S.V

Sereniss.mo Signore

Cappellano

60 £

Eccedente di troppo è stata
la ricompensa della parzia-
lità, et osservanza mia verso
la Sereniss.ma Casa di V.
Altezza quando Ella s'è de-
gnata comprendermi fra
quei Letterati nostrani che
l'è piaciuto gratificare, et
onorare di quella parte dell'
Appollonio Pergeo richiama-
ta alla Luce dopo tanti se-
coli di tenebre dalla divi-
na virtù del Sereniss.mo Gran-
Duca e Sua a benefizio del
mondo che ne rimaneva in
[illegible]
ita,
ra
ma
e

C

Lett.e al Card.le Leopoldo dei Medici 1

estratte dalla vecchia Seg.ria

1. Chapelain

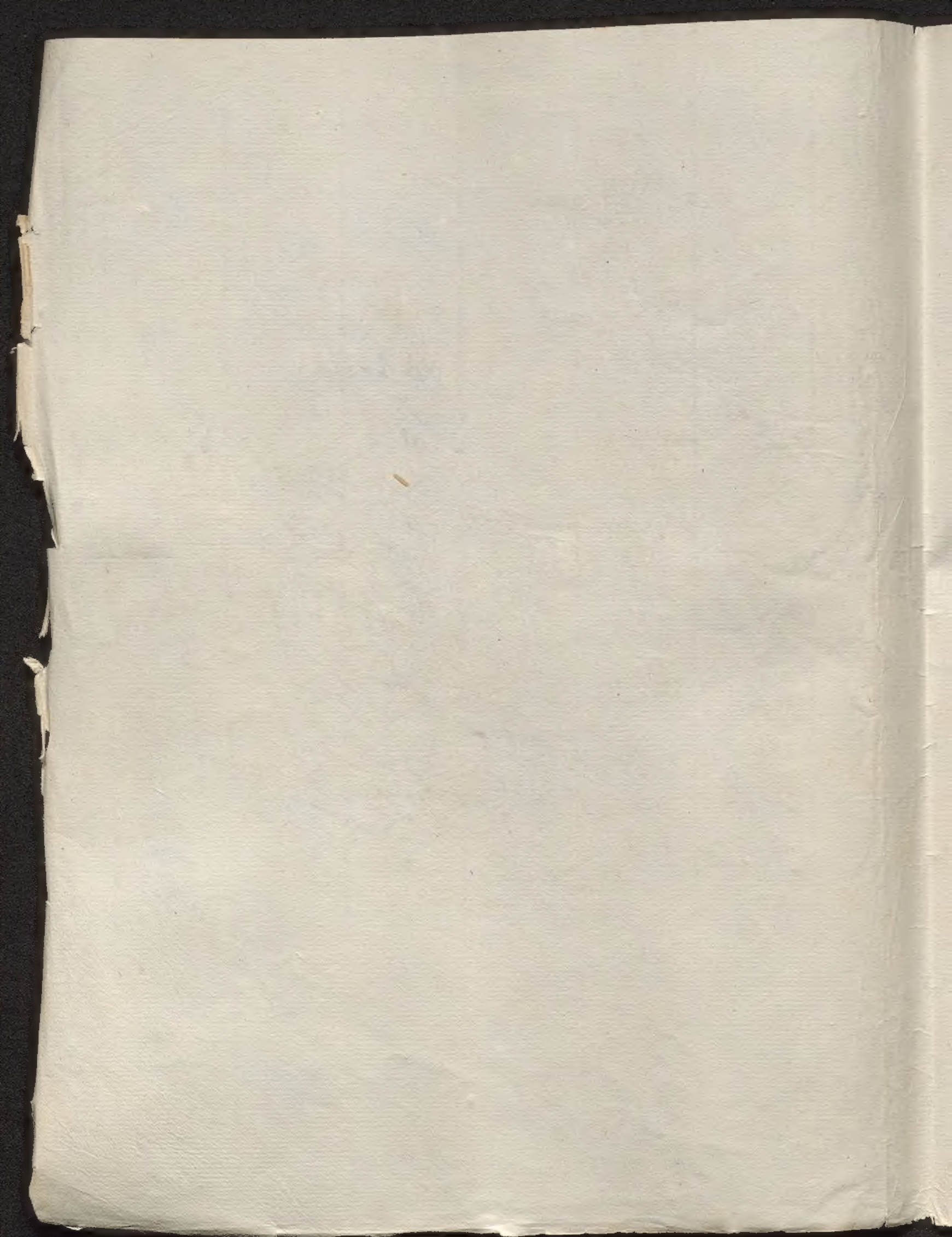
2. Matteo Campani

3. Gio. Domenico Cassini

4. Fabrizio Cecini

5. Valerio Chimentelli

6. F. Cosme Feuillans riportate alla lettera F

S. V

Sereniss.^mo^ Signore 3

Cappellano

60 £

Eccedente di troppo è stata la ricompensa della parzialità, et osservanza mia verso la Sereniss.^ma^ Casa di V. Altezza quando Ella s'è degnata comprendermi fra quei Letterati nostrani che l'è piaciuto gratificare, et onorare di quella parte dell' Appollonio Pergeo richiamata alla Luce dopo tanti secoli di tenebre dalla divina virtù del Sereniss.^mo^ Gran Duca, e Sua a benefizio del mondo che ne piangeva inconsolabilmente la perdita, ma quanto meno io avevo meritato da V. A. Sereniss.^ma^ un così segnalato favore

tanto n'è stato maggior
il risentimento mio, e tanto
si è maggiormente infiam-
mata nell'animo mio la
voglia di mostrarmene, non
indegno affatto, e di meritar
lo con tutti quegli appassio-
nati servigi, e tutta quella
umile osservanza, che ad
un cuor sincero e non pun
to sconoscente s'aspetta.
Riceva benignamente V. A.
Altezza Sereniss.ma insieme col
dovuto ringraziamento del
suo pregiatissimo dono quella
sicurtà, che i' le ne posso
dar più certa, e più grande
e da qui innanzi mi conceda
di potermi professare con pie
nissimo ossequio

Di Vostra Altez.a Sereniss.ma

Parigi a 23. di mag.o
1664.

Umiliss. Devotiss. e obblig. Serv.re
Chapelain

S. V.

Serenissimo Principe

Le parole mi mancano per esprimere a V. A. S.ma tanto che basti con quale umile reverenza, e quale intenso affetto di gratitudine io abbia ricevuto la nuova grazia che Ella si è degnata farmi della Composizione de SS. Chimentelli, e Ricci, abbracciata da me coll'animo benchè non ancora qui comparsa. Pertanto Supplico V. A. S.ma di raddoppiarmela con supplire benignamente al mio diffetto figurandosi da se stessa per la conoscenza che Ella hà del suo sommo valore quale risentimento le sia proporzionato in un cuore non del tutto barbaro, e persuadendosi che lo vegga nel mio, si come

egli è per Lei. Non spe-
ro già poter mai rimeritar
la delli suoi benefizj
con quella maggior premura
di ossequi, e di servizj de
quali la mia mediocrità fosse
capace, ma mi sforzerò bene
di mostrarmene non assolu=
tamente indegno con mandar-
meli fedelmente quanti sono
alla memoria per farne una
conserva perpetua, e propormeli
per un eterno monumento di
gloria venutomi da V. A. Sma
senza essere richiesta, non
che sollecitata da altri, che
dalla sua naturale benefi=
cenza, ed umanità veramente
reale. Intanto pregherò inces-
santemente il Cielo per la sua
conservazione tanto necessaria
a i buoni e che gli piaccia
di coronare le virtù ~~se...~~ eroiche

6

d'Esa con tutto quel colmo di quelle prosperità, e contentezze maggiori che sono dovute a Loro

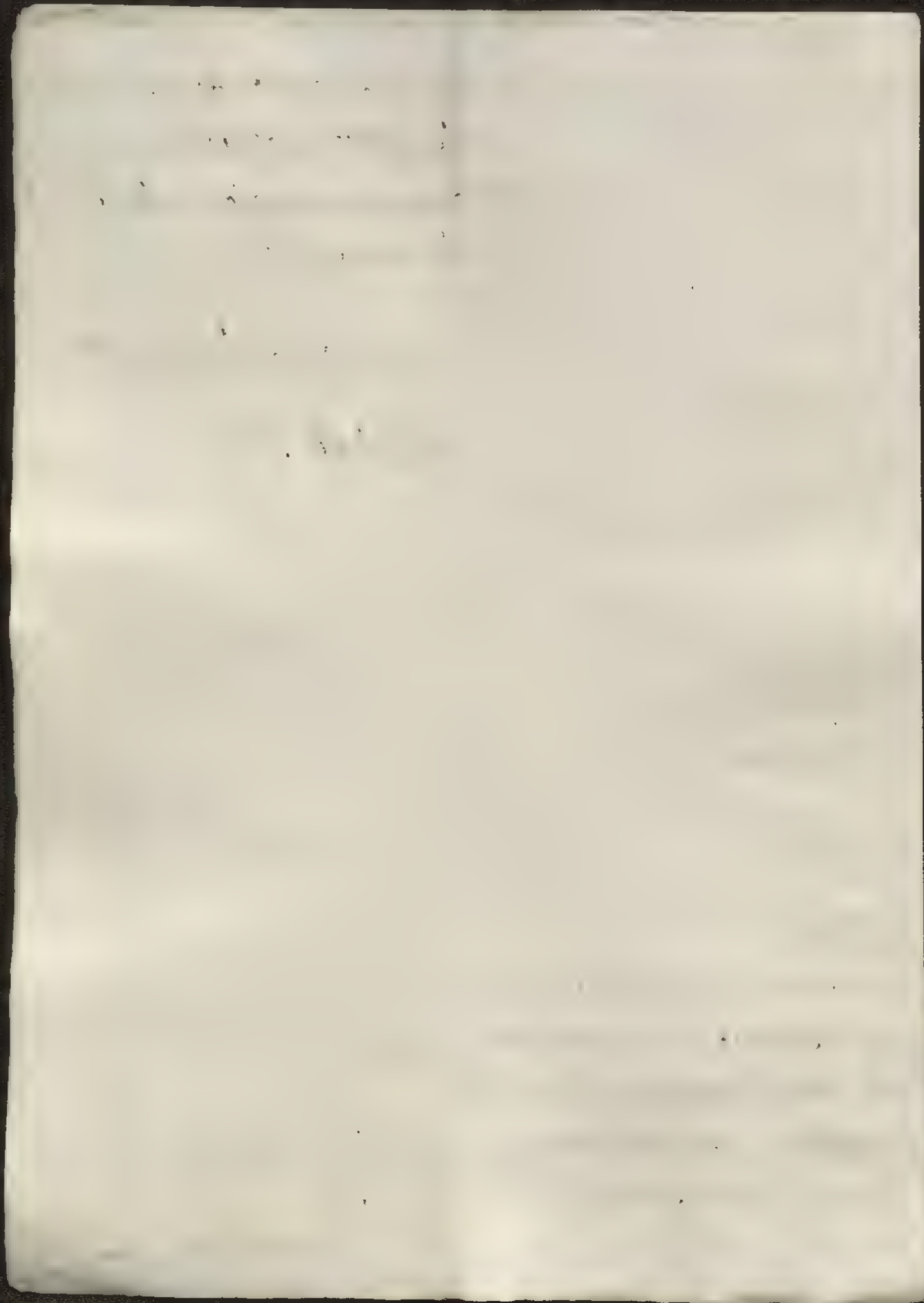
Parigi agl'8. di Jan. 1667

Di V. A. S.ma

Sono poi comparsi, e consegnati i squisiti componimenti de Sr. Chimentelli, e Ricci, dei quali un'altra volta ringrazio umilis.e V. A. Serma.

Umilis. ossequiens. et Obbl.o serv.e

Chapelain

S V

Sereniss.mo Sig.re

Alli nuovi favori di V. A. Ser.ma nuovi rendimenti di grazie si debbono, ne posso scansarli senza nota d'ingratitudine benchè non mi c'impegnerò senza periglio di noiarla colle mie espressioni barbare, anzi che no. Mi fo non di meno a credere, che coll'istessa umanità, che l'ha indotta ad onorarmi delle sue Lettere benignissime delle quali s'è compiaciuta d'accompagnare il prezioso regalo del Libro, de vi percussionis, parto felice del Sig.r Borelli, coll'istessa degnerassi di ricevere l'umiliss.mo ringraziamento che ne le devo, e che m'arrischio di fargliene con questa

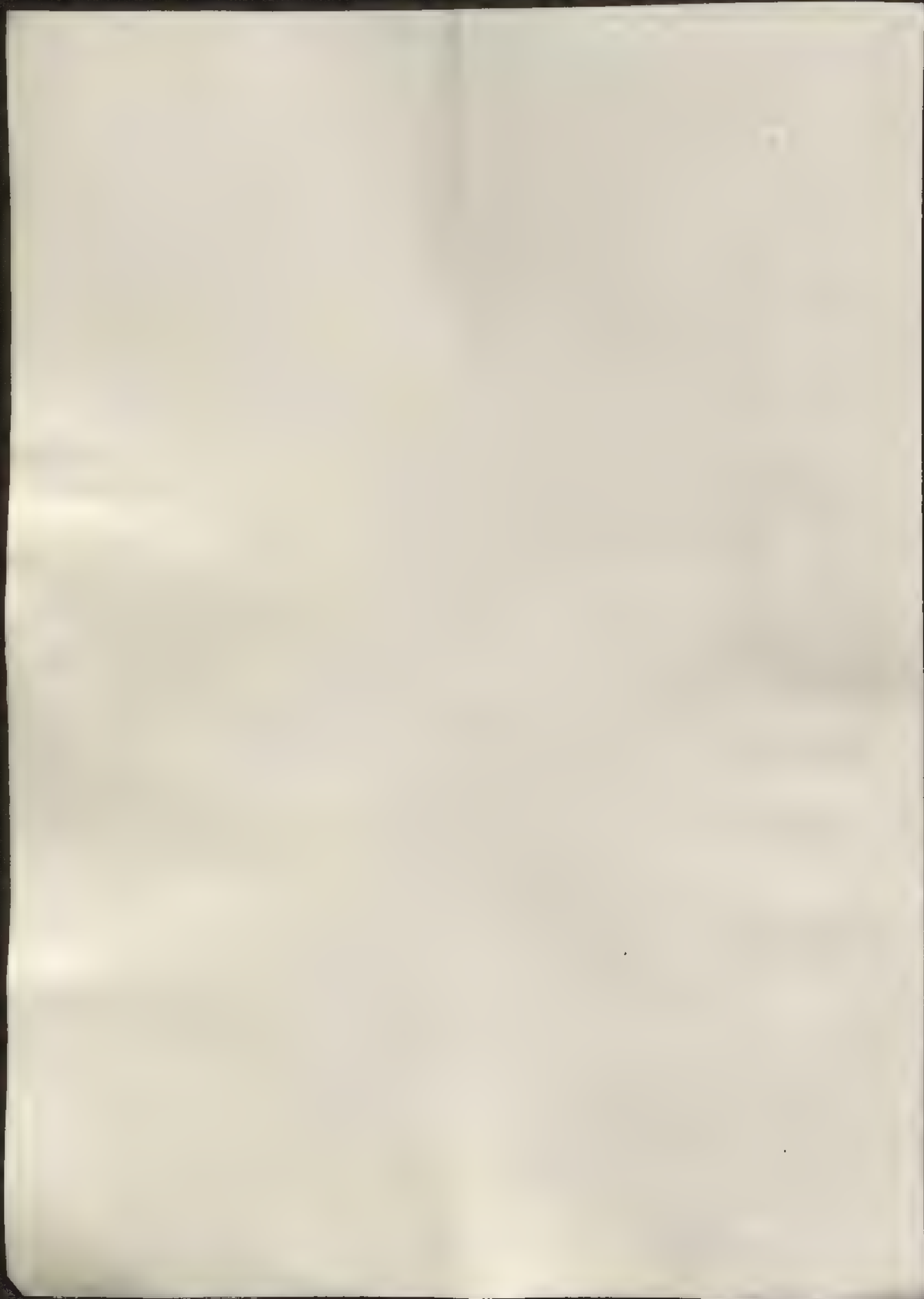
poche righe, sproporzionale certo alla grandezza del benefizio, ma testificanti almeno, che non s'è conferito ad uno che ne sia sconoscente, e con questo piccolo segno non gli accenni i servigi importanti, che si terrebbe a gloria di potergli rendere s'egli fossero comandati da Lei. Prego il Sommo Dio che lungamente la conservi per ornamento del secolo, e per giovamento delle Lettere, e dei Letterati, in questo inchinandomegli, ed augurandogli ogni maggior contento, e felicità rimango

Di V. A. Ser.ma

Parigi 18. 8bre 1667.

Umiliss. Devotiss. et Obblig. Serv.re

Chapelain

S. V.

Sereniss. Signore

Con quella maggior riverenza e gratitudine, che si può hò ricevuto i nuovi regali di Libri squisiti dei quali V. A. Serma s'è compiaciuta onorarmi cioè l'opera Anatomica del Sig.r Stenone Dano amico mio singolare e la fiorita, ed elegante Descrizione delle magnifiche esequie della Regina di Francia felicemente spiegata dal Sig.e Luigi Rucellai Gentiluomo fiorentino. Queste composizioni Ser.mo Sig.r benche veramente degne per loro proprio merito d'esserne fatta stima non volgare non dissimulerò però a V. A. S. che quel che me le rende più ragguardevoli, e l'approba-

zion Sua, e quel Lucido, che
gli viene partecipato dal
sommo splendore di lei, che
illustrandole gli dà un ri-
lievo, che non conseguirebbo-
no mai da se stesse. Piac-
cia a Lei dunque di rice-
vere l'umillimo ringrazia
mento che le n'è dovuto da
me, molto più per la sua in-
nata beneficienza esercita-
ta parecchie volte in mio
favore, che per il pregio che
meritevanno quei scritti pres
so agl' Intendenti. Con questo
augurerò a V. A. Ser.ma ogni
maggior contento anche so-
pra i suoi generosi desi-
deri, ed inchinandomele ri-
marrò in perpetuo

Di V. A. Ser.ma

Parigi 11. di luglio 1667

Umiliss.mo devot.mo et obblig.mo Serv.re
Chapelain

S. V.

Sereniss.mo ed Eminen.mo Sig.re
mio Sig.re P.ron Col.mo

Agli iterati benefizi di V. A. Emin.ma non può mancar un ringraziamento iterato quantunque inferiore assai alla dignità del dono, e sproporzionato affatto a quella del Donatore. V. A. Em.ma m'avrà dunque per iscusato se per non incorrere nel difetto di poco grato verso di Lei mi fo lecito col scriverle di sturbar le sue gravi cure, parendo a me minor peccato l'esser importuno, che non fora l'essere sconoscente. Rendo per tanto a V. A. Em.ma grazie infinite del regalo, che l'è degnata farmi d'un Libro pubblicato sotto la Sua protezione chiamato Saggi Naturali, il quale

Sui adesso non hà pari nelle
cose Fisiche, ed esperimentali
nel quale gareggia lo Squisito
dello Stile coll'eleganza delle
figure adattatevi per più chia
ra intelligenza dell'Osserva
zioni che vi si contengono, sic
chè sarà ormai il principale
ornamento del mio Gabinetto
che delizia del mio animo.
Son venuto a queste partico-
larità coll'A. S. Em.ma per chia
rirla una volta, che se bene
non hò meritato un cotal fa-
vore, ne conosco almeno l'me
rito, ne m'è oscuro a qual ri-
sentimento mi tenga im-
pegnato, e la Supplico
di assicurarsi, che a tal
grado monta il mio, che
se si potesse esprimere
con parole Ella ne potrà ri-
maner soddisfatta. Con questo

le auguro ogni felicità e
contento maggiore, e mi con-
fesso in eterno

A. V. A. Em.ma per suo

Parigi in aprile 1668.

Umiss.o Devot.o et Obblig.mo Servo
Chapelain

S. V.

3

Emin.^mo Sig.^r mio Sig.^r Pne Colmo

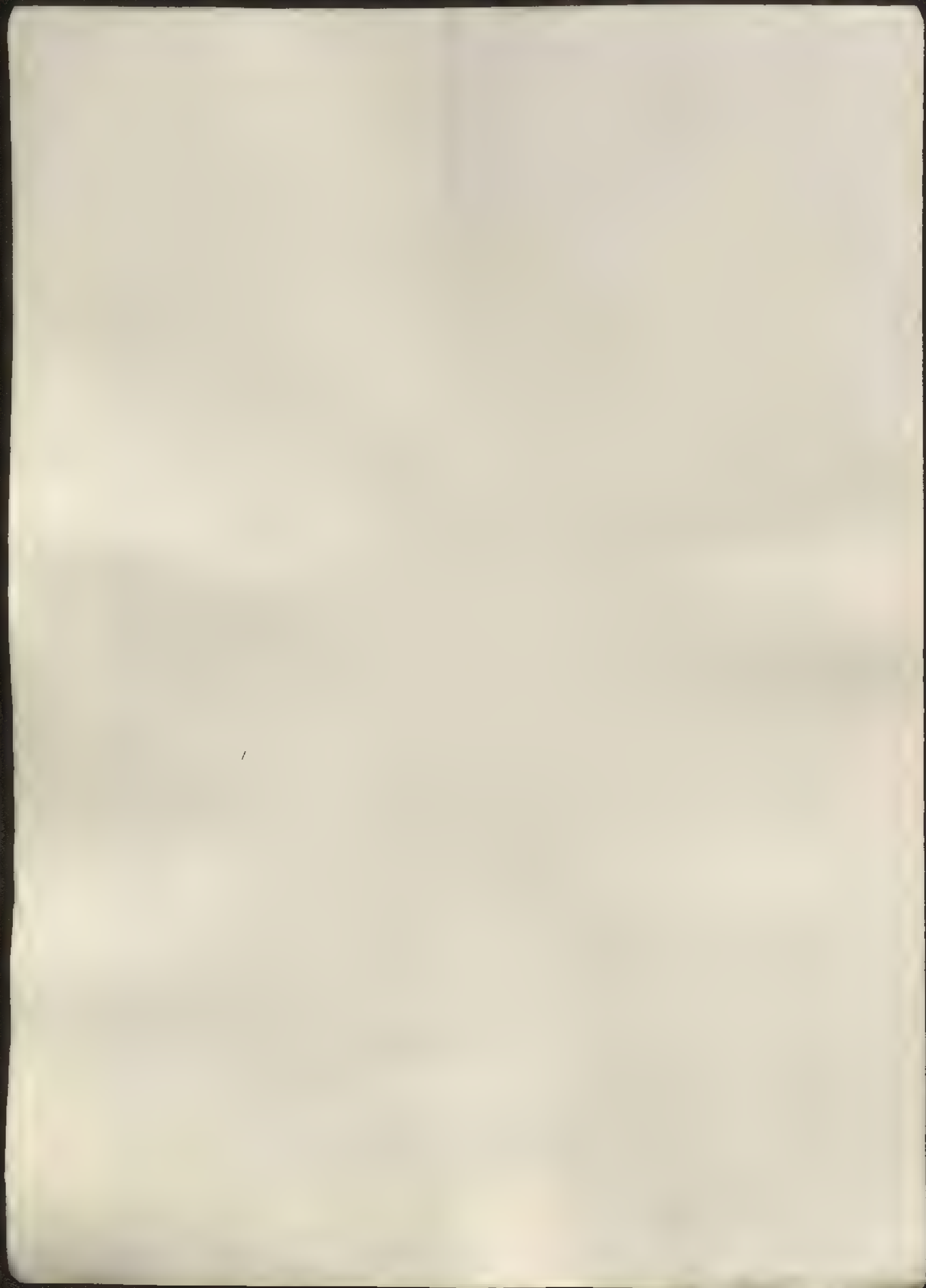
Favorito ed onorato di nuovo dall'Eminenza vra col dono del curiosissimo Libro composto dal Sig. Redi della generazione degl'Insetti, mi sento a tal segno sopraffatto dalle sue grazie, che dovendogliene almeno un ringraziamento umilissimo, ne anche trovo parole bastanti a significar a lei quanto grande sia la mia gratitudine, et quanto tema di essere oppresso dal peso loro connoto di Zotico, o di sconoscente. Voglio sperar niente di meno, che supplirà V. A. Seren.^ma col suo acutissimo giudizio al difetto delle mie espressioni, pigliando l'intenzione, mal palesata per dimostrazione palese di quanto

io pensi intorno all'obblighi
a che mi hà stretto la Sua
Reale, et continuata bene-
ficenza, della quale rendendo
do a V. Emza come mi è con-
cesso le infinite grazie di che
gli rimango debitore, ed insie
me inchinandomegli col cuo-
re a piedi, le auguro il mag
gior colmo di grandezza, e mi
professo in eterno

Di V. Eminenza

Di 16. Aprile 1669.

Umiliss. Devot. et Oblig. Servid.
Chapelain

S. V

Eminentiss.mo Sig.r mio Sig.
et Padr. Riveritissimo

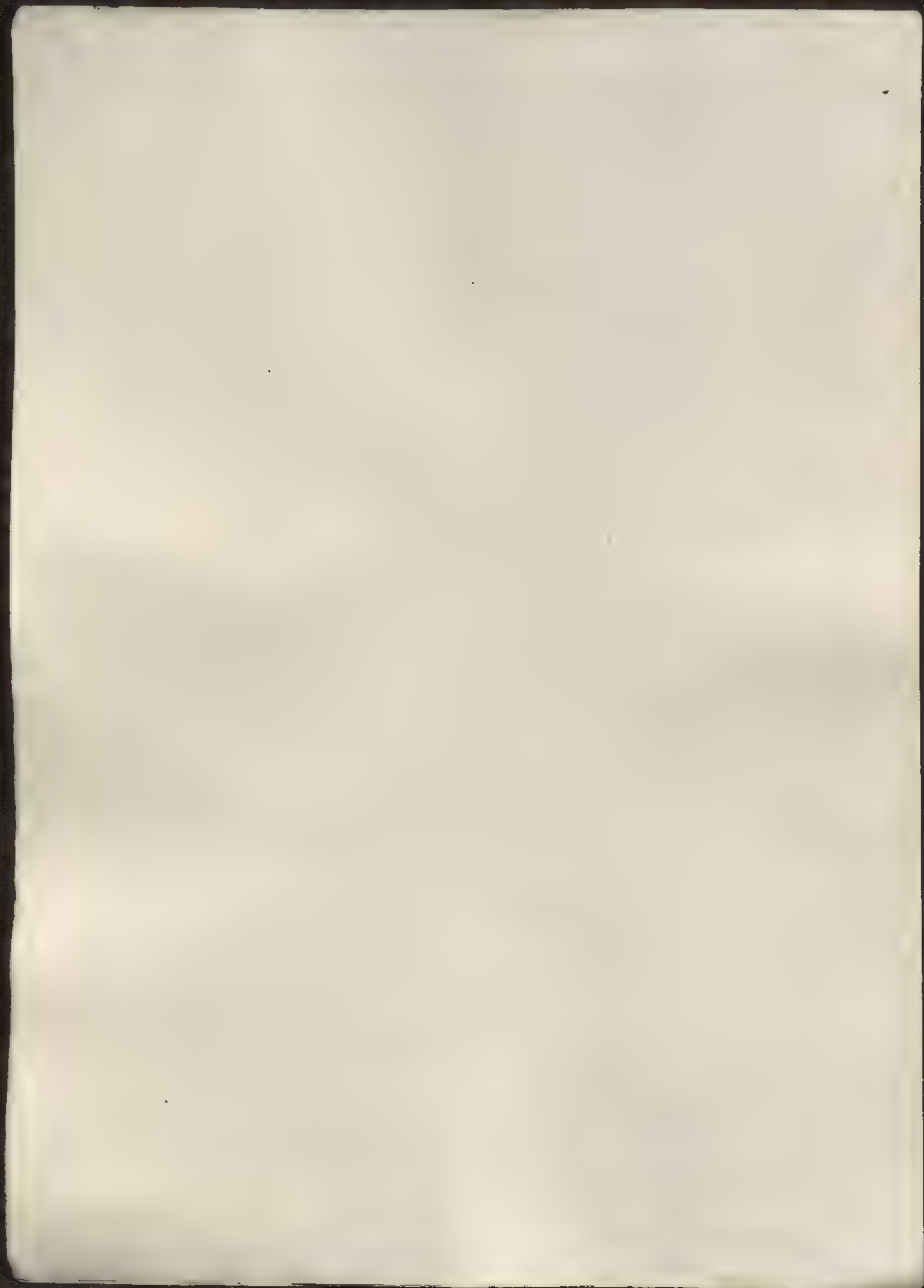
Favorito, ed onorato da V.ra Eminenza oltre ogni mio merito di nuove grazie, coll'inviarmi per il Sig. Abbate Pondi Residente della Ser.ma Altezza di Toscana in questa corte, i due libri l'uno dell'esequie del fu già Gran Duca d'eterna memoria, et l'altro dell'esperienzà del Sig. Redi intorno a certe cose Naturali, non posso far di meno che non la ringrazij umilissimamente d'essersi compiaciuta di mettermi tra quei Suoi fedeli servitori, de' quali in simili occorrenze si degna d'aver benefica memoria. Io son ben Em.s Sig.r, uno de' minori da farne minor conto, sono

però uno de più parziali della Sua grandezza, delle Sue pregiatissime virtù, e della Sua singolare umanità, che la rendono cospicua presso a tutte le Nazioni, e l'oggetto dell'ammirazione de più eccelsi ingegni. Giusto mio potere le esalterò dovunque la mia bassa voce potrà esser intesa, ne cesserò mai di chiamarmi

Eminentiss. Sig.re

Parigi a 29. Giug. 1670.

Suo Umiliss. devotiss. obblig. Servre.
Chapelain

S.V.

Monseigneur

Quoyque deux années se soient escoulées depuis le temps que je passay a Florence neanmoingts l'honneur et les graces que Votre Eminence Serenissime me fit ont esté toussjours aussy presentes a ma memoire comme le moment auquel je les receus. Je sçay bien qu'entre les qualités que V. E. S. possede la justice qui y tient le premier lieu aura droict sur ma negligence: Mais Monseigneur il falloit deux obiects a ma recconnoissance, pour soustenir la petitesse de celuy qui debvoit vous rendre les tres justes et ses tres humbles remerciements. Il estoit

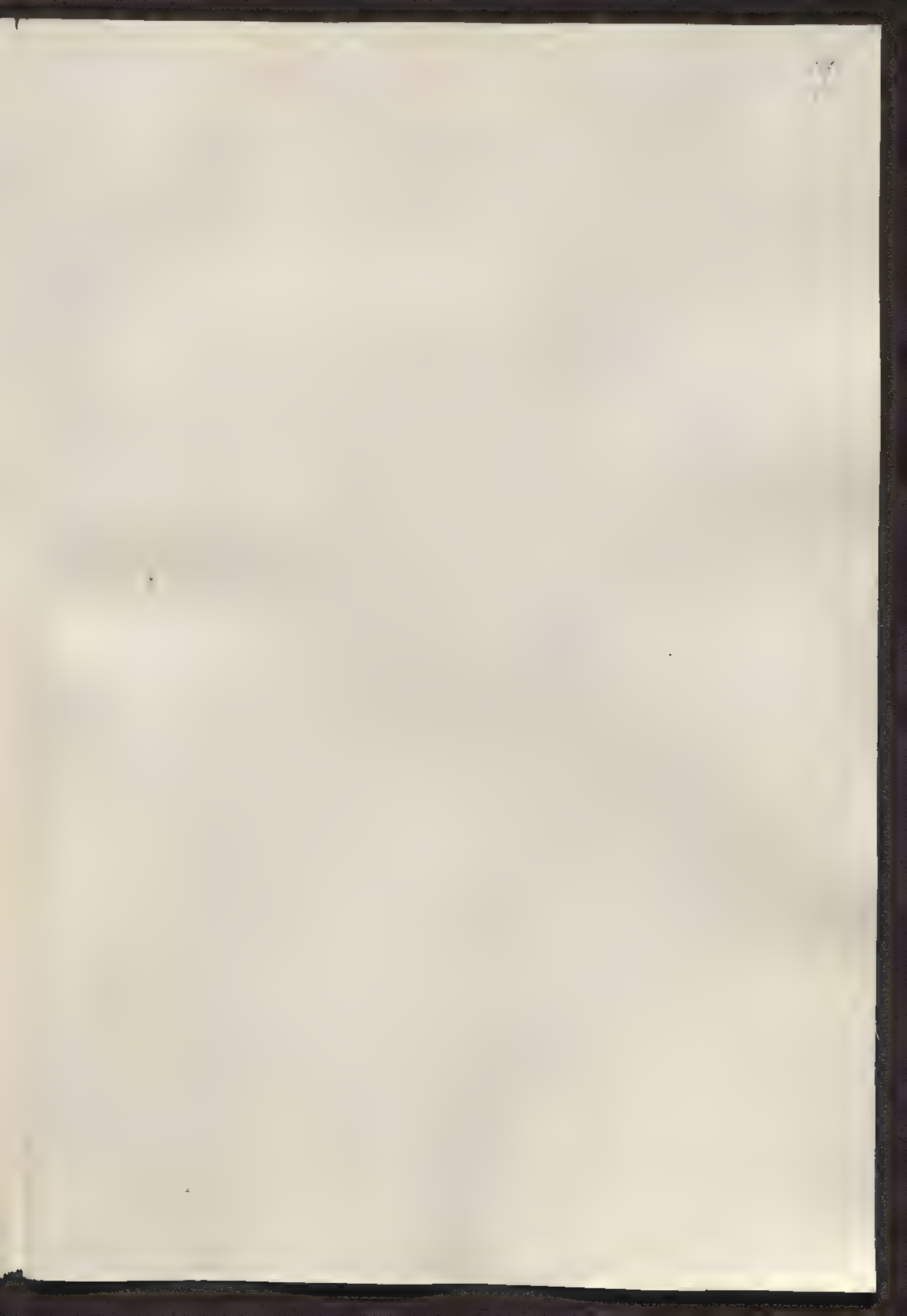
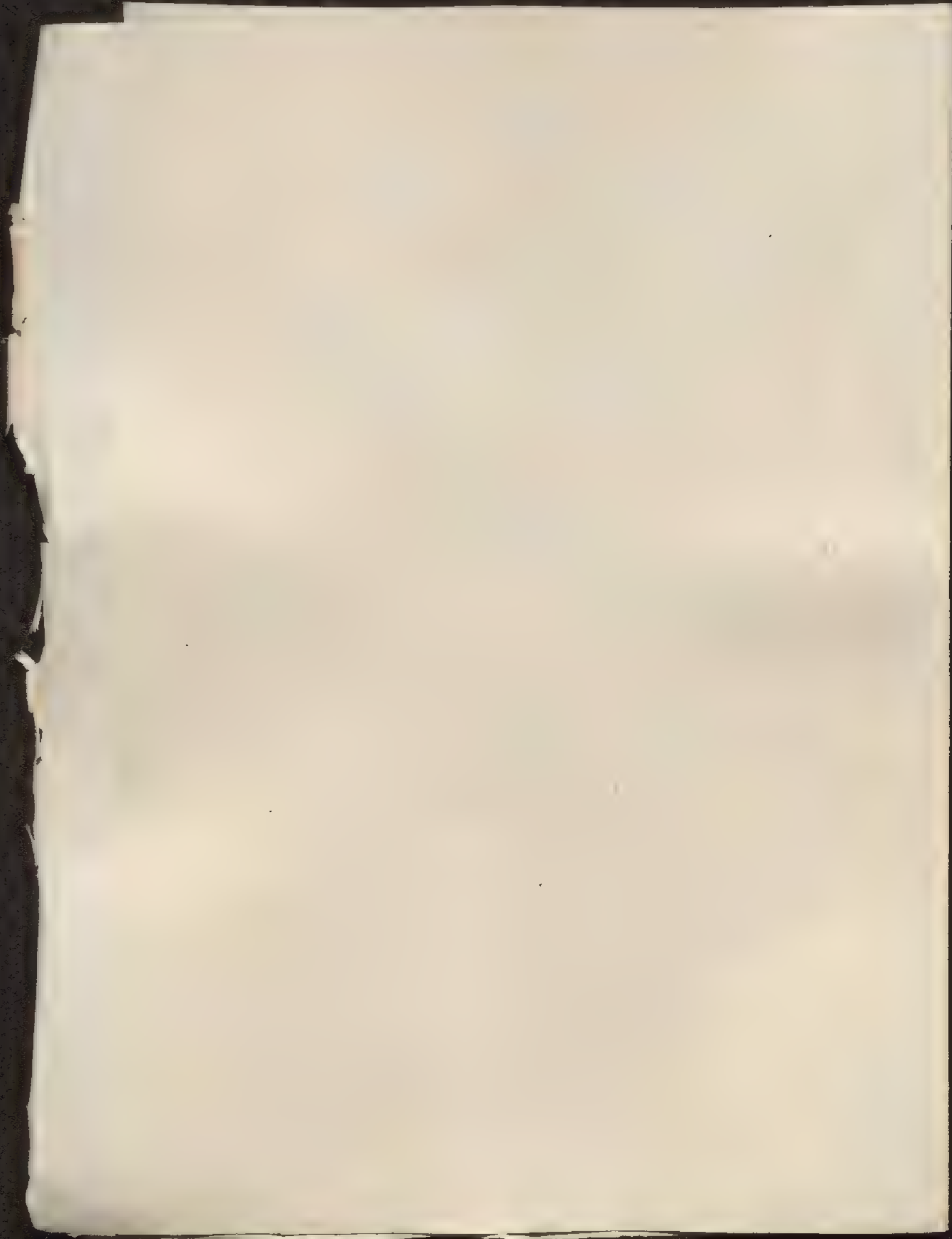
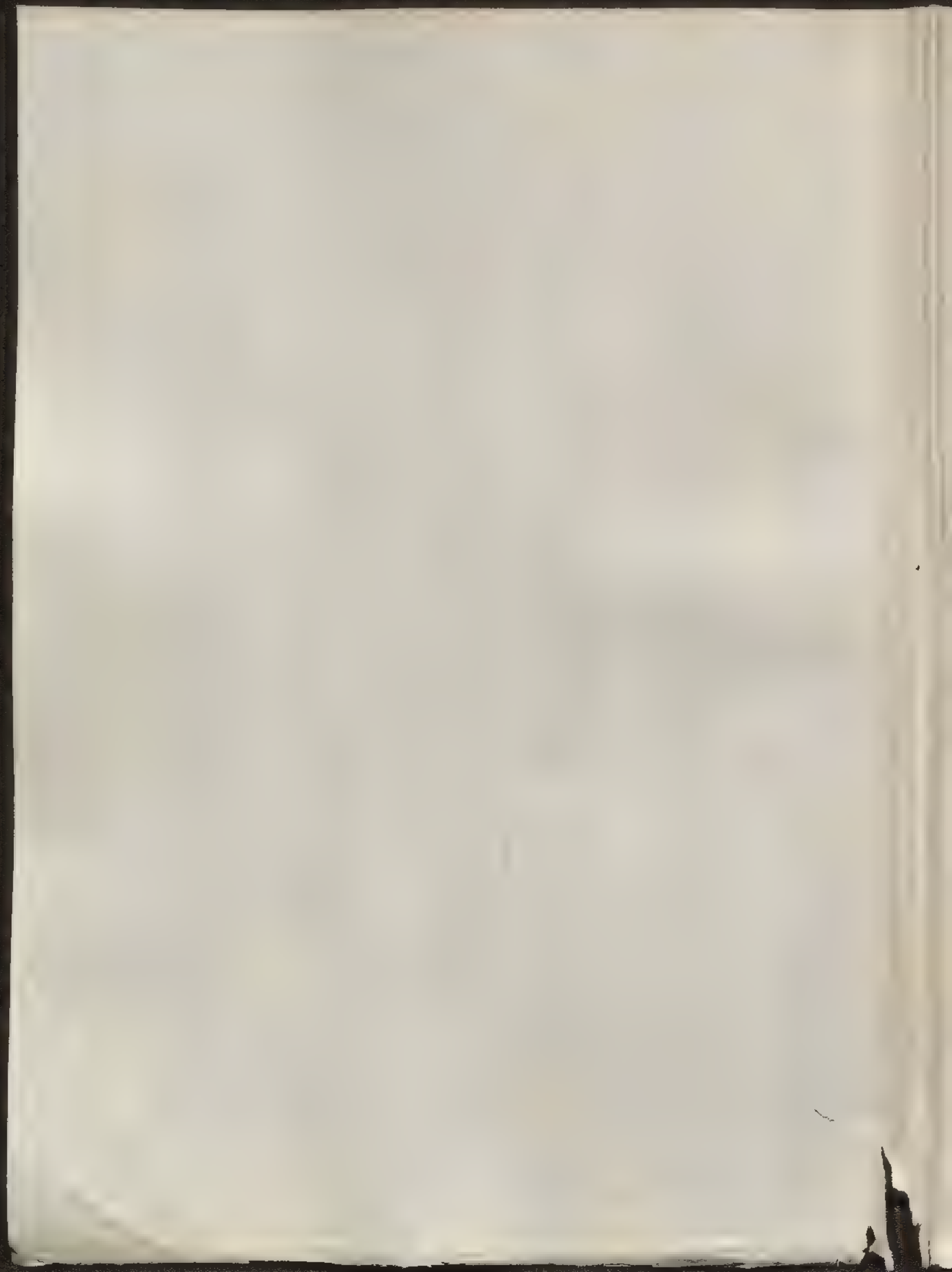
necessaire qu'en remerciement un des plus Illustres Princes du Monde ieusse encore l'honneur de saluer en mesme temps un des plus scavants Princes de l'Eglise. C'estoit monseigneur ce que je attendois impatiemment avec tout le monde et comme le temps de cette promotion est heureusement arrivé, je viens avec toute la veneration et toute la joye dont je suis capable en feliciter vostre Eminence serenissime. Je n'ay plus de voeux ny de desirs a former pour elle puisque les vertus qu'elle exercee et qui la rendent necessaire a tout le monde aussy bien qu'a toute l'

Eglize obtiendront sans doute du Ciel pour V. E. Serenissime une tres longue et tres heureuse vie. Il n'y aura plus do-resnavant qu'un seul mot prononcé par plusieurs voix qui pourra dignement recompenser le merite de V. E. S. Mais Monseigneur c'est un ouvrage que Dieu et le temps acheveront. Pardonnez moy donc Mon-seigneur si jay fait mon debvoir si tard puisque ca esté pour le faire avec plus de raisons: Et quoy qu'une naissance des plus Illustres, une doctrine des plus profondes, et un merite extraordinaire avec des bien faicts que jen'ay jamais

meriter si pent, si pent de
la violence à ma memoire
autant que ma reconnois-
sance. Je vous regardois tou-
jours comme un Prince qui
debuoit agir avec des Prin-
ces; et fort peu avec d'au-
tres personnes. Maintenant
que la vertu dont vous estes
le protecteur vous a fait
reconnoitre publiquement pour
un des plus fermes appuys
j'espere que V. E. S. écoutera
la voix des petits, et sera
favorable aux prieres des
humbles; et qu'elle ne refusera
pas celle que je luy fais de
me croire avec toute sorte
de respect.

Monseigneur
De V. Em.ce Ser.me
Le tres humble et tres ob.t serv.
le Gat

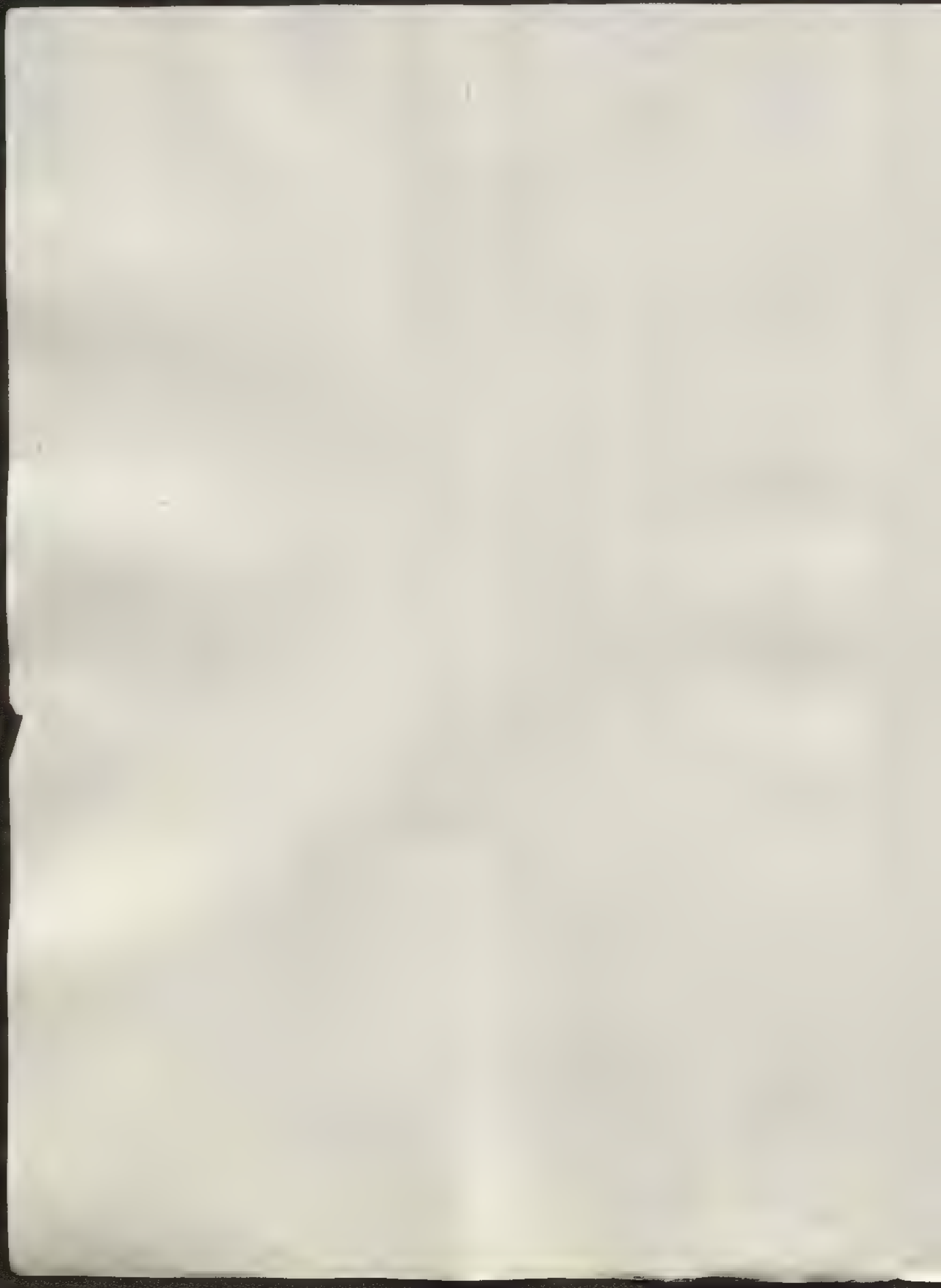
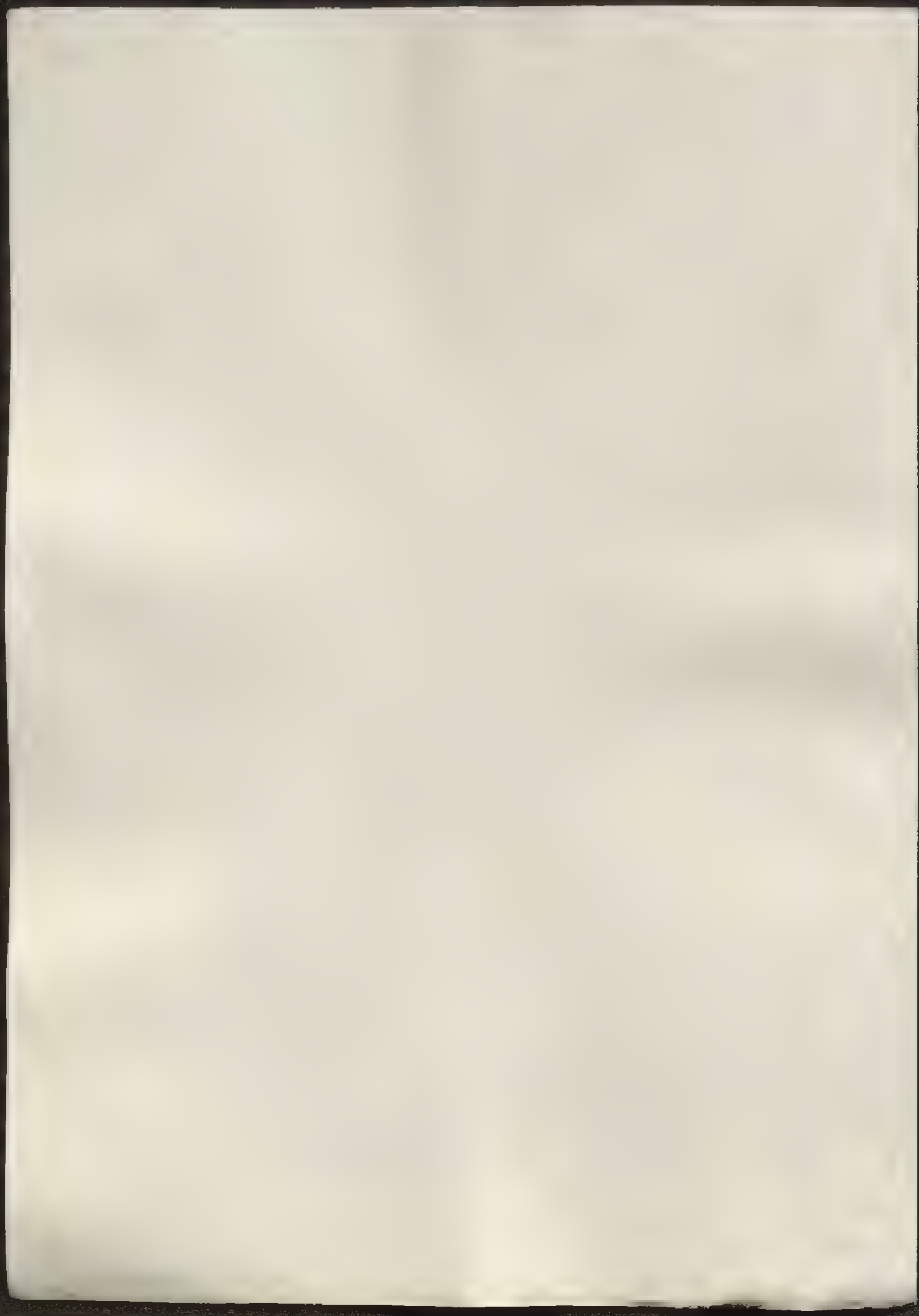
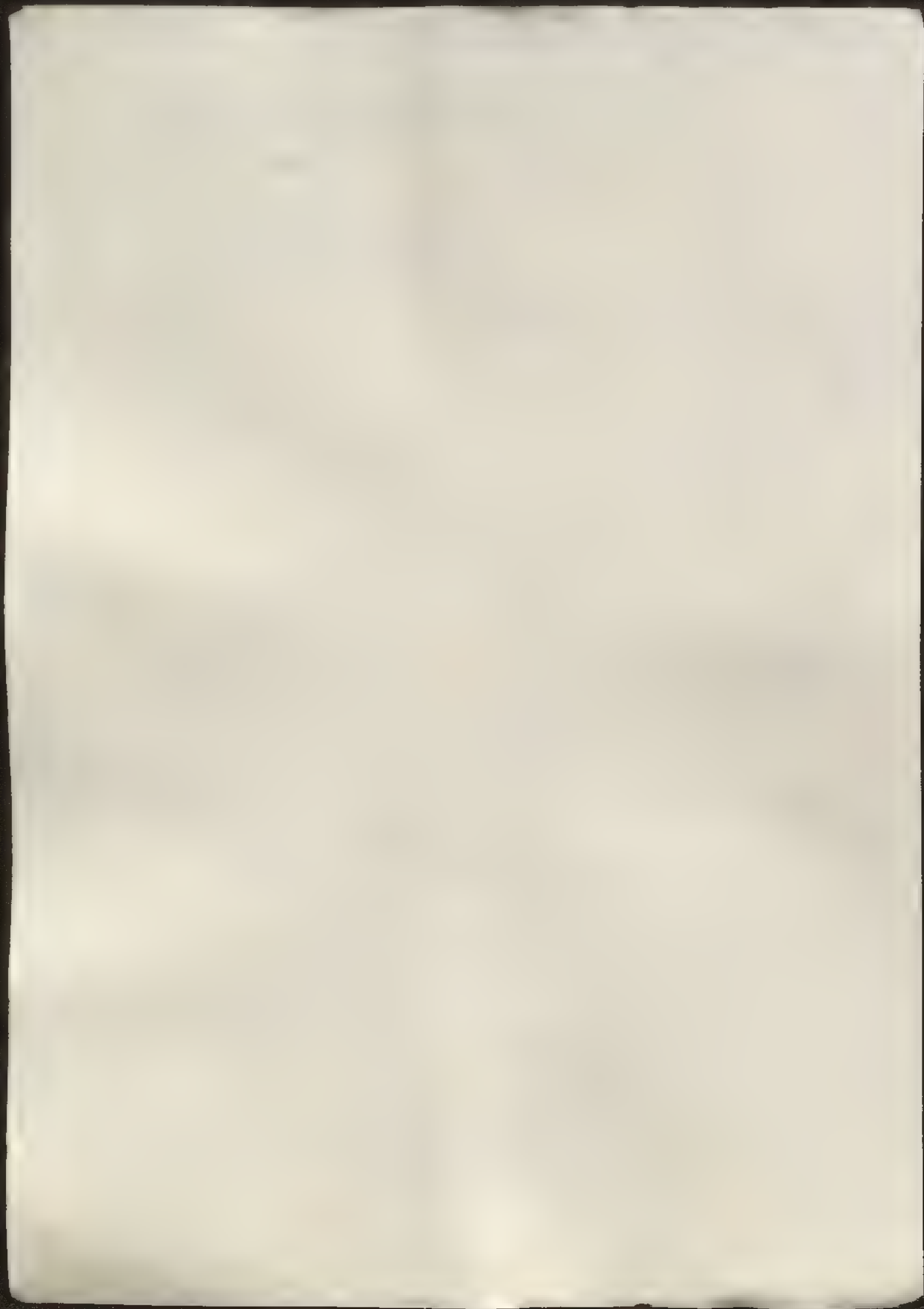
a Paris le 16. May 1668

S.V.

Sereniss. Principe

Tra gli altri virtuosi trattenimenti di V. A. Ser.ma sapendosi esserle molto giocondo il contemplare le meravigliose bellezze del Cielo dove da quando in quando se ne vanno scoprendo delle nuove, secondo che si vanno perfezionando gli strumenti della vista ho fatto animo a me stesso, e vengo umilm.te a porgere a V. A. l'aggiunta figura di nuove fasi celesti scoperte da un mio Fratello. La supplico a condonarmene l'ardire, e con profonda riverenza bacciatale la veste mi dedico

Di V. A. S.

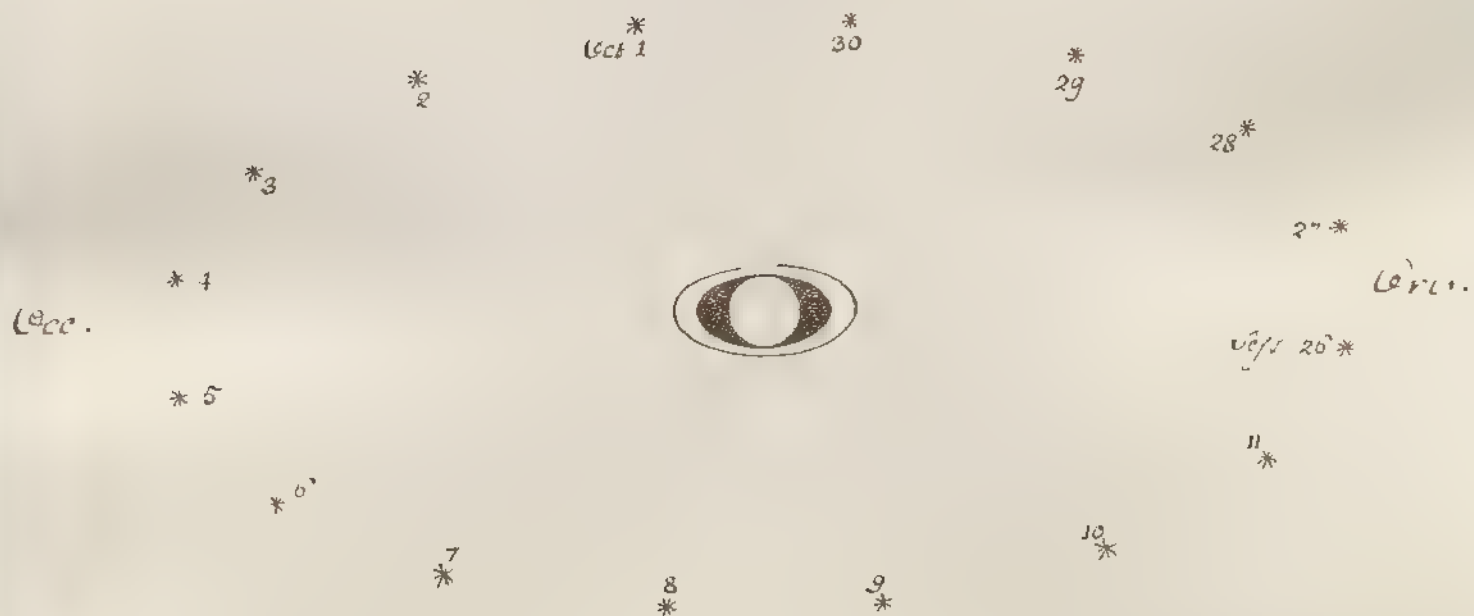
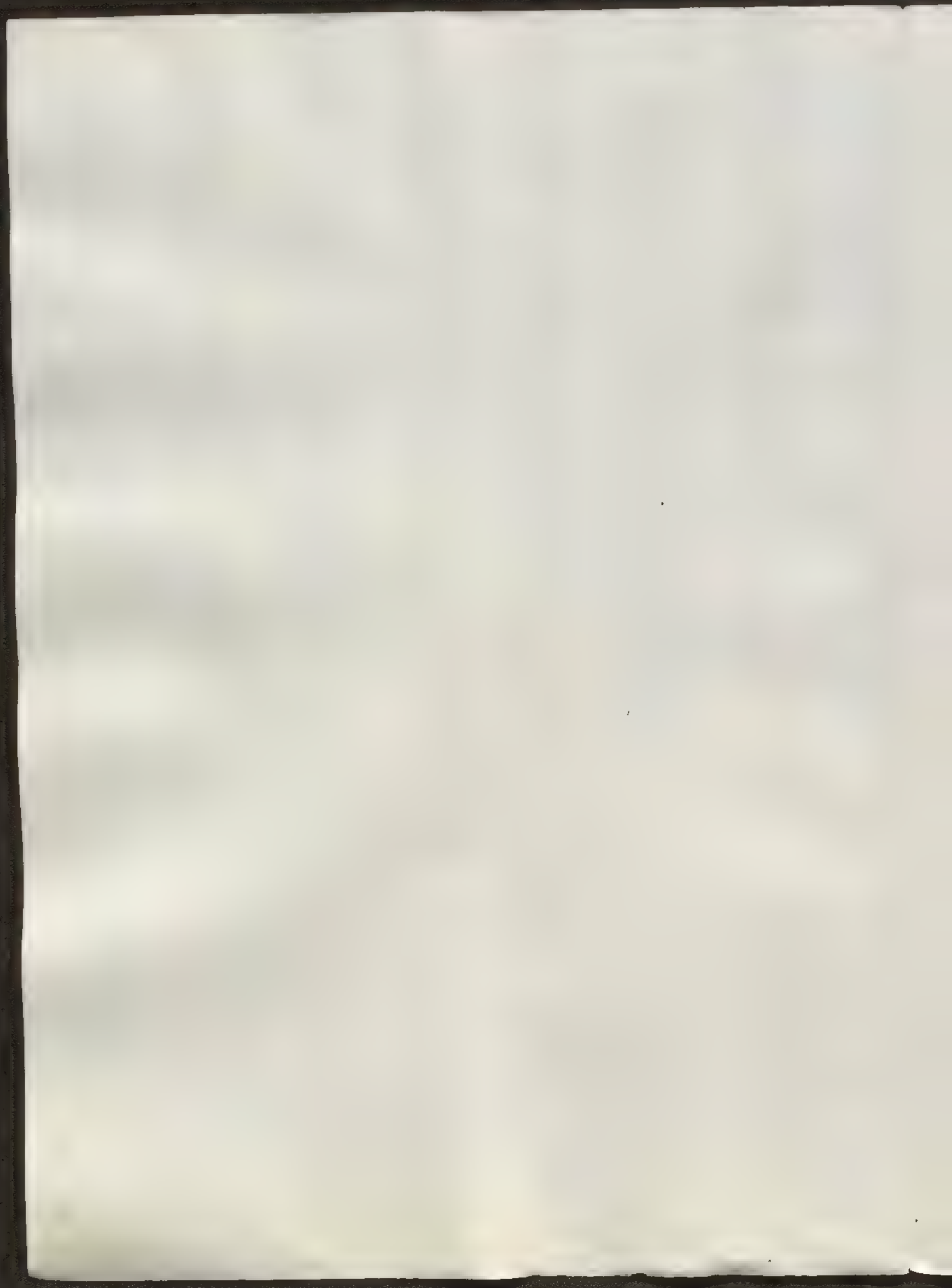
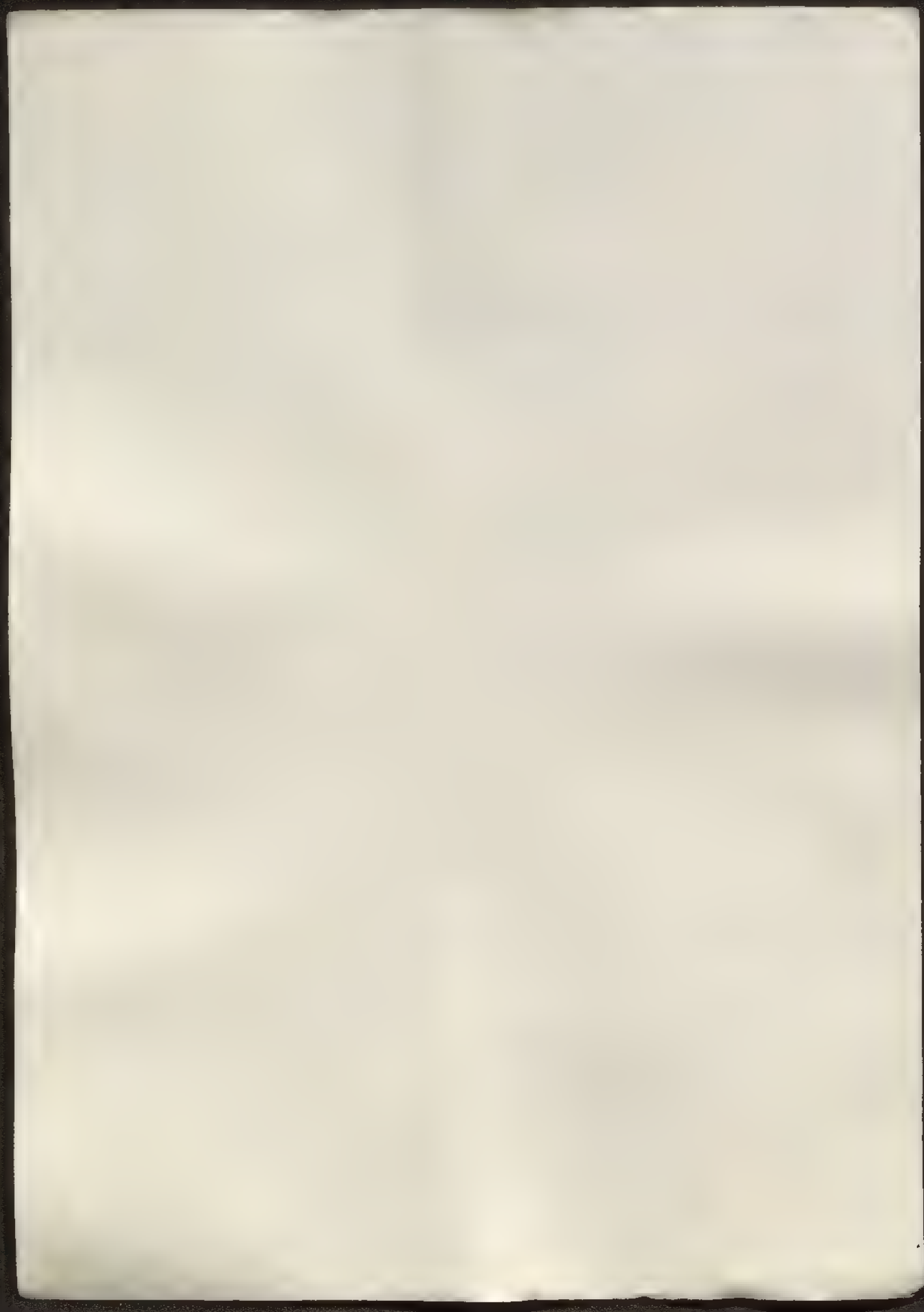
In Roma li 30 Ag.to 1664

Umiliss. Devot.mo Servo obbl.
Matteo Campani

Ephemeris Saturnij Cometis à die =26= Septembris ad diem =11=Octobris =1664= ad horam p. m. =7=

Meridies

Oct 1 * 30 * 29 * 2 * 28 * 3 * 27 * 4 Orien. Occ. Sept 26 * 5 * 11 * 6 * 10 * 7 * 8 * 9

Septentrio

S. V.

Di mano del Borelli

La sera de 30. Luglio a due ore, e mezza della notte seguente il primo Pianetino Mediceo, si trovava cinque gradi, e 39. lontano dall'Apogeo del suo Epiciclo e però era eclissato nell'ombra di Giove. Il secondo Pianetino era nel suo perigeo lontano dall'Apogeo del suo cerchietto. gr. 179. e 36. con latitudine settentrionale, e però si poté vedere nel mezzo del Disco di Giove il 3.° Pianetino era discosto dal suo Apogeo gr. 183. 4. con massima latitudine Settentrionale e però si poté vedere sotto il disco di Giove verso il suo lembo oc

cidentale). Il 4.° e pe
motissimo Pianetino era
lontano dal suo apogeo
gr. 116. 4' sicche dovea
comparir occidentale da
Giove 8. diametri, e 6.
discosto da esso con poca
latitudine settentrionale;
se V. A. si compiace po
trà mandar questa nota
al P. Cassini, acciò ch'
egli possa confrontarla
con i suoi calcoli, e ve
dere se se ne può ri
trarre qualche cosa in
proposito della lati
tudine di detti Piane
tini

)

va)

o

va)

ta)

li.

ra)

le;

no

ta)

h'

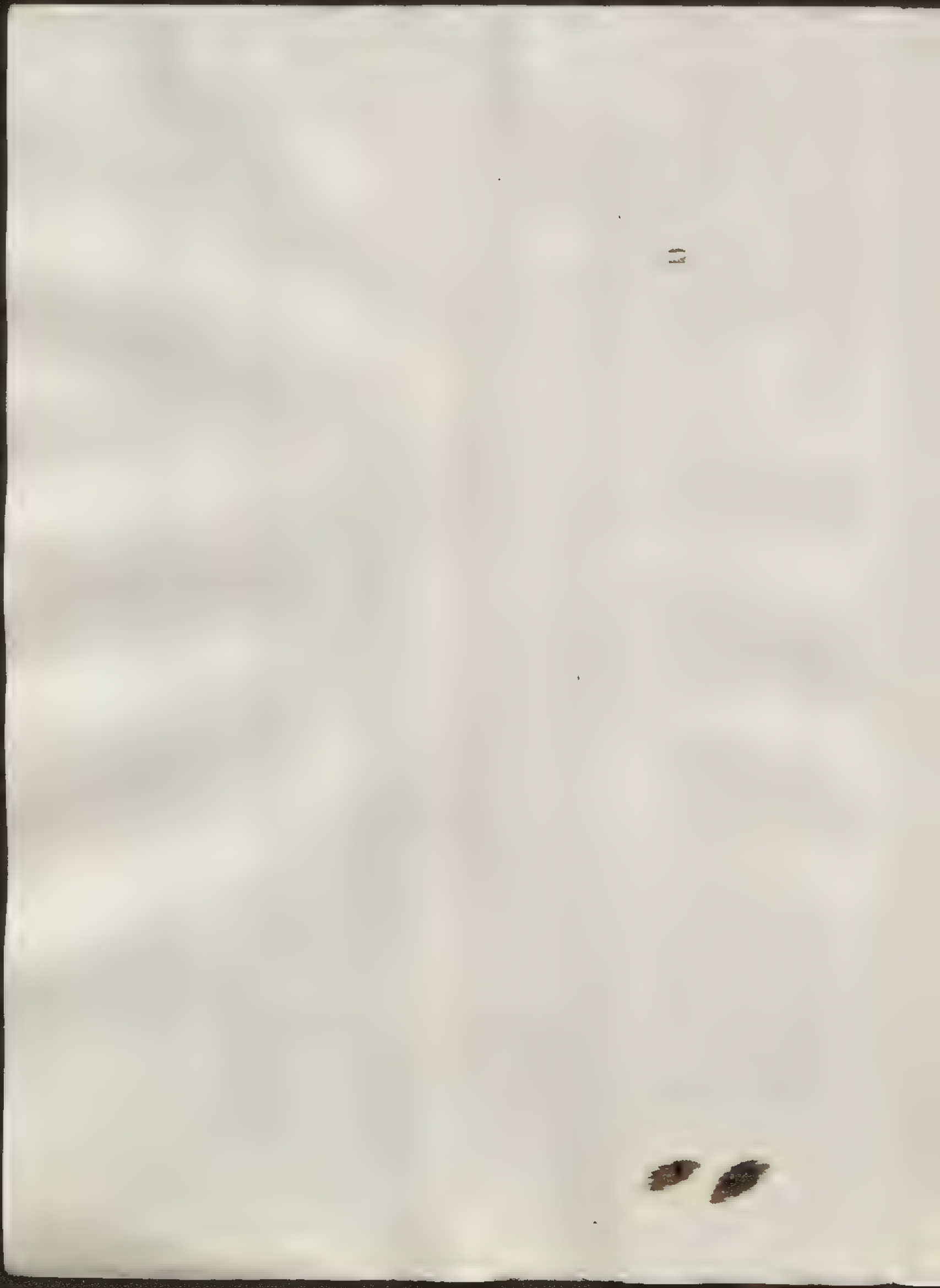
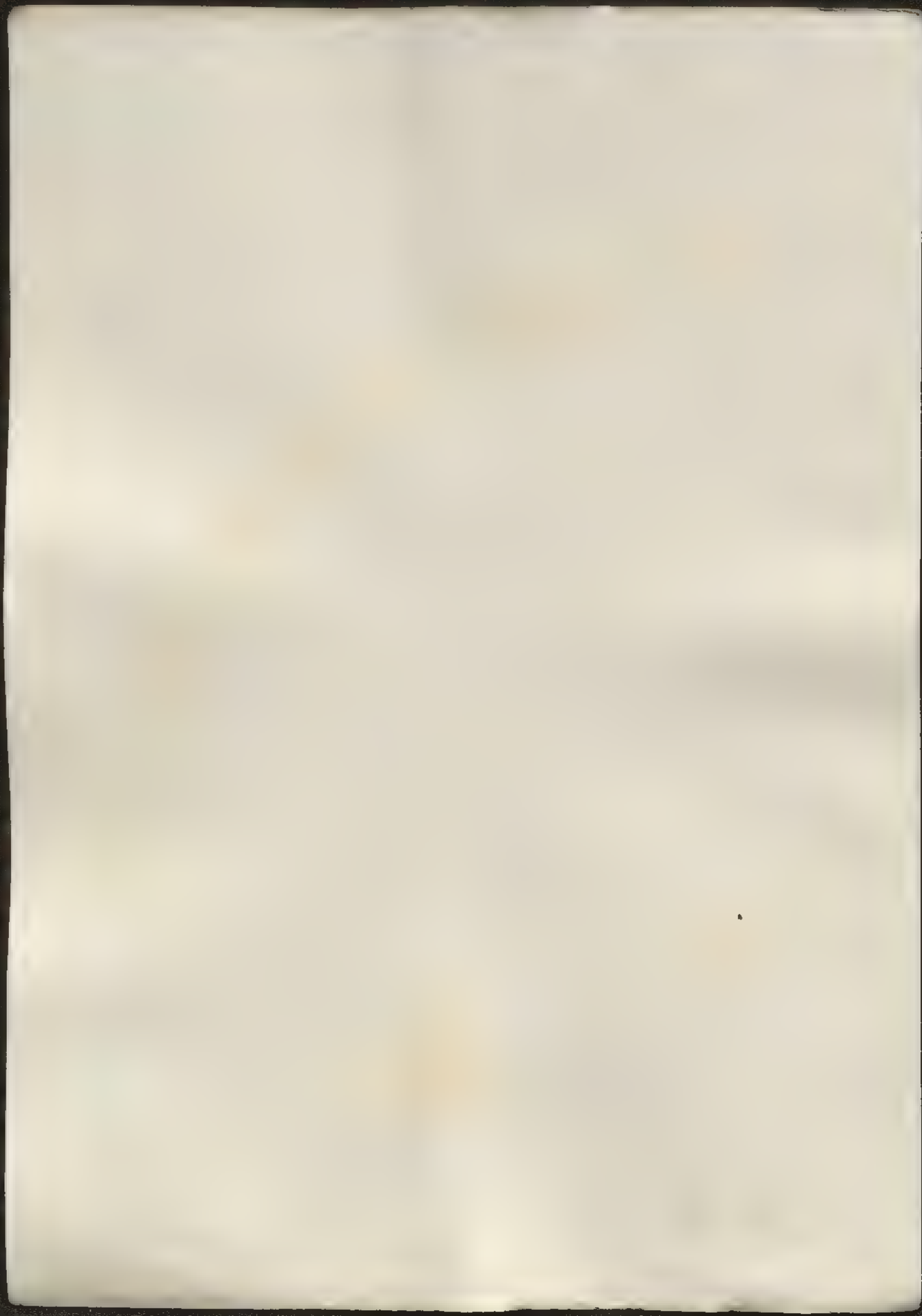
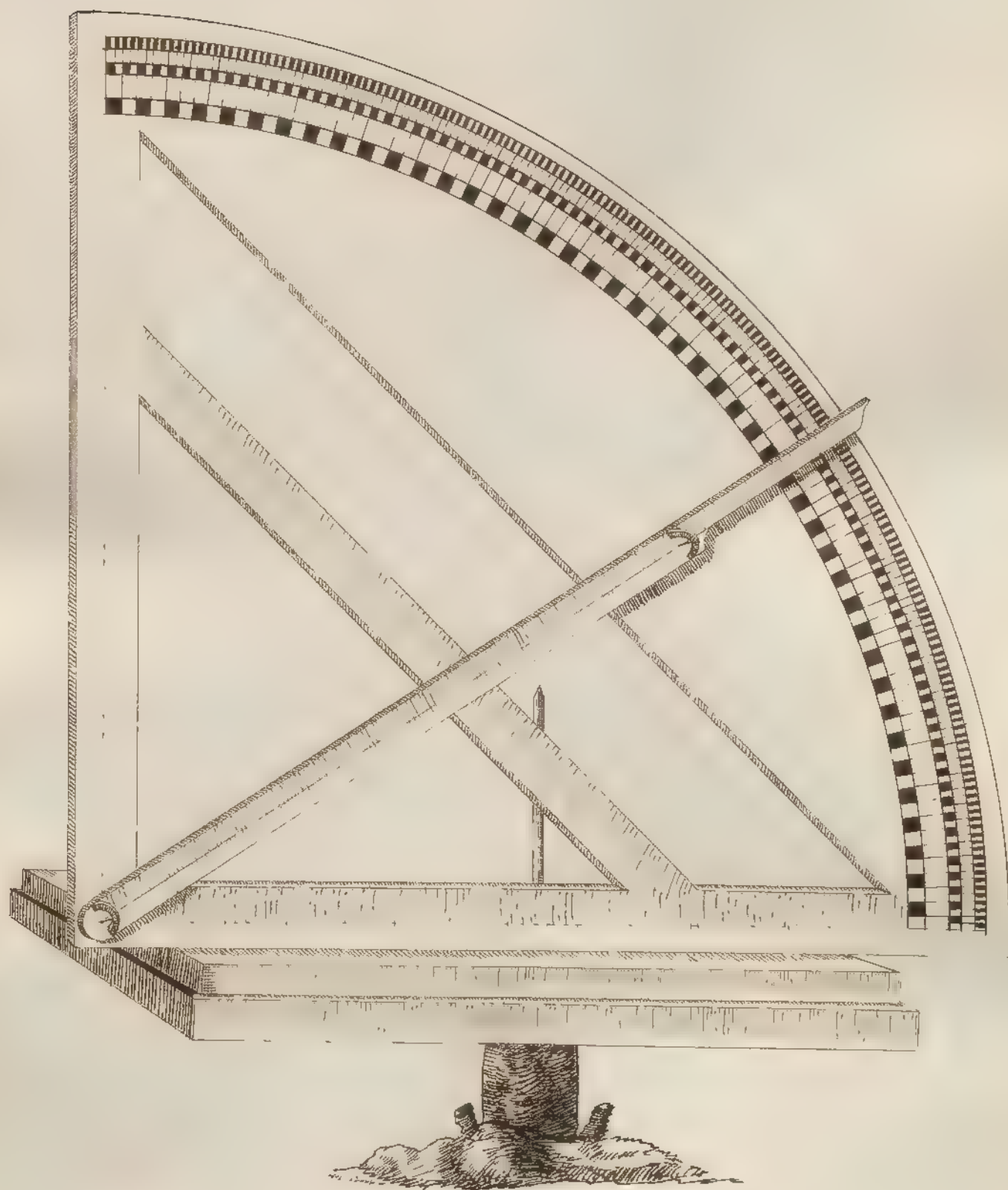
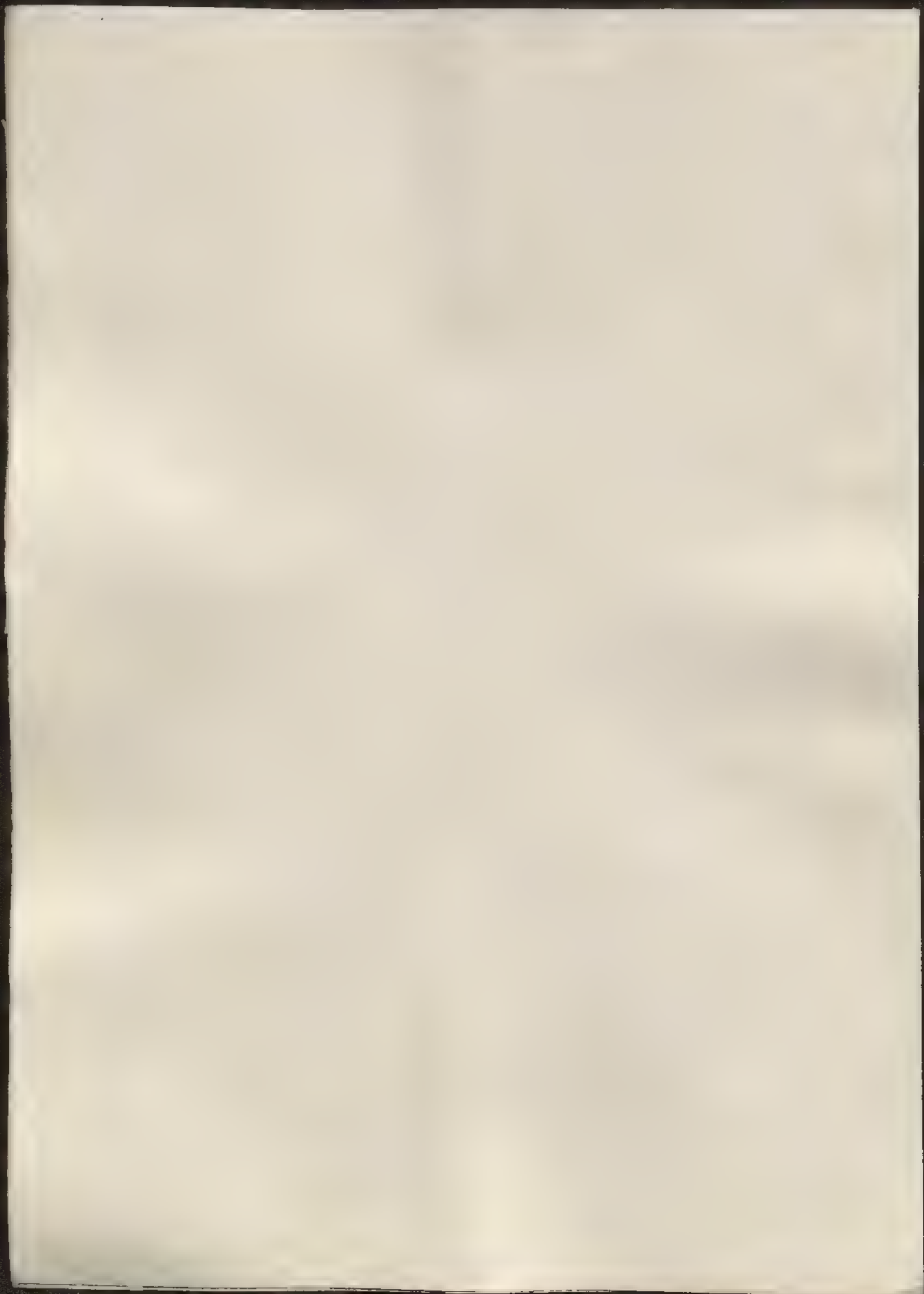
la)

e)

i;

e,

Sessantuna battuta di questo pendolo va al minuto d'ora

S.V.

Ill.mo Sig.re e Pron mio Col.mo

Il mio canocchiale, che V.S. Ill.ma mi hà comandato che le descriva, è fatto nella seguente maniera

A B E C D

E.D. è il Cannocchiale
In D. stà il vetro oggettivo
In C. stà una lente piana convessa inclinata, secondo la linea B.C. col piano verso D.
Nel Cannoncino A.B. vi è una lente oculare convessa proporzionata all' oggettivo D. qual lente è collocata per piano orizzontale in B. in distanza proporzionata alla lente C.

In A. si mette l'occhio che
pure deve star tanto dis-
tante dalla Lente B. quan
to se ne torrebbe lontano
se con essa si guardasse, e
per il Canocchiale secon
do il modo ordinario
In E. vi è un coperchietto
amovibile, e questo serve
per potere dirizzare como
damente il Canocchiale
all'oggetto.
Questo mio Canocchiale mostra
l'oggetto con tutta quella ter
minazione, overo distinzione
e nettezza, che può desi
derarsi, et in qualunque
parte della Lente incli
nata, dove s'imbattano a
cadere le Specie dell'ogget
to, et con maggior campo et
in grandimento di quello, che
a mio parere possa avers

dal canocchiale, del qle
V. mi hà parlato questa
mattina, quando io sono
venuto ad invitarla a ve
dere il mio e con occasio
ne come hò raccontato che
iersera il Sig. Abate Fal
conieri mi accennò un non
sò che di cosa simile avvi
satagli da Fiorenza a cui
io subito m'esibij di fargne
li vedere l'artificio da mè
già molto prima praticato
ma poco stimato per essermene
riuscito vano il fine, che
io ne pretendeva.
In questo l'oggetto appa
risce più che negl'altri, ma
assai men chiaro, e quindi
nasce questa sì fatta net.
tezza, tanto che tolta da
miei Canocchiali di quattro
Lenti, la gran quantità, e

grossezza delle puliche le quali spesse volte s'incontrano nel vetro, e tolta la luce superflua; cioè ridotti ad egual chiarezza degl'altri. del nuovo modo mostrano l'oggetto egualmente netto, e terminato, e scoprono assai più campo, e riescono molto più comodi.

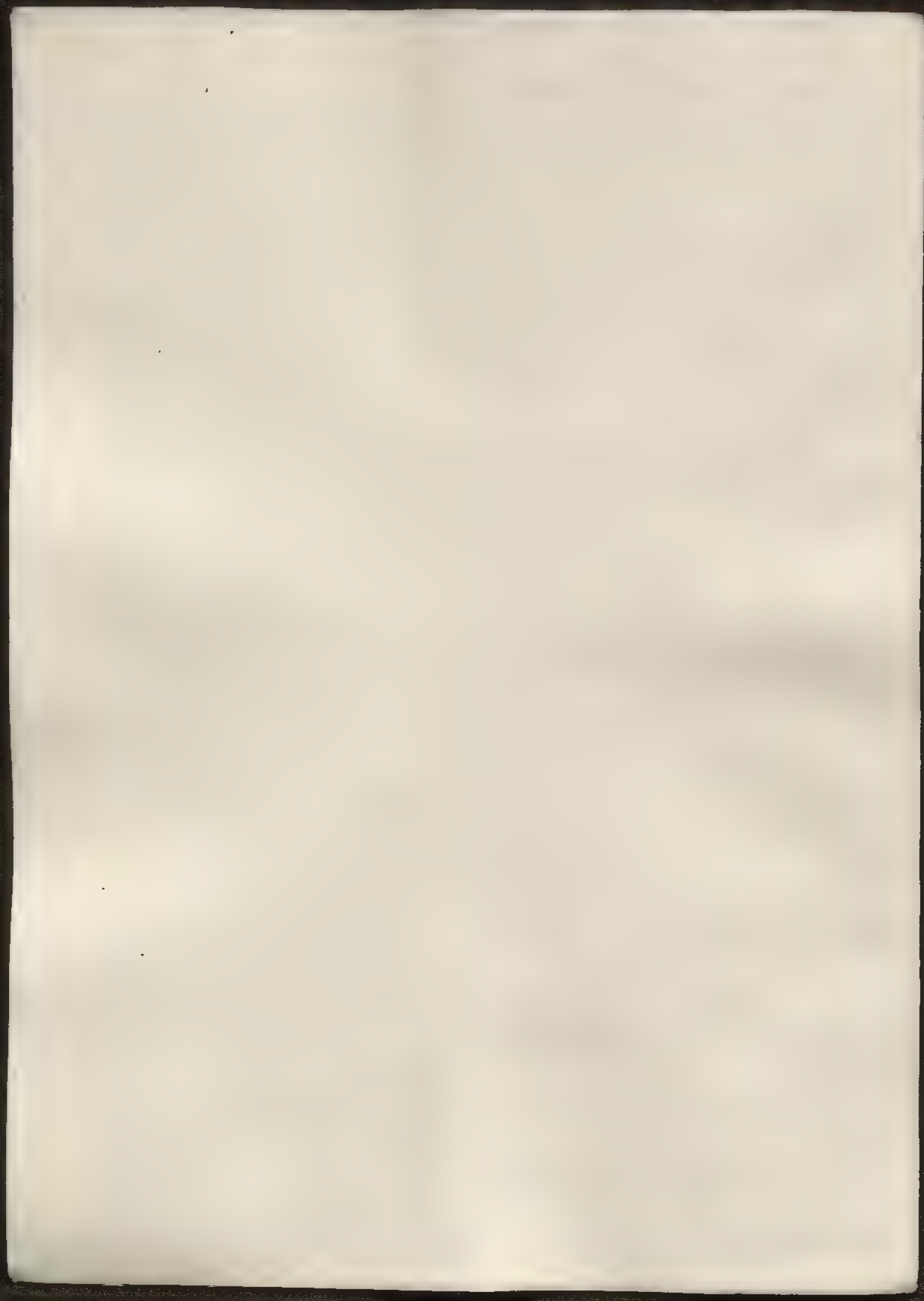
Inoltre l'occhiale del nuovo modo, se bene può avere il vetro oggettivo tutto aperto ad ogni modo per l'uso delle stelle poco o niente scuro, tanto che gli altri miei canocchiali di quattro lente sono migliori, e possono con molto gusto e soddisfazione adoperarsi anche per gl'oggetti celesti.

Io ne trovaj l'invenzione
nel primo canocchiale che
feci di quattro Lenti, men
tre io ne andava cercando
un altra, che poi non mi
riuscì; In Luogo del can
noncino, e Lente A.B, ap
plicai un microscopio, et
in luogo della Lente C. una
carta finissima e bian
chissima; perche Spera
vo, che forse forse quelle
specie dell'oggetto che dal
vetro B. venivano portate
in C. venissero ricresciute
e vedute così bene, e da
vicino, come col medesimo
microscopio averrebbe di
una piccola Pittura fatta
col Pennello nell'istessa
carta dove questa doveva
dipingersi, e meglio formar
si dalla natura mediante

il vetro B, et il Cannone
oscuro B.C; ma essendomi
tutto ciò riuscito vano il res-
to dell'invenzione non mi
parve degna di molto ap-
plauso, non ritraendosene
altro, che una certa sod-
disfazione di propria curio-
sità senza utile conside-
rabile e con qualche inco-
modo. E questa è la cagione
che io non hò palesata se non
quando me ne è venuta buo-
na congiuntura, come gli
hò raccontato a bocca. E
qui mi resto con baciare ri-
verentem.te le mani a V. S. Ill.ma
di cui mi raccordo —
Di Roma 6. 7bre 1664.

Devotiss. et obblig.mo serv.re
Gius.e Campani

S. V.

31

Serenis. Principe

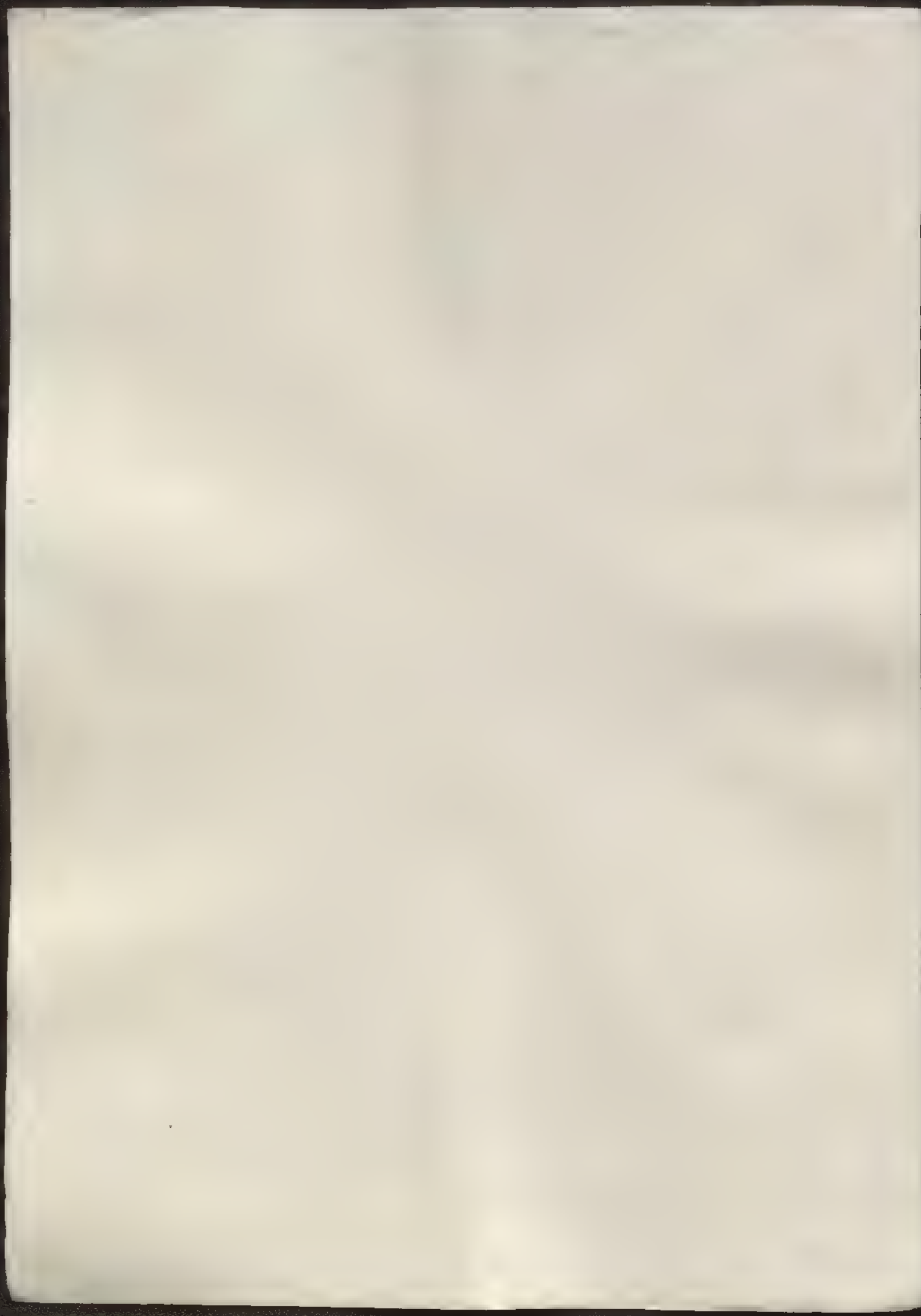
Conosco molto bene che re frutti della Protezione di V. A. S.ma le buone approvazioni costì fatte al mio occhiale. Ciò come cosa concernente la reputazione della mia professione mi ha obligato in estremo. Si degni dunque l'A. V. di onorare questo suo umiliss.mo servo di qualche suo commandamento; Et intanto resterò pregando Iddio per la felicità et esaltazione di V. A. S. di cui vivo

Supplico V. A. S. di qualche avviso delle ultime prove fatte costì del mio occhiale con quello che mandò ultimamente il Signor Eus[tachio]

tachio

Di Roma p.mo Ag.to 1665

Umiliss. e devotiss. Serv.re Obblig.mo
Gius.e Campani

S.V.

Sereniss. Principe

Il Benignissimo Patroci
nio di V. A. S. verso mio
Fratello e le cose Sue, mi
fà sperare dalla medesi
ma simili grazie in or
dine ad una picciola ope
retta la quale io hò sotto
il Torchio, e della quale
io ne porgo ossequiosissimo
a V. A. i due primi Fogli.
Non può negarsi, la ma
teria in sè stessa è degnis
sima, e perciò dalla mia
debolezza potrà esser poco
ben trattata. Pure ne sen
tirei volentieri il parere
d'alcun confidente della
fioritissima Accademia de
suoi Virtuosi; perchè quan
do non paresse a proposi
to, io non averò alcuna

difficultà di sopprimer
tutto il trattato e qui con
profondo inchino le bacio
la veste, e mi rassegno

Di V. A. Ser.ma

Di Roma li 8. di Maggio
1666

Umiliss.o e devot.mo Servo obbl.mo
Matteo Campani.

Lettera
di
Giuseppe Campani

Intorno all'Ombre delle Stelle medicee nel volto di Giove, ed altri nuovi fenomeni Celesti scoperti co' suoi Occhiali.

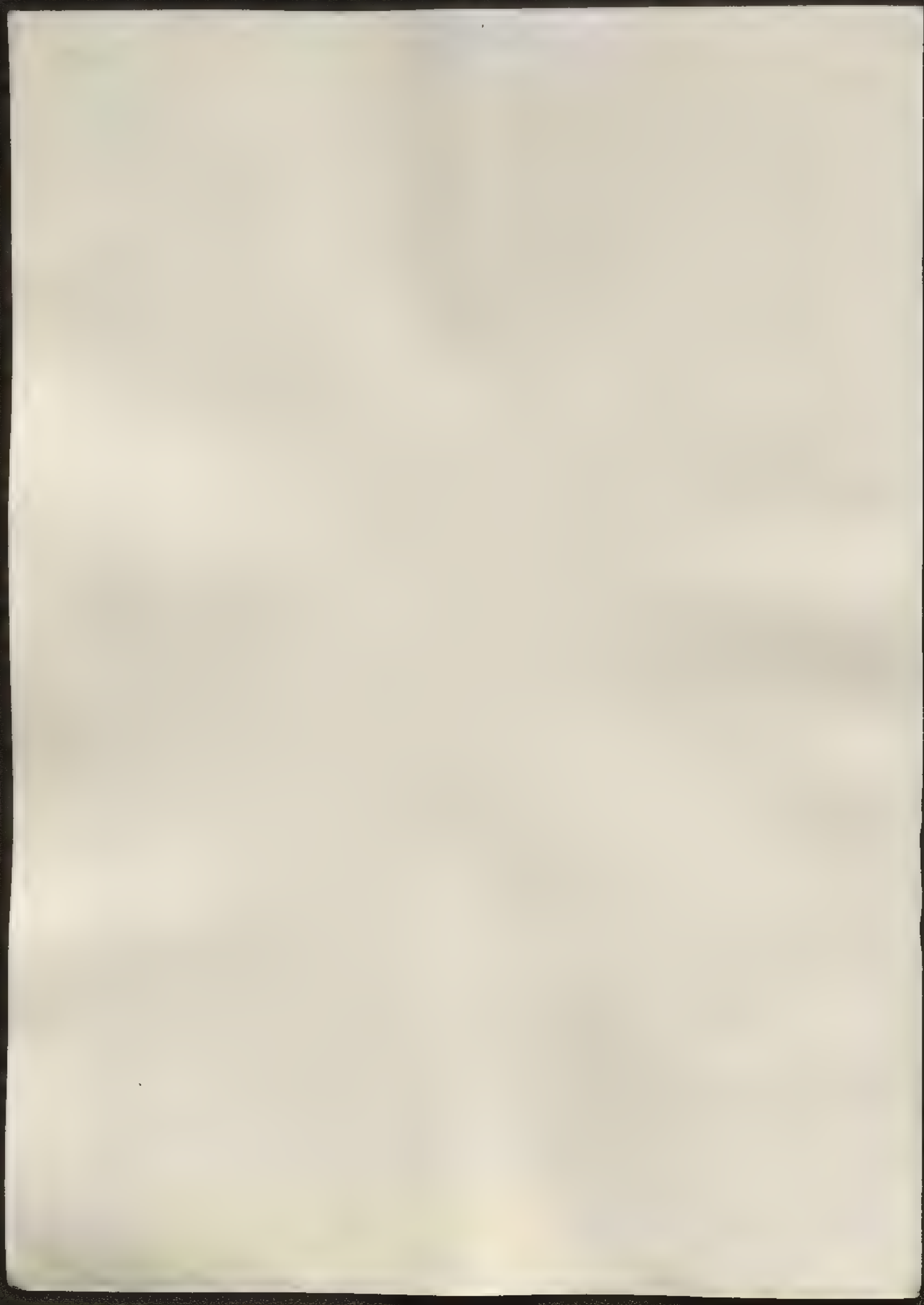
al Signor

GIO. DOMENICO CASSINI

Primario Astronomo Dell'Archiginnasio di Bologna

In Roma
Nella Stamperia di Fabio de Falco. M.DC.LXV
Con licenza de Superiori

Eminentissimo Principi
FLAVIO CHISIO
S.R.E. CARDINALI
Quod in Saturno, et Iove
Vitreis Lentibus
Torno à se nuper invento formatis
Deprehendit
Et Romae primus oculis spectandum exhibuit
Ioseph CAMPANUS
Obsequij et observantiae argumentum
DD.

S.V.

Sereniss. Principe

Fu consiglio di riverenza il silenzio che sin qui hò tenuto con V. A. Sereniss. hora il Sig. Cardinal Chigi mentre l'altro jeri mi rappresentò havere inviato ad un Cavaliere di codesta corte il canocchiale fatto da me per servizio del Sig. Cardinale Antonio Barberine mi diede ancora animo di porgere a V. A. un memoriale come faccio il presente supplicandola del suo benigno patrocinio, essendo ella riconosciuta da tutti, et tenuta per universal Protettore efficacissimo, non solo della virtù, ma di tutti i suoi seguaci. Io Sereniss.mo Principe non hò virtù, nessu

na ma continuamente mi
affatico per acquistarne una
poca; Il proprio genio mi
portò ultimamente all'ap-
plicazione della Diottrica
dove non sò se io mi habbia
fatto alcun profitto; sò si
bene che ella hà un Campo
vastissimo onde sia poi
cosa difficilissima per non
dire impossibile a rinvenir
ne tutti i Confini. Resta
dunque da vedere chi de
suoi cultori si sia più degl'
altri avanzato nella perfezio
ne del Lavoro. Gli anni pas
sati a cagione che Saturno
appariva con volto diverso
a diversi spettatori che ado
provano diversi occhiali; suf
citaronsi in tutta Europa
ma particolarmente in Roma
ed in Firenze due gagliarde

controversie; La prima
fu circa al Sistema di esso
Pianeta e la Seconda / dove
poi venne a terminarsi da
i disputanti la prima / fu
circa al valore dei Canoc
chiali; e V. A. Ser.ma fu
dalle parti litiganti depu
tato Giudice della Causa.
L'ombra Secante il disco di
Saturno che il Sig.r Christia
no Ugenij asseriva di aver
veduta co' Suoi occhiali, sì
come rendeva verisimile il
Suo ingegnoso Sistema, così
poteva dare gran Sospetto
dell'imperfezione degl'occhia
loni dell'altra parte che
costantemente negava l'om
bra Suddetta, ed asseriva un
altro pure assai diverso Sis
tema, tutto composto di globi
bianchi, e neri, perchè così

gli ne davano indizio ma
nifesto (diceva egli) le
apparenze vedute in Sa
turno co' suoi esquisitissi
mi vetri. Queste dispute
siccome distrassero molti a
varij sentimenti, così trasse
ro la mia mente e la ma
no a procurare di far vetri
tali, con i quali si fosse po
tuto ocularmente mostrare
la verità di uno dei due sis
temi, Parendomi di fare
non poco acquisto, quando
ciò mi fosse riuscito, mentre
oltre al dovermisi in tal
caso il nome di primo sco
pritore di quella verità,
che era dubbia, ed incerta
a tutti, haverei liberati i
seguaci di una delle due par
ti litiganti dagl'errori, così
del falso sistema, come della

supposta, e non sussisten-
te bontà degl'occhiali da
loro erroneamente tenuti
per i migliori; Et ultima
mente haverei fatto a me
stesso questo servizio di ren-
dere sopra quelli avantaggio
si i miei vetri, tutta volta
che con essi havessi io potuto
far vedere al mondo, o quel
cerchio, o quelle ombre, o al-
tre particolarità, che sotto
a quest'istesso Cielo Romano
non si erano ancora vedute
con gli altri vetri, ne meno
quando gli anni a dietro era-
no molto più visibili, che
non sono al presente: Se
bene V. A. R. hà udite tutte
queste cose, e ne hà vedute
le mie operazioni impresse
ad ogni modo perche a pai
più efficacemente muovonsi

gli animi dalla potenza
visiva, che dall'udito. Io
sono a supplicarla, che im
mediatamente e subito, che
l'A. V. averà fatte l'osser
vazioni di Saturno e di
Giove, con gli altri Canoc
chiali Romani voglia far
mi quest' honore di nuova
mente osservare questi Pia
neti col mio Canocchiale
levatene però le due Lenti
oculari più lontane dall'
occhio, e doppo che si sarà
servito della propria Lente
oculare di questo Canocchia
le, potrà anche in luogo di
questa servirsi di un altra
lente più acuta, che hò
mandata a questo fine, con
la quale venerdì sera nel
Giardino del Papa a Monte
Cavallo si viddero a mera

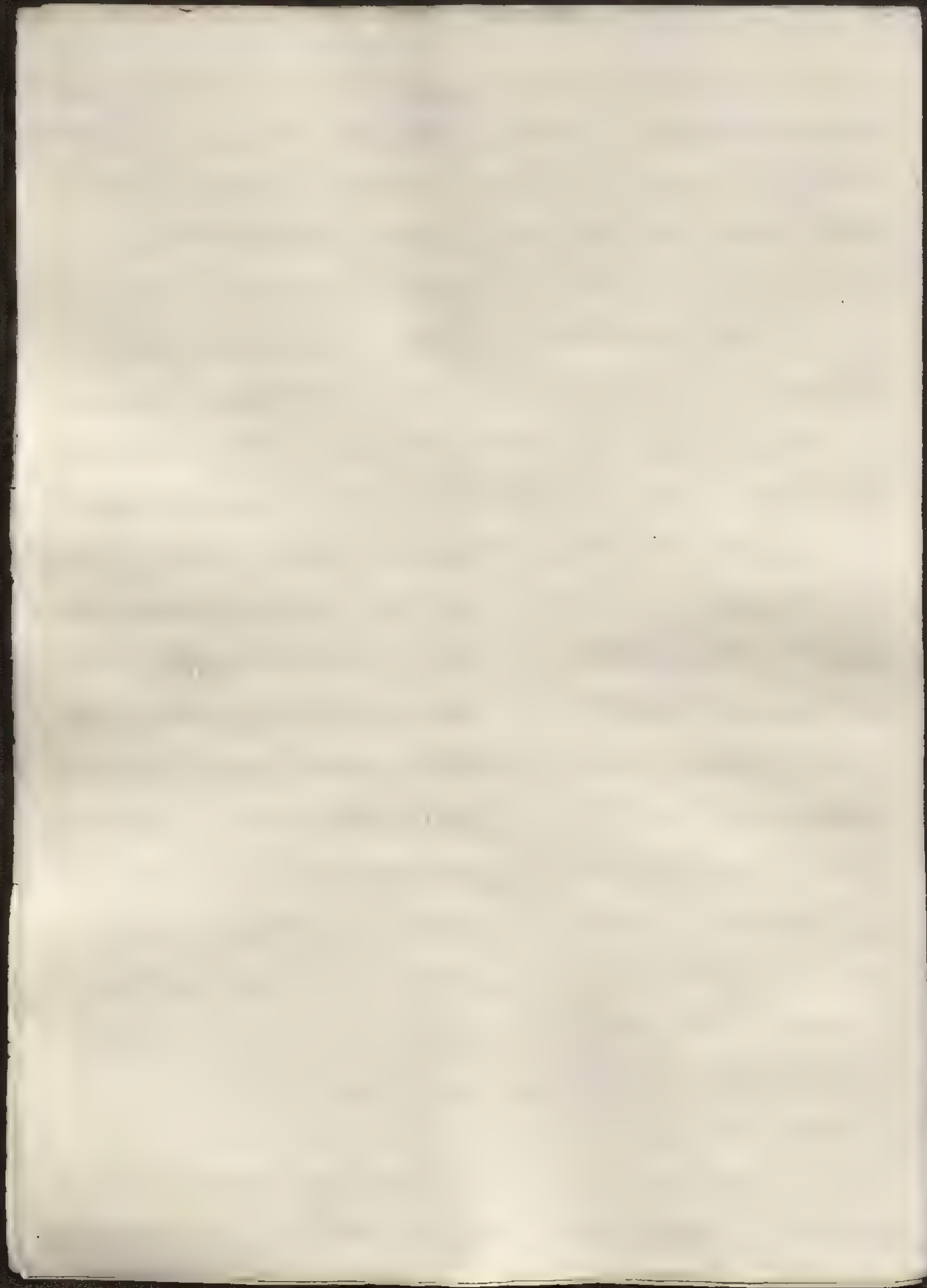
viglia distinti il Cerchio
et il globo di Saturno sen
za ombra veruna, appa
rendovi solamente i meri
contorni, che seco porta
la ragione della prof=
spettiva
Supplico intanto l'A. V.
a degnarsi di fare ado
prare ogni esatta diligen
za et aggiustatezza de
vetri così del mio, come
degl'altrui Cannocchiali
in tutte le prove ed in tut
ti i paragoni, che si fa
ranno a non voler permet
tere che si muti nessun
vetro di uno in un altro
Cannocchiale, perchè
ciò sarebbe un rovinare
il buono ed un sollevare
il Cattivo, posciachè il
lavoro delle Lenti convesse

viglia distinti il Cerchio
et il globo di Saturno sen
za ombra veruna, appa
rendovi solamente i meri
contorni che seco porta
la ragione della pros-
pettiva
Supplico intanto l'A. V.
a degnarsi di fare ado-
prare ogni esatta diligen-
za et aggiustatezza de
vetri così del mio, come
degl'altrui Cannocchiali
in tutte le prove ed in tut
ti i paragoni, che si fa-
ranno a non voler permet
tere che si muti nessun
vetro di uno in un altro
Cannocchiale; perchè
ciò sarebbe un rovinare
il buono ed un sollevare
il Cattivo, posciachè il
lavoro delle Lenti convesse

e delicatissimo e se ne
sente ogni minimo errore
particolarmente negl'oc
chiali di più vetri, ben
che quand'anche l'occhiale
sia di due soli vetri conves
si, importi pure assai la
giustezza del lavoro in am
bi due i vetri; Non niego
per questo che volendosi esa
minare l'oggettivo V. S.ª del
mio Canocchiale, e l'ogget
tivo d'un altro Cannocchiale
di simile lunghezza, non si
possono tor via tutte e tre
le lenti oculari da ambi
due e cannocchiali, e por
vi in lor luogo un acuto cavo
per ciascuno d'equale acu
tezza; anzi io averò a caro
che ciò si faccia, perche così
potrà haversi contezza pre
cisa della differenza si degli

oggettivi, sì delle Lenti
oculari, che è il medesimo
che dire di ogni sorta di
cannocchiale di qualsi-
voglia lunghezza.
Quanto al modo di provarli
ne sia arbitra V. A. mede-
sima, e se doppoi parago-
ni V. A. si compiacerà di
farmene dare pieno raggua-
glio per Lettera raccomanda-
ta al Monanni affinchè
da un altro che hà il mio no-
me e cognome non mi sia rac-
colta alla Posta. Lo riceverò per
grazia speciale di V. A. alla
quale con profondo inchino ba-
ciata la veste mi dedico
Roma 30. Giug. 1665

Umiliss. e devotiss. servo oblig.
Gius. Campani

S.V.

Serenis.^o Princip.^e

Mentre Sabbato a Sera io
consegnava al Monanni il
modello dell'ordingo da ele-
vare i grandi occhiali p.
l'uso del Cielo, comparvevi il
Sig.r Divini, che portava
nuovo soccorso alla Pianta.
Il vedere questo, ed il sentire
che la riuscita del mio oc-
chiale s'attribuisca al caso
mi fece venir voglia, ora che
contro a tanti si è cimentato
un'occhiale solo di cimenta-
re l'arte istessa, e le manie-
re diverse che egli, ed io te-
niamo nel formare i vetri.
V. A. quanto a mè n'hà
piena autorità, ed il modo
è facilissimo. Potrebbe
l'A. V. provvedermi d'una
lastra di cristallo non venato

tanto grande, che ci escia-
no due oggettivi della lar-
ghezza, e diametro del mio.
Io gli taglierei e ne las
ciarei sceglierne uno al
Sig.r Eustachio. Poi p. sicu-
rezza, che nel lavoro re sti-
noi medesimi, egli si riter-
rebbe un pezzetto di vetro,
che io staccherei dal mio
et io parimente mi riterrei
un pezzetto di vetro stacca-
to dal suo, affinche al con-
fronto giusto di questi pez
zetti potesse costare dell'
identità de vetri pigliati
a Lavorare con questa Cau-
tela, ed alla presenza de
Testimoni si obblighi ogni
uno di noi di dar finito il
suo oggettivo di misura si-
mile a gl'altri, che havem
mo costì in Firenze di

50. palmi in termine di
tre giorni al più, e senza
possibilità di farne prova
e si mandino ben sigillati
a V. A. che esposti gli ad
ogni sorte di prove ne da-
rà fuori la debita deci
sione.
Supplico l'A. Vra a non
mi ascrivere a presunzione
ciò che è necessità di pro-
pria reputazione, mentre
trovansi qui in Roma
certi uni che ciò che ve-
dono di bello ò di buono
vogliono a dispetto del mon
do, che sia parto del caso
e della fortuna. Confi-
do tanto nel benignissimo
patrocinio di Vostra A.
che spero sia per credere
che io non stimo ne fò
caso alcuno delle mie

bagatelle, ma che solo mi
preme l'honor mio, che non
è lecito di darlo à nessuno
tanto più, che vorrei poter
impiegare la persona, e
la vita propria in ser-
vizio di V. A. serenissima
alla quale humilissima
m'inchino. Di Roma 14.
Luglio 1665

Di Vra Altezza Serenissima

Umiliss. e devoss. servo oblig.
Gius. Campani

S. V.

Sereniss. Prencipe

Dalla benigna protezione ed assistenza di V. A. S. riconosco la buona riuscita del mio occhiale sovra gli altri costà venuti da Roma tanto più che la parte a me contraria v'hà costì degl'adherenti, come in grand'abbondanza ne hà anche qui, dove eglino haveano già cantato il trionfo, prima d'aver veduta ne pur l'ombra della Vittoria et hieri sparsero voce p. Roma e diedero relazioni tanto contrarii all'avviso del quale V. A. si è compiaciuta onorarmi che ogni altro riparo mi saria valsuto poco: Haveva io fatto a fine di mandarlo

in Francia un modello
del mio ordegno da Sollevа
re l'occhiale; lo mando ora.
a V. A. acciochè costà l'
Artefice possa con maggior
facilità fabbricare un Ins-
trumento simile. questo
deve essere alto circa n 5.
palmi Rom. e volendosi
più alto potrà farsi la
giunta a i tre piedi me
diante una incentinatura,
o altro modo da poterla
levare e mettersi. L'arco
che sostiene l'occhiale
sia lungo nn. palmi, il
filo di ferro dell'arco sia
grosso à sufficienza. fatto
che sarà l'ordigno è neces
sario acciochè il Canoc=
chiale vi stia diritto d'ag
giustare ovvero contrappe
sare il sud.° Arco e farsi

facilmente così; si sten_
da sopra l'arco l'occhiale in
modo, che del primo Cannello
massimo ne avanzino fuori
otto palmi, si appoggi dall'
altro Capo alle bacchette
che sogliono tenersi vi_
cino al Cannello oculare
ed allora se il Cannone pie_
ga circa il mezzo si vada
aggiungendo tanto peso nel
capo estremo dell'arco per
sin che questo venga ad
alzarsi dall'altro capo di
mezzo, tanto che il cannone
si veda star perfettamente
dritto; Ciò fatto s'incas_
tri quell'istessa estremità
dell'arco altrettanto piom
bo quanto è il peso che
vi bisogna per contrappesar
lo e sarà compito
Supplico l'Altezza V.ra

a Scusare la prolisità
e rozzezza dello Scrivere,
ed a continuarmi la gratia
della Sua efficaciss.^ma^ protez
zione, e con profondo inchi
no a V. A. Ser.^ma^ bacio la
veste

Roma XI Luglio 1665

Di V. A. Ser.^ma^

Umiliss. e devotiss. Servo obblig.^d^
Gius. Campani

S.V

1665

55.

Adi 9. Lugl.° 1665. in Roma

Di mano del Viviani.

Con un Occhiale del Campani di p.mi 16. 1/2 si cominciò ad osservare Giove la notte sudd.a a h. 3. m. 15. dell' orologio comune e si scoperse l'ombra del 3. pianetino nel centro preciso di quel Pianeta sopra la terza fascia oscura che da essa veniva toccata nell' estremità

Il suo moto era verso il margine occidentale vero di Giove ed il Pianetino era lontano dal margine orientale vero, la 4.ta parte incirca del semidiametro d.l medesimo Giove facendo con gl'altri tre la seguente configurazione

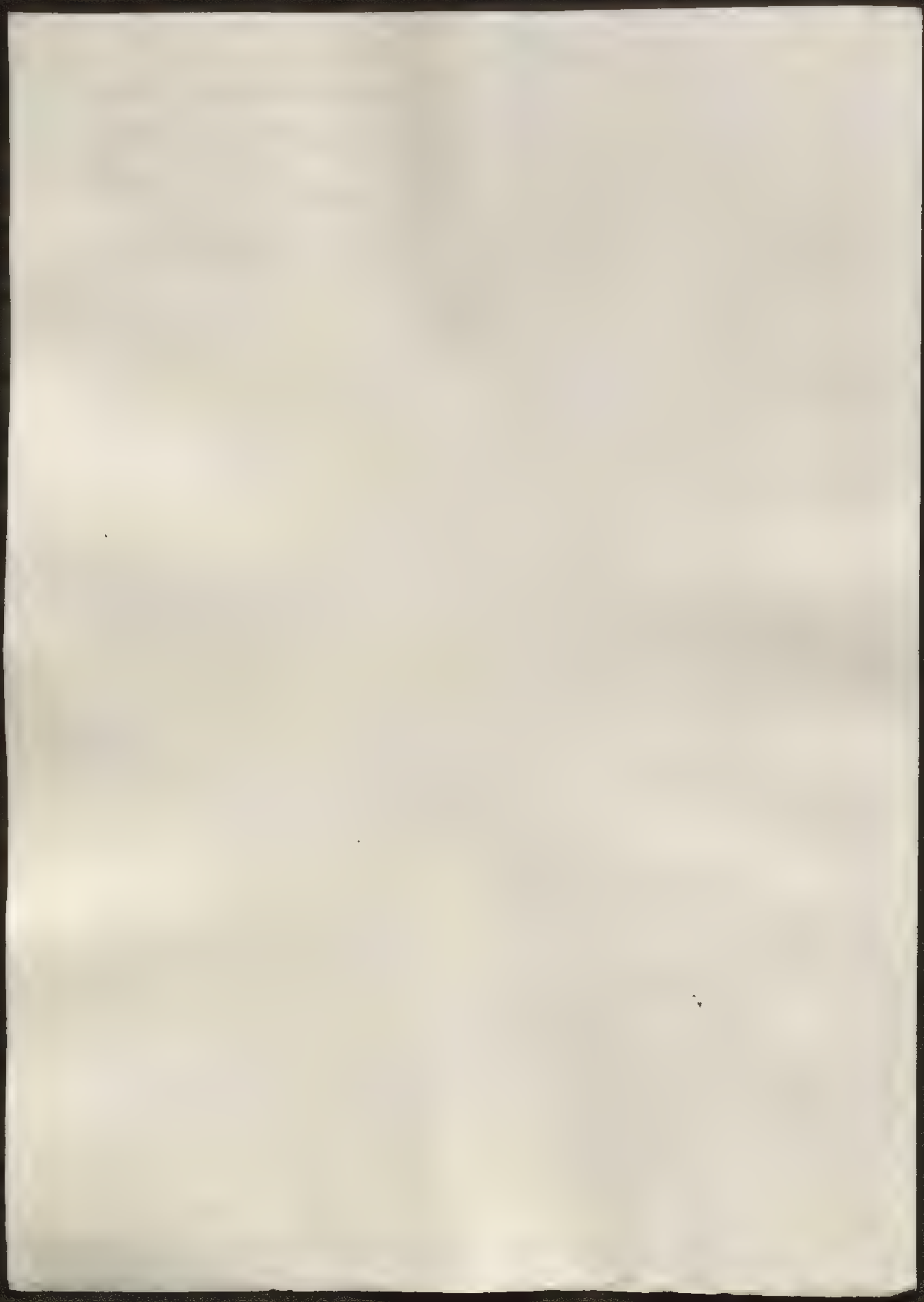
♃ . . .   .

A h. 4 $\frac{1}{8}$ cominciò il suddetto Pianetino ad entrare nel Disco di Giove, e l'ombra di esso aveva scorsi quasi i tre quarti del Diametro del medesimo

A h. 4. $\frac{1}{4}$ era entrato totalmente, e l'ombra allora aveva passati i tre quarti del Diametro.

A h. 4. m. 52. in circa cominciò l'ombra ad uscire dal margine occidentale vero, e a h. 5 in punto finì d'uscire.

A. h. 6. m. 22. il primo Pianetino entrò nel Disco di Giove ma quantunque dovesse per necessità vedersi l'ombra in ogni modo, non potemmo mai scoprirla forse per la piccolezza dell'occhiale

o per la nebbia, che nel medesimo tempo s'alzò; e non ci permesse di poter continuare l'operazione

Observationes circa obliquitatem Eclipticæ

Habitæ in templo D. Petronij Bononiæ ad magnum Heliometrum Cassinianum anno 1665. Mense Junij circa Solstitium.
Per Geminianum Montanarium Math. publ. Prof. Bononiæ.

1665. 21 Junij. Tangentes limbos extremos Speciei Solis per foramen fornicis Templi ad Meridianam Substratam Lineam fuere in partibus quarum perpendicularis altitudo foraminis est. 100000.

	Limbi inferioris	Limbi Superioris
Tang.	38955. —	37819.
Semidiameter foraminis est	50.	50
Tangentes correctæ	38905. —	37869.

quarum arcus distantiarum. Sci-

licet a Vertice

	g. 71. 15. 27. g. 70. 44. 17
Excepis Refract a Parallaxi ex Cassini tab	g. 0. 0. 7. g. 0. 0. 1
Distantiae limb. a vertice correctae	g. 71. 15. 34. g. 70. 44. 18
	g. 71. 15. 34
Quarum differentia. Diameter Solis	g. 0. 31. 6.
et Semidiameter	g. 0. 15. 33.
quae addita minori diff. dat centri ☉ dist a vertice	g. 71. 0. 1.
Distat vero Pol. Bon. a Vertice ex obser. Cassini	g. 45. 30. 55
quare ☉ distabat a Polo	g. 66. 30. 56
et proinde Solis declinatio	g. 23. 29. 4

Sol ex Ephem. Cassin distabat

ab equinotio g. 89. 40. 37. cui long. 999999.31.
angulus obliquitatis
Eclipticae g. 23. 29. 6. — 960043.81.
Ergo declinatio Solis g 23. 29. 4. log. 960043.12.

Et distantia eius
a Tropico in Decl. g. 0. 0. 2". — g. 0. 0. 2
adeoque obliquitas vera eclipticae — g. 23. 29. 6

Idem provenit, si assumat.
logarithmus anguli, cuiuscum
que obliquitatis Ecl. num

dat. Semper distantia So-
lis a Tropico eorundem —
limbi inferioris Limbi superioris

1665 Die 22 Junij — Tang.tes — — — 38990. — 37856.
50. 50.

Correcte 38940. 37906

Arc. distantiarum a Vertice — — g. 21. 16 34 — g. 20 45.34
Excess. refract. a Parallaxi — — g. 0. 0. 2. g. 0. 0. 1
Verae distantiae marginum Solis a Vertice g. 21. 16.36 g. 20 45.35.
21. 16.36

Et Diameter Solis — g. 0. 31. 1
Semidiameter vero — g. 0. 15 31
Unde distantia Centri Solis a Vertice — g. 21. 1. 6
Poli a vertice — g. 45. 30. 55.
Ergo ☉ a Polo — g. 66. 32. 1
cuius complem. ad gr. 90. eius Declinatio — g. 23. 27. 59

☉ ex Cassino distabat
ab equinoctio — g. 87. 46. 15. — log. 99967.12.
anguli obliquitatis
Eclipticae — — g. 23. 29. 6. — log. 960043.81.
Declinatio Solis g: 23. 27. 58½ log. 960010.93.
Et ideo Sol a Trop. g. 0. 1. 7. ½ — — g. 0. 1 7½
Ergo vera obliquitas Eclipticae — g. 23. 29. 6½

Diameter Solis aliquanto
contractior hac vice appa=
ruit quam Die 11. propter
intercurrentes vapores per
quos extremi margines di
luuntur, et a quibus obser
vationem nobis præpeditam
iri dubitavimus; sed in
ipso meridie Sol aliquanto
clarior fulsit, ut inde qua
lis supra sit habita
Interfuit observationi Diei
11 Ill.mus et Rev.mus D. abbas
Carl.s Ant. Samperius Nob.
Bon. Observationi vero Diei
13. Exc.mus D. Io. Bta Corys,
quibus schedulas communicavi
Ecc.mus D. Cassinus testatur a=
pud ephem. Malvasiæ pag.
185. obliquitatem Ecl.e ijs
temporibus fuisse in decrem.to
annuo secundor. 6, exhibet
enim eius observationes a

se factas annis

1656. – g. 23. 29 ″5.
1658. – g. 23. 28 55.
1660. – g. 23. 28. 47.

Et per annos antea multos fuisse eam in decremento argumento erat observatio insignis Gassendi anni 1637. Diniae ex qua tunc apparuit earum obliquitas g. 23. 30.45. – Rursus vero hoc anno eam in augmento constat esse, quandoquidem maior inventa est anno 1660. 14 scrupulis secundis quod utique fere respondent iisdem 6 annuis augendo quae et in decrescendo Cassinus observabat; sed cum meminissem anno 1663. Hyemale Solstitium observasse una cum Ill.mo et Exc.mo ol. D. Marchione Cornelio Malvasia

in eodem D. Petronij Templo
perquisivi, et inveni in eius
dem observationum codice
tres sequentes observationes
ex quibus ad calculum re-
vocatis innotuit tunc tem-
poris proxime eamdem fuisse
cum anno 1660. obliquita-
tem adeo ut augumentum
24 secundorum fere totum
ultimis octodecim mensib.
debeat -

		Limbi Superioris	Inferioris
1663. 21. Xbris	Tangent.	243307.	250020.
Cælo sereno		50.	50
	Correctæ	243357.	249970.
Arcus distantiarum a vertice		g. 67. 39. 41.	g. 68. 11. 46
Cacos. ref. a Parallaxi		g. 0. 2. 1.	2. 6
Distantiæ a vertice correctæ		g. 67. 41. 42.	g. 68. 13. 52.
			g. 67. 41. 42
Quar. differentia diameter solis			g. 0. 32. 10
et semidia. adden. minori distant.			g. 0. 16. 5

Quare Sol a vertice distabat — g. 67. 57. 47

Pol. a vertice — g. 45. 30. 55.

E°. Centrum ☉ a Polo — g. 113. 28. 42.

et Declinatio ☉ — g. 23. 28. 42.

Distabat vero a Tropico in decl.e 1'. quare vera obliquitas Ecl.e gr. 23. 28. 43.

1663 22. Xbris

	Limbi Superioris	Limbi inferioris
Tang.tes	243278.	250000
	50.	50.
Correctæ	243328.	249950.
Arcus distantiarum a Vertice	g. 67. 39. 33.	g. 68. 11. 40
Excess. refractionis a Parall.	g. 0. 2. 1.	0. 2. 6
Dist. marginum ☉ a Vert. correctæ	g. 67. 41. 34.	g. 68. 13. 46
		g. 67. 41. 34

E°. Diam. Solis — g. 0. 32. 12.

et Semidiameter — g. 0. 16. 6

ideoque centrum ☉ a Vertice — g. 67. 57. 40

Polus vero a vertice — g. 45. 30. 55.

Ergo Sol a Polo — g. 113. 28. 35

atque adeo declinatio Solis — g. 23. 28. 35.

Distabat Sol a Tropico in Decl.e per Ephem. Caspin.? — g. 0. 0. 8

Ergo obliquitas Eclipticæ — g. 23. 28. 43.

		Limbi Superioris	limbi inferioris
1663. 23. Xbris	Tang.tes	243150. —	249859
		50.	50
	correctæ	243200	249809
arcus Distantiarum a Vertice		g. 67. 38. 54.	g. 68. 11. 1
Refract. excess. a Parallaxi		g. 0. 2. 1. —	0 2. 6
Distantiæ marginum ☉ a Vertice		g. 67. 40. 55.	g. 68. 13. 7
			g. 67. 40. 55
Ergo Diam. Solis — —			g. 0. 32. 12
et Semidiam.			g. 0. 16. 6
Centrum Solis a Vertice — —			g. 67. 57. 1
Pol. veri a vertice — —			g. 45. 30. 55
Ergo ☉ a Polo — —			g. 113. 27. 56.
et declinatio eius — — —			g. 23. 27. 56.
Distabat vero a Tropico in Declinat. ut per Ephm. — —			g. 0. 0. 43.
Ergo obliquitas Eclipticæ — —			g. 23. 28. 39.

Patet igitur eo tempore fu-
isse obliquitatem Eclipticæ
ad summum g. 23. 28. 43.
a quo tempore ad anni 1665
Solstitium Æstivum pervenit

ad g. n 3. n 9. 6. et sic ~~exper~~ excrevit scrupula secunda 13.
spatio scilt 18 – mensium.
Istud vero per magnum instrumentum non eatenus, suspicioni locum praebet in observationibus nisi quatenus pars aliqua tangentis insensibilis oculo esset, sed decem particulae ad radium 100000. extenduntur ad altitudinem huius cyphero quae quidem valde sensibilis est, nec ad summum diligenti observatori potest illius medietas intercidere, quod si per integram decimam quis erraret adhuc non ultra quatuor vel quinque secundas differret calculus; errorum vero dubia tollunt observationes plurium dierum uniformes.
An ex istius modi observatio-

nibus cum antiquioribus di
versos collatis ullum libra
tionis Eclipticæ ad periodum ali
quam reducendæ lumen exurgat
an non potius res maioribus
involucris, quam antea puta
tum fuerit obtecta esse cons-
piciatur mihi valde dubium
videtur: Solent enim cæteri
Cælestes motus quadam æquali
sibiq. correspondente Methodo
ferri circa ea puncta in quibus
velocitati aut motui directo
vel retrogrado finem imponentes
cursus ad oppositas passiones
feruntur, ut sic ad circulares
ellipticas aliasque hypotheses,
regulares de ijs statuendas locum
præbuerint; nam si circa Sol-
stitij tempus æqualia spatia
ante, et post accipiamus, ea
dem nullo, citra sensibili dis
crimine apparebit Solis de-

clinatio; sic disceoni motus ve-
locitas paribus interstitijs ante et
post apogeum vel Perigeum
crescit, aut deficit equali-
ter; sic planetarum motus cir-
ca Apogea in eorumque ciclis
non dissimilibus portionibus
decrescit, quam antea cre-
verit nisi quantum ab ex
centrici motu (pari modo
regulari) aliqua infertur
portiuncula insensibilis
preter quam in magnis
distantijs; sed quenam
equabilis motus ratio exco
gitari poterit ad salvan-
dam obliquitatis Ecliptti-
ce velocitatem in augento
18. mensium spatio n. 3. se-
cundas emense que an-
tea, et in paribus a sua
statione spatijs (ubicumque
et quandocumque ea fuerit)

non integras sex secundos
decrescendo conficiebat; Quod
si penitus irregularis ea sit
quis motu Solis unquam pre-
cise assequetur! tametsi
in dubium sit Cassinianas
Tabulas quibus ego frequentis-
sime periculum feci intra
paucissimas secundas illum
cohibere; quod utique neque
Lansbergianae neque Keple-
rianae, aut aliae quaevis in-
tra duo vel plura etiam mi-
nuta alicubi non praesti-
tere.

S. V.

Serenissimo Principe

Le benignissime Lettere di V. A. S. han data l'ultima mano alla mia operetta, della quale di sua pietà ne le porsi il principio. Ora riverentemente ne presento a V. A. il Libretto intiero. La materia, che per se stessa è molto difficoltosa, spero, che nella Real benignità dell'A. V. troverà scuse legittime alla pochissima debolezza con la quale ella è stata trattata. Desidero bensì, e ne le porgo umili suppliche, che V. A. voglia degnarsi d'accennarmi gli abbagliamenti, che forse vi averò presi, perche altro

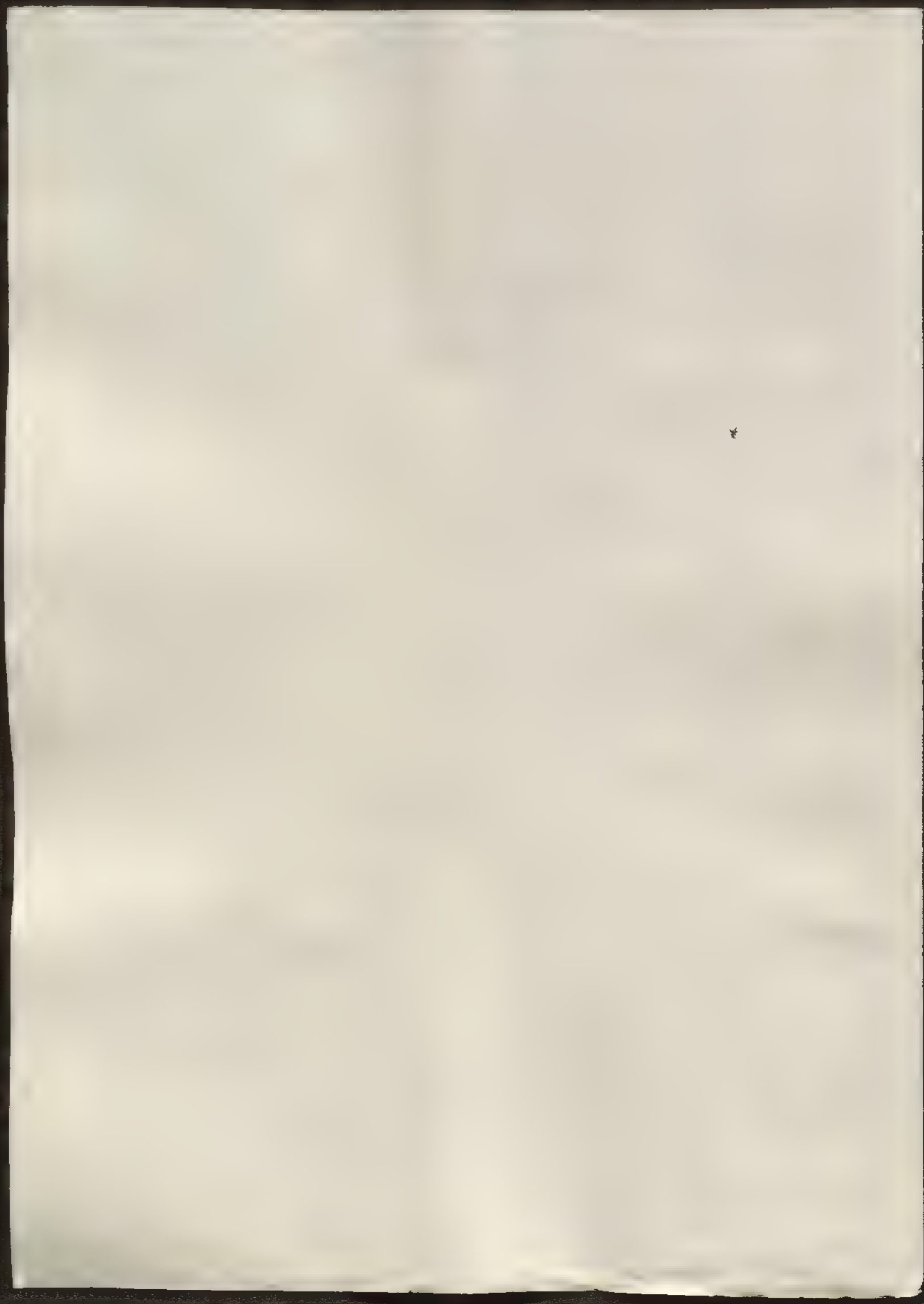
io non desidero che lo
scoprimento della Verità
e qui con profondo inchino
facciategli le vesti mi
rapegno

Di V. A. S.

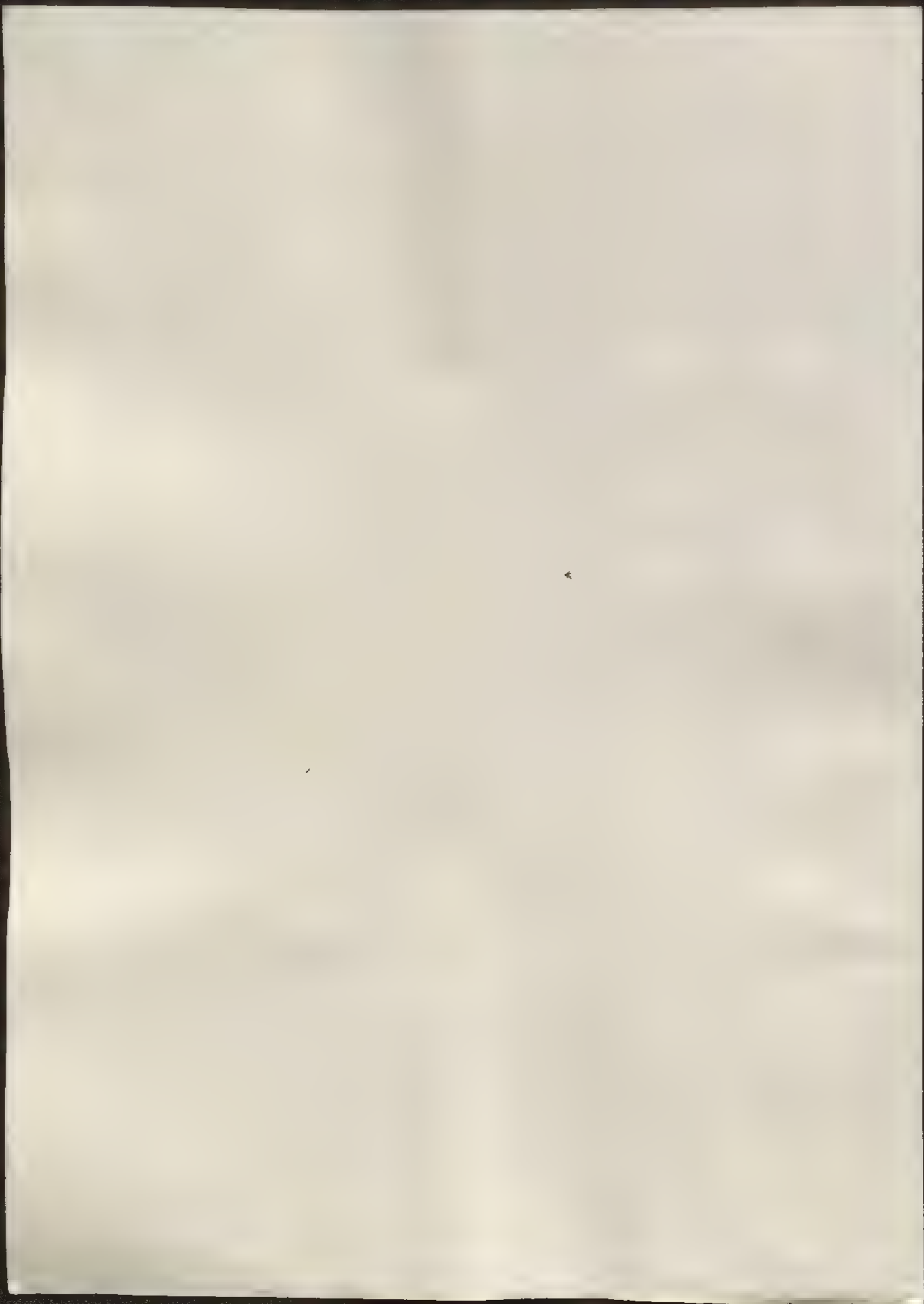
Di Roma li 19. di Mag.
1666

Umiliss.e Devotiss. Servo oblig.
Matteo Campani

S.V.

Seren.mo Princ.pe mio Sig.re

Ricevo da V. A. S. grazie mag-
giori di quelle, ch'io sap-
pia desiderare dal Capitolo
che l'A. V. si è degnata d'
inviarmi della risposta del
Sig.re Pietro Blau circa
al negoziato del nuovo
orologio, scorgo la premura
con la quale egli è trat-
tato onde ne spero esito
felicissimo, che sarà frutto
della singolar beneficenza
di V. A. alla quale renden-
done somme grazie, et umil-
mente inchinandomi prego
da Dio lunghezza di vita et au-
gumento di prosperità
Di Roma li 4. di 8bre 1667

Umiliss. e devotiss. servo obl.
Pietro Campani

S. V.

Ser.mo Principe mio Sig.re

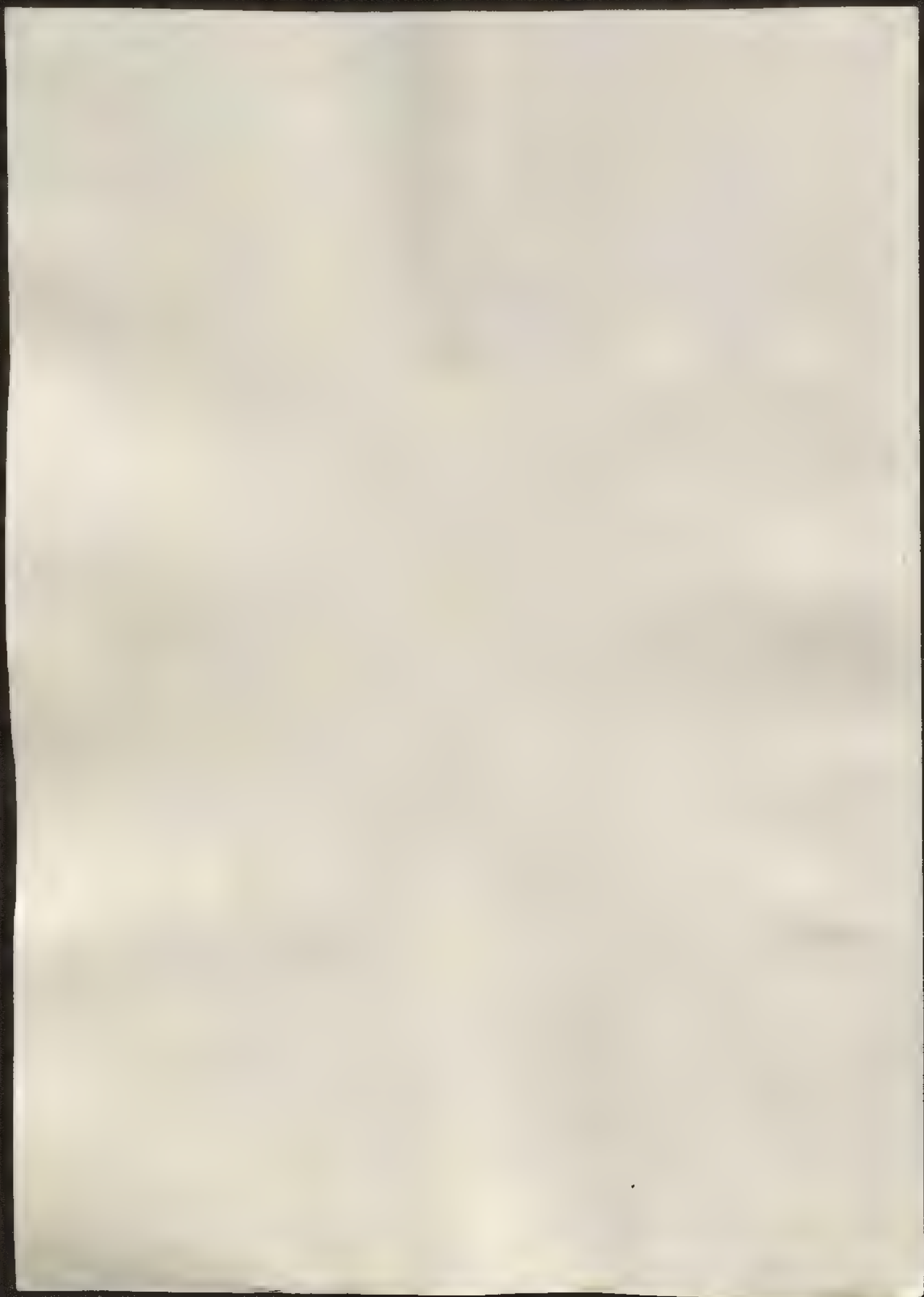
Essendo quà giunte le benignissime lettere di V. A. S. delli 4. d'ottobre corrente in tempo, che io non ero in Roma, dove appunto son ritornato or ora; Questa non potrà servire ad altro che, accusar la ricevuta di esse, e confessarne obbligo infinito all'A. V. che con tanta ~~particolare~~ partzialità d'affetto s'è degnata di proteggere tutti i miei interessi riserbandomi di rispondere a particolari della Lettera d'Olanda con più matura considerazione, e qui con profondo inchino baciando a V. A. le vesti, e pregandole da Dio aumento di felicità

resto.

Di V. A.

Di Roma alli 11. di 8bre
1667

Umiss.mo Div.mo et Obblig.mo Servo
Giuseppe Campani

S. V.

Serenis.^mo Principe mio Sig.^re

Hò tardato a dar questa seconda risposta perche io volevo prima chiarirmi d'un effetto, del quale dubitai subito, che ebbi scritto a V. A. S. la seconda lettera circa questo affare del nuovo Oriolo in ordine al misurare col suo stesso, e natural corso il tempo, che passa non dependi punto dall' movimento dell' Oriolo, fosse nulla dimeno per ricevere qualche alterazione dalle strane mutazioni de tempi, come sarebbe da tramontana e scirocco a cagione dalla maggiore o minore resistenza che gli vien fatta dall' aria ambiente nella quale si

Dubitai dico che se bene lo Spirito di quest' Oriuolo ~~inc~~

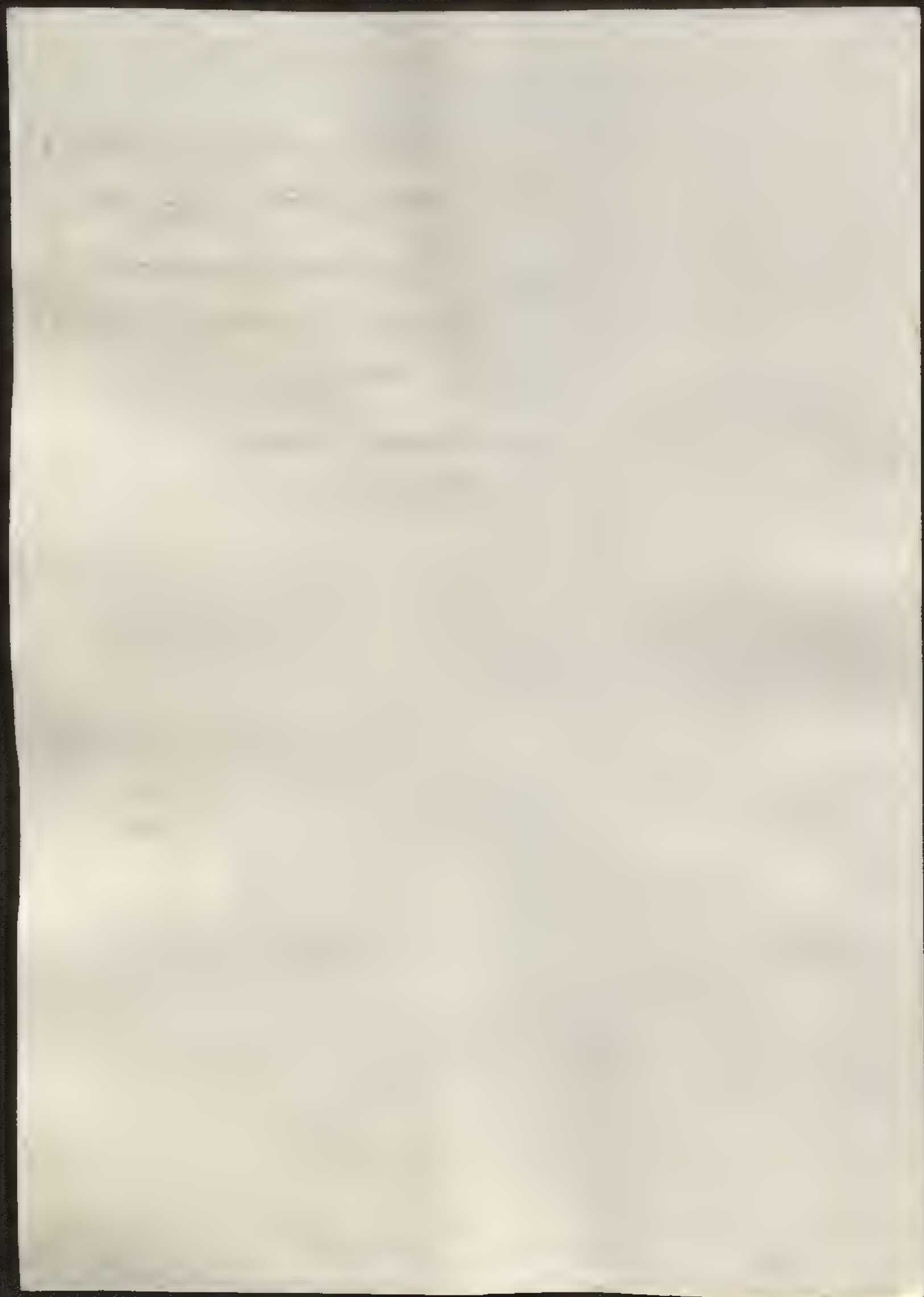
muove, e la quale ora s'ingrossa, et ora si as sottiglia hora s'aggrava più, et hora meno. L'op portunità di farne prova in questi giorni stravaganti m'ha chiarito di maniera di questa verità che mi necessita a suppli care l'A. V. a volersi degnare di compatirmi, considerando, che il giubbilo che internamente allora io sentivo nel veder superati tutti gl'impedimenti dell'dote non mi permise così subito di por mente alle opposizioni più gagliarde dell'inesorabil natura; a difetto della quale non mi sovviene per ancora verun modo da rimediarvi. Contuttociò

Spero indulgenza dalla
somma benignità di V.
A. massime quando si de-
gnerà di vedere il sudd.o
mio artifizio; E qui con
somma riverenza bacian-
dogli la veste resto

Di V. A. S.

Di Roma gli 11. 9bre
1667

Umiliss.mo e Devot.mo Servo obblig.mo
Giuse. Campani

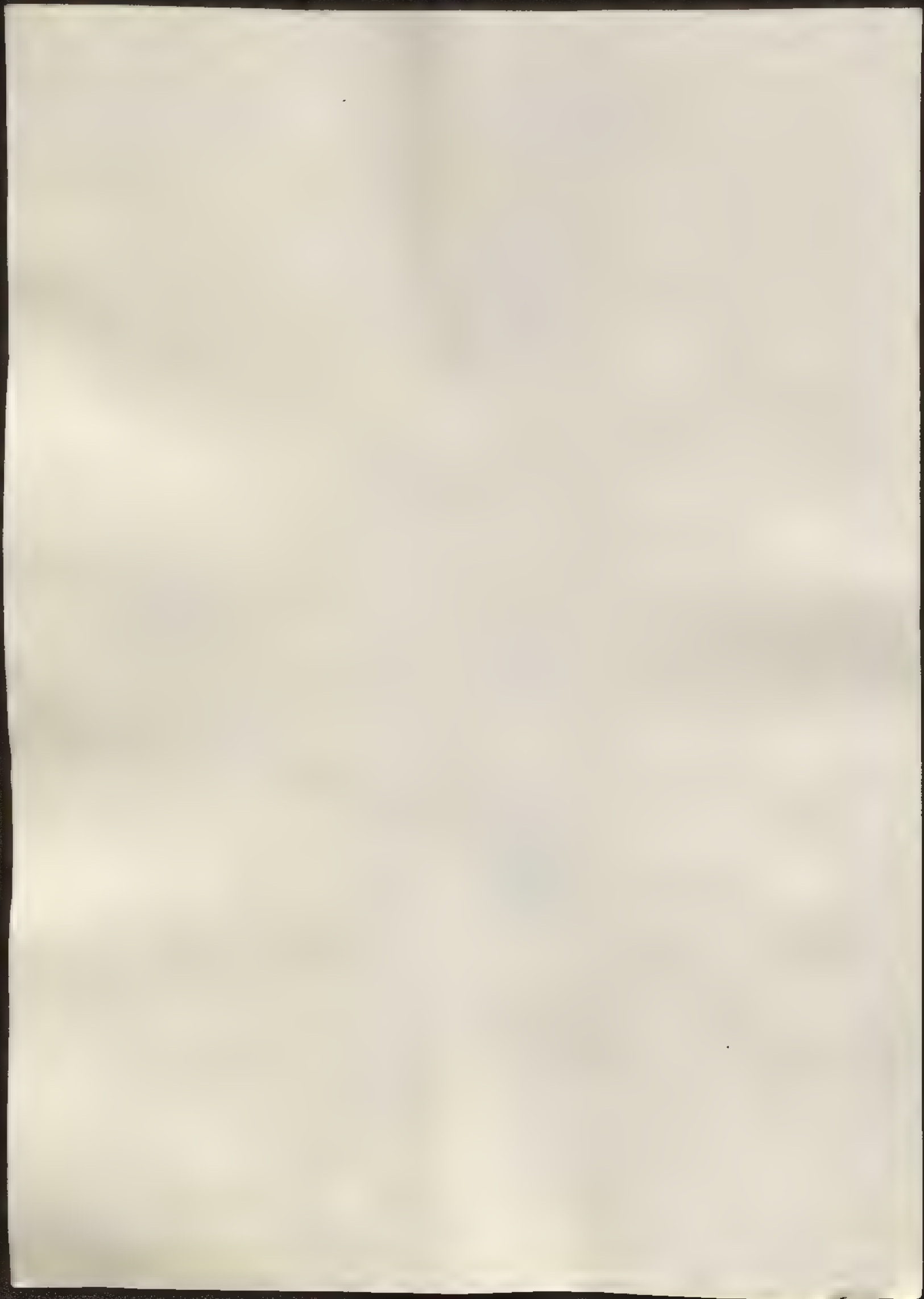
S. V.

Sereniss.[mo] Principe

La Benificenza de grandi che sono i Luogotenenti di Dio in Terra, s'estende a similitudine della Beneficenza Divina per sin' anche a non meritevoli. Però se bene io nel Regio Cospetto dell' A. V. so' essere un di questi; le porgo nulla di meno con ogni più riverente maniera umilissime Suppliche per implorarne la grazia d'uno dei bellissimi Libri dell' esperienza della Dottissima accademia di V. A. Ebbi fortuna ~~no~~ ier l'altro di riceverne uno in presto dal Sig.[r] Ab.[te] Falconieri; onde in Leggerlo havendo almen conosciuto

egli essere una grand'ope-
ra da non potersi mai fi-
nire d'ammirare dagli
estimatori del vero, e del
buono, contenendo egli ric-
chi tesori d'altissime dot-
trine, massime nella Let-
tera ai Lettori; et apren-
do miniere preziosissime di
molte recondite verità
naturali; a ragion mi repu-
terei disgraziatiss.mo s'è privo
restar io dovessi d'un tanto
bene. Ne replico dunque
con profondissimo inchino le
suppliche e resto

Di V. A. S.
Di Roma alli 6. di Xbre
1667

Umiliss. et Oblg. servo
Matteo Campani

S. V.

Serenis.mo e Riv.mo Sig. Pne Colmo

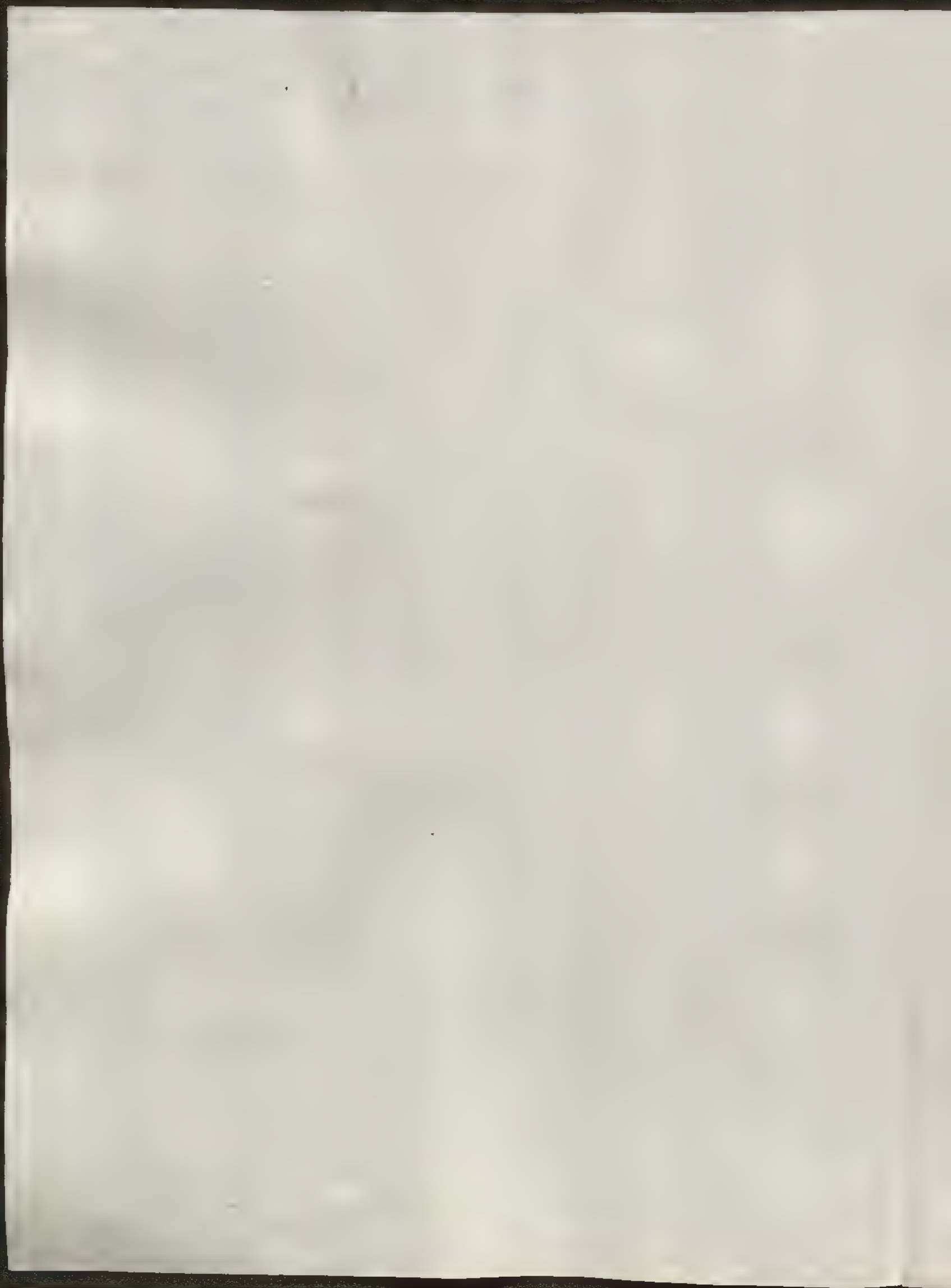
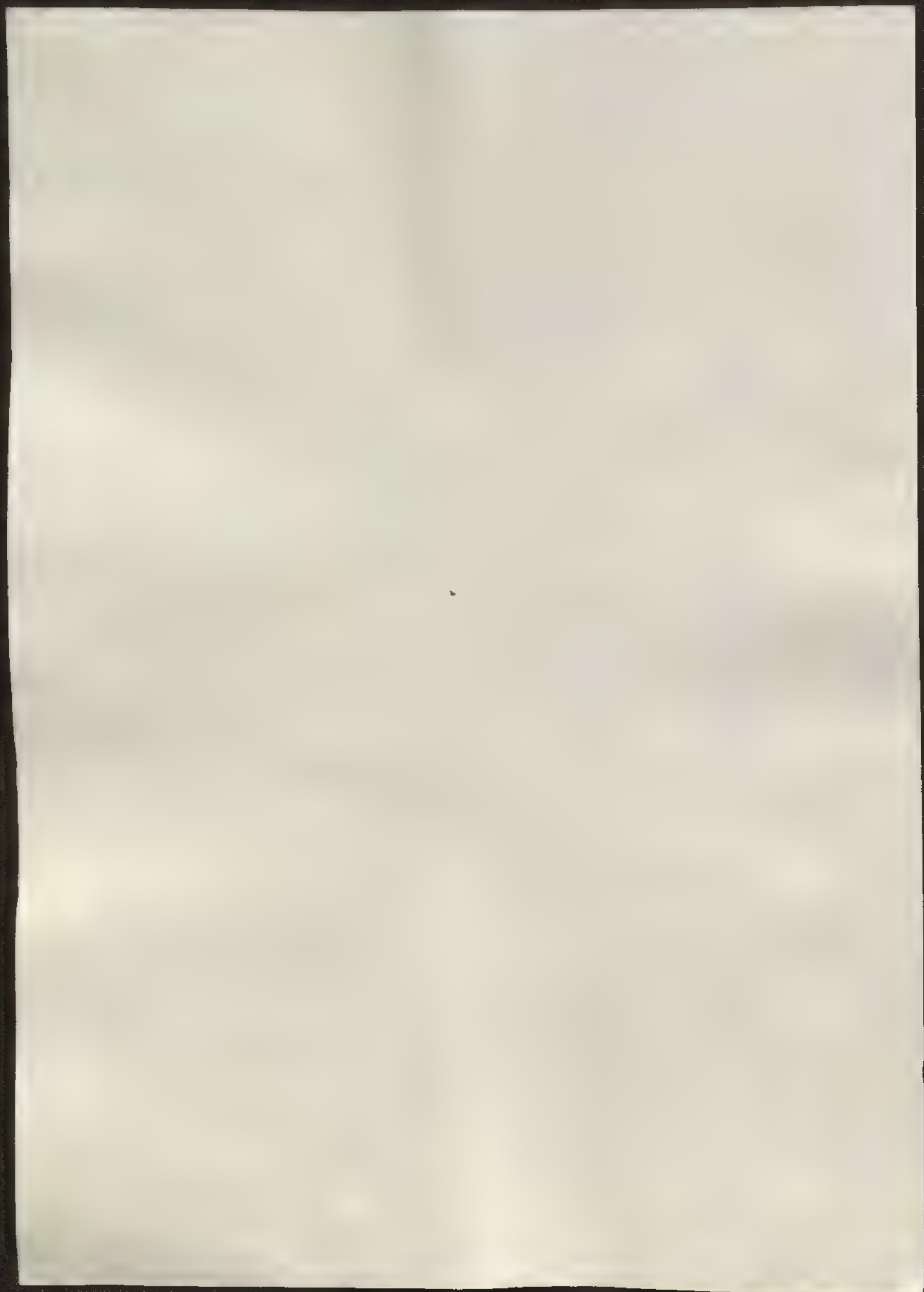
Appunto hoggi hò consegnato al Sig.r Monanni un'Oriolo p. la notte simile a quello che l'A. V. S. vidde avanti la partenza di Roma, acciò con la sollecitudine possibile e ben condizionato si presenti all'A. V. non hò potuto inviarlo prima, come era mio desiderio, perche Nro Sig.re ha voluto il primo per mandarlo a donare al Rè di Persia, come hà fatto e così sono stato costretto a fare il secondo, che è quello che si presenterà come sopra. Prego l'A. V. a voler gradire questo piccol dono in contrasegno del mio debito e le fò umiliss.te inchino

Dell'A. V. Ser.ma
umiliss. Devot.s et obl.mo Servo

Roma 3. 8bre 1668

Gius.e Campani

S. V.

Sereniss.ᵐᵒ Principe e P.ʳᵉ Col.ᵐᵒ

A' primi cenni di V. A. R.ᵐᵃ impressi i primi saggi dell'invenzione dell'Oriuolo nautico, benche all'A. V. non ne abbia sin ora tras=messa alcuna Copia p bra=ma che io haveva d'accom=pagnargliela coll'origi=nale stesso dell'opera riuscitami bene per Grazia di DIO: ma perche questo (per certo impegno da me non procurato) non potrò levarlo di Roma prima che il Sommo Pontefice non l'abbia veduto; quindi è che ora ~~[illegible]~~ sol ne le pre=sento il ritratto nell'obbli=gato Libretto per porgerle poi quanto prima il sudd. suo originale, protestan=

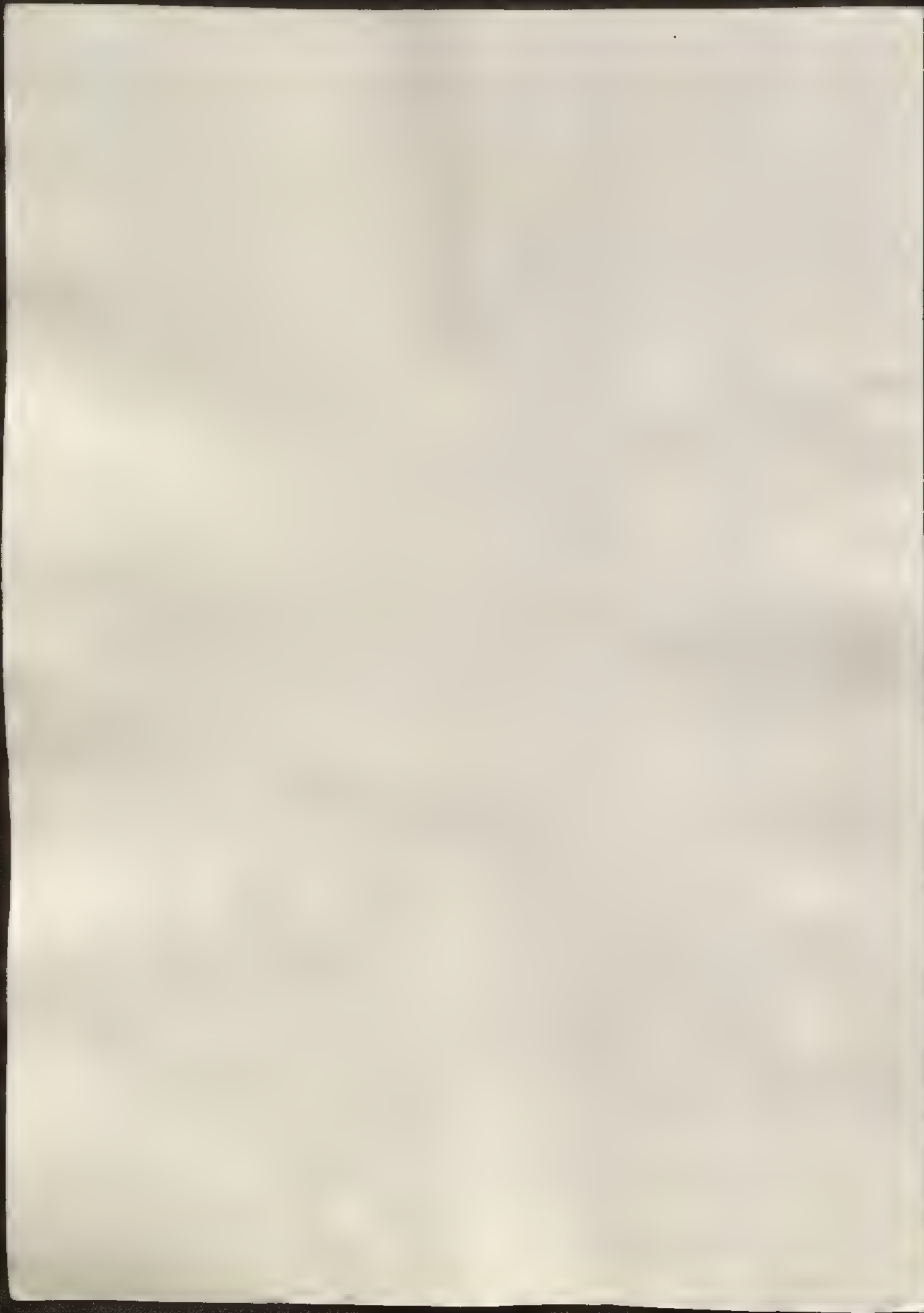
domi con la somma beni=
gnità di V. A. R. che nell'
uno, e nell'altro vi scorgerà
molto che compatirmi. Onde
umiliss.me la supplicò delle
sue grazie di scoprirmi ciò
che di buono a miglioramente
l'invenzione le verrà sug=
gerito dalla sublime sua
Virtù, et ingegno felicissimo:
che così verranno più ag
gradite le mie fatiche
consegnate al di Lei Glo
riosissimo Nome. E qui
con umiliss.mo inchino rei=
teratamente mi rassegno
Di V. A. R.ma

Di Roma li 17. Ag.to 1669

Umiliss. Devot.s, et obblig. servo
Matteo Campani

i
ll'
rà
de
lle
ciò
re)
a'
emi
e'
llo.
ui
o
9
so

S. V.

Sereniss.^o Sig.^re

In nome dell' A. V. Serenis.^ma
dal Sig.^r Ab.^e Ottavio Fal
conieri mi è stato fatto
un Dono, che quanto più
trascende la capacità dl
mio merito tanto più do
vendo io riconoscerlo deri
vato dall'assoluta Libera
lità dell' A. V., ne rendo alla
Med.^a quelle umilissime gra
zie che posso e che più so
no corrispondenti all'ec
cesso della somma beni
gnità Sua, et alle infi
nite obbligazioni che
così grand onore io conser
varò eternamente all' A.
V.: Con questo ardisco di
supplicarla riverentissi
mamente a degnarsi di
farmi dare un Cenno

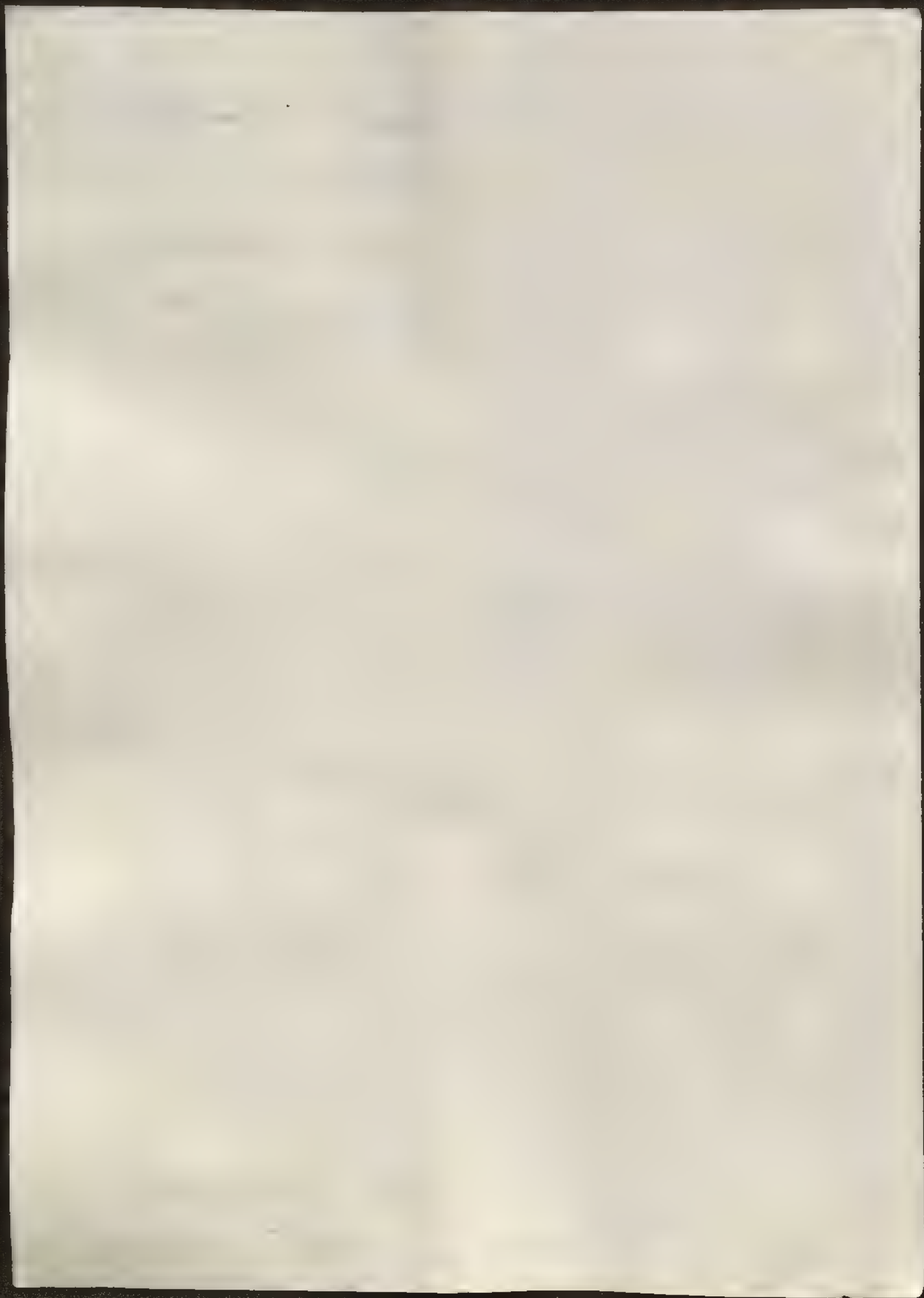
della riuscita dell' Horlo
gio, e se l'A. V. s'incontra
alcuna soddisfazione fa
cendomene stare ansioso, il
non avere sin' hora avuto
riscontro nessuno. Quanto
poi all' Horlogio del Cam
panile io lo stimo diffi
cilissimo perche la gran
distanza ricercarebbe una
luce grandissima acciò la
mostra apparisca illumina
ta a sufficienza, per il che
s'incontrarebbono delle
difficultà. Ne attendo
però il sentimento, e l'
ordine di V. A. per doveri
la servire in tutto quel
lo in che s'estendono
le mie forze, e che
non mi sarà impossi
bile; Et all' A. V.

Serenis.ma umilissimamente
m'inchino

Roma li 10. Ag.to 1669

Di V. A. Ser.ma

Umiliss. Divot. et Oblig. Servo
Giusep. Campani

S. V.

Serenissimo e Rev.mo Principe

Lunedì hebbi il favore di mostrare al Sommo Ponte fice l'Orivolo, e la Santità Sua degnossi d'esaminarne a parte a parte l'inven zione, e d'aggradirla con più, e diverse espressio ni; si gli accrebbe poi oltre modo il gusto in sen tire la mia resoluzione di presentarlo a S. A. R. insieme con un altro quasi sull'andar di questo a V. A. R. (come pur ne scris si al Sig. Seg.rio Marucel li) piaccendo molto a S. Santità che se ne prendano le prove opportune sot to la benignissima prote zione delle AA. VV. SS.me a quali procurerò che

pervengano quanto pri-
ma tutte le cose insie-
me, beneche di gran lun-
ga inferiori, alla stima
che si son degnate di far-
ne, confessando io ingenua
mente il mio poco ò nien-
te sapere, l'innata debo-
lezza del mio ingegno roz-
zissimo et il poco mio ta-
lento bene scarso confor-
me agl'inviati libretti
privi delle loro figure a
cagione dell'intagliatore
che ancora non hà finito
d'incidere il ~~Rome~~ Rame come
dall'aggiunto foglio
appare; Onde con mio
rossore m'arresto, ma
però con ansietà di
farmi riconoscer da tutti

Di V. A. R.ma Di Roma 24. ag.to 1669
Humil.mo Devot.mo et obbl.mo Servo
Matteo Campani

e

c

a)

r

ua

n

o

7

e

r

)

e

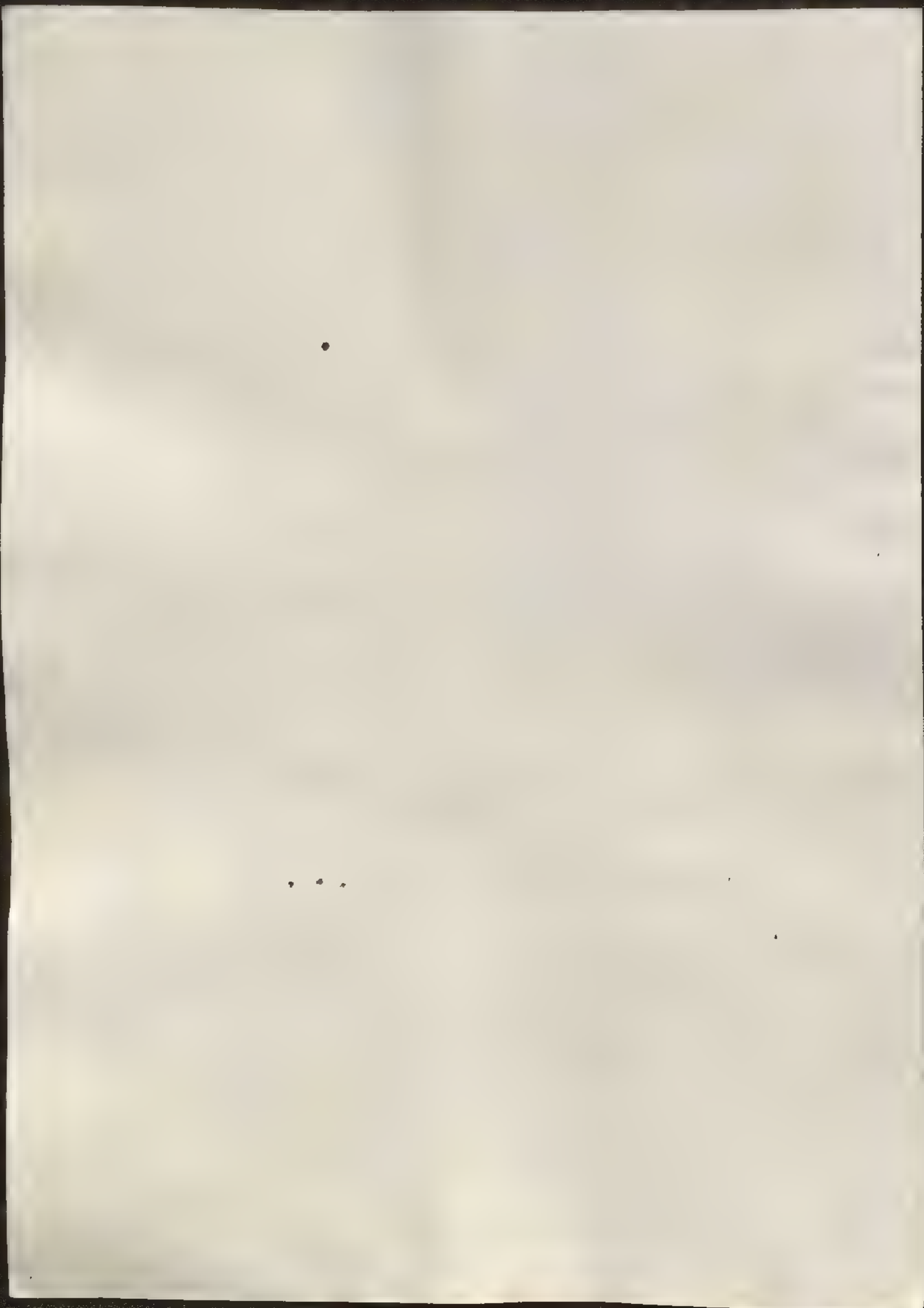
o

ne

ij

a)

569

S.V.

Tariffa dei prezzi degl'occhiali del Campani che la med.ma è di quello del Divinj

Col cavo Solo

	Palmi		Prezzo
Palmi di Papetto	3.		4.50
Palmi 5	5.	—	10. —
D. P.mi 6.7.	6.7.	—	18. —
P.mi 8.9	8.9	—	25. —
P.mi 10.11.	10.11.	—	30. —
P.mi 12.13.	12.13	—	40 —
P.mi 15.16.	15.16.	—	55. —
P.mi 25.	25.	—	90 —

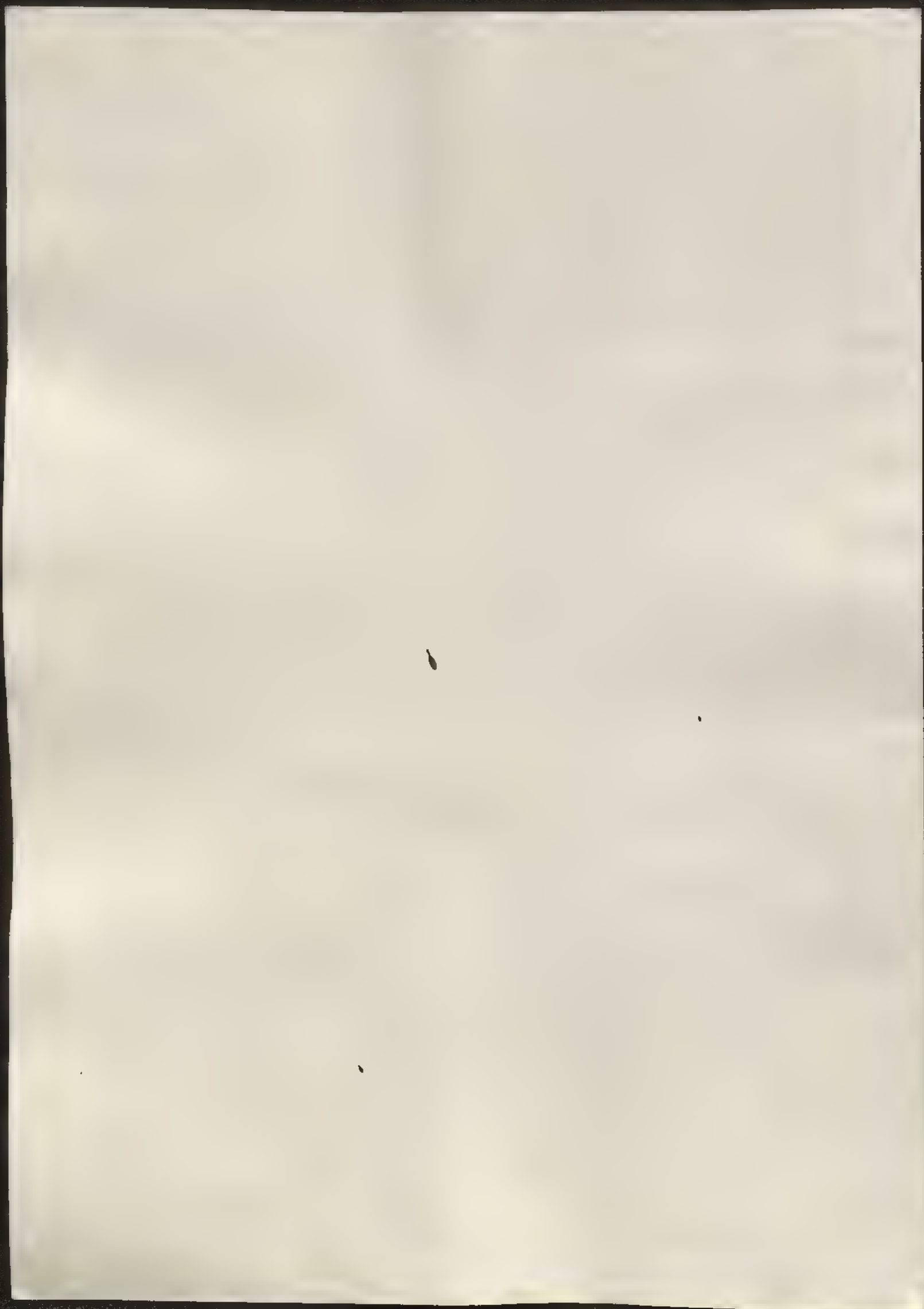
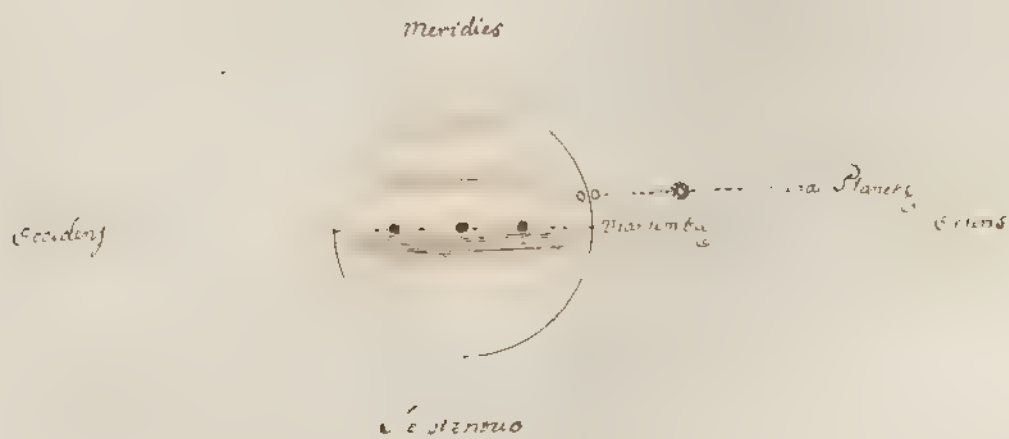
Colle 4. Lenti

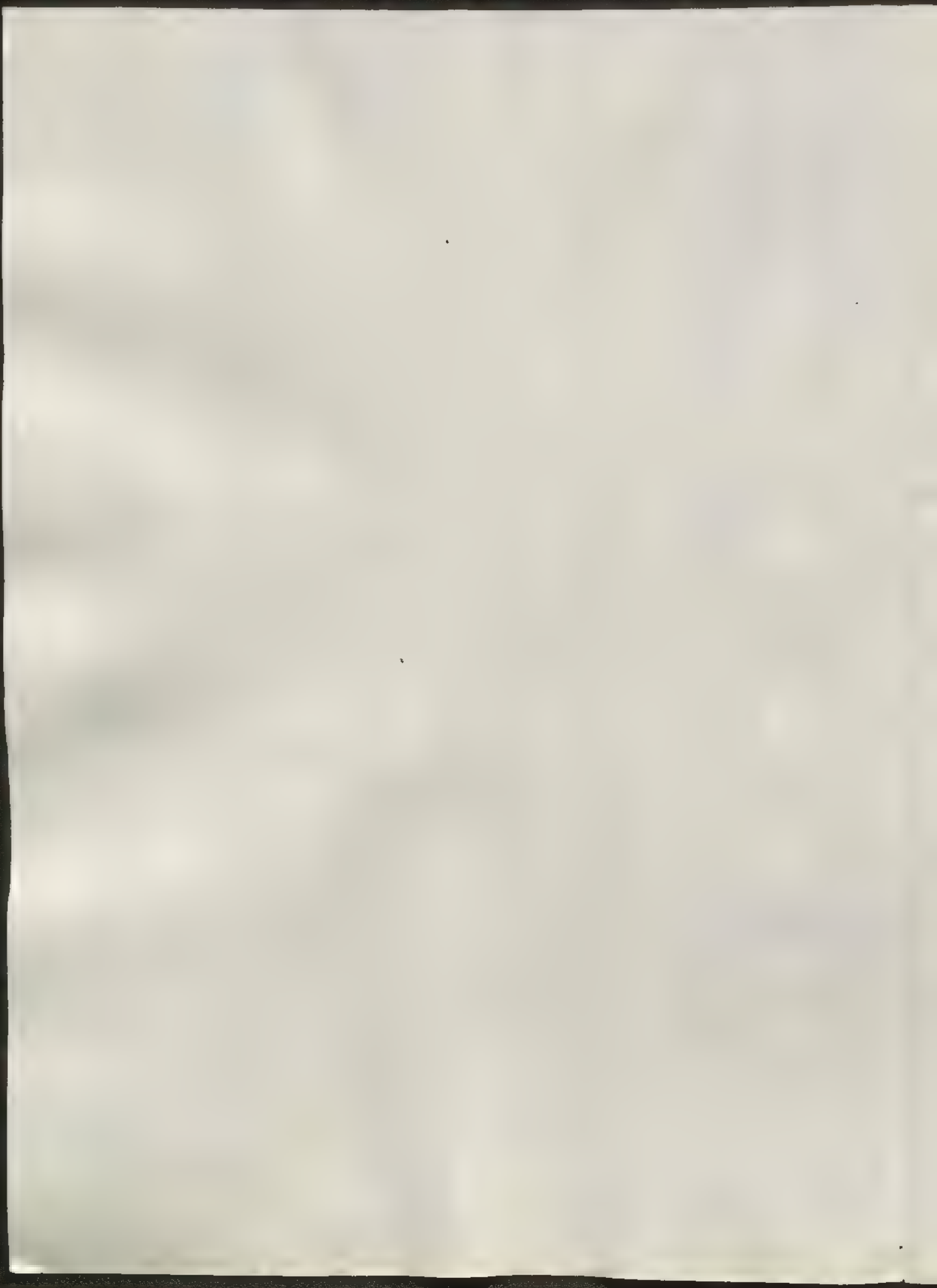
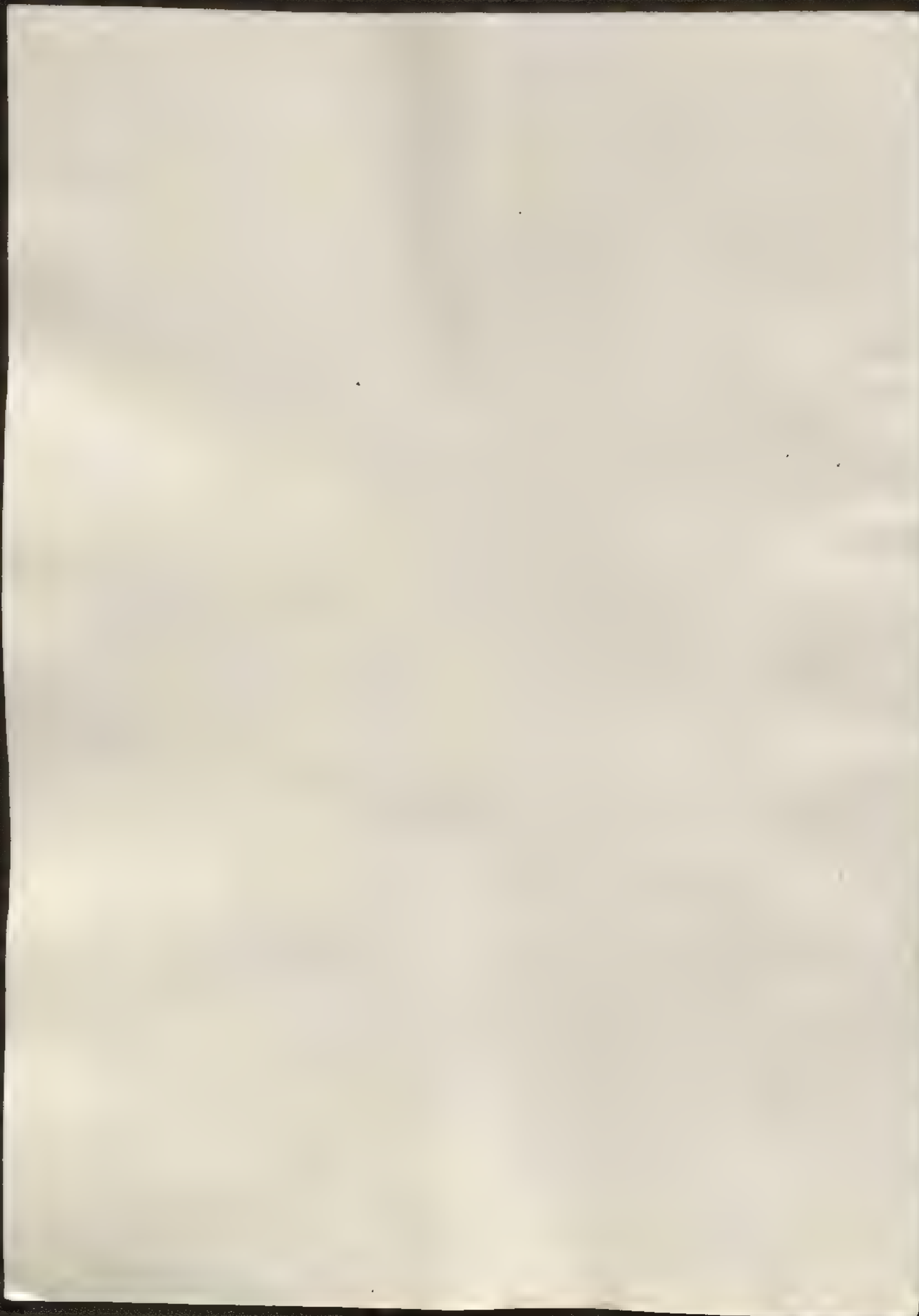
Palmi di Papetto

	Palmi		Prezzo
Da un Palmo e ½ fino a 2. Palmi	1½ 2.	—	4.5. —
D. P.mi 3.	3.	—	40. —
D. P.mi 4.5.6.7.	4.5.6.7	—	36. —
P.mi 8.10.	8.10	—	40 —
P.mi 12.13.	12.13.	—	55 —
P.mi 14.15	14.15.	—	60 —
P.mi 16.17.	16.17.	—	65. —
P.mi da 18. @ 20	18.20	—	80. —
P.mi 25.	25.	—	110. —

(D^mi) 30. - - - - - - - - - - ,	30. ——	150 ——
D^mi 4. - - - - - - - - — ,	40. —— ,	300 ——
D^mi 5. - - - - - - - - - - ,	50. —— ,	500 ——

Tutti questi occhiali levando le lenti di mezzo rimangono Astronomicj

S V.

Observatio progressus Umbræ Tertij, seu penextimi Iovialium in Iovis facie die 9. Julij 1665. in urbe plebis ab hora noctis sequentis iuxta civile horologium $1\frac{1}{2}$ ad h. 4. quia planeta ipse totus Iovis faciem subierat

S. V

Em.mo e Ser.mo Principe mio Sig.re

Con due riveritiss.mi contras-
segni d'umiliss.ma osservan-
za torno a rassegnare all'
E. V. S. la mia antica
servitù: Il primo di
prospero augurio di fe-
licità e di vita lunga
e l'altro di ferma volontà
di dipendere onninamen-
te nelle mie risoluzioni
da suoi riveritiss.mi cenni.
Desidero d'ultimare l'ope-
ra, parecchi anni sono
cominciata sotto i feliciss-
simi auspicij di V. E.
S.ma la cui somma be-
nignità da me umiliss.te
viene supplicata a
volersi degnare d'ascol-
tare la qui alligata
scrittura per farmene

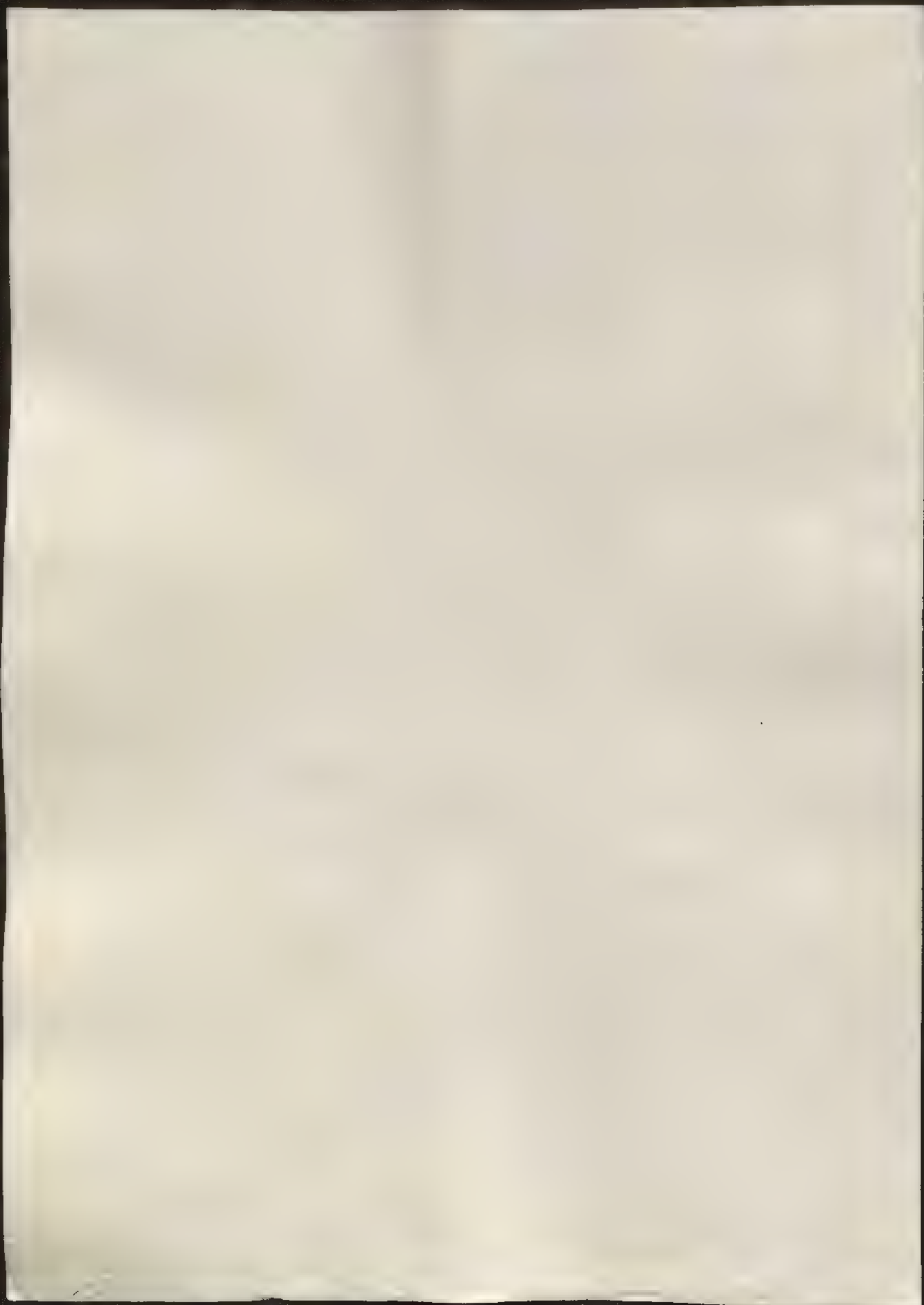
penetrare i Suoi Sensi
circa il proseguirla così,
ò vero d'altra maniera,
ò ramando nella pronta
esecuzione di essi di
rimostrarmi

Di V. Ecc.za Serma

Di Roma li 22. Xbre
1674.

Humiliss. Devot.mo et obbl.mo Servo
Matteo Campani degli Alimeni

S. V.

Ser.mo Sig.r Card.le Princ.e e Pñe Col.mo

Oggi subbito ricevute le benignis.me ammonizioni di V. A. R.ma me ne son andato dal Sig.r abbate Pradi, che appunto allora era arrivato a Casa, da cui hò appreso benis.mo i giusti sentimenti di V. A. R. alla quale ne rendo umilis.me grazie per maggiormente assicurarmi della mia puntuale ubbidienza; Esso Sig.r Abbate mi farà il favore di farmi tutto il tema dell'opera, ma circa il titolo d'essa, egli non sà se vi sia difficultà o nò; onde umilis.te la supplico

anche di questa grazia
E con profondo inchino
resto qual sempre fui

Di V. A. R.ma

Di Roma li 11. Xbre
1675.

Umiliss. Devotiss. et Obblig. Servo
Matteo Campani degli Alimeni

NOVVM HOROLOGIV̄

ab omni erroris, et inequalitatis
periculo liberum
Ad mentem Galilei primi indagatoris
et quasi Indicis
INVICTISSIMO ET CHRISTIANISSIMO
GALLIARVM REGI
LVDOVICO. XIV. ADEODATO.
D. D. D.
Mattheus Campanus de Alimenis
Inventor

Lectori Auctor

1. Et si taceam (Lector benevole) et ne verbufum quidem faciam de indole seu genio quem in me sentio nullum esse facile crediderim, non modo in Urbe, sed in Italia universa qui nesciat, me iam a multis annis, ad inventionem novos automaton animum, laborem, industriam, et Curam omnem applicuisse. His ego Studijs a prima quasi adolescentia delectatus sum, crevitque crescentibus annis hoc amenissimum Studium quo eventu et fructu rei Litterarie, et Mecchanice non tam meum esse puto verbis exprimere scribendo, aut lo=

-quendo, quam ab alijs tacens, et modestus audire.

11 Alexander VII. Pont. rec. Sub initium fere Pontificatus anno 1655. currente, auctor mihi fuit, et benigne suggessit, ut ad Solita et Communia ex denticulatis rotis Horologia pendulum applicarem, captata scilicet occasione ab Horologio novo a me invento, et Sanctitati Suę porrecto quod preter alia certe iucunda a me pariter excogitata, Sphere Archimedeę, opera mea restitute inventionem continebat: Cum autem de Euiusmodi applicatione pen-duli ad horologia Communia mecum egissent Ill.mi P.P. Caramuel, et Virgilius Spada qui ea, quę mihi

Sanctissimus Suggesserat forte inaudierant, mihi statim venit in mentem, fieri posse affixi penduli opera, ut horologia, dies, et Horas in suas partes omnino equaliter partirentur: quod an fieri posset a plerisque hactenus fuerat dubitatum.

III Quatuor post annos die V. maij anni 1659. cum Roma Florentiam me conferrem, Redicofani, in Virum amicum incidi, Monannum Monanni nomine, a quo accepi, quam ius alioquin huius artis imperito, ceptum agi florentie, Serenissimi Magni Ducis Etrurie iussu, de Horologijs communibus perficiendis iuxta formam, ex veteri Galilei

machina deductam, qui=
ius auditis, hæc cogitatio
statim animum subijt,
totam rem istam laborem
et consilium eo dumtaxat
spectare ut appositis pen=
dulis Horologia corrige=
rentur.

IV Hinc adiunxi pilam pendu=
lam Horologio meo porta=
tili, illudque suo pendulo
rite instructum, cum se=
renissimo magno Duci Fer=
dinando IV. pro antiqua
mea observantia obtulis=
sem ipse benignissime osten=
di mihi mandavit quod=
dam suum majoris molis
horologium, cui simile
pendulum affigi iusserat,
ducta scilicet inventio=
nes, tum ab antiqua, et eru=
ginosa machina minime

absoluta, quam Galilei filius iam ab Anno 1639. construxerat tum etiam ex quibusdam eiusdem Galilei Scriptis, et Epistolis de pendulorum usu, ad Hollandos datis; quorum omnium per aliquot dies Em.^mus Cardinalis, et Serenis.^mus Princeps Joannes Carolus magni Duces frater benignissime mihi copiam fieri curavit.

V. Itaque Galilei Machina attente considerata discussaque, ac ponderatis diligenter ijs regulis, quae in dictis manuscriptis tradebantur, coepi excogitare varias Horologiorum formas, et varios modos pendulum ijs affigendi, sed cum non sane multo post in meas manus

venisset libellus a Doc-
tissimo viro Christiano
Hugenio Hagæ Comitum
editus anno 1658. in quo
modum tradit, simile Ho-
rologium cum pendulo fa-
bricandi; Crevit in me
animus, et desiderium no-
vam methodum invenien-
di, qua Horologia ita con-
truerentur cum pendulo, ut
vel hoc, vi semper æquali
agitatum, seu vibratum
æquales arcus, singulis
vibrationibus decurreret,
vel ita horologio admotus
esset, ut ab eo nullatenus
agitaretur, sed suæ virtu-
ti motrici, quam habet a
natura, relictum, vibra-
tiones suas naturales, nul-
la vi extrinseca, vel cæptas
vel auctas perpetuò ageret

quam certè cogitationem hausi, ex Galilei epistola ad Laurentium Realium scripta die 5. Junij 1637.; in qua hęc inter cętera lego. =

Da questo verissimo, e stabile principio traggo la struttura del mio numeratore del tempo, servendomi non di un peso pendente da un filo, ma d'un pendolo di materia solida e grave, qual sarebbe ottone o rame, il qual pendulo fò in forma di settore di cerchio di dodici, o quindici gradi, il cui semidiametro sia due, o tre palmi, e quanto maggior sarà con minor tedio se gli potrà assistere. Questo tal settore fò più grosso

nel Semidiametro di mezzo
andandolo assottigliando
verso i lati estremi, dove
fò che termini in una Linea
assai tagliente per evitare
quanto si possa l'impedi-
mento dell'aria che solo
lo và ritardando. Questo è
perforato nel Centro, per il
quale passa un ferretto in
forma di quelli sopra i qua
li si voltano le stadere, il
qual ferretto terminando nel
la parte di sotto in un ango
lo, e posando sopra due sos-
tegni di Bronzo, acciò meno
si consumino per il lungo
moversi il Settore; rimosso
ch'ho Settore per molti gradi
dallo Stato perpendicolare,
quando sia ben bilicato, pri
ma che si fermi anderà
reciprocando di quà, e

di là numero grandissimo
di vibrazioni, le quali per
potere andare continuando
secondo il bisogno, converrà
che chi gli assiste gli dia
a tempo un impulso gagliar
do riducendolo alle vibra_
zioni ample

VI Ibidem etiam Galileus docet
quonam pacto Rotarum be-
neficio (uti fit in Horolo-
gijs) tędium illud vitari
possit numerandi penduli
vibrationes; et notari p.a
et 2.a minuta, nec non ma
jores fluentis temporis
partes ex quibus Horę et
Dies constant et subinde
ita concludit =

Ma il significare questo
alle SS.ri Loro, che hanno
Uomini esquisitissimi et
ingegnosissimi in fabbricare

orologi, et altre macchi
ne ammirande, è cosa su
perflua perche essi, me
desimi sopra questo fon
damento nuovo di sapere
che il pendulo muova si
per grandi, ò per brevi spa
zij fà le sue reciproca
zioni equalissime, trova
ranno consequenze più sot
tili di quelle, che io possa
immaginarmi; E siccome
la fallacia degli Horologi
consiste principalmente
nel non s'essere fin qui po
tuto fabbricare quello che
noi chiamiamo il tempo dll'
Orologio. tanto aggiusta
tamente che faccia le sue
vibrazioni equali, così
in questo mio pendolo sem
plicissimo, e non soggetto
ad alterazione alcuna

si contiene il modo di mantenere sempre equalissime le misure del tempo.

VII. His premissis anno 1667 inventio Sphere Archimedee supra memoratę aliam inventionem mihi peperit nimirum Horologii intra thecam vitream probe clausi, quà facile obtinui ut ab aurę ambientis variis affectionibus et mutationibus Instrumenta motus libera essent. Cum certum sit provario humiditatis aut siccitatis gradu temporis mensoris ut vocant motum non parum alterari, inveni etiam eodem fere tempore novam methodum quà pendolum per ęquales arcus tempo=

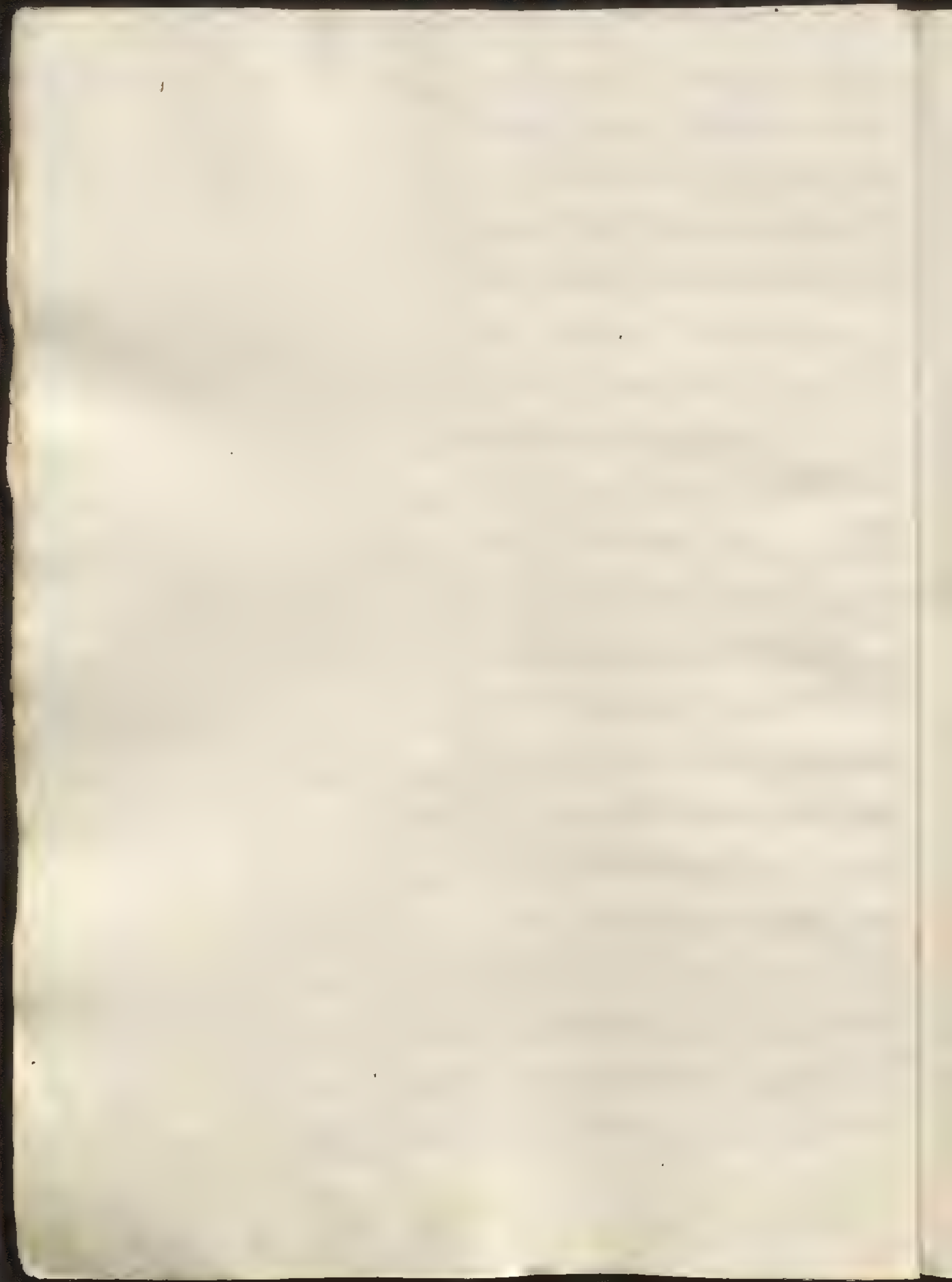
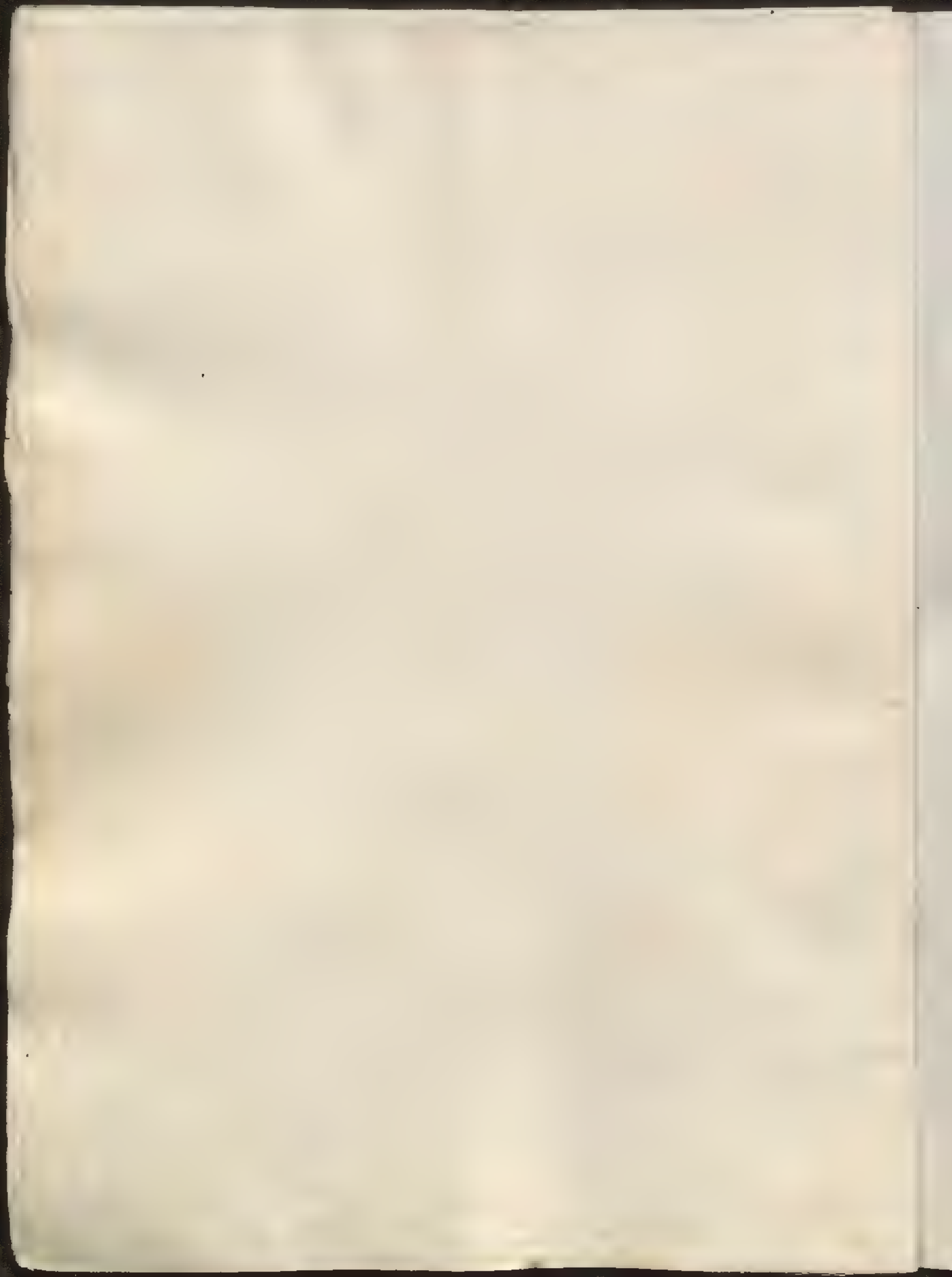
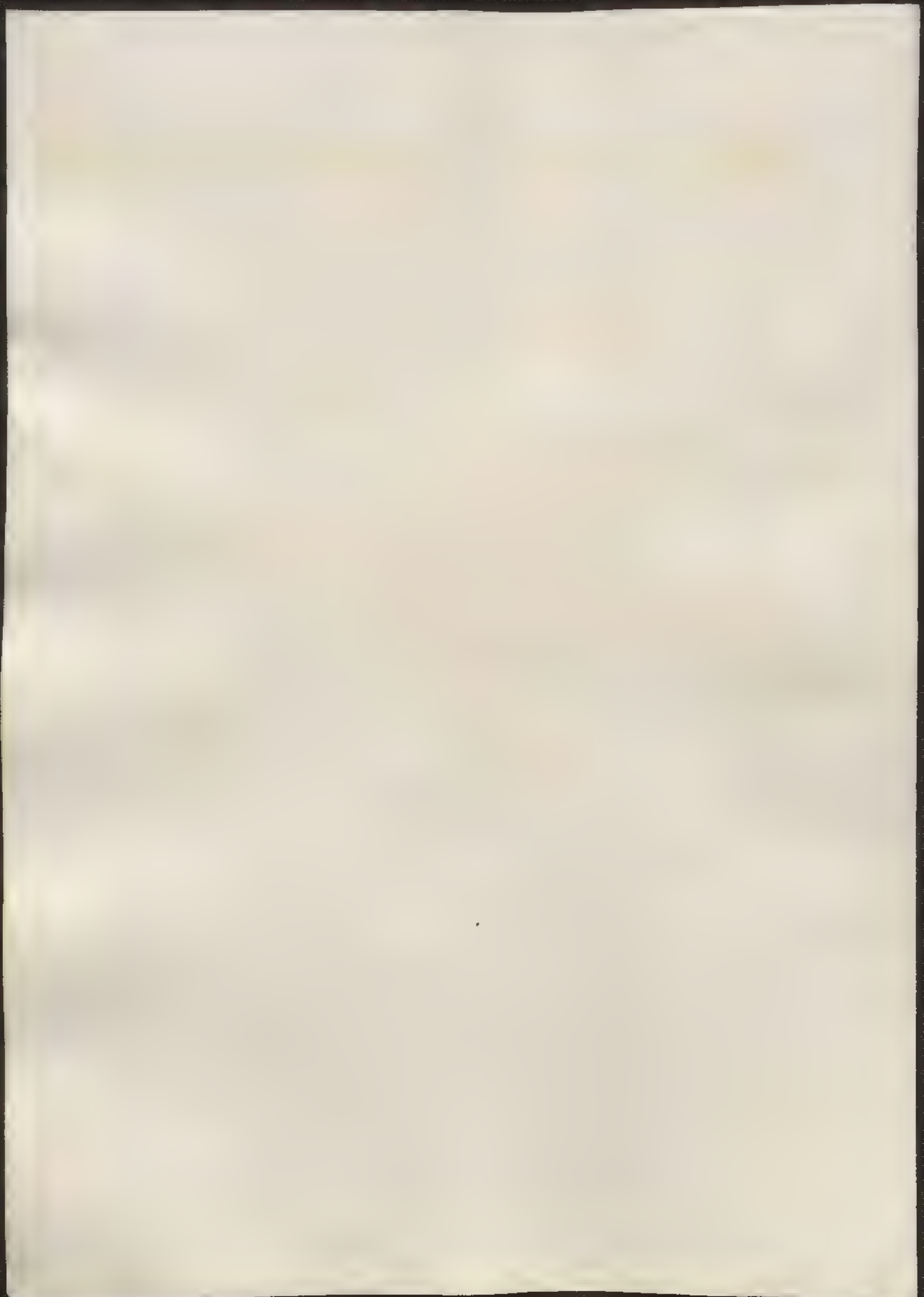
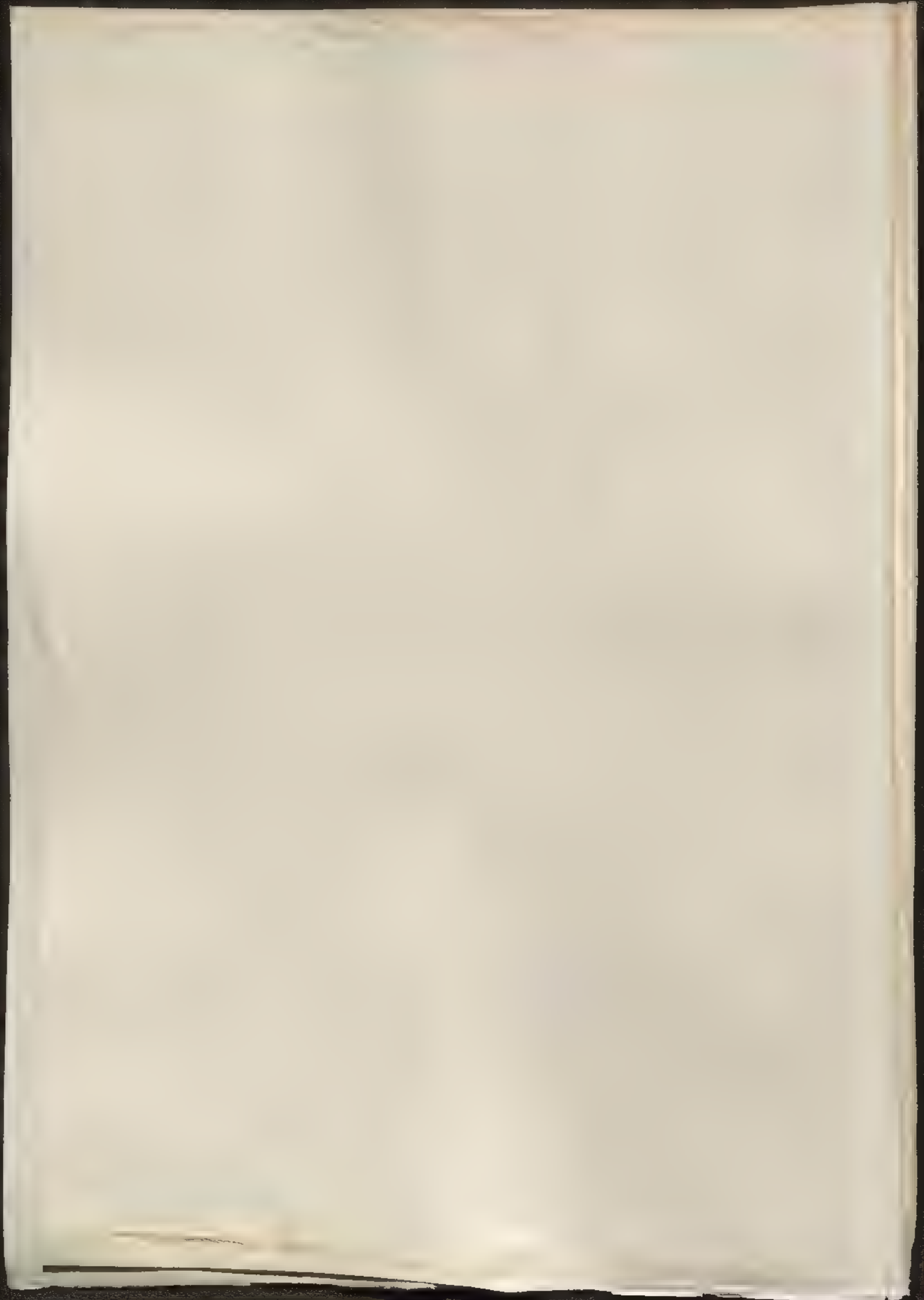
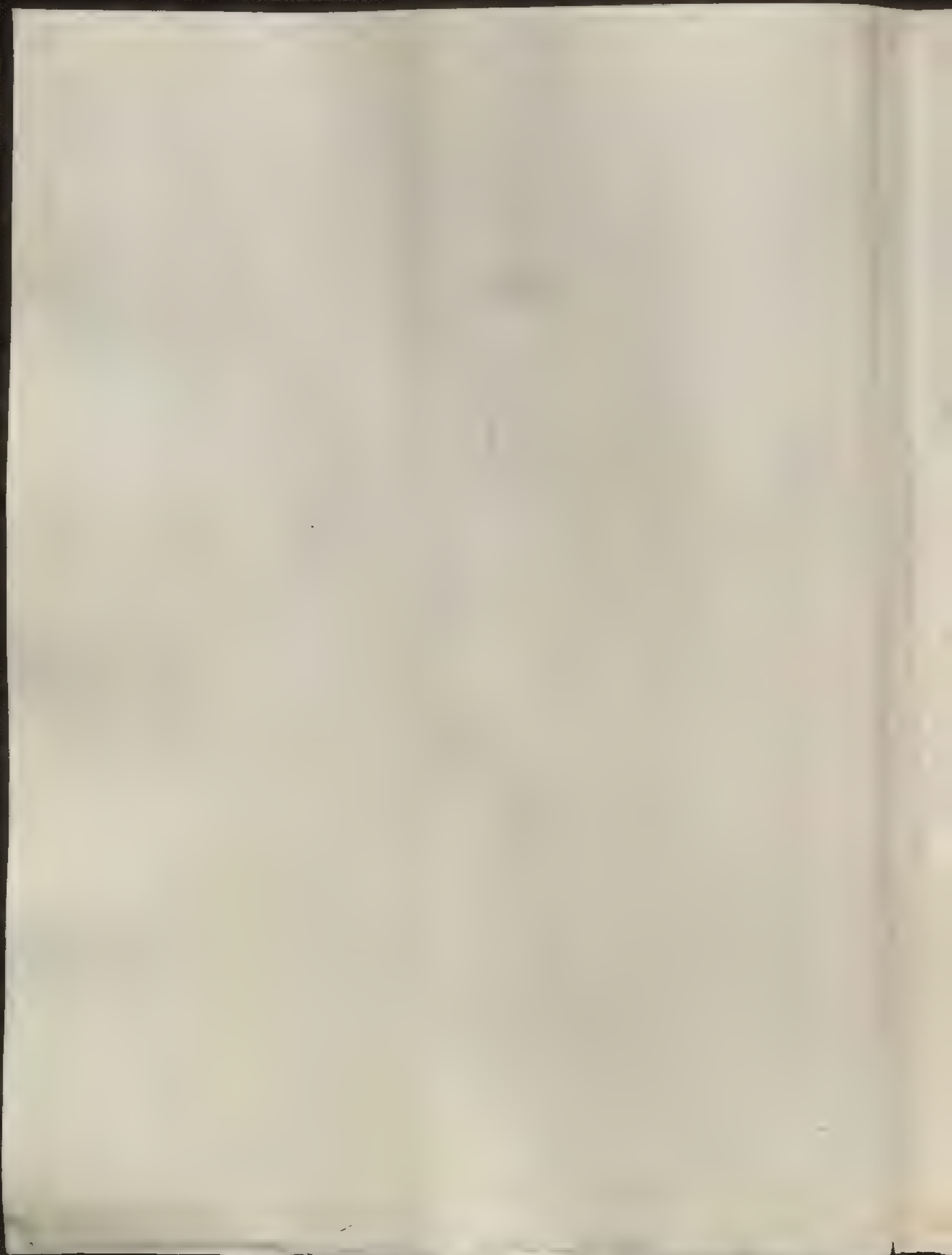
ribus equalibus agebatur; idque vi parvi ponderis intra Horologij machinam reconditi pendentisq; è trochlea affixa axi rotę, immediate moventis aliam rotam, qua pendulum agitatur

VIII Anno demum 1668; post editionem mei Libelli sub hoc titulo. L'Orologio giusto d'Antimo Tempeta, ad tollendas omnes difficultates, omnemque scrupulum amovendum, inveni tandem quod in hac re, ut difficilius, ita optatius esse videbatur, inveni inquam tutissimam, et perspicuam methodum supra memoratam, nimirum metiendi tempus in Horologijs per sim

plicia, et mera pendula
nulla vi extranea agita
ta, sed proprio suo, et
naturali motu, seu nisu
vibrata; quam inventio
nem secreto apperui.
Ferdinando IV. supra
laudato magno Etrurie
Duci sapientissimo, eiusq
Consilio doctissimis, et eru
ditissimis Viris mei certe
amantissimis D. Francisco
Redi, et D. Vincentio Vi
viano a quibus nequid dis
similem, non sine aliquo
plausu, ut modeste lo=
quar excepta est
Que omnia referre volui
sincerissime tum ut ma
gnus Galileus in sua
possessione primo huius
inventionis manuteneatur, tum ut quidam exteri

in quorum notitiam illius literæ haud dubie venire potuerunt ab iniusta usurpatione coerceantur; tum denique ut Sua cuique res, inventio, et Laus intacta Servetur

I.X. Hunc tandem (mi Lector) in hoc opusculo, quod præ manibus habes, arcanum illud sat diu tectum tibi aperio et libens expono toti Reipub. Literariæ; ad hoc certe impulsus tum a genio meo boni publici amantissimo tum etiam Christiana charitate, quæ urget Nos; præsertim cum nihil inde mihi pereat, quod cum alijs omnibus participo, Vale interim et me ama

S. V.

Ser:ma Altezza

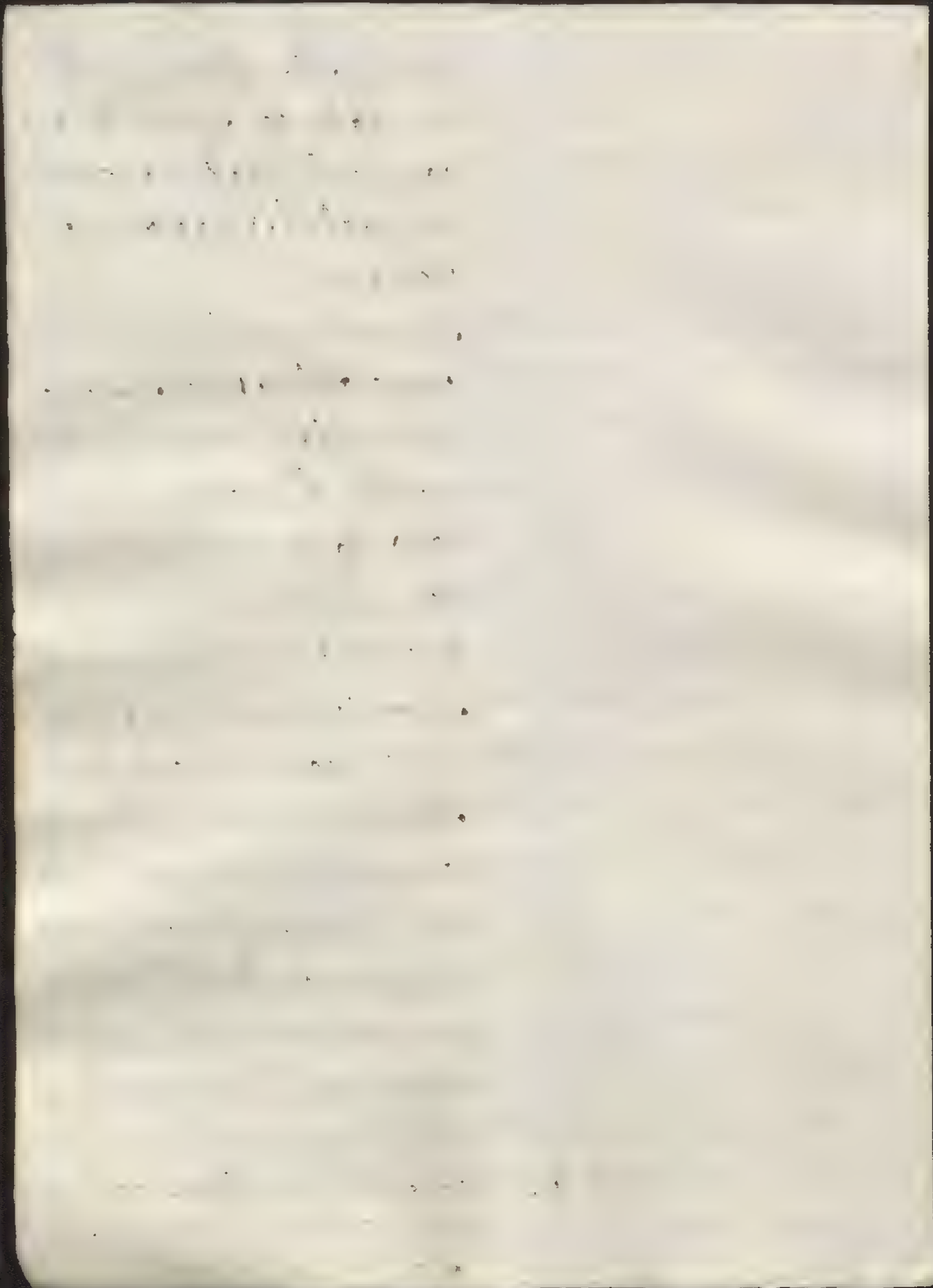
Veggio finalmente per grazia singolare di V. A. S.ma i preziosi tesori de Libri d'Appollonio, e d'Archimede tanto tempo nascosti ne sepolcri degl'Arabi, e per regia providenza della sua Ser.ma Casa, non solo salvati, e restituiti alla Luce, ma talmente purgati dalle macchie contratte dalla barbarie, in cui giacevano, e talmente illustrati et ampliati con le dottissime note del perspicacissimo Sig.r Borrelli, che il frutto prodotto in tanta cultura, nel risorgere può dirsi aver compensato una grand'usura il danno del

tempo, che son rimasti
sotterra.
Non potevano questi de
sideratissimi parti de
Principii mattematici ri
tornar in Europa con più
degno et Illustre appara
to, ne con più nobile e
pomposo trionfo, che sot
to i Suoi Ser.^mi auspicii.
Ne forse in riguardo di
ciò, che portano, poteva
no in altro tempo più oppor
tunatamente arrivare,
ora, che l'uso delle Settio
ni coniche nelle due no
bilissime Scienze, astrono
mia, e Diottrica, che in
questo secolo tanto fiorisca
no, viene con si grande
utilità introdotto. Onde
io che nell'una e nell'al
tra di presente vado eser

citando la debolezza del mio talento, spero di trovare nel beneficio commune qualche profitto particolare.

Siccome già di presente vengo felicitato singolarmente dall'onore inestimabile di ricever sì gran dono dalle reveritissime mani di V. A. S. che aggionto a tante altre grazie ricevute sì copiosamente in Firenze mi tengono in continua sollecitudine di sollevarmi con qualche sforzo più che ordinario sopra me stesso per non demeritarle e per potere con minor confusione ma con umilissimo e rios[mo] ossequio professarmi perpetuamente

Di V. A. S. Dalla Villa d'Avellato. 3. 7bre 1661
umilissimo Devotissimo et Obbligatissimo Servitore
Gio: Domenico Cassini

S. V. ... attergo, ...
al Sig.r Ottavio
Falconieri

Ill.mo Sig. mio. P.ne Col.mo

Fui iersera avvisato dal Sig.r Gio: Lucio a nome anco del Sig.r Abb.e Pradi e del Sig.r Michel'Angelo Ricci essersi veduta la mattina una Cometa dal P. D. Giulio di S.ta Potenziana Scrittor della Lingua Ebraica nella Biblioteca Vaticana, che l'avesse attestato all'istesso Sig. Abb.e Pradi et a Mons. Pozzadini Vescovo del Zante, il quale l'avesse conferito al Sig.r Amb.r di Venezia, et all'istesso Sig. Gio. Nello stesso tempo da parte del Sig. march.e Grassi fui avvisato haver egli dal P.e Grassi Gesui-

ta, che sia stata vedu
ta dalla Contrada del
Collegio Romano sopra mon
te Cavallo la stessa mat
tina de 15. E soggiongen
do il Bufalini disse di
haver con sua maraviglia
venerdì, o sabato passato
veduta una stella da capo
alla via della Croce sopra
la Trinità de Monti un'
hora, e mezza avanti il
levar del sole alta da
gr. 38. in circa. Dal che
per mezzo della pianta di
Roma con l'hora data rac
colsi che fusse nello spa
zio tra la cauna, il capo
del serpente e Arturo, che
corrisponde in lunghezza
al principio del segno dello
scorpione con larghezza di
gr. 40. in circa, e pare

che concordi col Sito vedu-
to di Sopra, ed esser Scin
tillante di color rosso chia
ro e risplendente. Io però
dubitai che questa non
fosse Arturo non molto lon-
tano da questo Sito defi
nito così, fu anco quà alla groppa
darmene avviso il Sig. Kir-
cher, ma non mi ritrovan
do in Casa lasciò che mi
fusse accennato. Io questa
notte sono stato a veder
il Cielo da hore 11. @ 13.
che era nuvoloso con qual
che apertura in diverse
parti che lasciava veder
qualche stella e non hò
veduto altra stella illustre
che Arturo, e la Lira
nondimeno per la costituzione
dell'aria non havendo po-
tuto scoprir ne tutto, nè

ne la maggior parte dell'
Emiss.^{za}; non posso dar ac
certato giudicio, che non
vi sia altro. Per ubbidir
a V.S. Ill.ma le conferisco
tutte le notizie, che hò di
questa voce sparta, e le
faccio devotiss.ma reverenza

Di V.S. Ill.ma

Di Casa li, 16. Xbre 1664

Devotiss. Obbl.mo Serv.
Gio: Dom.co Cassini

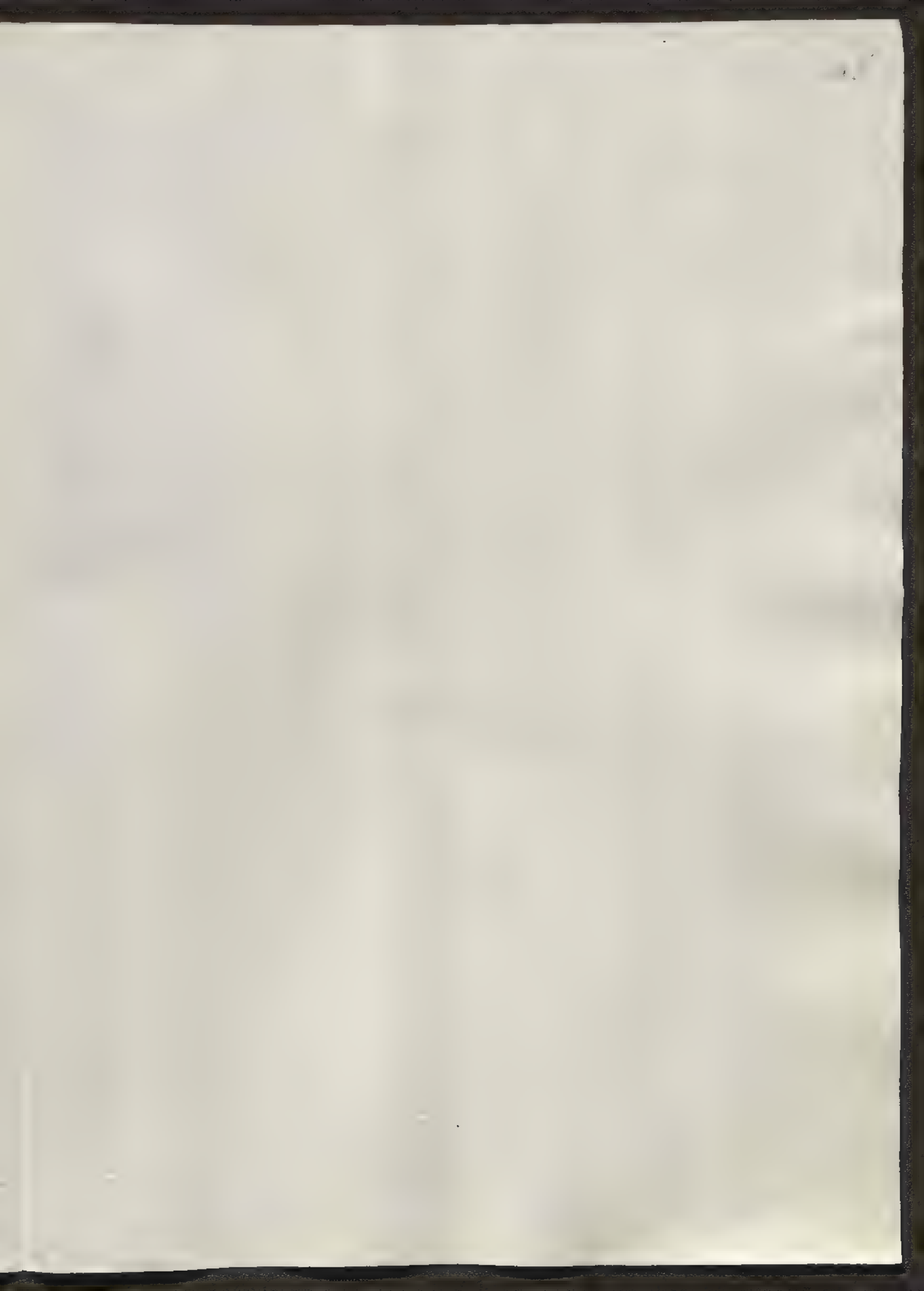
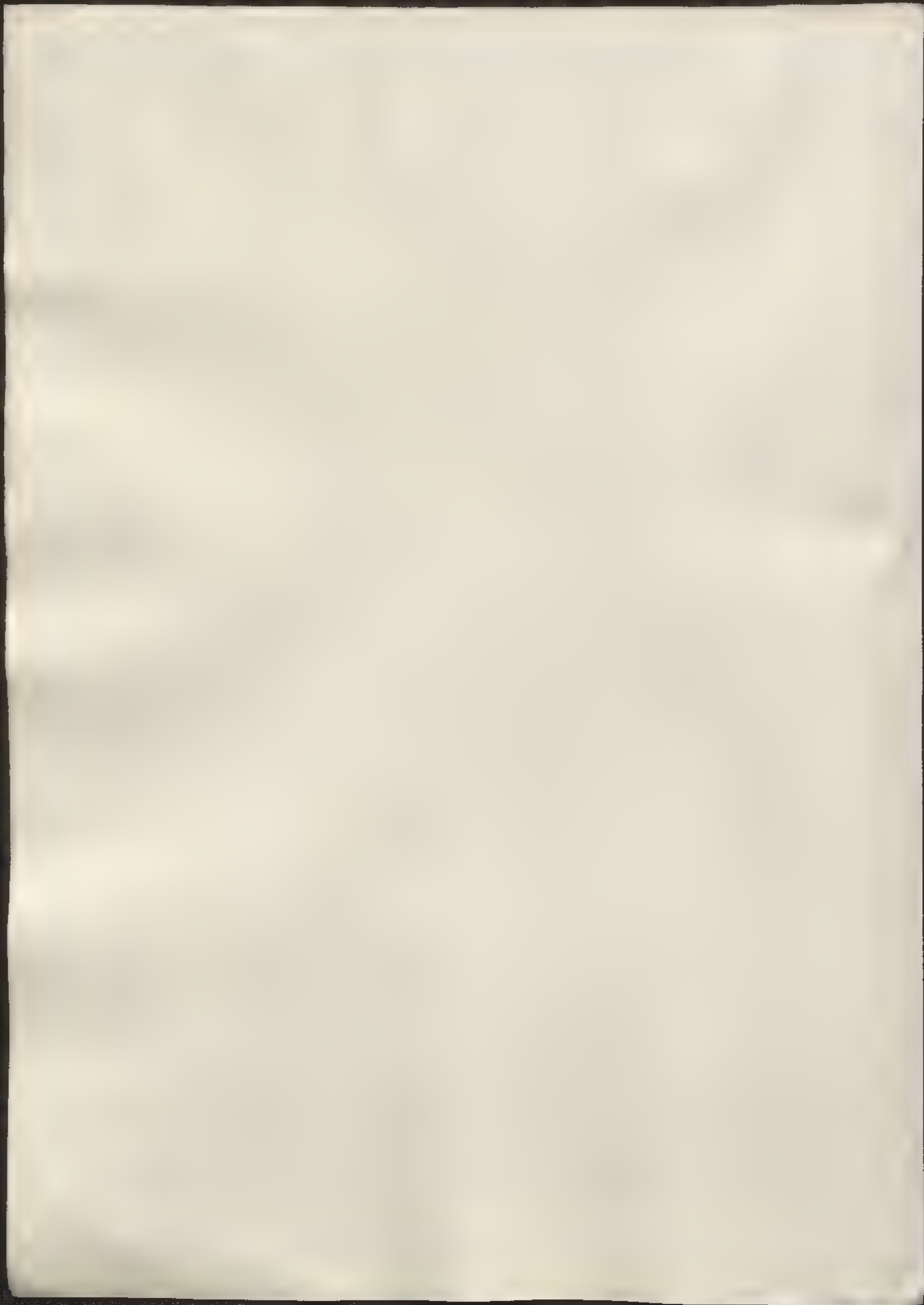
S. V

Stellæ 3. Mag. ✳
4. Mag. ×
5. Mag. ·

Cor hydræ

Crater

Corvus

Romæ anno 1664. die 14 Decembris visus
Cometa hora 11½ Italica apparuit prope
rostrum in situ, quem habet punctum cui 14
adscribitur. Sequentibus diebus in punctis
sequentibus visus est. Caudam semper ha=
buit directe aversam a Sole. Die 18. eum
habebat situm quem figura exibet. Subtende=
bat angulum visualem undecim graduum, alti=
tudo meridiana erat Gr. 14. min. 36. ascende=
bat Orizontem hora 8½ a Solis occasu.
Ex propriis adeoque michi indubitatis
observationibus plura me hinc adnotare
non sinunt angustiæ temporis.

S. V

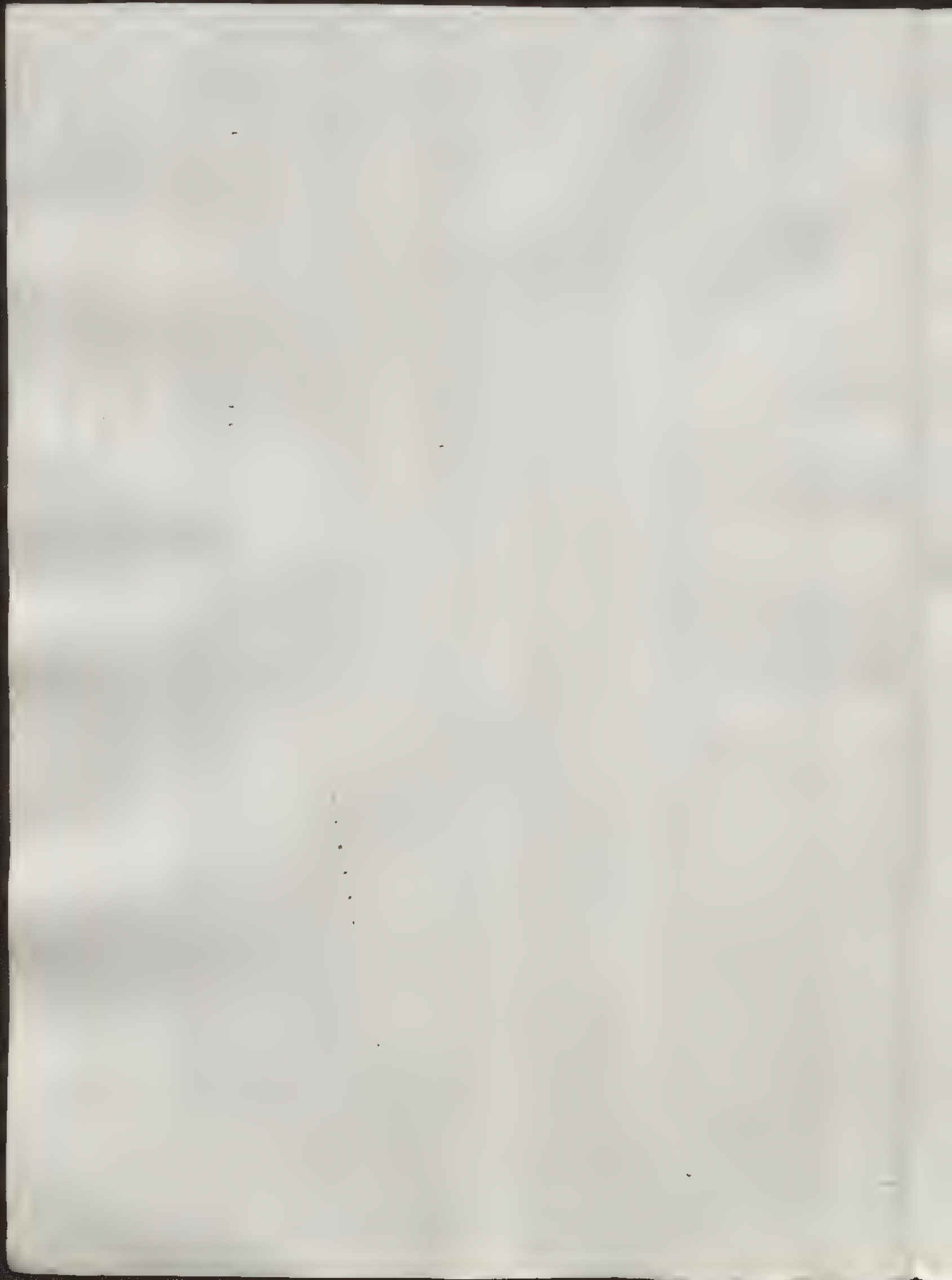
Stellæ 3. Mag. ✳
4. Mag. ×
5. Mag. •

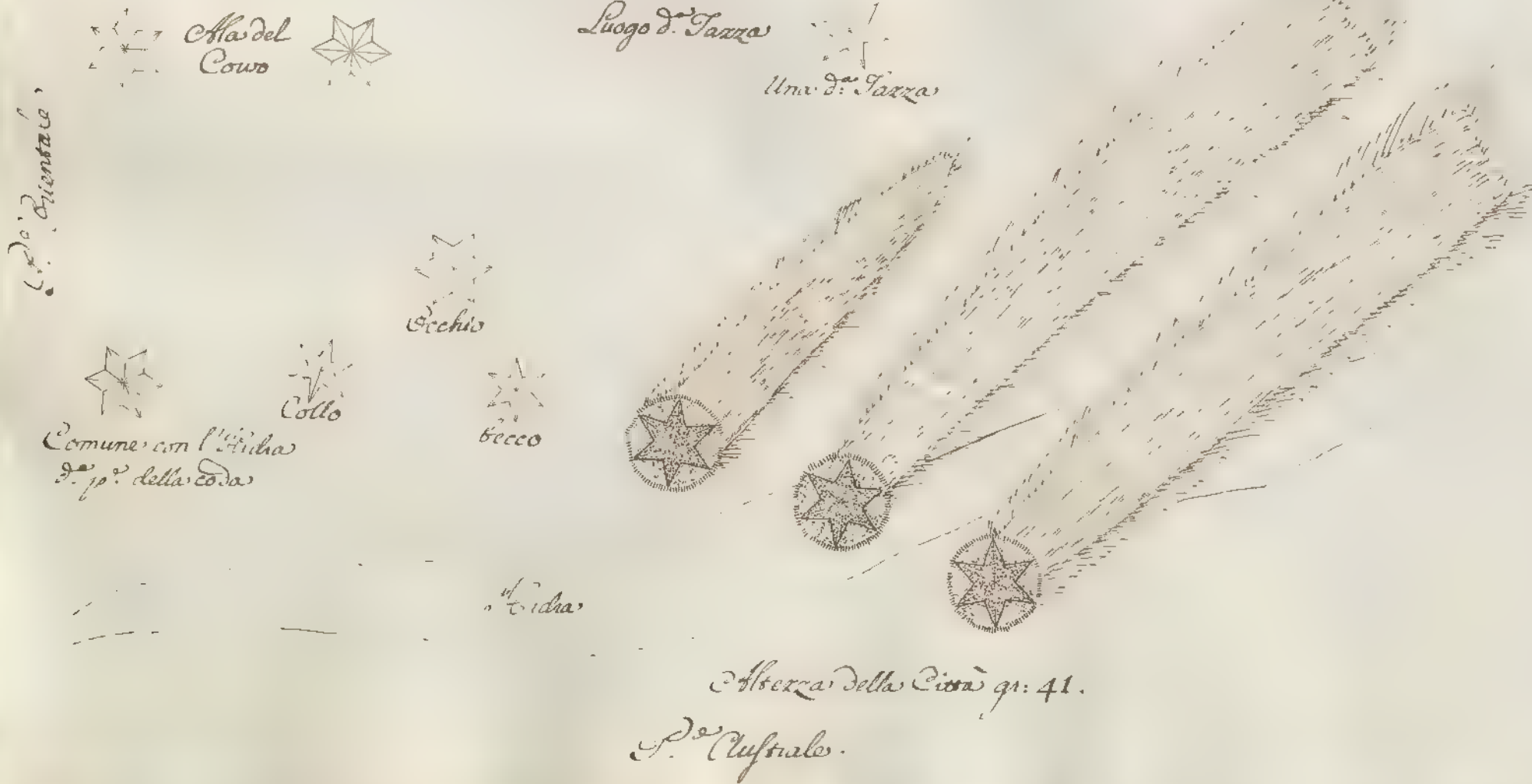
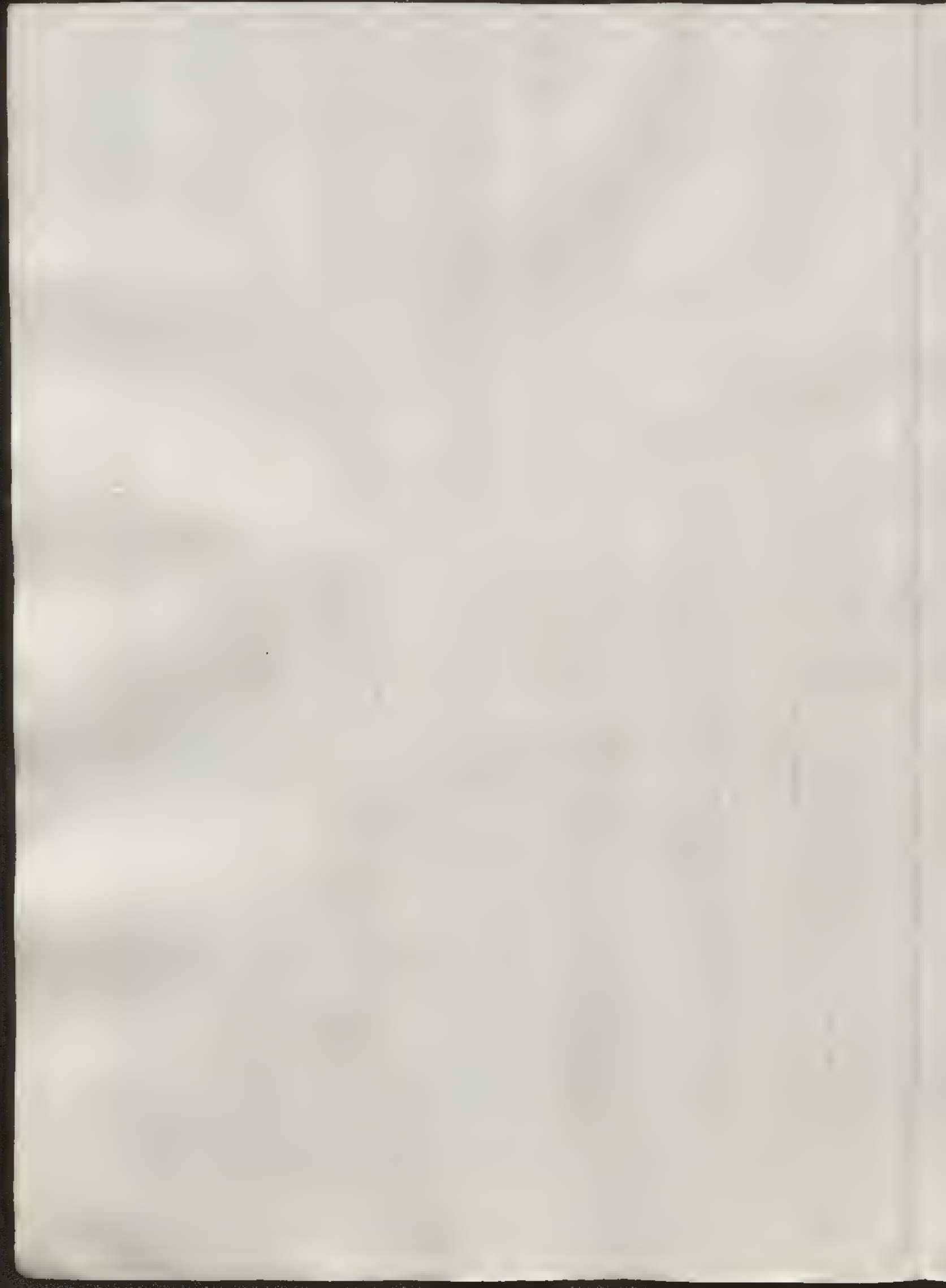
Crater

Cor Hydræ

Corvus

Romæ anno 1664. die 14. Decembris visus Come-
ta hora 10 ½ Italica apparuit prope rostrum
in situ, quem habet punctum cui 14. adscribi-
tur. Sequentibus Diebus in punctis Sequenti-
bus visus est. Caudam semper habuit directè
aversam a Sole die 18. cum habebat situm
quem figura exibet, Subtendebat angulum
visualem undecim graduum, altitudo meri-
diana erat gr. 24. min. 36. ascendebat
Orizontem hora 8. ½ a Solis occasu
Ex propriis adeoque mihi indubitatis
observationibus, plura me hic annota-
re non sinunt angustiæ temporis

S.V.

P.^e Boreale

Corrisponde la presente Cometa veduta alli 15. e 16. del presente, ma non bene osservata per esser nuvoloso il Cielo alla ♎ del primo mobile, e dello Stellato nello Zodiaco alla nella prima osservazione a gr. 4. di Libra fra il Corvo, la Tazza e l'Hidra, prima si è accostata con moto Spirale alla Vergine lasciandosi ad Oriente il becco del Corvo et accostandosi all' Hidra onde hà il moto più veloce del diurno. Declinazione Australe n 3 ½ e poi successivamente più latitudine pare australe gr. n4. è andata scemando di Lume, ma con crini più sparsi con la proporzione della sua longhezza, come app.^ce nella fig.^ra Nasce circa le 8. hore e ½ nell' orto solstiziale di ♑

S. V.

P.te Boreale

Corrisponde la p.nte Cometa veduta alli 15. e 16. del presente, ma non bene osservata per esser nuvoloso il Cielo alla ♎ del p.o mobile, e dello Stellato nel Zodiaco alla nella p.ma osservazione a gr. 4. di Libra fra il corvo, la tazza, e l'Idra; p.o Si è accostata con moto Spirale alla Vergine lasciandosi ad Oriente il becco del Corvo et accostandosi all'Hidra, onde hà il moto più veloce nel diurno. Declinazione Australe 13.° e poi Successivamente più latitudine pare Australe gr. 14. e andata scemando di Lume ma con crini più Sparsi con la proporzione della sua longhezza, come apparisce nella figura Nasce circa le 8. hore e ½ nell'orto solstiziale di ♋

Luogo d.a Tazza

Una dell'Hidra verso la Testa

Ala del Corvo

Una d.a Tazza

P.te Orientale

P.te Occidentale

occhio

Collo

becco

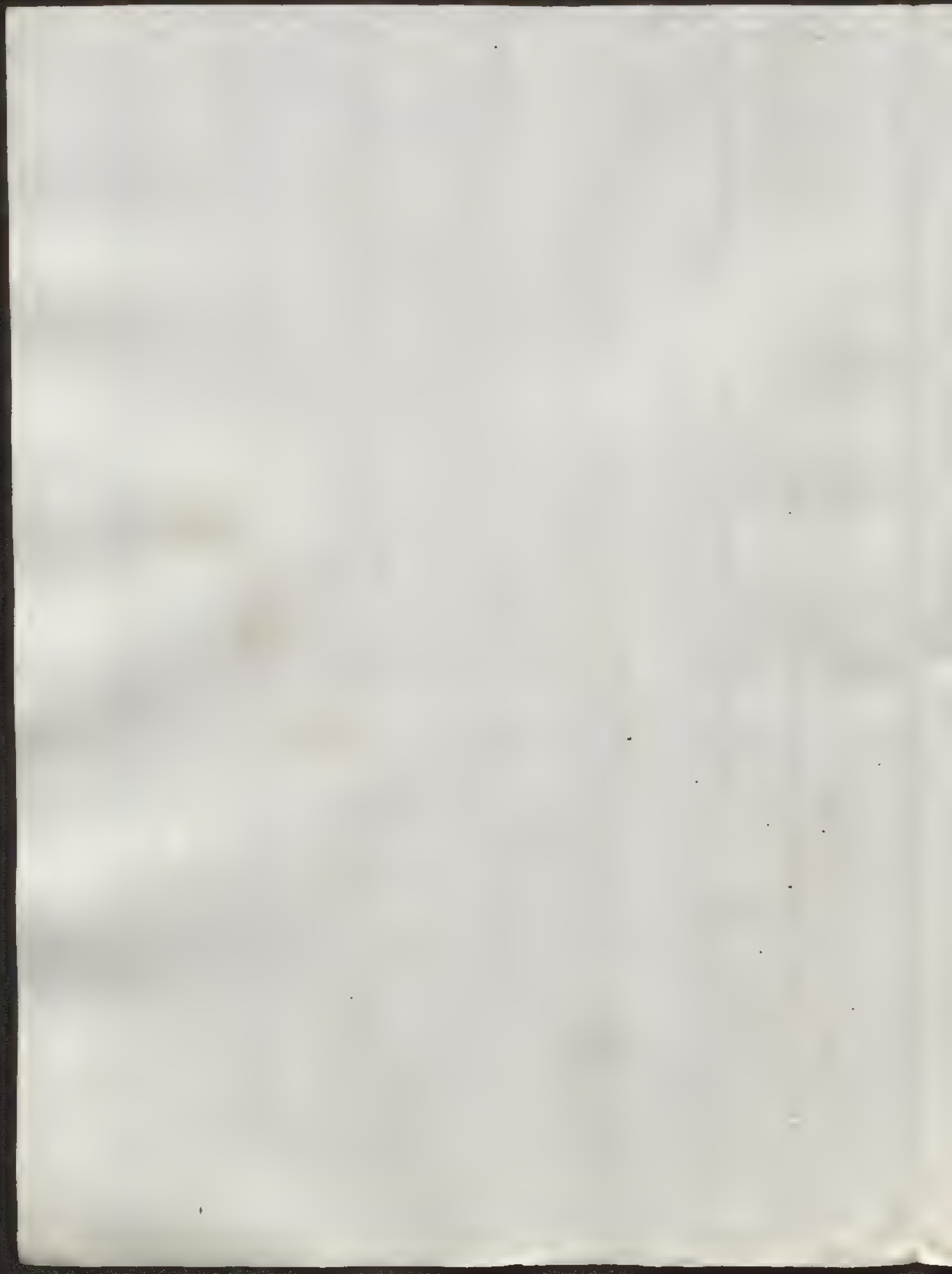
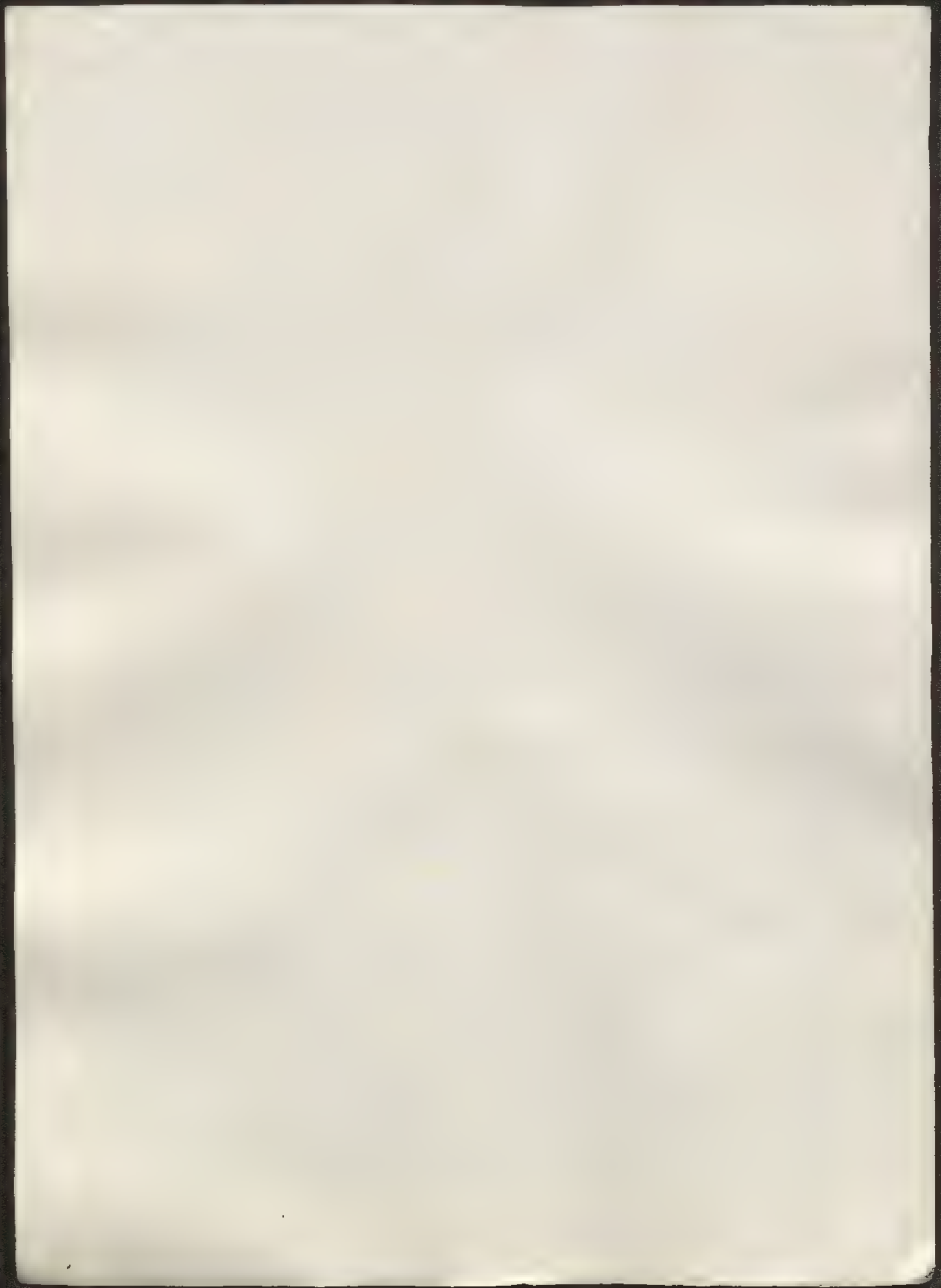
Comune con l'Hidra d.a p.te della coda

Hidra

Altezza della Città gr: 41.

P.te Australe

S. V.

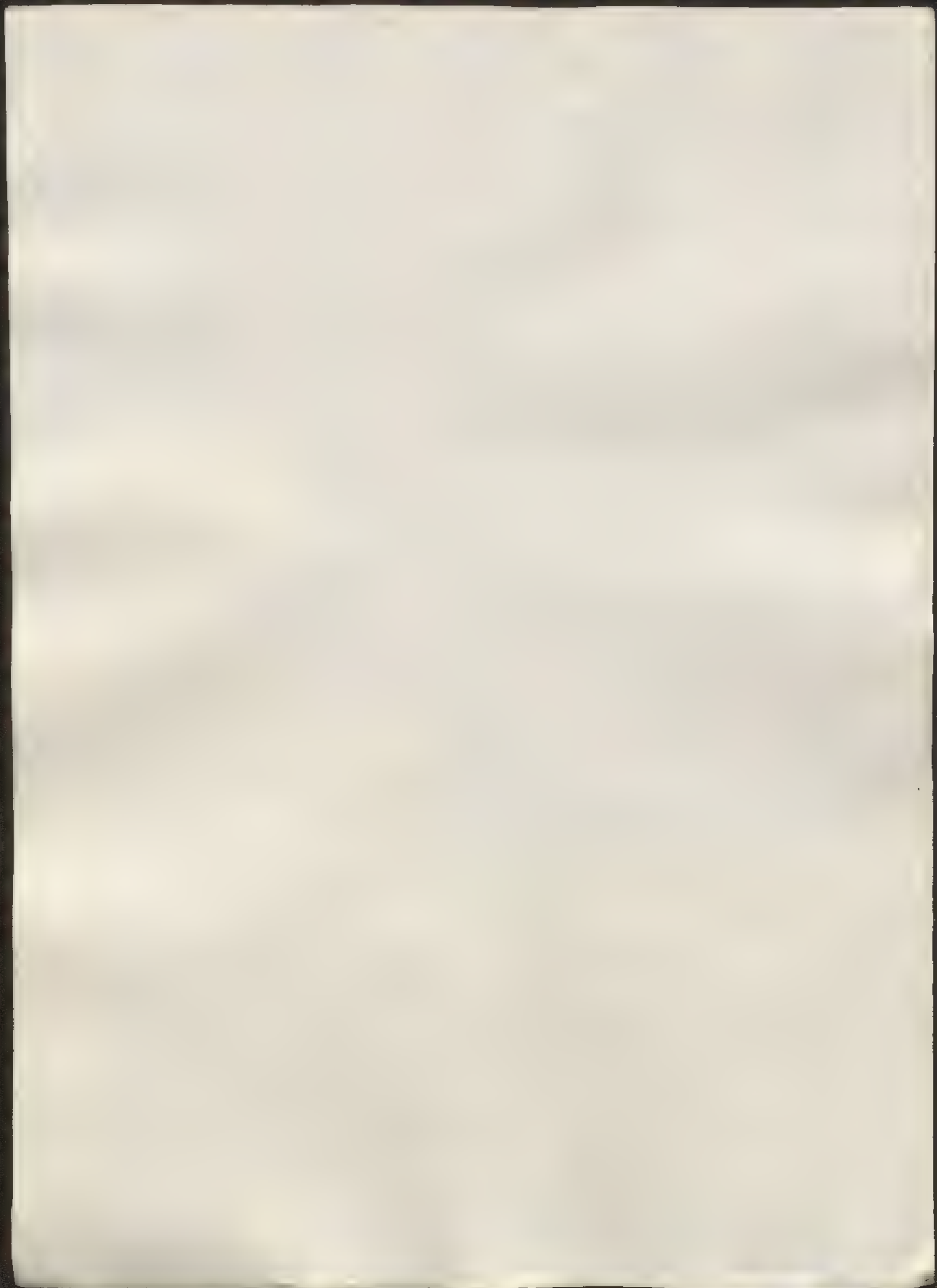
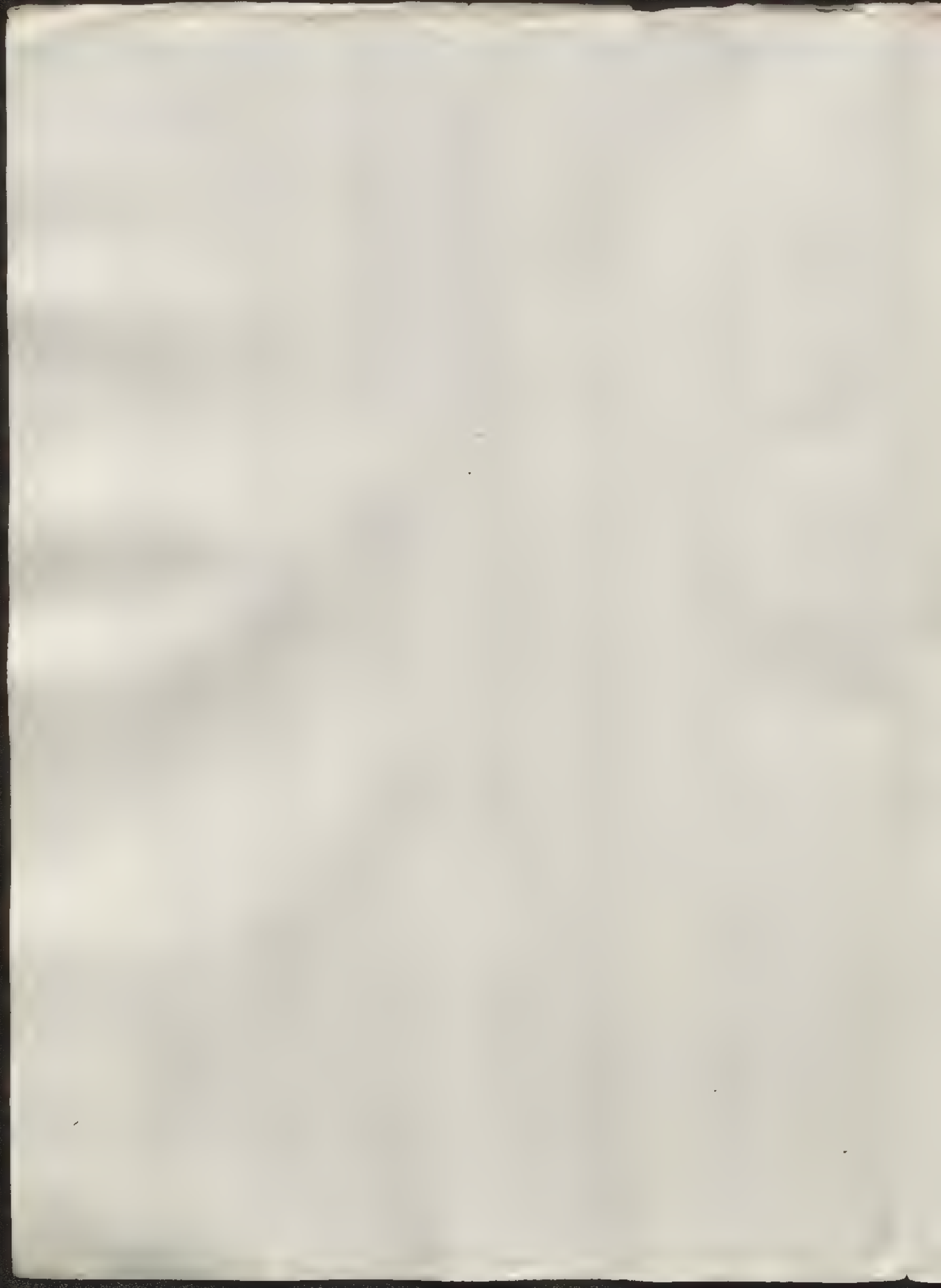
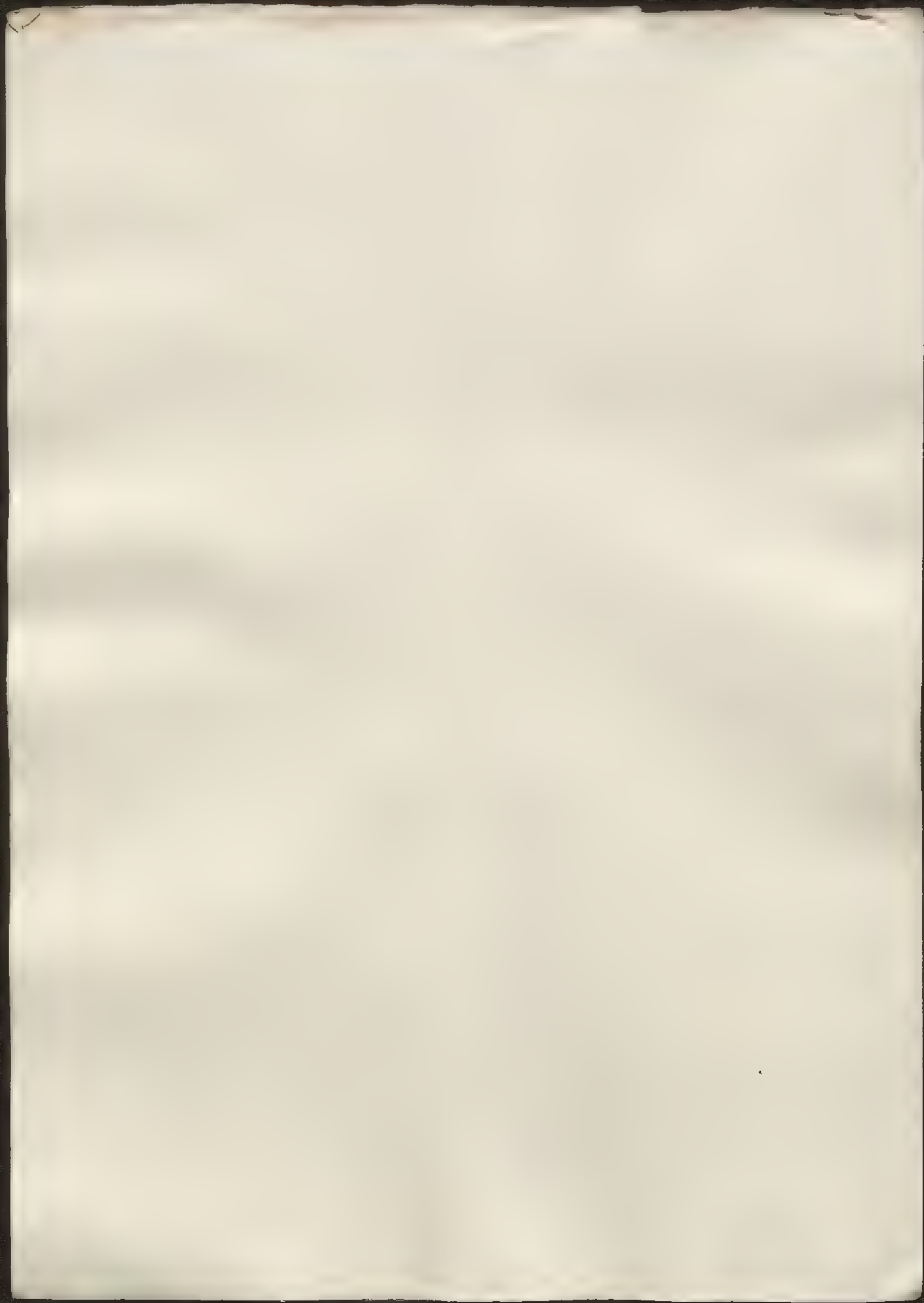
Mt. Ill. Ecc.mo Sig.r mio P.ne Colmo

Del Sig.r Cassini intorno ai Pianetini di Giove
credesi scritta a Vinc.o Viviani

Essendo necessitato da rinovati ordini di partire hoggi per la visita del Ponte Felice, come V.S. Ecc.ma distintamente intendevà dalla Lettera che di ciò scrivo all'Ill.mo Sig.r Bernard.o Vecchij; Mando a V.S. il Libro per Monsieur Petit supplicandola a procurar meglio il recapito.

Dispiacemi estremamente di non aver tempo di applicare hora al più esatto calcolo dell'ombre de' Pianetini benchè a dire il vero l'haver essi, da che costituii le Ipotesi, variato evidentemente le digressioni senza che io ne habbi nuovamente fatta esatta misura

non mi lasci speranza
di conseguire hora molta
sottigliezza, ne per hora
posso dare altra Correttione
se non che le durazioni
degl' Eclipsi et ombre riu-
sciranno minori di quello
che habbia descritto. Sono
anche necessitato di risal-
vare al ritorno la parte-
cipazione della dimostra-
zione promessagli in propo-
sito dell' Ipotesi della pri-
ma Cometa e con speranza
di rivederla quanto prima,
Intanto devotamente la ri-
verisco

C. Alla Pieve li 11. Ag.to 1665
Di V. S. Ill.ma et Ecc.ma

Devotiss. Serv. Obblig.
Gio: Dom.co Cassini

Opportunità delle osservazioni dell'Ombre de Pianetini in Giove ne mesi seguenti

Agosto

Li tre doppo il crepuscolo della sera entrerà in Giove l'Ombra del pmo, uscirà un'hora, e mezzo prima della mezza notte.

Li 7. un terzo d'hora pma della mezza notte entrerà in Giove l'ombra del secondo. uscirà due ore dopo la mezza notte.

Li 10. due hore e mezza prima della mezza notte entrerà in Giove l'ombra del primo; uscirà un terzo d'hora prima della mezza notte.

Li 14. alli 9 $\frac{1}{6}$ dopo il mezzo giorno uscirà di Giove l'Ombra del terzo, che si

vedrà sin dal crepuscolo
della sera, e due hore, e un
quarto dalla mezza notte en-
trerà in Giove l'ombra del
secondo, che durerà sin'
all'Aurora

Li 16. a li 3 ½ doppo la mez-
za notte seguente entrerà in
Giove l'ombra del quarto, e
vi tramontarà

Li 17. poco prima della mez
za notte entrerà in Giove
l'ombra del primo uscirà
a li 11. e mezza doppo la
mezza notte

Li 19. dopo il crepuscolo del
la sera si vedrà uscir di
Giove l'ombra del primo.

Li 21. a li 9. doppo il mezzo
giorno entrerà in Giove l'
ombra del terzo, uscirà un
hora, e un quarto dopo la
mezza notte.

Li 15. dopo il crepuscolo si scorgerà nella faccia di Giove l'ombra del secondo, che uscirà li 9 $\frac{1}{4}$ doppo il mezzo giorno.

Li 16. li otto dopo il mezzo giorno entrerà in Giove l'ombra del primo. Uscirà à li 10 $\frac{2}{3}$ doppo il mezzo giorno.

Li 18. un'hora dopo la mezza notte entrerà in Giove l'ombra del terzo, e non escirà prima del crepuscolo.

Settembre

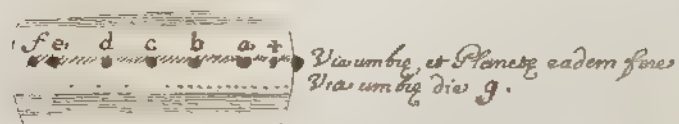
Il primo a li 8. $\frac{2}{3}$ doppo il mezzo giorno entrerà in Giove l'ombra del Secondo, e n'uscirà la mezza notte

Li 2. à 10. hore dopo il mezzo giorno entraranno in Giove le ombre del primo

e del quarto Pianeta; quel
la ne uscirà due terzi d'
hora doppo la mezza notte.
questa alli 3. $\frac{1}{3}$ dopo la mez
za notte.
Li 9. un hora prima della
mezza notte entrerà in Giove
l'ombra del Secondo ne us
cirà li 11, e mezzo dopo la
mezza notte.
Li 11. dopo il crepuscolo si
vedrà in faccia di Giove
l'ombra del primo uscirà a
li 3. prima della mezza not
te.
Li 16: li 1. $\frac{11}{3}$ doppo la mezza
notte entrerà in Giove l'om
bra del Secondo uscirà cin
que hore doppo la mezza
notte
Li 18. li 8. $\frac{1}{4}$ doppo il mezzo
giorno entrerà in Giove l'
ombra del primo. uscirà

un' hora prima della mez-
za notte
Li 19. dopo il crepuscolo
della Sera si vedrà in
Giove l'ombra del quarto
che uscirà a li 9. $\frac{1}{2}$ doppo
il mezzo giorno
Li 15. a li 10. $\frac{1}{6}$ doppo mez
zo giorno entrerà in Giove
l'ombra del primo uscirà
tre quarti d'ora dopo la
mezza notte.
Li 20. la Sera si vedrà in
Giove l'Ombra del terzo, che
uscirà alli 9. $\frac{1}{3}$ dopo il
mezzo giorno
Li 27. si vedranno nella
faccia di Giove doppo il
crepuscolo le ombre del pri-
mo, e del secondo vicine
ad uscione.

S. V.

1665.) Julij die 16. N. S.
in Urbe Plebis
Observatio transitus macu-
le mediceorum 3.^a per Jovis
hortus

+ Post horam horologi fuiulis $\frac{1}{2}$
A. hora communis horologij
B. hora 6. $\frac{1}{2}$
C. hor. 7. in medio supra Cen-
tum seu vero infra. centrum
D. hor. 7. $\frac{1}{2}$ planete tertij erat
in 4. circumferentia
E hor. 8
F. hor. 8. $\frac{1}{3}$ Disparuerant stelle
et satellitem estimus Te-
lescopio; clare tamen adhuc
videbatur macula f. cum ne-
bula clari asurgens obscu=

rationi finem imponere coegit

Evidentissima est differentia viæ umbræ diei 9. a via hodierna tunc enim latiorem Zonam radere videbatur nunc in media tenui supra centrum constitit. Via tamen planetae eadem quod velocem nodorum variationem videtur arguere, aut sensibilem differentiam plani, per Iovem, Terram, et Solem.

Die 9. Julij 1665. Romæ. 123

Telescopio Campani palmorum 16 $\frac{1}{2}$

h. 3.15. horolog. communis umbra 3.[a] Jovialium. Jovis discum precise tenebat tertiam obscuram altero sui extremitate tangens; Ipse tertius extabat a Jovis margine orientali quarte circiter diametri Jovialis parte.

h. 4. $\frac{1}{8}$ Idem Jovialis. Jovem subiit, cujus umbra disci Jovialis $\frac{3}{4}$ fere percurrerat

h. 4. $\frac{1}{4}$ totus Jovem subierat umbra superaverat $\frac{3}{4}$ diametri

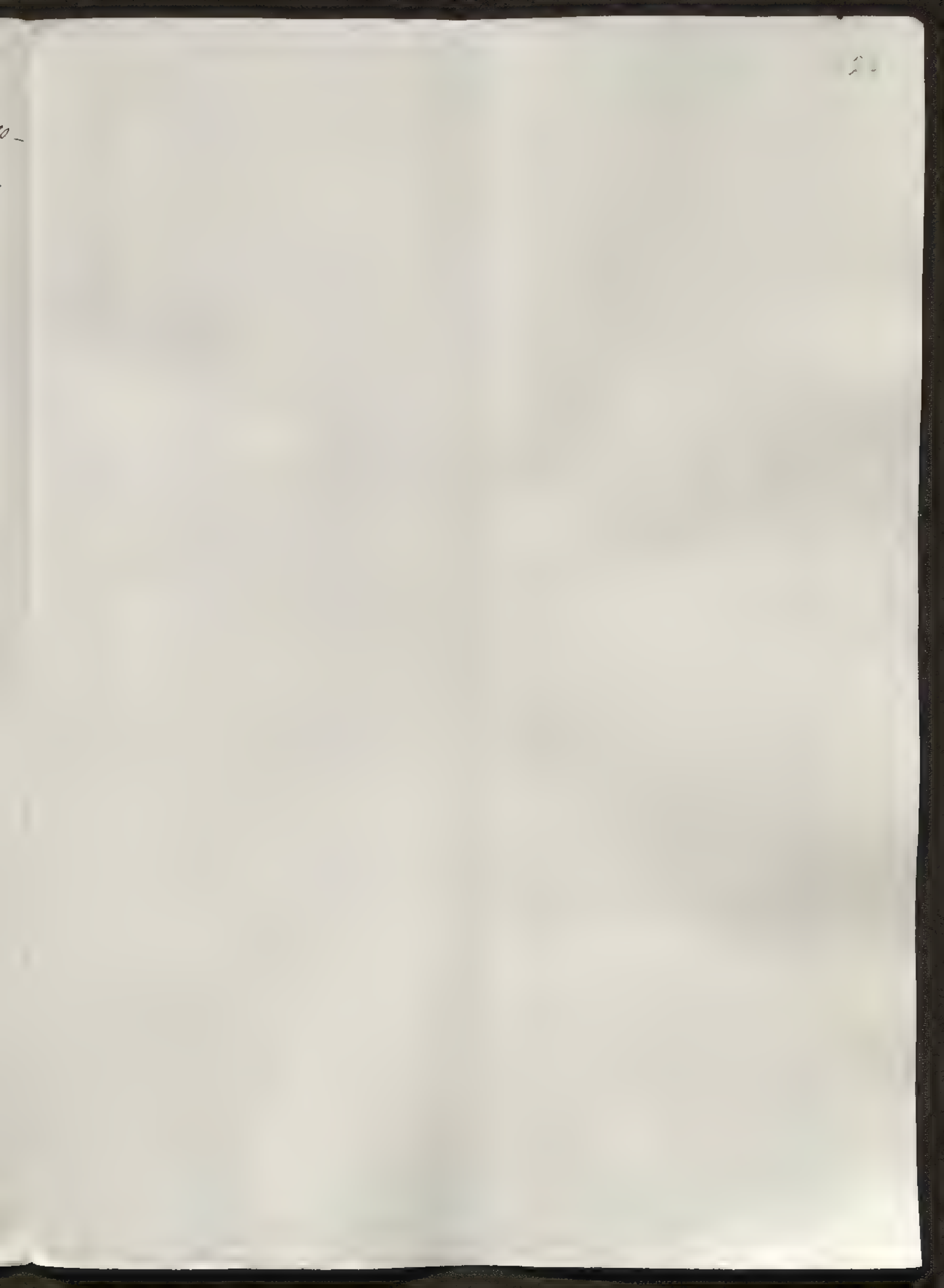
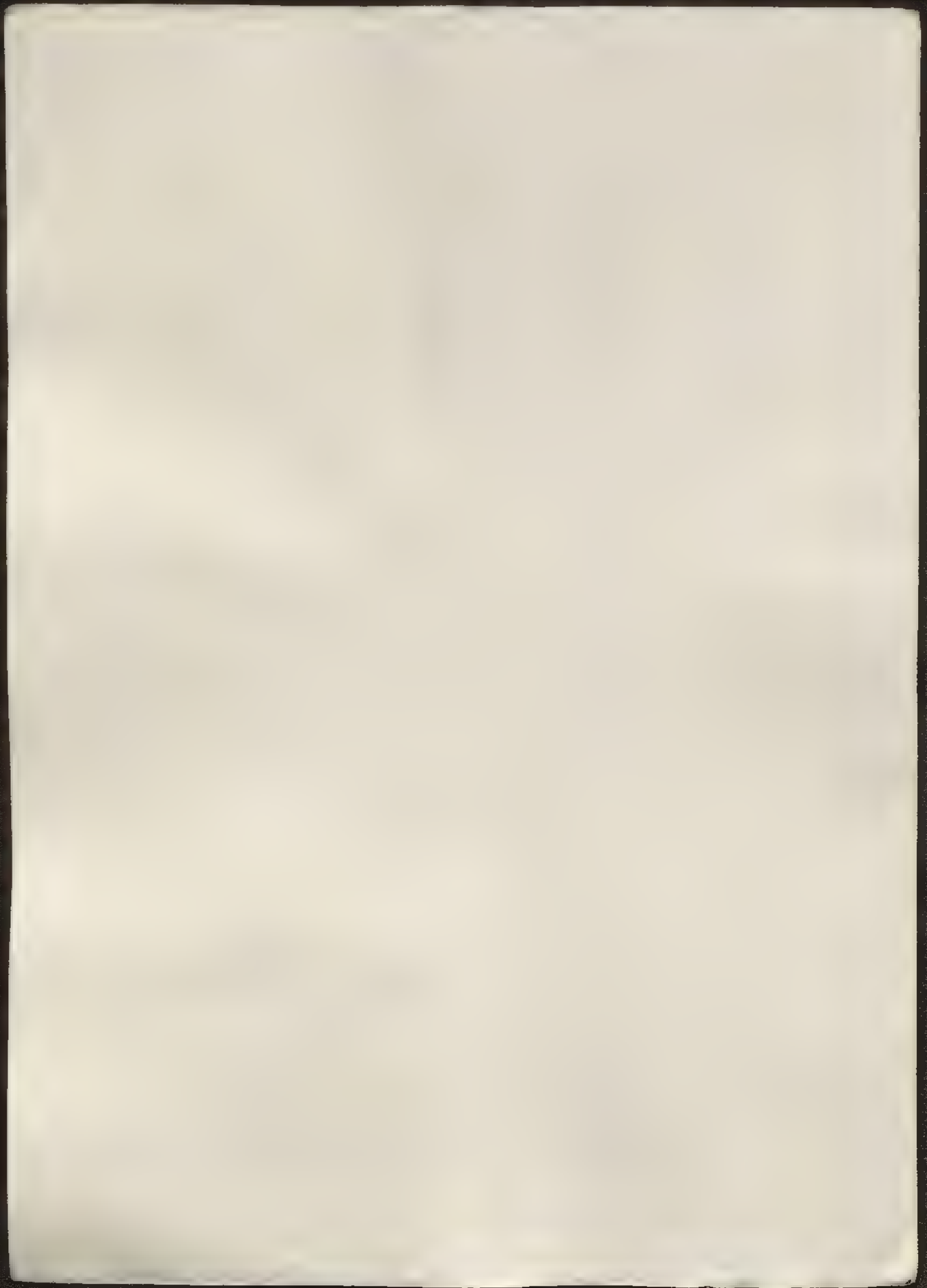
h. 4.52 $\frac{1}{2}$ cepit eadem umbra occidentali Jovis margine egredi

h. 5. 0. exierat —

Telescopio Eustachij palmorum 50.

h. 11 $\frac{1}{4}$ horolog.

in medio Sic ap-
paruit omnium consensu

S. V.

Ser.mo Prp.e mio Sig.r Pron Clem.mo

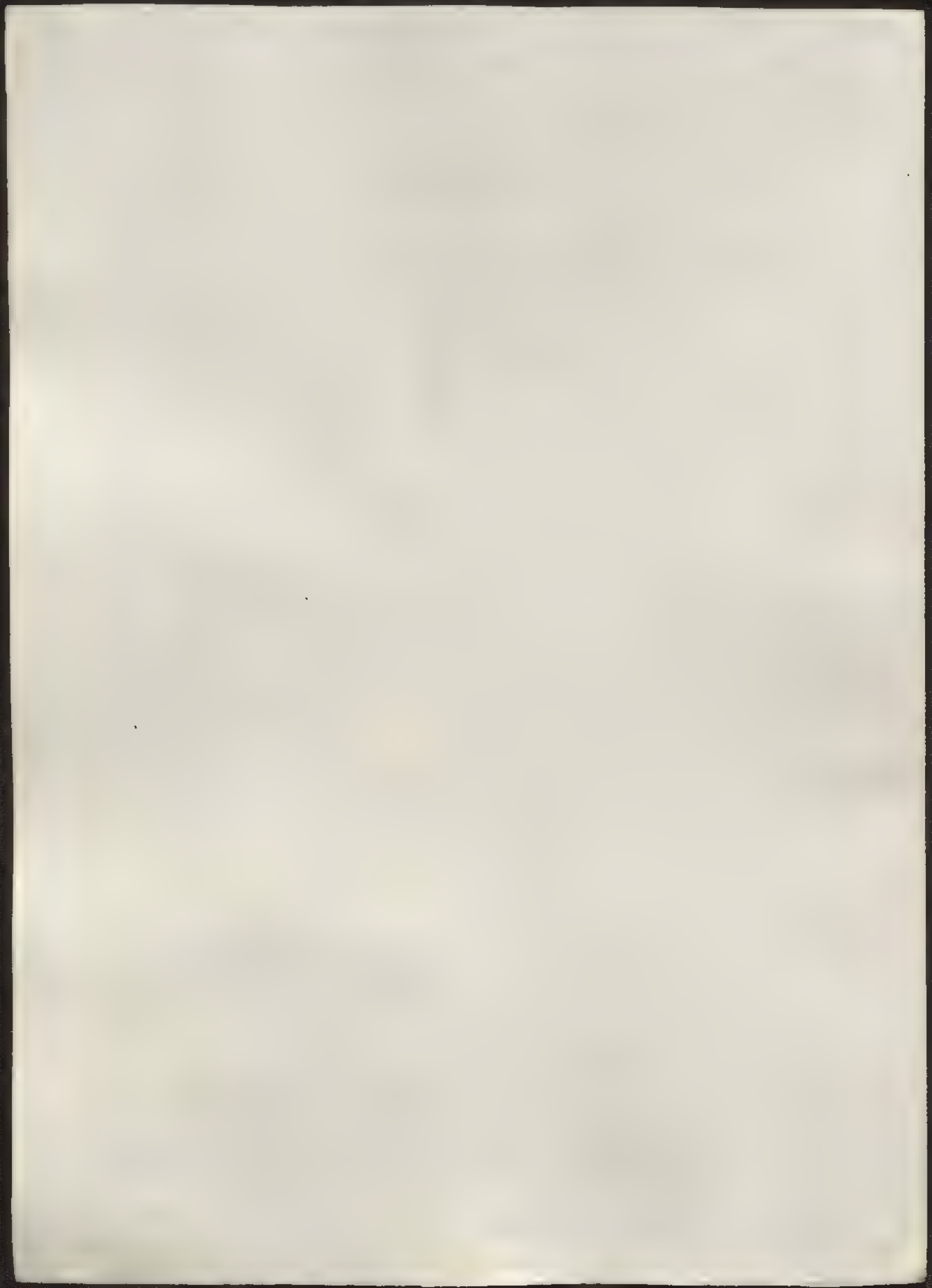
Ricevo dalla Regia munifi-
cenza dell' A. V. Ser.ma il pre-
zioso Tesoro delle esperien
ze Stampate dalla Sua
nobilissima Accademia et
insieme l'onore inestimabi-
le d'essere annoverato fra
quelli a quali si è degna-
ta di parteciparle.
Si come il Soggetto non po-
tea riuscirmi ne più ri=
guardevole, ne più profi-
cuo per aprire vie sicuris-
sime alla traccia del Vero
così niuna cosa potea
essermi di pari giubbilo
quanto un si illustre
contrasegno dell' esser vi-
vo della memoria, e nella
grazia dell' A. V. Serma.
per lo che consacrandole

umilmente me stesso con
profondissima riverenza
prostrato mi rassegno

Di V. A. Serma

Bologna li

Umiliss. Divotiss. Obbliss. Servo
Gio. Dom.co Cassini

S V

Sig.r C. Ranuzzi

Ill.mo Sig.r e Pron Colmo

Erano molti giorni che io non aveva voltato l'occhiale a Marte perche nel tempo, che si vede la sera prima d'immergersi ne vapori non ponno comparire le macchie principali, che sogliono invitarmi ad osservarle. ma a motivi di V.S. Ill.ma Sabato passato li 3. del Corrente essendo l'aria chiara, e quieta l'osservai, e mi riuscì di vederlo coll'occhiale del Campani assai terminato non già quanto Saturno, e Giove, ma però tanto, che evidentemente distinguevasi la mancanza verso la parte orientale in questa forma

Mer.

Occ.   Or.

Sett.

con una tenuissima oscuri
tà in mezzo; Era un'hora
di notte quando lasciai d'
osservarlo riuscendomi di
vederlo tanto più termi-
nato, quanto più vicino al
la prima apparizione nel
crepuscolo, per aver allora
minor irradiazione et esser
più lontano da Vapori;
e se l'aria non è affatto
chiara e quieta non stò
ad osservarlo.
Dell'Eclisse della Luna
de 16. del passato osservai
il fine vero a h. 8. m. 48 –
p. m. essendo alta la Lucida

dell'Aquila da Oriente gr. 15. m. 44, e durò la Penombra m. 10.
Dell'Eclisse del Sole de 22. del corrente osservai il principio a hor. 18. m. 7 1/2 pm. la maggior oscurazione fra le hor. 19. 10', e 19. 15. in grandezza di diti 9 2/3 il fine a hor. 20. 20' 1/2 E da calcoli fatti dopo l'osservazione trovo che sarà stata totale nel primo Meridiano in latitudine di gr. 24., et all'Isola forte ventura la più meridionale, e orientale delle Canarie e per quel tratto dell'Affrica, che è tra quest'Isola, e Tunisi per la Sicilia, e particolarmente in messina in Reggio di

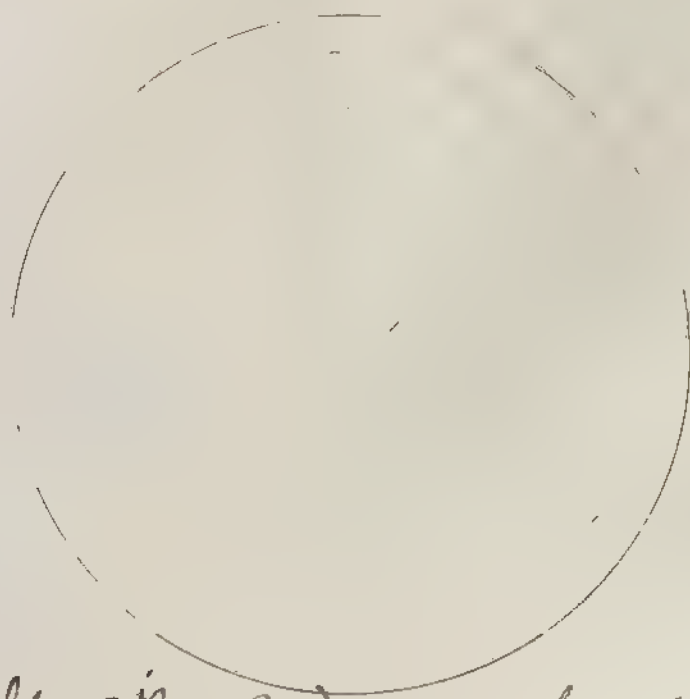
Calabria nell' Isola di
Corfù, e per quel tratto,
che è tra questa, e Cos
tantinopoli, o poco sopra
nel mare Eusino. alla
Ripa settentrionale del
mar Caspio, e quindi
per mezzo dell' Asia sino
alla spiaggia Orientale
della China in Latitudine
di gr. 25. in = . gr. 165 1/2
se di ciò potesse haversi
il confronto dalle relazio-
ni di que paesi almeno
de più vicini sarebbe
di grand' utile all' as-
tronomia, e Geografia.
Fra le molte considera
zioni che ho fatto, e se
guito a fare sopra quest'
Eclipse, mi è parso bene
parteciparne intanto queste
a V. S. Ill.ma risalvandomi

alla rivista de calcoli
e le fò devotissima reve-
renza

Di Casa gli 6. Lugl.º 1666

Di V.S. Ill.ma

Devotiss.mo et obblig.mo Servo
Gio: Dom.co Cassini

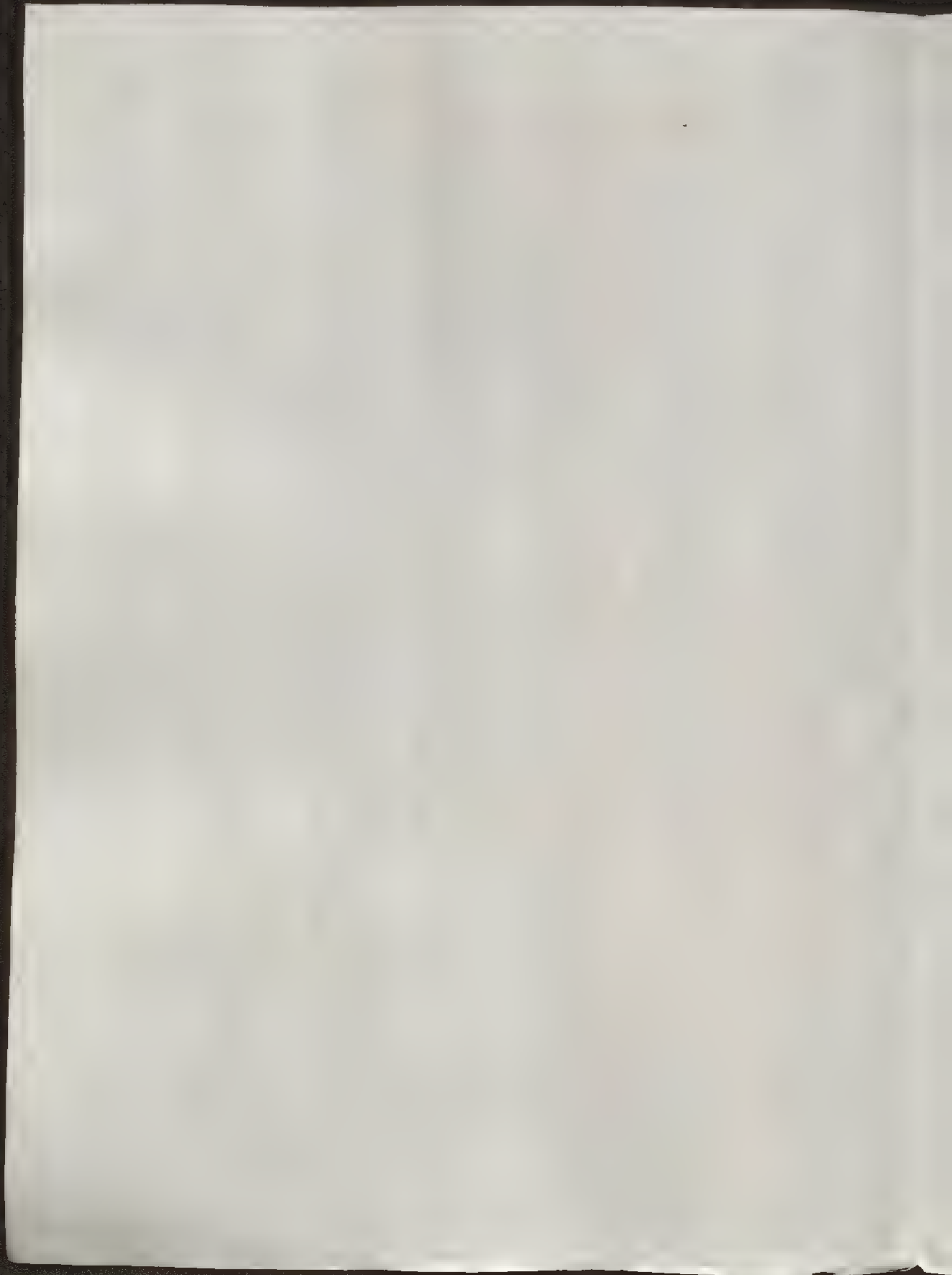
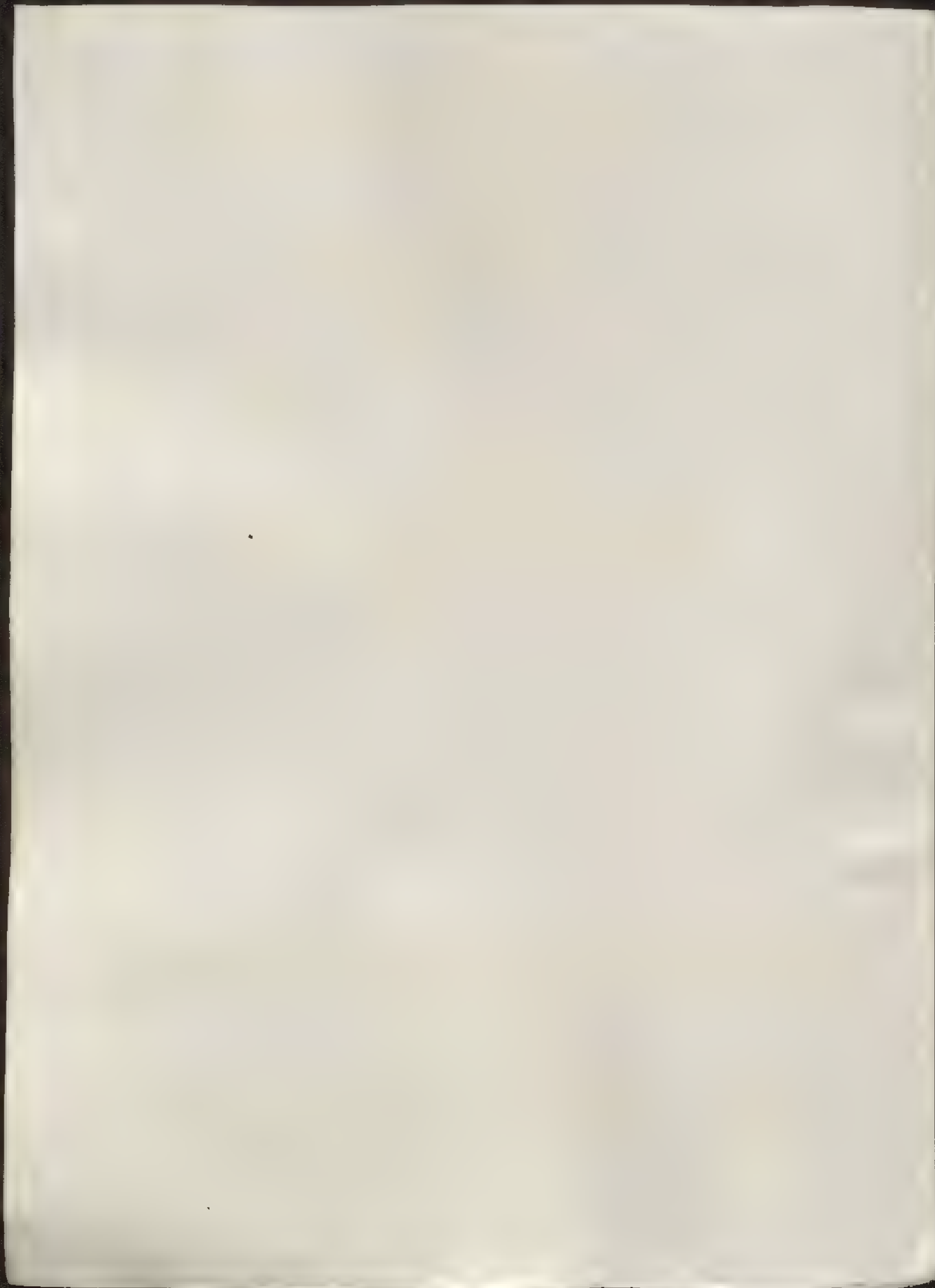
Observatio Eclipsis ☉is die 2. Julij 1666. Romæ

In principio Alt. ☉is g: 16. 45 ex qua h. 5. 51. 12 A.M hoc est h. 10. 38. 48 hor.is

In medio	g. 29 —	h. 4. 44. 16	11. 45. 44
In fine	g. 41. 20	h. 3. 37. 44.	12. 52. 16

Tota duratio h. 2: 13: 28

Per Pendulum vero cuius vibrationes 3940. efficiebant horam unam. Mensura Eclipsis fuit a Principio ad medium Vibr.es 4500. idest h. 1: 8. 32.

A medio ad finem	4682.	h. 1 11. 18
Tota duratio		h. 2. 19. 50

Digiti Eclipsici 10. 40.

SPINA CELESTE METEORA

Osservata in Bologna il mese di Marzo

M.DC.LXVIII

DA GIO: DOMENICO CASSINI

Astronomo dello Studio pubblico

All'Eminentiss.mo e Reverendiss.mo Principe

Il Signor Cardinal

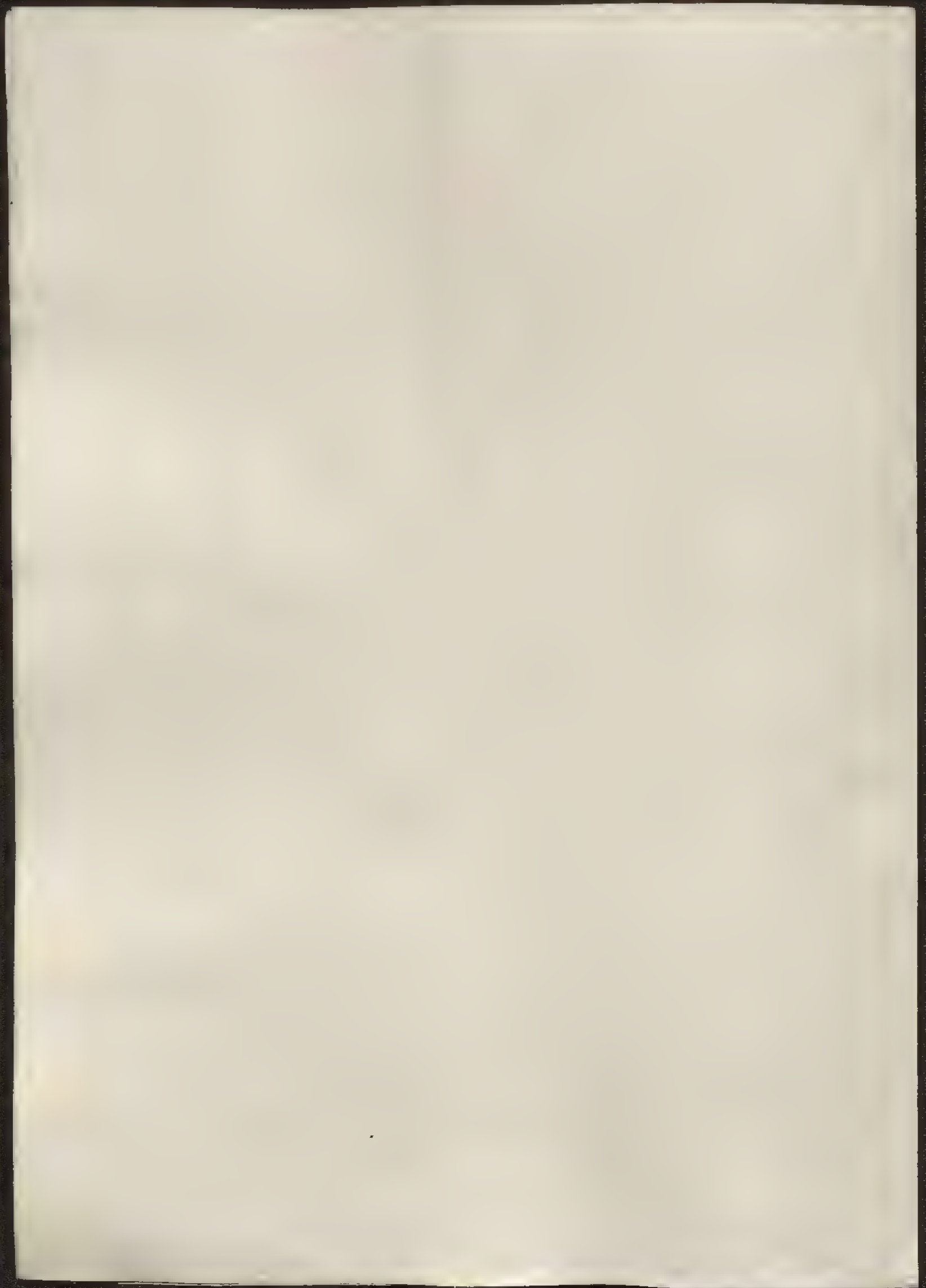
CARLO CARAFA

LEGATO DI BOLOGNA

In BOLOGNA Per Emilio Maria, e Fratelli de Manolessi

1668

Con Licenza de Superiori

S. V.

Sermo Prenz. mio Sig. e Pne Clmo

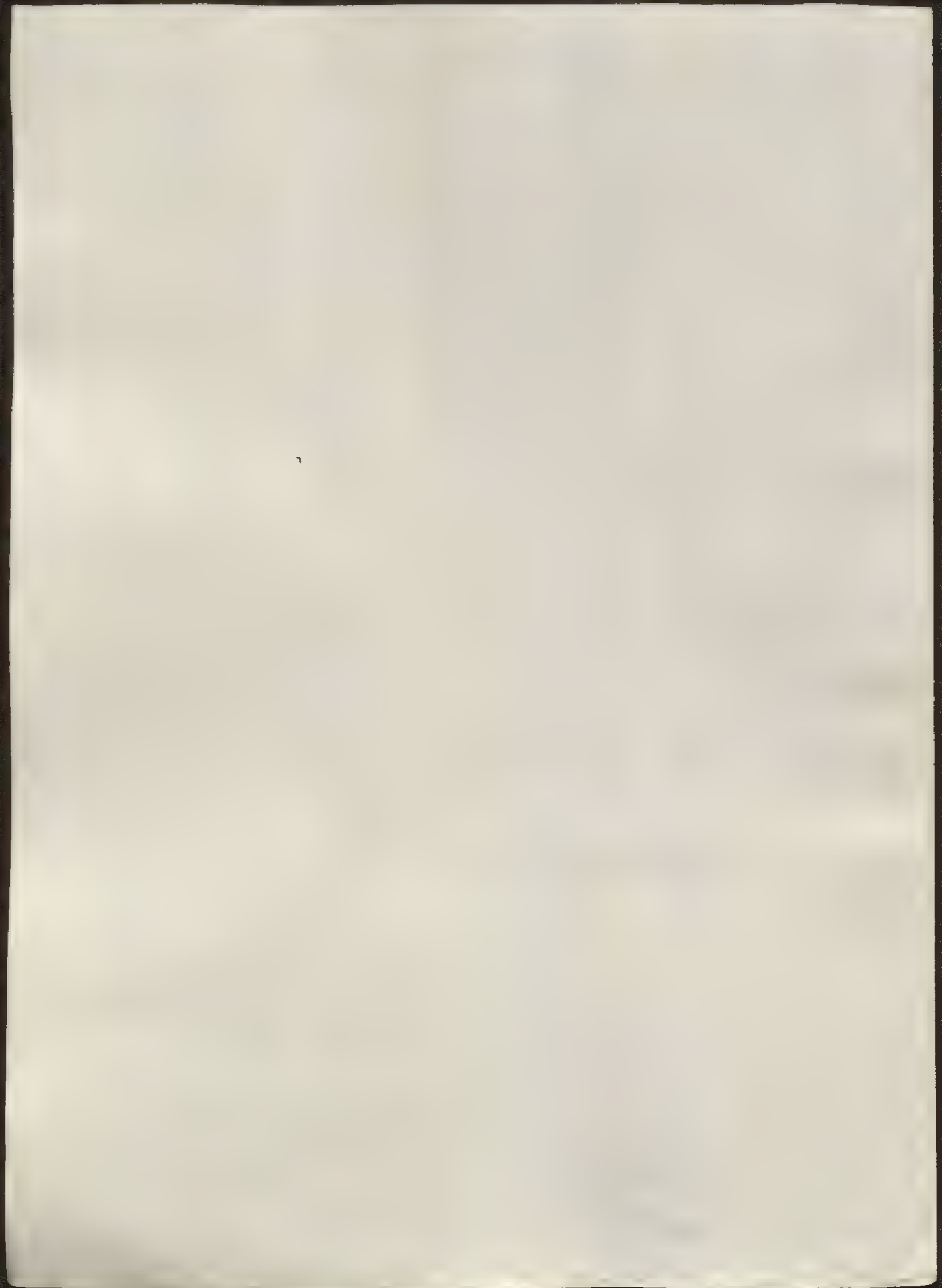
Le Grazie che l'Altezza V. Serma si degna continuamente di compartirmi, mi danno animo di ricorrere alle medesime.
Nel mio passaggio per Firenze mi fu già mostrato dal Sig.re Vincenzio Viviani in Sta Ma del Fiore un Ovato in cui dà il Sole introdotto da uno spiraglio nel Solstitio estivo con questa Incrizione. M. D. X pridie Idus Junij: E perche quest Anno alli 11. del Corrente trovasi il Sole nell'istesso luogo, che al tempo di questa iscrizione, e stimo che servirà di gran Lume all'astronomia il riconoscerne il confronto; Supplico l'A

V. Ser.^ma ad ordinare che
sia osservato quel giorno
et i seguenti, et onorarmi
della notizia del successo.
È qui aggiunta la risposta
alla Lettera di Mons.r Petit
restami per ordine dell'
A. V. Ser.^ma che la sup-
plico humilmente ad invia-
re, et all'A. V. S. faccio
profondiss.^ma riverenza

Di V. A. Ser.^ma

Bologna li 18. Giug.o 1667

Umiliss.o Divot.o Obblig.mo Serv.re
Gio: Domen.o Cassini

S V.

Clarissimo Doctissimoque
Viro Petro Petit Regis
Christianissimi Arcibus
muniendis Prefecto.

Io Dominus Cassinus S.P.D.
Humanissime Littere tue Vir,
Clarissime die 17 maij da
te una cum diariis Parisien
sibus quibus opusculum
tuum insertum est Sereniss
simi Pncipis Leopoldi iussu
nuper michi reddite sunt.
Et mira quidem voluptate
affectus sum inspectione
machinule tue, qua nichil
meo iudicio excogitari sub_
tilius poterat ad apparentes
distantias quas Telescopiis
explorare consuevimus, quas
exactissime determinandas.
Dabo igitur operam ut quam
primum instrumentum huius

modi conficiatur astrono-
micis subtilitatibus ut spe-
ro egregie insemiteorum.
Quod de meis studijs sciscis-
taris, iamdiu ego summa qua
possum vigilantia, et atten
tione venerem eximio Cam-
pani Telescopijs insequor,
investigaturus, si qua michi
exhibeantur ullius in se re
volutionis vestigia, qualia
in Iove, et Marte deprehendi.
Sed summa tenuitas subob-
scurarum quarumdam macula
rum in eius facie plerumque
sereno tranquilloque aere
apparentium earumque irre-
gularis extentio magnam ap-
parentis disci partem late
corripiens, in certis dilutisque
terminis, vix quicquam adeo
certum, distinctumque pre-
fert, ut sumi in indicem

seu motus seu quietis posit, unaque inspectione ita deter minari, ut certum iterum re- cognosci alia inspectione va- leat.

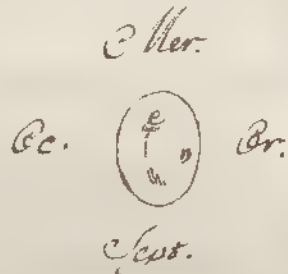
Difficultatem adauget par- va ab Horizonte distantia, in qua opportunis alioquin temporibus majoris ad terram viciniæ ipsam videre contin- git, eiusque intra crepusculi- nos vapores fumositatesque immersio, in quibus tremens ferrensque summa partium confusione exhibetur, aut saltem temporis brevitas, quo illam huius modi impedimentis liberam cernere datur mini me sufficiens evidenti per- ceptioni motuum, qui non nisi longiori temporis spatio fiunt sensibiles. ac denique illu- minatæ disci partis in mino

ribus a terra distantijs cœli-
litas, qui campus est motibus
observandis angustus ac præ-
sertim prope circumferentiam
ubi ratione optica superfi-
ciei partes alioquin magnæ
ferme evanescunt motusque
alioquin veloces moras nectunt.
His de causis majorem spem
in mediocribus Veneris a ter-
ra distantijs, quam in mino-
ribus posui atque in ijs, in
quibus ab Horizonte altior
pleniorque lumine offertur
attentissime exploravi, num
pars aliqua præsertim circa
medium Veneris disci a circum-
stantibus perspicua sive luce
sive obscuritate facile evi-
denterque distingueretur. Nec
prorsus voto frustratus sum,
Tandem enim aliquando circa
Veneris disci medium videre

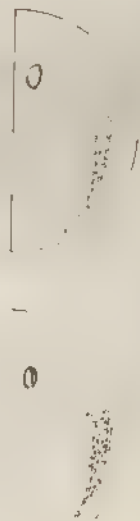
mihi contingit lucidam
quandam particulam, in
qua liceret oculos figere,
deque eius sive motu, sive
quiete ferre iudicium.

Hujusmodi apparentia mihi
primo oblata est die 14. 8bris
anni 1666. h. 5. 45. p. m.,
cujus schema hic adiectum
vides lucida scilicet parti-
cula erat se-
ctioni proxima
parumque abe-
rat a Veneris cen-
tro ad Boream,

	Mer.	
Oc.		Or.
	Sept.	

cum eodem tem-
pore duae sub-
obscurae maculae oblongae ad
Occidentem conspicerentur;
nec tamen adhuc satis lon-
go tempore illam evidenter per-
spicere licuit, ut inde motum
quietemue deducere possem.

Imo ne in tota quidem anni
illius vespertina apparitione
ea michi aeris puritas arrisit
ut quid simile alias daretur
distinguere; Et quamvis a pri-
ma apparitione matutina an-
ni huius 1667. quæ mihi pri-
mo post multos nubilos, plu-
viosque dies oblata est die
24. Februarij, ipsam quoties-
cumque aeris affulsit sere-
nitas, fuerim insectatus, ip-
sosque essent subobscuræ in-
certæque terminationes maculæ
nihil tamen huius modi luci-
dum se se mihi iterum vi-
dendum obtulit ante diem
20. aplis cum ante solis ortu
horæ quadrante in Venere fer-
me dichtoma apparuit luci-
da particula iuxta sectionem
in distantia ab australi cor-
nu paulo majore quarta

diametri parte, et prope
ortivum marginem tinge-
retur subobscura macula
oblonga Boreali cornu,
quam Australi propiore.
In ortu vero Solis videbatur
eadem lucida particula ab
Australi cornu magis reces-
sisse, et ab eo distare ter-
tia diametri parte.
Hac observatione non medio-
criter gavisus sum depre-
hensum tandem mihi in Ve-
nere motus cuiusdam haud
inevidens ves-
tigium, sed me
simul magna
incepit admi-
ratio motus
eiusdem dire-
tionis ab Austro
ad Boream in
inferiori disci

h. 0 $\frac{1}{4}$ ante Solis ortum

In Solis ortu

partes, quæ in Superiori
unde tertius motus determi
natio sumitur esset a Bo
rea ad Austrum, cuius exem
plum aliud non habemus hac
tenus nisi in labratione lu
nari. Postero die in Solis
ortu huiusmodi lucida par
ticula non nihil a Sectione
remota aberat ab Australi
cornu duabus quintis dia
metri. Alto Sole gr. 6.10 vi
debatur centrum excepisse
et ab ipsa Sectione abscindi
Alto Sole gr. 7. videbatur
adhuc Borealior, et a Se
ctione bissecari, unde prodi
re visa est parva quædam
inclinatio motus ad occi
dentem.
Iterum huiusmodi lucidam
particulam iuxta Veneris
centrum ad Boream de=

prehendi die 9. maij cir
ca Solis ortum cum duabus
Subobscuris maculis medio
loco inter Sectionem et
circumferentiam pari in-
tervallo, inter se, et ab utro
que cornu hinc inde dis-
tantibus, faventeque Cœli
Serenitate eius motum in-
sequutus Sum per horam
unam cum octante, qui tum
visus est exacte directus
ab Austro in Boream. nul
la Sensibili ad ortum, vel
occasum inclinatione.
Interim vero Subobscurarum
macularum insignis appa
ruit variatio, ac talis,
quæ legibus opticis peni-
tus adscribi nequeat, quod
et in duobus Superioribus
Schematibus licet contem
plari. Similiter, et die

10, et 13. Maji ante Solis ortum lucidam particulam prope centrum ad Boream observavi. Ad demum die 5. et 6. Junij ante Solis ortum eandem inter Austra- le cornu, et centrum Vene- ris inspexi, consueta obscu- rarum macularum ipsam comitantium irregulari va- riatione. Iamque altius se attollente a terra Vene- re multo difficilior erat huiusmodi apparentiarum observatio. De his vero lon- ge timidius iudicium fero, quam de maculis Iovis, et Martis, Illas quippe to- tam noctem circa oppositio- nes cum Sole attentè con- templari licebat earumque motus aliquot horarum spa- tio inspicere, atque ex regu-

laribus restitutionibus decernere, eademque ne an diversæ essent, quæ objicerentur maculæ earumdemque versari periodos. At huiusmodi Veneris apparentiæ tam brevi temporis spatio conspiciuntur ut minus tuto de earumdem restitutione decernere liceat. Eadem si semper fuerit lucida veneris particula huius præsertim anni observationibus obvia, suam seu revolutionem, seu librationem absoluit spatio minore unius diei ita quidem ut spatio dierum circiter 23. ad eumdem proxime in Venere situm circa eamdem horam restituatur; quod tamen non sine aliqua procedit irregularitate. Utrum vero in

identitatis hypothesi inte-
gra hęc revolutio sit, an
libratio nondum ex observa-
tionibus affirmare ausim,
eo quod motus continuita-
tem per magnam arcus par-
tem videre non licuerit, ut
in planetis aliis, qua ratione
idem certo determinare sem-
per erit difficillimum. Qua-
liacumque sint quę hac-
tenus mihi observare obti-
git, tuę ut responderem hu-
manitati, Tibi Uni Clar.me
et amiciss.me impertiri volui:
Experimenta multa de
transfusione sanguinis
ab uno in aliud animal
exemplo eorum quę apud
vos habita sunt, deque
ipsius sanguinis motu sę-
pius fecimus non parvo
proventu. Periculo in agnis

facto animadvertimus
ex Arteria crurali minus
feliciter succedere quam
ex carotide, quod parum
sanguinis ex ea secta fluat
secus in canibus, in ijs quip-
pe multum sanguinis etiam
ex crurali fluit.
Aldovrandi volumen de
plantis studio D. Ovidij
Montalbani concinnatum
propediem lucem videbit.
In eo nihil omittetur quod
ad plenam eruditionem fa
ciat. Ibique inseruit Auc
tor hic observationes quas
dam meas de insertis qui
busdam in arboribus eorum
que successiva transmu
tatione D. Montanarius
edidit cogitationes phi
sicomathematicas de
accensu aquae in tubulis

quod opusculum ad te
mittit, tibique salutem
plurimam dicet eger ipse,
et Optalamia laborans.
Vale Vir Cl.mus, et me tui
amantiss.mum ama. Bononiae
11 Junij 1667.

S. V.

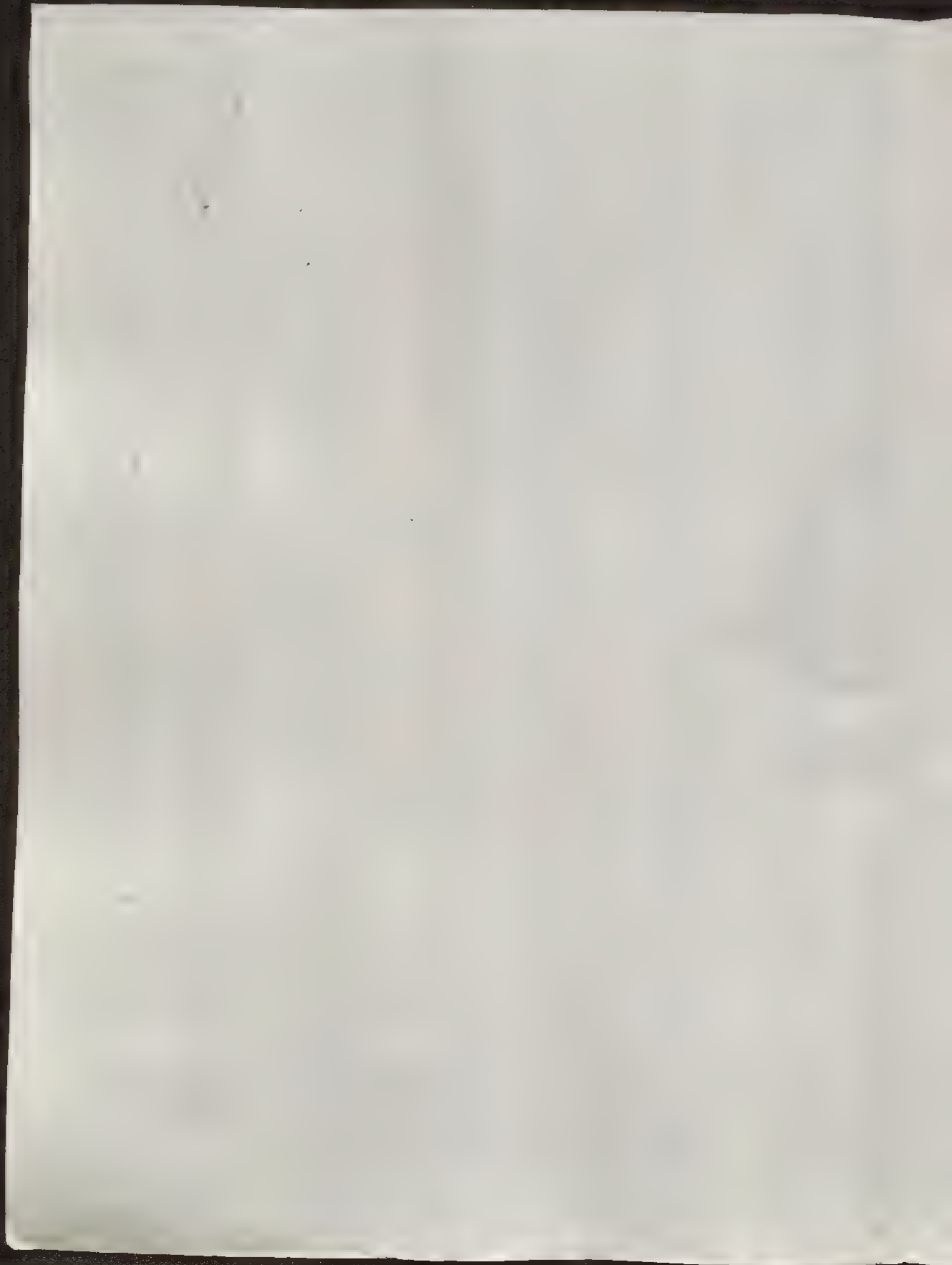
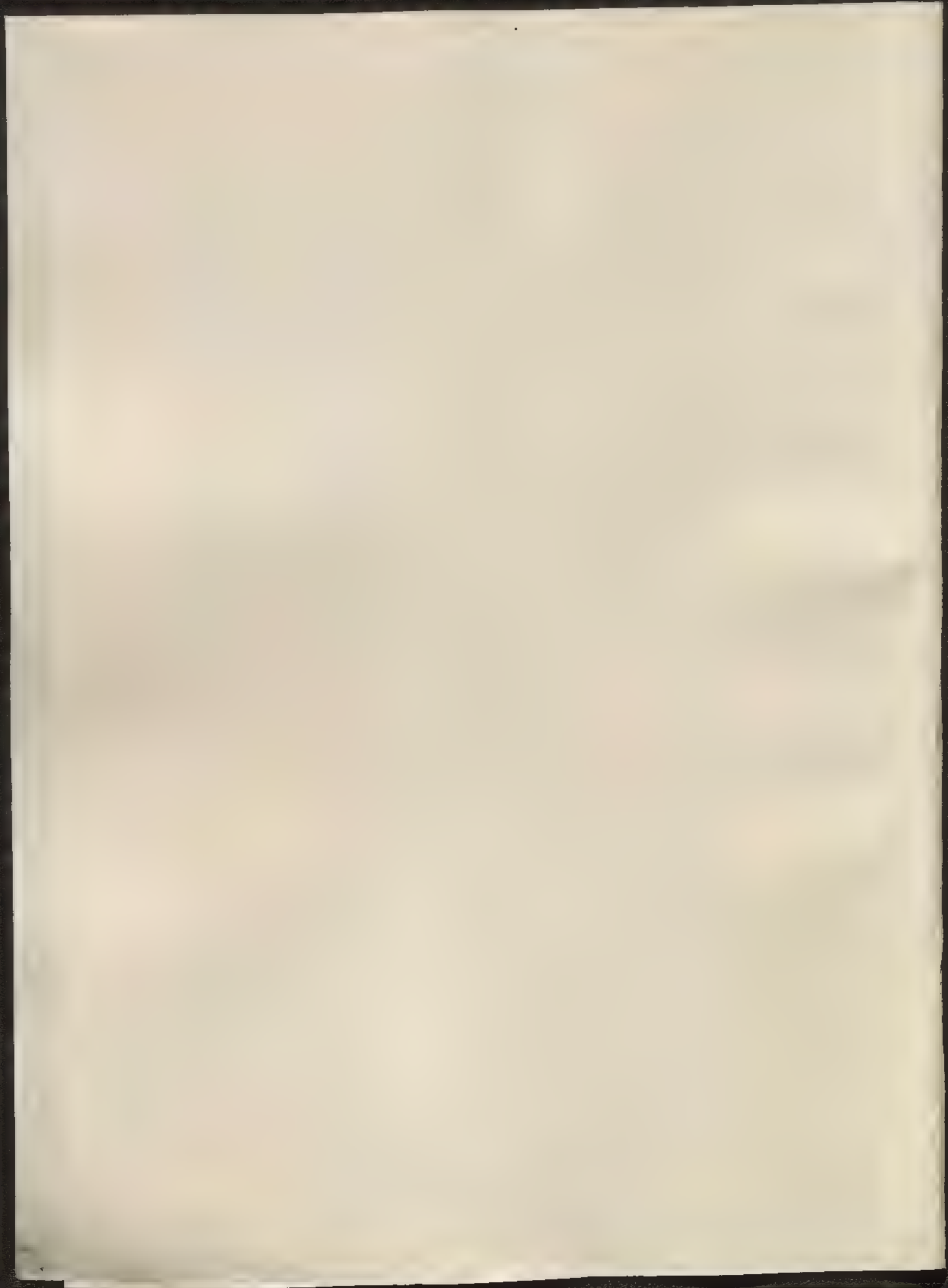
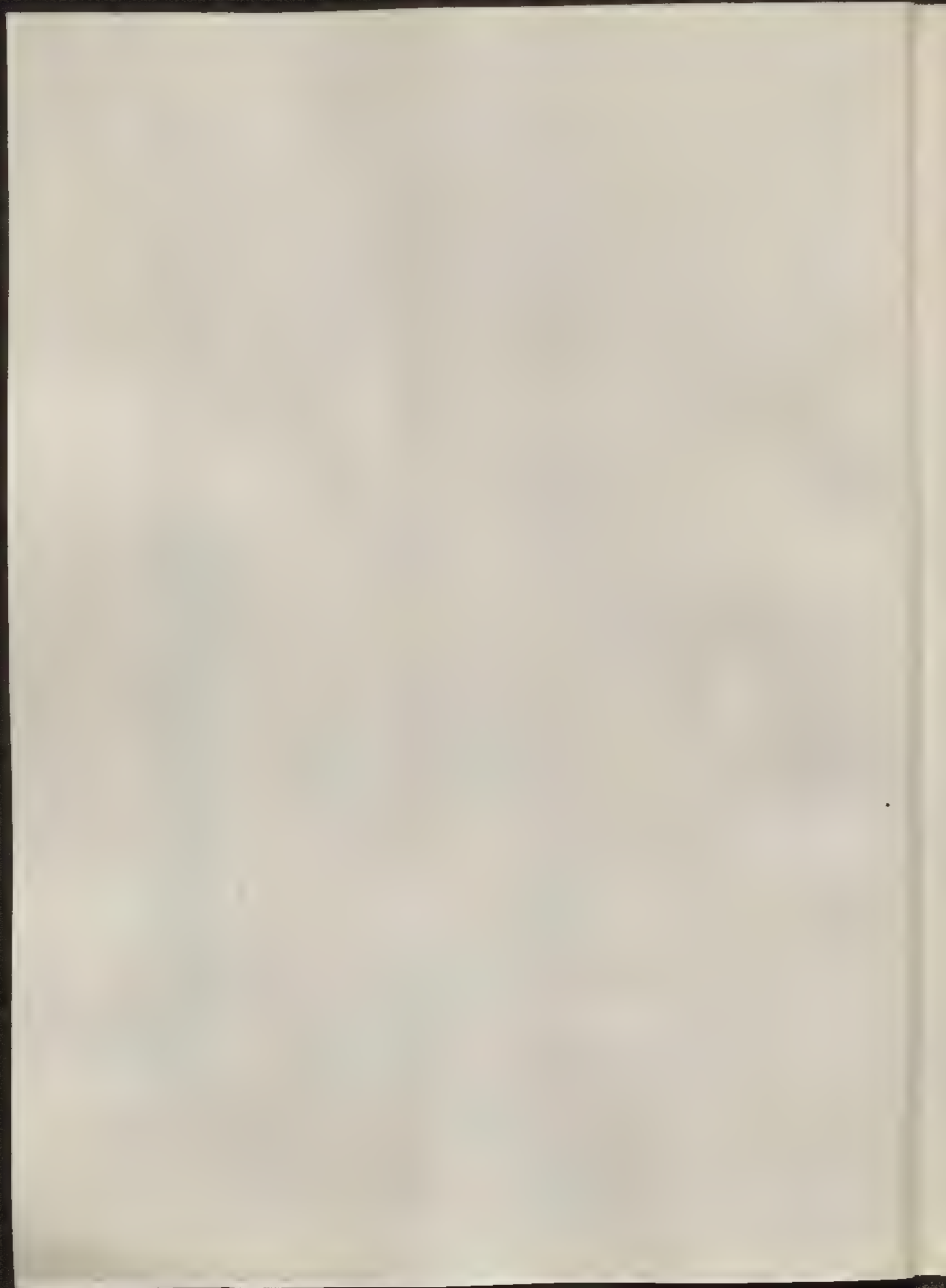
Serm.^mo et Em.^mo Prin.^pe

Prendo ardire d'inviare a V. A. Ser.^ma alquanti esemplari della Discoperta ultimamente fatta da me di due Satelliti di Saturno, persuadendomi, che V. A. Serenis.^ma come protetrice delle buone arti sia gradirli e che goderà di parteciparli ad altri letterati, che si pregiano della Sua protezione. Supplico l'A. V. Serma ad accettarli come tributo della mia profondissima divozione con cui sono

Di V. A. Serma

Parigi 16. Mag.^o 1673

Humil.^o Devot.^o Obl.^o Serv.^e
Gio: Dom.^co Cassini

Ill.mo Sig.r mio P.ron

Mando a V.S. Ill.ma qui congiunto non solo il disegno di Saturno veduto di Roma, ma ancora la lettera del Sig.r Michele Ang.lo Ricci in cui venne incluso, perchè così mi hà comandato S.A. P.ron. Et rassegnando a V.S. Ill.ma la mia vera servitù, resto qual sarò sempre

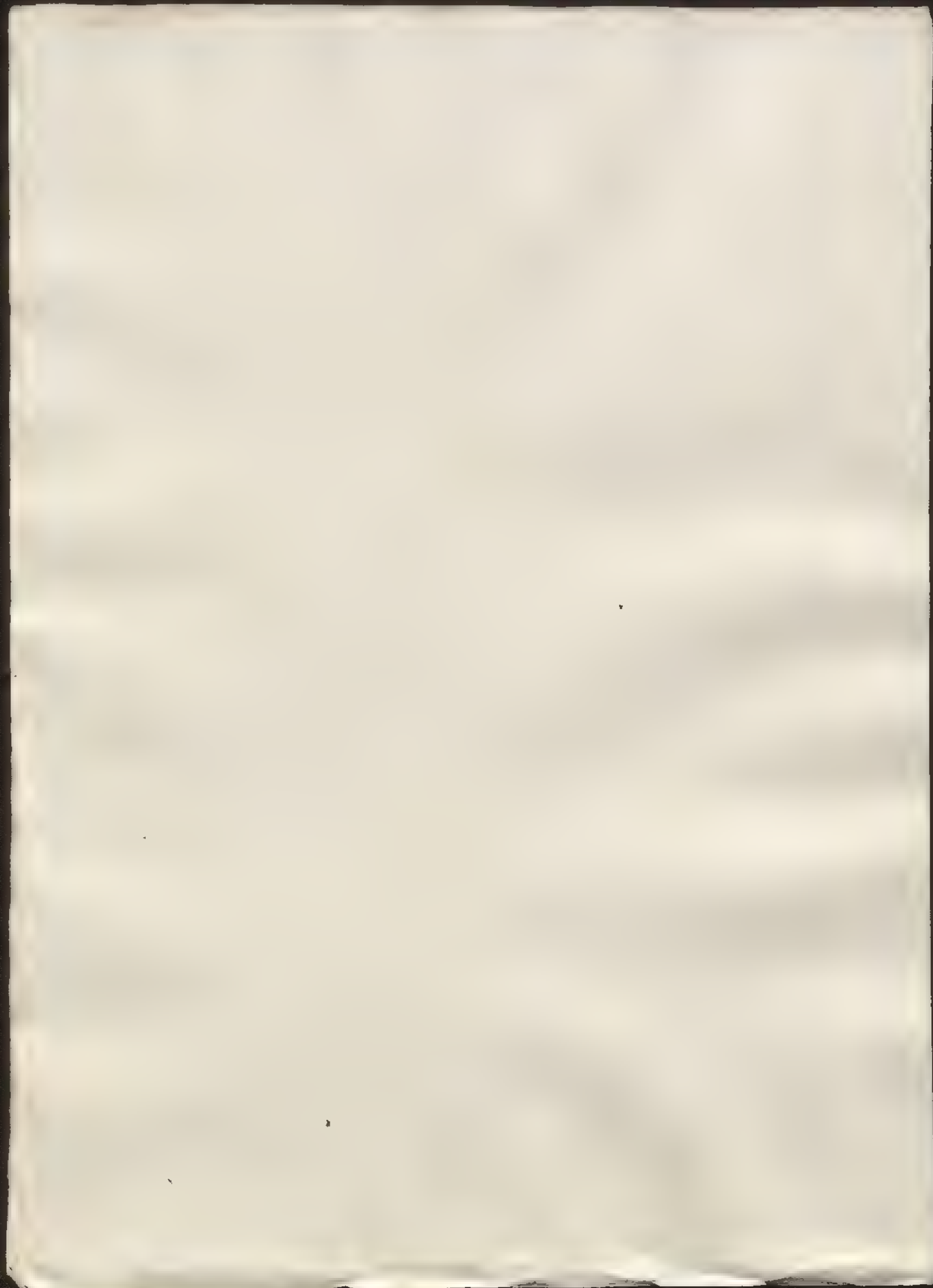
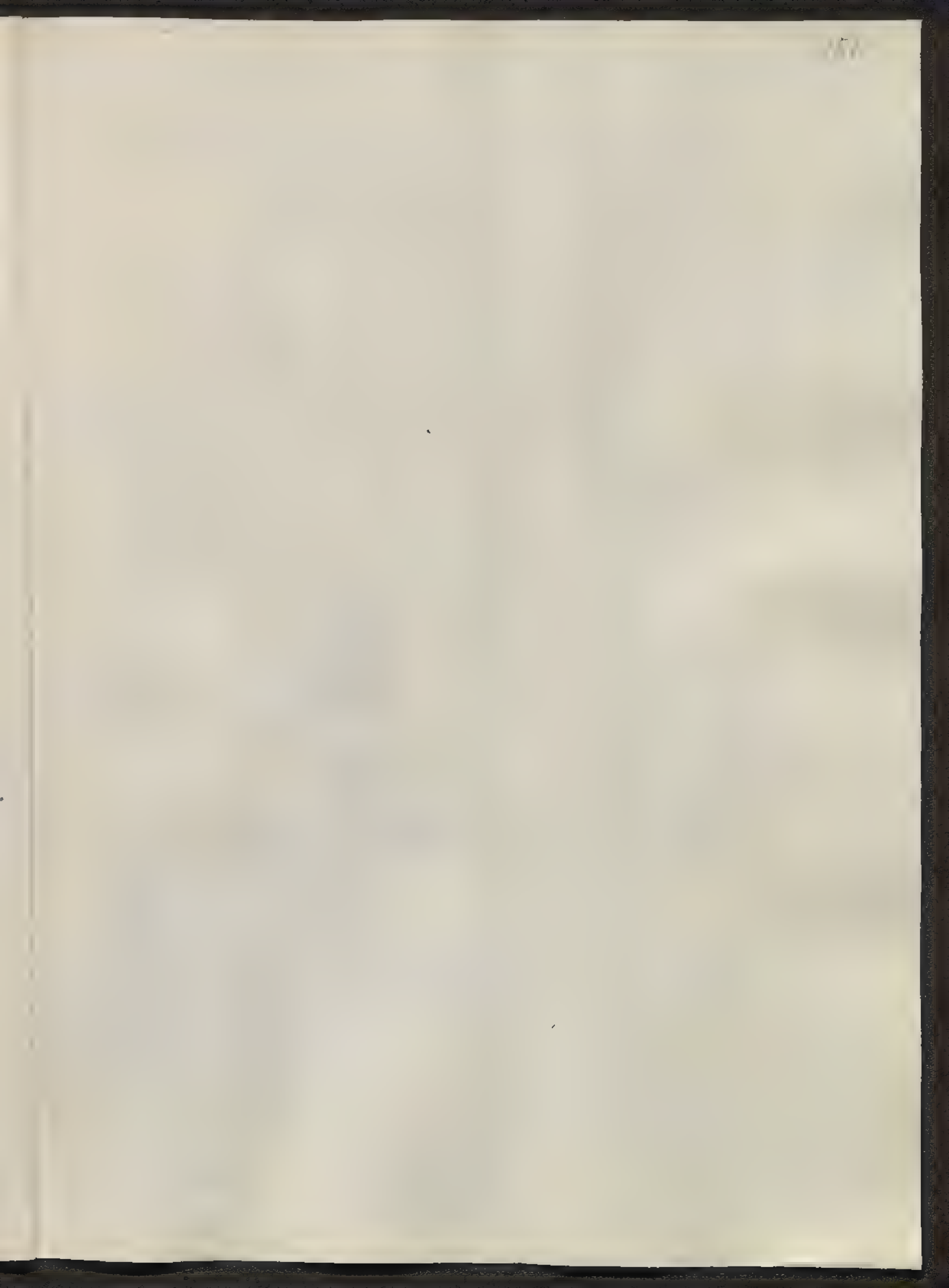
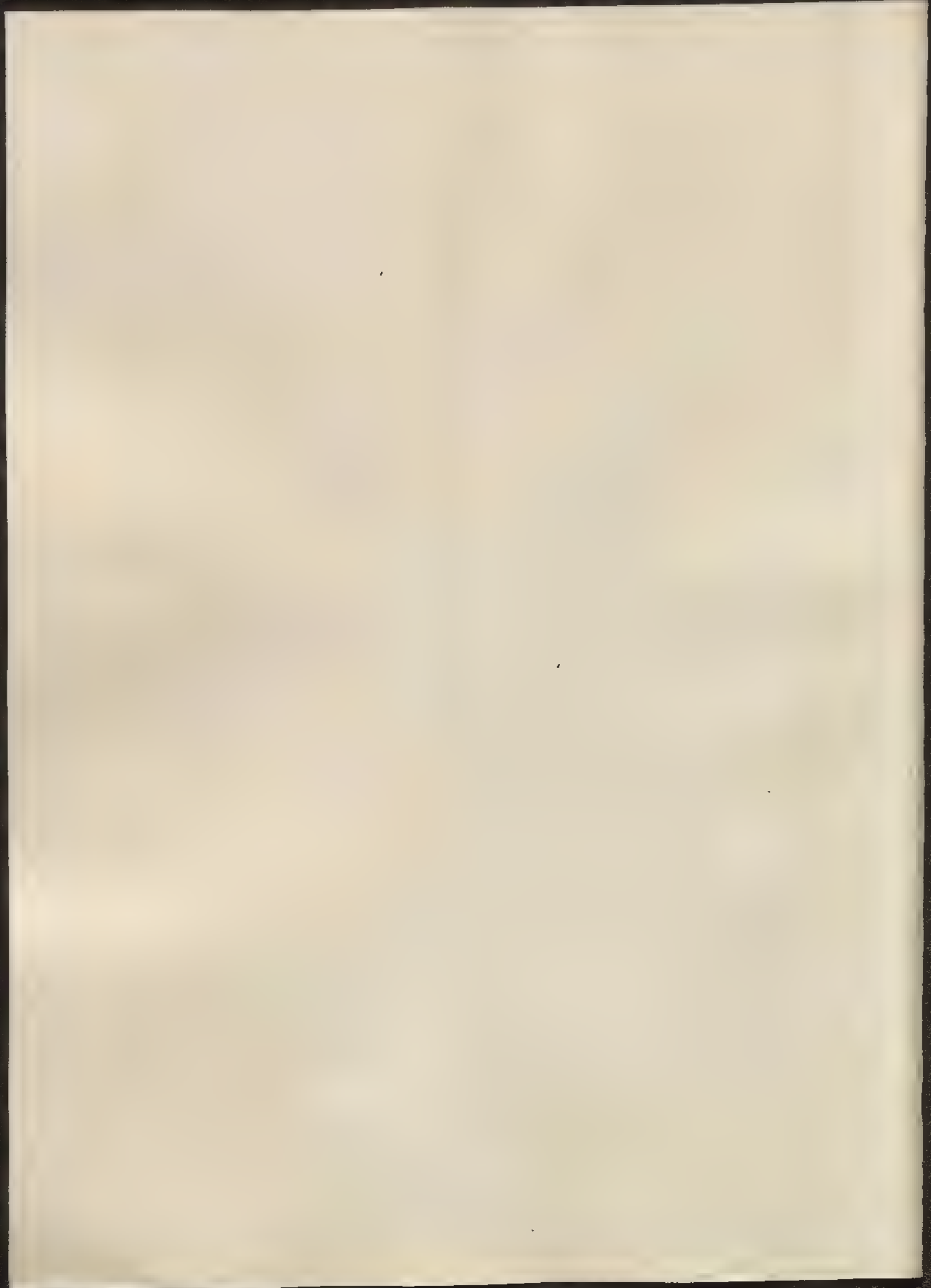
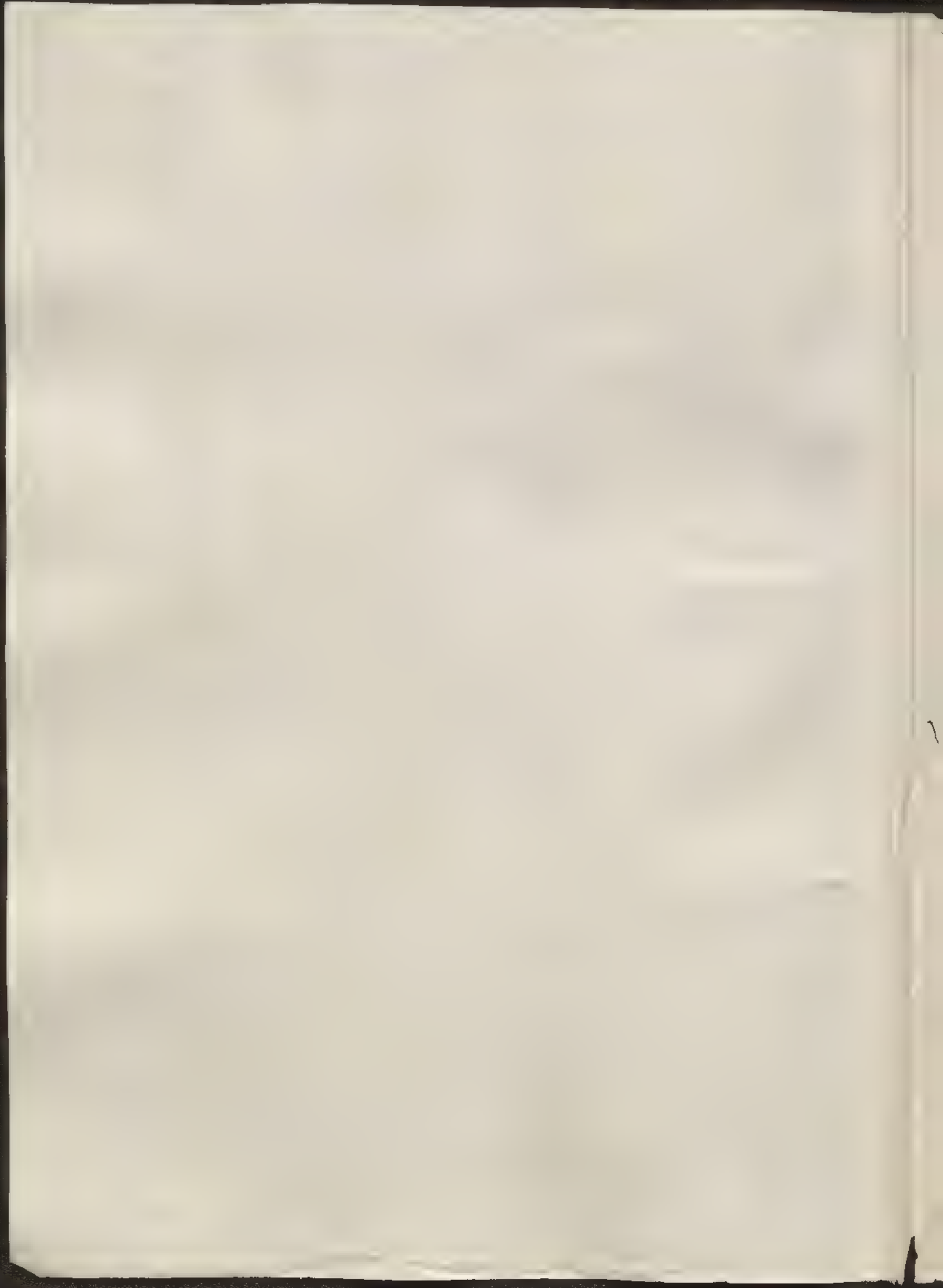
Di V.S. Ill.ma

Artimino li 8bre 1660. Sig.r Fabbrizio Ceccini manda il disegno e la lettera sopra le operazioni fatte in Roma di Saturno mandate da S.A.S. dal Sig.r Mich.l Ang.lo Ricci –

Sig.r L. Magalotti

Devotiss.mo et Obblig.mo Serv.
Fabbrizio Ceccini

c.° V.

Sereniss.mo mio Sig.re
Clementiss.mo

Credei che la Venuta di V.
A. in queste parti potes-
se ormai esser vicina ma
poiche sento prolungarsi
ardisco di porgere a V. A.
per Lettera le mie umiliss-
sime preghiere che in vo-
ce desiderava di presentar-
le. E piaciuto al Sig.re
Dio di toglierm, come fa-
cilmente l'A. V. avrà sa-
puto, Un fratello che costà
lungamente ha servito nell
Ufizio delle Farine, e forse
non senza Lode di fedele
e diligente. Grave per
certo è stato il mio ram-
marico ne minore il disas-
tro de miei interessi do-
mestici, i quali mi pa-

reva in parte di risto-
rare. Se avessi ottenuto
la carica vacante a fa-
vore dell'altro fratello che
mi resta. questi è già
informato di essa per es-
servi stato nell'addietro
come aiuto del Fratello
estinto in spazio di tre
anni, et aver servito mol-
to prima nel medesimo Ufi-
zio delle farine in altra
sorta d'Impiego. Egli è
in possesso di ricever l'
onore della protezione
di V. A. dalla quale (se
si ricorda) vi rimesso nel-
la Magona, di dove poi spon-
taneamente si licenziò
per non soggiacere a quei
mali trattamenti che ho
sempre celati a V. A. per

non arrecarle fastidio ó
rinnouar le querele. Resta
tò Egli così senza impiego
con tutto che ne d'alcun
mancamento ne d'inabili=
tà porti seco taccia ve=
runa. Il che prometto e man=
terrò sempre a V. A. acciò
niuno vi sia che per privata
passione o per avanzar se ò al=
tri nella presente congiuntura
indebitamente s'aggravi. E
si compiaccia pure V. A.
di sentirmi se alcuna do=
glienza le pervenisse. Non
posso per tanto non ricor=
rere al benignissimo pa=
trocinio di V. A. come anti=
co fautore d'ogni mio avan=
zamento et unico autore
delle mie fortune conos=
cendo che senza l'A. V.

sono e sarebbon sempre
vane le mie Speranze
le quali mentre io tutte
ripongo nella sua alta
protezione le rassegno uni
tamente a' miei riveren
tissimi ossequi

Di V. A. Serenis.ma

Pisa 11. Gennajo
1661

Devotis.mo Umilis.mo Oblig.mo serv.e
Valerio Chimentelli

Serenissimo Sig:re e P.ne Col.mo

Non tengo altri ordini precisi circa l'inscrizione della Regina Maria. Ma poichè V.A. mi onorò suggerirmi alcuni motivi, regolandomi con essi vado descrivendo l'atto quando la medesima Regina prese la reggenza della Francia. Intanto aspetterò nuovi, e particolari comandi.

Hò poi ritrovato come per cosa notabile si operava l'incoronazione delle Regine di Francia. che perciò si narra tal funzione specificamente di quattro cioè di Clemenza 11. Moglie d'un Lod:o d'una Giovanna Moglie di Filippo Valois

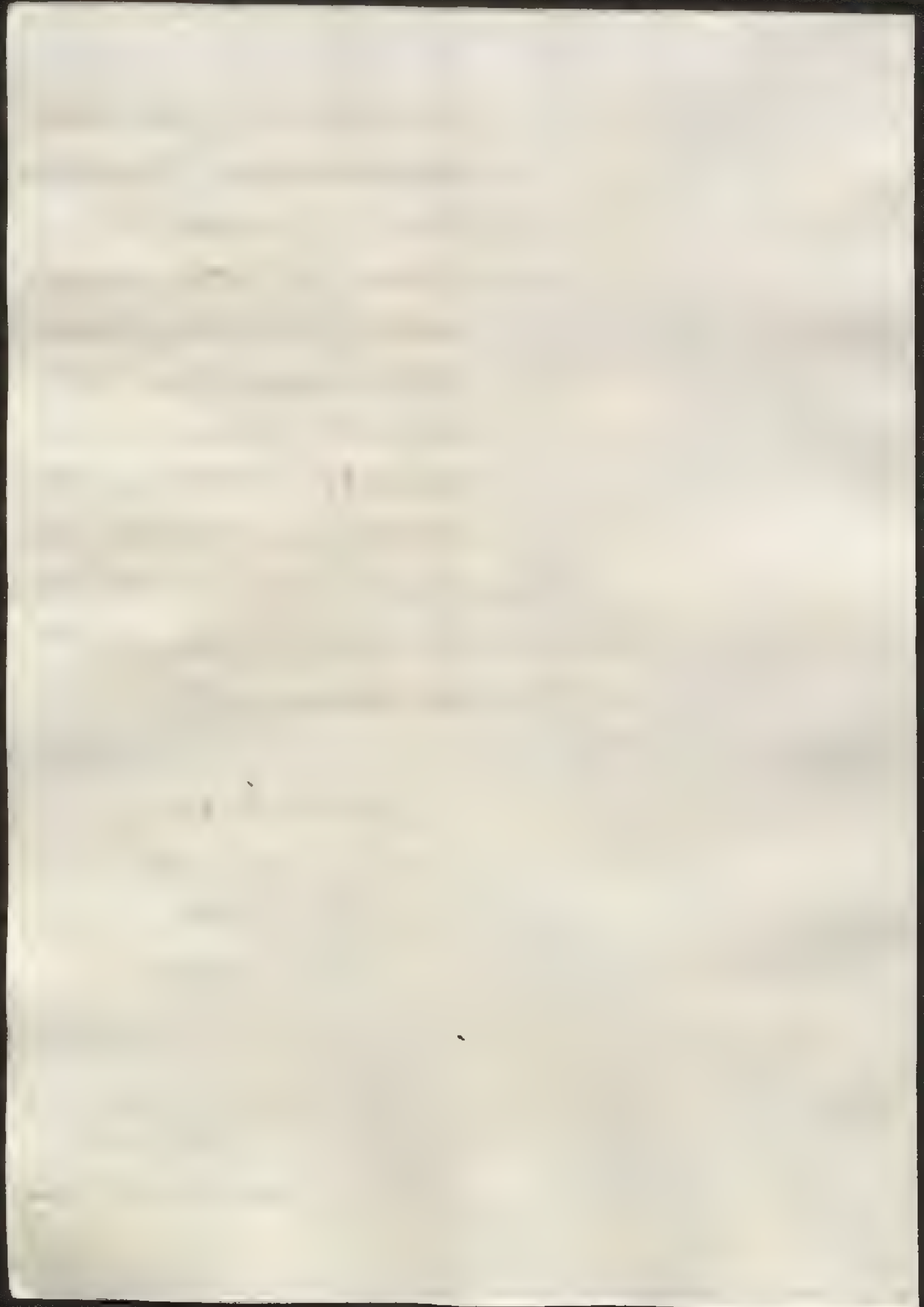
d'una Giovanna II: moglie
d'un Giovanni e di Maria
de Medici, il che dagl'
annali istorie e siti
Francesi credo che apparisca
l'Arcontologia Cosmica al
la pag: 310. e forse Luca
di Linda il quale io citai
ultimamente, ma non mi
ricordo così bene; ne già
hò commodità di riscontra
re. Vedrà V. S. mutato
anche il quaderno tanto
pareva a me che basti. Non
mi sovviene così distinta
mente se il motto discernor
orbe fusse da me citato
come d'Antonio, o vero di
Paulino suo contempora
neo. Basta che è di
questo secondo nell'epis
tola 1.ª e forse starebbe

in acconcio il non mutar
cosa alcuna nel tempo ma
dire Discernar orbe in
futuro se non piacesse
più il pigliarlo Giove-
nale. at. 10. sufficit orbis
con quell'istesso senso, che
si adattò all'altro motto.
Con che si risparmiare più
lungo tedio all'ore occupatis-
sime di V. A. Umilmente
le bacio la veste.

Di V. A. S.ma

Pisa Ultimo Maggio
1666

Devotiss.mo Umiliss. et Fediss.mo Serv.
Valerio Chimentelli

S.V.

L'amor vi stringa in sempiterni nodi
Tosto — quinci vedranne fortunato il mondo (ammiratore)
Dell'Itala virtù seme fecondo
e del franco valor vetuste lodi. (l'usate)

o vero

Dell'Itala virtù merto fecondo (pregio)
e del Franco valor l'antiche Lodi

o vero

l'amor vi stringa fortunati Augusti
Sorger — quinci nascer vedrà felice il mondo
Dell'Itala virtù germe fecondo,
e del Franco valor semi vetusti.

o vero

Dell'Itala Virtù merto fecondo
e del franco valor pregi vetusti

o vero

Stringete o Grandi innamorate l'alme (augusti)
crescer — quinci nascer vedrà felice il mondo
dell'Itala virtù seme fecondo
E del franco valor fiorite palme

o vero

sublimi palme. Più chiare palme. l'antiche Palme

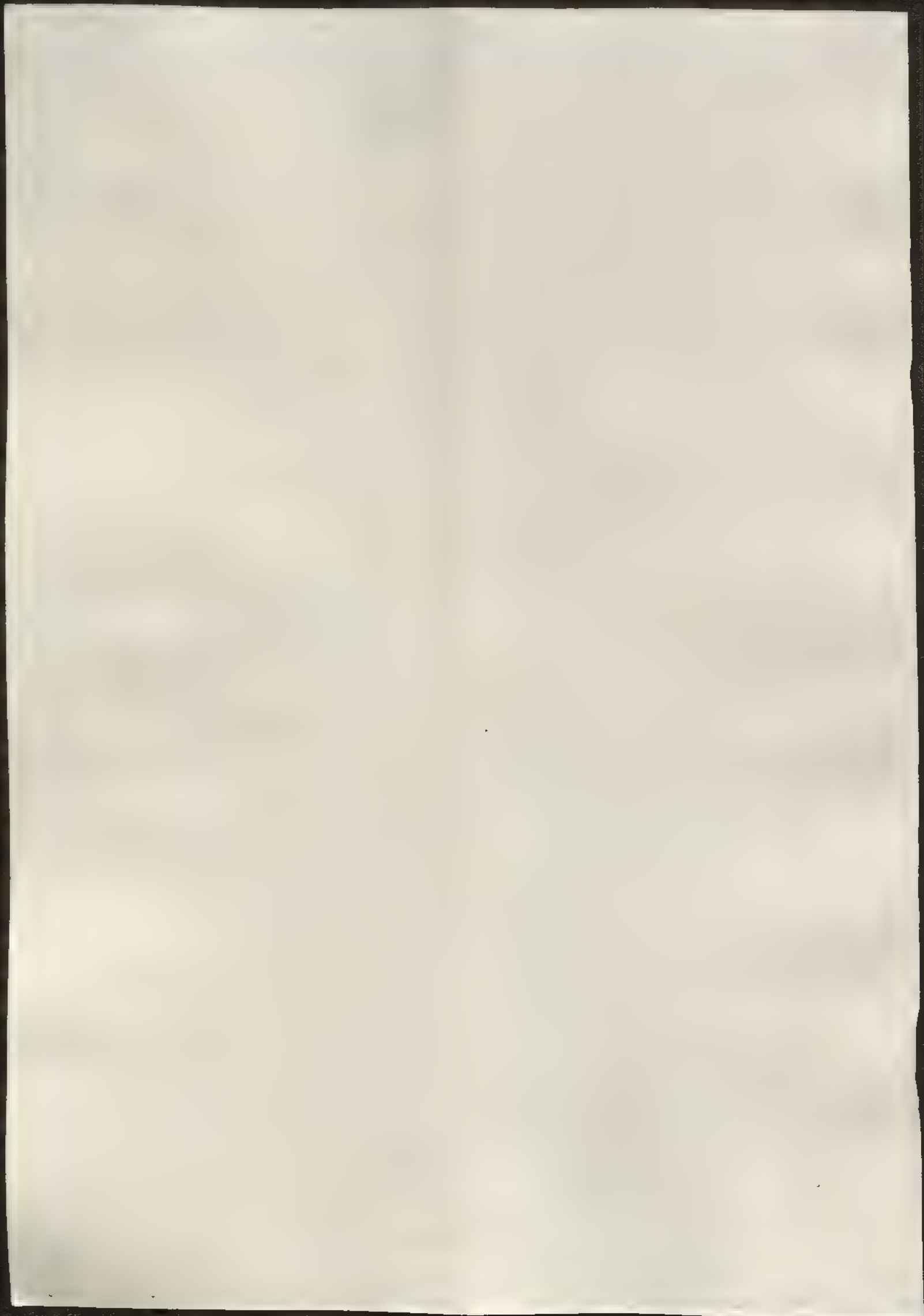
Quaderno ultimo

cadrà il loro — Cader vedrasi il barbaro Tiranno
Dal Soglio ove cattiva ha il sollo Cuna.
E i vostri Figli — Vostri Gran Figli alla Bizzanzia Luna
E prostrati non vili al fin saranno.

o vero

Con prode oltraggio E prostrati saranno

o vero

E quinci cadrà l'empio Tiranno
dal Soglio &c. con mutar sopra nel
primo quaderno la parola quinci in sopra
e per variare le parole nascer vedrà
e cader vedrasi; il che mi sovviene
in questo punto per levare ogni scru-
polo etc.

Maria Medicea Henrici magni Uxor felici utero summis europae Domibus Laetam datura Principum posteritatem. Viro extincto Galliarum Regimen suscipit ut sapientissimi fructibus ingentissimum beneficentia populos demeratur.

suos

o vero

Plerisque Europae Domibus laetam divisura Principum sobolem. et c.

prospectura

o vero

Pleraque Europae Principes Gentes propagatura et c.

Per prevenire la delicatezza de palati più esquisiti, non crederei che potesse dar fastidio la menzione del Marito estinto perche il concetto stà in

quella reflessione cioè
che accompagnati con av-
vigo merce del suo felice
Utero provvedde le case
de Principi dell'Europa
perduto il marito con i
frutti; non dell'utero, ma
dell'animo fù benemerita
de suoi Popoli. ma si
potrebbe anche levare
Viro extincto. Ho tra-
lasciato Francisci M:
Ducis (per maggior bre-
vità.

Il tutto per maggior cautela
non sapendo se sia a pro-
posito tale istoria se
non quanto me ne danno
motivo gli avvertimenti
di V. A.

Ove posa il sentier degl'archi illustri
fermo saldo — il fermo piè sul mio volubil dorso
o qual cede la notte il suo bel corso
al fulgido splendor — a più vago fulgor di fiamme industri.
cioè il fermo piede degl'Archi illustri
per levar via lo scrupolo ultima=
mente accennatomi.

o vero

Ove il nobil sentier con gl'Archi Illustri
di cent'anni al girar mi preme il dorso!

Se non dispiace la no=
tizia, essendo appunto cent
anni nel 1661. che il
Ponte a S. Trinità fu
fabbricato. Ne disdice
che Arno così di passaggio
accenni che le stia
premuto il dorso già
cent'anni, il che appor=
ta energia poetica al
componimento

So che il ponte vi era

innanzi, ma con gli ar-
chi Illustri, cioè in for-
ma sì bella qui nel 1561,
come narra l'Adriani

Al Frontispizio.

Imeneo d'avanti a Flora
alla quale Egli porga
un giglio. Ella versi
dal grembo quasi non
curante tutti gli altri
fiori che tenea. La
Fama sia presente a
tal fatto, mostrando che
Ella sia per pubblicarlo
con la relazione dell'in=
gresso della Seren.ma Sposa
nella Città di Firenze.

o' Versi

La fortuna muliebre, e la
fortuna virile, come erano
adorate dai Romani, che
stando ritte una con la
mano sinistra e l'altra
con la mano destra tenga=
no un medaglione appog=

giato in terra, nel quale
sia scritto in torno uno di
questi motti. Gaudium
pop. Flor. Hilaritas
temporum. Laetitia tem
porum. Felicitas seculi
Felicitas temporum. Hi
laritas pop. Beata
tranquillitas. Bonae
spei. Propago Imperij.
Felicitas temporum.
~~Hilaritas e Feli~~ tempo
rum felicitas. Tutti
questi motti si trovano
nelle medaglie antiche
eccetto che nel primo in
cambio di Rom: io muto
Flor. Se piace il pensie
ro si può pigliare il motto
con quel Roverscio nel quale
è posto, il che si può ris
contrare ~~confrare~~ appo il Tristano.

nell'Indice, con avervi
riguardo ai tempi più eroici
e sotto miglior Principe et al
rovescio più pellegrino, e più
vago. In cambio della meda
glia si potrebbe render l'
l'arme dei Serenis.mi Sposi.
Metto in considerazione un altro
motto da porsi in luogo
opportuno. Ex ipsa
Reges et Imperatores
procedant. questo fu
detto come vaticinio da
S. Remigio nel battezzar
Cladoueo et inteso della
Casa di Francia. Veggasi
il Baronio ad ann. 514.
Potrebbesi forse mutar
leggiermente. Reges bene
et Imperatores procedant
alludendosi a questo ma
ritaggio.

Ne suggerisco un altro tolto
da Claud: n. Claud: Stilich.
Ite optati mortalibus
anni. desiderandosi che
corrano lungamente quesi
anni tanto desiderati dai
popoli come cagione di
pubblica felicità, sì
come seguita in tal pro-
posito più diffusamente
Claudiano.

c. V.

Sereniss.mo Sig.re Sig.re
Pne Col.mo

Prudentissimo consiglio è l'esaminare con esattezza quello che fu per l'angustia del tempo, e il tumulto di molt'altre occupazioni fu l'anno passato forse immaturamente o eletto o approvato. Approvo bensì il nome col quale V. A. ~~V. A.~~ riconosce per sottigliezza le troppo delicate obiezzioni; sull'esempio delle quali mi darebbe il cuore di redarguire quasi la metà di tutto quello che hanno scritto, o gl'antichi o i moderni e massime Poeti.

Si contenti V. A. che almeno nel passaggio io mi giustifichi circa il quaderni:

nel quale dico Sentier degl'Archi illustri, non perche gl'Archi cammi nino ma loco demonstra tioni; cioè quel Sentiero che hà gli Archi illustri così diremo la via de bei palagi, non perche quegli passeggino et in q.ta ma niera non si può se non intendere il Ponte, an che sopra d'un acquedotto non si suol camminare. Archi illustri dissi per excellentiam dalla vaghez za famosa del Ponte a S. Trinita.

quanto al triplicato piè, o qui si che appresso di me la difficultà, non hà nec caput, nec pedem. Piede intendo tutta la mole

dell'arco, che hà i suoi
estremi, che sono o tutta
o una parte della pila
e così saranno tre. altri
menti anche il piede dell'
uomo che hà il calcagno
e la punta verrebbe a
moltiplicare. La meta_
fora così adoperata torna
molto acconcia con riguar=
darsi. l'atto del premere,
e calcare; così appunto
anche il piede umano
et anche di altri animali
ritiene qualche poco di
curvatura, m'aspettavo
qualche scrupolo anche
sul dorso. In somma non
mi spaventerebbono ne
anche gli Scaligeri o
i Salmasi, con tal diffi=
coltà; ma resterà V. A.

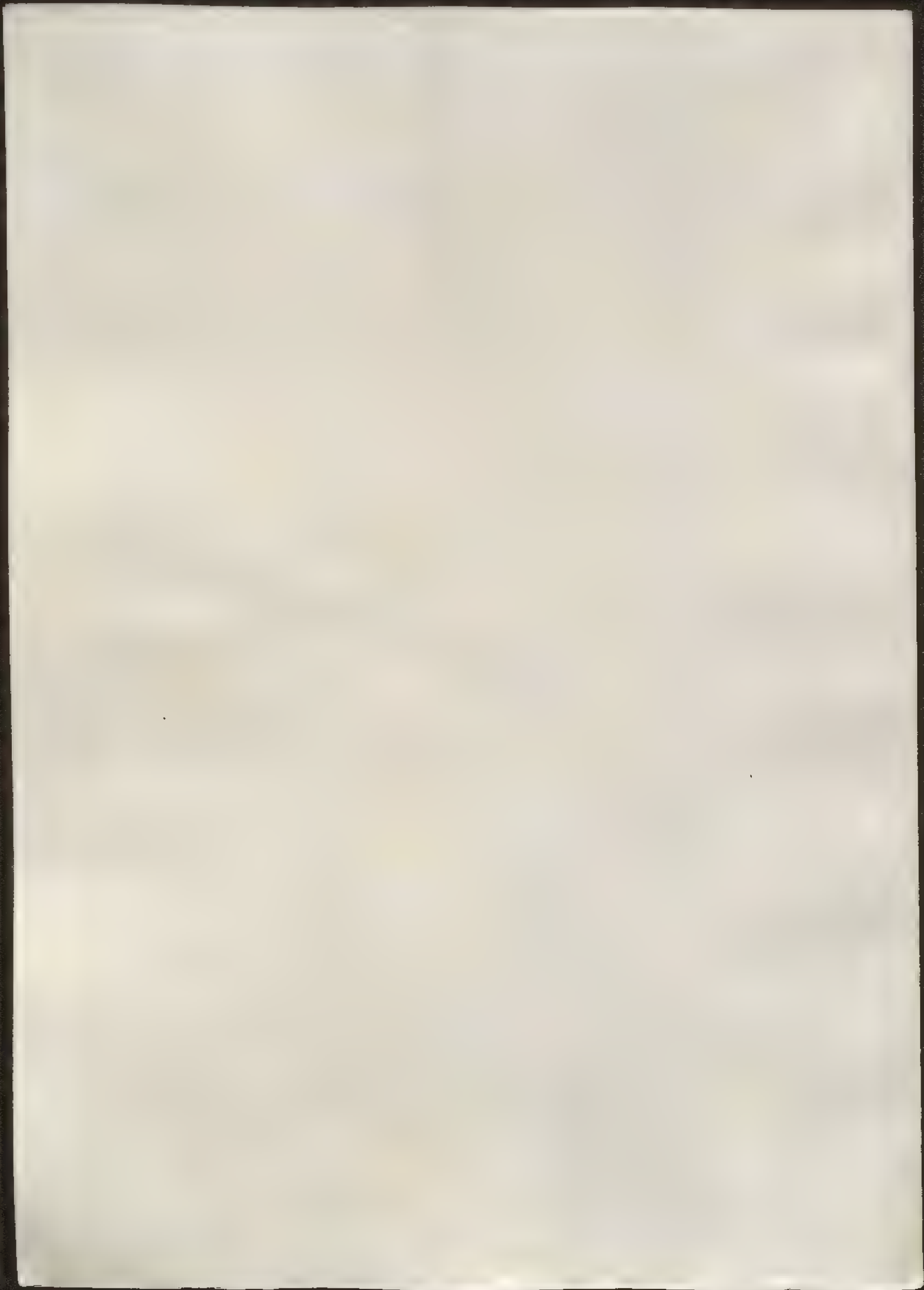
ubbidita nella mutazio-
ne.
Quello che più mi preme è
l'intendere quello che io
debba fare nella incoro-
nazione della Regina Ma-
ria, cioè se io debba pen-
sare a nuova istoria e
tralasciar questa o vero
parlar della medesima
regina, ma non in altri
fatti. Se noi leviamo l'
incoronazione, si perde
l'accordatura et il con-
certo. Starò dunque at-
tendendo più chiari gli
ordini. Rendo somme gra-
zie a V. A. dei lumi sug-
geritimi; ma io già nelle
parole maximorum ma-
ter et avia avevo tocca-
to il pensiero, e nella fine

Paucioribus Maria sequi
aut aemulari concessus, non
mi ristringevo alla sola
virtù della Prudenza (co
me sento essere apposto),
ma comprendevo tutte le
virtù e lodi della Regina,
che sia stata cosa rara
il coronar le Regine di
Francia in più d'un ~~[illegible]~~
autore io l'hò letto, che
a suo tempo ritroverò. mi
ricordo che al certo lo scri=
ve e lo riferisce Luca di
Linda nelle sue storie uni=
versali, e fà riflessione
che tre o quattro sole si
narrino essere state coro=
nate contrassegno della
rarità e tanto più che
secondo l'uso de Francesi
in tal coronazione

acquistano privilegij Iu=
risdizione, dominio & onde
non senza ragione io scris=
si tal cosa. Il Mattei
nelle sue istorie so che
per cosa segnalata con lun
ga descrizione narra quella
della Regina Maria.
Fra pochi giorni termina il nostro
studio spererò in vece di poter
meglio ubbidire, o almeno da sì
rigoroso tribunale veduta sì
la persona del Reo spero
trovar pietà non che perdono.
Et a V.A. umilm. m'inchino
Di V.A.S. alla quale ubbidi
rò nel pensare al frontispizio

Pisa 19. Mag.° 1667.
Devotiss.mo umiliss.mo Obblig. Servo
Valerio Chimentelli

S. V.

Serenis.^mo Sig. Sig.
e Pne Cl.mo

In una Lettera di V. A. mi viene precisamente imposto che io muti l'inscrizione della Regina Maria onde io dubbioso se io dovessi mutare l'istoria, o le parole, mi applicai al temperamento di mezzo col farne una nuova sopra la Reggenza. Hò però creduto che non sia bene l'allontanarsi mai dall' Incoronazione per non uscire dall'accordatura fatta come sento nell' ultima di V. A. doversi mantenere, ma con qualche allusione alla Reggenza. Ubbidisco a tanto V. A. nell' aggiunto Foglio.

Godo, che V. A. col suo per-
fetto giudizio concorra
all'approvazione degli
epifonemi, i quali per
molte ragioni si debbono
ammettere. Prima perchè
è buon precetto de' maestri
l'adattarsi al gusto et al
palato dell'età presente
quando non vi repugni
ragioni maggiori. 2°
perchè la Ragione è a
favor nostro cavandosi
documento dagl'epifonemi
e restando nella memoria
di chi legge più tenace
mente se con sapore et
acutezza discende nell'ani
mo la sentenza. 3° perchè
ne anche appresso gli an-
tichi ve ne mancano gli
esempi, come si può os-

servare nella raccol=
ta Puteriana. 4.°
perchè il nostro caso
non è nell' Inscrizione
principale, ove ancor
io amo ogni maggior gra
vità. 5.to perchè noi
gli adoperiamo sotto l'
istorie espresse con pit
ture, ò bassi rilievi, le
quali da per se mostra
no il fatto almeno in ge
nere onde la Lode è
di colui, che puramen=
te, e senza alcuno or=
namento d'ingegno nar
ra quello, che da per sè
è manifesto.
Ma quando pure s'abbia
a soddisfare a tocchi
così scelto, vedrà che
hò avuto riguardo anche

a queste nel Foglio
aggiunto, ove non si
conosce l'Epifonema,
ma bensì il sapore
nell' Inscrizione.
E poi che V: A: mi fà sa-
pere esser lecito, ò mu-
tare o accrescere anche
l'altre hò ritoccato quel
la di L. di Pio: . Hò
lasciate l'altre intatte
perche la principale
è lunga à bastanza, e
gli Epigrammi amano
la brevità. Ma se in
oggi ci è lecito il fin-
gere, e narrare anche
il non fatto mi era sov-
venuto che al palco
della coronazione stava
molto a proposito qual
che cartella, il che

allora non fu fatto.
Domenica termina il nostro Studio ond'io de tutto rigore Iustitiae vorrei partir di quà Lunedì prossimo. ma a dire il vero mi sento trattenere qualche giorno di più perchè in questo fondo suole star qualche freda. mi sarebbe d'essere inofficioso se io non intervenissi alla funzione dottorale d'alcuni scolari più benemeriti, i quali invitano cortesemente danno guanti e qualche cosa d'avvantaggio. Spero dunque che V. A. me ne darà l'assoluzione sicome la supplico a

restar servita di far
pervenire alla memoria
del Serenissimo Sig. Prin
cipe di Toscana la mia
reverentissima, et osse-
quiosissima devozione
e con tal fine a V. A.
umilmente m'inchino

Di V. A. S.ma

Pisa 8. Giugno
1662

Devotissimo Umilissimo Obbligatissimo Servo
Valerio Chimentelli

S. V.

Serenissimo Sig.re Sig.re
e P.ne Col.mo

Trasmetto le nuove mutazioni et ubbidisco a cenni di V. A.. Circa il p.mo quaderno, mi pareva che non si dovesse partire dalla metafora incominciata; che perciò ritenni le voci di Seme e di Germi ma ancor qui ho mutato e rima e concetto. quanto all'altro nella voce Erostrati, appena averei creduto, che anche i più fastidiosi, et indocili ci avessero scrupolo. Se V. A. mi fece onore di difenderlo mostra d'esser sempre simile a se stessa nel proteggere quello ch'è pienamente giusto. Tuttavia ancor questo

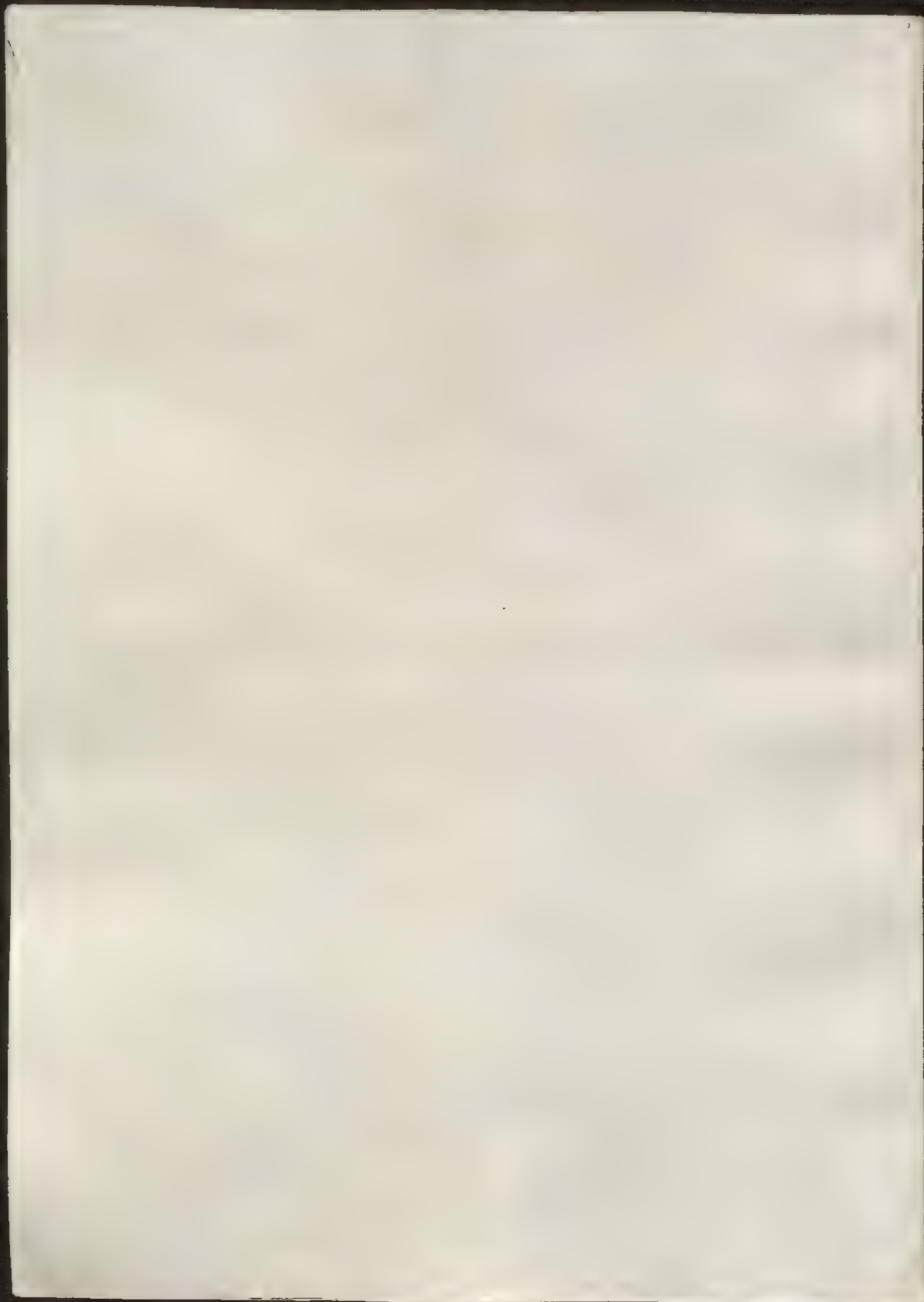
si è moderato, ma io però
non scambierei la prima
forma, non potendosi dire
nè più sentenzioso, nè
più breve. Intanto sup-
plico umilmente V. A. a
mutare emendare elegge-
re secondo la sua auto-
revol dottrina e giudiziosa
autorità. E reverente-
mente a V. A. m'inchi-
no

Di V. A. Sma

Pisa li 6. Maggio
1662.

Devotiss.mo Umiliss. Obbl.mo Servo
Valerio Chimentelli

S.V.

Sereniss.mo Sig.re Sig.re P.ron Col.mo

Conforme che mi permette la benignità di V. A. hò parte aggiunto e parte mutato i quadernarj; avendo io considerato, che veniva da me solamente descritta la macchina con cavarne il pesagio, senza parlare degl'altri luminarj, hò stimato bene descrivere anche questi come parte non piccola dell'apparato, stimando che ciò arrechi qualche vivezza alla poesia. Vedrà il tutto V. A. nell'aggiunto foglio con le mutazioni puntualmente notate. Prego intanto V. A. a compatirmi come distratto per ora in altri

Studj. Cammino però molto sicuro sotto il finissimo giudizio di V. A. che saprebbe molto meglio di me adoperare la sua nobil penna; non che giudicare e correggere i miei languidi versi, quando non vi sia gran fretta nella stampa, avrò tempo di ripulire, e riflettere più attentamente.

Restò jeri liberato dalle Carceri il Dottor Barbato, il che portò molta allegrezza a tutto lo Studio, confesso però che Egli è molto afflitto di questa sua disgrazia, alla quale certamente che ognuno desidera ristoro, e consolazione. E con tal fine

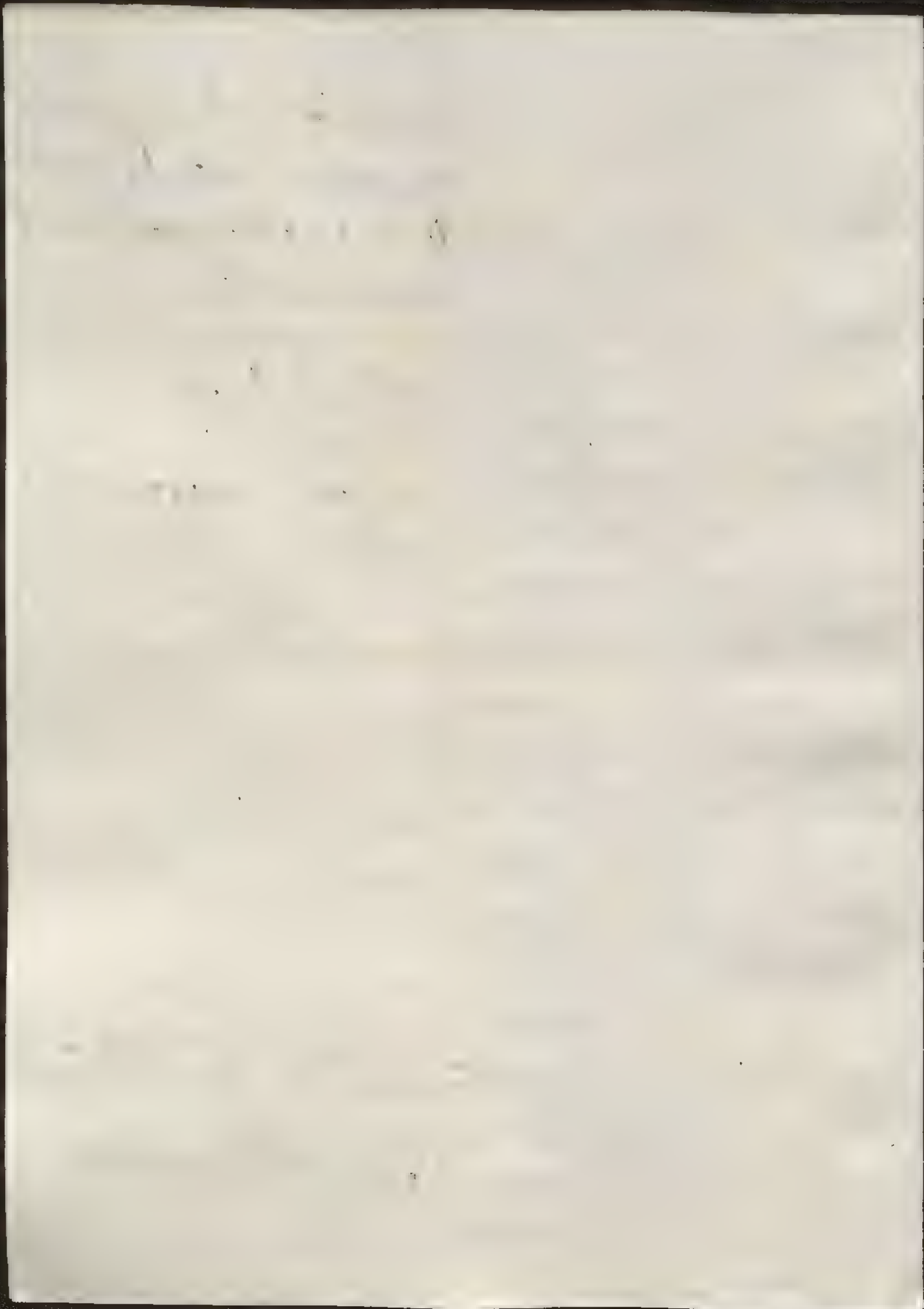
non tralascio di sempre
venerare l'eroiche virtù
di V. A. alla quale umil-
mente m'inchino

Di V. A. S.

Pisa 17. maggio 1662

Devotissimo Umilissimo Obblig. Servo
Valerio Chimentelli

N.° V.

Serenis.mo Sig.r Sig.r P.ron Col.mo

Ricevo non piccolo onore da V. A. mentre si compiace così benignamente accennarmi la difficoltà, che in alcuno si è nata circa l'Inscrizione Pallicij imminentibus &c. E poichè m'impone che io debba soggiungere dirvi che non è stato il mio altrimenti equivoco si come può restare V. A. facilmente persuasa.

Prima perchè supposto (il che noto adognuno, et insieme è controverso) che i Franchi ò Franzesi così si chiamino, e discendano dai Franconi della Germania, i quali con l'armi passarno nell' antica Gallia; non per questo

Segue che i Galli fussero
allora tutti aboliti, e distrut
ti, sì che da loro niuno de
moderni possa esser disceso,
anzi rimasero nel loro pae
se, benchè vinti, (come
segue) e solo presero il
nome dai Vincitori. Sap
piamo inoltre che la
sola gallia Celtica fù
percossa dai Franconi; on
de l'altre parti contenute
nel Regno di Francia e lo-
-date universalmente nell'Iscrizione
crizione non potranno al-
meno patire questa scrupo-
losa eccezione. Adunque
potrebbe solamente aver
luogo la difficoltà, se i Fran-
coni distruggendo tutti i Galli
e tutte le Gallie non potes
sero i moderni Franzesi

per necessità discendere
se non dai Germani. Ne
osta, che i franconi fusse
ro nemici e poi vincitori
dei Galli; perchè questo
suole essere uno dei modi
più ordinari coi quali un
popolo passa all' altro, e di
poi si ferma e si congiunge
mescolando il sangue, e contra
endo affinità. Altrimenti
bisognerebbe redarguire qua
si tutti gli scrittori che han
no lodato alcun popolo, ò na=
zione: giachè niuna quasi
vi è, che non si sia mutata
e confusa per qualche sorta
di migrazione. di che bas=
ti vedere Volfango lazio de
migration. Gent. E' certo
difficil cosa saria il richie
dere le provanze ai popoli

della loro ingenuità: mas=
sime nell' Europa dopo le
invasioni, o del Settentrione
ò dei Saracini; e pure si
lodano spessim le Città e
le Provincie con l'antiche
memorie avanti l'impeto
dei barbari. Adunque er=
rerebbe chi favellasse oggi
della Lombardia con ram=
=memorare le cose degl'Insubri
e dei Cisalpini, perchè i
Longobardi poscia vi pene=
trarono e le diedero il nome.
O Vero perchè i Troiani con
l'armata Navale fermandosi
nel Lazio vinsero quel Po=
polo, non si dovrà far men=
zione dei Latini? Così le
glorie attribuite agl'antichi
Toschi si dovranno tacere
perchè i Lidij, e i Tirreni

passavon quà ad abitare.

2do. perchè quando le considera=
zioni fino a qui addotte fus=
sero false e erronee, res=
ta appunto maggiormente
avvalorata l'inscrizione e
si ritorce l'acutezza del
dubbio. Il fine dell'Iscri=
zione sotto la Francia, o so=
pra il basso rilievo per dir
meglio (il che si osservi,
perchè i versi e non la
prosa appartengono alla
Francia) era di mostrare
il valor guerriero dei popo=
li, e Nazione Franzese;
ma ecco che si può appor=
re non essere i Francesi
d'oggi quelli stessi, cosi
temuti già dai Romani,
onde non faccia a proposito
la storia applicatavi.

Or chi non vede quanto cresca l'argumento a fortiori e comparisca maggiormente la virtù militare dei moderni Francesi? mentre discendono da quei Franconi che seppero vincere, debellare scacciare gl'antichi Galli: quei Galli che furono così formidabili all'Imperio Romano come narra l'Inscrizione e l'istoria del basso rilievo: et aggiungo che i Galli Senoni (corrispondenti alla Francia propriè dicta) furno appunto quegli, che diedero tanta occasione di terrore ai Cittadini di Roma onde ne seguisse la legge de tumultu Gallico di che scrive Plut. in vita Camilli et Marcelli Liv. lib: 8. et lib: 10.

App. lib: n. Cic: 8. Philipp:
e po: Font.
Per le quali ragioni stimerei
sciolta la squisitezza del
dubbio. rimetto bensì questo
mio parere a più prudente
e matura considerazione
di tanti che costà si tro-
vano et in particolare al
giudizio sempre privatissimo
di V. A. che può esaminare
e risolvere questa et ogni
altra più difficil questio-
ne.
Confesso intanto a V. A. che il
mutare pensiero e concet-
to toglierebbe molto a quella
accordatura che sse ben pic-
cola, et in poca macchina
di apparato (tuttavia riusci-
va molto aggiustata. perche
dalla parte della Toscana

si rappresentava il S. Cto. de Romani nel mandare i figliuoli ad imparare le cose sacre e gli esercizi di pace in Toscana dall'altra corrispondeva la Francia negli studi militari e nel valore querriero, confermato da una Legge di non permettere la vacazione. Tutte due son memorie insignisme nella Storia Romana, e che collegano mirabilmente il pensiero che allora si elesse. ma se pure V. A. hà gusto d'alcuna cosa tolta da i Greci, ò da i Barbari, ne mando due nel foglio aggiunto. E' ben vero che d'allora in quà che la Gallia prese il nome di Francia, (che forse fù al tempo di Carlo

marcello / per ora non mi
sovviene fatto adequato,
e corrispondente all'altro
essendo infiacchito l'Im=
perio col passare in Cos=
tantinopoli.

Quanto al motto discernor Orbe
pensai et ebbi caro che in
molti modi si potesse spie=
gare. Se dunque riguar=
diamo la palla insegna
della S. Casa di Toscana
pare che il Serenissimo Sposo
voglia dire in sua Persona
discernor Orbe cioè dalla
Corona, o dal Cerchio de
Gigli che a me s'unisce
della casa di Francia, mi
distinguo, mi separo, mi
fo vedere. E ~~pur~~ scam=
bievolmente per la par=
te della Serenissima

Sposa, discernor Orbe, cioè dalla
Palla di Toscana, mi fò ad-
ditare conoscere e discerne-
re nel maritaggio; Sichè l'
uno piglia chiarezza dall'
altro, Splendore Singula-
rità. Si può anche Orbe
Spiegare per il mondo nel
quale l'uno e l'altro degli
Sposi, ò vero l'una, e l'altra
casa si rende cospicua
e ragguardevole con queste
nozze. che però come comu-
ne il concetto a tutte due
collocai l'Impresa sotto
l'arme comune; E benchè
queste Parole d'Ausonio
Poeta fussero dette con altro
senso. riesce maggior vivez-
za l'adattarle, e torcerle
a nuovo concetto e forse
non sò se altra cosa tanto

a proposito tolta da
autor grande e con l'allu
sione della voce Orbis sia
per trovarsi che conven
ga alla coppia dei Sere
nissimi Sposi. Onde sup
pongo che i vari sensi ab
bian portato dubbiezza a
quale appigliarsi.
Tanto mi sovviene di poter
rappresentare a V. A. così
in fretta e lontano dai
Libri nel corso più frequen
te delle nostre Lezzioni.
Sarò stesso di presenza a
ricevere i comandi di V.
A. e soddisfare se occor
rerà più pienamente
dopo questi pochi giorni
che restano del nostro
Studio. Sperando che non
sarà passata del tutto l'

opportunità di godere un

poca di campagna da me

desideratissima doppo mol_

ti travagli di quest'anno

a me così sfortunato. Et

a V. A. bacio umilmente

la veste.

Di V. A. Sma

Pisa 21 maggio
1661

Umiliss:mo Devotiss:mo Obblig. Servo
Valerio Chimentelli

S. F.

Serenissimo mio Signore

Obbedisco a V. A. S. per quanto mi permette la poca abilità, e l'angustia del tempo prescrittomi. Hò pensato ad alcuni corpi per adattarvi i motti di V. A. et i corpi hò provisto di motti. Vedrà anche nuovi motti e nuovi corpi; con tutto che io creda ogn'altra cosa poter piacere fuorche il mio corpo. Vedrà l'imprese con i suoi numeri e di poi l'illustrazione: avevo cominciato a farne abbozzare alcuna, ma vedendo che non riusciva si è lasciato stare. Hò dato principio al Panegirico in questi pochi giorni di

riposo, che per me son
di passione, e di vigilie
su i libri. quasi promet
to di soddisfarmi; ma mi
bisognerà prolungare già
che sono incalzato dalle
lezzioni, delle quali non
hò più una in ordine p
fatto Pasqua. Così vivo
in diem per mala dis
grazia della mia professio
ne, purche V. A. mi conser
vi la sua benignissima pro
tezzione. Spererò d'aver
forze, e tempo ad ogni cosa.
L'applicazione si frequen
te, che tengo alla felici
tà nuzziali, et al nome
glorioso del Serenissimo
Sig.r Principe di Toscana
mi rende ardito a sup
plicar V. A. che mi faccia

riconoscer sempre inten
to ai doviti reverentissimi
ossequii verso di Lui; et
a V. A. facio umilmente
la veste

Di V. A. Sma.

Pisa 15. Aple
1661

Umiliss:mo Devot:mo Obbl:mo Servo
Valerio Chimentelli

S. V.

Ser.^mo ac Celsiss.^mo Cosmo
III Etr. Principi D.no
Suo Clementissimo
Valerius Chimentellius per-
petuam felicitatem pre-
catur

Pertinacem si unquam alias hoc
anno hyemem experti su-
mus, cuius pomoeria in
ipsum usque Maij limen
per hos dies irruperunt.
Pen. obriguimus cum vete-
re adhuc hoerente novo
super lapse nivis operimen-
to proxime ad boream col-
les nuper albicarunt. Caelum
vidimus fuscum et immite,
aerem sensimus acutum
et pruinosum, de hiberni
sideris asperitate nequid-
quam remittentem. Quid

enim Aprilis moriens adul-
to Januario diverteret, vix
agnoscebamus si una arcta-
te noctis Linea non demos-
traret. Et Pisanum tamen
loquor tractum qui clemen-
ti Jovi, et placida Junoni
uti solet. Id igitur in cau-
sa cur hoc ipso anno musce
suaveolentes tardius prodie-
rint earumque venatio non
ante instituta sit. Jucun-
dum plane, et novum In-
secti genus, quod unice sub
Pisano Cælo, nec alibi (quantum
vel apud veteres, vel apud
recentes noverim) gignitur,
aut nutritur. Historica plan
de animadversione dignum
et quod aliquam ibi post
curas majores industriam
cupiditatis excitet, qui

cum ceteras bonas artes

tum precipue rariora na-
turę cimelia simillimus
inclyto Parenti filius con-
spectari non refugis: ubi
primum itaque exilientes
è latebris odoras muscas
speculari denuo licuit
ibi describo Serenissime
Princeps. — —

Catull: carm: 1: — — namque tu solebas,
meas esse aliquid putare
nugas.

Non uno in loco intra Urbem
Pisanam nidificantes de-
prehendunt hę muscę, sed
notiora cubilia in ambu-
lacris, et peristylijs cęno-
biorum B. Catharinę ac B.
Francisci; alibi sub Dio
a postica parte aedium
equestrium, quas vocant

Palazzotto ante Januam Ecclesie B. Dominici; circa Ascieterium earum, que vulgo Convertite, prope ostium Societatis B. Antonij in vico novo ubi Statio equitum Romanorum; in viridario Simplicium ad consitum illic nemus, sed maxime frequens area B. Zebronie. Alibi et Alibi earum lustra (sic) queriri nullus ambigo et mutare nonnunquam Coloniam novasque sibi latebras prospicere. Hec autem scimus a peritis earum vestigatoribus; a pueris potissimum vagis ac petulantibus, qui Imperatorem Romanum emulantes sedulo captant odoratas

muscellas et quidem fe-
minis sepulaturam impen
sius colentibus pecunio-
las emungunt predam ven-
ditantes. Cavernulis quippe
pe ex insidiis imminentes
petaso, aut Linteolo de-
cutiunt, vel cava manu
vivas assequuntur. E fo-
raminibus ille prodeunt
plurimum manifestis quon
formicarum videmus lu-
toso circum aggerulo. ali
quando nullo eminulo tu-
luere, qui Cavernam in-
dicet; prout nempe vel
avidior vel humidior ter
ra ita ruat aut existat
majorve, aut minor copia
sit egerenda ad ostiolum
perforandum. Ubi vero
solum, vel laterculis, vel

vel tabulis lapideis instratum est, commissuris se se exerunt. Non lente aut remisse volant sed eum impetu, ad celeritate ceu transfugas dixeris aut operi potius ad labori intentas non sicut cetere vulgate, que alienis vi~~tiant~~ titant sudoribus

muse encomi

quomodo muse encomiastes scripsit de ea Lucianus . . . .

. . . . at volatus illarum intercisus et abruptus quasdam subinde jaculationes nunc dextra nunc leva. Non gregatim sed solivage et . . . . ferentur queque privatim sibi sedula aut ne flavo (quod inter homines accidit)

sociorum coetui tempus
otiose conterant, et ad
desidiam corrumpantur.
Anxiæ namque a festine ad
pastum egrediuntur quem
etiam quandoque deferunt
alendæ familiæ nihil mi=
rum si tacite ac nullo stre=
pitu redeant quoniam præ=
da onerate. Alias namque

Juven. Sat. 10.

Cantabit vacuus coram la=
tione viator. exeunt mane
ubi sol illuxerit, si suda
est dies. si nubila paulo
tardius, et pauciores. Forte
enim aer humectus præ=
sertim cavernulas incolen=
tibus pigras, et flaccidas
reddit alas corpusque
minus agile. quod in cete=
ris quoque insectis obser=
vare est. solent autem cui

tepido aere ad blandos
Zephyrorum flatus prodi-
re, et quod vates ait vatis
princeps _ ubi pulsam hye-
mem Sol aureus egit sub
Georgi: 4. 52. terras, Caelumque aestiva
luce reclusit. Tunc equi-
dem primum circa areolas
liliorum convallium (no-
bis Mughetti) tanquam in
suo foro cupedinario cupi-
de versantur, sed et cha-
memyrthinem depascunt
sive myrthum pumilam,
apud quam assidue appa-
rent ad tenellis fortasse
olentium plantarum folijs
non abstinent. Aurantiorum
ut maxime, et citrorum,
aliarumve arborum me-
dicarum flores libant. imò
ad earum radices foramina

uspiam egredi visuntur ad regredi. ~~[illegible]~~ Meherele non sine providentie laude metatis castris ubi in proximo sit pabulum.
Sed earum talis est habitus aut figura. Tenue, et longum corpusculum, majis quam vulgaribus muscis: capitellum breve ac nigrum, et omnino muscinum nullis tamen maculis: thorax acutior alvus gracilior, et qua hęc in ipso procinctu iungitur subtile admodum ligamentum. Zone interim, aut Linee, vel Segmenta transversa corpus ambiunt quasi annuli per intervalla. Si ultimum numeramus, quo alvi cacumen

tingitur, quatuor coloris
citrosi, aut lutei inferne;
at dilutiores et nigrican-
tes superius, cetera ferru-
gineę, ac rutile; et si-
cum quodam discrimine
magis glabras, aut contra
asperas adnotavim, colore
itidem luteo nunc propo,
nunc diluto prout apricas
magis incolunt et calori
obvias cavernulas, sic mi-
nus adultę ac iuniores, magis
nigricant, ac splendent, crus-
ta leviori ętate autem
ac senio magis colorantur
atque hirsutiam induunt
densam crassamque, sed hęc
in ceteris quoque anima-
libus deprehenduntur in-
tegris ac perfectis nedum
in minutis atque - - - - -

Ceterum color ille Sub=
flavus Segmentorum, et
crocceum vero sunt pilitita
colorati, et spisso ordine
isthic conserti. Alae illis
quatuor (hoc different
ab alijs muscis, quibus duae)
venulis rufo illitis cartil
lagineae, ac splendidae in
lacinia magis conspicuae.
Duae ipsarum longiores la-
tioresque remorum palmis
consimiles, duae breviores ac
subnexae et quasi laten-
tes. Ob hanc alarum an=
gustiam (opinor) nullus
volantium sonus. Seni pedes
pilis asperi atque interno=
dijs crassioribus quam vulgo
muscarum. Quatuor poste-
riores divaricati, duo antici
rectiores, et breviusculi, quibus

ceu manibus se se emun
gunt, ac purgant; atque
hæc corpuscula ad Luteum
colorem vergunt, ut diximus.
Cirri sive cornua, vel an
tennæ duo in summo ver
tice camuræ, pro oculis
habent, si eidem Luciano

ibid: fides . . . . . .

. . . .

Oculi autem prominentes
cornuum similitudine:
Non deest aculeus sed bre
vis, et internus; alii potius
cuspidem quam telum dix
eris ferient et ulciscunt,
sed levi noxa quasi urticæ
admotæ fervore, pustulæ
tamen inde et psydracia
non nunquam sollicitant. Pro
muscis illis bisulca, et fis
tulosa ad exsugendum; seu

verius forceps ad capiendos
cibos deferendosque. Et
Corulentis quidem se se
onerant succis, quos illa
pilorum serie stipatos re=
tinent ne delibantur.
Quippe — saltus sil=
vasque peragrant, — Pur=
pureosque metunt flores.
— sive ut amenissima
Claudiani hec traham
carmina.

4. Georg. 53.

Pratorum spoliatur honos
hec lilia fuscis
Intexit violis, hanc mol=
lis amaracus ornat
Hec graditur stellata rosis
hec alba ligustris

n. Capt: Proserp:

Vulgaris musca Luciano re=
dicatur quoniam . —

. . . . —

. . . .

convictu, cibo, mensaque utitur hominum. At nostre vitant familiaritatem castæque, et ideo sua volentes; nec sordidis, putridisque insident cibis conveniteque illis, quod Varro scripsit. Non ut Muscæ ligurriunt quod nemo has video, ut illas in carne, aut sanguine, aut adipe.

Palmari sub terram profunditate, plus minus lutosas illarum caueas (?) reperire est oblongas, et rectas et in acutum inferne desinentes; nullo sinu aut ambage suum cuique superne foramen, aut ostiolum unicum, nullo aditu unius nidamenti in aliud, et si multa simul

adstructa, et contexta
iungantur. Nullus in ijs
odor nulle ceruminis reli-
quie nihil conditaneum,
nullum tandem operis
aut laboris vestigium.
Illic tamen fortificient
oportet, aut semina saltem
relinquant, que primo
vere in vermiculos ani-
mentur mox coalitis alis
in muscas avolent. Puto
enim, quod proinitus in-
tereant adolescente au-
tumno; hic Pisis saltem
evanescunt sive aliorsum
migrent, sive formicino
ritu per hybernales fe-
rias condantur. Quod au-
tem est ossa terra in area
D. Zebronie observatum
est ante duos nunc

annos in ijs nidamentis
aut cunabulis, nulli fœ=
tus Muscarum apparebant
sed myrmecia quædam, et
Succenturiatæ vermiculo=
rum pene informium co=
hortes, grumis immistæ
cœnoque implicitæ sine
certis loculamentis, quam=
quam, et quædam illic ru=
dimenta capsularum agnos=
cebantur per cavitates
et alveos luto impressos;
eæque muscillæ aliquan=
tum olebant, nec deerat
mistim inspersa materia
illa aut succus subflavi
coloris, quem Muscæ paren=
tes in alimentum, et lac
devexerant parvularum.
Sed hoc experimentum præ=
cipite jam augusto factum

per hęc namque veris
initia nondum compere=
mus depredatos florum
liquores à muscis in suas
caveas adsportari; quasi
minus nata, aut non in=
diga nutrimenti familia.
Odor tandem ipsarum inter
Moschum et Zibethum
et quidem fragrans va=
lidus perdurans, seu
vivas, seu mortuas na=
ribus exploremus. Sic
lintea vestes, arculas,
suo habitu afficiunt.
Loquar etiam Plinij ser=
mone. Vestibus interponi
eas gratissimum, quod
ille protulit de Sabinea.
attritis autem Solemus
manus illinere suavi
illinc spiritu ac per=

n. 7

biduum et amplius pertinaci. Dicam cum Lucretio Lavo gemmis contra non cavo - - - -

4.497. - - - quod fracta magis redolere videntur Omnia quod contrita quod igni conlabefacta.

n1.7. sive Plinij verbis defracta et ex attritu olent: Caeterum hic odor primo iucundior et pinguior, hoc mense dein calore se se intendente acumen et gravitatem induit, sed impulsa, ac ruente aestate remissior fiet suavior donec primo frigorum tentamento ignavissimus reddatur. tandemque evanescat, nec ipsae muscae amplius visantur ut diximus. Hoc

autem anno (quantum
licuit hactenus observa-
res obtusiorem emittunt
fragrantiam sive aeris
frigidiusculi pervicacia
sive florum penuria, ob
insignem cladem et plus-
quam Cannensem quae
malos citreas tantum non
stirpitus delevit. Lacrima-
bile est ut hyemis diritate
tabidae, ac proterve squal-
leant sine frondium cri-
nibus sine germinum succo
sine surculorum lacertis
tanquam corpora sceleta
cui sola extant ossa trun-
corum arentium sole sti-
pitum, ac ramalium de-
sertae ac miserandae hor-
reant reliquiae).
Sed haec enucleatius ac fusius

in commentariolo, aut dia-
tribâ quam meditamur de
hisdem Muscis, earumque ge-
neratione atque ortu, ubi
complura alia in universum
de odorum naturâ viribus
usu, e philologicis præ-
cipue fontibus deducimus.
non desperamus interim
Symbolam aliquam ab in-
geniosissimo cultissimoq.
Magalottio; cuius ore non
dubito Musas loquuturas,
si quando, si quando phi-
losophari volent. Exoscu-
lare autem negotiosi, tui
otij subseciva Princeps
Sereniss.me si quia fieri id
possit, ut vaces unquam
et levidensibus hisce ani-
mum adhibeas, si quidquam
ad cultum pertinent lautioris

fortunæ Virorumque Prin-
cipum deliciosis penetra-
libus quæsitiora odora-
menta convenient quis
vetabit eorumdem inge-
nia odorariis meditatio-
nibus iucunde affici?
certe Te decet, auctori-
tate, favore, opibus au-
ream ceu clavem minis-
trare ad scrinia naturæ
reseranda; quibus te-
neriores homines tum co-
gnitionibus rerum dites-
cant, tum pietate exci-
tentur ad Deum sum-
mum Artificem collau-
dandum. Sed iamdiu
studia hæc fovere, atque
impellere Serenissimæ
tuæ Genti ingenerata
laus est.

Placuit tandem commenta=
riolum nostrum addita fa=
bella exhilarare imit: Ovi=
dij, qui, primo Fastorum de
Apibus confinxit, sed fun=
dus mihi Apologi. Pausa=
nias Historicus Græcus lib:
quintus, sive Eliacor prior:
narrat enim de muscis ab
Iove in exilium pulsis per
ludos Olympicos ne con=
venis crucem figerent im=
pudentia, ac voracitate, ac
de Iove Muscarum Depul=
sore, Deoque Απομυιο, sive
Myiagro, aut Myiode extat
etiam apud Plinium. l. 29. 6.
et l. 8. 10. eumdemque Pausa=
niam lib: 8. Ego autem fa=
bulor tristis exilij denuncia=
tione perculsas muscas. Io=
vem exorasse sibi, et liceret

saltem ~~Pisas~~ Pisas Etrus-
cas migrare, et apud Popu-
lum Elide oriundum cogna-
tumque diversari; thy=
midma odoratissimum pol-
licentes, quod ad ripas col-
ligant Arni, mox ad Aram
Iovis sistant post ludos
exactos. Hinc etiam hodie
ex longo traduce Muscas
odoriferas sub Pisano Cœlo
durare, quæ antiqui me-
mores instituti in opere
odorario desudant atque
elaborant. Adiungere itaq.
et mittere audeo ex plebis
carmine ludibundæ Musæ
commentum.
Quod autem ~~commenta~~ unguentaria
hæc animalcula Muscas
appelle sequor vulgi no-
menclationem; potius namq

ad vesparum ordinem me iudice
accedunt. Aculeus Alæ, figura, co:
lor, cibus nidificium a muscis non
paulo discriminant sed veterum
tamen usui, et ad probatione Musa
Musca appellatur, quodvis parvui.
ac volans insectum. Multa musca=
rum genera me docet Sacer Codex exod. 8.
Ecce ego immittam in te, et in servos tuos, et in
populum tuu et in domos tuas omne genus muscarum
et implebunt domus Egyptiorum Muscis diversi ge
neris. Forte an interea nostræ quoque odoratæ, quamquam
nobis voluptati sunt et blandimento: ut Ægyptijs in re:
nam, et flagellum divinitus immisse, sed quando Pisani
hujus insecti rarum florsus odoramen nuc nostraxit Re
4. n. spetamus licet cum Plinio Rerum Natura nunqua magis
quam in minimis tota est. Quod si idem Naturæ consultus
37. in. in admiratione potuit ut Pisanorum Aquis calidis Rane
innascerentur ego inter Rariora et Magis insolentia Sua=
ve/ista, et Aratiam Spirantes muscellas libentius Regeons
Vive diu Sospes, Felix sapiens. Pisis VIII. id. Maij
CIƆIƆCLXV

Sereniss.mo mio Sig.re

Avendo riveduto il mio Sonetto sopra l'esperienze filosofiche ardisco inviarlo a V. A. giache sento esser vicina l'edizione di esse, per ogni caso che vi fusse pensiero d'accompagnarle con poesie. mi comandò V. A. che io applicassi a qualche cosa simile per l'opere da stamparsi di S. Ciro di Persia. intorno a che supplico V. A. a farmi accennare se vi sia tra quelle alcuna serie sopra soggetto particolare; et in spezie mi pare aver sentito sopra i misteri del Rosario

Le mosche odorifere, e mus=

chiate di Pisa che comin-
ciano a lasciarsi vedere mi
hanno risvegliato a farne
un trattatello fisiologico
giacchè questo insetto, non
è stato conosciuto nè dagli
antichi, nè dai moderni.
Ne mando per ora al Sere-
niss.mo Sig.r Principe un com-
pendioso ragguaglio. Mi è
venuto in capriccio compor-
ne anche una favola all'
usanza d'Ovidio, che fece
la sua sopra le Pecchie nel
p.mo Libro dei Fasti. Io la
fondo sopra d'un'historia di
Pausania nel lib: 5. che
a maraviglia mi favorisce.
Narra Egli che per le feste
Olimpiche (le quali si fa-
cevano al fiume Alfeo dove
appunto è Pisa in Grecia)

il gran numero di Mos-
che fusse di gran noja
al Popolo, che quivi
concorreva, sicchè biso-
gnò pregar Giove che
desse loro il Bando come
seguì. Fingo adunque
che lo pregassero a con-
tentarsi che almeno se
ne venissero quà in Tos-
cana a rivedere i Pisa-
ni discendenti del lor
Paese, e che alle rive
d'Arno avrebbero compos-
to di varj fiori un odo-
re, o timiama per por-
gerlo dipoi all'altare
del medesimo Giove,
nel loro ritorno dopo
i Giuochi Olimpici,
così dicevano anch'oggi
alcune mosche ricor-

devoli dell'antico la=
voro. Si accordano in
somma le Mosche, il
luogo et il tempo per
fabbricarne la mia fa=
vola, che mando unita=
mente a V. A.
Penso che alla fine mi bi=
sognerà stampare in
Roma il mio Libro, giac
che è molto pericoloso
e difficile inviarlo in
Fiandra o negoziare con
i Librai in queste rottu=
re di guerra, ma aspetto
intanto l'ultima rispos=
ta del Blaeu. Se V.
A. protettore così bene
merito delle tre prove=
dese una volta cotes=
ta Città d'un Carattere
Greco, sarebbe cagione

d'un grande stimolo e
risvegliamento agl'in-
gegni; E con tal fine
rassegno a V. A. la mia
umiliss.ma devozione

Di V. A. R.
Pisa 8. Magg.o 1665

Umiliss.mo Devotiss.o Obblig.mo Ser.re
Valerio Chimentelli

Qua celer Alpheus Stymphali è rupibus amnis
Pisaeos populos sinuoso gurgite lambit,
Ad virides illic ripas, camposque patentes
Quartus ubi sol nunc brumam nunc reddidit aestum,
In ludos effusa ruit sudore curuli
Septenis metam spatiis obitura juventus:
Incensis late fibris altaria strident
Mille caduntque Jovi votivo sanguine dona.
Grex ibi muscarum petulans tunc sistere circum
Sacrificos, pecudes, lances, liba, ora precantum,

Ire, redire simul coetusque agitare voraces.
Cum Divum Rex (sacra colunt hunc iurgia cursus)
Talia profudit commoto è pectore verba:
Muscarum hinc migret populus nec Olimpica tecta
Infesto dum festa manent examine turbent.
Hæc ubi dicta dedit, subito percussa dolore
Vix stetit ægra cohors, damnisque cohorruit alis,
Hac illac moeste volitans trepideque pererrans.
Ast uni aligeras inter crescebat in ore
Et decor, et senium, et flocero in corpore virtus:
Putture seu lato seu mobis exit ad alis,
Dum volat, hinc major sonitus graviorque susurrus,
Quo toties depulsa petit, repetitque fugantem;
Firmior est thorax, succosior ubicat alvus,
Et trifido vertex cirro cristatus inhorret.
Densa pilis series dorsum pectusque latusque
Operit, et nodis bene constant crura repanda.
Sic animosa volat, bibula sic cuspide sugit,
Nunc fluidos rores, semesaque viscera tabo
Marcentes, putore cibos cariaque relectos,
Nunc corium plagis livens et pondere duro
Attritas costas non æque mentis Aselli

Qui longas nequicquam, aures caudeque flagellis
Quassavit lapsus morsum depellat ut acrem.
Tot donis natam Imperio Sceptrique capacem
Hanc Musæ exorant tristi succurrere sorti.
Quæ exilium miserans, indignaque fata suarum,
Sic precabunda Jovem lacrymis affatur obortis.
Ergo sacris o summe Pater velut impia turba
Pellimur, et nostris profuge decedimus aris.
Si quid vota valent si quid suspiria nostra
Et miseræ voces, exaudi Rector Olimpi.
Per volucrum dominam, gerulos et fulminis ungues,
Quo Cœlum quassas ruptum, terramque rogamus.
Alis nos vehimur quoque, nos quoque findimus æther,
Et nos pugnacis frontis mucro dirus obarmat.
Mactatas piget ararum sic linquere carnes,
Totq. dapum, et in ludis cumulos mensasque cruentas.
Sed postquam migrare iubes longeque perire:
Non patris Cœli rorem non dulcia poma
Sugere permittis, tandem permitte quod oro.
3 Liceat gentiles saltem appetere terras.
Quamquam non uno submotas gurgite Ponti!
Et quondam Eliaco de sanguine vivere cretos,

Aonidum genus antiquum, Pelopisque nepotes
Arnus ubi dives Tyrrhenis conditur undis
Frugiferos inter campos, et pinguia culta
Marte feros Pisęis stat domus alta colonis
Sueta Mari latè discretas vincere gentes
Nomen aduch servans nostrum et cum nomine famam.
Excipiat saltem musas hæc una fugatas.
Dum rapidi certant axes, dum sacra adolentur:
Exilij hęc remanent nostri solatia nobis
Cognatos populos, Graiam divertere ad urbem.
Spondemus (quid parva potest tibi reddere magnum
Musca!) at spondemus tamen haud ignobile munus,
Etruscam si quando dabis contingere terram.
Ad tepidos flatus, ad mollia sidera Cęli
Pullulat ò qualis passim quasi vere perenni
Matutina cohors florum sub lumine primo
Citrea quos profert malus, quos arbor ab auro
Nomen habens lætis illic tutissima ramis!
carpere pręcipuam hos curę est prędamque tenellam,
nunc onerare pedes, nunc dorsum implere, sinumque
Germine fragranti, et raptos sorbere liquores;
Quos calor ingenio recoquens, atque arte magistra

Dedaleum componit opus tam suave redundans
Quantum non Syriæ valles non rura Sabæa
Non thus non costum, non cæsum reddit amomum.
Ito Thymiama tuam reduces ponemus ad aram
Quos prohibes muscæ sacris donaria sistent.
Annuit Omnipotens non torva fronte rogatus,
Atque animum mulcens poenam lenivit acerbam.
Tunc regina migrat densis comitata catervis.
Quæ procul egressæ longis secessibus errant,
Dum teneant domini ripas sedemque cupitam,
Muscarum hinc proles durat de semine fusco
Thuscos Alphei campos sollicita libans
Quæ ventre artifice exhalantia dona reformat.
Et nova de florum succis myrothecia condit.

N. 8.

Sereniss.mo ac Celsiss.mo Cosmo III Hetrur. Principi D.no suo Clementissimo
Valerius Chimentellius perpetuam felicitatem precatur.

Pertinacem si unquam alias hoc anno hyemem experti sumus, cuius pomoeria in ipsum usque maij limen per hos dies irrupserunt. Pene obriguimus, cum vetere adhuc horrente, novo super lapso nivis operimento proximi ad boream colles nuper albicarunt; Cœlum vidimus fuscum, et immite, aerem sensimus acutum, et pruinosum de hyberni syderis asperitate, nequidquam remittentem. Quid

enim Aprilis moriens adul
to Januario diverteret vix
agnoscebamus si una ar-
tatae noctis linea non de-
monstrasset. Et Pisanum
tamen loquor tractum
qui Clementi Jove, et pla-
cida Junone uti solet.
id Igitur in causa cur
hoc ipso anno muscae sua-
veolentes tardius prodierint
earumque venatio non an-
te instituta sit. Jucun-
dum plane, et novum In-
secti genus, quod unice
sub Pisano Coelo nec alibi
(quantum vel apud vete-
res vel apud recentes no-
verim) gignitur, aut nu-
tritur, Historica proinde
animadversione dignum,
et quod aliquam ibi post

curas majores, industrias
cupiditatis excitet qui
cum cæteras bonas artes
tum præcipue rariora
naturæ cimelia simil-
limus inclyto Parenti
Filius consectari non re-
fugit. Ubi primum itaque
exilientes e latebris odo-
ras muscas speculari de-
nuo licuit, ibi describo
Sereniss:me Princeps.

Catull: carm. 1. Namque tu solebas
Meas esse aliquid putare
nugas.

Non uno in loco intra Urbem
Pisanam nidificantes
deprehenduntur hæ
muscæ, sed notiora cu-
bilia in ambulacris et pe-
ristylijs cænobiorum.

c. V.

Serenissimo Mio Sig.re

Pur troppo son'io temerario se non mi guardo di far pervenire sotto gli occhi di V. A. le debolezze della mia penna: Con tutto ciò è solita l'A. V. come mio Principe Naturale, e benignissimo Sig.re di compatirle, e sostenerle: ma che poi V. A. pensi di collocarle sotto il ciglio maestoso, e adorato dagl'uomini, mi riempie di non ordinaria temenza, sicche in questa parte ricuserei il consenso, ma dipendere in tutto dall'arbitrio di V. A. di cui sarà poscia anche l'obbligo di difendermi, e confesso ingenuamente all'A. V. che la

maggior parte della mia
Lettera fù distesa in un
giorno di medicamento e ter-
minata nel seguente giac-
chè il Serenis:mo Sig:r Prin-
cipe siccome è avvezzo
a gradire la mia mediocri-
tà così non suole da mè
aspettare tributi più ri-
levanti. E' ben vero che quan-
do V. A. determini inviar-
re la Lettera a Roma, cer-
cherò di rivederla, et ag-
giungervi alcuna osserva-
zione di nuovo. Intanto
rendo Umiliss:me grazie alla
somma benignità di V. A.
che fà giudizio troppo ono-
revole della mia tenui-
tà letteraria. Dubito che
ne i versi inviatile e
forse anche in quegli dl

Sereniss.mo Sig.re Princ.e

ove è scritto Tot dapum in Ludis cumulos mensasque cruentas. Sia stata lasciata l'abbreviatura q: onde si dee scrivere Totq. dapum et.c. poiche ancor quà appresso di me riscontro essere stato errato nella Copia. Supplico umilmente V. A. a farlo correggere in caso che vi sia errore acciò il verso non zoppicasse. Hò dato gli ordini opportuni al mio Capo Caccia perche sieno riservate le mosche. ma la bella giornata d'oggi me ne hà fatte pigliare alcune che invio a V: A. in due Scatolini; uno piccolo di

morte, in cui sono tre
Fogli con suoi numeri
l'altro di alcune vive con
fiori dentro ma forse
moriranno per via, servi
V. A. a metterle subito al
sole, perchè sogliono pia
versi. Nel primo foglio
dello scatolino ve ne sono
alcune prese nei giorni
quando ancora era fresco
onde hanno pochissimo
odore. Nel secondo quelle
di alcuni giorni addietro
nel terzo le ultime pre-
se nel primo foglio, si
come anche negl'altri
ne riconoscerà alcune
con quegl'anelli, o linee
intorno al corpo biancheg-
gianti, e meno odorose:
credo come più giovani,

ò che abitavo in fora-
mi meno caldi.
Il mio Libro de Honore Bi=
selli restò un pezzo fà
terminato et ultima
mente l'inviai al Sig.re
Carlo Dati, aspettandone
per mezzo di lui la ris=
posta dal Blaeu. Se
a V. A. in qualche ora
meno occupata piacesse
se trascorrerlo o farlo tras-
correre ad altri, ne reste
rò favoritissimo e come
tale appunto rassegnan
do a V. A. le mie perpe-
tue obbligazioni e la
mia indelebile osservan-
za, resto.

Di V. A. Ser.ma alla qua
le pago qualche tribu io

del mio riverentissimo os-
sequio nel Cap. II. del mio
libro come potrà vedere

Pisa 18. magg.° 1665

Umiliss.mo Devotiss.mo Obblig.mo Servit.

Valerio Chimentelli

S. V.

Sereniss.mo mio Sig.re

Rendo umiliss.me grazie a V. A. S.ma della somma sua benignità, con la quale si è degnata gradire le mie debolezze et esprimerne insieme l'aggradimento col singolariss.mo favore della sua Lettera. Hò riconosciuto nel rivedere i miei versi essersi trascorso errore, sicche dove è scritto

marcentes putore cibos, dapesque relictas si dee riscrivere carieq. relictos, e dove comincia Tot dapum in Ludis etc. vi manca l'abbreviatura q. e dovrà porsi. Totque Dapum etc. Perdoni V. A. la mia inavvertenza, perche non riveddi

la copia e penso che vi
puliorò altre cose che per
ora non importano,
Lodo che V. A. impieghi qual-
che ritaglio delle sue ore
meno occupate sopra il
gran Mro. de Politici et
instruttore de Principi
a quali insegna parlare
et operare. Così appunto
conviene che sia la locu-
zione de Grandi, breve e
sentenziosa, piena di
Maestà, ed'altri senti-
menti. Velleio ancora
è autore molto pregiato,
chè ci pone d'avanti agli
occhi una serie d'avvenimen
ti illustri di tutte l'età avan
ti di Lui trascorse e nei
Popoli più celebri con acu-
tezza di dire, e gravità

d'insegnamento. Conser-
vi il Sig.re Dio a V. A. S.ma
questi studiosi pensieri
per ornamento della sua
età giovenile, condizio-
ne dell'animo e stimolo
glorioso all'eroiche vir-
tù.

Ho mandato costà il mio
Libro de Honore bisellij
perchè sia più pronto
per inviarsi in Olanda
et ormai son risoluto
spendere, e far presto.
Vi mancano però ancora
le figure, l'oratione
della Pace, e la sinopsi
de veteram donij sì co-
me l'Epistola dedicato-
ria, la quale averei am-
bizione che fusse diretta
all'inclito nome di V. A.

alla quale bacio umil
mente la veste

Di V. A. Serma

Pisa 10. Maggio
1665.

Umiliss.mo Devotiss.mo Obblig.o Servo
Valerio Chimentelli

S. V.

Sereniss:^mo^ mio Sig:^re^

Resto accomodato il Cassettino e supplito il piego secondo i Comandi di V. A.: È ben vero che la giornata d'jeri et jerl'altro piovosa fù poco a proposito per la caccia delle mosche le quali anche in tali tempi restano meno odorose. con tuttociò ne raccolsi sopra d'un centinajo fra vive, e morte. Sia cura adesso del Diò Accaron o Myiodns presidente delle mosche il conservarle per viaggio.

Mi restano ancor due anni ne quali mi pregaverò alle mie Lezioni perchè poi in avvenire io stia

quieto, e provisto. Se
paresse a V. A. volentieri
mi sottrarrei per questi
due soli dalla funzione
dell'ingresso, non mancan
do chi volentieri supplì
rebbe in mia vece e con
molta più abilità di
quello che abbia io. Ac
cenno questo a V. A. così an
ticipatamente perchè si
trova quà il Sig.r Viali,
e si tratterrà quanto sia
per fav io. Riconosco in
tanto, che egli, e con lode
d'ingegno, e con molta
eloquenza, e decoro sos
terrebbe quanto se l'
imponesse. Vi saranno an
che altri abissi; per tanto
in quest'anno, quanto nel
seguente, che con ambizio

ne lo farebbono di che m'impegno per malleva-dore a soddisfar sempre di mio, et a V. A. bacio umilmente la veste

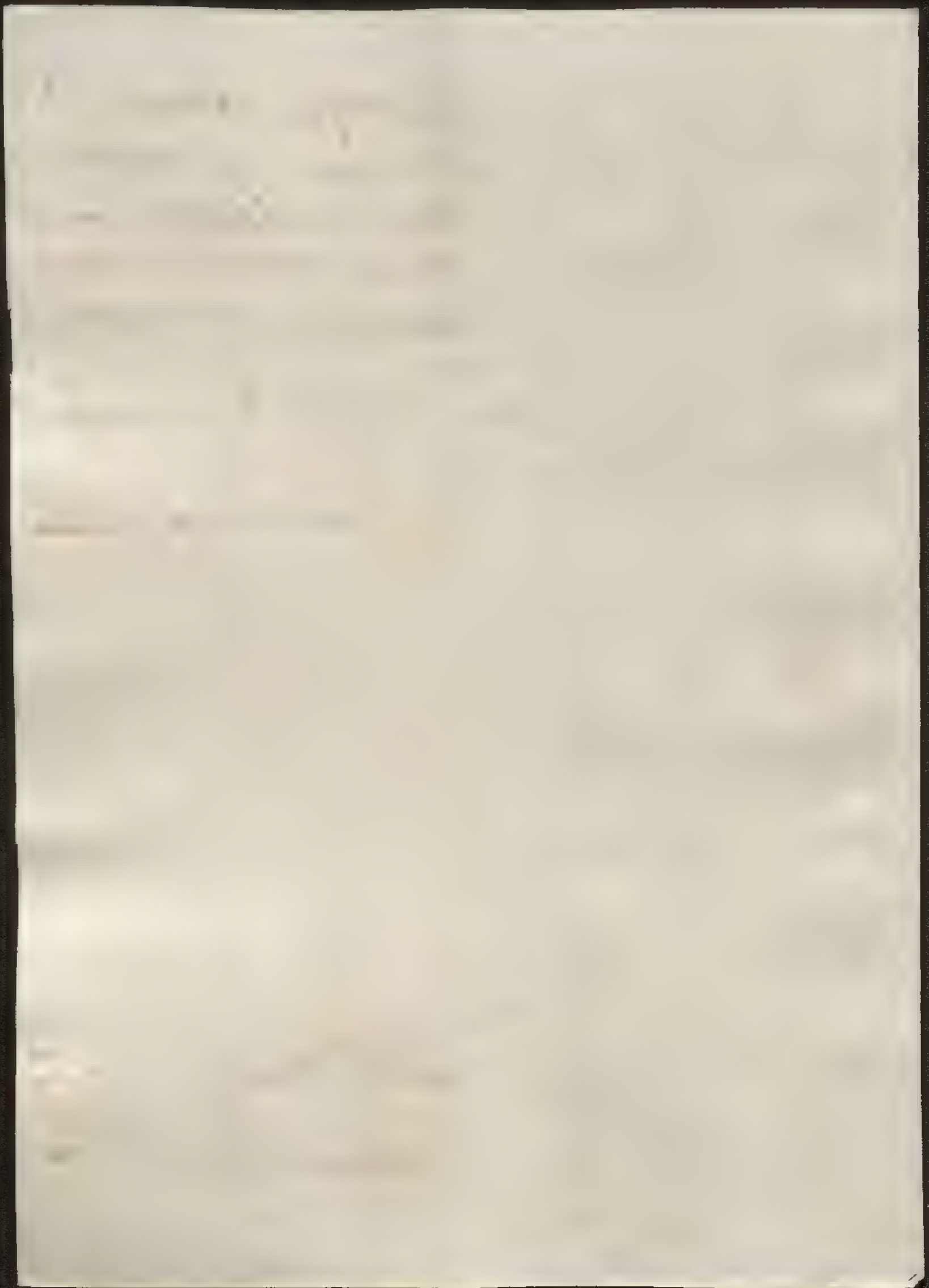
Di V. A. Ser.ma

Pisa 8. Giug.no 1665

umiliss.mo devotiss.mo oblig.mo serv.re

Valerio Chimentelli

S. V.

Serenissimo mio Sig. Clem.do

Supplico V. A. ad aver pietà di me, che voleva esser in Firenze già molti giorni, ma il duolo dei Venti s'accorda anch'egli ad affliggermi. Vedrà l'aggiunta memoria per V. A., e resti informata che tal Licenza si suol concedere, è si è conceduta molte volte per cause rilevanti non che simili a quella di mio Fratello, e tanto più perchè in essa non si ricerca alcuna disquisiz.e avendo egli da se medesimo spianato il fatto ne supplico V. A. vivamente non solo per chè

quanto più presto si
spedisce s'abbrevia a mè
la spesa et il pensiero,
ma perchè mi conviene
esser a Pisa et è pur
dovere che io abbia in-
trodotta la spedizione avan-
ti la mia partenza giac-
chè quà non rimane
alcuno per mio Fratello.
Il Contad.° è un huomo
contumacis.° e che si
burla della giustizia, onde
se si hà à camminare
con i passi della sua
causa riuscirà lunghis-
sima la spedizione, e
non siamo in caso che
una dependa dall'altra
tralascio molte altre ragio
ni per non tediare V. A. al
la quale raspegno la mia

umiliss:^ma^ osservanza e resto pregando dal Sig.^r^ Iddio l'esaltazione delle sue Eroiche virtù

Di V. A. Ser.^ma^

Dal Pallo 16. 8bre 1665

umiliss.^mo^ devotiss.^mo^ Oblig.^mo^ Serv.^re^
Valerio Chimentelli

S. V.

Serenis.mo mio Sig.re

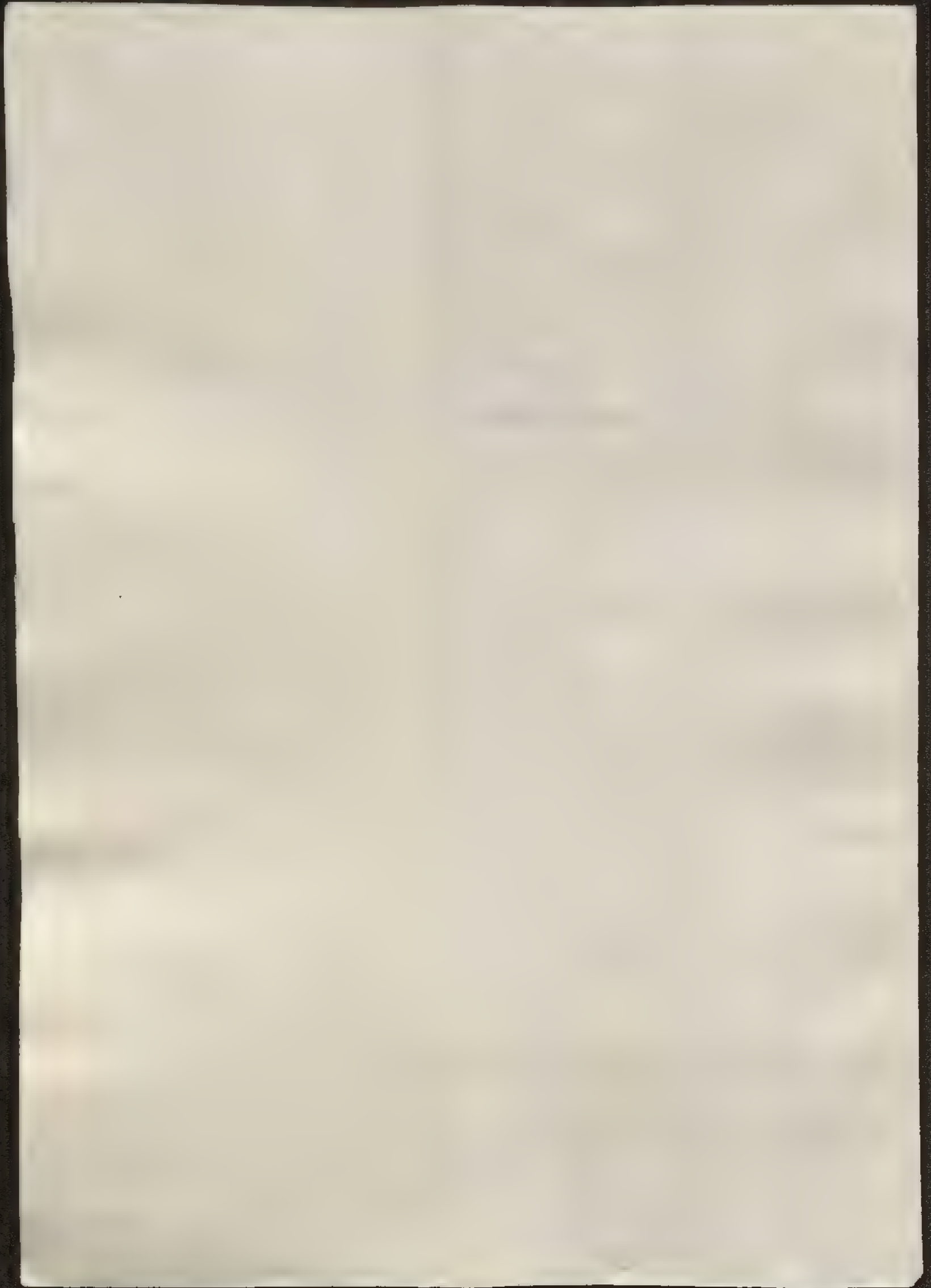
Non mi scordava del debito
che tengo con V. A. e perciò
era venuto in persona
tre volte, siccome torne
rò di nuovo. Era in ordi
ne la nota che qui le
includo delle persone let
terate. Io non hò tant'
animo di far comparire il
mio libro d'avanti al Sig.
Cav.re Chigi; e quando
mi fusse venuto cotal
pensiero lo deporrei adess
so che forse è sovve
nuto a V. A. perchè in
tal maniera, nè più glo
rioso, nè più onorevole
mi potrebbe succedere,
ne ringrazio umilmente
l'A. V., e le bacio la veste

Di V. A. S. alla quale
prego il Sig.re Dio in gior
no così lieto, che de nos
tris annis addat annos.
e ben Ella lo merita se
condo quei sincerissimi
sentimenti che esprimo
nel mio lib: pag: 39. –

Dal Pallo 6. 9bre
1666

Devotiss.mo Obg. Umiliss. Serv.
Valerio Chimentelli

S. V.

Serenis.mo mio Sig.re

L'A. V. che non meno racco
glie nel suo vasto intel
letto il fine di tutte le
arti più belle, ma ne
raduna anche nel suo ric
chissimo museo i pregi
più scelti, con ragione
s'interessa (com'io scorgo)
a procurare litterarij
tributi alle glorie del
Gran Guerrino ultimamen
te defunto. Io pertanto
ardisco inviarle l'alliga
to sonetto, il quale in
tendo che sia prima
vittima della sua rigo
rosa censura, che offer
ta del mio umiliss.mo osse=
quio. aggiungo alcuni
altri versi p occasione

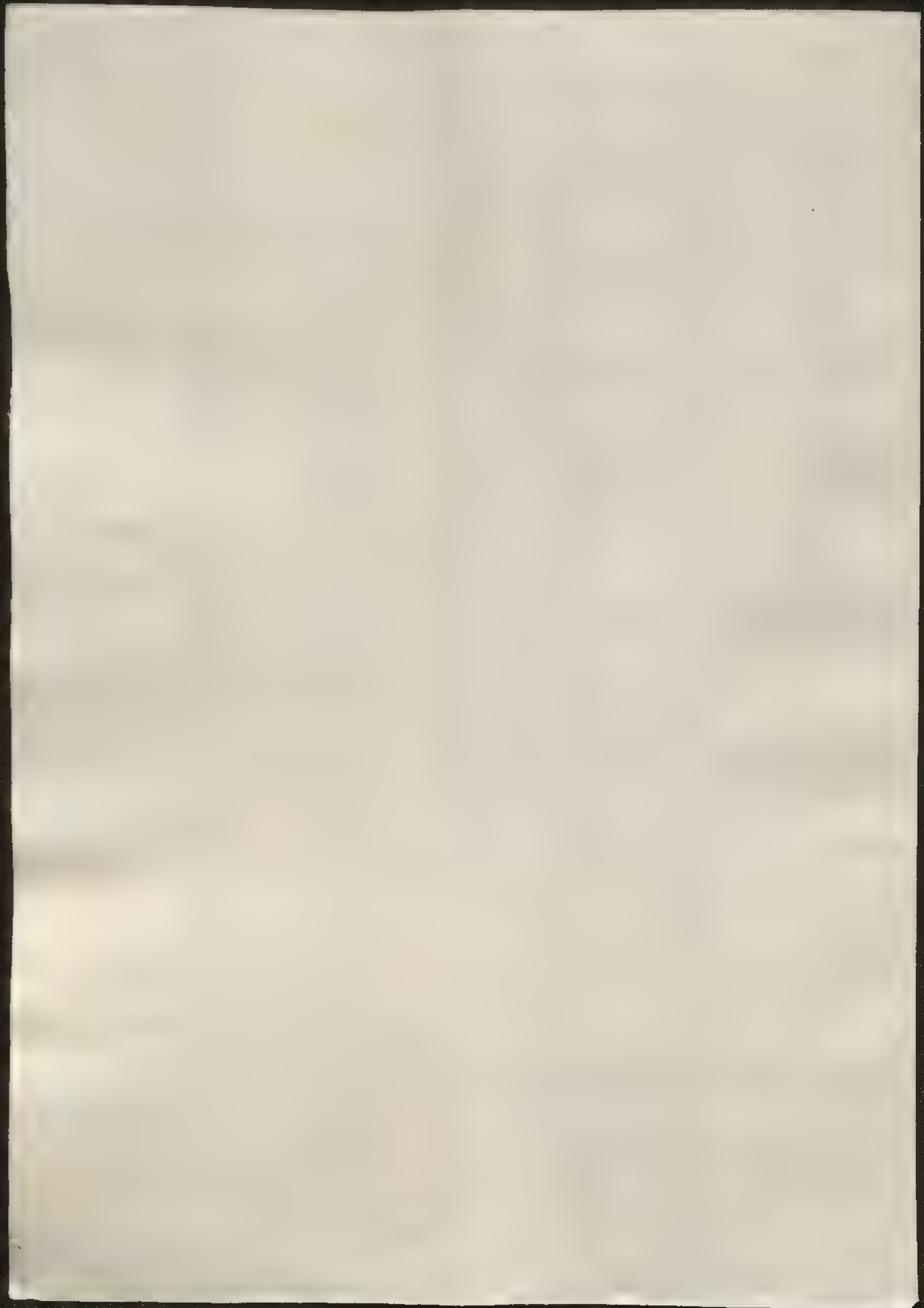
di due accademie, che
quà si son fatte da Di
funiti e devotamente
le bacio la veste

Di V. A. Ser.ma

Pisa 5. Gennaro 1666

Devotiss.mo Umiliss.mo servo
Valerio Chimentelli

S. V.

Serenissimo e Reverendissimo Signore

Se alcun tempo vi è nel quale V. A. si trovi meno occupata, questo dovrebbe essere del Carnevale già cadente. Il chè mi hà dato animo di trasmettere a V. A. un ode da Carnevale con occasione d'un discorso quà recitato nell'accademia disunita. l'accompagno con un epigramma inviato al Dott.re Moniglia, et in somma non mi rattengo di presentare agli occhi di V. A. un frammento di Lezzione, che fu la prima dopo la partenza di quà dell'A. V. favellando io del Senato Romano

antico, passai a discor-
rere dell'Ecclesiastico,
adattando a Lui le paro-
le di Simmaco. Pars me-
lior generis humani che
egli proferì del Sofano.
Inserij per tanto una gra-
tulazione o acclamazione
per la novella Porpora
di V. A. di cui aveva
ella presa quà le prime
investiture tre giorni
avanti. Supplico V.
A. a condonare con la
Sua singolare benignità
queste mie ardite
debolezze e gradire
il picciol tributo del mio
reverentissimo ossequio
Ricevei i Saggi dell'es-
perienze; libro molto
applaudito, e con grande

stima cercato, non sen-
za giusta lode del de-
scrittore, onor della Pa-
tria, e gloria della se-
renis.ma Casa. Rendo
umilis.me grazie a V. A.
e le bacio la sacra Por-
pora.

Di V. A. Ser.ma

Pisa 31. Gennajo
1607

Devotis.mo Obblig.mo umilis.o servo
Valerio Chimentelli

S. V.

2. Januar. 1667

Si Veteres Patres: purpureo lati clavi gestamine prefulgebant, purpuream itidem pleno micantes vestiu lumine Cardinales ostentant; nec sine ritu nobili, vel soleus Piseoli Sidoniam tincturam a Pont. summo nuper missam manuq: omnium dignissima impositam cupide adnotasti; ut galeram ipsius ostro illuminatum ante annos quadringentos viginti quinque a Bonifacio IV. Pont. Max. Lugdunensi Concilio auctore datum haud ambigimus. In consilium certe, et adiumentum publici regiminis institutos, olim Senatores superius

discrimus, non alia de eâ vel ab ipsis S. Petri temporibus quosdam adhibitos, ut Clementem, Cletum, Linum, quorum in locum Cardinales successerint viri tradunt Ecclesiasticarum rerum callentes. Omnino itaque illud venerando hodierno Romae et Sacro Senatui convenientissima reputat preconium cum Symmacho, Pars melior generis humani, vel Heroici sanguinis antiquo traduce excelsum, vel insigni pietatis, doctrinae, consilij caeterarumque virtutum gloria explendescens, vel exercitae prudentiae assiduoque honorum usu, rerumque sapienter

quid enim est usquam toto christiano orbe

gestarum experimentis
illustre et admirandum
in amplissimis, gravissimis
probatissimis viris, quod
undecumque veluti non
seligatur, atq. excerpatur,
ut per tanta hæc decora
atq. ingentes laudum ti-
tulos Ecclesiastici Sena-
tores, Pars melior gene-
ris humani jure meritoq.
appellentur! quam tamen
mihi fidem adstruit vel
& novissimus ille delectus
qui Etruscæ Domus in-
clytum germen Serenis-
simum Leopoldum Studio-
rum nostrorum Præsitem
inter eximia illa capita
Purpurati sacriq. Sena-
tus cooptavit. Plaudit
orbis, laetatur Etruria

ac Roma ipsa penè su-
perbit, Nostræ immensum
exultant bonæ artes, ac
Literæ. Tua crescente
Magnitudine Serenissime
ac Rmæ Princeps, aut
saltim in altiori fasti-
gio Tua sapientia ac
Religione locata, inge-
nii quoque studia aemu-
lantium conatus assurgunt.
Augustius cum tua Pur-
pura lumen induet vir-
gineus Musarum chorus
si famulas ac nutrices
christianæ professionis
vocare libet cum Basi-
lio magno eruditionem
ac doctrinam. Quod ne-
mo ignorat interum di-
cam Sanctissime Pater
Clemens, nec Tuam inof-

ficiosus gloriam prętenderet
quam propensis Regum vo-
tis, quam connixo popu=
lorum studio, quam sedu-
la (ita loquar) Cęli at-
tendentis cura ad habenas
summo loco temperan-
das sacrorum regenda
animarum jura Deum
vicaria auctoritate hu=
mano generi in terris refe-
rendum provexisti! Li-
benter merito Provincia
nostra, unde Romani
quondam sacra ac Reli-
giones petebant, mirificis
nuper gaudiis gestiit.
Florentia mea intempe-
ranti effusa studio pro-
siliit. cumulatissime
omnium quod par erat
Pistoriensis urbs tumu=

lanti ferbuit hilarita=
te quod se Matrem, et
altricem tanti Herois cir=
cumplexerit, quem inter
suos primum in Vaticani
Solij culmine Divinæ po=
testatis inter mortalis
Legatum adoravit. Sed
egregia statim promptis=
ti documenta beatæ do-
minationis Pater Sanctis=
sime Catholicæ potissi=
mum Pacis firmandæ sensu
ac consilio apprime Deo
placiturus Sponsæque
Ecclesiæ ingens facturus
emolumentum. Incompa
rabiles virtutes tuas admi
rabundi, et procumbentes
suspicimus: ut maxime
vero inexhaustam illam
inauditamq. benemerendi,

largiendi, gratificandiq:
cupiditatem atque usus
Ecclesiæ autem Tuæ, Ro-
mæ Tuæ, Tuoq. Purpu-
ratorum Senatui (vera
fatear) pulcherrimum
tunc donum fecisti quia
Etruscum P. Leopoldum,
illi dederis. Dedisti enim
vero in Regnatrice Domo
eductum ad summa queq.
acutæ gloriæ exempla
heroicis conatibus prope-
rantem. O nobile
vinculum, o plaudendam co-
niunctionem hinc etruscæ
Potentiæ: illinc Latinæ
Religionis! Dedisti inquam
dedisti qui reverendam
morum dignitatem, seriam
cogitationum amplitudi-
nem, paternam æqui boniq.

custodiam; sed immotam
precipue casti pectoris
inquilinam gerat Pie-
tatem augustioribus quo-
tidie bene fixam incre-
mentis seu opis ac mise-
rationis magnifice et
amanter in egenos pre-
stita officia seu divini
honoris sancitum flagran-
tissime cultum ac reve-
rentiam intueamur. Dedis-
ti qui ingenii fascibus non
~~[illegible]~~ sui tantum ordinis
seu privatae fortunae ac
professorios pene viros
submoveat omnium
capax omnium ferme com-
pos disciplinarum omnium
amator et cultor, quas
opere et lucubrat. non
tantum patrocinio ac fa-

vore promovet exornat amplectitur. Vedisti tandem qui vel ab ipsa pueritia plurimis amplissimisque probatus rerum gerendarum experimentis Etrusci Jovis Hercules alter supposito veluti dorso arduum regendi onus quantum populosa hec provincia innumereq.; et quotidiana negotiorum vices expostulant sapienter attente, feliciter per annos supra triginta sustentavit. quod. si ille laboris genus refugere visus est; quam non perpeti insomniam quas non haurire curas quibus non addici molestijs ut impositas

sibi molem, ac bene cre-
ditas pacis artes, beatas
ac florentes quotidie
magis sartas tectas, in-
genti cum Laude tue-
retur! Nempe excelsus
ille animus ac celestium
similis agitationes iugi
gaudere nunquam ces-
sare aut quiescere ut
superiori illi orbes diu no-
ctuque infatigabili se-
mita ac rotatu indefesso
ethercam probant vim
ac genium aeternitatis
comendant. Gratulamur
ig. gratulamur Card. am-
plissime. Non Tua tantum
ea quoniam inclytae nata-
lium praestantiae alte-
rum a summo honorem
copulando, patentiorem

campum stadium illus=
tris, theatrum augus=
tius egregiis suis virtu
tibus aperuerit, sed gra
tulamur eidem ecclesie
eidemque senatui
Hierarchico, quod tan=
tis Te ornatum acutum
que splendoribus inter
eminentis: illos proceres
illibatos flores, germina
incorrupta, inter vigili
les illos oculos, benefica
sidera ac praestantissimas
gemmas christiani orbis
inter flamines illos im-
mortales inter Pastores
Evangelici gregis, Petras
apostolici fundamenti
consultores, et oracula
sempiterne indepravate
victricis, et universalis

Fidei consalutare, et complecti possit. Iam illa urbium domina urbs flagranter Te expectat, diemque illum impotenter anhelat, quo die intra moenia triumphalia ac supra colles aetereos ad veri Iovis pulvinaria conferto populo ac stipante laetitia inter inter suos Ecclesiae optimates ovanter deducat. Oculos illic quacumque converteris, innumera Serenissimae Suae Gentis decora meritaeque Pietatis ac magnificentiae illustria monumenta Te vocant. Decimus Tuae Familiae qui sacri senatus pur=

puravit laticlavio
abunde habebis, quorum
vestigia impleas heroi-
carumque virtutum semitas
magnus aemulator sequa-
re; si quid bene divinat
meus; unus ille tibi
pectus urit. Leo X. Pont.
Max. ad cujus exemplar
Te Fautore ac Praestite
(ut facere jamdiu coe-
pisti) literae omnes, bo-
naeque artes earumque
sectatores et amantes
detenso sibi pulso tris-
titiae exuto veterno sui-
viscere laetari, dignita-
tem formam excellentias
resumere visae sunt. Ta-
lem Te ^ praesentimus quod
si tales quoque Talem
Te novimus ac praedicamus

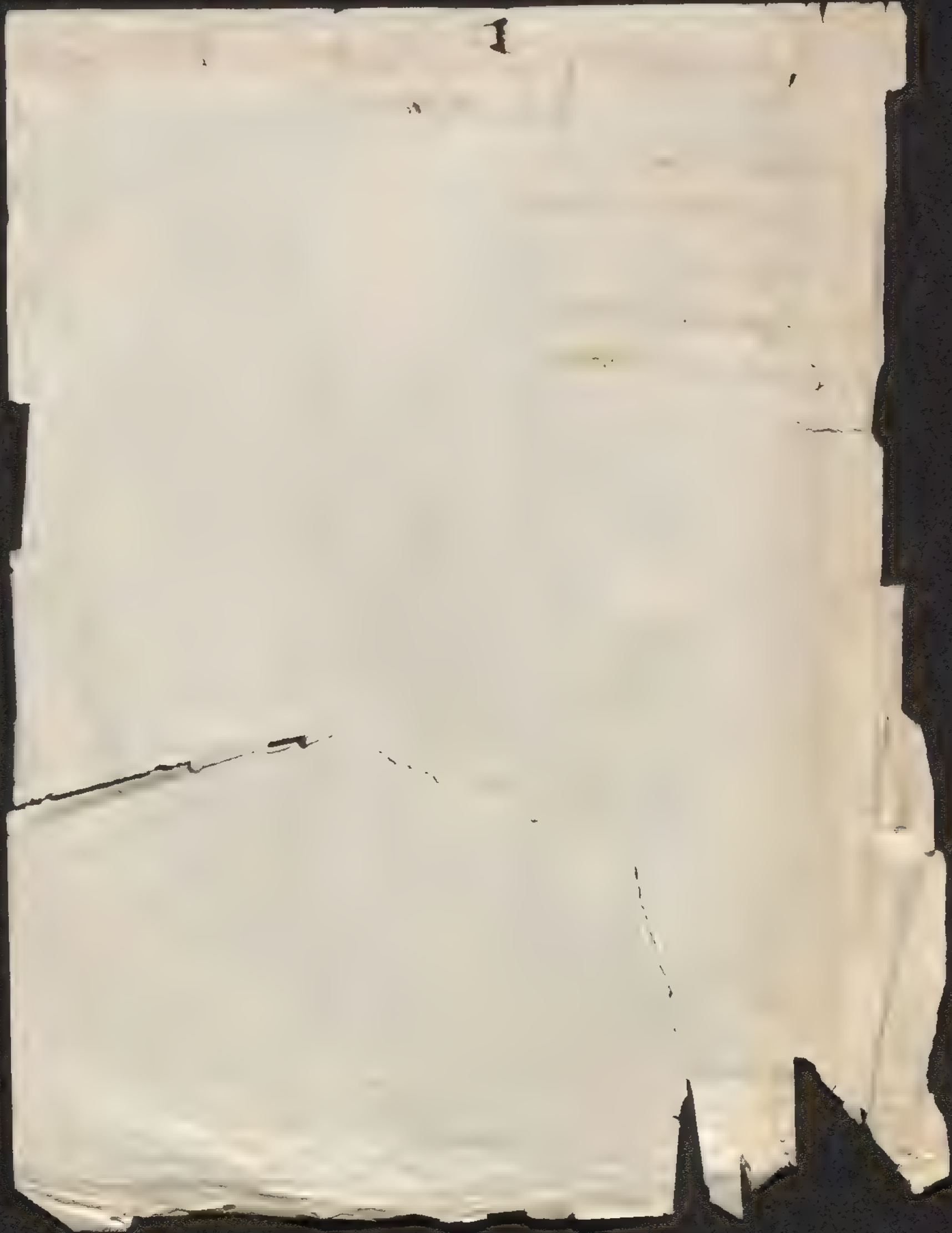
^ vovemus imitatorem talem te volumus, talem te.

Tuique saltem, simi-
les ac secundos in Emi-
nentissimum Romani
synedrii ordinem fortu-
nata adoptet ac reci-
piat Ecclesia, quis mi-
hi controversiam fecerit
ne quod de profano ac
veteri senatu ~~[illegible]~~
Symmachus protulit de
sacro itidem iustissime et
ultimo proferam. Parme-
lior generis humani, ut
hactenus dictum atque
expositum, vir cum favo-
re, atque humanitate
cupiebam!.

D.

Lett.e al Cardinale Leopoldo de' Medici estratte dalla Segreteria di Stato

1. Carlo Dati
2. Fr.co Urbano Davisi
3. Desmarais
4. Eustachio Divini
5. Carlo de' Dottori

S.V.

Sereniss. sig. Princ. e Card.le

La Lettera di V. A. R. non hà bisogno di emenda ma la sua benignità mi fà ardito per non dire impertinente: Hò notate alcune cosette col riscontro de numeri delle quali farà quel capitale che parrà alla finezza del suo giudizio.
Intanto rimando i Libri a V. A. R. con renderglene grazie umilissime, e quando sarò a riverire V. A. R. le dirò qualche particolare osservati non in proposito di Dottrina che è profondissima ma in materia di Sincerità, e cortesia, che mi pare scarsa, e a V. A. R. profondamente inchinan

domi le bacio la veste

Di V. A. R.

umiliss.mo servo
Carlo Dati

S.V.

Serenissimo Signore

In esecuzione de comanda-
menti di V. A. fui a ri-
gliare l'opere del Goltzio,
ma con molta mia mortifi-
cazione quando fui per fer-
mare il prezzo il libraio dis-
se non esser possibile, che
egli mi avesse chiesto ℥ 3 e
perchè tanto costavano a
lui i 5 tomi senza quelle
degli Imperatori che ave-
va fatto venire separato
compir l'opera e che non
poteva darla a meno di lire
37. Io me ne alterai ma
in vano. Per tal discrepan-
za ero risoluto lasciarla
ma l'istanza che ne faceva
il Sig.re Titton e l'attestazio-
ne del Sig.re Einsio che
si trova qui in Roma che
detta opera compita vaglia

in Amsterdam £ 30. mi
moleva pigliarla con far
dichiarare che se l'opa
non fosse compita o non
piacesse e che ritornasse
in dietro fosse il Libraio
tenuto a ripigliarla perche
veramente eccede. Fattola
adunque riconoscere al
Sig.r Holstenio la conse-
gnai al Sig.r Monanni il
che la spedissi in capat.
e bene involta per assicu-
rarla dall'acqua giacche
io non so se io avessi po-
tuto portarla meco e anche
perche comparisse più presto.
Sento i senti di V. A. circa
al Sig.r Holstenio. Mi
allargherò più per sapere
il suo pensiero perche
quanto hò ritratto sin ora
era per congetture di pa=

221

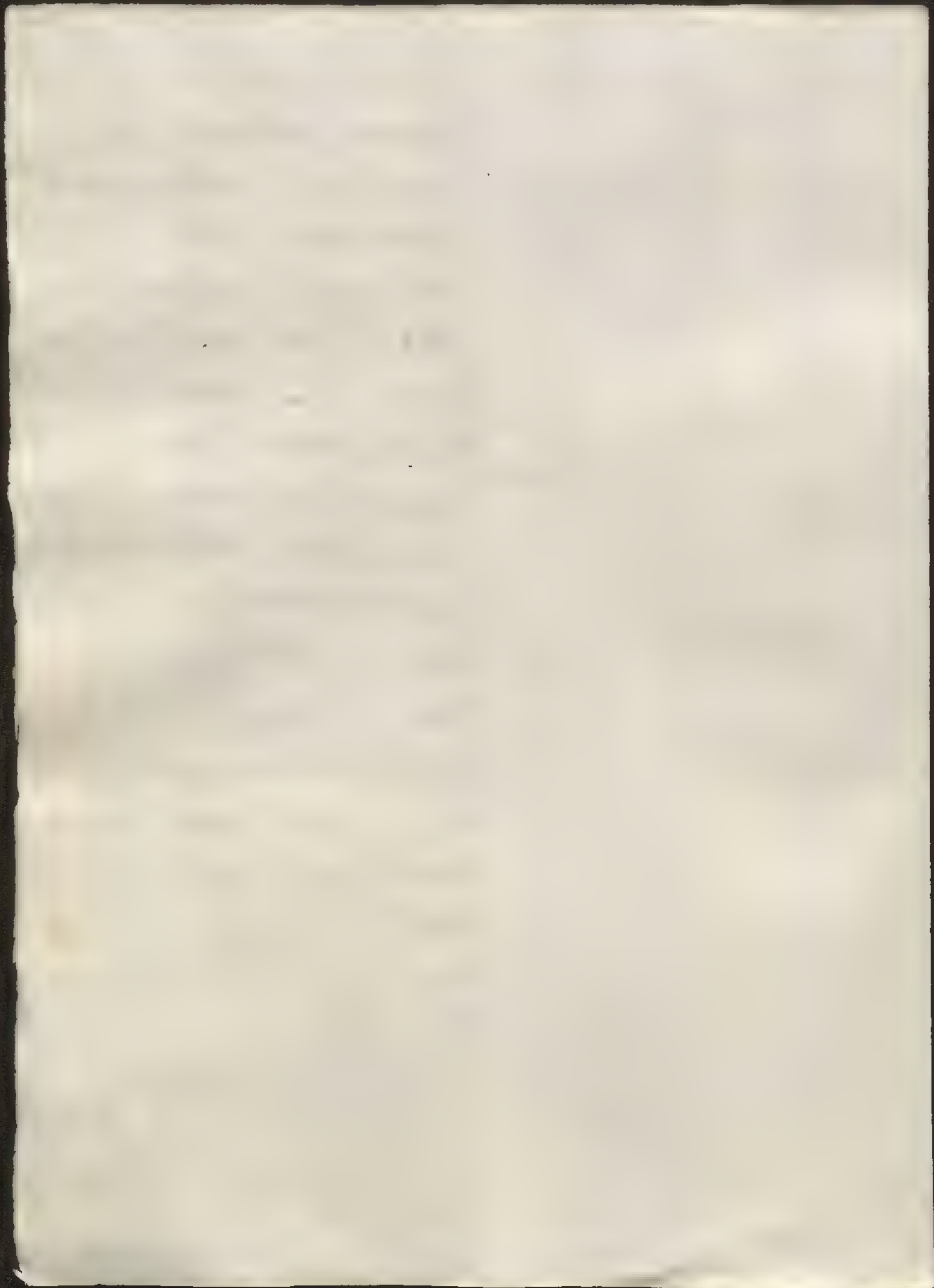
gionamenti generali e quanto penetrerò significherò a V. A. alla quale rendo umilissime e vivissime grazie che si vaglia di me in sì nobil ministero, e sì favorevol alle buone Lettere. Domani hò da essere a vedere col. Sig. Gottifredi le antichità de' SS. Vitelleschi e poi altre in altri luoghi trovandomi per mezzo di V. A. molto favorito da questo Sig.re. Vivo ansioso di nuovi comandamenti umilmente supplicandone l'A. V. alla qual desidero ogni maggior felicità e grandezza.

Di V. A. Ser.ma

Roma gli 10. Febb.o 1651

Umiliss.mo Obbl. e Devot.mo Serv.re
Carlo Dati

S.V.

Sereniss. Prpe

Essendosi diligentemente considerati i medaglioni e le medaglie latine e greche e scielto solo la loro antichità, ho consegnato al Sr. Monanni una scatoletta entrovi n. 13. medaglioni e n. 16. medaglie involte e numerate distintamente come per l'aggiunta nota, nella med.ma scatoletta stà incluso uno scatolino datomi dal Cav. Gottifredi entrovi le medaglie d'argento. Restano n. 4. Med. quali non si mandano per non avere per ancora formata l'interpretazione, sono però giudicate antiche. L'altre di Lingue orientali hanno

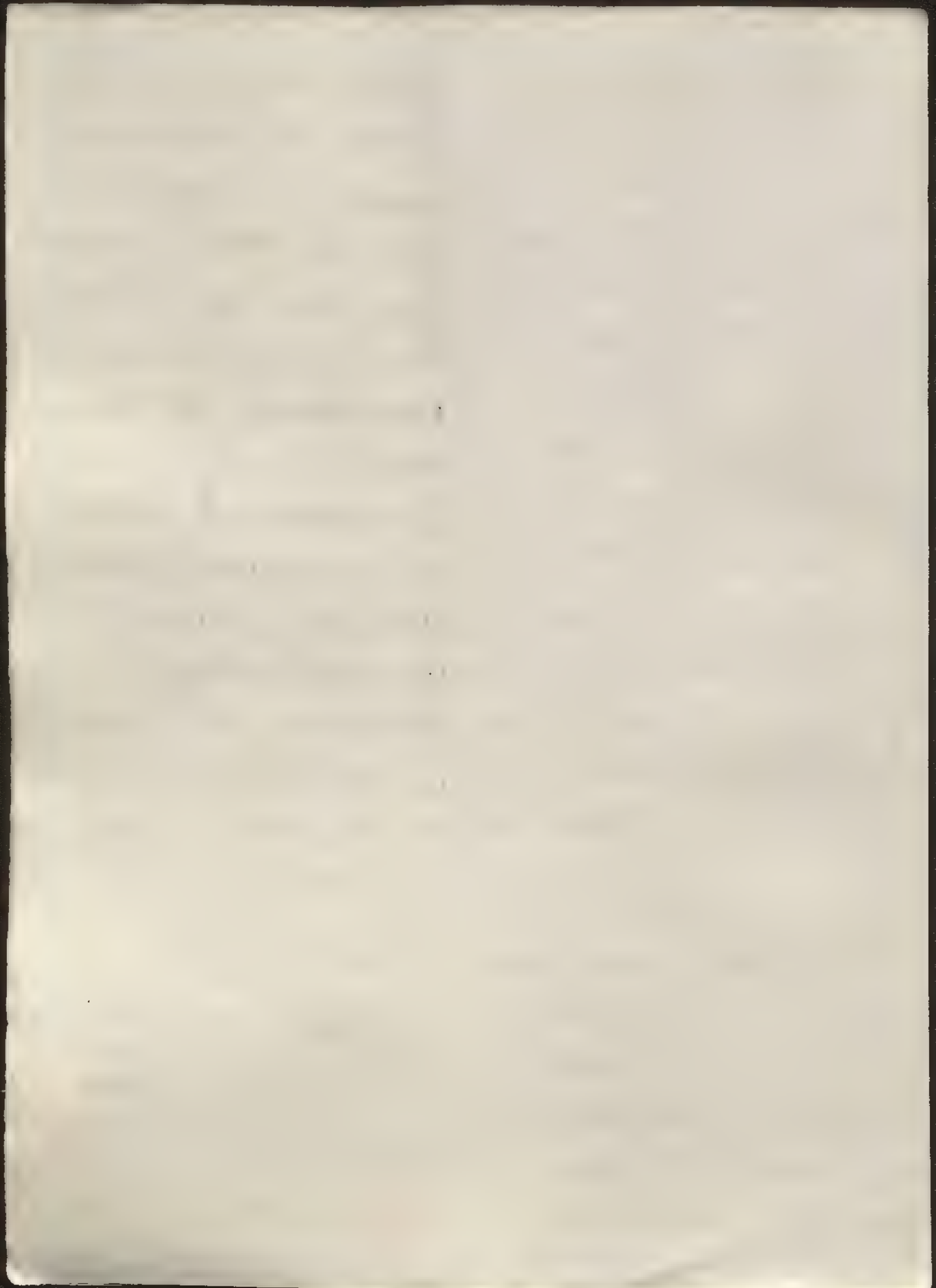
necessità di più tempo.
Non avendo perfezionata
la nota degl'Autori in-
dugio alla prossima. Del-
la Statua non moverò pa-
rola senza l'ordine di
V. A. Sono spesso dal Sig.
Holstenio, il quale sem-
pre mi cresce di stima,
egli oltre all'accennata
hà una quantità di opere
insigni parte delle quali
come finite ma senza la
protezione di questo Prin.pe
non vedranno la luce; uti-
lissima sarebbe l'edizio-
ne di Stefano da lui illu-
strato straordinariamente
al quale Autore spera
di arrecare gran lume
con le medaglie greche
del Sereniss.mo Gran Duca
siccome hà fatto con

quelle delli Studi di Roma. Ne meno grata sarebbe la pubblicazione di tanti geografi Greci non mai stampati da lui con tanta fatica raccolti da manoscritti. Ma se io volessi numerare le fatiche di questo gran Letterato sarei troppo lungo e tedioso onde termino, e profondamente inchinandomi a V. A. le prego da S. D. M. ogni maggior felicità, e grandezza

Di V. A. S.ma

Roma li 16. Xbre 1651

Umiliss. Dev.mo obbl.mo Ser.re
Carlo Dati

S.V.

Serenissimo Principe

Fino di Luglio prossimo passato dal Sig.r Niccolò Hensio fu spedita di Amsterdam una cassa ò sia Balla di Libri à Livorno sopra la Nave Giustizia diretta a Sig.r Cornelio Van-neck q.to di d.o Luogo con soprascritta à mè Carlo Dati. Arrivò la Nave detta sono già tre mesi e più; si presentò al Sig.r Van-neck la Lettera di Carico quale avvisò che la Balla di Libri era in Lazzeretto e che finite le debite quarantine l'averebbe spedita. Di poi che

detti si erano Sciorina
ti e che appresso segui
rebbe la spedizione. Ul-
timamente sendo solle
citato mandò al Lazze-
retto per ispedirli, i li
quali non vi si trovarono
dicendo il Custode che
li aveva fatti levare
il P.re Inquisitore di
Pisa. Sotto che titolo io
non so. Perchè se
nello spedirli e fare
la licenza avesse trova
to tra essi libri danna
ti, allora poteva impe
dire la spedizione sin
che se stasse giustifica
ta, che chi gli faceva
va venire ne aveva fa
coltà. ma senza saputa
ta del Sig. Van-neck

ne d'altri occuparli mi par troppo, tanto più che come vedrà V. R. dall'inclusa sono tutti libri d'erudizione e autori Greci e Latini con note e commentari non contenenti cosa alcuna contro la religione cattolica e al più al più vi s'avanno due o tre autori, i nomi de quali sono dannati ma come ho detto sono materie critiche e non proibite. Nè può dire il P. Inquisitore di non sapere il Padrone dei detti libri, perche nel ~~Lazzeretto~~ Lazzeretto stavano a disposizione di Cornelio Van Neck

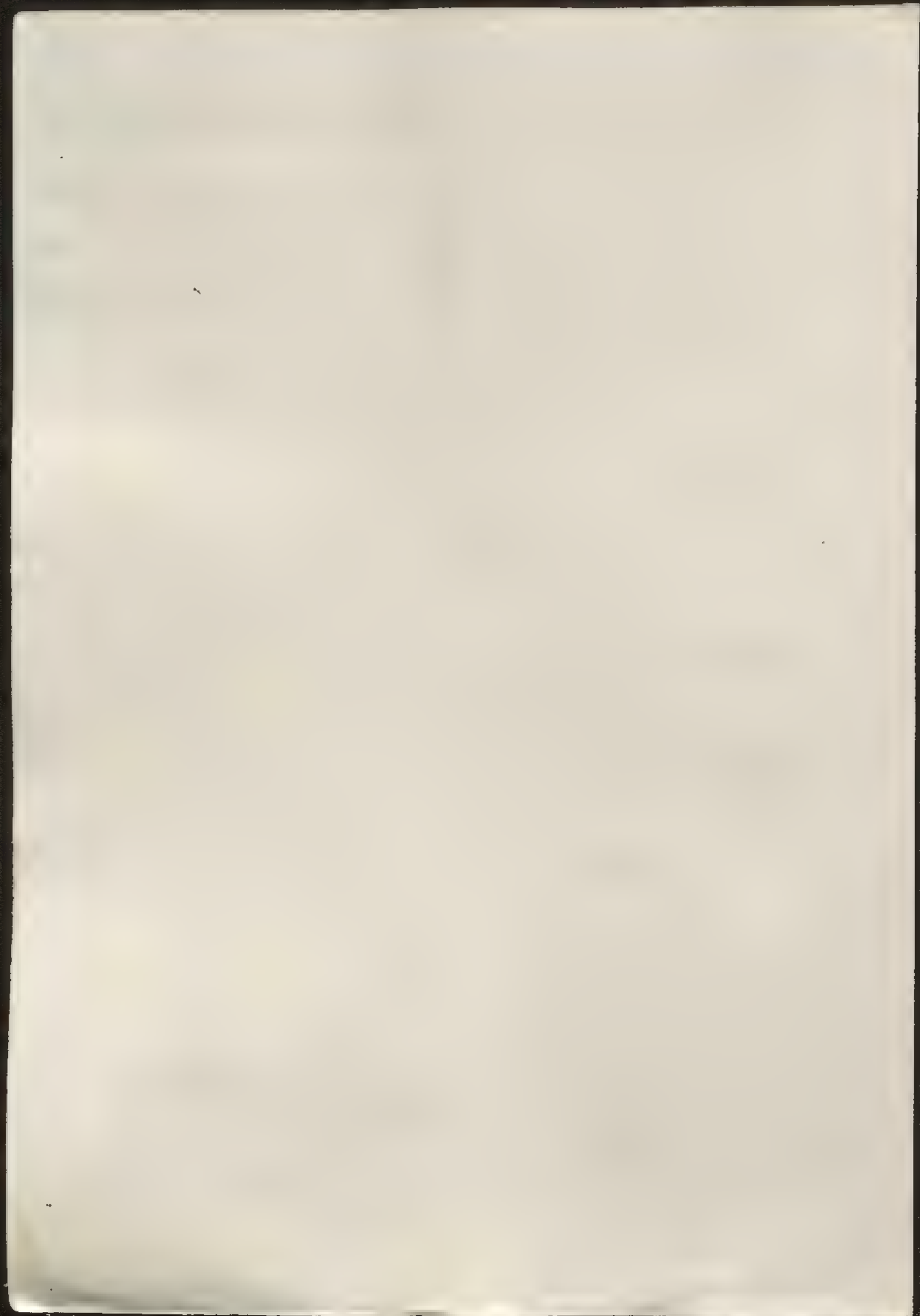
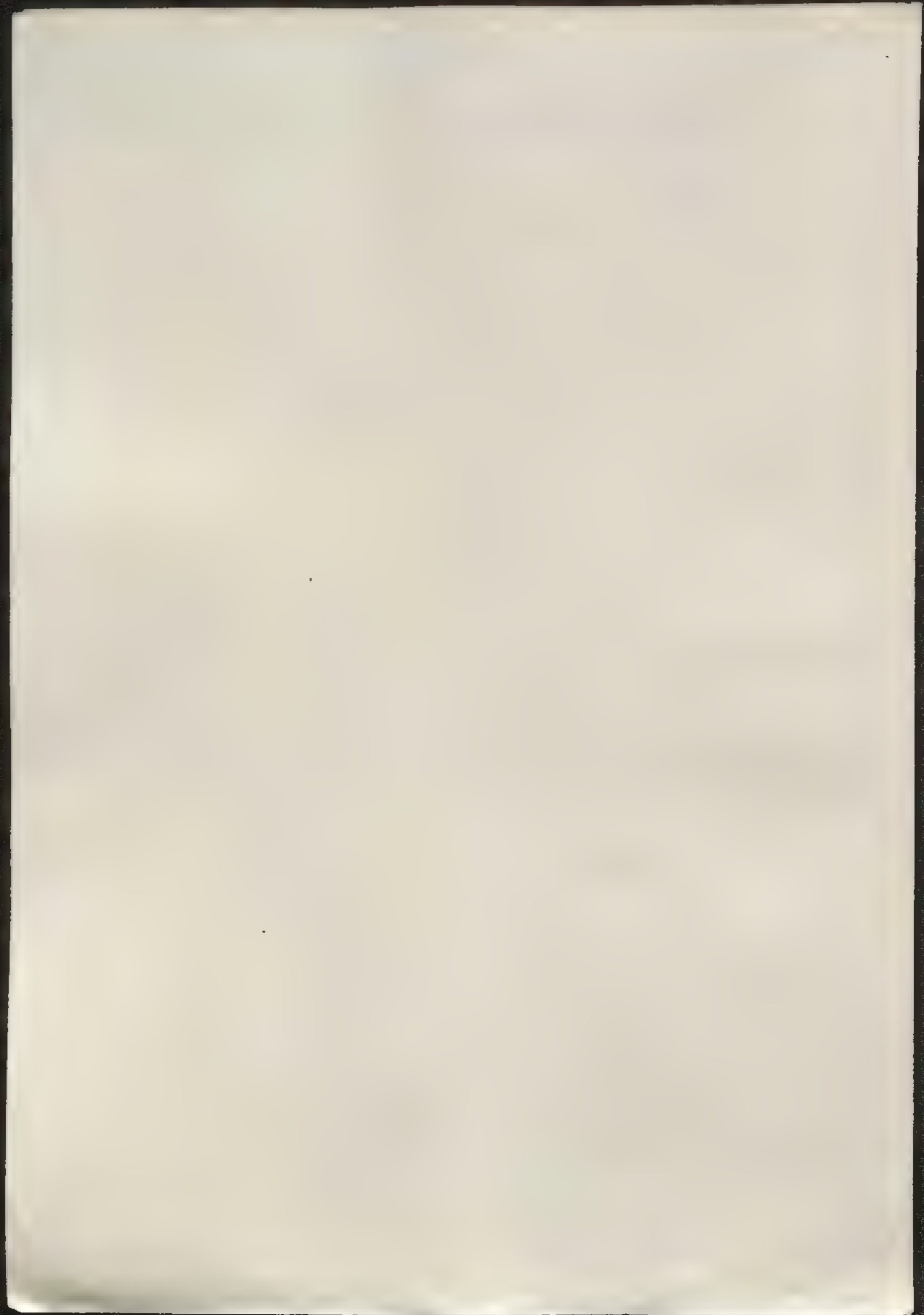
e la Soprascritta della
Casa era a Carlo Dati.
Supplico V. A. a
interporre la Sua au
torità che mi sieno
restituiti i Libri, i
quali per nessun pre
testo mi debbono esser
trattenuti si come non
mi dovevano ne anche
essere occupati, e per
tale effetto ne aggiun
go la Listra puntua
lissima. Il Numero è
104 pezzi, e più alcuni
per mandare al Sig.r Cav.
Carlantonio del Pozzo.
Restando servita V.
A. di farmi tal favo
re, vorrebbe che presto
e con efficacia per
che altrimente i Libri

anderanno in maschera. E qui a V. A. profondamente inchinandomi le bacio la veste

Di V.ra A. Ser.ma

Umiliss.o Div.mo Obblig.mo Ser.re
Carlo Dati

S.V.

Serenissimo Sig.re

I nomi della Carta sono così diversi, che per non errare stimo meglio il mandare un foglio del Vocabolario stampato e chiedere due mostre una di carta da stampa della grandezza inclusa della maggior bianchezza e miglior qualità che si trovi in Genova e una un poco più maggiore e più grossetta della mostra anch'essa di ottima qualità per tutti i requisiti e gli ultimi prezzi dell'una e dell'altra Calissima e per avere maggior vantaggio accennare

che dee essere almeno
due mila L'ssma; che
è quanto posso rappre
sentare umilmente
all'A. V. alla quale
profondamente inchi
nandomi bacio reve
rentemente la veste

Di Vra A. Revemā

Dall'Accademia
li 16. 9bre 1658

Umiliss.mo Div.o Obbl.mo Ser.re
Carlo Dati

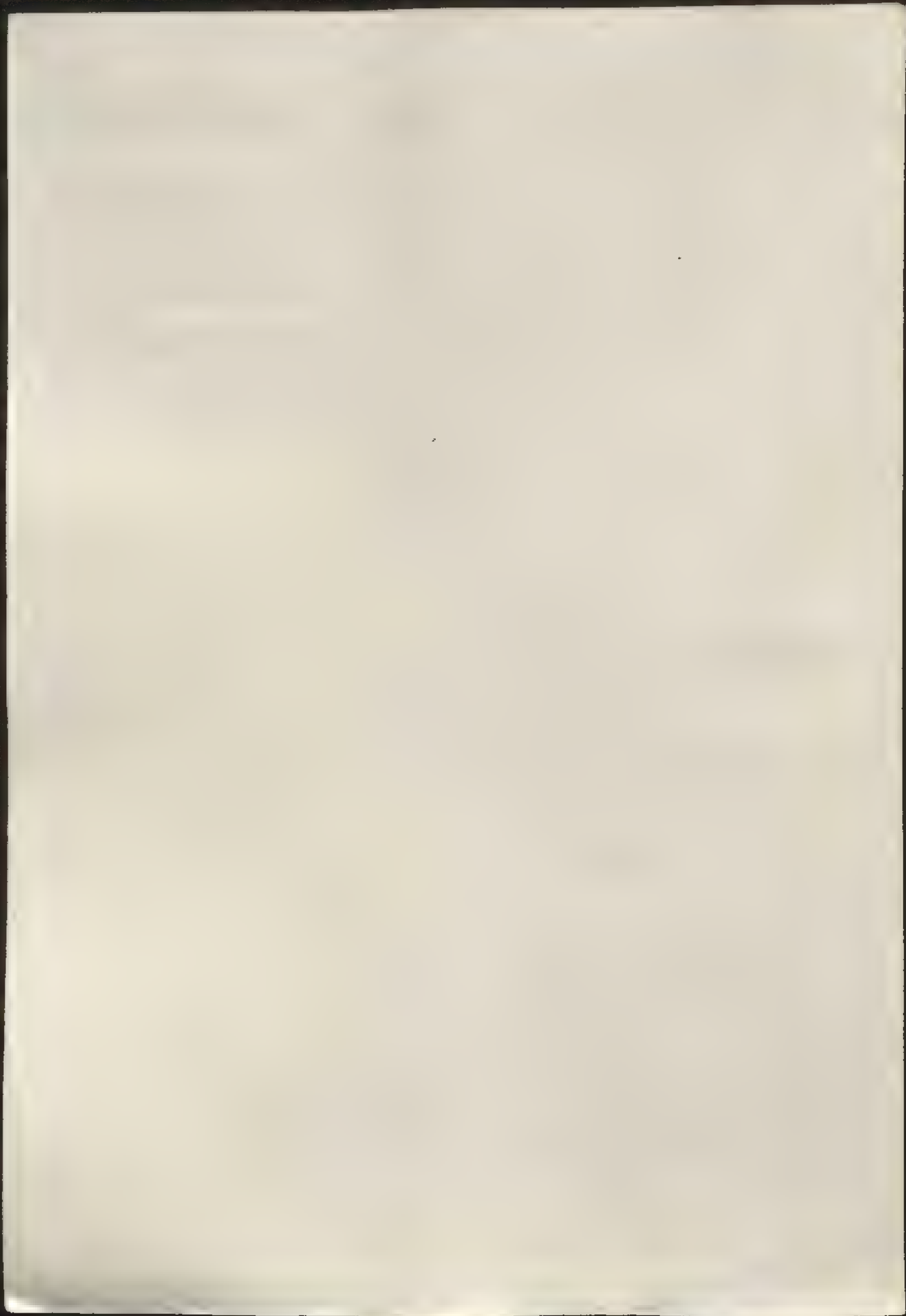
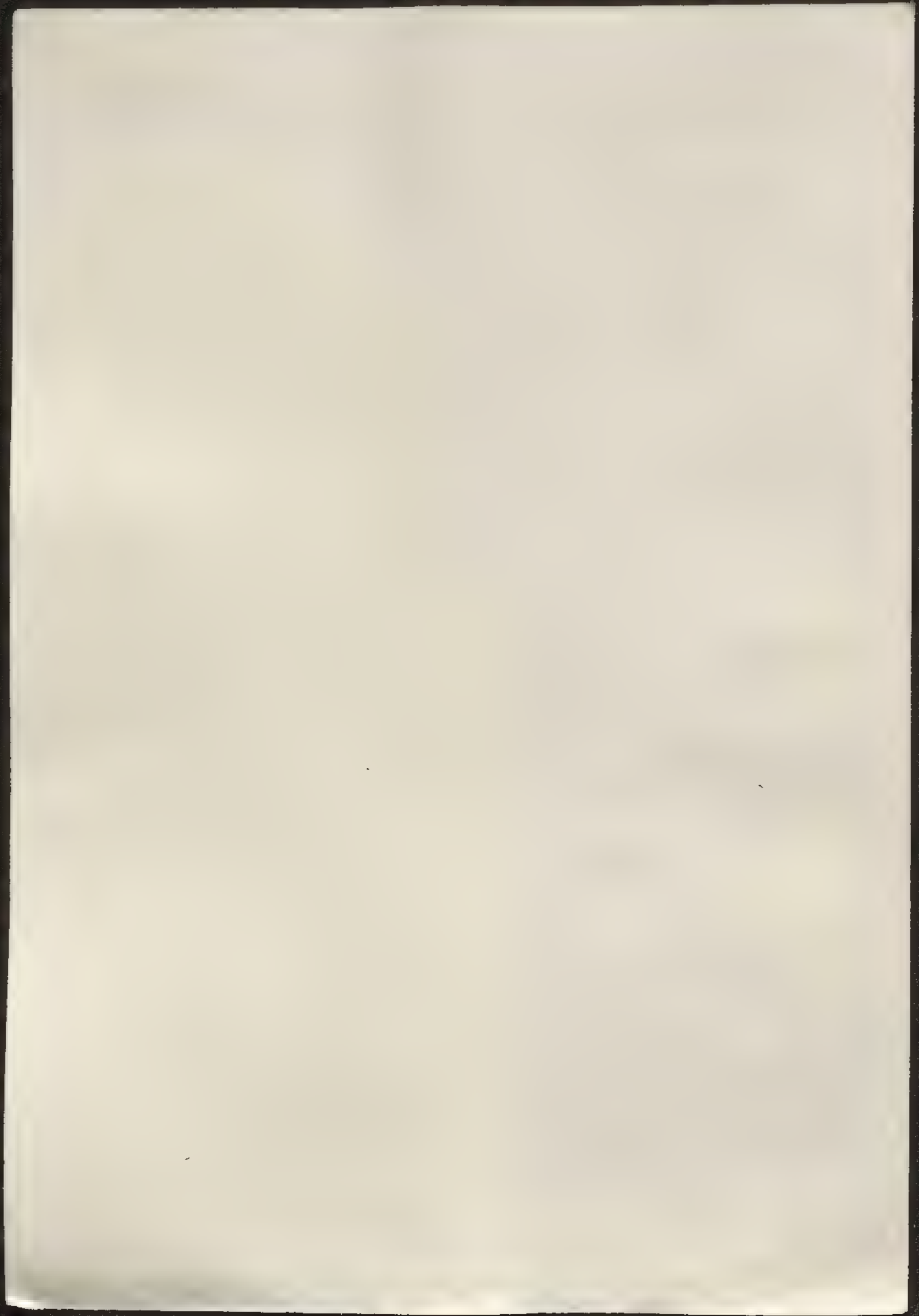
S. V.

Circa la Nota de caratteri di Francia per servizio del vocabolario è da considerare che il Carattere per l'epistola e per l'avviso a lettori debbono essere nella stessa grandezza benche differenti; cioè uno tondo, e l'altro corsivo in maniera che possono comporsi mescolati, Imperciochè dovendosi nella Stampa del Vocabolario usar pochissimo non restino inutili per gl'altri libri.
Il Carattere per Indice degl'Autori è soverchio servendo benissimo quello del Corpo del Libro col suo corsivo.

Il Carattere del Corpo del Libro stà benissimo come anche quello che si chiama da loro italico quale stimo possa essere il corsivo per le voci latine il quale ~~benchè~~ benchè forse sia trop- po al bisogno del voca- bolario per la stampa d'altre opere è neces- sario sia numeroso.

Il Greco non resto capace del costo esorbitante dovendo nel vocabolario esser pochissimo, e dubi- to che ciò non sia sta- to bene avvertito. Im- perciocché in un qua- dernetto di tre fogli bene spesso le voci Gre- che non fanno dice-

verſi; onde si conſi-
deri il biſogno quando
è maggiore sicchè non
potrà mancare è quel
lo s'intenda quanto
debba coſtare perchè
31000 Torneſi non
è poſsibile

S. V.

Serenissimo Principe

Ricevo questa mattina due lettere dal Sig.r Niccolò Einsio le quali mi è parso inviare a V. A. perche da queste meglio comprenderà quello che mi sarebbe stato assai difficile a rappresentarle. Con esse vedrà l'A. V. un saggio, o sia principio dell'Appollonio del Golio di Leiden. Io però credo che questa sia piuttosto una mostra, che un foglio del Libro che veramente si stampa. Tuttavia la prudenza vuole l'assicurarsi particolarmente per la parte mia per-

non uscir sotto à un
obbligo che mi potrebbe
portare un grandissimo
danno, senza che io per
altro possa sperarne
altro utile che coope-
rare al ben pubblico
delle Lettere con briga
e spesa. Scrissi già
due settimane sono al
medesimo Sig.r Cinzio
per accertarmi di quel-
lo facesse o fosse per fare
il Sig.r Solio e ora ne
faro nuove instanze.
Sappia adunque V. A. che
fino due anni sono da
Roma o d'altrove fu scrit-
to à Parigi e in Olanda
che si traduceva p. is-
tamparsi il restante

d'Appollonio, onde parrebbe bene vantaggiarsi giacchè si sapeva mostrando che si fosse il punto di cominciare la stampa. Si consideri adesso quello sia da fare. Presto averemo avvisi certi di quello si fa in Olanda, fra tanto non ritarderei punto le preparazioni. Se si mostra questo saggio al Sig.r Borelli forse si rigotirà e pure pare necessario il parteciparglielo se non per altro per confrontare se il Ms. sia il medesimo compendio o pure una traduzione semplice la quale

stimerei assai più. tutto
questo dee risolvere S.
A. siccome circa gli altri
particolari del Sig.r Ugenio.
Volentieri sentirei qualche
cosa per poter replicare
in Olanda con prima occasio
ne, non essendo bene per-
der tempo. frattanto ba-
ciando a V. A. umilmente
la veste le desidero e pre-
go da S. D. M.ta ogni mag-
gior felicità e grandezza

Di V. A. S.ma

Di Firenze gli
3. marzo 1659.
Umiliss.mo Devot.mo obblig.mo Serv.
Carlo Dati

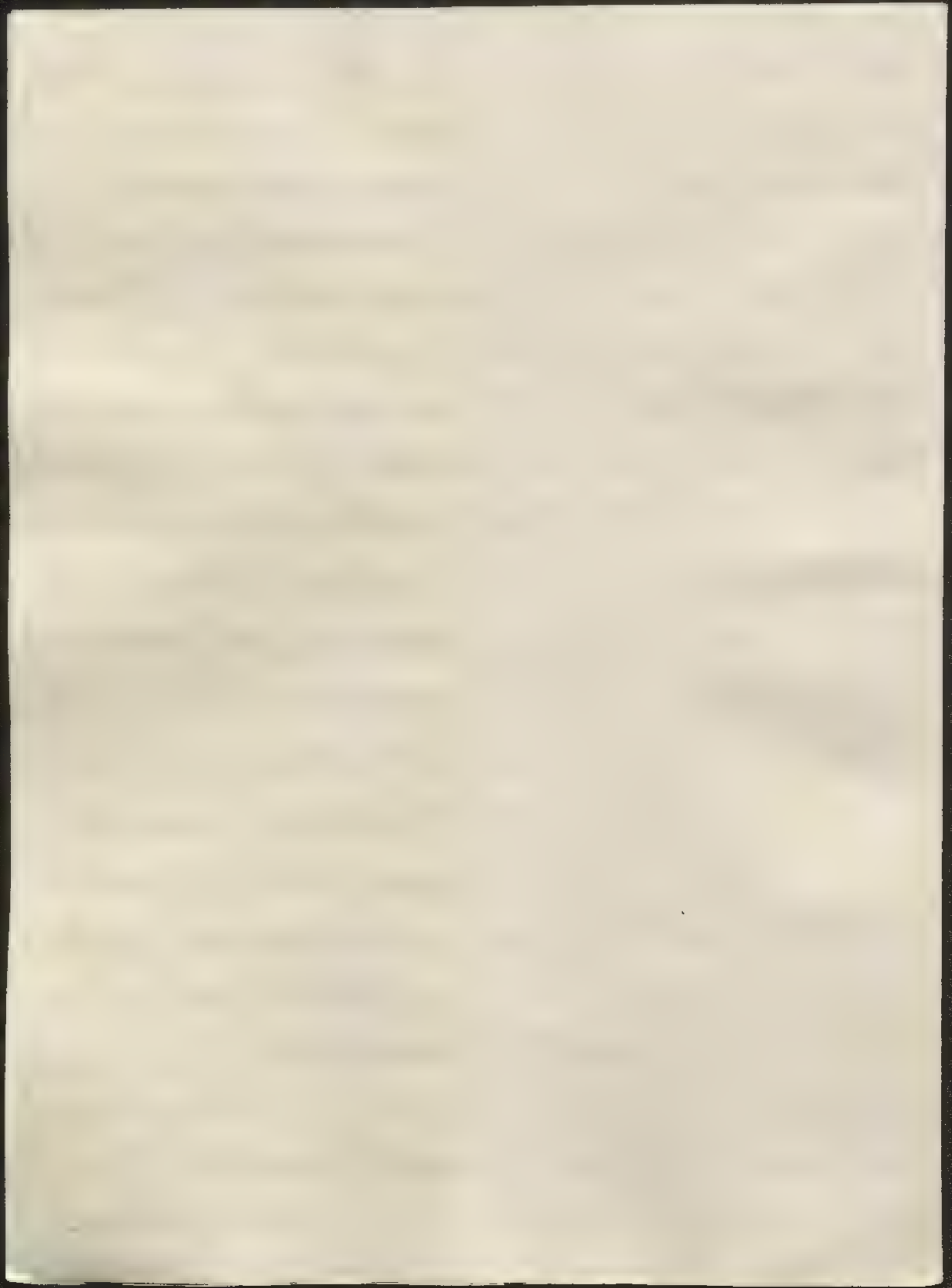
S.V.

Serenissimo Principe

Riceverti i comandamenti di V. A. in Villa e subito riscrissi in Olanda per accertarmi della stampa dell'Appollonio, della quale dubito fortemente imperciocchè è già molti anni che da diversi hò udito dire, che le figure erano intagliate. Che il Sig.r Golio sia abile a tradurlo, io non ne dubito avendo appreso la lingua araba in Oriente, e fabbricato il famoso lessicon di quella lingua pubblicato agl'anni addietro. Per la parte della Geometria egli è professore in-

Leiden delle mattema
tiche, e per mediocre che
egli sia, un poco meglio
ò un poco peggio certo è
che lo potrà dar fuori.
facilità il negozio che
il suo testo è traduzione
e non compendio come
pare che dubiti il Sig.r
Borelli, e per quel poco
posso giudicarne io lo cre
do per certo onde non
averà bisogno di tanti
lemmi e scolij quanti
avrà il nostro quali
sono più che certo che
farà, e supplirà eccel
lentemente il sig.r D.
Borelli per la pratica
e franchezza grande che
egli hà in queste ma

Cristiano Ugenio d'Olan-
da scriverò martedì
quanto mi comandò V.
A. intanto potrebbe
ella sentirne il pare-
re del Sig.r Bulliatdo
che ne ebbe uno dal
detto Ugenio e ne potreb-
be fare comparazione con
i migliori di Parigi. In
tutte le sopradette cose
attenderò gl'ordini di
V A. per non mi par-
tir da essi punto ne
poco mentre pregando
a V. A. ogni più sublime
prosperità umilm.te le ba-
cio la veste

Di V.a A.a S.ma Firenze 13. m.zo 1659
Umiliss.mo divotiss. obblig. servo
Carlo Dati

terie. Di più nel med.
Studio legge Francesco
Schooten abilissimo per
quanto io sento a dar
grandi aiuti a questi
opera. onde quantunque
per diligenza e dottri
na del Sig.r Borelli esca
il nostro compendio be
nissimo aggiustato però
assai di quello possa
fare il Sig.r Polio. Sem
pre averà più applauso
la pura traduzione d'
Appollonio che il Com
pendio e l'esito non sarà
così pronto ne si potrà
sostenere il prezzo per
rimborsarsi. Aggiungo
che il Sig.r Polio avendo
fatto fatica, e spesa

è molto verisimile che
che non voglia perder-
la e che lo Stampi si-
curo per non esser preve-
nuto.
Tralascio la comodità gran-
de della Stampa la bel-
lezza del Carattere, e
delle figure fatte divi-
namente e il gran com-
mercio del luogo per
farne esito con molto
più vantaggio, e cele-
rità.
Tutte queste cose però non
mi fanno mutar pare-
re circa lo Stampare
appollonio e dico che
si dee fare e con più
fervore e premura che
mai, ma solamente

pensare ai modi per
salvar me dal risico
evidente e assicurare
il rimborso della spesa
più che si può che
si farà facilmente co-
me rappresenterò a
V.A. al suo ritorno per
non essere tedioso. Non
vorrei parere in cospet-
to di V.A. di ritirarmi
ma sendoci emergenti
si nuovi devo esser com-
patito. Per vedere
effettuato si bel pen-
siero mi sottoposi a
brighe e risichi senza
utile alcuno, altro che
benservire loro Altez-
ze come devo, e questo
lo voglio fare ancora

ma variare il modo so-
lamente. Frattanto sol
lecito la carta e l'uni-
di savò a riconoscere
una Balla fatta per
mostra. Hò scritto al
Sig.r Borelli che se
pare a V. A. sarebbe
bene mi mandasse tan-
ta roba del quinto libro
d'Appollonio che facesse
un mezzo foglio, perchè
sendo in obbligo di ris=
pondere al Sig.r Cinsio
circa al riscontro de
testi se non mando un
foglio stampato ci accu-
seremo evidentemente
che l'opera non sia
cominciata.
Circa agl'occhiali del Sig.r

S. V.

Serenissimo Principe

In esecuzione di quanto mi comanda l'A. V. R.; sono stato dal P.e Inquisitore e rappresentatoli quanto bisognava circa l'edizione d'Appollonio in quella parte dove parla da maomettano l'interpolatore Arabo e proposti i rimedi opportuni e per cautela prima ero stato dal P.e Rionello, e dall'avvocato Coltellini Revisore della presente Opera per l'inquisizione, e consultore. Tutti restano capacissimi e persuasi e il P.e Inquisitore in particolare ma veggo che egli teme grandemente di Roma perchè la congregazione gli

tiene legati, assai corti
e desiderebbe come da
sè render capace qual-
che Ministro estragiudi-
cialmente senza scrivere
alla Sacra congregazione
chiedendomi le parole e
una informazione del Li-
bro e degli Interpreti
che vorrebbe facilitare sen-
za pericolo. Io non averei
preso quest'arbitrio senza
parteciparlo tanto più
che io considero che noi
non abbiamo ~~fatto~~ questo
luogo solo di questa sorte del-
la conclusione; ma ne
abbiamo altri nella pre-
fazione più terribili
e di maggior lode del
Rè cò titoli sacri e
imprecazioni contro gli

inimici e citazioni
dell' Alcorano come
nella prefazione dell'
Opuscolo d'Archimede
Sicchè avendosi a ve-
nire alla medicina e
ben sanargli tutti con
qualche cautela e
postilla e di tutti
rappresentarne la neces-
sità del porgli senza
alterare il testo, e non
posso credere ci abbia
ad essere difficoltà ve-
runa sendo Monsig.
Villani al quale pen-
sava di scriverne il
P. Inquisitore molto
erudito e discreto e
l'Em.mo Albizi molto
più quando bisognasse
parteciparglielo.

Attendo i comandamenti
di S. A. non ci sendo
tempo da perdere. E
con baciarle umilmente
la veste le prego da
S. D. M. ogni più sublime felicità, e grandezza. ~~Di Firenze~~

Di V.ra A. Ser.ma

Di Firenze gli
11. marzo 1660.

umiliss.mo Div.mo Obbl.mo Serv.re

Carlo Dati

S. T.

Serenis.^mo e Rev.^mo
Prēpe Cardinale

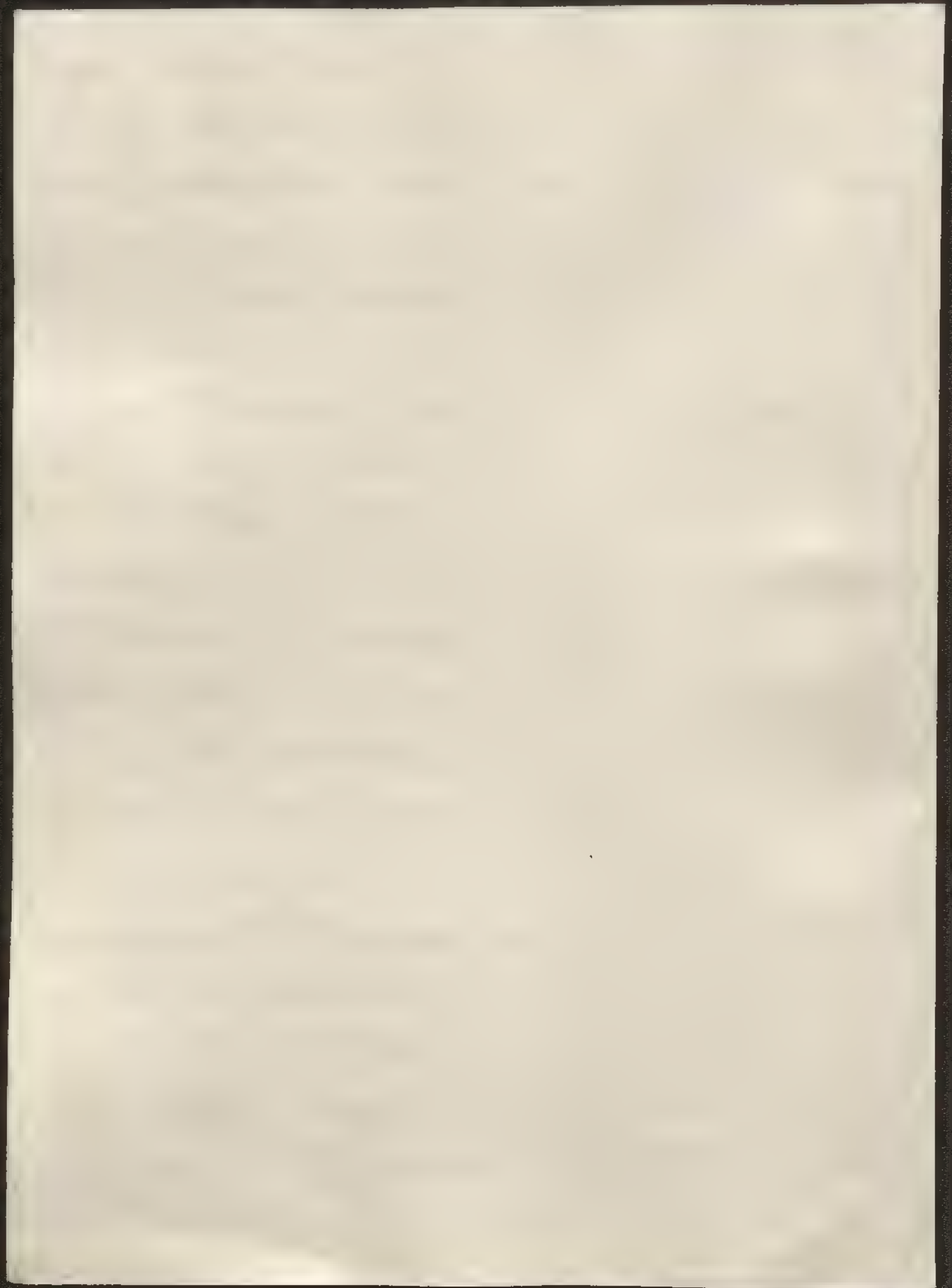
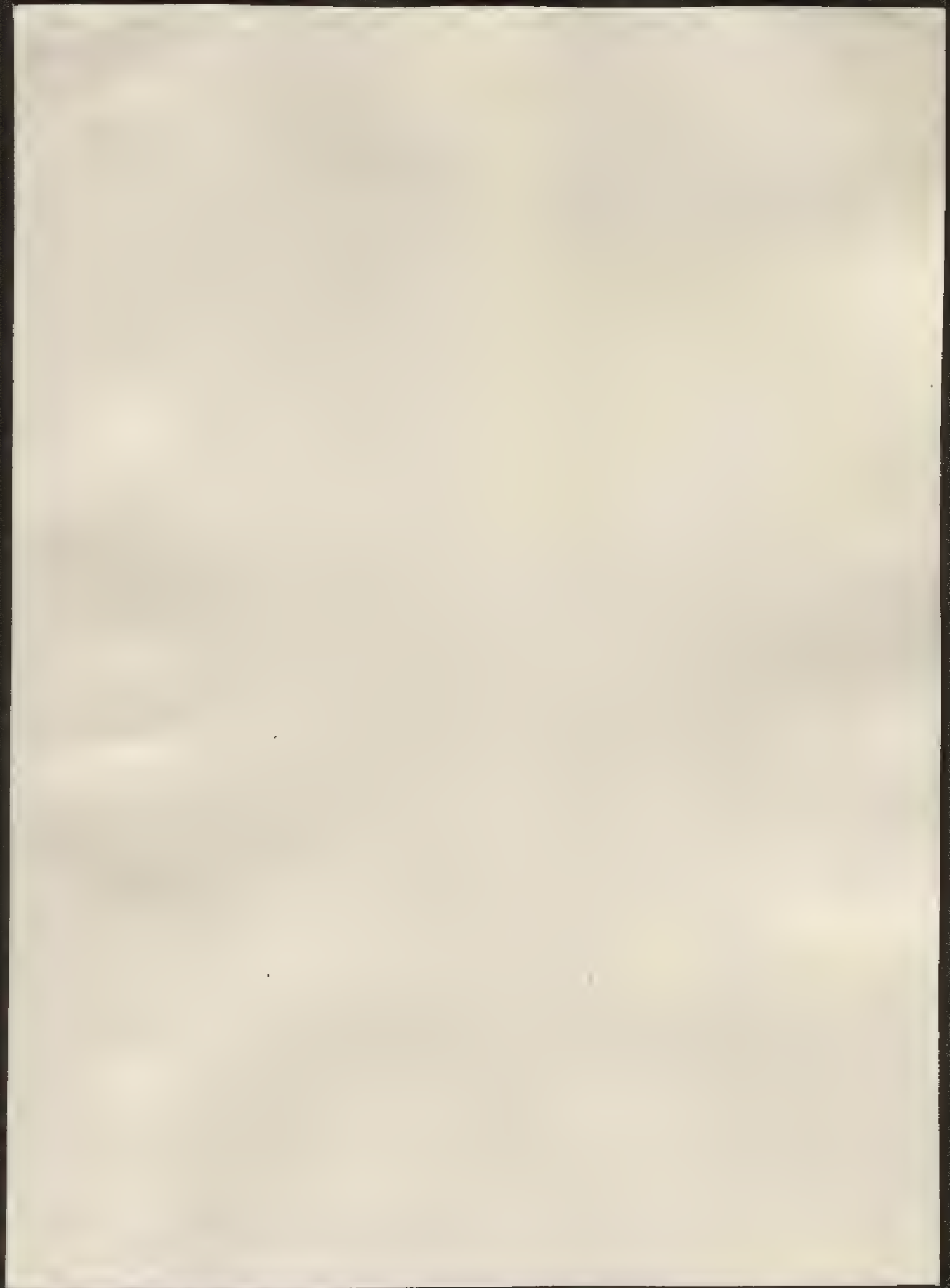
Non è momento nel quale non sien dovuti i miei osequi umiliss.^mi a V. A. R.^ma ma pochi per avventura sono quei tempi ne quali essi non sieno importuni, e perciò non mi sono ardito a comparirle avanti senza qualche negozio. Dal P. Angeli di Padova mi fu inviata per presentare a V. A. R. la replica al P.^re Riccioli imponendomi con lettera scritta per altra mano il fare riverentissime scuse con l'A. S.

se egli impedito da un'
acerbissimo dolore in
un braccio non le scrive
ora lasciando a me, l'
ufficio di baciarle a
suo nome umilmente
la veste. Non essendo
V. A. in Firenze come
presupponeva d.° P. sa-
bato consegnai il libret-
to al Proccaccio, il quale
a quest'ora doverà essere
arrivato. Qui stendo
occasione di replicare
con ogni rispetto, che
il Sig.r Borelli ha il
torto a dolersi del P.
Angeli, il quale è di-
verso d'opinione da
lui ma non può trat
tarlo con maggior ri=

verenza e civiltà e
non la fà nel Libro
per semplice appa=
renza perche egli
nell'interno s'arsa di
verfamente impercioc
che in una Lettera
scritta a mè con ogni con
fidenza e libertà lo
da e stima assaissimo
il Sig.r Borelli pro=
testandosi di voler
con esso lui trattare
con civiltà e cortesia
ma non così col P.
Riccioli etc. Non ave
va adunque il Sig.r Gio.
Alfonso occasione di
maltrattarlo perche
se il P. Angioli hà il
torto basta convincerlo

se hai ragione le in-
giurie non sono a suf-
ficienza. E intanto
i nimici della Scuola
del Sig.r Galileo tri-
onfano e godono ve-
dendo sì poca unione
fra i residui di quel-
la. Onde se V. A.
spegnesse questo pic-
col fuoco che sta p
accendersi, sarebbe
questo da connume-
rare fra gli altri
molti benefizi, che
da Lei ricevono le
buone Lettere.
Dal Sig.r Cinzio ricevo
questo giorno una p
V. A. R.ma e al ritor-
no del Ser.mo P. di

Toscana avessi qual-
che libro da presen-
tare alla medesima.
Il Sig.r Alessio pure mi
manda un altra p. V.
A.: e tutte due son
qui aggiunte.
Il Libro del Sig.r Redi
è stato parecchie set-
timane fermo, stante
alcune esperienze da
rifarsi. adesso cammina
e siamo a 11. fogli. altre
nuove letterarie non sono
a mia notizia da parteci-
pare all'A. V. alla quale
profondamente m'inchino
Di V. A. R.ma
Firenze ‹...› 7. M.zo 1660
Umiliss.mo Servo
Carlo Dati

S.V.

Serenissimo Principe.

E' arrivato il Sig.re Dott.re Borelli, e questa mattina è stato da mè e lungamente ha discorso circa l'edizione d'Apollonio.

Egli rappresenta con verità che sendo egli affaticatissimo e in cattivo stato di sanità non può pigliare tutte le brighe sopra di sè, ma hà bisogno d'essere sgravato d'alcune più tediose, che altro per rivedere la copia corretta da alcune bagattelle, formazione delle figure, e emendazione della stampa. Per tutte

queste ci saranno amici
e suggetti a proposito, e
quando ad alcuno per mag-
gior colore fosse necessa-
rio spender qualche pa-
rola di V.A., credo che la
sua benignità ne sarà
contenta come si signi-
ficherà più distintamente
a V.A. Hò parlato allo stam-
patore e all'intagliatore
quali sono lesti, e si è
trovato il Bosolo di Mar-
silia perfettissimo e sta-
gionatissimo. Per cominciare
a fare qualche cosa sareb-
be necessario, che il sig.re
Anto Oliva mi mandasse
l'opuscolo d'Archimede
che portò di Pisa per con-
segnarmi insieme con

alcuni fogli del Libro
sesto d'Appollonio e non
si è ricordato di trasmet
termi di costì avendone io
più volte fatto diligenza
alla Segreteria e alla Dis
pensa. Sarà neces
sario ancora che mi
sia sborsato qualche som
merella per queste prime
spese e una maggiore
quando si leverà la zota
quale sarebbe bene
cavare de magazzini
per metterla in luogo
asciutto e ~~[illegible]~~
sballarla ogni volta.
Sopra tutte queste cose
attenderò gli ordini di
V. A. ~~[illegible]~~
È arrivato il Pasendo (?) rif=

stampato in Lione in
sei volumi p. V. A.
Costa Sc.° 55. franchi
mi dica V. A. se deb-
bo darlo al Rondini p.
che si leghi, oppure
conservarlo al suo ri-
torno.
E qui profondamente in
chinandomi bacio a
V. A. reverentemente
la veste

Di V. A. Ser.ma

Di Firenze 13.
Aple 1660

Serv. Umiliss.mo divotiss. obb.
Carlo Dati

S.V.

Sig.re Principe

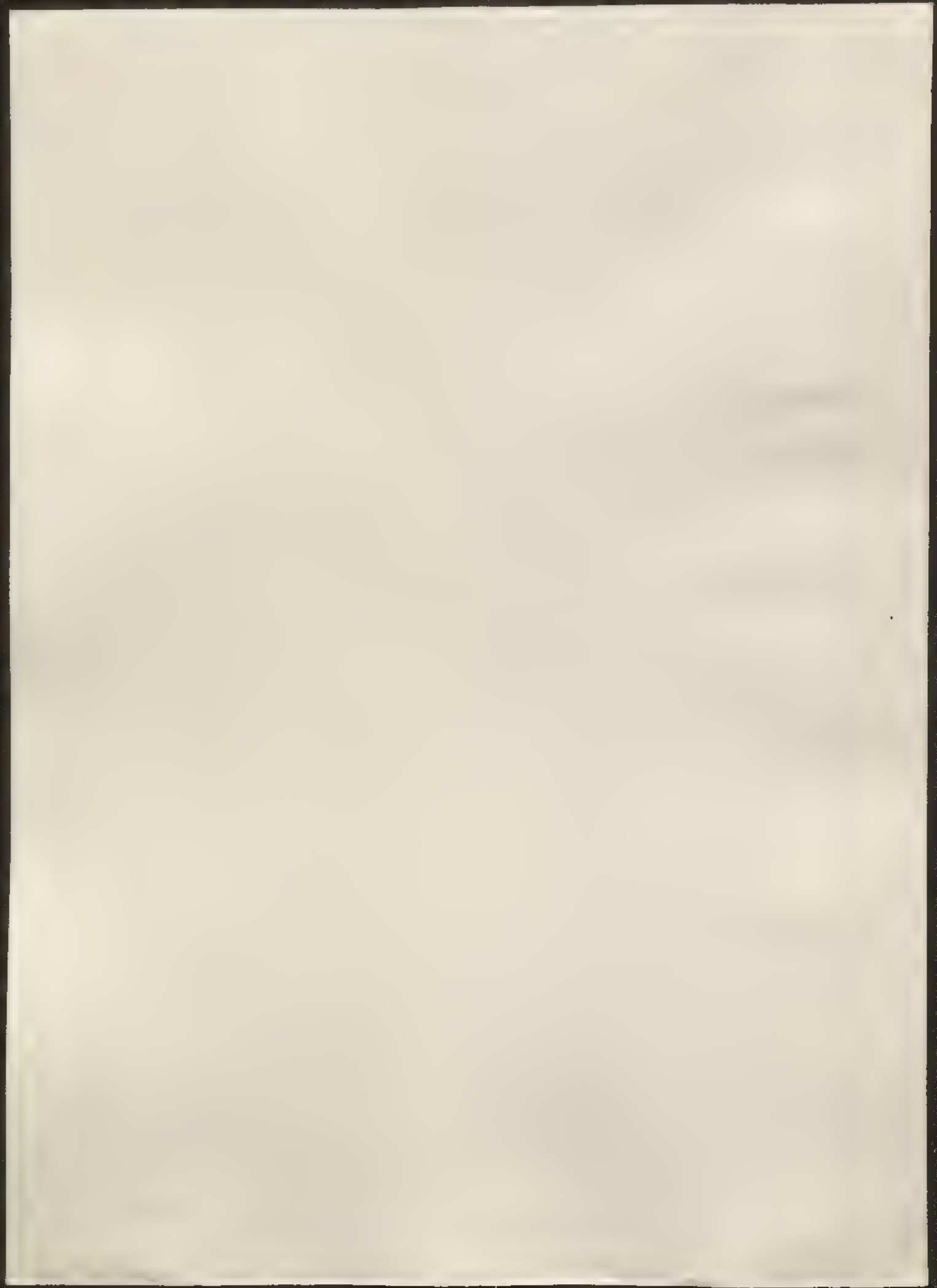
Iersera scrissi a V. A. un'altra circa all'edizione d'Appollonio. Ricevo questa mattina la riveritissima di V. A. con l'inclusa per il Sig.re Borelli, quale averà subito sendo arrivato ier l'altro a sera in Firenze.

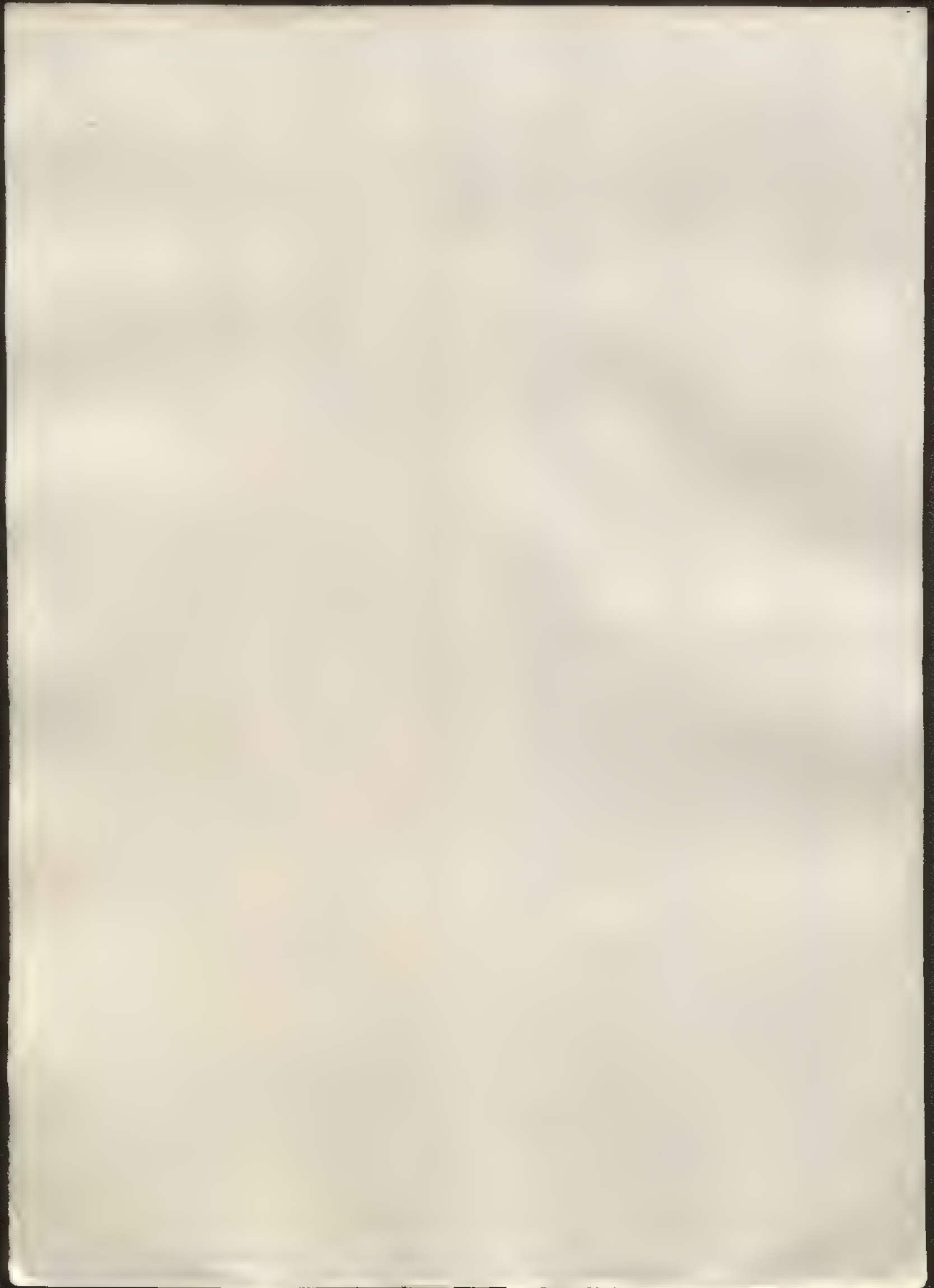
Io non esco ancora di casa sendomi restata una grandissima durezza nel ginocchio sinistro che appena mi lascia muover per camera; tuttavia opero quello, posso in casa per aver pronto tutto quello

occorre per la Stampa
Attendo l'opuscolo d'
Archimede e altri
fogli del Sesto che
portò seco di Pisa
il Sig.r Oliva e non
ci ha mai mandati.
E profondamente in-
chinandomi prego a
V. A. ogni maggiore
prosperità, e grandezza

Di V. A. S.ma

Di Firenze 14
Ap.le 1660

Umiliss.mo Devot. Obblig.mo Ser.re
Carlo Dati

Il Sig.r Dott.r Alfonso Borelli scrive assai lungamente al Sig.r Abramo Ecchellens per alcune difficultà, che gli nascono sì circa l'Appollonio, come nell'Opuscolo de' Lemmi d'Archimede con pregarlo a parteciparlo tutto con il Sig.r Michelangnolo Ricci e col Sig.r Leone Allazio particolarmente sovr il riscontro co' M.scritti Greci di alcuni luoghi di Pappo, e d'Eutocio nel Coment. sopra Archimede. Si desidera che V. A. scriva a detti S.ri Ricci ed Allazio perche dalla loro diligenza ed erudizione s'ottenga quanto

Si brama, che tutto vie
ne espresso nella lettera
del Sig.r al sopradescritto
Eccellenz

Per scrivere a Mons. Ismael Bullialdo a Parigi per conto della Stampa Arabico-Latina dell'Appollonio Perget.

Signo l'anno passato fui scritto da un tal Mons. Thevenot al Sig.r Abramo Ecchellense a Roma che intendendosi che egli e il Sig.r Gio. Alfonso Borelli traducevano dall'Arabo cioè da un M.sto del Serenis. G. D. quella parte che manca di Appollonio Perges, se ne avessi potuto avere la copia, l'averebbe fatto stampare in Parigi avendo Stampatori e Librai che offerivano a spal=

larghe condizioni
Si desidera pertanto con ogni confidenza e segretezza di sapere se ciò sia vero, e quali condizioni sarebbero detti Stampatori, se averanno comodità di caratteri arabi, belli e freschi, e se vi saranno compositori e revisori intelligenti, sicchè si possa avere una edizione bella e corretta non sapendo se detti Stampatori intendano d'avere a stampare detta Opera arabico-latina.
Resti anche informata V.S. che avendosi a stampare detta opera si dee cominciare dalla seconda parte

cioè dai tre ultimi li-
bri con l'appendice di
un opuscolo d'Archime-
de tradotto pure dall'
arabo, e di questa pub-
blicarne alcune poche
copie per assicurarsi
di non essere prevenuti
e perciò preme assai la
segretezza. Finita la secon-
da si dee stampare an-
cora la prima parte cioè
i primi quattro libri de
conici per pubblicare
l'opera compita. Si dà
di tutto notizia a V. S.
avere piena e sicura
informazione acciò si
possa risolvere dove si
possa stampare detta
opera. O qui in Firenze
dove è la stamperia

arabica che fu del Se-
reniss. Gran-Duca Ferdi-
nando primo in Roma ò
in Londra, d'onde vengo-
no fatte grandi offerte,
o costì in Parigi, aven-
do premura che sia
nobilmente stampata
e con ogni maggiore esat-
tezza, e correzzione.

Serenissimo Principe

In esecuzione di quanto mi comandò V. A., non potendo ancora andare a trovare il Sig. Clemente degl'Albizi per ottenere il mandato dalla Depositeria, gli significai per lettera il negozio, e questa mattina avendo mandato un mio dependente per la risposta ne ritraggo, che per questa settimana non è possibile averla ma che uscendo facilmente fuora in quest'altra settimana il Sig. Depositario suo Padre mi proverò affacciare per ottenerlo. Ne dò parte a V. A. perche dubito che

senza l'aiuto suo non
sarà altro ed io vorrei
che per la mia parte
restasse indietro alcu
na diligenza in questo
negozio della stampa
che pare abbia neces
sità di prestezza, nè
anche vorrei parere im
portuno.
Il Sig.r Agostino nelli sarà
molto a proposito per
assistere et operare in
torno alle figure aven
doci qualche pratica
per le fatte e disegna
te alcune di quelle
del Torricelli e frescamen
te dato qualche aiuto al
sig.r Viviani e son certo
che per sua cortesia
favorirebbe anco me

ma. V. A. si degnasse
di scrivermi una lettera
ostensiva comandandomi
ch'io fussi da lui e signi
ficassi per sua parte il gusto che
Ella averebbe ch'egli s'impiegas
se in quest'affare, credo lo farebb
be più volentieri e per solle
varlo dalla briga ci sarebbe
un giovine pittore intelligen
tissimo di Geometria che ci si
applicherebbe con ogni af
fetto e certo è un suggetto che
per il suo valore e per il suo bi
sogno merita ajuto. Tutti due
unitamente concorterebbero
col Sig.r Dott.r Borelli siccome
per la correzione della stampa
faremo il Magliabechi ed io
e così si condurrebbe quest'opera
prestamente e con ogni squisitezza.
Inclusa averà V. A. una del Sig.r

Borelli portatami da Lui
questa mattina. Se a V. A. pa-
resse bene adornar questo
libro con un frontespizio in-
tame crede sarebbe bene
e a suo tempo si potrebbe
far fare al Sig.r Stef.o ò all'In-
tagliatore franzese figurando
la Geometria con una Cartella
in mano cadente a terra,
dove fosse il titolo del Libro
semplicissimo, o qualche altro
capriccio

Di tutto attenderò i comandamenti
di V. A. mentre a quella inchi-
nandomi umilmente è bacio
la veste

Di V. A. Ser.ma
Di Firenze 16. Aplle 1660

Umiliss.o Divotiss.o Obblig.mo Servo
Carlo Dati

Serenis:mo Principe

Da otto giorni in quà so
no in Letto per un as
salto di gotta che nel
principio fù assai ga
gliardo ora è più mite
non hò però mai las
ciata l'assistenza d'
Appollonio. Ieri fù
qui da me il P.re Inqui
sitore, il quale per ab
breviare il negozio e
non lo mettere alla
congregazione scrisse
all'Eminss. Cardin.
Albizi e ne riportò su
bito la desiderata ris
posta, e che con le pro
teste, e cautele pro
poste non si tralasci
cosa alcuna, e si tiri

^ avendoli trasmesso la mia Lettera informativa, la ris= posta

avanti la Stampa.
ne dò parte riverente-
mente all' A. V. aggiun
gendo che siamo alla
fine, restando solo l'
Opuscoletto d'Archime
de e le prefazioni
Il Sig.r Cinzio mi scrive
aver fatto diligenza
con gli Eredi delli El.
zeviri, che stamparono
l'opera del Vieta e con
gli Eredi di Francesco
Schooten che le fece
stampare e non ne
aver ritratto cosa di
fondamento. Era di
partenza per la Sve-
zia dove vi residente
per gli Stati d'Olanda.
Di Danimarca mi scri-
ve il Sig.r Langio di

avere osservata la Co-
meta, e che sia sva-
nita, non avendo al=
tro da rappresentare
a V. A. resto con ba-
ciarle umilmente la
veste, e pregarle ogni
più suprema feli-
cità, e grandezza.

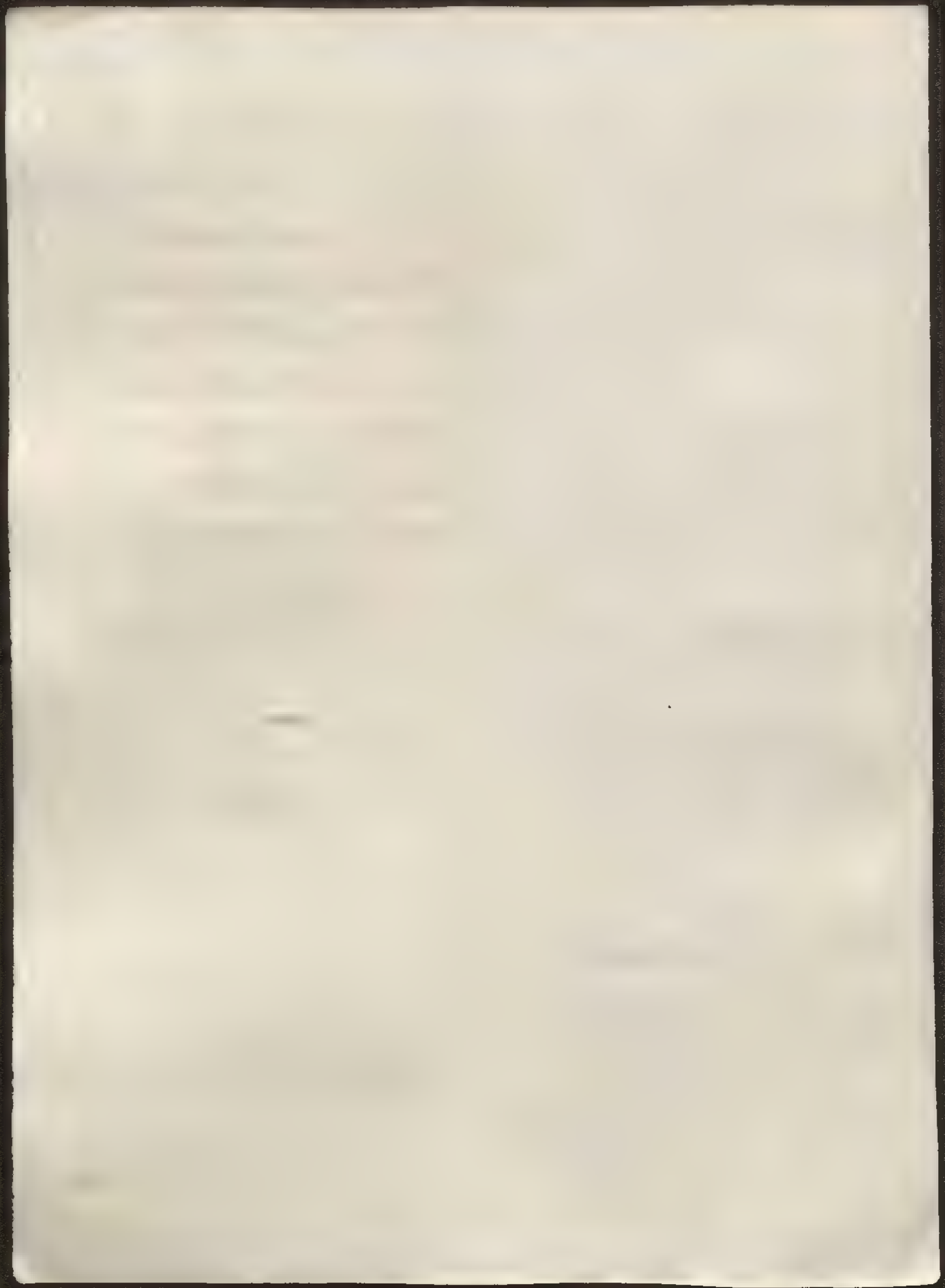
Di V. A. Sma

Di Firenze gli
8. Aple 1661

Umiliss.mo Devot.mo Obblig.mo S.re

Carlo Dati

S.V.

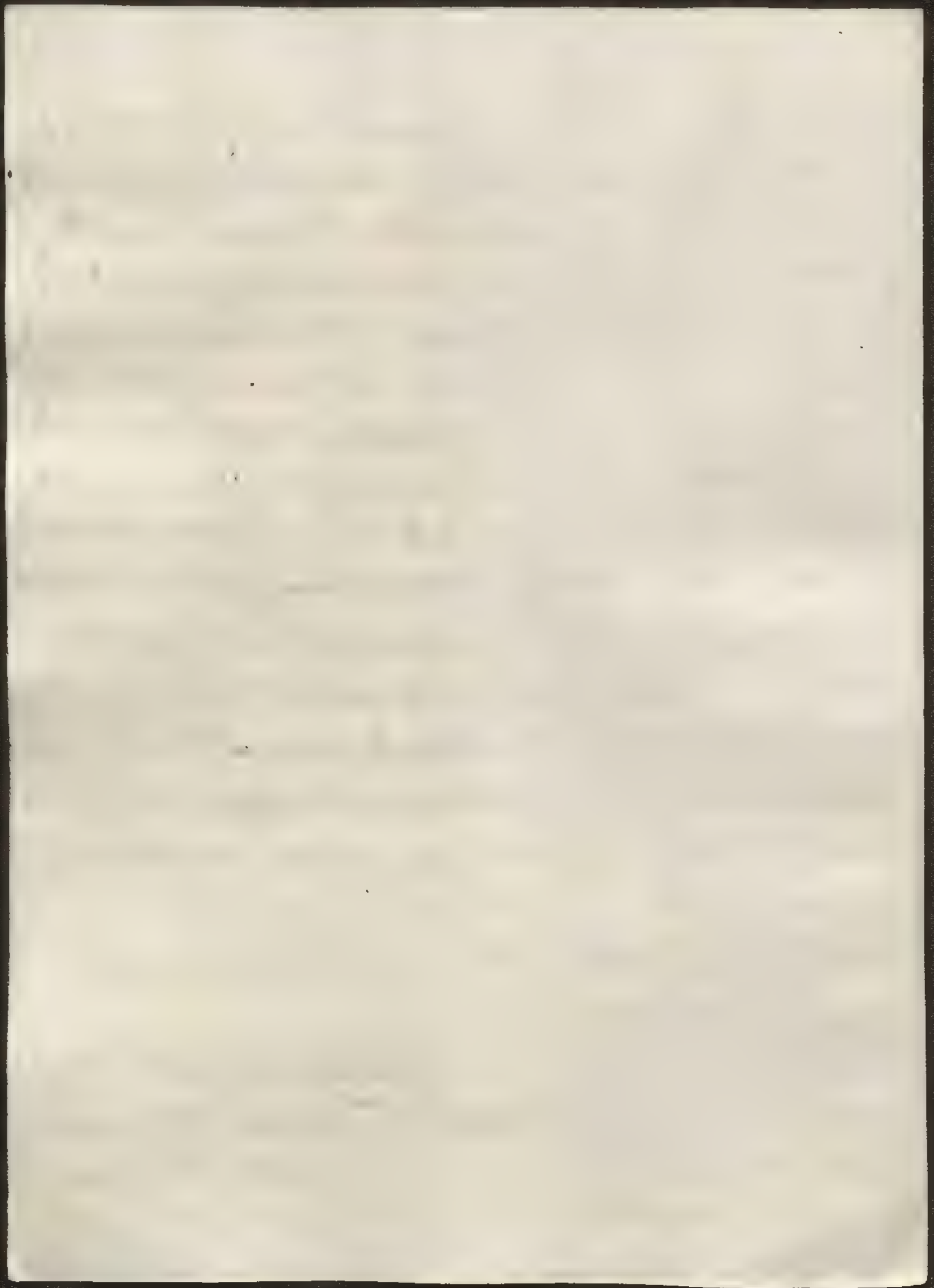
Serenissimo Sig.re

Ier sera che fu Lunedì s'adunò per la prima volta l'Accademia al Vocabolario in N.o 6. accademici. Si discorse lungamente dei modi più brevi per finire e e si diede principio à praticarli. Per incidenza si parlò se l'accademia dovea fare funerale con Orazione alla F. M. del Serenissimo Prpe Cardinale, ne dò parte all'A. V. acciò sendo ella di mente che ciò debba farsi, ci si possa pensare. Con tale occasione ricorro di nuovo alla benigna

protezione di V. A. S.
impetrare uno de Ma=
gistrati di Fiorenze
per i quali ne porsi
memoriale per il Ser.mo
Gran-Duca all'A. V.
e la supplico a soccor=
rere ed aiutare la mia
persona, e la mia Casa
i disastri della quale
sono stati spessi e
gravissimi. La mor=
te di Mons.r mio Fra=
tello; Il Fallimento d'
un'altro Fratello in
Napoli che dovea sol=
levar la Casa ed ora
tocca a me a reggerlo
e sovvenirlo. Un in=
cendio di tutte le mer=
canzie e scritture
del Battistoro, oltre i

gravissimi danni sen-
titi da quel negozio nella
Peste di Napoli e ulti-
mamente la perdita di
un Padrone sì amorevole
che ha fatto l'altro mio
fratello, ciascheduna delle
quali cose da per sè è no-
tabile. che perciò umil
mente la supplico d'aiuto
e protezione in questa
e in ogn'altro occorrenza, men
tre prego S. D. M. che
le conceda ogni maggiore
prosperità e grandez-
za

Di V. A. Serenis.ma

Di Firenze 13. Febb. 1661
Umilis.mo Divotis. Obblig. Servo.
Carlo Dati

S. V.

Serenissimo Principe

Doveva molto prima rappresentarmi umilmente all'A. V. per renderle vivissime grazie delli uffici passati a mio pro per impetrarmi il magistrato del Monte di Graticole e supplicarla congiuntamente a continuarmi le Sue grazie nelle quali hò riposta ogni mia speranza.

In ordine a quanto si discorse nell'Accademia circa al fare Esequie al Serenissimo Principe Card. di G. M. s'è indugiato a fare instanza ad alcuno per l'orazione, non si sapendo: per la Città

chi sia destinato per
quella di S. Lorenzo, ma
veggendosi correre il tem=
po senza saperosi se
n'è parlato al Sig.re Lo=
renzo Panciatichi il quale
sendo fra deputati dell'
Esequie non sarà eletto
per l'orazione e si è
trovata prontezza e dispo=
sizione a farla nell'ac=
cademia e mi hai im=
posto il darne parte
all'A. V. intanto vedrò
se il Sig.r Redi volessi
applicare a una Canzo=
ne, e pregare gli altri
per qualche Sonetto o
altre composizioni.
Si sono continuate le
tornate private al Vo=
cabolario, e si ripiglie=

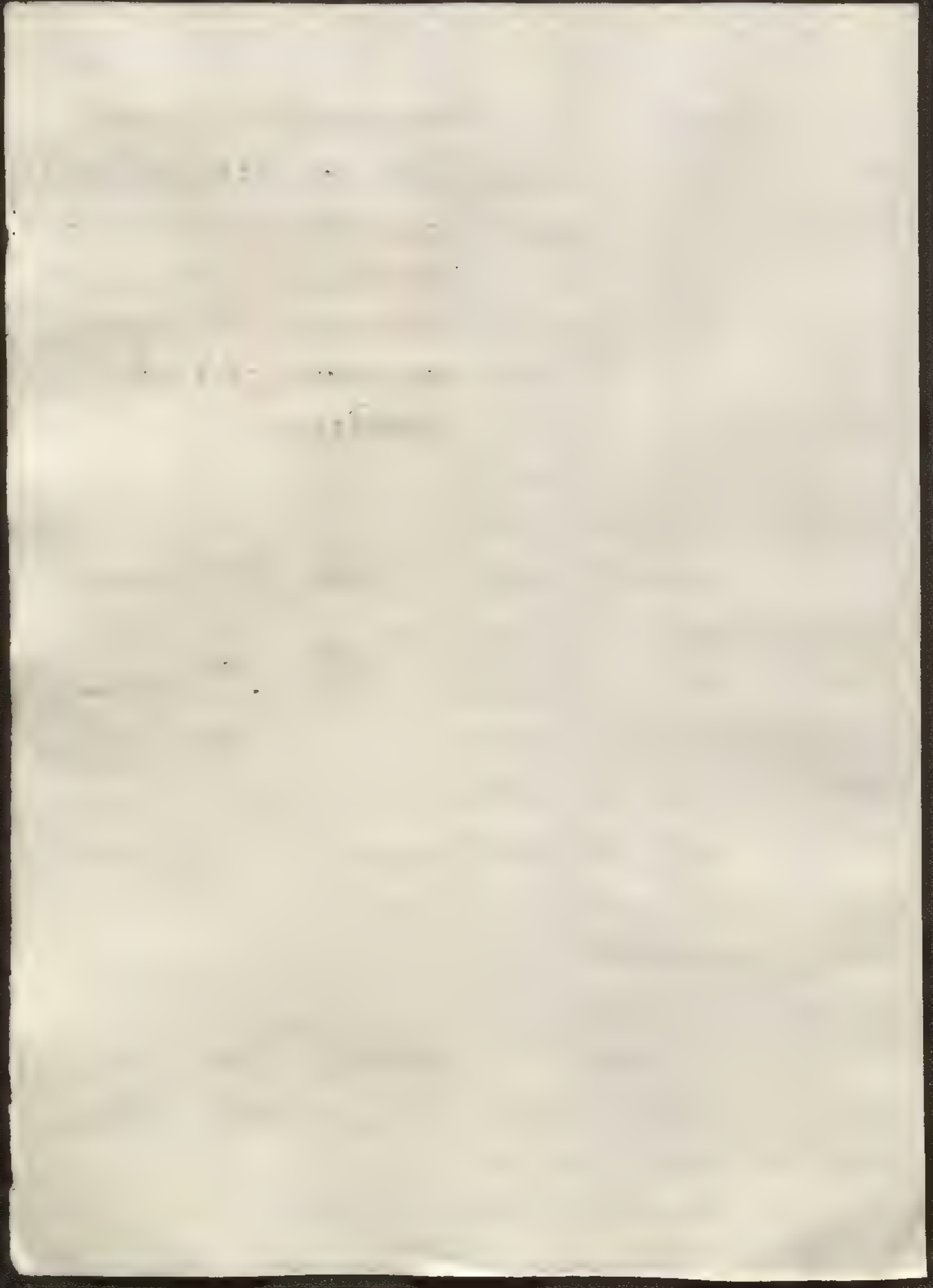
ranno dopo Pasqua.
E qui con baciarle ossequiosamente la veste
prego S. D. M. a concedere all'A. V. ogni
maggiore felicità e
grandezza

Di V. A. Serma

Di Firenze li
17. Marzo 1662

Umiliss.mo Divotiss.mo Obblig.mo Servo
Carlo Dati

S.V.

Serenissimo Signore

Non hò prima rassegnata la ~~mia~~ profondissima mia osservanza a V. A. Serenissima perchè dopo il mio ritorno in Villa non son potuto mai tornare a Firenze trattenuto da un nuovo assalto di gotta non acerbo ma lento e contumace essendo migliorato e per consequenza approssimandosi il tempo di poter eseguire i comandamenti di V. A. m'è parutto necessario il significarle riverentemente che l'appaltatore dice aver N.° 4. — Balle della Carta a proposito per la Stampa

dell'opera dell'esperien
ze. Resta che V. A.
comandi quando si dée
dar principio per dare
gli ordini opportuni.
Con quest'occasione suppli
co la benignità dell'A.
V. a render efficaci le
mie preghiere qui aggiun
te presso al Sereniss.mo Gran
Duca che senza il
suo Patrocinio riescireb
bero di poco, o nullo va_
lore.
Non devo celare a V. A.
che la mia Casa per
molti disastri sentiti
hà bisogno di soccorso
e l'assicuro che la mia
lunga stanza in Villa
hà origine in primo luo
go dal fuggire e mode

rare le gravi Spese
della Città necessarie
a mantenere il decoro.
A suo tempo le rappresen-
terò i miei bisogni per la
consecuzione di qualche au-
gumento o cosa permanen-
te, pronto ad applicare
come son tenuto tutto il
mio Spirito in servire la
Serenissima Casa. E qui pro-
fondamente inchinandomi
le bacio umilmente la
la veste

Di V. A. Sma
Di Capignano il dì
pmo Febbo 1663

Umiliss. Obbl. Dev. Serv.
Carlo Dati

S. V.

Serenissimo Principe

Ricevo la reveritissima di V. A. S.ma in Villa come già l'accennai riverentemente quivi trattenuto il mese passato dalla gotta e presentemente assediato da una grandissima neve. subito che potrò scappare a Firenze per eseguire principalmente i comandamenti di V. A. in ordine ai quali avvisai la passata esser pronte N. 4. Balle e forse più di Carta buonissima per la stampa del Libro dell'esperienze. l'ultima volta che io veddi il Sig.r Magalotti l'avvisai che fosse pron=

to perche presto si do-
vea cominciare ma cre-
do sarà bene che V. A.
lo solleciti strettamente.
Le acque Correnti di S.
Famiano le veddi sono
più di due mesi fà
e avendole scorse per
la lingua vi trovai po-
co da avvertire e le ri-
mandai con alcune cor-
rezzioni. Vi poi avanti
Natale fui a riverirlo e
mi disse che V. A. gli fa-
ceva fretta della detta ope-
ra per portarla seco a
Pisa. anzi mi diede una
Lettera dedicatoria al Se-
reniss.mo Gran-Duca perche
io la vedessi e l'aggiu-
stasse come io feci il gior-
no seguente senza ravvivmi

punto da' Suoi pensieri.
Dall'ora in quà non hò
saputo altro. Nel mio
ritorno intenderò e fat
toci sopra considerazione
risponderò a V. A. purche
io sappia se le figure
debbono essere in legno
ò in rame, per che per al_
tro il Libretto sarà pic_
colo e di non molta
spesa.
Recapiterò a' SS.ri Acca
demici le Osservazioni
al Vocabolario de' SS.ri
Falconieri e del Sig.r Ricci.
Intanto non tralascierò
di raccomandare di
nuovo umilmente al
potente patrocinio di
V. A. il memoriale al
Sereniss. Gran Duca

trasmesso la passata p.
la consecuzione d'uno
de' Magistrati vacanti
al Marzo prossimo mi
fa divenire importu-
no il bisogno e la stret-
tezza del tempo.
E qui con baciarle osse=
quiosamente la veste
le prego da S. D. M.
ogni più sublime pros-
perità

Di V. A. Serma

In Casignano li
8. Febb. 1663

Umiliss.mo Divotiss.mo Obblig.mo Servo
Carlo Dati

S.V.

Serenis.mo Principe

Ricevo questa mattina i comandamenti di V. A. S.a di avvisarle quello sia stato de' libri inviati più fa in Francia d'ordine suo e con mio gran rammarico non sò darglene certa contezza imperciocchè per diligenza fatta in Marsilia e in Lione la Balla non vi si trova onde son forzato quasi a credere che la nave sia trapassata con essa in altri porti, come a quest'anni seguì a me che una Nave d'Inghilterra non posò una Balla a Livorno, e la trasportò in

Smirne e in capo a un' anno si ritrovò. Jo hò scritto perche si faccia no nuove diligenze e fra poco ne attendo ris-posta.

Jo accerto V. A. che quantunque io sia per sentire in detta Balla poco meno di cento scudi di danno mi dispiace più che V. A. non resti puntualmente servita.

Intanto Comandi l'A. V. se vuole che io le mandi altri Appollonij per ispedire prontamente in Francia per altra via. Il Magalotti mi dice d'aver letto il primo trattato delle esperienze per darlo a Revisori

Ed io profondamente
inchinandomi le bacio
reverentemente la veste
e le prego l'adempi=
mento de suoi magna=
nimi desideri

Di V. A. Serma

Firenze li 5.
Marzo 1663

Umiliss.mo Devotiss.mo Obb.mo Servo
Carlo Dati

S. V.

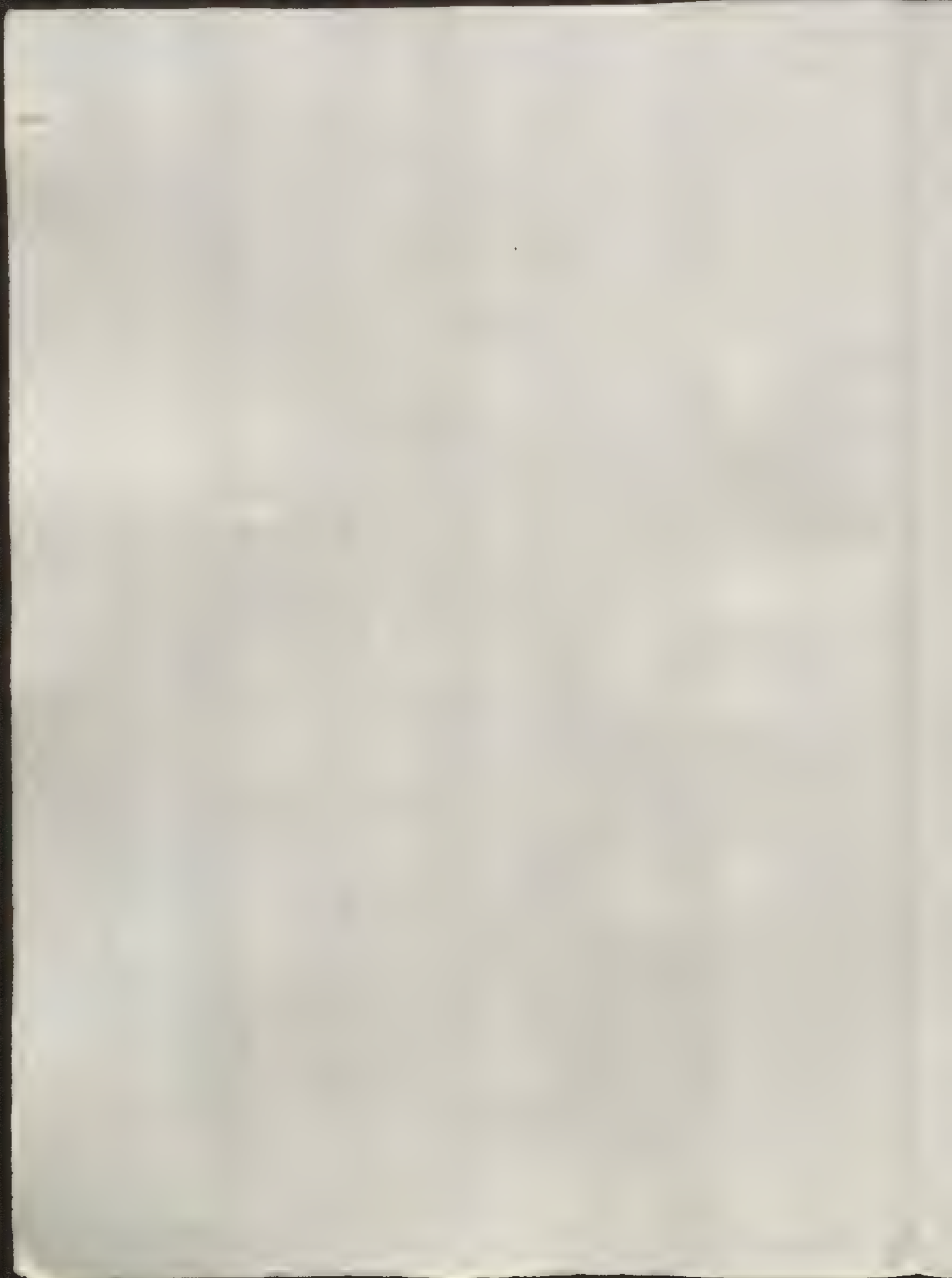
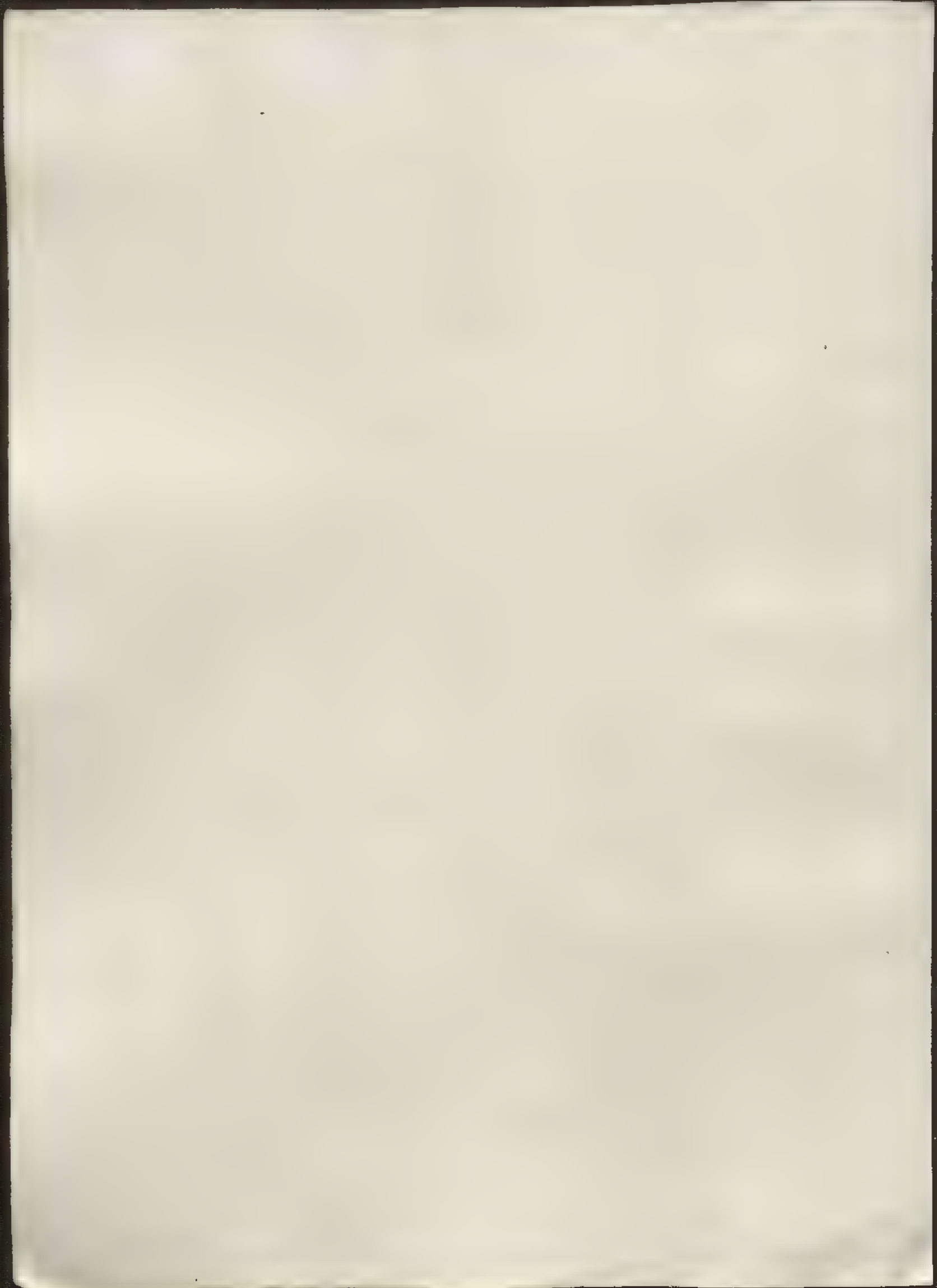
Serenissimo Principe

In esecuzione de comandamenti di V. A. hò subito consegnato al Sig.r Magliabechi cinque zzrolloni di carta scelta, e mi sono stesso ardire di aggiungervi N. 4. Prose Fiorentine e 11. Lettere a Filaleti delle quali mi veniva già fatta grandissima istanza dal Sig.r Ab.e Marrucelli per servire quei Letterati di Francia.

E qui con baciarle ossequiosamente la veste resto
Di V. A. Ser.ma

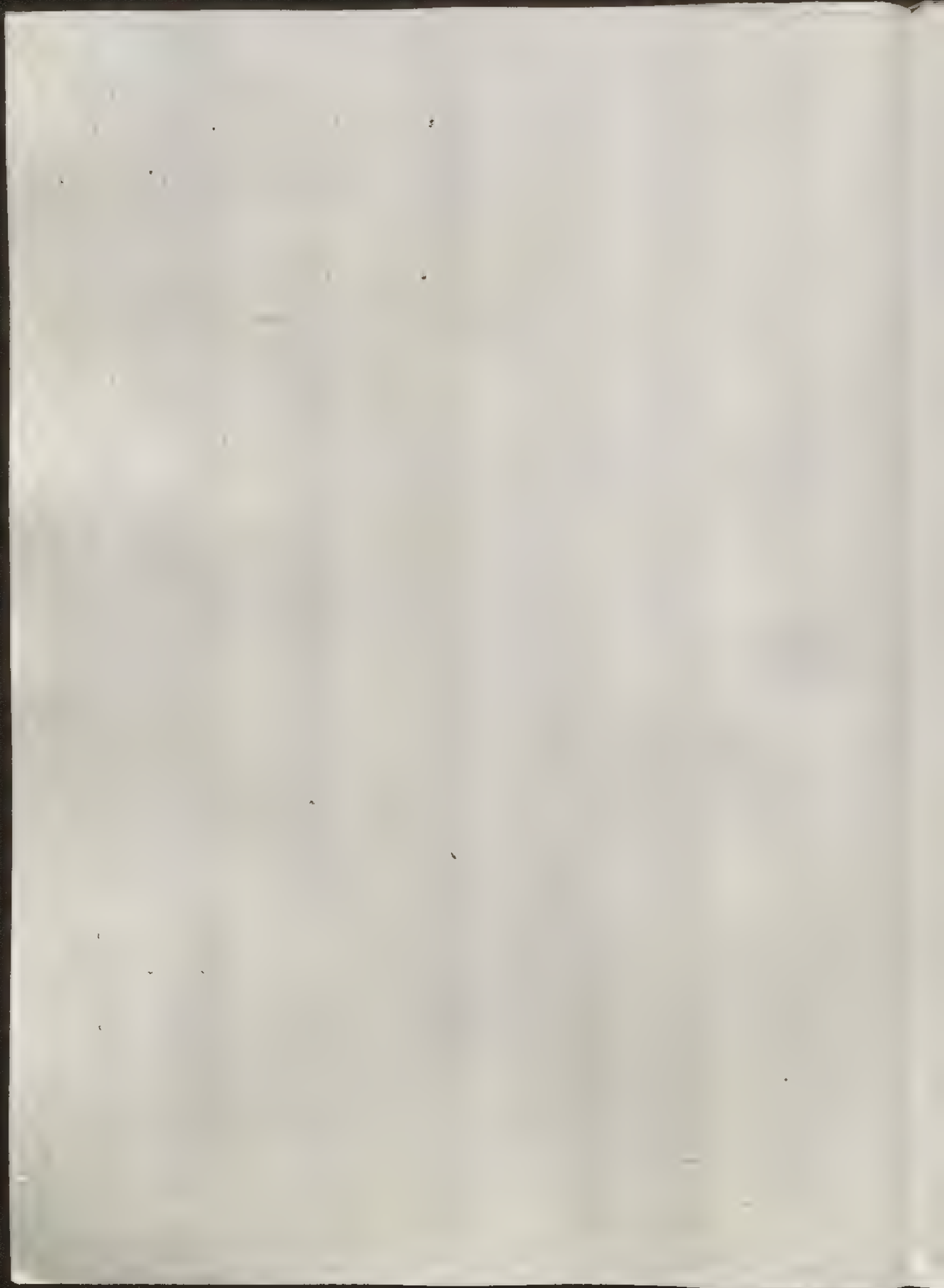
Firenze li 15. Marzo 1663

Umilissimo Divotissimo Obb.mo Serv.
Carlo Dati

S. V.

Serenissimo e Reverendissimo Signore
Principe Cardinale

Rispondo due versi alla riveritissima di V. A. Reverendissima perchè da due giorni in quà sono in Letto con la gotta nel braccio ritto la quale non mi lascia scrivere senza estremo dolore, nè meno mi ha lasciato tornare in Libreria per osservare quanto occorreva sopra il manoscritto attribuito da M. Alfonso al signor Atanasio. Le inscrizioni di Barberia non sono ancora arrivate e senza più m'inchino umilmente all'A. V. Reverendissima con baciarle la veste

Di V. A. Reverendissima
Di Firenze il dì 19. Maggio 1663.
Umilissimo Servo
Carlo Dati

S. V.

Sereniss.mo Principe

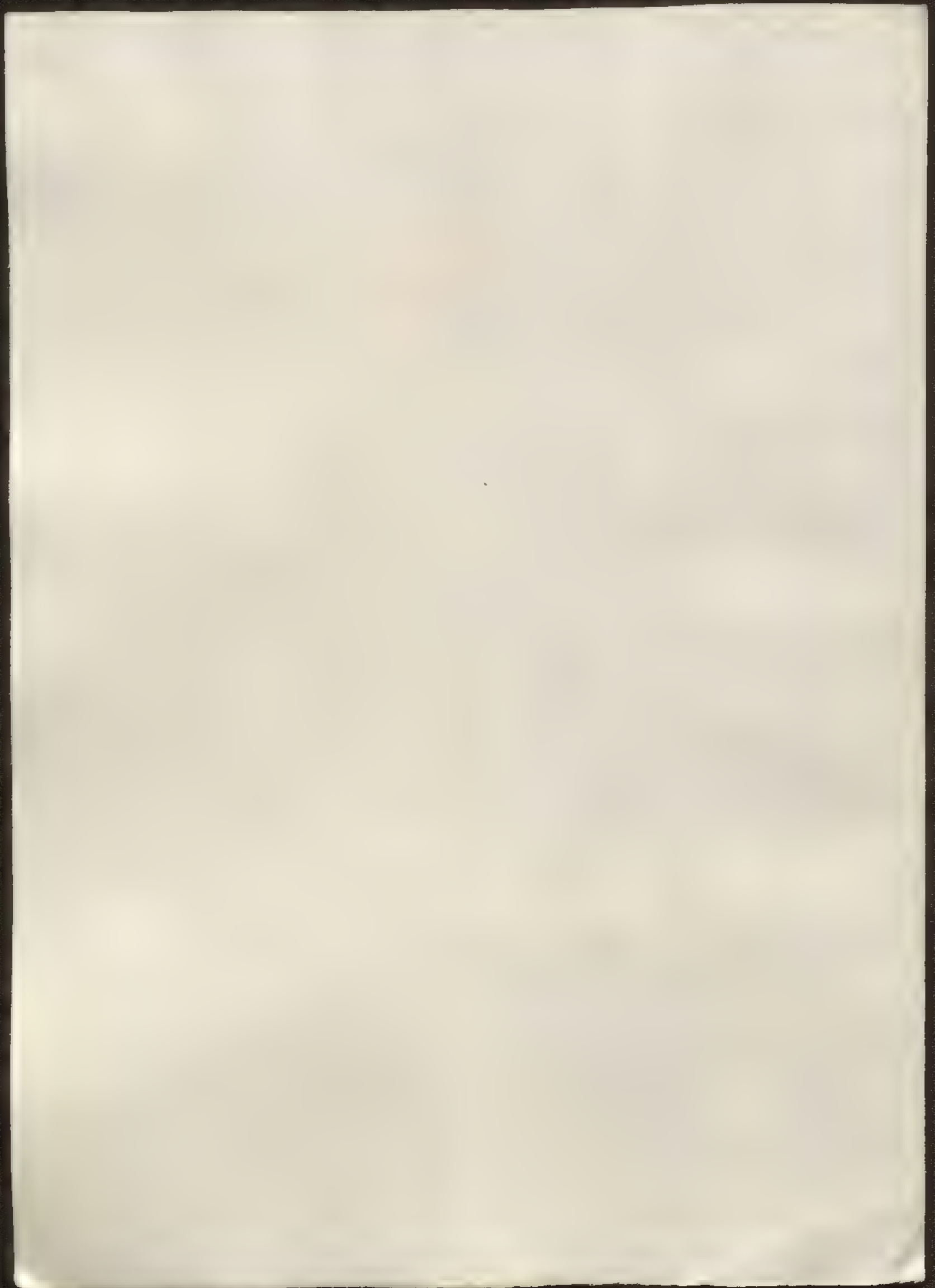
Parendo al Sig.re Arcic. e
agl'altri accademici
che fosse bene potere scri
vere quanto prima al Sig.
Card.le Pallavicino questo
giorno si sono adunati e
acclamatolo a viva voce
per accademico e alla
ricevuta della Lettera
di V. A. era mandata
quella dell'Accademia
alla posta. Rendo gra
zie umilissime alla Be
nignità di V. A della
protezione che mi pro
mette e torno ossequiosa
mente a supplicarla
a restar servita di rap
presentare al Sereniss.
Gran Duca le mie Re

verentiss.me preci, quanto
si può prima avanti al-
meno il suo ritorno a
Firenze non perch'io cre-
da, che ci sia fretta, ma
per prevenire i preten-
denti o almeno non esser
l'ultimo. Compatisca la
mia importunità con la
quale ricorro al potentis-
simo ajuto di V. A. Sen-
za il quale non posso, nè
debbo sperare cosa alcuna.
mentre profondamente inchinan-
domi le bacio la Veste

Di V. A. Ser.ma

Di Firenze li 3. Gen.o
1664.

Umiliss.mo Devot.mo Obblig.mo Serv.re
Carlo Dati

S.V.

Serenissimo Principe

E venuto il caso che alle settimane passate accennai riverentem.te all'A. V. S. perche il Sig.re Ottavio Dal conieri avendo avuto lungo discorso con l'Eminentiss.mo Sig.re Card.le Pallavicino in materia di lingua dell'Accademia e del Vocabolario il quale S. Em.za tien sempre sul tavolino di Stato in un certo modo necessitato a significarle che egli tien per fermo che l'accademia si terrebbe altamente onorata se egli si degnasse d'essere annoverato fra gli accademici al che il Sig.re Card.le rispose

con parole espressive di
gusto e aggradimento stra
ordinario. Il medesimo suo
interno desiderio s'era
chiaram.te scorto altre
volte nel parlar sempre
con lode dell'Accademia
e ultimam.te con la spontanea
esibizione di contribuire
i suoi studi fatti sopra
l'origini, e Etimologia di
Toscane qualunque volta si
ragguagliassero quelle di
diversi Accademici come
presentiva che era per
farsi. Ne do parte
all'A. V. per ricevere gli
ordini circa l'adempimen-
to accennando a V. A. con
ogni sommissione che
il Sig.re Cardinl.e credo
che per la dignità sia

tra quei Personaggi
i quali s'ammettono sen
za partito per poterne
sollecitamente scri=
vere a S. Emza.
Credo sia per istrada
il Vocabolario che fu
già di Niccolò Villani
mandato dal Sig. Mar-
chese Spada perchè
dal Sig. suo Figliuolo
Paggio in codesta Corte
sia presentato a V. A.
Il Padrone di esso fu
letterato grande onde
le Postille doverebbero
esser buone assai. Così
ci sortisse egli una vol
ta, o per forza, o per
inganno, o per amore
avere quello del Citta-
dini, che per la nuova

edizione stimerei ne-
cessarissimo. Onde sup-
plico in nome di detta
l'accademia l'Al.za V.ra
a farci nuove diligen-
ze se ci sono da farne
E a V. A. profonda-
mente inchinandomi
le bacio umilmente la
veste

Di V. A. Serma

Firenze gli
23. Genn.o 1664

Umiliss.mo Devotiss.mo obblig.mo Serv.

Carlo Dati

S.V.

24.

Serenissimo Principe

Resterà eseguito quanto V. A. comanda intorno al riceve per accademico a viva voce l'Eminentissimo Cardinale Pallavicino in un giorno della seguente settimana nella quale facilmente s'adunerà l'accademia. Essendo morto questa notte il Sig.re Franco Rondinelli che sia in Cielo ricorro umilmente prostrato ai piedi di V. A. e supplico con ogni maggior efficacia la sua bontà dalla quale riconosco ogni mia fortuna passata ed in cui ripongo ogni mia speranza fu-

tura a degnarsi di por
la mia Persona in consi-
derazione al Sereniss.
Gran-Duca mio Sig.re p.
le cariche del Diario e
della Libreria, che detto
sig.re esercitava, e che
restano ora vacanti. E'
superfluo che io ricordi
a V. A. la mia lunga
servitù publica e privata
la mia prontezza in ogni oc-
correnza, il mio ardente, ed
ossequioso desiderio di ser-
vire a' miei Principi, il dis-
pendio in accumulare una
Libreria che mi costa in-
torno a quattromila duca-
ti, i disastri patiti in
poco tempo dalla mia
casa; che a V. A. son
queste cose notissime.

Ma solamente ardisco accen
narle che poche sono le
occasioni d'impiego e d'avan
zamento per le Persone dedi
te agli Studi delle belle Let
tere. Comincio a passar
oltre con gl'anni, mi sen
to aggravar di spese in tem
pi assai torbi, e chi vuole,
e dee anche modestamente
tenere il decoro di Gentiluo
mo se adesso non mi ries
ce ottenere qualche avan
zamento che mi resta
da sperare in vecchiez
za? Confido fermamente
nella generosità del S.mo
Gran-Duca che sia
per ascoltare con piena
consentiera i miei biso
gni ed a suo tempo
esaudire le mie preci

per mezzo di V. A. dal
cui potentiss.mo Patro=
cinio attendo l'adempi=
mento de miei desiderij
E qui senza più bacio
a V. A. umilmente la ves=
te e le prego da S. D.
M. ogni più sublime
felicità e grandezza

Di V. A. Sereniss.ma

Di Firenze 30. Gen
najo 1664

Umiliss.mo Divotiss. obb.mo Ser.re
Carlo Dati

Serenissimo Principe

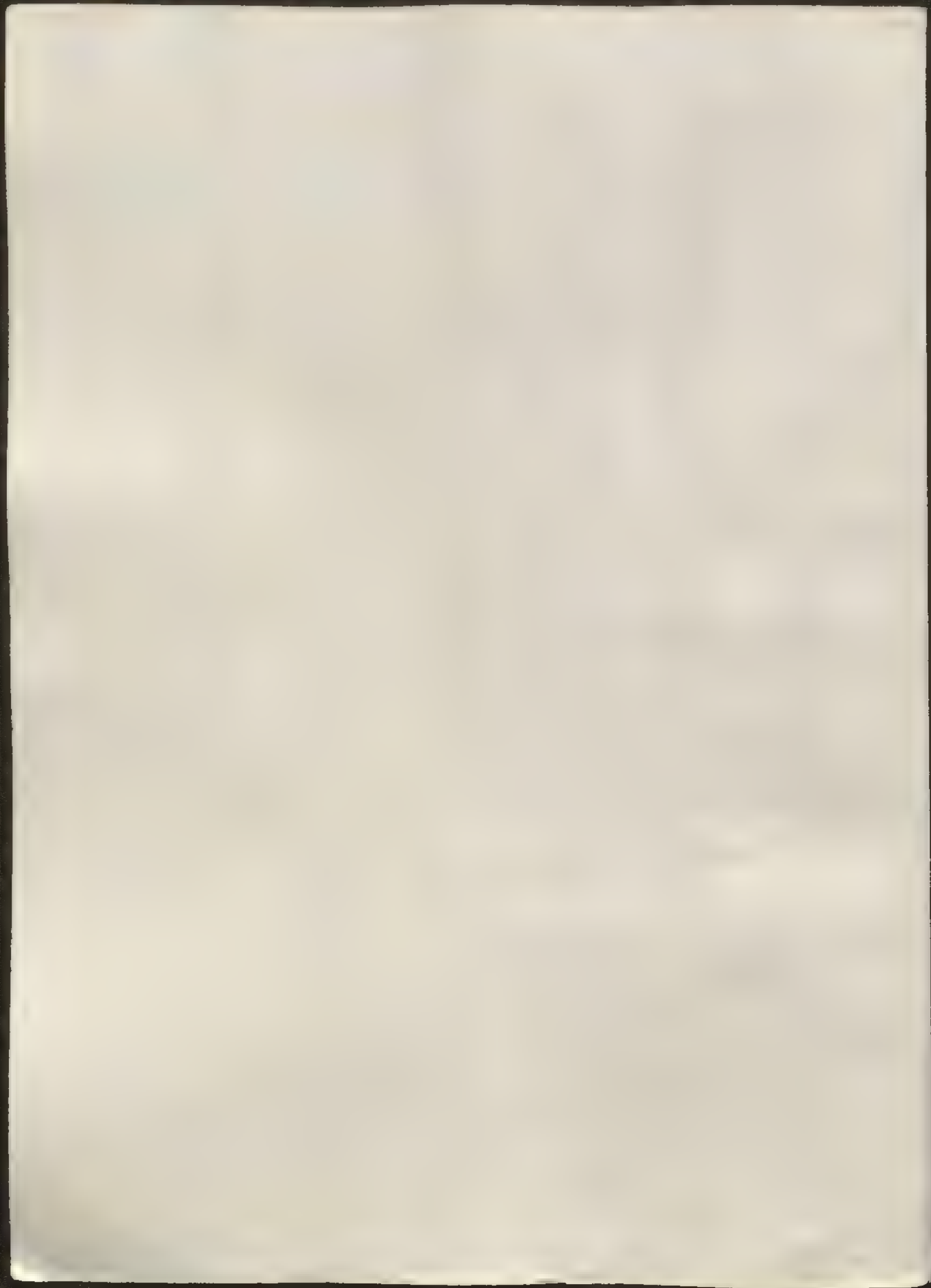
Invio riverentemente a V. A. una minuta delle Lettere da porsi avanti alle Poesie del Card.le fra ciro di Pers le quali son quasi alla fine e ne attendo le risoluzioni e i comandamenti di V. A.

Avanti che Ella partisse mi scordai di rappresentarle, che il Sig.r Canco Borgherini diceva d'aver finita la descrizione dell'Esequie. La giunta che si deliberò di fare non si è mai conclusa. Mentre si debba fare è necessario che V. A. rifaccia i Deputati con

un' espresso comandamen-
to al Sig.re Panciatichi
o à me di ragunarsi, à
concluder quello che res-
ta, perche torneranno i
rami di Roma, e s'av-
vicinerà la celebrazione
dell' altre esequie, e le
prime non saranno stam-
pate.
Non mi restando altro da
partecipare a V. A. alla
med.a profondamente m'
inchino e prego ogni più
suprema felicità.

Di V. A. Serema
Di Firenze 6. di
Marzo 1665.

Umiliss.mo Servo
Carlo Dati

S. V.

Serenis.mo Principe

Ricevo i riveritis.mi comandamenti di V. A. intorno all'esequie e loro descrizione da stamparsi e per eseguirli ne sarò con gl' altri Deputati.
Le Poesie del Cav.r fra Ciro di Pers si termineranno, ed io intanto raggiusterò le Lettere fatte in fretta più per mostrare il concetto che per fermarle. Rendo umilis.me grazie alla generosità di V. A. che si è degnata di parteciparmi si largamente le delizie di codesta Marina con grandissima opportunità giacchè appunto la sera dl

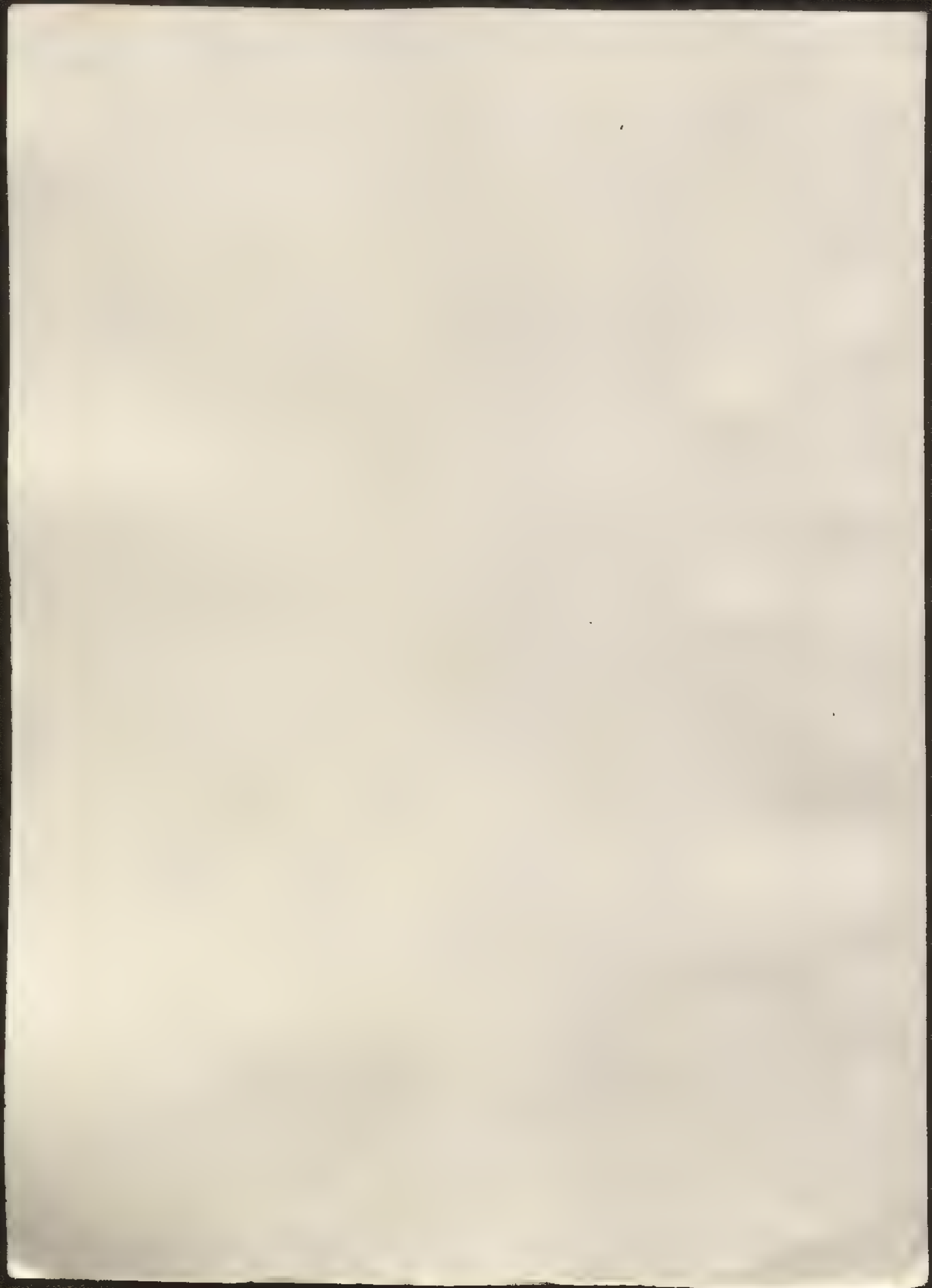
Carnevale aveva in Casa
a terminare quel Lieto
giorno intorno a 20. per-
sone.

Ricevo Lettere dal Sig.r
Aless.ro Segni il quale
esorta ~~il Sig.re~~ agli ac-
cademici delle Origini
a operare con applica-
zione e non si spaven-
tare per quello faccia
il Sig.r Menagio e pro-
pone un modo bellis.mo
da non restare indietro.
Io Lavoro, e stimolo gl'
altri, e al ritorno di
V.A. si fermerà qual-
che cosa.

Intanto con inchinarmi
profondamente bacio
a V.A. la veste

Di V.A. S.ma Firenze 11. Mzo 1665.
Umiliss. Servo. Carlo Dati

S. V.

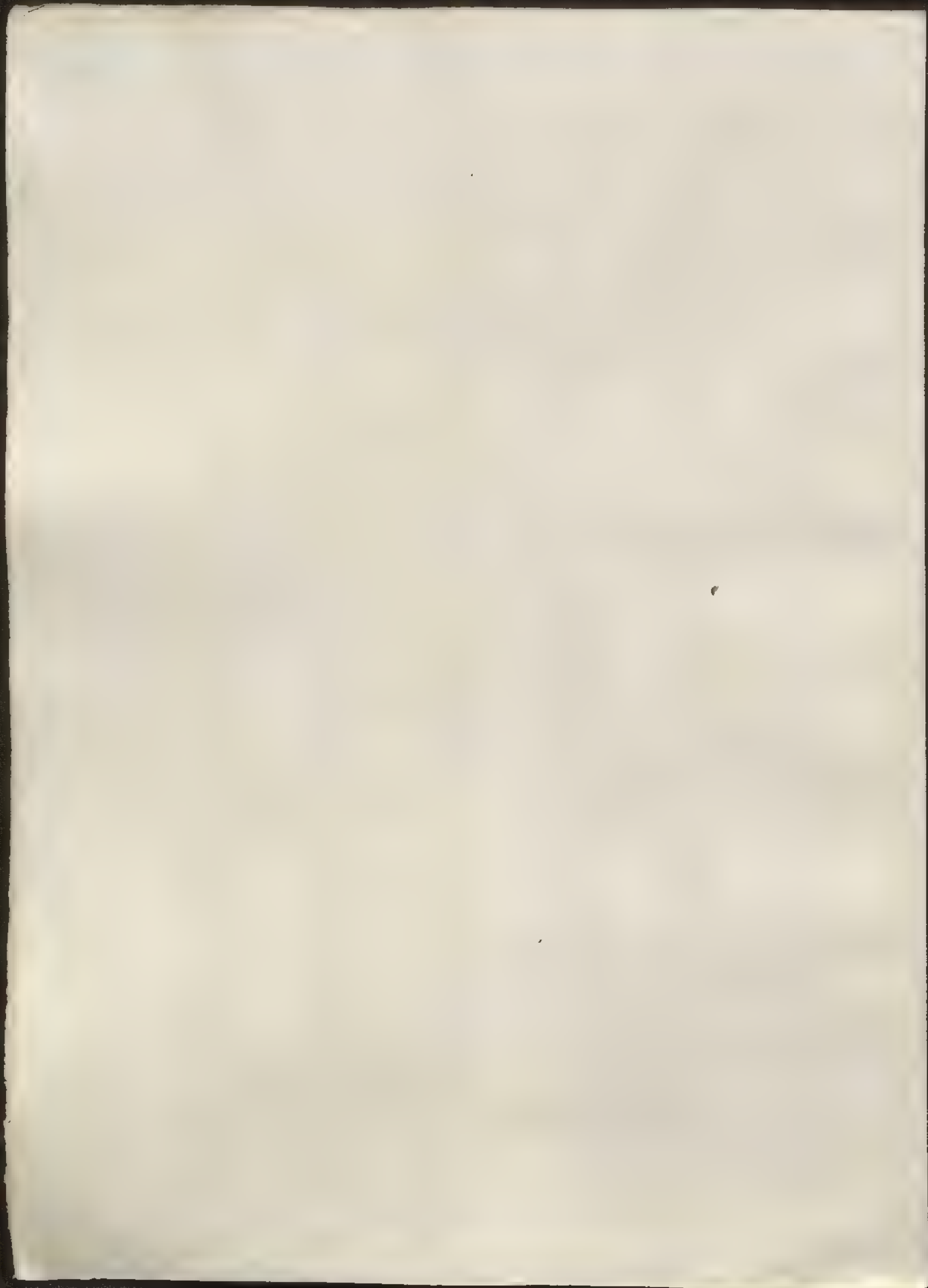
Sereniss. Prpe

Lo Stampatore mi hà promesso per questa settimana di darmi l'ultimo foglio delle Poesie del Can.º fra Cino di Pers quel poco che avanzerà insieme col titolo, e Lettere si farà i primi giorni della seguente. Sollecitai il Can.co Borghevini per la descrizione; nel congresso restammo di vedere se fra i Duchi di Borgogna erano 4. Personaggi Illustri da porre in compagnia di quelli dell'altre Case che non vi essendo bisognerà tralasciare la giunta

destinata; e qui pro-
fondam.te inchinandomi
a V. A. le bacio umil-
mente la veste

Di V. A. Ser.ma

Di Firenze 18. Magg.o
1665

Umiliss.mo Servo
Carlo Dati

S. V.

Serenissimo Principe

Lo Stampatore mi hà promesso per questa Settimana di darmi l'ultimo Foglio delle Poesie del Can.co Fra Ciro di Pers; quel poco che avanzerà insieme col titolo, e Lettere si farà i primi giorni della seguente

Sollecitai il Sig.r Can.o Borgherini per la descorse nel congresso restammo di vedere se fra i Duchi di Borgogna erano 4 Personaggi illustri da porre in compagnia di quelli dell'altre Case che non vi essendo bisognerà tralasciare la gionta destinata. E qui

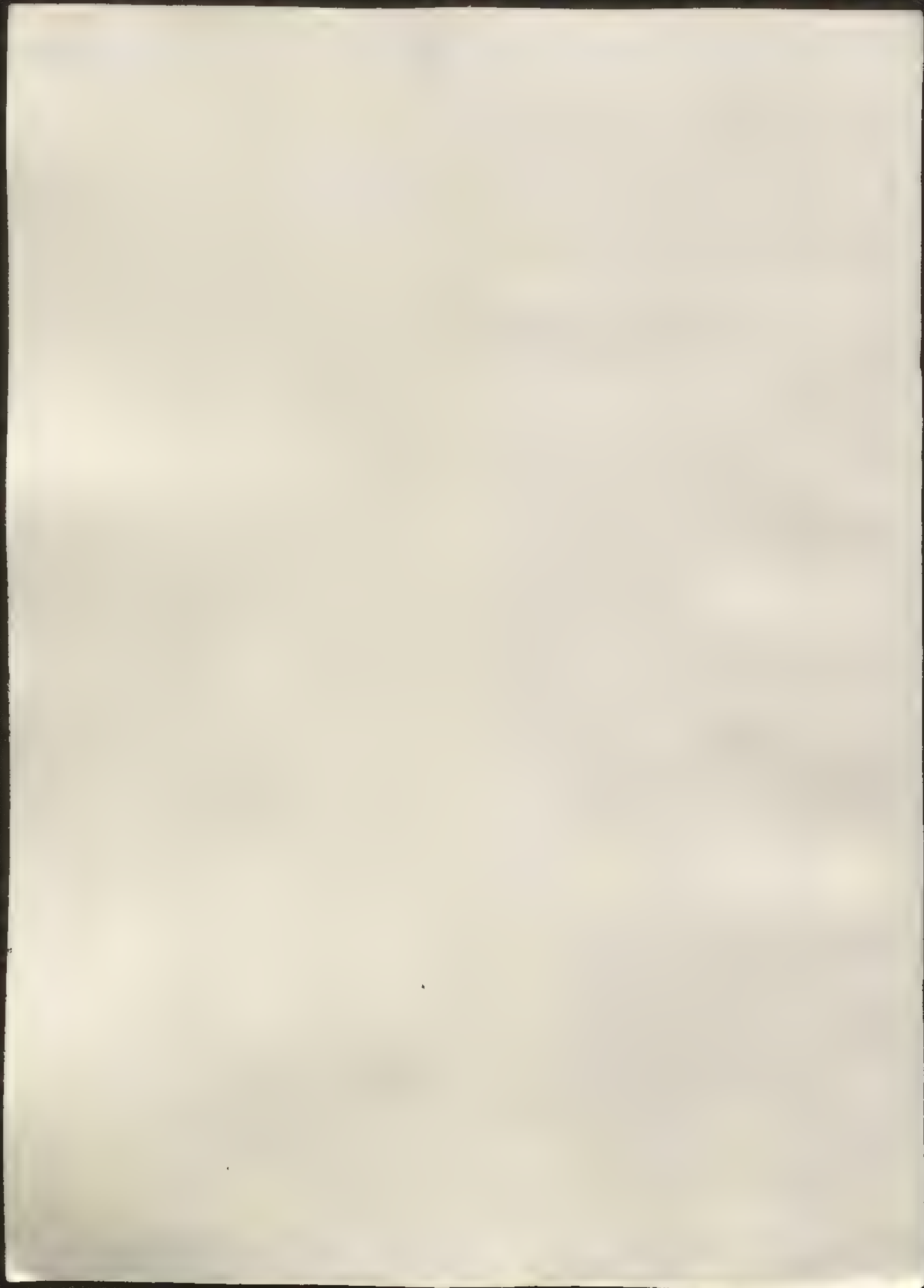
profondamente inchinan
domi a V. A. le bacio
umilmente la veste

Di Firenze 18. Mzo
1665

Di V. A. Sereniss.ma

Umiss.mo Servo

Carlo Dati

S. V.

Sereniss.mo Principe

Non risposi a V. A. immediatamente per far tutto di tutte le cose in un medesimo tempo. Riveddi cogli occhi degl'altri ancora la carta venuta di Roma, e avendo in essa trovato una figura senza accompagnatura dall'altra banda, che veramente in prospettiva non poteva vedersi insieme con l'altra cosa del Magistrato l'ho avvertita in nome di V. A. al Sig.r Paolo.

Di poi il Sig.r Panciatichi il Sig.r Borghesini ed io ci siamo più volte trovati insieme, e crediamo

d'aver con facilità supe
rata ogni difficoltà, sic
chè in questa settimana
manderemo a V. A. le giun
te, e facilmente la des
crizione. Di Francia non
comparisce sicurezza che
il Sig.r Menagio abbia co
minciato a stampare l'ori
gini ma bensì che sen
tendo che quà si appli
chi, egli pure le abbia
riprese in mano. Se tutti
saranno dell'umor mio pas
seremo avanti, avendo
trovato un tragetto da
non restar addietro al sesto
Ella vuol esser voglia fa
tica, e danari e comin-
ciare a stampare fra una
settimana lo stampato
re mi doveva dare il pe=

ultimo foglio oggi è
ritardato da due spro-
positi fatti da Lui.
Restano solamente titoli
lettere etc. che vuol di-
re che sabato le Poesie
saranno finite e in-
tanto V. A. può coman-
dare quello dee farsi
perchè come la Stampa
è finita e che io hò fatto
consegnare a chi dirà
V. A. le copie che dee
dare lo Stampatore le
mie parti son finite.
E qui profondamente
inchinandomi prego a
V. A. ogni più sublime, e
perfetta prosperità

Di V. A. Sma

Di Firenze 23. Mzo 1665

Umilissimo Servo
Carlo Dati

S.T.

Serenissimo Prpe

Per minor briga di V. A. scrivo quello doverei rappresentare in voce avendomene la benignità di V. A. altre volte dato licenza.

In esecuzione de comandamenti di V. A. ci trovammo quasi insieme e si fermò che ogni uno rivedesse le cose sue per censurarle poi insieme. Per riempire gli spazi delle Navi minori fu proposto il fare 16. Uomini illustri delle 4. Case poste nel Catafalco, quattro p Casa ne luoghi più prossimi alle dette statue ~~e far~~

e far loro alcuni bre-
vi elogi sotto, e parve
che tutti concorressero
nella mia proposizione
io però non volli risol-
vere, pregando a pensa-
re anche ad altro e que-
sta sera vogliono trovar-
si in casa mia; talmen-
te che noi saremo pre-
sto in ordine e sarà bene
sollecitare il disegno per
mandare a fare il Rame
e risolvere circa all'
Orazione nella quale è
vero che si è taciuto as-
sai ma più per salva-
re la reputazione di Sp.
che per altro ma in
questo non tocca a me.
I Sigg.ri Accademici del
Vocabolario si lamentano

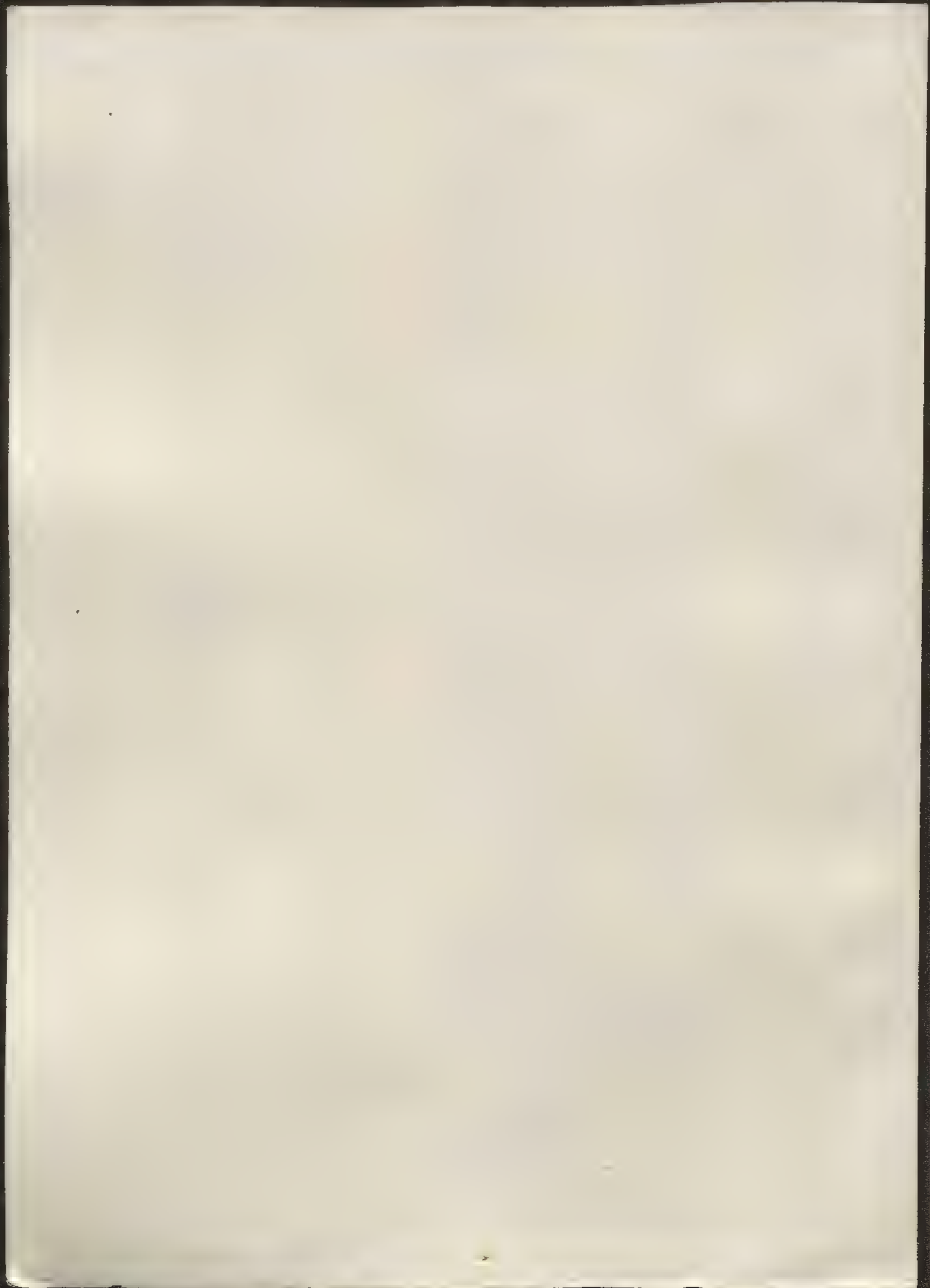
del freddo, e non posso-
no ragunarsi; vorreb=
bero ottenere quella stan-
za che ebbero anno la
quale è spigionata ed
è comodissima. Era de
S.ri Giunti ma sento
sia stata da loro asse-
gnata in dote al Sig.re
Franco Fedini da me
non conosciuto. Una sem-
plice parola basterebbe
per averne la chiave.
Con quest'occasione non las-
cerò di replicare le mie
umilissime preghiere
accennate solamente
iermattina a V. A. con ri-
duole a memoria, che
fra coloro, che possessano
qualche letteratura
e che hanno avuto occa-

sione di obbedire a co-
mandamenti di V. A.
io sono oggimai il più
anziano essendo più di
venticinque anni che
io frequento l'Antica-
mera di V. A. e la ser-
vo col miglior talento
che io abbia e con la
maggior puntualità
che io sappia in mate-
ria di accademie di let-
tere di libri, di stam-
pe di feste &. Sup-
plico pertanto V. A. al-
meno per questo titolo
d'anzianità a restar
servita di segnalare
la mia persona col ti-
tolo e carica di suo
Bibliotecario. Sic-
come non mi spiace di

potter pretender altro
nel Servizio di V. A.
così p.a mi ardisco di
desiderarla con ardore
e con molta speranza
perche questa dimostra
zione sarà per mi una
chiara testimonianza
che la mia lunga ser
vitù non sia stata
discara all'A. V. e qui
profondame a V. A. in
chinandomi le bacio
umilmente la veste

Di V. A. Serenissima
Di Casa 15
Xbre 1665

Umilissimo Servo
Carlo Dati

S.T.

Nota degl'Accademici della Crusca 1665

Sen.re Tom.so Canigiani
Sen.re And.a Arrighetti
Mons.r Fra Nerli Arcivesc.o
Lorenzo Antinori
Mons.r Vinz.o Strozzi Arcivesc.o
Senat.re Lorenzo Strozzi
Anto Bracci
Cav.re Vinzo Borgherini
Vinzo Capponi
Priore Biagio Rucellai
Mons.r Vinzo de Bardi
Mons.r Fra Rinuccini Vesc.o
Ab. Fra Capponi
Cav.re Lodovico Inconstri
Vinzo Giraldi
Sen.re Carlo Strozzi
Duca Jacopo Salviati
Ms.r Franco Coppola
Iacopo Gaddi
Ser.mo P. Card.le Carlo Decano
Em.o Card.le Asc.o Filomarino
Em.o Card.le Barberino
Mons.r Tom.s Salviati Vesc.
Senat.re Gio. Rucellai
Pierant.o Antinori
Lionardo Giraldi
Mons.r Filipp. Galilei
Sen.r Braccio da Filicaja
And.a Cavalcanti
Giovanni Canigiani
Conte Ferd. Bardi
Cano.co Girolamo Lanfredini
Noferi Arrighetti
Carlo Dati
Serm.o Princ. Leop.o di Tosc.a
Duca Franco Piccolomini
Cav. Tom.s Rinuccini
Cosimo Ventiri

P. Odevico Rinaldi
Mons. Filipp.o Soldani Arcip.o
Mons. Ascanio Piccolomini Ar.
Cav.r Alessandro Cerchi
Desiderio Montemagni
Gio: Fr.o Rucellai,
Cav. Lorz. Marsuppini
Balì Ugo della Stufa
Can.co Niccolò Frescobaldi
Can.co Alessd. Pucci
C.e Ferdind. del Maestro
Abb. Gio: Filipp. Marrucelli
Ridolfo Paganelli
Cav.e Fedg. Antinori
Mons. Alessd.o Rinuccini
Cav.e Gio. Guidacci
Valerio Chimentelli
Cav. Fr.o M.a Corsini
Agostino Coltellini
Alessandro Segni
Gio: Btta Cini
Can.co Gherardo Gherardi

Cav.r Angelo Popoleschi
Marche.e Currado Malespini
Cav.e Franco Panciatichi
Ser.mo Pr. Mattias di Toscana
Em.mo Card.e Bandinelli
Alessdro Strozzi
Agostino Nelli
Franco Zappada
Mons. Neri Corsini
Prior Franco Ximenes
Gio: Ricco
Can.co Cesare Ricasoli
Cristof.ro Berardi
Luigi Strozzi
... Girolamo Graziani.
Mons. Luca Torrigiani Ar.
Cav.e Stefano Panciatichi
Niccolò Cinfio
Lucalangerman,
Franco Ridolfi
Mons. Franco Marrelli.
Cav.e Franco Altoviti

Lorenzo Panciatichi
Egidio Menagio
Gio: Cappellano
Bendo. Gori
Gualtieri Panciatichi
Gio: Nicheo
Franco Redi
Michele Ermini
C. Filippo d'Elci
Lorenzo Magalotti
Mons.re Gio: Vinzo Salviati
Marc.se Luca degl'albizi
Mons.r Domco Corsi
Ab.e Ottavio Falconieri
Marchese Gabb.o Riccardi
Senat.re Ferrante Capponi
Cav.re Niccolò Gherardi
Franco Antinori
Bandino Panciatichi
Bartol.mo Gherardini
Matteo di Luigi Strozzi
Marchse Bmeo Corsini

~~Gio: [illegible]~~ Bonini
Gio: Franco Bonomi
Luigi Rucellai

Lontani
Mons.r Arcivo.
Anto. Bracci
Mons.r Salviati
C. Filomarino
C. Barberino
P. Oderico Rinaldi
Mons: Arcv. di Siena
Mons.r Alesso Rinuccini
Cavre. Bandinelli
Franco Cappada
Mons.r Corsini
Gio: Price
Girol.mo Graciani
Mons. Corrigiani
Cini.
Luca Langerman
F.e Ridolfi
Egidio Menagio

Giò. Cappelani
Giò. Schicheo
Ab. Falconieri

Vecchi
Desiderio Montemegni
Cav. Marruppini
Cav. Frescobaldi
Cav. Gio Panciatichi
Fr. Redi
C. Filippo d'Elci
Abate Marchetti
Carl'ant. Bondi
March. Stufa
Conte Carlo Bardi
Sr. Filippo Corsini

Padri de Stati
per gl'ultimi
Lorenzo Antinori
Prior Rucellai
Senat. Carlo Strozzi
Senat. Canigiani
Vinz. da Filicaja

Matteo Strozzi
Giò: Gio Buonomi

M. Zeno Marino
Duca Strozzi
D. Giò: Batta Capponi
Michele Ricci
Paol Falconieri
Conte Rannuzzio
Fra Cesare Magalotti

con qualche causa.
Monsig. Strozzi
Cav. Vinz. Bolgherini
M. Coppoli, che il P. è fuora
Jacopo Gaddi
Lionardo Giraldi
And. Cavalcanti degl'ultimi
Cav. Guiducci
Valerio Chimentelli
Ab. Coltellini
M. Currado Malespini degl'ultimi
Arcip. Nelli degl'ultimi
Cav. Stef.no Panciatichi non abita
Bend. Gori più in sù
Michele Ormini
Bart. Gherardini più in sù
Vincenzio Vicciani
Capp. della Rena.

S. V.

Mattias md. Bartolommei

Vincenz.o Viviani

Ab. Felice Marchetti

Serenis.mo Cosimo Pnpe di Toscana

March.e Cesarini Malespini

Duca Luigi Strozzi

Gio: B.ta del Duca Strozzi

Pier Ant.o Guadagni

Gio: Batta Capponi

Can.r Vinz.o Marmicelli

Cap.n Cosimo della Rena

Michelagnolo Ricci

Paolo Falconieri

Can.r Carl'antonio Bondi

C. Annibale Ranuzzi

Manfredi Macinghi

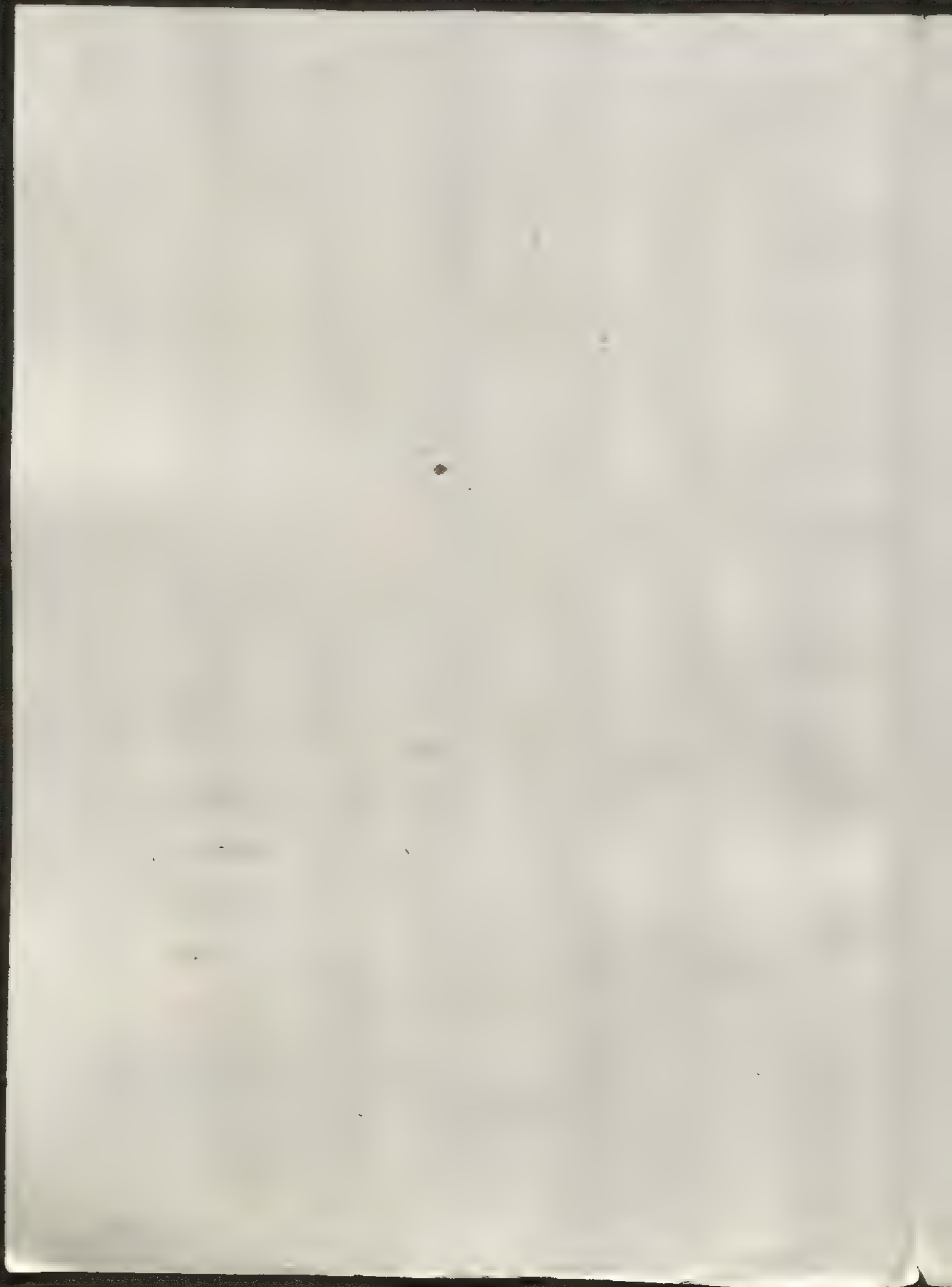
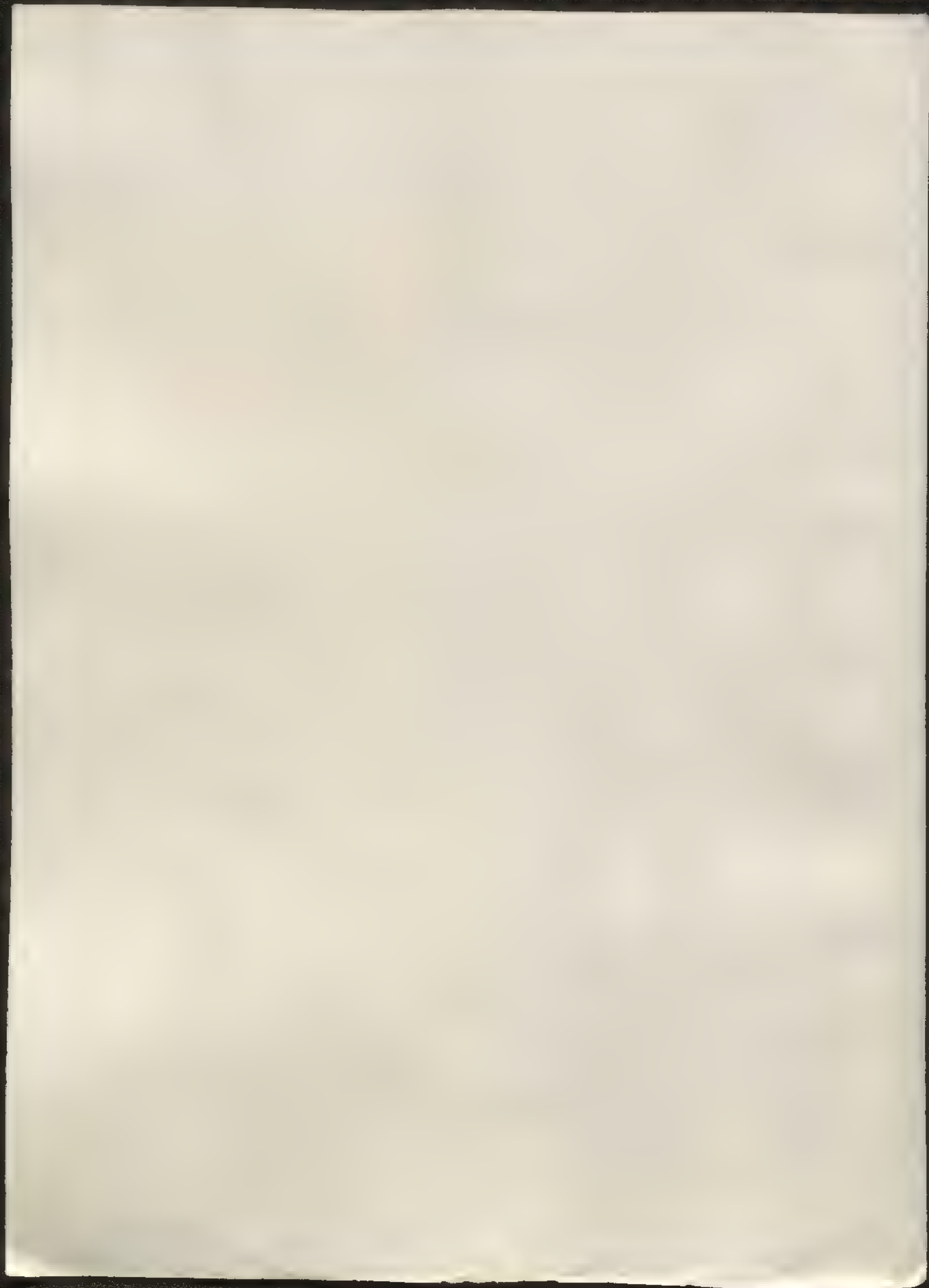
Vinz.io da Filicaja

Mons. fr. Cesare Magalotti

Mars. Dom.co And.a della Stufa

C. Carlo de Bardi

Mars.e Filippo Corsini

S. V.

Serenis.^mo Pnpe

Oggi resta terminato l'ultimo foglio delle Poesie del Can.^co Fr. Ciro di Perz e per conseguenza tutti gli esemplari in un tratto, Numero 210. di Carta Scelta stanno p. V. A. in sodisfazione del danaro somministrato e quelli più vorrà; se questi non bastassero; Jo gli farò apportire subito sia asciutto l'ultimo foglio il quale è stato ritardato un poco dalla revisione degli errati de quali ne sono passati alcuni perche ho fatto da me solo e ci aveva fatta sopra troppa pratica

e ne sapeva gran parte
a mente, cosa pessima
per chi corregge.
Ordini adunque V. A.
quello che si dee fare,
chè a risposta gli esem-
plari saranno lesti.
In ordine all'Esequie fu jeri
da me il Sig.re Can.o Borghesini
con la descrizione per la
sua parte finita, restando
solamente a riempiere
alcuni spazî, e ricopiar-
la. Domenica sera si leg-
gerà insieme.
Jersera poi ci ritrovammo
il Sig.re Panciatichi ed io
per fermare alcuni degli
uomini Illustri delle 4
Case de quali già aveva
fatto parte degli Elogietti
ma finalmente questa Casa

di Borgogna non ci regge, perchè anche a porre una Donna cioè Maria Erede che passa in Massimiliano di Casa d'Austria non aviamo se non tre perchè Gio: Intrepido è troppo facinoroso e il p.o Filippo è della Casa di Francia e non della Casa di Borgogna, sicchè non rimane se non Carlo il Guerriero e Filippo il Buono; stante questo non si può tirare avanti il concetto che pareva assai proprio; E la descrizione senza questa giunta resta assai piena, e sarà più presto terminata.

Il Contini sentendo che sieno terminate le Poesie di fr. Ciro si rac comanda ~~si raccomanda~~ per le legature, le quali egli è capace di fare; E qui profondamente inchinandomi a V. A. bacio umilmente la veste.

Di V. A. Serenissima

Di Firenze il dì 27. di marzo 1666

Servo Umilissimo
Carlo Dati

Serenis.mo Prinpe

Ricevetti la Seconda Stampa dell'Esequie e avendola considerata insieme con questi Sri Colleghi, bchehè ci si trovi qualche cosuccia non benis.mo espressa e non ben trovata in prospettiva, non pregiudicando essa alla descrizione in cosa essenziale e correndosi risico nel correggere una Minuzia di guastar qualche cosa di grande, rimando detta Stampa al Sig.r Paolo Falconieri con poco avvertimento secondo l'ordine di V. A.

Jersera il Sig.r Canon.co

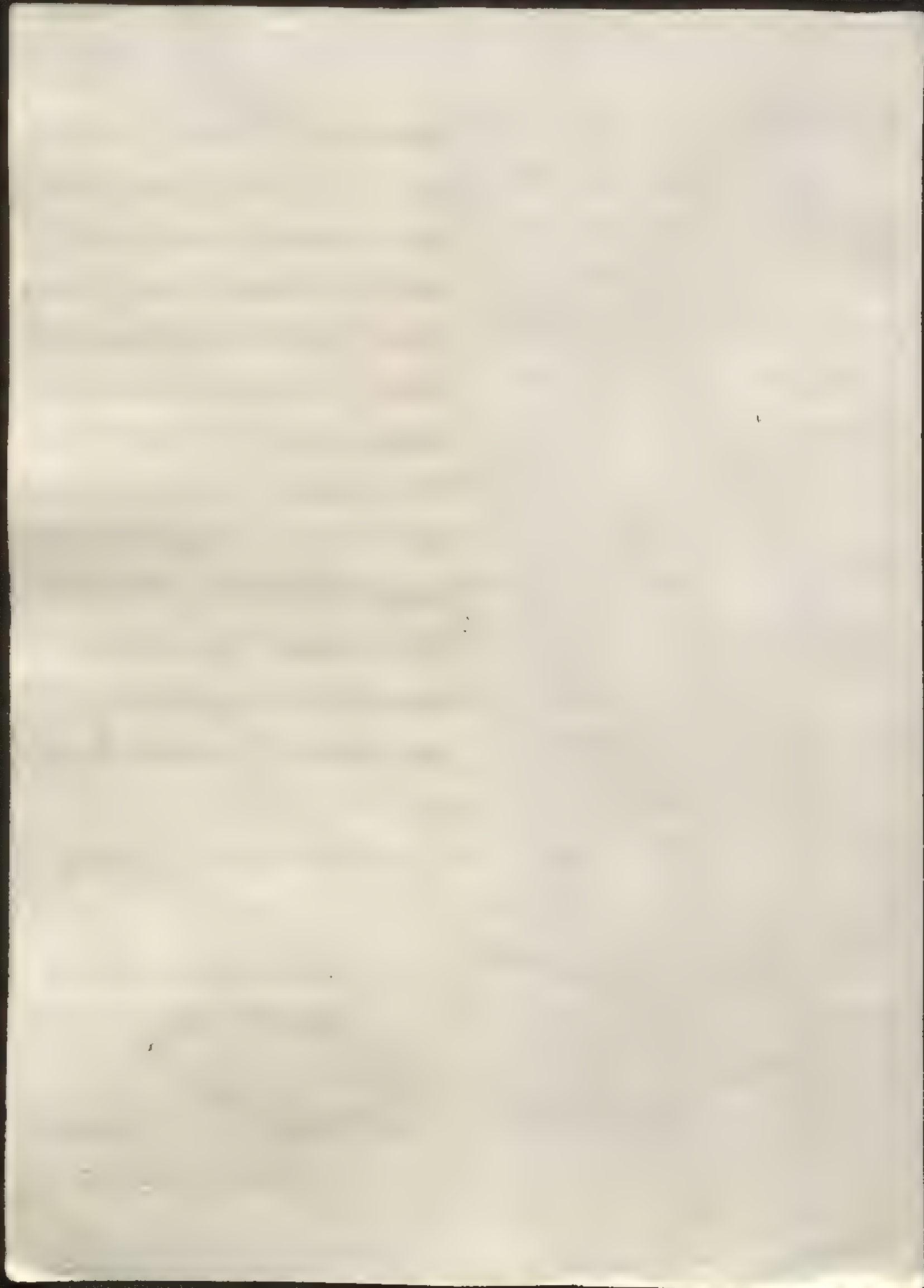
Borghesini ci lesse tutta
la ~~da~~ Sua descrizione,
che resta pieniss.ma e di
gran Laude per il Rè
catt.^co Senz'altre giunte
si avvertirono molte
cose, le quali aggiusta
te farà far la copia
ogni volta.
Attendo gli ordini di V.
A. per le Poesie di f.
Ciro per eseguirgli con
prontezza e puntualità.
Io non posso contenermi
di non ridire a V. A.
la gran consolazione di
spirito ricevuta da mè
nel parlar più volte
al P. Baldassar Loiola
P. del vivente Rè di
Fessa. O che gran fatto
ò che viva fede, ò che

umiltà, ò che pruden-
za; E' ben cieco chi
non ravvisa in Lui
una evidente confermа-
zione della nostra Reli-
gione, e non gode di
adorare il Crocifisso.
non fecit taliter omni
nationi. Scusi V. A.
quest'impeto, che io non
l'hò saputo ritenere
mentre con profondiss.mo
inchino le bacio la ves-
te

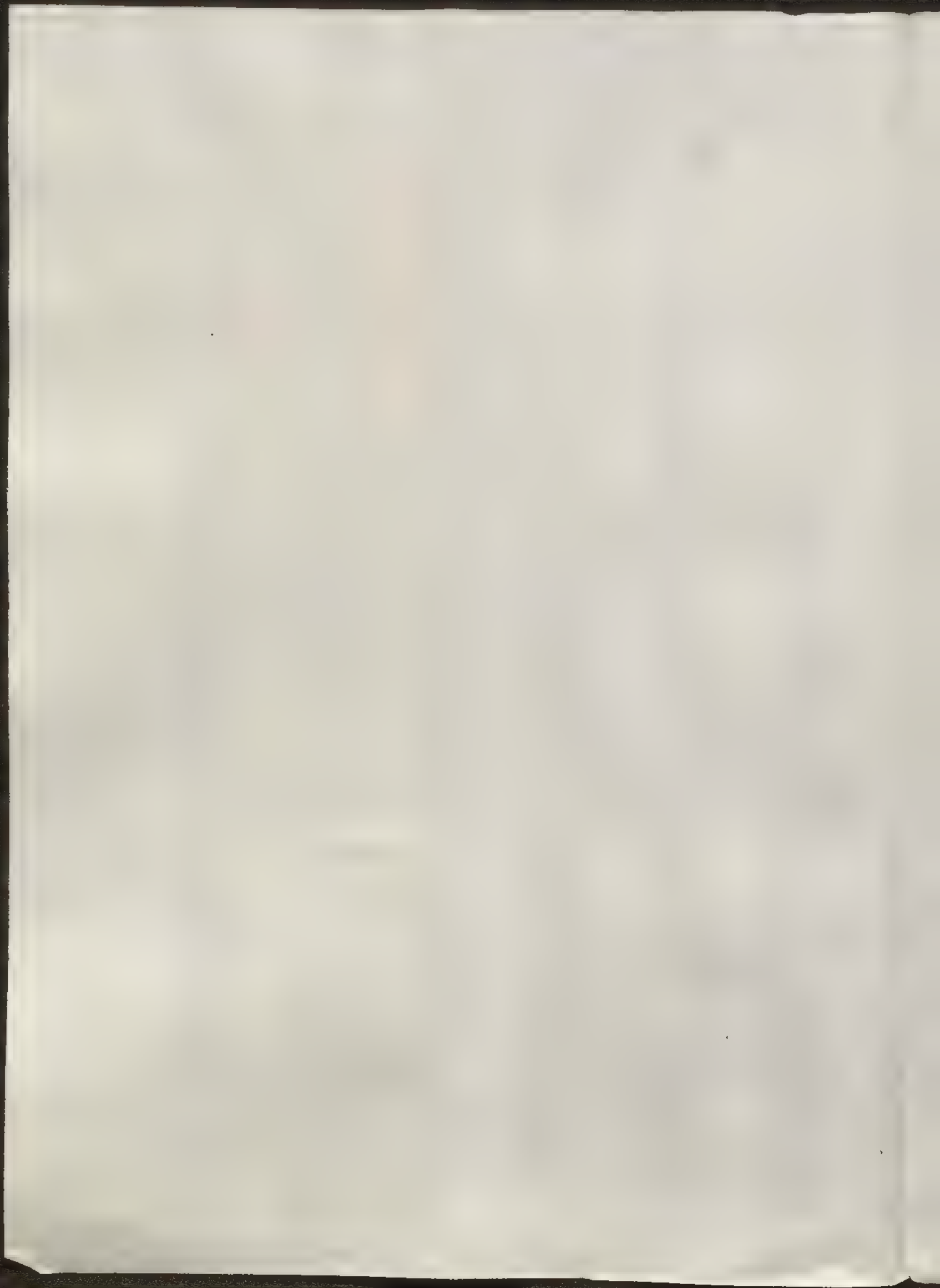
Di V. A. Serma

Di Firenze il dì
30. di marzo 1666

Umiliss.mo Servo
Carlo Dati

S.V.

Dopo scritto ricevo dal
Bibliotecario dell'Am-
brosiana di Milano
una nota dei Libri
stampati a spese di
quella Libreria con prez-
zi assai facili, ma credo
s'aggravino assai medían-
te i porti. Ricordan-
domi che una volta dis-
corréndosi del Lessico ara-
bico del Giggeio V. A. mi
disse che ne averebbe
preso uno per averlo, le
ne mando la nota per
sentire se V. A. è del
medesimo pensiero e la
supplico umilménte
a rimandarmela, che
non hò altra; e di nuovo
le rassegno la mia profonda
osservanza ——

c. V.

Serenissmo Prpe

Iersera al tardi dopo avere Scritto a V. A. riceuetti nuovi comandamenti, i quali hò procurato di esequire questa mattina. Il patto fatto con lo Stampatore nel prestargli ƒ venti fù che rimborsasse in tanti esemplari delle Poesie del Cavr. F. Ciro di Pers l'A. V. con valutare dette Poesie a ragione d'una crazia il foglio di Carta Scelta. Essendo elleno riuscite otto fogli vagliono un giulio l'esemplare, e ne dee dare N.o 210. e ne può darle a meno perchè quelle di carta ordinaria

le venderà una Lira, o po-
co meno. Veggo adesso, che
essendosi già detto che,
ƒ 100 – in circa sarebbe-
ro state a sufficienza.
V. A. averà bisogno di ƒ.
300. e mi dispiace che
di carta scelta V. A. non
potrà esser servita perchè
non ne hò stampate in
detta carta se non 150 –
e altrettante in carta
ordinaria. Sarà tutte le
150. non se ne lasciando
ne pure una supplicando
l'A. V. se può esser grazia-
to d'averne alcuna per non
dissfare ad alcuno a cui
l'avevo promesse. Si pro-
pone per fare il ƒ. di 300.
di mandarne a S. Credi
parte di carta scelta,

e parte di carta ordina
ria nel che mi rimetto a
quanto scriveva il Sig.r Pan
ciatichi, a cui ne hò
ordinato, che sieno con
segnati gli esemplari p
eseguirne la volontà
dell' A. V.ra
Nell'esequie s'incontra una
nuova difficoltà ed è
questa, che la Battaglia
di Praga espressa in uno
de Medaglioni è attribuita
a Filippo IIII. segui nel
1629. sotto Filippo III. on
de sarà necessario por
re qualche altra cosa
in quel cambio, e che
anche l'Oratore la levi.
Goderei in estremo che
cotesto virtuoso fran
zese si trattenesse

qualche tempo in Firen=
ze, se non altro per fi=
fare esattamente il Ca
talogo de' Libri Orienta
li di S. Lorenzo e farli
vedere anche quelli di
guardaroba.

E qui umilmente a V. A
m'inchino confermando
la mia ossequiosissima
divozione.

Di V. A. Serenissima

Di Firenze li 31
Marzo 1666

Umilissimo servo

Carlo Dati

Serenissimo Principe

Il Sig.re Ant.o Magliabechi
mi hà resa la nota di
milano d'ordine di V. A.
e dettomi, che io faccia
consegnare al Sig.re Aless.
Visconti un Tesoro della
Lingua Arabica come se-
guirà Martedì che io scri-
verò in detto luogo, e stimo
opportuno che d.o Sig.re
Visconti sia avvisato, p.
riceverlo e seguirne
la voglia di V. A.
Già scrissi la difficultà che
s'incontrava nel meda-
glione della Battaglia
di Praga. Il Sig.re Bor-
gherini secondo l'ordine
da lui preso averebbe
necessità, che il suggelle-

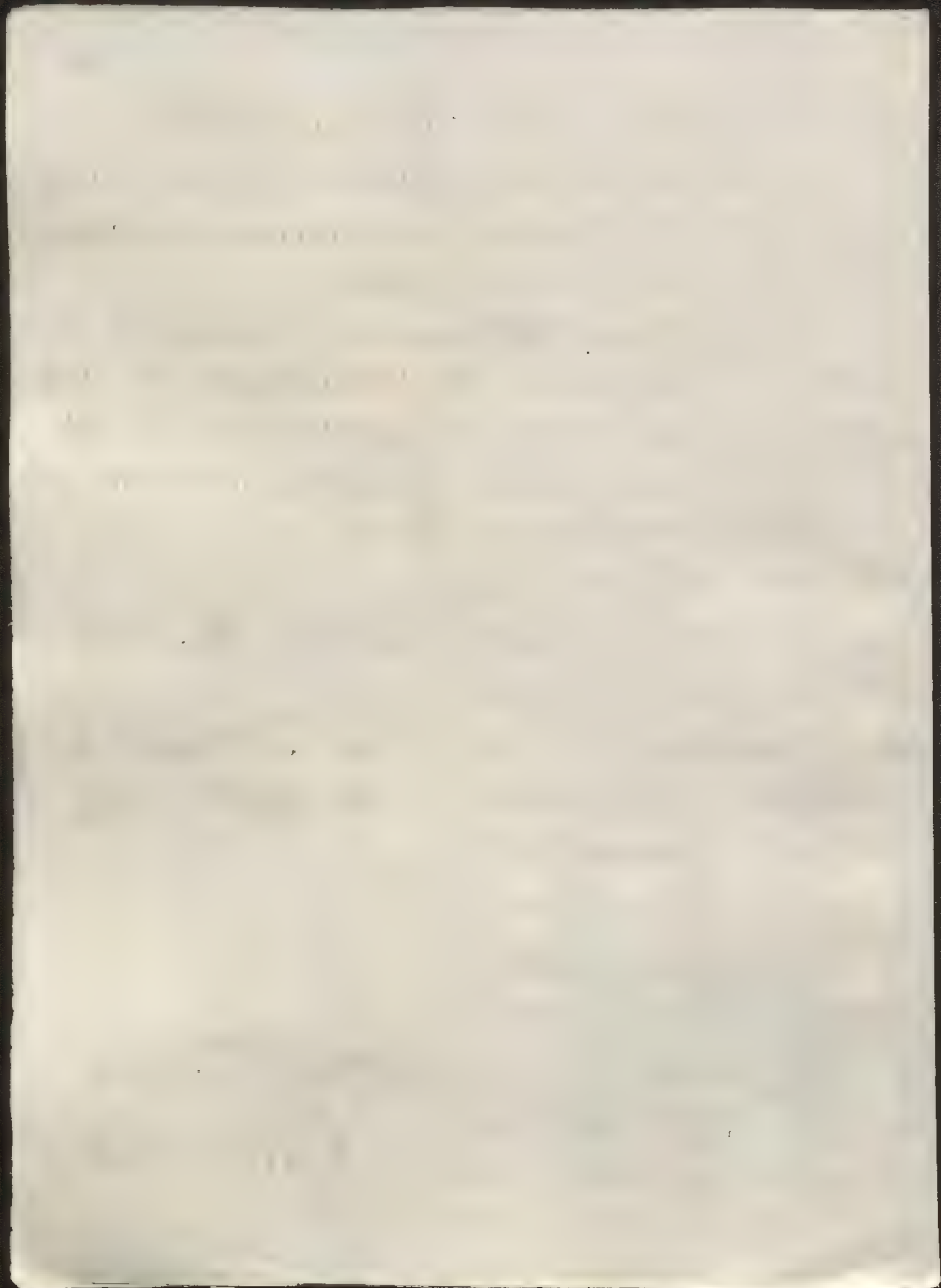
mento sopra cosa di Pietà
ò di giovamento alla Re-
ligione. Non trovandosi
meglio aveva, relasato
alla Canonizzazione di
S. Tommaso di Villanuo
ua procurata, e richiesta
ardentemente dal Rè
Cattolico col motto.
Thome Villanovani Apo-
theosi expetita ac pro-
mota. L'amico del qte
è il medaglione di an
tonino che io diedi a
V. A. prima che ella
partisse per Livorno in-
sieme con altri due mi
domandò alcuni giorni
sono, se c'era risposta
di Roma ma io replicai
che non era da parlar
ne se non al ritorno

di V. A. e così repli-
cherò se me ne parlas-
se di nuovo, che non
credo.
E qui con baciare a V.
A. umilmente la veste
le prego da S. D. M.
ogni più sublime fe-
licità.

Di V. A. Serma

Di Firenze 3.
di Aple 1666

Umiliss.mo Servo
Carlo Dati

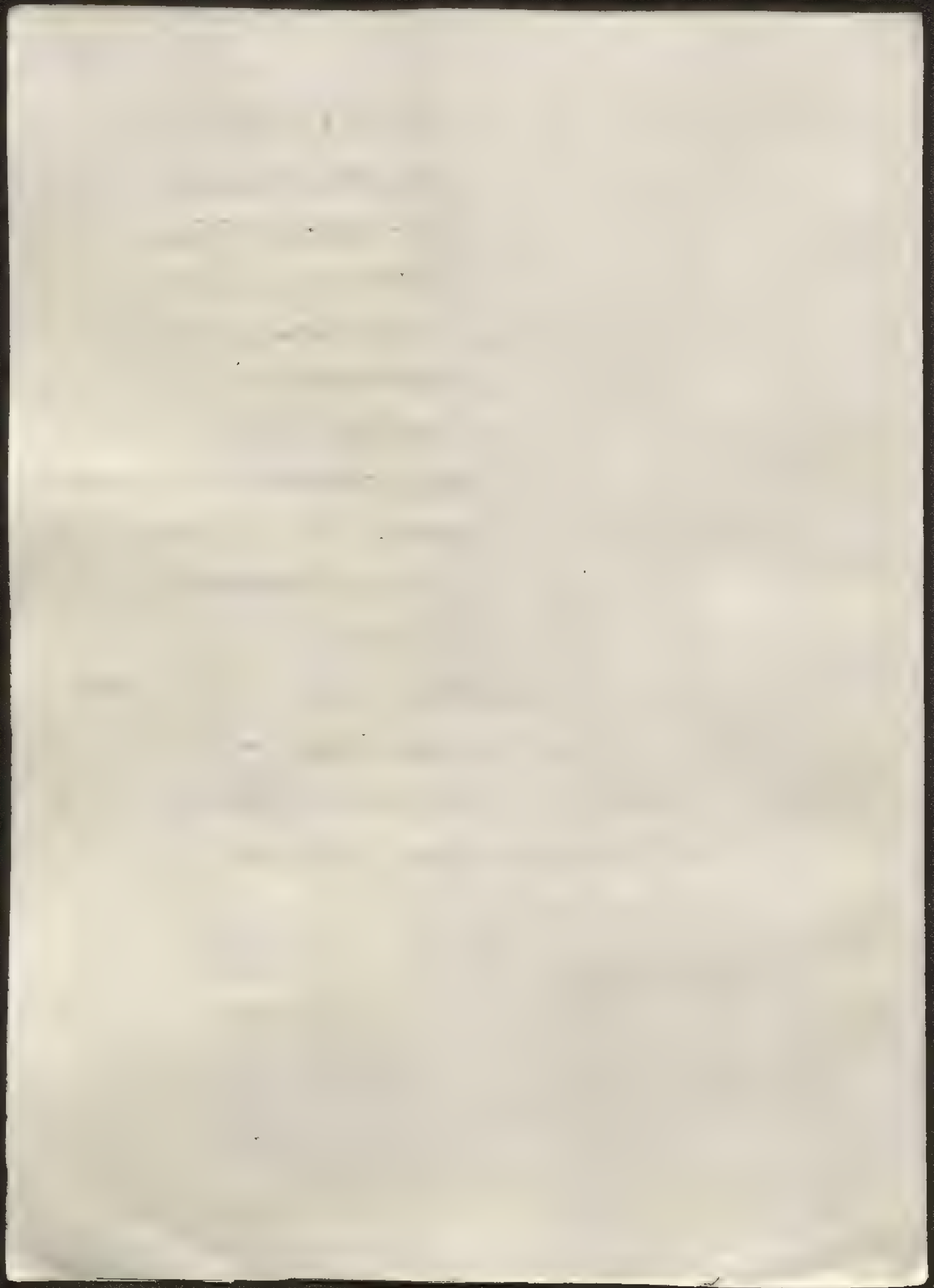
Serenissimo Principe.

Dal Sig.re March.e Dalmonte Guardaroba maggiore questo giorno mi è stato fatto sapere d'ordine di V. A. che io voglia essere in Guardaroba la spedizione de' libri arabi son restato d'andarvi domattina perchè essere oggi giorno di Lettere. Con quest'occasione ricordo a V. A. che i due Mss. critti Arabi dell'Appollonio, e l'altro ov'era l'opuscolo d'Archimede restarono a Roma e non so se sieno mai ritornati e dubito restassero in mano o del Sig.re Ambasciad.re, o del Monanni

metto umilmente in con
siderazione in caso che
non sieno tornati sareb-
be necessario farli tor-
nare. Di più considero
che sarebbe necessario,
che questo virtuoso fran
zese intellig.te di Lingue
Orientali arrivasse a
Firenze dove vi sarà
da farli vedere qualche
altra cosa in questa
materia e nella Libre-
ria, e altrove che avre-
rebbe bisogno d'Indice
esatto come credo s'ha a
fare di quelli, che si
manderanno essendo alle
volte più Autori in
un medesimo Volume.
Questa sera hò commesso
a Milano il Tesoro

arabico del Piggeio in
quattro Volumi in fo_
glio molto stimato da
Abramo Ecchellensis f. m.
e da Samuel Bochart.
è ordinato che sia consegna
to al Sig.r Aless.o Visconti
stavo attendendo i comanda
menti di V. A. circa il sup_
plire il medaglione dell'
esequie.
E senza più profondamente
inchinandomi prego a V.
A. da S. D. M. ogni mag.
gior felicità.

Di V. A. Sereniss.ma
Di Firenze 6. Agosto
1666

Umiliss.mo Servo
Carlo Dati

S.V.

Serenissimo Principe

Ieri stetti tutto il giorno
in guardaroba a rivisitare i Libri Orientali i
quali riuscirono assai
più di quel che io mi
credeva, e passarono 400.
la maggior parte sono
gli Arabici, Persiani, e
qualche numero de' Cal
daici, parecchi Turcici
e Persici. quattro Etio
pici. Altri quattro Co=
phtici cioè della lin=
gua d'Egitto corrotta,
ma però antica. Uno
o due Armeni se non
m'inganno. Tra essi
ho ritrovato i quattro che
erano a Roma ritornati.
Tutti si sono messi in

tre gran Casse bene
accomodati come merita
una raccolta di M.sti
si preziosa, sin ora trop-
po mal custodita.
Credo che sarà difficile il
farne nota esatta con
qualche notizia parti-
colare dell'Autore, e
del trattato in pochi
giorni, Perchè se non
si fa questo ne sapre
mo poco più di stima,
dandoci qualche lume
i polizzini attaccati a
molti de Libri per quan-
to io credo dal Raimon-
di Uomo dottissimo e
Servid. del Serenis.mo=
Nonno di V. A.
E queste polizzette sa-
rebbe bene levarle

ad alcuni per far
prova del valore an-
che di questo virtuo-
so non perchè io ne
dubiti punto, ma per
maggior soddisfazione
perchè i libri ma=
nuscritti son diversi
dagli stampati e chi
non vi hà fatto pratica
si trova intrigato, e
io ne hò veduto più
volte l'esperienza. Io
non dubito che questo
letterato sia per veni-
re a Firenze, perchè
qui potrà più comoda-
mente finire il cata-
logo e ci sarà da far-
gli vedere qualche
altra cosa in questa
materia. Ho ricevuto

Lettere di Svezia dal
Sig.r Niccolò Einsio
il quale m'impone il
portare a V. A. i suoi
umilissimi ossequi.
Qui aggiunto invio a V.
A. uno Epigramma del
medesimo fatto più fà
sopra M. Fouchet quan
do fu per abbruciare
in Pinarolo.
In Amsterdam gli Elze=
viri stampatori pre
parano una bellissima
edizione d'Omero e
dalle Librerie di Fi=
renze ci sarebbe da
somministrare assai,
ma ciò si rende im=
possibile per non c'
essere un copiatore
Greco. E qui sape-

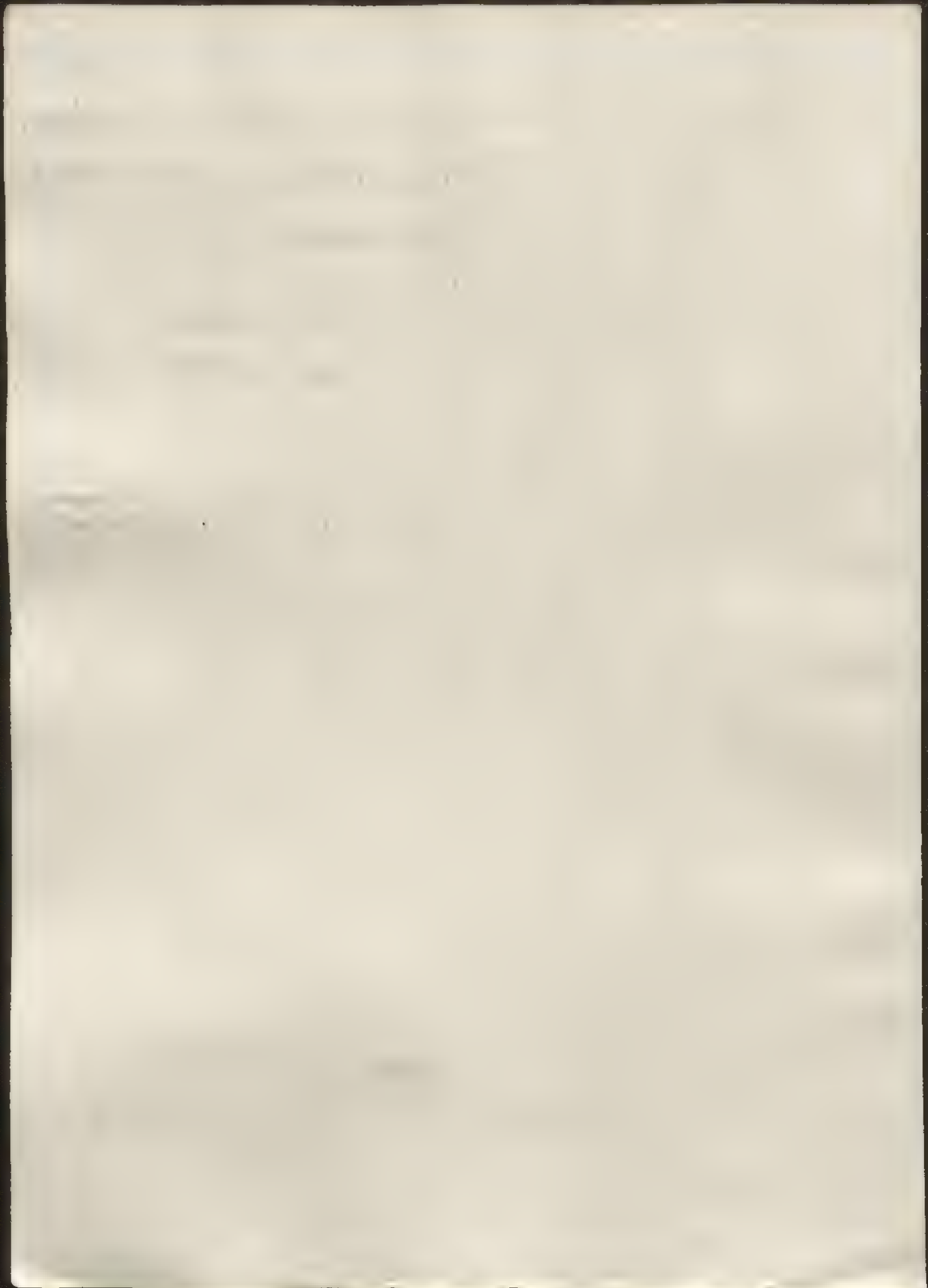
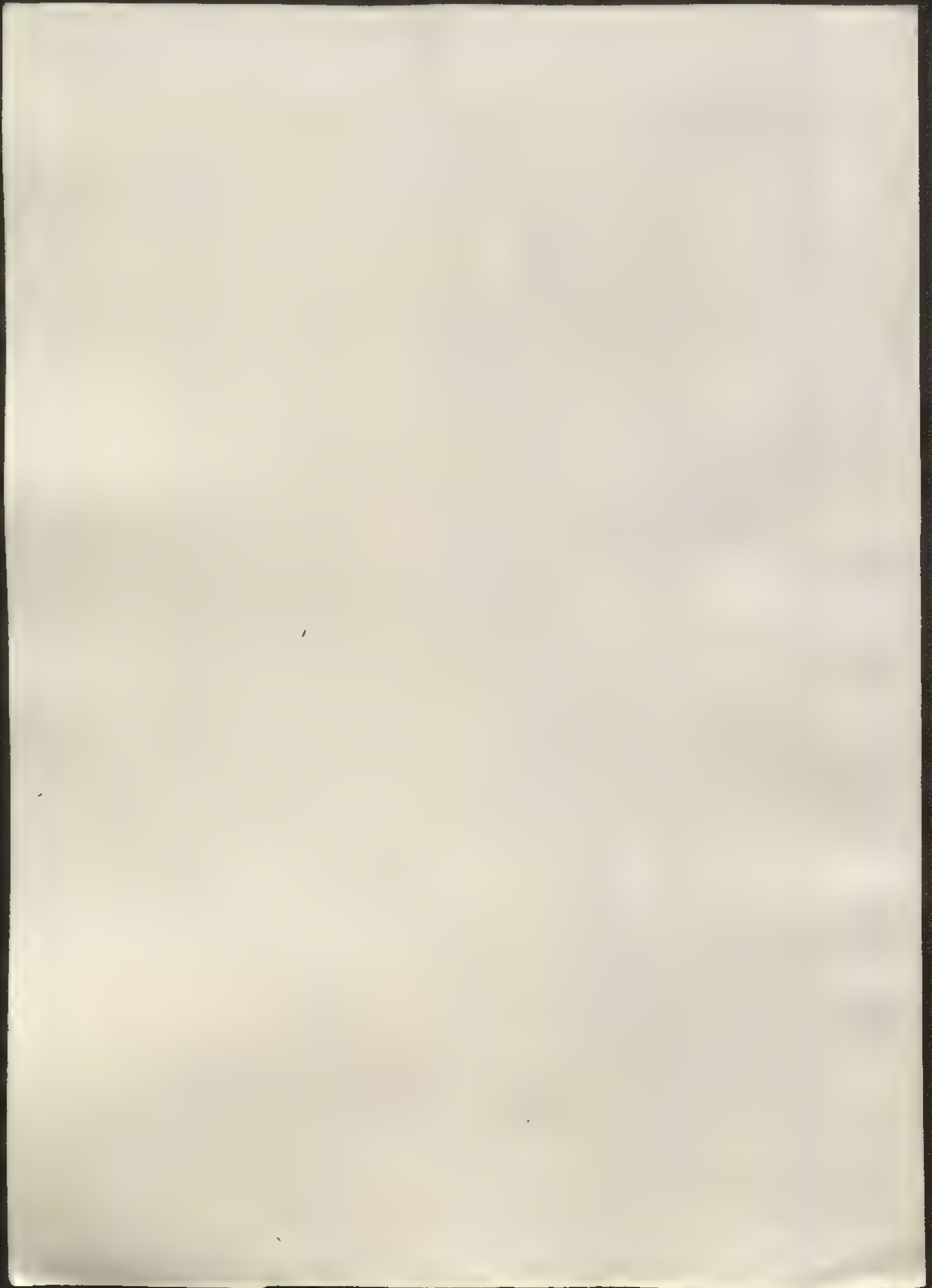
gno a V. A. Umilmen
te la mia profonda
osservanza

Di Firenze
8. Aple 1666

Di V. A. Serma

Umiliss.mo Servo
Carlo Dati

S. V.

Serenis:mo Prin:pe

Per eseguire i comandamenti di V. A. riceuuti non pri_ma, che a ora di desi_nare non mi è conuenu_to uscir di casa perche già hò appresso di me no_ta esatta de Libri Orien_tali, che sono nella Li_breria di S. Lorenzo nel_la quale Arabici ne so_no solamente due, o tre cioè:

Un Salterio nel fine man_chevole

Un Libro Filosofico Poetico e parte di Avicenna tradotta d'Arabo in Ebraico

Vi sono bene molti Ebraici alcuni Siriaci, Caldaici Etiopici, Armeni e A_

Onde la collezzione di
Guardaroba considerata
unita cioè in Firenze
in mano di Loro Serenissimi
P. Ppi. fa una cospicua
Libreria Orientale.
In casa i Sig.ri Strozzi ne so-
no molti da me non ve-
duti Arabici Turcici
Persici per quanto sen-
to e questi desiderarià
di far vedere a ~~qualcheda~~
questo Virtuoso per ca-
varne qualchè notizia
quando verrà a Firenze,
come credo e spero e
desidero che segua.
Godo sommamente dell'
altro virtuoso anato-
mico e non meno del
generoso pensiero di
V. A. di trattenerve

l'intagliatore fiammin
go del qle oggi, ci stase
ra discorrevo col Sig.
Lorz.° Magalotti sendo
necessario fermarlo p
che l'avere per ogni
bagattella à ricorrere
a Roma e quasi ver=
gogna.
Per tirare due Rami abbia
mo un tiratore assai pra
tico che tira i Rami del
Libro delle Esperienze
adoprato anche da Ste
fano della Bella e dal
Lucini per il Libro
dell' Arcano del mare.
Il Sig.^r Borghesini fa
copiare e quasi è fi
nita la descrizione
dell' Esequie resta
solamente da riem=

piere lo Spazio del Me
daglione restando vuoto
per la battaglia di
Praga rifiutata. Sopra
esso non hò mai avuto
risposta; E senza più
bacio a V. A. umilmen
te la veste.

Di V. A. Serenissima

Di Firenze 9 =
Aprile 1666

Umilissimo Servo
Carlo Dati

S. V.

Serenis.^mo^ Prin.pe

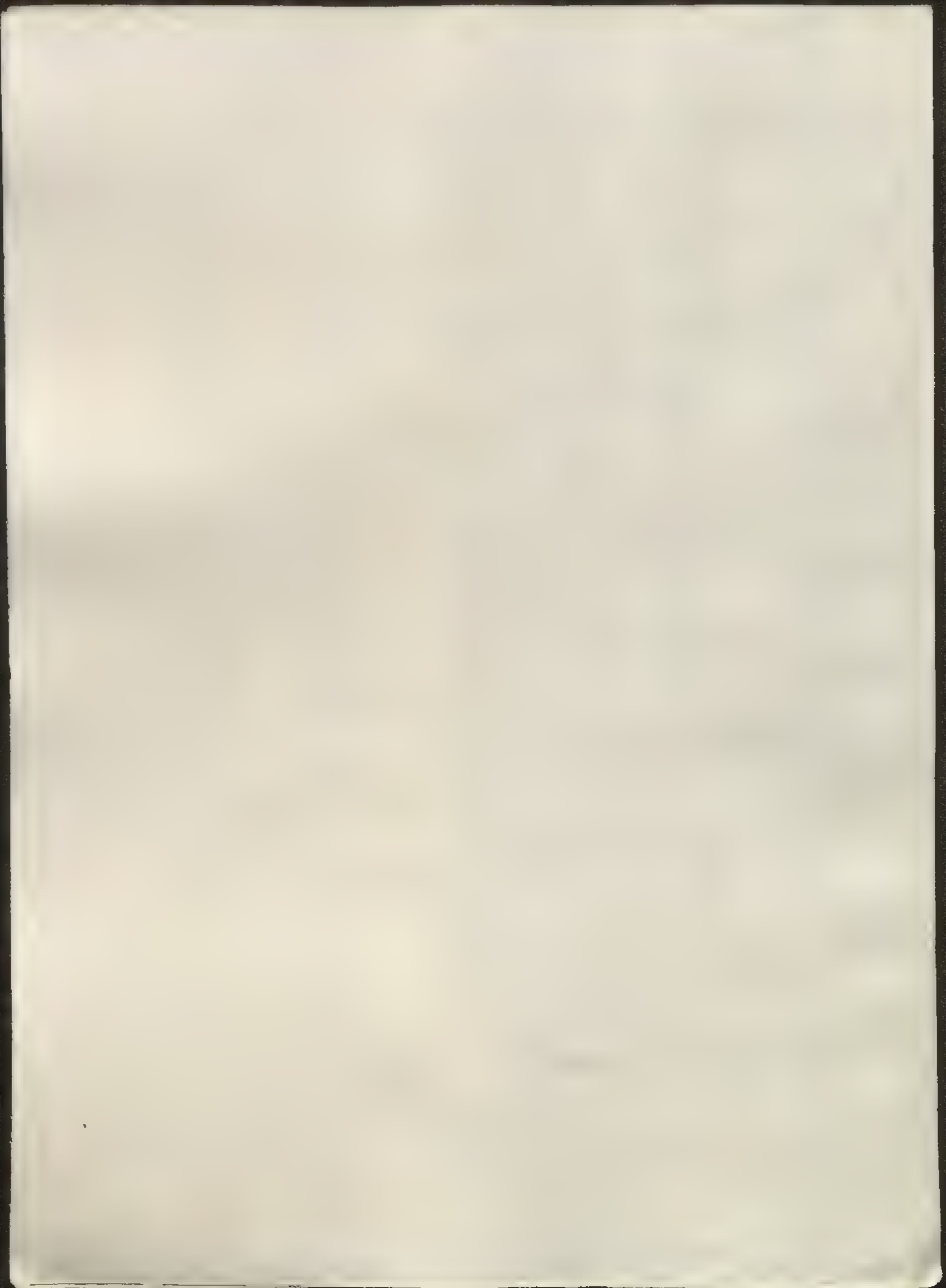
Non riceuetti se non stamattina la riueritiss.^ma^ Lettera di V. A. subito il sig. Magalotti, ed io mandammo attorno à tutti gli alberghi principali per ritrouare il Sig.^r^ Stennone, e non ci è mai riuscito il trouarlo onde supponghiamo che egli sia passato senza fermarsi. l'Intagliatore fiammingo non s'è rappresentato e questo veramente non saprei come cercarlo. Se si può fare alcuna diligenza per significarli che egli si lasci vedere ci sarebbe forse da far qualche cosetta.

Il Sig.r Can.co Borghesini
ha aggiustata la Descri
zione, e resta solo da
copiare le composizioni
e poi la manderà.
Mi duole assai che il
Sig.r Erbelot non arri
vi a Firenze e con ba
ciarle umilmente la
veste profondamente a
V. A.za m'inchino

Di V.ra Al.za S.ma

Di Firenze 13
Ap.le 1666

Umiliss.mo Servo
Carlo Dati

S. V.

Serenis.^mo Princ.^e

Ricevetti iersera a due ore di notte la riveritissima di V. A.; questo g.no mi sono applicato ad eseguire quant'ella mi comandava circa l'inscrizioni Etrusche, e benche io non avessi alcune trascritte apps.o di me, non mi son fidato di esse e mi son trasferito in Galleria conducendo meco il Pettorali p. iscrivere e il Sig.r Cap.o della Rena per consiglio.

Mando quello si è potuto fare in un mezzo giorno, che basterà per saggio, quando si avesse a raccor tutte per pubblicare come

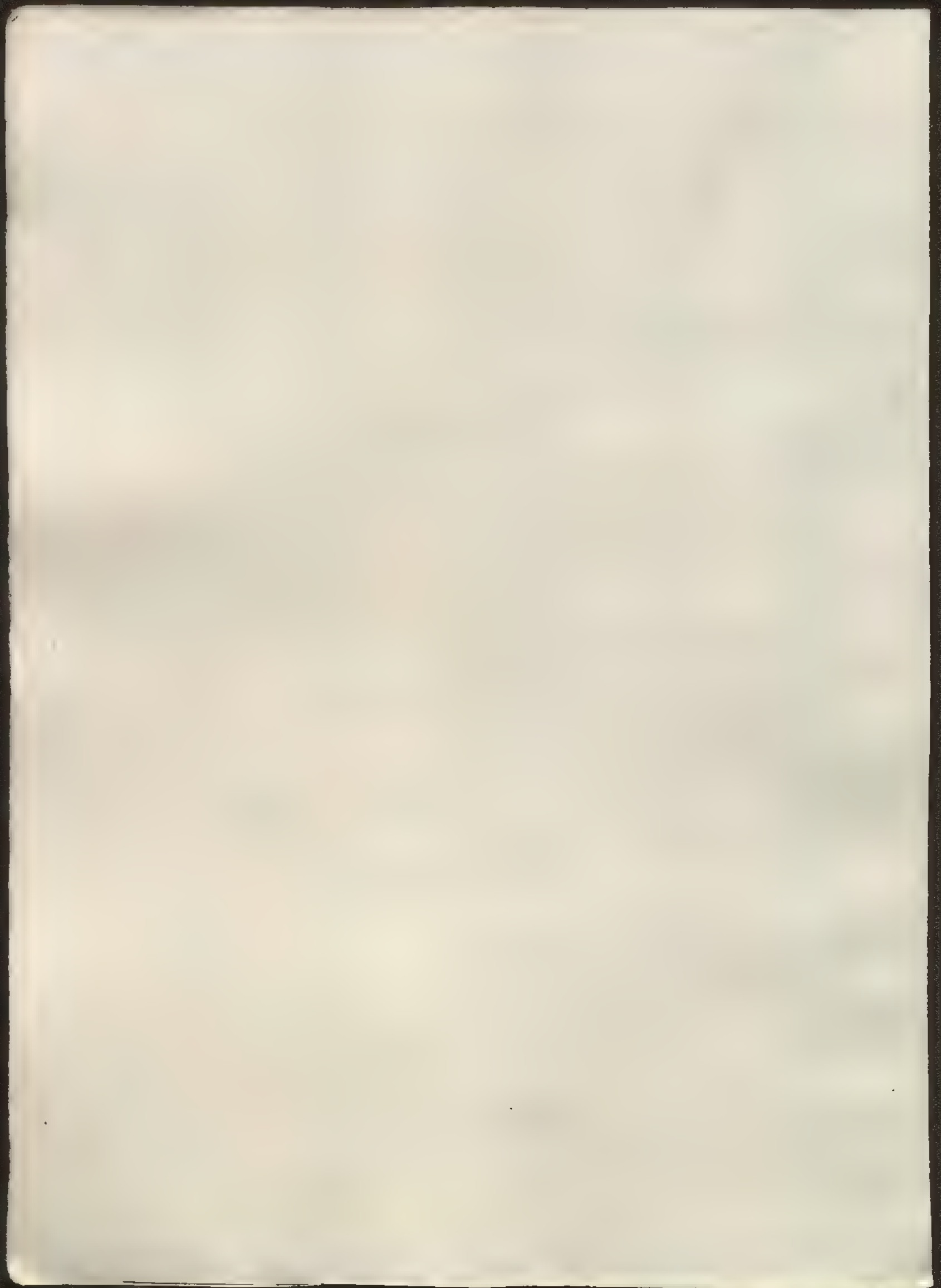
una volta hò pensiero
ci sarebbe assai più.
se queste ci potessero con
servare nō si averebbe
a durar fatica un'altra
volta, se nò poco impor=
ta
sentirò volentieri se ci
sia Lume, ò barlume d'
intelligenza.
E qui profondamente in=
chinandomi bacio a V.
A. la Veste

Di V. A. Sereniss.

Di Firenze 14 =
Aple 1666

Umiliss.mo Servo
Carlo Dati

S.V.

Serenis.mo e R.mo Sig.r Pron Col.mo

La somma benignità di V. A. R.ma verso la mia persona mi persuade e il mio riverentissimo ossequio verso di Lei, mi comanda il significarle umilmente che la M. del Rè Cristianissimo per la terza volta mi hà onorato delle sue generose gratificazioni stimolandomi all'amor delle buone Lettere. In ordine ad esso io mi piglio ardire di ridurre a memoria a V. A. R.ma che agl'anni passati per mezzo del Sig.r Lorenzo Magalotti V. A. si compiacque di far chiedere all'Em.mo Barberino una Copia

della Seconda Parte del
la Difesa di Dante del
Mazzoni nro Accademico
anzi detta copia fu su
bito cominciata ma poi
non tirata avanti per le
molte citazioni d'autori
che in essa mancavano
e ricercavano tempo e
fatica a supplirsi. Po
trebbe adesso che V. R. è
in Roma rinnovarsi ques
to negozio letterario e per
troncare ogni indugio e
difficoltà far la copia
giusto come stà nell'
Originale, il quale si
conserva nella Libreria
Barberina. Io assicuro
V. A. Rma che questo sa
rebbe gratissimo all'Accade
mia, e a tutta la repub.

blica Litteraria assicu
randosi, per tal modo
questa dotta Scrittura
in difesa del nostro
maggior Poeta, e più
facilmente si potreb-
be sperare la pubbli-
cazione d'un' Opera tan
to desiderata e così glo
riosa per l'Autore che
fu grandissimo Servito-
re della Serenissima Casa
di V. A. Rma la quale
difficilmente potrà ri-
portare a Firenze cosa
più preziosa di questa.
Compatisca V. A. il mio
non ordinario affetto alle
Lettere Toscane se trop-
po m'avanzo in ricor-
darle quest'affare men-
tre V. A. Rma umil-

mente inchinandomi le
bacio la veste

Di V. A. R.ma

Di Firenze il dì
14. aple 1668

Umiliss.mo Servo
Carlo Dati

S. V.

Serenis.mo e R.mo Sig.re
Prn̄pe Cardinale

Da SS.ri Elzevirii d'Amsterdam miei amici confidenti di molt'anni sono mi viene trasmessa l'inclusa contenente un negozio di V. A. R.ma circa un picciol Breviario da stamparsi. Per non errare in cosa alcuna considerata, e richiesta da loro con qualche fretta e desiderio di risposta trasmetto la medesima lettera a V. A. senza perder tempo, desideroso di servire alla medesima in questo e in ogni altro affare che mi verrà comandato, mentre a V. A. R.ma umilmente bacio la veste.

Di V. A. R.ma
Di Firenze il p.mo di maggio 1668
umilis.mo servo
Carlo Dati

S.V.

Serenis.^mo^ e R.^mo^ Sig.^re^
Princ.^e^ Card.^e^

Al ritorno del Ser.^mo^ Sig.^r^ Pr.^e^ di Toscana mi è stato consegnato un involtino di Libri inviatimi dal Sig.^r^ Cinsio, tra quali è un esemplare di Prudenzio Poeta cristiano destinato da Lui a V. A. R.^ma^. Io glie ne dò umilmente avviso alla med.^a^ per sapere s'è io debba serbarlo, ò mandarlo. Dovrebbe essere per via di Francia arrivato l'Esiodo del Sig. Grevio inviato pure da esso a me. Sono già mesi, per non dire anni per presentarlo all'A. V. R.ma come mi capiti

nelle mani, ne darò parte per eseguirne l'ordine puntualmente. Ora tanto a V. A. R. profondamente inchinandomi le bacio la veste

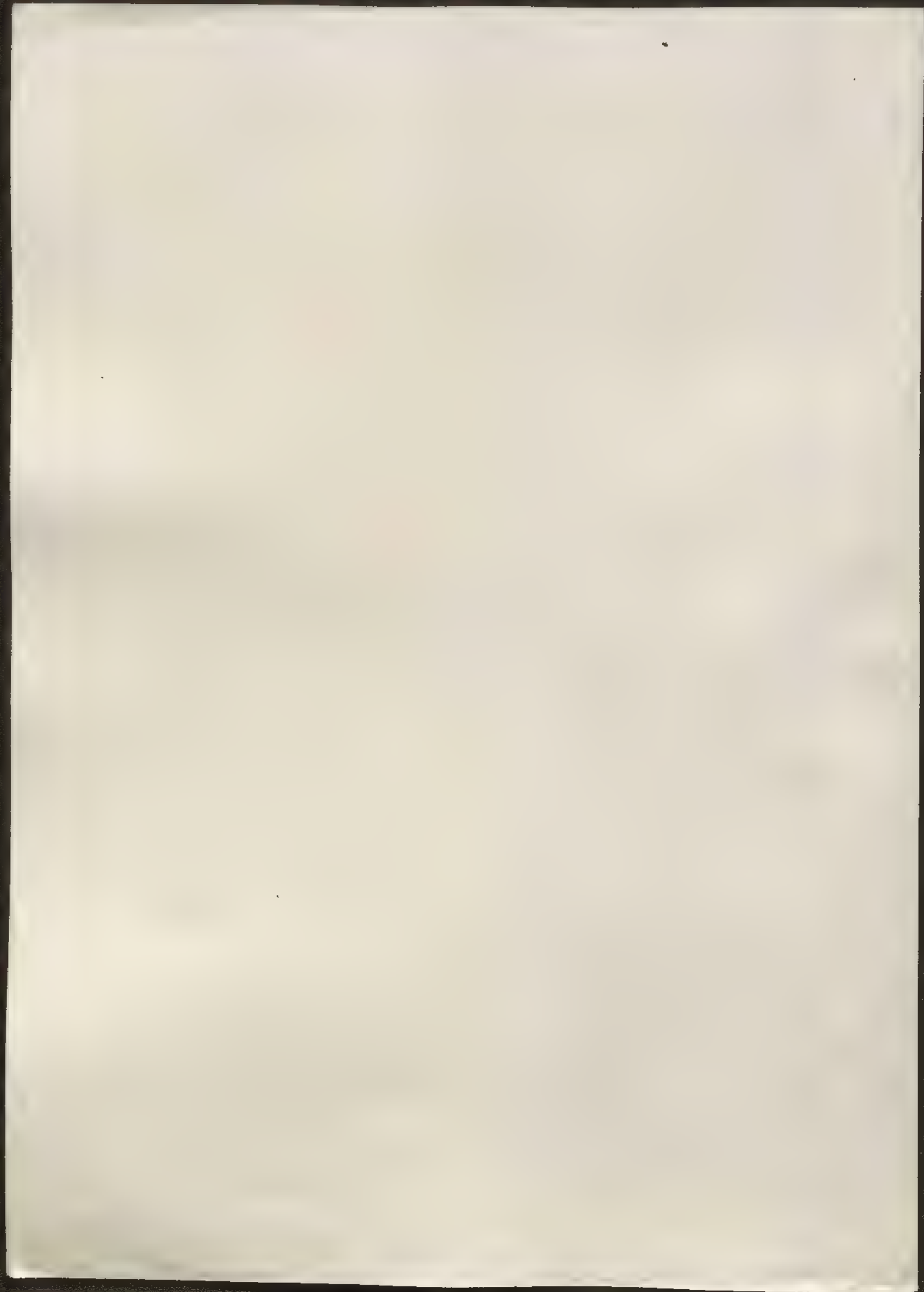
Di V. A. R.ma

Di Firenze il dì 15. di mag. 1668

Umiliss.mo Servo

Carlo Dati

S. V.

Serenissimo e Reverendissimo Signor
Principe Cardinale

Due riveritissime di V. A.
mi compariscono in un medesimo ~~tempo~~ punto. Eseguisco il suo comandamento inviando il Prudenzio del Sig.r Cinzio.
Subito arrivino le Inscrizioni d'Affrica le copierò diligentemente per trasmetterle a V. A. Reverendissima. Domattina sarò alla Libreria di S. Lorenzo a riconoscere il M.S.to greco di S. Atanasio sopra i Salmi notato per singulare da M. Luca Olstenio. Per ora posso dire a V. A. R. che il medesimo Olstenio opera trovarsi in detta Libreria anche l'esposizione sopra

i salmi d'Eusebio Cesa
riense che tutti due in
sieme farebbono un bel
lissimo libro. L'Opera
del Sig.re Redi cammina
verso la fine ma i Rami
la vogliono ritardare p.
tutto il mese seguente.
Giò: Batta Brocchi qui
presente nel mio studio
inchina umilmente l'A.
V.R. e per la sua fati-
ca de' Pittori la quale
~~la quale~~ và sempre tirando avan
ti, confida assaissimo nel
patrocinio di V.A.R.
e spezialmente per le
notizie di Pietro da
Cortona. Io m'ardisco
supplicar V.A. a degnar-
si d'aiutare e promo-
vere la ~~...~~ buona volontà

di esso Brocchi, e pale-
sare con tale occasione
l'affetto suo verso l'Arte,
e senza più a V. A. R.
inchinandomi umilmen-
te bacio la veste

Di V. A. Rev.ma

Di Firenze il dì
11. magg.o 1668

Umiliss.mo Servo
Carlo Dati

S. V.

Serenissimo e Reverendissimo Signore
Principe Cardinale

Io mi trovo ancora in Villa
dove andai per elezione
a fare il medicamento
del Latte, dal quale ho ri
ceuto giovamento notabile
ma non già l'intiera sa-
lute e ora mi vi trovo
assediato dalla neve e
dal ghiaccio. Quivi rice-
vetti i Comandi di V. A.
Reverendissima per obbedire a quali
subito procurai le Poesie
Lette nell'Accademia Pub-
blica e ora ne invio la
copia qui aggiunta.
manca solamente il sonet
to del Signor Duca Salviati
il quale rimase in mano
al Signor Vincenzo Vettori che

lo lesse. Avendo cossì
in Roma l'Autore e il
Lettore sarà facile l'aver-
lo, anzi mi ardisco di sup-
plicare umilmente V. A. a
compiacersi che io n'abbia
copia per riporlo nelle filze
dell'accademia. Non
posso già così facilmen-
te eseguire l'ordine secon-
do, il quale mi viene da
V. A. R.. Circa le notizie
del Card.le Laborante di
Pontormo, perchè aven-
doci fatto qualche dili-
genza ad istanza di Mon-
sig.re Suares Vescovo di
Vasone, trovo che i nostri
Antiquari e particolar-
mente il Senat. Carlo
Strozzi e il Sig. Capit.o
della Rena non ne hanno

cosa alcuna onde ho poca speranza benchè io ne abbia scritto a Lucca al Sig.r Fiorentini antiquario Eccellente il q.le sà molte belle cose della Toscana.
Se a V. A. R. non sono noio se le nuove letterarie ne averò qualcuna per la prossima ed ora a V. A. R. profondam.te richinandomi le bacio umilm.te la veste

Di V. A. R.ma
Di Cassignano il dì 6. di Genn.o 1669

Umiliss.mo Servo
Carlo Dati

S. C.

Sereniss.^mo e Rev.^mo Sig.^r
Prpe Card.^le

Mandai al Sig.^r Francesco M.^a Fiorentini di Lucca la memoria cavata dal manoss.^o del Sig.^r Card.^e Labbrante, la quale è stata a Lui gratissima per aver diverse notizie di questo Cardin.^e ma non della Patria che dalle proprie parole si cava esser egli Fiorentino nato in Pontormo poco meno di 500. anni sono. In contraccambio mi rimanda diverse soscrizioni di bolle del medesimo, sotto diversi Papi, alle quali ne hò aggiunte altre due fattemi vedere dal Sig.^r Cap.^n della Rena, ne altro

posso dire all' A. V. R.ma
in questo proposito.
Congiunte invio pure
a V. A. R.a alcune no-
ve Letterarie e alla me-
desima profondamente
inchinandomi bacio
la veste

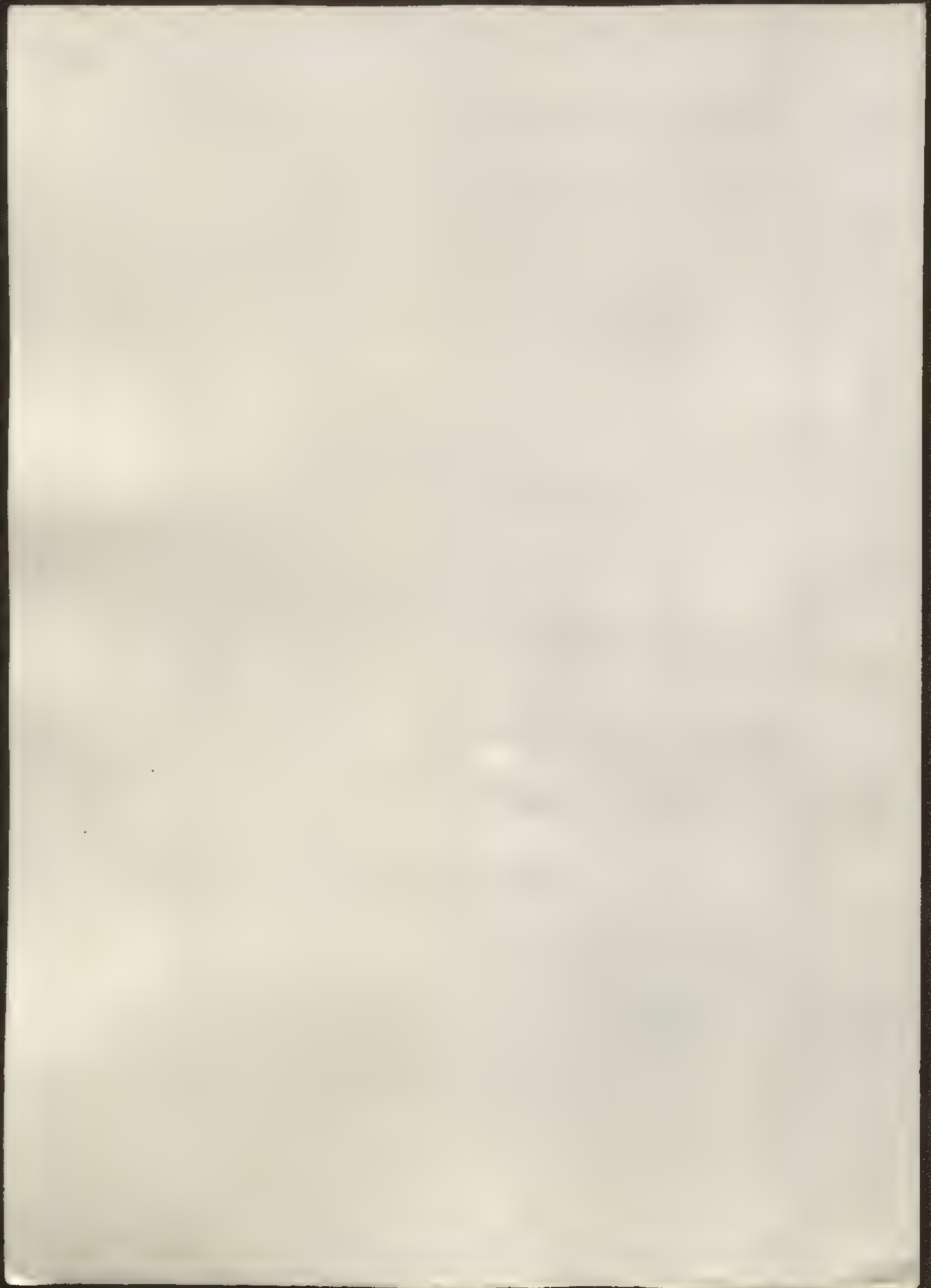
Di V. A. R.ma

Di Firenze il dì
10. Gennaio 1669

Umilissimo Servo

Carlo Dati

S. V.

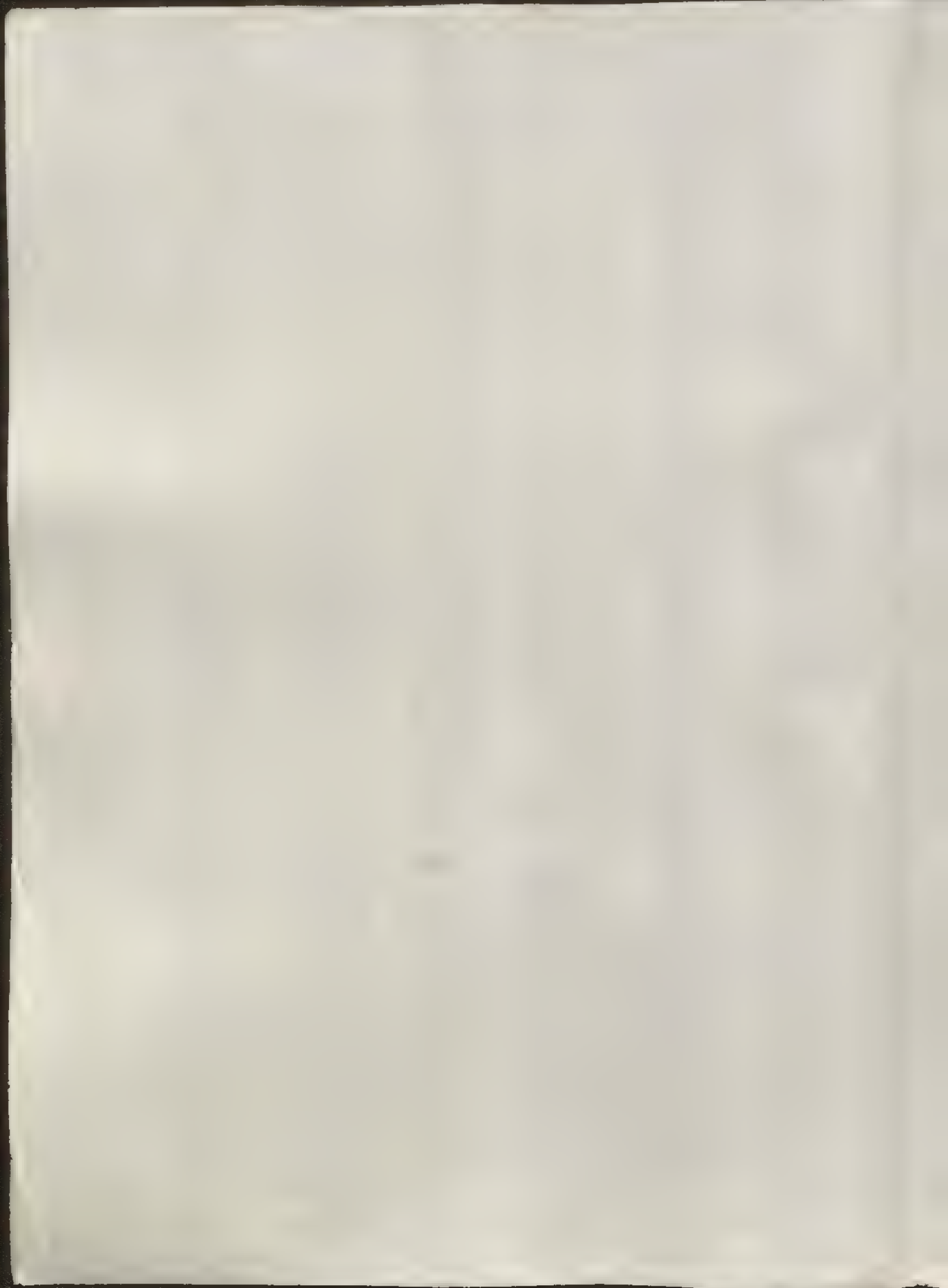
Serenissimo e Reverendissimo Signore Principe Cardinale

La passata non scrissi a V. A. Reverendissima per mancamento d'avvisi e questa non ne sono abbondante. So che è congiuntura poco opportuna il toccare quello sia da fare per l'edizione franzese del mio Panegirico motivata dal Reverendissimo P. M.° Ribelli: ma per non mancare dalla parte ~~...~~ mia ricordo umilmente a V. A. R. la mia prontezza, e desiderio d'obbedire ai suoi cenni riveritissimi e con profondo ossequio bacio a V. A. R. la sacra Veste

Di V. A. Reverendissima

Di Firenze il dì 11. Febb.° 1669

Umilissimo Servo

Carlo Dati

Avvisi Letterarj

1 Il P. Vavasorre Gesuita di Parigi, il quale scrisse già quel galantiss.mo libro de Ludrica Dictione, hà scritto un trattato De Epigrammate, con pari eleganza, e purità. Questo altro non è, che una tacita refutazione d'un altro simile molto stimato scritto da un Giansenista ò amico de Giansenisti.

2. Il P.re Lemoine hà scritto in franzese dell'arte storica un Libro nel quale esamina rigorosamente il Vossio e mostra che niuno scrittore delle cose di Francia sia vero Istorico, e che l'opera del

Tuano non merita nome di Storia.

3. Monsieur Huet ha publicato un Discorso francese dell'origine de Romanzi. e tiene, che sieno per lo più parti dell'ignoranza, la quale per non durare fatica in ricercare la verità si getta alle bugie e quando li anno fatti i Letterati in seguito per ischerzo e divertimento

4. In Parigi si stampa un Libro per mostrare la necessità di conservare nelle Diocesi i Breviari particulari e che nel Breviario Rom.° sono mutate parecchi cose per istabilire la grandezza della Corte Romana

Io non intendo questo av-
viso e lo registro come
viene scritto a me di
Parigi

5. Sento che il Sig.r Huet ti-
ra avanti l'altre opere
d'Origene Greco Latine
per accompagnare i due
tomi già pubblicati ne
quali si contengono so-
lamente i commentari
sopra la sacra scrittura.

6. Il Sig.r Mengoli mate-
matico di Bologna stam-
pa un Libro di Musica.

7. mi confermano di Parigi che
a Pasqua sarà terminata
l'edizione de Concili io
però non lo credo per
qualche altro riscontro

S. V.

43

Serenissimo e Reverendissimo Signore
Principe Cardinale

In esecuzione di quanto mi comandò la gentilissima V. A. Reverendissima significai al Sig. Magliabechi che l'A. V. R. desiderava che si facesse venire prontamente di Parigi il libro che si stampa circa i Breviari particolari delle Diocesi e mutazioni seguite nel Breviario Romano, egli mi rispose non avere amico da fidarsi che ciò fosse ben eseguito onde io ne scrissi con ogni maggior premura all'amico dal quale mi veniva l'avviso il quale se si troverà in Parigi e che l'opera sia finita m'assicuro

che subito ne consegnerà
un'esemplare al Sig.r Paolo
dell'Ara al quale hò scrit
to che senza indugio l'in
vij a V. A. R.ma Se le
piace V. A. R. potrà rin
novarne gl'ordini al me
desimo dell'Ara. Il me
desimo Sig.r Magliabe
chi mi disse che lo scul
teto med.o P. P. era
più volte stampato in
Germania e che presen
temente non c'era modo
da farlo venire in bre
ve, perche in Venezia
non v'era. Ma che più
tempo ne aveva fatto
venire a i Sig.ri Canon.ci
Panciatichi. Io lo si
gnifico a V. A. R. ma
non ci vorrei, essere

a cosa alcuna e senza più profondamente inchinandomi le bacio la veste

Di V. A. Sema

Di Firenze il dì 15. Febb. 1669

Umiliss.^{mo} Servo
Carlo Dati

S. V.

Serenis.^mo e Red.^mo Sig.^r
Prñe Card.^le

Non vedendo quando io mi pos
sa salir tanti scaglioni
per venire a inchinare
a V. A. Rema, mi libe
ro dalla contumacia con
rimetterle la lettera dl
Sig.^r Blaeu, sopra la qle
solamente posso dire
che molte volte ho sen
tito parlare dell' Opera
del Boccalini sopra ta
cito M. S.^to, che era in
Venezia, e che ne fo se
ro andate attorno delle
copie, Ultimamente il
Sig.^r Alesso Segni fece
diligenze di vedere quel
la del S.^r Bardi per il
med.^o Blaeu, non so già

come se la trovasse in-
tera. Al Blaeu stesse
se non avevla compita
almeno tutto quello che
fece Trajano Boccali-
ni, acciò non esca una
a ridosso con più roba
della sua e per ciò ri=
corre all'originale per
mezzo di V. A. R.ma.
Intorno all'opera, che hà
tra mano il Niccolosi
suppongo, sia qualche
universale notizia del
Mondo, o dell'Italia come
il Botero, Luca di Linda
Arcantologia &c. che
parlando della Toscana
desideri i feudi in essa
contenuti. Di quelli da-
ti da S. A. Serma. sarà
puntual registro alle

Riformazioni. E forse anche delli Imperiali i quali per non esser mol ti non sarà difficile il rinvenirli vorrei pote re indovinare l'intenz.e di V. A. R.ma circa questi particolari, e per ora non avendo altro alla me desima profondamente m'inchino.

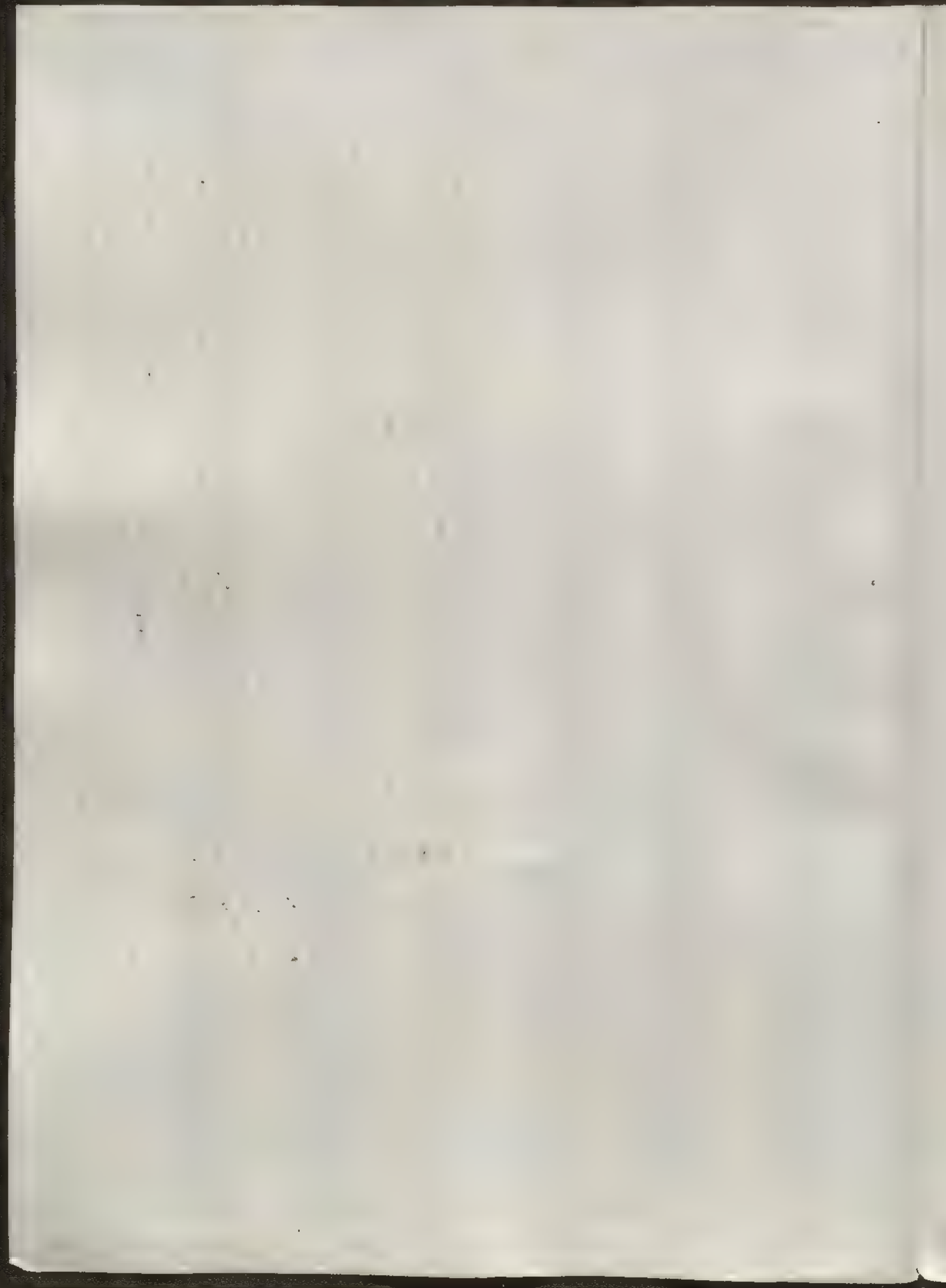
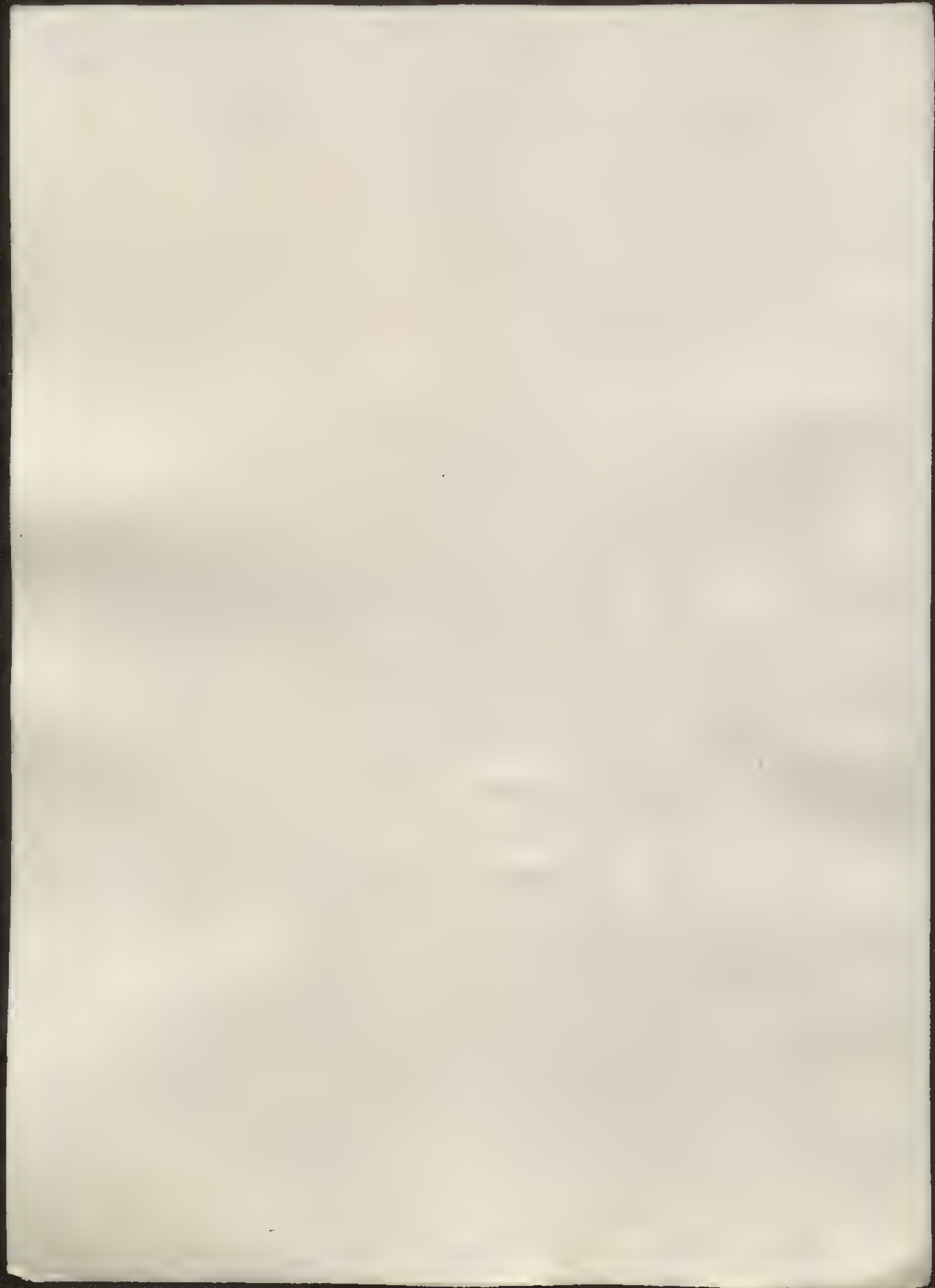
Di V. A. R.ma

Di Casa il dì 18. di Marzo 1669

Umiliss.mo Servo
Carlo Dati

S. V.

Si desidera stampare le note sopra Tacito del Boccalini. E per poter far ciò senza che possin dirsi difettuose e manchevoli, si fà premurosa istanza di havere il med.^o originale che è in Venezia, poiche vi son fuora molte copie ma tutte imperfette. Di alcuni Libri delli annali si hanno le note intiere, di altri se ne hanno parte, e d'altri poi non se n'hà alcuna &

S. V.

Sereniss.mo e R.mo Sig.
Prnpe Card.

Giovedì mattina fui alla Libreria di S. Lorenzo col Sig.r Ab.e Falconieri e dopo aver ritrovato con qualche difficultà il testo dell'Epistole genuine di S. Ignazio Martire perche sono inserite fra altre di Scrittori non sacri, le collazzionammo col testo del Vossio quale tro vammo fedelissimo nell' esprimere quanto si legge nel Manuscritto e nell' Epistola ad Tralliano sopra la quale si fece il riscontro non si legge cosa alcuna ne del Bat tesimo ne degl'anni di Cristo Sig.re nostro come

sti registrato nell'epis-
tole interpolate e come
V. A. R.ma potrà scoprire
dal Sig. Ottavio sopra la
nostra fede. Se così pa-
re a V. A. R.ma si può
fare l'attestazione che
desidera in questo propo
sito il Sig.r Bened.to Mil-
lini per consolazione di
quel buono e dotto vec-
chio: avanti ma[r]tedì man
derò le correzioni del Panegiri
co per il P.re Libelli, e qui
umilmente a V. A. R.ma in-
chinandomi le bacio le sa-
cre vesti.

Di V. A. R.ma
Di Villa il dì 7. Xbre 1669

Umiss.mo Servo
Carlo Dati

S. V.

Sereniss.^mo e R.^mo Sig.^r
Prnpe Card.^le

Non m'ardirei d'esser molesto a V. A. R.^ma occupata in così grave negozio s'io non sapessi che il di Lei nobil genio si ricrea volontieri colle nuove lettere di quella sorta che qui congiunte le invio e se non mi somministrasse la scusa il sig.^r Tassio coll'inclusa per V. A. R.^ma prendo adunque di buona voglia l'una e l'altra congiuntura per ricordare all'A. V. R. il mio profondo ossequio e rinnovare i miei voti affettuosi per l'aumento di felicità e di gloria a V. A. R. alla

quale umilmente inchi
nandomi bacio la veste

Di V. A. R.ma

Di Firenze il dì
31. di Xbre 1669

Umiliss. Servo
Carlo Dati

S.V.

Serenissimo e Reverendissimo Signore
Principe Cardinale

Non hò rassegnato a V. A. R.ma i miei umilissimi ossequii alle settimane passate aspettando di farlo con qualche avviso Letterario, ma non me n'essendo comparsi da alcuna parte non hò voluto rendermi più contumace. Mi viene semplicemente avvisato che a mesi passati uscì alla luce in Leida = Alfergano Arabico colla versione del Golio e comentari del medesimo, opera imperfetta per la morte di detto Golio ma contenente tutto quello appartiene alla parte

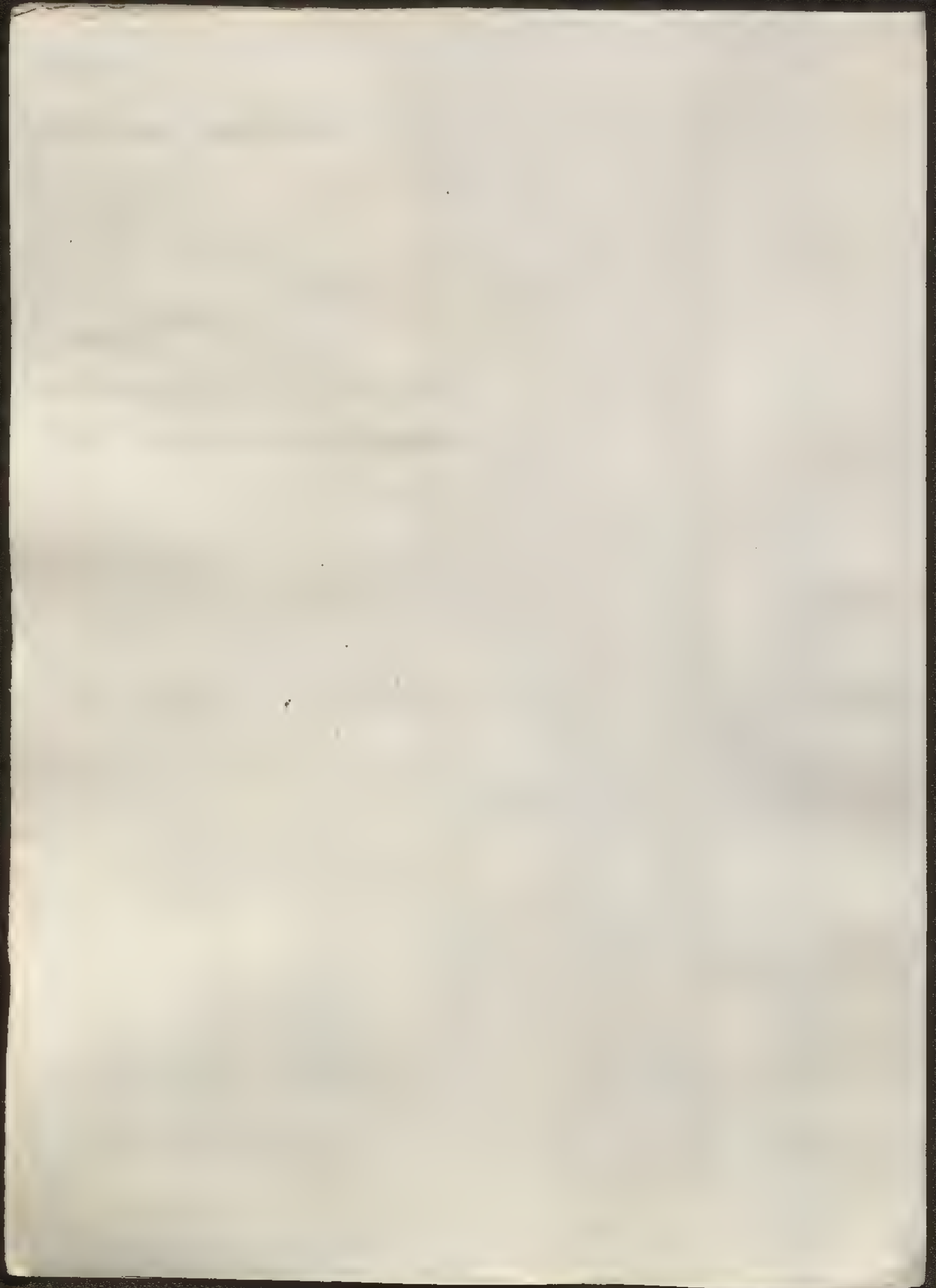
Geografica, tratto dal nu
biense Abulfeda e al=
tri i quali si trovano
mans.ti nella Libreria
Leidense.
= In Parigi sono usciti a
mesi addietro i Pensieri
di Mons.r Pascale il
Giovine, e penso conter
ranno materie fisico
matematiche.
La settimana passata hò
ricevuto la solita grati
ficazione dalla M.a del
Rè Cristianiss.mo con
testimonianza onore
volissima circa il Pane
girico per lettera del
Sig.r Intendente Colbert.
La prossima farò pagare
in mano al Rev.mo P.
M.o Libelli A= S. doppie

per la stampa della
Traduzione e forse
oggi mentre io trovi
riscontro.
Ed a V. A. R.ma umil
mente inchinandomi
bacio la sacra ves-
te

Di V. A. R.ma

Di Firenze il
di primo di M.zo 1670

Umiliss.mo e devo
Carlo Dati

S. V.

Ser.mo e R.mo Sig.re
P.npe Card.le

La scarsità delle nuove let-
terarie e l'essere io stato
in campagna intorno a
certa mia fabbricuccia
sono le cagioni d'avere
intermesso di rendere a
V. A. R.ma i miei umilis-
simi ossequii. Le novi-
tà seguite con tanto
travaglio di tutta la To-
scana mi fecero sospen-
dere l'inviare a V. A.
R. le note appartenen-
ti all'accademia della
crusca le quali è pa-
ruto dovere di variare
per render vive testi-
monianze alla poste-
rità delle nostre obbli-

gazioni all'egregia
virtù e beneficenza del
Serenis.mo S. Duca Ferdi
nando II. di Gl. Mem.
Per far ciò, sarebbe
necessario, come ottima
mente avverte V. A. C.
il saper prima chi sia
destinato a far l'Orazio
ne in S. Lorenzo della
qual cosa niente è giun
to a mia notizia: tut-
tavia per non perder
tempo, si farà sapere
a tutti quelli Accademi
ci, i quali hanno talen
to di Poesia che si
preparino con ogni ap-
plicazione maggiore e
intanto umilmente sug
gerisco in nota a parte
i più abili per l'Ora=

gione tralasciando i Vec=
chi per timore che non
osti il dover recitarla
a mente

Per l'elezione degl'Uffiziali
Novelli. Si procederà all'
elezione avendo riguardo
alla funzione da farsi
nel prossimo arciconsolato.

E qui profondamente inchi=
nandomi a V. A. R. le
bacio la sacra veste

Di V. A. Rema

Di Firenze il dì
14. Giugno 1670

Umiliss.mo Div.mo Obblig. Ser.

Carlo Dati

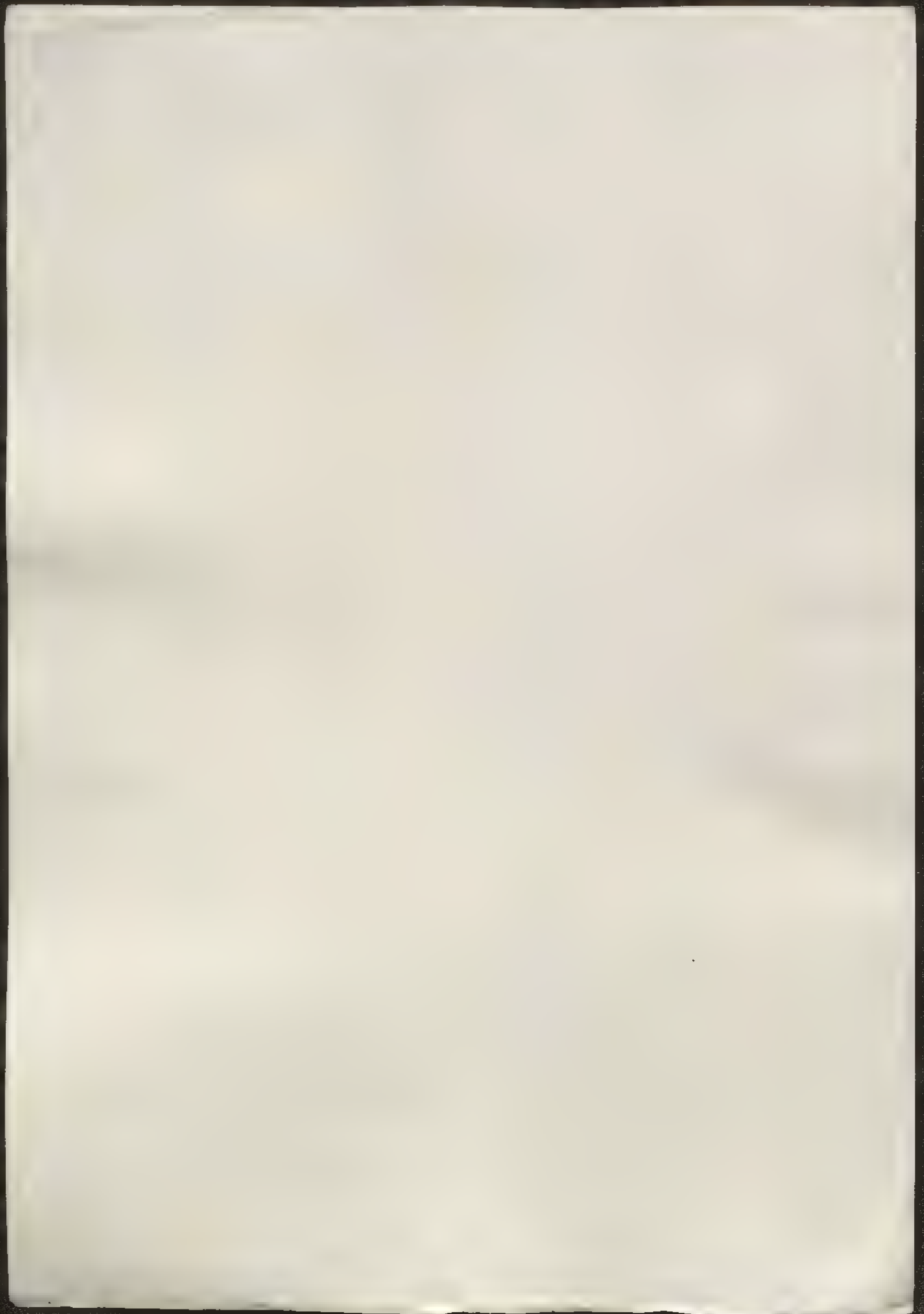
S. V.

Per l'Orazione

Alessandro Segni
Can.^co Orazio Panciatichi
C. Filippo d'Elci
Lorenzo Magalotti
Luigi Rucellai
M. Mattias M.^r Bartolommei
Vincenzio da Filicaja

Per Arciconsolo
Alf. Pio. Filippo Marrucelli
Lorenzo Magalotti
M. Luca degl'Albizi
Luigi Rucellai
Ab. Bartolommeo Gherardini
Av. Bened.^o Gori

S. V.

Serenissimo e Reverendissimo Sig.re
Prpe Card.le

Cari, e Soavi mi son sem
pre i Comandamenti di
V. A. R.ma ma carissimi
e a dismisura Soavi mi
son stati quest'ultimi
per li quali mi s'impo
neva l'essere a rendere
ossequio all'Em.mo Sig.r
Card.le Barbarigo specchio
chio equalmente di dot
trina, di Bontà e di
Gentilezza. O che trat
to facile sincero obbli
gante! Io non hò grazie
condegne per si gran
favore ricevuto in quest
occasione da V. A. R.ma
Tornai di Villa volando
fui subito da S. E.

che mi accolse e mi
trattenne per lungo spa
zio. Vi è stato dice
volte per lung'ora il
Sig.r Viviani, vi lasciai
il Sig.r Priore e 'l Sig.r
Magalotti.
Un di questi giorni si fa
rà l'arciconsolato, si
starà attenti per sen
tire quello si dica del
funerale pubblico e non
si tralascierà di avvisa
re gli accademici Poeti,
supplicando V. A. R. a
interporre le sue au
torevoli instanze con
quelli di costà. E sen
za più a V. A. umilmi m'
inchino. Di V. A. R.ma
Di villa il dì 8. Lugl.o 1670
Umiliss.mo servo
Carlo Dati

Serenissimo e Reverendissimo Signor Principe Cardinale

Per grazia di Dio io mi son Liberato dai muratori i quali mi tenevano confinato in Villa e domani tornerò alla Città dove assisterò agl'interessi dell'Accademia. Nello scrivere all'A. V. Reverendissima io mi son sempre scordato una grazia che a mi sarebbe singularissima la quale io voleva chiederle, e questa è d'impetrarmi una di quelle facoltà universali o brevetti di Legger Libri proibiti, che trovandomene molti quieterei la mia coscienza, libe

randola dagli scrupoli
che sarebbe uno dei mag-
giori favori che io possa
ottenere da V.A. R.ma e
e perciò ne la supplico
nella più efficace manie-
ra, che io possa, e sap-
pia.
Non avendo mai sentito al-
tro sopra la stampa del
mio Panegirico tradotto
in Francese per la quale
mi rimessi totalmente
nell' A. V. R.ma torno a
ricordarle umilmente,
che se non è passato il
tempo io son pronto a
somministrare la som-
ma accennatami la quale
averei rimessa in mano
al R.mo P. M.o Libelli
o a chi altri mi fosse

stato ordinato, ma non l'
hò fatto per non far male.
Sento che sia uscito non so
qual libro d'Esperienze
molto curioso fatto stam-
pare da un tal Principe
e suppongo che V.
A. R. ne aveva notizia
e stante la materia l'
hò ordinato senza migliore
informazione. Mentre a
V. A. R. prosondamente inchi-
nandomi le bacio la veste

Di V. A. Rev.ma

Di Cassignano il dì
18. di Luglio 1670

Umilissimo Servo
Carlo Dati

2 · V.

Serenis:mo e R:mo Sig:
Prpe Card:

Io hò da purgare qualche contumacia di troppo lungo silenzio coll'Em:o Sig: Card:le Delfino e per ciò fare jeri distesi una lettera la quale ebbi concetto di scrivere sino dell'anno passato, quando si lesse l'ultimo Dialogo mandato all'accademia da S. E:a. Piglio ardire d'inviarla a V. A. al di cui parere la sottopongo se meriti d'esser fatta capitare in mano del Sig: Card:le e supplico l'A. V. à compatire la confidenza che io piglio d'eleggerla per mio Censore e giudice

senza appello, e per mio
intercessore autorevole
presso a S. E.; Intanto pren
do occasione di ravvivare
la memoria della grazia
domandata a V. A. circa
la facoltà di Leggere li
bri proibiti in forma
amplissima, e per quan
to Ella hà cara la salute
dell'anima d'un suo antico
servitore la supplico ad
interpetrarmela.

Questi SS.ri Accademici mal
volentieri si sono intro
dotti a radunarsi in quest
caldi ardentiss.mi i quali
sendo scemati credo che
presto si metteranno in
sieme per fare i nuovi
uffiziali. Io non ho prov
veduto il danaro costà

non sapendo se il P. Rev.mo Libelli sia del medesimo parere circa il Panegirico Franzese, ma mentre sia lo farò subito. Il Libro dell'Esperienze che io dissi esser fatto pubblicare da non so qual Principe e veramente (ò gran differenza). d'un Frate, Ne ordinai due non ostante ma non son comparsi. E senza più confermando il mio profondo ossequio verso l'A. V. R.ma le bacio umilmente la veste.

Di V. A. Rev.ma

Di Firenze il dì 29. Agosto 1670

Umiliss.mo Servo
Carlo Dati

2 v

Serenissimo e Rmo Sig.
Prnpe Cardle

Per esser meno importuno a V. A. Rma, le dò parte umilmente per Lettera d'esser questa mattina stato a S. Lorenzo per informarmi del disegno e Specialme per riconoscere la differenza tra il far le Torrie di nuovo, o valersi d'altro che vi fosse di Vecchio e trovo per calculo e asserzione de SS. Provveditore della Rena e Ingre Tacca che spendendo poco o nullo svario nella pittura e resarcimento la differenza consisterà nel materiale cioè nella tela, e legname che do-

vendosi impiegare in qua-
dro si farà con pochissimo
strazio e si farà cosa no-
bile e stabile. Resta
adunque per non perder
tempo l'approvazione di
V. A. R. perchè i manifat-
tori possano prontamente
operare e noi domattina
alla sessione intimata fare
una lista delle storie per
mostrare a S. A. R. ma fa-
cendole più singulari e
questo s'attende con ansietà.
E qui senza più a V. A. R.
facio ossequiosam.te la veste
Di V. A. R.ma

Di Casa il dì nn. d'
ottobre 1670
Umiliss.mo servo
Carlo Dati

N.° V.

Serenis.mo e R.mo Sig.r
Prpe Card.le

Ricevo i reveritis.mi coman-
damenti di V. A. R. e p
esequirgli e rispondere
adeguatamente a tutto ci
vuole qualche giorno.
E per dir qualche cosa
senza pensarvi per la
stanza delle antichità
mi piacciono assai le
cose proposte dal sig.r
Camneli benchè io stimi
che non tornasse male
qualche Idea più uni-
versale della medesima
antichità per adornarla
poi colle cose particolari
proposte.
Per gl'accademici discorsi
col Sig.r Dott. Moniglia

c'incontravano difficul-
tà, nell'introdurre a
cantare la virtù, la
gloria e l'immortalità
che sono tutti soprani;
onde credo sarà neces-
sario volendo stare sul
simo concetto variar
nomi senza mutar Per-
sonaggi, cioè virtù, ono-
re e simili. Che è quan-
to per ora sovvo[?] scrivere
a V. A. R.ma alla quale
confermando i miei pro-
fondi ossequi, bacio umil-
mente la veste

Di V. A. Rev.ma

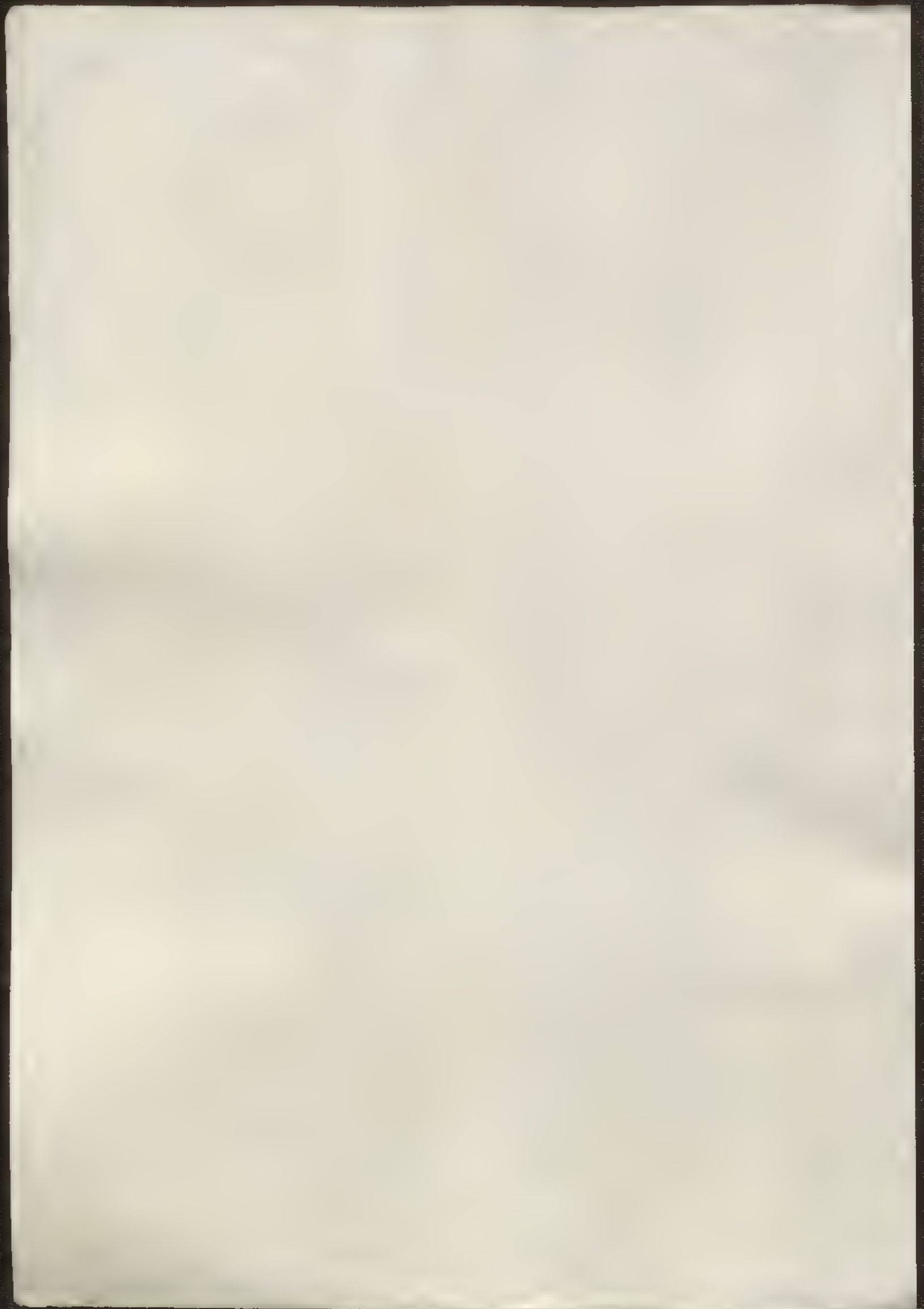
Umiliss. Servo
Carlo Dati.

S. V.

Serenis.mo e Rev.mo Sig.r
Prpe Cardle

Invio a V. A. R.ma gli Epigrammi del Sig.r Vinzo da Filicaja N.o 3. i quali a me paiono bellissimi, e mi promette presto il restante. Il Sig.r Doni ne hà fatti quattro ma vuol mutare alcune cose Il Sig.r Cavalcanti hà raggiustato l'inscrizione dedicatoria e fra due giorni darà l'Elogio Istorico. aggiunte V. A. R. averà altre cose che tutte si aspettano p. iscriversi e all' A. V. bacio umilm.e la veste

Di V. A. R.ma

umilis.mo Servo
Carlo Dati

Le Sentenze morali sotto alle morti dalla banda dell'Epistola indurravanno timore della morte e della vita caduca, quelle dalla banda dell'Evangelio conforteranno a morire francamente promettendo a chi ben muore la vita eterna. In ordine a ciò sopra le due porte minori saranno poste le seguenti

Inscrizioni

Pie hospes.
Ingredere et dum magni Ducis vitam et gesta admiraris ut bene vivas, disce mortem timere, quam nec virtus impedit, nec potentia

retardat.
Mortis timor sit tibi
spes vitæ et satio
Lacrymarum in messis exul
tationis.

Religiose Viator
Lugubria mortis insignia
nete deterreant, non
hic Ferdinandi funus
celebratur sed virtutis
triumphus. Mors iusto
finis laborum immorta
litatis initium. Atque
ijs dumtaxat terribilis
quorum nomen cum vita
extinguitur. Ingredere
ac optimo Principi
bene precare

Medaglioni per la Croce.

1. Femmina sedente armata per alludere alla pace conservata colle milizie fortificazioni, et

Etruriæ Tranquillitas

2. Femmina che rappresenti la Clemenza secondo gli Antichi coronata alla Ducale siccome anche è al tro. Clementia servatrix.

3. Femmina che figuri l'ospitalità

Hospitalitas Principis.

4. Remiss.^e del Debito al Contado Senese. Rovescio della med.^a d'Adriano dove il Littore abbrucia le scritture e alcune figure ne fanno applauso. Inscrizione della stessa medaglia imitata.

Reliqua vitera Senensis
agri, abolita.

5. Livorno fortificato &
Tyrrheni securitas.

6. Pontremoli acquistato
Aqua in potestatem
redacta.

7. Palazzo accresciuto ornato
Magnificentia Ferdinandi

8. In Luogo di Prato fatto
Città, si pone la fonte
e l'acqua Condotta
Salubritas, et Secus
urbis.

Epigrammi per mettere alle due Cappelle di rincontro al Catafalco che non hanno sopra storia corrispondente

Mors Magni Ducis

Occidit (heu, quantum mortali licet) occidit Heros
Sospite quo veterum gloria visa minor.
Naturæ modicum sat famæ vixit et ævo,
Nil votis: ætas nec foret ulla parem.
Quid gemis extinctum? superat jactura dolorem.
Funere in hoc vires perdidit ille suas.

Funus Magni Ducis

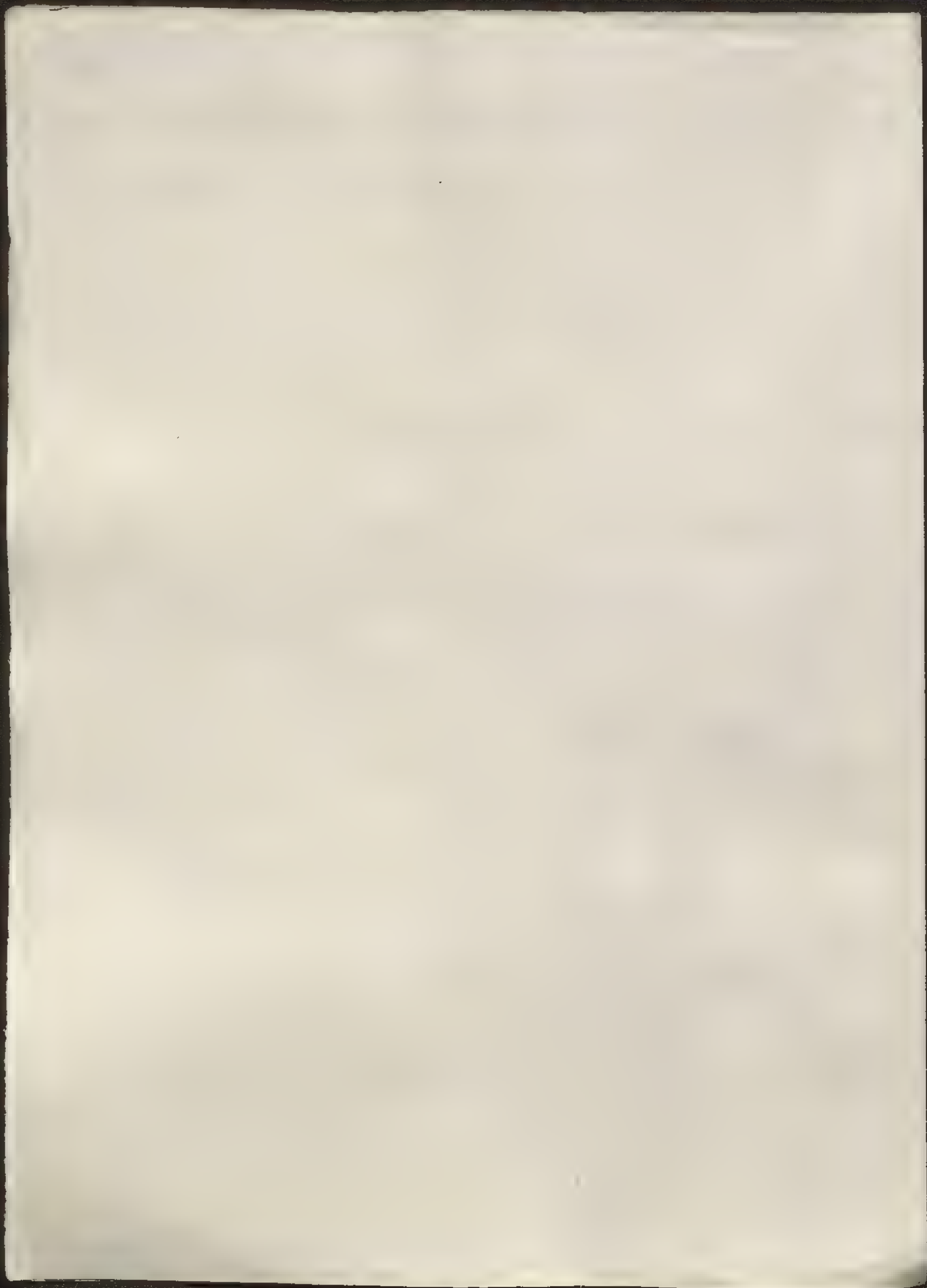
Ergo iterum implemur crudelis imagine Lethi?

Bis facit hæc miseros, et
grave vulnus alit.
Nostra hic fata jacent,
ubi maximus occubat Heros;
Quam vidisse grave est:
quod meminisse dolet.!
At placet hunc vitæ reddi?
quid gesserit hospes,
Perlegito, et credes non po-
tuisse mori.

Pestis.

Quis putet hoc, Princeps!
ægre dum consulis urbi,
Inque tuum vertis, publica
fata caput.
Vim facis ærumnis et iam
fracto impia telo
Lethiferum pestis ussa
referre pedem.
Scilicet empta salus nun-
quam discrimine tanto

Et nunquam tanti con∫=
titit e∫∫e pium.

S. V.

Ser.^mo e R.^mo Pnp. Card.

Tornai jersera di Montespertoli nel qual luogo, e a Monte Gufoni parimente si fanno continue allegrie e Commedie (ma veramente all' improvviso) alle quali sono stato necessitato a recitare ancor io benche vecchio. Metterò insieme questi S.ri Deputati per deliberare qualche cosa di momento e avvisare a V. A. R.^ma, ben è vero che avendo lasciato il Sig.r Lorenzo Magalotti a Monte Gufoni e trovando il Sig.r Alessd. Segni nel cuor delle nozze oggi non si

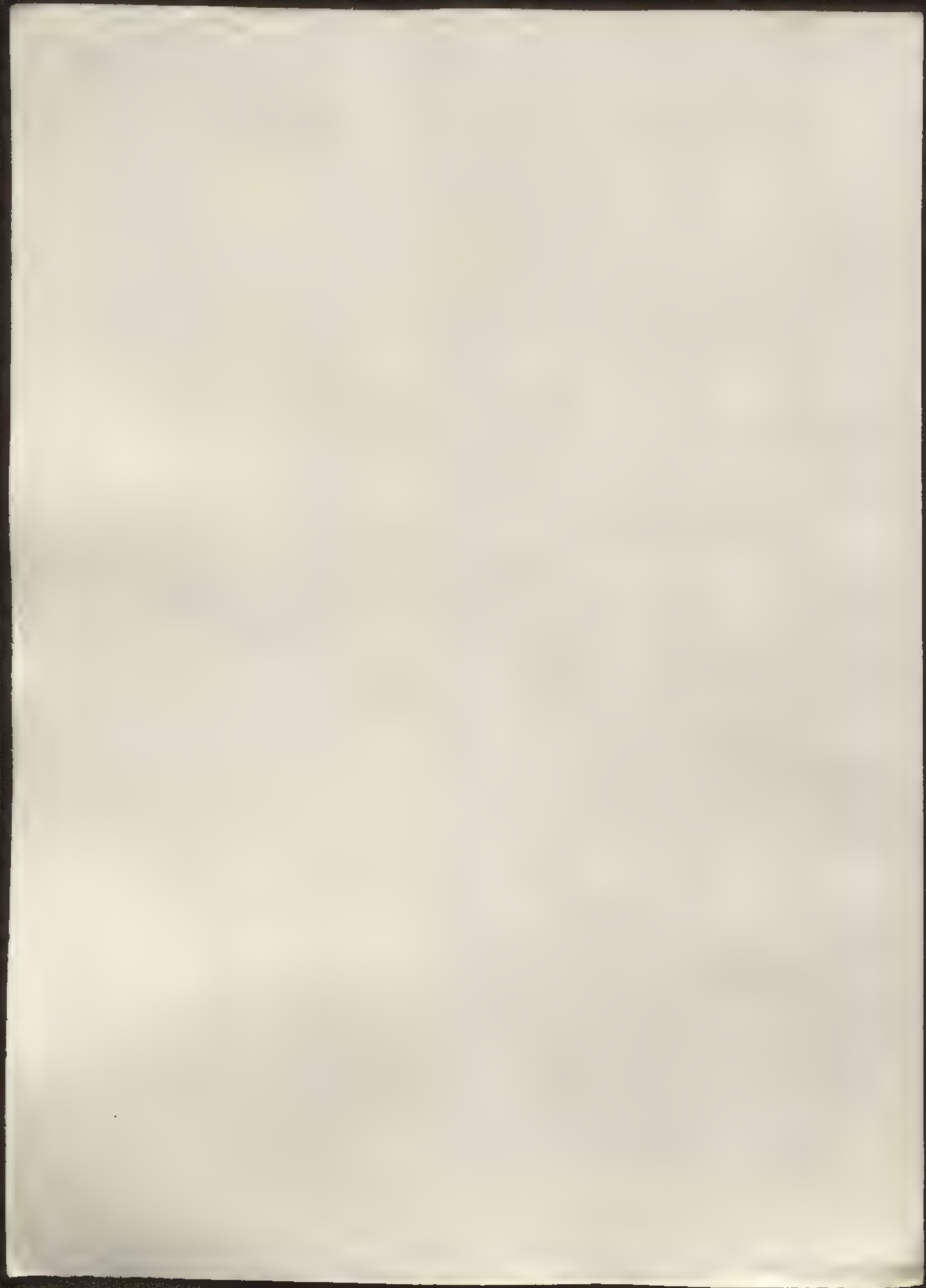
porò fare cosa alcuna.
Sia ben sicura V. A.
che io non sarò negligen
te per la parte mia.
Dal Sig.r Slusio ricevo
l'inclusa per V. A. alla
quale profondamente
inchinandomi bacio la
veste

Di V.ra A. R.ma

Di Firenze il dì
5. di Gennaio 1671

Umiliss.mo Servo
Carlo Dati

S. V.

Serenissimo e Reverendissimo Signor Principe Padrone

Essendo io occupatissimo e non informato punto di quello esibisca il Montini e il Boncinelli per non fare errore non ho eseguito quanto mi ha comandato V. A. Reverendissima aspettando il Signor Lorenzo Magalotti che si attende ad ogn'ora e ad esso rappresenterò quanto V. A. m'impone supplicandola medesimamente a compatire le mie occupazioni publiche e private e anche il timore di non errare in veruno negozio a me totalmente ignoto.

E senza più a V. A. R.ma
profondam.te inchinandomi
le bacio umilmente la
veste

Di V. A. R.ma

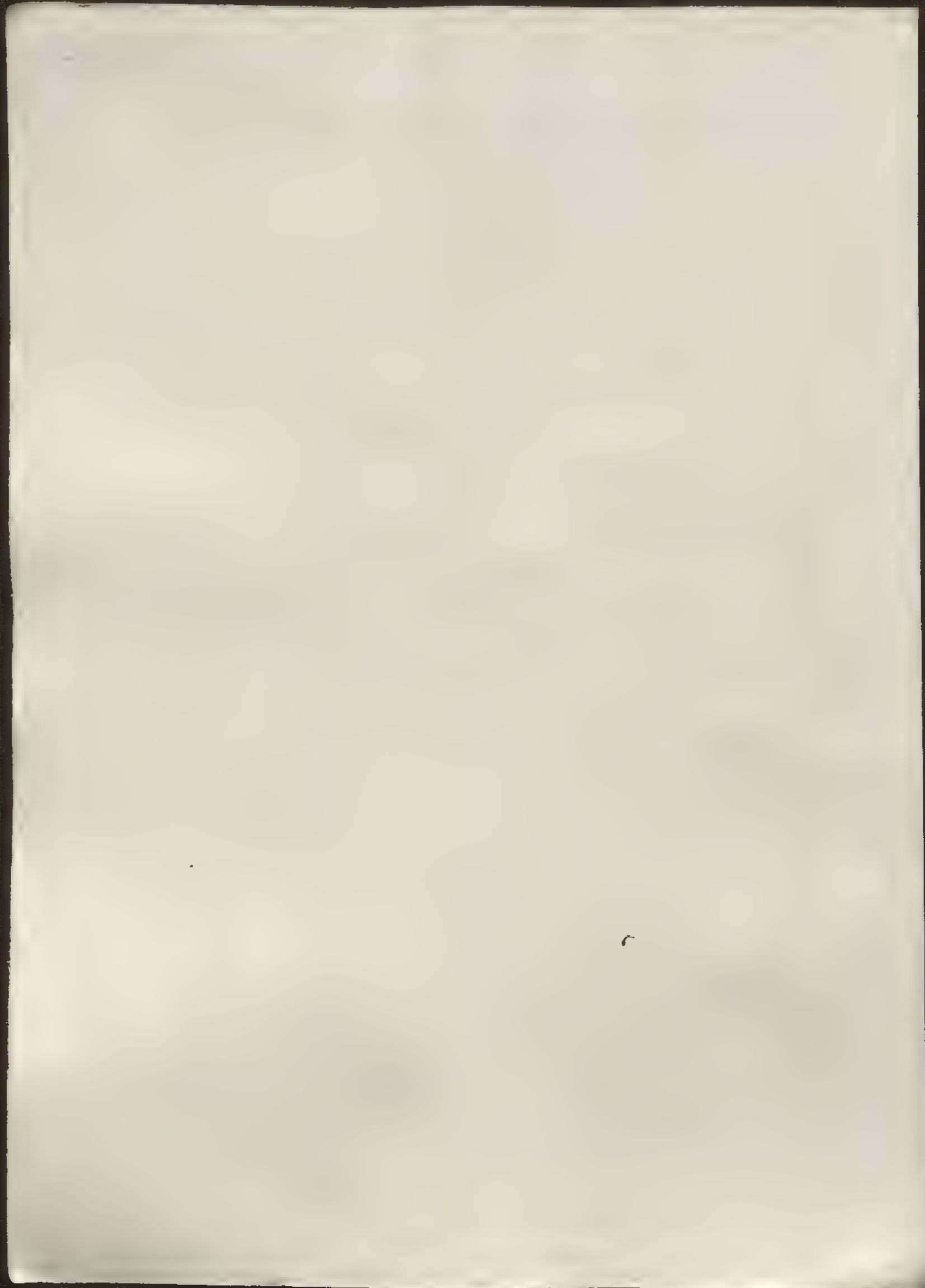
Di Firenze 6.
Febb.o 1671

Umiliss.mo Servo
Carlo Dati

na

mi

S. C.

Serenis.mo e Rev.mo Sig.re
Prnpe Car.le

Non è stato possibile avanti le feste adunare i SS.ri Deputati e molto meno l'accademia rimettendosi a dopo le feste per esser molti andati in Campagna, dove pure vò ancor io domattina per tornar per necessità a capo d'anno a pigliar il Magistrato dei Sei di Mercanzia e allora eseguire puntualmente i comandi di V. A. Rev.ma alla quale profondam.te inchinandomi bacio umilm.te la veste e prego ogni felicità più suprema.

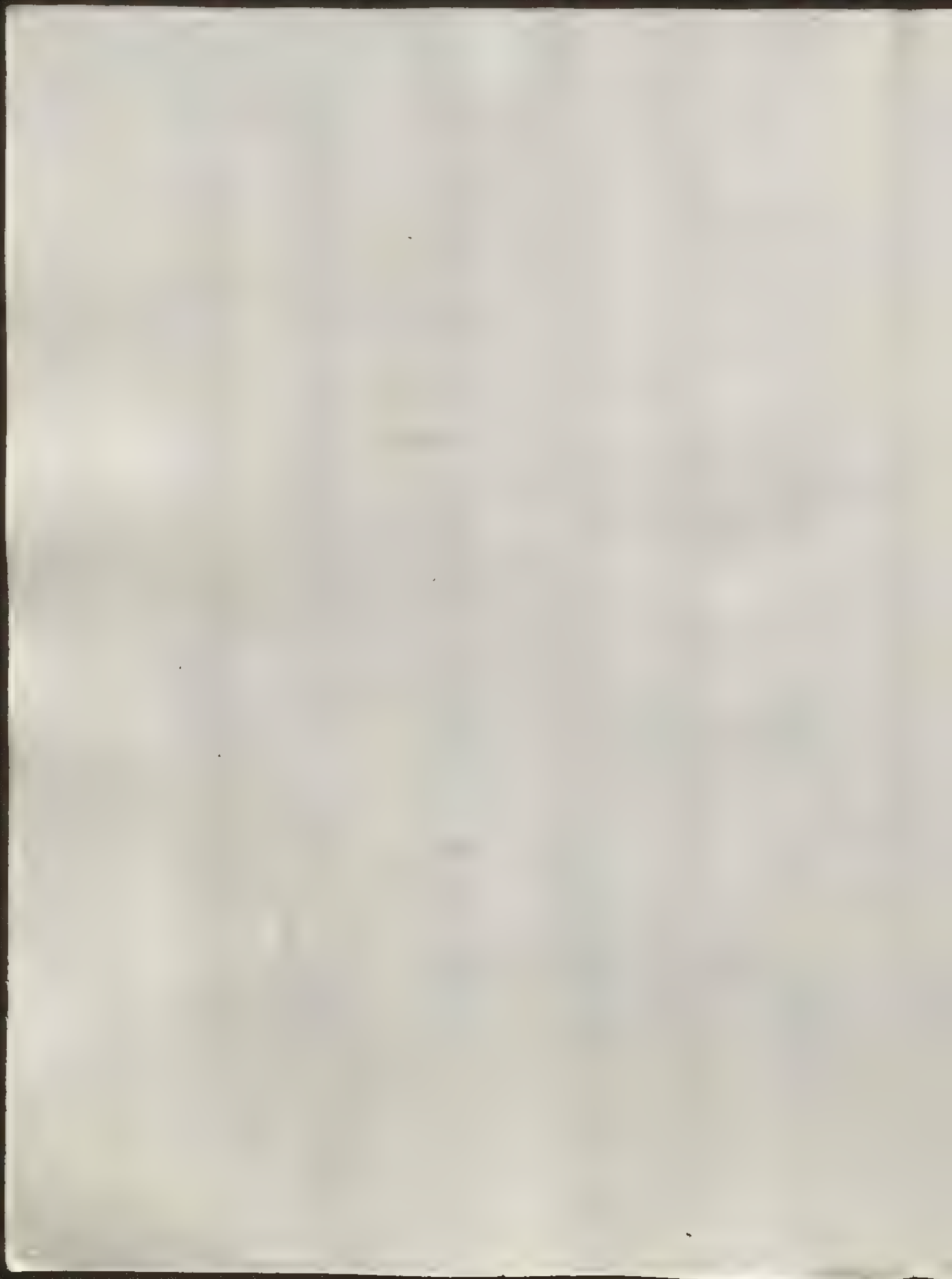
Di V. A. Rev.ma

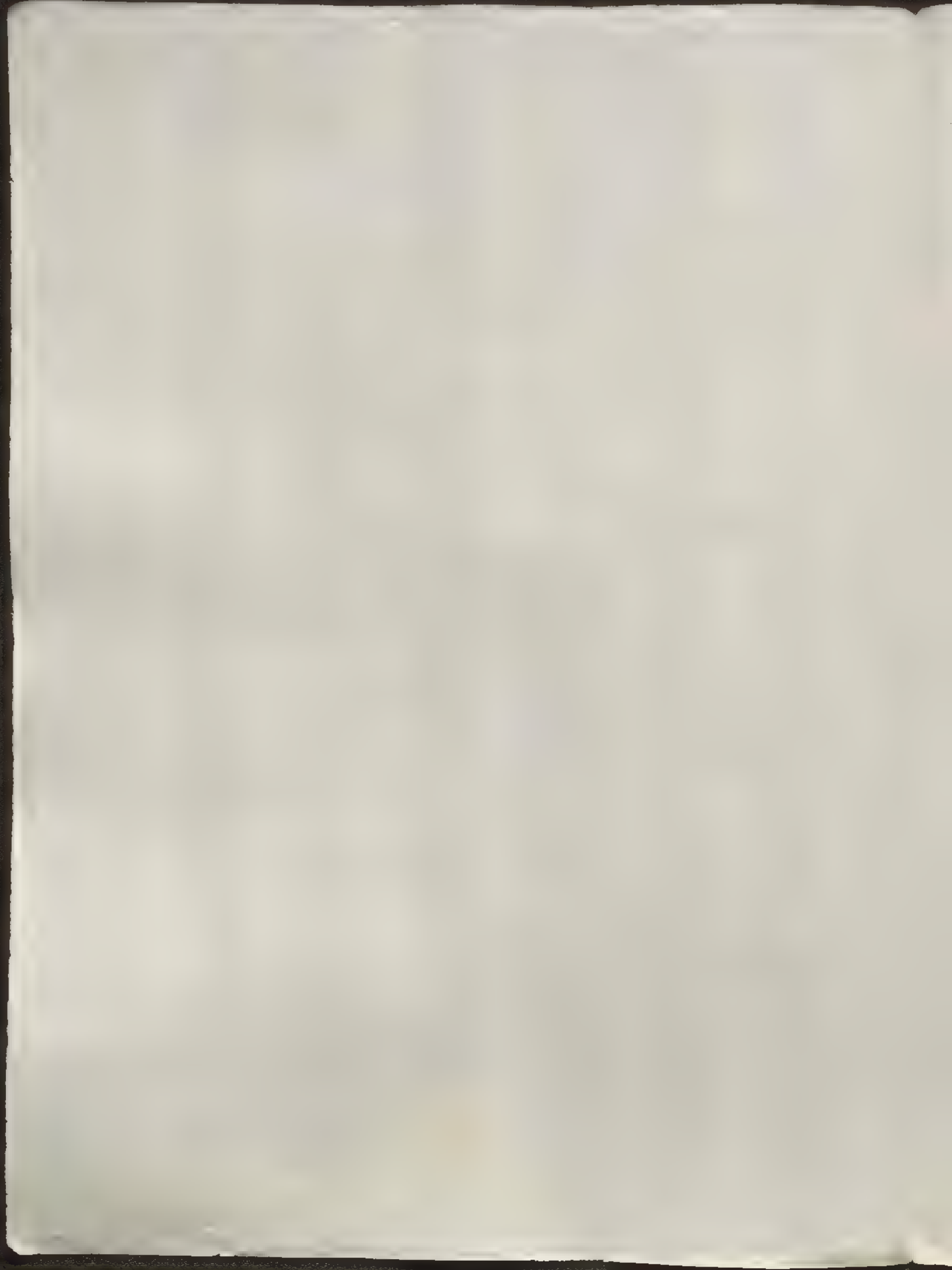
Di Firenze il dì 25. Xbre 1671

Umilis.mo servo
Carlo Dati.

S. V.

38

Serenissimo Signore

Scrivo in letto perche vi
son trattenuto da Sciati-
ca e gotta che non mi
lascia muovere, ma però
stando fermo non mi dà
dolore, non ho voluto trat-
tener più l'esecuzione
di V. A. e perciò le man-
do il presente sonetto fatto
Sino fermattina Seren.ma A. di-
comunicarmi avvisarmi i parti-
colari del caso seguito for-
se non avendo altro che
fare penserò a farne un
altro. E qui profondamente
inchinandomi le bacio osse-
quiosamente la veste con pre-
garli ogni sempre maggior felicità
e grandezza

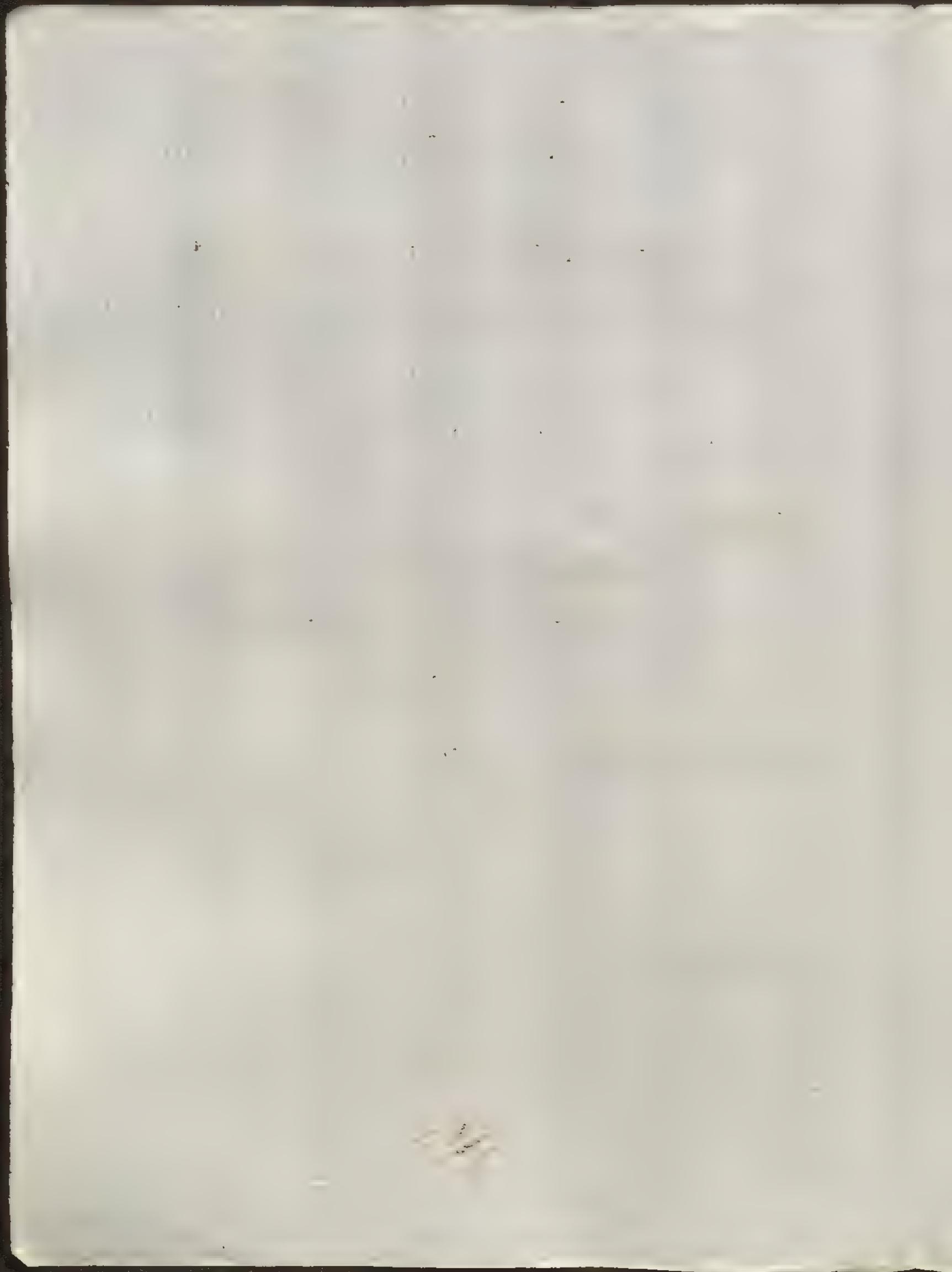
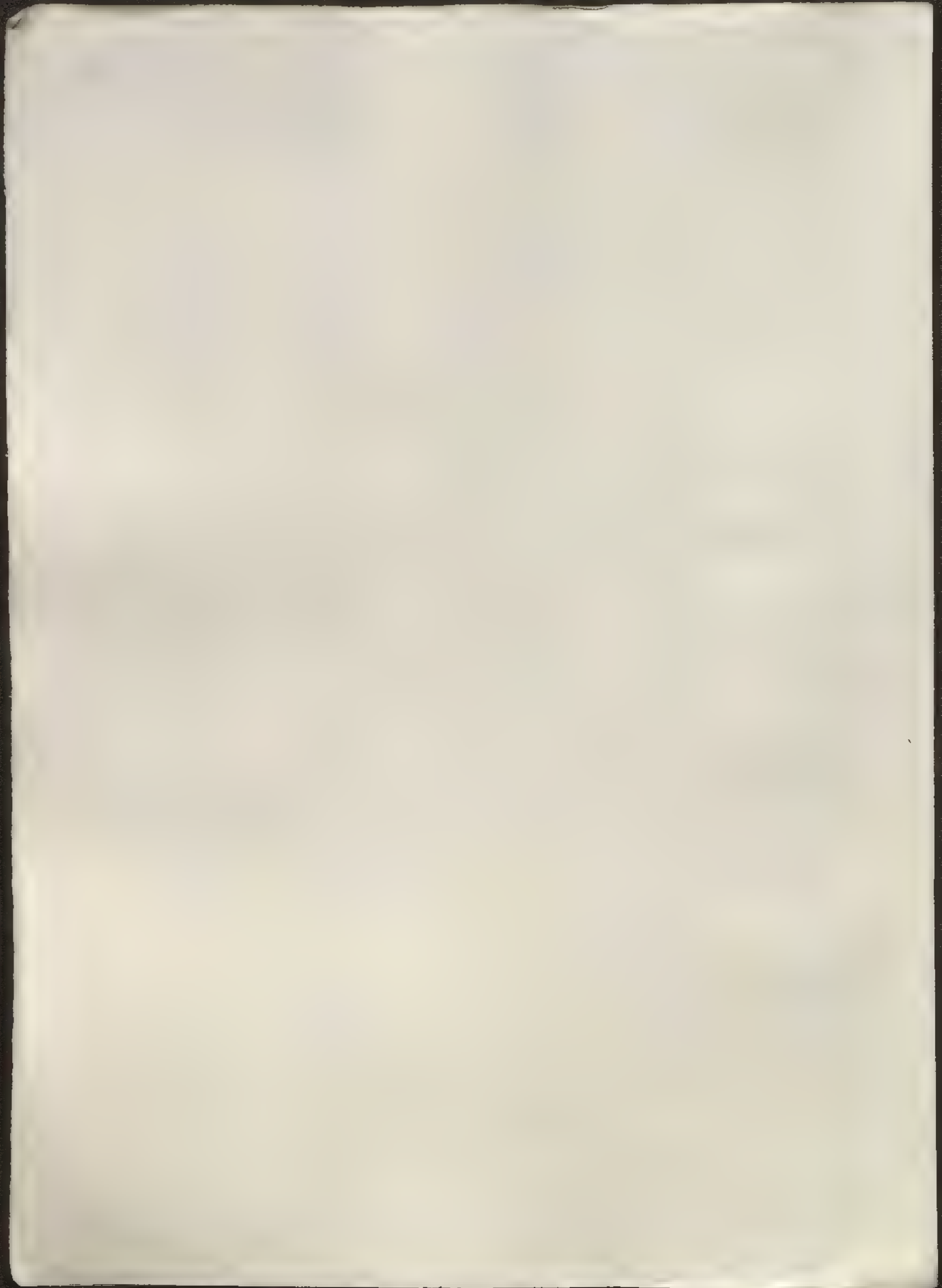
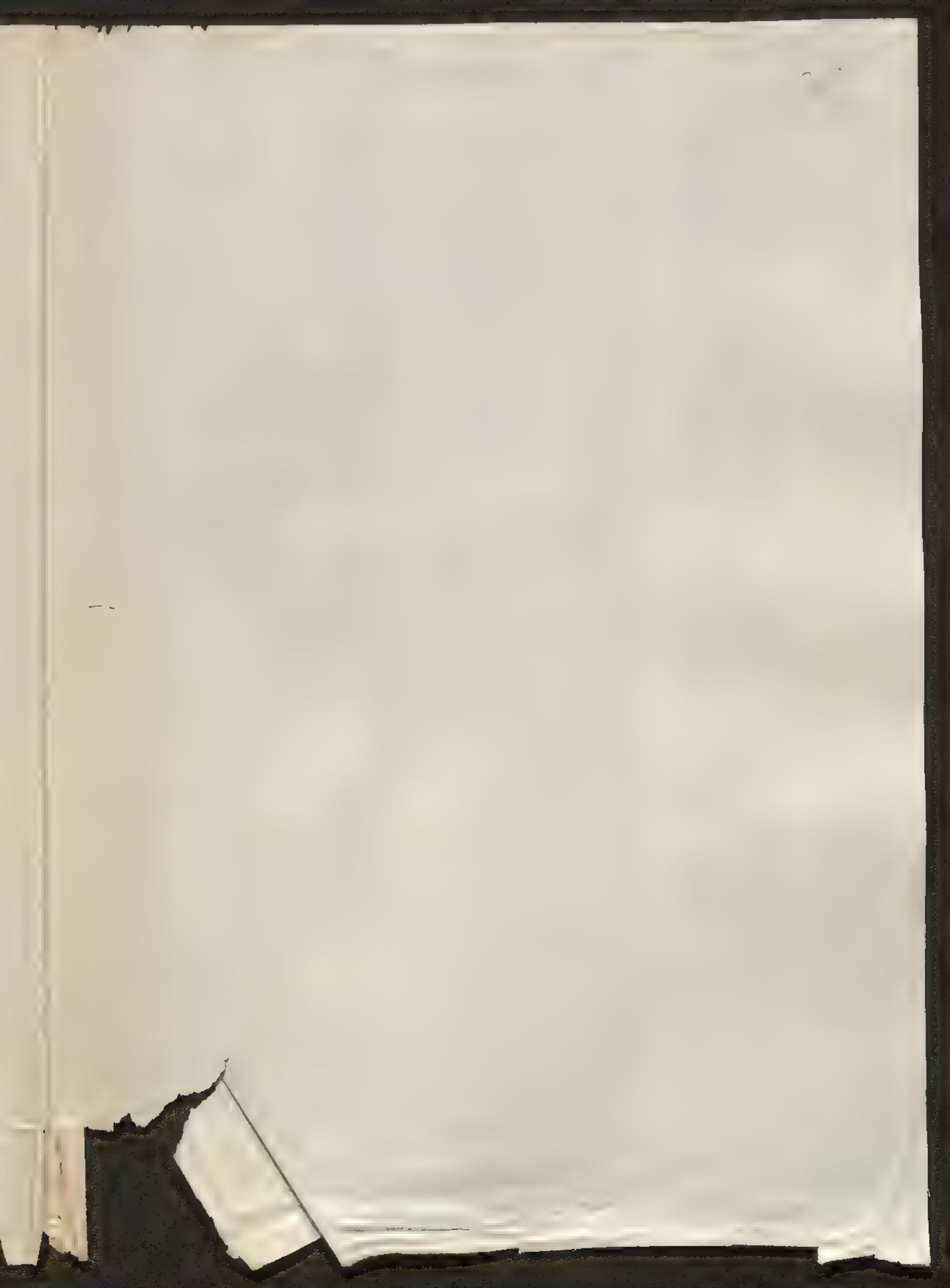
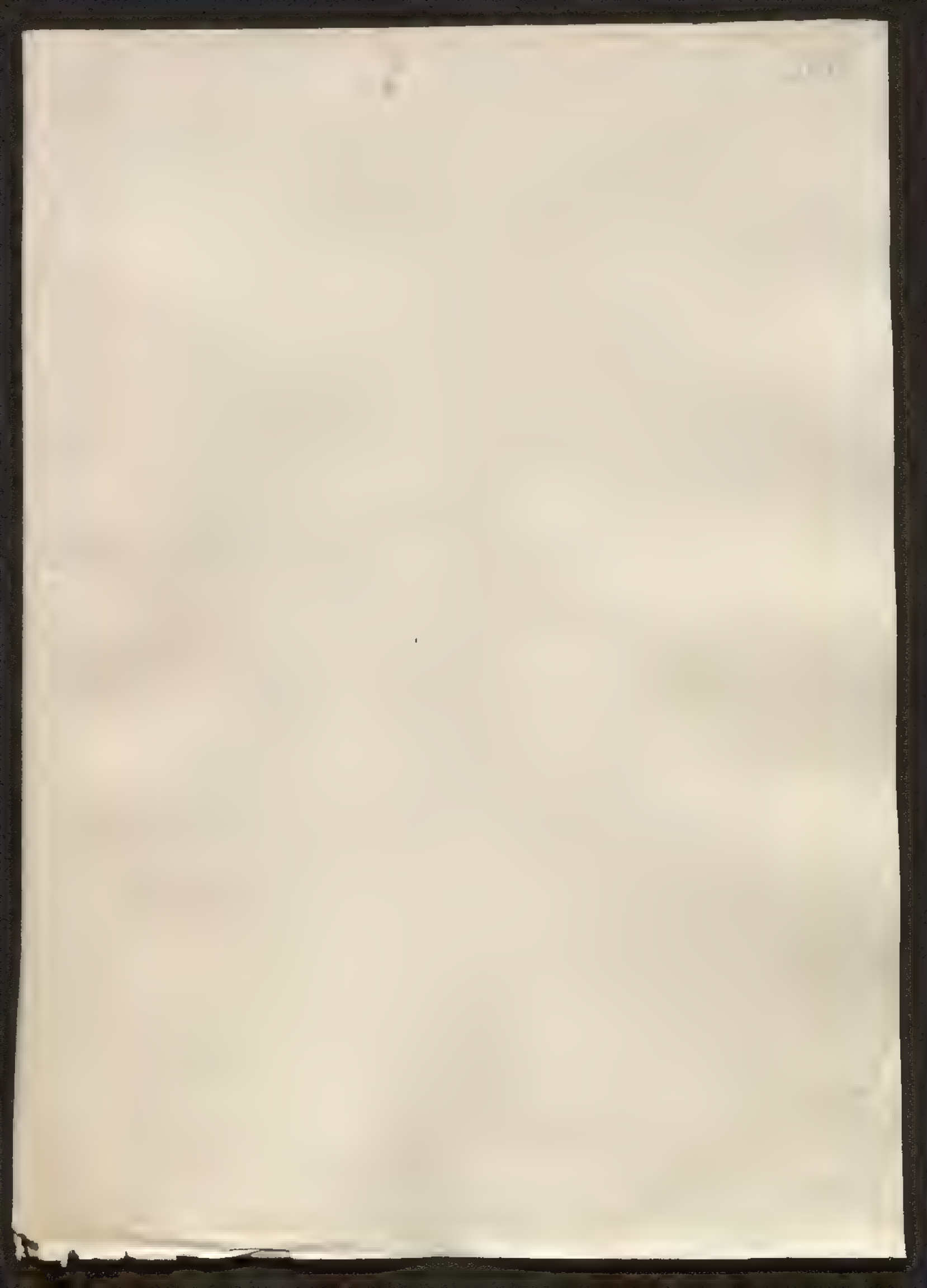
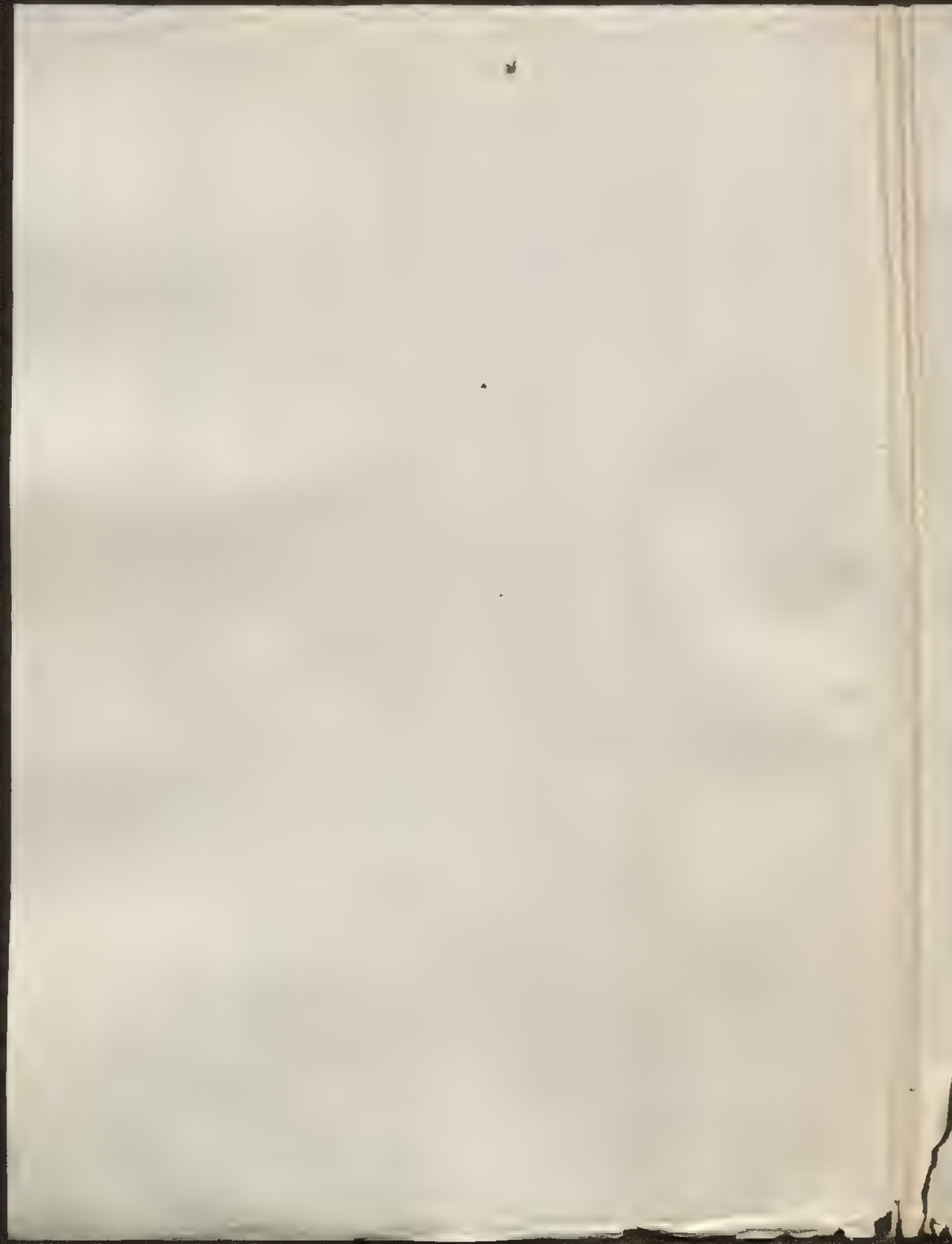
Di V.ra A. Ser.ma
Ser.re Umiliss.o Devotiss.o Obbl.mo
Carlo Dati

Bella Dama ferita
da un Soldato della Guardia

Quella che sempre ad amoroso strale
Ebbe di tempra invitta il petto e il cuore
Forse per vendicar l'onte d'amore
Un Seguace di Marte armato assale.

Volea vibrar nel sen colpo mortale
che sì dettò di Venere il rancore
Ma nel mirare il gemino splendore
l'asta ritenne, e fu più lieve il male.

Chi potrà dar conforto a tante doglie
Miseri Amanti? e qual possanza ò d'arte
Della crudel riporterà le spoglie?

Cadan pur le speranze a terra sparte
se sprezza amor, sdegno non cura e toglie
a Cupido il vigor, l'ardire a Marte.

S. I.

Serenis:^ma^ Altezza

Nelli discorsi ne quali l'alt.^za^ V. volse mostra=re la sua benignità verso di me suo humilis.^mo^ servid.^re^ m'accennò l'opi=nione della Vegetazione della Terra et io in pro=va di ciò dissi haverne arg.^to^ oculare in una Pianta di Cichara mari=na che è la medesima che fò presentare a V. A. nella quale non solo si potrà scorgere la detta Vegetazione ma ancora la bizzarria della Natura. La mando a V. A. e vor=rei aver argumenti di maggior consequenza et potere con presen=

tarli quelli mostrar
con essi quanto io conos
ca d'esser obbligato al
li favori e grazie di
V. A. Serma.
E perchè dalla di lei in
nata Pietà può venir
perfezionata la nuova
fabbrica di Montenero
perciò io prendo tutta la
maggior confidenza di
supplicar humilmente
la benignità singolare
dell' A. V. ad operare
colla suprema sua auto
rità ora che si trova
costì, che vengano da
particolari divoti som
ministrati i sussidij
promessi, co' quali si può
dar principio al lavoro
e disporre pure il . . .

Cilibi a quella contri-
buzione che il riguardo
di V. A. unito alla pietà
dell'opera mi fà spe-
rare senza fallo più
che ordinaria. Io sò
quanto l'A. V. si compia-
cerà prendere in se questa
cura, come tanto merito-
ria in Cielo e gloriosa in
Terra; Onde senza dir
di vantaggio mi resto
col pregarle io e tutta
la mia religione quel bene
che più si adatta al suo cuor
generoso; Come umilmente me
le inchino

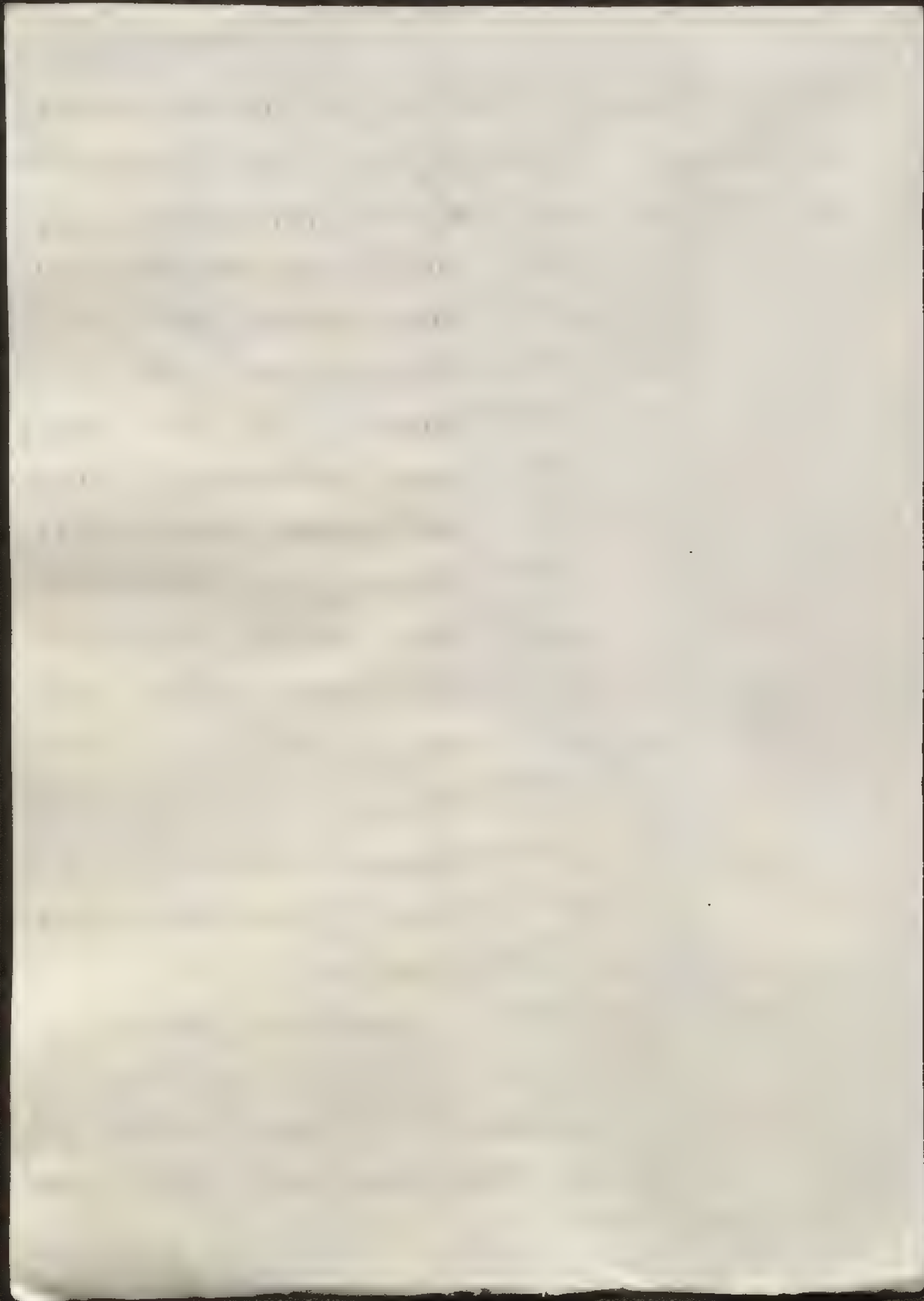
Roma [illegible] Marzo 1664

Di V. A. Serenissima

Umilissimo Devotissimo et obligatissimo Servitore vero

Fra Urbano Daviso Generale de Scalzi [?]

S. V.

Serenissima Altezza

La benignità di V. A. Serenissima che mi doveva capitare venerdì per errore di quelli della Posta mi fu resa solo Sabbato sera in tempo che non potei più rispondere non posso trovar proprie parole per esprimere il gusto, che hò sentito del trattato si sproporzionato di quelli miei religiosi di montenero verso gli Operarij della Fattoria di V. A. S. alla quale tutta la mia religione et io in particolare siamo si strettamente tenuti per la protezione si valida, che di con-

tinua si degna sommi-
nistrarci, che perciò de-
siderando dimostrarlo
con li fatti e soddis-
fare in qualche minima
parte al debito, che te-
niamo a V. A. ho voluto
prima di determinare cosa
alcuna darne parte
all' Emin.mo Sig.r Cardinale
Delci nro Protettore p
sentirne da S. Emin.za
la maniera propria, che
ponderato il caso sen-
tito da esso al vivo mi
hà ordinato, che subi-
to rimuova da quel
Governo il Priore e
Vicario e facci prende-
re informazione, e la
quelli hanno commesso
l'eccesso, acciò anco

questi riceverno il con-
degno castigo con at-
tendere gli cenni di
V. A. S. sopra il più
che comandasse d'esse-
re obbedita in essem-
pio degl'altri; Et in
essecuzione di ciò in
quest'ordinario man-
do gl'ordini precisi.
Soggiongendo humilmen-
te, che il meglio go-
verno di quel Conven-
to attesa la permissio-
ne concessami dal Sere-
niss.mo Gran-Duca di
potermi anco valere
di frati forastieri
superiori in quello non
avendo altro soggetto pron-
to hò destinato a quel
Governo il P. Sebastiano

Niccolai di Lucca che fù quello che presentò l'Escavà a V. A. Sma mentre però non coman- da in contrario. Supplico per altro V. A. S.ma a per- donare e non distorre dal suo beneficientissimo patrocinio verso di me e mia religione e senza più all' A. V. S. profon- damente m'inchino

Di V. A. Ser.ma

Roma 7. Aprile 1664

Umiliss.mo Devotiss.mo et Oblig.mo Servit.
Fra Urbano Davisi Gle de Gesuati

a.l. V.

31

Serenis:ma Altz.a

Siccome non volsi gravai-
re cos'alcuna in mate-
ria dell'inconveniente
successo a Montenero
senza stima parteci-
parne il Nostro Eminen-
tiss:mo Protett.e che mol-
to bene ponderò il mo-
do, che si riceveva p
far conoscere a quei
Pri la riverenza che li
deve a V.ra Alz.a Ser.ma
così hora ho voluto an-
co significarli li di
lei pietosissimi senti
scrittimi in questa sua
de nri, ma l'Eminenza
sua persiste, e vuole
assolutamente che la
risolutione resti

abbi il Suo effetto; onde io non hò campo se non di rendere a V.ra Alt.za humiliss.me grazie di quanto si degna ricevere dalla mia humiliss.ma servitù.. Mentre profondamente all'Alt.a V.ra m'inchino

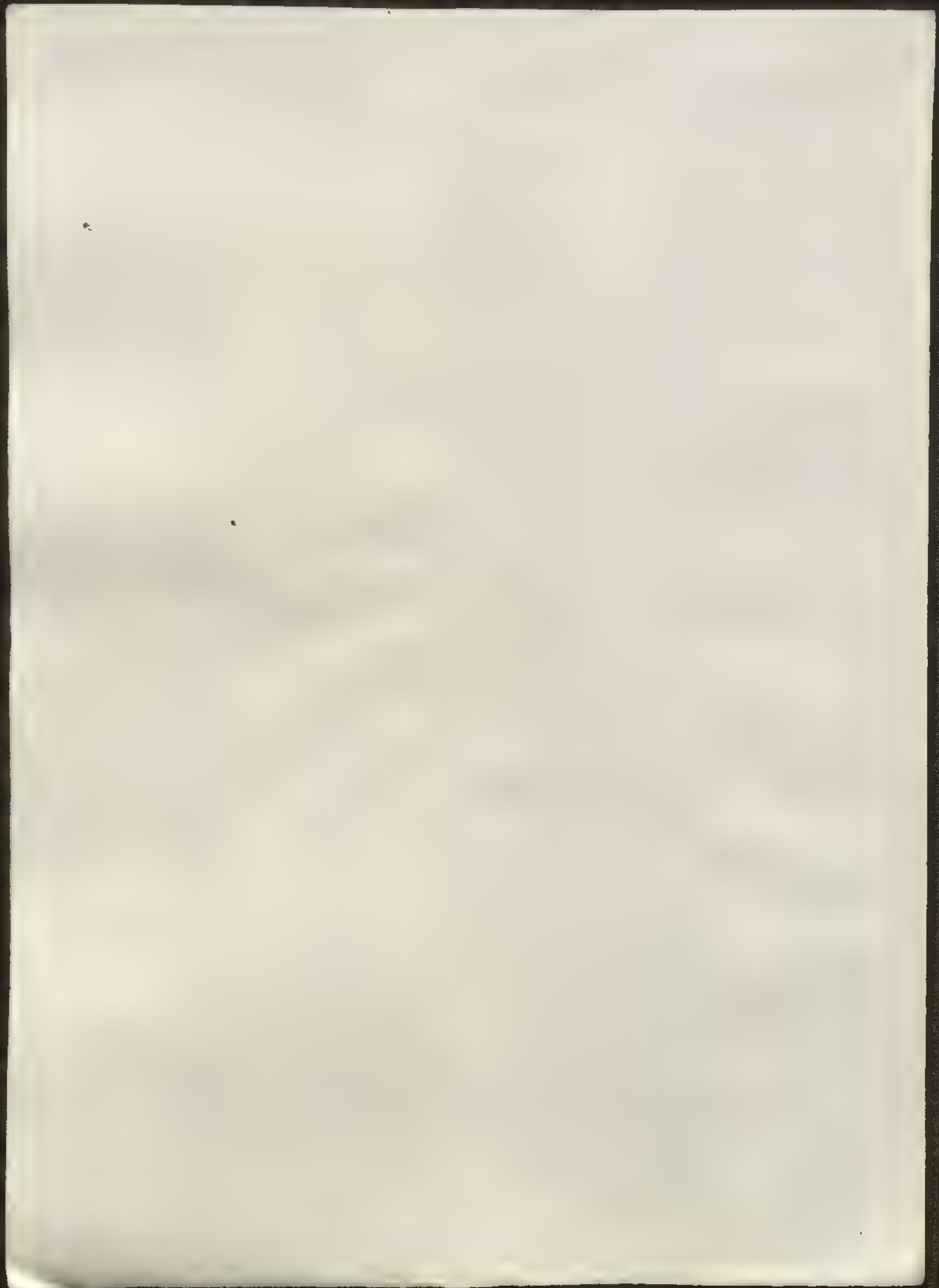
Di V.ra Alt.za Ser.ma

Roma 16. Aprile

1664

Humiliss.mo Devotiss.mo et Oblig.mo Serv.re
Fra Urbano Davisi
Pen.re de' Pesi[?]

S. V.

Serenis.ma Altz.a

Sempre maggiori io riconos-
co gl'atti della somma
Clemenza di V. A. S.
la quale s'è degnata
soggiungermi à parte
che io potria disporre
del Priorato di Monte-
nero conforme richiede
il bisogno e giacchè
è rimasto impresso nell'
animo dell' A. V. S.ma
quanto udii di rappre-
sentarle per verità in
voce di che in questa
mattina sono stata a
dar conto al Sig. Card.le
Prot.e che certamente
è gran servitore di
V. A. S. si è risoluto
di lasciar correre

la nuova provvista
del P. Sebastiano Nic=
colai, e Jesi limosi=
faranno ricorso quà,
S. Eminenza darà buo_
ne parole senza alte_
rare ciò che si è fat=
to. Resta solo che
io supplichi siccome
fò l'A. V. S. a procurar_
mi la protezzione an_
che dal Sereniss.mo Gran_
Duca, caso gli pervenis_
se qualche memoriale
in tal proposito.
Se poi paresse alla gene_
rosità di V. A. S. di
far vedere se quelli
tagliatori habbino fat_
to danno, come mi si sup_
pone, ancorché l'abbino
negato in giudizio, e

fatta istanza che li Padri siano condannati nelle spese me ne rimetto all'incomparabile Pietà di V. A. Serenis.ma alla quale profondamente m'inchino.

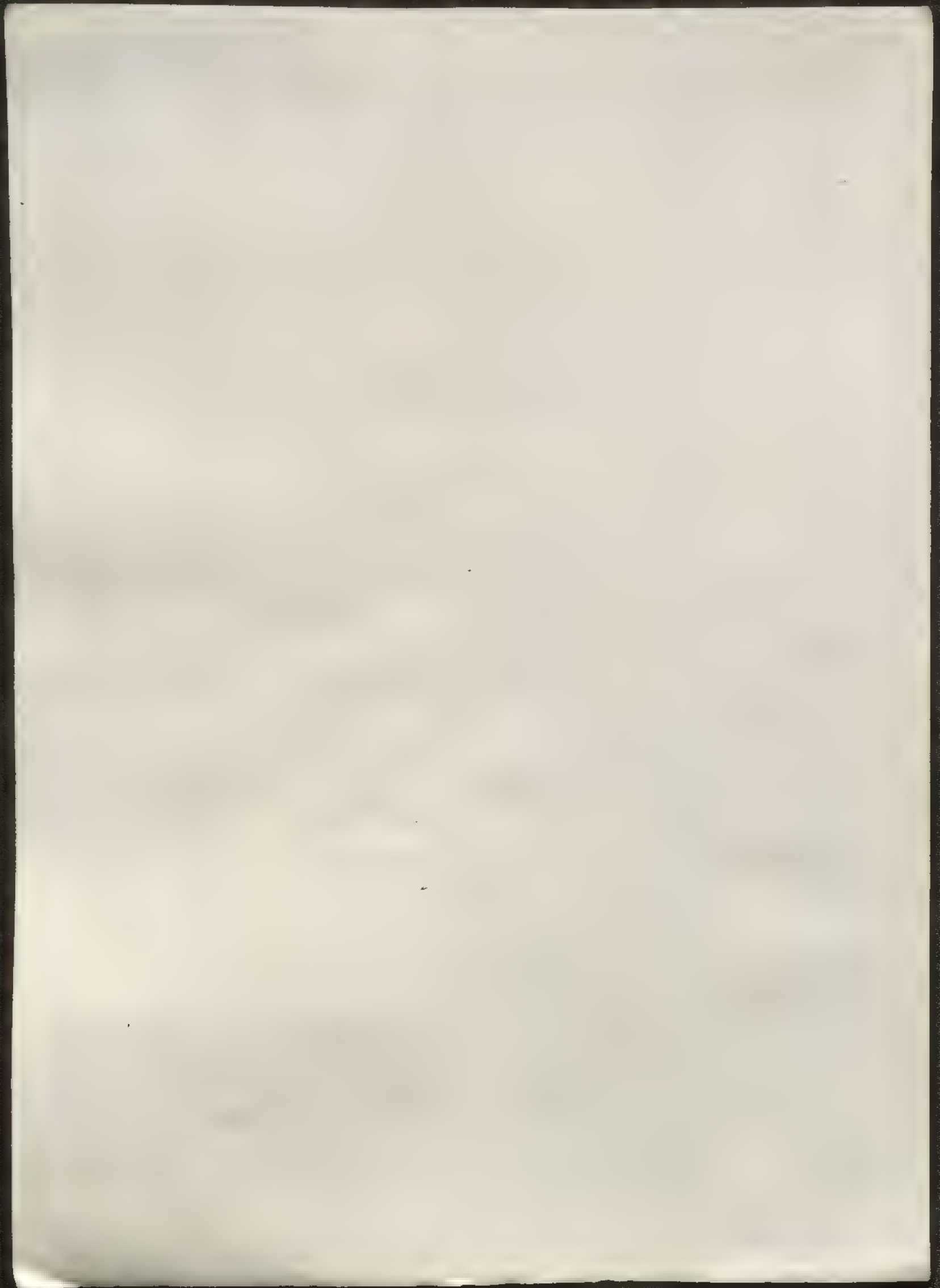
Di V. A. Serenis.ma

Roma 26. Agosto

1664

Umilis.mo Devotis.mo et Obb.mo
Fra Urbano Savelli
?nte de Gesuati

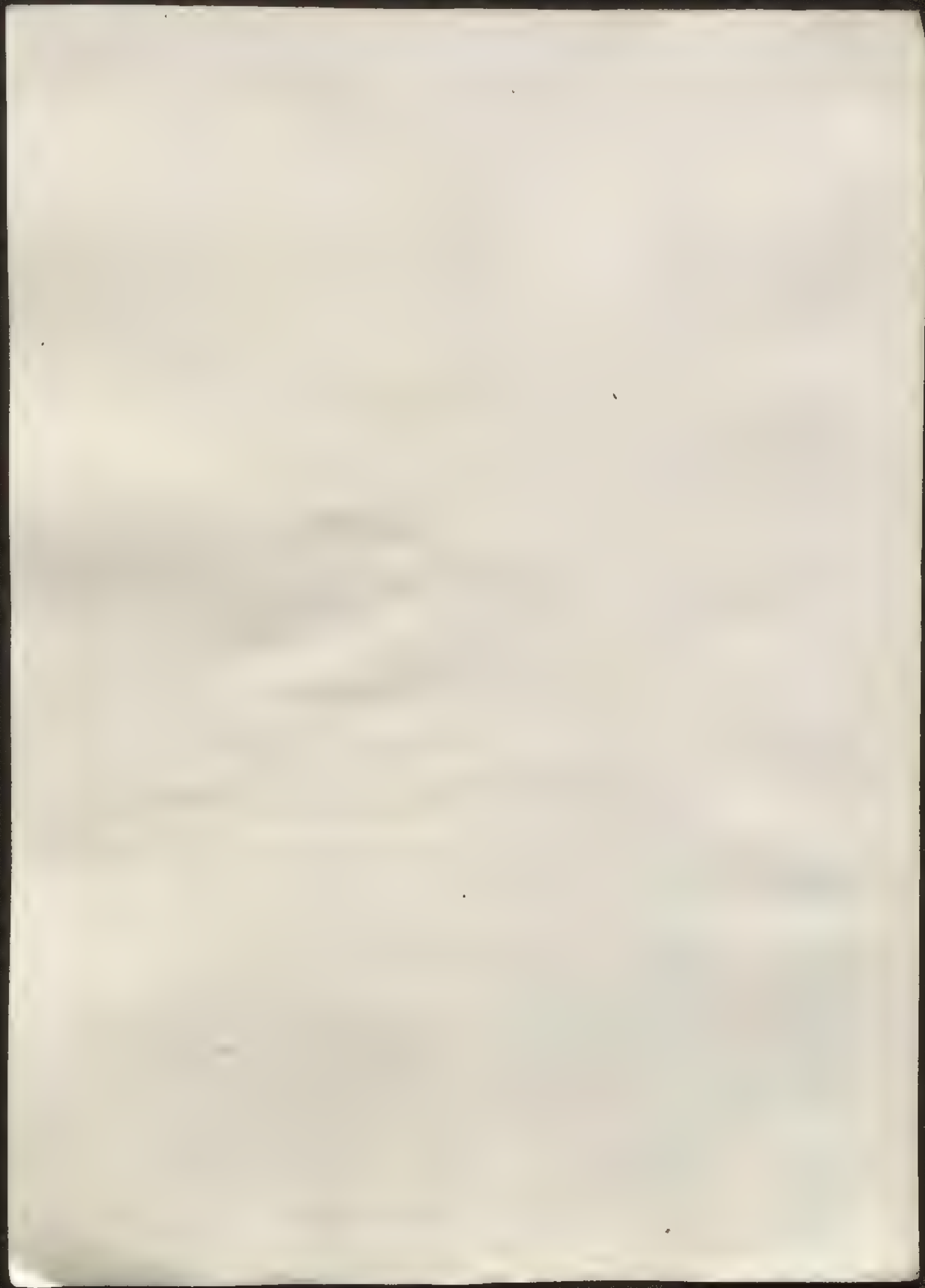
S. C.

Altezza Serenissima

Siccome hò ascritto a mia somma fortuna il conoscere che l'impareggiabile benignità di V. A. Serenissima mi hà fatto degno di vivere sotto la Sua validissima protezione così desidererei che sotto la medesima havesse meco luogo Antonio Conca mio Nipote il quale essendosi applicato con buon gusto all'Architettura conforme dalli disegni che fece per la Chiesa di Montenero V. A. S. haverà potuto conoscere, desiderarei hora

poter con qualche
opera cospicua farli
conoscere al pubblico
qui in Roma. Ne por-
go io tanto humilis-
sima supplica a V. A.
S. per quello; Esponendo-
li humilmente come vo
lendo il P.re Priore de
Servi fare la facciata
alla sua chiesa di S.
Marcello et essendone
stata data l'incumben-
za del disegno al detto
mio nipote questo non
contento d'uno ne ha fat
ti molti e tutti di buon
gusto che vorrei poter
li mettere sotto il pur-
gatiss.mo occhio di V.
A. S. per l'elezione e
desiderando, sì come

n'è stato l'Inventore
così essere l'essecutore
principale; sapendo io
quanta sia l'autorità
che V. A. S. tiene con
d.° P.re Generale la
supplico humilmente
compiacersi scriverne
a questo per l'adempimen
to del giusto e virtuoso
desiderio di quello. Ren
dendo certa V. A. S. che si
come spero che d.° P. Gle
ne resterà ben tenuto così
obligherà eternamente
me della gratia, et averà
detto mio nipote per perpe
tuo suo servitore et all'
A. V. S. profond.me m'inchino
Di V. A. S. Roma 16 Lugl.° 1567
Umiliss.mo Devotiss.mo Obl.g. servo l.°
Fra Urbano Davisi, Pen.re de S. P.

a: V:

Altezza Serenissima

In Bologna dove giunsi l'altro giorno trovo tra le mie Lettere venutemi da Roma una di V. A. S. inviatami là con il Libro del Sig.r Michelini; La di Lei impareggiabile benignità m'obbliga continuamente con nuovi eccessi, ma la mia debolezza non hà altro modo di soddisfare, che con fargliene un'umilissima confessione. Con mio grandissimo gusto leggei nel detto Libro di che V. A. m'honorò costì in Fiorenza, quelle provvisioni che poi nel viaggio che hò fatto per Valdarno, Città

di Castello, Stato d'Ur-
bino, è Romagna con
mia somma. oddi, faccio-
ne hò messe in opera
con la mente alli disor-
dini de fiumi e torren-
ti, ne quali spessissimo
m'abbattevo e posso dire
che quasi per pratica
hò vedute le bellissime
dimostrazioni del Sig.r
Famiano e spero che
con l'uso se ne senti-
rà l'utile e l'Autore
ne averà mille benedizio-
ni che ridonderanno in
gloria di V. A. .. eccelsa:
et io qui in Bologna
di già hò dato ordine
che ad un danno che
fà un fiume ad una
nostra possessione, si

rimedi col precetto di
quello e non manco di
pubblicarlo dove mi
si presenta l'occasione.
Rendo poi infinite grazie
all' A. V. S. della Cal
cina ordinata p la
nostra fabbrica di mon
tenero che raccomando
alla Protezione sua
con l'occasione che sarà
in quelle parti e men
tre le prego da Dio ogni
bramata felicità all' A.
V. S. profondam. m'inchino.

Di V. A. Serenissma
Bologna 29. nbre
1667
Umilissmo Devotmo et Obblmo Servo
Fra Urbano Davisi
Giesuato

S. V.

Altezza Serenissima

Passato alla Visita de miei
Conventi dello Stato
Veneto e trovandomi
in Treviso sentij vocife-
rare, che si vedeva una
Cometa procurai vederla
la che fui la notte avan-
ti il martedì delli 13.
alle ij hore dell'Horologio
che la viddi passato
il mezzo Cielo con una
grandissima Chioma li
lati de quali erano termi-
natissimi e lucidi al
modo d'un alone, las=
ciando spazio tra gli
raggi che lo componeva-
no, che poteva veder-
si qualche stella feci
subito ritorno a Venezia

pensando trovare Stu=
diosi con Istrumenti a
proposito, e che di già
havessero fatto l'osserva_
zioni, ma trovai, che
qui ancora la cosa era
in principio, onde solle
citati alcuni si sono
fatte alcune osservazio_
ni, benche non con tut_
ta diligenza per causa
di mancanza d'istrumen_
ti, che quali sono hò
stimato atto di mia humi_
lissima servitù portarne
all'A: V. S. la notizia.
Premetto che gli 20. la Co_
meta appariva sotto le
stelle del Cratere in
prima faccia delle m
del primo mobile e man_
dava la Chioma verso il

cuor dell' Hidra.
Che la notte seguente il 15. fu presa la distanza della Cometa dal core dell' Hidra g: 15. e dalle Canicole g: 41. Ma crassa minera essendo l'istrumento assai picciolo. Ma solo particolarmente, che la chioma andava direttamente verso occidente ritrovandosi la Cometa verso il meridiano.
Iersera poi un istrumento più a proposito, e con diligenza si operò levarsi anticipatamente sì che alle ore 7. dell' Orologio la Cometa era sopra l'Orizzonte g: 7.30 del Verticale, che sega

l'Orizzonte in g: 33.
da mezzo giorno verso
levante
Essendo Syrio in M. C. la
Cometa era alta g: 9. 30.
nel verticale, che cade
sopra l'Orizzonte n 6. g:
e mezzo da mezzo g.no
verso levante.
All'ore 7. ½ in circa furo-
no distinte le stelle
dell'Asterismo e fù
osservata la Cometa
sopra la n.a stella
dell'Albero dell'Argo
nave, succedendo più
alta la 3.a che và
quasi per retta linea
al cuor dell'Hydra,
ma però tantino più
occidentale et in
tal tempo fù osserva=

ta la lunghezza della
sua chioma appa-
rentemente visibile
g: 8. in circa.
Arrivò la Cometa al
Meridiano a hore 9.
sonate con altezza di
g: 15. e si osservò di
notabile, che la Chio-
ma, che prima manda-
va tra Ponente e
Tramontana e che la
sera avanti si osservò
diritta verso Ponente
in questa detta sera
si misurò elevata
perpendicolarmente
per la linea meridia-
na
Questo è quanto per adesso
posso dire a V. A. S.
rozzamente osservato

e se altro qui si of-
ferverà e che sia no-
tabile procurerò inviar-
lo supplicandola sem-
pre condonare con la
sua gran benignità e
la troppa libertà e
l'ignoranza, et a V.
A. profondamente m'
inchino

Di V. Alz.a Ser.ma

Venezia 27. Xbre
1667.

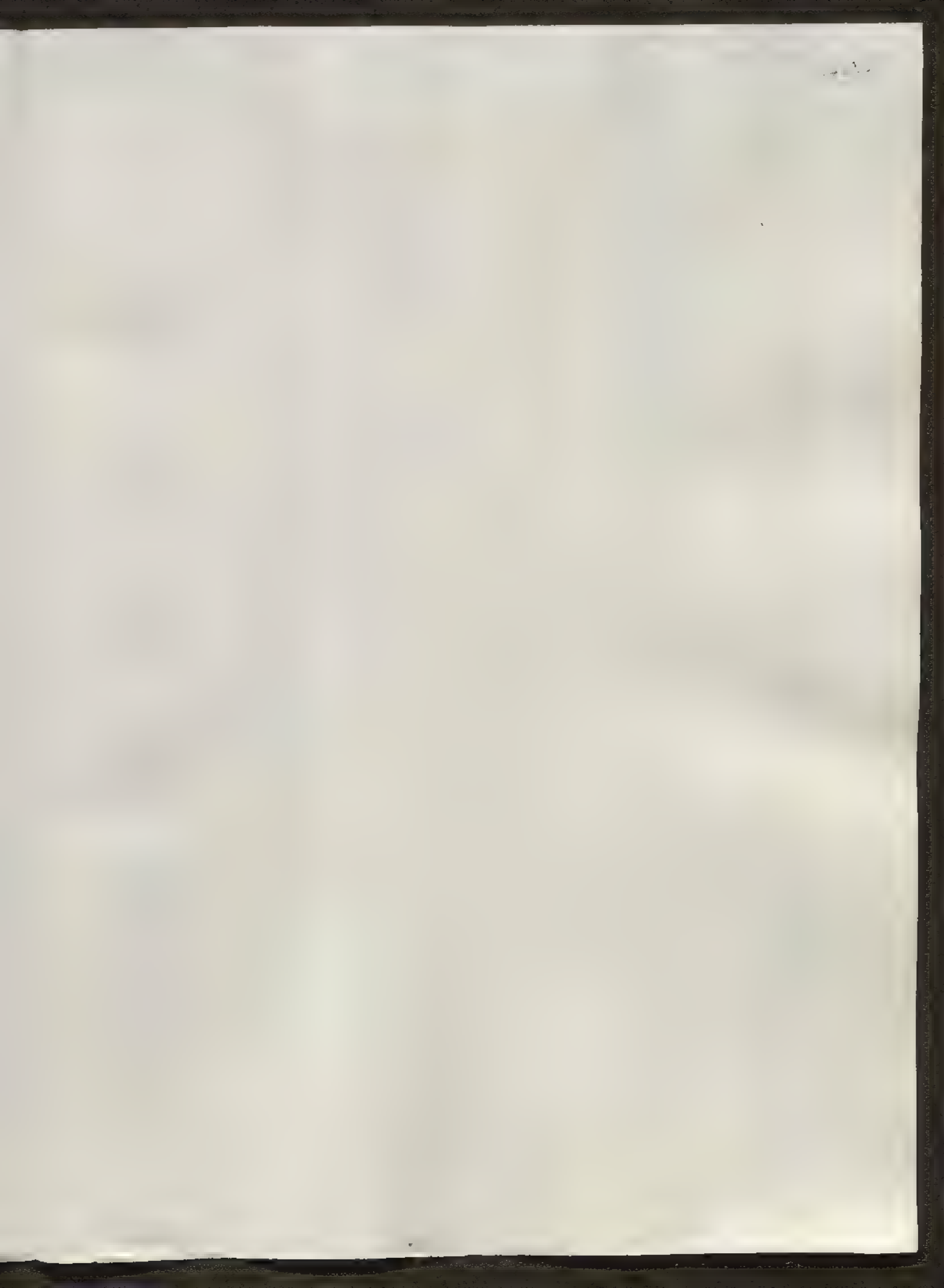
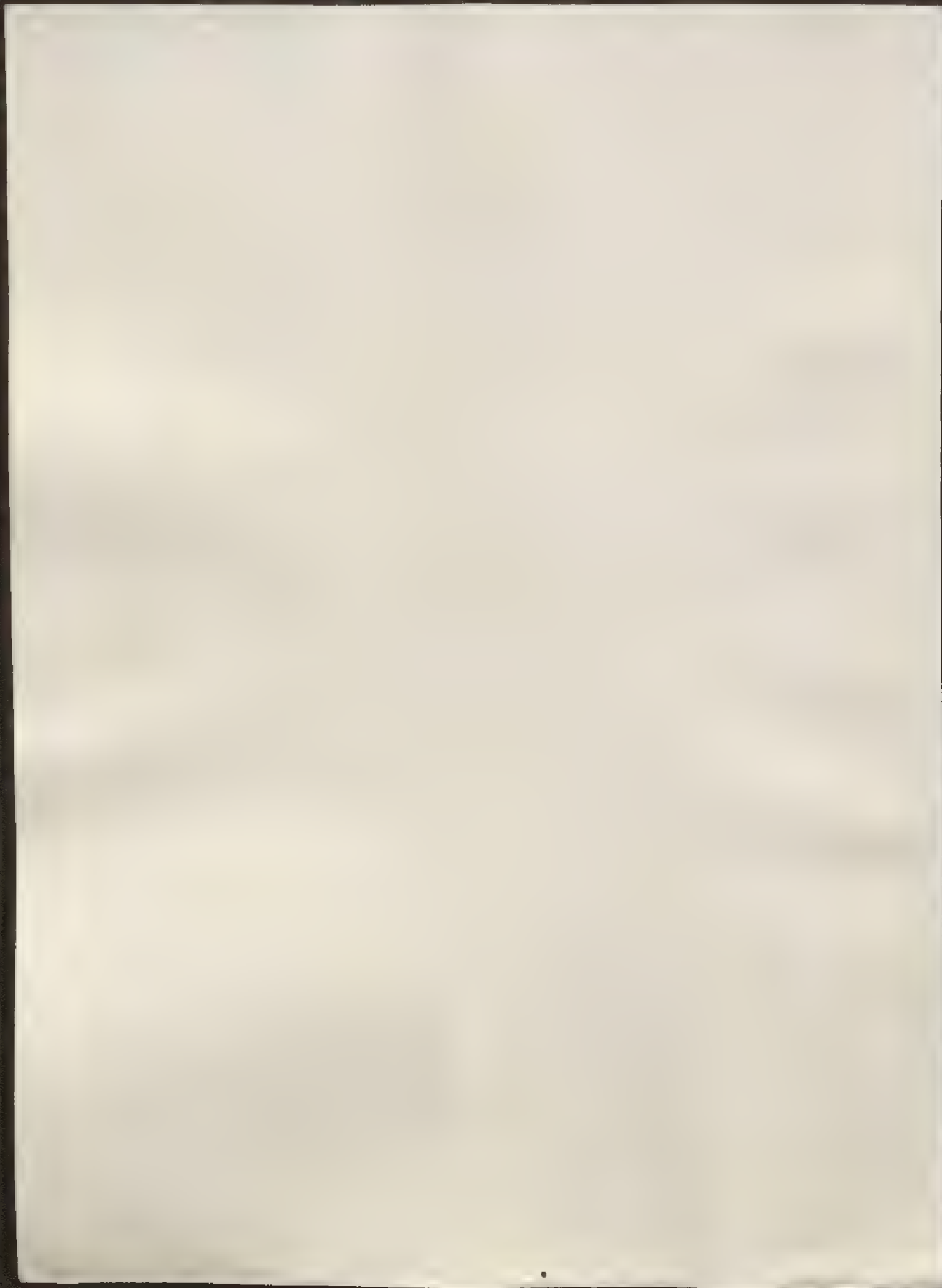
Umiliss.mo Devotiss.mo Ser.re
Fra Urbano Davisi
Gesuato

S. V.

Nota dell'Elemosine date dalle Compagnie che sono venute a Montenero l'anno 1664, e per l'addietro

La Compagnia di S. Cosimo e Damiano ₤ 11.10
Di S. Homobono „ 17. 5.
Di S. Barbara „ 10 —
Di Venezia nuova „ 8 —
Della Misericordia „ nulla
La Compagnia de Facchini Genovesi „ 40 —
De Facchini di Dogana „ 13 —
De Farinaioli „ 53 —
De Bottari „ 36 —
De Fruttaroli „ 105 —
De Barcaroli „ 13 —
La Compagnia de muratori con obbligo di messe „ 70 —
e degl'Ortolani con il med.° obbligo „ 70 —

S. V.

Serenis.ma Altezza

Nella Posta passata in:
viai a V. A. S. una
mia umiliss.ma con alcu
ne osservazioni circa
la Cometa fatte in
questa Città. aggiun-
go hora riverentemen
te le susseguenti a
quelle. Si osservò adun-
que

Il dì 27. in altezza meri:
diana di g: 15. nella
poppa della nave sot-
to lo Scudo

Il dì 28. g: 18. 30. nella
panza del Sirio

Il dì 29. g: 24. nel prin
cipio del Lepre verso
la Coda.

Il di 30. g: 17. nel Collo
di detto Lepre
Il di 31. g: 33. 30. piu
occidentale dell'Eridano
Li giorni susseguenti è
stato sempre nuvolo
ne si è potuta vede=
re.
Il di 17. la chioma della
Cometa arrivato il cor=
po al meridiano volge=
va un poco verso Levan=
te, doppo svanì qua=
si affatto.
Le osservazioni delli Aste=
rismi sono state fatte
sopra un globo delli
maggiori del Blau di
diametro sopra due pal=
mi, e mezzo Romani

avvisai l'osservatore
che si provvedesse d'un
horrologio ben aggius-
tato, che quelli ~~gio~~
publici non erano
giusti e tenesse con-
to dell'hora quando
giongeva la Cometa
all'Altezza Meridia-
na, ma esso non essen-
dosene potuto provve-
dere non ha tenuto con-
to nemmeno dell'ore
di quest'altri. Conos-
co che per ciò queste
osservazioni saranno
di poco momento; Non-
dimeno perchè il moto
naturale della Cometa
è assai veloce, dalla

Posiτura con le Stelle
fisse che è stata fat
ta diligentemente vi
potrà cavarne qual-
che cosa. Rassegno a
V. A. Serenis.ma la mia
humilissima servitù,
e profondamente m'in-
chino.

Di V. A. Serena

Venezia 3. del
1665

Umiliss.mo Devot.mo et obblig.mo S.re
fra Stefano Gaurisi
Prefat.

S.V.

Serenis.ma Alt.za

Ricevo in Brescia le grat.e
che la Somma benigni
tà di V.A.S. si com
piace partecipare
al Suo Umiliss.mo Ser=
vit.re. Partij di Ve=
nezia li 22. del pas=
sato et erano molti
g.ni, che p le nubi
non si vedeva più la
Cometa, la quale sic=
come nel principio mi
pareva p l'osservazio=
ne di Roma, e di Venegia
che avesse gran travag
lasse così nel progres=
so della sua durazione
e moto s'abbi total=
mente perduta, essen=
dosi osservata commu=

nemente in Roma,
e Venezia li 5. genn.o
che con la chioma co=
priva una Stella del
la testa della Balena.
Dal moto diurno, et ap=
parenza della Cometa
vado pensando, et in
ciò supplico l'A.V.S.
compatire la mia igno=
ranza, e con questo
il troppo ardire, se fos=
se possibile che il mo=
to di quella fosse stato
intorno ad un Circolo
centro del quale fosse
stata una Stella fissa
o altro punto superio=
re, e che apparisse
verso il perigeo, e do=
po alzandosi verso il
mezzo per andare all'

appogeo, habbi dimi-
nuito rispetto a noi
et il moto, e la mo-
le.
Non sò che da alcuno
in Venezia fosse osser-
vata l'hora dell'Eclis-
se Solare de 16. del
passato. Et io non
avendo Effemeridi non
potei antecedente-
mente prepararmi.
Dal torbido del Lume
per me si accorsi,
e mi dispiacque non
averlo antevisto.
Circa il freddo l'hò sen-
tito in Venezia tale,
che non mi raccordo
di simmile, e tale
lo confessonò li Venezia-
ni. Si sono ag=

ghiacciate le La=
gune e la Brenta di
modo che si veniva
a piedi da Fusina
sino a S. Giorgio in
Alega. In Cammera
mi si agghiacciava
l'acqua ne vasi as-
pena messati. Il vi-
no nelle Botti, e pure
era fatto senza acqua
una goccia d'acqua
rosa nella Cammera
dove dormivo con cot-
tura del vetro di mo
do che volsi esperimen
tare il Moscado, che
ancor esso si agghiac
ciò in un bicchiero
messo la notte al se-
reno fuori della fe-
nestra. Il Vino di

Spagna non s'in=
duri, ma si congelò
come il sorbetto e pa
reva fosse conserva
di rose e se ne po
teva prendere con il
cucchiaro. In som=
ma è stato un gran
dissimo freddo, hora
però si và moderando,
et io ne hò goduto un
gran benefizio, haven
do il ghiaccio indu=
rata talmente le stra
de che l'hò carrozza
te meglio che nell'es=
tate. La neve per
siste in modo che si
puol pensare d'ha=
verne ad avere per un
pezzo; Et io supplì
cando humilmente

V. A. Serenis:^ma^ condo
narmi la prolissità
rassegnandoli la mia
humilissima servitù
profondamente me le
inchino

Di V. Alz.^a^ Serenis.^ma^

Brescia 4. Febb.^o^
1665

Umiliss:^mo^ Devotis.^mo^ et obb.^mo^ S.^re^
Fra Urbano Davisi
Giesu.

S. V.

Serenis:ma Altez:a

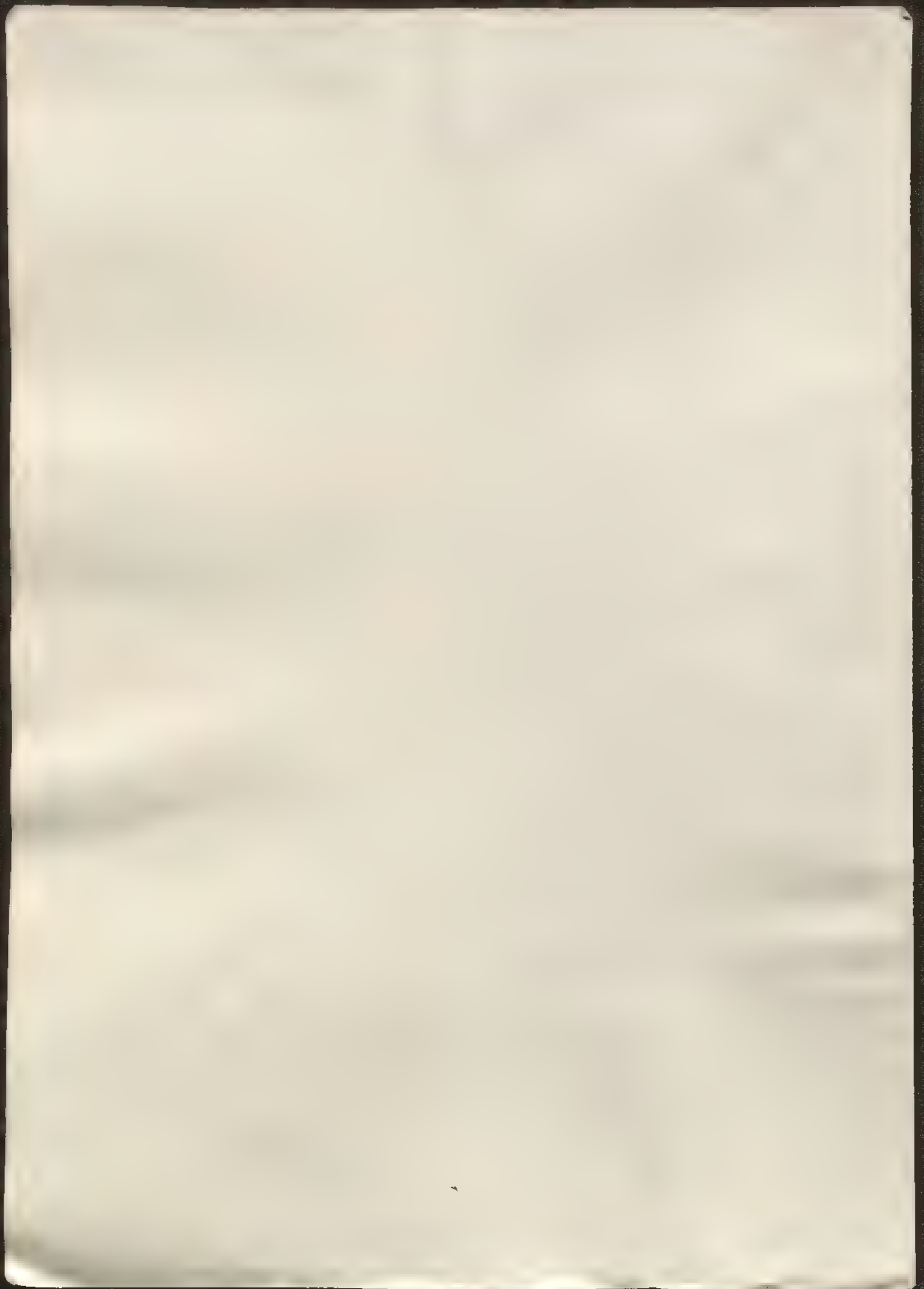
In Cremona ricevo la be
nignis:ma di V. A. S.ma
inviatami a Venezia
e letta l'osservazione
della Cometa fatta in
Pisa. dico riverente
mente che non so che
sia stata osservata
in Venezia, bensi fu os
servata la sera seguen
te il di 5. da me, che
la Chioma di quella co
priva la Stella della
testa della Balena nel
modo appunto, che fu os
servata in Roma con
forme la figura che
V. A. S. m' ~~[illegible]~~ onorò;
che penso potria far
prova circa la Paralasse

Rendo grazie infinite
a V. A. S.ma della conti-
nuazione delle Sue
grazie e desiderando
mostrarmi buon Servid.re
suo la supplico rive-
rentemente di molti suoi
Comandi se mi conos-
cesse abile poterla ser-
vire in Milano dove
penso d'essere piacen-
do a Dio quest'altra set-
timana e senza più all'
A. V. S. profondamente
m'inchino

Di V. A. Ser.ma

Cremona 15. Feb. 1665

Umiliss.mo Devotiss.o et obblig.mo Ser.
fra Urbano Daviso
Gito

S. V.

Sereniss.ma Altz.a

In Milano, dove giunsi la settimana passata ritrovai due plichi di V. A. S. che contenevano l'osservazioni della Cometa, uno inviatomi a Venezia e l'altro qui in Milano con li quali e sue benignissime Lettere multiplicano in infinito le mie obbligazioni verso l'A. V. S. e conoscendo dallo stampato discorso il Sig.r Dott.e Montanari tanto parzial servitore di S. A. S.ma haver havuto la Cattedra della mattematica di Bologna me

ne sono rallegrato in=
finitamente. Hò avuto
anche da quelli moti=
vo di soddisfazione leg=
gendo esser stato anco
d'altri il pensiero che
scrissi a V. A. S. che la
Cometa potesse girare
attorno a qualche stel=
la fissa

Prima d'ogn'altra cosa quì
in milano sono stato à
visitare il Sig.r Canon.
Settala, che salutato da
mè per parte di V. A.
S. (conforme la commis=
sione che si degnò darmi
) si tiene in estremo
obbligato all'impareg=
giabile cortesia di V.
A. e ieri feci tutta
la giornata seco, dove

venne ancora un Vertuo-
so, che disse aver la sera
avanti osservata la Co-
meta nel cingolo d'An=
dromeda e di
più che ha notato una
stella di detto asteris-
mo in diverso sito di
quello descritto del Globo.
Al principio di quest'
altra settimana m'invi
erò proseguendo la visi
ta verso Bologna per es-
sere doppo Pasqua a Dio
piacendo di nuovo di per-
sona a rassegnare a V.
A. Serenis.ma la mia
umilis.ma servitù e ve-
dere la fabbrica di Mon
tenero, che in occasione
che V. A. S. fosse in quel
le parti la supplico

proteggere, e degnarsi
indirizzare conforme
il perfettissimo gusto,
e disegno, che tiene in
questa materia. Et
a V. A. S. profonda-
mente m'inchino

Di V. Alz.a Ser.ma

Milano ij Marzo
1665

Umiliss.mo Devotiss.mo et Obbl.mo

Fra Urbano Davisi
Gir.o

S. V.

Serenis:^me Altez:^a

Dopo 20. giorni di Letto
per febbre, e podagra
come per altra mia
accennai riverente=
mente da Milano a
V. A. S. mi portai
per questa Provincia
~~detta~~ in proseguimen
to della visita e feri
qui in Parma mi fù
detto apparir di nuovo
la Cometa e per sa=
perne qualche parti=
colare ho fatto doman
dare un soldato di Cas
tello, che l'aveva ve
duta et interrogatolo
mi hà detto haverla
osservata, sono già

dieci giorni apparire
in oriente nel luogo
dove si leva il Sole
ma di forma piccola
che giornalmente è
andata sempre accre-
scendo di mole, e splen-
dore, di modo che ier-
notte che si levò verso
le sette ore, e mezzo,
haveva più d'un gran
braccio di chioma vol
ta verso mezzo giorno,
larga nel fine come
la passata e che la pri-
ma volta che l'osservò
fu verso le ore nove
e che sempre è anda-
ta anticipando. Mi
è parso atto di scrive-

renza darne parte
a V. A. Sereniss.ma acciò
possa confrontarla col
tempo che sarà stata
osservata in altri luoghi
Io crederei fosse la me
desima già osservata
che dal viaggio si crede
esser passata in Pesci
et Aquario. Mi dispiace
che la flussione non mi
lascia libero da poter
far l'osservazione. Rasse
gno a V. A. S. la mia humiliss.a
servitù e profond.e me l'
inchino Parma 7. Ap.le 1665

Di V. A. Sereniss.ma

Umiliss.mo devotiss. et obblig.mo serv.
Fra Urbano Davisi
Gesuato

S. V.

Serenissima Altezza

Con la mia humilissima
Lettera sotto li 7. corr.
detti parte a V. A. S.
da Parma della nuova
cometa che si diceva
vedersi; E perche per
la flussione della goda
gra non potei levarmi
ad osservarla, presi l'in-
formagione da un solda
to di Castello che mi dis-
se si levava dove si
leva il sole e tanto scris-
si a V. A. S. La notte
sequente venendo il di
8. mi trasferij a dormi-
re in Camera volta con
le finestre verso Levante
et all'hore 7. $\frac{1}{4}$ osservai

la Cometa nel Pegaseo
in configurazione del
le Stelle dell'Annepa:
carta et essendo nell'is-
tesso tempo levata la
☽ in altezza di circa
dieci gradi, si trovava
la Cometa in un circo_
lo medesimo con quella
paralello all'Orizonte
Il Giovedì mi portai a
Mantova per riverire
quell'Alt.za e trattare
con il Sig.r Duca d'al_
cuni particolari, e tro_
vai, che erano alcuni
giorni che in quella
Corte si trovava il
Sig.r Dott. Montanari
tanto servid. di V.A.

che aveva anch'esso
osservata la Cometa
e credone trasmetterà
copia all'A. V. Ser.ma
Partimmo poi di com-
pagnia di Ferrara
e la mattina de 15.
mentre eravamo in Bar-
ca per le Valli da Fer-
rara a Bologna vicino
all'8. hore vedessimo
alzarsi la Cometa più
settentrionale con chio-
ma che all'occhio mi
parve più lunga di
quella della prima
Cometa, ma più stret-
ta.
Giunto poi in Bologna
dal Sig.r Marchese Cospi
mi sono state resse

tre Lettere di V. A.
S. delli 11. 18. di mar_
zo e 14. del Corrente con
l'operazioni annesse
a quest'ultima della d.ª
Cometa, che siccome so_
no onori eccedenti ogni
mio ~~merito~~ merito, così
mi fanno conoscere l'im_
pareggiabile benignità
di V. A. S. tanto propen_
sa verso di me Suo umi_
lissimo Servit.e e mi ac_
crescono il desiderio di
presto sbrigarmi dalli
affari della Dieta che
terminerà la settimana
futura, et essere di
persona a renderne gra_
zie a V. A. Ser.ma.
Ma perchè la necessità

mi stringe sono anti-
cipatamente a scegli-
carla di nuove Sue
~~[illegible]~~ grazie. Sono stato
qui da più parti as-
saltato, perche io mi
renda a far Priore di
Pistoja il P. Filippo
Mencarelli dalla Cas-
tellina; e perchè tra
questi vi è stata Lette-
ra del Sereniss.mo Gran-
duca S. e tentatami con
efficaciss.ma premura dal
R.mo P.re Ab. Peppoli
Io conscio a me stesso
del pronto e mio humi-
lissimo ossequio che devo
al sol nome di S. A. S.
lo subito non solo de-
terminato internamente

validamente

ma me ne sono espres-
so con chi me ne hà
parlato e specialmente
col Sig.^r Card.^l Legato, il
quale a nome del Ser.^o
Sig.^r Pren. Matthias mi
parlò e dette Lettera
del medesimo, che omni-
modamente io voglio che
il Ser.^mo Gran Duca
resti da me obbedito
e servito; ma perchè
il neg.^o è per natura
sua e per qualche rispet-
to di Roma et altro,
merita ben considera-
ta riflessione piglio
ardire di supplicare
come faccio riverente-
mente V. A. S., che
sentendo parlare del

Sud. Interesse, voglia con proteggermi tener largo il campo acciò che io possa di perso-na suggerire quelle considerazioni, che sa-ranno al negozio oppor-tune; E supplicando-la di qualche suo rive-ritissimo Commando per presentarmeli effettivo ser-vit. rassegno a V. A. S. la mia humile osservanza et all'A. V. profondamente m'inchino

Di V. A. S.ma

Bologna 17. Aple

1665.

Umiliss.mo Devot.mo et Oblig.mo Servo

fra Urbano Davisi

Serenis.ma Altez.a

Ricevei hiersera beni-
gnissimam.te rissposta
dal Ser.mo Gran-Duca
che il Neg.o del P. Nen-
cavelli ch'haveva rimes-
so a V. A. S. non ardis
tornare di nuovo ad in-
~~contrarla~~ comodarla,
sono hora a supplicar-
la d'accennarmi la
mente di S. A. Ser.ma
acciò possa servire
conforme richiedono
le mie infinite obbli-
gazioni, e provvedere
a governi. Attenderò
anco la grazia dell'or-
dine per li legnami del-
la fabbrica di Monte-

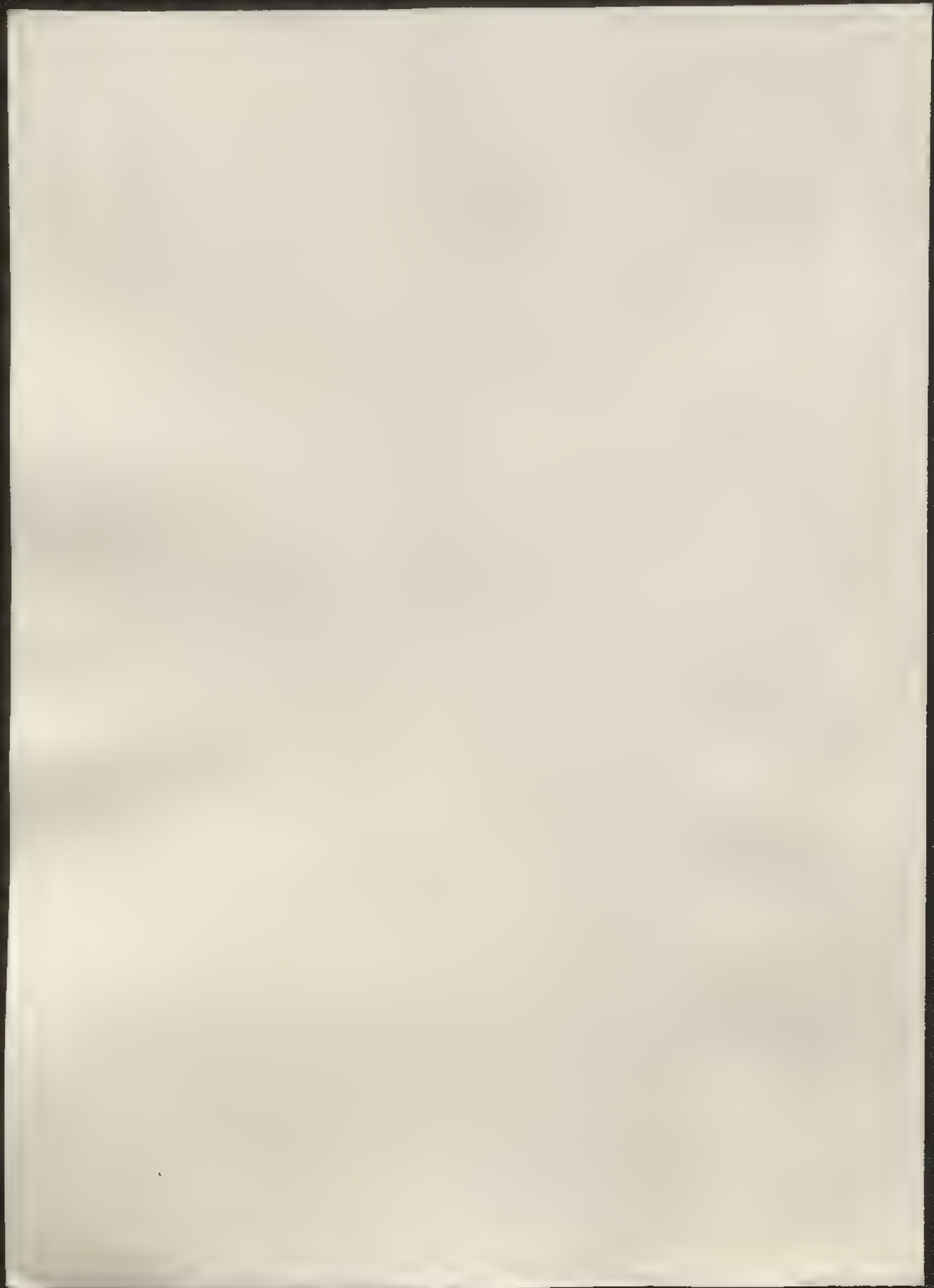
nero, e rassegnando a
V. A. Serenis.ma le mie
infinite obbligazioni
profondamente me le
inchino. Di Casa 4 -
magg.o
1665

Di V. A. Seren.ma

Umiliss.mo Devotiss.mo et obblig.mo Serv.re

fra Urbano Davisi
Giesuato.

V.

Serenis.ma Altezza

Giunto in Montenero hò procurato intendere le differenze, per le quali non si posero li confini, e penso haverne trovata la cagione; onde sono a supplicare V. A. S. voler ordinare al suo Ministro che venga a riconoscerli, che credo se ne sterà capace, et io obbligato alla benignità di V. A. Serenis.ma

li termini a

Dopo partito quella sera dall'A. V. conforme mi ordinò fui in anticamera del Gran Duca e lo feci supplicare

de comandi circa il
negozio del P. Menca-
velli, e S. A. mi fece
dire haver rimessa la
risposta a V. A., ma
essendo l'hora tarda non
volsi esser di nuovo ad
incomodarla; le scris-
si però una mia humi-
lis.ma Lettera, e mandai
al Sig.re Lorenzo Magalot-
ti acciò la mattina
glie la presentassi, sup-
plicandola accennarmi
li sensi del Sereniss.mo
Gran Duca, acciò in
conformità di quelli
potessi provvedere a'
governi de ~~Comandi~~ conventi,
havendo sin ora sos-

pesa la pubblicazio-
ne di quelli per la
reverenza che devo a
S. A. S. e di ciò di nuo-
vo humilmente la Sup-
plico non essendomi
sin ora pervenuta la
risposta di quella.
Ho trovata la Fabbrica
del Portico della Chiesa
di Montenero avanza-
ta e che mostra benis-
simo ma essendo finito
il denaro già ricevuto
per Elemosina è biso-
gnato cessare sin che
se ne trovi dell'altro
che vado procurando perchè
si è a termine di far
la volta e ci è biso-
gno di legname; Rinnuovo

la supplica a V. A. S. il favore di quello, et ordine opportuno, e le faccio profondiss:ma riverenza.

Di V. A. Ser:ma

Livorno 24. Maggio 1665

Umiliss:mo Devotiss:mo et obblig:mo S:re
fra Urbano Davisi
P:re

S. V.

Sereniss.ma Altezza

Ricevo la benigniss.ma Sua
e sento l'ord.i dati, sì
per gli confini come per
il legname della fabbri
ca da riferirsi a V. A.
Io hò voluto vedere in
fatti le difficoltà, e pen
so quando il suo minis
tro sarà per vederle reste
rà capace. Io a V.
A. piacendo a Dio da
rò a bocca le mie umi
lissime informazioni.
Sento anco li benignis
simi sensi del Se
reniss.mo Gran-Duca
circa il P.re Menca
relli che per servire
bene la principaliss.ma

mente di S. A. Sma
e soddisfare la mia
cosciența non posso im-
piegarlo in governi,
e così rendo grazie
infinite a S., e V. A.
del favore mi fanno
con che procurerò impie
gar soggetto che sia
per render buon frutto
dell' Impiego che gli
si darà. Et a V. A.
s. faccio profondis.ma rive-
renza

Di V. A. Sereniss.ma
Montenero 11. Mag.o
1665

Umilis.mo Devoti.mo et Obblig.mo Serv.
fra Urbano Davisi
Gesu.

S. V.

Serenis:ma Altez.a

Pensai sempre che il mio ritorno a Roma dovesse seguire per la strada di Fiorenza, trattovi massime dal debito di nuovam.te raspegnarmi alle L.L. A.A. ma incontratomi nella partenza delle Galere, fù questo un comodo come adattato troppo alla mia indispositione di gotta così abbracciato più che volentieri, e felicemente ancora me ne sortì lo sbarco in Civita vecchia. Partecipo adunque coll'humilia

gioni più devote dell'
Animo a V. A. il mio
arrivo a questa Corte
dove se mi converrà
rà sospirare continua
mente l'occasioni di
scrivere all'A. V. prego
Dio che mi succeda
di poterla vedere
et ossequiare presto di
presenza, et intanto mi
raccomando humilmen
te alla Generosità
medesima di V. A. ...
che si degni sommini-
strarmele non meno di
tant'altre grazie, che
mi ha benignamente
compartite.
Mi abboccai poi in Li=

vorno col Sig.r Minis-
tro di V. A. e penso
restasse capace in pro-
posito de confini onde
s'attendevanno solo i
cenni dell'A. V. per
piantare li termini,
Lasciai pure gl'ordini
necessari per il proseguì-
mento della Fabbrica
ma non ebbi mai il più
rilevante motivo di
adesso per supplica-
re l'A. V. di voler ren-
dere la Protezzione
di quella chiesa e Fab-
brica, mentre molte
Compagnie dell'Arti
di Livorno che s'impie-
gono nella Cerca dell'

Elemosine a Nome del
la Madonna di monte
nero, doppo averle rac=
colte ne fanno pubbli
ca mostra per Livorno
il quale stima ~~stima~~
che tutte venghino á
Noi e poi quelle le di
tribuiscono ad altre
chiese a loro benepla
cito, e cosí ci pregiu
dicáno nella reputa
zione, e nell' interes
se, perché molti non
fanno elemosina per
vedere tanti danari
esposti sotto il tito
lo di Montenero sti
mati da loro bastan
ti per fare la fab-

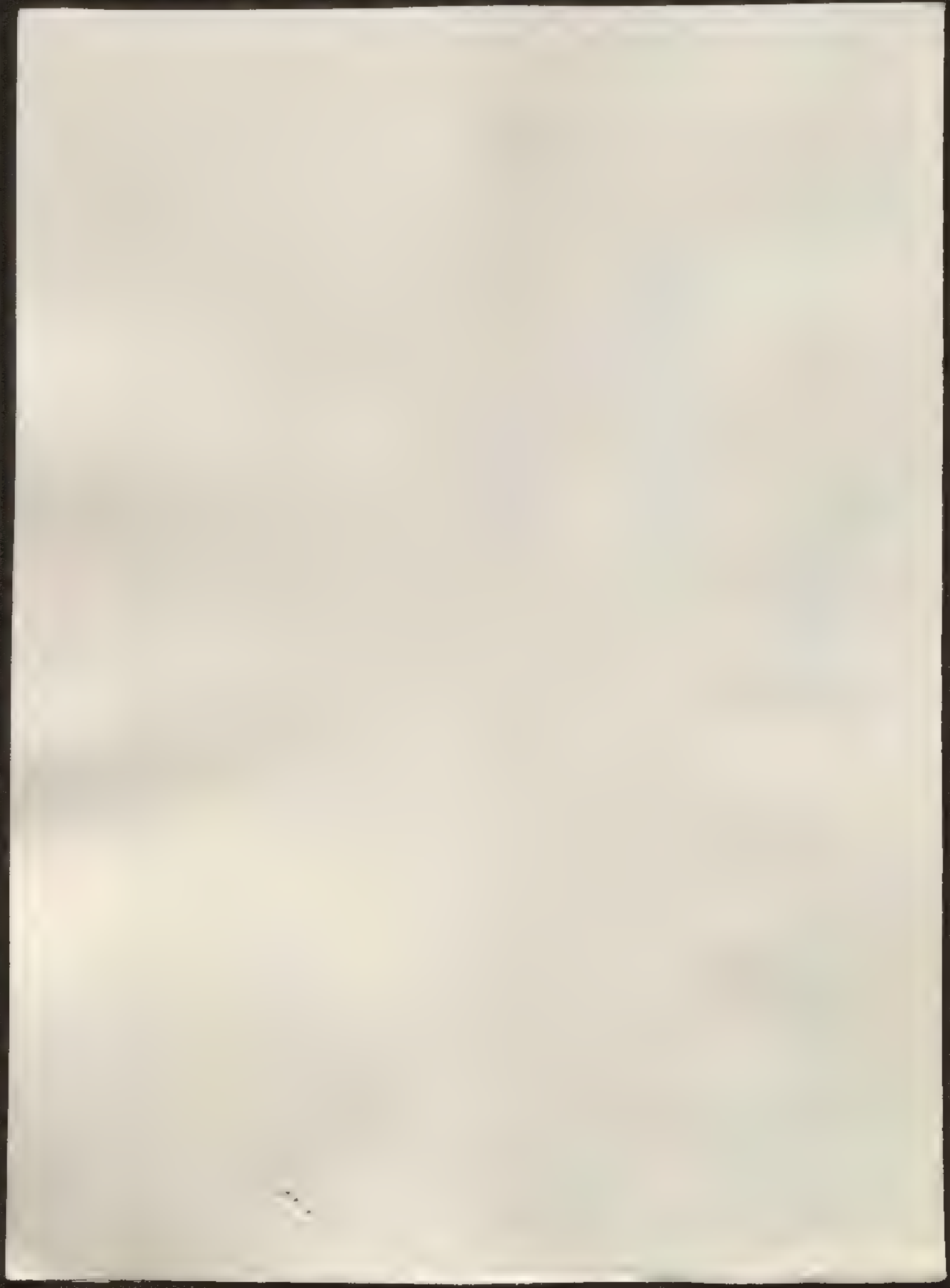
brica. Rappresentai il disordine al Sig.re Gonfaloniere di Livorno, che mostrò intenderla. Resta ora che V. S. si degni farli giungere li suoi ordini per rimediare ad un tanto inconveniente. Riconobbi la rettitudine de sentimenti del Serenissimo Gran Duca in materia del P. Mencarelli, e riconoscerò pur sempre l'obbligazioni più vive verso l'Ill. V. S. che tanto mi hà onorato e sostenuta la giu=

tizia in questo emer-
gente; E profonda=
mente all'A: V. m'in-
chino

Di V. A. Ser.ma
Roma 6. Giug.o
1665

Umiliss.mo Devotiss. et Obb.mo
Fra Urbano Daviss.
Gesto

S. V.

43

Serenis:ma Alt:a

La benignis:ma sua de n 3. con l'annessa del Sig.r Governatore di Livorno spettante all'interesse dell'Elemosine di Montenero accresce l'obbligazioni della Religione e mie verso l'A. V. tanto applicata a proteggere quella chiesa, e convento, per le quali in proposito dell'Elemosine devo soggiungere humilmente a V. A. che dubito non essermi esplicato bene col Sig.r Governatore che per ciò riveren=

temente portarò à
V. A. il disordine ac-
ciò con la Sua impa-
reggiabile prudenza
voglia ordinare il ri-
medio. Sono in Livor-
no alcune compagnie
dell'Arti che conti-
nuamente tutto l'an-
no accattano Elemos.e
e radunatele in massa
ò di denari ò di cera
ò d'altro verso il tem-
po della Festa di Mon-
tenero, alzando uno
Stendardo, o Quadro
coll'Immagine della
nostra Madonna van-
no attorno con suoni
per Livorno, e fanno

vedere al pubblico
il raccolto di dette
Elemosine, che da
tutti vien creduto che
sia portato alla nos=
tra Chiesa ma da
quelli poi vien dis-
pensato ò ad altri luo
ghi pij, ò p le proprie
ricreazioni senza por=
tarne una minima par
te a Montenero; Ven
gono bensì per la
Pentecoste a Monte
nero a far le loro ri
creazioni nelle quali
il Convento gli som=
ministra tutti gli
utensili e legna. Dal
chè ne segue che ve
dendo li Livornesi

portare attorno tan
to denaro coll'Imma
gine della Madonna
di Montenero pensa
no che a quella sia
offerto e così non
abbi bisogno d'altre
elemosine, anzi di
più mormorano che
non si vegga l'impie
go di tanto danaro, il
tutto con nostra gran
mortificazione e dan
no. Per rimedio di
che potessi pregar
ne il Sig.re Governa=
tore, ma come dissi
può essere che non
mi esplicassi bene.
M'intesero però li of=
fiziali d'una di

quelle compagnie al
li quali feci conos-
cere che quelli par-
ticolari che contri
buiscono giornalmen-
te l'elemosine che
danno ad onore della
madonna di monte-
nero, e non per altro
ma loro poi se ne
fanno dispotichi dis-
pensatori contro ogni
buona giustizia. Mi
pare però che capis-
se bene il negozio
il Concelliere che
distese il Bando che
se li trovasse, e V.
A. si compiacesse ve-
dendolo credo poteria conos=
cere, che la domanda

era giusta, e si poteva fare; mentre non si riceva altro, se non che quelle elemosine che si accattano sotto nome della Madonna di Montenero si debbano dare à quella chiesa, e non ad altri, è quelle che sotto tal nome non si raccolgano non si portino attorno lo stendardo della nostra chiesa, acciò il popolo non resti male impressionato; supplico V. A. condonarmi la prolissità, applicarvi opportuno rimedio, mentre io

resto pregando a V. A. ogni prosperità e profondamente le m'inchino

Di V. A. Ser.ma

Roma 27. Giugno 1665

Umiliss.mo Devotiss.mo et Obblig.mo Servitore
Fra Urbano Davisi
Pesto

C. V.

435

A. Serenissima

Hà voluto V. A. alle
grazie continuate che
si è compiacciuta con-
tribuirmi aggiunge-
re la pesante che fà
eccedere nella beni-
gnità toglie alla mia
humilissima penna l'es-
primere con le parole
quell'obbligazioni che
la mia mente consi-
dera et ammira, massi-
me che mi dà campo
con una riverentissima
confidenza notificare
a V. A. tutto ciò che
negl'interessi di mon-
tenero e Sig. Gonfal.
di Livorno io conosco

che senza questa non
haverei mai ardito ag
giungere altro a quel
tanto, che per le pas
sate à V. A. havevo
significato essendo il
mio fine solo servire
la Madonna Santissima
et il Serenissimo Gran
Duca. E per replicare
al particolare delle
Compagnie, et arti di
Livorno, dico che 15, ò
20. anni sono tutte l'
Elemosine che racco
glievano, le portava
no a Montenero hora
non sò con qual moti
vo le distribuiscono al
trove. Quello di che fa
cevo, e fo istanza

è che levino li Sten-
dardi e quadri della
Madonna di Monte-
nero e se possono in
coscienza donino l'Ele-
mosina a chi gli pa-
re ò piace; ma che
la Città non veda l'es-
posizione delli da-
nari e robe sotto il
nome di quella e cre-
de che venghino a Noi
perche non tutti van-
no a leggere li poliz-
zini che mettono a
quelle robe che sono
destinate ad altre chie-
se.
l'Elemosina che portor-
no l'Arti l'anno pas-
sato sono scritte nell'

annesso foglio e quel-
le di quest'anno sono
state molto minori.
Dalle quali V. A. potrà
conoscere che alcune
appena soddisfanno al
consumo delle legne
che abbrugiano che a
Frati pur costano de-
nari per la tagliatura
e condotta; Oltre che
tengono obbligato il
convento a mantene-
re una provvisione
grande di biancheria
e Vasellami di tavola
per accomodarne di
tutto punto alle volte
tre compagnie in
un'istesso tempo di 50.
e 60. persone percio;

cheduna; ne so che
vene sia alcuna che
porti gl'utensili neces
sarij, ma tutte le pren
dono dal Convento. Siac
costa a ciò il disturbo
che arrecano essendone
necessitati li fri a lasciare
il refettorio e ridursi a
mangiare in choro o in al
tra Stanza, e per bene
merito riceverne anco
disgusti di parole e
di fatti onde non cre
do sarà imputato a
poca carità a quel
P. Priore se un'altro
anno vorrà esimersi
da simili disturbi
e danni da alcune
di quelle.

con la med.ª confidenza di-
rò a V. A. che circa il Go-
vernat.re mi scrive il P.
Prior di Montenero che
ultimam.te habbia piuttosto
fatto girare che accalorito
il Sig.r Zambarini che assie-
me con il Cav.r Angeli aveva-
no presa l'incumbenza di prose-
guire la cerca de mercanti
per la nostra fabbrica. Et a mè
per verità parve di conoscere
in d.o Sig.r poca inclinazione per
promovere la d.a fabbrica quan-
do ultimam.te fui a Livorno per
che essendo restato di concerto
con il Sig.r Pietro Vacca Armeno
che il Sig.r Govern.re facesse chia-
mare li principali della nazione
de quali mi dette la nota e
che gli parlasse per d.a contri-

ouzione, che poi esso averia
preso l'assunto, et io avendolo pre-
gato di ciò mi rispose che ave-
va pensiere d'ingrandir lo spe-
dale e che non poteva far
tanto; Onde fui forzato a repli-
carli, che io non lo pregavo d'ope-
ra, che avesse da fare come
da lei; ma di partito stabi-
lito tra gl'Armeni e me, egli
ricordai le raccomandazioni che
per la nostra fabrica gl'ave-
va fatto il Gran Duca, et esso
allora mi disse che l'averia
fatto; ma come mi scrive il
Prior di Montenero non hà
fatto, ne fara co' alcuna. On-
de io ne sopongo il biso-
gno a V. A. come nostro
benignissimo Protetto-
re, e particolarmente

di far chiamare gli
Armeni perche conos-
cendo la d.a Nazione por-
tar affetto alla nostra
chiesa per ogni poco
di motivo che vi averan-
no so che faranno qual-
che buona Elemosina.
Devo poi render gratie in-
finite a V. A. della ca-
rità fatta del Legname
per la volta e rassegnan-
dole la mia umilissima
chervanga all'A. V. Ser.ma
profondamente m'inchino
Roma 25. Luglio 1665.

Umiliss.mo Devotiss.mo et Obl.mo Ser.

F. Urbano Davisi
[illegible]

S. V.

Serenis:ma Altez:a

E tale la mia povertà che se il Cielo non mi somministra l'occasione non posso portare a V. A. cosa propria degna del suo cospetto. L'Osservazioni dell'Eclissi mi somministrano la presente che procurata di fare con qualche diligenza l'ultima del Sole è venuta come nell'annesso foglio, alla quale intervennero alcuni virtuosi per aiuto ma con tutta l'applicazione, lo svario che

viene tra il tempo che
dà l'Altezza del Sole
e quello del Pendolo
di 6. e più manifesta
l'imperfezione dell'
Istrumenti o di chi
gli hà maneggiati.
Nella quantità dell'os=
curazione mi do a
credere poterseli da
re maggior fede
che l'immagine del
Sole essendo della gran
dezza segnata fù con
attenzione grandissima
osservata e giudicata.
Dubito che l'esat
tissime diligenze di
V. A. S. e de suoi ing=
virtuosi troveranno
errori da per tutto,

l'altra osservazione di
quello della Luna ap-
presso di me non hà
altro di probabile so
lo che l'Alt.za di quella
nel fine fù dig: 11.30
e per avere il tempo
giusto, osservato pri-
ma nella mia Linea
meridiana grande
il punto del mezzogior
no, accomodai una
mostra d'horologio esqui
sita, e trovai con quel
la, che l'hora del fine dell'eclis
si fù h: 8. 57. p. m.
la maggiore oscurazione
dice il Sig.r Eustachio
Divini, che fù meco
ad osservarla che fù
vicina alli tre deti

ma io non m'assicurai d'affermare la detta quantità perchè la divisione della reticella del Cannocchiale non prendeva giustamente tutto il corpo lunare.
Supplico umilmente la benignità di V. A. Sma di compatire le mie debolezze, et all' A. V. S. profondamente m'inchino

Di V. A. Sma

Roma 3. Lugl.o 1666

Umilissmo Devotissmo et Oblmo Sre
Fra Urbano Davisi
Gito

N. V.

Serenis:ma Alt:za

Essendomi stato scritto dal P.re Priore di Montenero quanto V. A. S. si è degnata accennarli in proposito della Cappellina di Lardenza gli hò imposto che facci un disteso delle nostre ragioni per formarne scrittura da presentare a V. A. S. e quando non L'appaghino attenderò altri suoi ordini circa l'elezione del Giudice giacchè trattandosi d'interesse di chiesa non mi è permesso come desiderarei di non volere altro Giudice che

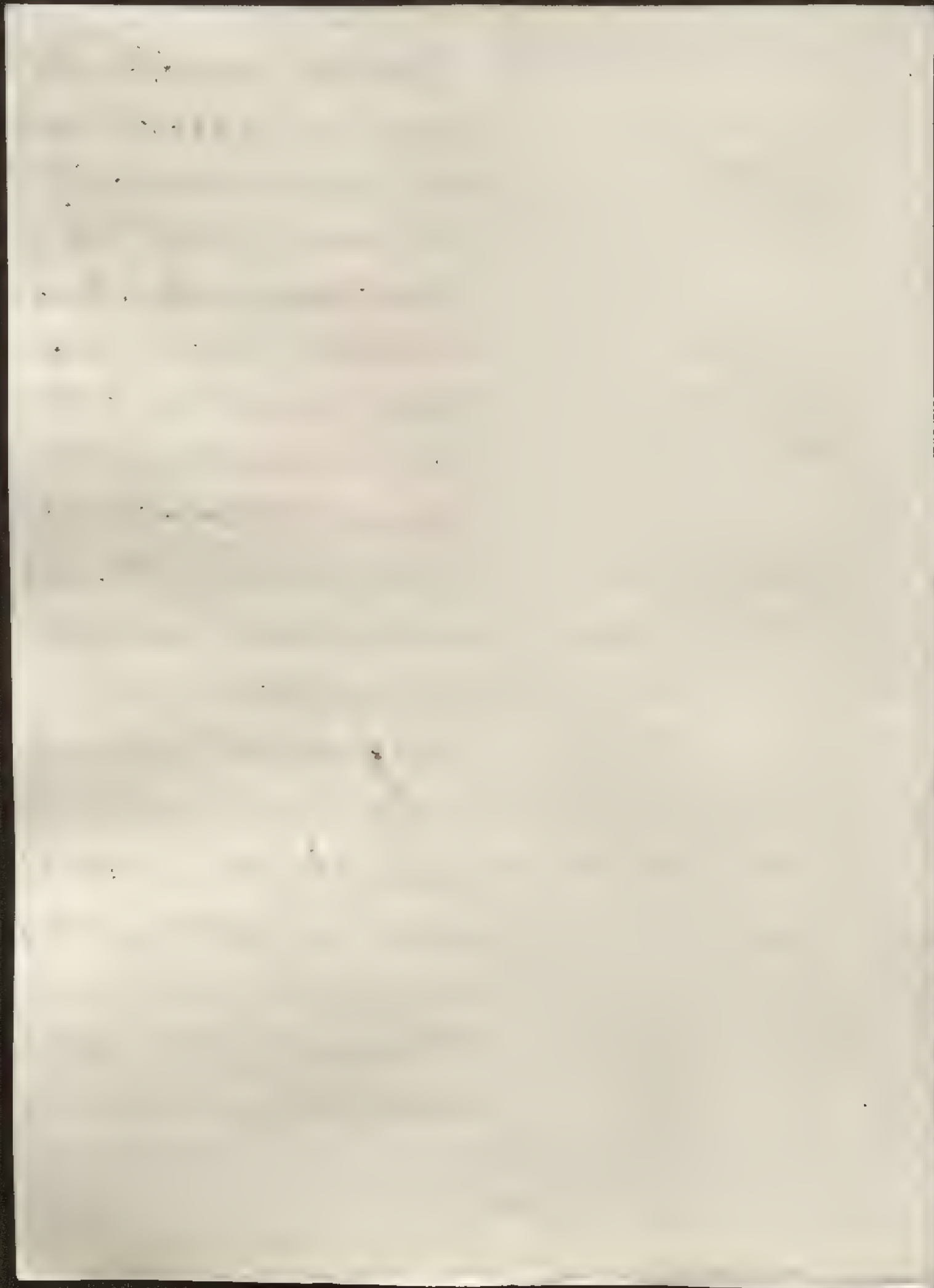
l'A. V. I.ma della qua
le la mia Religione
non hà Protettore nè
più potente nè più
riverito ad oggetto di che
non si è mai sin ora
da esso introdotto giu:
dizio sopra tal fatto ma
si è stato sempre coll'
aspettazione che la di
Lei somma pietà volesse
sentir le ragioni e da
se medesimo extragiu
dicialmente definire.
Fra tanto ardisco di
porle con ogni mag-
giore ossequio in consi
derazione che quando
a d.a Cappellina fuori
della custodia de miei
Religiosi si accrescesse

il culto verrebbe a di-
minuirsi notabilmente
la Venerazione alla
Madonna Santiss.ma di
Montenero che sarà
con total nostro pregiu
dizio e lo stimo moti-
vo sufficiente ad im-
petrare dalla somma
Clemenza di V. A. S.ma
che la medesima Cap-
pellina torni come
era prima ad esser cul-
todita da prenominati
miei Religiosi, come
con essi loro et a nome di tutta
la Relig.e le ne porgo humilis-
s.ma supplica, mentre profonda-
mente all'A. V. S.ma m'inchino

Di V. A. S.   6. Aple 1666
umilis.mo Devot.o et Oblg. Servit.e
Fra Urbano Davisi Gto

S. V.

44

Serenis.ma Altezza

L'Umanis.ma di V. A. S. che mi hà portato aggiunto il favore pregiatissimo dell'opera del Sig. Dottor Borelli, mi è stata resa così di fresco dal Sig.r Ab.e Falconieri, che sin'ora non hò potuto scorrerla intieramente a quest'ora, non solo per la brevità del tempo, ma più per la qualità della materia, e per tale il primo saggio che ne hò preso, che quanto l'honore fattomi dall'A. V. me la fà rendere con questa humilissima gratie non senza ac=

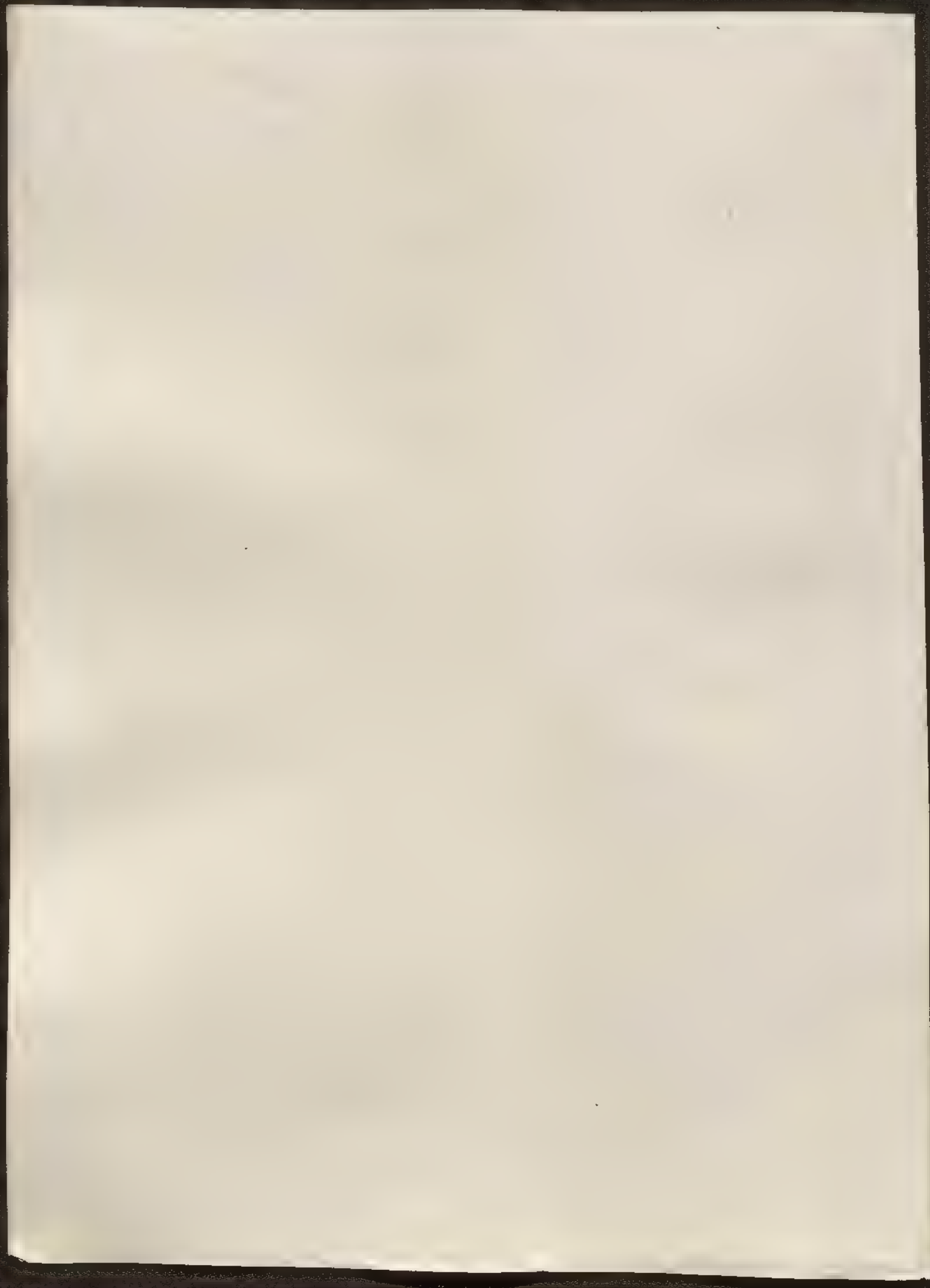
crescimento notabilis=
simo delle mie obbli=
gazioni, altrettanto
bramerei che la med.a
valesse di testimonio
autorevole e conclu=
dente per darne all'au=
tore le Lodi, che sem=
pre saranno inferiori
al suo merito ben co=
noscendo io la sproporzione
dettolezza mia, con [illegible]
re di vedermi tanto ho=
norato nel largo concet=
to che V. A. si degna
havere della mia persona
che non ha ne avrà pre=
rogativa maggiore in
questo mondo che di
palesarsi. [illegible] con la
devozione, e con l'

opere creatura e Ser-
vitore come più infi-
mo a tutti di merito così
non dissuguale ad alcuno
di volontà verso l'A. V.
alla quale profondissima-
m'inchino

Di V. A. ...

Roma 10. Giug.
1668

Umiliss.mo Devotiss.mo et Obbl.mo
Fra Urbano Davisi
Grato

N.º V. 415

Serenis.ma Altezza

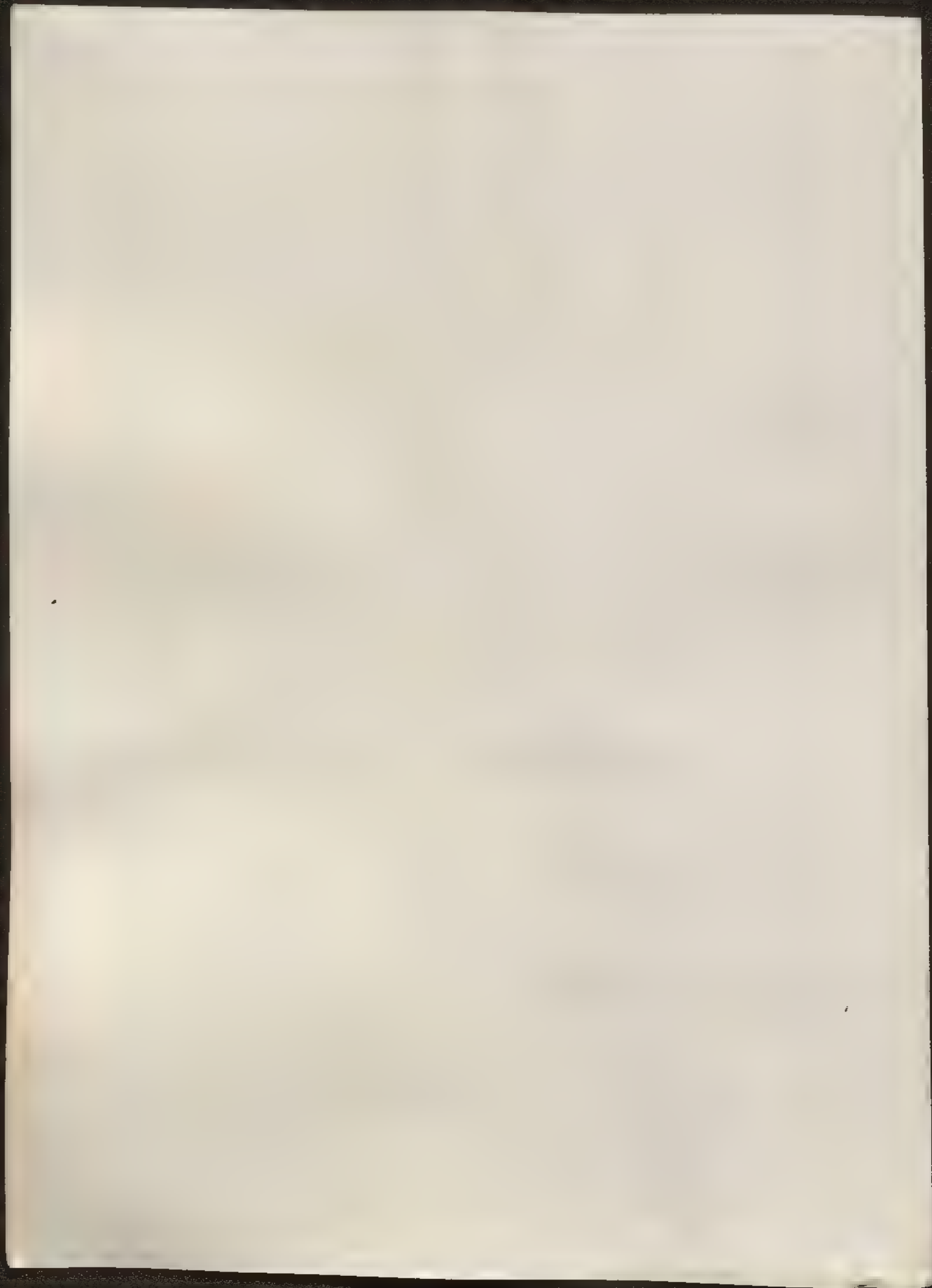
Nell'operazione che io feci dell'Eclisse del Sole a Luglio passato stimai farne giungere in primo luogo il rapporto a V. A. per un tributo quanto piccolo delle mie debolezze altrettanto solito e dovuto dal mio humiliss.mo ossequio all'infallibile cognizione e suprema autorità dell'A. V., ma avuto riscontro non essere capitato, con somma mortificazione ne aggiungo alle presenti il duplicato, humilmente supplicando la singolare benignità di V. A. ad attri=

fuir tanto di quest ac-
cidente alla Sorte che
io ne resti capace di
compatimento giacche
non meno nelle cose mi-
nime che nelle riguarde-
voli non hò da deside-
rare a mè stesso mag-
giore dispositione di
comprovarle le mie stret-
tissime obbligazioni e
faccio a V. A. S. pro-
fondissimo inchino

Di V. A. S.

Roma 18. 7bre 1666

Umiliss.mo Devotiss. et Obblig.mo
Fra Urbano Davisi
Servo

S. V.

Observatio Solaris Eclipsis die 11. Julij 1666. Romæ.

In Principio altitudo Solis inventa est g: 16.45 ex qua horæ 5. 51. 17. ante meridiem

In medio altitudo Solis g: 19. h: 4.44. 16.

In fine g. 41. 10 — h. 3. 37. 44.

Ex quibus tota duratio h. 1. 13. 28. —

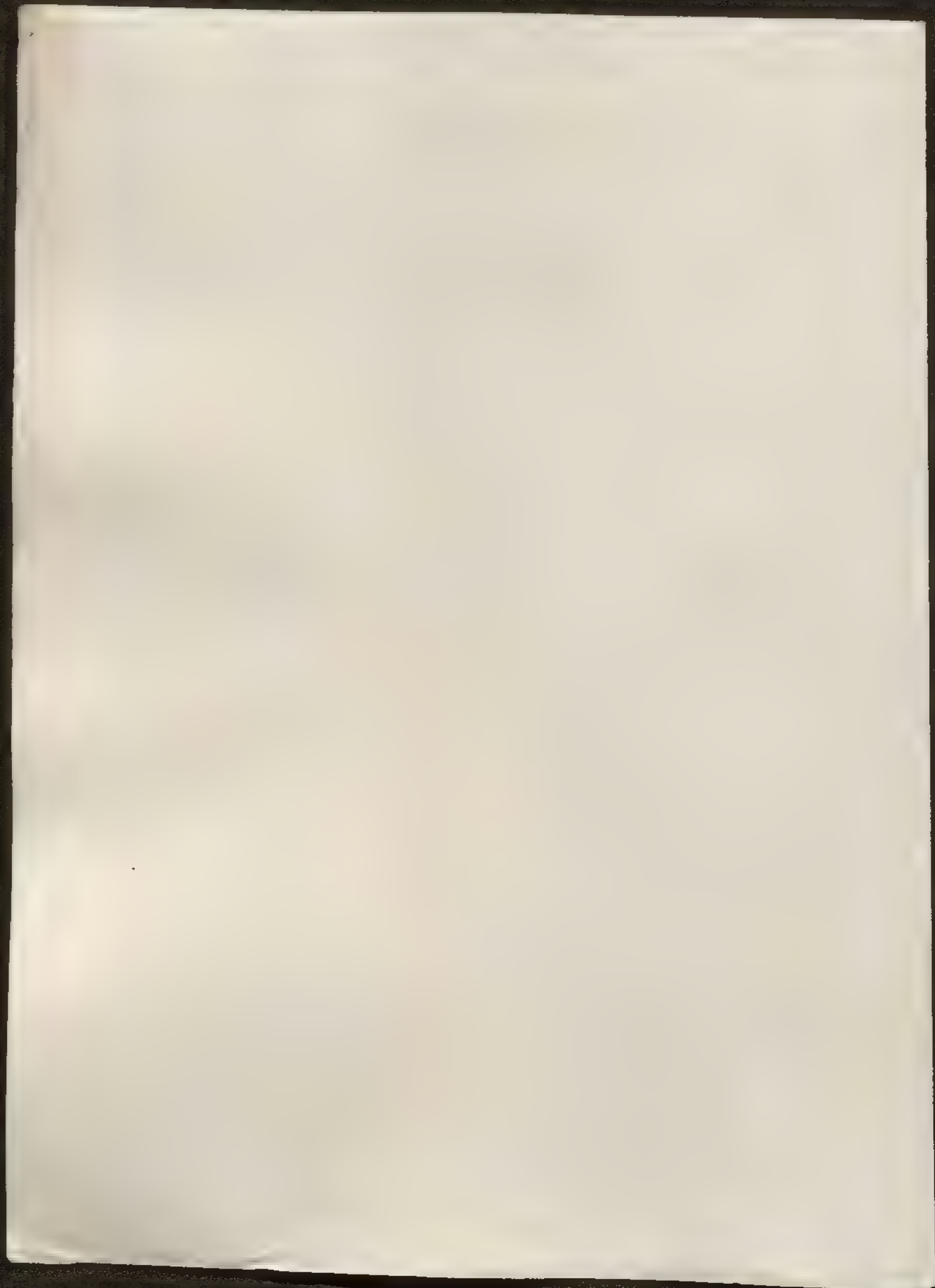
Per Pendulum v°. cujus vibrationes 3940. efficiebant horam unam

A Principio ad medium vibrationes 4500 — idest h. 1. 8. 31 —

A medio ad finem

468 n. h: 1. 11'. 18''.
Tota duratio per Pendulum h. 11. 19'. 50''

Digiti Eclipsici
10. 40 — —

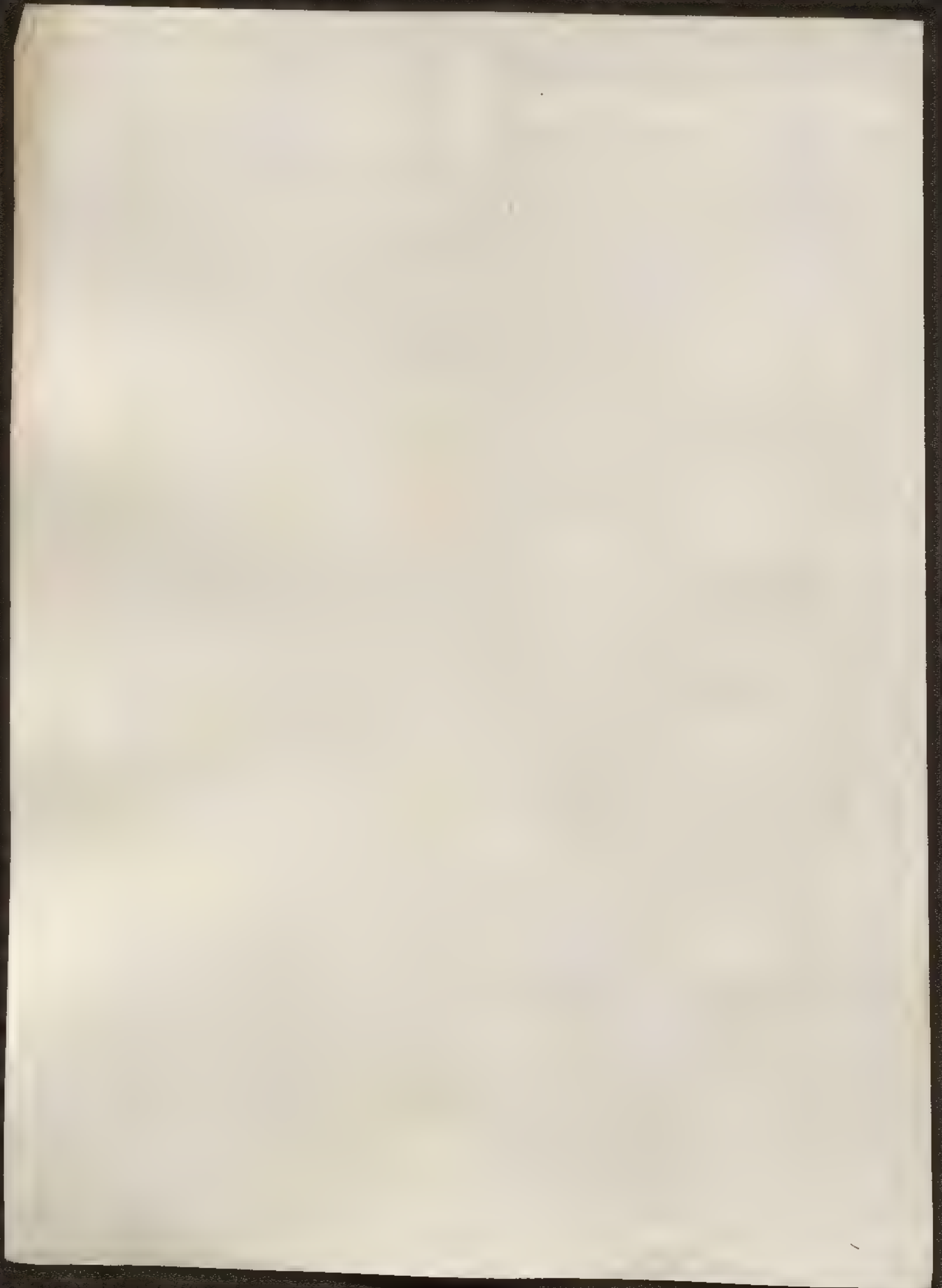
S. F.

Sereniss:^mo Alt:^a

Ancorche le grazie pre-
giatissime di V. A.
mi trovino in atto
di mettermi in viag-
gio per codesta volta
con la quale occasio-
ne potrò di presenza
soddisfar meglio alla
parte de miei de-
biti sono nondimeno
a portare con questa
all'A. V. con l'umil-
tà maggiore de miei
sentimenti la confes-
sione de miei obbli-
ghi, non solo per il
libro del Sig.^r Dott.
Chimentelli stimatis-
simo per la qualità

della materia per
l'appunto di mio ge
nio ma più per l'
honore Specioso, che
si degna fare all'hu
milissima servitù mia
della quale vorrei
poter rendere all'A.
V. attestati uniformi
alla volontà, con cui
resto pregando alla
Serenissima Casa e Perso
na Sua le più sublimi
grandezze, e profondamen
me le inchino
Di V. A. S.
Roma n 7. 9bre. 1666

humilissimo devotissimo et obbligatissimo Servo
Fra Urbano Davisi
Gto

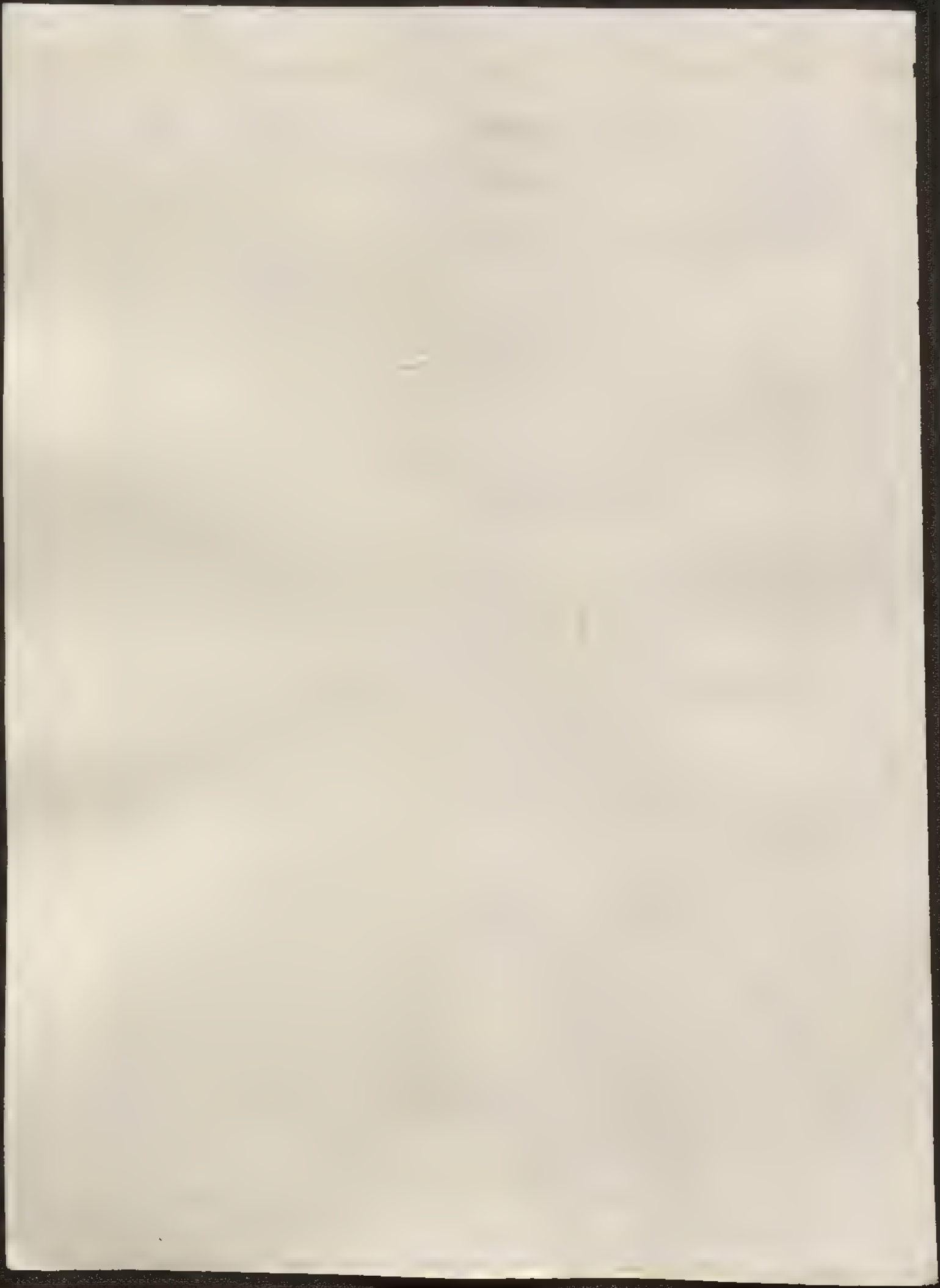
S. V.

451

Serenis:ma Altezza

Nel tempo che sono stato a Montenero hò fatta fare qualche diligenza per quelli monti e vi si sono trovate diverse spezie di marmi mischij, che fatto pulire alcuni pezzi gli hò mostrati al Serenissimo Gran-Duca; ne hò appresso di mè altri simili, che conservo per portarle a V. A. S. Le Cave mostrano di poter dare lavori di qualsi voglia grandezza e la stima a trovarsi è stata ~~[illegible]~~ nel luogo

che si dice le Casine
~~[illegible]~~ poco di sotto alla
chiesa di Stelle, che
vien divisa da confini
e termini ultimamente
fatti porre dall' A. V.
Hò stimato debito del
la mia obbligata ser
vitù darglene parte. E con ciò raccordan
dole la mia humilis-
sima osservanza a V.
A. profondamente m'in
chino Pisa 10. Febb.
1667.
Di V. A. Ser.ma

Humiliss.mo devotiss.mo et obbl. Serv.
Fra Urbano Davisi —
[illegible]

S. V. Serenissima Altezza

Riconosco la continuatione dell'impareggiabile benignità di V. A. nell'onore della notizia che mi dà delle mostre de marmi che siano per riuscire in opere grandi et è certo l'argomento che con l'andare più in fondo siano per trovarsi più duri essendo che le d.e mostre erano di pezzi tolti dalla superficie macerati per lunghezza di tempo dal Sole e dalli Ghiacci. Et io avendo fatto spogliare della prima scorza

alta un quarto di brac=
cio un pezzo di masso
rilevato da terra che
nella superficie era
un poco tenero, sotto di
quella riuscì così duro
che lo Scarpellino giu=
dicò si accostasse alla
durezza del Granito.
Mi sento invogliato dopo
aver qui terminati li
negozi della Religione
di ritornare a Monte=
nero per ricercare con
più diligenza quelli
luoghi, ne quali spero
trovare varietà non
solo di colori, ma anco
di durezze, e che siano
li detti Marmi con la
loro perfezione, e va=

ghezza per rendevne
anco in questo singola
re la Toscana. La san
tissima Vergine hà vo
luto con lo discuopri
mento di questo Dono mo
strare ~~per~~ quanto gli
sia grata la devozione
di V. A. verso la Sua
chiesa, e che sotto la
protezzione dell'A. V. con
tale ajuto si possi prosequire
con buon cuore l'incomincia
ta fabbrica; et io non resta
rò di rendeone quelle douu
te grazie con pregarla vogli
prosperare l'A. V. con ogni bra
mato contento; Et all'A. V.
profondam.te m'inchino. Di V. A. S.
Bologna 5. Aple 1667.
Humiliss.mo Devoss.o et Obl.mo Ser.re
fra Urbano Davisi
Ser.

S. V.

Serenis.ma Alt.a

Per accidente occorso, solo
questa mattina m'è
capitata da Bologna la
benignis.ma risposta di
V. A. S. in causa del P.
Mencarelli, la quale
con caratteri speciosi
mi manifesta l'impareg
giabile benignità di
V. A. et accresce in infi
nito le mie obbligazioni.
Il detto Fre. sono quindi
ci giorni che è giunto
in Roma, dice per giu-
stificarsi, et appunto,
questa mattina Monsig.
altuiti il Giovine mi
hà detto, che essendo sta
ta rimessa questa causa

al Sig.r Cardl.e Delci
dalla Sacra Congrega
gione S. Em.za haveva
deputato esso p. Giudice
; e se bene io hò fatto
vedere a questi princi
pali criminalisti il
merito di quella e sento
che dicono, che essendo
questa una composizio
ne volontaria e già
soddisfatta; dopo quat
tro anni decorsi, non
ammette altra giusti
ficazione; Conosco però
che avendo questo frate
per motore principale
il Calore del Denaro
che pensa molto più
dovervi servire con
spenderlo, che a tenerlo

morto potrà inquietar
ne di molto piuttosto
che ajutar lui di poco.
E se bene io confido nella
buona giustizia della causa
nondimeno per non esser
sopraffatto procurarò di
contrapporre ad una for
za così grande il suo vero
Baluardo con supplicare
l'A. V. della sua validis
sima protezione con de
gnarsi (quando dal suo
purgatissimo giudizio
fosse approvato) scri
vere sopra ciò al d. Mon
signore e Sig. ~~[illegible]~~
Canon.co Tolomei acciò vi fac
cino quelle riflessioni
che si dovevano dedur
re al pubblico. Io che

ardisco troppo, ma
la somma pietà di
V. A. me ne sommi
nistra l'ardire al
quale supplicandola
condonare, mentre
profondamente m'
inchino, resto

Di V. A. Ser.ma

Roma 14. Mag.
1667

Humiliss.mo devotiss.mo et
Ossequiosiss.mo Serv.re
Fra Urbano Davisi
Sfo

S. V.

457

Serenis:ma Altez:a

Dal Sig. Ab. Falconie_
ri ricevo con l'uma_
nis:ma di V. A. li due
Libri de quali vuolóno
rare me humilis:mo Suo
Servit.e e con essi por_
tare all'infinito le mie
obbligazioni. Quello del
Sig.r Stenone avvalora
e porta buon augurio
al mio desiderio di vo
ler vedere la Scienza
dell' Anotomia per in
tendere la descrizione
di questo nostro mi=
crocosmo che mi pare
assai più necessaria del
la Geografia et inten
dere almeno se questi

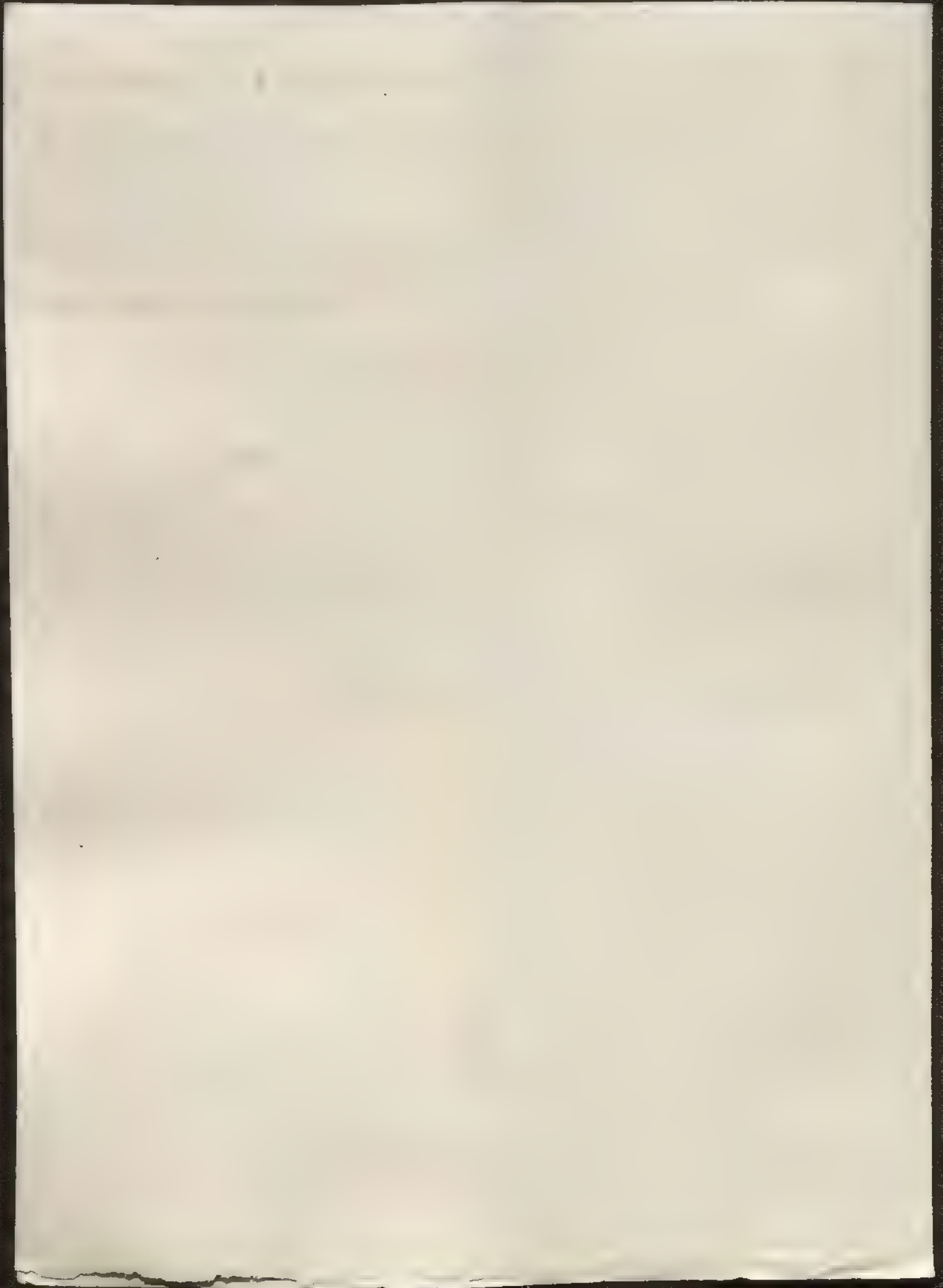
SS.ri Anatomisti dis-
corrino fondatamente
sopra li mali che ci oc-
corrono, per che la mor-
te del Papa, e l'acci-
dente di Monsig.r de
Massimi che stette le-
gato un'ora a causa
di tagliarlo per cavar-
li la pietra, che si di-
ceva avesse e poi nel
cercarla trovarne meno
hà messo in apprensione
l'A. V. opera divina-
mente, mentre compar-
tisce gli suoi beneficij
ad un soggetto che non
può renderglie ne grazie
se non con il riceverli
con quella sommissione
che le Creature li ri-

cevono dal creatore.
Dio bened.o multipli=
chi in infinito le sue
grazie verso l'A. V. che
è il tributo maggiore
che può darle il mio
povero ma ardentis=
simo affetto in ricom=
pensa di tanti ho=
nori mentre all'A.
V. profondamente mi
inchino.

Di V. A. Serma

Roma 28. Mag.o 1667

Umilissmo Devotissmo, et
Obbligmo Servre
Fra Urbano Davisi
Pto

c: V.

Serenissima Altezza

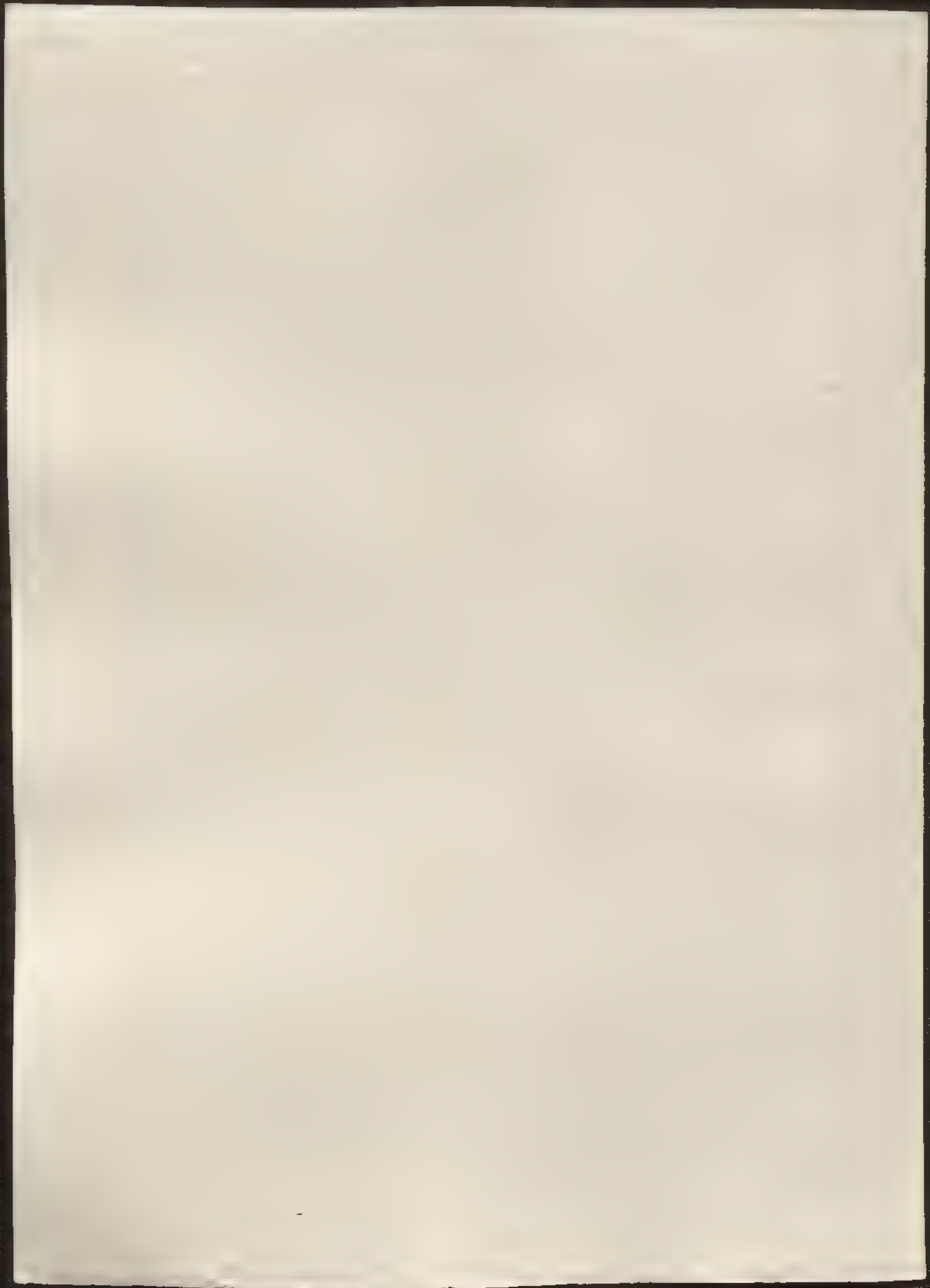
Dal Sig.re Canonico Tolo-
mei avanti che entras-
se in Conclave intesi
quanto con impareggia
bile benignità V. A. si
era compiaciuta scri-
vergli a mio favore e
susseguentemente ricevo
l'humanissima dell'A. V.
con l'annessa per Mons.re
Altoviti, al quale oppor-
tunamente la presentai.
Della frequenza delle
grazie, poi, che mi de-
rivano dalla continua
ta protezzione di V. A.
non avendo io espressi
va sufficiente per
palesarne gli obblighi

cleggo restarmene so-
praffatto e di unire
sempre al mio conos-
cimento la professione
di servire et obbedire
a V. A. per le cui nuo-
ve e maggiori gran=
dezze prego incessante
mente nel favorele
profondissimo ~~profondo~~ inchino

Di V. A. Serenis.ma

Roma 4. Giug.o 1667

Humilis.mo devotis.mo et
obblig.mo Servit.e
Fra Urbano Davisi
P.to

Serenis.ma Altezza

Troppo inaspettatamente partecipo riverentemente a V. A. l'esito che hà avuto la causa intrapresa meco dal P.re Mencarelli poiche dove io non hò inteso che di soddisfare al Servizio di Dio e del Convento di Montenero in materia dell'Amministrazione da lui havutane; E per Zelo della mia coscienza resistito alle violenze ben note all A. V. fattemi dal sud.to P.re per aver nuovi sfogati; Monsig.r Altieri a chi fourè la benignità

di V. A. Si compiacque
avvisare li suoi retti
Sentimenti sopra di ciò
senza immaginabile
nuovo fondamento lo
hà canonizzato con am
metterli il conto da lui
dato su le dita, con
trario all'Autentico,
che si trovava in processo
cavato dal Libro del
med. P.re Mencavelli
e questo pur sarebbe
poco, quando per error
peggiore non avesse in
conseguenza detratto a mi
stesso et alla dignità che
vesto dichiarando che io
l'abbia ingiustam. diffa
mato. E per aggiungere so
lenza a violenza hanno in

testato Mons.r Altieri che
non ammetta il mio ricorso alla
piena congregaz.e ~~cognizione~~ acciò sia necessi
tato andare al Tribunale dell'
Aud.e della Camera e p trasporr
tar gl'atti spendere trenta
o quaranta scudi se bene
io spero di superar ques
to punto et essere inteso
in piena congregaz.e ~~cognizione~~ dove
spero far conoscere la
verità e la giustizia
delle mie operazioni
ma in ogni caso il
supremo Tribunale
di Dio ne farà il giu
dizio infallibile; e
mi consolo, che in tutte
due le volte che hò
rigettate le pretensioni
di d. Frate hò sempre

havutone il consiglio
et approvazione dell'
A. V. ne devo tacere
a V. A. per ultimo, che
tutte queste robbe
sono venute dal Sig.r
Tolomei; E con. supplicarla humilmente della
Sua validissima protezione quandopure
mi bisognasse implorarla
in quest'affare; A. V. A.
humilmente m'inchino

Di V. A. Serma

Roma primo 8bre
1667

Humiliss.mo Dev.mo et obblig. Serv.
Fra Urbano Davisi
[illegible]

S. V.

Serenissima Altezza

Con grandissima difficoltà
ottenni alla fine che
Monsig.r Altieri ammet
tesse l'appellazione e
mi concedesse per Ponen
te il Sig.r Card. Impe
riali, al quale porta
ta la Commissione e
per notizia della cau
sa mostratoli, che per
capo di querela della
diffamazione si poneva
l'aver io portate le mie
giuste reflessioni alla
Somma Prudenza e giu
dizio di V. A., feci anco
vedere la risposta che
l'A. V. si degnò scriver
mi sopra tal causa ulti

mamente a Bologna
che letta dal Sig.r Car-
dinale, disse più vol-
te, che restava edifi-
catissimo delli senti-
menti così giusti di
V.ra Altz.a onde io
prendo ardire di nuo-
vo supplicare l'im-
pareggiabile benigni-
tà dell'A. V. degnarsi
scrivere a detto Eminen-
tissimo per la buona
giustizia della causa
che sarà uno scudo
validiss.mo per ribat-
tere l'offitij che si
faranno contro. E -
mentre io supplico
l'A. V. condonare
al mio troppo ardire

46

nel fare profondis-
sima riverenza mi
fermo

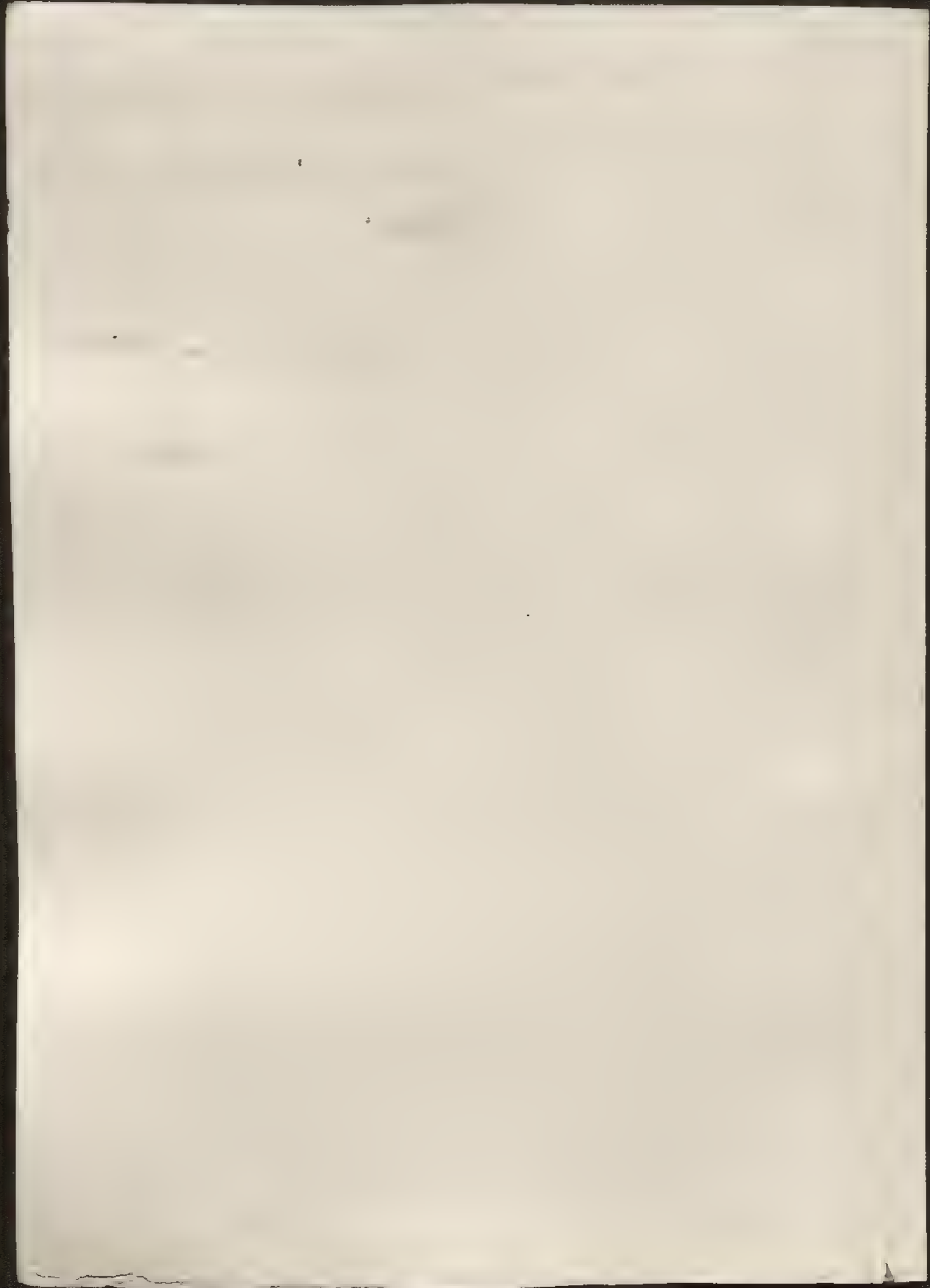
Di V. A. Serma

Roma 8. 8bre 1667

Umiliss.mo Devotiss.mo et Obb.mo
Servitore

Fra Urbano Davisi

S. V.

Serenis.ma Altez.a

Li benignis.mi favori di V. A. mi hanno trovato fuori di Roma e per ciò vengo ora à render all'A. V. le mie più vive e humilissime grazie pregando la divina bontà di retribuirlene con larga misura per quanto si compiace farmi godere gl'effetti della sua validissima protezione in ogni occorenza. Hò mandata la lettera al Sig.r Card.l Imperiali, che si trova a Frascati, e ne spero ottima giustizia.

E come per obbligazione
che immortalmente
professo a tutta la Sua
Casa Serenis.ma vorrei
potermi rallegrare sem
pre di accidenti prosperi
così sommamente mi
condolgo con V. A. della
perdita che si è fatta
del Serenis.mo Principe
Mattias di gloriosa me
moria riconoscendone io
di più dell'universale
il particolar danno per
mancarmi un Principe
da me riverito tra i
Buoni che più sin
golarmente stimo. ma
mi consola il reflesso
alla somma prudenza
di V. A. e mi rin:

franca la certezza di vedermi per ciò maggiormente confermato l'Alto Patrocinio dell'A. V. per la cui lunga vita e maggiori grandezze porgerò le mie continue preghiere et humilmente me le inchino

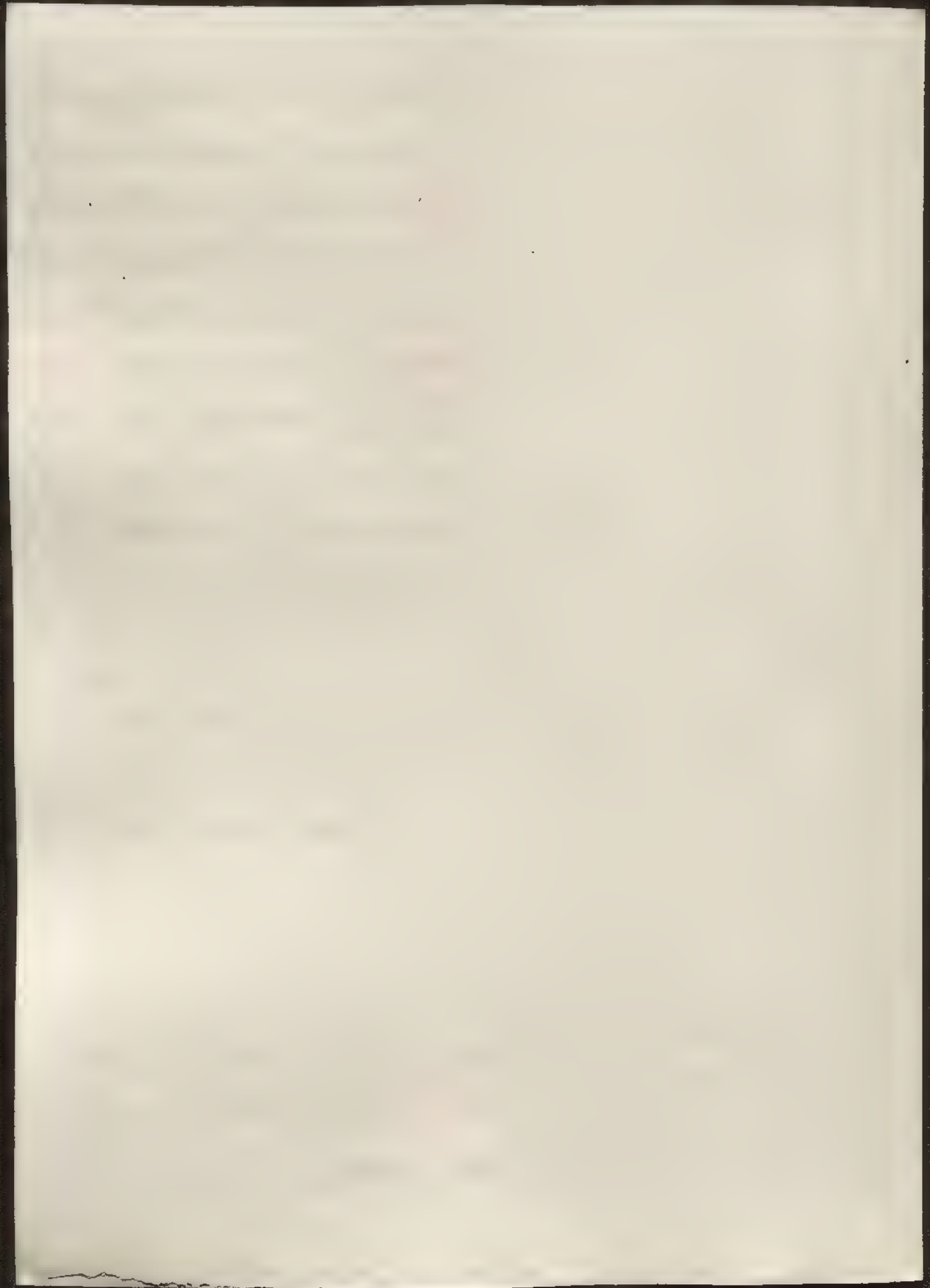
Di V. A. Serenissima

Roma 11. 8bre 1667.

Humilissimo Devotissimo et Obligatissimo Servitore
Fra Urbano Davisi

457

S. V.

Serenissima Altezza

La benignità di V. A. continua con eccessi sempre maggiori le Sue grazie verso di me come lo conosco chiaram(ente) dall'honore che si è compiaciuta farmi ultimamente coll'indirizzo del Libro dell'esperienze tanto aspettato da tutta la sfera de Virtuosi, che ricevei mercordì passato, E come l'ho scorso con somma avidità, et ammirazione e notato in esso per principal saggio quello dell'impareggiabile modestia del Reale animo di V. A., e dal quale per l'avvenire

Spero mi sarà somministrata materia per spendere virtuosamente il tempo con la reflessione a tanti maravigliosi effetti per rintracciarne se sarà possibile la caggione, così rendo all'humanità sua singolare le grazie maggiori della mia riverenza con la quale resto humilmente inchinandomele

Di V. A. Serma

Roma 11. Xbre 1667
Humiliss.mo Devotiss.mo et Obbl. S.
Fra Urbano Davisi Gto

ri
r
eté
ò
iò
ea
ag

S. V.

Serenis:ma Alt:a

Si doveva nella Cong:e
della passata settimana
proporre la Causa Men-
carelli e perchè nell'es-
serosi discusso il negozio
avanti il Sig:r Cardin:e
Imperiali si è però osser-
vato che alla ragion non
poteva seguirne, che
lasciar le cose nel suo
essere per quanto pote-
va risultare dal proces-
so e dalla composizione
equitane tagliata di
mezzo la sentenza di Mons:
Alberti si è con più sano
consiglio il P. Mencarelli
buttato al partito di hu-
miliarsi, e di recedere

e rimettere tutto il ne-
gozio a me medesimo, so-
pra di che più giorni
havendo fatto correre avan-
ti di risolvere, final-
mente su la conside-
razione, che il rimette-
re in questi termini non
solo era per me attione
lodevole, ma incontra-
va pure la soddisfa-
zione del Sig.r Card.le
Protettore e quel che
più importa esercita-
va la carità che tanto
piace a Dio: sono con-
disceso all' istanza nel-
la forma, che si degnerà
l'A. V. vedere dalla co-
pia allegata: già chè
la parte, che si è com-

piaciuta avere in questo
emergente, e la protezio-
ne fattami godere in
esso mi obbliga a far-
nela consapevole, come
averei fatto anco prima
di concludere quando l'
atto per se stesso non fos-
se di tal natura che
mi sono assicurato non
poter non venire ap-
provato da tutti non che
da un Principe Cle-
mente, e generoso come
V. A. Così soddisfatto
al mio zelo durante il
mio tempo, non averò
negato quel che hò potu-
to alla rassegnazione
del suddito lasciando
che chi hà da succedere

pensi al rimanente.
Sempre più nella con
fessione de miei infi
niti debiti humilio mè
stesso a V. A. e le prego
larghe ricompense a
suoi gran meriti

Di V. A. Sema

Roma 6. Xbre
1667.

Humiliss.mo Devotiss. et
obblig.mo Ser.re
Fra Urbano Davisi
gto

S. V.

Copia

Lodato sia Gesù C.

R.mo P.re Urbano Da-
vissi Gle de Gesuiti

Fra Filippo Mencarelli Fi-
glio e Servo di V. P.
Rev.ma riverentemente
gl'espone come quanto
hà fatto nelle cause cor-
renti sopra la sua am-
ministrazione come Pri-
ore del Convento di
Montenero è stato per
solo fine di fare quel-
le discolpe, che non fece
in principio, e non per
litigare, o in altra ma-
niera alienarsi dal fi-
liale affetto, e riverenza
dovuta a V. P.tà Rev.ma

alla quale volendo ora
comprovare questa veri
tà con effetti non chè
con parole quantunque
abbia ottenuta sentenza
a suo favore da Mons.
Ill.º Altoviti deputato
dall' Emo Protettore
risolve nondimeno quel
le rimettere, si come
rimette in sua mano
con tutte le sue ra
gioni, e giustificazioni
affinchè recedendo ella
come la supplica dall'
appellazione interpos
ta dalla detta Senten
za nella piena Sac:
Congne. si compiaccia
terminare la P. V.
Revma medte. un tanto

negotio di un suo ri-
verentiss.mo Figlio, che
non diffida restar sol-
levato mediante la sua
retta giustizia, e pa-
terna charità da ogni
voce, e ogn' altro sini-
stro pregiudiciale alla
riputazione di esso
Oratore per causa
dell' Amministrazione
sudd.a

In Roma questo dì
4. Xbre 1667

Io Frà Filippo Mencarelli
Giesuato affermo, e
supplico come sopra

Quinta die Xbris et
anno predicto Rmus
P. Urbanus Daviseus
Sentijs attenta supplica-

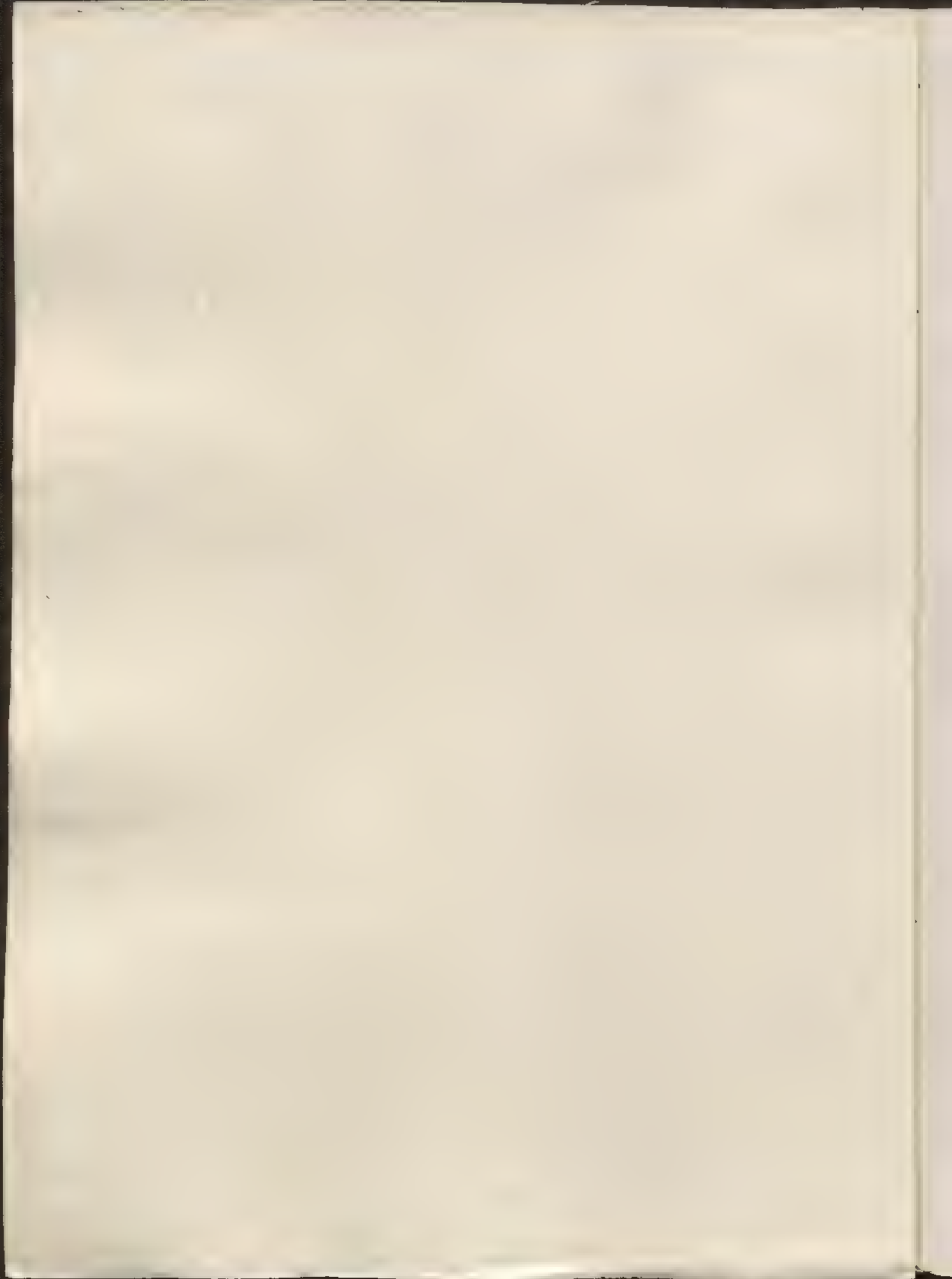
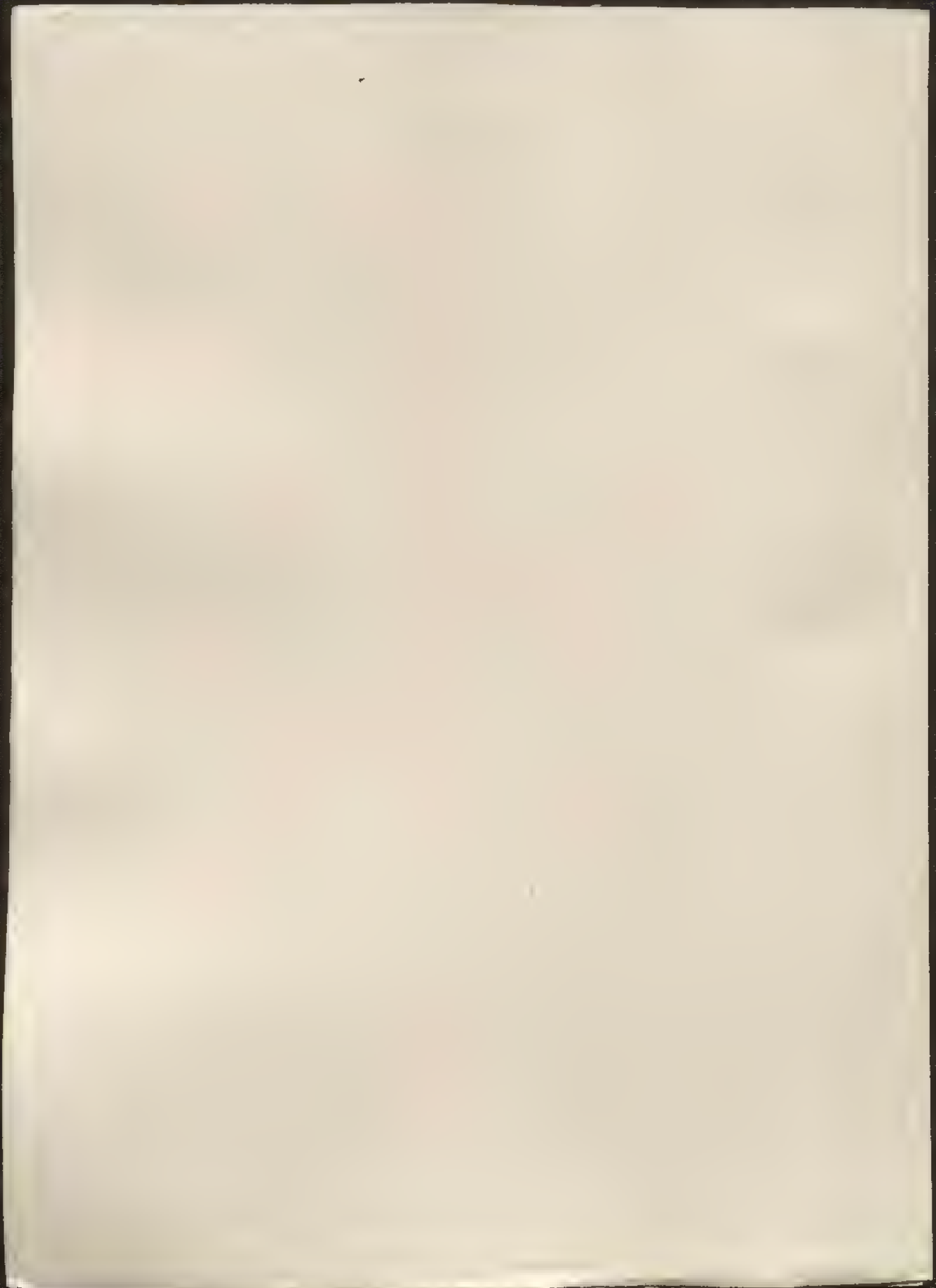
-dicta supplicatione
R. P. Filippi Men:
carelli Fris et Josephi
Pesuati supplicatis
per eum gratiose an:
nuens et recedendo ab
appellatione pro eius
parte interposita
apud Sac. Congm. a pre:
fata sententia Illmi
Domini Altoviti. licet
plenum habuerit im
roulsum male sentien:
di de predicta mala ad
ministratione, et no:
viter tamen deductis
ut supra, eumdem
Patrem Mencarellum
a quacumque prete:
tensa diffamatione
occasione dicte sue

administrationis im-
munem et exemptum
declaravit et proinde
quibuscumque oppo-
sitionibus de prete-
rito relatis finem et
silentium perpetuum
imposuit hoc et omni
alio meliori modo

Ita est Fr. Urbanus
Davisius Generalis

C. Fra Filippo Mencarel-
li hò accettato come
sopra di mia propria
mano.

S. V.

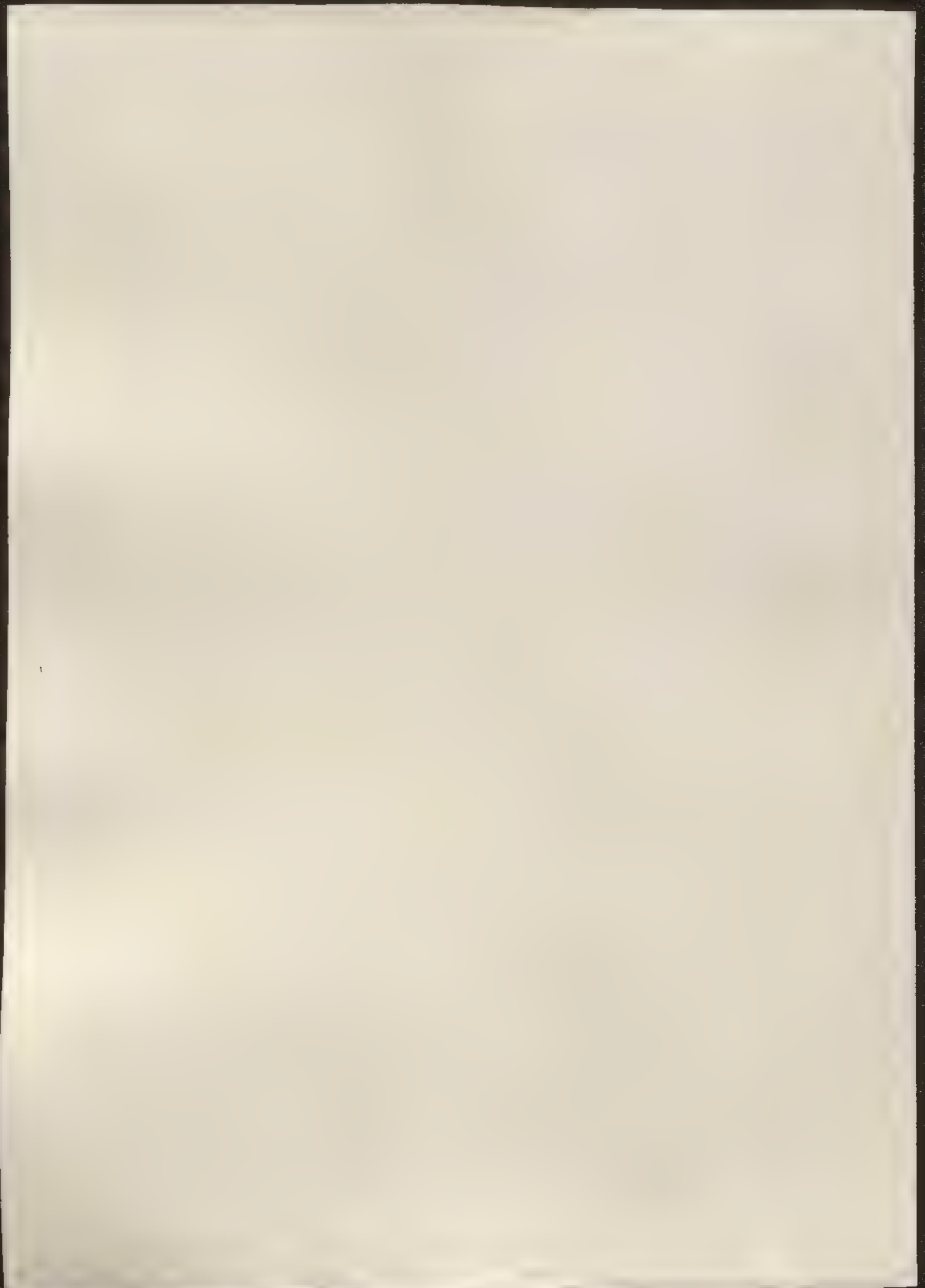
Altezza Serenissima e Reverendissima

Le grazie di V. A. sono sem=
pre feconde, come è sta
ta appunto quella dell'
erudito Libro dell'espe_
rienze di cui si degnò
onorarmi, poiche es_
sendo capitato nelle
mie Cammere per al
tro il Sereniss. Sig.re
Principe Card.le Deste,
et havuta da me in
tal'occasione la noti_
zia del d. Libro che
ne pure allhora era
in mio potere, ma il
Sig.re Cardinal Delci
si compiacque mar_
tedì appunto di ritor_
nare per scorrerlo

tutto, come fece con
sua grandiss.ma soddis-
fazione, e commendan
do al maggior segno la
studiosa applicazione
dell'A. V. alla quale
benche sia una minu
zia hò pure stimato di
significarglielo in compro-
vazione del conoscimento
che viverà sempre meco dll'
obbligazioni immortali
che le professo e t a V. A.
profondam.te m'inchino
Dell'A. V. Ser.ma e R.ma

Roma 11. Genno 1668

Humiliss.mo Devotiss. et obblig. Ser.
Fra Urbano Davisi
Pto.

S. V.

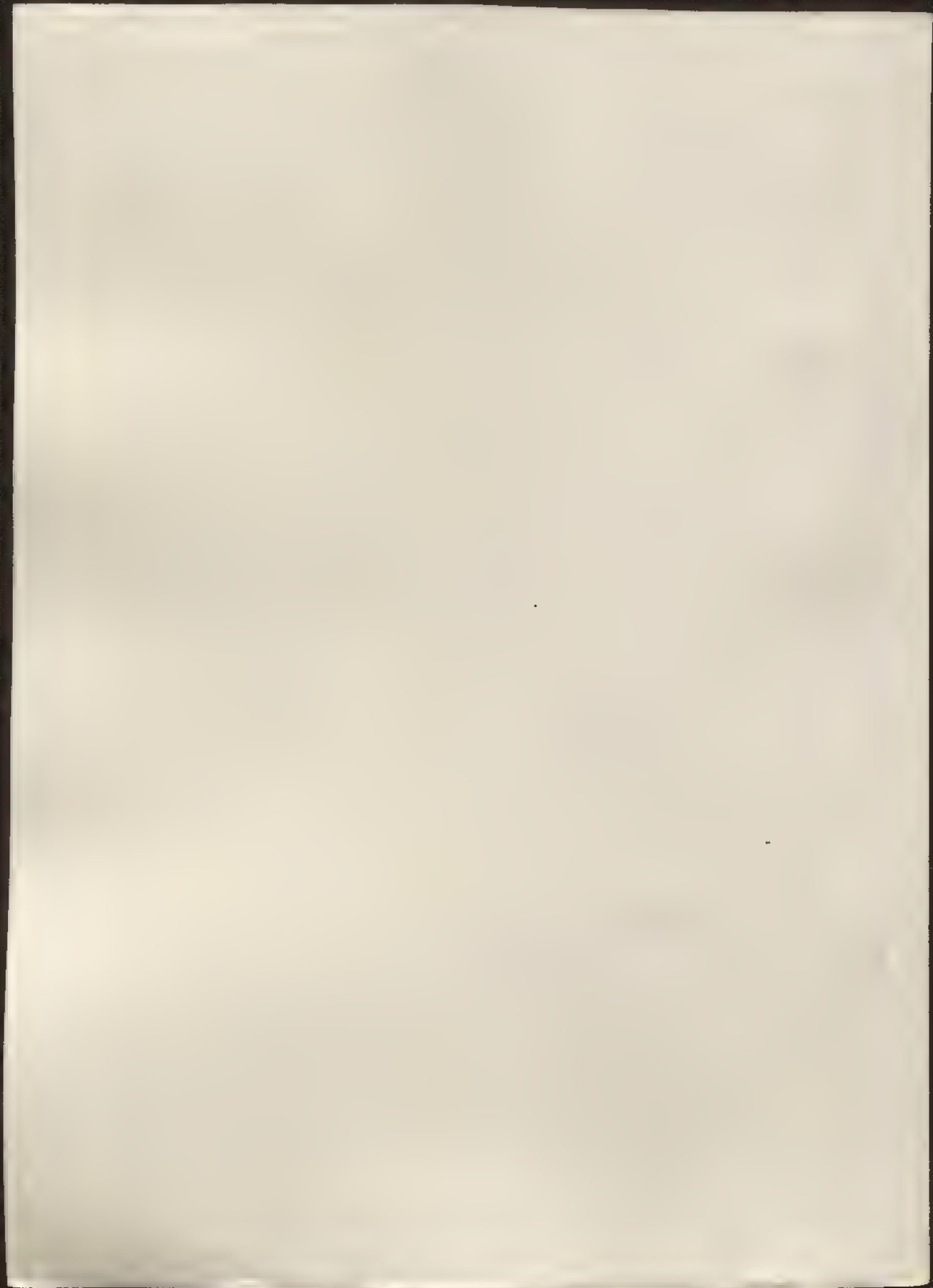
Serenissima Altezza

Supprongo a quest'ora nota a V. A. S.ma la Soppressione seguita della mia Religione coll'altre due d'Azzurrina e di Fiesole. Onde mi restringerò solamente a supplicare l'A. V. come faccio humilissimamente a farmi trovare la compensa d'una tanta perdita nella sicurezza della sua benignissima grazia et antica protezione perche in questa mutazione di stato havendo un tanto Principe per mio Nume tutelare saggia di vivere con un appog-

gio che mi preservi da
ogni sinistro e anzi
vaglia à farmi godere
fra gl'altri del secolo
la prerogativa non ordi-
naria goduta sin qui
ne' Chiostri col titolo spe-
cioso di Servit.re dell'
A. V., al cui alto merito
prego dal Sig.re Iddio
la pienezza delle felicità
che le auguro in queste
SS.me Feste e profonda-
mente me l'inchino

Di V. Alt.a Sereniss.ma
Roma 18. Xbre 1668

Humiliss.mo Devotiss. et Obl.mo Ser.re
Urbano Davisi

S. V.

Serenissima Altezza

Eccomi a Supplicare V. A. delle Sue grazie scortato dalla pienissima confidenza, che hò sempre avuta e viene hora più che mai ravvivata dalle Sue humanissime espressioni convenendomi nello Stato presente di pensare a fermare il piede con qualche impiego proporzionato alla mia sfera. La Protezione dell'A. V. può unicamente portarmi questo buon effetto. Con ogni uno di questi Sri. Rospigliosi sarebbero di tutta effi=

cacia li suoi offitij,
ma una mia particolare
soddisfazione ne li fà
desiderare spezialmen-
te col Sig.r Balì fra
Vincenzio. ne supplico
per ciò humilmente la
singolare humanità di
V.A. alla cui disposizio-
ne intendo sempre sot-
toposti li miei sentimen-
ti, onde siano per giun-
germi le sue grazie
nella maniera che si
compiacerà compartir-
mele; mentre profondam.te
all'A.V. m'inchino

Di V.A.S. Roma li 6. Gen.o 1669

Humiliss.mo Devotiss. et Obblig.mo Serv.e
Urbano Sacchetti

S. V.

Serenis: Alt:a

47

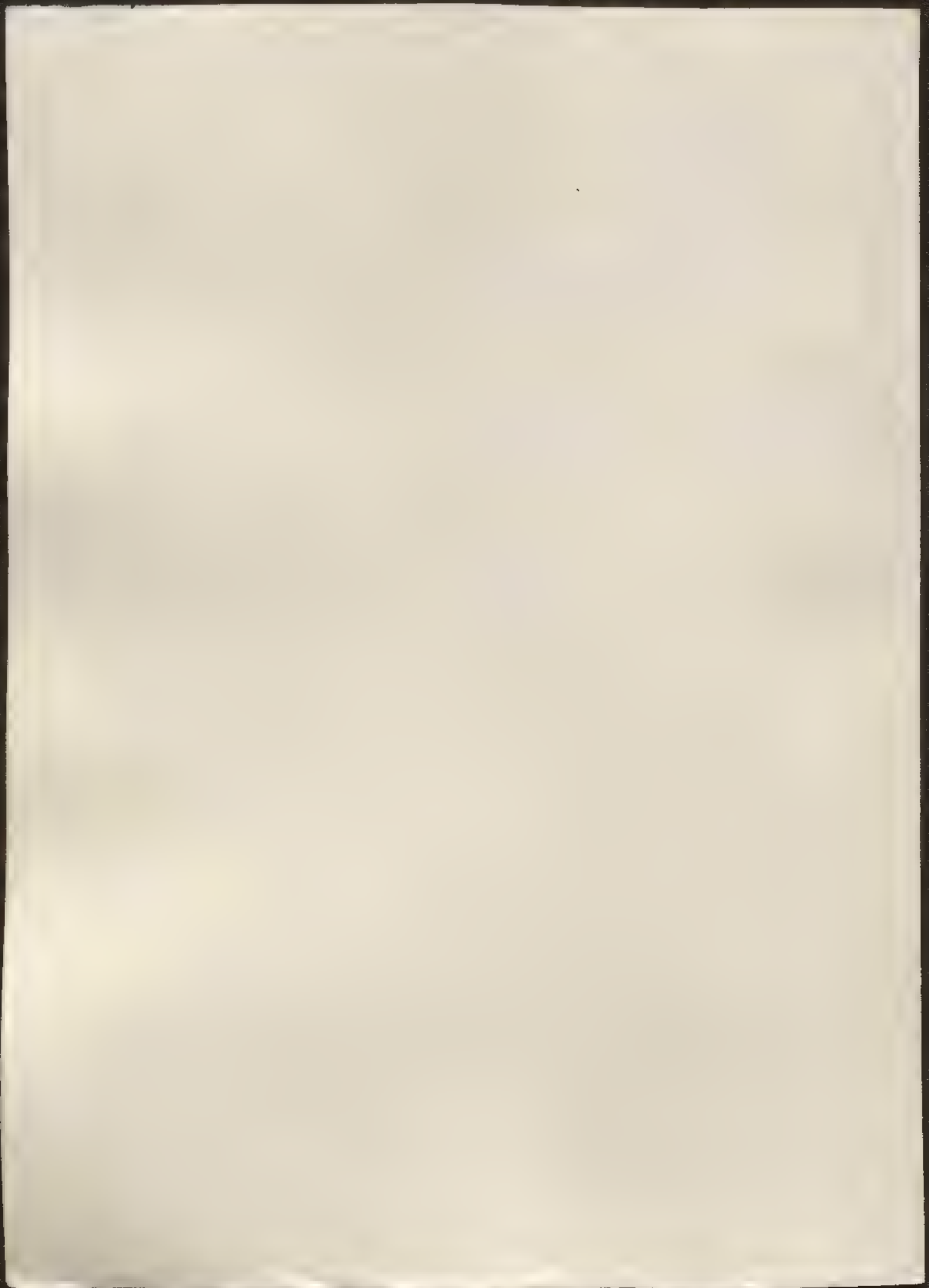
Mi giungono le gratie di V. A. nell'humaniss. sue con l'annesso con il Sig.r Balì Don Vinc.o Rospigliosi, al quale non hò potuto ancora presentarmi per avere ricevute le lettere se non la prossima settimana. E come nell'alto Patrocinio dell'A. V. confido pienamente di restar consolato così humiliss. sono le gratie che all'humanità sua singolare ne rendo et indelebili le obbligazioni, che per questo, e tanti altri

casi riconosco verso
V. A. alla quale pro-
fondissimamente m'inchino

Di V. A. Serenissima

Roma 9. Febb. 1669

Umilissimo Devotissimo et
Obligatissimo Servitore
Urbano Davisi

S. V. 483

Serenis.^mi^ Altezza

Dal Sig.^r^ Gio: Batta Mancini vengo richiesto per parte di V. A. del disegno della Chiesa di Montenero. Io non mi ritrovo appresso altro, che quello della Piazza e Scalinata che avevo fatto, e che poi feci riportare in carta pecora in due disegni distinti cioè della pianta e dell'Alzata, e fatti tali stendere in quadri di tavola con le sue cornici, lasciai l'ultima volta che fui in detto luogo attaccati in fine del

dormentorio, dove per
avanti, v'avevo acco-
modati, in simil forma
quelli della Pianta
della Chiesa e Portico;
Del detto Portico con
la sua alzata; Dell'
ornamento laterale
delle Cappelle; Della
Cappella dell'altare
maggiore e p ultimo
quello della facciata
in tutto N. 8. Dove
doveriano esser rimasti
e non essendovi col
far diligenza con quel
li che vi erano al tem-
po della soppressio-
ne, facilmente si ri-
troveranno; E potreb
be forse essere che l'

havesse qualche ar-
chitetto, o Muratore
di Livorno. Hò con-
segnato quello, che
mi ritrovo appresso al
Sig.re Mancini
La Lettera nella quale
l'A. V. mi fece grazia
raccomandarmi al Sig.
Balì fra Vinzo Ros-
pigliosi, che presentai
a S. Ecc.za con un me-
moriale, nel quale sup-
plicavo Nostro Sig.re
a lasciarmi li 40 —
scudi della Religione
assieme con una Par-
rocchia di assai tenue
rendita in Roma fu
ricevuta da quello con
grandissimo gradimento

e portato il memo:
riale al Papa fu da
S. Stà. rimesso alla
Congr. delle Religioni
Suppresse e da essa
fatto il decreto a mio
favore, che per anco
non mi è stato da-
monsig.r de Vecchij
con dire che vi vuole
il placet di nostro
Sig.r e non gli par
tempo opportuno di
richiederlo adesso.. Io
attendevo il ritorno
del d. Sig.r Balì per
replicargliene l'istan-
za per il compimen
to che spero sortì-
rà. E poi havevo
determinato (come

tutto mi viene dalla somma benignità di V. A. S. di porgergliene li doviti rendimenti di grazie ma già che mi si presenta questa occasione ho voluto ragguagliarla di quanto occorre e di nuovo supplicandola humilmente a volerne scrivere al Sig.r Mancini per quello mi potesse occorrere per dare il fine a tal neg.o supplico l'A. V. a condonarmi dell'ardire mentre le faccio profondiss.ma riverenza.

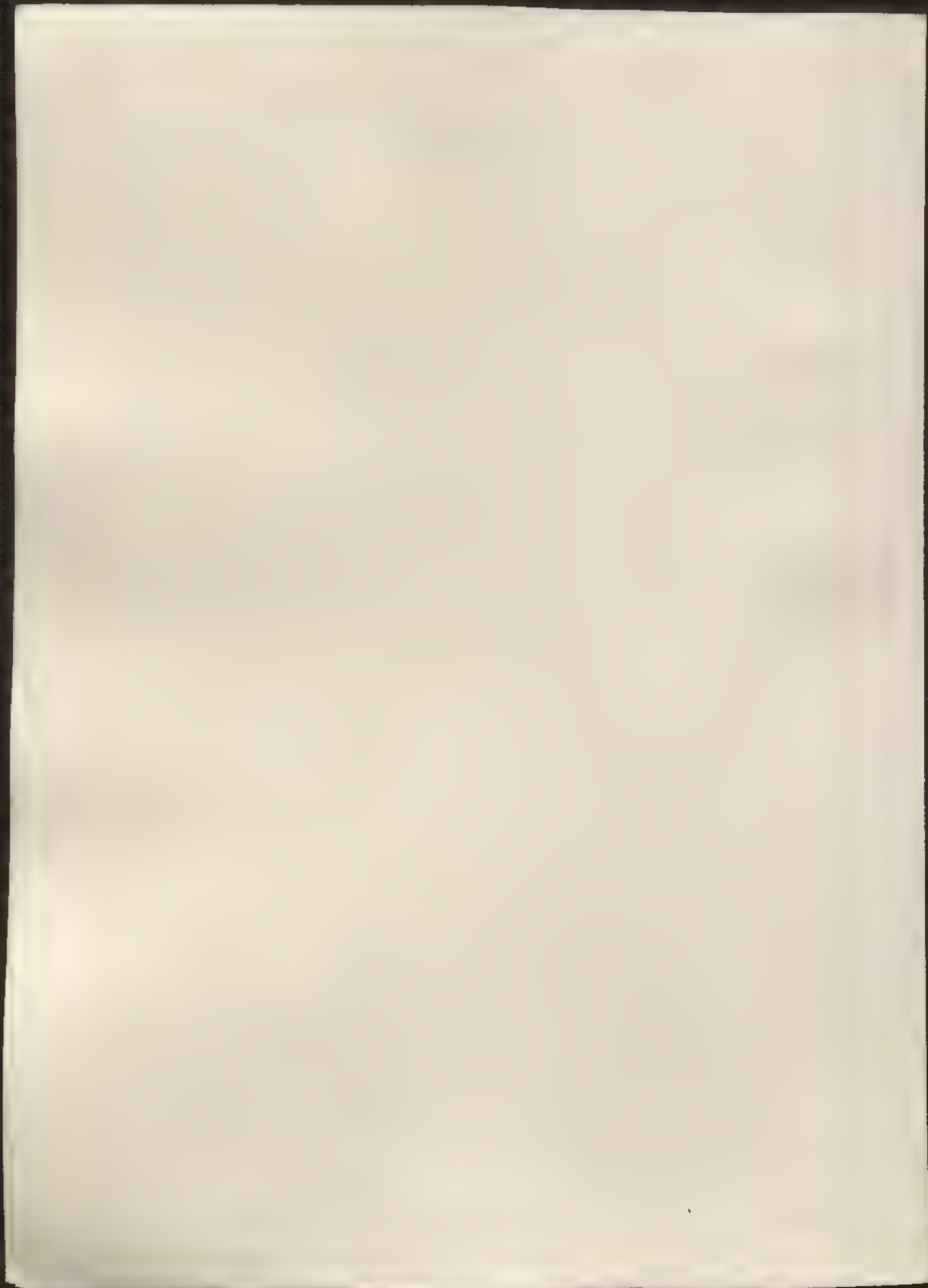
Di V. A. S. Roma 18. 8bre 1669

Humiliss.mo Devotiss.mo et Oblig.mo Serv.

Urbano Davisi

S. V.

447 mo

Altz.a Serenis:

Li Benefizi riceuuti per la benignissima Prote-
zione di V. A. S. Sicco-
me hanno reso il mio
stato fuori di quelle
miserie alle quali
senza di essa sarei sog=
giaciuto dopo la disgra-
zia della Suppressione
della mia Religione così
mi tengono continuamen=
te obbligato a pregare
Iddio per la salute
e prosperità dell'A.
V. e massime in queste
SS.e Feste, che gl'auguro
con pienezza di Voti,
e con questa humilis=ma
mia gle ne porto, e la

confessione di quelli
e la mia devotissima
osservanza.
Aggiungo poi a V. A. come in
quest'estate passata hò
avuto fortuna di mos-
trare l'esperienze del
Libro de Saggi al Sig.
Card.le Chigi con mio
grandiss.mo Gusto; tra le
quali avendo osservato
il profluvio d'aria che
esce dalle palle dell'
acqua che si agghiac-
cia, e vuoto, che rimane
in essa, mi vado confer-
mando nella mia opinio-
ne, che l'acqua e l'aria
o siano elementi sim-
bolici, ò un medesimo.
Credo, che siccome la

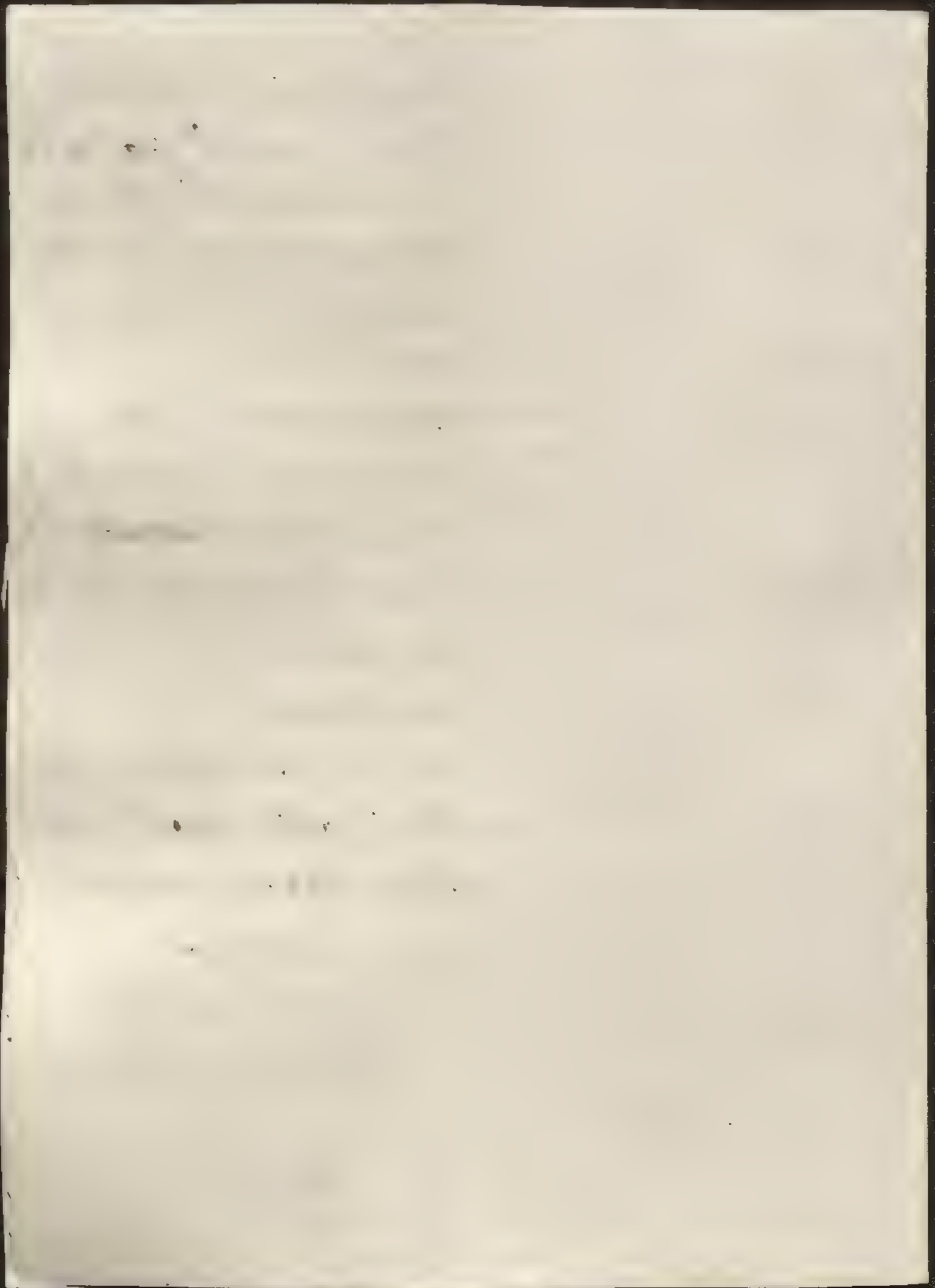
longhezza de giorni
diede per il papato
il motivo del comin-
ciamento così la lon-
ghezza delle notti po-
trà dar occasione di
proseguire l'altre os-
servationi, nelle qua-
li sempre ~~[illegible]~~ ha-
verò il modo di far con-
fessare l'obbligationi
che tiene il mondo tut-
to alli studij dell'
A. V., alla quale per
fine faccio profondis-
sima riverenza

Di V. A. S.ma

Roma 16. Xbre 1670

Humiliss.mo Devotiss.mo et oblig. servo
Urbano Davisi

S. V.

459 a

Serenis:ma Altez:

Mentre prego all'A. V. S.
tanto mio benignissimo
Prone, e Benefattore
in queste SS.me Feste
ogni maggior felicità,
porto insieme riverente
alla di Lei notizia il
viaggio intrapreso da
me a questa Città di
Perugia in questi tem:
pi rigidi con il solo og=
getto del benefizio pub
blico per riconoscere se
sia possibile la Navi.
gazione per il Tevere
di quà sino a Roma con
il comando del Sig.r Prin:
D. Angelo Altieri, e p
compiacere un mio

amico, che vorria intra=
prendere l'impresa, mi
haveriano dispersa da
tal cosa le difficultà
grandi portate da tan-
ti huomini d'autorità
che per il passato han-
no riconosciuto detta
navigazione; ma l'aver
veduto, che alcuni Na-
vicellari di Livorno l'
havevano superate feli-
cemente con li loro na-
vicelli sopra la città
d'Orta sino al Castello
di Baschi di contro
ad Orvieto per spazio
di sopra 30. miglia di
fiume, ho preso animo
di riconoscere quella
parte, che restava

sopra detto Baschi sino
a Perugia è parendo
mi possibile ne porto a
V. A. S. il mio parere suc
cintamente.
Mi muove a credere, che
quelli, che hanno per
il passato riconosciuta
la detta Navigazione
supponessero di volerla
fare con le Barche, con
le quali si naviga da
Orta sino a Roma che
per esser quelle di gran
mole al certo era impos
sibile; ma quando si
fossero contentati di far
la con Barche piccole
e se non in tutto l'Anno
almeno per la metà, non
mi pare havessero haouto

da pronunciarne l'im=
possibilità
Ho per tanto veduto tutto
il corso e Letto del Fiume
nel quale quando Corre
per Canale ristretto si
puol benissimo navi=
gare da Bagni sino a
Roma con navicelli di
cento some; ma perche
il Fiume sotto il Castello
d'Attigliano, e nel piano
detto di S. Valentino
si dilata in diversi Ra=
mi, che sminuiscono
l'altezza dell'acqua, è
necessario farci un poco
di diligenza con far
correre l'acqua tutta
per un Canale. Il che
riuscirà facile in tempo

di poca acqua, con far
semplici parate di
poca alzata di terra
o di piccoli Pali al prin-
cipio delle diramazioni
per haver l'acqua in
detto sito poca ener-
gia, o momento di gra-
vità. Ne in detti Luoghi
vi si puole intraprende-
re gran manifatture
perche nell'escrescenze
in d.i piani il fiume
si spande per tutto e
secondo l'accidenti mu-
ta Canale e così è ne-
cessario al tempo che ri-
torna l'acqua alla bas-
sezza solita di vedere
di secondare il corso
di quella con dette

picciole diligenze.
Sopra al Castello di Baschi il fiume entra tra monti e corre con maggior velocità, e per letto di pietre vive per corso di sette miglia sino al passo detto del Forello nel qual spazio di presente chi volesse proseguire la navigazione si potria dire temerario; ma con qualche spesa si potria aggiustare non essendo impossibile facendo a luogo a Luogo qualche traverso di muro di pochissima altezza con la sua porta da Lato per passare le Barche

sopra il detto passo del
Torello sino alle Molina
di Todi il fiume si con-
tiene in canale non to-
talmente ristretto come
anco di là sino al Pon-
te nuovo quattro miglia
sotto Perugia, ma non
si può navigar tutto il
d.to spazio seguentemente
per l'impedimento di
dette Mulina che at-
traversono il fiume
una Lega di pali, e
sassi per metterlo in
canale per servizio
di quelle; ma questo
impedimento facilmen-
te si puol superare
col fare un picciolo
sostegno sopra, et ac-

canto al Canale che
porta l'acqua a dette
mulina.
Hora perche tutte ques-
te difficolta pervades-
so si propono supera-
re con lo scarico delle
Barche, con un cam-
mino di solo dodici mi-
glia per terra. Penso
che si sarà ottenuto
l'intento se con Bar-
che piccole si con-
durranno le robbe dal
Ponte nuovo fino a
dette Mulina, e pur
per some a Baschi
e di la con navicelli
più grossi sino a
Roma, nel qual modo
si valuta che la

^ e con mandare le robe per some da dette mulina sino a Baschi

Spesa della Condot-
ta di una soma di
robba da questa Cit-
ta sino a Roma non
eccedeva uno Scudo
e mezzo, dove che og-
gi ce ne vogliono cin-
que.

Si considera che ques-
to negozio sia per es-
sere di grandissimo
utile a tutto lo Stato
del Pontefice unen-
dolo con questo commer-
cio perche si pensa-
va a produrla sino a
Città di Castello; e
la Marca ne stà as-
pettando l'esito per ser-
virsene ancor essa con
portare il formento

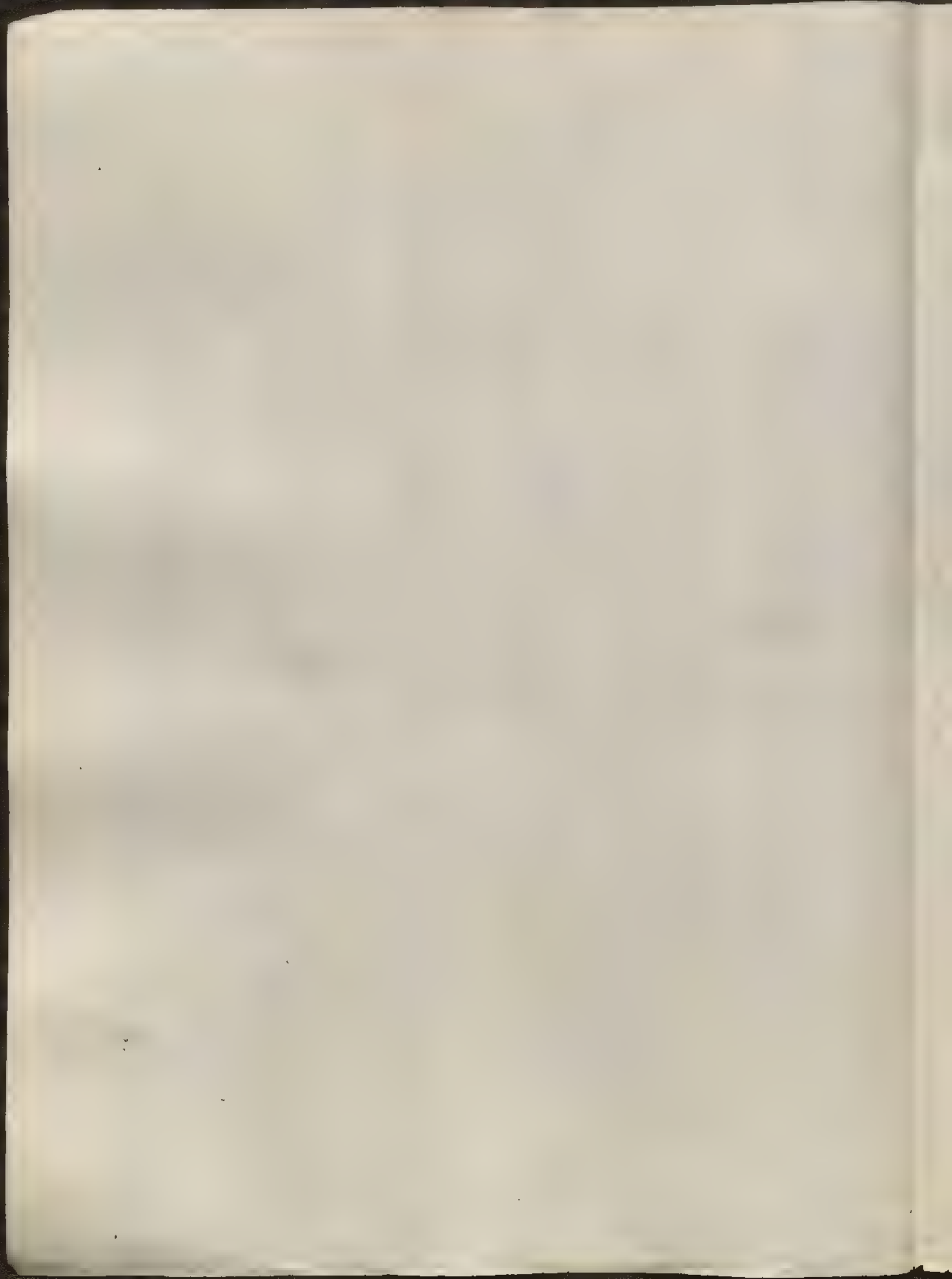
a Foligno, e di là
al Tevere. La Roma-
gna per via del Mare
sino al Porto di Fermo
potrà condurre le sue
mercanzie per detta
marca, e seco viaggio:
Credo anco che la Tos-
cana potrà servirsi
ancor essa di questo
commodo massime se
la navigazione si pro-
lungasse a Città di
Castello.
Per tutto quello che può
essere di qualche utile
al pubblico ho stima-
to atto di riverenza
e mio debito ragguaa-
gliarne l'A. V. Sma
supplicandola gradire

questo mio riverentis=
simo atto verso V. A.
S. alla quale per fi=
ne profondamente m'
inchino

Di V. A. Serma

Perugia 15. Xbre
1673.
per far le feste
a Roma.

Humiliss.mo Devotiss.mo et
Oblig.mo Ser.re vero
Urbano Davisi

S. V.

Serenissimo Sig.re e Pn.e mio Colmo

Insegnato dalle singolari obbligazioni, di cui piacque alla somma umanità dell'A. V. di volermi quantunque da Lei non conosciuto onorare e fatto giuntamente dall'innata sua benignità ardito, sono a portarle i miei umilissimi rendimenti di grazie, ed a rassegnarle l'ossequiosa servitù che per tanti titoli le professo. Supplico l'A. V. a non isdegnare di gradirla con quella Clemenza colla quale da Principi grandi si sogliono anche tal volta accettare sin a minimi doni, che con sincera divozione d'animo porti quel pregio che da se non possono avere dall'affet

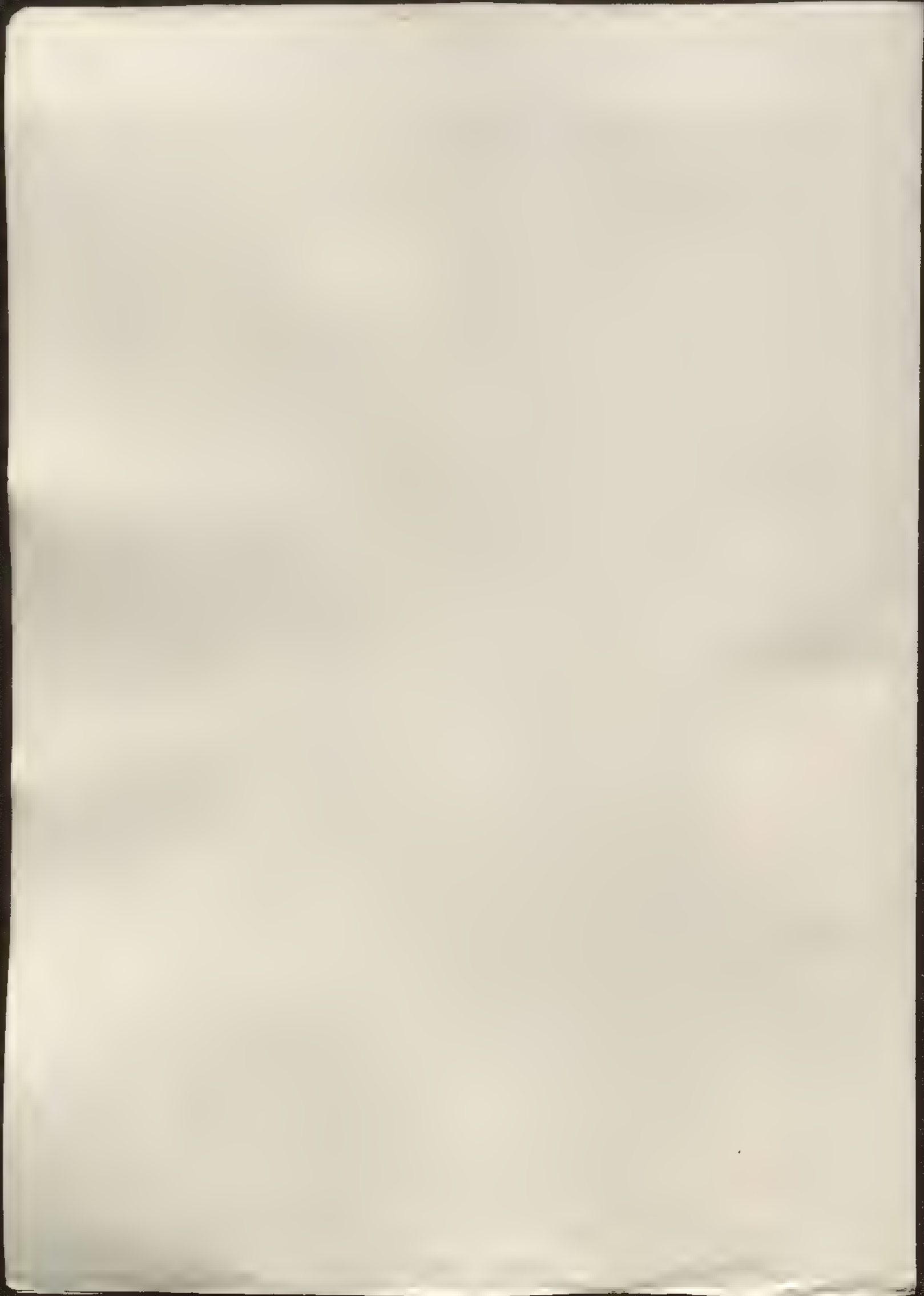
tuosa e riverente volontà degli offerenti ricevono e con profondo inchino mi confermo.

Parigi 30.7bre 1667.

Di V. A. Serma

Serenissimo Prin. Leopoldo

Umiliss. Devotiss. Servo.
Regnier Desmarais

Sereniss. Sig.re e Pne Colemo.

Mi fò lecito di comparire avanti all' A. V. con alcuni miei componimenti lirici in varie lingue per la M.ta del Rè mio Sig.re qual se ben scritti forse con stile poco degno della Sovraniss.ma approbaz.e di V. A. confido nondimeno che saranno da Lei con benignità ricevuti per l'ossequiosa, e fervente volontà colla quale gliele vengo a presentare. Se però ardisco troppo in tediare l'A. V. con queste mie bagatelle, sarà atto proprio della Sua generosità il contentarsi di scusare il mio ardire e d'ascriverlo ad una appassionata servitù, che non trovando congiunture fa.

vorevoli di poterpi autenti-
care, ne sapendo rimaner sem-
pre oziosa, và mendicando oc-
casioni di palesarsi anche
con pericolo di rendersi in-
portuna, frattanto facendo
all'A. V. profondissimo Inchi-
no mi confermo.

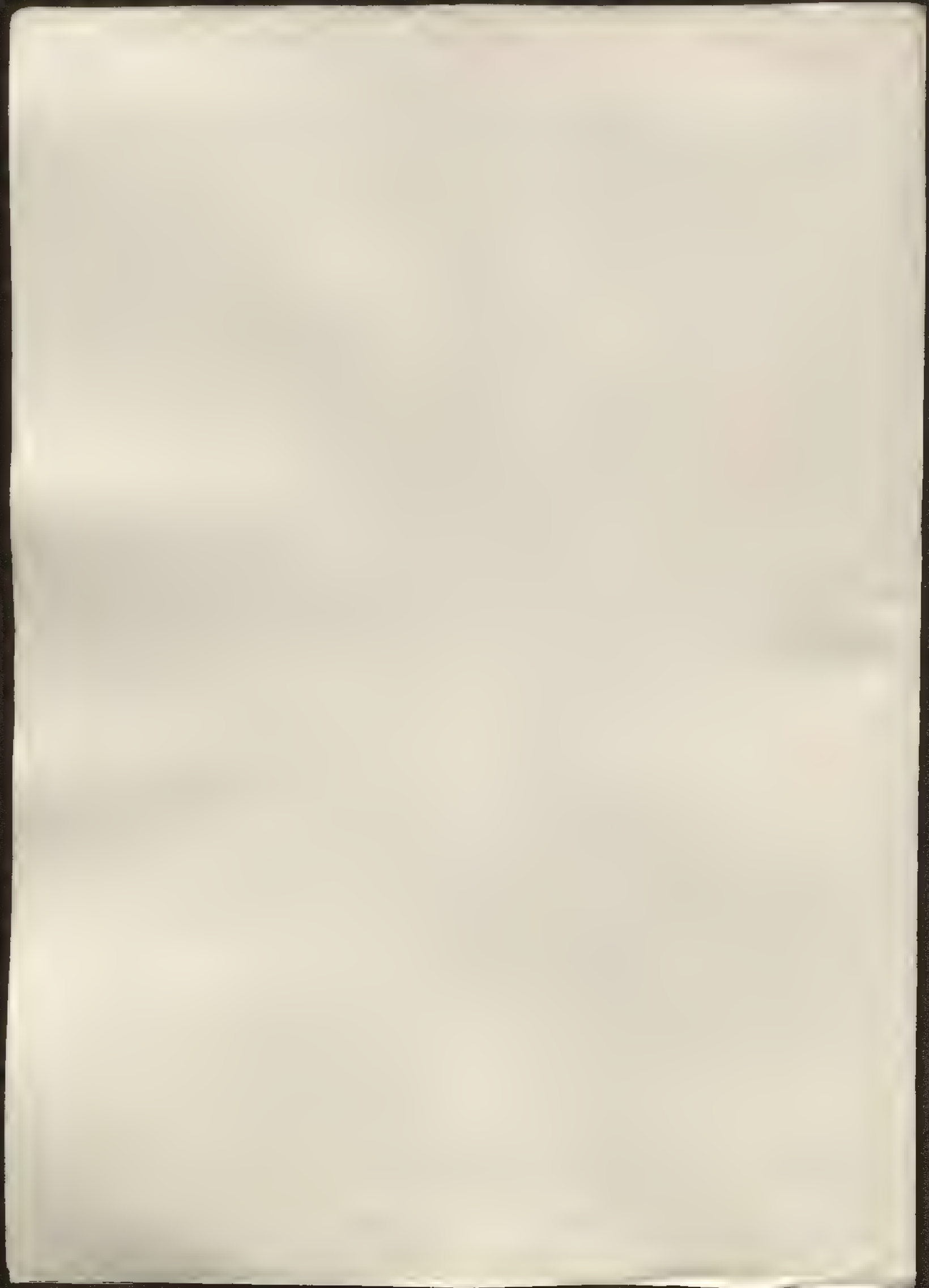
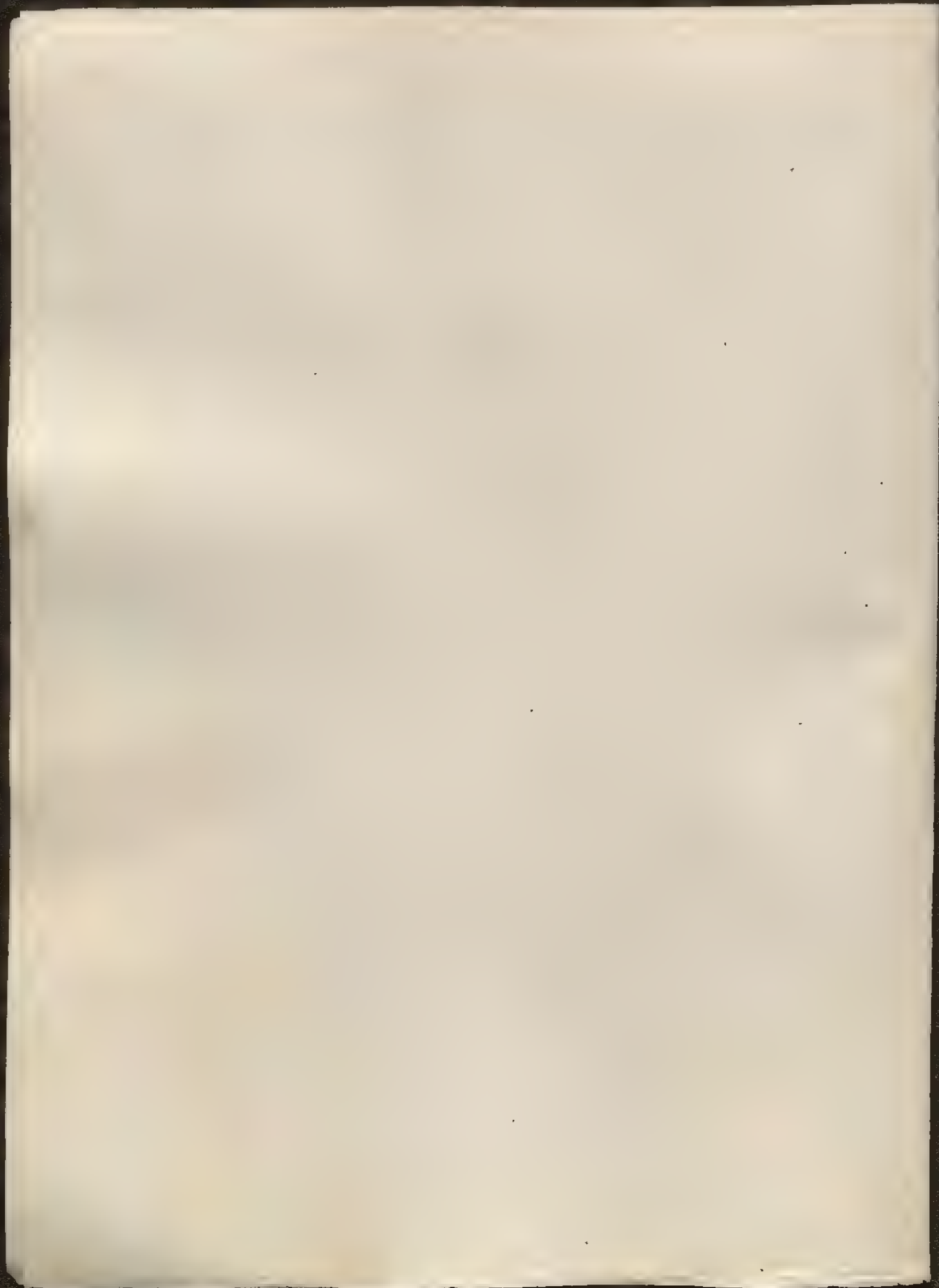
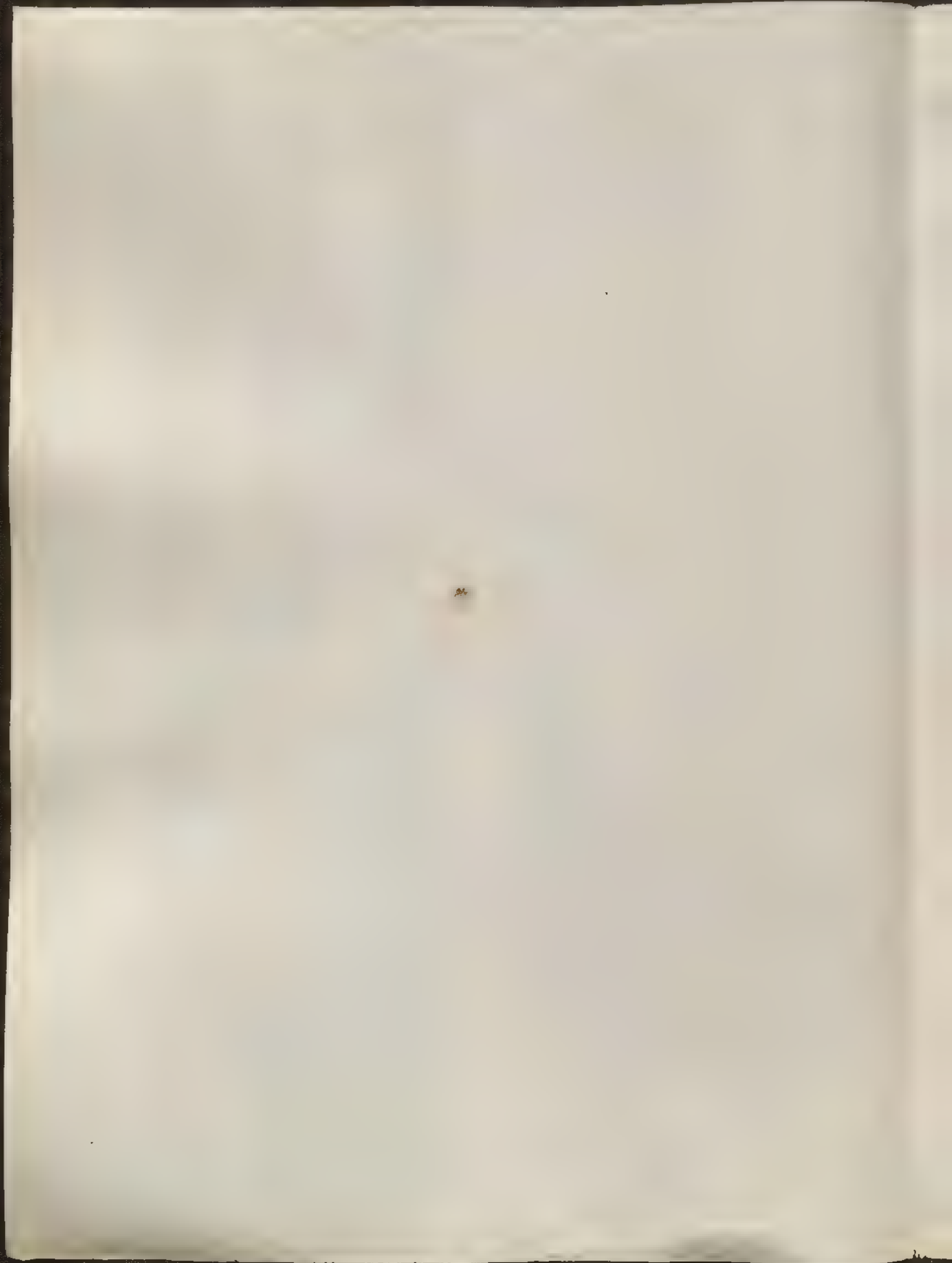
Parigi 15. Giug. 1668

Di V. A. Serma

Umiliss. e Divotiss. Servre. Obligmo.
Regnier Desmarais

ri
lem
oc
e)
=
hi
mo

S.V.

Serenissimo Prencipe

Roma 10. Luglio 1660.
Eustachio Divini
Manda a S. A. il suo Libro
contro l'Ugenio.
Dice essere stato disteso
dal Pre. Fabri, col fonda-
mento di alcune poche
particolarità notate
da lui nel Libro dell'Ugenio.
L'accompagna con uno
de' suoi occhiali, et un
foglio, che da relazione
delle qualità di quei
colori.

Si maraviglierà con ragione V. A. serma; che dopo tanti anni decorsi in questo breve foglio li comparisca d'avanti. Confidato però nell'innata benevolenza, che verso di me si degnò mostrare, mentre privata stette in Roma, spero che hora non mi degnerà essponta. Mi capitò nelle mani questa Pasqua il Libretto del Sig. Christiano Eugenio dedicato a V. A. stimai l'opera esser essere indrizzata al Personaggio sì sublime, :

conspicuo, e per l'ingegno
dell'autore: contuttociò
rileggendola trovai, che
in qualche cosa troppo
egli si sia fidato, e di se,
e delli suoi occhiali,
notai dunque da parte
per mia istruzione alcune
cosette, le quali comunicate
ad alcuni amici mi spin=
sero, che in qualche
maniera le mettessi
insieme, il che mentre
eseguisco, mi accorsi
che travagliavo indarno,
essendo questo nel nostro
idioma, nel quale ad
alcuni pochi serviriano.
Deliberai pertanto pre=
gare il P. Onorato
Fabri Gesuita Francese
huomo di singolar va=
lore in tutte le pro=
fessioni scientifiche

La prima volta fù provato
questo vetro di palmi 37.
col suo tubo, e 37 $\frac{3}{4}$
con la Lente, che mostra
Orologio alli 11. di
Luglio 1660. la mattina
di buon'hora; la notte
antecedente fù una
buona pioggia, che rese
l'aria nettissima, e tra
li varii oggetti, che
furono osservati in
distanza di due miglia
e mezzo in circa, fù
un Casino con la facciata
bianca, dov'era un'
Oriolo a sole, si vedevano
distintamente li nu=
meri, l'ombra dello

Stile, li Tropici, e si
leggevano sotto questa
parte, umbra mea
lux vestra: il tutto era
con distinzione gran=
dissima, tanto con
l'acuto, quanto con la
lente, che fà rovescio.
Alla medesima distanza
si vedevano alcuni
alberi di cipressi, e
si distinguevano le noci
di essi.

La riprova si fece l'istessa
sera in guardare
Saturno alla presenza
di alcuni virtuosi
Intendenti di queste
osservazioni. Fù
visto su un'hora di
notte con molta
soddisfazione, con
chiarezza, e termi=

nazione grande. si è
guardato con la Lente
solamente, essendo molto
difficile trovarlo con il
Cavo, y la lunghezza del
Cannone, quale con tutto
ch'era di legno in cinque
pezzi, essendo appoggiato
in un sol luogo piegava
alquanto, e bisognava
voltarlo di quando, in
quando, acciò stasse al
suo dritto.

Si vedeva la stella compa=
gna di saturno dalla parte
occidentale lontana
da saturno un braccio
l'ingrandimento poi
si puole argomentare
dalla Lente, che sopporta
la quale si suol dare
all'occhiale di n. 4=
palmi, e questo ch'è
più lungo 15. palmi: la
porta con assai
chiarezza.

La Lente oculare,

è di una pasta di cris-
tallo, che facilmente
attrae l'umido, però è
bisogno quando si
vuole adoprarla necessarì-
o

e mio particolare amico
che in qualche modo
soddisfacesse al mio desiderio
egli di buona voglia
effettuò ponendo quel
mio rozzo disegno in questa
forma, che di presente
ardisce venire innanzi
à V. A., sicche à lui
devo il tutto, non havendo
io fatto professione delle
Lettere Latine. Hò ac-
compagnato con questo
libretto un vetro di
p.mi 39., quando si guarda
col suo acuto di 39 3/4,
quando stà con la sua
Lente, che fà del
rovescio, così sarà 9.
p.mi più lungo di
quello, che hà fatto
il sig.r Eugenio. Hò qui
dicato [illegible] fare
acciò V. A. si serva con
questi [illegible] [illegible]

chi di noi abbia accertato
e se li Vetri di Olanda
siano più perfetti della
nostra Italia.

Gradirà V.A. questo picciolo
ossequio, che li presenta
uno de' minimi suoi
servitori, e spero si de-
gnerà dare un'occhia-
ta all'operetta, la
quale se non haverà
altro di buono, haverà
il sommo, essendo con-
secrata al suo magna-
nimo, et eccelso nome.

Di V.A. Sereniss.

Roma 10. Luglio 1660.

Umiliss. e devot. servitore
Eustachio Divini

S.V.

Roma 24. Luglio 1660.

Serenissimo Prencipe

501

Ringrazia l'A. S. delle cortesi espressioni di aggradimento dimostrateli per la dedicazione del suo Libro.

Aggiunge un foglio con istruzione per lavorare i cannoni da Occhiali.

Resto, onorato dalla benignità di V. A. Serenissima vedendo, che si è degnata gradire quella mia bagatella; e siccome le rendo grazie umilissime, così desiderarei esser abile a sodisfare alli comandi di V. A. mando qui un poco d'instruzione a chi volesse fare un cannone simile a quello, col quale provai il vetro di V. A. Serenissima; e quando fosse stato mio quel cannone l'havarei cento volentieri.

inviato col vetro, e

bene non era manco

di mia sodisfazione, poichè

con stare un poco

appoggiato piegava

alquanto, perchè bisognò

farci una gionta di

4 palmi per arrivare alli

$29 \frac{3}{4}$. Il Cannone era

del Sig. Fabrizio Guastar-

ferro Romano Huomo

che si diletta di questi

lavori, egli col suo

ingegno, e per uso suo

si è fabricato questo

Cannone, nè credo che

altri facilmente

lo possi fare così bene

e con tanta pulizia.

Quando il Sig. Ambascia-

tore li dichiarasse il

desiderio di V. e. Ill.

Le molte difficoltà, che io
ho incontrata in questi
gran Cannoni, mi hanno
fatto conoscere, che detti
Cannoni vogliono
essere di tavole di sca=
tola sottilissime, con=
forme la mostra, che
io mando, e queste
tavole vogliono essere
assottigliate da mano
diligente: meglio di
ogni altro riescono
gli Ebanisti, quelli
che fanno li studioli,
perchè quando siano
dette tavole di grossezza
uguale, certo che il
Cannone riescerà tondo.

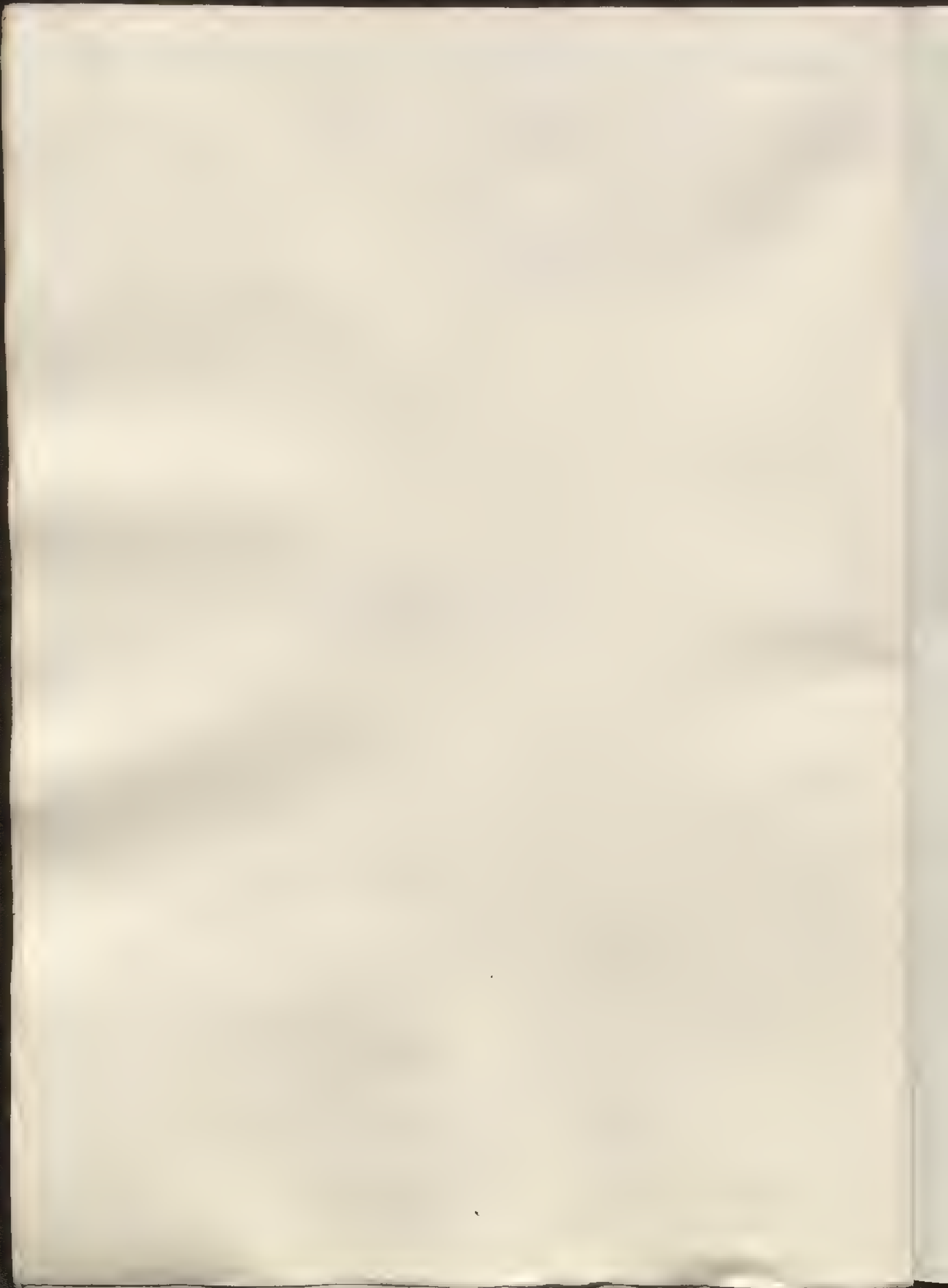
In Roma non vi sono
tavole più lunghe di
4. palmi, e perchè ver-
rebbero molti pezzi, e
molta imboccatura
il Cannone facilmente
piegarebbe, e perciò
fatti che saranno li
Cannoni della lunghezza
di palmi 4. si devono
unire due insieme
con incollarli, e così
fariano li pezzi di
palmi 8. l'uno, e perchè
le tavole non si trovano
tanto larghe, che
possino fare tutta la
larghezza del Cannone
se ne uniscono più
insieme, con scarnire
le tavole, acciò resti

nelle incolatura della
medesima grossezza del
resto delle tavole, altri=
menti non resta tondo
il Cannone. Di più
l'esperienza mi ha
mostrato, che detti
Cannoni vogliono
essere di buona lar=
ghezza p diametro,
ch'è il principal modo
p restar dritti, si
potrà dunque comin=
ciare il pezzo più piccolo
della larghezza qui
notata. Detti Cannoni
vogliono essere a
piramide con poca
imboccatura, ma
bene aggiustata, e
in detta imboccatura
acciò non spacchino
in voltarli due, ò tre
giri di nastro di Lino

una sopra l'altra, che
forma un cerchio bene
incollato, ed anche
cingerli con d.º nastro
ciascheduno pezzo di 4.
palmi in mezzo, come
un cerchio per fortezza,
e tutto il resto lasciare
il legno scoperto per non
fare gravezza, e perchè
le tavole tanto sottili
sogliono trasparire
saria bene tingerle
per di dentro di nero:
il nastro, che dico, che
si metta nell'imbocca=
tura intendo nelli
pezzi di fuori, ma
a quelli ch'entrano
dentro, si deve
incollare una striscia
di tela per di dentro,

quanto è l'imboccatura,
acciochè non spacchino,
e così l'imboccatura
toccarà legno, con legno,
e perchè come si è detto
essendo fatto a piramida,
si avvertirà, che le
imboccature tocchino
egualmente per tutto.
nell'ultimo pezzo vicino
all'occhio, si farà uno,
o' due pezzi corti,
che caminino uguali,
per poterli allungare
ed accortare, e sola
Piramida sarìa bene
intesa. Si potrà per
riponere detto Cannone
metterli uno dentro
l'altro, il modo di alzarlo
per il Cielo, mi sono
servito di un'Antenna
fermata con le sue

ventole, ch'il Cannone
tirato per via di una
girella, ma di modi
di alzarlo ve ne sono
molti.

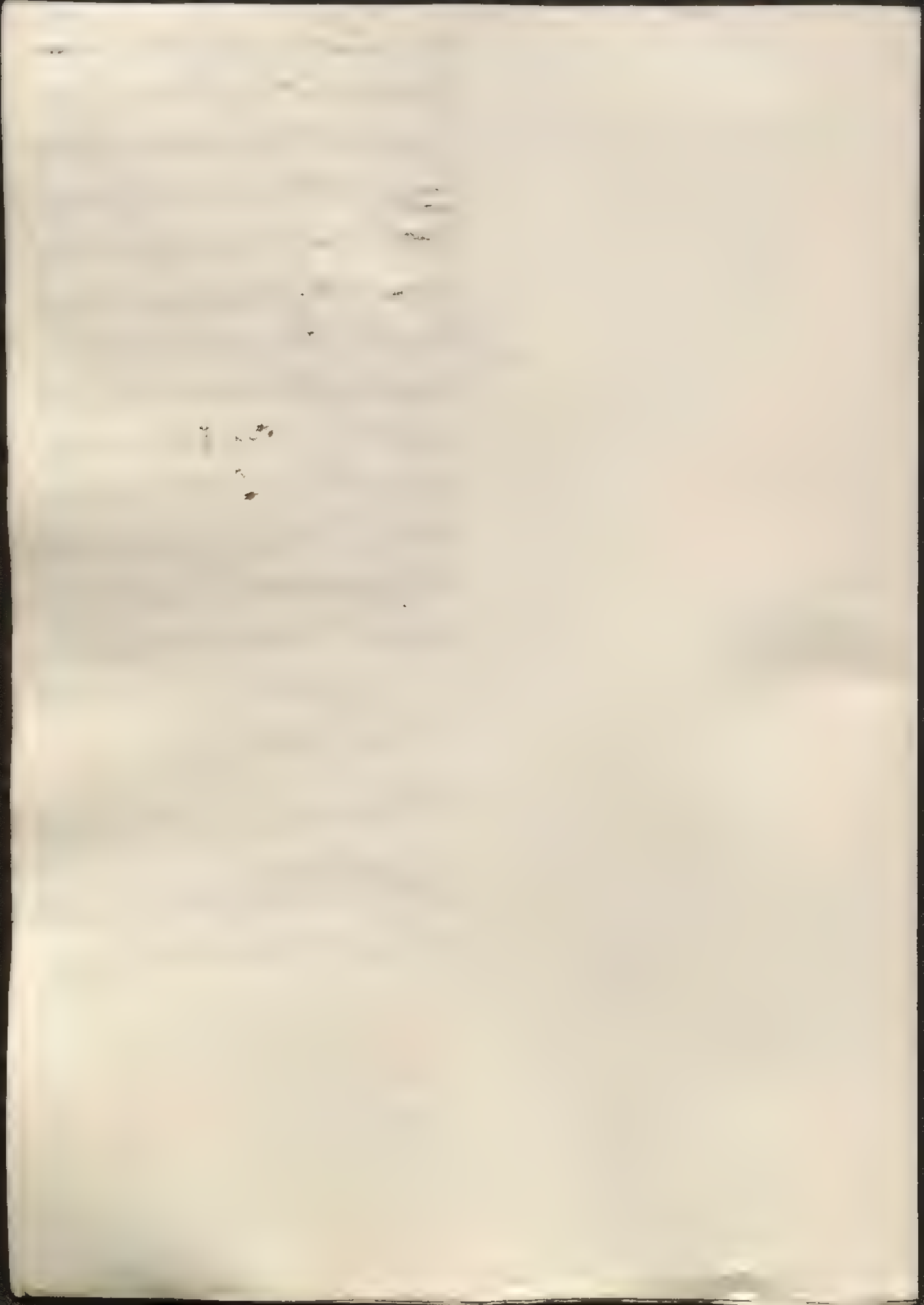
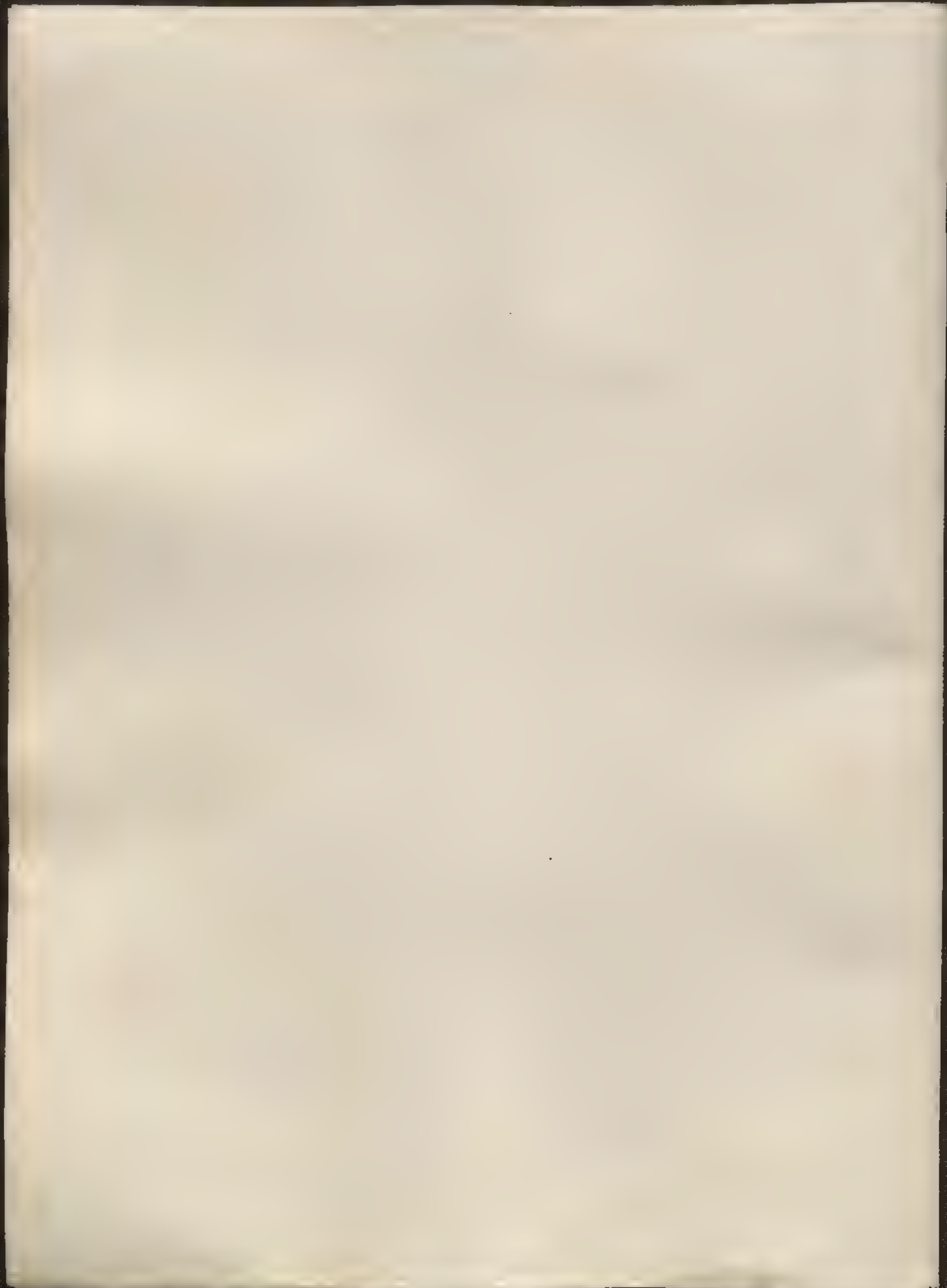
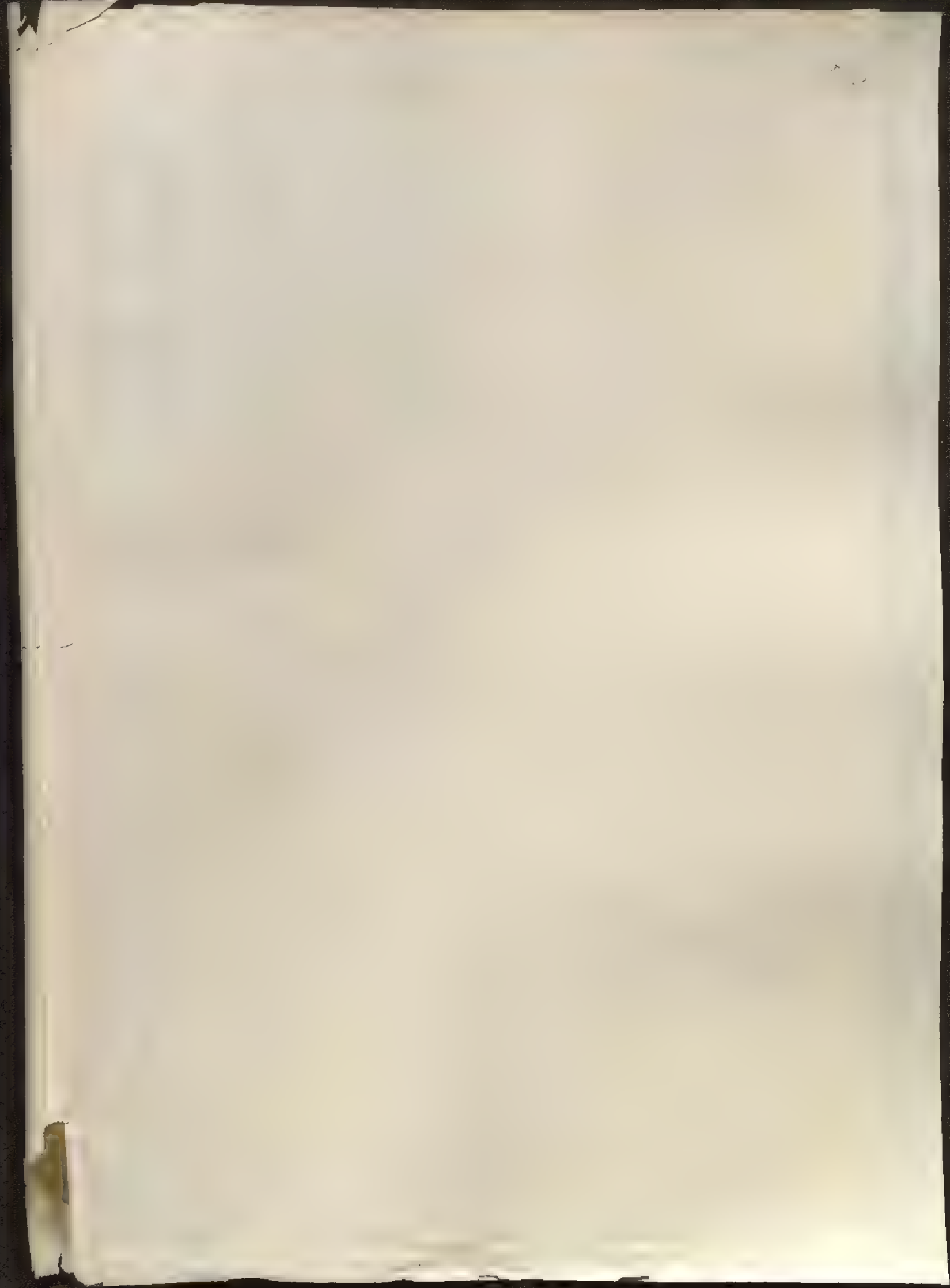
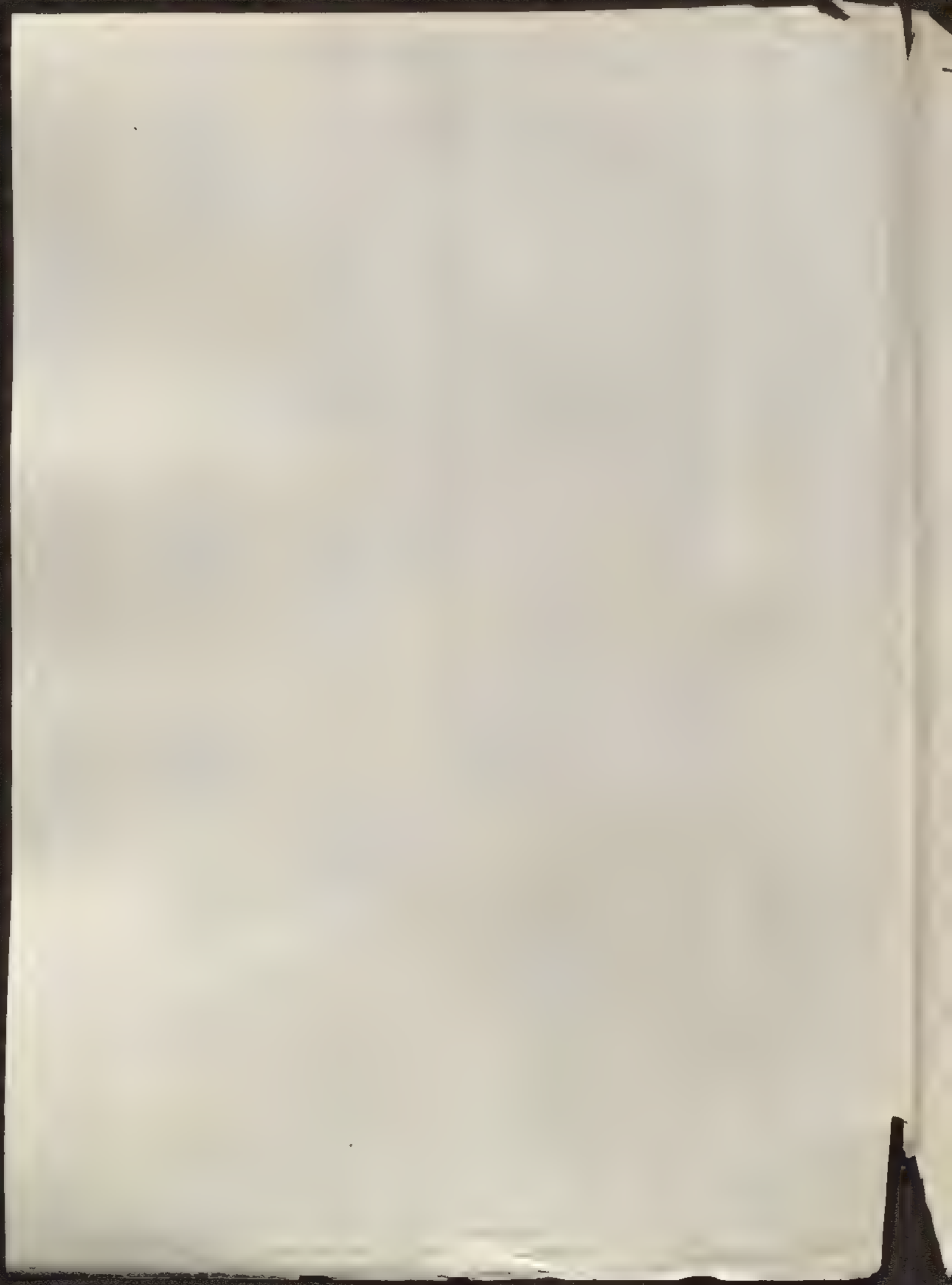
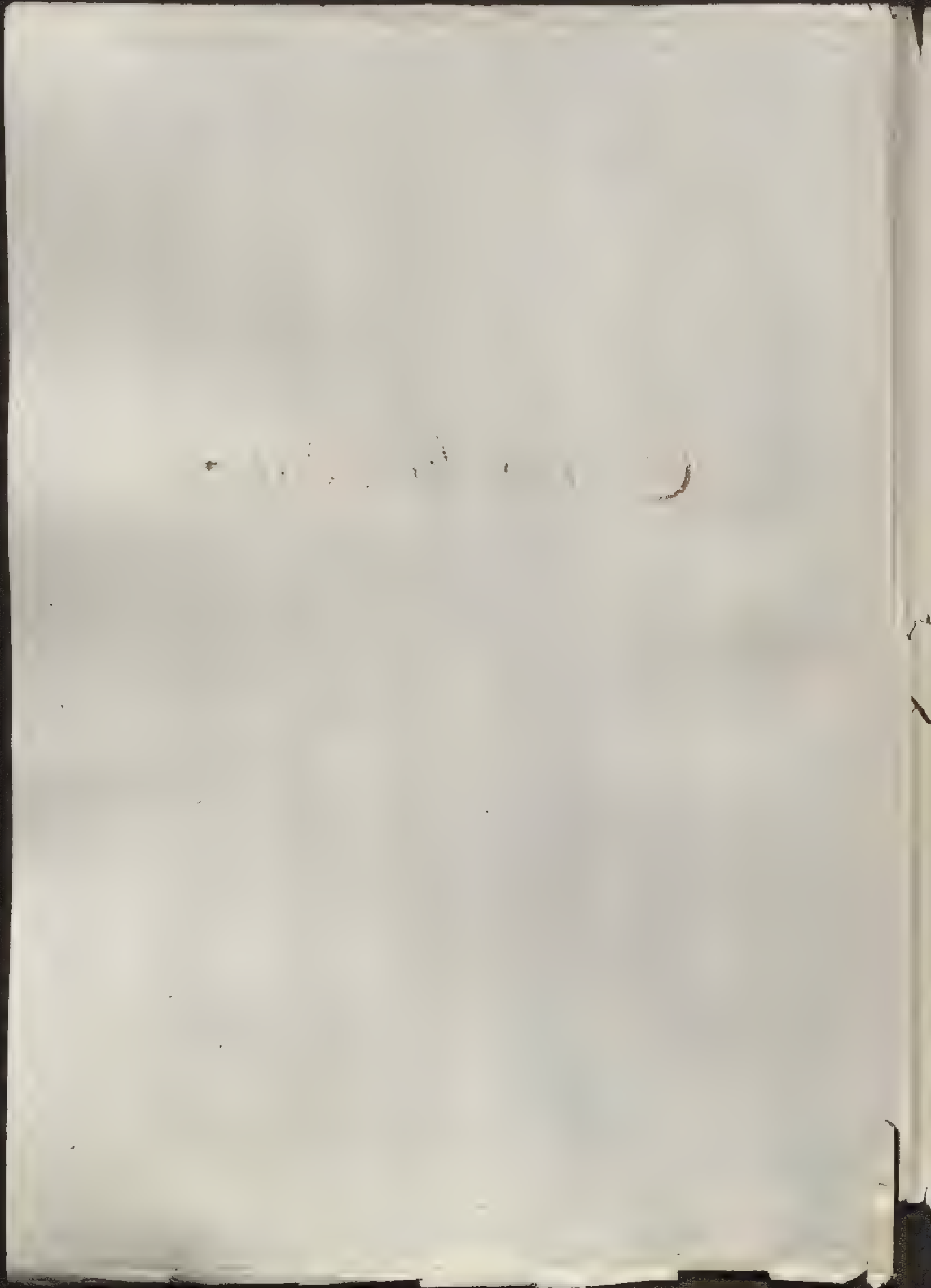
larghezza del più
piccolo Cannone

non credo che faria
difficoltà di fare uno
migliore di gran lunga
di quello, che io adoprerai
e faria una cosa de=
gna, et assai comoda
Questo hò giudicato
rappresentare a V. A.
acciò resti servita,
essendo questo unico
desiderio mio di vedere
sodisfatta V. A., la
quale humilmente
reverisco
Di V. A. Serma.

Roma 24. Luglio 1660.

Humil.mo Dev.mo et Oblig.mo Servo
Eustachio Divini

Carlo de Dottori

S. V.

Serenis.mo Sig.re

Giungo altrettanto sconosciu=
to a V.ra A.: quanto il
suo nome che vola con
applauso di tutta l'Eu=
ropa è gran tempo fà co=
nosciuto dalla mia rive=
renza. L'hò scelta di lon=
tano per Nume tutelare
di queste composizioni fi=
glie del genio e d'una gio
ventù non bene erudita,
servendomi delle muse p.
mezzane nell'introdurmi
alla grazia di V. A. delle
quali la Sua Casa Ser.ma
è l'Suo nobilissimo Ani=
mo in particolare sono
alla protezione. E sallo
il Mondo, e lo attestano le
memorie, che ci ricorda
no le buone Lettere rina=

rinate, in Casa delli Suoi
Serenissimi Avi, e per opera
ra loro fermate in Italia.
Corre già il quarto anno
no Ser.mo Principe da che
mi proposi di Servirla
in persona, invaghito di
quanto me ne riportava
la fama; ne mancai di
procurarne la fortuna.
Dio dispose altrimenti e
mi fè trovare improvvisamente
visamente ammogliato
invece di peregrino, lasciandomi
ciandomi, benchè lontano
no il desiderio, e la volontà
tà di Servirla. Dedico
dunque, e consacro a
V. A. quest' Ode, quali
vengono in vece di me
stesso, impedito dalla
poca Sanità, e Supplii=

cola a Soddisfare il
mio genio Riverente, con
ricevermi nel numero de
suoi più veri servitori
e fra questi l'indole
d'un mio Bambino che
a suo tempo supplirà al
mio difetto, e che m'è sta
to concesso dopo tre anni
da Nostro Sig.re qual
pregando d'assistere con
la solita protezione alla
Serenissima Casa di Tos-
cana, et a V.ra Altz.a Ser.ma
resto, e sarò sempre

Padova 6. Giug.o 1647.

Umiliss.mo e Devotiss.mo Serv.re
Carlo de Dottori.

c. t.

510

Serenis.mo Sig.re e
mio P.rone Sing.mo

Hò sempre tanto poco sti=
mato mi stesso, che trat
tandosi di compariro d'
avanti a V. A. stimai di
meritar nulla, e credei
fermamente di riuscirle
d'impaccio. La Fortuna
che è serva di V. A. p che
possa esercitar gli atti
di una generosa umani=
tà in ogni luogo, mi por=
tò a Tolentino e mi fè
goder l'onore di reverirla
con una straordinaria
ventura, ed io confesso
che in beneficio si gran=
de, e si inaspettato mi
confusi, ne seppi far
altro, che ammirare con
riverenza l'incontro ò

una grazia che desideravi
senza ardimento, aggiun
se V. A. agl'altri onori
quello di comandarmi ch'
io le mandassi qualche
parto del mio povero in
gegno, ed io per ubbidire
le mando un Libretto de
dicato al Serenissimo Sig.
Princ. Card. d'Este mio
Sig. illustrato dal suo no
me, e nobilitato da un
generoso gradimento di
questo Principe. Io sup
plico V. A., il cui Lume
risplende à tutti, à
compartirmi le sue
grazie con questo pri
vilegio, che io partico
larmente viva regis-
trato tra quei che più
la riveriscono, e che

io possa illustrar gli atti della mia divozione chiamandomi come sono, e sarò sempre

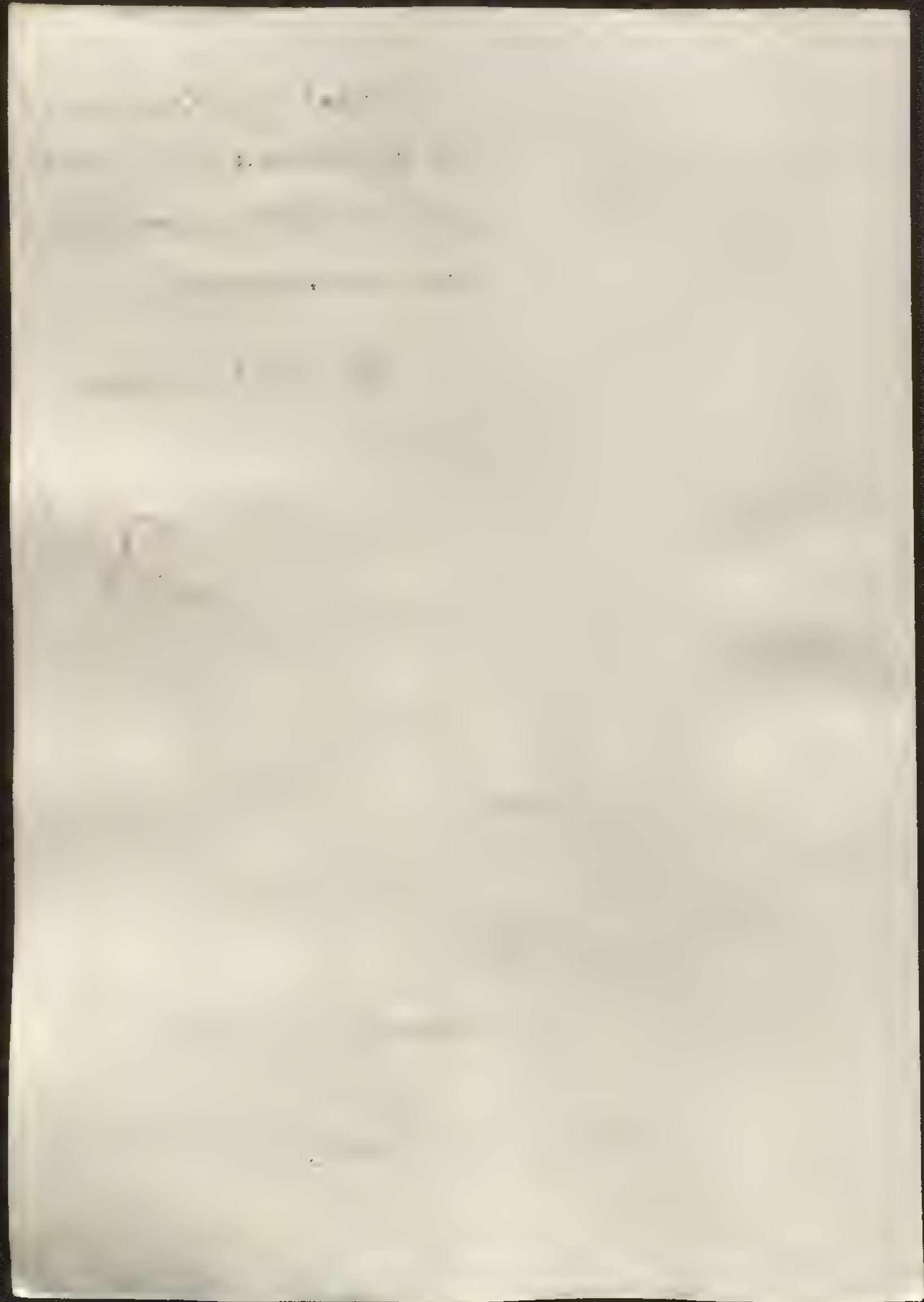
Di V. A. Serma

Da Pad.a a 16. Lugl.o 1650.

Umiliss.mo devotiss. et obb. S.re

Carlo de' Dottori

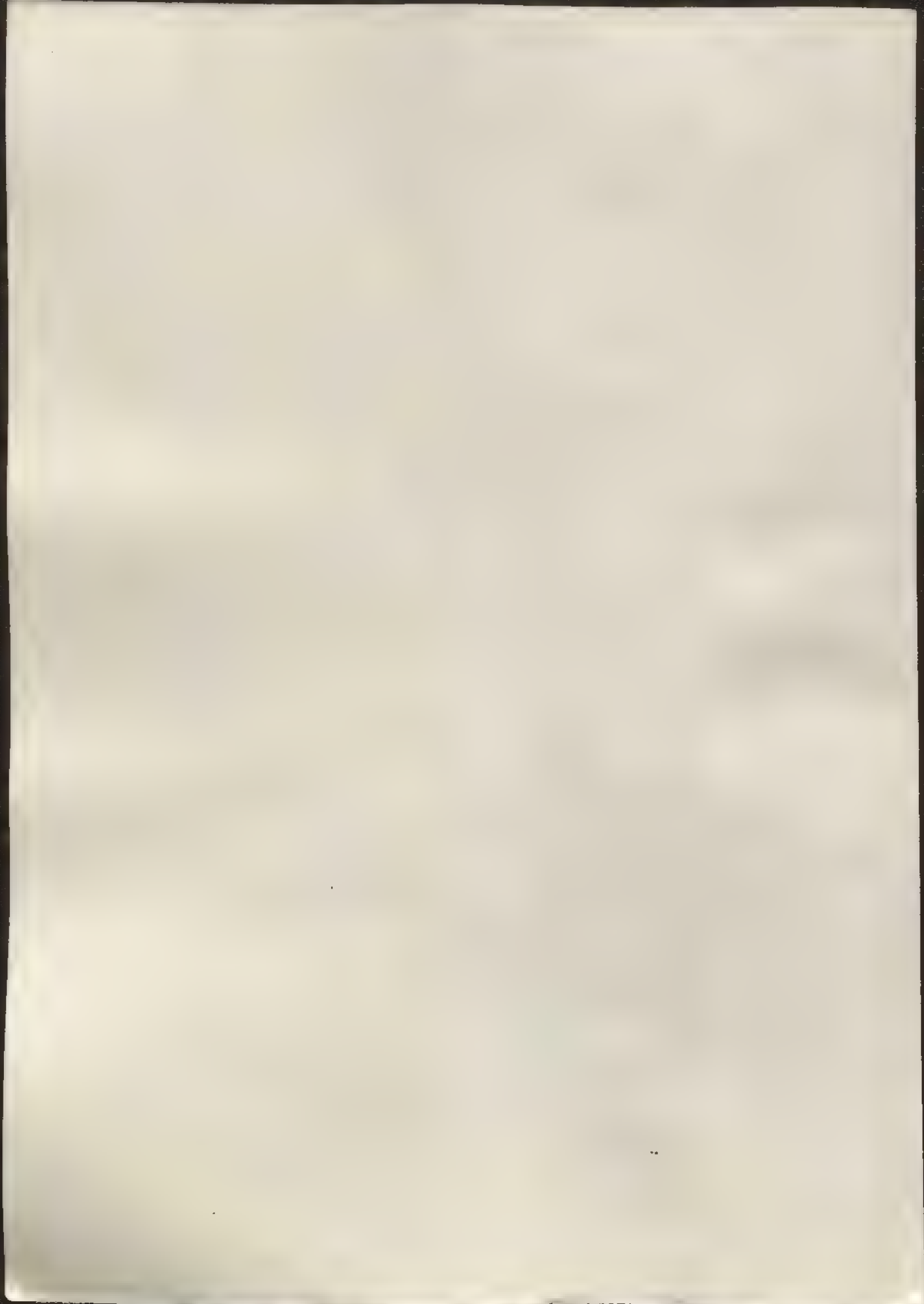
S. V.

Serenissimo Prin.pe e
mio Pad.e Sing.mo

La somma bontà di V. A.
mi dà animo di ricor-
rere in un mio disastro
ad implorar la grazia
de Suoi reveriti favori.
Sono in procinto di las-
ciar la patria per aver
servito di Padrino ad un
Cav.e mio Cugino, e trovo così
risoluto il rigore di ques-
ta Giustizia contro tutte
le quattro persone per
essersi occorsa rottura di
sequestro, che viene cre-
duto impossibile il mi-
tigarlo. In ogni caso io
supplico l'A. V. Serena
a restar servita di
riceverme sotto la sua
tutela, e come Princ.e

generoso che compatirà
un'uomo d'onore, fermar
la precipitosa rota della
mia fortuna con quella
mano che è nata a dis-
pensar gratie, e solle-
var i suoi servidori,
tra quali io sono

Di V. A. Sma

Pad. a 5. maggio
1651.

Il più obblig.mo e più div.mo
di tutti
Carlo de' Dottori

S. V.

372

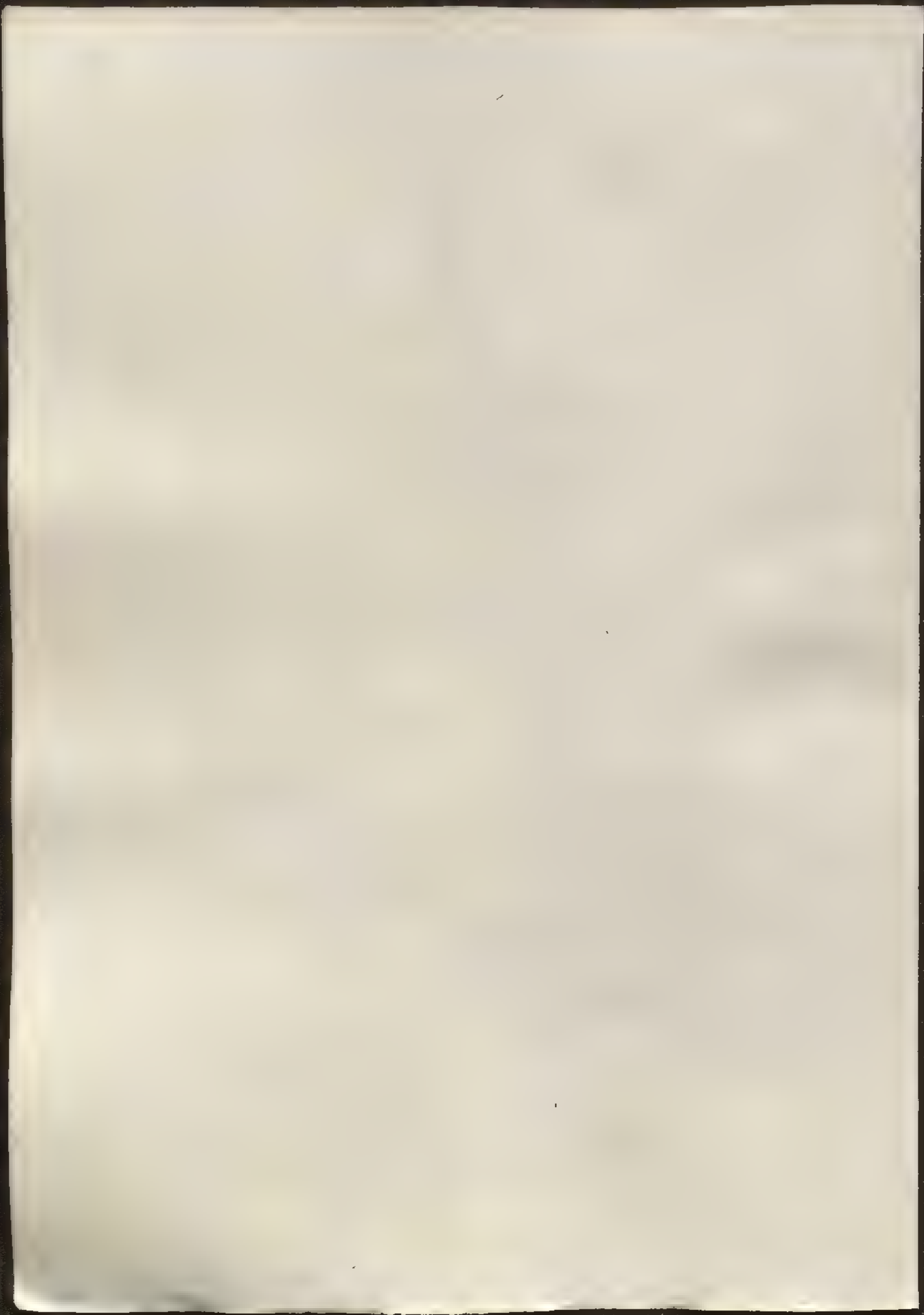
Sereniss.^mo Sig.^r e
Sing.^mo mio Padrone

Preveggo che la mia Patria
possa addossarmi una ca-
rica che non è per le mie
spalle e che io so di non
meritar punto. Per questo
e per difendermi da una
applicazione che potreb-
be ruinar l'avanzo della
mia salute (che allora
più si conserva, che viva
senza cure) io vengo a
supplicar V. A. di per-
mettermi che io possa
scusarmi col nome suo
come se qualche impiego
di servo dell'A. Vostra
mi esentasse con molto
mio onore da questo peso,
il che se sarà confer-
mato da qualche sua

Lettera che lo accenni io
io ne viverò consolatissimo
et adornerò pienamente
la mia causa con la no
biltà del prefato. V. A.
S. mi perdoni so benis-
simo che la mia insuf-
ficienza non merita che
ci creda tanto di me, ma
in ogni modo mi sia leci
to rubar per questa volta
la gloria di servirla e
riconoscer dalla mera
sua bontà la mia quiete
mentre sempre più io
voglio esser dell' A. V. S.

Da Padova a n 3. di
Luglio 1651.

Umiliss.mo Devotiss.mo et Obblig. Ser.
Carlo de Dottori

S. V.

Serenissimo Sig.re e mio
Singolariss.o P.ne

La Grazia, che mi fà V. A.
è sì grande, che io non
conoscendo cosa veruna
meglio del mio pochissimo
merito, traggo quindi una
certa cognizione della bon-
tà Sua, che si degna d'
abilitarmi alla stessa.
Mi sgomenterebbe ques-
ta fortuna, che tanto mi
piace, se V. A. non mi
dasse animo ad incontrar-
la nell'atto stesso di far-
mene degno, onde essen-
do l'una cosa e l'altra
dono dell'A. V. solo di
mio resta la venerazione
con la quale m'inchino
a suoi favori. Hò letti

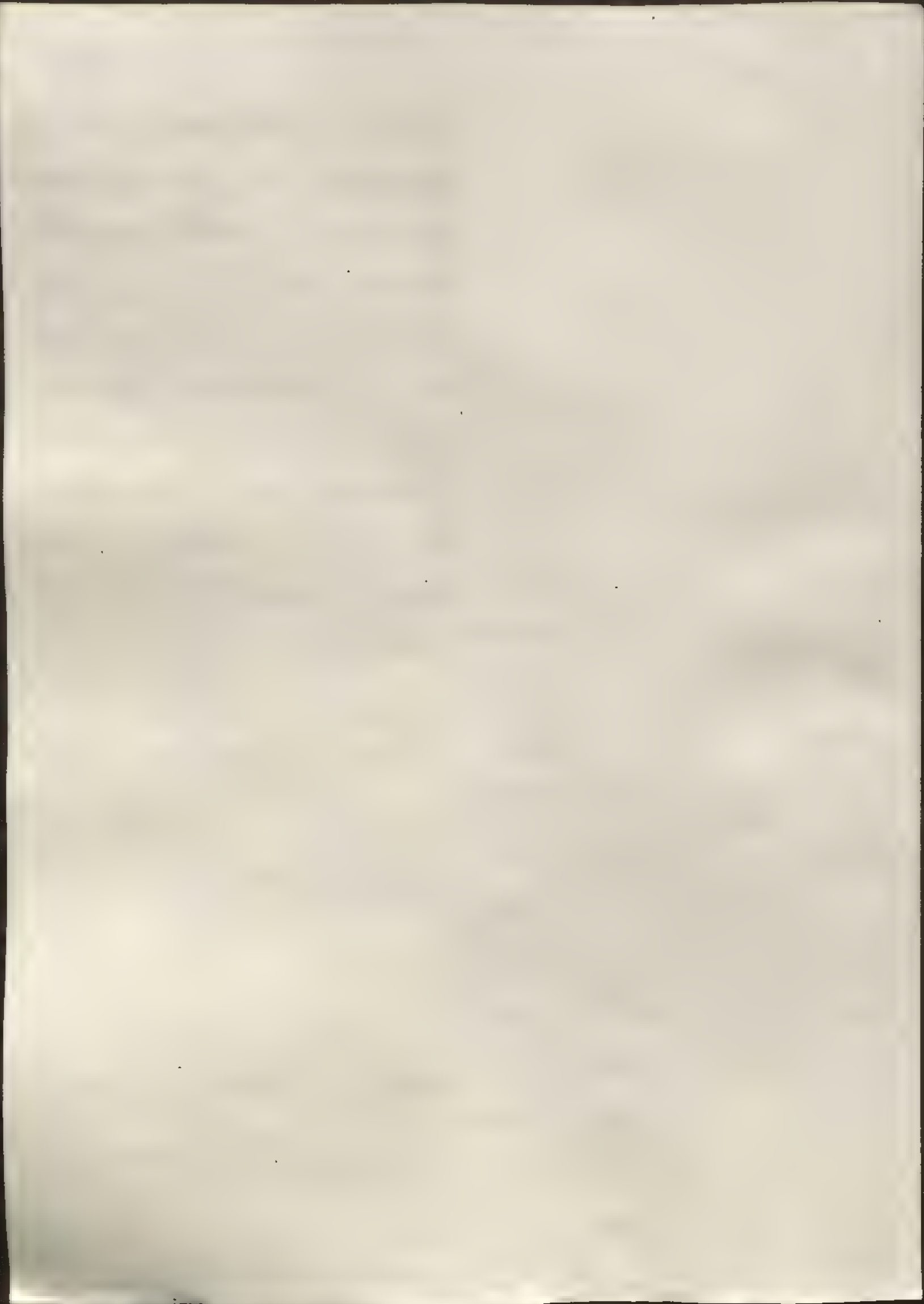
i Cartelli e son concorso di Lontano agl'applausi di Fiorenza dov'è si ben conservato, e protetto l'antico valore Italiano mercè della Serenis.ma sua Casa, e della Persona di V. A:
Nè la Casa di ~~Cosfi~~ Este poteva godere spettacolo più illustre, nè forse altrove che Fiorenza darne la Scena perche la Maestà del Teatro la dignità de Spettatori, e la grandezza delle cose rappresentate avessero proporzione con l'animo de Serenis.mi Autori. Dio conservi l'A. V. per benefizio del Mondo e per consolazione de' suoi

Servitù la quale si degnerà di ricever la mia persona disobbligata da codesta Riss.ª et insieme la qui chiusa canzone prodotta in quelle angustie che sen viene a vivere allo splendore di V. A. Serenissima alla quale ~~non~~ io sono, e sarò sempre

Da Padova 16. Febb.º 1651

Umilissimo Devotissimo e Reverentissimo Servitore
Carlo de Dottori

V. V.

Serenissimo Sig. Sig.re
e Prone Singolarissimo

È tempo che io preghi d'una grazia già molt'anni desiderata, ed accennata V. A. S. ed è che bramando d'allevare il mio figliolino maggiore lontano dalla Patria per convenienti rispetti. Supplico l'A. V. con affetto di Padre, e con riverenza di Servidore umilissimo a farmi la grazia d'accettarlo al suo Servizio e collocarlo in grado di Paggio in codesta Serenissima Corte. Spero Serenissimo Signore che mi giovi questa semplicità, con la quale

io ne fò l'istanza invi-
diando ad altri la gloria
di quest'atto et assicu-
randomi nella fede della
bontà di V. A. verso la
mia Persona. Attenderò
d'esser consolato, e starò
pronto a condurlo io stes-
so, depositando sotto gli
auspicij dell'A. V. un sì
gran pegno della mia de-
vozione e riverenza, men-
tre a V. A. S. resto, e
sarò sempre

Da Padova a' 12.
di Luglio 1652

Devotiss.mo obbligatiss.mo
e riverentiss. Servo
Carlo de' Dottori

ri
a
ru
lla
)
rò
rò
f
li
lé
i
n
,
.
,
)

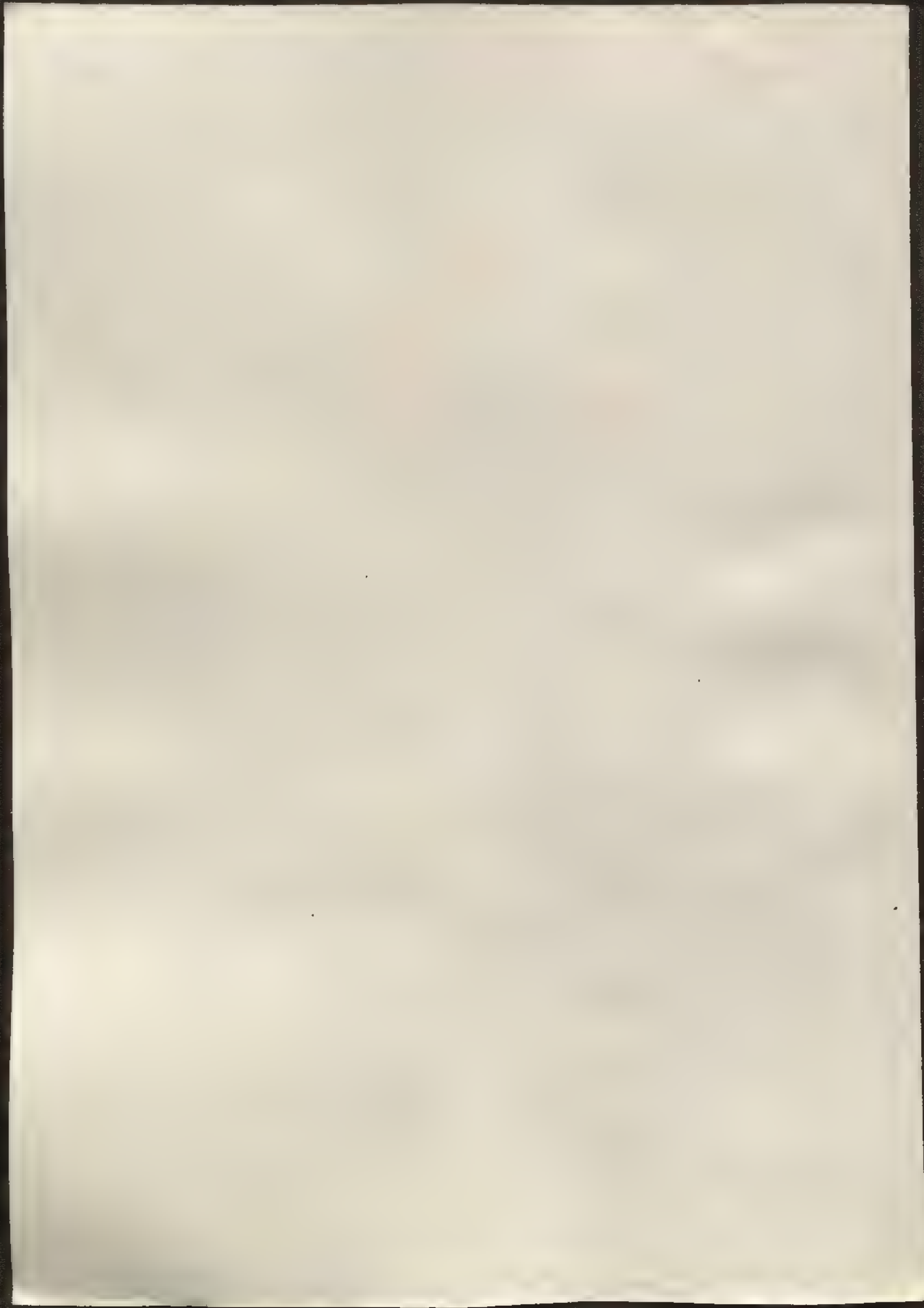
Sereniss.mo Prin.pe
Sig.re e Pad.rone Sing.mo

Grande sin'ora è la grazia che mi fà V. A. degnandosi d'impiegar la Sua protezione per lo mio Figliuolino appo L'A. del Sereniss.mo Gran-Duca l'età Sua sarà di dodici anni, pochi forse per abilitarlo a così nobile servizio, suffi=cienti per riceverne quello splendore che vien conferito da cotesta corte, e provveduto dalla natura d'un corpo maggiore degl'anni, e d'un indole certamente non disuguale. attenderò

con ansietà di rima-
ner consolato non tan-
to per onore del figliuo-
lo quanto per sodis-
fazione del Padre,
che viverà con queste
occasione per qualche
tempo così con la Per-
sona, com'è col desi-
derio di

V. Alt.ª Serma

Da P. agli 11. d'agosto
1651.

Devotissmo obbsemo Serre
Carlo de Dottori

Serenis.mo Sig.re
Sig.re e P.ne Col.mo

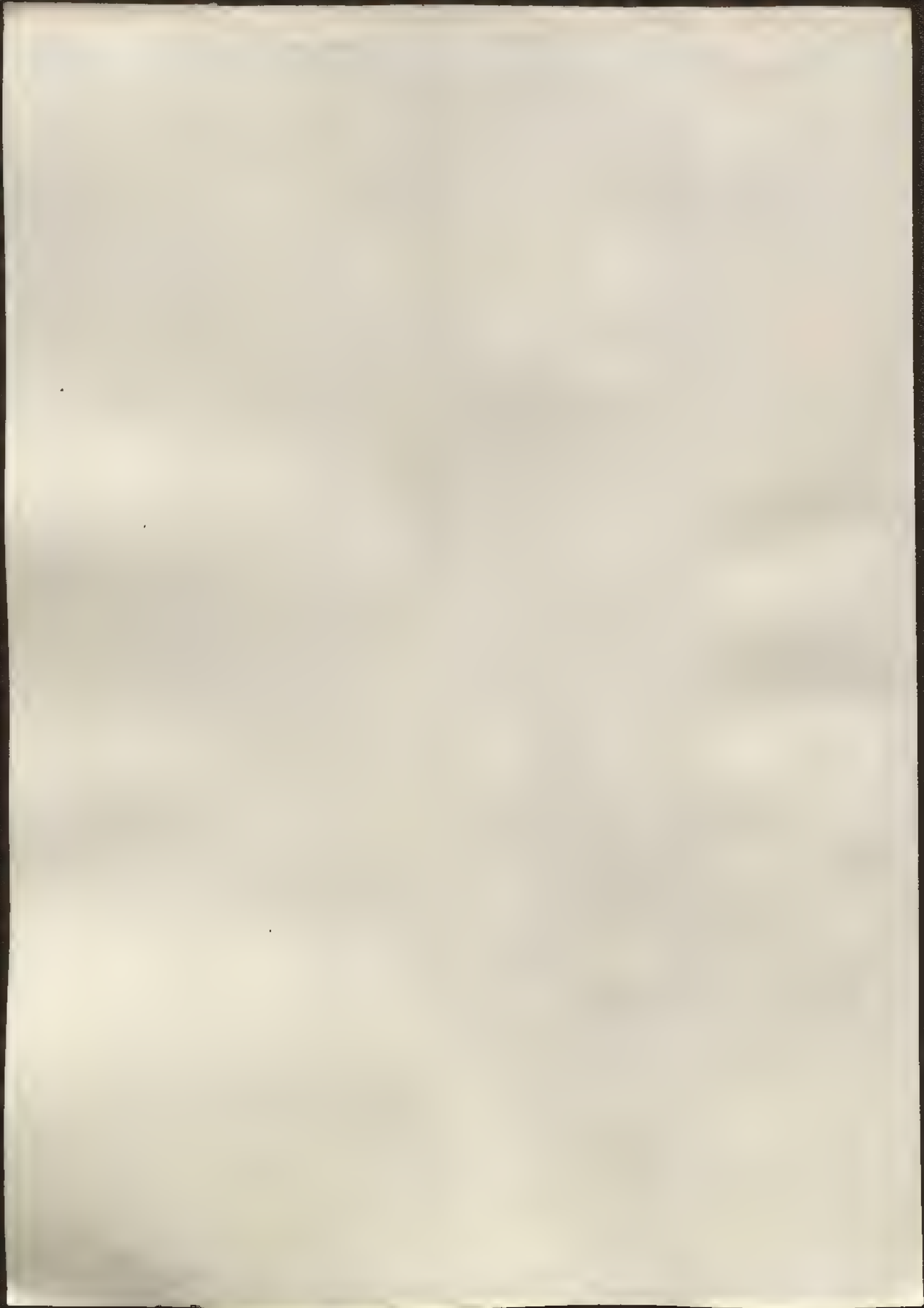
Non devo tralasciare di ri
verir V. A. con l'occasio
ne che il Sig.r Zanetti tor
na in Toscana, al quale
oltre il presentar questa
mia reverentiss.ma espres
sione in carta, hò rac-
comandato il testificar
a V. A. la divozione e l'
desiderio efficace di mos
trarne in qualunque
modo gl'effetti. Serva
ciò all'A. V. per una pu
ra confessione del mio do
vere, e per un'altra dell'
onore che mi fa la
Sovrana Sua Prote-
zione, promettendo
che io possa chiá-

mani
Di
V. Alz.a Serma

Da P. @ 14 di 8bre
1657

Umiliss.mo Devotiss.mo
et Oblig.mo Servit.e

Carlo de Vottori

S. V. 532

Serenissimo Principe
e mio Singolarissimo Padrone

V. A. avrà qui una Canzone del Sig. Settorij Orsati mio Cugino di buon aria tenera, e Tibulliana; e viene una mia Canzone alla Fortuna che mi trovo aver fatta nelle mie sciagure. Questa non è degna de gl'occhi di quella gran Regina e se il nome di V. A. non la sostenesse, non credo mai, che avesse forze da navigar il mar Baltico.

Ho poi obbedito al comando che mi fa intorno al particolar delle Lodi della stessa Maestà

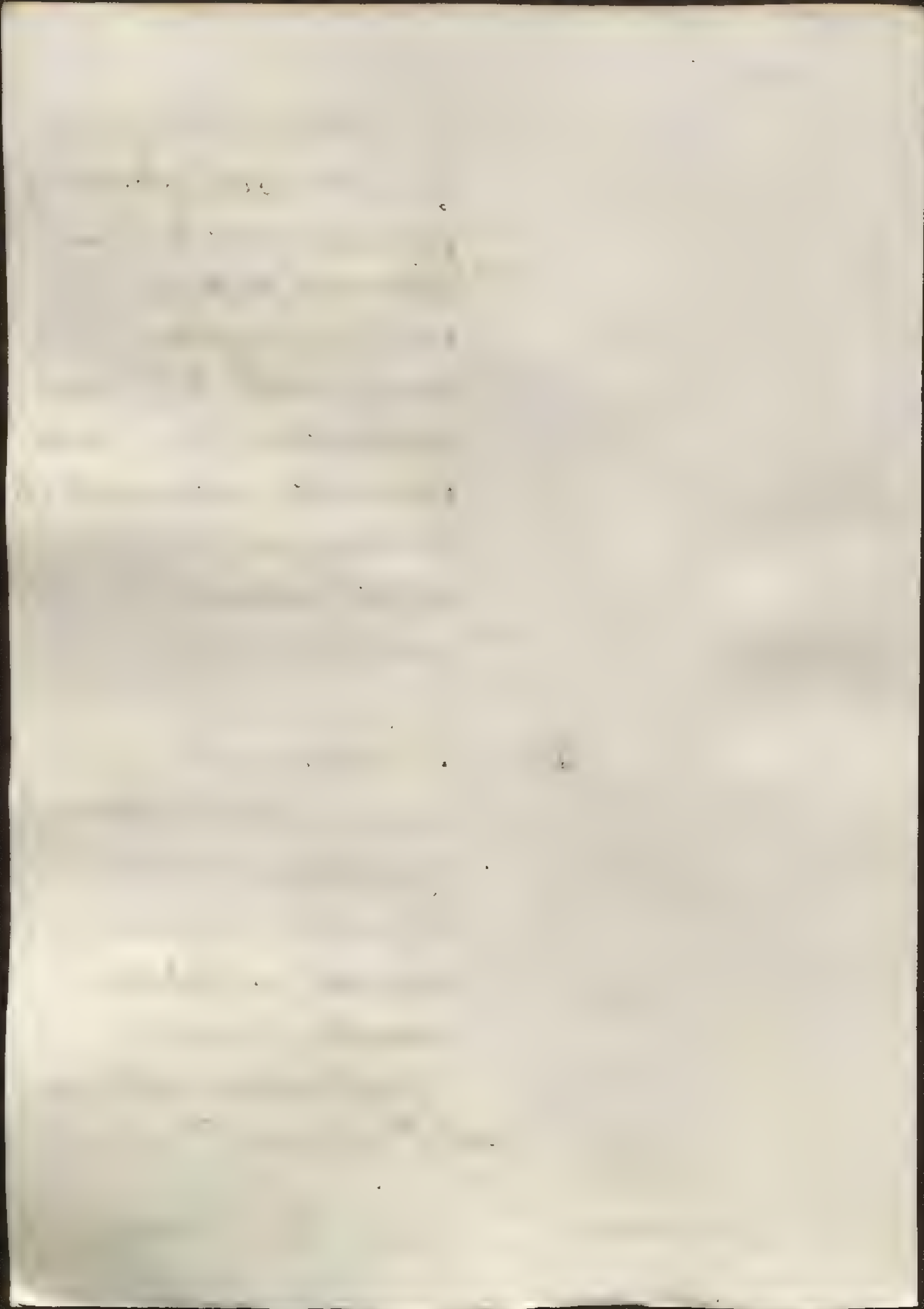
e l'parto è in Embrione
se bene hò durata fati-
ca a conciliarmi l'as-
sistenza delle muse così
mezz'ammalato e di gran
tempo lontano dal loro
commercio, l'andrò lam
bendo e dandoli forma
al meglio che mi sarà
possibile, e supplico
V. A nella sua deformi-
tà a compatir le im-
perfezioni del Padre,
al quale fà tanto ono-
re co' suoi comandi.
Hò scritto al S.^{r} Cav. f.
Ciro di Pers Poeta del
la Patria del Friuli
di grande stima e par-
ticolarm.^{te} di grandiss.^{ma}
felicità ne sonetti: ne
hò avvisato il Sig.^{r} Tingoli

a Rimino, del quale
V. A. ne averà forse co-
gnizione, e non man=
cherò con tutto lo spi-
rito d'impiegarmi nel
servizio dell' A. V. come
farò in tutto, e per tutta
la mia vita, non avendo di
che maggior mentre io
possa gloriarmi che dell'
essere di V. A.

Alla quale aggiungo, che mi par
di aver mandata altre vol-
te la Canzone della Fortuna,
in ogni Caso V. A. riceverà quest'
abbondante pel desiderio di
puntualm.e servire.

Da Padova a 16. 8bre 1651
Umiliss.mo, e Devotiss.mo Serv.e
Carlo De' Dottori

N.° V.

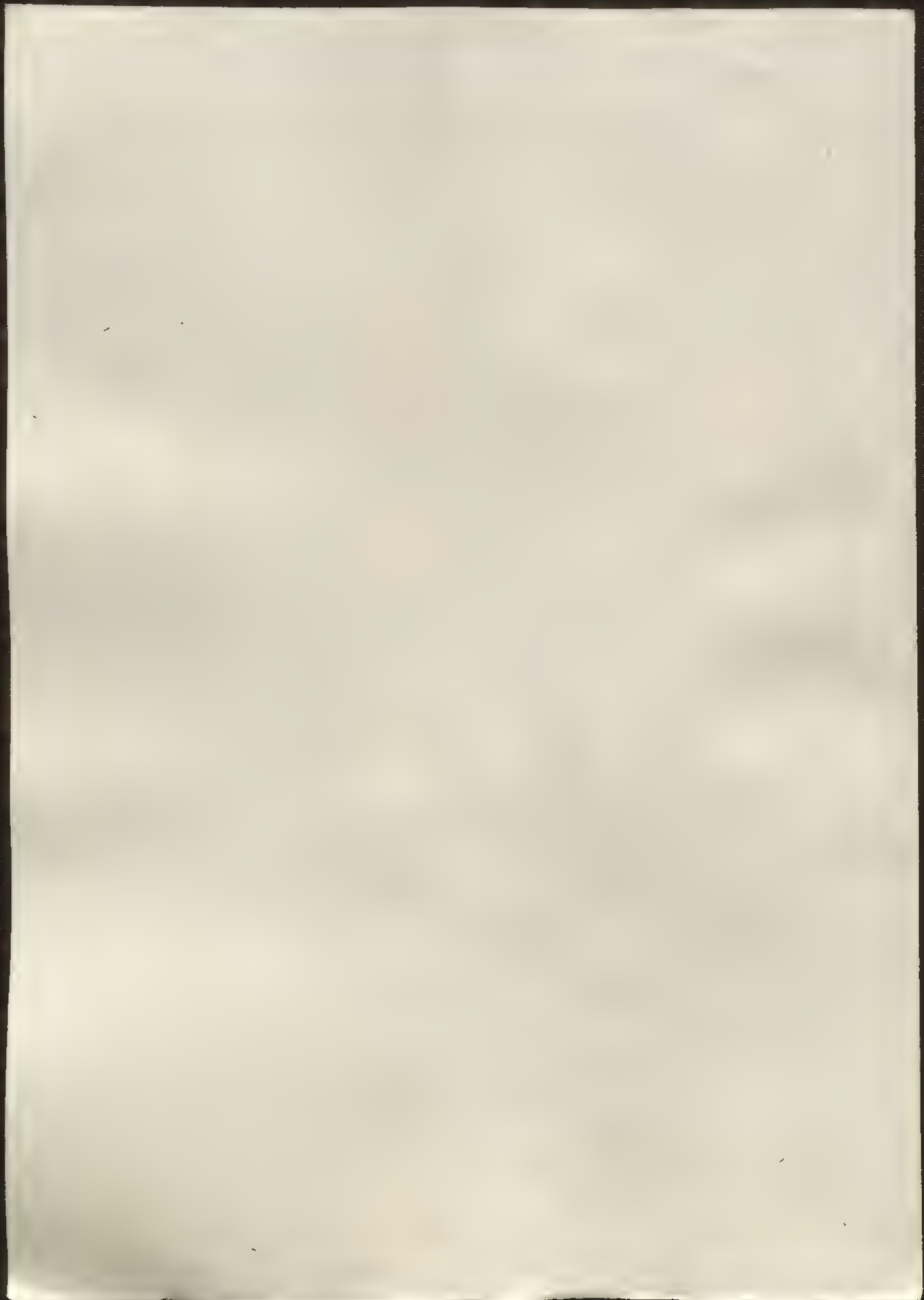
Sereniss.mo Sig.re Sig.re
e Prone Sing.mo

Nasce dalla isterilità mia
musa una Canzone che
senza il Nome di V. A.
non sarebbe mai uscita
alla Luce e come io son
certo che senza lo stesso
non potrebbe mai goder
la luce, così ne imploro
la sovrana protezione
dell'A. V. S. che si de
gnerà riceverla con la
fortuna delle altre mie
cose, cioè imbalsimandola
col suo favore. Gradisca
l'anima generosa di V.
A. gli sforzi del mio
povero talento e dell'
efficace mia volontà men
tre aspettando l'onore

de suoi comandi per la
grazia del mio figlicuolino
nato per servir l'A.
V. S.ma mi sottoscrivo
alla stessa

Da Padova 19. 9bre
1651

Umiliss.mo e devotiss.mo serv.re
Carlo de Dottori

S. V.

Serenissimo Sig.re e
Prone mio Singolariss.

Due volte hò scritto V. A. con lettere, e con quelle poche composizioni, che sin' ora mi son capitate quali per sicurezza magg.e hò dirizzato al Maestro della Posta in V.a Vallatelli; ma perchè nè oggi pure veggo che da V. A. mi venga confermato l'arrivo, hò qualche gelosia, che siano ancora in viaggio con pericolo, che non resti sospetta la diligenza con la quale mi pregio di servirla. Nell'ultima lettera poi dove è una mia canzone per la Regina

Supplico V. A. a far correggere la prima strofe in fine in questo modo

De Poetici furori
Ma voi dure memorie intanto andrete
Sotto l'obliviosa acqua di Lete.

E ciò perchè i nostri maggiori han chiamata la Scandia con titoli infausti e quali come parte dannata dalla Natura delle tenebre e se bene io voglio intender con quell'apostrofe diversamente e mandare i terrori cioè la memoria de' Tetori dell'arme Gotiche, mentre io canto, e ci conciliano

queste due già ne-
micissime Provincie
alla parte dannata
dalla natura, quali
si sono scoperte più
sotto il polo la nuova
Zembla, et altre tut_
tavia non vorrei che
da marzo Platici fosse
preso qualche equivoco
e mi fosse addossato un
grosso errore intorno al
costume; non hò pur
anco avuto risposta
da lontani e non è
ancora cominciato lo
Studio di questa Cit_
tà, che potrebbe chia_
marmi, come è solito
qualche valentuomo
dal quale si potrebbe
sperare qualche cosa

buona. aspetto nuo-
vi comandi intorno al
tempo che può servi-
re a quest' effetto e con
la solita mia devozio-
ne, e riverenza mi
confermo alla buona
grazia di

V. A. Serma

Padova
Da Rispa 1. Nbre
1652.

Umiliss.mo Devotiss. et Obb. S.
Carlo de' Dottori

S. C.

Sereniss:mo Prin.pe
e mio Sing:mo Pad.rone

Dalle Lettere de' n 4. caduto di V. A. io non veggo, che abbia ricevuta la Stroffe mutata per comando Suo, che la man=dai subito, che l'intesi. Può esser che capiti fra tanto, perchè io sem=pre hò raccomandate le Lettere al Maestro della Posta del Sereniss.mo S. Duca in V. . Hò voluto accennare questo particolare a V. A. per=chè ~~non~~ mi pare im=possibile dall'una parte che lor non si dia pun=tual ricapito per que=sta strada, e dall'altra

pur non veggo, che la
sua bontà ne faccia
moto. Attendevo cer-
tezza sopra di ciò, men-
tre io così in questa
come in ogn'altra cosa
che me ne sia fatto
la grazia, mi farò co-
noscere quello che più
bramo d'essere
di V. A. Sma

Da Pada:
ann. Xbre 1652

Umilissmo Devotiss. et Obligmo servo
Carlo de Dottori

S. V.

Serenis.mo Principe
e mio Sig.re Prone

Ecco Serenis.mo Signore una Canzone che non hà altro di buono che la favorevole influenza della Sua Genitura mercè all'esser nata sotto al benigno aspetto de Comandi di V. A. Questa protezione la farà vivere al sicuro non avendo per altro complessione da passare i giorni delle fasce. La direzione del suo Pianeta che le hà impresso un'indole altissima l'hà portata non me n'avvedendo a far il Prologo alle altre

Poesie; onore, che ne
Lei, ne io meritiamo;
anzi, se non fosse la
nobiltà che hai rice=
vuto da V. A. io la con=
dannerei nell'ultimo del
la Raccolta. V. A. Si hà
da giudicar di Lei, ed
io hò da riceverne il
giudizio. Mando un
Sonetto d'uno Scolare
Dalmatino, che mi
par di buona grazia,
e perchè non hò anco
ra la risposta dal Friuli
ne da Rimino per ora
non mando altro. Piac
cia a Dio che a questa
volta io passi il corto
spazio del mio confine
ed incontri nel genio
di quella famosa Regina

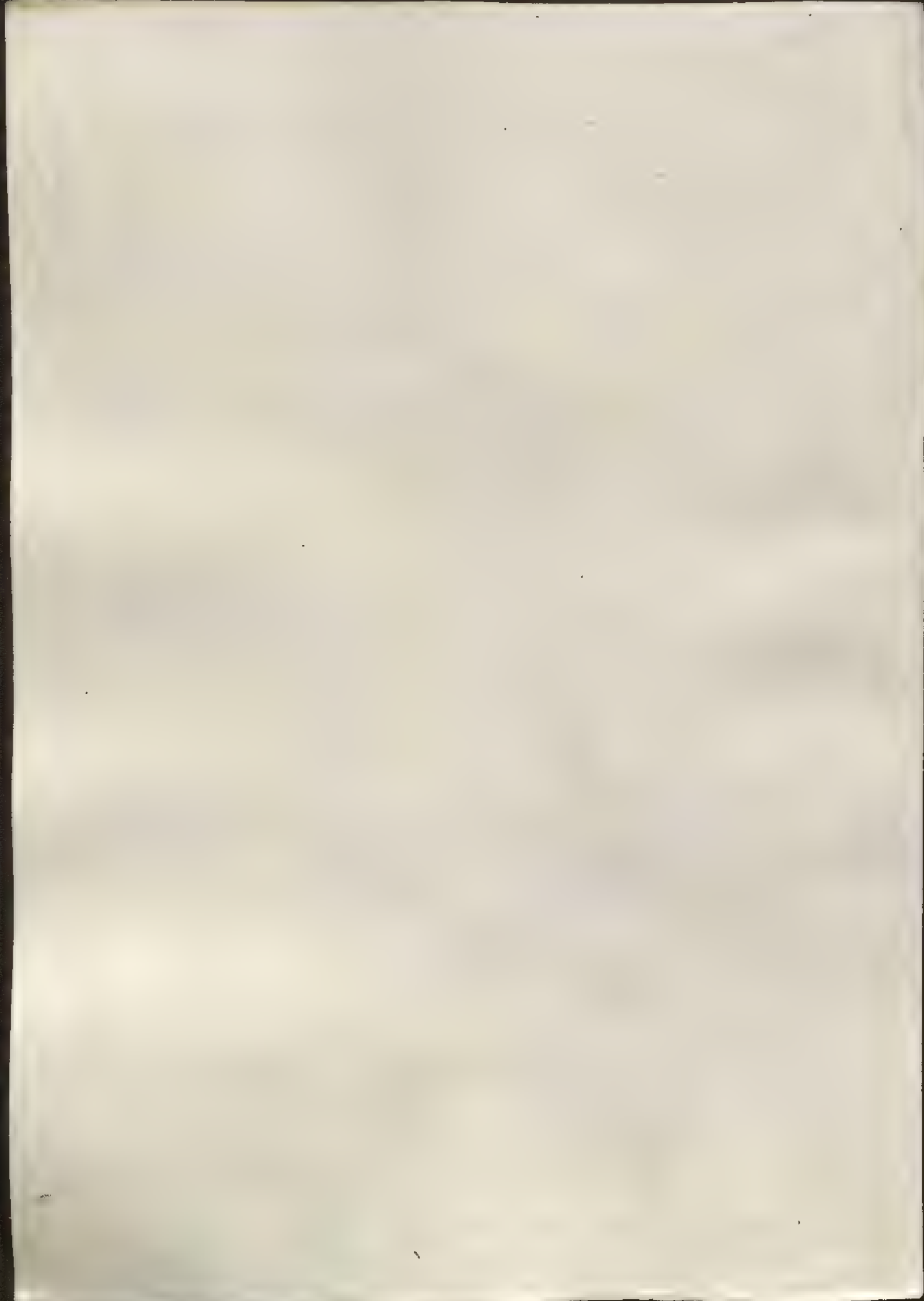
ed a ben servir V. A.
cosa che più d'ogn'al-
tro desidero come io sono
e sarò per tutta mia
vita di

V. A. Sema

Umiliss.mo Devot.mo et Obbl.mo Servo
Carlo de' Dottori

S. V.

Sereniss.^mo Princ.^pe
e mio Sig.^re P.^rone

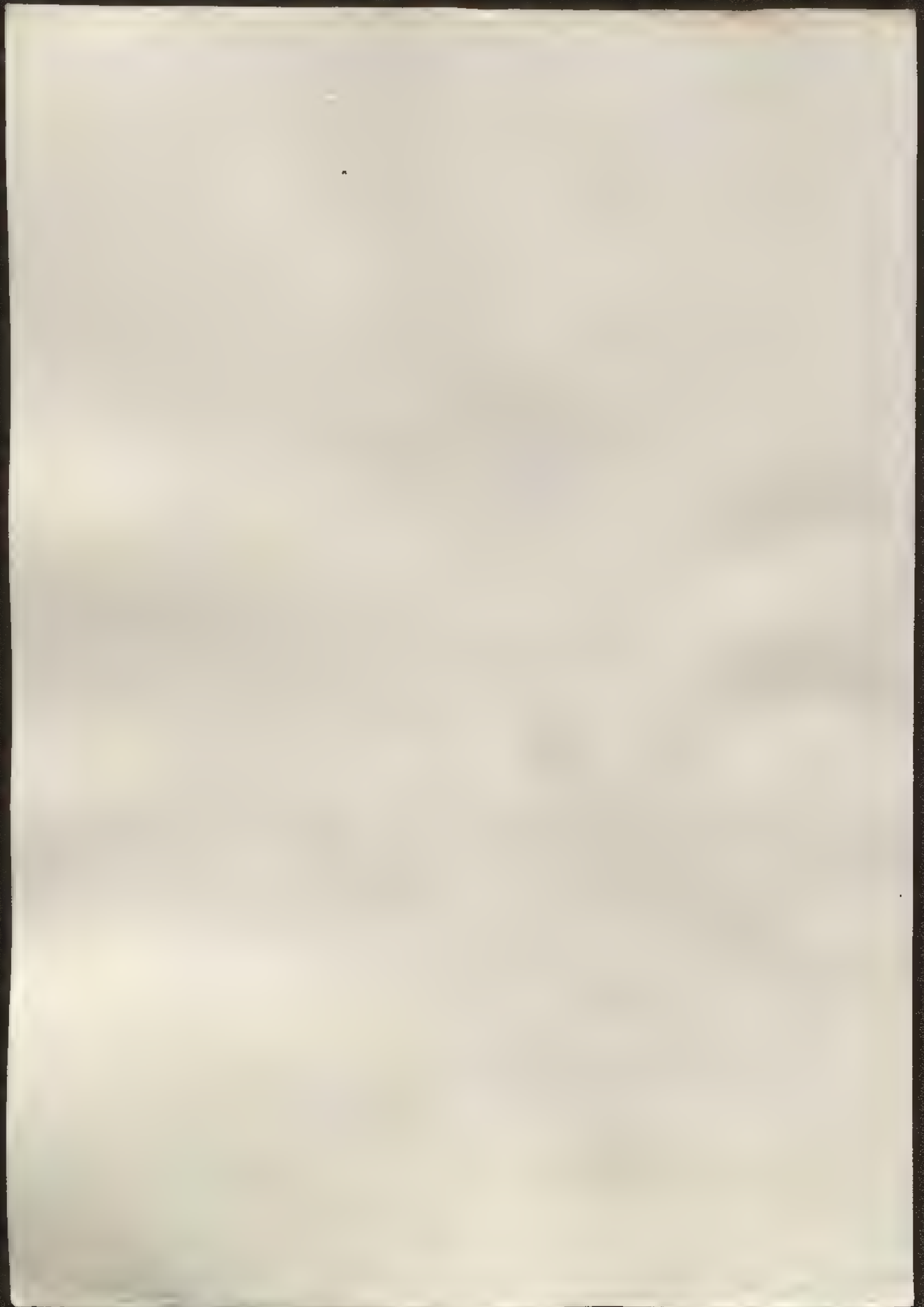
se non si è risposto si fa la risposta che verrà.

Mando a V. A. un Inno per la B. V. proporzionato alla stagione, ed alla sua pietà per quanto contiene di celeste; indegno per quanto v'hà di terreno e di mio, di comparirle sotto gli occhi.
Ma se V. A. hà bontà non solo per compatirmi ma per sollevarmi con l'onore che fà alle mie povere coserelle e col pregiatiss.^mo de suoi comandi io non devo guardarmi di venir ad ogni modo e con qualunque fattura del mio poco ingegno dove incontro quello,

che m'è più desiderabile
al Mondo, cioè la buona
grazia di V. A. a cui
prego da N. S. con l'an-
nunzio di felicità in
queste SS.me Feste quel-
le prosperità che son
maggiormente dovute
al merito grande di V.
A. S. come io le sono
in eterno

Da Padova 4. Aple
1653

Umilis.mo Devot.mo et obblig.mo Serv.re

Carlo de Dottori

N.° V.

Serenis.mo Princ.e
e mio Sing.mo P.rone

È giunto il prezioso favore della Casettina con altrettanta mia consolazione quanta è stata la bontà di V. A. che l'hà degnato di accompagnarmi il balsamo della sua grazia. Ne rendo però infinite grazie all'A. V. assicurandola, che più darà vigore alla fiacca mia complessione la qualità dell'onore che la virtù degl'estratti ed averei ben poco obbligo alla Natura se non si rinvigorisse più per la nobiltà di questa per me gloriosa fortuna, che per le composizioni

di tutta la Chimica
del Mondo.
l'Autore del Poemetto pro-
testa poi d'aver toccato
il segno delle sue spe
ranze, e non darebbe
col testimonio che V. A.
ne fà l'acquisto che
hà fatto sotto gl'occhi del
Sereniss.mo Leopoldo per
quant'applauso potesse
ricevere dall'Italia tutta.
Se viverà hà pensiero di far-
si conoscere per servi-
dore più particolare del
suo nome come è, e sarà per
tutto il corso di sua vita di V. A.

Da Padova agl'11. Lugl.o 1653.

Umiliss.mo Devotiss.mo et obbl.mo Serv.
Carlo de' Dottori

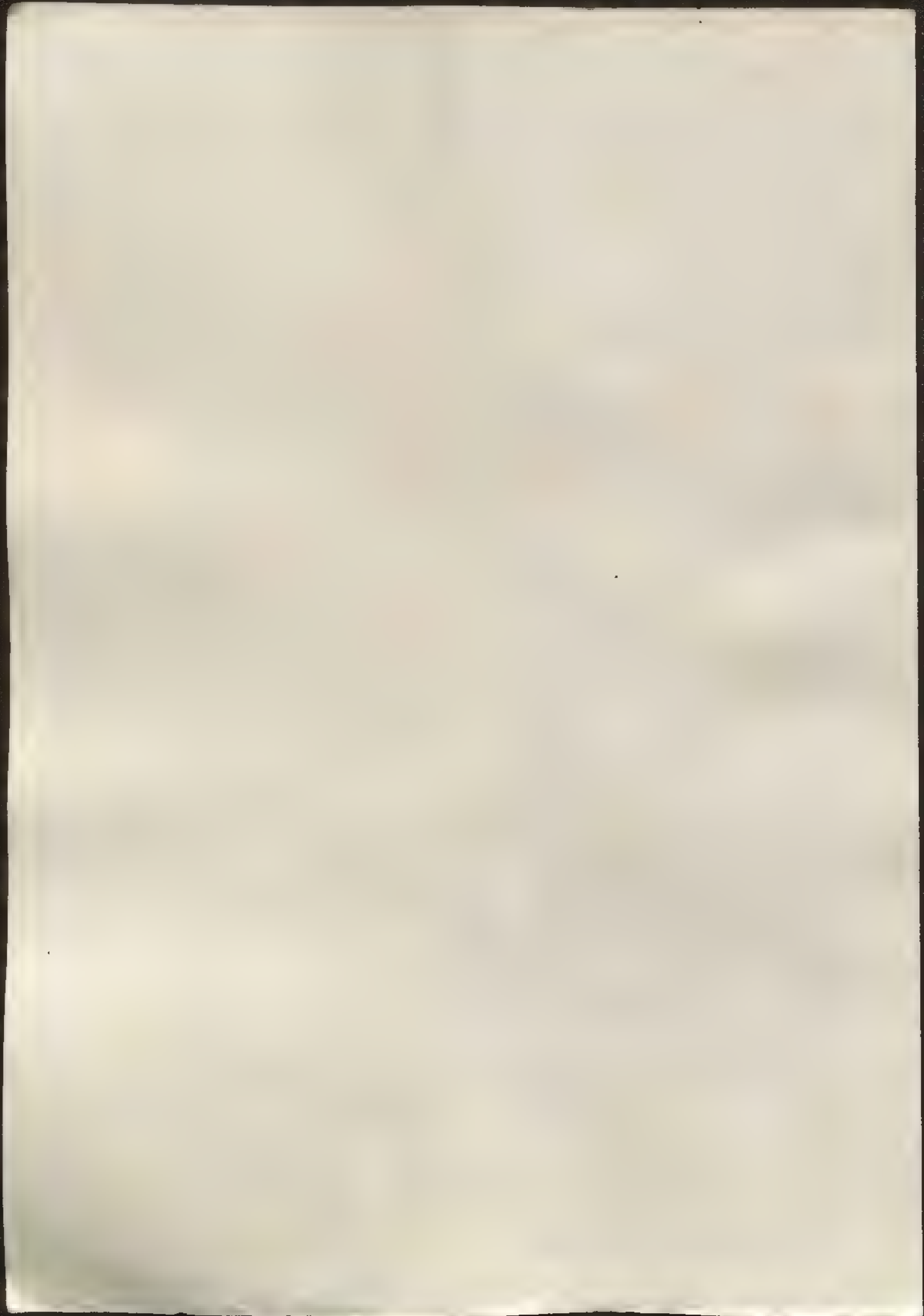
Sereniss.mo Sig.r Sig.r
e P.ne Sing.mo

Mi si è fatto stampare un volumetto di Lettere dagl'amorevoli con più mia sofferenza che acconsentimento delle quali ne mando una copia all'A. V. Sereniss.ma non perche io sappia che meritino punto di capitar sotto gli occhi d'un Principe delle Condizioni di V. A. ma perche non restino come nessun' altra delle mie cose senza questo grand'onore.

Dispenserà la buona grazia dell'A. V. questa

mia interessata e
troppo avida ambizio=
ne con quella bontà con
la quale mi permette
il nome di particolar
servidore. Con questo
titolo hò anco ardito
di nobilitarle in più
luoghi col nome di V. A.
S. dalla quale stò atten.
dendo la grazia per lo
figliolino, desiderando
con quest'occasione di
venir con la Persona
a mostrar quanto io pre
tenda di gloria nell'esser
di V. Alt. S.ma

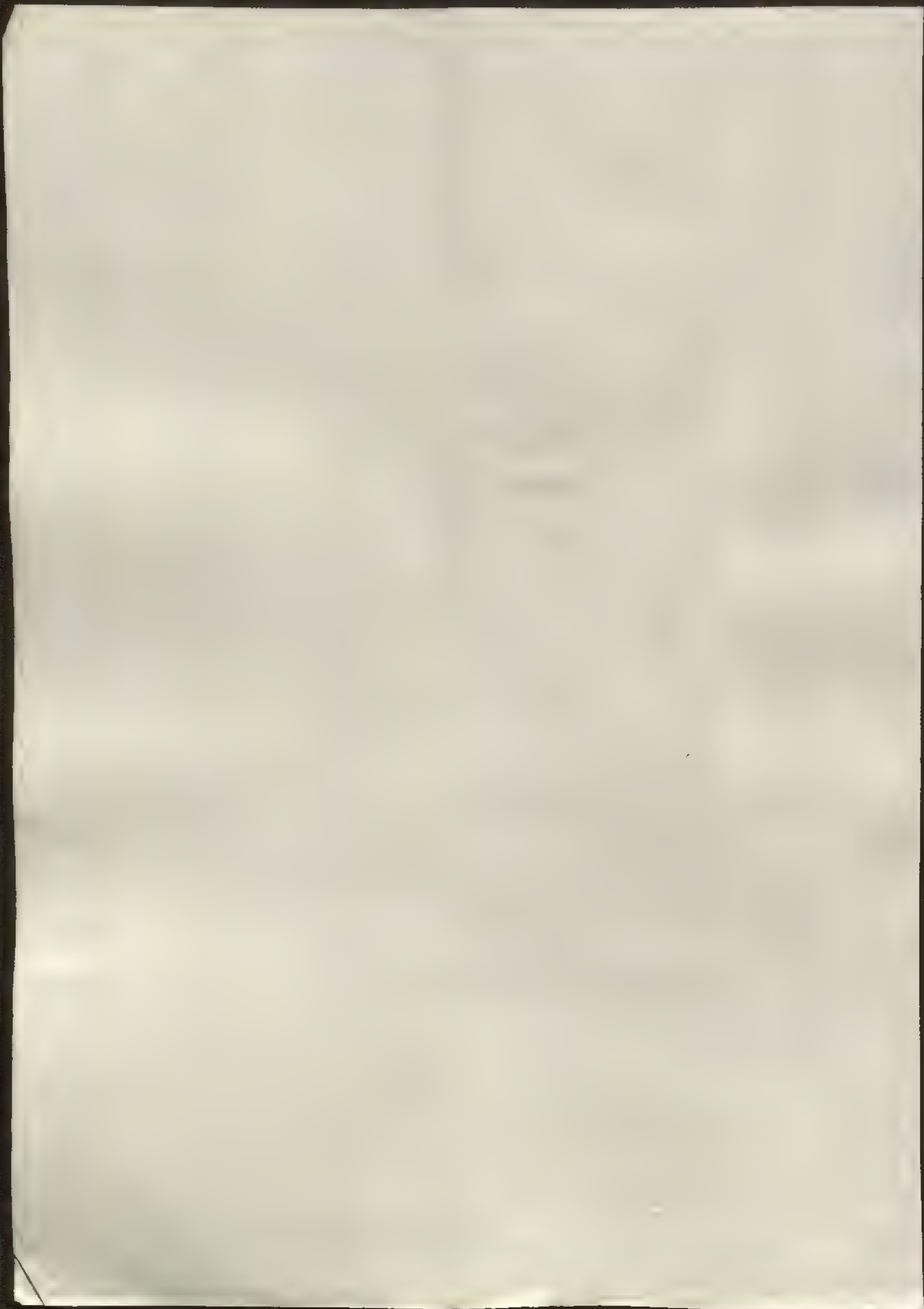
Da Pad. a 19. di Luglio
1653.
Umiliss.mo Devotiss. et Obl.s Serv.re
Carlo de Dottori

S. V.

Sereniss.mo Sig.r Sig.r
P.ne Col.mo

La negligenza de Procacci, che fuor di tempo mi resse la lettera di V. A. fa ch' abbia ritardato l'uffizio presente col quale rendo all'A. V. umiliss.me grazie della protezione qual si degna d'aver del mio figliolo dedicato da che nacque ad esser come io sono servidore della S. A. V. Prego Dio frattanto che quando mi manchino tutte le cose, non mi manchi la grazia d'un Principe si generoso, e supplico V. A. a credere che maggior consolazione di questa non desidero per testimonio della mia antica e gloriosa

Servitù cioè di vedere
il mio sangue nell'attual
servizio della Serenis.ma Sua
Casa in tempo appunto che
io possa goderne gli avanza
menti, e supplir in qualche
porzione a difetti servendo
~~servendo~~ all' A. V. S.ma in
quel miglior modo che po-
tesse una Persona di poco
talento. Starò dunque at-
tendendo i suoi comanda-
menti mentre pregherò
Dio benedetto per la conser-
vazione della Serenis.ma
Persona dell'A. V. cui sono,
e sarò in eterno

Devotis.mo Obblig.mo et Umilis.mo Servo
Carlo de Dottori

Da P. a 19. ag.to 1653.

Sereniss.mo Princ.e
e mio Sing.re P.rone

Non mi pare il dovere de-
fraudare al merito del
Sig.r Cav. di Pers. la lode
che darà V. A. alla pre-
sente sua Canzone. e
perchè bisogna rubar
alla sua modestia la li-
cenza di beneficar il
mondo co' parti del suo
bell'ingegno; V. A. au-
tenticherà il mio furto
e resterà servita di sop-
portar la mia, alla q.le
la sua Canzone è correla-
tiva ma che per se de-
bole riesce fiacchissima
al paragone. Se non
credessi d'arrogarmi trop-
po appresso la pazienza

dell'A.V. io manderei un
argomento di tragedia, che
vò tessendo e forse qual-
che scena della stessa,
acciochè avesse l'onore
in fasce del purissimo oc-
chio di V. A. non meno,
che del suo nobiliss.mo giu-
dizio ma il conoscerla cosa
imperfetta, e figliola di
mille disturbi me ne rsicon
siglia. Questi nostri Li-
brai vorrebbono aggiungere
alla ristampa che fanno
delle mie Canzoni quella
della Regina di Svecia,
ma io non lo permetterò
se V. A. non me ne dà
licenza per osservar re-
ligiosamente l'obbligo che
hò da V. A. di mandar cose
manuscritte, e non ancora

stampate. Priego frat-
tanto la Divina Bon-
tà che conceda all'
A. V.ra Salute, e pros-
perità perpetua che
gli auguro con annun-
ziarli felicissime le
S.me Feste vicine et
a V. A. Ser.ma mi
confermo.

Da Padova li 5. 8bre
1653.

Umiliss.mo e Devotiss.mo Serv.

Carlo de Dottori

c. 1.

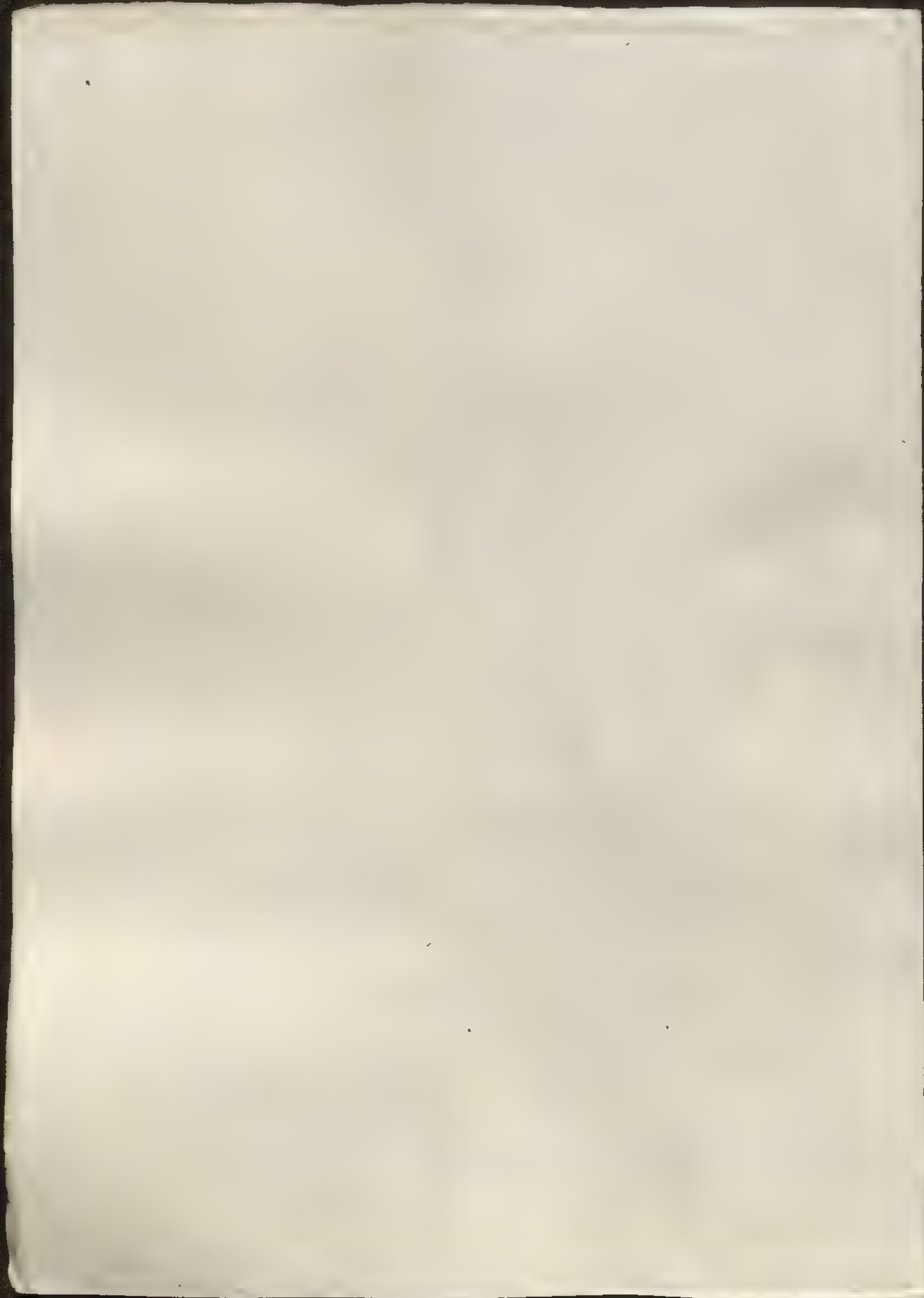
Serenissimo Signore e
Padrone Singolarissimo

Io sperava di mandare l'accennata Tragedia a riceuer l'onore dagl'occhi di V. A. per le Feste col rischio anche di parer poco prudente, sperando che la fortezza nel Seruirla leuasse qualche poco di mala qualità alla debolezza di Seruire, ma non hò potuto riauermi la prima copia, che piena di Liture et indegna di darle noia stà raccomandata alla pazienza del Sig.r Ca: di Pers, dal cui giudizio e bontà spero auuertimenti tali che possa poi con proporzioni migliori comparir

dinanzi a V. A. Suppli-
cherò l'A. V. S. a ricever
questa figliola della Lin-
gua Toscana in Sua pro-
tezione, e permetter ch'io
sia così fortunato, e che si
trovi per mè tanto di bon
tà nell'infinità di V. A.
che io la conformi con la
purità del Suo giudicio,
lasciandomi con altrettanto
avvantaggio partecipar
della ventura del Secolo illus-
trato dalle Sue Virtù, quan-
to io particolarm.te vivo. Dell'
Alt.a Vra S. alla quale au
guro da Dio felicis.me le S.te
Feste &

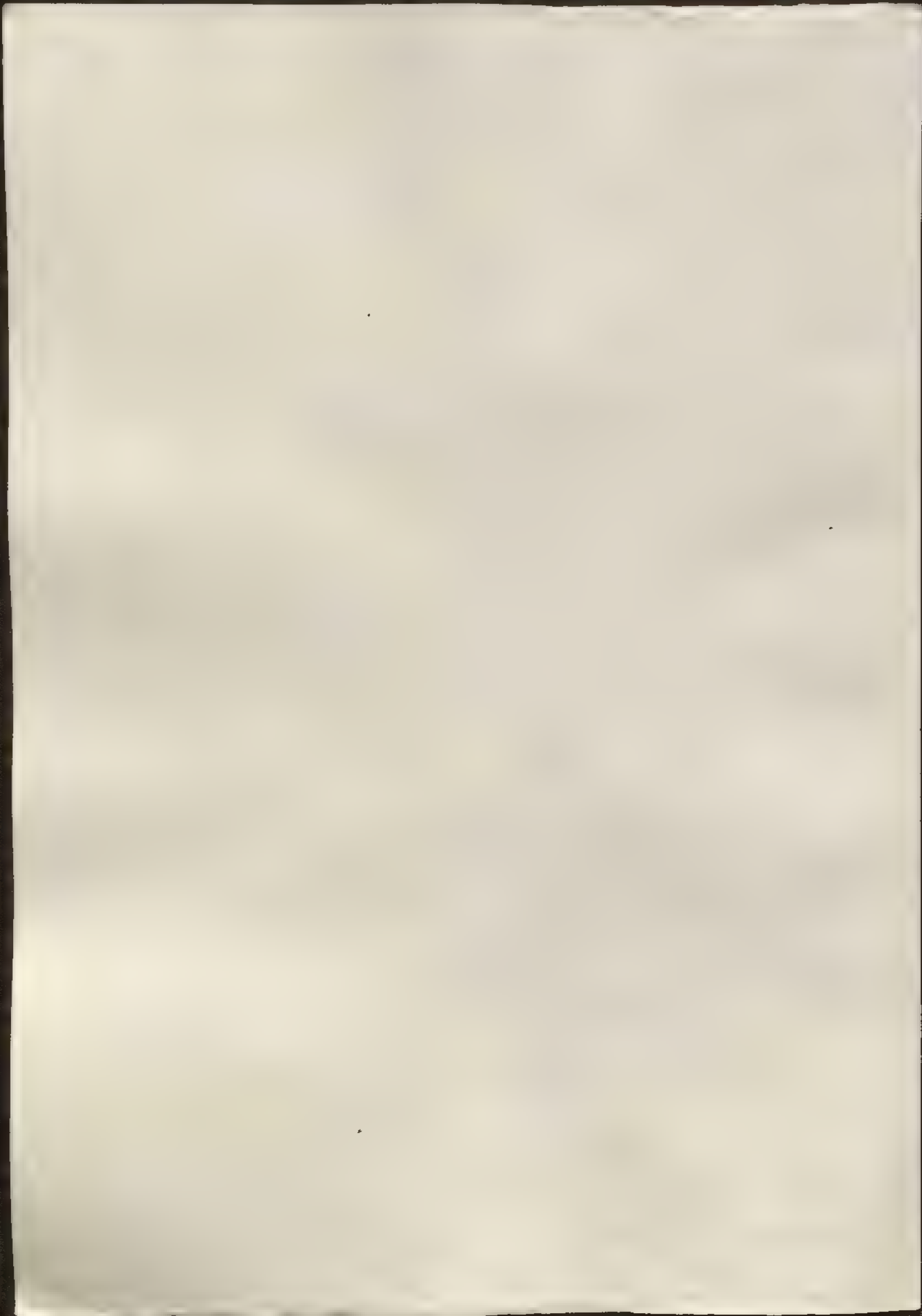
Da Pad: a 17. marzo
1654

Umilis.mo Devot.o serv.re obb.
Carlo de Dottori

S. V.

Serenis.^mo^ Pnpe, e
mio Sing.^mo^ Padrone

È così grande l'onore che
fa V. A. alle cose mie
che io divento un poco am-
bizioso, e non guardando
al pericolo di stanzarla
torno a stoccacciarmene la
fortuna. Mandole però
una Canzone per due
Gentiluomini, veram.te
bravi della mia Patria
alla quale io pretendo più
di servire col far ap-
provar a V. A. il Valo-
re de suoi Figli che col
celebrargli lo stesso se
ben fossi un Pindaro
veramente è un mese
che è fatta, ma rubata-
mi dalla cortesia affet-
tuosa d'un Giovane Sco-

lavre e stampata io l'hò
riconosciuti all'intorno fre-
gi di troppo valore per
uscir di mia mano senza
affettazione onde io non hò
osato ~~affettarla~~ toccarla prima, e
vedendola per le mani di
molti, e forastieri, mi son
vergognato, ch'altri stima
di me la mandasse in Toscana
La mando però e mi tolgo
licenza di levar alcune cose
che non mi stanno punto be-
ne, e supplico V. A. a con-
servar il mio nome fra quei
di chi più stima di voti et
obbligati alla suprema grazia
di V. A. S. a cui sono
Da P. a 13. Nov.re 1654

Umiliss.mo Devotiss.mo et Obbl.mo Ser.
Carlo de' Dottori

Sereniss.mo Prinçe
e mio Sing.mo Prone

Troppo grande mi sarebbe l'onore se meritassi gli avvertimenti di V. A. e se si potesse gloriare la mia povera musa d'essere udita a parte e soste= nuta da un Principe, dal quale ricevono onori le muse. Non ardisco tanto Sereniss.mo Signore ma lo spero da quella bontà, che approva le cose mie e che m'illustra il Nome con l'approvarmi Servid.re. Hò per consiglio del Ca: di Perss. e del Ca: Primaldi Siciliano / ~~ma~~ un mostro di costume, ed ingegno / corretta la Tragedia in al=

cune coserelle, e quest'
ultima riforma dopo la
recita capiterà a V. A.
qual supponendo per l'
innata sua generosità
a credere che io sospiro
la grazia di V. A. ma so
di poco meritarla onde
lascio operare in silen-
zio al magnanimo Genio
di V. A. S., a cui sono

Da Pad. agl'11. Decb.
1654.

Umiliss.^mo^, e Devot.^mo^ Serv.

Carlo de' Sottori

S. V.

Sereniss.mo Sig.e e mio
P.ne Singolariss.mo

Annunzio a V. A. nell'auspi- pi dell'anno quelle fe- licità che io devo desi- derar maggiori ad un Principe di tanto merito e di tale bontà, introdu- cendomi col Lume di quel la sacra stella, che guidò i Magi all'adorazione del Redentore a pregare Dio di buon cuore et a comparirle d'avanti con una canzone su questo soggetto. So che la pietà di V. A. gradirà volen- tieri alla religione del mio Canto, e che si de- gnerà di ricever questo appresso gli altri testi- moni della mia devozione

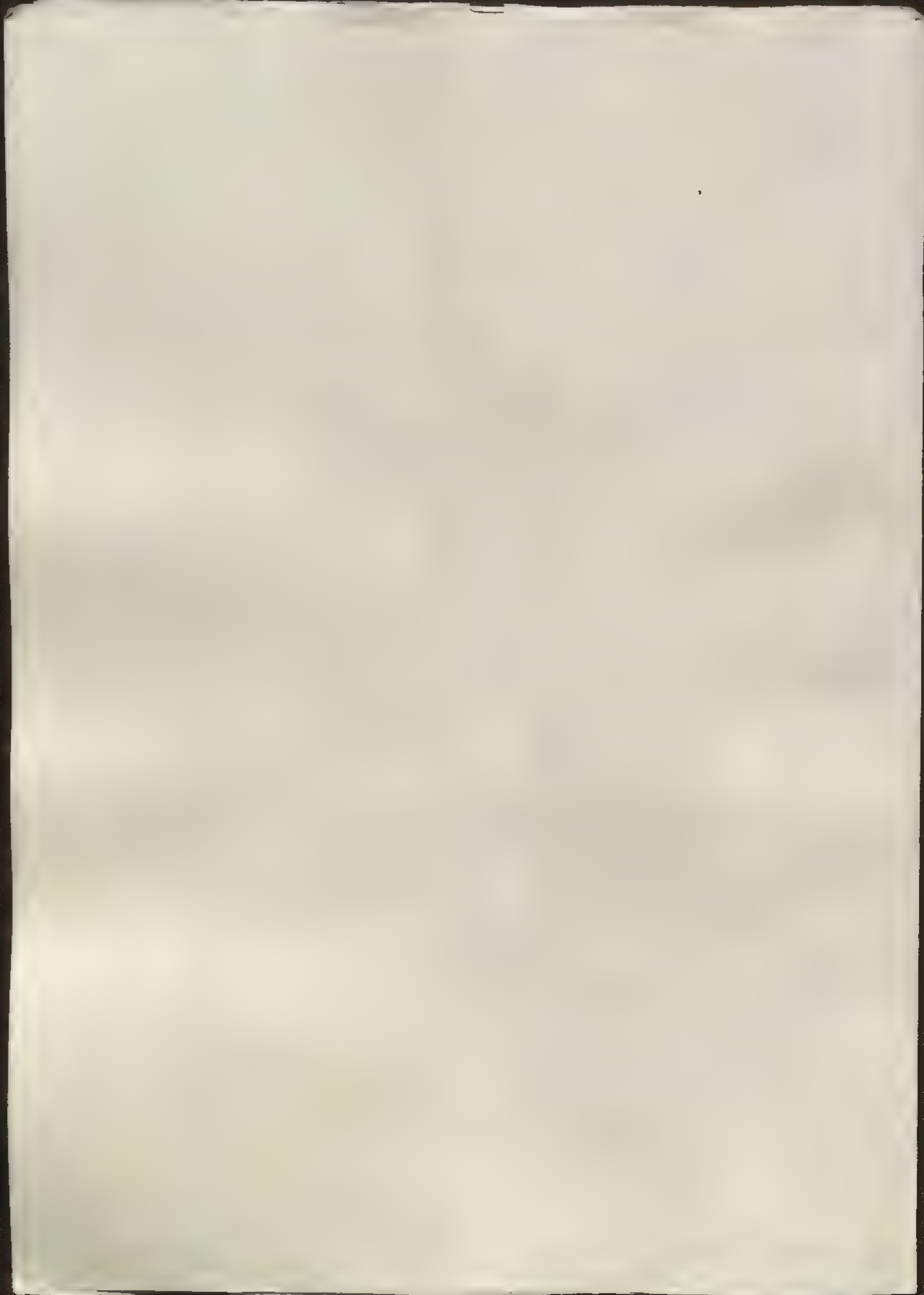
R. Rispondere Lodare la canzone mandatami e che la Tragedia non mi è stata mandata dal Card.e Gradat

in ordine a' quella glo-
ria; che mi resulta dal-
la osservanza, che mos-
tra V. A. verso la mia
sempre fiacca, ed ora
quasi, che in seconda
musa! Se il Sig.r Card.
Spada dovea servir V.
A. dell'ultima copia della
Tragedia non fosse dis-
tornato dal nuovo emer-
gente che vien buccci-
nato dalla ? mai non
mancherò di farmi far nuova
copia, e la manderò a ricever
il giorno dagl'occhi di V. A.
a cui sono

Da P.

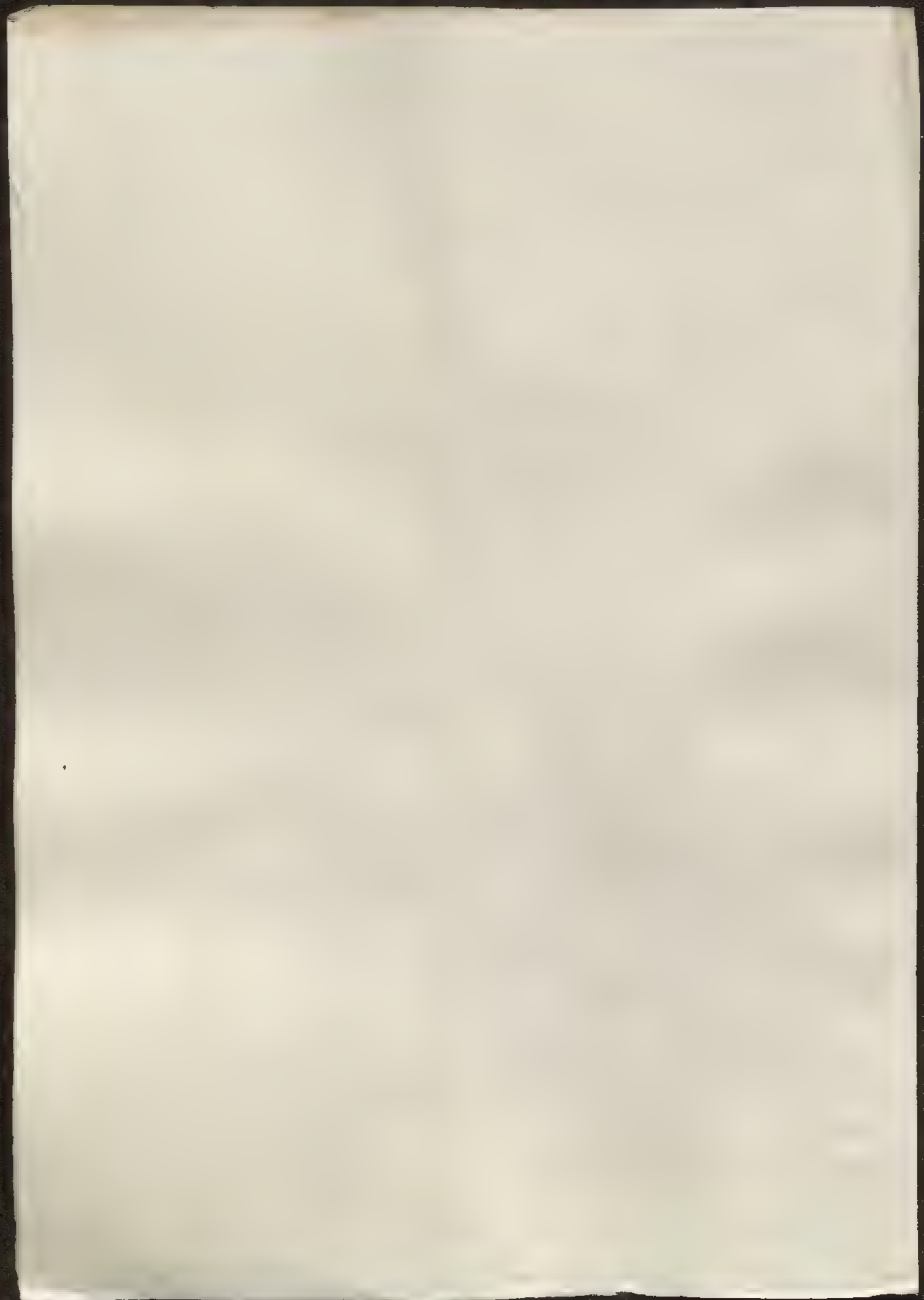
al pmo di Genn.o 1655

Il più umile, e dev.o serv.o obblig.
Carlo de Dottori

V.

Serenis.^mo Prnpe
e Pne Singl.^mo

Alle grazie di V. A. corris=
pondo col silenzio, e con la
divozione. Rendo grazie
a Dio che il male sia
stato lieve e brieve, e
prego S. D. M. a preservar
V. A. in quella salute che
fa tant'onore all'Italia
et alle Lettere delle quali
è V. A. il mecenate.
Frattanto nella convales
cenza si degnerà di dar
un'occhiata alla presen
te Oda che celebra (
se ben male) un Ré
tanto congiunto di San
gue all'A. V. dalla
cui bontà attendo il
sospirato favore del
sentimento intorno la

Tragedia, e mi soscri-
vo quello che più mi
glorio d'essere

Di V. A. S.ma

Da P. a 28. di Mag.
1655.

Umiliss.mo et obblig.mo Serv.

Carlo de Dottori

S. V.

Serenis.^mo Sig.^re e
Sing.^mo mio Padrone

Preveggo che la mia Patria
possa addossarmi una ca-
rica che non è per le mie
spalle, e che io sò di non
meritar punto. Per ques-
to, e per difendermi da un'
applicazione che potrebbe
ruinar l'avanzo della mia
salute, che allora più si
conserva che vive senza
cure, io vengo a supplic-
car V. A. di permettermi
ch'io possa scusarmi col
nome suo, come se qualche
impiego di servizio dell'
A. Vostra m'esentasse con
molto mio onore da ques-
to peso, il che se sarà
confermato da qualche
sua Lettera che lo accenni

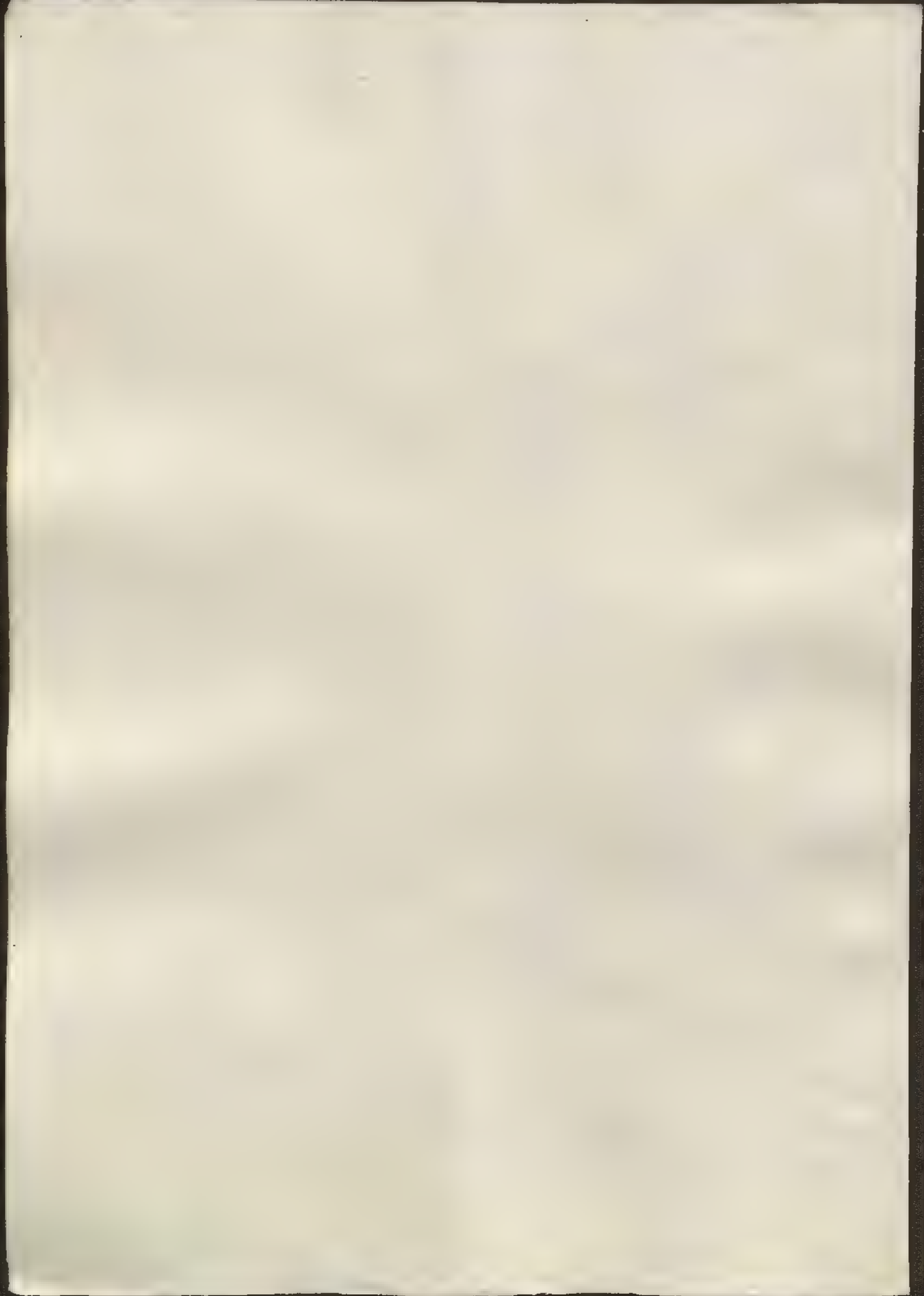
io ne viverò consolatissi-
mo, et adorerò pienamen-
te la mia causa con la
nobiltà del stesso. V.
A. S. mi perdoni. So be-
nissimo, che la mia insuf-
ficienza non merita che
ci creda tanto di me ma
in ogni modo mi sia le-
cito rubar per questa
volta la gloria di ser-
virla e riconoscer dalla
mera sua bontà la mia
quiete, mentre sempre più
io voglio essere dell' A. V.
S.

Da Padova a 23. di
Luglio 1655

Umiliss.mo Devot.mo et Obl.mo S.
Carlo de Dottori

li-
n-
)
/.
be-
ef-
e
na
le-
)
-
)
-
iü
v).
:
-
-
p.

S. V.

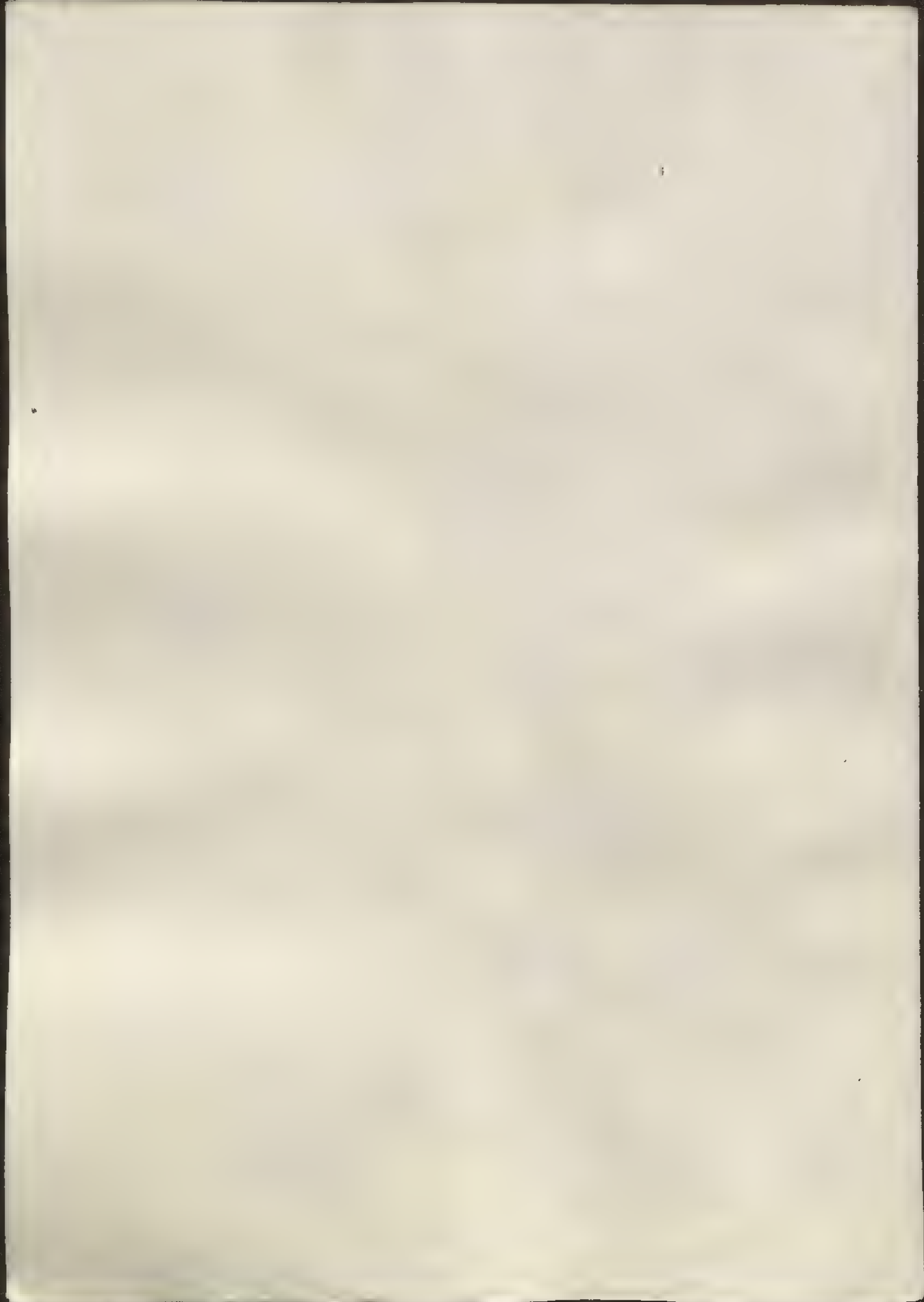
Sereniss.mo Prin.pe
e Sig.r mio P.rone

Non hò risposto a V. A. sin ad'ora per essere stato il giorno della Posta in Venezia, ora rendo così umili quanto piene grazie a V. A. dell'onor fattomi di quella Lettera, che sarà a tempo per sollevarmi da un peso che non è per mè assolutam.e. V. A. si conserva cosa Sua et io godrò un ozio che sarà effetto della Sua bontà e dedicato alla Sereniss.ma Sua Persona da cui pendo intorno ai particolari della Tragedia; frattanto V. A.

si degni di scorrer due
sonetti l'uno d'un Gio-
vine di Dalmazia di
buon gusto Beonesco
l'altro mio in nulla
buono, dichiarandomi
io così di poca attitu-
dine nell'altro così co-
me sfortunato e di
nessuna grazia nei sonet-
ti e pregando Dio ad
esaltar V. A. S. e la
Serenissima sua Casa
resto di

V. A. Serenissima

Da Padova
a 19. di Agosto 1655

Umilissimo Devotissimo et Obligatissimo Servitore
Carlo de Dottori

c. 1r

Serenissimo Principe
e mio Singolarissimo Padrone

Poiché V. A. mi fà tant'onore di legger senza noja le cose mie, ancor che deboli, io voglio continuar a goder questo prezioso frutto delle mie piccole fatiche con trasmetterli una Canzone per la Santità del presente Sommo Pontefice, nel quale V. A. ammira con gloria tante virtù nate in Toscana e nella persona d'un Vassallo della Serenissima Sua Casa. Questa non hà sin'ora altro di buono, che la lode donatale dal Sig.r Amb.r ordinario Giustiniano che vuol esserne il presentatore, onde nell'

uscir ~~[illegible]~~ al mondo il
primo suo viaggio è quel
solito di Fiorenza alle
mani sereniss.e di V. A.
Prego Dio che non gli dis-
piaccia, con sicurezza,
che allora possa piacere
al Papa non solo ma all'
Italia, della quale V. A.
è il maggior lume. Si va
avvicinando il tempo di
far veder la tragedia la quale
hà tanto [illegible] mesi stato
sul tavolino di V. A. chi voglio
quanto, che me ne faccia degno
donarla al genio degl'amici, at-
tendola dunque [illegible] a V. A. S.
a cui sono e sarò sempre
Da P.a [illegible] d'8bre 1655

Umiliss.mo Devotiss.mo et Obblig.mo Servitore
Carlo de' Dottori

S. V.

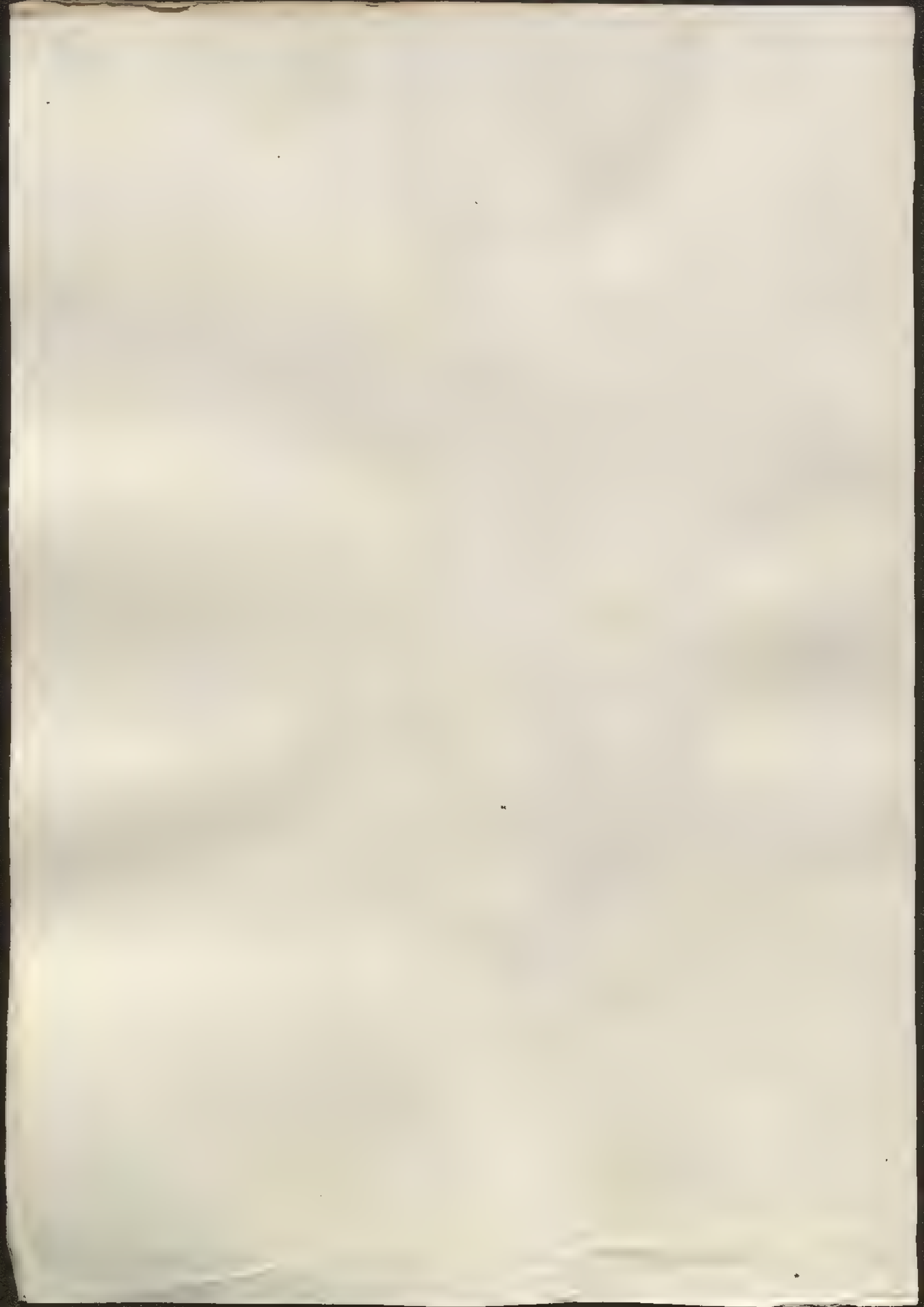
5.8

Serenis:^mo Prin:pe
e Prone Sing:^mo

Io non porrò mano nella Tragedia senza l'onor segnalato, che stò attendendo da V. A. per la quale io assolutam:e possa concorrer col desiderio di molti, che la vorrebbero stampata. Supplico per tanto l'A. V. a farmi la grazia del suo pregiatissimo Giudizio, di che si è compiaciuta altre volte d'essaltarmi alla speranza; acciò io venga dalla grandezza del favore contrasegnato, quello che veram:e sono, e mi glorio d'essere

Di V. A. S. Da Pad: 3. Marzo 1656
Devotiss: et Obliq: Servit:e
Carlo De Dottori

a I.

Sereniss.mo Sig.re e Pron.e Sing.mo

Mi giungono le grazie di V. A. con altrettanta mia gloria quanta confusione per vedermi sì altamente favorito, ed esaltato all'onore di veder la penna di V. A. piegata nelle mie carte. Forse Sereniss.mo ignore che io hò da render conto al suo gran genio d'averle usurpato qualche parte del suo prezioso tempo, che più seriamente dovea impiegarsi (con la impazienza delle mie supplicazioni; ma qualche volta le distrazioni sono pur anche permesse, e questo sarà stato un

ägere concha; in Lit
tore, come faceva l'an
tico Scipione dopo le
cure della Repubblica:
onde ne spero perdono
ed incontro questa feli
cità senz'altro scrupolo
che d'aver meritato che
V. A. si scusi del tem
po, perchè di qua io pos
so dubitar di qualche
sua applicazione: per con
to mio, se bene non hò
da pensar ad altro, che
a riverir con ogni som
missione la generosa cor
tesia d'un Principe, nel
quale risplendono tutte
le virtù. Vorrei però
render grazie a V. A. S.
ma non mi dà l'animo
di farlo; ne la penna

in esprimer quello che sen-
te il cuore. Resti ser-
vita, che io passi questa
parte con silenzio, che
non si può esprimere, e
venga a quella delle sue
annotazioni in genere
che sono state da me
attentiss.e osservate, e
conosciute degne di quel
riflesso, che veramente
sono. Non mancherò di
aggiustar il Dramma
conforme gli avvertimen-
ti, e precetti di V. A. il
giudizio della quale tro-
vandosi concordante nell'
economia che è la fabrica
principale, io trovo d'aver
adempiti i miei voti; che
quanto alle frasi, e lo-
cuzioni; spero di renderla

servita in breve tempo.
Per ora una purga per
l'affetto mio Ippocondri=
aco mi leva la penna di
mano, avendo questo male
tanta nemicizia con l'
applicazione, subito che
me ne trovi meglio anda_
rò anco meglioirando a poco
a poco le Scene, et obbe_
dendo con tanta mia glo=
ria alle delicatiss:me osserva_
zioni di V. A. S., il comando
della quale intorno all'ul_
timo particolare della sua
lettera sarà da me reli=
giosamente osservato poiche
così comanda, e confinerò
quest'onore nel mio petto.
Supplicola frattanto non
sdegnare di dare una
scorsa alla presente Poesia

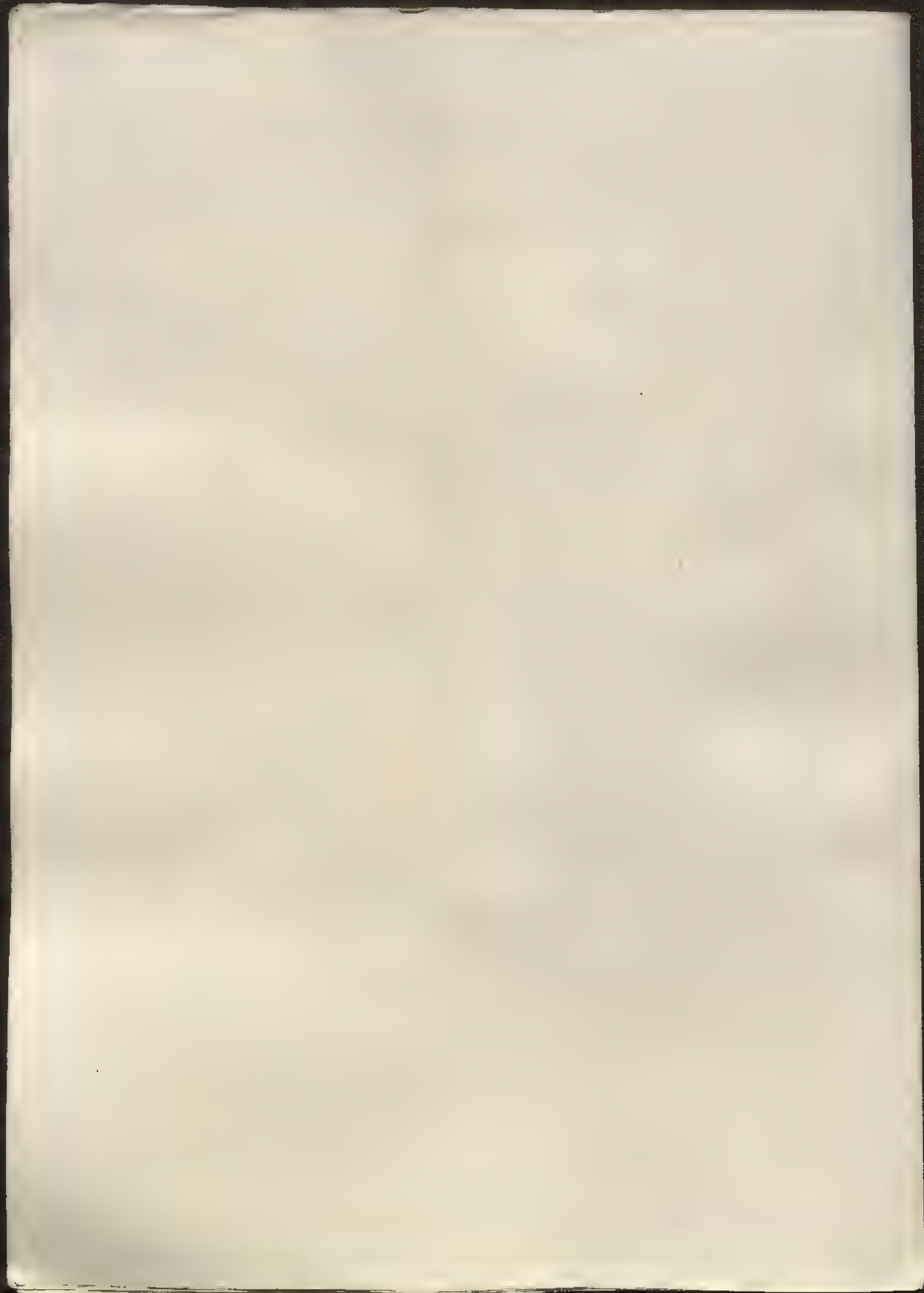
alla Staziana, che s'adat
ta alla Stagione, e che
forse meriterà d'essere approvata da V.A., che sarà
la maggior fortuna che
ne possa pretender l'Autore, amico di buona
Lettera, e d'acutissimo
ingegno, mentre io mi
sottoscrivo con ogni Riverenza.

Di V. Altz.a Ser.ma

Da Padova a 7. di
maggio 1656

Devotiss.mo oblig.o et Umil.o ser.e
Carlo de Dottori

N. V.

Sereniss.^mo Sig.^r Sig.^r
e P.rone Sing.^mo

Il Sig.^r Fran.co Redi mi è stato mallevadore appresso le muse che io non fossi ancora affatto inutile ~~et ha~~ e le ha mandate di Toscana in queste parti: dove io le hò ricevute al la meglio; ma non mi è stato possibile bene alloggiarle senza il nome sereniss.^mo di V. A. che m'hò stesso ardire di por sulla fronte della mia Casa per farle entrar volontieri. Mi perdoni V. A. e riceva questa Canzone del Sig.^r Redi come sua e nata dalla munificenza della sereniss.^ma sua Casa.

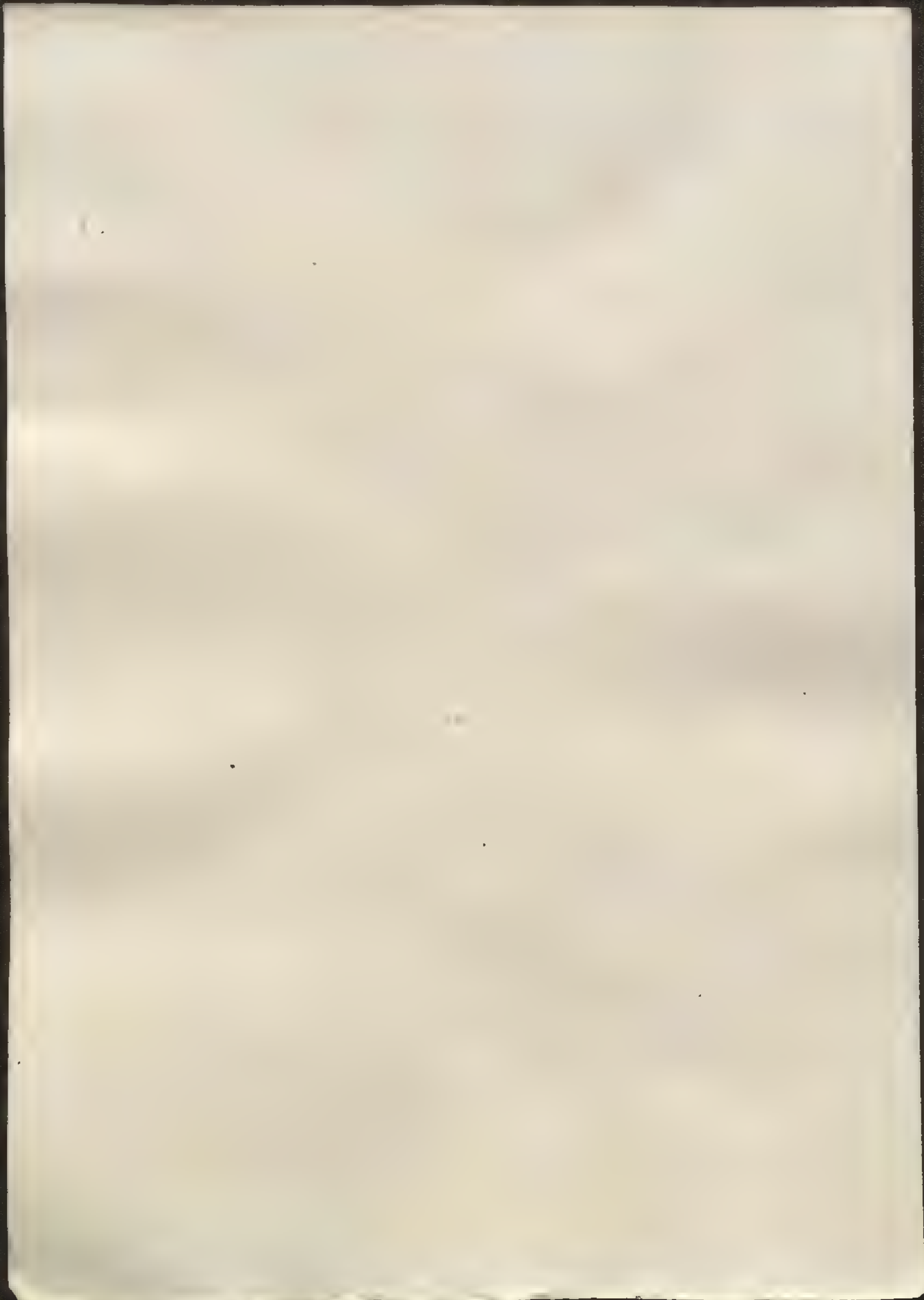
Vò rimediando alla Tra-
gedia per rimetterla a V.
come io sono, e sarò per
tutta mia vita di

V. Altez.ª Serma

Da Pad. primo di 7bre
1656.

Umiliss.mo Devotiss. et
Oblig.mo Serv.re

Carlo de Dottori

S. V.

Sereniss:mo Sig.r Sig.r
P.ne Col.mo

Io chiedo perdono a V. A. se hò tardato a por la mano sulla tragedia essendosi l'A. V. degnato di facilitarmene così bene la strada e portomi occasione di farmi onore; perche oltre le occupazioni, che giornalmente mi staneano hò compartiti con applicazione quel tempo che che dovea impiegarsi in questo studio, non avendo mai conosciuto il più prezioso e meglio speso di quello che versa sugli avvertimenti d'un Principe sì benigno e si grande com'è l'A. V. dalla cui bontà io mi trovo si notabilmente favorito; E perche hò fatte

quelle riflessioni, che può
fare il mio povero ingegno
e cognizione sulli stessi.
Sopporterà anche V. A. che
io confessando i miei errori
mi scusi brevemente in
qualche luogo con quegli
esempi, che m'aveano fatto
errare, o che in qualche
coserella io le chiegga li=
cenza / il che sarà anche in
qualche occasione dove V.
A. si mostrò indifferente / di
valermi di qualche dialet-
to, o voce che difficilmente
potrei rimettere con la stes
sa proprietà, e misura.
Già parmi d'aver colpito
col principale quando mi
viene dall'altiss.mo suo giu-
dizio approvata la strut
tura, ed economia della

Favola, intorno alla quale
verte la difficoltà maggio-
re, e della quale hò sem-
pre tremato e tremerei se
non mi rassicurasse la Let-
tera già scrittami da V.A.
in questo proposito, onde cò
farei gran torto alla Sen-
tenza proferita da sì gran
Giudice, ruminando più
questa parte. Lascierò dun-
que le quantitative e mi
ridurrò a quelle di qualità
ed in quelle sole cose da
V.A. conosciute manche-
voli. Solo v'aggiungo la
Scena desiderata tra la
3ª e la 4ª del primo atto
fra Polie e Merope, e sa-
rà qui annessa per ricever
da V.A. l'onor delle compa-
gne; E questa non fù

da me posta perchè ne
fui dissuaso dalla stessa ma
teria di che si dovea trat
tare, e mi parea d'aver
anzi con qualche libertà
praticate le tenerezze e gli
affetti nelle precedenti tutte
patetiche, e dolci per le
persone e per le cose che si
discorrono. Ora conosco che
c'entra con molto concerto;
tutto stà che io l'abbia sa
puta metter con grazia nel
suo nicchio.

Risponde poi per me si bene V.A.
all'opposizione che potreb
be farsi a Cori che io non
hò da replicar punto, e
veramente nella maggior
parte di quelle di Seneca
io veggo osservato che il
Coro sia analogo all'Atto

Dico bene all'invito che mi fa di legar gli stessi con rima, ch'io la supplico a dispensarmene confessando ingenuamente d'incontrar una fatica che mi spaventa e mi permetta il dirle, che al certo con la legge della rima io non direi quello che s'è detto con la libertà, e che in nessun luogo è più vario di metro lo stesso Seneca che ne' cori, dalla quale varietà proviene una certa grazia che mi piacque, e tentai d'imitare lasciando correr la penna: se bene in molti luoghi mi sono obbligato con piccole strofe, come ultimamente ho fatto nel terzo atto, ammonito dal

ricordo di V. A.

Non hò mancato di ripulir molti luoghi molti facilitargli e molti aggrandirgli conforme ne hò ricevuti i documenti e m'hà posso di conoscere il bisogno in un lavoro per dir il vero che non era stato anco sotto la pomice. Io m' avea bene ingannato nella prima scena facendo parlar con troppa mediocrità marito e moglie, pensando che tale dovesse essere il ragionamento fra persone di molta confidenza ed in caso di molto affetto e per questo io ci avea lasciato correr l'intercalare, avendone anche esempio in Euripide nell'Ifigenia

Istud quidem quod dicis haud intelligo
Haud intelligo o pater mi dulcissime

S'è però levato, e cammina con
più gravità.

La Scena 4ª dell'atto 4° deside-
rata più poetica, parmi
una di quelle Scene che sem-
plicemente e strettamente
narrano in modo, che l'udi-
tore non ha a perderne
parola e che questo mi
venga levata l'occasione
di frapporvi Perifrasi, me-
tafore, et altro. le ho mes-
sa in qualche purità, ed
osservato lo Stile.

Nella parte della Nuora che
pure è di narrazione, e nar-
razione dolorosa a studio
io avea introdotta una sem-
plicità patetica in riguardo
della cosa rappresentata
e del costume parlando
una donna, e serva. S'è

riveduta.

Segue il racconto di Licisco della Stessa Natura; più Sollevato però. ho temuto col farlo più ameno e più studiato di levargli la tenerezza, che notabilmente vi si ricerca essendo sull'Esodo. E qui supplicando V.A. di nuovo a compatirmi dell'ardire che mi prendo, e della noja, che forse le portano le mie fiacchezze, prego N.S. che feliciti la Sua Serenissima Persona con quel cuore col quale sono, e sarò sempre

Di V. A. S.

Da Padova a 15. 8bre
1656.

Umilissimo et obbligatissimo Servo.
Carlo de Dottori

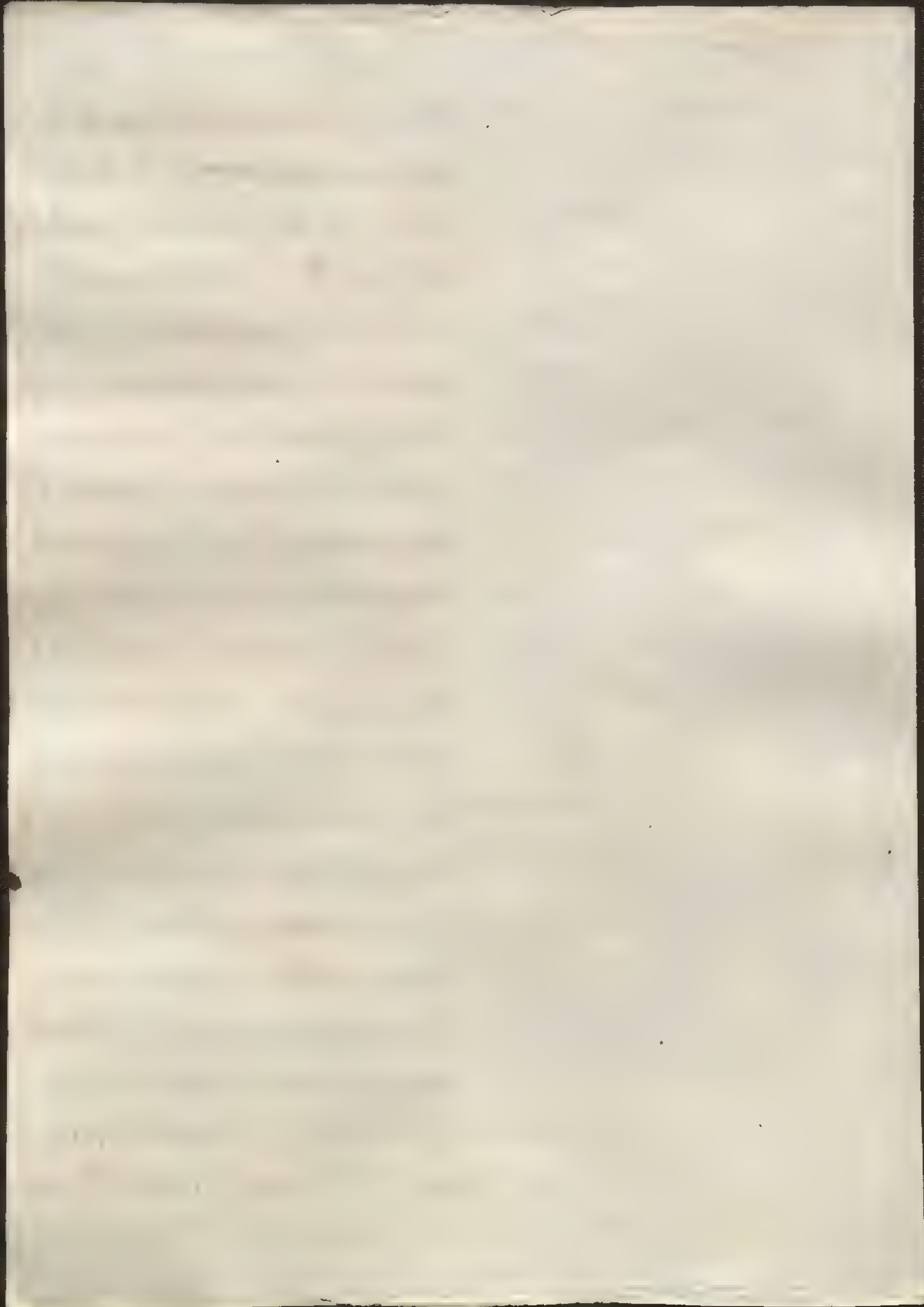
S. V.

Serenis.mo Principe
e Sig.mo Pr.one Col.

S'io non avessi la Sinderesi d'aver apportato qualche noia a V. A. con le mie freddure, sarei il più glorioso Uomo del Mondo, nel veder che la bontà incomparabile di V. A. si applica e più d'una volta su questa, che da qui avanti chiamerò fortunata Tragedia. Conobbi e conosco Ser.mo Sig.r che la pietà ~~di~~ di V. A. avea rispettate molte cose e che molte altre, che meritavano il taglio erano state trattate con tanta soavità che io ~~non~~ mi lasciai lusingare a qualche vana spe=

ranza di unirle con le
tollerabili, ma tanta è
l'autorità di V. A. tali
le ragioni e sì grande
lo stimolo, che mi porta
per questo studio alla
speranza fomentatami
dall'A. V. di arrivare ad
una felice meta, che io
scaccerò la pigrizia della
complessione, e con ogni pos
sibile diligenza per la
strada infallibile inse-
gnatami da V. A. cammi
nerò senza replica, e m'in
gegnerò di levar quanto
più potrò que' sterpi,
e sassolini che sono spar
si per lo viaggio. Umil
mente dunque rendo
grazie a V. A. con la
cui scorta, e sotto la cui

tutela sono arrivato a
disingannarmi di molte
cose, et a perder qualche
porzione d'affetto a molte
altre. Supplicola final-
mente a condonarmi l'ar-
dire presomi nell'addurre
qualche scusa alla mia
ignoranza, che hà data
materia à V. A. di risten-
der la penna, ed a mè
chiamarmi eternamente
obbligato a sì genero-
sa umanità con profit-
to sì considerabile per
questa composizione, che io
comincio ad aver cara dopo un
sì nobile privilegio. E qui umil-
mente a V. A. S. m'inchino
Di V. A. S. Da Pad.ª a 30. 9bre 1656
Umilissimo Devotissimo et obblig.mo Serv.
Carlo de Dottori

Serenis:mo Sig.r Princ.e
Leopoldo mio Sig.re

Al Sig.r Commend.re Galilei
con ogni cortesia mag.
giore mi hà parlato
per ordine di V. A. S.
sopra certo interesse che
io hò auuto di dar' e tave
re con una certa Mad.na
Ortenzia Baldesi, Vedo_
va d'Averardo Pedata; e
come che ella era parente
de Falconieri miei Cugini
e restata senza nessuno
e stata da me souvenu
ta in molti suoi bisogni
e p quest' effetto rimes
si nelle mani in più
volte ſ R 50. comprese
certe sue poche tresche
di casa, e di tutto gli

hò sempre pagati gli
interessi a 5. p. cento
et hò fatto questo p.
che sempre disse volea
mi lasciare suo Erede
e sino alla sua mor-
te gli hò pagati so-
ma: sc. n 80. quali in
vigore di Giustizia
credo devino andare per la
sorte principale non ostante
il convenuto, et io non
ce ne sento scrupolo,
perchè mi sono sot-
toposto a quest'aggra-
vio d'interesse con la
speranza d'avere ad
essere suo Erede.
Nondimeno se V. A. S. giudi-
ca che io habbia il tor-
to comandi che sono
pronto ad esequire il

suo prudentiss.mo e savio
giudizio, al quale ri=
mettendomi come devo
li fò umiliss.ma reve=
renza e li bacio la
veste

Di V. A. S.ma

Di Firenze li 5
di Genn.o 1657

Devotiss.mo et obblig.mo serv.re
Dom.co Dazzi

S. V.

Serenissimo Principe
Sig.re e P.ne Col.mo Singol.mo

Io consacro al nome di V. A. la mia Tragedia anzi per sua perchè se averà cosa lodevole sarà dono dell'altissimo suo giudicio, e del generoso, e pietoso suo affetto col quale s'è degnata di sostenerla, ed illustrarla con eterna mia obbligazione, et onore. Compatirà l'A. V. S.ma quello che è di men buono che è mio, e per lo merito che può aver contratto dalla vicinità del buono che è suo si degnerà di gradirlo et averlo così in protezione come

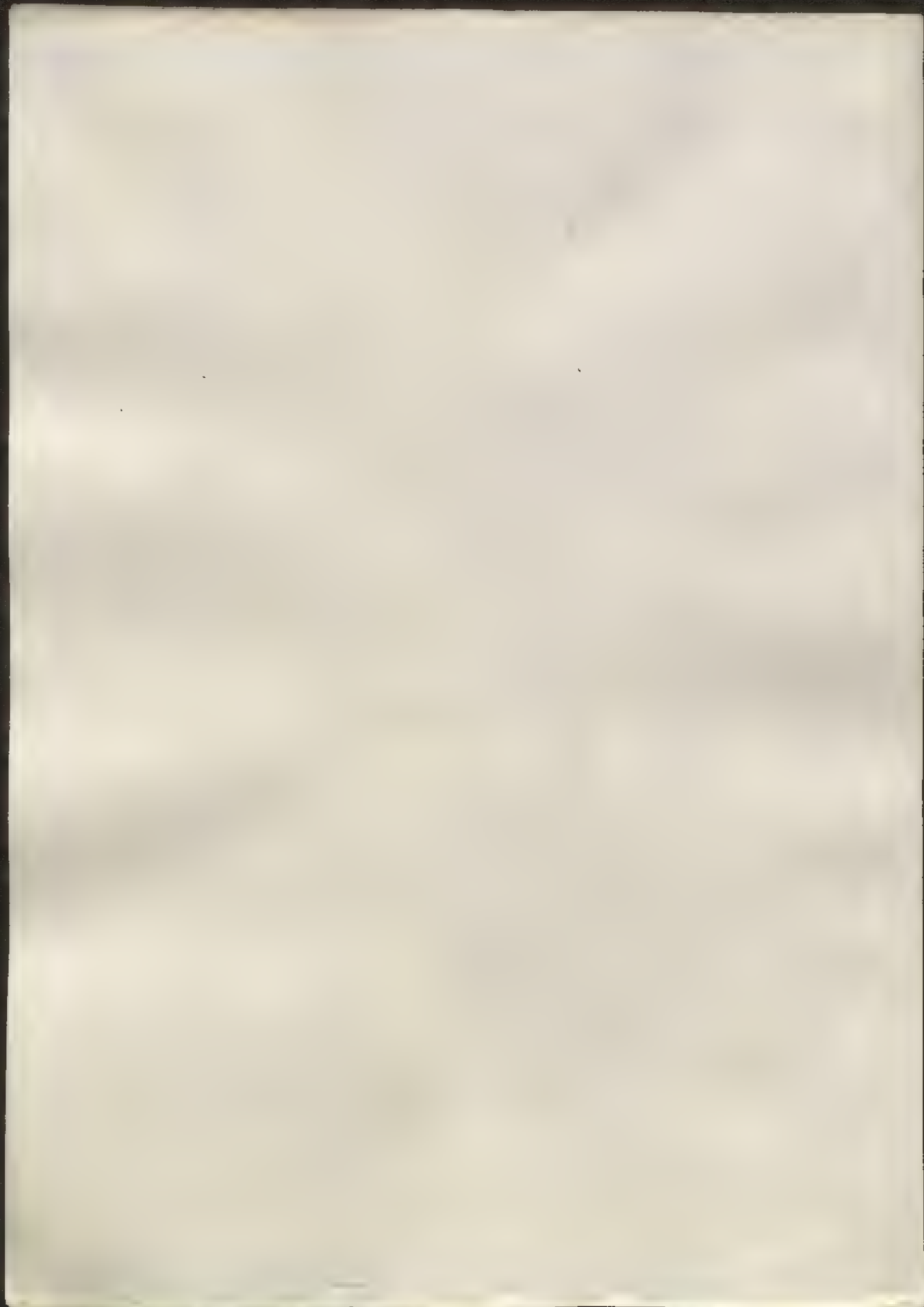
la mia persona, e Casa
qual non hà cosa più
gloriosa, com'io non hò
facoltà più preziosa
ne che più adorni la
mia fortuna, dell'
onore segnalato, col
quale io sono

Di V. Alt.za Ser.ma

Da Padova gli 2.
di Giug.o 1657

Umiliss.mo, et Oblig.mo Serv.re

Carlo de Dottori

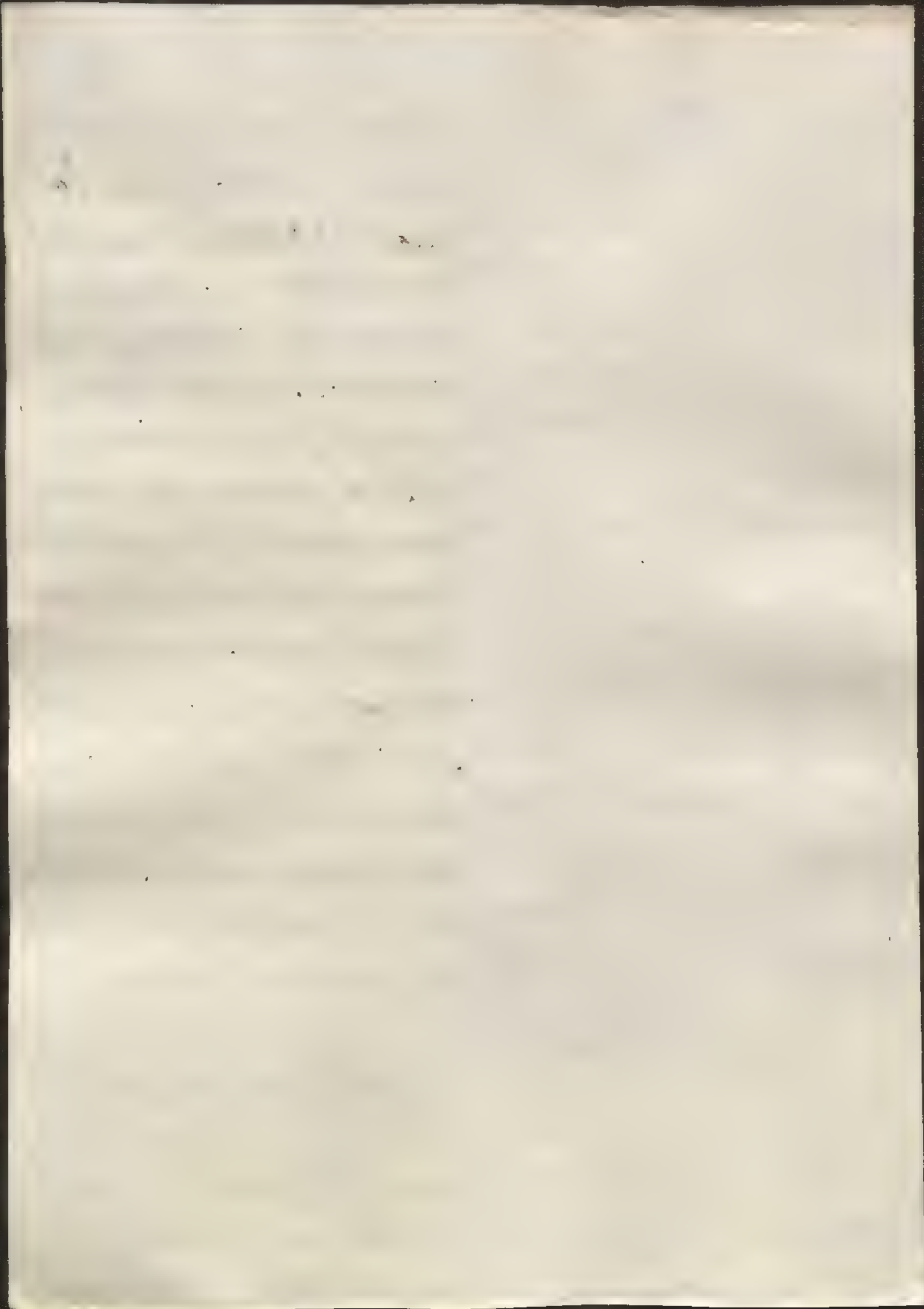
S. V.

Sereniss.mo Prinp.e
Sig.re, e Prone Sing.mo

Giunge a consolarmi oggi solamente la Lettera di V. A. perchè io m'era ingelosito del ricapito della Tragedia onde V. A. S. restera servita d'escusarmi se tardi le rendo grazie della generosa umanità con che s'è degnata di ricever gli atti della mia reverenza, e devozione. Prendo però ardire dalla somma sua bontà di supplicarla di nuova grazia, che sarà altamente da mè conosciuta nella protezione che l'A. V. si degni d'aver

della Persona del Sig.r
Lodovico de Vottori mio
Cugino, da me per le sue
condizioni sommamente
amato, e che procurerà
di rendersene degno p
la nobiltà del proprio
genio e per farmi de-
gno d'usar il poco meri-
to dell'antica mia ser-
vitù appresso l'A. V. S.
Questo Cav.ro si trova in
istato di assentarsi dalla
Patria per causa onora-
ta, e di procurar luogo di
franchigia ne Stati del
Ser.mo Arcid.a d'Ispruch
Cognato di V. A. ond'io
Supp.do con ogni fervida
efficacia il mio Sereniss.mo
Padrone a raccomandarlo
per quest'effetto a quell'

Altez.^a con una parti-
colar Lettera, con la
quale ottenesse un Sal-
vo condotto, e facoltà di
viver con sicurezza all'
ombra di quella Corte per
quanto potesse durare
il suo bando che forse
non viverebbe lontano dalla
speranza di meritarsi l'onor
d'essere annoverato fra par-
ticolari Servid.ⁱ di quella
Ser.^{ma} Alt.^a com'io non averò
cosa più cara e più venerata
della grazia conferita nella
sua persona da V. A. S. a cui
sono, e sarò in eterno

Da Pad. a 19. di Giug.^o
1657
Devotiss.^{mo} et obblig.^{mo} Serv.^{re}
Carlo de Dottori

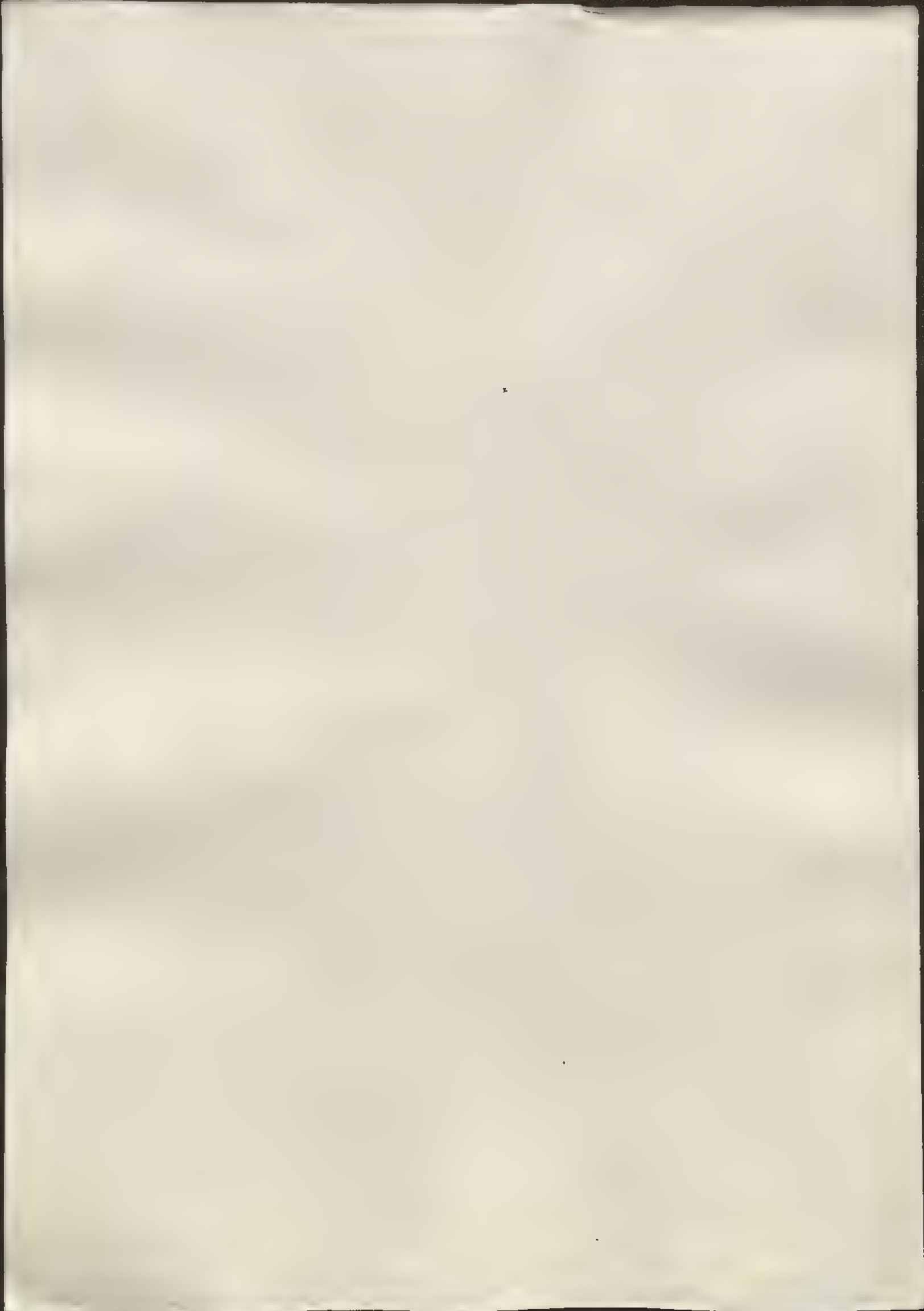
S. V

Serenissimo Sig. Sig.
e Prone Singolarissimo

Come hò resse mente gra-
zie col cuore all'A. V.
della grazia ricevuta
nella Lettera al Serenissimo
d'Ispruch per la Per-
sona di mio Cugino così
le rendo al presente nel
miglior modo che posso
con la penna, tarda,
perchè l'ordinario tar-
dò due gni a consolarmi con
quello di V.A. Viverà eterna
in mio Cugino ed in me la me-
moria di questo gran favore,
ed io viverò sempre di

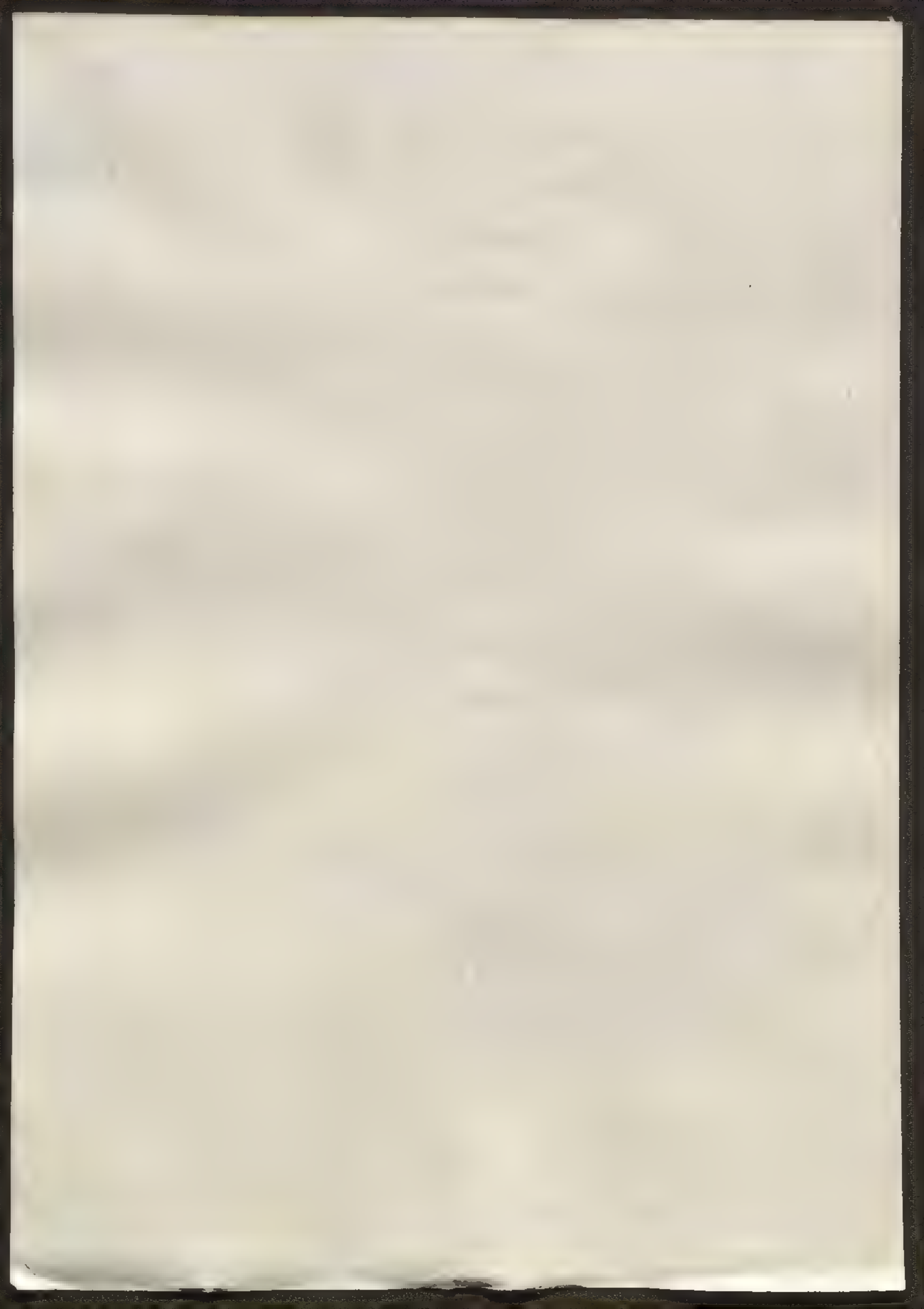
V. Altezza Serenissima

Da Padova 10. Lugl.o 1657.

Umilissimo e Devotissimo Serv.
Carlo de Dottori

S. V.

Sereniss.mo Prinpe
e Prone Sing.mo

Non crederei di spiacere
a V. A. la seconda vol
ta con la musa del
Cappellari che meritò
di piacerle la prima;
e v'aggiungo una mia
canzone al Sig.r Carlo
Dati perchè riceva ono
re, come le altre cose
mie dagl'occhi di V.
A. S. che si degna
di approvarle. Serva
ciò per espressione d.lla
mia continua riveren
za, e per l'opportuni
tà della stagione che
trattiene forse V. A.
con occupazioni minori
fra i diporti della-

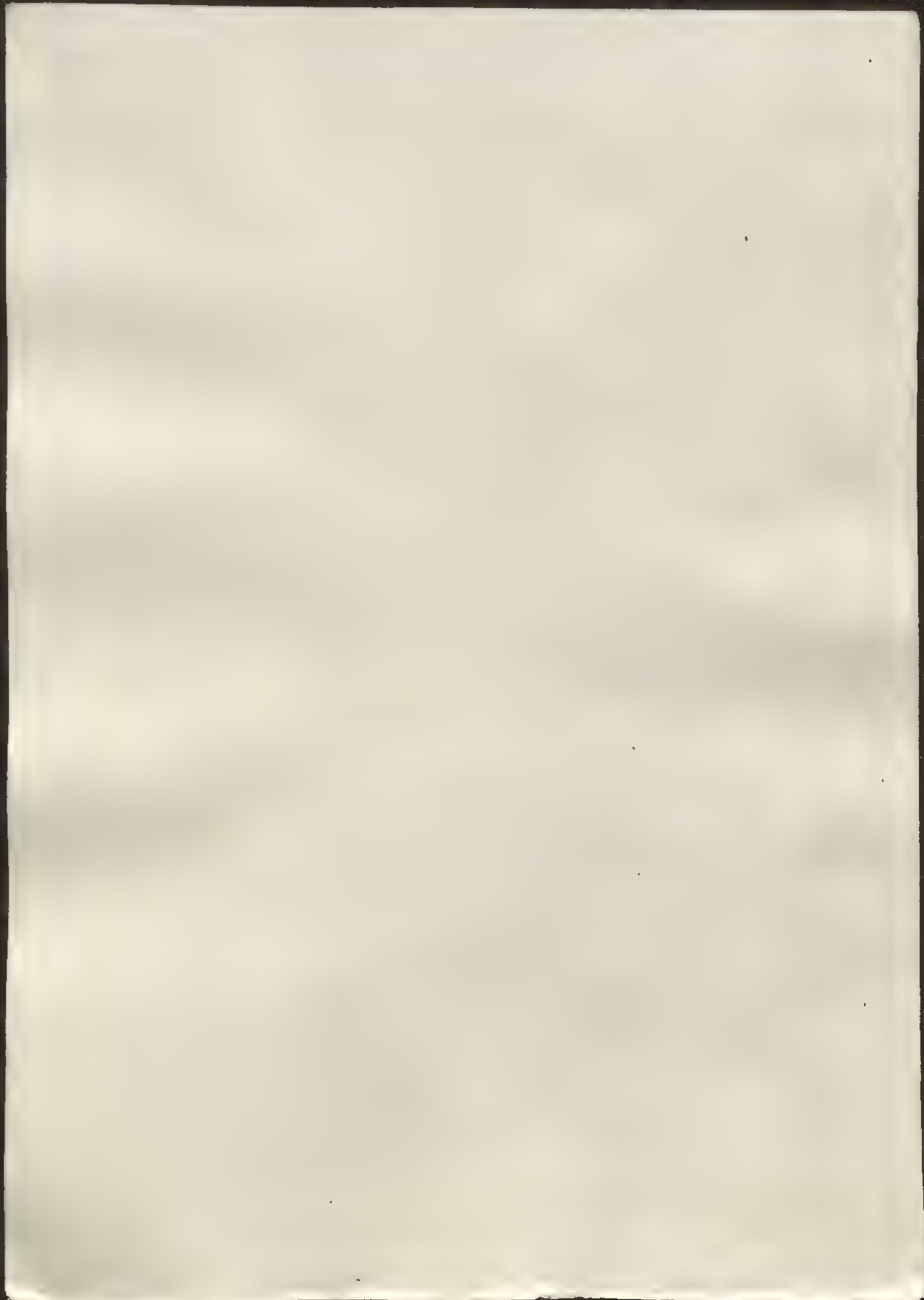
Campagna, e Serva
in fine per raccom=
mandar alla Sovrana
Sua protezzione la per
sona del Sig.re Dottor
nostro Piannetti qual
presento, che possa sup-
plicar per un Luogo
nello Studio di Pisa,
come Soggetto e per con-
dizione e per virtù e
una spiritosa e florida
Giovanezza degno di spie-
gar i Suoi talenti sotto
gli auspici di V. A. S. che
in questo caso favorireb-
be nella Sua la persona
d'uno che si gloria altam.te
d'esser di V. A. S.ma
Da Pad: 11. 8bre 1657
Umlis.mo Devotis.mo et Obg.mo Serv.re
Carlo de Dottori

Sereniss.mo Sig.re Sig.re
e Pad.re Sing.mo

Hà piaciuto alla bontà di V. A. di consolarmi nella grazia di che hà fatto degno il Sig.r Dott. Zannetti; ed io, che hò fatto un acquisto non minore del suo mi trovo anche obbligato a rendere grazie a V. A. per la sua, e p. la mia persona. Ma qual cosa è in mè che non sia molto minore di un benefizio, che riesci di tant'onore al Sig. Zannetti e di tanta gloria alla mia intercessione. Quel solo, che io stimava grande nel mio animo cioè l'eccessivo desiderio di farmi

conoscer al mondo ser-
vidore di V. A. ci su=
perato da una generosi=
tà, che lo previene e
più gli dà di quello
che egli veramente si
creda d'esser capace.
Resta dunque che
con una muta riveren
za io confessi la mia
inabilità e lasci par-
lare allo stesso beneficio
per lo quale io posso glo-
riarmi d'esser segnalata-
mente dichiarato di
V. Alz.ª Ser.ma

Da Padova 16. 9bre 1657

Umiliss.mo Devotiss.mo et obblig.mo Ser.re
Carlo de Dottori

i.° V. 514

Sereniss.mo Sig.r Sig.r
e Pron.e Sing.mo

Viene il Sig.r Dottor Giannetti a cominciar le sue fatiche sotto gli auspicij Sereniss.mi di V. A. ed io l'accompagno co' voti, pregando Dio che ne resti ben servita l'A. V., onorata la sua Patria ed io consolato. È gran' cosa per un Giòvine, e Forastiero salir la prima volta una Cattedra in Pisa, ma grandissima l'averla impetrata dalla bontà di un' Principe, il quale trovando altrettanto da sperare, quanto da approvare nell'età

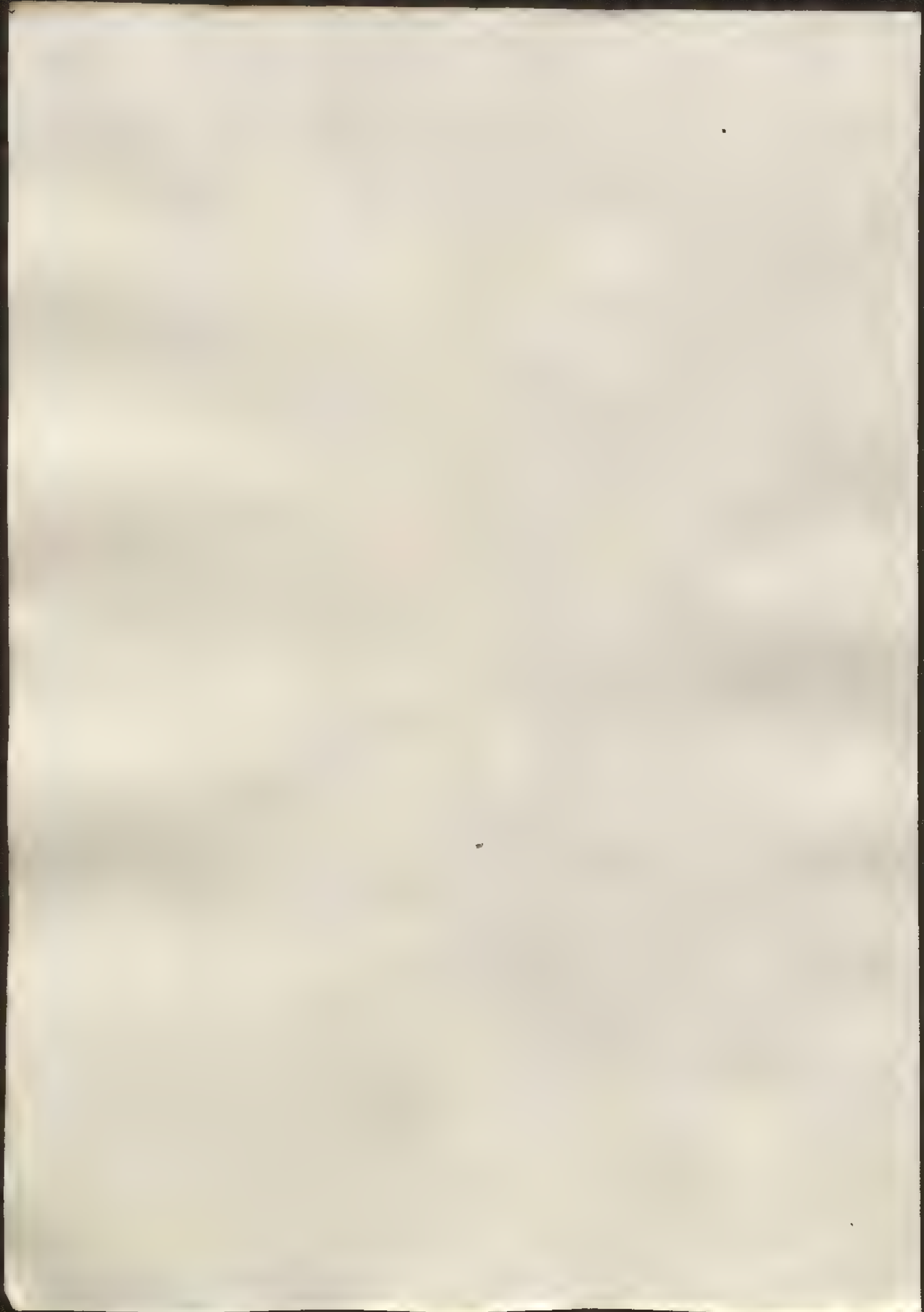
del Sig.r Giannetti si
degnerà di compatire
in lui ciò che non fos-
se d'eccellente, ed in
me quello che mostrasi
di troppo affettuoso. La
sua modestia mi fà par-
lar di Lui in questo mo-
do e di me la gelosia
che hò di conservar nella
sua persona quello che
porta seco di mio, cioè
la suprema grazia di V.
A. di che non hò cosa più
cara, ne che più stimi al
mondo in riguardo dell'ono-
re che conseguisco nell'essere

Di V. Alz.a S.ma

Da Pad.a all'ultim. di 9bre
1657

Umiliss.mo Devotiss.mo et obblig.mo S.re
Carlo de' Dottori

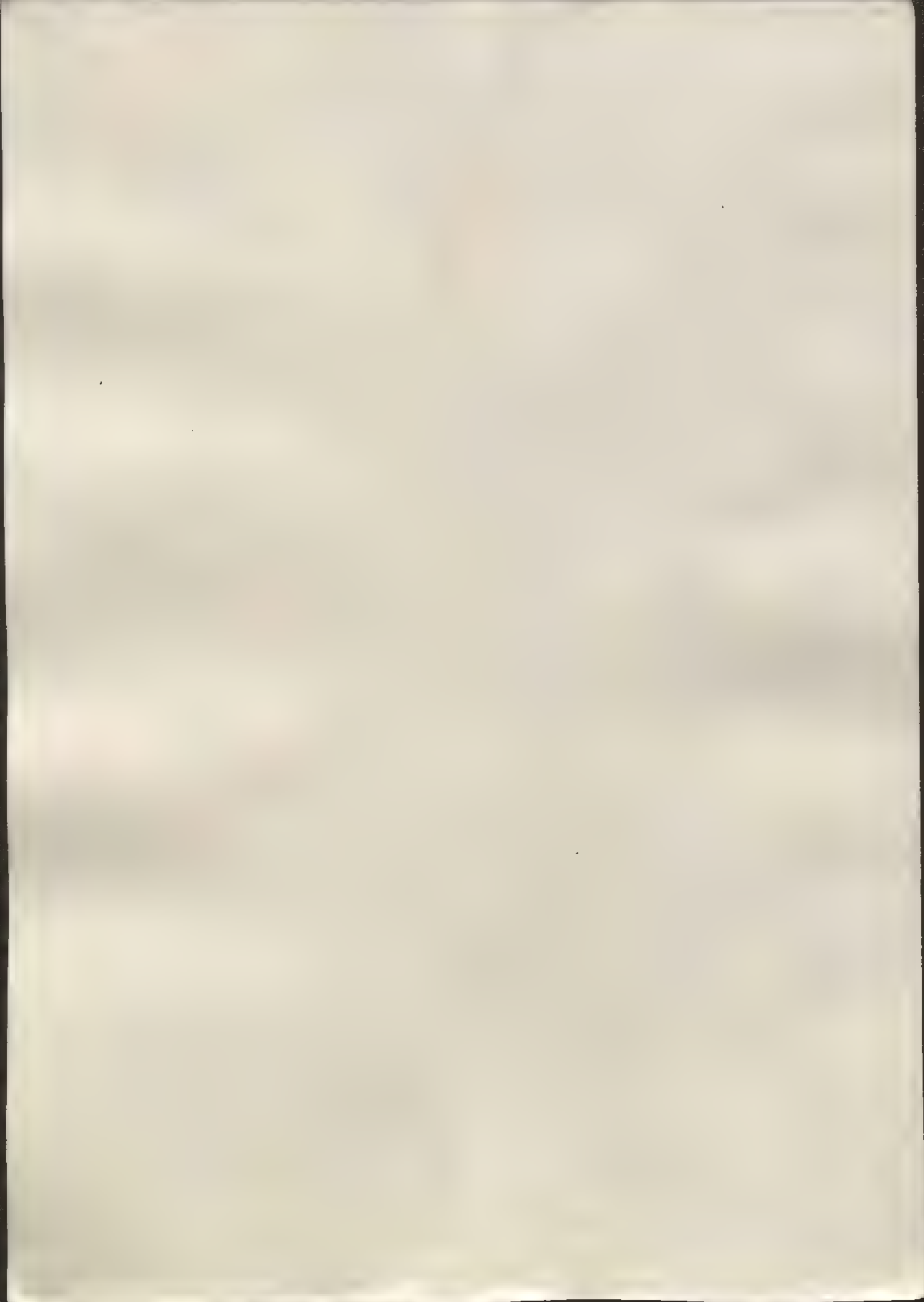
S. V

Serenis.mo Principe
Sig.re e P.ron Sing.mo

Due composizioni mando a V. A. sopra l'Ercole Mantova Colosso famoso in queste parti, e d'Artefice fiorentino. La migliore e nel più autorevole Idioma e del Cappellari, del quale altre volte V. A. ha lodata la musa; la inferiore e nell'usuale se ben + forse più faticoso sarà facilmente a suoi difetti conosciuta per mia. Conosco quanto la squisitezza della prima aggravi la mediocrità della seconda, ma guadagnando per l'amico, non sento

le mie perdite, e 'l de
bene
Qui velit ingenio cedere rarus erit
I.

Io non voglio dividerle per
non romper loro quel
vincolo, che hanno con-
tratto nascendo non o-
stante il rischio del pa-
ragone. Vostra Altezza
averà da lodar molto nella
Latina, e poco nella Tosca-
na mà non sarà poco se
sarà lodata la ingenuità
con la quale confesso il mio
pericolo, e nella quale vive-
rò sempre per esser di
V. Alt.za Sema

Da P.a a 14. di Xbre 1657.
Devotiss.mo et obblig. Serv.re
Carlo de Dottori

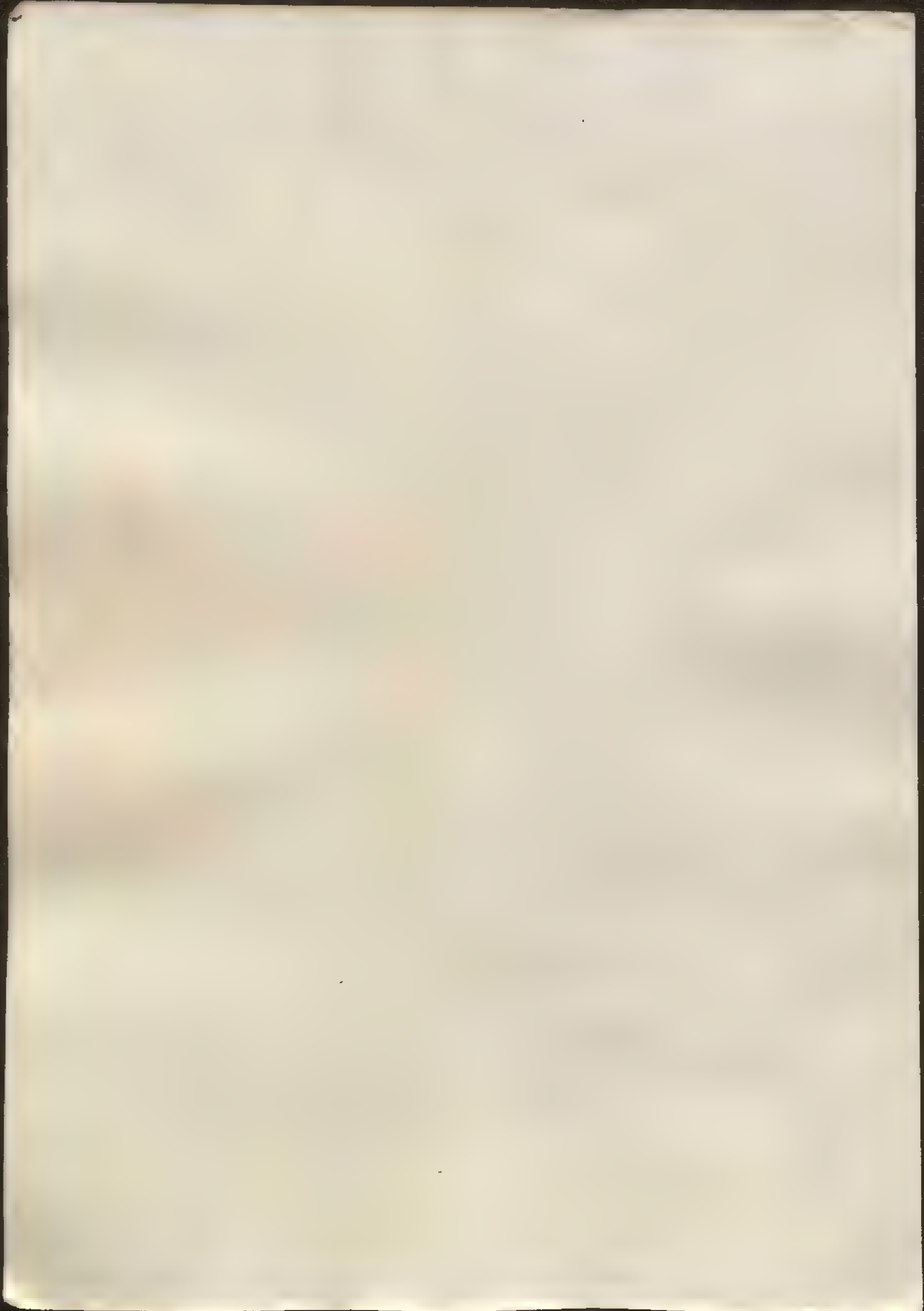
S. S.

Serenis.mo Sig.r Sig.re
e P.ne Sing.mo

Non hò prima d'ora ardito
di portar noje a V. A.,
con farli veder quest'Ode
Sacre (tributo ordinario
della mia divozione, e
del Genio mio) per aver
da Firenze avvisi che
l'A. V. si trovasse ca-
gionevole della persona.
Ho pregato Dio che la
restituisca sana con quel
desiderio che hò sempre
avuto di riverirla parti-
colar servid.re e con l'
interesse del Secolo al
quale V. A. fà tanto
onore. Riceva dunque
l'A. V. questo nuovo
testimonio della mia
osservanza, e degnisi

di partecipar quello stes
so bene alle presenti
che hanno godute le pas
sate tutte mie compo
sizioni, alla maggior
parte delle quali il
nome Serenis.mo di V.A.
hà conferito splendore
mentre pieno di rive
renza a V. A. S. resto

Da P. a n5. di Luglio
1659

Devotiss.mo, et obblig.o serv.
Carlo de Dottori

S. I.

Serenissimo Sig.re, e Pne Co

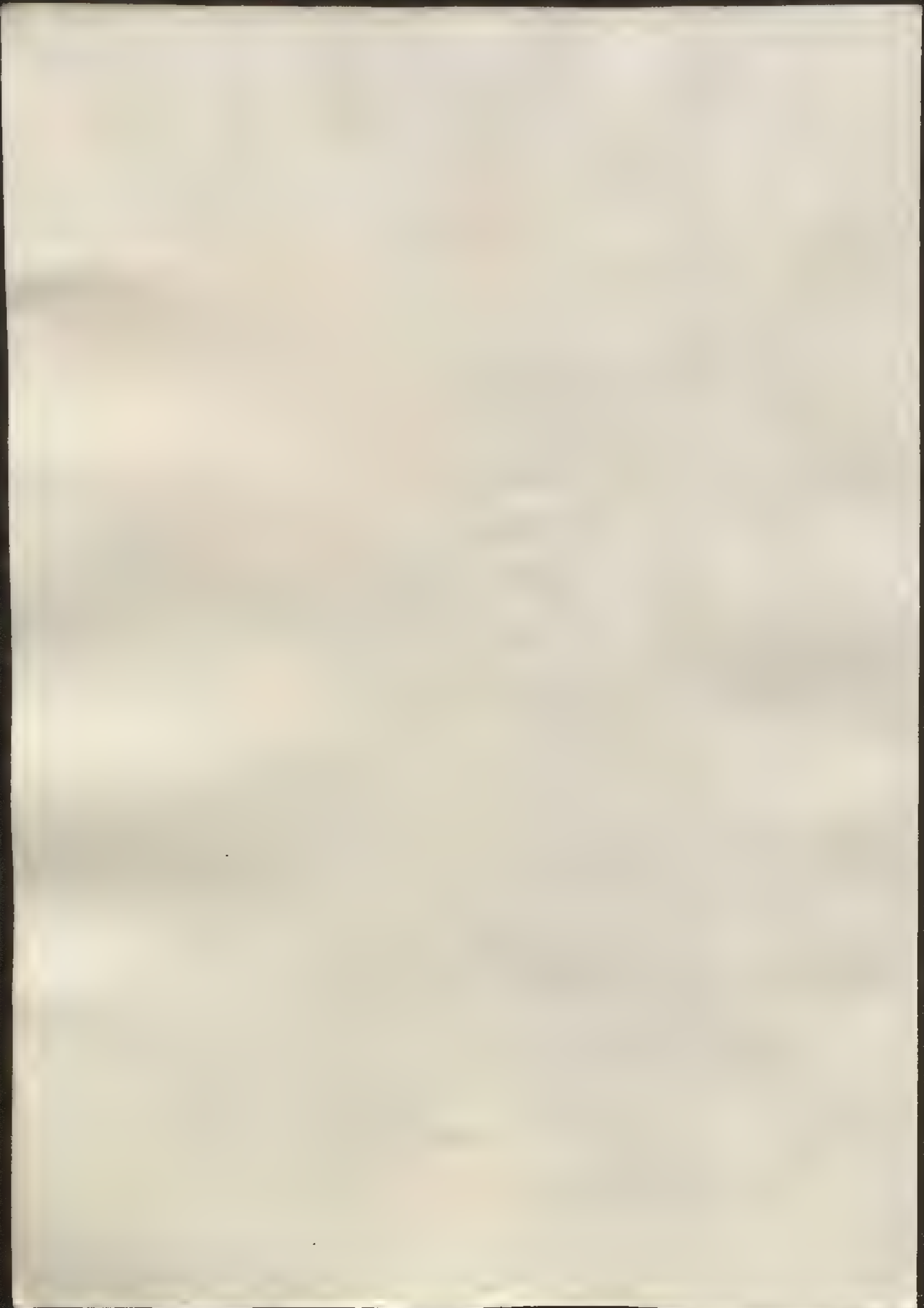
Il desiderio che hò di servire à D. Zacchi gentiluomini Veneziani, e miei cugini, e la virtù e buon nome di Ms. D. Anto M.a Mafei loro affettuoso amico mi sforza a supplicar V. A. acciò si degni di proteggier questo Religioso e buon sacerdote à mie preghiere apso questo Illmo Nonzio Apostolico Ms.re Altoviti fiorentino in una Causa nella quale hà goduto il suffragio di dieci altre sentenze appresso altri soggetti e che al presente è rimessa al giudizio del Sig.r Auditor suo. Degnisi però l'A. V. S. di

fomentar quell'opinione
che di mè para nel Mondo
ch'io sia quello, che sono
veramente stato servid.
dell'A.V. aggiungendomi
quest'onore con profitto di
persona pia, e meritevole
mentre io attendendo dalla
bontà di V.A. in una Lettera
a Mons. Nunzio la gran-
dezza della Sua protezione,
resto qual fui e sarò per
tutta la mia vita

Di V.A.S.

Da Padova a 6. di Maggio
1661.

Umiliss.mo Devotiss.mo et Obl. Servo
Carlo de Dottori

Serenissimo Sig.re Pne Sing.mo

È giunta a consolarmi la gra. di V. A. nella lettera che s'è degnata scriver al Sig. Nunzio a prò del Maffei di che ne rendo a V. Altezza quelle grazie che posso maggiori; glorioso altrettanto della Sovrana Sua protezione, quanto pago della speranza concepita da quei Cavalieri di veder con tanto onore approvato alla Carica quel buon religioso, e qui supplicandola a gradir con la incomparabile Sua generosità quel poco tributo che rende al presente la mia musa (già resa quasi infeconda) mentre ardisco di aggiunger un

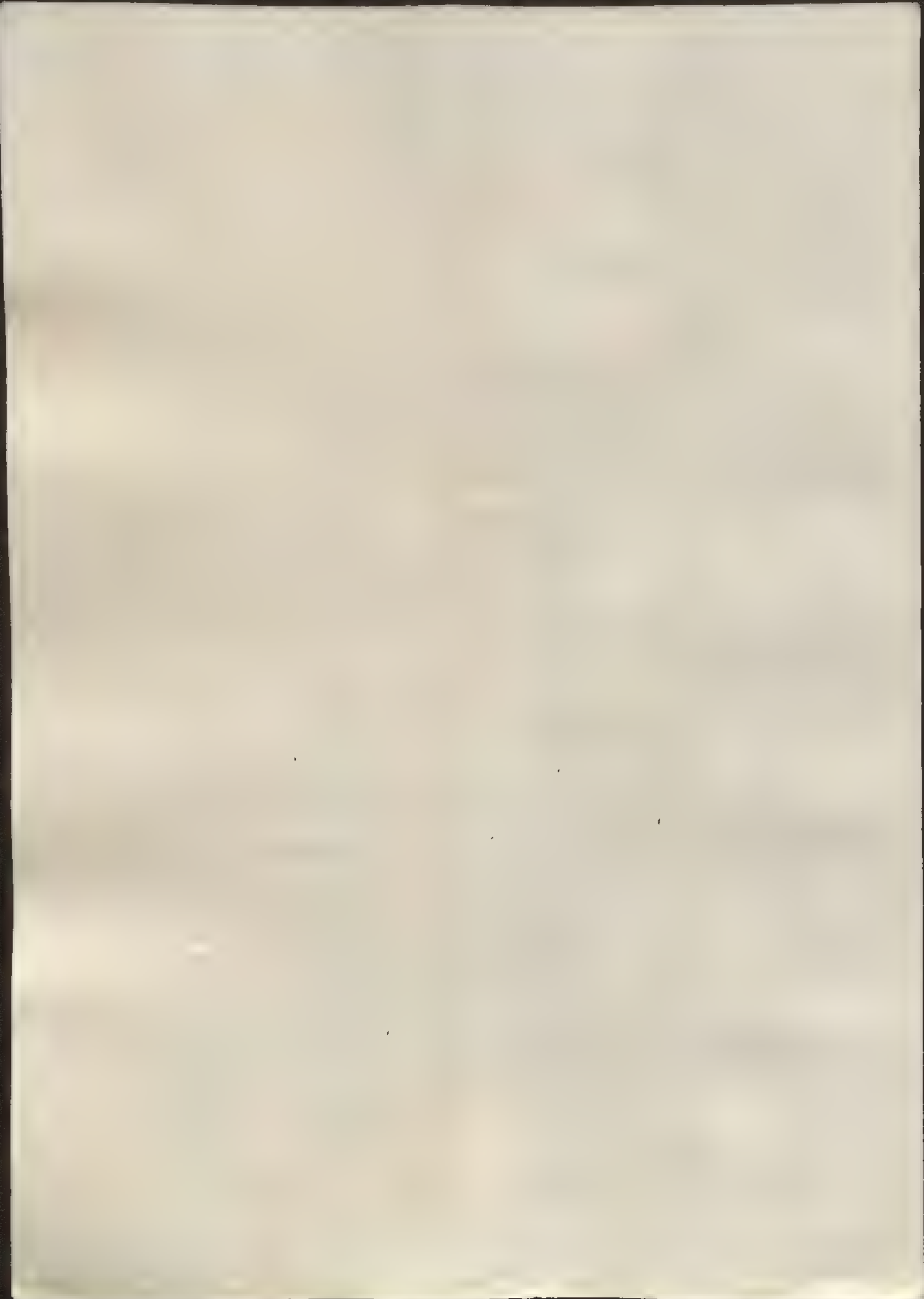
fiore di poca vita e meno
bellezza alla Thiolanda
felicissima che sarà reputata
dagl'Ingegni Italiani per
cotesto Serenissimo Pirene-
neo, pieno d'Infinita rive-
renza e pari obbligazione
a V. A. S. umilmente m'
inchino

Di V. A. S.

Da Padova a 3. di
Giugno 1661

Umilissimo ossequiosissimo et obbligatissimo Servo

Carlo de Dottori

N.° V.°

Serenis.mo Sig.re e
Pad.ne Sing.mo

Dovendo ne primi giorni di maggio condurre il mio secondo figliuolo a Vienna paggio di S. M. C., vengo a supplicar V. A. perchè si degni nel passaggio che penso di fare per Insprucc di suffragarmi con Lettere che m'aprano l'ingresso a riverir quell' A.A. S.S. col titolo che porto di antico Servid.e della A. V. Mandai già al mio Sig.r Fro Redi alcune copie di una mia oda, perchè nell'espressione da me fatta verso il real merito della Serenis.ma Gran Duchessa sua Sig.ra conosca il mondo, la mia divozione, e riverenza ver-

so la Serenis.ma Casa di
Toscana dove so quanto
la bontà di V. A. si degni
d'avere in protezione il mio
nome. Questo viaggio mi vie
ne comandato da riveritis.mi
cenni di S. M. l'Impera
trice ed io si come esercito
una cieca e gloriosa ubbi
dienza con quella Gran Princi
pessa dalla quale riconosco
oltre molti altri l'onor
presente del titolo conferito
nella mia Casa così ne dò
con la dovuta forma parte
a V. A. perche sappia in qual luo
go si trovi chi hà per gran for
tuna l'essere

Di V. A. S.ma

Da Padova n 1: Aple 1661
Umilis.mo Devotis.mo et obl.mo Serv.
Carlo de Dottori

i

ú

rio

è
ū
í.

o.

to

fi'

i.

leo

)

o)

leo

r.

o.

Per la voce insolente dove dice. Allegrezza importuna, ed insolente ebbi riguardo a quello d'Orazio. Æquam etc: | ab insolenti ... letitia, e credei, che il suono fosse lo stesso nel mio caso

Nel particolare de versi onerosi e duri io ne avea lasciati correre alcuni, nello esprimer qualche asprezza o severità, come in bocca di Aristodemo assicurato da qualche artifizio lodati in Virgilio, che in qualche luogo a bella prova fa cadere il verso come in quello procumbit humi bos.

La voce capo fra Greci, e Latini mi parve d'averla sempre trovata nobile, i quali come Maestri di tutte le altre

Poesie così particolarmente delle tragiche io mi stessi ad immitare. Sofocle. O charum germanum Imenes caput. onde Orazio. Quis desiderio sit pudor tam chari capitis? E Seneca sacratum Divis proximum Phebo caput. Per questo e per l'uso degli ethici di pregar alcuno per lo ~~[illegible]~~ proprizio Genio. Per geniumque Rogo di Properzio; et magne Geni cape thura libens io dissi pel Genio grande di questo nobil capo.

Quel fluttuarne i vestigj è tutto di Claudiano. Lapsa recedentis fluitant vestigia ventis. nello stesso significato io le hò tolto di peso, e spero con

questa autorità d'impe-
trar licenza da V. A. che
resti. Nel mio non sorge
a tanta piena. Io credei
d'aver usata propriamen-
te, la metafora tolta
da fiumi de quali si
dice crescono in piena
sono in piena. Credo che
non piaccia a V. A. quel
sorger a piena onde hò
detto non sorge con tanta
piena.

Espiare. notata parola la-
tina. Dante mi fà gran
cuore. Egli ha detto sue
furo per Ladro appulera,
e moltissime, l'Ariosto
cruento, e simili, e così
il Petrarca. Io vorrei li-
cenza di poterne usar
alcune, o delle più pros-

sime, o delle più espres
sive come quelle che so
no d'un istesso elemento
con le nostrali e figlie
d'una Madre senza l'aiu
to delle quali (ricevuto
però ragionevolmente)
in composizioni gravi
strette e nobili, come
liriche, e Tragiche è
impossibile molte volte
esprimersi bene, e dar
nervo al dialetto. che se
i primi fabbricatori di
questa Lingua usuale non
isdegnarono pigliarne al
cune da francesi, e tedes
chi credo che con molto
minor delitto se ne possa
no addomesticar delle la
tine che pur son nostre
infinite, delle quali

vanno tutto il giorno ps.
le bocche degli Uomini
e ps. gli Scritti.

Concepirò le preci. Disse
da Seneca nell' Erc. f. fur.
Ipse Jove neque digna
concipiam preces.

Vittima incompetente la
necessità di usar frequen-
temente di simili epi-
teti atta idonea capace
legittima et simili mi
fe anche dir questa. S'
è levata però per la
operazione fatta del pro-
testando che con l'incom
petente avea del curiale.

Indifferente, ancorchè pro-
sastica fù da mè con si-
mile introdotta per la
immitazione che operava-
no gli antichi Drammatici

alla Prosa usando nei cau
sa della rappresentazione
ne loro versi per lo più
il Trimetro Iambico o
l'Iambico Senario che sono
molto simili all'orazione
prosastica per esprimer
naturalmente i ragiona-
menti famigliari.

Cesse invece di cedè. conces
se p. conceduto nel Petr.
altri esempi non ho per
ora. si potrebbe usar
alla Latina ed io mi ave
vo ingannato con la ~~[illegible]~~
coniugazione ~~[illegible]~~ Latina.

Fanciulla sempre significa
Vergine. Il Petrarca dis
se la Fanciulla di Titone
per l'aurora che non è
creduta vergine da Poeti
ma io ho obbedito all'

avvertimento di V. Altz.ᵃ
e mutata la rispposta di
Delfo in versi che non
sono più dattili in fine
ma sdruccioli i quali mi
furono fatti fare da
certo incanto fatta da
medea in seneca credo ꝑ
dargli più orrore
Nel primo limitar della
vita. Dello stesso Senec:
In plimo limine vite
assolta per assoluta,
Nella Crusca. Ecco assol
ta la questione. e Dante
Ma poiche il gratular
si fu assolto.
Sulle penne di Fama ꝑ
della fama. credei che
si potesse così dire in
genitivo senza l'articolo
della, o per dir meglio

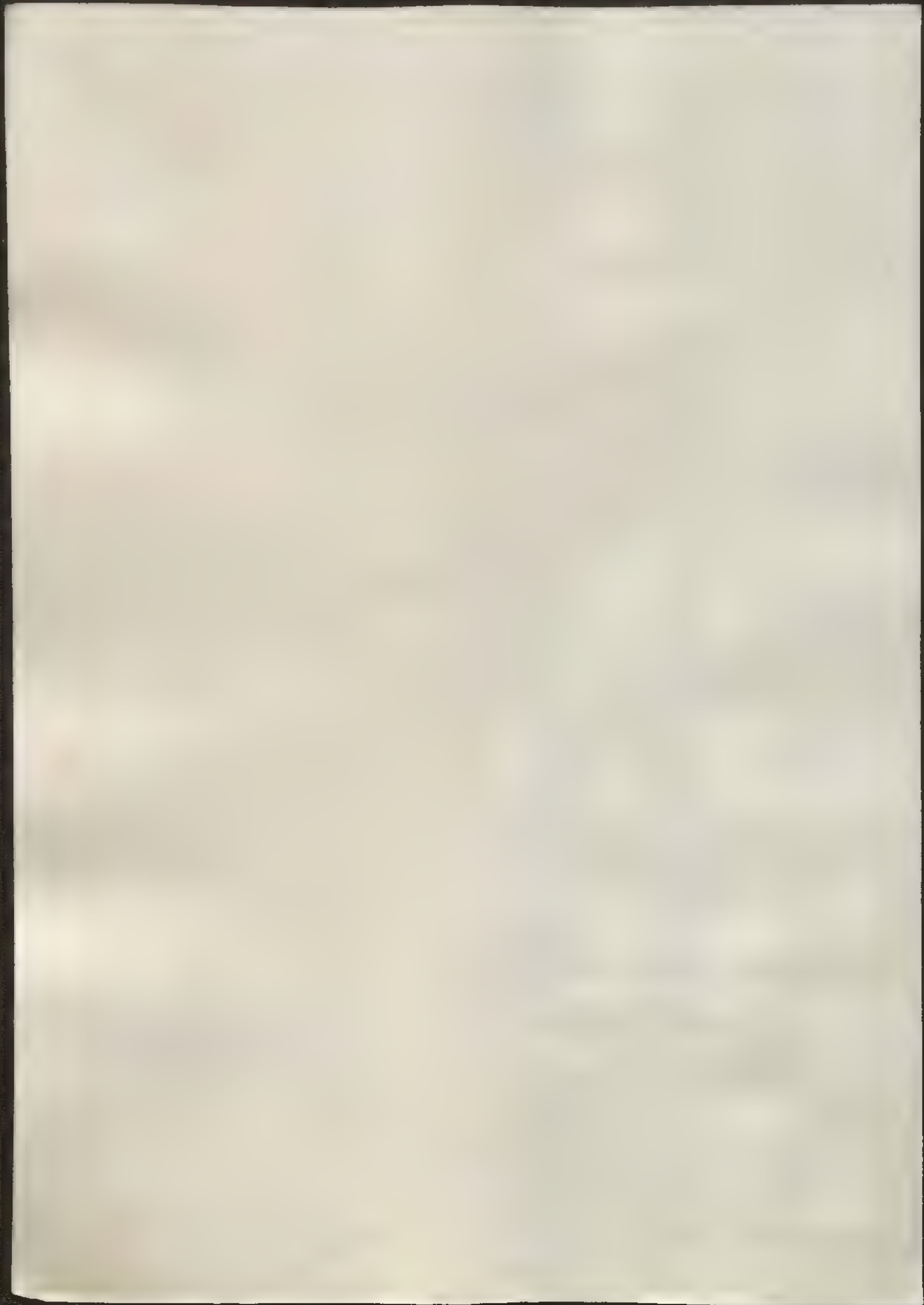
la come si dice in nominativo. Fama Fortuna per la Fama per la Fortuna
Petr. Voi cui Fortuna: ... et Quella che a tutto il Mondo Fama estolle.
Inoperosa e voce veramente composta da operosa voce nota e la particola di negativa in con la quale si formano inesperto infortunato inetto e simile. Se potessi passare alla schiera di questo, non crederei che fosse cacciata per forastiera:
Pia stanza per gli Elisi. Di Stazio. Subit ille pios carpsitque Quietem ... et amena loca Piorum.
Prolisso per lungo al giorno.

alla barba lo disse il
Boc: ma p.a di Lui Virg:
Hirsutum Supercilium
prolixaque barba. Par-
mi che i Latini lo inten-
dessero comunemente p
lungo.

Queste poche cose son quelle
che o p debolezza o per
vano compiacimento io hò
amate. molte delle quali
sono in apprensione che
levandosi non così facil-
mente potrei trovare
chi spogliamente loro suc-
cedesse. Il resto è con-
forme a precetti di V. A:
quasi che tutto aggiustato
e questo stesso prova che
io non intendo di defender
punto ad ogni modo si le-
verebbe a minimi cenni

di V. A., conoscendo ben'
io, e confessandolo inge-
nuamente, che questo
Drama sin'ora è il più
avventuroso che abbia
la lingua Italiana, mer-
cè le grazie compartitegli
da V. A. S.ma

nte
ad
um
ut.
le
ra
fo
er
e
o.
go
e
e
j
ha
lz
ho
p

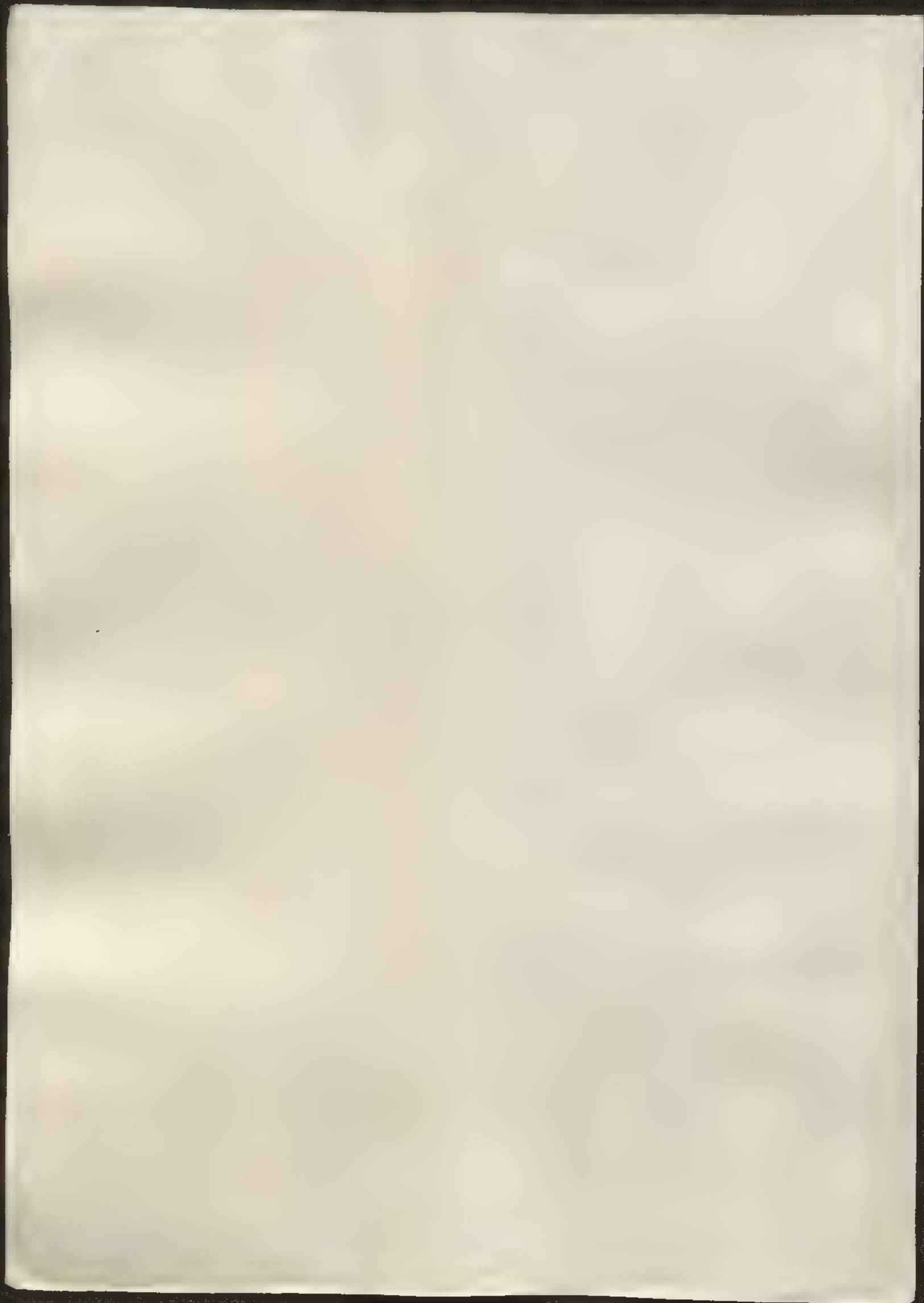
N. V.

Sereniss.mo Sig.r P.ne
Col.mo

Perch'io sono obbligato a render in qualunque occasione ogni testimonio della mia riverenza verso l'A. V. si degnerà benignamente ricever questo che viene a goder la solita ventura della protezione sovrana di V. A. con la quale s'è degnata di far tanto onore al mio debole ingegno. Gradisca l'A. V. con la solita bontà gli atti della mia venerazione co quali io sempre più aspiro di segnalare il mio nome col titolo d'

Da Pad.a a 17. Lug.o 1663.

Umiliss.mo riverent.mo et immutabile
dell'A. V.
Carlo Patin Dottori

S. V.

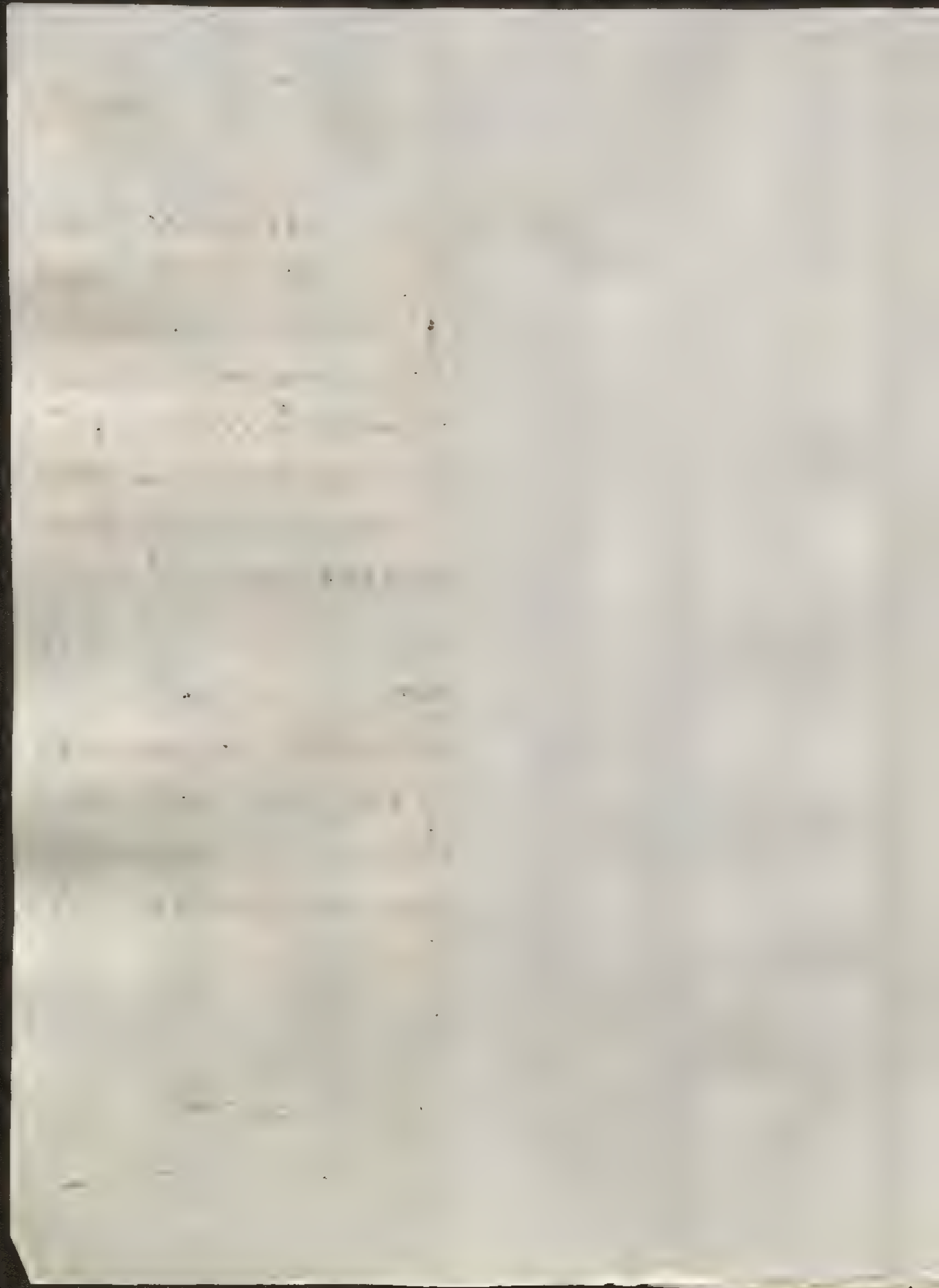
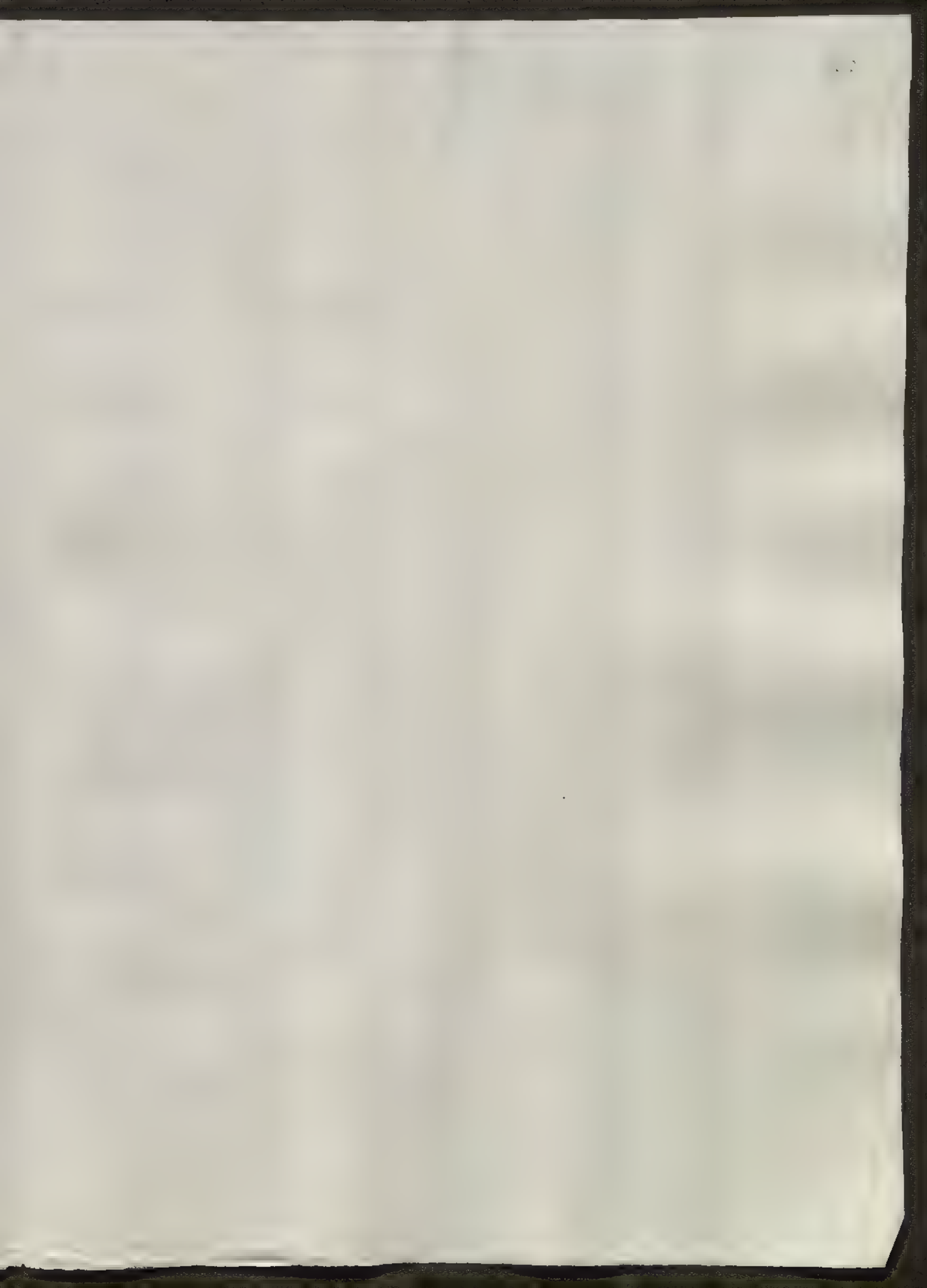
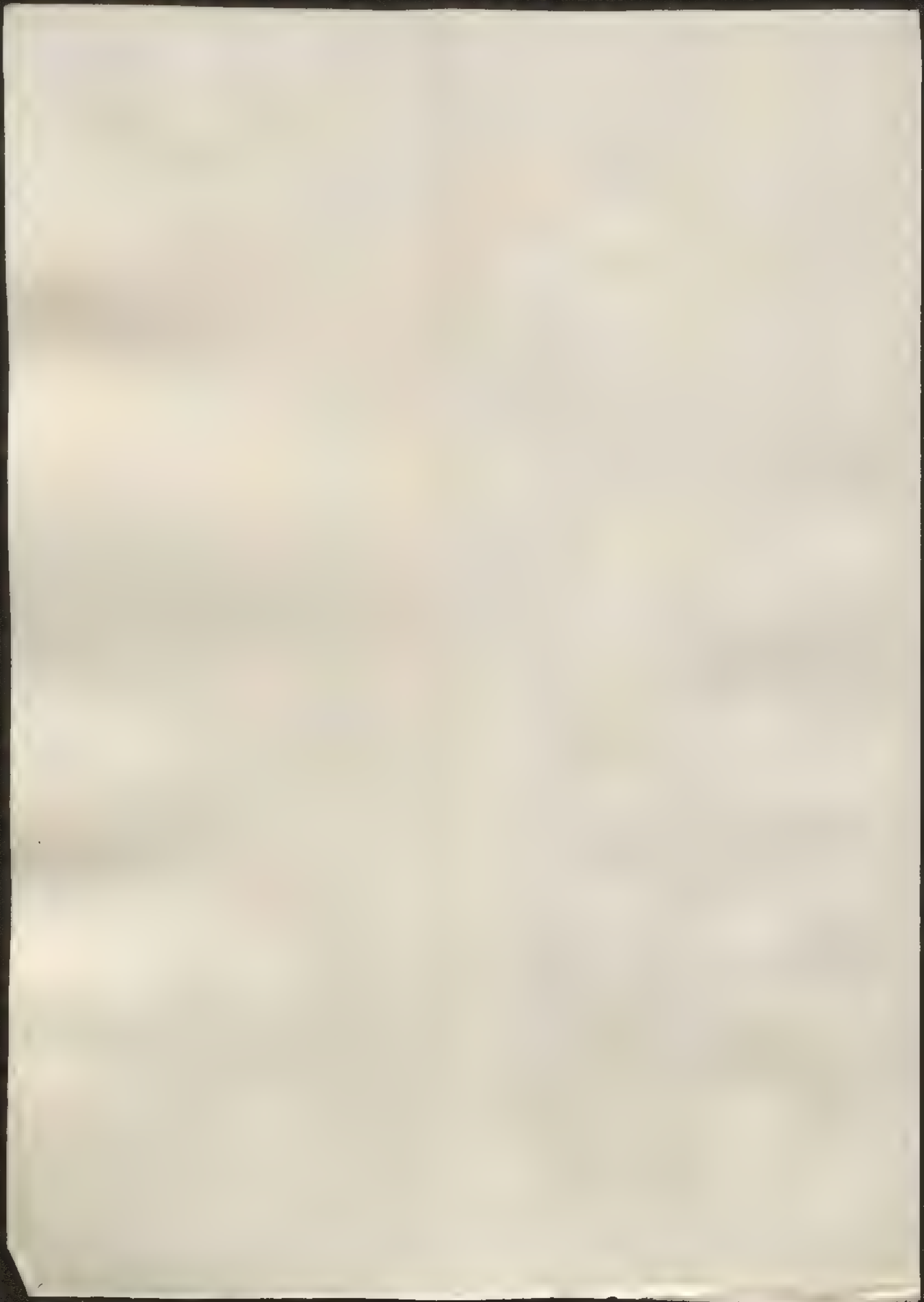
Sereniss.mo Sig.r Prone Col.mo

M'ha indotto l'obbligo dell'umilissima mia servitù verso l'Imperadore a scriver il qui annesso Epitalamio e m'induce lo stesso verso l'A. V. a mandarlo ad un Padrone sì benigno la cui bontà fà tanto onore al mio nome. Degnisi V. A. di permetter a questo il luogo che generosam.e hà conceduto all'altre mie deboli fatiche d'ingegno, il quale non prende vigore maggiormente che dalla grazia di V. A. S., a cui sono e sarò sempre

Da Pad.a a 23. di 8bre 1665.

Umiliss.mo Obblig.mo Serv.e

Carlo Pet. Dottori

S. V.

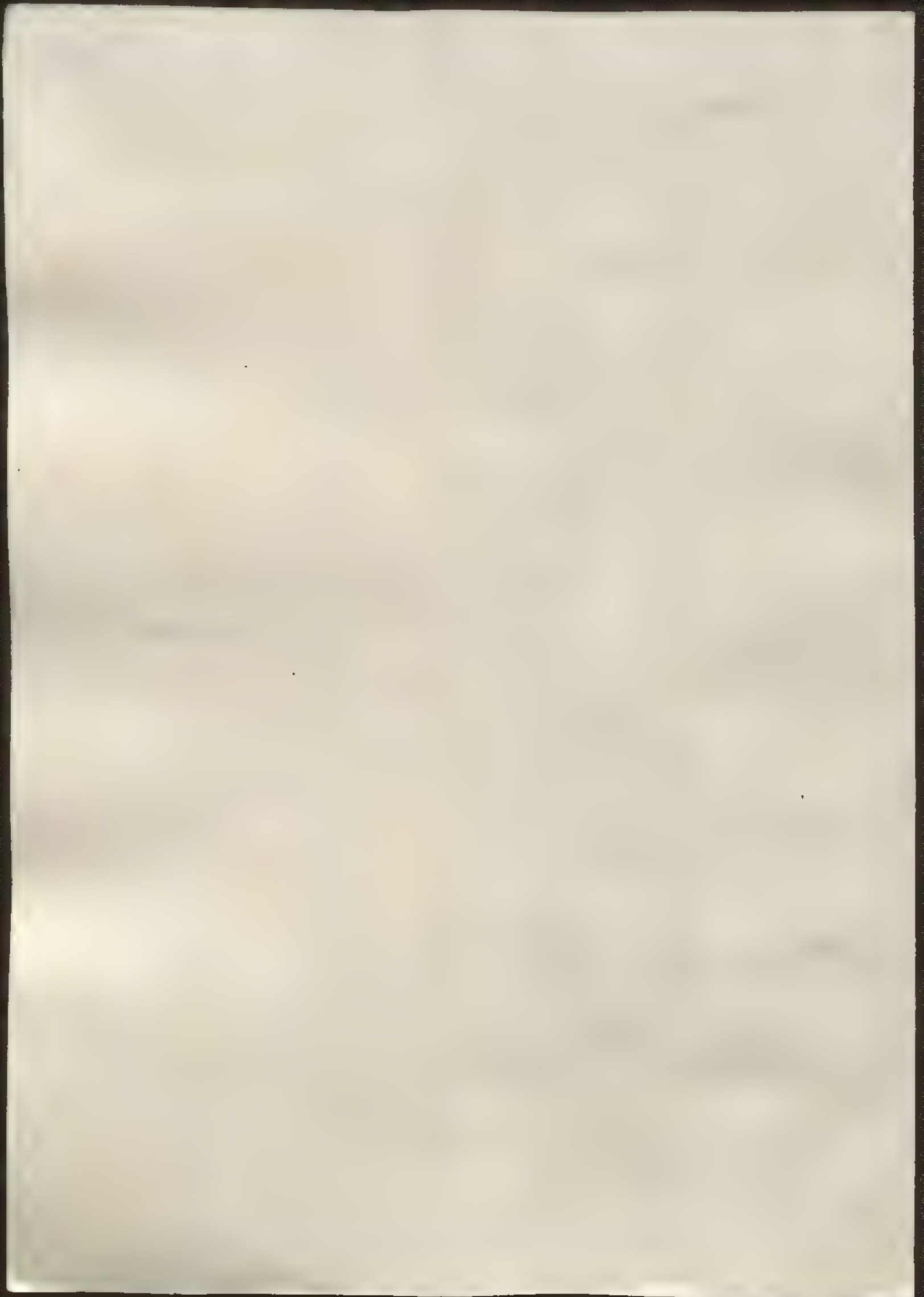
Serenissimo Sig.r Prencipe

Si può immaginar V. A. con qual cuore io abbia ricevuta la sua grazia portatami dal Sig.r D. Pierucci nel Libro dell'esperienze naturali fatte nella real sua Casa albergo delle virtù, ed asilo delle muse; io che sono così antico ser vit.re dell'A. V. e che aven do sempre meritato poco mi trovo bene spesso confuso dalla grandezza de' suoi favori. Ne rendo però umi lissime gr.e a V. A. per la memoria che di me conserva e per la qualità del dono: le quali cose io mi trovo così ben sazio di gloria che non darei l'utile che

mi resulta ~~rifulta~~ dal
solo testim: di Principe
di tante belle qualità
per quello di mezzo il mon
do. N: S: conservi l'A.
V. a gloria delle Lettere
e della nostra Italia men
tre supplicandola à gradir
un nuovo atto della mia
riverenza nella qui chiusa
Canzone, li auguro dal
Sig.re in queste S. S. feste
ogni benedizione e prospe
rità e mi sottoscrivo quello
che sono veram.te

Di V. A. Ser.ma

Da Pad.a 16. di X.bre 1667

Devotis.mo Obblig.mo Servid.
Carlo de Dottori

S. V.

Serenissimo ed Eminentissimo
Padrone Singolarissimo

Ricorre a me un devoto Religioso riformato per impetrare dal suo Generale licenza di visitar i Luoghi sacri di Roma con un suo compagno ed io desideroso di consolar l'affetto pio del padre ricorro alla bontà di V. A. supplicandola ad avere il suo nome in protezione e farlo conseguir una grazia così giusta. Ricorro dico a V. A. perchè essendo necessario far passar queste materie per mano grande stante qualche uso del Generale, nè più autorevole nè più pia io posso trovar di quella dell' A. V.

mio antico Padrone, e
che alla propensione
di consolar tutti e par-
ticolarmente in cause
tali aggiungerà quella
di far grazie a me che
per tanti Titoli sono e
sarò sempre di V. Em.za
Reverend.ma a cui mando
il memoriale mandatomi dal Padre

Da Padova a 15
di Genno 1669

Devotiss.mo oblig.mo Serv.
Carlo de Dottori

S. F.

Serenis.mo et Em.mo Sig.
Pne Sing.mo

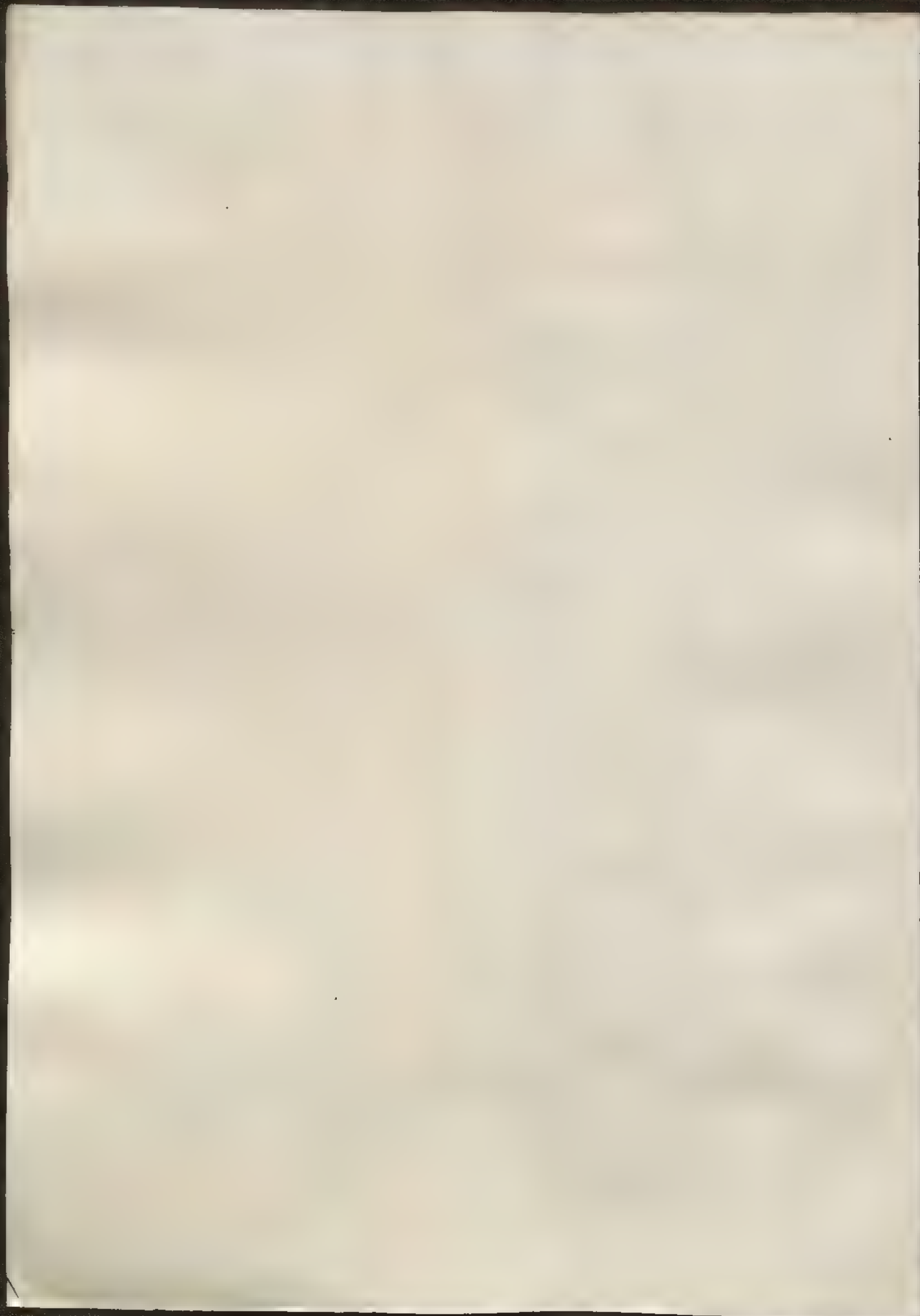
La somma bontà di V. A.:
l'estenderà questa volta
a compatir la mia impor
tunità mentre sono a
supplicarla di correggere
una colpa della fortuna
rinovando la Lettera che
s'è degnata mandarmi
a suffragio de P. P. Rifor-
mati; perche essendosi
fatto nuovo Superiore
in Roma, pare che sia
necessario il mutar la
soprascritta e regolar il
tempo. Rimando per tanto
la prima che servirà d'esem
plare, non aggiungendo al-
tro et il nome del P. Frō
Torricella nuovo Commis.rio

della Religione Seraf.ca
al quale va dirizzata,
ed i più vivi testimoni
della mia obbligata ve-
nerazione con la quale
viverò sempre di V. E. S.

Da Padova a 13=
di Marzo 1669

Devotiss.mo Obblig.mo Servo.re
Carlo de Bottoni

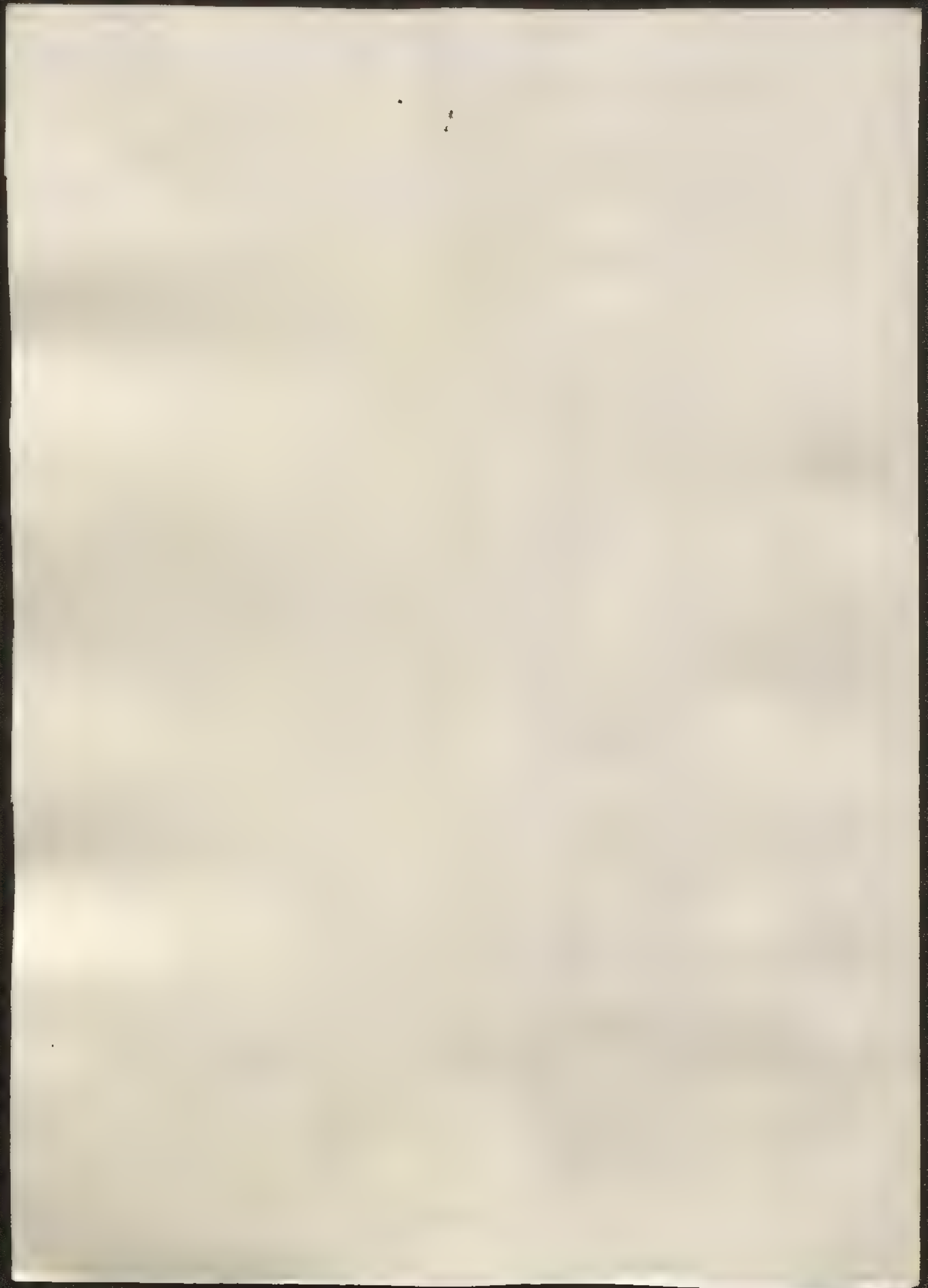
S. V.

Serenissimo et Eminentissimo Signore
Padrone Singolarissimo

È capitata la lettera di V. A. con la Licenza al Padre riformato tanto da Lui desiderata, la quale come egli si obbliga di corrisponder alla somma bontà di V. A. con pregar Dio Benedetto per la Sua conservazione in quei santi luoghi così io ringraziandola nel miglior modo che posso conserverò fra le altre mie molte questa obbligazione presente: non perchè io speri d'avermene a sciorre in alcun tempo ma onorarne il corso della mia vita e riconoscer questa fra le ~~altre~~ più care memorie che fanno

onore al mio nome, illus
trato dalla grazia di
V. A. S., cui sono, e sarò
sempre

Da Padova 4
di Maggio 1669

Umiliss.mo Obblig.mo Servit.e
Carlo de Dottori

S. V.

Sereniss:mo et Emin.mo Sig.r
Prne Sing.mo

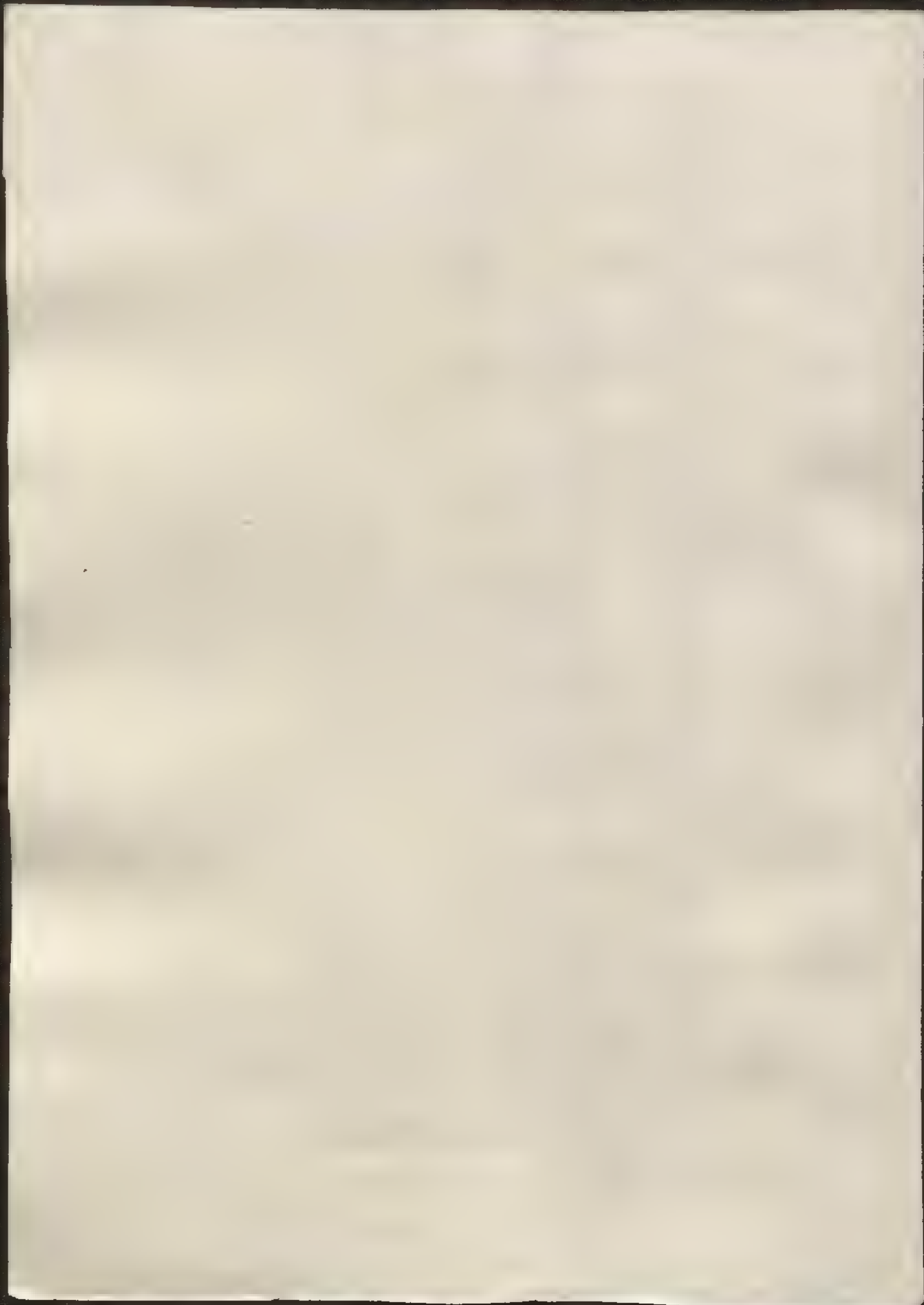
Io sono sforzato dal cordiale affetto che porto al Sig.r Co. Alessandro Borromeo di cui hò una Nipote in Casa a portar a V. A. le mie umilis.me Istanze acciò si degni d'aver il suo nome in protezione nella Causa che verte fra i SS.ri Borromei di Firenze, e la sua persona per certo fideicommisso. So bene che il luogo in cui V. A. si trova al presente occupano d'avantaggio i suoi pensieri, obbligati al maggior negozio della cristianità e che forse io abuso della somma benignità dell' A. V. intro=

ducendo fra ciò si alte
del publico bene il priva-
to interesse del mio paren
te. ma pure trattandosi
d'una Giustizia grande e
distributiva da esercitar
si sotto i felicissimi aus
pici della Sua Sereniss.ma
Cosa mi vo lusingando che
non isdegnerà il mio zelo e
che alle tante grazie di che
mi hà fatto degno sin ora ag-
giungerà questa di mantenermi
nel credito con questo Caval.
che per costumi e per virtù merita
la protezione di V.A. che io
goda con mia gloria l'onore
d'esser di V.A.

Da Padova 8. Genno 1670

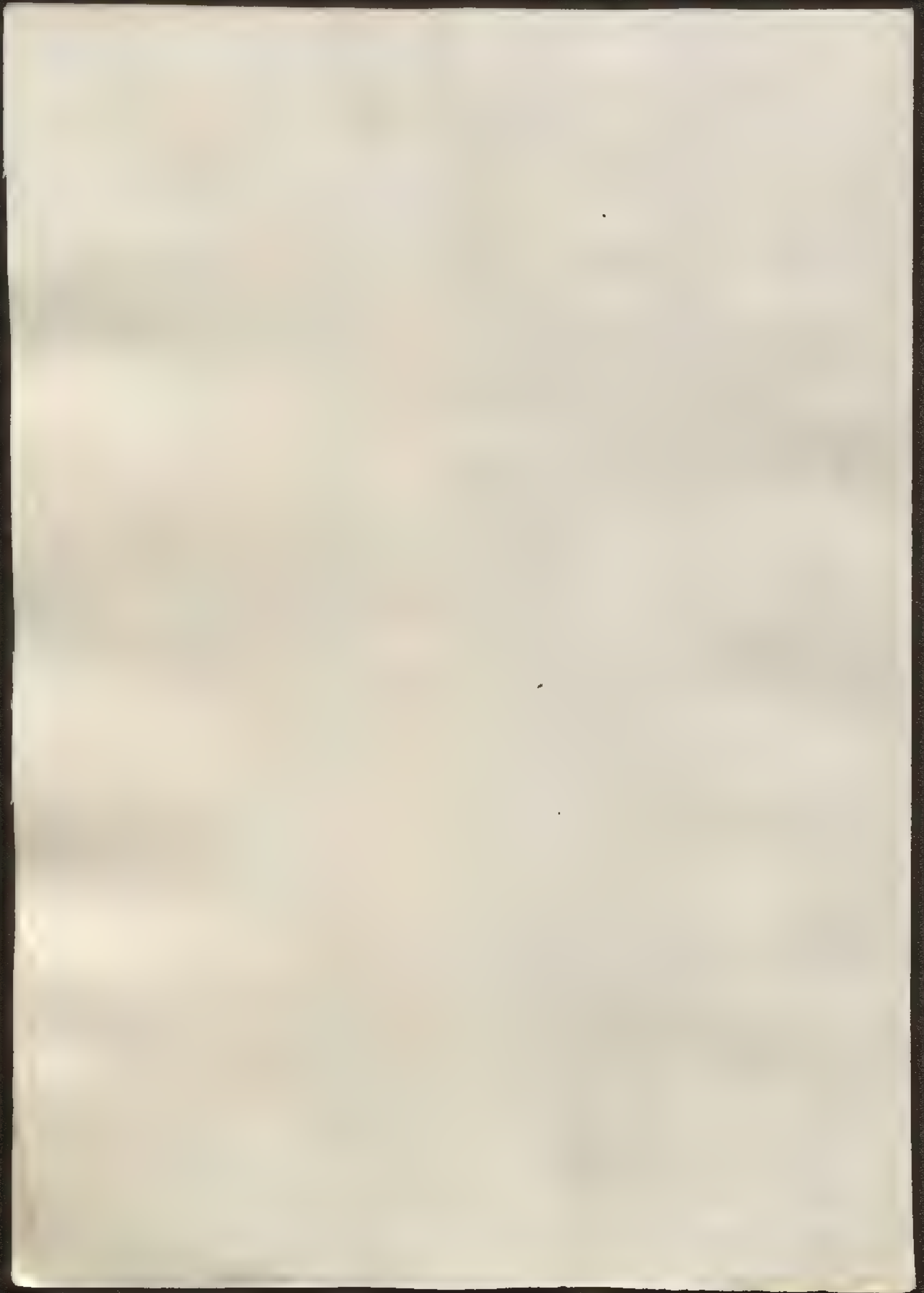
Umiliss.mo Devot.mo Obblig.mo Serv.re
Carlo de Dottori

c.[1] V.

Serenis.mo e Rivd.mo Sig.re
Pne Colmo

Se in me continuasse il vigor dell'ingegno come continua il desiderio di servir con lo stesso all'A. V. R. Ella non mi vedrebbe così di raro a portarle que tributi, che sino da miei primi anni ho cominciato con mio grand onore a consacrare al riverito suo nome; ma perchè l'età e le cure s'avanzano, e mi vò a poco a poco trovando abbandonato dalle Muse, parmi che anche in un certo modo mi manchi il mezzo di comparirle d'avanti, ritrovandomi per altro, come che anche in questa parte

povero di merito, così
nudo d'ornamenti e spoglia
to di grazie che non ardi
co farmi veder così mal'
in ordine e scompagnato.
Avendo pertanto ottenuto
dopo lunga sterilità questi
forse mal complessionati
parti d'un'età già sfiorita
e d'un animo da molte
parti affaticato quali
si sieno, che certo dovreb
bono essere in riguardo alla
materia molto più sublimi
li mando all' A. V. l'occhio be
nigno della quale approverà in loro
la volontà e il desiderio e com
patirà la debolezza, e l'imperfe
zione mentre io in qualunque
stato mi trovi sono e sarò sempre di V. A.
Da Padova gli nn. Seno 1670
umiliss.mo Devotiss.mo et Obblig.mo Serv.re
Carlo de' Dottori

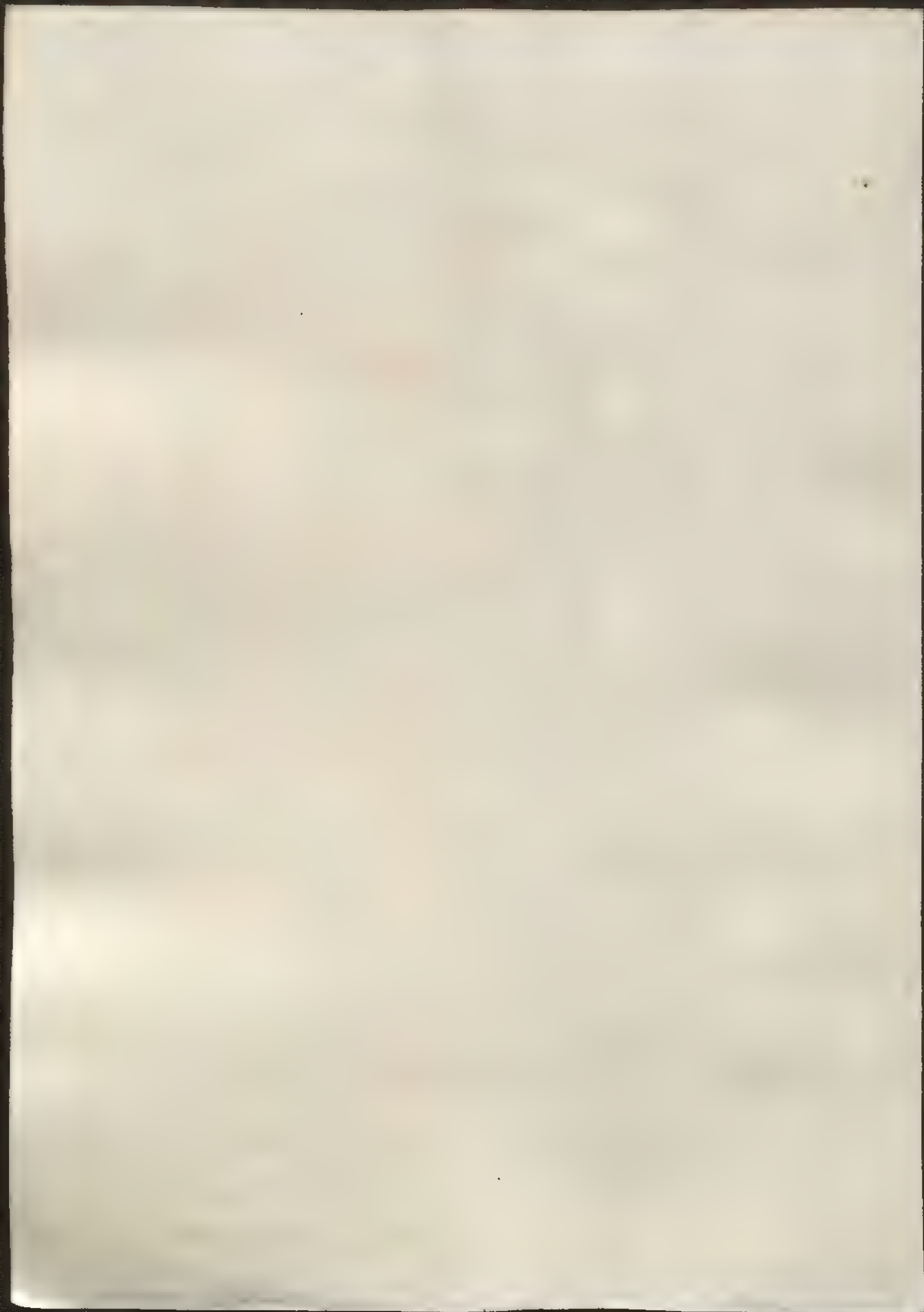
S. V. 125

Serenisso et Emo Sr Pne Sigmo

Dovendo il Co. Franco mio figliuolo e nato servitore di V. A. S. far per Pasqua ritorno alla Corte di Cesare dove s'è allevato, io ricorro a V. A. perchè si degni, come egli efficacemente desidera comandar che il Sigr Francesco Redi mio vero amico possa impetrar da cotesta inclita fonderia una cassetta per Lui di quei preziosi liquori, che puonno avvenir ai bisogni di un forastiero e d'un soldato, che veramente saranno tanto più preziosi quanto verranno dalla mano di V. A. della cui protezione si gloria la mia Casa

Vagliami la genial bontà
dell'A. V. e quella gene
rosa inclinazione, della
quale fortunatamente l'
onora il mio nome, e sia
per consolar un antico
suo Servitore estesa la mu
nificenza di V. A. anche
ne miei figli, come s'esten
deva in loro la riverenza
del Padre, il quale fu
e sarà sempre dell'A. V.
Ill.ma

Da Padova a 27 =
di Febb.o 1671

Devotiss.mo obblig.mo ossequ.mo Ser.re
Carlo de Dottori

c. 1v.

Sereniss.mo e R.mo Sig.re
Pne Singolariss.mo

Seguitando l'antico mio isti
tuto e quel buon genio che
m'indusse ad eleggermi la
somma bontà e singolar
virtù di V. A. per tute
lari e guide del mio pic
colo ingegno. Mando sotto
l'occhio suo Sereniss.mo una
canzone, uscita dopo mol
to tempo di silenzio cagio
nato da strane sventure
(dalla mia penna ormai
stanca, e tediosa all'Ita
lia per soverchi ed ordi
nari voli. La bellezza
del soggetto m'ha lusin
gato a trattarlo, ancorchè
io fossi certo di riuscir
questa volta molto minore
d'una materia sì grande

e p la natural mia debo-
lezza e p le cause che hò
di sopra accennate, la prin-
cipal delle quali è il do-
lore p la morte del mio
caro Figlio di Germania se-
guita un anno fa in Un-
gheria nel servizio Cesareo
col quale ho sepolte le mie
più belle e più vicine
speranze. Degnisi la
generosità di V.A. mio
vero ed antico Padrone d'
esaminar l'Oda e benigna-
mente purgarla dai difet-
ti; anelando io mercè dell'
infallibil giudizio di V.
A. di renderla tale che
possa passar in Francia
più tollerabile che si
possa il che anche se-
guirà mediante la sorte

031

zione di V. A. a cui pre-
go da N. S. felicità
uguali al suo gran me-
rito, e mi confermo

Della stessa

Di Padova al p.mo
Luglio 1673

Divotiss.mo Umiliss.mo et obblig.mo serv.
Carlo de' Dottori

S. V.

Sereniss:mo e R:mo Sig:e
Pne Sing:mo

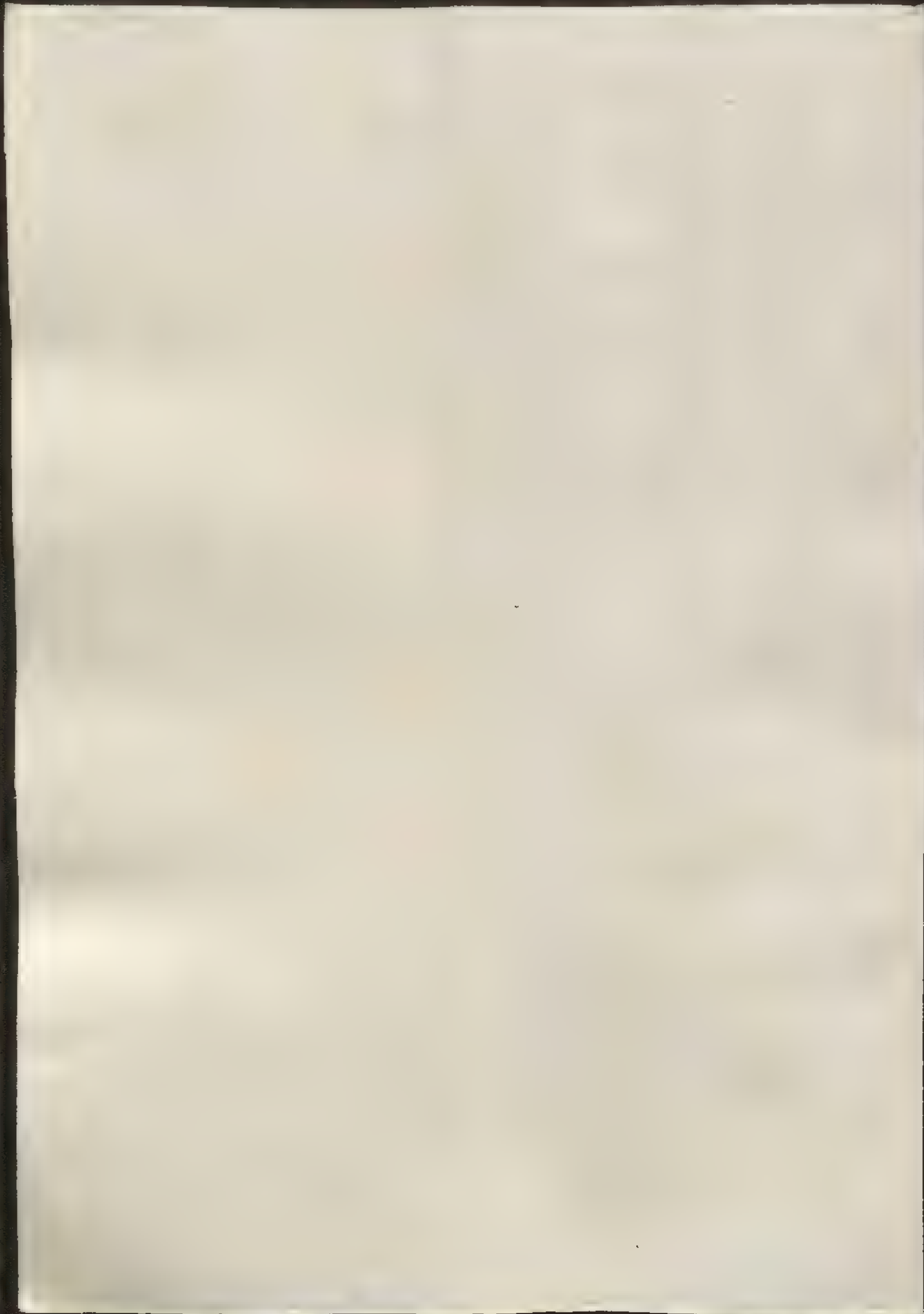
Io riendo quelle grazie che posso maggiori a V. A. che sì benignamente gradisce gli atti della mia divozione e compatisce con regal generosità le mie sventure. Se poi si degnerà sotto la scorta della sua protezione far passar l'Oda in francia e sotto gli occhi del Rè e del ministro a cui è scritta, sarà quello che hò desiderato e quello che maggiormente desidero ora che viene approvata dal suo grave e da mè sopra quello d'ogn'altro stimatiss:mo giudicio. Duolmi che non hò ardito di stamparla

prima di riceverne il
parere di V.A., come non
ardisco supplicarla a farla
trascriver costì (dove in
ogni conto fioriscono gl'in-
gegni) molto meglio di quello
che si sia scritta in ques-
ta povera Casa. Tutto ciò
che si degnerà comandare
e per onor del mio nome
sarà da me riconosciuto
per grazia eccedente ogni
mio merito e puro effetto dell'
innata bontà di V.A.R. a
cui sarà sempre

Di Padova a 15. di
Luglio 1673. —

Devotiss.mo et Umiliss. Servidore
Carlo de Dottori

S. V.

Serenissimo e Reverendissimo Sig.r Padrone Colendissimo

Fra tutte le cose belle, che hà la canzone fattami vedere da V. A., splende principalmente per suo vero e real ornamento la benigna approvazione dell'A. V. R. il cui felicissimo genio e sovrana virtù basta per autenticar le fatiche d'un ingegno. Io rendo a V. A. umilissime grazie della memoria che si degna conservar dell'antica mia venerazione, e dell'onore fattomi specialmente, con distinzione di mio tanto avantaggio. Degnisi pertanto di darmi occhiata, ma con cambio molto disparo, al qui annesso Epitaffio per il già

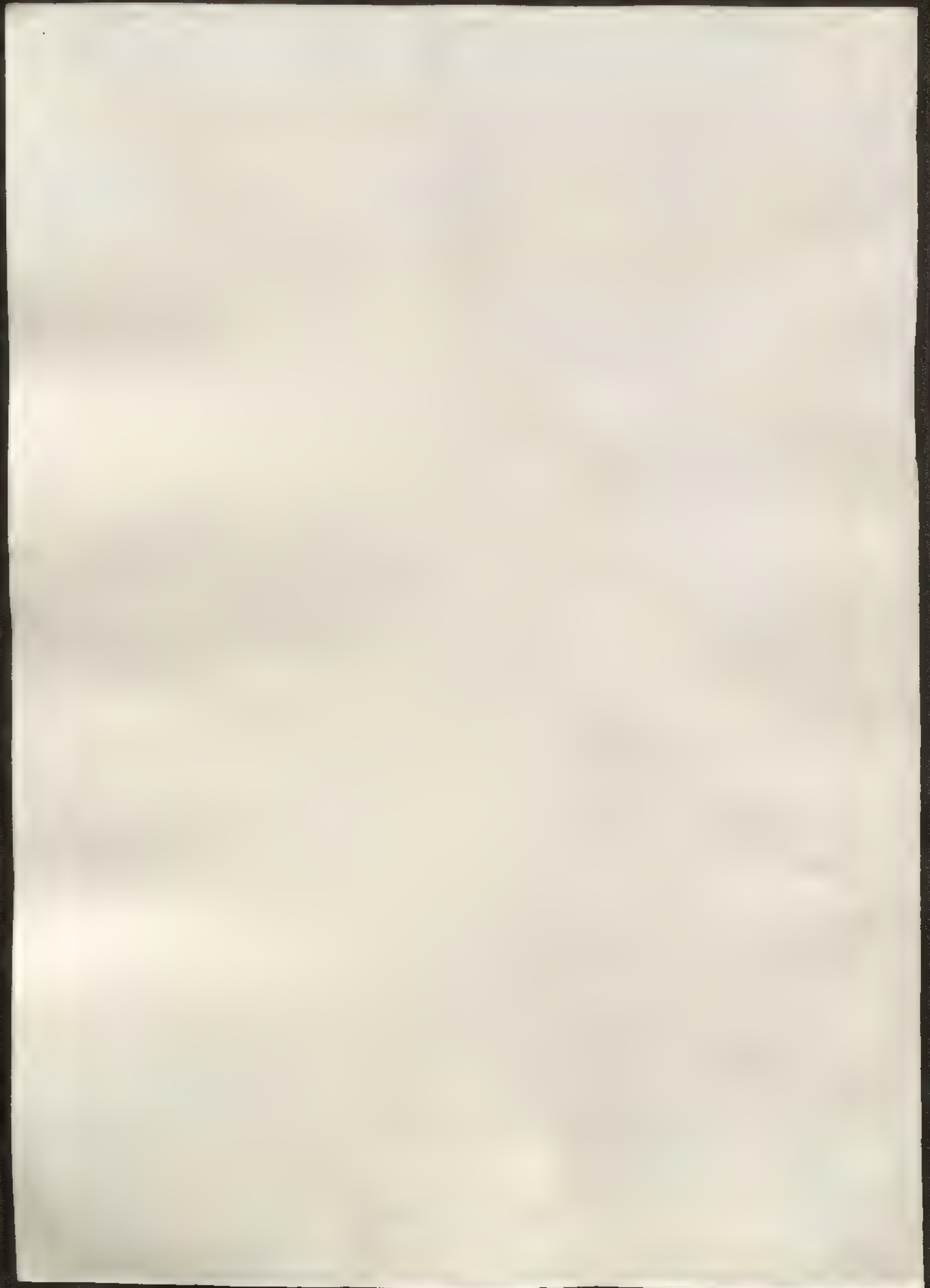
serenis.mo di Savoja nel
quale non troverà forse
altro di commendabile,
che l'obbedienza prestata
a gran personaggio nel pro-
varmi in materia si grande
mentre sono e sarò quan-
to mi durà la vita

Dell' A. V. R.

Di Padova a 18. di
Agosto 1675

Umiliss.mo divotiss. et obblig.mo ser.re
Carlo de Dottori

S. V.

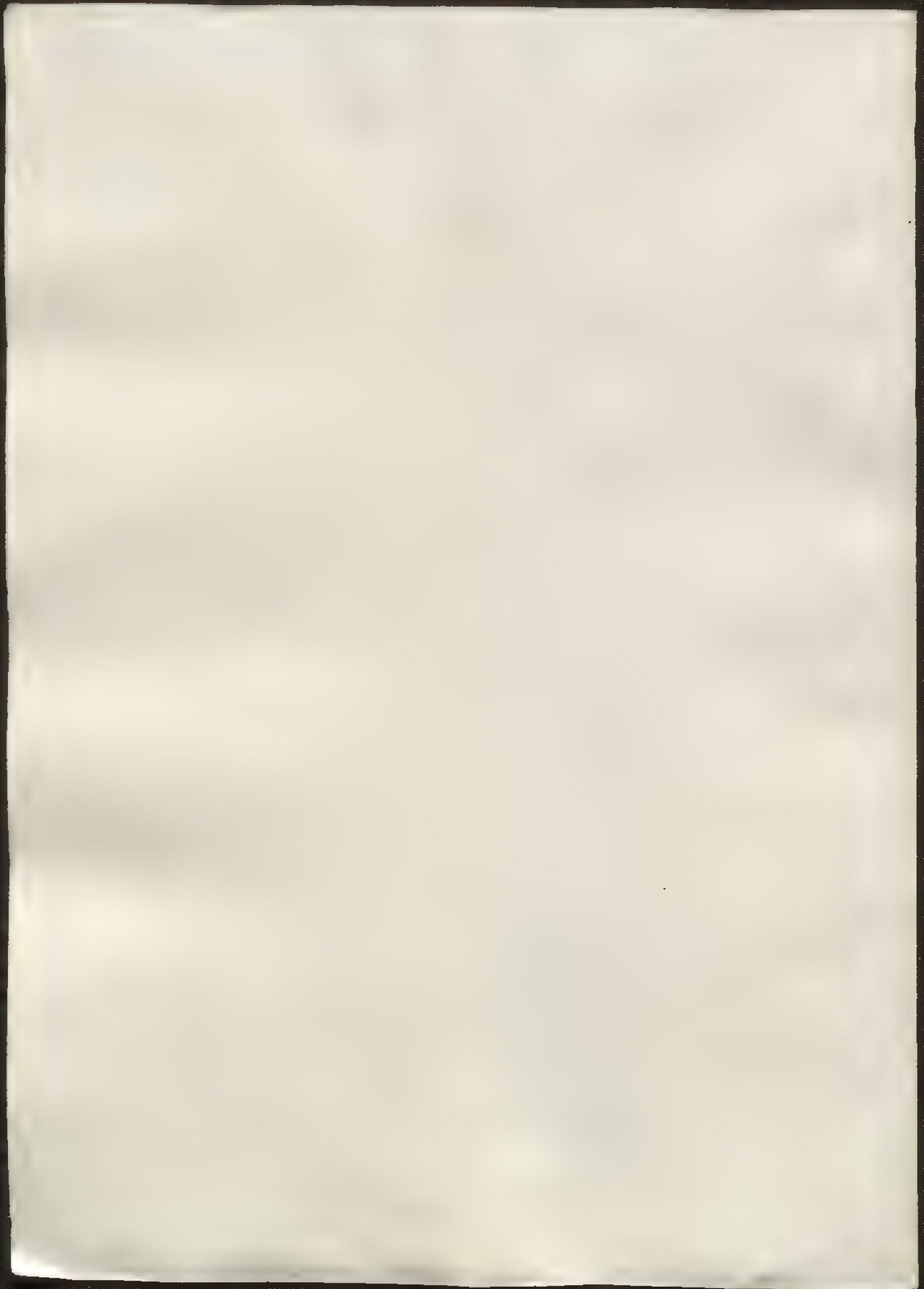
Serenis.mo e R.mo Sig.re
P.ne Sing.mo

La mia oda porterà in Francia
molto più dal Suo Protet
tore, che dal Suo Autore
e veram.te se non fosse
l'animo che me ne dà V.
A. io temerei che sotto gl'
ornamenti, di cui la fà
degna la Sua bontà gli fos
sero trovati addosso quei difet
ti, che ella benignamente
tolerando nasconde anche
agl'altri. Ne porto all'A.
V. quelle grazie che posso
maggiori: e nel propo.
de' P.P. Riformati avendo
la subito servita ne ricavo,
espressi questi partiti alcuni
giorni sono p. Baviera. Per
questo rimd.o all'A. V. La

Lettera supplicandola a continuarmi il prezioso favore de suoi riveriti comandi, mentre sono, e sarò in eterno

Di V. A. S.ma

Di Padova a 25. di Agosto 1673.

Umiliss.mo e Ossequ. Servit.
Carlo de Dottori

S. V.

Serenissimo e Reverendissimo Sig.r Pn.e
Sing.mo

E' così grande la bontà di V. A.
ed io ne hò (posso dirlo con
mia gloria) testimoni così
evidenti che m'assicuro
d'incontrare felicemente
il genio della stessa nell'
introdurre alla Sua Prote
zione il P. D. Virginio Buz
zaccherini mio parente che
ultimamente hà per inter
cessione della M. C. dell'
Imperatrice Leonora ottenuto
con breve Pontificio il grado
di Ab.e Cassinense del Reggi
mento. Ma insorti gl'emuli
e divertito questo in Venezia
per alcune costituzioni della
Rep.ca; vive però in Roma e
nella volontà di N. S. e
nella costanza del Sig. Card.

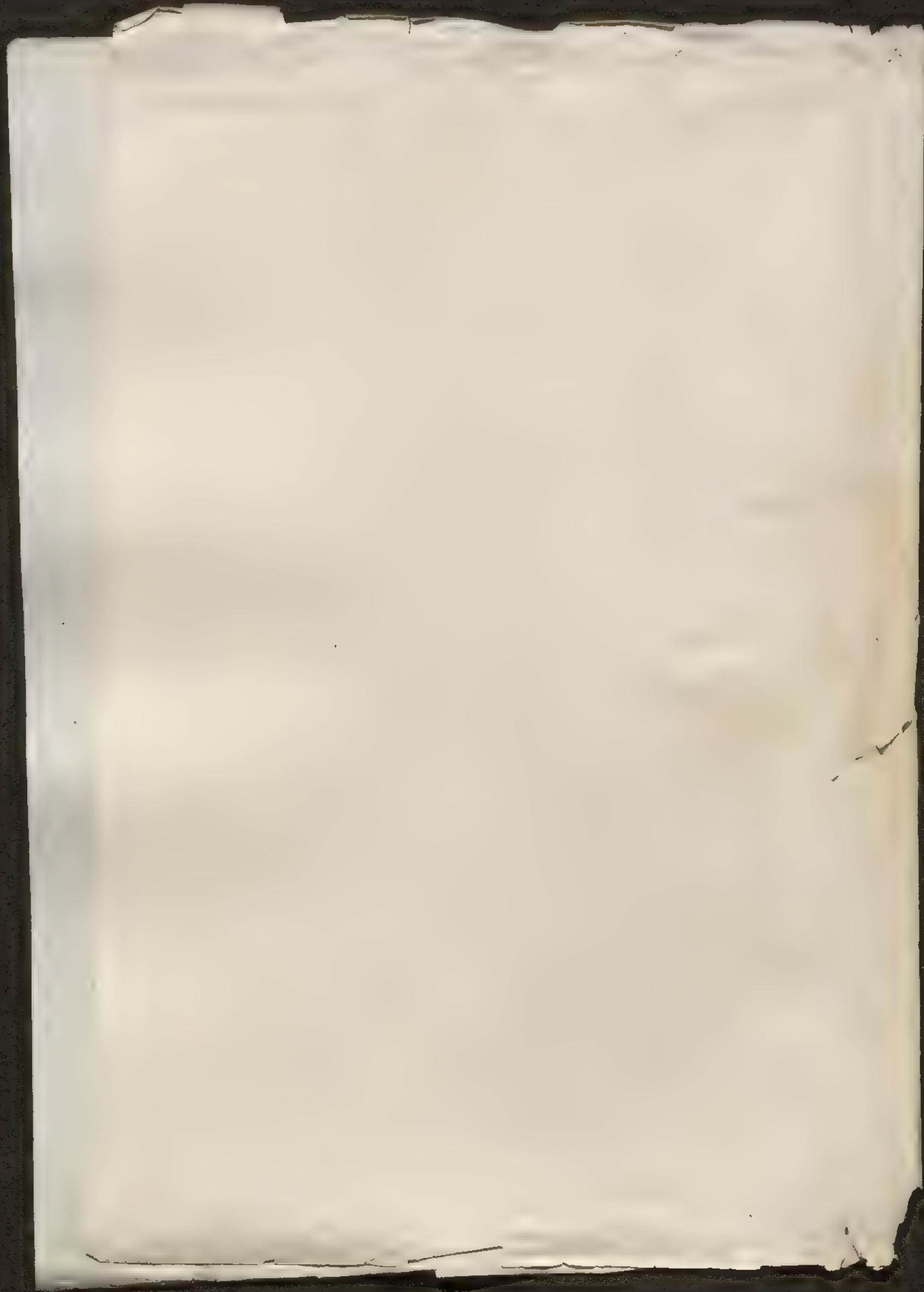
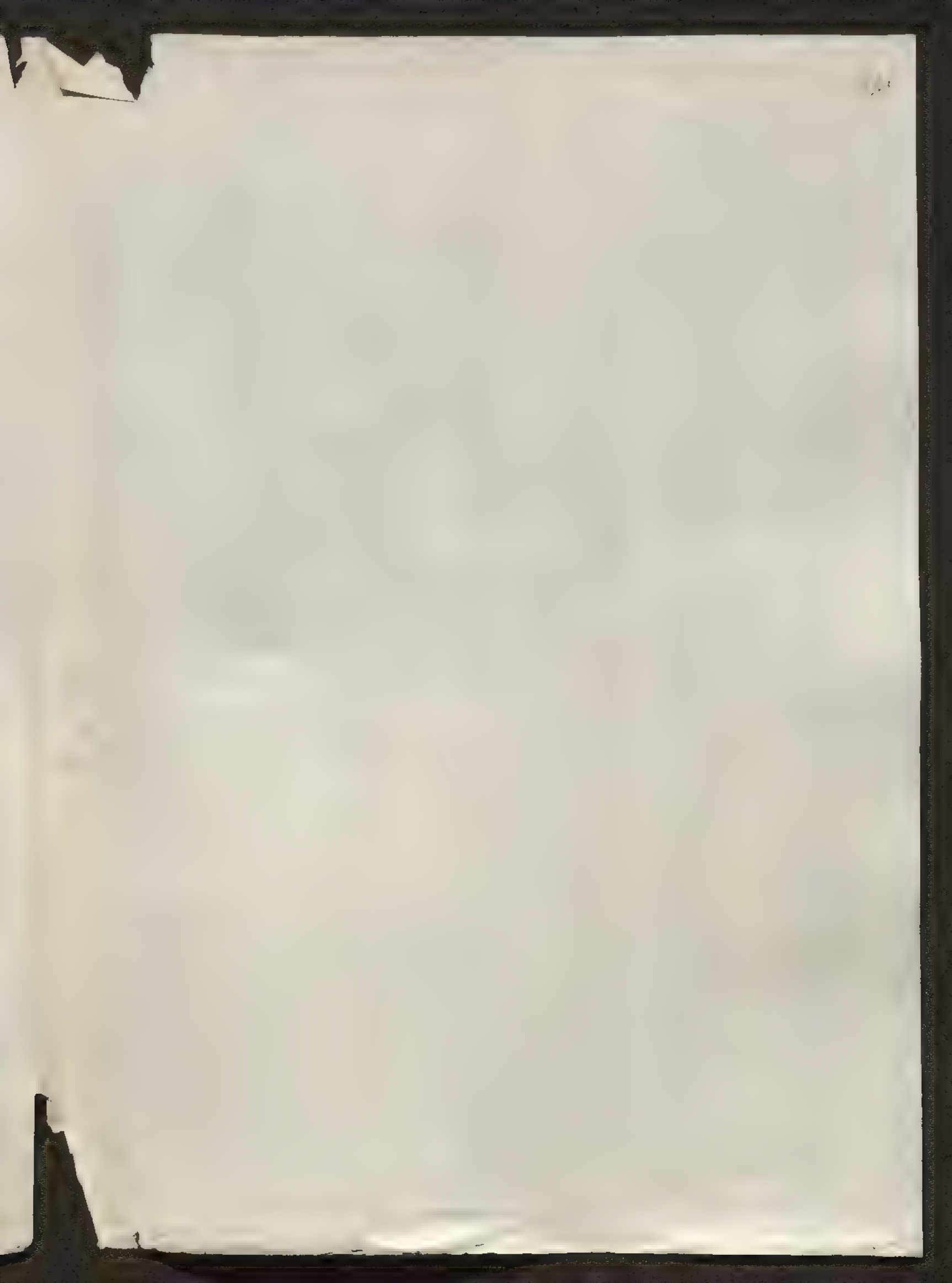
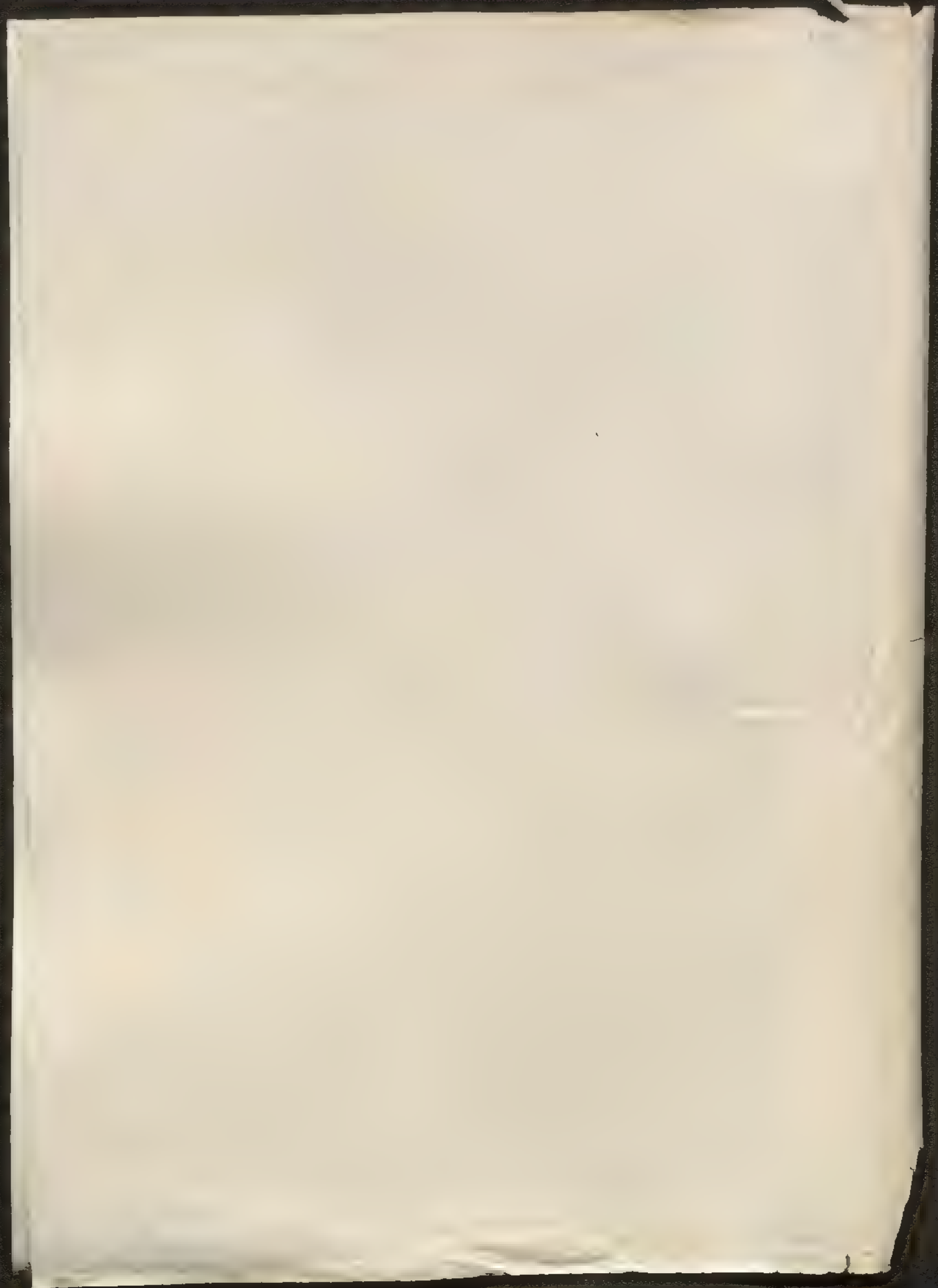
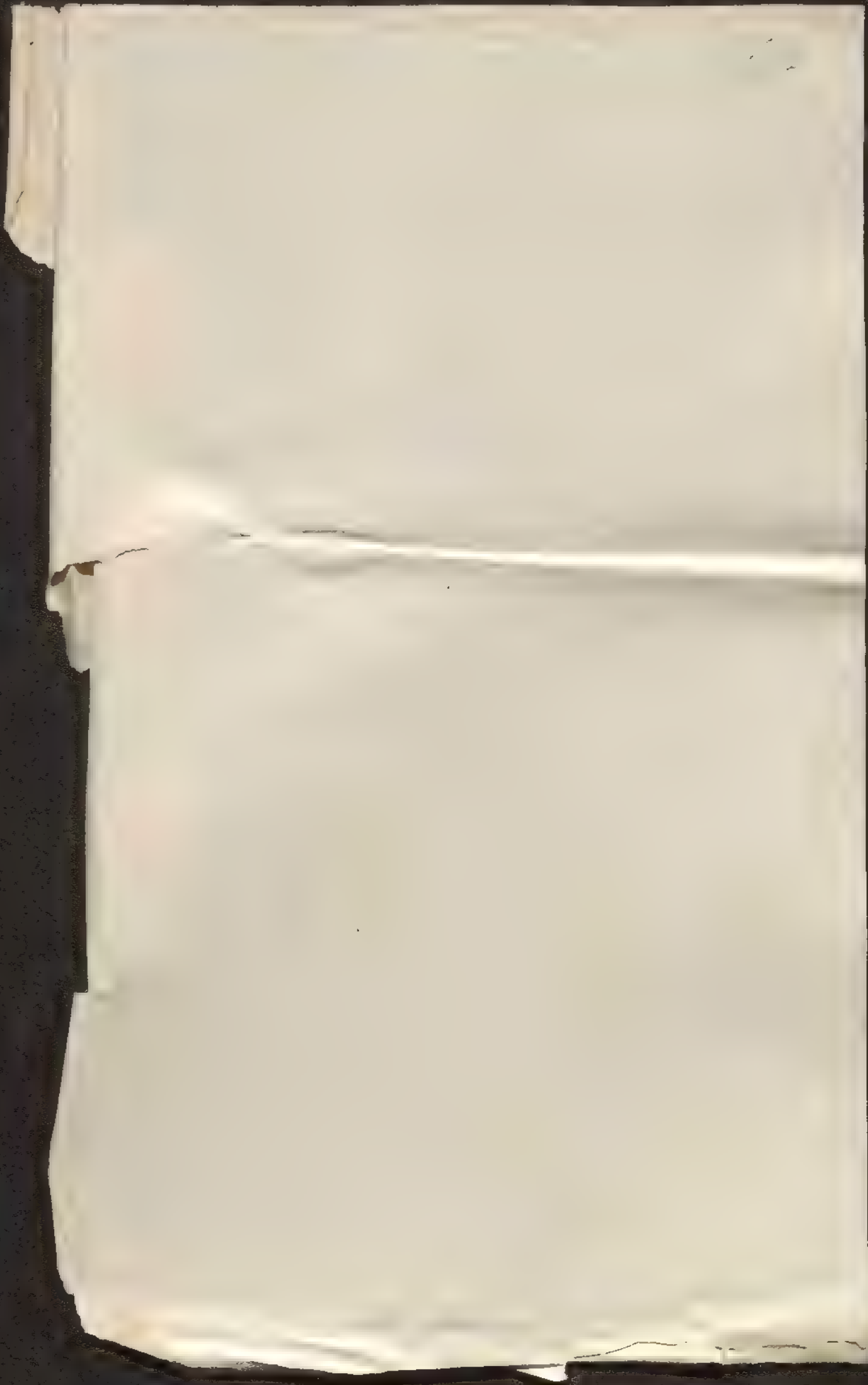
altieri che ne hà scritta
S. M.. Pare che il Sig.r Card.
Barberino mal'impressoda
alcuni e fra gli altri dal
Procur.e Gen.le dell'Ordine
osti all'esecuzione della
grazia; e per questo io ricorro
a V. A. mio Antico, e muni-
ficentiss.mo Sig.re supplicando
la con la maggiore efficacia
d'un cuore sconsolato per la
mala fortuna d'un Religio-
so Cavaliere e per gl'impegni
che hò in questo negozio a scri-
ver due righe di calda in-
formazione, e raccomandazione
allo stesso d. Card.le Barberino
assicurando S. E. che si trat-
ta della M. dell'Imper.ce la
quale hà in protezione il
Padre e che siccome hà
già coll'Ambasc.re di Ven.a in

Vienna negoziato perchè
si levi ogni ostacolo in Ven.ª
così ne scriverebbe anche
a S. E. se il tempo scorrisse
ma celebrandosi il nuovo Cap.º Cas-
sinense agl' 8. del prossimo
Maggio in Perugia ben
vede l'A.V. l'angustia dello
stesso. Il sig.r Card.le Altieri
sostiene costantemente
il breve e quando altro
sia e si voglia lasciarla
libertà al Cap.lo acciò res-
ti approvato, ciò sarà con
precetto. Spero in Dio
che l'effetto segua sen-
za disordine il che sa-
rà facilitato dall'appren-
so e persuasioni del sig.r
Card.le Protett.re ed io ri-
conoscerò dall'A.V. mio
antico e benigniss.mo sig.re

la grazia mentre all'A.
V. R. pieno d'obbligo, e
di riverenza mi sottos-
crivo

Da Padova a 5. di Aprile
1675

Umiliss.mo Devotiss.mo serv.re
Carlo de Dottori

E.

Lett.e estratte dalla Segreteria del Card.le Leopoldo de' Medici

1. Abramo Echellense.
2. Daniel Elzevier.

Prediche del Dott.re
Francesco Pagani

S. V.

Al sig. Alfonso Borelli

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.rone mio Col.mo

In quanto alli esempi, quali dice V.S. haver a caro di sapere, uno era dal Medico del Papa, e l'altro di Cosmo Suetonio Lettore della Lingua Hebrea. Al primo domandandoli io questa mattina, come antico amico, mi rispose di no; dell'altro non so, se non quel che mi fu già detto da un amico comune, ma essendo egli a Firenze, V.S. lo potrà meglio sapere, però sia comunque si sia, io non pretendo, ne oso di pretendere dispensa, o derogazione alli statuti, e leggi fondamentali di uno Studio publico, e così ne resto tanto obbligato

a V.S., come se havessi
ottenuto la grazia. La
supplico però di una Lettera
di questi Serenissimi
Padroni a Monsignor
Bandinelli maggiordomo
di N. S. di ottenermi una
scrittoria nella Bibliotheca
Vaticana della Lingua
Arabica, et Siriaca, o Chal-
dea. Crederei, che il Papa
lo farà facilissimamente
Si perchè mi si è mostra-
to sempre benevolo,
Si perchè ha questi anni
addietro fondato una
scrittoria Ebraica di
nuovo per una semplice
raccomandazione del
Cardinale di Harrac
non ostante ch'erano
allora due, et di questa

Lingue non vi è nessuno.
Inoltre io haverò il Sig:
Holestenio favorevolissimo
al quale in questo N. Sig.re
deferisce assai. In somma
io tengo per certo, che se
Monsignor Bandinelli
trattarà questo negozio
caldamente con Nostro Sig.re
facilissimamente haverà
il suo effetto, massime che
hora si è fatto Bibliotecario
il Cardinal Chisi, e però
si mostra favorevole
alle persone virtuose
al quale se scrivesse il
Sermo: Principe non du=
bito punto ch'egli cercaria
di favorirmi a tutti li
modi. Di più qui non
vi è nessun concorrente.
In sino ad hora io non
hò fatto diligenza alcuna
perche posso dire hominem

non habbia, se bene molti
si profferiscono, ma perchè
so benissimo, che qui ognuno
ha la mira al proprio interesse,
e le profferte mai passano
dalla potenza all'atto, non
mi sono infin'ora ci=
mentato. Assicuro V.S.
che più mi move la
comodità di maneggiare
quei Libri, e goderli,
che l'interesse medesimo,
V.S. credo che di questo
ne patisce più di ognuno.
Finalmente mi racco=
mando a V.S. quanto so,
e posso, con questa condi=
zione però, che se co=
noscerà non essere di
gusto di questi serenissimi
padroni, non lo proponghi
in conto nessuno, perchè
stimo più la loro bona

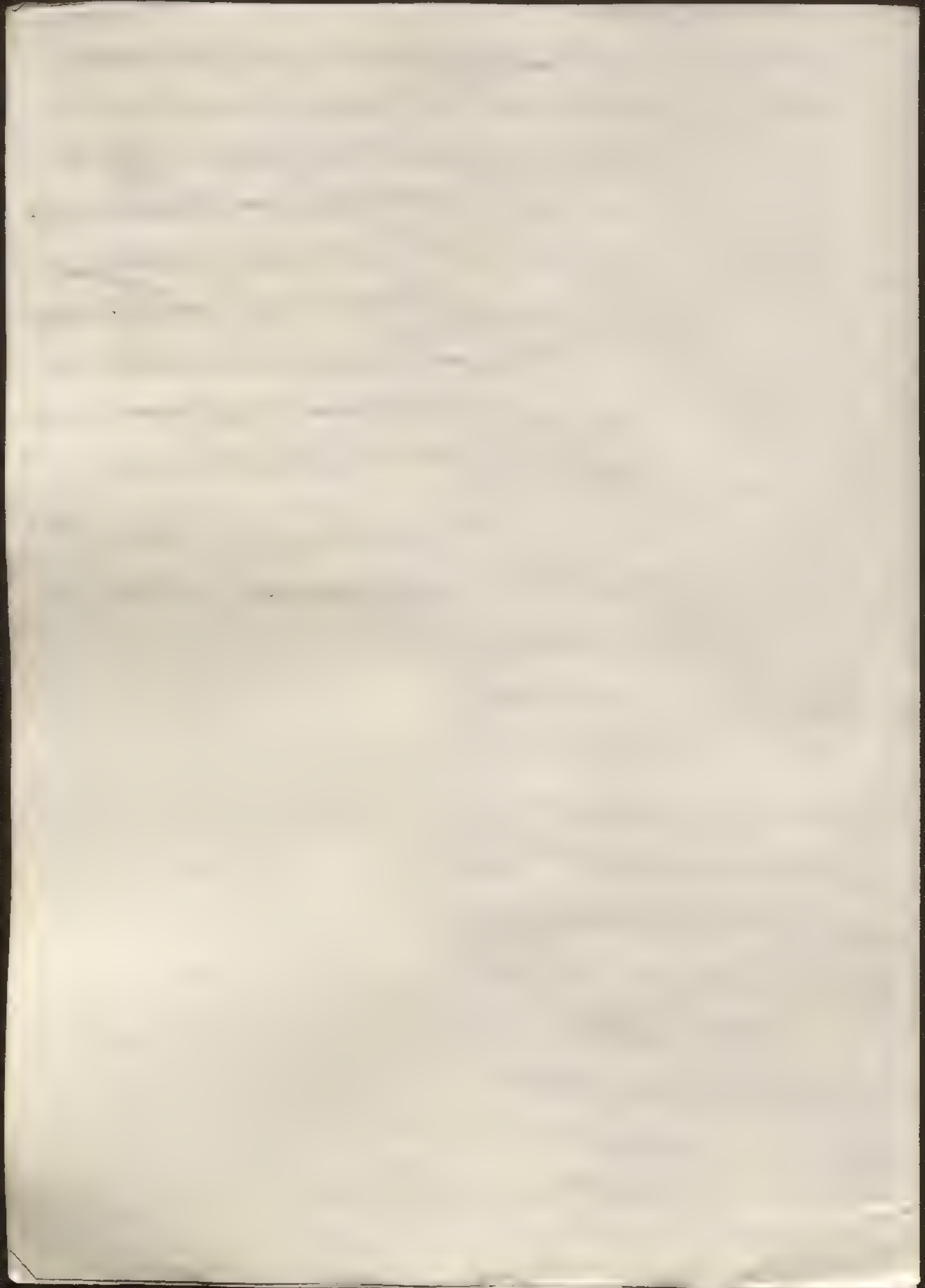
grazia, che tutto l'interesse
del mondo.
Ho parlato questa mattina
all P. Pietro assistente p.
il ritorno del Pad.re Angelo
il quale mi ha portato
l'istessa scusa, che a V.S.
e mi disse che havria
parlato al Pad.re Generale
e che procurerà di farlo
venire, non ostante la
stagione. Io starò atten=
dendo, se verrà prosegui=
remo insieme la corre=
zione, se no farò da me,
e poi quando tornerà
alla rinfrescata colla=
zioneremo insieme il
tutto. In questo mentre
V.S. procurerà mandarmi
li Libri a mano, a mano
o sia a sicura, che ho
presso pratica tale in

questo Libro, che mi
basta l'animo fare le
correzioni in modo, che
l'istesso autore non gli
faccia meglio, ~~in questo
Libro~~ quanto allo stilo.
Non mancarò procurare
la risposta della sua
al Sig.re Ricci, il quale lo
incontrai l'altro giorno
prima della ricevuta
di quella di V.S., e mi
disse anch'egli, che
desidera da V.S. la
risposta circa l'unione
dell'Accademia Pisana,
con quella da Parigi
con che finisco baciando
le mani a V.S.
Di V.S. Molt'Ill.re et Eccell.ma
Di Roma li 10. Luglio 1659.
Humiliss. Servit.re
Abramo Ecchellense

Ca Supp.lico caso, che mi ottenesse le Lettere per il Cardinal Chisi, e Monsignor Bandinelli d'inviarmeli a me per l'istessa via, che le sue Lettere, acciocchè io le possa presentare a tempo opportuno

Humiliss.mo Servitore
Abramo Ecchellense.

S.V.

Sermo. Principe e Sig.e e Prone Sempre Colmo.

Al Card.le Leopoldo de' Medici

Non potendo io colle parole
rendere le dovute grazie
tanto al Sermo. Granduca
come a V. A. Serma.
per la grazia fattami
delli esemplari di Apollo-
nio mandatimi, grazia
aggiunta ad infinite
altre grazie, vengo
ora a supplire con
questo piccolo segno di
dovuto tributo, offerendo
all'Alt. V.V. Serma.
il mio vindicato Eutochio
con supplicarla di
credere, che quanto
più sono scarso di parte
del tempo, tanto più
son copioso di ossequio,

e cordiale affetto. Prego
dunque con tutta quella
humiltà possibile l'A. A.
V. V. Serme: di accettare
questo piccolo segno
di affettuoso ossequio,
mentre io col pregarli
dal sommo Dio ogni
vero contento, profon-
dissimamente me
gl'inchino
Di V. A. Serma:
Di Roma p.° Ottobre: 1661

Il più obligato, e devoto
servitore
Abramo Ecchellense

S. V.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e Pron mio Col.mo

Lettera di Abramo Ecchellensis al Molto Ill.re et Ecc.mo Sig. Gio: Alfonso Borelli Firenze

Alla sua delli 14. Ottobre rispondo con mia gran marraviglia, perchè havendo io copiato il primo Libro, hieri mi venne una volontà efficacissima anzi coattiva di tralasciare i primi quattro, e trascrivere li ultimi tre. Questa mattina cominciando a piegare la Carta per tale effetto mi fù consegnata la di V.S. con simile comandamento di S. A. S., che restai stupito del rincontro. In quanto al primo punto, che V.S. mi domanda, cioè, dello Stampatore ci saria, ma in quanto al Correttore

si assicuri, che non vi è
nessuno, perche questo
non è Libro ordinario
et a pena mi basta l'ani=
mo a me con tanta prati=
ca, che hò fatto, però io
mi essibisco a servire
anche in questo S. A. S.
e non sarà difficile ottener
Licenza per me per quattro,
ò cinque mesi, perche
Papa Urbano mi diede
licenza per quindici mesi
di andare a Parigi
a mettere l'ultima
mano alla Gran Biblia
che si stampava quivi
in molte Lingue, di
più credo, che la mia
presenza sia necessaria,
tanto per rivedere con
V. S., e far che ogni
cosa esca con tutta

la perfezione possibile
per fare honore in questo
a questi Serenissimi
Principi, ai quali mi
trovo obbligato, non solo
del servizio, ma della vita
stessa. Di più volendo
S.A.S. che si faccia
presto, si assicuri che
l'assistenza mia farà
grandissimo effetto, tanto
nel far mettere la stam=
pa in ordine, quanto
al sollecitare la compo=
sizione, e fare che le
cose riieschino con la
sua perfezione: e per
dirla in una parola io
sono di opinione, che
non assistendo V.S. ed io
insieme a detta stampa
non potrà riuscire
conforme il desiderio
di S.A.S.

Il Compositore Arabo verrà
pagandoli il viaggio
all'andare, e tornare
e tre scudi il foglio,
conforme si è pagato
qui l'arabo, et il siriaco,
sebbene la composizione
di Apollonio io la stimo
un poco più difficile
per causa delli caratteri,
delle dimostrazioni,
ò propositioni. Il cor=
rettore non pretende
altro, che la gratia dei
Padroni, e stimando
il servirli un grandissimo
premio per lui, e quando
se li facessero le spese
del viaggio saria ancor
troppo. In quanto al
tempo li farà quanto
più presto si potrà,
ed io se sarò accettato
per correttore, non

mancarò di sollecitare, et
aiutare ancora, e promet=
tendo il compositore di fare
dui fogli la settimana, io
coll'aiutarlo farò fare tre.
Finalmente altro non
posso aggiungere, se non
che io stò al mero comando,
e cenno dei Serenissimi
padroni, e conseguente=
mente pronto a far
tutto quello, che mi sarà
comandato, e per la mia
parte constituisco V.S.
mio procuratore con
amplissima facoltà, e
le bacio le mani

Di Roma 18. Ottobre 1659.

Humiliss. Servitore
Abramo Ecchellense

V.S. mi avviserà colla prima
sua, se il Sermo. Principe
ha scritto ancora a

Monsignor Bandinelli.
Di più la prego, scrivermi
come vanno le precedenze
delli Lettori di Pisa
se per anzianità, ò per
la dignità delle Letture,
è questo ad instanza di
un'amico mio, il quale
scrive sopra tutte le
Università di Europa,
e loro Statuti, e di nuovo
le bacio le mani

S. V.

Ill.mo Ill.mo et Ecc.mo Sig. Pron. Col.mo

All'Ill.mo Ill.mo et Ecc.mo Sig. e Pron. Col.mo
Il Sig. Gio: Alfonso Borelli
Firenze

L'ultima di V. S. Ecc.ma di mi
servì p regola, cioè, di
scriverli ogni volta che
mi fosse occorsa qualche
cosa nova circa le lettere
e lo studio, però essendo
stato insino ad hora del
tutto scarso, ho osservato
la regola del silenzio, ma
hora mi occorre pregarla
instantemente di ricu=
perarmi due Libri, che
si trovano a Firenze
molti anni sono appresso
gli heredi della fel. mem.
del Sig. Marchese Niccolò
Giugni, e p sua informa=
zione sappia, che quando
ero a Firenze del 1633, e

navigando hora in Jonia,
hora in Barbaria lasciai
una Cassa di Libri Siriaci,
in deposito appresso detto
Sig.re quali restarono
insino al 1649., nel
qual'anno me li fe
mandati a Parigi
indirizzati al Sig.r Pietro
Seguier Gran Cancelliere
di quel Regno per mezzo
di Monsignor Vescovo
di S. Miniato del Tedesco,
allora residente in
Parigi per l'A. S. del
Granduca, e perche la
Cassa non era capace
ne restarono due fuori
appresso il d.o Sig. Marchese,
uno in foglio di carta
pergamena coperto di
tavole, e corame nero,

che sono li testi delli
Evangelj, con qualche
annotazione molto
erudita, e varie Lezioni
l'altro in ottavo coperto
pure di tavole, e corame
nero in carta bombacina
il quale contiene diverse
controversie di religione,
e perche detti Libri
mi sono necessarissimi
al presente per difesa della
nostra Religione, scri=
vendo io attualmente
contro Hottingero, Veielio
et altri Heretici Oltra=
montani, quali abu=
sano l'autorità delli
Orientali contra la
Chiesa Romana
come V.S. ne potrà
vedere fra pochi

giorni da una Opera
del Sig. Leone Allacio, e
da una mia, che si
stampano hora assieme
con ora li sopranominati;
di modo che detti Libri
potranno molto servire
p. difesa della nostra
Religione Catolica,
dove alli Heredi della
Bon: Mem: del Sig.re
Marchese non possono
servire a nulla, però
la prego instantemente
a far ogni diligenza p.
ricuperarmeli, e credo
che detti Sig.ri non faranno
difficoltà alcuna, sapendo
quanto affetionato servitore
io sia stato al Sig. Marchese
e quanti favori ho
ricevuto sempre da lui

mentre visse, la quale
crediti, e trattazione derivò
principalmente dalla pro=
tezione ch'ebbe sempre
di me la Bon: Mem:
dell'Emo. Cardinale
Bandino, che mi tenne
quasi dalla mia puerizia
in qualità di figlio, essendo
protettore del Collegio
nostro de' Maroniti, mentre
io studiavo li primi
Elementi, et in ogni
occasione t'ebbe di me
cura specialissima
sopra ogni altro
alunno di d.o Collegio,
et in segno di tanto
affetto gli dedicai il
primo parto del mio
debole ingegno, che
fu una Grammatica
siriaca del 1648. et non

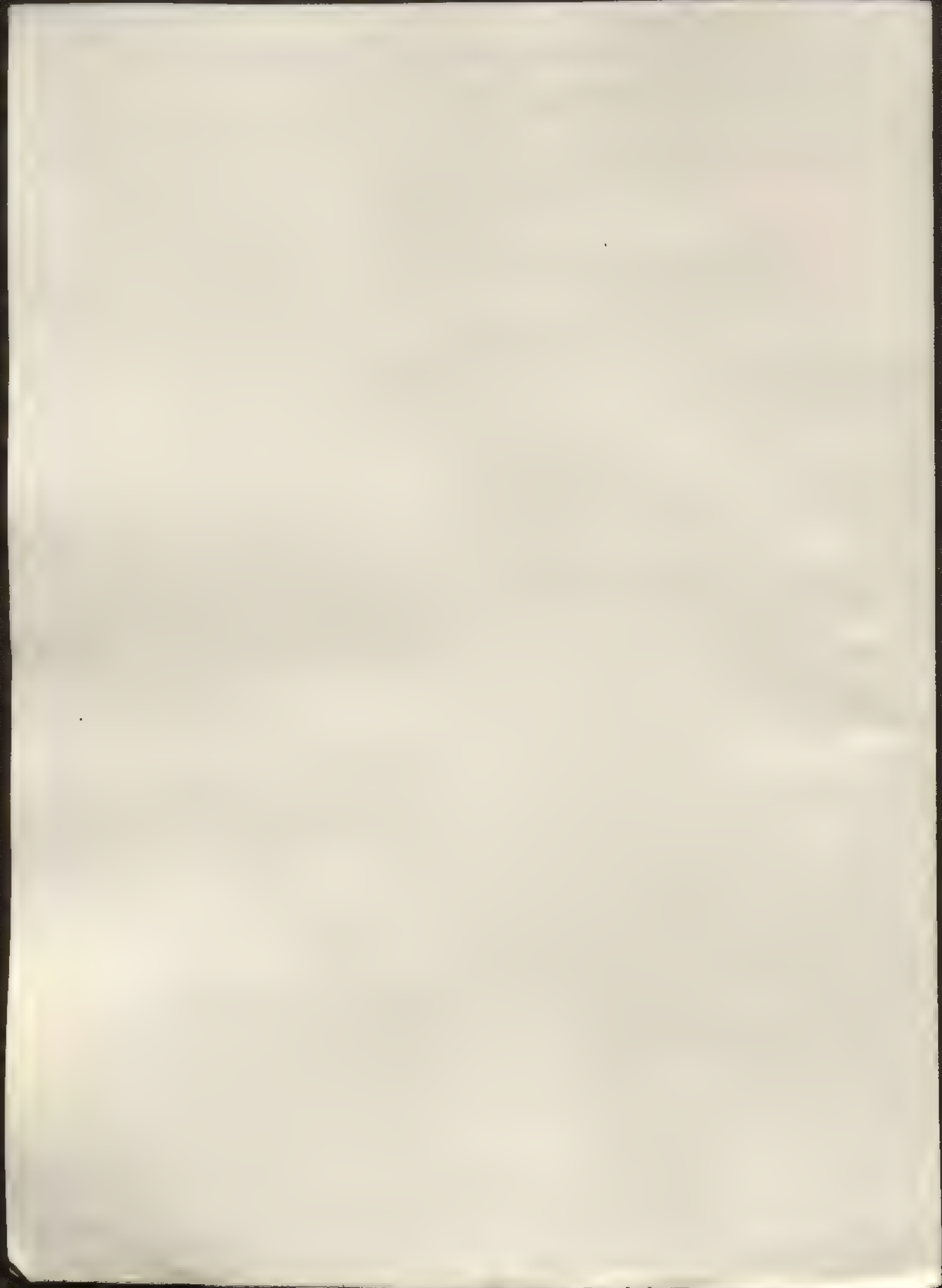
occorrendomi per
hora altro bacio affettuo.
samente le mani a
V. S. Eccma.

Di V. S. Illma. et Eccma.

Di Roma li 10. agosto 1662.

Devot. et humili servit.
Attramo Cecchellenga

S. V.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron Oss.mo

Al Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron Oss.mo
Il Sig. Gio: Alfonso Borelli
Firenze

Ricevo li due [illegible] mediante
[illegible] Procaccio del che
ne rendo a V.S. mille grazie
a me visibili quanto benefizio
[illegible] rendo di nuovo di
grazie pregando [illegible]
[illegible]
[illegible] colmia di ogni vero
contento. Il Libro delli
Angeli trovo ch'è stato
scritto, e collazionato con
tre testi Greci [illegible] di
Alessandro [illegible], [illegible]
Christo 616, cioè, avanti
1046 anni antichità assai
notabile, et è originale.
L'altro non è quello, che
domandavo, quale è
manoscritto ancora, e

coperto di tavole nero,
piccolo di forma, et con=
tiene diverse controversie
et questo che mi è stato
mandato invece di quello
è una Grammatica stam=
pata a Roma, però supplico
V.S. e la bontà e benignità
di V.A.S. di vedere se si
puol ricuperare, e se il
Sig: Marchese si diletta
di Libri, io gli manderei
qualcuno delli miei, e
ne haverò ciò a sommo
favore per tener servitù
con sua Sig:ria Ill.ma per la
memoria della sing.re ser=
vitù, che ho havuto
con la felice memoria
del Sig: Marchese e Niccolò
Giugni, e con il Sig.re
Cardinal Bandini, e

questo quanto per hora mi occorre, e gli bacio le mani

Di V. S. Molto Ill.re et Ecc.ma

Di Roma 9 settembre 1661.

Devot.mo Servitore
Athanasio Kircher

S. V.
Al Card.le Leopoldo Medici

Ser.mo e Rev.mo Principe

In esecuzione delli comandamenti di V. A. S. ho già tradotto doi trattatelli, ma come abbiano a piacere al Sig. Viviani non lo posso ancor sapere, non havendoli egli potuti scorrere stante le sue occupazioni in questi ultimi giorni della sua partenza. Piaccia a Dio, che ciascheduno conforme al suo desiderio perche così stimerei di haver servito V. A. S. in qualche cosa di suo gusto. Intanto però mi stimo molto fortunato, havendo nel secondo capo non solo incontrato, ma prevenuto

il desiderio di V. A. S.
circa li primi quattro
Libri di Apollonio, essendo
di già tradotti, come
ne farà fede a V. A. S.
il Sig.r Viviani, che gli
hà veduti; e subito che
saranno collazionati
col suo originale gli
manderò a V. A. S.
In questo mentre il d.o
Sig.re Viviani presenterà
la copia Arabica delli
tre ultimi Libri di
Apollonio, come anche
quello intitolato Assum=
ptor Archimedis, scritti
da me in carattere
grosso, e legibile, acciò
se in tempo alcuno si
volessero mettere alle
stampe, non possino
incontrare difficoltà,

tanto lo Stampatore,
quanto il correttore
nella loro lettura
essendo quella dell'
Originale difficilissi=
ma, sì per esser piccola,
corsiva, e mezzo forma=
ta, e quel che più,
senza i punti diacritici
senza i quali non si
può leggere la scrittura
Araba, se non indovi=
nando, e con longa
pratica. — Il stesso penso
di fare delli primi
quattro Libri del med.mo
Apollonio, se così però
parerà a V. A. S.
Del resto il Sig.r Viviani
Ha preso in nota tutti
li trattati, che si
trovano qui in Arabo,
de' quali se vi sarà
alcuno di gusto di V. A. S.

comandi, che subito
posposta ogni altra
faccenda, farò servitio
al miglior modo a me
possibile, non havendo
io maggior ambitione
di questa di servire a
V. S. Ill.ma, alla quale
per fine gli fo profondissi-
mo inchino, et reverenza.
Di V. S. Ill.ma
Di Roma li 4. Giugno 1663.

Humil.mo devot.mo obb.mo servitore
Abramo Ecchellense

S.V.

Altro: Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Al Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Gio: Alfonso Borelli

Firenze

Dalla sua gratiss.ma delli 8 = Ottobre recatami dal suo giovane, hò inteso con mio gusto la nova, che mi diede del Golio, però bisogna sollecitare, acciò non siamo prevenuti in caso, che havesse fatta la tra=duzione, se bene non lo credo, e sono dell'opinione di V.S. p alcune traduzioni facili fatte dal d.o Golio con poco segno di Huomo consumato nella Lingua. Mi dispiace però una certa opinione riferitami dal Pad.re Athanasio ciòè, di voler mandar Stampare l'Apollonio nostro a Parigi, il che

Sària di poca riputazione,
oltre che a Parigi non
vi è Persona capace di
Soprainotendere, attesochè
il Sig: Gabriele Fiorito
è passato a miglior
vita, et il presente Pro=
fessore non è arrivato
per se alli primi rudi=
menti, et se al Golio
non basta l'animo, che
è stimato il meglio di
tutti gli Oltramontani
VS. consideri il resto.
Unum est, qui ci vole
una bona resolutione
et animo, e che cerchiamo
che questo Libro rieschi
con tutta la perfetione
possibile per far honore
a questi Serenissimi
nostri padroni, però
è necessario, ò che si

facci a Fiorenza, ovvero a Pisa
coll'assistenza di V.S., e
mia, ovvero qui a Roma
e se si risolverà di farlo
là bisogna sollecitare
le figure, che dalla
stampa io metterò ogni di=
ligenza, et opera che si
facci con ogni sollecitudine
e per dire il vero io conosco,
che bisogna che noi
assistemo per collazionare
e perfezionare. Io già ho
descritto quasi tutto il quinto
e dalla mia parte non
mancarò di sollecitudine.
Torno ancora a dirli, che
è impossibile, che si possa
d.a opera stampare con
altra stampa, che con
quella del Ser.mo Granduca
perchè nessuna ha li ca=
ratteri per le demonstrazioni,
se non quella, quali
sono fatti con ogni

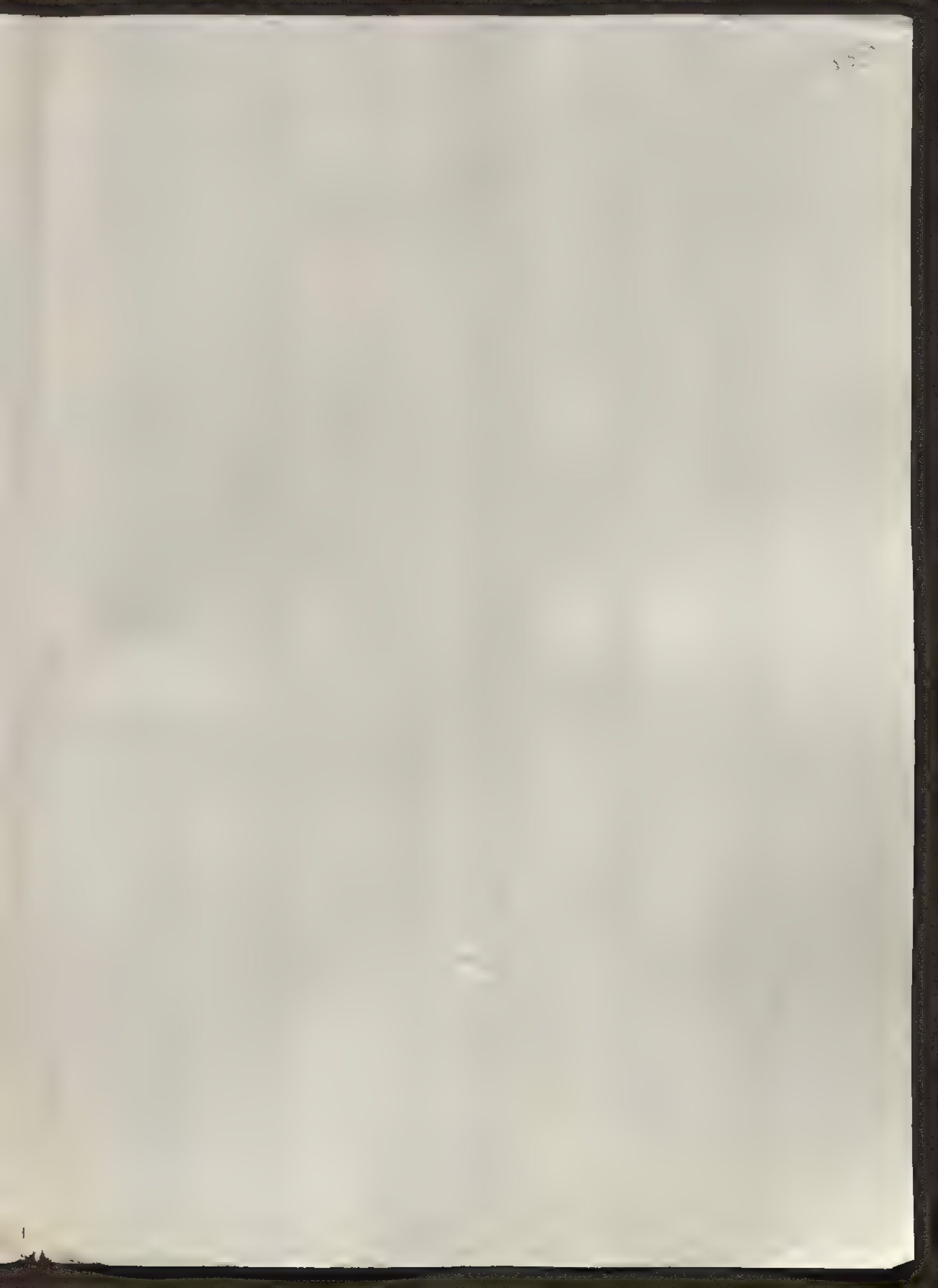
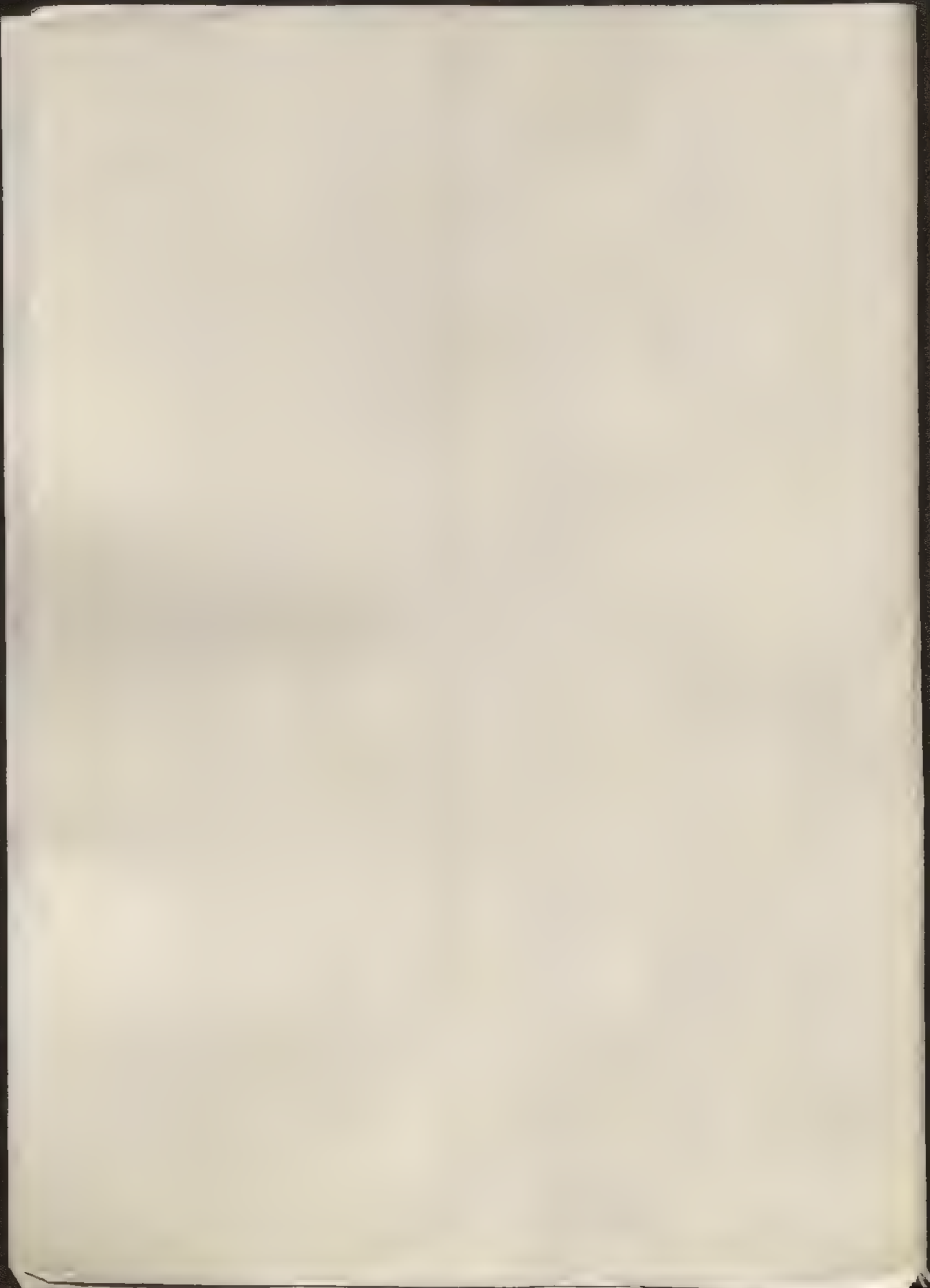
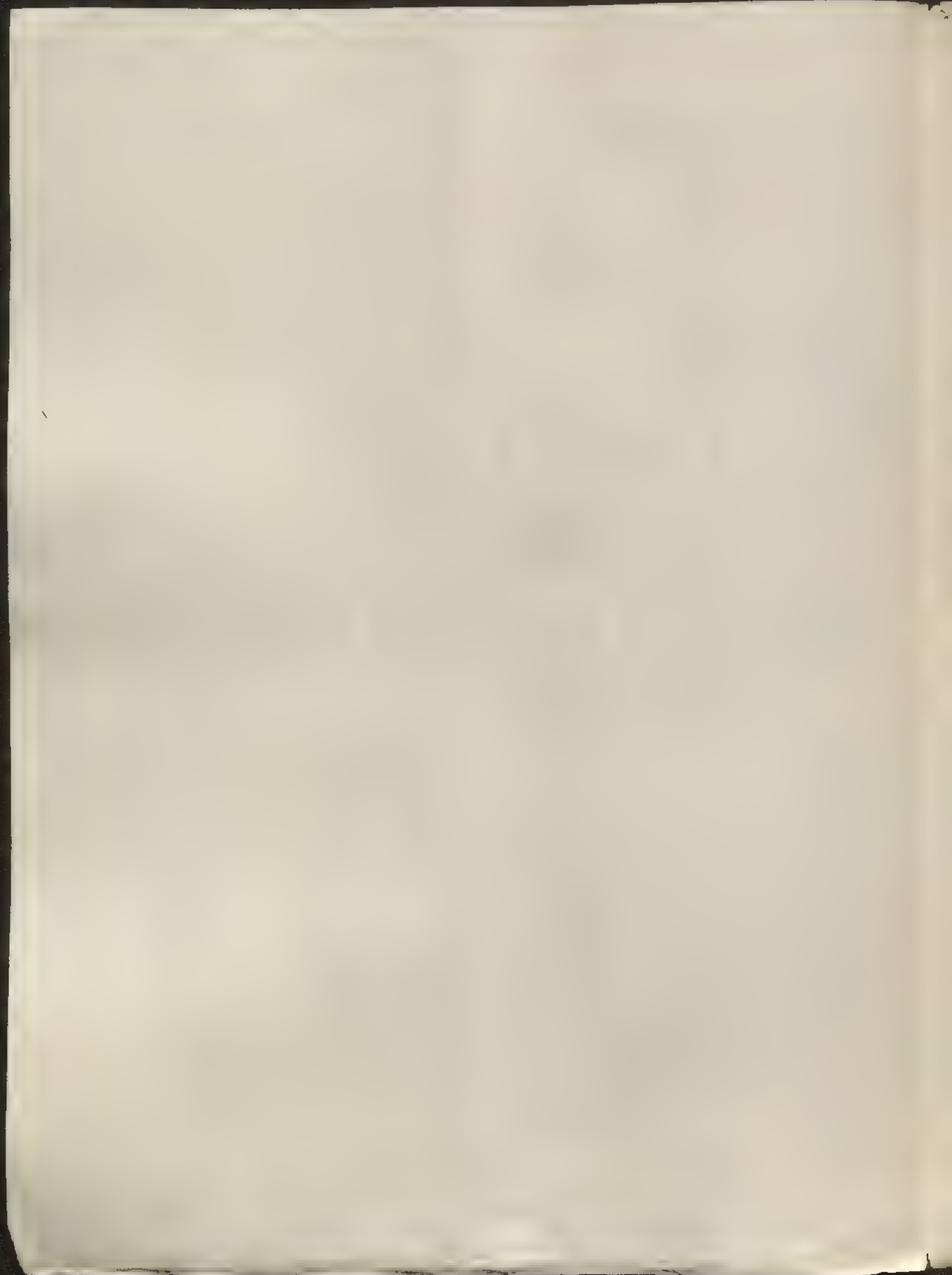
accuratezza per la stampa dell'Euclide. Hora starò attendendo i comandi delli Serenissimi Padroni, perchè io non hò altra passione, se non di servirli, e che conoschino, che quel che fo, lo fò con tutto l'affetto possibile. Prego V.S. di supplicare il Serenissimo Prencipe di rinnovellare le sue benignissime raccomandazioni a Monsignor Bandinelli, con quella efficacia propria della sua magnanimità et il più presto meglio, perchè fra pochi giorni il Papa torna, e Monsig.re Holstenio, che si ritrova guarito, negozierà con Monsignor Bandinelli, e vorrei che lo trovasse ben disposto. Il P. Angelo è ritornato l'altro giorno, e sta aspettando i comandi, come con sua V.S. meglio + intenderà.

Di V.S. Molt'Ill.re et Ecc.ma

Di Roma li 15: Ottobre: 1659.

Humiliss.o Servit.re

Abramo Ecchellense

S.V.

Monsieur

Quelques uns de la Suite de son altesse le Prince de Toscane m'ont fait connoistre que son Eminence le Prince Leopold avoit dessein de faire imprimer un Breviaire en 6. Tomes, et comme quelques uns des principaux Catholiques de ce Pays icy m'ont sollicité de faire imprimer un Breviaiere tout noir et au lieu du Rouge la Lettre Italique j'en ay fait faire une espreu qu'ils trouvent touts fort a leur gré, et beaucoup plus beau que jamais breviaire n'a eté fait, et

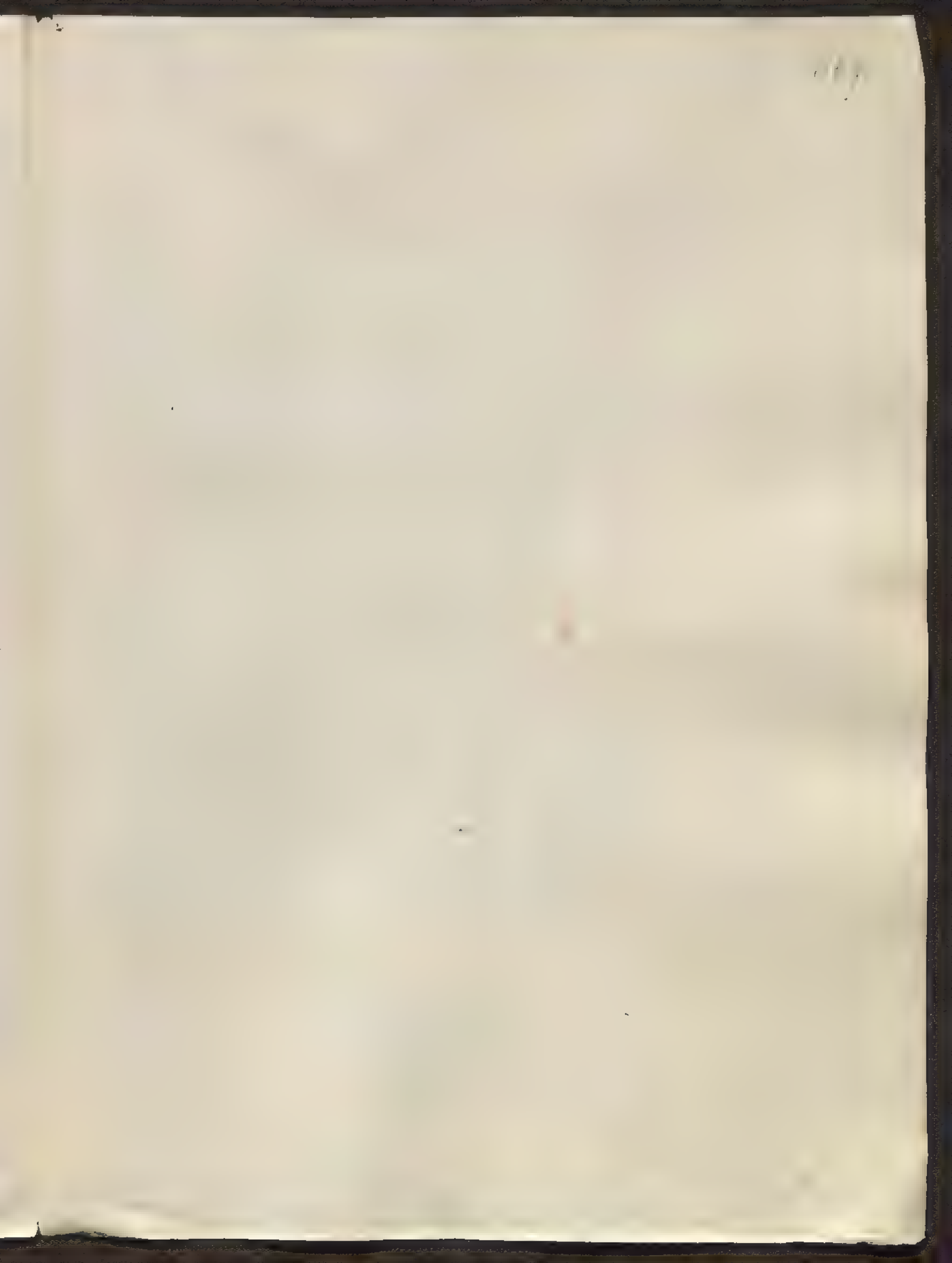
ils trouvent que la Lettre
Italique marque mieux
ce qu'il ne faut pas dire
ou lire que le Longe my
me ainsi que je suis
presque determiné de le
faire en g. Tomes en in-
j'ay crû que S. E. n'au-
roit pas plus desagreable
d'en voir une espreuve
que j'ay pris la hardresse
de vous addresser cy joint
et que je vous supplie d'
avoir la bonté de faire
voir a Son Eminence et
me mander sur cela son
santiment. si S. E. est
encore dans la pensée
de l'avoir en 6. Tomes
et que cette façon et
character luy sont agre
ables, je m'obligeray d'en

faire une partie en 6.
Tomes; mais pour cela
il seroit necessaire que
S. E. en fit faire la
division = car jusques a
present on ne l'a jamais
divisé en plus de 4. Tomes,
et ce ne cognois icy per
sonne qui soit capable
de cela. J'attendray sur
cecy au plutost un mot
de ressponse. Je vous
prie de m'envoyer au
plustost les livres que je
vous ay demandé, et suis
attendant memoire des
livres que Vendriez avoir
a l'encontre. Je vous
prie de faire mes hum-
bles baisemains a Mon-
sieur le Docteur Mo-
niglia, et Monsieur —

Monfacchi que j'ay eu l'honneur d'avoir vû icy diverses fois. Je suis de tout mon Coeur

Monsieur

D'Amsterdam le 6me Avril 1661

Votre tres humble Serviteur

Daniel Elsevier

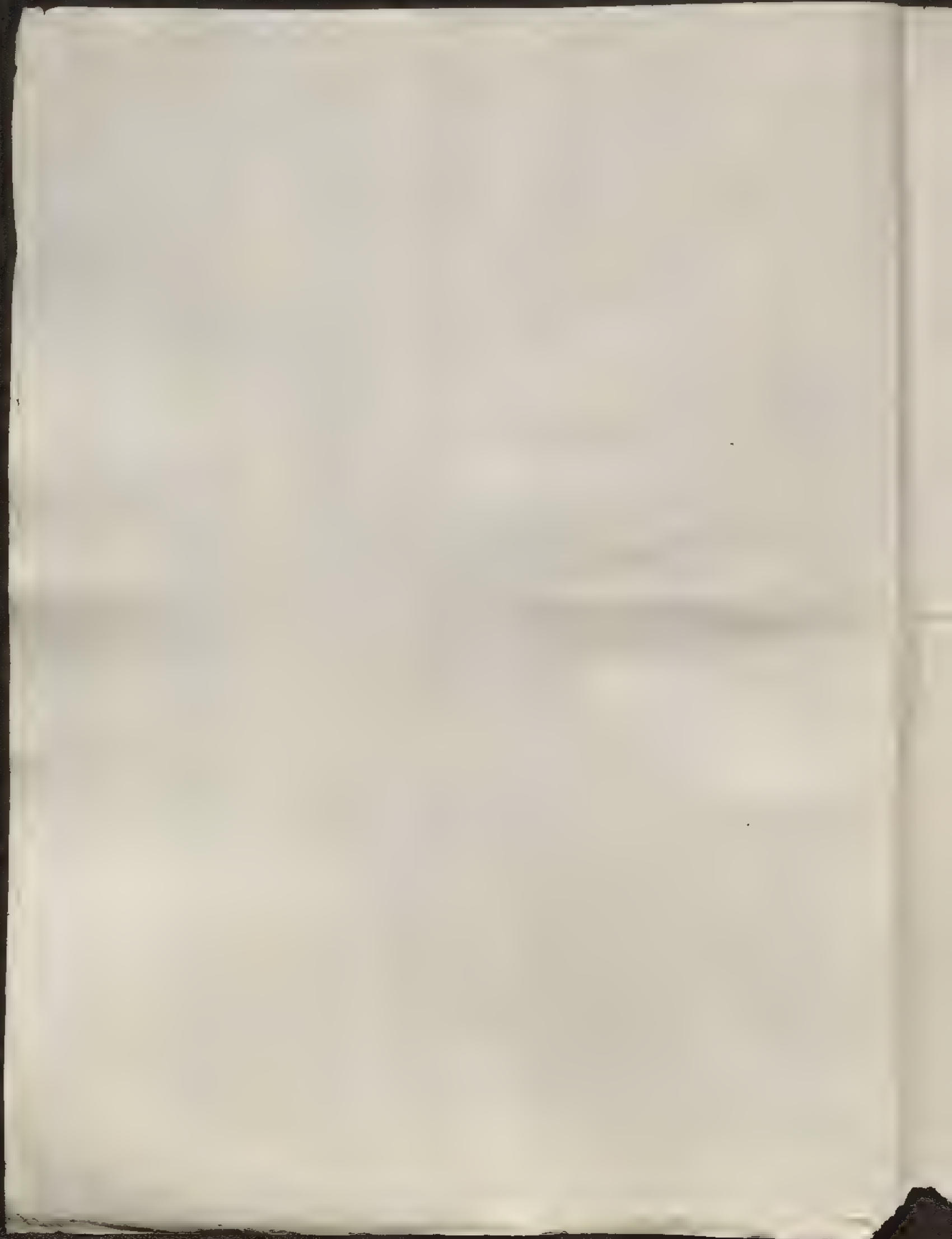
Lett.re estratte dalla Seg.ria di stato scritte al Card.le Leopoldo Medici.

1. P. Onoratio Fabbri
2. Ottavio Falconieri
3. Agostino Favoriti
4. Cammillo Finetti

S.V.

Roma 12 Luglio 1660

Pad. Onorato Fabri

Riferisce alcune ragioni contro il sistema di Saturno dell'Hugenio, e domanda il parere dell'accademia sopra il suo nuovo modo publicato nel Libro del Viviani

Praestantissimo et Ill.mo Viro
Laurentio Mag.to Lotto Honoratus Fabri
S. P.

Literas haud dubie acceperis, quas ad te dedi Aprili proxime elapso, in quibus singulares gratias tibi habebam pro suavissimis illis, atque prolixis, quas paucis ante diebus ad me dederas: ab eo tempore scribendi voluntas non defuit, sed materia; quid enim ad te scriberem? de iis, quae in urbe geruntur, te certiorem a me fieri non decet; praeterquam quod adeo incertis rumoribus circumferuntur, ut nullam iis habeam fidem, vel ita trita sunt, atque obvia, ut ad tuas aures citius quam ad meas perveniant: de illa quam in me sentio animi, et voluntatis erga te propensione frustra opinor scriberem; ut pote quae tibi jam ita comperta sit, atque perspecta, ut nullum de illa dubium, nullam omnino suspicionem

jure habere possis; me pro te nostri, ac
quo sim animi candore; et tibi satis,
superque persuasum est, nihil unquam
a me praetermissum iri, quod ad tuam
utilitatem, gloriam, dignitatem
pertineat: numquam de te a me
sermo institutus (ut non raro certe
recurrit) quin ea de tuo illo acerrimo
ingenio, et eximiis animi dotibus,
quibus mirifice polles, commemorem,
quae ut mihi perspicua sunt, ita
cum aliis omnibus communicata
esse percuperem. De re literaria
multa sane scribenda essent;
sed inopem, ut ajunt, me copia facit;
nescio quid tibi magis arrideat, aut
quid e re tua sit; si vel obiter
significare dignatus fueris, illico
tibi morem geram. A jucundissi=
mis studiis, quibus mirifice delector
invitus licet, jam diu abstractus sum;
res moralis etiamnum me totum
occupat, et cum tricarum plena sit
quid mirum, si me quasi implicatum

detineat: Ubi tandem aliquando
expeditus evasero, repetam meas
delicias, gratamque Syrenem: nonnihil
solatii attulit jucunda illa, qua
identidem fruor Domini de Monconis
consuetudo, Dominis mihi amicissimi
et antiqua necessitudine devincti.
Vir est rerum optimarum amantissimus,
et vestro addictissimus Galileo; quod
certe ni fallor in eo summopere
probabis; gratissimo colloquio una
tempus jucundissime fallimus; vel
ut verius dicam honestissimo con=
gressui impendimus; confert uterque
de suo quidquid ad propositum
argumentum facit; Sed ut acerrimi
ingenii vir est longe plura ille,
et meliora, ego pauciora, et viliora;
quid quaeso aliud de paupere penu?
Hujus ego mentionem feci, eamque
cum parciore elogio; ne quid amici=
tiae dare viderer, in hoc libello,
quem ad te mitto: ante octo
dies ad serenissimum tuum ab
Eustachio nostro missus est.

operae praetium fore nobis persuasimus,
Eugenii errores leviores saltem indice
notari, ne totus orbis rerum novarum
satis avidus, in novum errorem in=
duceretur. Et vero ~~[illegible]~~ annulare Eugenii
commentum, illud prae caeteris
argumentum potentius profligat,
quod scilicet Saturni satellites
ut vocant, ab eo aliquando seiuncti
figura sphaerica conspecti sint:
nec est, quod Telescopii vitio Eu=
genius hoc tribuat, et potius
eximiae bonitati, quod saltem
meo iudicio pro se notum est.
Quid de illo meo systemate cen=
seas, libens, et docilis aure rescire
aveo: immo quid sentiant illi
vestri Lyncei, quos severa et
tuta scis, magni facio. Nonnulla
obiter indicavi, quae altioris
indaginis essent, sed intelligenti
pauca: ut caetera omittam
unum illud apud te paulo atten=
tius expendas velim. Saturnios

scilicet Satellites etiam Saturnium
illum, quem Eugenius sub aspectum
mortalium primus adduxit, circa
Saturni globum non agi; alioquin
sub ipso Saturno aliquando viderentur
et phases observatas mutarent; idem
de Mediceis dicendum est, licet
Astronomi Excellentius Jacus Sanserino;
Hinc forte argumentum ab iis pe=
titum Copernicanae Hypothesi
minus suffragatur: ne mihi quaeso
succenseas, neque conijcio, hoc
tibi minus gratum accidere
sed de iis obiter, et raptim, alias
forte, si vel ita jubeas, erit
plura dicendi locus: interim
si quid de amore erga me tuo
remisisti, etiam te, atque etiam
rogo, ut integrum illum mihi
restituas: nihil animi mihi
unquam jucundius accidet
quam si intellexero, me a te
plurimum diligi: hoc certe
jure quodam meo mihi arrogo;

cum enim amori erga te meo
vix addi aliquid possit, quid ni vel
hoc nomine redamari postulem?
Mihi etiam rem gratissimam
feceris, si per te Serenissimus tuus
intelligat, illum eo loco apud me
esse, ut majorem observantiae
cultum, cum incredibili de
illius ingenii, doctrinae, virtutis
opinione conjunctum, a minimo
clientium desiderare non possit.
Vale mi Laurenti. Scribebam
Romae XVII Kalendas Sextiles
anni aerae Christianae 1660.

divina etiam affectione, et amore con=
tendere non dubitabo: cum vero ut tuus
sic amor querulus sit, est sane, quod dic
aliquid justae querelae inferam: vides,
ni fallor, quo me tandem tua illa de
me opinio, et praedicatio adduxerit; an
forte mihi [illegible] fabulosae
cornicis exemplum timendum non est?
ex domo serenissimo tuo, nec non
Florentissimae Academiae per quandam
amoris amplificationem insinuasti,
quibus imparem me esse sentio; aliquid
magnae opinionis quam amor tuus
in me finxerit injecisti, et in summam
ingenii mei expectationem praestan=
tissimos homines adduxisti; mansuram
imparem non possum, et conscius te=
nuitatis meae, te praemonitum
esse velim, me solvendo non esse,
tu praedem egisti, et ut Legistae
vestri vocant fidejussorem, tibi
[illegible] meum bes: viden ut amor
mei te seduxerit, hunc quaeso
deinceps accusa, non vero daemonem
illum tuum) sic enim platonico

more loqueris, a quo te proditum fuisse tuis in literis lepidissime jocaris. Hoc tamen non vetat charissimum caput, quin tibi arctissime obstrictum firmo itque nodo plusquam gordio, quem nullo umquam edacis temporis morsu, et nulla umquam sinistra acie solutum iri, sancte promitto. Semper gratissimam mihi feceris, si de iis, quae in meo systemate Saturnio desideras, vel quae illi acutissimi desiderant, me certiorem feceris. Laudo, probo, et ut voce tua utar, osculor sanctissimas illas Academiae vestrae Leges, Libertatem illam dicendi, arcanum illud, altercationum Scholasticarum proscriptionem approbo, eamque experimentorum sylvam in re Physica maximi facio, quae nisi praemittatur, nihil umquam in illa facultate assequi possumus: nec ex uno, vel altero experimento, ut nonnulli faciunt

statim de illorum causa decernendum est: dictitare soleo, et tu forte a me audire aliquando potuisti, experimentum ad instar optimi gladii esse quo si vir strenuus utatur pro defensione Principis, et Patriae, multa sane praeclara geret, si vero quispiam in furorem actus, nihil ab eo praeter nefandas caedes, et parricidia expectandum est. Ut res in Physica probe succedat, varia ejusdem classis, et argumenti experimenta colligenda sunt, omnia conjugenda, conferenda, comparanda, ut tandem aliquid Physicae lucis affulgeat; nempe si talis experimentorum complexio stare non potest, nisi effectus, quo de agitur, a tali causa procedat, haud dubie, necessaria consequutionis vi, a praedicta causa procedere pronunciamus; et haec est demonstratio Physica, ut vocare soleo, quae ut dixi, analytico, et synthetico illo experimentorum

usu instituenda esse videtur, non vero
Scholasticis altercationibus disquirenda,
quod enim tale experimentum pro=
betur, sub sensum quidem, non
tamen sub altercationem cadit,
nec item quod unum cum alio
comparetur; nec etiam quod ex varia
experimentorum collatione, tandem
constet, eam fieri non posse, nisi
praefatus effectus a tali causa
oriatur dicta: Haec igitur disquisitio
Physica nullam altercationem
admittit: ab exemplis abstineo, quae
tibi familiaria esse scio. Sed quorsum
haec? ut vel inde intelligas, illam
experimentorum sylvam, quam
Academici Vestri colligunt, mirifice
a me probari. Sed ut ad Saturnum
redeam, scio, nonnulla obiter a
me indicata fuisse potius quam
dicta, quae diligentiorem enuclea=
tionem postularent; sed quid amabo
Lynceos oculos fugiat? Si quid super
hac re, vel tuo, vel tuorum nomine

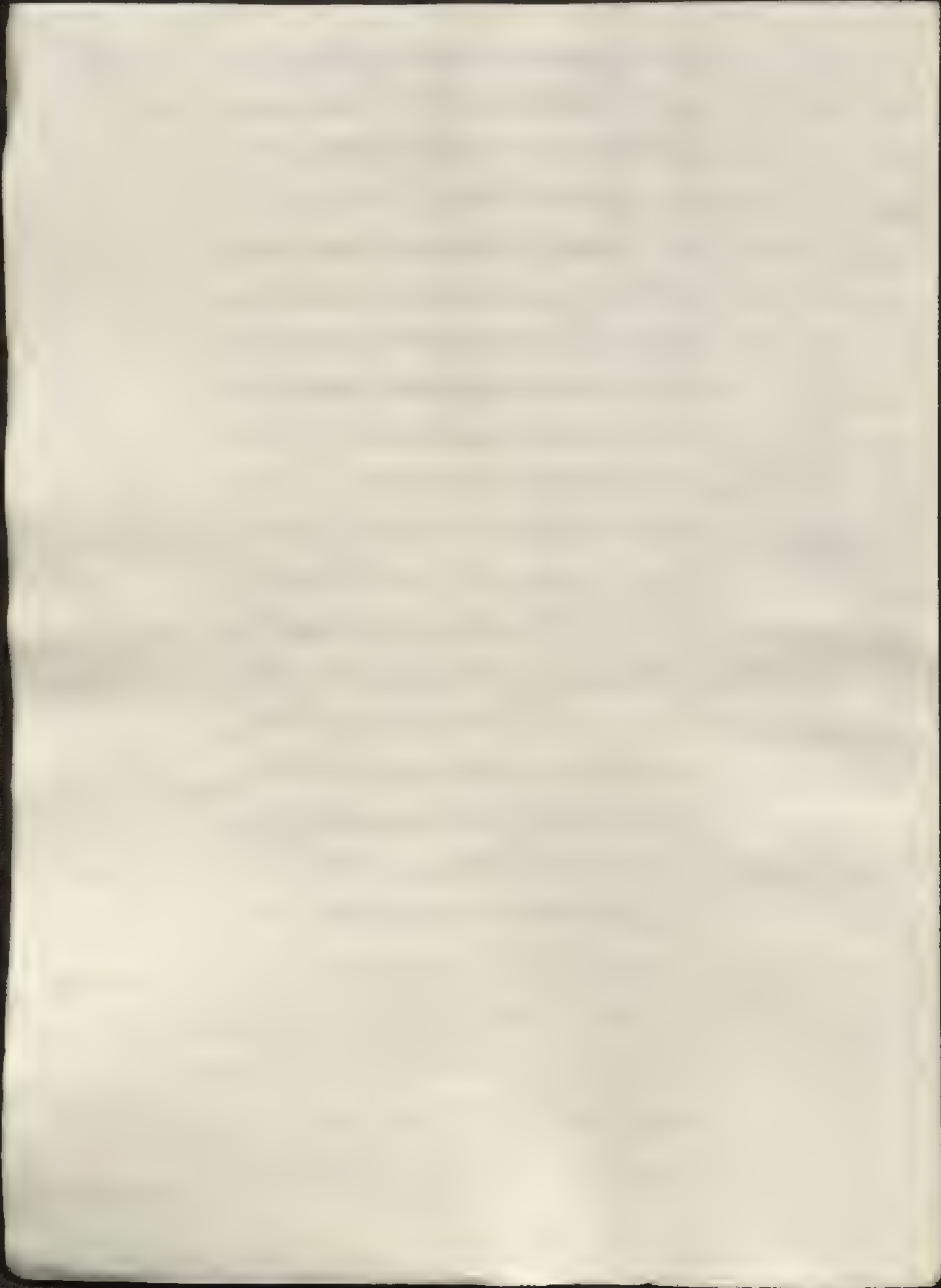
opposueris, et mecum ipse comunicaveris
quidquid novi phaenomeni in Saturno
a vestris diligenter exploratum, et certo
inventum est, mihi pergratum
accidet; tacitus, ut iubes, arcanum
servabo, et facta vestrorum cum
meis collatione, quid sentiam
libere, et ingenue describam.
Scribo ad Serenissimum tuum; forte
audacius ago; quaeso te mi Laurenti
si forte opus esse iudicaveris, aliquid
excusationis pro me adde. Cum
legerim ea, quae ad Riccium Serenissimus de me
scripserat, et ea quae de illo ad me
scripsisti, facere non potui, quin
pro tanta humanitate gratias
agerem. Alias plura, vale.
Scribebam Romae pridie Kalendas
Sextiles Anno CIↃIↃCLX

S. V.r

Roma 31. Lugl.o 1660 =

P. Honorato Fabri

Rende grazie umilissime all'A. V. S.ma e benigne dimostrazioni di stima, e di affetto verso di lui comunicate al Sig. Michel Agnolo Ricci. Si diffonde con sentimenti di ossequio, e di riverenza.

Serenissimo Principi Leopoldo Magni Ducis Hetruriae fratri Honoratus Fabri humilis Cliens Seipsum

Diu ancipiti animo fui (Serenissime Princeps) utrum aliquid literarum dare ad te mihi liceret. Hinc Serenissimae Celsitudinis tuae Majestas presso Stylo, altum Silentium, quod divinum quoddam obsequii genus est, imperabat, illudque Horatianum intonabat, favete linguis Vulgus. Illinc vero Genius meus, quem habui omnium actionum mearum monitorem, et alte infixus grati animi sensus aliquid justae gratulationis indicere videbatur. Sed quem deterruit maiestas, divina quaedam humanitas, qua mirifice polles, jam prorsus eum [illegible],

audentemque allicuit; nempe illicuus hic sensa mihi nomine tuo significavit, quae non parum mihi pudoris, ruborisque adspeserunt; sed cum incredibili animi mei voluptate, quod enim perexiguum obsequii mei specimen acceptare non prorsus dedignatus es, illud sane mihi maximae mercedis loco fuisset; sed quod adeo luculentam voluntatis erga me tuae significationem accedere volueris, id profecto summae gratiae, et singularis beneficii loco mihi est, pro quo immensas, et quam possum maximas gratias tibi habeo Serme. Princeps; quamquam nihil a me referri possit, quod vim illam tuae serenissimae benignitatis adaequet. Illud unum polliceor, et sancte jura me tibi deinceps ita obstrictum fore, ut nihil unquam a me desideres, quod a Cliente devotissimo exigere non valeas: enitar pro viribus ingenioli, ea de te scribere, quae virtutem, sapientiam, aliasque

quibus ad stuporem vides, regii animi
dotes posteris consignem: eritque, quod
tibi temporibus nostris tantum Principem
invideant, literarum, et literatorum
decus, et quod longe pluris faciendum
est, pietate singulare Christianarum
Virtutum exemplar: Principem inquam
illum, qui acerrimi lucem ingenii cum
divinae fidei lumine, et flagrantissimo
charitatis ardore apprime conciliat:
Sustineo, ac tempero, ne molestius
laudator accedere videar, qui humilis
dumtaxat, et gratulantis Clientis
personam gero: Unum tamen subnectere
ut mihi liceat, quod sine crimine
omittere non possum; esse videlicet
quod florentissimae Academiae
eadem Principem, et Rectorem, nec
non Serenissimo Principi adeo selectos
Academicos gratuler: Ne alios reticeam,
unum dumtaxat appello, Laurentium
scilicet Magalotti cuius acre ingeni-
um, et raram indolem semper
osculatus sum; Huic uberes acceptum
refero, quod aliquid de meis nugis
tandem inaudieris, et multa vicissim
docta, literis ab eo ad me datis,

intellexerim, quae mihi maximam
voluptatem attulerunt, certamque
dederunt spem, aliquando fore, ut res
literaria opera tua restituatur, eoque
ipsa promoveatur, quo promotam
esse doctissimi quique summopere
percupiunt: dignam sane ingenio,
ac nomine tuo Provinciam, in quam
prae caeteris Serenissima Mediceorum
familia, fructu revera non poenitendo
huc usque incubuit. Caeterum si quid
tenuitas mea ad gloriae tuae cumulum
et rei literariae beneficium conferre
valeat, id sane ultro, quantulumcumque
sit, meque ipsum totum Serenissimae
celsitudini tuae oppignoro, ac dedico
et nihil umquam mihi jucundius
accidet, quam si intellexero, aliquid
a me praestari posse, quod tibi
arrideat. Vale. Scribebam Romae
pridie Kalendas Sextiles anno CIƆIƆCLX

S.V.

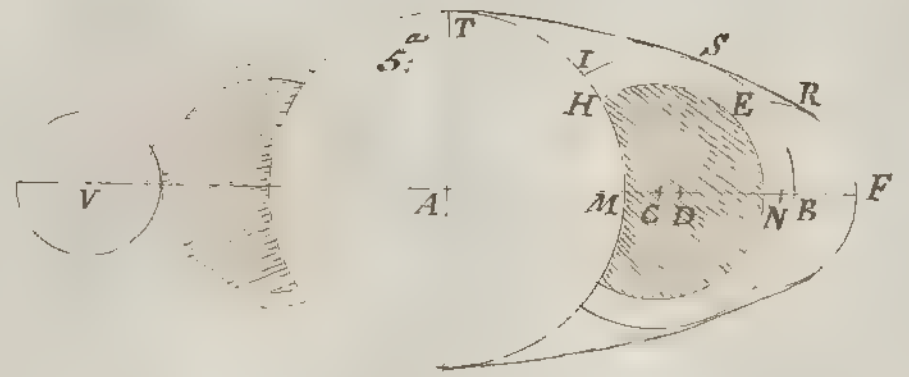
Roma 16. Agosto 1660.

P. Onorato Fabri

Accusa la ricevuta del piego, dove si contenevano le annotaz.ni sopra l'uno, e l'altro sistema di Saturno, e rendendo grazie a V.A. invia le sue risposte.

Clarissimo, et Excellentissimo Viro D. Laurentio Magalotti Honoratus Fabri S.P.D.

Suavissimas tuas literas accepi 22°. Eiusd. Mensis sub Vesperas, quare citius respondere non potui: accepi etiam annotationes annexas in Systema Hugenii, et meum: ea neque dicendi, neque scribendi facultate valeo, qua vellem persequerer, ubi et Ser.mo Principi, et tibi gratias agerem immortales; quantum ille me sibi obstrinxerit adeo luculenta voluntatis erga me suae, et bene=

[illegible]entiae testificationem,
Si ita loqui fas est, testi=
ficatione, dum apud me
tacitus reputo pudore, si ita
me Deus amet, et rubore
suffundor: unum tamen
certe apud temetipsum
expostulo; etenim eadem
me praedicasti, quae
cum veritate non con=
sentiunt, sed cum tuo
dumtaxat affectu. Suggesse=
ras, aliquid ingenii, et doctri=
nae inesse, quod serenissimo
Principi jucundum foret,
sed quantum utriusque pe=
nuria laborem, scio, et doleo.
Sed luisti, et solvisti poenas,
quas jure a te exigere
poteram. Vides enim non
sine rubore, quam facile,
illas meas nugas de Saturnis
Systemate doctissimi illi
vestri disjecerint, dissiparint,
ad nihilum redegerint.

nihil haud dubiè reposuissem,
nisi respondendi onus Serenis:
Principis jussu imposuisses:
et vero quid reponerem ad illas
scriptiones, in quibus quidquid
habet solidi Geometria, certi
Optica, jucundi Physica
continetur? quonam pacto et
quo tandem clypeo ea tela
retunderem, tanta vi nervo=
rum, et tam firma oculi
acie vibrata? quid demum
misera noctua ad Lynceos?
quia tamen, si non loqui,
saltem garrire jussisti, tibi
morem gero; et ut Viri
illi Sapientissimi, quorum
adnotationes demiratus, et
osculatus sum, et cum maximo
voluptatis sensu semel, atque
iterum perlegi (Vix enim
tibi umquam persuadeas,
quanti faciam doceri,
et ab aliis discere) suo in=
quam praestantissimi
Viri mihi praeluxerunt,

ita haec mea, qualiacumque
sint Smo: Principi inserito;
si forte imprudentior, ex-
punge, et doce in posterum
quid agendum sit. figuras
parum graphice, et concinne
descripsi, nec enim ea
vel peritia, vel patientia
valeo: excusa etiam, si
characteres mei male formati,
et tornati sint: mille aliis
negotiis distractus sum, et vix
manus in charta perniciter
currere potuit: infra octiduum
reliqua ad te mittam: interea
Serimo: Principi sicmilem
jurati obsequii cultum
meo nomine, et tuis verbis
exhibe, vale Scribebam
Romae 5.to Kalendas Septem-
bris aerae Christianae
Anno CIↃCCLX

SV

Serenissime Princeps

Aliquot Annotationes accepi, quas Celsitudinis tuae Sermae. jussu D. Laurentius Magalotti ad me misit. Idem literis ad me scriptis significavit, Smae. Cdni. suae gratissimum fore, si ea reponerem, quae haud immerito reponi posse judicarem, itaque ea dicendi libertate, quam Princeps Cdo. tua Serma. omnino liberam esse voluit. Nisi haec jussio accessisset, aeterno silentio me obstrinxissem: rescribam igitur, quia

ipsum describere jubet;
cujus vel minimis nutibus,
perinde atque supremis
legibus obtemperandum
esse duxi: et ne prolixior
sit responsio ea more meo,
resectis superfluis breviter
perstringam, quae necessaria
esse existimo, ad ea, quae
opponuntur diluenda.
Is est praecipuus finis, quem
doctissimi juxta, atque
ingeniosissimi adnotatio=
num autores sibi pro=
ponunt ut tandem
concludant, omnia saturni
phenomena in Eugeniano
systemate optime, ac
mirabiliter explicari;
secus vero in Fabriano, in
quo paucae dumtaxat
figurae Tabulae Euge=
nianae servari queunt;
reliquae praesertim,

decima, quae prae caeteris
legitima est, in Fabrianum
systema non quadrant:
Hoc autem probant, tum
luculentis experimentis, in
machinis utrumque systema
exhibentibus, iisdemque
affabre omnino elaboratis:
tum ratiociniis opticis, et
geometricis; opticis quidem
in adstruendo Hugenii
systemate, quo [illegible]
supposito, lucidae ansulae,
modo explicatiores, modo
contractiores, nigrae au-
riculae, brachia extantia,
Saturnus solitarius, tres
seorsim globi nitide
repraesentantur; Geome-
tricis vero in refellendo
Fabriano, in quo scilicet
recta connectens puncta
sectionum gemini
circuli ejusdem diametro
minor est, ac proinde

minor Diametro saturni quae saltem dupla est diametri orbium affixo=rum qui regiolis assumuntur; igitur arcus orbis obscuri secti minor est semicirculo, et latitudo Brachiorum, vel Ornuum ansulae lucidae diametro saturni minor: igitur ansula saturni globum ~~globum~~ non complectitur, ut videre est in fig.ª 10.ª Eugenii, quae est Eustachii: igitur longitudo nigrae auriculae, quoties lucida ansula ad globum saturni pertingit, longe minor est semidiametro saturni, imo ne quidem adaequat sinum versum praedicti arcus obscuri secti: cuncta haec

observatis phenomenis
adversantur. Demonstrant
praeterea Stellas Mediceas
circa Jovem ire, ac proinde
modo supra, modo infra
illum esse: illud autem ex
Physicis observationibus
deducunt, denique pro=
babilissima sentiunt
de Saturnia Luna.
Lynceorum alter cuncta haec
novis observationibus discu=
tienda, ac decidenda esse
vult, praesertim cum
similes observationes utrique
Systemati minime congru=
ant; nempe in Eugeniano
numquam mutatur
longitudo apparentis
Ellipseos sed latitudo,
in Fabriano longitudo
plurimum, parum
admodum latitudo muta=
tur; miratur denique
Divinianos, cur [illegible]
[illegible]

Hi Atomatis lucidi Saturnio globo saepius affixi non videantur, cum unica tantum sit Hujus phaenomeni observatio, cui forte parum fidei habendum est: in pauca haec, ni fallor, contraxi multa, quae in missis adnotationibus lego: ad haec breviter respondeo, annexis numeris, majoris distinctionis ergo

I Annulum, cujus superficies convexa esset, in systemate Hugenii, non vero fasciam supposui, ut ex libello Eustachii manifesta constat, in quo saepius quidem, semper tamen annuli nomine appellatur; est autem solidum anulare, genitum a circulo, cujus radiorum

Fig. I.

designationem sic damus.
Sit DH Diameter anuli
divisa in 10. partes aequales,
ex A, radio AB, duarum
partium, describatur
circulus. Sit HG nona
pars longitudinis HD, tum
ex I. describatur circulus
GKHI circa DH volvatur
uterque circulus, donec
insistat perpendiculariter
plano fig.ae tum circa
FE erectam volvatur,
donec I perficiat integrum
orbem. Hic circulus major
gignet sphaeram Saturni
ita minor gignet solidum
anulare, de quo agitur,
eo quo supposito, numquam
tres globi seorsim
videri possunt, numquam
brachia lucida ansulae
versus Saturni globum
attenuata, numquam

Saturni globus Solitarius, uo manifestum est ex primis Opticis regulis.

11 Sed forte aliud annuli genus Eugenius assumit, solidum scilicet annulare genitum a quadrato, vel rectangulo cujus descriptio habebitur, si circulo GKHI circumagetur quadratum SL, vel Rectangulum RM. sed hac Hypothesis iisdem prorsus incommodis subest, ut patet, cum enim superficies hujus annuli, exterior quidem convexa sit cylindrica interior vero cylindrica cava, superior demum, et inferior (sic enim vocemus) plana, licet versus medium minus videatur plana, quam versus extremitates, plus tamen convexa

Fig: 1a

circa medium, quam
circa extremitates apparet;
unde unum aliud compensat,
adde alia incommoda
hujus annuli cylindrici.
1. inter corpora solida
coelestia, nullum huc
usque positum est, nisi
quod superficie convexa
esset. 2. illa figura annuli
cylindrici artis potius,
quam naturae esse
videtur, sed quid nova
indago incommoda, cum ea
quae supra exposui,
omnino sufficiant.

III Ut sese expediat Eugenius,
vult exteriorem super-
ficiem sui annuli,
scilicet convexam, atram
esse, et omnino ineptam
ad repercussionem luminis:
hoc etiam facile destruitur.
1: cum extremi termini
hujus superficiei convexae,

quibus cum plana com=
mittitur. Sint adeo lucidi,
ac proinde aptissimi ad
reflectendum lumen
cur reliqua superficies
homogenea non erit?
Sed esto, Deus utrum
illum colorem, reflectendi
luminis hostem, foris
asperserit, vel sit
humoris alveus, inepti ad
reflexionem, hoc ultro
demus; superius ansulae
cornu, seu brachium
latius, seu crassius
videratur quam
inferius, quod certe
phoenomenis minime
consentit: Ut autem
hoc breviter demonstretur;
sit vel semiannulus,
vel sectio semiannuli
AD = inclinata versus
oculum. Sit CGFD =

Fig.ª 2.ª

superficies convexa appa=
rens atro colore tincta
sit CIDE brachium infe=
rius ansulae lucidae
HADE superius, aequale
priori; igitur si addantur
superficies interior cava
RKHPE, quae oculi
subjacet, haud dubie
brachium superius latius
apparebit, quam inferius:
Hic etiam Eugenius se
expediet, si dicat superficiem
cavam atro colore
tinctam esse, adeoque
ineptam ad lumen
reflectendum; faciemus
Eugenio, modo non sit
alveus tumoris, sic enim
versus globum saturni
descenderet; at ubi
tandem erit fascia
illa nigra, quam superficies
atra CGFD in discum

Saturni projiceret??
quis umquam illam
aspexit, sive in Saturno,
solitario, sive in conjuncto
suis Satellitibus.

IV. Ut huic occurrat incommodo
Lynceorum alter, Hugenii
systema castigat, utpote
annulum solidum, in
tenuissimam laminam
annularem commutari,
qua semel assumpta,
praedictum incommodum
fasciae nigrae in discum
Saturni projectae facile
vitatur; nec non recte
explicatur, quonam modo
fiat, ut Saturnus soli=
tarius videatur, quo=
tiescumque planum
fasciae (sic enim
vocamus laminam
illam annularem)
congruit plano radiorum

visualium, ductorum ab
oculo, exterminatorum
ad diametrum. Saturni,
quae segmentum ipso majo-
ris diametri apparentis
ellipseos, item ut tres
globi seorsim appareant.
quando modica est plani
fasciae inclinatio; nempe
ansulae lucidae videntur
tantum extremitates,
eaeque more optico
rotundae; nec enim
apparent brachia
propter anguli visorii
parvitatem. Ut hoc in
sudi schemate videatur

fig. 3.

sit AD semidiameter
annuli, AB Saturni
globi BC. longitudo
auriculae nigrae, DC.
sagitta plani lucidi,
juxta proportiones supra
indicatas: sint AF, DF.
duo radii visorii, quali [illegible]

in infinitum [illegible] propter maximam eorum [illegible] distantiam. erit angulus AFD visorius sub quo videtur semidiameter lunaris [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ducantur FB, FC, [illegible] physice loquendo angulus AFD ad angulum AFB, ut AD ad AB, et ad angulum DFC, ut AD ad DC. jam vero ducantur quadrantes ABL, ACK, ADI, sitque radius AG, erit angulus AFG sub quo videtur GA ad angulum sub quo videtur AD, ut GH sinus rectus GA ad sinum totum AD, et angulus sub quo videtur GE, ad angulum, sub quo videtur GA, ut GP, ad GH; et cum propter immensam distantiam possit accipi physice FE pro parallela FA, ut GH ad GP, ita GA ad GE, vel DA ad DC; et sic GE [illegible]

videri minor, quam revera videatur; quia si ab E ducatur recta parallela AF, occurrentem ab illa secante in GH, erit minus GP, idem prorsus assumpto quolibet alio radio, puta AN demonstrabitur. Sive sagitta EG minor apparet, quam DC. ac proinde ita contrahi potest ansula lucida, versus Saturnum, ut simpliciter sub aspectum non cadat.

V. Sint autem ut AB ad AD ut 2 ad 5. hoc enim damus, licet minime concedamus. angulus sub quo videtur GA, est ad angulum sub quo videtur AD, ut 2 ad 5. item angulus sub quo videtur EA est ad angulum sub quo videtur CA, ut sinus rectus arcus EK ad sinum totum, idest ut GH ad DA, idest ut n ad 5. igitur

majores vidimus; igitur
vel inde Eugenii systema
destruitur: nec est quod
dicamus, Lentes ab illo
fabricari alia figura,
quam sphaerica, hoc
enim fieri non posse
existimant, quotquot Lentes
cuiusque fabricarunt co-
litera pronuntio,
proxim a theoria
in hoc plurimum discrepare
et lentes cortices perfectiores
quae sphaerae sectionem
melius induunt; non est
etiam, quod quis putet
multas Lentes ab Eugenio
adhuc vitas fuisse: scio
perspicilla ex 5. 4. 3.
vitris fabricari, in quo
opera Eustachius
noster non parum laudis
refert: ad scio Lentium
multiplicitatem ad res
sublunares explorandas
plurimum sane conferre,

ad coelestes nihil omnino,
aut parum: sed negasti,
inquiet aliquis, tres globos
seorsim videri posse, sup=
posito Eugenii Systemate;
negavi fateor; sed annulum
verum supposui, non
meram laminam, qua
supposita nec Saturnum
fascia nigra obduceret
nec impossibile esset
tres globos seorsim videri
adhibitis scilicet debilioribus
perspicillis; perfectis tamen
scilicet Eustachianis
tantae praesertim
longitudinis, tantae
aperturae, et tam acutae
lentis, tres seorsim
videri non possunt, ut
re ipsa videntur.

VII Manet igitur systema
Eugenianum observatis
phaenomenis non con=
gruere; pro hac sententia
multae aliae rationes

tendae sunt. 1. auriculae
nigrae nigriores sunt
reliquo Coeli caerulei
tractu: nec est quod
aliquis dicat communi
oppositorum lege
fieri, ut obscurum iuxta
lucidum obscurius appa-
rere, quia contrarium
accidit, ob appulsum
reflexi luminis ad ansula
lucida, et Saturno; ut videre
est in via lactea, cum
igitur auricula illa
sit nigrior, pervium
foramen esse sequitur
2. Luna Saturnia ~~per~~
medium illud foramen
quando est conjuncta
facie videretur, cum
longe minor sit, quam
auricula, etiam si
supra Saturnum esset
scilicet extra Saturni
umbram. 3. aliae
quoque stellae fixae
~~per~~ medium

et per medium illud foramen videri possent, Saturno praesertim in via Lactea collocato. 4. Si vero ista per globos explicari possit, non video ex adverso fasciam illam Saturnio globo inserendam esse: neque enim haec figura Coelo indigna est, quia prorsus exotica. 5. Totales globi universi, natura duce, ita formati sunt, ut singulis partibus quidam nisus insit versus commune centrum, cur solus Saturnius annulus huic communi legi subducitur. 6. Cum in Eugeniano Systemate ansulae, et brachia sint semper ejusdem longitudinis, quid quaeso necesse fuit integrum annulum circumducere? cum ansulae, et annexae

hinc inde ansulae, ad explicanda
eadem phenomena sufficiant.
VIII Non est autem, quod aliquis
credat a me impugnari hoc
systema, eo quod Hypothesi
terrae quiescentis adversetur;
nam illi optime congruit;
immo in hac Hypothesi terrae
quiescentis, longe facilius
ratio redditur, cur
planum annuli plano
aequatoris semper paralle=
lum sit, quia scilicet
annulus in eam partem
motu diurno movetur
in parallelo: illum igitur
situm retinet, qui huic
motui melius consentit
ut manifestum est;
in alia Hypothesi terrae
mobilis, hic situs sine
ratione adstruitur,
quin potius propter
rationem adductam

plano eclipticae planum fasciae parallelum esse deberet.

IX Eugeniani Systematis mirificas passiones subnecto, quae utrum consentiant omnibus phenomenis, doctissimis, et oculatissimis Viris considerandum relinquo. 1. numquam mutari potest longior diameter apparentis ellipseos viz. tuum. 2. ansulae sensim contrahuntur, et explicantur. 3. contrahuntur item, et explicantur auriculae nigrae. 4. eadem semper est longitudo, vel sagitta lucidae ansulae. 5. eadem semper longitudo auriculae nigrae. 6. quando solitarius saturni globus videtur, immediate ante, et immediate p. 516

tres seorsim globi
apparent. 7. hinc geminae
semper phases trium
globorum seorsim
apparentium unicam
Saturni Solitarii
phasim comitantur.
8. lucidae ansulae
totum Saturni globum
complexae videri non
possunt, et linea recta
connectens extrema
cornua minor est
diametro Saturni.
Hoc facile demonstratum
est, cum enim maxima
declinatio fasciae annularis
a plano radiorum visua=
lium, de quo supra
hic tantum n. 3. grad:
30. circiter haud dubie
segmentum fasciae
ad nos obversum discum
Saturni secat, ut vel

ita Eugenius fatetur:
igitur extremum cornu
ad extremam diametrum
non pertingit. 9. Globi
dorsum apparentes, modo
majores, modo minores
videri debent, donec
tandem evanescant,
quando planum fasciae
plano radiorum visua=
lium congruit. 10. nulla
figura ex iis, quas Eugenius
in tabulam congessit,
et quas Eustachius
incidi curavit, in Eu=
geniano systemate
explicari potest. de septem
primis manifestum est,
quia scilicet adhibitis
optimis perspicillis,
nunquam a Saturni
globo segmentum
fasciae extantis separa=
tum videre possumus.

dem dicendum est de
8.a 9.a et 10.a nam tres
ultimas Cosmonius ultro
reijcit, quia scilicet
consulae huius brachiis
Saturni globum complexae
videri non possunt, et
recta connectans extrema
cornua minor est
diametro Saturni.

X Jam ad Fabrianum Systema
venio; contra hoc, multa
opponuntur. I. in machina
ex 5. globis composita
pro votis res minime
successit, cum vix
quinque primae figurae
exhiberi potuerint.
Respondeo omnes figuras,
modo tantulum reformen-
tur, explicari posse,
ut paulo infra ostendam;
caeterum si necesse sit
ad omnia phenomena
explicanda, vel globos

multiplicare, vel augere, vel minuere nihil morr cum idem Sistema remaneat cujus ratio in eo posita est, ut per varias globorum inter=positiones, Saturni phenomena explicentur. quod autem res non successerit in machina nihil mirum, cum globuli assumpti fuerint minores quam par sit; Eustachius in circulis chartaceis unitis veram Saturni imaginem exhibuit; idem in globulis etiam probavimus, sed adhi=buimus plures. 2° obijciunt globos, qui seorsim apparent adeo parvos esse ut ansulam lucidam apertis cornibus Saturni globum

complexam formare non possint! Respondeo: si haec ita sint duos alios lucidos minores addamus, qui obscuris, et lucidis maioribus tectis, seorsim videri possunt, ut videre est in 1.ª fig.ª vel tangere Saturni globum ut in 2.ª, vel ab obscuris secari plus, minus: sunt autem forte obscuri iis majores, ut in 3.ª 4.ª 5.ª, imo, et 6.ª tantulum deformata; ii porro lucidi globi, qui suis brachiis aliquo modo Saturni globum comple=ctuntur, ut in 8.ª 9.ª 10.ª sunt longe majores, minores tamen Saturnio globo, quia revera recta connectens cornua ansulae est semper

minor diametro Saturni etiam juxta systema Eugenii.
3. objiciunt chordam sectionis circulorum aequalium semper minorem esse diametro eorumdem; unde deducunt arcum obscuri semper esse minorem semicirculo; lucidi vero majorem, quod phenomenis omnino adversatur; haec objectio est omnium fortissima, quare paulo fusius enucleanda est.

XI Primum igitur in 3.ª 4.ª 5.ª fig.ª res satis facile explicatur; modo tertia tantulum reformetur: sit enim globus Saturni A sintque duo Satellites centris B, et E; equidem CD est minor BF; item arcus CFD minor semicirculo, et arcus CGD.

fig.ª 4.

major; accedant propius ad summum duo circuli ita secti per rectam AB, donec recta CD fere tangat punctum B; hoc erit schema praedictarum figurarum, modo uti dixi tantulum reformentur; immo et 6.ª tantulum reformata ~~[illegible]~~ ut patet; nec enim necesse est ut 3.ª 5.ª et 6.ª in extremum acumen eant; 7.ª mutata ellipsi in sphaeram, ad sextam reducitur; cuncta haec, ni fallor a doctissimis viris concedantur, nisi forte obstet lucidorum diversitas; nam in quinque prioribus longe minores sunt, quam in 6.ª et 7.ª quidni tamen dicam,

vel in quinque minutis, ie
visto minores, vel in 6.o et 7.o
justo maiores, cum et diversus
finis observationum esset, et
diversa telescopia; nisi haec
concipiant assumant inter
plures circuli lucidi, ut jam
dixi, quorum duo majores
sunt et duo minores: mino=
rum alius primisque figuris
inservirent, maiorum vero
6.tae et 7.tae Sed duos lucidos
(inquiunt) dumtaxat adhibuisse,
ita est, ad explicandas aliquas
figuras; ut tamen ad alias
explicandas non sufficiunt
alii duo maiores, aut mi=
nores, prout res exiget, adhi=
beantur; nec enim propterea
globulorum hypothesis
mutatur pro salvandis
Saturni phenomenis;
sicut non mutatur
systema Eugenianum
concepto annulari solito,

quod ipse posuit in lami=
nam tenuissimam annu=
larem; idem dico de glo=
borum equalitate, vel
inaequalitate; dixi enim,
nihil probare esse inaequales,
cum reformatis tantum
figuris, Supposita immensa
illa distantia, cuncta
phenomena Sufficienter
explicari posse pro arcum;
at cum doctissimi viri
negent explicari posse +
ponamus inaequales.

XII Sed inquient, cum annexi
globi longe minores
sint Saturnio globo, fieri
non potesse, ut 8.a 9.a 10.a fig.a
explicentur, in quibus
ansulae lucidae suis
brachiis Saturnum
complecti videntur, eo
recta extrema cornua
connectens ~~complectens~~, Saturni
diametrum adaequare.

+ de libro manus,

Hoc argumentum etiam systema Eugenii ferit, illudque penitus destruit; ut figura ostensum est, nulla enim Horizon, nulla fascia globum Saturni secat, quod tamen in Eugeniano Systemate fieri necesse est; in Fabriano vero non difficile solvitur, assumptis enim inde duobus globulis lucidis, quorum duo maiores sint, duo minores, si forte adducatis versus A duobus circulis, qui se se invicem secant, in punctis CD, ita ut puncta sectionis CD peripheriam Saturni transcendant fieri satis nequit, quia tamen sagitta ansulae, itemque auriculae justo minor restaret; assumantur quaeso plures lucidi, sitque globus Saturni A

Fig: 4.a

Fig.a 5.a

Sit maior lucidus centro
D, radio DB. secans Saturnum
globum in I, Sit minor
lucidus centro N, Secans
maiorem in E, Sit demum
obscurus centro C, secans
Saturni globum in H,
anguli curvi, et I ita
expunguntur propter
immensam distantiam
ut diversi arcus FE, EI, IF,
in eamdem Lineam
curvam ellipticam
FRST, idest in quadrantem
ellipseos ire videantur
nempe illi sinus E et I
distantia complanati;
sic turrim quadratam
procul positam rotun-
dam esse videmus, accedit
quod lucculento experimento
tum in circulis chartaceis,
tum in globulis hoc ipsum
probavimus, idem dico
de curvo angulo H. porro

in 8.ª et 9.ª fig.ª digitae ansulae, et auriculae est longe minor, quam in fig.ª 10.ª quod certe Fabriano systemati non parum patrocinatur, imo vel ex eis duobus, Eugeniano praeferendum est, in quo nulla esse potest eiusmodi sagittarum inaequalitas, et connectens extrema cornua Saturni diametrum numquam adaequasse videtur.

XIII Undecima fig.ª ficticia est in qua scilicet satellites majores sunt saturnio globo, ad 8.am igitur, vel 9.am reducenda est, ut et 12.ª ad 10.am nempe in illa propter vitium tubi auriculae nigrae in circulum abierunt. restat 13.ª quae in Fabriano systemate, assumptis scilicet lucidis majoribus, et minoribus exhibetur clarissime ut in globulis, et circulis

chartaceis non sine stupore
probavimus, usque adeo similis
apparentia praedictae fig.ae
evasit: extat enim Symois
circuli maioris, et in vertice
lucidus minor ita collocatur
ut tangat obscurum, ut
videre est in circulo V. Cum
igitur omnes figuras, quas
ex diversis observationibus
huc usque factis Eugenius,
et Eustachius in tabula
cudi curarunt, in fabriano
systemate, scilicet per
globulorum interpositi=
tionem explicemus,
nullam vero ex his in Eu=
geniano, quid inde concludi
par sit, nemo non videt.
Septem priores explicantur
tactis majoribus lucidis,
iectisque minoribus ac
obscuris nisi in prima,
et secunda, in 1.a enim

lucidi minores non tanguntur ab obscuris, in 2.ª lucidi minores globum Saturni tanguntur, 7.ª et 9.ª itemque 4.ª reformata, et reducta ad 8.am recessus minoribus lucidis, et majoribus ad centrum Saturni accedentibus, 10.ª et 12.ª ad illam reducta majoribus lucidis, et obscuris nullum extantibus, et minoribus lucidis a majoribus sectis, et verticem ellipseos acuminantibus 13.ª ut dixi lucidis majoribus adinstar lucidi limbi extantibus, minoribus vero obscuros tangentibus in vertice.

XIV Unum est, quod aliqua probatione indigere videtur, scilicet rectam connectentem extrema cornua videri minorem diametro Saturni in

fig.ª 6.ª

Systemate Eugenii, quod tamen ultro dabit Eugenius, qui non negat secari Saturnum ab illo suo annulo; Sit ergo radius Saturni AB radius annuli AC, immo servetur illa proportio, quam vult Eugenius, licet eam minime probet; ita ut AC sit ad AB, ut 5. ad 2 fiant quadrantes ABK, ACE, sit tangens BF quadrans BDF, et arcus DI 23. grad. 30. cum sinu recto LI, et IG parallela AE dico AG esse minorem AK. Si enim AF est 5. et AB 2, erit BF latus quadrati 21. Sed ut sinus totus ad sinum rectum arcus 23. grad. 30 ita BF ad LI, id est latus quadrati 21. ad alium numerum, hic non adaequat 2. igitur

LI, vel AG est minor AK sed maxima obliquitas infra, vel supra planum radiorum visualium, seu maxima declinatio fasciae annularis, quae circa AC volvi censetur, est tantum juxta mentem Eugenii 13. grad. 30: igitur posita illa maxima declinatione BF videbitur ut LI, idest sub angulo, sub quo videtur LI, ut constat ex supra demonstratis: posita autem minore decli-natione, minor adhuc videbitur: accipio autem tangentem BF pro extremo radio visuali, quia sensibiliter in illam radius visualis incidit; imo licet accipiatur ipsa AE, ne tum quidem LI erit 2. si enim 100000

dante 39875. qui est
sinus rectus anguli 83.
grad. 30 AE scilicet 5. dabunt
$1 \frac{99375}{100000}$

XV Unum restat, quod oppo-
nebatur, scilicet vix
corpus densum esse posse,
quod lumen non reflectat
sed cum hic etiam in
sublunari mundo ejusmodi
habeamus, quae nigerrimum
colorem praeferant, quidni
praesertim si opus est
simile quidpiam inter
coelestia corpora collocemus.
accedit, quod fieri posset,
ut si corpus liquidum,
quid enim vetat? quod
demum ultimo loco,
quasi modum dubitationis
propositum est, scilicet
lucis rectam esse fig.^a n.^a
fidem, nihil ad me attinet,
cum iudicare meum
non sit

non sit; fides sit penes
autorem; omnes quidem
figuras explicandas
suscepi; unde si obser-
vatio n.ae fig.ae legitima
est, illam explico, lucidis
minoribus saturni globum
tangentibus, et aliis in
coniunctione positis,
si vero non est legitima
dicam obscuros a conjun-
ctione discedere, ac
proinde tantisdem extare
antequam lucidi minores
ad contactum saturni
pertingant, ut autem
praeteritae observa-
tiones damnentur
vel approbentur,
plurimae novae
faciendae sunt, ad hunc
potissimum finem
quod certe, ni fallor,

perspicuum est, nec aliter
& justum unquam, ac
exactum examen instituetur.

XVI. Nonnulla cursim adnoto
in Hevoriano Systemate. I.
ante multos annos inventum
est, ut Eustachius, at Licius
testari possunt, scilicet
longe antequam Eugenius
de suo annulo quidquam
edidisset. 2. quando seorsim
tres globi apparent, duo
annexi sunt semper
ejusdem magnitudinis,
iique lucidi minores. 3.
lucidi majores nunquam
toti extant extra Saturnum.
4. mutatur longitudo
longioris diametri appa=
rentis ellipseos; item longi=
tudo sagittae, tum ansulae
lucidae, tum auriculae
nigrae. 5. mutatur
item latitudo, tum ansulae,
tum auriculae, quod
certe diversis modis fieri

potest, ut patet; latitudo ansulae duobus modis accipi potest, primo, quando ansula pertingit ad Saturni globum, est recta connectens Sectionum puncta I in quibus lucidus cum obscuro Secatur; auriculae item latitudo duobus modis accipitur, scilicet, vel in Sectione obscuri cum Saturno vel cum lucido. Iuncta haec cum observatis phenomenis mire consentiunt. 1. si Saturni Diameter aliquando longior fit et appareat ad instar Sphaeroidos, ut nonnulli voluerunt illud obtinebitur, lucidis majoribus tantum extantibus, tectis lucidis minoribus simul, et obscuris. 2. si tiara vel ansula, vel auricula

I quando vero ansula a globo Saturni Sejungitur est recta connectens ~~Sectionis~~ Sectionum puncta,

major est opposita, ex eo
fit, quod alter globorum
ad perigeum, et oppositus
ad perigeum accedat; hoc
etiam nonnulli observarunt;
ut autem cuncta haec
in systemate Fabriano
optime explicari possunt,
ita in Ticoniano explicari
nequeunt. 8. Non est certum,
immo valde dubium, dia=
metrum majorem apparentis
ellypseos esse ad minorem
ut 10. ad 4. longe minorem
esse saepius comperi
quod certa praeteritis
observationibus omnino
congruit. 9. in machina,
vel ex circulis chartaceis
vel ex globulis composita,
praedictus horizon per
fallaciam oculi apparet,
licet omnis annulus
omnis fascia ab his
minimis absit; huius
autem fallaciae ratio

-orica facilis est; sicut
ergo ex hac fallacia
recte non concludo,
annulum ad esse,
ita nec possum concludere
Saturno annulum
insertum esse; licet
in machina ex Horizonte,
et globo composita aliquid
simile Saturno appareat.
10. Heri 22. huius mensis,
Cum Eustachius Saturnum
intueretur, adhibitis
perspicillis, primo quidem
lente oculari instructi
Horizontem illum videre
sibi visus est in parte
superiore Saturni,
idque apposite iuxta
Hugenii Systema,
lens enim obiecti
situm invertit; at
detracta Lente, ea
Vitro cavo, vel acuto
ut vocant, substituto, eumdem

horizontem videre sibi
videbatur in superiore
Saturnii globi parte
cum tamen in inferiore
videre debuisset, si
verum horizon inesset
objecto; unde clarissime
deduco horizontem
illum a Saturno abesse
et meram esse oculorum
fallaciam; ego non
interfui, viderunt tamen
Praestantissimi Viri
Riccius, Gradius, et Guas=
tafarrus; sub vesperam
periculum faciam
et haec de Saturno
sufficiant; post octo
dies mittam figuras
machinarum, et propor=
tiones tum circellorum,
tum globulorum; con=
firmationem item, vel
reprobationem huius
ultimae observationis, quae

revera si subsistat, Systema Saturnium Eugenii stare non potest. cum igitur ad tres scriptiones satis responsum sit, ad ultimum caput, quod est de stellis Mediceis me converto.

XVIII. Adnotationum Auctor se demonstrasse affirmat stellas Mediceas circa Jovem ire; sed ut ingenue fatear, demonstrationis vim non sentio; sit enim terra in f. sol in G. Jupiter in ♃, sit radius orbitae solis f G. sit tangens praedictam orbitam ♃ G, ducatur & ♃ habebur maxima prostapheresis Jovis scilicet angulus comprehensus a rectis ductis a centris terrae, et solis, ad centrum ♃. ducantur etiam ab f duae tangentes s ad s

Fig.a 7.

s FE, FH indefinite productae, item aliae duae tangentes

extrema diametro solis,
per extremam diametrum
♃, quibus indefinite
productis conus umbrae
proiectae terminatur.
Sit KLIM circulus Stellae
Medicaeae (accipio remo-
tissimam majoris
distinctionis gratia)
sintque ♃ ☉, f M O,
terminantes maximam
digressionem Stellae,
cuius apogium erit K,
perigeum I, maxima
digressio ortiva L, occidua
M, movetur autem in
consequentia, motu
scilicet directo, ab M, ad L,
per K; et in antecedentia
motu retrogradu, ab L,
ad M per I, sive autem
sol ponatur in F, et terra
in G, sive haec utcumque
in F, ille in G, idem erit
motus apparens stellae

per epicyclum KLLM; nec quisquam hoc negaverit dato quod centrum epicycli a Jove ferri censeatur; nempe ut habeatur motus Stellae; detrahenda tantum est, vel addenda prostaphaeresis orbis motui centri, scilicet 4

XVIIII. Ex his autem sequitur, Stellam Medicæam diutius latere circa [illegible] locum quam circa [illegible] [illegible] [illegible] nomine; etenim quia arcus O.A comprehensus a tangentibus FEO, FHA, est major arcu CD, iisdem [illegible] comprehenso ut patet; [illegible], quia in tota arcum OB latet Stella immersa scilicet in proiectam umbram; [illegible] multum major AB, quam CD: igitur Stella diutius latet circa [illegible] et a maxima digressione

occidua ad apogeum usque
diutius videtur, quam ab
apogeo ad maximam digressio-
nem ortivam: cuncta a
pace observationibus consonant.

XIX Iam vero supponamus
apogeum stellae
Medicaeae in K perigeum
in S, terminum mediocris
distantiae in R; ita ut
RK, RS, sint aequales; fiat
arcus PRT ex centro F; erit
TP propter distantiam
maximam et arcus
parvitatem ad instar
Lineae rectae, quae sit
basis communis geminae
parabolae TKP, TSP; supponatur
Stella in K, unde
descendat motu accelerato
usque ad R; ac deinde
retardato ab R, ad S, feratur
et vicissim accelerato, ab S, ad R
et retardato ab R ad K, atque

ita deinceps; interea vero
motu diurno aequabili
ab ortu ad occasum
feratur; ita ut toto illo
tempore, quo est supra
mediocrem distantiam
decurrat minores arcus,
quam 4, majores vero
toto illo tempore, quo est
intra: igitur quando erit
stella in mediocri distantia
erit in maxima digressione
T, vel P, hinc movetur
motu directo a P ad T per K;
retrogrado vero a T ad P
per S. Similiter circa
apogeum diutius latebit,
quam circa perigeum
quia arcus parabolae AB
est major arcu VZ. . . . .
autem juxta priorem
hypothesim, epicycli
stella ponatur in 2.
juxta aliam parabolae,

ponetur in x, si vero in
X prioris, erit in Y posterioris; et ut intra circulum
vel epicyclum maximum
describuntur tres alii
pro tribus aliis Stellis
mediceis, quarum minor
est digressio: ita intra
duas parabolas PKTS.
describo alias minores, et
similes; aeque autem
Stellae, cuius digressio
maior est apogeum,
magis distat a terra,
et perigeum minus,
quam Stellae, cuius minor
est digressio in epicyclis,
ac in parabolis. Ut porro
epicyclorum assertores
metiuntur motum
Stellae in epicyclo, ita
ego metior in gemino
arcu KRS, in quo

[illegible] motum natu-
raliter acceleratum
et retardatum, ut dixi;
dato enim puncto in axe
ducta applicata, vel ejus
loco descripto arcu ex
centro F, qui est ad instar
rectae, dabit locum in
parabola; et ne quid
dissimulem, quantum
per varias observationes
licuit, res melius successit
in parabola, quam in
orbe, quamquam ma-
gnum non est inter
utrumque discrimen;
accedit, quod parabola
aequatur ex motu
aequabili, et accelerato,
vel retardato, qualem
in stellis mediceis agnosco:
denique motus inaequalis
est in epicyclo, ut ejus
assertores ultro fatentur
licet hujus inaequalitatis

nullam denot rationem quae tamen in Hypothesi parabolae aperta est; igitur non fuit demonstratum, stellas Mediceas sub Jovem descendere, et circa Jovem ire, cum omnia phaenomena in ea Hypothesi explicentur, in qua supra Jovem semper retinentur.

XI. Sunt tamen gravissimae difficultates superandae si sub Jovem descendere dicantur. 1.º per medium Jovis hemisphaerium ad nos obversum irent ac proinde per medias fascias; et cum sint splendidissimae et fasciae subnigrae facile discernerentur,

ut videamus in limbone,
imo stellae motus per
discum apparerent; sed
nunquam hactenus in
discis Jovis stellae medi=
ceae visae sunt. 2° quando
stella inter Jovem, et
Solem interponitur,
ut saepe accidit, in
discum Jovis umbram
proiicerit, illa praesertim,
quae ad Jovem propius
accedit. Si enim v.g.
stella in 2 = umbra
projecta in discum Jovis
ex F facile videretur;
sed nunquam hactenus
in disco Jovis umbra
projecta visa est: omitto
alia, quae fortasse plus
negotii facesserent, nec
enim satis capio, quo=
modo ab aura illa
coelesti, in qua stellae
mediceae sitae sunt
moveantur; nempe

a se ipsis duobus motibus
contrariis simul moveri
non possunt, deinde non
video si a praedicta aura
moventur, cur a centro
terrae non removeantur,
ut videre est in concha aquae
plena, et in orbem acta
cui frustum ligni innatat;
hoc enim ubi librationes
aquae tandem quieverunt
ab illo motu circulari aquae
lignum versus margines
truditur, deinde medium
liquidum, a quo aliud corpus
sustinetur, saltem ex parte
illud deferre censetur; at
aura illa caelestis globos
totales non sustinet. Uno
verbo, haec hypothesis sup=
posita terrae quiete mihi
longe facilior, et planior
videtur: sed de his satis. De
Saturnia Luna, nihil est
quod addam; si enim *

* sub Saturnum iret
non raro in medio
auriculae nigrae
videretur; sed
numquam in atro illo
campo splendescere
visa est. =

S.V.

Illmo et Ornatissimo ~~Praestanti~~ Viro Laurentio Magalotti Honoratus Fabri S. P. D.

Roma li 28. Agto 1660 P. Onorato Fabbri dà parte delle operazioni di Saturno fatte la sera delli 26. e 27. Agto riferisce le apparenze di Saturno riscontrate nel materiale de piattelini nuovamente restaurato

Scripsi ad te ante biduum (amicorum amicissime) litteras opinor jam accepisti: ab eo tempore, Saturnum bis intuiti sumus Eustachianis tubis, ea certe diligentia qua major excogitari vix potest: Eustachius restitit in sententia, scilicet horizontis illius apparentis sectionem cum Saturni globo in superiori hujus parte a se videri, sive cavo, sive convexo vitro aspiciatur: ego dubius hereo neutrum asseveranter affirmare ausim

aliquando supra aliquando infra, adhibito eodem vitro, immo aliquando nullam videre michi videor, quot quot adhibuimus testes oculatos qui nihil antea de horizonte illo inaudissent, ij certe ne minimum quidem illius vestigium in saturno viderunt; imaginationis seu phantasiæ accessio obiecta procul posita non parum mutare solet.
Non sine maxima voluptate septem globulos ereximus in plano, maximus omnium Saturnus erat, tum par sex Lucidorum inter se æqualium, at minorum Saturno in ratione $\frac{1}{2}$ vel $\frac{1}{3}$ vel

etiam $\frac{1}{4}$ item par Lu-
cidorum inter se æqualis
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ longe minoris
puta in ratione $\frac{1}{8}$ vel
$\frac{1}{9}$ vel $\frac{1}{10}$ Par denique ob-
scurorum æqualium fere
parvis lucidis, aut tan-
tulo minorum; quilibet
globulus plumbea basi
plana circulari cui,
opera cylindri ferrei sub
tilissimi insistere coerceri ni-
tebatur obtinuimus autem
sto varia globulorum co-
niugatione luculentam
omnium figurarum quas
Eugenius, et post illum
Eustachius cudi curva-
runt, repræsentationem
contractis tantulum-

lunulis 4ª et conversa ellipsi Saturnii globi in circulum iniis figuris in quibus per manifestum observatorii orbium elliptica figura Saturnio globo indita est:
globulos aspeximus de die in porticu Vaticanae Bibliothecae, quam longa sit satis tenes, idque tum libero oculo, tum brevioribus perspicillis, et nea obiecta ut vocant retrosita turbarent phenomena, nigrum pannum interpositum appendimus res omnino pro ratis successit. Iam figuram aspeximus tectis nigris et majoribus vel minoribus lucidis toris extantibus

2.dam tectis nigris et lu=
cidis majoribus ut supra
extantibus interpositis
minoribus lucidis ad Col-
lum quod in figura est
repraesentandum. 3.am
tectis nigris, lucidis ma=
joribus ut supra extanti=
bus, et acuminatis a mi-
noribus versus extremita-
tes interpositis. 4.am et 5.am
tectis majoribus lucidis
minoribus vero plus
minus extantibus et
nigris interpositis.
10.am praesertim, ut ma-
xime legitimam exhi-
buimus, obscuris valde
extantibus non tamen
totis, itemque pariter
majoribus lucidis tan-
tulum acuminatis a

minoribus. 8:am tectis
minoribus lucidis reliquis
ut in 10:a sitis sed mi-
nus extantibus. 7:am re-
formatam ad 8:am reduci-
mus, nam illius cornua
ad Saturni globum per-
tingere debent. 9:am item
ad 8:am reducimus, nisi quod
majorum lucidorum ex-
tremitates minoribus in-
terpositis tantulum acu-
minamus, nisi 6:ta redu-
catur ad 5:am, ad 9:am
reducenda est; item 4:a
ad 8:am et 7:am 13:a mi-
rabiliter succepit obscu-
ris valde extantibus lu-
cidis majoribus ita retro
sitis, ut modicus limbus
per gyrum extet et mi-
noribus ad extremitates

nigros tangentibus. In a=
denique apparuit reefor=
mato Saturnij globi cir=
culo obscuris totis extan=
tibus non tamen ultra
tangentem, et majori=
bus lucidis à minoribus
tantulum acuminatis;
obscuri tamen in fig. a
sunt justo minores hęc
in terrestribus globulis
observavimus; utrum cę
lestes in posterum con=
sentire debeant ex fu=
turis observationibus ha=
bebimus, prętèrite omnino
congruunt, quibus revera
ad presens Systema com=
ponendum standum esse
constat, saltem apud as=
tronomos: ad hęc porrò
in Saturno observanda

adeo longum telescopium necessarium esse non credide-
rim ut iubet Eugenius sic enim
illius nomen scribo ut latinum
reddam, de quo te monere sta-
tueram sed exciderat) 15 aut
20 palmos longum sufficeret, mo
do vitra probe et accurate fa
bricata sint, Eustachij manu
via peritiorem invenias. Prope
diem globulorum experimenta
repetemus et ad faciendam fidem,
testes nobilissimos, etiam Eugenia-
norum partium, ac proinde minime
suspectos accersemus. Caeterum
Serenissimum Principem incre-
dibili voluntatis affectu pari-
que debiti cultus observantia
pronus vereor, quod sane illi saepe
ac saepius inculces velim vale mi
Laurenti; scribebam Romae 3. Kalendas
7bris anno erae christianae CIƆIƆCLX.

S. V.

Ill.^mo et Ingeniosiss.^mo
P. P. Laurentio Suo Ho-
noratus Fabri S. P. D.

Roma li 6. 7bre 1660
Pre Onorato Fabri dice
aver reiterata l'esperienza
de suoi pianetini materiali
e ritrovarvi qualche simili
tudine d'Orizonte simile a
quello di che apparisce cinto
l'istesso Saturno. Dice con-
frontare i disegni di Firenze
con quei di Roma fatti
sopra l'apparenza di Saturno, man-
da la risposta ad una dimostra-
zione del Sig. Borelli

Raptim hec exaro nam D.
Demontionis me per ali-
quot horas detinuit et
vix illum e conclavi extru-
sin scripsi ad te die tunc
proxime lapso; ab eo tem-
pore experimenta globu-
lorum repetij in his ali-
quid horizonti simile ob
servamus, Saturni satel-
litas eo prorsus modo vidi
mus, quo Florentie vidis-
tis, collato utroque sche-
mate unum observo sci-
licet longitudinem ansule
longe majorem videri quam
Eugeniana proportio ferat
hoc facile videritis; a equi-

vit tandem Eustachius cavo
et convexo Saturni conne=
xitatem in partes opposi-
tas vergere; mitto ad te
responsionem ad novum fo-
lium ad me missum; fac
quaeso ut diligenter exa-
minentur ea quae deduxi
ex Eugenij Systemate;
sunt enim opinor alicuius
momenti vale tempus urget;
Scribebam Romae pridie nonas
Septembris ann. 1660

Serenis.mo Principi omnimodam
reverentiam ~~[illegible]~~ tuis verbis meo
nomine si me amas exhibeto
et iterum vale

Ill.mo et Ornatiss.mo Viro
D. Laurentio Magalotti
Honoratus Fabri S.P.d.

Scripsi ad te raptim pridie nonas Septembris; et quia tempus non suppetebat ob nimiam festinationem, nonnulla mihi exciderunt, quae cum alijs ante a me scriptis tibi discutienda, hisce literis exponam; tu quaeso alijs subnecte; suppono enim eamdem figuram,

1. Invenio Galileum anno 1610 per totum decembrem observasse Saturni globum solitarium, satellitibus scilicet suis destitutum; tunc autem terra erat circa tropicum Capricorni

id est circa maximam
declinationem borealem
cum Sol ex opposito res-
ponderet maximæ decli-
nationi australi et ex
tabulis et calculo Satur-
nus illo decembri anni
1611. ab 4° grad. ♓ ad 13.
circiter perrexit; Sit
ergo Sol in A centro mun-
di terra in F quæ est
ut dixi maxima digressio
borealis si arcus D.C.
dividatur bifariam pu-
ta in T. (adscribe fi-
guræ characterem) erit
T. circiter initium ♓; a
D. versus T. accipe arcum
8. circiter grad. Sitque
DV. (adscribe ✠ V) ibi
statue Saturnum cum
annulari plano parallelo

G.F. haud dubie annuli
facies borealis illumina-
bitur a sole posito in A
etiam minus obliquo an-
gulo. eadem etiam facies
borealis ~~illuminabitur
a sole posito in A etiam
minus obliquo angulo;
eadem etiam facies borealis~~
videbitur ab oculo posito
in F. immo minus ~~[illegible]~~
adhuc oblique igitur tum
temporis annulus ille
apparere debuit si re-
vera Saturnum cingit;
sed non apparuit Gali-
leo teste cujus hominis
observationibus, nemo
nisi temere refragetur;
igitur vel terra non
fuit in f. ac proinde
non est mobilis, aut

si ibi fuit, fictitia est
Eugenij hypothesis!

11. Iam vero si terra immobilis collocetur in A centro, et Sol in C, scilicet maxima declinatione australi et Saturnus cum suo plano annulari in T. e quidem ejus facies borealis illustrabitur a Sole licet obliquioribus radijs et videbitur ab oculo in A posito sub obliquiore et acutiore angulo ac proinde satis sensibiliter, unde etiam ruit annularis illa hypothesis supposita terra immobili; Igitur in neutra hypothesi consistit; igitur fictitia est.

III. ab eo tempore Saturnus solitarius suppositâ utravis hypothesi terræ mobilis vel immobilis ter saltem videri potuit scilicet annis 1627. 1642. 1657: pro anno 1627. nullam invenio observationem pro ann: 1642. habemus illam Petri Gassendi qui vidit illum solitarium a Kalendis Augusti ad Februarium anni 1643. igitur circa solstitium brumale sole posito in A terrâ in f. facies borealis annuli qui tunc fuit inter V.G. illuminata fuit a sole et videri potuit ab oculo f. item in aliâ hypothesi terrâ immo=

bilis visa fuit ab oculo
A. sufficienter illuminata a Sole E igitur ex
hac observatione Eugeniana hypothesis etiam
corruit; quam observationem confirmat Evelius
quod demum spectat ad ann. 1657. Eustachius
noster tres globos lucidos seorsim positos distincte vidit, et visi
sunt ab eodem anno sequenti 1658.

IV. Quod vero Linea ab extremis
ansulis per centrum Saturni ducta sit parallela plano aequatoris praeter Galileum multi observavunt ut testatur
Ricciolus Tom. 1. lib: 7.
cap. n. 4. = 7. nec deest

ratio etiam in hypothe-
si Eugenij supposita ter-
ra immobili ut iam alias
indicavi: Equidem Eve-
lius putat predictam
lineam esse parallelam
plano Ecliptice sed
plene confutatur ex
accuratissima observa-
tione Grimaldi apud
Ricciolum Lib: 7. Cap.
10. Num: 9. et cap. 14.
in Schol. N. 1.

V Unum exciderat, scilicet po-
sito Sole in angulo ma-
ximae prosthaphereseos
fieri non posse quin
superius cornu ansu-
lae lucidae ortivae qui-
dem si Sol Saturnum
versus ortum aspiciat
et occiduae si versus

occasum minus appareat inferiore: cum scilicet illius pars immersa sit umbrae proiectae a Saturni globo enim terram immobilem cum perinde sit adhuc effectum obtinendum sed nunquam cornu inferius majus seu longius superiore apparuit, ex hoc etiam ~~appa-ruit~~ capite Eugeni systema confutatur

VI Dixi antea nunquam visam esse in Jovis disco umbram a stellis mediceis interpositis proiectam. ab eo tempore apud Ricciolum tom. 1. Lib: 7. Cap. 2. Num. 6. invenio, visam fuisse anno 1643. 2. novemb. adhibita egregii telescopii

opera quod fuit abbatis Desbergensis sed cum eadem observatio ferat visum fuisse Jovem montibus circa margines asperum et in ejus disco visas duas magnas maculas seu cavernas alteram ovalem rotundam alteram tertiam quasi partem eius semidiametri adeo quantis hanc observationem inter fabulas visiles referendam esse puto; nihil enim simile longissimis et eximijs perspicillis adhibitis in Jove videre unquam potuimus.

VII Heri post meridiem probabimus iterum cum Eustachio omnes nostras

machinulæ Eugenianæ
scilicet cum suo globo
et plano annulari vestræ
omnino similem immo et
æqualem alteram ex glo_
bulis ita compositis et
volubilibus ut ad quemli-
bet inclinationis situm
componi possent sive
illum quem Saturnus habet
in meridiano sive illum
quem versus occasum
vel ortum obtinet erant
autem ut jam scripsi,
7. globuli saturnus sci-
licet duo maiores albi
item duo minores duo
demum nigri hi paulo
minores* tertiam deni-
que ex orbis chartaceis;
in prima nullam ex fi-
guris tabulæ Eustachianæ

videre potuimus eam
tamen vidimus quemo
do in Cœlo videtur eodem
obliquitatis angulo quan
tum fieri potuit as-
sumpto, nisi quod au-
riculas nigras minores
in Cœlo vidimus in ma
chinula vero majores
cœteris paribus, in 1^a
omnes figuras Tabulæ
Eustachianæ quarum
aliquæ modica reforma
tione indigent, ut 7^a
4^a. 12^a immo et illam
quæ modo in Cœlo ap-
paret conspeximus, equi
dem Saturni Hemisphe
rium plus iusto extare
vel tumescere videba-
tur; sed hoc nimiæ
proximitati facile

tribuitur; præterquam
quod ipse annulus Euge-
nianus in eadem distantia
collocatus eodem modo
prominere videbatur, in-
ferius scilicet ansulam
cornu item globus ipsius
saturni eiusdem omnino
magnitudinis in utraque
machinula.

In tertia demum ex orbibus
chartaceis compositam
eam quæ modo in Cœlis
est, figuram vidimus item
10:am quam cum viderit
Eustachius anno 1645.
et tunc saturnus in ea-
dem fere declinatione
boreali fuerit in qua
saturnus eodem vultu
hoc anno videri debuit
quo anno 1646. visus est;

q modo est australi,

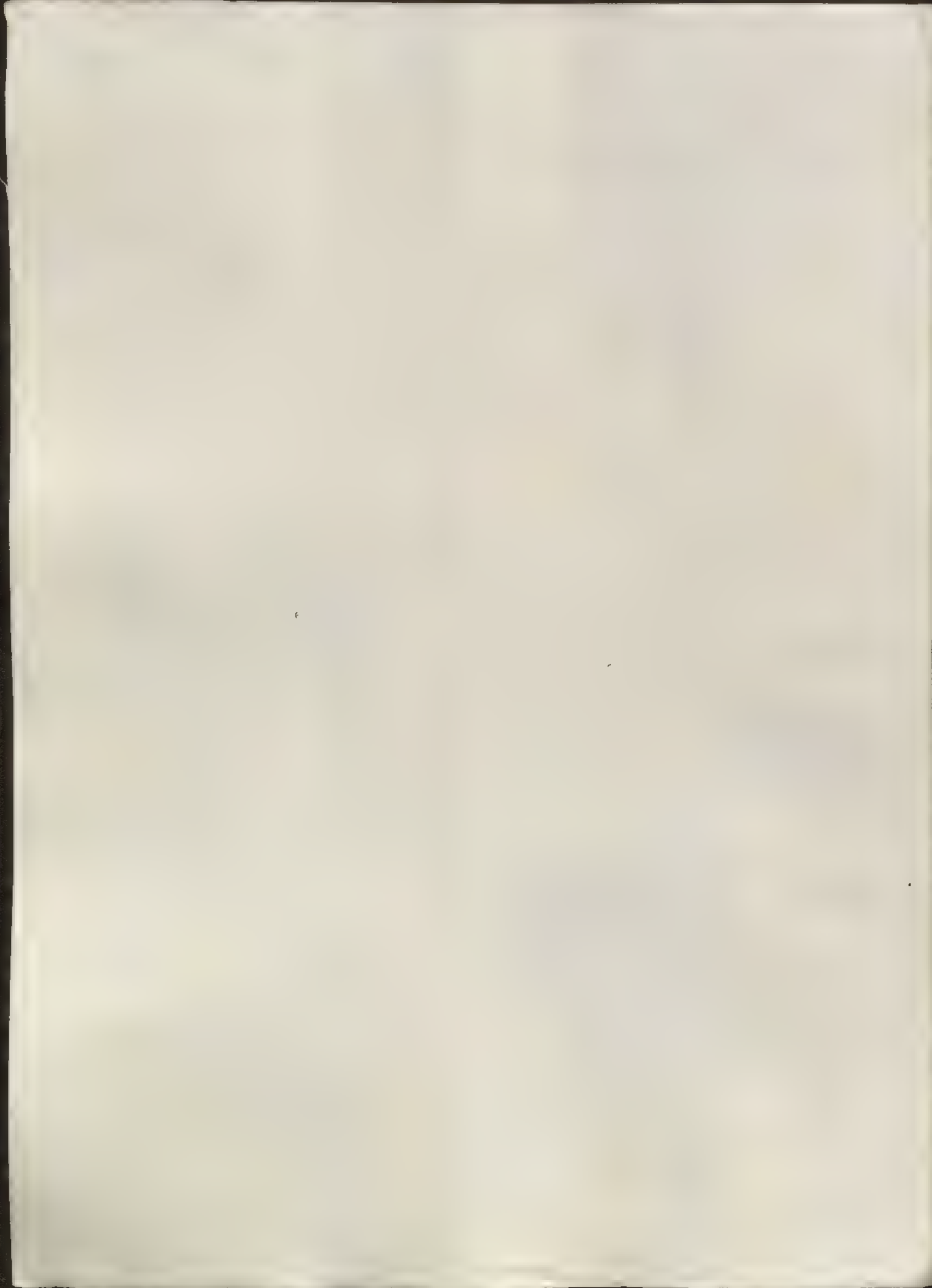
illa autem apparentia
horizontis secantis Sa-
turni globum oritur a
sectione nigrorum ap-
parente cum Saturni
globo cum enim in eo-
dem plano esse videan-
tur apparet figura
~~e~~ globi a latiore et
inclinato annulo cincti
iuxta perspectivae leges
proiecta sed de his
satis mittam ad te fi-
guras nostrarum machi-
narum graphice deli-
neatas ut vocant apud
Serenissimum Princi-
pem meas partes age-
~~as~~ te porro de caetero
esse velim pro mea in
celsitudinem suam se-
renissimam fide; vale

Scribebam Romę 8. Idus Septembris Ann. CIↃIↃCLX excusa quęso lituras, currentis, et fallentis calami pręcipitis manus ducta vestigia iterum vale!

Roma li 9. 7bre 1660
P. Honorato Fabri
altri argumenti contro l'Ugenio. Dice d'avere riscontrato l'apparenze di Saturno nella machina del Sistema instaurato.

S.V.

Illmo et Prestantissmo
Dno Laurentio Maga-
lotti, Honoratus Fabri
S. P. D.

Roma 13. 7bre 1660
P. Hto Fabri dice non aver osservato il Saturno quel tratto di fascia sopraporre al di lui globo, dice aver replicata l'esperienza de Pianetini. adduce nuovi argumenti contro l'Ugenio.

Summam mihi semper ani-
mi voluptatem tuæ li-
teræ afferunt et nihil
ad elegantiam, lepórem
humanitatem et amorem
erga me tuum in ijs de-
sidero Unum tamen est
quod ideo mihi non dis-
plicet quia tibi pla-
cet licet non parum
ruboris mihi suffundat;
illud autem est quod
nugas meas pluris fa-
cere videaris, quam re-
vera illæ faciendæ sint
molestum vero quam ma-
xime accidit, illud quod
scribis Borrellum ve-rum

insignem nuper Geome-
tram adversa valetudi-
ne laborare; ardentis-
simas quantum mea
frigiditas tulit pro
ejus salute preces ad
Deum fudi. his remis-
sis ad rem nostram
venio; haud dubie me-
arum nugarum appen-
dicem unam et alte-
ram, tertiamque acce-
peris; quod obieceram
de fascia nigricante
duplicatione solvitis
primo enim adeo exilem
ac tenuem laminam an-
nulo saturnio conceditis
ut omnem visus aciem
facile fugiat, haec pri-
ma fuit Borrelli res-
ponsio. Secundo aperitis

re ipsa videri versus imam eamque australem Saturnij globi portionem; supposito scilicet vero Saturni situ qui ut tute scis, lentis opera evertitur. serio ac sincere dicam nunquam illam observare potui, et forte merum oculi ludibrium est, quod a nimia distantia oriundicit.; quidquid sit dato etiam fasciam illam revera videri nihil aliud opinor inde consequitur nisi quod Eugenianum systema hoc argumento a fascia petito non impugnatur non tamen fascia annulum inesse demonstrat; cum etiam

Juppiter suas fascias
præferat; fasciam porro
illam etiam si propter
exilitatem annuli con-
vexa illius facies sub
visum non cadat umbram
scilicet ab annulo in
globum Saturni proiecta
videremus, eamque satis
latam posito Saturno in
tali situ, inquo annu-
li facies à nobis aversa
solari lumine perfunda-
tur; v. g. sit Sol in tro-
pico capricorni Saturnus
in æquatore umbram ut
dixi ab annulo proiectam
versus boream in Satur-
ni disco videremus; hoc
autem succedentibus annis
observabimus. et hæc de
fascia.

alterum quod suggeris eque
facile solvitur; suppo-
sito enim vero Saturni
situ, dices cornu luci-
dum superius ansulæ
oriri minus quam inferius
videri; quantalibet dili-
gentia adhibita nunquam
illam inequalitatem ob-
servare potui. et ut in-
genue fatear antequam
tuæ Literæ venissent
hoc argumentum D.º de
Monconis expectabam;
nempe supposito maxime
prosthaphæreseos angulo
et sole ut modo est oc-
ciduo Saturni globus
umbram versus ortum de-
clinantem projicit cui
pars superioris cornu
lucidæ ansulæ immersa

esset, unde cornu luci-
dum brevius esset, apte
autem respondes brevius
videri unde fuit argu-
mentum contra Eugenium
hoc tamen etiam admis-
sum illius systematis
veritatem non demostrat
quia umbra illa aliquam
posterioris globuli partem
obscurare potest, itaque
si cornua lucida equalia
sunt nec umbrę immersa
ea supra saturnum al-
titudine satellites po-
nendi sunt, ad quam um-
bra non perveniat; si
vero ut asseris inequalia
sunt, prędictę altitu-
dinis fines contrahendi
sunt; hinc utrumque
in meam hypothesim

Fig.ª 2.ª

B·P

B·P

B·G

N

B·G

N

S

Fig.ª 3.ª

B·P

B·P

N

B·G

B G.

N

S

Fig.^a IV.^a et V.^a

B·G.

B G

B·P

B·P

N

N

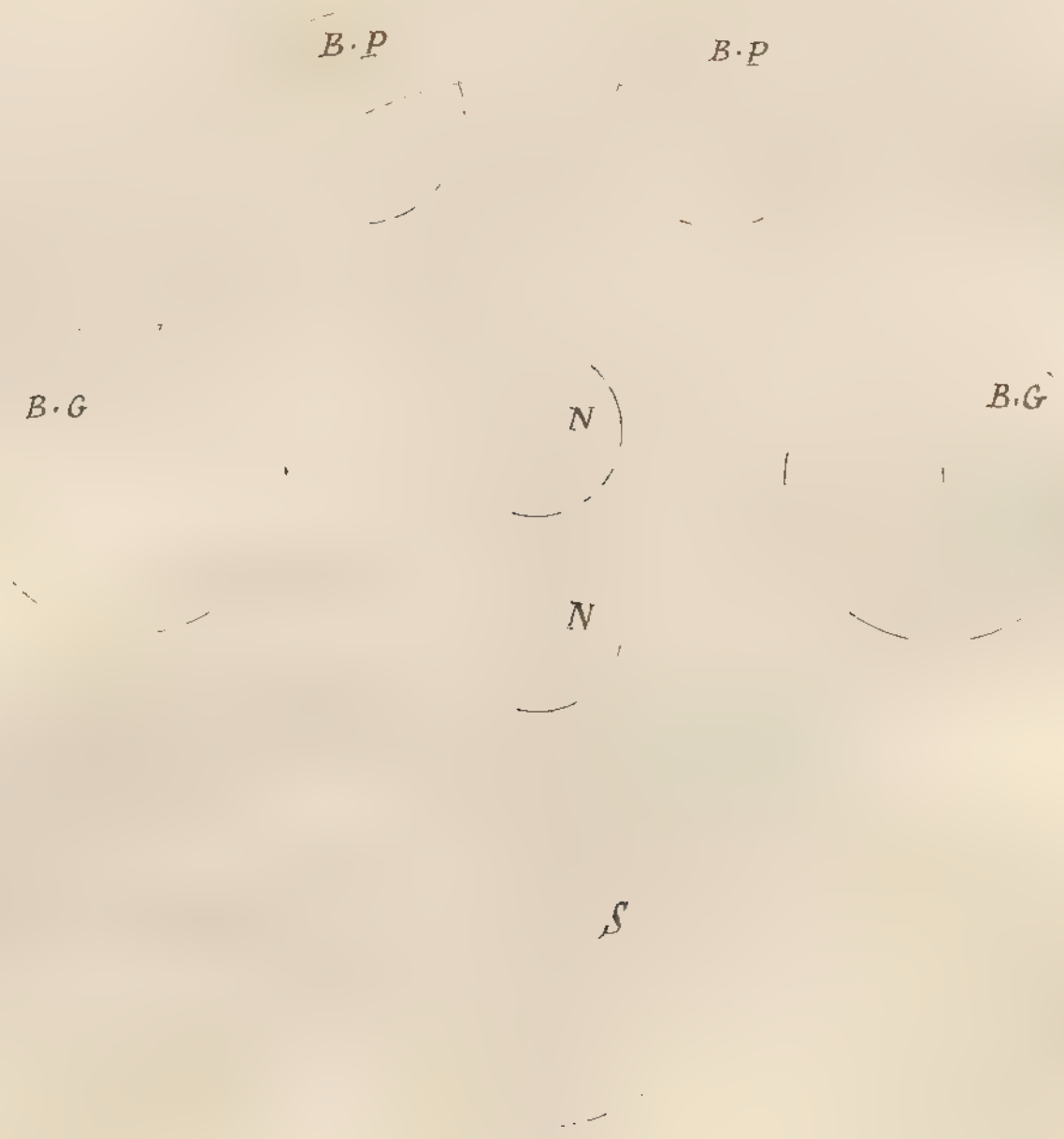
S

VIa· VIIa· VIIIa· ad IXam vel Xam reducuntur, cum hæ quinque circa eadem tempora observatæ fuerint.

Fig: XIa et IXa.

B·P.

XIa

B·P.
IXa

B·P.
XI.

B·P.
IXa

B·G.

B·G

N.

N.

S

Fig.^a 12.

B·P

B·P

B G

B·G.

N.

N

S

Fig.as 10.as et 13.a

B.G

B.G.

B.P. 13.a

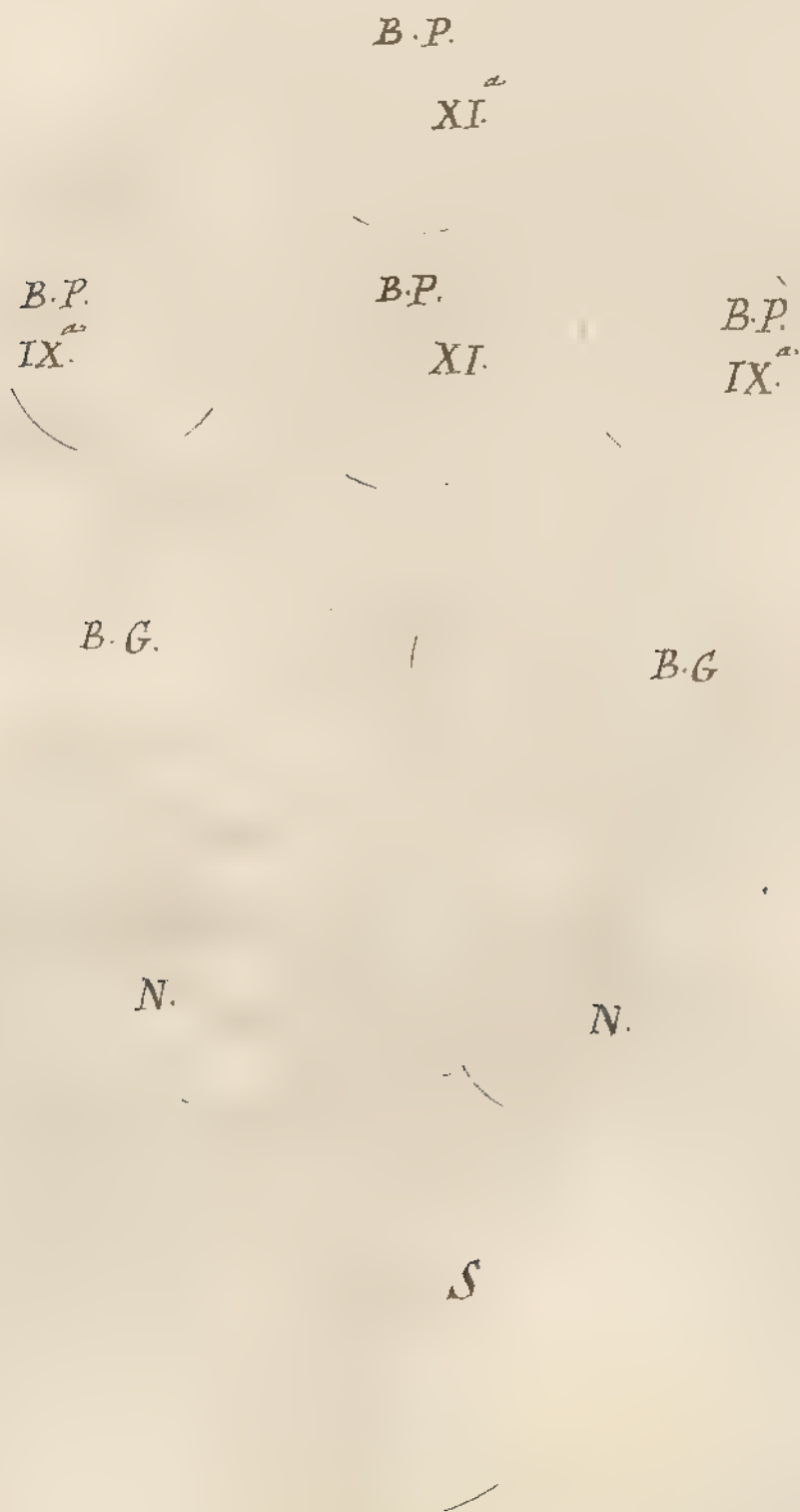
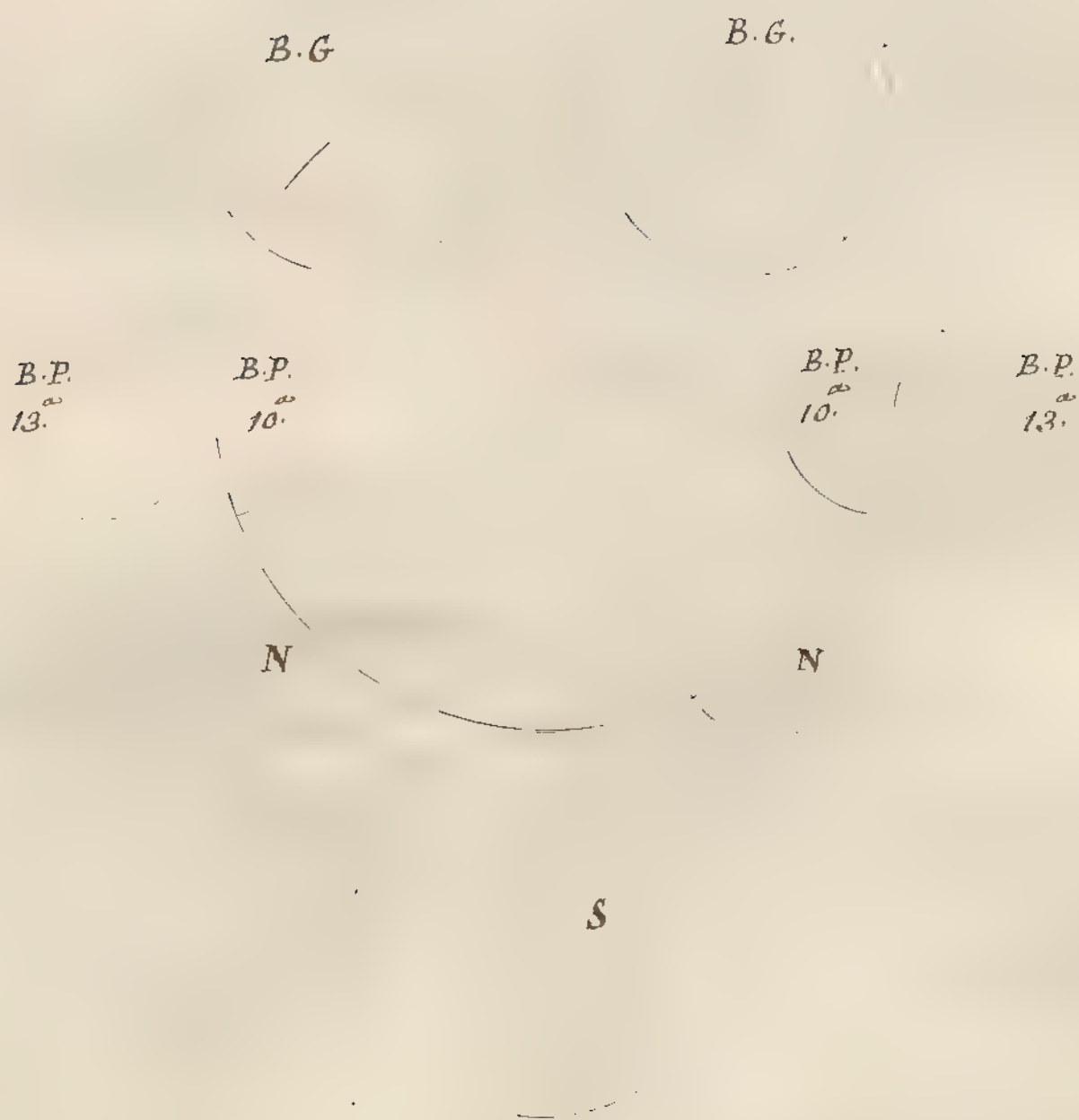
B.P. 10.a

B.P. 10.a

B.P. 13.a

N

N

S

quadrat, alterum dum=
taxat in Eugenianam.
Consului schema vestrum
cum nostro, tantum non
conveniunt: abest a nos
tro nigricans illa fascia
nec extremitas hemis=
pherij australis infra
fasciam vel horizontem
adeo excurrit ut in ves-
tro; quamquam discrimi-
ne parvo; expecto Sa-
turnum non procul a
meridiano nempe iuxta
horizontem, traiectis per
medios vapores radijs,
plus æquo micat et lon-
ge dificilior observatio
redditur

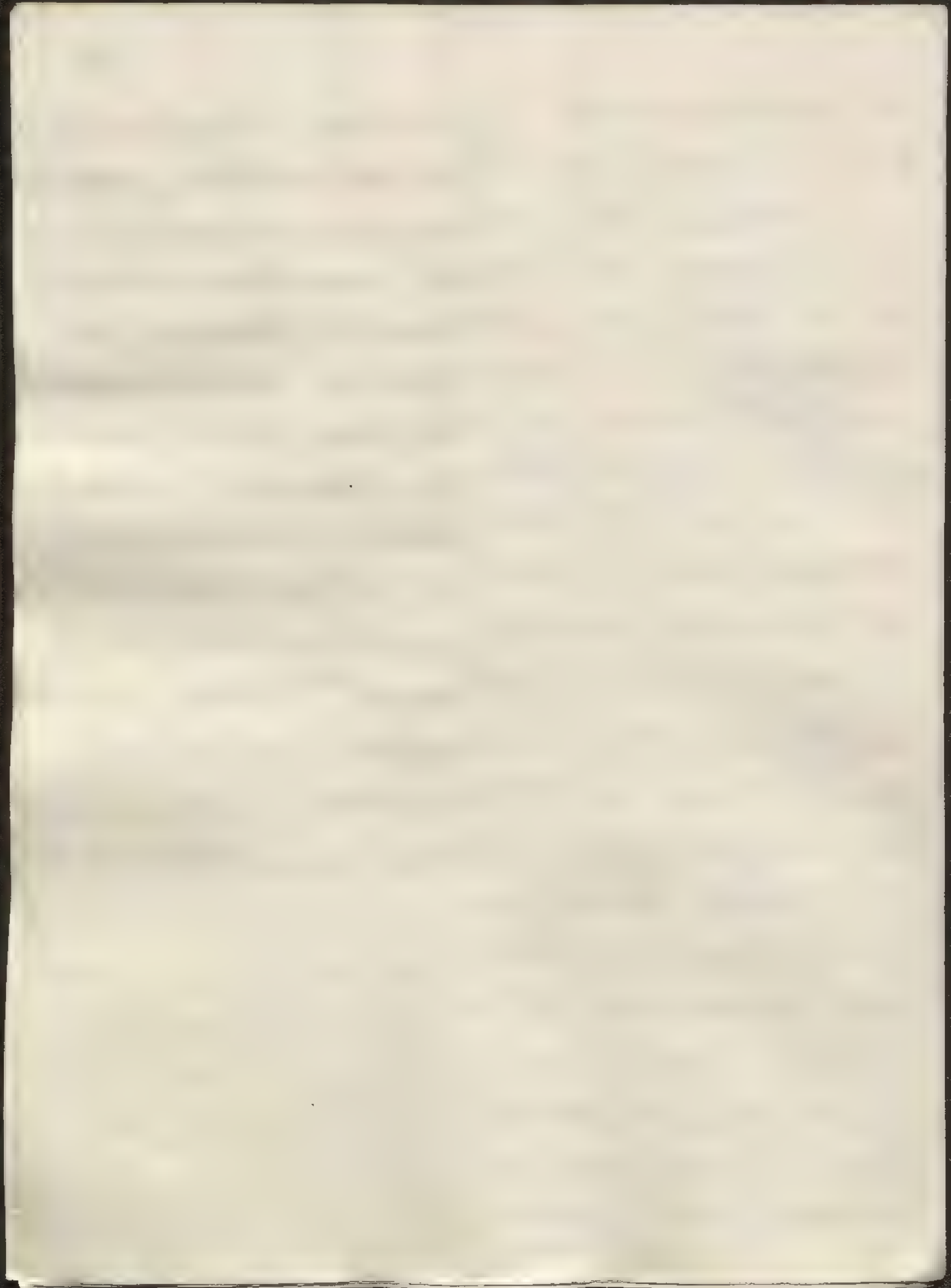
Quod subnectis de filorum
anteriori vitro ita appo-
sitis, ut alterum semper

esset in plano ęquato-
ris idque in ipsa sectio-
ne plani ęquatoris et pre-
dicti vitri, mirum mihi
accidit, si enim de pos-
teriori cui oculus admo-
vetur, hoc ipsum diceres
statim ultro darem proba-
bo tamen. quidquid sit
nullum mihi dubium est
quin annuli planum pla-
no ęquatoris parallelum
sit, vel si abest annu-
lus diameter illa apparen-
tis ellipseos eidem ęqua-
toris plano parallela.
Dum probaremus in por-
ticu Vaticana globulos
nostros illac pictor casu
transiens, ad distantiam
300. passuum a nobis invi-
tatus, etiam aspexit machi

nam per tubum brevio-
rem globulorum ignarus
rogatus illico in charta
schema phenomeni a
se visi expressit illud
ad te mitto; Riccius
item et Monconijs om-
nes figuras in diversa
globulorum ~~coniugatione~~
coniugatione observa-
runt; mitto ad te om-
nium figurarum ichno-
graphiam, globuli
rotundis basibus in-
teriecto filo ferreo in-
nixi surgunt in plano
horizontali. et ne
majore distantia opus
sit, ab ijs recedes 5.
aut 6. passus adhibi-
to brevissimo conspi-
cilio, sed inverso, ita

ut cavum vitrum ad
obiectum vergat, et pla_
no visuali recte compo
sito; tu proba si Li-
terae rem satis exprimunt; S. Saturnum
significat N. nigrum
globulum B G. album ma_
jorem B P. album mi=
norem; circuli sunt
ejusdem magnitudinis
cuius sunt nostri glo_
buli; primam figu=
ram non apposui, illa
enim satis constat. Ut
autem in situ cuius=
libet inclinationis glo_
bulos videamus, strin_
gimus altera tabula
eorum plumbas bases
et circa genu vel
nucem, ut vocant

planum in quo siti
sunt globuli quoquo-
versum vertitur.
Vidi machinam ves-
tram sustinendo te-
lescopio destinatam
dignam certè prin-
cipe manu: nihil
addo distrahor enim
a Collega meo; obse-
quia quæso mea Se-
reniss:mo Principi et
gratias immortales
scribas. Romæ Idibus
7bri anni CIↃIↃCLX

S. V.

Ill.mo et Praestantiss.mo
D.no Laurentio Maga-
lotti, Honoratus Fabri
S. P. D.

Vix stylum paraveram, ut
aliquid literarum ad
te darem, cum ecce ad
januam accersitus li-
teras tuas 5 dibus Septem-
bris datas accepi, quas
sane sine incredibili
voluptatis sensu legere
non potui, cum et amoris
in me tui et benevolen-
tia S.mi Principis et do-
ctrinae studentiae, ingenij
lepporis, et acuminis lucu-
lentissimam testificationem
praeferant, quo fit ut
satis mihi gratulari non
possim, cui adeo nobilis
amicorum Patronorum

dicam etiam pro ea Sin-
ceritate, qua polleo, ma-
gistrorum accessio facta
est; pro his quam ~~potui~~
possum maximas gratias
tibi habeo, et immortalem
observantiæ cultum Se-
reniss.mo Principi, spondeo,
iuro, voveo; Sed ad rem
venio. eadem qua tua ad
me, die idibus scilicet
tuis Literas ad te dedi
ijsque globulorum meorum
quam fere impatiens
expectabas ichnographi-
cam descriptionem, vide-
bis haud dubie; quidni
enim videas. ludus est
globulorum; sed quid
aliud agunt Stellæ, et
Planetæ, quibus agendis
ac disponendis æterna

quoque Sapientia lusit;
ut autem cælestes orbi-
tas circulis, et Zonis ar-
tefactis repræsentamus
quidni etiam immanes
Spheras exhibeamus in
digitalibus globulis. ut
ut sit in prædictis glo-
bulis omnes figuras, pro
diverso illorum sibi as-
peximus, tu quoque as-
picies et nisi VI.a VII.a
et VIII.a eodem, quo IX.a
et X.a tempore observatæ
fuissent; non difficile
foret, eam globulorum
dispositionem comminisci
in qua etiam videri pos-
sent. quod autem dicis
præter X.am reliquas omnes
telescopiorum vitio falsas
reputandas esse; vix scio

an facile omnibus per
phasesis esset enim forte
qui reponeret. 1.° primam
figuram optimo telescopio
observatam fuisse; Eu-
stachiano scilicet eoque
gemino altero 24. altero
36. palmos longo 2.° praeter
Eustachianos, et Euge-
nianos tubos non defuis-
se alios a fontana Tor-
ricellio aliisque fabrica-
tos quibus haud dubiè
Saturni Phases observati
potuerunt; habemusque unu
sex cubitos vel 15. fere
palmos longum a Tor-
ricellio elaboratum acu-
tissimae lentis patientem
qui observatoris oculos
minime fefellisset in
exhibenda Saturni phasi

3.° nonnullę ex Rofabiȷ figuris observatę fuerunt ijs quoque temporibus quibus tuborum Eustachianorum multis copia facta fuerat. 4.° tricipitem Saturnum multis pariter visum esse Eustachij et Torricellij Telescopio instructis: 5.° fieri non posse ut falcatum corporis lucidum rotundum oculo appareat modo hic telescopio tolerandę saltem bonitatis et mediocris longitudinis utatur. et vero ansulam Saturni etiam reliquo corpore tecto adhibito tubo octo palmos longo adeo perspicue vidimus et à sphęra discer-

nimus, ut fraus subesse non possit 6.° fieri qui-
dem posse, ut extremita-
tes Saturniae ellipseos
magis vel minus acumina-
tae appareant idque
telescopij vitio non tamen
ut sphaericum id appa-
reat, quod a figura sphe-
rica adeo discrepat modo
scilicet mediocris telesco-
pij bonitas, et longitudo
non desint. 7.° esto luci
de ansulae figura teles-
copij vitio oculum fallat
ut in IV. V. VI. figuris
longioris tamen diametri
apparentis ellipseos lon-
gitudo eadem semper es-
se debuit. quod autem
viri observationum peri-
tissimi in hoc hallucinati

fuerint multi ęgre ad
duci potuerunt ut credant
8.° 13.am figuram Romę et
Neapoli eo tempore obser-
vatam fuisse; quo iam
ad manum erant præstan-
tissima fontanę Torricellij
et Eustachij telescopia
annis scilicet 1645. et
1646., hęc aliaque simi
lia non nemo fortè oppo-
neret. sed nihil ad me
sustineo, dum observatio-
nes futurę hanc litem
dirimant, ad utrumque
paratus cui scilicet
ęque facile sit omnes
figuras, si aliquando opus
sit vario globulorum situ
explicare, ac eas ut fic-
titias omittere ascito di-
verso globulorum mobi-

in hoc, crede mihi, non
laboro; etiam si una vel
altera ex prædictis figuris
retinenda esset tu quæso
proba sis; jam ad reli-
qua.
Non nego corporis album an-
gulare eminus spectatum
sphæricum videri, idque
in extremas ansulas vestræ
machinulæ probe qua-
drate licet res nobis pro
vobis omnino non succes-
serit; sed nihil refert
nec enim opinor negas
fallaciam mediocris sal-
tem bonitatis telescopio
expungi, quod mihi
satis est; hoc enim sal-
tem ni fallor Eugenianam
hypothesim penitus des-
truit; cum optimis, et

perfectis telescopijs
Eustachianis scilicet
tres illi globi distincti
eidem Eustachio et mul-
tis alijs visi fuerint. cum
igitur non minus hęc fi-
gura 1.a prima quam 10.a
Eustachij sit utrique
certe standum esse puto
dum Lux major affulge-
at; omitto 13.am quam Eus-
tachius non vidit, vi-
derunt tamen eximij ob-
servatores.

Quod autem ad bonitatem
vestrorum telescopiorum
attinet non dubito quin
ea sint quę alijs omni-
bus si non pręferenda
saltem minime post-
ponenda esse videantur.
gaudeo, Eustachianum

illud ultimum placuisse.
immo audio, longum il=
lud 18. cubitos Serenis=
simi magni Ducis ab
eodem Eustachio fabri
catum fuisse, ut a Riccio
vestro accepi, illud Dic.
tacus Roma discedens secū
asportavat; quomodo vero
deinde in manus Sere=
nis:mi venerit nescimus;
Illa porro ratio qua Eu=
genius suis conspicillis
primas vendicat quod
scilicet ijs stellulam
seu Lunulam Saturnij
viderit, quae alijs cons=
picua non fuit, illa in
quam ratio tanti robo
ris non est, nempe illā
per tot annos Eusta=
chius non vidit, licet

ijsdem telescopijs eam
deinde viderit quibus
Saturnum antè fuerat
contemplatus
Cęterum his diebus pro=
xime elapsis, Saturnum
intuiti sumus nihil no=
vi in eo observatum est,
insignem pictorem adhi-
buimus perspectivę pe-
ritissimum; Schema ab
eo descriptum Riccius
vobis mittit; unum in
eo, ut et Eustachio dis-
plicet, quibus scilicet
auricularum nigrarum
cornua minus distra=
cta et explicata esse
videntur; ac proinde
brachia ansularum cir-
ca globi Saturnij con-
tactum latiora; reliqua

Schematis approbamus; fasciam illam nigram secantem Saturni globū circa verticem nunquam videre potuimus. an forte est oculi Ludibrium nempe ultima termina-tio nigrescit et propter illam Saturni globi ap-parentem scilicet agi-tationem ultra plimam terminationem identi-dem Saturnius globus pro minere videtur; multa autem in hoc argumento discutienda sunt pro-pter varium Solis situm cuius radius per extremum annuli Saturnij Lymbum ductus, si deinde produ-catur extra discum Sa-turni cadit; ut facile

calculatione evincitur. Nunquam potuimus observare cornu superius ansulae orbivae supposito vero Saturni situ, reliquis minus esse; ac proinde argumentum ex proiectione Umbrae Saturnij petitum integrum manet. Lepidum casum accipe; is pictor qui Schema Saturnium hinc missum istuc depinxit prima vice qua Saturnum observavit videre sibi videatur infimum cornu ansulae borealis vel occiduae iuxta apparentem situm, alijs majus et longius esse; hoc ipsum est superiorum orbium in vero situ

Subrisi tantulum illud enim maius esse pronunciabat, quod vos minus esse putatis, sed revera deinde maxima diligentia adhibita brachiorum ęqualitatem agnovit.

Unum restat, quod dissimulandum esse non puto, cum sit alicuius momenti ad veritatem indagandam, arcum nigrę auriculę convexum non videri concentricum Saturnio disco, sed longe minoris semidiametri itemque concavo contractiorem esse: in machinula vestrę simili hoc observamus secus quam [illegible] ipsa in Cęlo

videamus; sed de his
satis; Serenis^mum^ Prin=
cipem tuis verbis meo
nomine demississime co-
las velim. Faxit Deus
ut tibi omnia prospe-
ra cedant: vale scribebam
Romae 14.° Kalendas octo-
bris anni CIƆIƆCLX.

Roma li 17. 7bre 1660 P.^e^
Onto Fabri risponde ad una
Lettera scritta sotto 13. 7bre, pro-
cura d'insinuare nuovi motivi
a favore delle osservazioni regis-
trate nelle tavole dell'Ugenio
e d'Eustachio. Dice non aver egli
saputo osservare co suoi telescopi
come né meno Eustachio quell'ombra
sull'estremità superiore della fascia
orientale. Propone un nuovo dubbio
da considerarsi, e decidersi =

Serenissimo Principi Leopoldo Magni Ducis Hetruriae Fratri Honoratissimo Fabri cultum et observantiam.

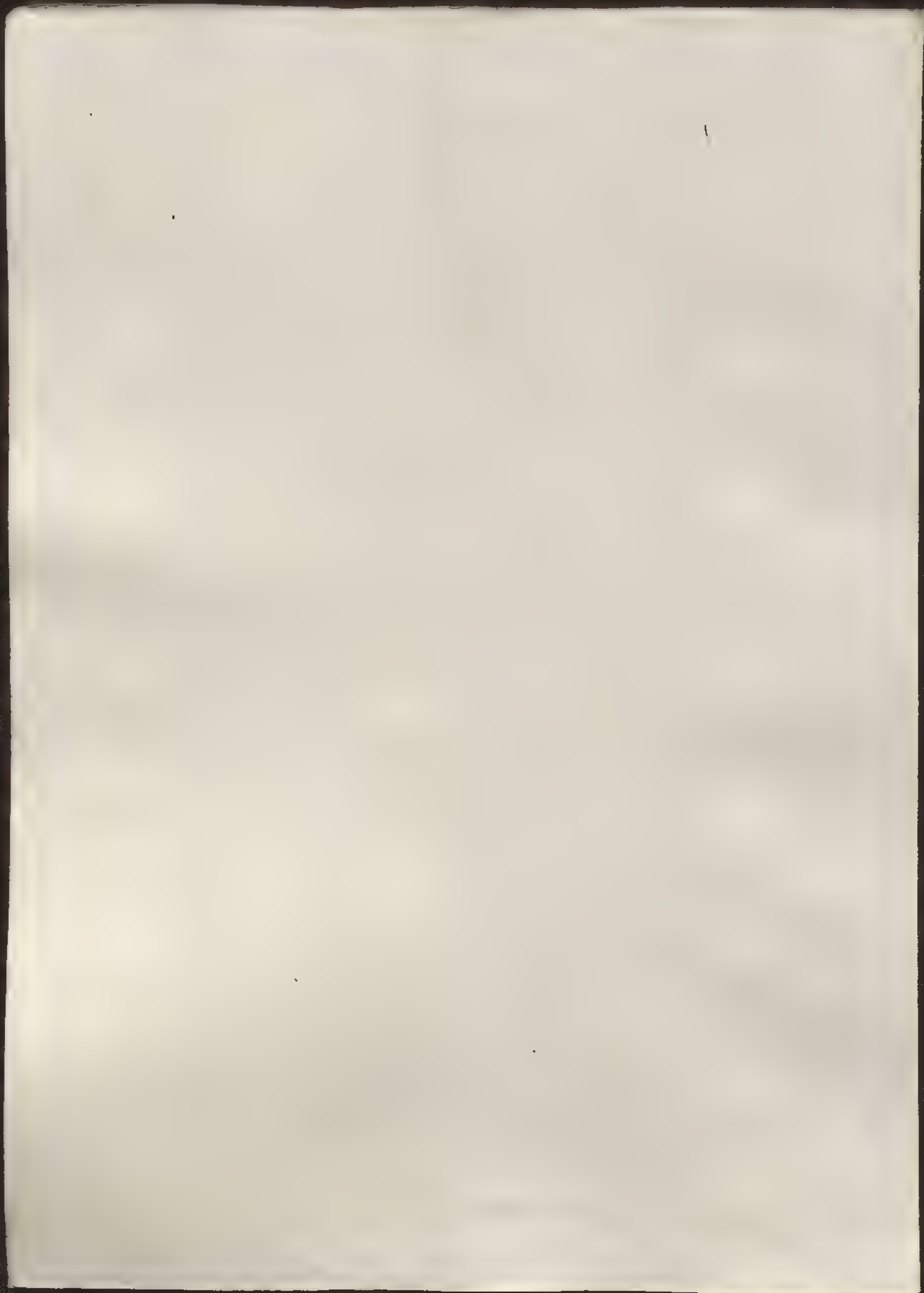
Laurentium Magalotti observantissimum tui nominis Serenissime Princeps, havi iterarum ad Serenissimam Celsitudinem tuam Latorem esse volui ut ille amica et fideli glossa, adiectum et eidem illarum textum illustraret: nempe cum ea scribendi copia et facultate minime valeam, quam syncera et plena observantia mea testificatio postularet viva illius praesentia, ut spero, et

grata vox absentis Styli
tenuitatem supplebit:
illa igitur Celsitud:ne
tuae Serenissimae attes-
tabitur, nihil mihi an-
tiquius esse quam ut illas
Celsitu:nis T. S:mae adversum
me humanitatem alte
ubique praedicem et op-
portunam occasionem
ultro arripiam si quando
illam Factus fuero aliquod
grati animi Specimen exhi-
bendi: Non dissimulabit
etiam opinor, quod saepe,
ac saepius a me accepit
indissolubilibus scilicet
aeterni obsequij et iura-
tae observantiae Vinculis
Serenis:mae Celsitu:ni tuae
me obstrictum esse. Uti-
nam servus inutilis non

opem, et non nihil a me
præstari posset quod Se-
renissimæ Celsitudini
tuæ gratum, et jucun-
dum acciderat; quod
sane licet assequi non
sperem, illud tamen
impense aggredi ac
tentare conabor, ut
saltem addictæ, et
anhelantis voluntatis
conatibus inutilis operæ
defectum, et vilitatem
honestet. Cæterum pro
illa supellectile vitrea
varijs thermometris, no-
bili, alijsque organis
ad gravitatem Liquorum
definiendam concinne
et appositè fabricatis
immortales, et quam
possum maximas gratias

habeo: ita me celsi-
tudo tua serenissima
suis beneficijs obruit
ut spem omnem iustae
gratulationis mihi au-
ferat; hoc unum refer-
re propum, et sancte
iuvare nunquam me di-
vinae huius beneficentiae
et humanitatis immemo-
rem fore, sed Sereniss.
Celsitudini tuae ita
deinceps addictum, ut
non modo a verbis et im-
perijs, sed a minimis
eiusdem nutibus pen-
dere velim; congressus
aliquot literarios cum
ingeniosissimo, et mul-
tiplici lauro dignissi-
mo Laurentio habui;
cuncta ille ad Sere=

nissimam celsitudinem
diligenter referet, at=
que adeo sub eiusdem
auspicijs jam ceptum
literarum commercium
in posterum prosequemur
Serenissimae denique
manus reverenter oscu=
latus omnia prospera,
et leta Serenissime tue
celsitudini enixe ad pre=
cor scribebam Rome
pridie Idus febravij anno
ere christiane CIƆCICLXI

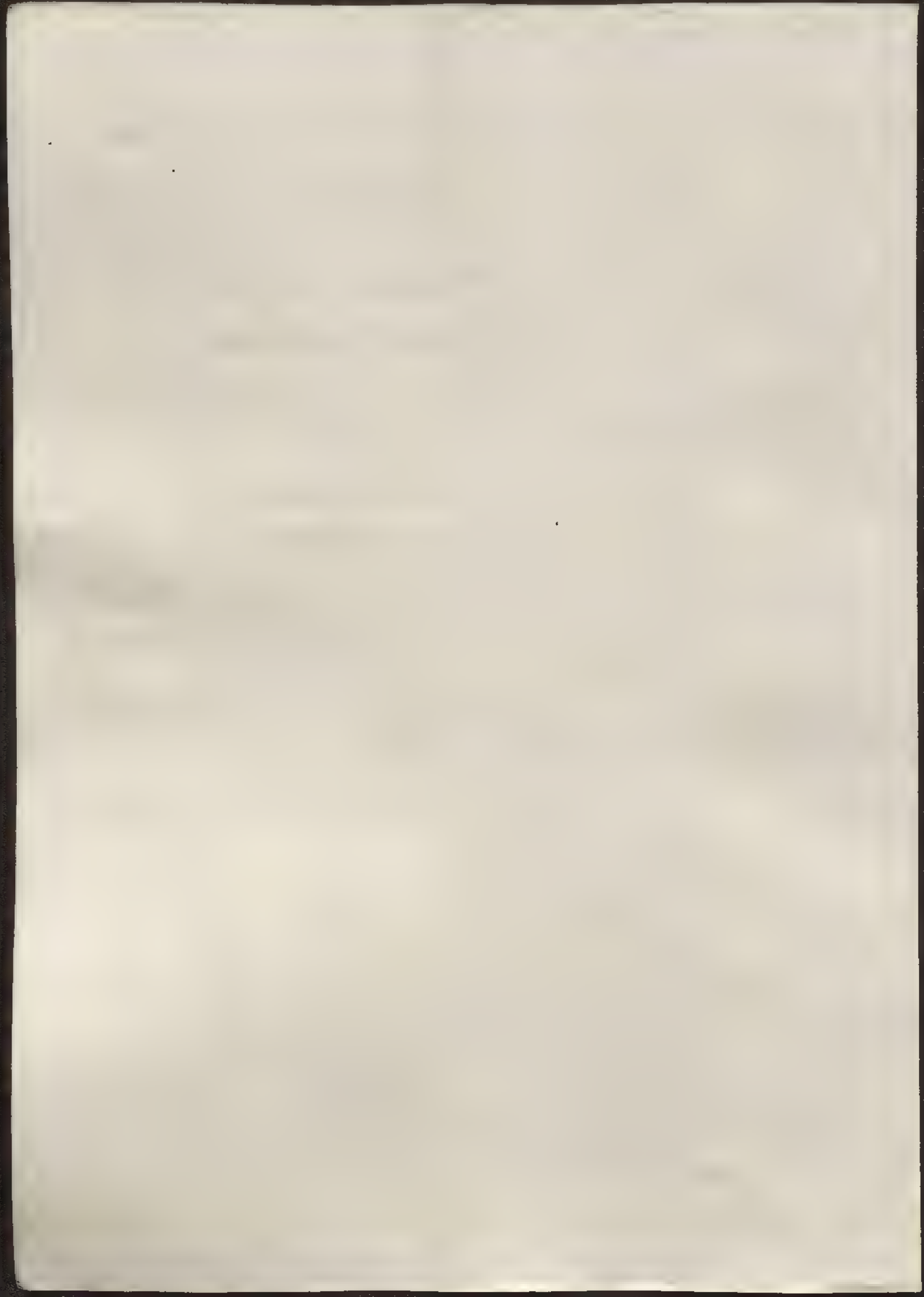
S. V.

Ill.mo et Praestantiss.mo Viro
D. Laurentio Magalotti
Honoratiss. Patro...

Erit haud dubie, quod mireris
Vir praestantissime Litte=
rarum mearum raritatem
quam a me affectari tibi
facile persuaderis, ut vel
inde ijs aliquod pretij ac=
certam, cum alioquin per
se ipsae viles sint. haec
tamen diuturni Silentij
causa non fuit, dicam
ingenue quod est nihil
habuj, quod ad te scribe=
rem ex quo enim discessis=
ti ad alia Studia ani=
mum applicuj eorum Sci=
licet cupiu, a quorum
nutu totius vitae meae
ratio pendet, alia inquam

^ sunt communia: Synopsim illam opticam, de qua mihi tecum

ab ijs, quae mihi tecum ^ sermo fuit, pene absolutam habeo, nondum tamen nitide descriptam, ut tui postulant: traddi 4. exemplaria responsionis Eustachianae, meo ac tuo Riccio, tibi scilicet mittenda; relinquo arbitrio tuo, ac Iudicio ut unum Serenissimo Principi Leopoldo meo nomine offerat; si ita expedire iudicaverit, cura quaeso, ut par est, compingi; sin minus, abstine, quidquid in hac parte faciendum vel omittendum duxeris ratum mihi erit. trades etiam unum meo nomine Clarissimo et Doctissimo Viviano; Nam hominem

illum maximi facio; pre-
terquam quod is me arctis-
sime sibi obstrinxit:
Octavio nostro plurimam
dices salutem; hec scri-
bo ex aliena domo scilicet
ex quirinali, quo me re-
rum currentium necessi-
tas adduxit excusa stylus
minus tersum; raptim
enim scribo 21. maij
~~1666~~ 1661. Vale

S. V.

Serenis.mo Principi Leopoldo
Honoratus Fabri omnia
prospera.

Apprimè sanè Celsitud.ni
tuae Serenis.mae compertum
et perspectum est. Prin-
ceps Serenis.me nihil
in homine humanitate
ipsa divinius esse, illam
in me identidem ~~[illegible]~~
Cels.do tua S.ma ubertim profundit,
eoque adigit ut verecun-
do potius silentio quam
longe impari gratulatio-
ne adeo frequentes et
toties inculcatas Sere-
niss.mae erga me gratiae
testificationes excipiam;
hec revera ultimo loco
apud me non erit quod
recens cursum Appollonium

ad me mittere dignata
fuerit, librum ab univer-
so Geometrarum orbe diu
expectatum, et deside-ra=
tum, dignum sane quem
Ferdinandi bibliotheca,
hoc est reconditioris lite-
rarum literis pareret, et
cui Leopoldi cura in=
visam hactenus lucem
procuraret aussim profecto
dicere ex hac editione
quam Celsitud.ⁿⁱ tuæ Ser.ᵐᵉ
mundus debet, ita auctam
Geometriam et illustra-
tam fuisse, ut a multis
seculis par accessio fa-
cta non fuerit, quod
ad me attinet licet Geo-
metrarum minimus im=
mo vix Geometra sim
tantam publici hujus

beneficij, vim esse indico
ut vel inde Geometras
omnes suo munere de-
functos esse non putem
nisi communibus votis et
Calculis publicum Eucha-
risticon Cel:dini tuę Ser:mę
decernant; ego vero qui
tot ac tantis nominibus
illi obstrictus sum dabo
aliquando operam, favente
Cęlo, nec non Medicęis
auspicijs, ut publicum
grati animi monumen-
tum posteritati per me
consignetur; Enitarque
deinceps ut omnes intel-
ligant quantum Sere-
nissimi Mecęnatis, et
Domini mei Clementis
humanitas devotissimi
clientis, et famuli

tenuitatem superavit.
Vale Serenis:me Leopolde
et diu vive ad maximum
rei Literariæ incre=
mentum, Scribebam Romæ
quarto Kalendas septem=
bris æræ christ.

anno CIↃIↃCLXI

n.° V.

75

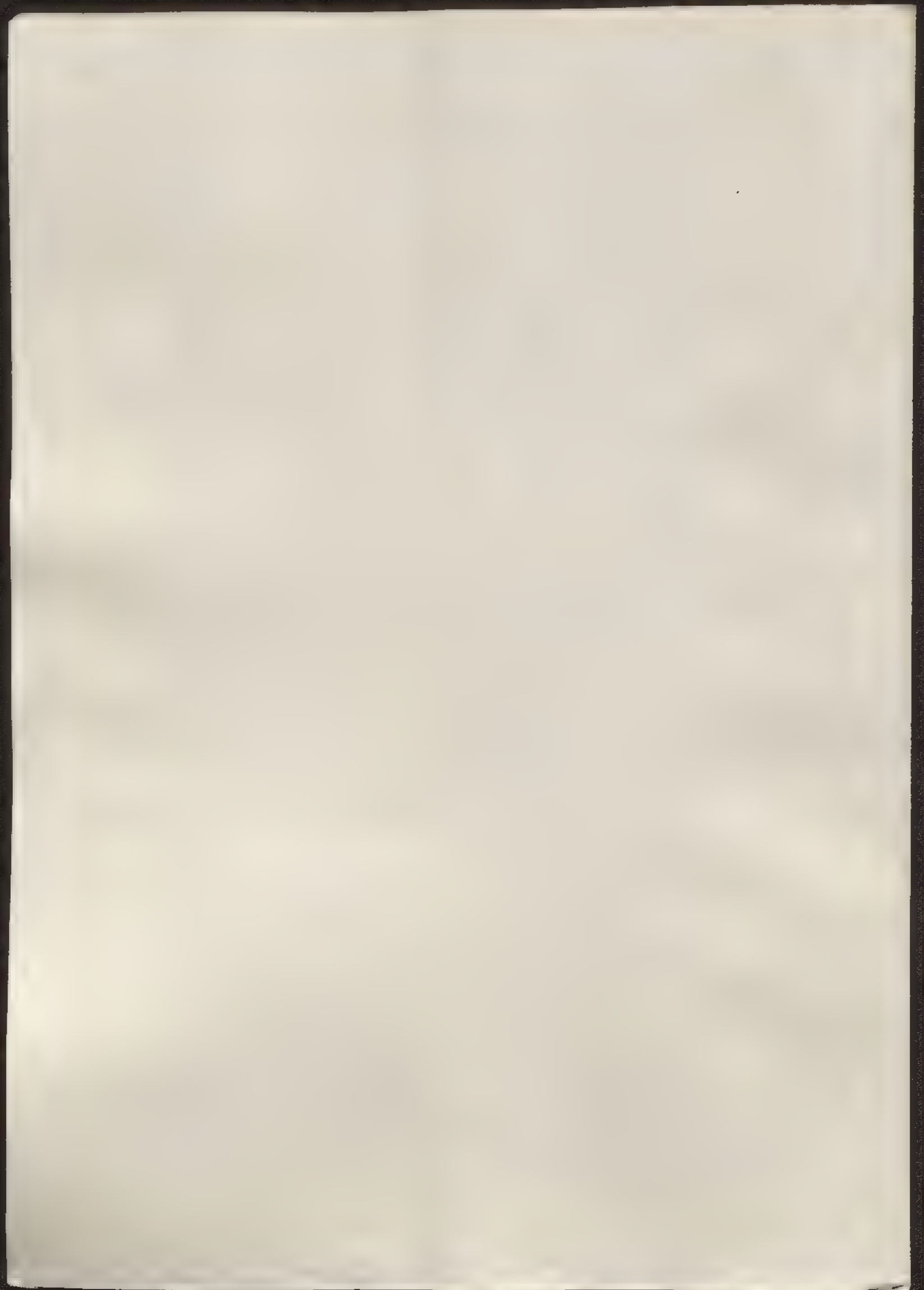
Serenis:me Princeps

Cum D. Stenonis Danus
Patria, ex Urbe Floren-
tiam profecturus non
nihil a me commendatio-
nis habere cupiat quam-
vis illa minime indigeat
mihi statim venit in
mentem alteri, quam
Celsitudini tuæ Sere-
nis:mæ a me commenda-
ri non posse, dignum
quippe illum reputavi
Serenissimi Principis
conspectu, cum ijs ani-
mi dotibus et litera-
rum accessione instru-
ctus sit, quarum egre-
gium specimen ante
biennium edidit quibus
Celsitudo tua summo-

pere delectatur. Junior
quidem est senili ta-
men sapientia, et sin-
gulari modestia praeditus
et nullus dubito quin Cel-
situdo tua serenissima
pro sua in omnes hu-
manitate, sed praeser-
tim pro eo quo est in
literatos amore beni-
gne illum excepturu-
sit.
Scribebam Romae Kalen-
dis Julij
anno 1666

Celsitudinis tuae Sermae

Devotissimus servus et cliens
Honoratus Fabri

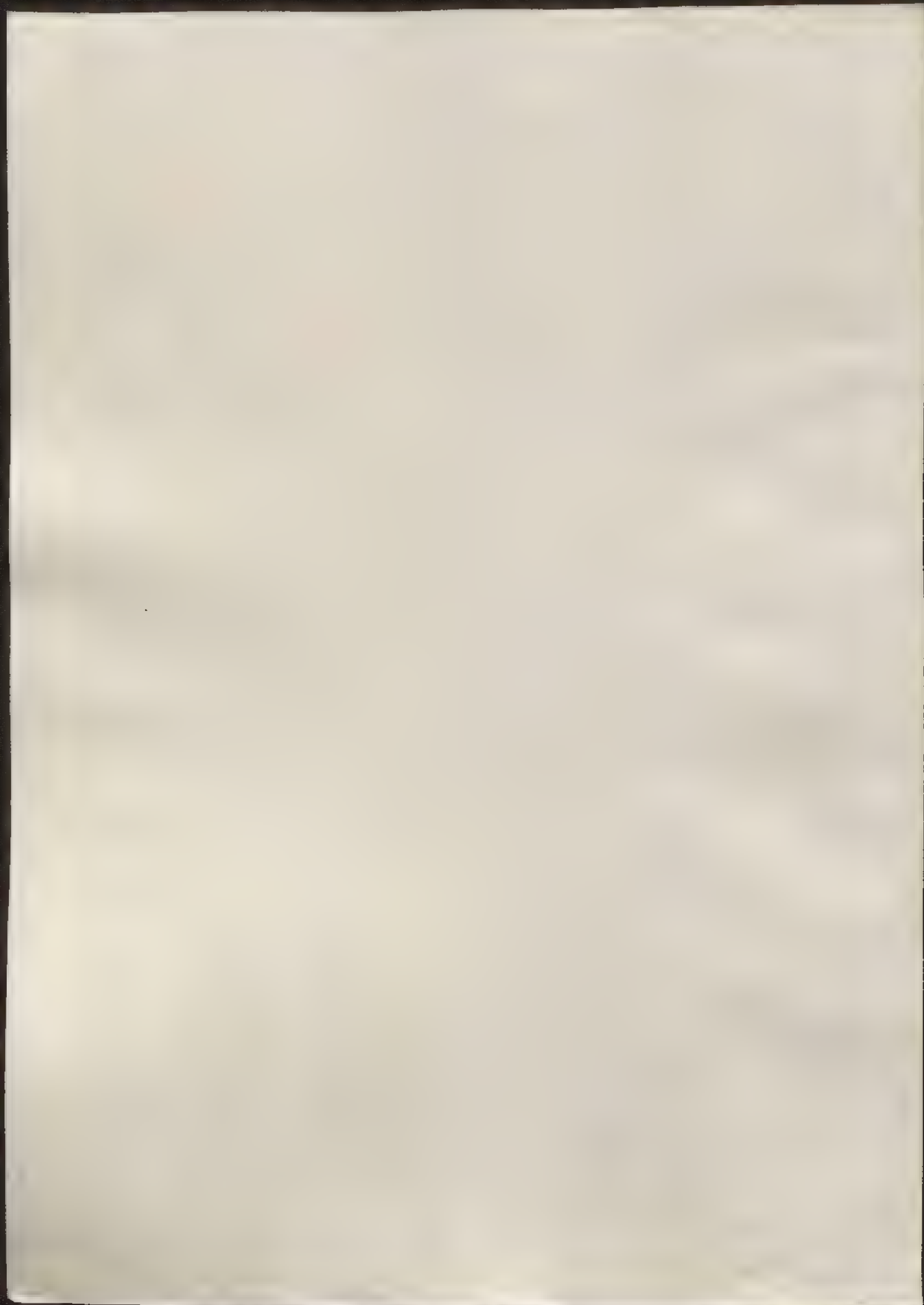
V.

Serenis.mae Princeps

Accepi Nonis Junij Doctissimi Borellij librum una cum Literis Celsitudinis vestrae; pro quibus quam possum maximas gratias habeo librum legi, ea certe animi aviditate, qua soleo res praestantissimas, eoque discendi studio quod mihi fere singulare est, in lustrandis praesertim eorum lucubrationibus, quos eo loco habeo quo D. Borellium semper habui; literas vero pro amore et cultu, centies osculatus sum, cum in illis, et summa celsitudinis vrae humanitas, et optima

eiusdem in me voluntas
mirabiliter eniteant;
Si quid unquam pro mea
tenuitate praestare pos-
sim suo gratus animus
quem in me sentio, toti
Mundo Literario palam
fieri queat dabo ope-
ra operam, ne vel mini-
ma mihi excidat hujus
officij occasio: Interea
Celsitudinis Vestrae nomi-
ni Synopsim opticam
quae Lugduni in Gallia
sub prelo est inscribere
non dubitavi: faxit Deus
ut votorum meorum com-
pos titulo aliquid addere va-
leam. Scribebam Romae pridie
Idus Junij ann: 1666.

Celsit.dni Vrae
addictiss.mus servus et cliens
Honoratus Fabri

tay
T,
mea
of-
uf
ti,
am
re
ni
iuf
a
re.
m
ia
re
uf
m.
oa
die
/

V.

Sereniss.mo Princi. Leopoldo
Magni Ducis Etruriæ
Fratri Honoratus Fabri
felicit.

Quamvis, mihi perspectum sit Princeps Sereniss.me nugas meas tuis oculis indignas esse facere tamen non possum quin eas prout identidem prodeunt in lucem censuræ tuæ subiciam, nempe quasi fiduciario jure, omnia mea tibi arrogas, quæ plusquam jurato clientelæ obsequio tibi etiam ultro defero, cum igitur tractatum istum physicum jam olim a me compositum, tum amicorum preces extorserint, tum et aequorum

nutu, mea Vita pendet
edixerint, ut publicè
juris facerem librum
ad te mittere constitui
non certe ut eum legas,
nemo enim tibi auctor
esset, ut huiusmodi nugis
fatiges oculos nobilioribus
lectionibus destinatos;
Rerum Sylvam valde co=
piosam Volumen continet
sed rudem, prorsus atque
indigestam, quae sane
doctiorem et nobiliorem
stylum postularet. ex=
pecto in dies Synopsin Op=
ticam, quae Lugdunensibus
typis mandatur; ubi
primum in meas manus
venerit, illico ad te
mittam; cum enim sere=
nissimo tuo nomine in=

scripta sit, te incon-
sulto erit forte quod
temerarium ausum meum
tibi castigandum esse
videatur. Ut ut sit tibi
omnino persuadeas velim
nihil mihi unquam an-
tiquius fore quam ut
Mundus Literarius uni-
versus intelligat, me
tibi tam arctis vin-
culis obstrictum esse quae
nulla unquam aetas nulla
temporum iniuria solvet,
atque adeo me tibi vir-
tutum semper inutilem
sane devotissimum ta-
men clientem et ser-
vum. Deus opt. maxi:
Celsitudinem tuam
serenissimam diu
sospitet, et votorum

omnium faciat com=
potem. Scribebam
Romæ pridie nonas
octobris ann. 1666.

S. V. 723

Serenis.me Princeps:

Fecit humanitas tua, ut temeritatis meę conscius nugas meas identidem tibi legendas obtrudere, et Serenis.mo tuo nomini dicare et inscribere non dubitarim, cuius sane rei, quamvis alioquin per incautam simplicitatem admissę iustam a mè poenam exigere, et graviorem censurę notam inepti chartulis inurere potuisses: Sed ne vel uno quidem paulò severiore verbulo pro incredibili bonitate tuę in eas, vel in mè illarum auctorem animadvertere voluisti. Unde

profecto est, quod du-
plici munere in præsen-
tiarum defungar, nimi-
rum et præteritæ Sim-
plicitatis veniam enixe
deprecandi, et gratias
habendi quam possum
maximas, quia non modo
merentem sane serum
asperius non castigasti,
et pro tua benignitate
rem tacitus dissimulasti
verum etiam novis bene-
ficijs cumulandum esse
duxisti; misisti enim
doctissimum illud opuscu-
lum de marmore Pisano
in quo tantam vim omni-
genæ eruditionis comperi
ut et Literatissimo auc-
tori, et tibi Serenissime
Princeps, gratulandum

esse putaverim quem una
vox omnium literatorum
communem hujus seculi
mecenatem jure predi=
cat, benigne igitur pro
more opinor annexam
his Literis sinopsim
excipies, multis sane men
dis foedatam emendavi
ut potui, quamquam
una forte litura melius
emendari potuisset cum
illa preter Augustissimum
nomen tuum nihil prorsus
aliqua laude dignum con
tineat. Resipiscam tamen
deinceps et temeritatem
meam providens coercebo nec
cultum meum extra summe
et mute venerationis fines
vagari permittam, vivamque
et moriar

Sereniss.me Celsitud.nis tue
Rome x.° Kalendas
aprilis 1667.
Devotus quidem sed inutilis
servus et cliens
Honoratus Fabri.

S. V.

Serenis:^me^ Princeps

Cum per occupationes ne[c]ssimas integrum mihi non fuerit, tam citò et expeditè legere preclarum Doctissimi Borelli lucubrationem de Vi percussionis quam Celsitudo vra Serenis:^ma^ pro sua humanitate ad me mittere dignata est, huc usque distuli eas habere gratias quas illi debeo, tam pro isto, quam pro alijs fere innumeris beneficijs quibus abunde me cumulare non cessat. Liber mihi summopere placuit eumque auctore suo literatissimo dignissimum reputo; in quo scilicet

incredibile iudicium
cum acutissimo ingenio
et physicum argumentu
cum geometrica demons-
tratione ita sociantur
ut nec solidius de hac
materia, nec acutius scri
bi posse videatur Borel
lo igitur impense gra-
tulor illustres partus
impensius tamen beni
gnos oculos et cliente
lam serenissimi Mecena
tis cujus sola opinio
et estimatio rerum etia
optimarum pretium mi
rifice auget, et iure
suo amplificat. Ceteru
cum ~~[illegible]~~ Tenuitas mea nihil
referre possit religio
saltem suas partes aget
apud Deum, et solicite

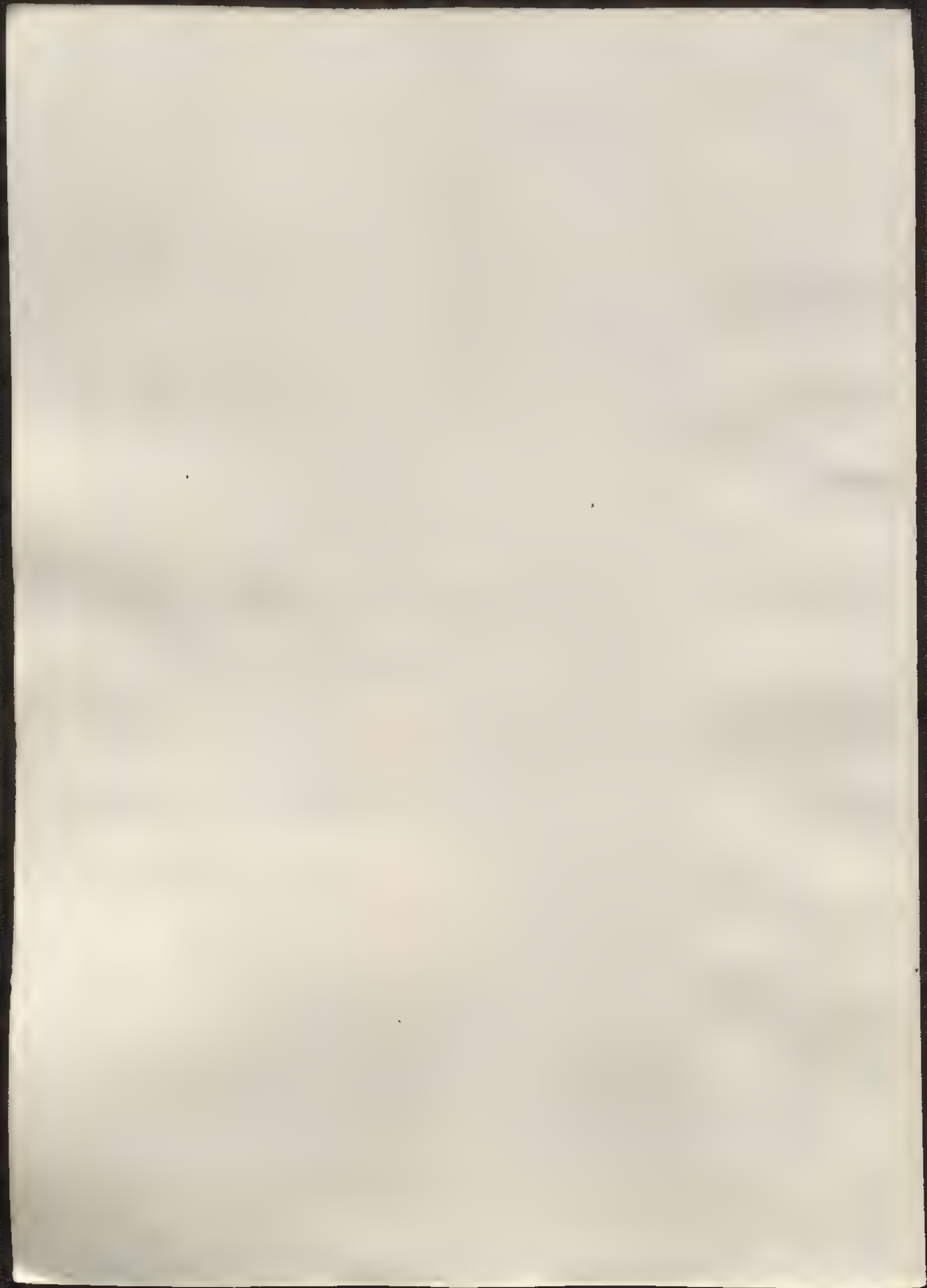
instabit ut Celsitudi-
nem vestram diu ser-
vet incolumen ad majo-
rem Ecclesiæ dignita-
tem et futurum illius
opera totius rei litte-
rariæ incrementum.
Scribebam Romæ
VIII Kalendas
octobris ann.
1667.

Celsitudinis V(est)ræ
Serenissimæ

Devotissimus servus et
cliens

Honoratus Fabri

V.

Serenissime Princeps

Utcunquam cessat Serenissima vestra celsitudo novis in dies beneficiis me Sibi arctius obstringere, ita cessare nunquam debeo ab iis gratis insensu revolvendis quas et gratus animus quem in me sentio et singularia illius erga me merita mihi jure praescribunt: geminos libellos cum literis celsitudinis vrae ad me datis ante paucos dies accepi utrumque statim non dicam evolui, sed devoravi; nova illa fibrarum musculi non parum sane artificiosa ratio mihi summopere placet

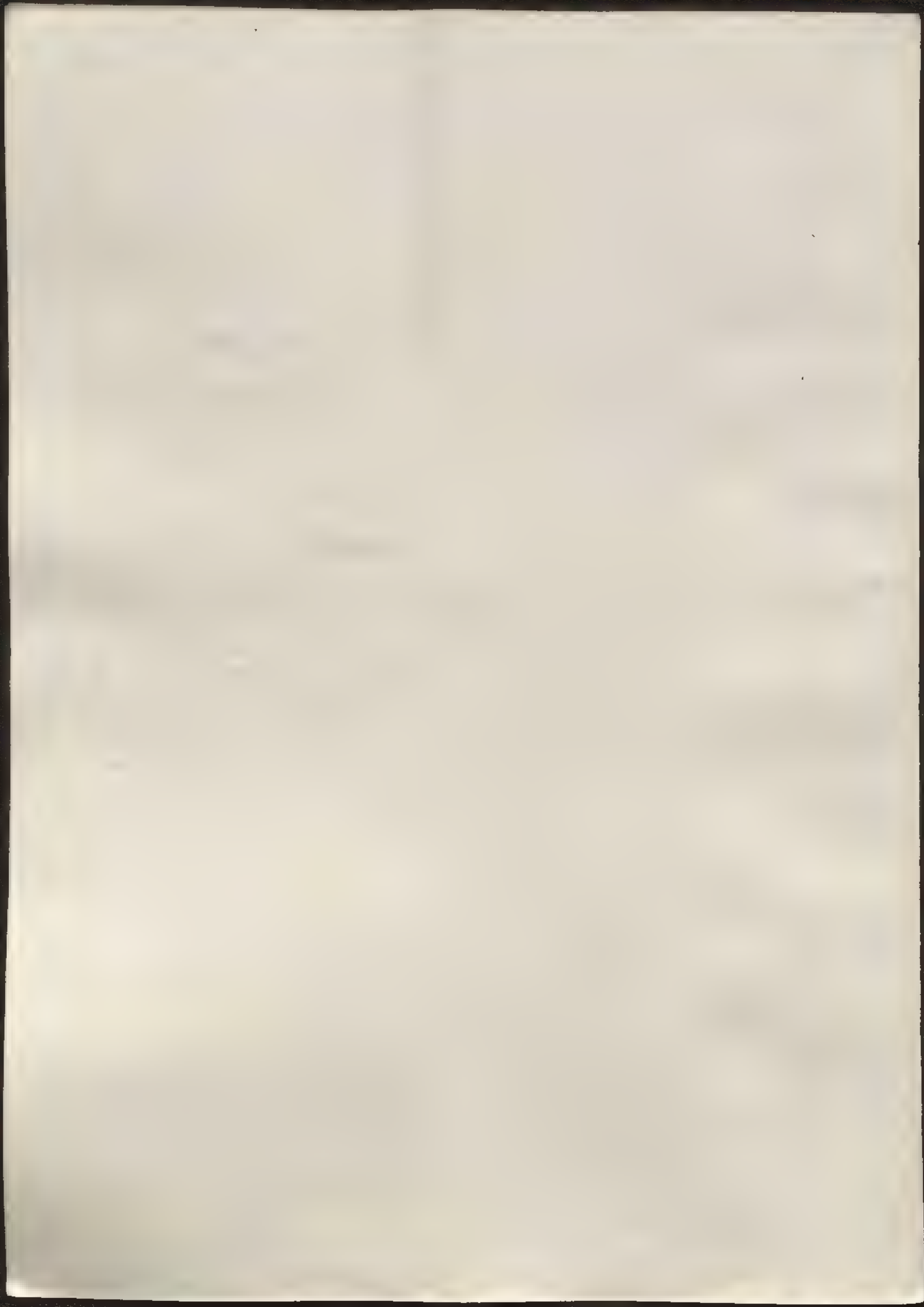
non tamen nova mihi
accidit nam estate pre-
teritæ mecum illam auctor
communicavat et vero na-
tura que ut simplicibus
ita facilius principijs uti-
tur faciliorem machinam
ad expeditos musculorum
motus adhibere vix potuit
Auctori huc reduci im-
pense gratulatus sum
Serenissimi Principis
gratiam, et facile inter
nos convenit in Serenis-
simis Etruriæ Principi-
bus literatos omnes id
nancisci, quod alibi
tantum in votis esset
eosque pro suo munere
sane prestitutos, ut
illorum nomina immor-
tali gloriæ coniuncta

posteritati futuris
seculis consignentur
in hoc si quid possim
meas partes desidera
ri non sinam.

Scribebam Romæ
VII Kalendas
Quintiles Ann:
CIƆDCLXVII

Serenis:mæ Cels:nis
Vestræ

Devotissimus Servus
et Cliens
Honoratus Fabri

S. V.

Sereniss.me Princeps

Accepi non sine incre=
dibili animi mei volup=
tate librum diu certe
mihi desideratum, et pe=
tiosum selectorum expe=
rimentorum Thesaurum
quo beavit me Celsitu=
do Vra Sereniss.ma nihil
mihi iucundius confer=
re potuit et nihil mit=
tere, quod vel expecta=
rem impensius, vel majo=
rem mihi Laetitiam affer=
ret. Unde quam possum
maximas Celsitudini
vestrae habeo gratias
quamvis alioquin adeo
singulari gratificatio=
ne prorsus indignum me
reputem. Omnia, et singula

huius operis capita meis votis abunde fecerunt satis, nimirum singularis experimentorum delectus accurata auctoris industria providentissima omnium adiunctorum circumspectio, seu ponderatio sapientissime animadversione, figure affabre delineate, organa omnino apposita optima charta nitide characteres peregrina tiporum ornamenta omnia denique mihi summopere placuerunt, non omittam occasionem sinceram mee gratulationis testificationem publicandi, et faciendi palam proximo vere

quo tempore ut spero
quinque alia de rebus
Physicis volumina etiam
in Lucem in quibus cum
de ijsdem ferè argumen-
tis agam ex professo ut
aiunt cunctis aperte si-
gnificabo quantum Celsi-
tud. vrae Serenissimae obstric-
tus sim, et quanti faciam
egregie nobilissimae aca-
demiae studia atque
inventa, ac prae ceteris au-
reum sane opus recens
editum, quo certe in
hoc genere nihil clarius
vel illustrius literarius mun-
dus adspexit. Probavi
etiam, immo sensi maxi-
mopere summam Celsitudinis
vrae humanitatem quae
accurato patrocinio et

prolixa epistola mentem suam
super his et totius Academiae
sensum mihi significare
dignata est, et quod longe
majus est, et pluris facio, me
quasi invitare ad pristinali-
terariae consuetudinis seu dis-
sertationis officia. Singularem
honorem quo me prosequitur
saltem agnosco; fidelem da-
bo ac sedulam operam, ne
huic muneri desim quandoqui-
dem Celsitudinis Vestrae nutus prius os-
culor supremum interim rerum
conditorem Deum ex animo pre-
catus, ut selectissimis donis Cel-
situdinem Vestram cumulet. haec scri-
bebam et vovebam Romae 4.a die
Decembris ann. 1667.

Celsitudinis Vestrae Serenissimae
Devotissimus Cliens et Servus
Honoratus Fabri

Eminentiss.me et
Serenis.me Princeps

Quantum deberem antea Eminent. Vre. Serenissime, non semel immò toties quoties adfuit occasio, palam attestatus sum: quantum verò pro recenti gratia debeam, tota Roma publica testificatione satis superque declaravit. Innocentia mea fretus nullum inter tot Patronos cliens quorum Mecenatum et verè unicum in Serenis.mo Leopoldo agnosco appellavi; nullius imploravi patrocinium, non certè

ullo, a quo longissime
absum superbiæ studio
ductus, sed ut dixi
una sua bonitate
et honestate causæ
adfuit tamen ultro
afflicto Eminentissimus
et Serenissimus Princeps,
Deumque imitatus,
Insonti oppresso etiam
non vocatus subsidio
fuit efficacissima, ite-
ras ad Regnantem scrip-
sit, in quibus non tan-
tum uberem in me
affectum et iusta ma-
iorem de me opinionem
proferre videtur, verum
etiam potentissima
intercessione causam
meam apud illum egit
atque ita defendit

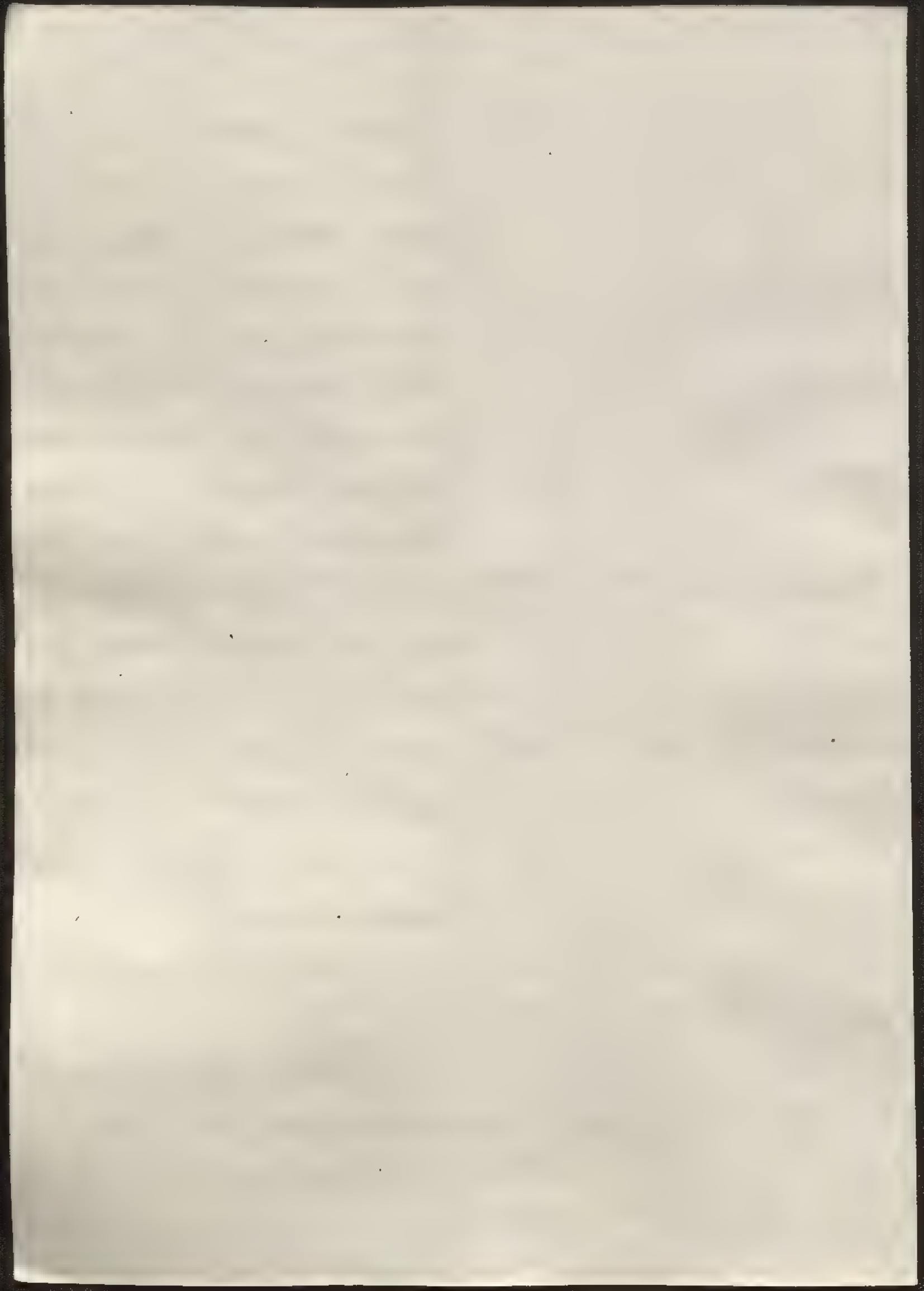
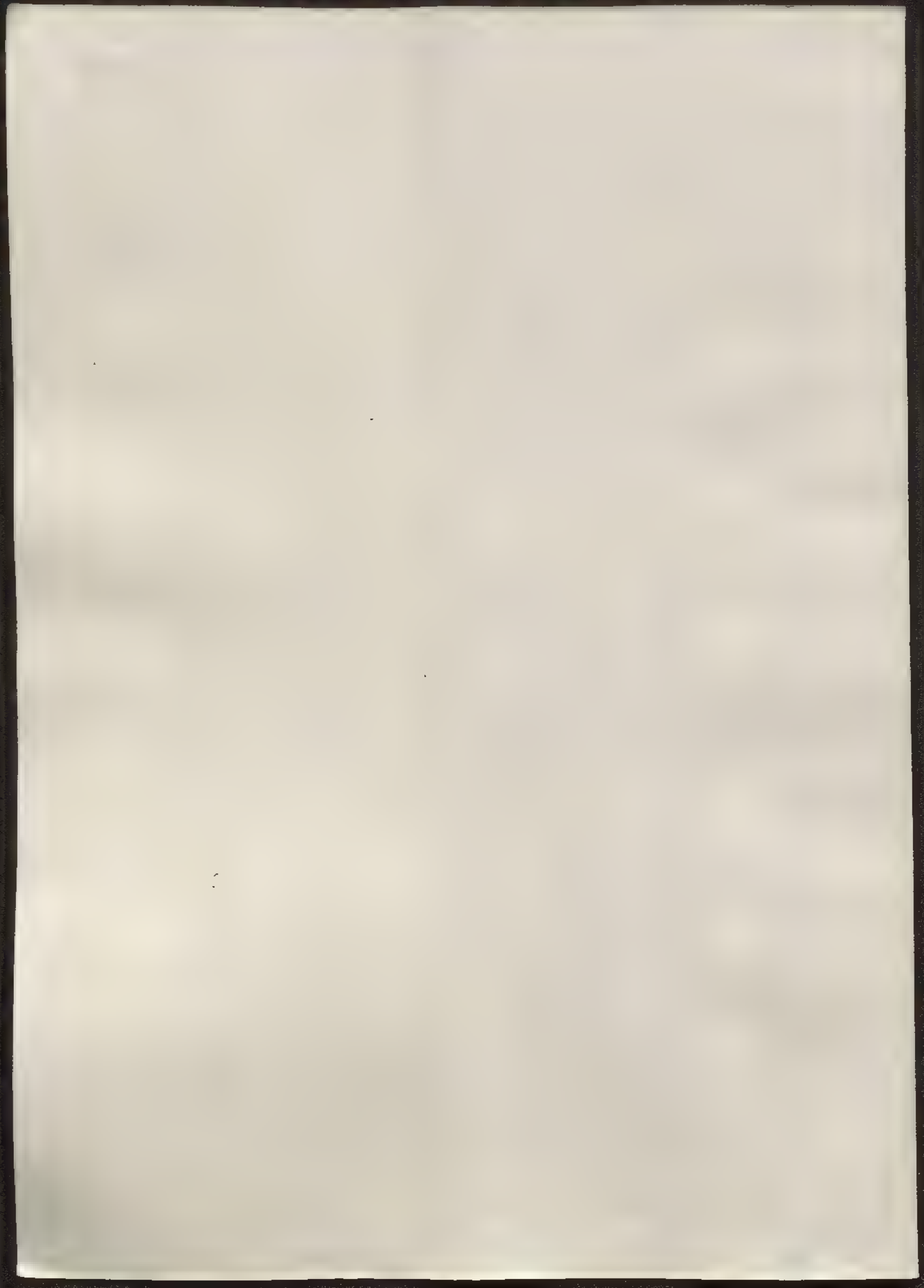
ut benignissimum
tanti Subsidij et Pa-
trocinij effectum non
ita paulo post sen-
serim, in pristinum
statum restitutus,
post 45. dies libe-
ralioris carceris et
quinque paulo stric-
tioris, et inhonesti.
Quod ad librum spe-
ctat sub Judice lis
est, in hac causa nul
lo modo me intueor,
quis ego enim sum, il-
lud unum dumtaxat
pro oculis versatur
quid dicturi, quid
scripturi sint Hete-
rodoxi quos a multis
annis impugnavi et
ipsorummet Pontificu

ipsa scriptis aliquot lucubrationibus refero: si liber meus confligatur, in hoc prae cetris serum status in quo multa obloquendi ansam suppeditant. Illud unus unice me monet: ad omnia tamen paratus divinos nutus adoro: nihil enim, ita me Deus amet, haec inopina et insolita tractatio, quae me insontem exceperunt de priore meo zelo, et studio detraxit; immo novos animos fecit s. Romae Ecclesiae obsequiis me totum addicendi, et mancipandi. Ceterum cum

pares gratias Celsi-
tudini vestræ agere
non valeam, verba
enim satis apposita
minime suppetunt,
illud unum polliceor
fore ut posteritas pro-
be intelligat quantum
Eminentia vestra se-
renis.ma tuo suscepto
in hac causa mei pa-
trocinio, me sibi obstrin-
xerit. Deum interim im-
pense precatus ut eam
sospitem diuque inco-
lumem servet

Romæ 19. Martij 1670

Celsitudinis vestræ serenis.mæ
Iuratus servus, et cliens
Honoratus fabri S.I.

S. V.

Eminentiss[me]: et Se-
renissi[me] Princeps

Quam maxima potui ani-
mi demissione et inti-
ma mentis gratulatio-
ne pretiosam sane
illam quam Celsitudo
vestra Serenissima per
Patrem Provincialem
nostrum ad me mitte-
re dignata est salu-
tationem accepi; quod
autem tam vilis quam
inutilis antiqui licet
clientis memoriam pro
innata benignitate
hodiernum servet de
illo cogitet, obscurum
nomen appellet, et ad
eum salutem mittat
me summo quidem

ne quid dissimulem
sudore initio, summa
tamen deinde animi
voluntate profudit; sto
quo quam possum ma
ximas Celsitudini Vrae
Serenis=mae gratias ago
et optimam ac singula
rem illius erga me vo=
luntatem predicare non
cesso. Hanc porro na
tus occasionem adep
tum nuper Sacri Pres
byteratus Regalisque
Sacerdotij gradum vel
ordinem ut vocant non
tam celsitud=ni vestre
quam Ecclesie summo
pere gratulor, talem
et tantum ad minis=
terium sortitae: Reges
etiam lex antiqua sa

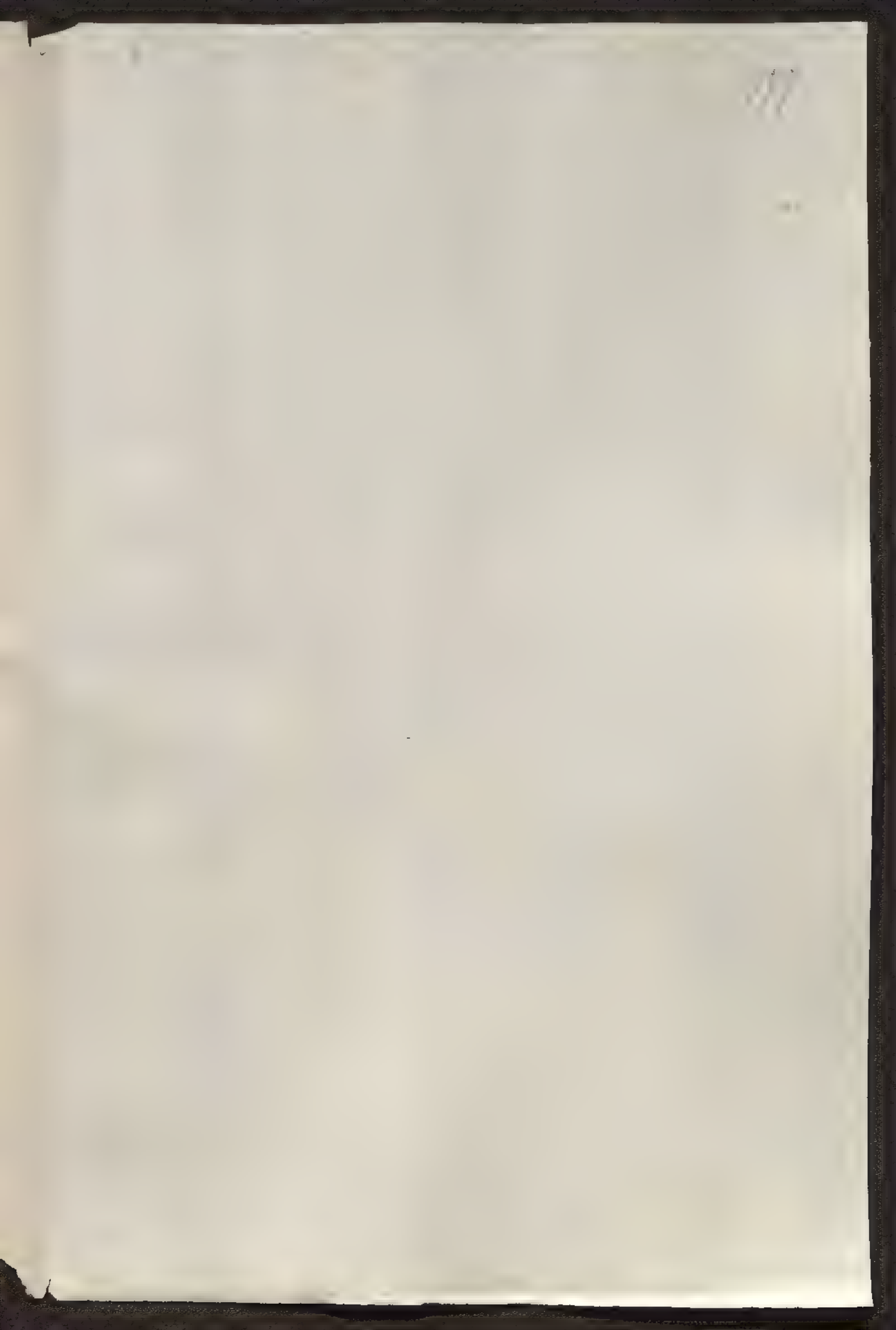
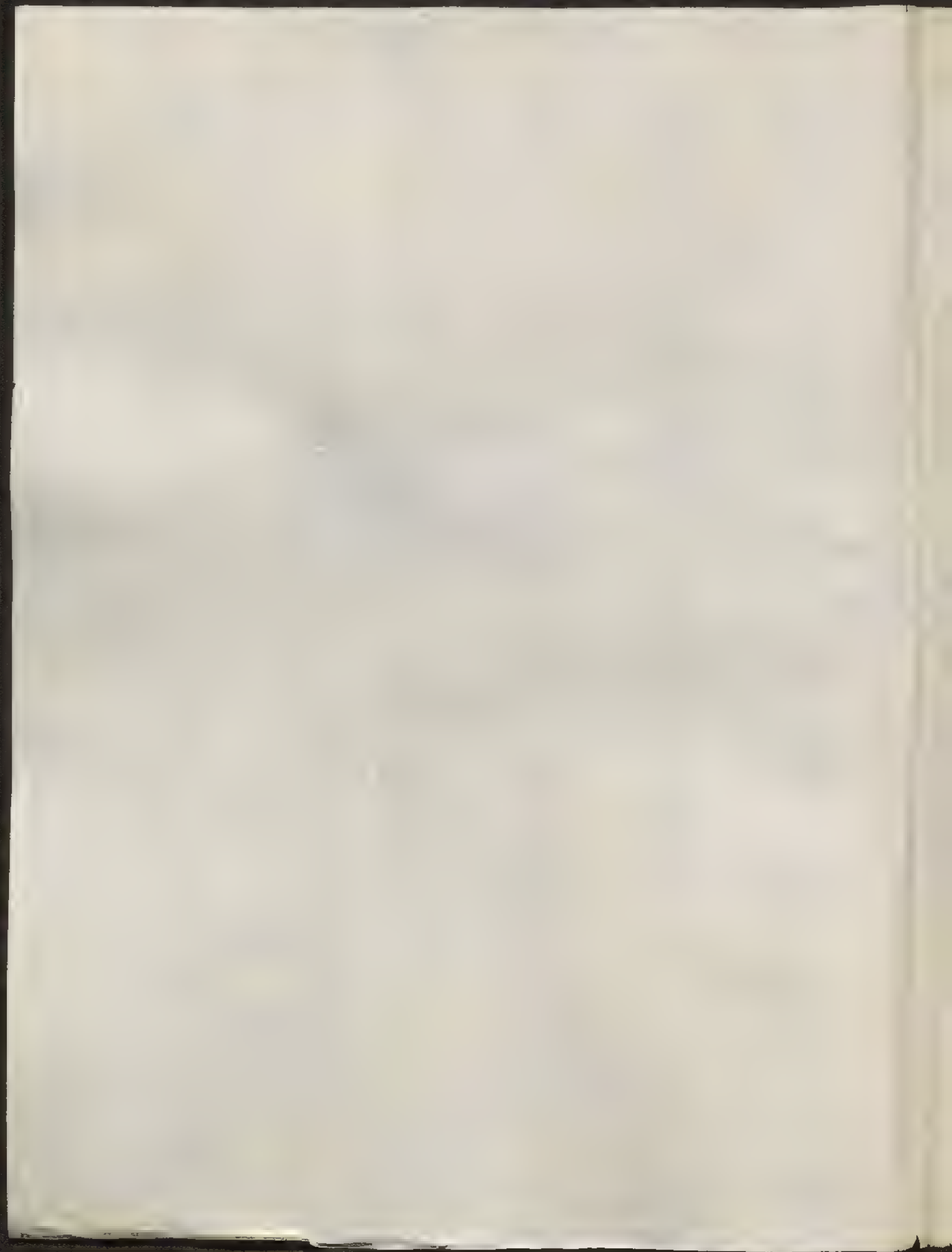
cerdotalem habuit Mel
chisedec Rex simul
et sacerdos fuit, et
Christus Dominus Ser-
vator noster, Rex
Regum, et Dominus
Dominantium sacro
sacerdotis munere fun
ctus est, dum cruen=
tum in Cruce sacri=
ficium sacerdos simul
et victima pro gene
re hominum universo
ęterno Patri obtulit,
et incruentum in cęna
Dominica instituit sa
cramentum; tantam ~~[illegible]~~ igi
tur igitur Celsitudini
vestrę dignitatem
et tantum Principem
huic dignitati ex animo
gratulor, quod ad me

attinet de quo forte cel=
situdo vra nonnihil res=
cire volvent; solitam
ac sedulam meis litera=
lis et nugis operam navo
rei et operae pretium librorum
saltem numero supplere co=
natus; multa iam habeo as=
pecta, reliqua in dies reficio,
ex quo id saltem commodi, quod
otiosus non vivo; illud tamen
nunquam omitto, dum facio
ad aras, ut ardentissimas ad Deum
optimum maximum pro diu=
turna celsitud.nis vrae incolu=
mitate preces fundam, et pro
novo sacerdote sacrificium of=
feram. Romae die 19. Xbris. 1679.

Celsitud.nis vrae Serenis.mae

Devotis.mus servus et ultimus Cliens

Honoratus Fabri S. J.

P.V.

Serenis:mo Sig:r mio
Sig:r, e Pad:ne Col:mo

L'onore dei riveritis:mi Comandi=
menti di V.A. de quali ella
m'incaricò alla mia parten=
za di costà in servizio dell'
Accademia Filosofica non si
potuto sino ad ora esercitare
da me, che col desiderio. Con
trapassato fin a d'arrivare in
Bruselles per Inglostat, e
Leiden università le più fa=
mose quella della Germania
e questa dell'Olanda ma con
equal disgrazia nell'una, e
nell'altra non avendo potuto
cavarne frutto alcuno per l'
assenza de Dottori, che in tal
tempo godevano il privilegio
delle vacanze alla campagna,
arrivato in Bruselles pochi giorni
addietro stavo in procinto di

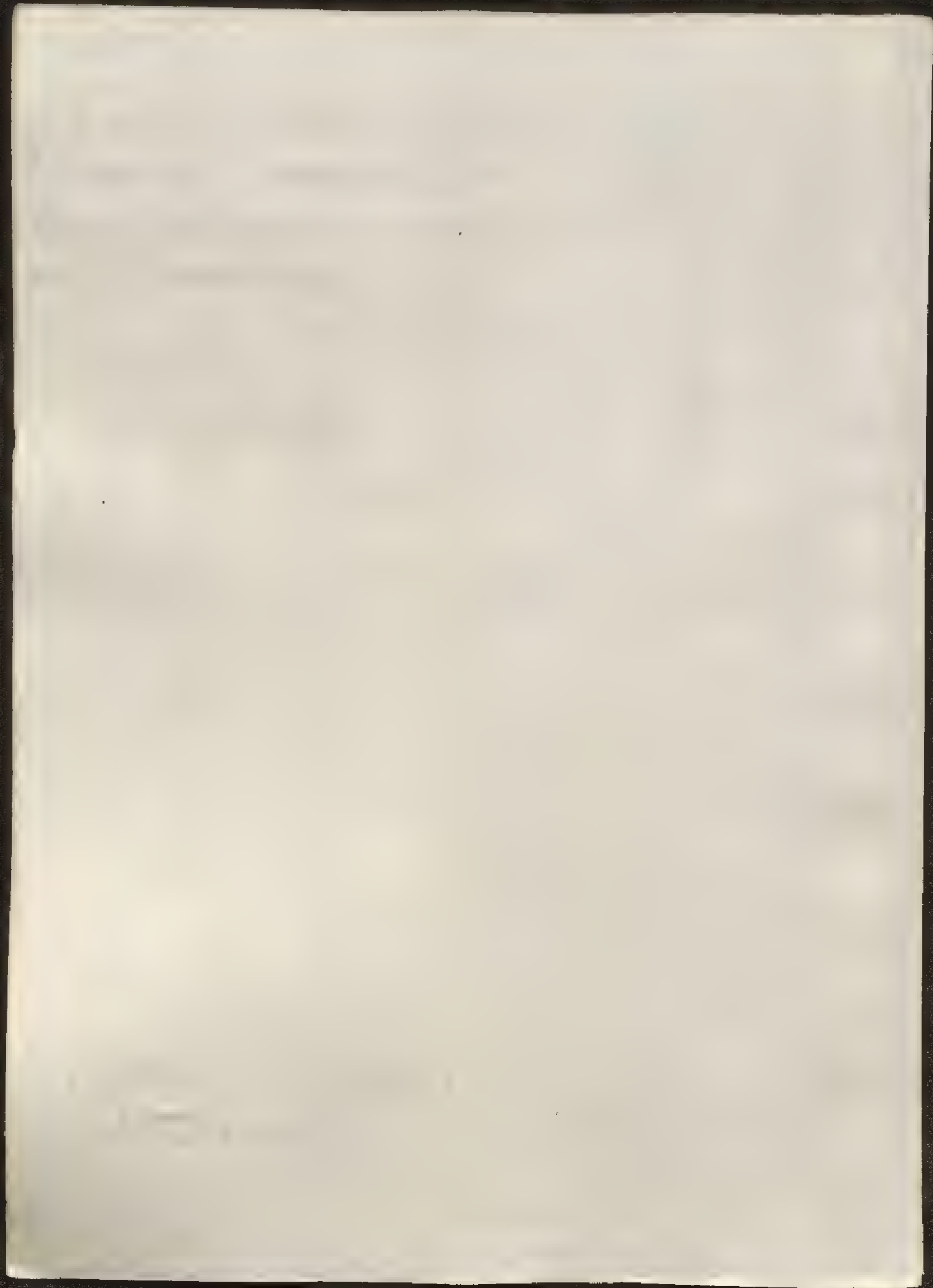
~~pormi~~ partir per Covanio con speranza di miglior successo, quando la venuta dell'inimico in vicinanza di poche ore di qua, ero in pericolo di allontanarmi da Bresselle, le Scorrerie che fanno da per tutto le partite franzesi e Spagnole; mi necessita à differire per qualche giorno l'esecuzione. Subito che si renderà sicuro il cammino non mancherò di trasferirmi in quell'Università, sodisfare al vivo desiderio, che hò di potere incontrando l'occasioni di servire a V. A. e esercitare gli atti dell'ossequiosa devozione che le professo. Di quello che sono per operare ragguaglierò subito V. A; e

supplicandola intanto a
continuarmi il favore d(el)la
sua benignissima prote
zione profondamente me
l'inchino

Di Bruselles
li 11. 9bre 1658

Humiliss.° Dev.mo e Obb.mo Ser.re
Ottavio Falconieri

P.V.

153

Serenissimo Sig.re mio
Sig.re, e P.ne Col.mo

Non prima di questa settimana hò potuto arrischiarmi ad uscire di Bruxelles che sono cessate le scorrerie de nemici, sino alle porte con la ritirata di essi verso Ipri, et Audenardo, ne in consequenza m'è stato concesso di esequire i stimatissimi comandamenti di V. A. in servizio dell'Accademia filosofica. Andai martedì prossimo passato a Lovanio, dove essendomi trattenuto due giorni, hò esposto al Professore Mathematico dell'Università il desiderio che V. A. ha di giovare alla filosofia naturale con l'esperienza dell'esperienze

massime e quanto egli le sia per far cosa grata contribuendo a beneficio della Verità qualche notizia recondita in simil materia, et a questo fine non hò mancato di darli qualche informazione dell' intenzione di V. A. in ordine alle cose da specularsi, e del fine al quale intende di valersi d'uno studio tanto degno di Lei. Dal medesimo hò riceuuto per risposta per hora molte espressioni di somma riverenza al Nome di V. A., e con un poco di tempo qualche tributo d'Ingegno al di Lei virtuoso genio. Questo è quanto hò potuto sino ad hora

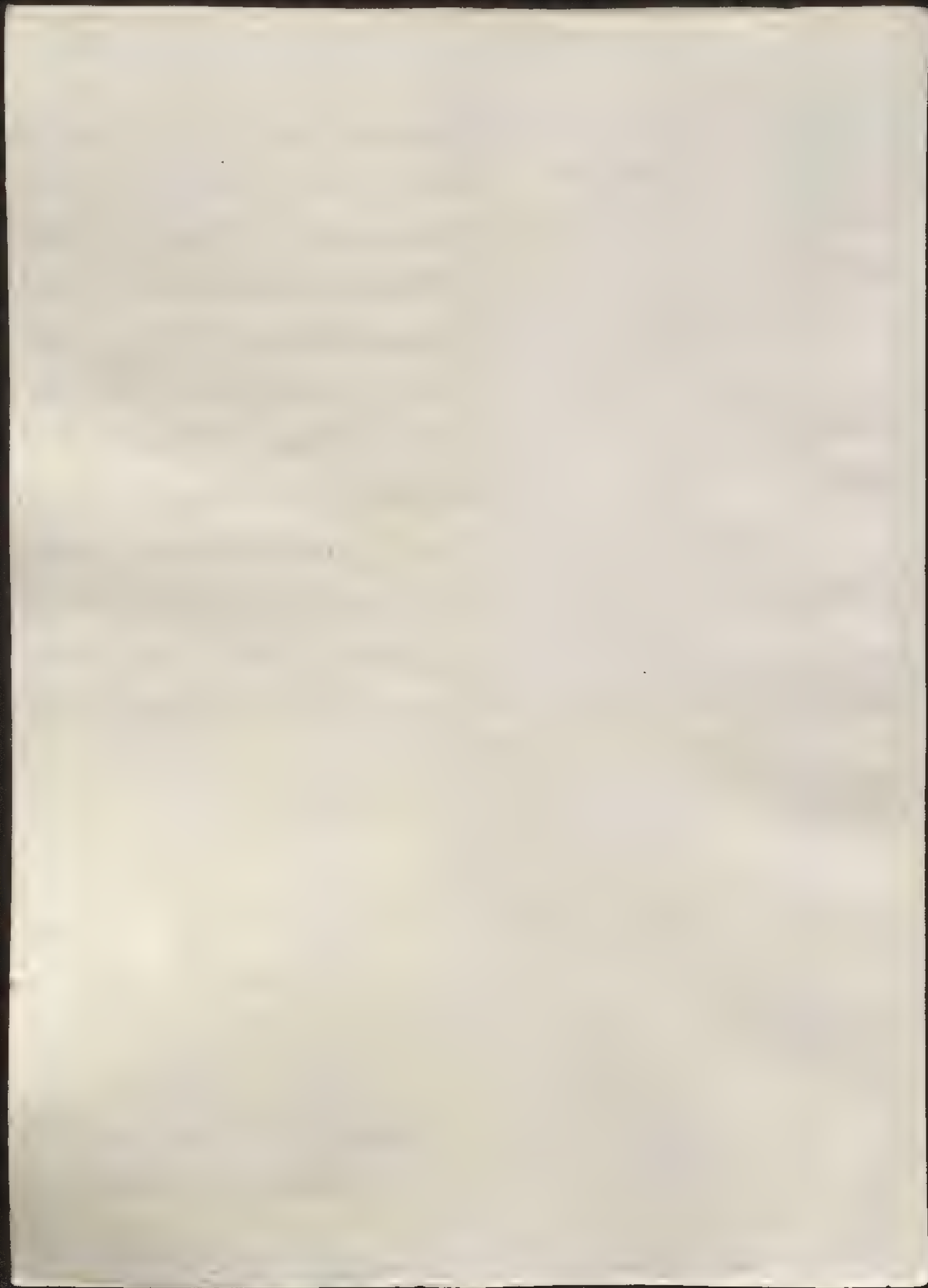
operare in tal proposi=
to; spero d'aver maggior
campo a Parigi di eser_
citare la mia devozione
in servire a V.A. Intan
to le prego da N. S. nel
le prossime feste del S.to
Natale l'adempimento di
tutte quelle somme feli
cità che vivamente le de
siderano quelli che sono
come io mi glorio d'essere

Di V. A.

Brusselles li 20.
9bre 1658

Umiliss.mo Devot.mo Obblig.mo Serv.
Ottavio Falconieri

S. V.

Serenis:mo Sig:re

Le opere di Pirro Ligorio, che si trovano nella gran Galeria di q.ta R. Alt.a contengono Antiquità ti=rate quasi tutte da Jn=crizioni antique e da medaglie originali di mano propria dell'autore con quest'ordine

Delle Città, Terre, luoghi, Fiumi, Monti, mari, Jso=le, regni, Provincie, Po=poli, e Personaggi Illustri antiqui, Historia conti=nuata per ordine di alfa=beto secondo i loro nomi e propri vocaboli _ libri 11.

Delle Famiglie Romane se=condo che si ritrahe dalle medaglie, et Inscrizioni

antique _ libri 4.
Delle Medaglie d'Impera-
dori da Giulio Cesare
dittatore fino ad Antonino
Pio et alle auguste
libri 4. —
Delle medaglie greche dalle
quali si trahe la noti-
zia di tutte le Città
e Popoli della Grecia
antiqua _ libri 4. —
Degli Uomini Illustri in Let-
tere et in Armi co' loro
ritratti cavati da Statue
e termini antiqui _ li-
bri tre.
De Magistrati Romani li-
bri 1. —
Delle note, e forme, che si
stilavano nelle antique
Inscrizioni e medaglie
con le spiegazioni loro:

ordinate p alfabeto li-
bri 1. —
Del Dragone, Gallo, e
Basilisco: libri tre.
Dell'Architettura degl'an-
tiqui libri uno
De Terremoti lib: 1.
Disegni del medes.° Pirro
Ligorio - lib. uno.
Tutte queste opere sono
legate in ventotto volu-
mi grandi ne quali si
contano ventimila Ins-
crizioni e ottomila me-
daglie —

S. V.

Quod D. Auzout sibi pol-
licetur distantiam Cometę
a Terra ex diversitate
illius motus, quem inves-
tigavit manifestam fore,
Ego paulo aliter accipio
ac Clariss.mus Bullialdus.
Non enim puto Virum per-
spicacissimum contende-
re ex ang.is diurnorum
motuum, quos supputa-
vit, cum illos observati
consentire comperta
fuerit, distantiam illius
diffiniri posse, quin po-
tius ex differentia eorum-
dem a succedentibus obser-
vationibus argumentum
haberi posse illius a Ter-
ra distantię, si suppo-
namus distantiam illam
procedere ex orbis an-

nui parallaxi sive in
forma copernicana sive
in Tyconica, quando hyp=
pothesi motus Comete
quam sequitur parallaxis
orbis rite applicata ob=
servationibus satisfece-
rit. Ideo igitur spem
fovet inveniendi Come-
tes a Terra distantiam
quod que suorum nu-
merorum ab observatio-
nibus discrimina fuerint
ea putet in parallaxim
orbis annui posse refun-
di, quam si illi inveni-
re contingeret addito
angulo distantie comete
a Sole per datam semidiame-
trum orbis annui pro-
portionem distantie Co-
mete a Terra ad distan

tiam Solis a Terra de_
terminaret.
Deprehendimus enim ex
ejus diurnis motibus D.
Auzout Supponere co=
metam equaliter ince=
dere per Lineam rectam
in qua diurnus motus
equalis et ad nimiam
a Terra distantiam non
quidem, ut 3. ad 14., ut
ipse fatetur, sed ut
ex apparentibus motibus
ab eo supputatis extru=
simus ut 3. ad 11. $\frac{3}{4}$ fe=
re vel ut exactius itera=
rato correximus calculo ut
R 35. ad 1000. una tantum
millesima a nobis discre
pans, adventumque Come=
tæ ad Perigeum statuere
ad horam 8.ª matutinam

diei 19. Xmbris, adeout
media nocte præced:te
distiterit per ipsum
a Perigeo gr. 4. 15 $\frac{1}{3}$
His hypothesibus ad
quas Ephemeridem ipsum
supputasse comperimus
si exquisitissimas obser-
vationes undequaq. res-
pondere compererit,
statuet vel nullum
esse motum Terræ ex
quo Orbis Parallaxis
inferat Cometæ, vel
tantam hujus esse a
Terra et Sole distan-
tia ut huic paral-
laxis evadat insensibi-
lis. Sin Cometa in ma-
gna a Solis opposito di-
stantia invenerit a loco
hypothesis abnuere, ut

vere abnuit ansam arripiet
inquirendi num Iluoi ab-
nu*bus in Motum Terrae
possit refundi. Conside-
rabit ergo orbis annui po-
sitionem ad constituam
cometae Lineam quia el
se possit modus accessus
et deinde accessus terrae
ab eodem quaequ. varia-
tio Sublimitatis Terrae
supra Planum per Solem
et Cometae lineam et exin-
de venabitur proportio-
nem orbis annui ad dis-
tantiam Cometae Perigeam
ut a nobis praestitum est
in Cometa anni 1653.
cujus Theoricam cum
tribus selectissimis ob-
servationibus ad eam ex-
pensis, eodem anno Clar.mus

Bulliatoo Parisiis mi-
simus. In qua et Si-
cculum vagum per or-
bem annuum loco Solis
motus facilitatis gra-
tia expressimus, nemo
tamen nesciet idem exa-
ctissime repræsentari
addito motui Cometæ
annuo per epyciclum
annuo circulo paralle-
lum, ita ut motus eius
compositus intelligatur
ex duobus Periodico et
annuo qua ratione Su-
periorum Planetarum
motus repræsentantur
a Ptolomeo et Tycone
ita quidem ut eius dia-
meter ad distantiam
Cometæ Periheliam cer-
tam habeat rationem.

In Suppositione igitur
motus terrę annui et
ęqualis Cometę per
inventam rectam Line
am eius à terra, et So
le distantiam eruet ad
hosce duos motus eorum
que proportiones ita
concinnaverit, ut de
monstrare possit eam
solam complexionem
exquis:mis observationi
bus satisfacere. Idem
etiam prestare poterit
in forma Tyconica ad
dito motui rectilineo
motu per epiciclum æ
qualem et parallelum
orbi annuo, qui Solis
motui sit ęqualis.
Sed cum formę tam Tyconi
cę quam Copernicanę

æquivaleat Ptolomæica
in qua proportio Epjcicli
vicem referentis Coperni-
cani orbis annui et Tyco-
nici, solis orbis ecclipticæ
tam Parallaxeli ad distan-
tiam Perigeam determine-
tur, hæc officit quominus
etiam ex ddq. motuum com-
plere possit absolute dis-
tantiam Cometæ a Terra
exibere, sed ad summum esse
particulari hypothesis.
Accedit quod disertius evi-
dentiores hypothesis ab obser-
vationibus abr quam per
parallaxim orbis expungi
poterunt ut nos interim
fecimus inducto diaorno,
Perigei, et nodoorum motu
secundum signorum sertem
minutorum. 6—

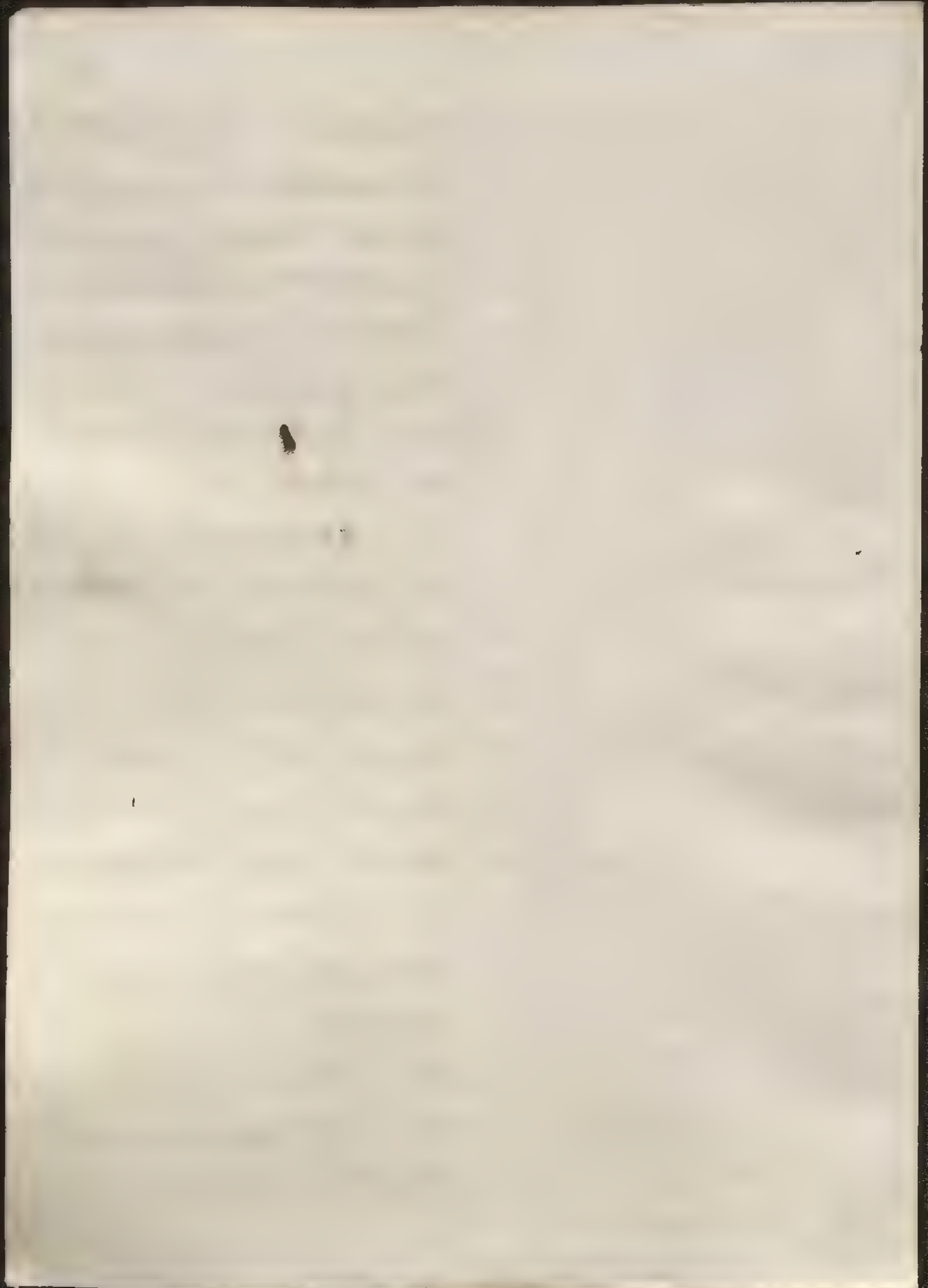
Id causæ fuit, quod cum
Clariss.mus Bullialdus in
respons.e ad nram hypo=
thesim motus Cometæ
anni 1653. exegerit ut
demonstraretur distan=
tiam illius a Terra sta_
tui, non potuisse minorem
quin illico absurdum
aliquod consequeretur,
Provinciam huic non
suscepimus cum vide=
remus in ea quidem hypo=
thesi repræsentari motus
cometæ posse ita tamen,
ut alteri etiam repræsen=
tarentur. ad hos autem
conatus plurimum confer
ret continuatio observatio=
num Cometæ p. Telescopiu
per quod nunc visitur
proxima Australi in

precedente cornu Arietis
unde eius in longitudine
retrogressus manifestus est
Non poterit autem facile D.
Auzout ullam parallaxin
orbis annui in Cometa re-
præsentare nisi immi-
nuat constitutam propor-
tionem diurni motus Cometæ
proprij ad distantiam Peri-
geam apparens namque
diurnus Cometæ motus illi
tunc aggregabitur ex mo-
tu proprio per rectam Li-
neam et motu sive Terræ
sive Solis apparentia quo
hactenus simplicem æqua-
lemque ipsum supposuisse
invenimus. Illum autem
latere non poterit a fine
Xbris deinceps majoribus
in dies proportionibus

auctam in hac hypothesi
distantiam terræ a Linea
motus Cometæ et ex eo
apparentem diurnorum
motuum imminutionem
consequi.

Quod Eclipticam pertransie-
rit Cometa non in gr. 18.
♈ ut expectabatur, sed
in gr. 19. nō in quā pa-
rallaxim annuam comō-
de poterit refundere
non verò retrocessum in
longitudinem qui hoc
mense febr.º observatur
et ab omnibus summo
studio observari deside-
ramus

Hæc mihi liceat de solertissimi
ac perspicacissimi D:
Auzout studijs coniectasse,

S. V.

Serenis.mo Sig.r mio
Sig.re e P.rone Col.mo

Il Sig.r Cardinal Pallavicino, il quale, siccome è noto a V. A. hà fatto particolare studio sopra la nostra lingua Toscana ne si sdegna anche fra le sue gravissime occupazioni d'applicar l'animo all'investigazione delle più riposte bellezze di essa significommi alcuni giorni sono, con occasione che io ragionava seco della nuova edizione del Vocabolario da farsi per l'accademia sotto il patrocinio dell'A. V. quanto sarebbe stato conveniente che dovendo per mezzo di esso arricchirsi la nostra

lingua de' vocaboli usa=
ti dalli Scrittori che so
no di alcuna autorità
fra i moderni s'allegasse
tra loro anche il Tasso al
meno nella Gerusalemme
e nell'Aminta. le quali
due opere di Poeta sì
rinomato non potevanno
passarsi sotto silenzio dall'
Accademia senza dare a
credere al Mondo che aves=
se potuto più appresso lei
la memoria dell'antiche
contese avute con esso lui
che il desiderio d'amplia=
re, e d'abbellire la Lin=
gua Toscana. Io confesso
il vero a V. A. s'hò tanto
più volentieri intrapreso
di rappresentarle i senti
menti di Personaggio si

riguardevole, quanto maggiore occasione mi si porge di avvalorare con la sua autorità i miei stessi sopra di ciò, i quali averei molto prima palesati all'A. V. ò in voce ò con la penna se non avessi temuto, che le mie parole invece di aggiunger peso, non sapessero piuttosto per iscemarlo alle ragioni, che potessero addursi a favor del Tasso il quale sebene troppo lasciò trasportarsi dalla passione corona una Città ch'essendo Madre della favella in cui egli avea preso a scrivere, poteva a buon equità negare di riconoscerlo per figliuolo; nulladimeno non dee essere immortale l'odio, che

quindi ebbe origine, e sic
come veggiamo bene spes
so i Padri odiar bensì
i proprj figlioli, ma non
perciò discacciar da sè i
loro discendenti, e ricusa=
re d'averli per legittimi,
e del proprio Sangue; così
conviensi a Firenze, che che
sia delle differenze pas-
sate fra lei e il Tasso, ab
bracciare i di lui ~~passi~~ parti,
ed accettargli per suoi,
nè lasciare che essi quasi
fuorusciti e raminghi
abbiano ad avere ricetto
in ogni altro paese, che
in quello ch'è il lor proprio
e più che in toscana
nella di cui lingua favel
~~[illegible]~~ loro sieno ap-
prezzati, e tenuti cari

nel rimanente dell'Italia e nell'altre Provincie Stra=
niere. Ne io intendo qui
di favellare con V. A. il di
cui generoso animo non è
capace di sentimenti tan
to inferiori alla sua gran=
dezza, ne a molti degl'ac
cademici i quali non che
aborriscano il Nome del Tasso
parlano altamente de suoi
componimenti, e non meno
dell'Orlando furioso hanno
sempre in bocca la Geru=
salemme, e l'Aminta, ma
ad alcuni di essi, i quali
stimando non esser vero ac
cademico della Crusca chi
non è della Schiera dello
infarinato, ed in consequen=
za nemico del Tasso, non
vogliono in Conto alcuno

udir ~~mormorare~~ mentovare
non che commendare l'ope-
ra d'un Poeta, a cui essi
ponno ben si disputare
il primo luogo, ma non toglier
quello, che se gli dee fra
coloro che hanno illustrata
la volgar lingua. Questi
però se s'accordassero in
tutto, e per tutto all'opinio-
ne dello stesso infarinato
dovrebbero avere altri sen-
timenti del Tasso cui egli
nel medesimo Libro, che scri-
ve contro di Lui, chiama
illustre Poeta dell'età sua
ed altrove dichiara a fa-
vore del medesimo che
dove da senno favellerà
di cose di Poesia sarà in
molte cose contrario a quelle
che avea detto per ragion

di disputa. Concedasi pure il Principato all'Ariosto giacchè l'accademia si è appropriata la di lui causa ma non si nieghi perciò al Tasso il titolo d'illustre Poeta Toscano; anzi se l'accademia è si interessata nella gloria del primo non gli tolga l'onore di aver per secondo chi hà potuto contender con esso lui della maggioranza. Perche hassi ad invidiare alla nostra lingua ciò che non è avvenuto a nun'altra giammai il pregio di avere avuto (come dice Udeno Nisieli) il nostro Omero, ed il nostro Virgilio! e se la Greca o la Latina nello spazio di tanti secoli,

che han riputato suspero sta
te degne d'aver due Poeti
i quali componessero insie
me la perfetta idea dell'
Epica Poesia non averebbe
ro, cred'io, Atene o Roma
procacciata la gloria dell'
uno col biasimo dell'altro,
ma averebbero amendue
tenuti in ugual pregio,
e d'amendue ugualmente
sarebbero andate liete,
e superbe. Contesero già
sette principali Città
della Grecia il vanto d'es
ser ciaschiduna patria d'
Omero, e Firenze la quale
è patria degli Scrittori
Toscani ricusa d'annove
rare fra suoi cittadini
chi non cede ad Omero,
se non in quello in cui

non hà voluto ragguagliar
lo Virgilio. Ond'è che tut_
to il rimanente dell'Italia
sdegnato contra l'Accademia
per la sua animosità ver_
so il Tasso la Gerusalem_
me del quale sopra ogni
altro Poema Italiano hà
a grado, e tiene in sommo
pregio, ricusa d'obbedire
a quelle Leggi che essa nel
favellare hà diritto d'impor_
le, e facendo suo Condut_
tiere quegli che da noi
vien discacciato come
straniere, e seguendolo
piuttosto nell'alienazio
ne dall'Accademia che
nello scriver correttamen_
te, colorisce col di Lui
nome l'autorità che si
usurpa di prescrivere

altresì come noi faccia-
mo le regole del buon par-
lare. Alla qual cosa s'io
ben m'avviso dee principal-
mente attribuirsi la cor-
ruzione ond'è oggi in-
fetta la nostra favella.
Imperciocchè se si entro
il Vocabolario della Crusca
si leggesse talora il nome
del Tasso non vedremmo
forse divisa la volgar
lingua in Toscana ed
italiana e la maggior
parte di coloro che scri-
vono in essa chi per non
soggiacere all'Accademia
a lui contraria e chi
ingannato dagl'errori del
secolo allontanarsi dalla
purissima fonte della
Toscana favella, e da

fangosi e torbidi fiumi
bere altresì torbida e cor-
rotta quella che essi chia-
mano Italiana, ma più
tosto chiamarsi dee mis-
chianza di barbari voca-
boli, ed accozzamento di
strane, e non più udite
forme di favellare: questa
è la cagione che dispreg-
giato qualunque insegnamen-
to di ben parlare s'ar-
roga chi che sia quasi
per far onta all'Accade-
mia di Scrivere a ricoven-
no e al pari del Card.
Leonardo Salviati e del
Varchi d'autenticare le
sue scritture con la sola
autorità della propria fan-
tasia. Questa è la radi-
ce che infetta di maligno

e nocivo umore fà tra-
lignare dalla sua prima
origine la volgar lingua
e per questo avverrà ch'
ella affatto insalvatichi-
ca quando tralasciate
da parte le antiche gare
non si risolva l'accademia
a far di se nuovo innesto
in quelle piante le quali
divise già lungo tempo dal
tronco più misero sono da
lei non pure nel sapor
de frutti, ma quasi oramai
ne rami, e nelle foglie
affatto diverse. Alle gli
se ora, che ne porge oc-
casione il nuovo vocabo-
lario con maturo avvedi-
mento non si sovviene
vana fia poscia ogni dili-
genza, ch'in coltivarle si

adorni: Conciosiachè
parmi già di vedere dopo
la pubblicazione di esso
correr frettolosi i Seguaci
del Tasso e quelli con esso
loro, cui o la libertà dello
scrivere, o la stessa ceci-
tà divelle dal nostro nu-
mero, e se nelle prime
carte non trovano regi-
strata almeno l'adorata
Gerusalemme di nuovo, e
più fervente sdegno ac-
cesi giurar contra l'Ac-
cademia guerra perpetua
e sotto spezie di vendi-
care il Tasso rifiutando
i veri e salutiferi am-
maestramenti della Crus-
ca circa il ben parlare
più che mai nelle loro
false, e corrotte oppi-

nioni. Stabilissi. Della
nimicizia di cui, comun-
que poco a noi caglia, che
sicuri siamo del Princi-
pato nella nostra Lingua
al quale costoro sottrarsi
possono per la loro reggiore
ma non già toglierlo a noi
che lo possederemo sin
che durerassi a parlar
Toscano, nondimeno aven-
dosi l'Accademia, cui V.A.
informa ed o pro-
postasi per fine di prov-
vedere, per quanto sia pos-
sibile con nuovo, e più co-
pioso vocabolario al soste-
nimento della volgar favel-
la vie più sempre infetta
e cadente, e Lei, (se può
tanto sperare ne lice)
ritornare nella sua primie

va bellezza, e leggiadria
non vuolsi aver riguardo
a chi sieno questi tali,
ne a ciò ch'essi meritino,
non alle contese passate
et alle private passioni,
ma considerando diligen
temente i mezzi co quali
all'adempimento di sì
bell'opra pervenir si possa
e qualunque altro riguar
do posto da parte all'
acquisto di essi dobbiamo
rivolgere ogni nostro pen
siero, e tutte le nostre
operazioni indirizzare,
che se egli è certo sicco
me io stimo non potessi
dubitare per alcuno niun'
altra strada, ne più age
vole, ne più breve, ne
più sicura ritrovarsi a

dover risanare dall'infezione de' moderni la nostra lingua che il disingannare il resto dell'Italia dall'opinione ond'ella si fa scudo, cioè che la crusca voglia obbligarla a parlare nella lingua dell'albertano e di ser Brunetto e ciò dandoli a divedere in qual guisa si possa accoppiare al gusto del presente secolo la pulietà, e la chiettezza della favella, qual altro scrittore avremo noi dalle cui opere, si in rima, come in prosa più acconciamente che da quelle del Tasso la bella unione di questi due pregi esser già stata posta

in uso, non che potessi ritrovare dimostrar possiamo. Egli come di M. Tullio disse già Quintiliano, conceduto a noi dalla Divina Providenza acciochè fusse guida a moderni del ben parlare postasi avanti gli occhi l'idea dello Stile che avendo riguardo alla mutazione delle Lingue vive per le vicende de Secoli pareagli più confacevole al suo diedesi primieramente a riscegliere con sommo studio dagl' antichi Scrittori, cioè dal Boccaccio, e dal Petrarca ma sopratutto dal nostro divin Poeta

il Poema di cui tutto fre-
giato di Postille della
sua penna vidde con am-
mirazione, non è gran
tempo uno de nostri acca-
demici) quelle forme di
dire, le quali per la loro
nuda, e schietta bellezza non
solo non cagionasser noja
agl'ingegni del suo tempo
e a quelli dell'avvenire
ma s'invaghisser dell'imi-
tazione di que valevoli
uomini, le locuzioni de
quali non erano per pa-
rer loro rancide, e disu-
sate, ma rare piuttosto
e pellegrine. Quindi mi-
schiando alla naturale se-
verità di essi la piacevo-
lezza de moderni, e con
ammirabile artifizio da

da primi prendendo la proprietà, la grandezza, e la gravità, da secondi l'acume e l'efficacia; in quella guisa appunto che Prometeo senz'alcuno esemplare col solo aiuto di Minerva formò già l'Uomo e comunicogli muovimento, e vita così egli con niun altro soccorso, che del suo divino intelletto, non la parte corporale dell'Uomo ma quella onde diverso da Bruti si manifesta informò di nuova luce e diegli per così dire nuovo essere e nuova vita. che se Prometeo dalla sua invenzione ritrasse danno e castigo, non così avvenne

al Tasso a cui il ritrova-
mento del nuovo Stile ac-
quistò la lode che niuno
degl'antichi avea conse-
guita di potere per la va-
ghezza di esso adoprarsi con
equal felicità in ogni
sorta di componimento.
Anzi sollevollo talmente
sopra gl'altri questo pre-
gio speziale, che non
solamente il rese chiaro
e famoso per tutta Italia
ma risuonando eziandio
in Firenze, dove pareva
che la contesa con l'ac-
cademia e 'l poco affetto
dimostrato verso tutta la
città dovesse render men
noto, o almeno odioso il
suo nome fu possente
di muovere il Gran-Duca

Ferdinando gloriosissimo
Avolo di V. A. a chiamar=
lo appò di sè, e farne in
alcun tempo uno degl'or
namenti della sua Corte.
Ma ciò che supera ogn'
altra gloria del Tasso è
l'onoranza, che fagli dopo
morte dall'Accademia degl'
alterati, la quale famosa
nella medesima Città, che la
nostra è composta de me-
desimi Cittadini, nondime=
no vinta da quella gene-
rosità, che fa commenda-
re il valore eziandio da
nemici, volle posto in
non cale ogn'altro rispetto
dimostrare la stima ch'
ella avea d'un tan'uomo
con publica orazione
delle Lodi di Lui reci=

stata da uno de suoi più illustri Accademici, il quale in sì fiorita adunanza non temè di chiamare il Tasso uno degli splendori della Toscana favella, gran lume della Poesia ornamento non solo d'Italia, ma del suo secolo. che se in qualunque altro pregio l'accademia della Crusca avanza quella dell' Alterati, quanto i parti di Lei, e la breve durata dell' altra il palesano, non dovrà altresì avanzarla in generosità, e grandezza d'animo? Già ha ella intieramente soddisfatto all'obbligo di quella necessaria, e nobil vendetta

che l'imponeva la Pietà
verso la Patria da Lei
sì gloriosamente difesa.
Più hà fatto vedere al
mondo, ch'a se appartie=
ne il dichiarar legittimi
i parti, che escono alla
luce della Toscana fa=
vella, e che indarno as=
pira al Principato nella
Poesia chiunque è degna
di ricever la corona per
mano di Lei. Rimane ora
che da questa mano, che
ferì il Tasso esca a prò
di lui la medicina, la
quale se dee credersi allo
ingegno, avrebbe sin d'
allora conseguita (tanto
è stata sempre generosa
l'Accademia)! S'egli
è chiaro di palesar la sua

piaga non si fosse in-
dotto a ricusarla. Queste,
e molte altre ragioni, le
quali non si convengono
alla brevità d'una Let-
tera assai chiaramente
dimostrano quanto sia
convenevol cosa ed insie-
me profittevole l'adorna-
re del nome del Tasso il
nuovo Vocabolario, ma sen-
za il Patrocinio di V. A.
languiranno esse, e sieno
di niuna stima, e valore.
A Lei dunque si rivol-
gono coloro che bramano
di vedere dall'infezione
de Moderni risanata, ed
accresciuta dall'opere
di così nobile e copioso
Scrittore la Lingua Tos-
cana. A Lei si appoggia

l'autorità del Sig. Car-
dinal Pallavicino perso=
naggio sì riguardevole p
dignità e per dottrina.
A Lei s'indirizzano le
preghiere de Seguaci
del Tasso cioè di tutta l'
Italia. I quali tutti non
sono da vane speranze
consigliati a sceglière
V. A. in cui essi le loro
speranze affidino, anzi
reputando seco stessi quan
to ella studiosamente pro
curi di ravvivare col
suo esempio e rimettere in
pregio le Scienze e l'
Arti più nobili, per tra
curanza, o per destino del
nostro secolo trasandate
stimano già d'aver con
seguito il bramato fine

imperocchè non possono
persuadersi, che avendo
V. A. accolti sempre con
somma benignità coloro,
che in qualsivoglia pregio
eccellenti fussero, stia
ora per soffrire, che il
Tasso, del quale niuno
in rima, o sia in prosa
hà più altamente cele-
brata cod.a Serenis.ma Casa
delle cui Lodi son piene
le opere sue già pub-
blicate, e l'altre che
pur'ora sono per usci-
re alla Luce, debba ri-
manere perpetuamente
sbandito da quelle mura
ov'ella hà il suo impero
e che nel Vocabolario,
il quale è cosa propia
dell'A. V., e per suo dono

dee esser riconosciuto
dall'Italia. Sia egli co=
me Straniero escluso dal
Coro de Poeti Toscani.
Certo che se V. A. acli=
deva di superare i suoi
famosi Antecessori nella
lode d'essere stati protet=
tori de Letterati, niun'al=
tra più bella occasione
di conseguirla potrà
offerirsele giammai per
che se fu vanto di Lorenzo
il dar ricetto a Ficini et
a Poliziani, tanto mag=
gior gloria sarà di V.
A. il richiamare dopo sì
lungo esilio il Tasso alla
Patria commune degli
Scrittori Toscani quanto
questi a quelli per su=
blimità d'intelletto, e

chiarezza di fama da
ciascheduno è giudicato su-
periore. Tanto si promette
dal benigno e potente pa-
trocinio dell' A. V. chiunque
hà interesse nella causa
del Tasso ed io che avendo
avuto in sorte d'ammirar
più d'appresso il generosissimo
animo suo so quanto V. A. favo-
risca le buone Lettere, e quan-
to ardentemente brami l'accrescimento
e la perfezione della volgar
lingua, già godo meco stesso della
compiacenza d'aver avuto qual-
che parte nel compimento d'un
opera adesso sì giovevole e
profondissimamente me l'inchino.
Roma li 15. Xbre 1663.

Di V. A.

Humiss.mo Devotiss. et Obblig.mo Serv.
Ottavio Falconieri

S. V.

Serenis.mo Sig.r mio
Sig.re e Pne Colmo

Non mi è riuscito fin'ora
il soddisffare al deside
rio di V. A. e al mio debito
insieme che con la noti
zia di quello che io a
stima giunta hò potuto
rintracciare circa i ma
nuscritti esistenti nella
Libreria del Sig.r Cardle
Barberino e particolar
mente circa i documenti
d'amore di M. Francesco
da Barberino. Quanto a
primi non permendomi il tem
po che io potevo tratte
nermi in essa di vedere
tutti i manuscritti Ita
liani che quivi sono de
quali il medesimo Biblio-

tecario non hà intiera
pratica mi ristrinsi a
ricercare quelli che ve
nendo allegati dal S. Ubal
dini ne suoi comentari
ai Documenti sopraddetti
stimo dover essere i mi
gliori per la Lingua ed
i più confacevoli a quello
perche gli desiderava l'
Accademia. Questi (tol
tone due i quali per
quel giorno non si trovar
no) sono tutti in un me
desimo volume e scritti
in carta pergamena cre
derei circa a 300. anni
fà. Il Moroni Biblio
tecario di S. E. mi hà
promesso di darmi sue
ditamente la nota degl'
altri che non sono allegati

nella detta opera, i quali però non credo, che potranno esser molti intendendo degl'autori da stimarsi per la Lingua, ed io non mancherò di sollecitarlo con ogni premura. Quanto poi ai Documenti medesimi di M. Francesco non si trova nella medesima libreria che il testo a penna era un'esemplare degli stampati senz'altro che l'osservazioni dell'Ubaldino che sono communi a tutti gli altri. I manuscritti di Lui furono da lui medesimo lasciati al Papa, ed ora credo che siano appresso al Sig.r Cardinal Chigi. Io ho già parlato

a Persona che mi saprà
dire se fra di essi vi sia
quello che si desidera per
poter domandare poi a
S. E. d'averne copia e
di tutto non mancherò di
ragguagliar con le prime
V. A.

Avrà mia cura il disimpe-
gnar V. A. dalle istanze
del Sig.r Cardinal Palla-
vicino circa il Tasso an-
zi prevedendo i rispetti che
potevano farle desidera-
re di non avere a dare
una negativa a S. E. pro-
curai destramente che
quelle istanze che egli desi-
derava forse di far da sé mede-
simo venissero fatte per mezzo
mio. L'andata dell'A. V. a
Pisa per quanto intendo una
L

L delle prossime feste farà
svanire la necessità di prende-
re alcuna risoluzione ed in-
tanto avanzandosi le fa-
tiche sopra il vocabolario
potrà colorirsi l'esclu-
sione con più giusti pre-
testi. Mando qui aggiunto
un foglio delle osservazioni
et augurandole nel SS.mo Na-
tale tutte quelle felicità
che io col più vivo dell'ani-
mo desidero a V. A. profon-
damente me le inchino

Di V. A. R.

Roma 22. xbre 1663.

Umiliss.mo Divotiss. et
Obbligatmo. Servitore

Ottavio Falconieri

S. V.

Sereniss.mo Sig.r Mio Sig.r
e Prone Colendiss.

Ebbi finalmente giovedì udienza dal Sig.r Cardinal Chigi al quale presentai la Lettera di V. A. insieme co Libri che furono sommamente graditi dall'E: S. la quale volse vederli ad uno ad uno in mia presenza e mi comandò di rendeone all'A. V. umiliss.me grazie, siccome egli averebbe fatto con sue Lettere. Non prima di questa sera m'è stato recapitato dal Monanni il Libro del Rinaldini e perchè hò già presentati gli altri prima di darlo a Legare stavo aspettando che V. A. mi

mi comandi quello che io debba fare. Il Dott. Capini và mettendo in ordine il suo discorso sopra la Cometa e la Teoria del moto di essa, con la quale spera di poter dimostrare che la cometa non si è mossa per una Linea retta perpendicolare alla superficie della terra, mà per il piano d'un cerchio massimo la circonferenza del quale non s'interseca con quella della terra, e cavare da ciò altre conseguenze non meno curiose e di non minore importanza. Io lo stò sempre sollecitando a publicarlo, e forse frà otto o dieci giorni può esser

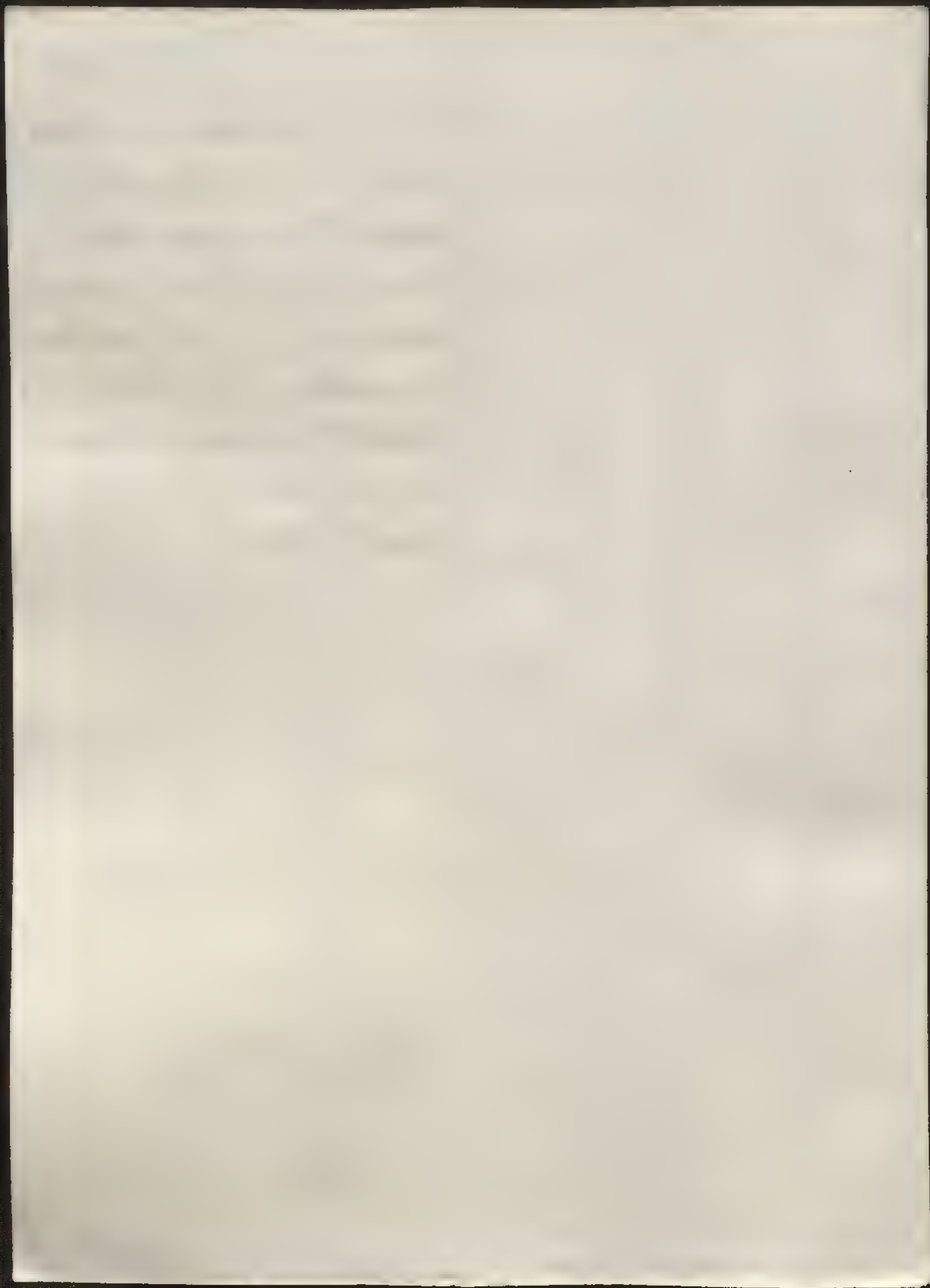
che si cominci a stam-
pare. Qui stiamo as=
pettando con gran curio-
sità qualche osservazio-
ne di costà ed io supp-
licando V. A. della sua
solita benignissima
protezione profonda-
mente me le inchino

Di V. A. C.ma

Roma gli 10. Genno 1664

Umiliss.mo Devot.mo et Oblig.mo

Ottavio Falconieri

S. V.

Serenissimo Sig.re Mio
Sig.re e Pñe Colmo

L'Ordinario di Lione porterà a V. A. l'Occhiale del Campani consegnato da me questa mattina al Monanni, e di lo stesso del quale ci servimmo l'altra sera nell'ultime osservazioni fatte p ordine del Serenissimo Granduca di alcuni occhiali del Campani.

Mando anche all'Al. V. qui aggiunta una nuova stampa dell'apparenze di Saturno, e di Giove, nella quale per quello che dice il Campani sono raggiustati alcuni errori fatti dall' Intagliatore nella

-stima. Si parla da due giorni in
quà d'una cometa che dicono
vedersi verso le 11. hore
a Oriente in non so quan-
ti gradi di Scorpione.
Io supponendo che a V. A.
non ne sia giunta forse la no-
tizia, ne credendo di poter
le dare migliori notizie
di quelle che ricevo in
questo punto dal P. Cas-
sini, invio all' A. V. il
med.º biglietto scrittomi
da lui in risposta d'un
altro mio sopra questa
medesima materia. Oltre
di ciò aggiungo che son
citati per averla veduta
il P. Siartino Gesuita,
il P. Bona stato Generale
dei Cistercienzi, e diverse

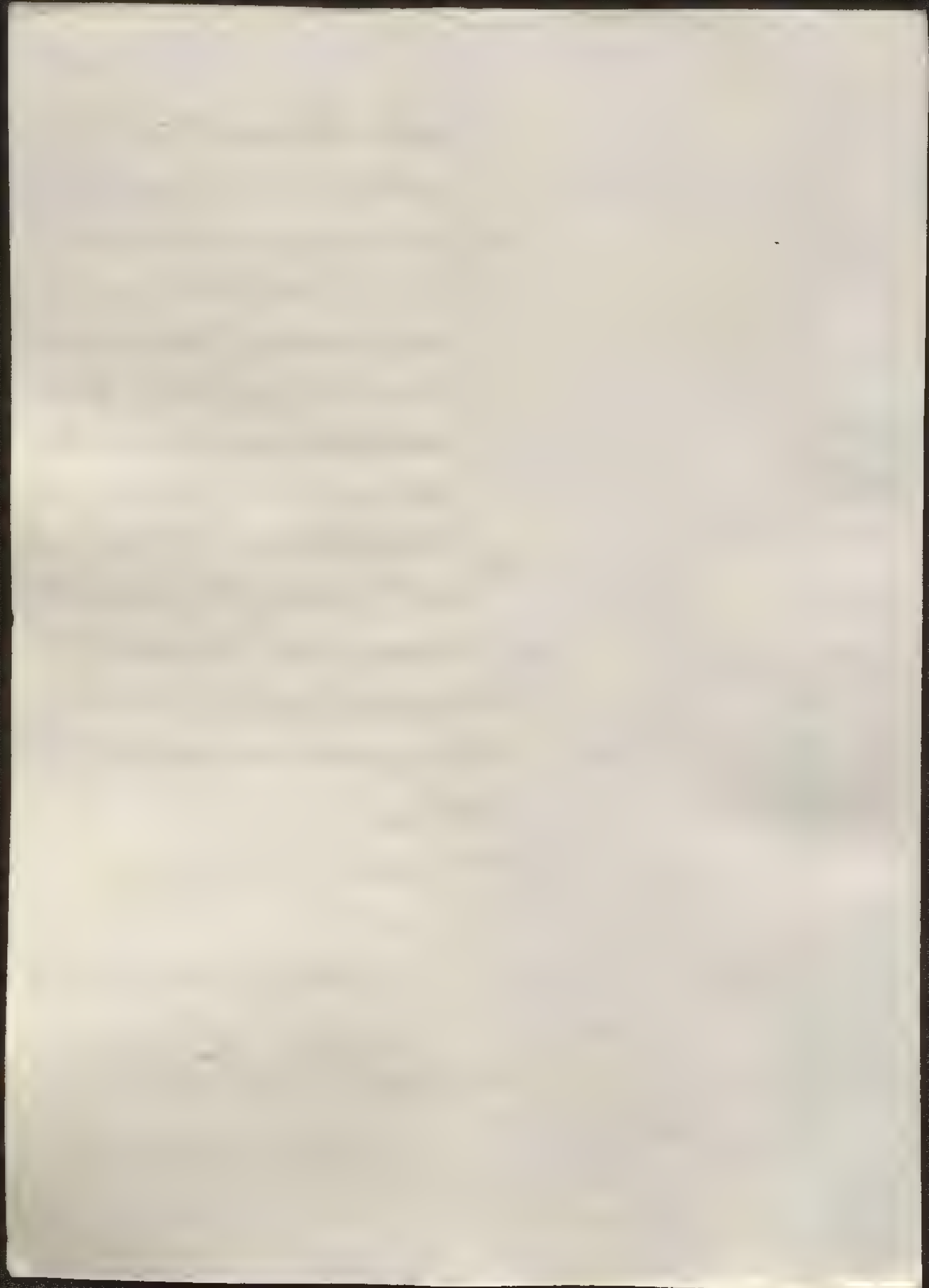
altre Persone non disprezzabili. Se il tempo fosse buono questa notte (il che fin ora è poco da sperarsi) non lascierei di sodisfare alla curiosità con osservarla insieme col Cassini, ed altri Amici. Almeno spero di poter per Sabato darne più minuto ragguaglio a V. A. ed intanto profondamente m'inchino

Di V. A.

Roma li 16. Xbre 1664

Umiliss.mo Div.mo et Obl. Ser.

Ottavio Falconieri

S. V.

Serenissimo Sig. mio
Sig. e Pne Colmo

Non mi è stato possibile d'aver audienza dal Sig. Card. Chigi per cagione ora delle funzioni continue di questi giorni ora per esser S. E.za andata a caccia, spero però che domattina infallibilmente averò l'onore d'eseguire i comandamenti di V. A.

Quanto alla Cometa la vicinanza nella quale ella si trovava ier sera con le due Stelle del MeneKar dalla più Orientale delle quali non appariva ~~Mene~~ distante ~~Kar~~ all'occhio un palmo essendo in ~~[illegible]~~ retta Linea con tutte e due diede motivo al Sig. Cassini di fa=

re qualche riprova della parallasse, osservando all'altre hore in punto quando la Cometa era appunto, o pochissimo lontana dal meridiano, la distanza della medesima dalla sopradetta stella, e perche il quadrante non era assai grande per dimostrarci esattamente una si piccola distanza si stese espediente di misurarla col tempo osservando in quanti minuti dell'oriolo del Pendolo passava per l'obiettivo dell'occhiale di 24. palmi del P. Cassini la distanza che era fra il cenno della Cometa e della sopradetta stella Menekar. Secondo questo

calcolo si trovò la Cometa
essere distante 40. m. e
per maggior certezza si
replicò l'osservazione. Con
questa notizia e con l'os-
servazione fatta d'un'altra
stella nel capo della Ba-
lena, la quale è nella
strada della Cometa ci
siamo preparati ad osser-
vare verso le 9. hore quan-
do la Cometa sarebbe sta-
ta vicino all'Orizzonte
e le due sopradette stel-
le che la pigliavano nel
mezzo in Linea paralella
all'Orizzonte se vi si
conosceva paralasse, ma
il tempo nuvoloso ci hà
fatto perdere così bella
congiuntura. Qui aggiun-
ta mando a V. A. la con=

tinuazione del viaggio d.lla
cometa fatta stampare
dal medesimo Cassini, e
supplicandola della con
tinuazione de suoi riue
ritissimi comandamenti
profondamente me l'in
chino

Di V. A.

Roma gli 6. Genn.o 1665.

Umiliss.mo Divot.mo et Obblig.mo S.re
Ottavio Falconieri

Si è mossa la Cometa contro l'ordine de Segni in due giorni da Giovedì mattina a h. 11. a Sabato mattina all'istessa ora per la Linea del suo corpo declinante ad austro gr. 4:

La Longitudine Sabato a h: 11 è in principio di ♎

La Latitudine Australe gr: 17. 30.'

La Lunghezza della Coda era gr. 17. sfumando in fine e dilatandosi in Larghezza di gr. 1.

Il corpo pareva alquanto maggiore ma poco e col cannocchiale si vedeva il Disco di Mezzo piccolissimo minore di qualsivoglia pianeta e quasi come una stella

fissa, ma languendo di
colore, e come circondato
da una gran nebbia.
Hoggi passa dal Tropico
del Capricorno, e dalla
Libra in Vergine.

Cometa Visus in Merid: Romae ad elevationem Poli 42. 30. Mense Decemb. 1664

Die	Hor.	min	M. gr	min	decl. gr	min	elev. gr	min.
17	6	35	25		21	30	26	15
18	6	40	24		22	15	25	6
19	6	48	23	30	22	24	23	26
20	6	55	21		24	4	23	12
21	7	3	19	30	24	18	22	30
22	7	25	17	30	25		22	30
23	7	42	15	30	26	26	21	4
24	8	2	12	30	28	50	18	40

Ob nimiam festinationem non monui 0. grad addendos esse declinationi singulis diebus et totidem detrahendos elevationi ut in hac tabula factas reperies.

Questa osservazione del P. Fabri svaria dalle osservazioni degli altri, e nell'altezza del Polo di Roma non concorda con l'opinione comune

Nella 4.a di Levante ascend.te
a ore 10 – dll'Oriolo
di Palazzo alta S.ra
l'Oriz.te g. 11½.

Ponente

Orizonte

Levante

Stellae 3 Mag. ✱
4. Mag. ×
5. Mag. •

Crater

Corvus

Cor. Hydrae

Romae anno 1664. die 14 decembris, cujus Cometa hora 12½. Italica: apparuit prope rostrum in situ quem habet punctum cui 14 adscribitur ceteris diebus in punctis ceteris visus est. Caudam semper habuit directe aversam a Sole. die 18. eum habebat angulum visualem undecim gradum, altitudo meridiana erat gr. 24. min 30 ascendebat Orizontem hora 8½ a Solis occasu

Ex propriis adeoque michi indubitatis observationibus plura me hic adnotare non sinunt angustiae temporis.

^ situm quem figura exhibet, subtendebat

S. V.

Serenissimo Sig. mio Sig.
e Pñe Colmo.

Due novità hà scoperto ques
ta ~~mattina~~ settimana nel Cielo il
P. Cassini la medesima sera,
una è la Cometa appar
sa nuovamente nella Catena
d'andromeda della quale
V. A. vedrà nell'aggiunto
foglio l'osservazione che
egli ne hà fatta in una
sola sera, che si potu
ta vedere, e l'altra, che
quando venga confermata
con reiterate osservazioni
sarà anche più mara
vigliosa e la mutazione
di sito della terza del
Cingolo d'Andromeda la
quale essendo posta da
Ticone, e da tutti gli

altri astronomi in retta
Linea con l'altre due
fu osservato la medesima
sera dal Cassini declinar
da essa notabilmente come
può veder l'A. V. dalla
figura e posizione di essa
rappresentata nel mede-
simo foglio.
Quanto poi a quello che V.
A. desiderava di sapere
cioè come egli pretenda
di salvare la sua ipote-
si delle comete nel siste-
ma Tolemaico, io hò senti-
to diverse volte da lui
che egli tanto in uso che
negl'altri di Ticone e
del Copernico la salva
nello stesso modo che i
moti, e l'apparenze degl
altri Pianeti. Il Discorso

contenente questa Sua
si può dir nuova ~~Scienza~~
Scienza intorno alle Co-
mete; comincierà a stam-
parsi il primo dì di
Quaresima, ed io intanto
all'A. V. profondamente
m'inchino.

Di V. A.

Roma li 24. Feb.o
1665

Umiliss. Dev. et obblig.mo Ser.
Ottavio Falconieri

S.V.

1665.

Februarij die 11. hora ab occasu Solis 1. Romæ

Visus est novus Cometes in Andromeda in recta Linea cum cingulo Baieri β et sequenti μ in tanta distantia ab hac, quanta est earum inter se V. veroque in Cathena loco nota videbatur hoc modo

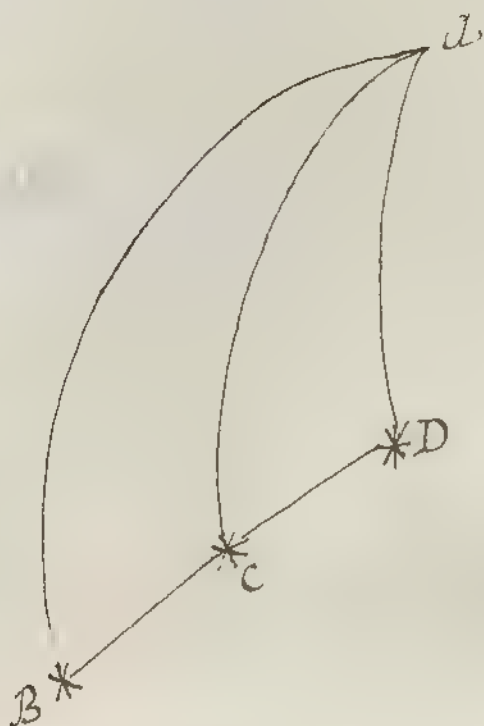
Locus est in ♊ gr. 14. cum Latitudine Boreali gr. 34. 40

Telescopio videbatur cum stellis nudo oculo in

conspicui sic
inverso sita

Antiquior Cometes observabatur Telescopio prope fiscas nudo oculo inconspicuas in ♈ gr. 26. $\frac{1}{2}$ cum latitudine Boreali gr. 6. $\frac{1}{2}$

Serenis.mo Sig.r mio Sig.r
e Pron Col.mo

Due novità hà scoperto que-
sta settimana nel Cielo
il D. Casini

Sia A. il Polo Boreale B. la lucida. C. D. l'altre due del cingolo d'Andromeda, e B.A. C.A. D.A. i Complementi delle Latitudini di esse secondo Ticone, dico che declinando la D dalla retta Linea dell'altre due verso il piede australe come apparisce in cielo dovrebbe l'angolo A. C. D esser minore del supplemento dell'angolo A C B.

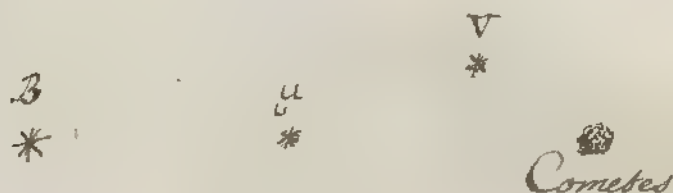
a due retti, ma co'cal-
coli Trigonometrici ~~dati~~
dati ~~per~~ i luoghi delle Tavo-
le Ticoniche si trova
maggiore adunque se-
condo le medesime la
sudd.ª Stella declina
dalla retta Linea verso
il Capo e non verso il
piede australe d'an-
dromedra e la declina-
zione è di 16.' —

S. V.

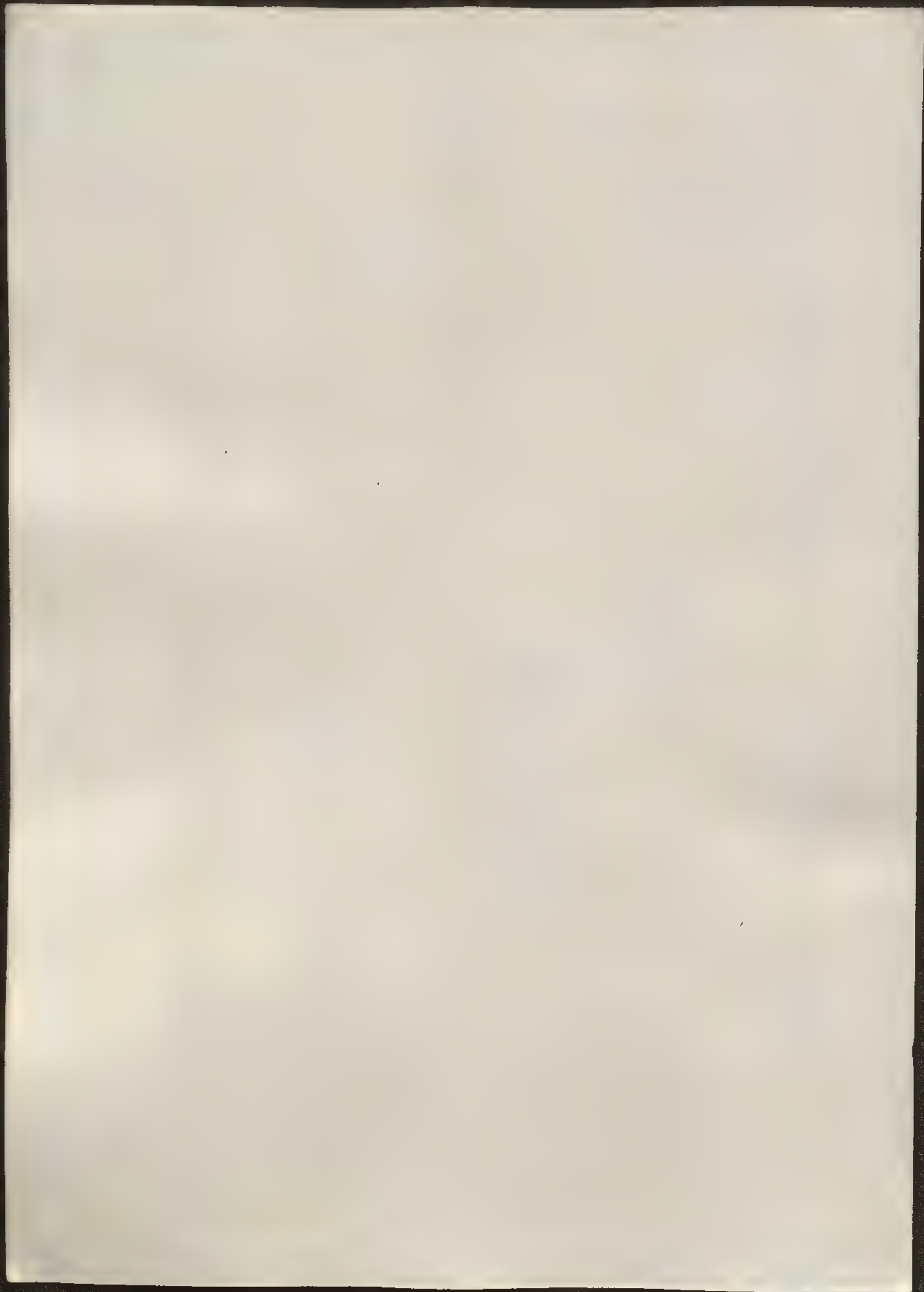
160

1665

Februarij die 11. hora ab occasu Solis n. Romę.

Visus est novus Cometes in Andromeda in recta Linea cum cingulo Baiero β et Sequenti ij in tau ra distantia ab hac quanta est earum inter se. V. vero quę in Cathena loco mota videbatur hoc modo

Locus e[st] in ♓ gr. 24 cum Latitudine Boreali gr. 34. 40.

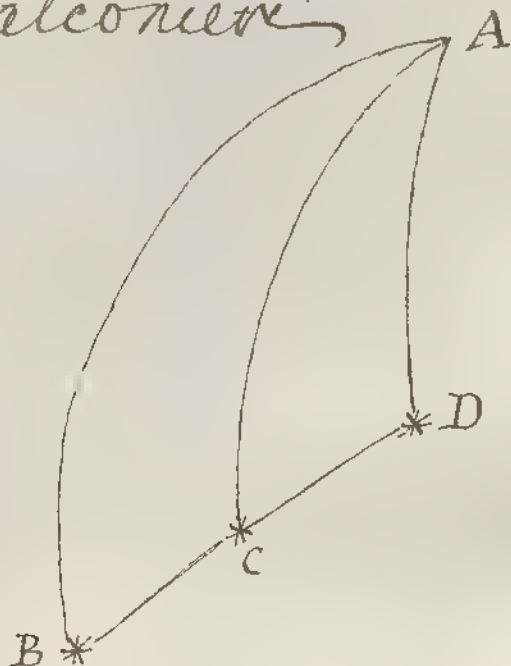
Telescopio videbatur cum Stellis nudo oculo inconspicuis sic inverso sim antiquior Cometes

observabatur.
Telescopio prope fixas nudo oculo inconspicuas in ♈ gr. 26. $\frac{1}{2}$ cum Latitudine Boreali gradi 6 $\frac{1}{2}$

Mandata dal Sig.r Ab.e Falconieri

A

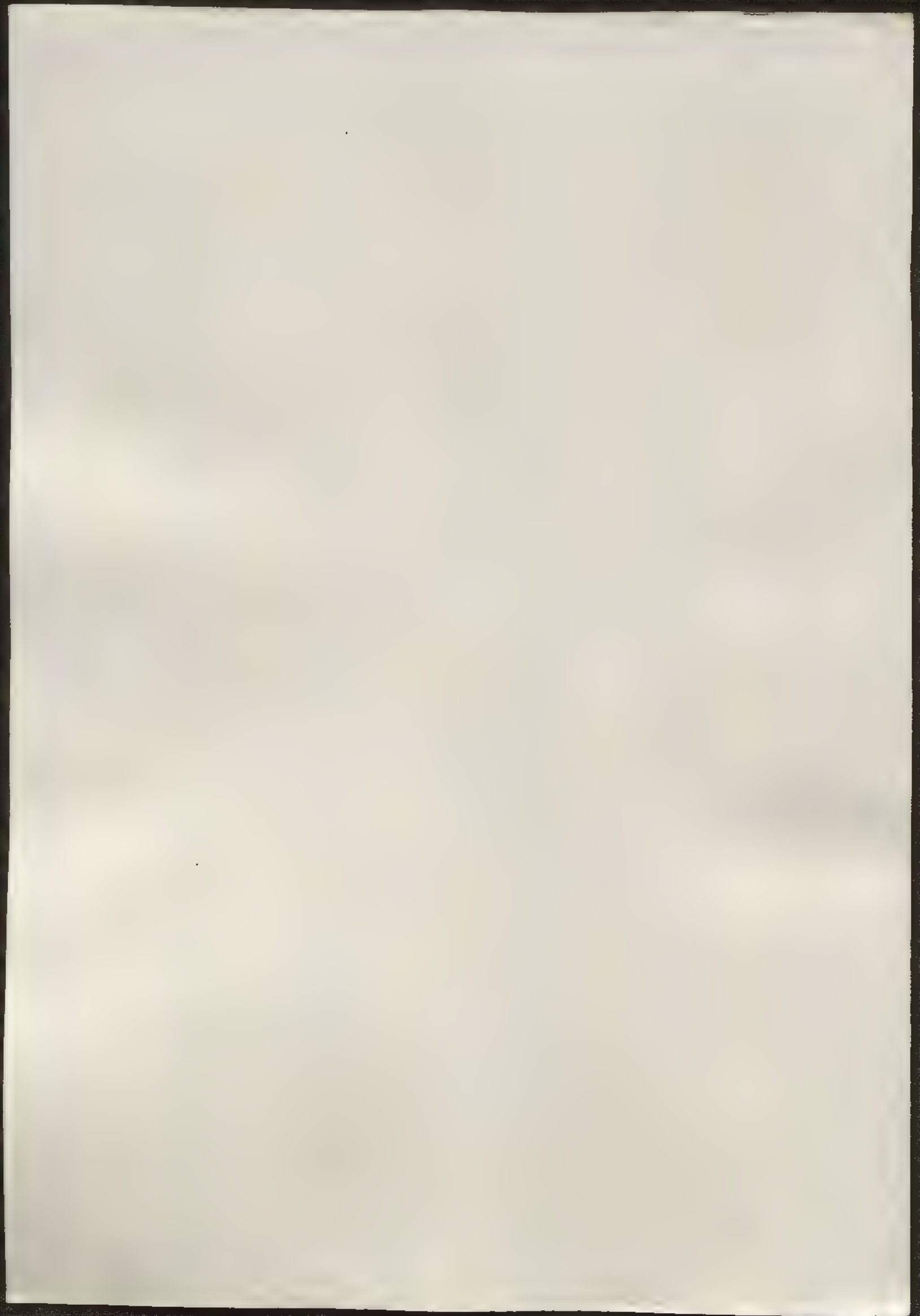
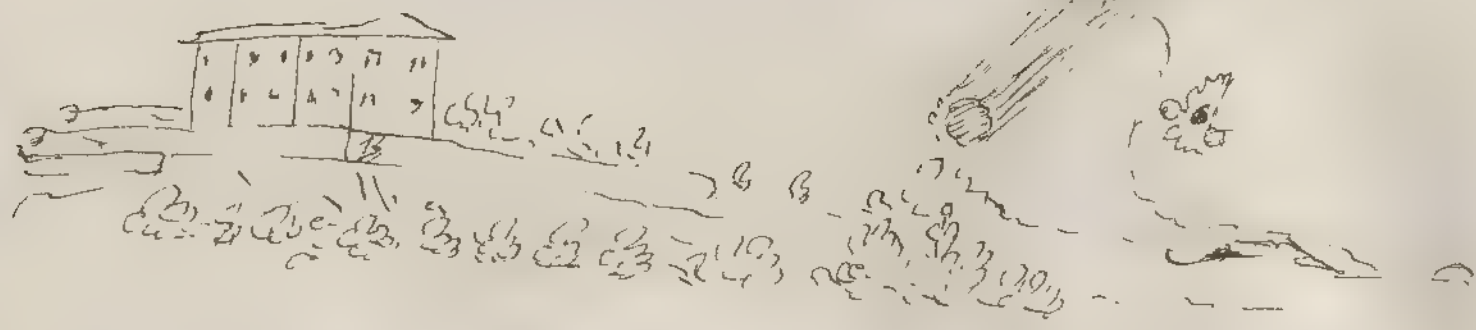
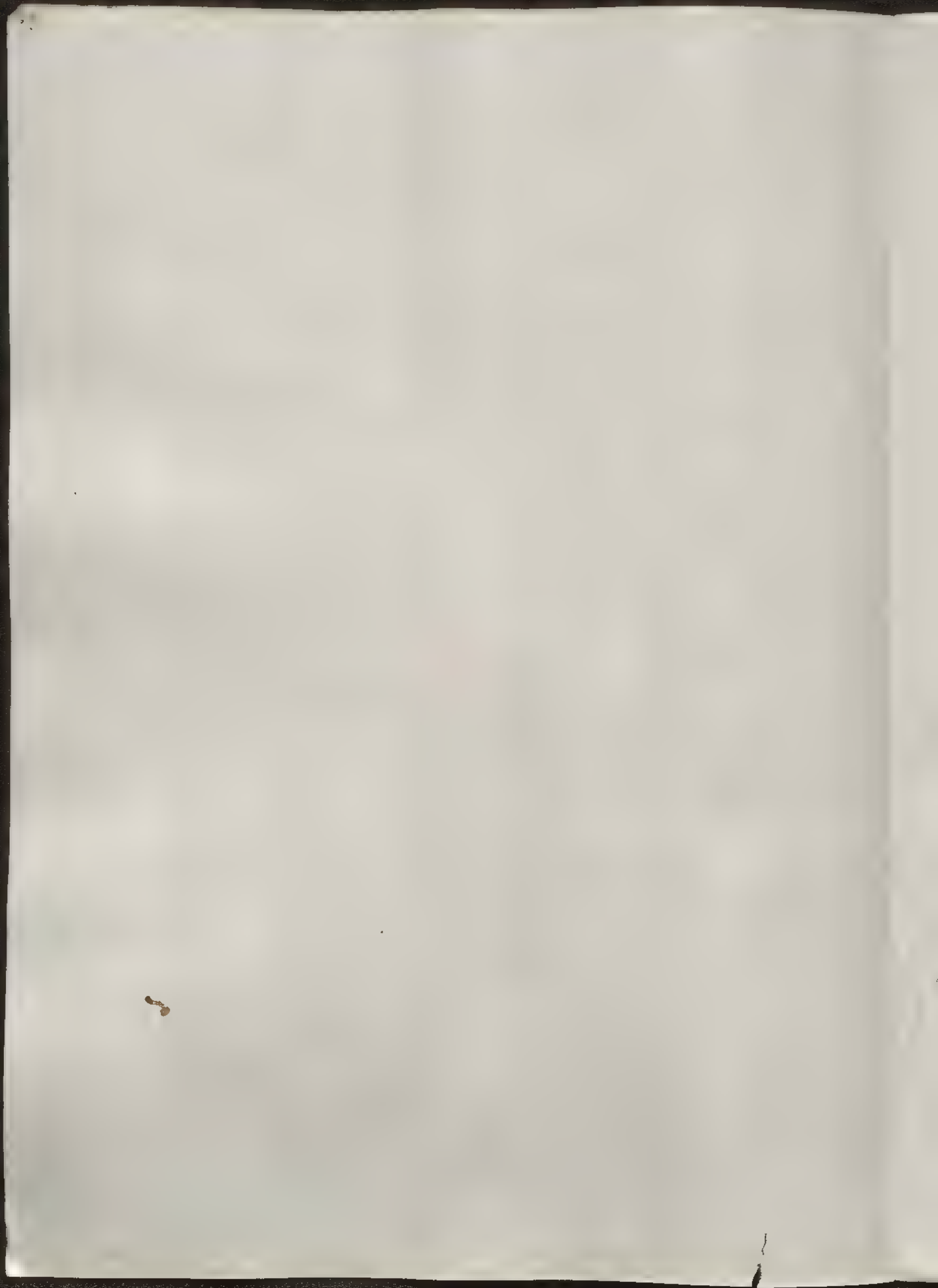
D

C

B

Sia A il Polo Boreale B. la Lucida C.D. l'altre due del Cingolo d'andromeda e B A. C A. D A. complementi delle Latitudini di esso secondo Ticone: dico che declinando la D dalla retta Linea dell'altre due verso il piede australe come apparisce in Cielo dovrebbe l'angolo A.C.D esser

minore del Supple-
mento dell' Angolo A
C.B. a due retti ma
co calcoli Trigonome
trici dati li luoghi
delle Tavole Riconiche
si trova maggiore adun
que secondo le mede-
sime la suddetta stel
la declina dalla retta
verso il Capo e non
verso il piede aus-
trale d'Andromeda
e la declinazione e di
16. —

cor fere.

cer idre

$8\frac{1}{2}$

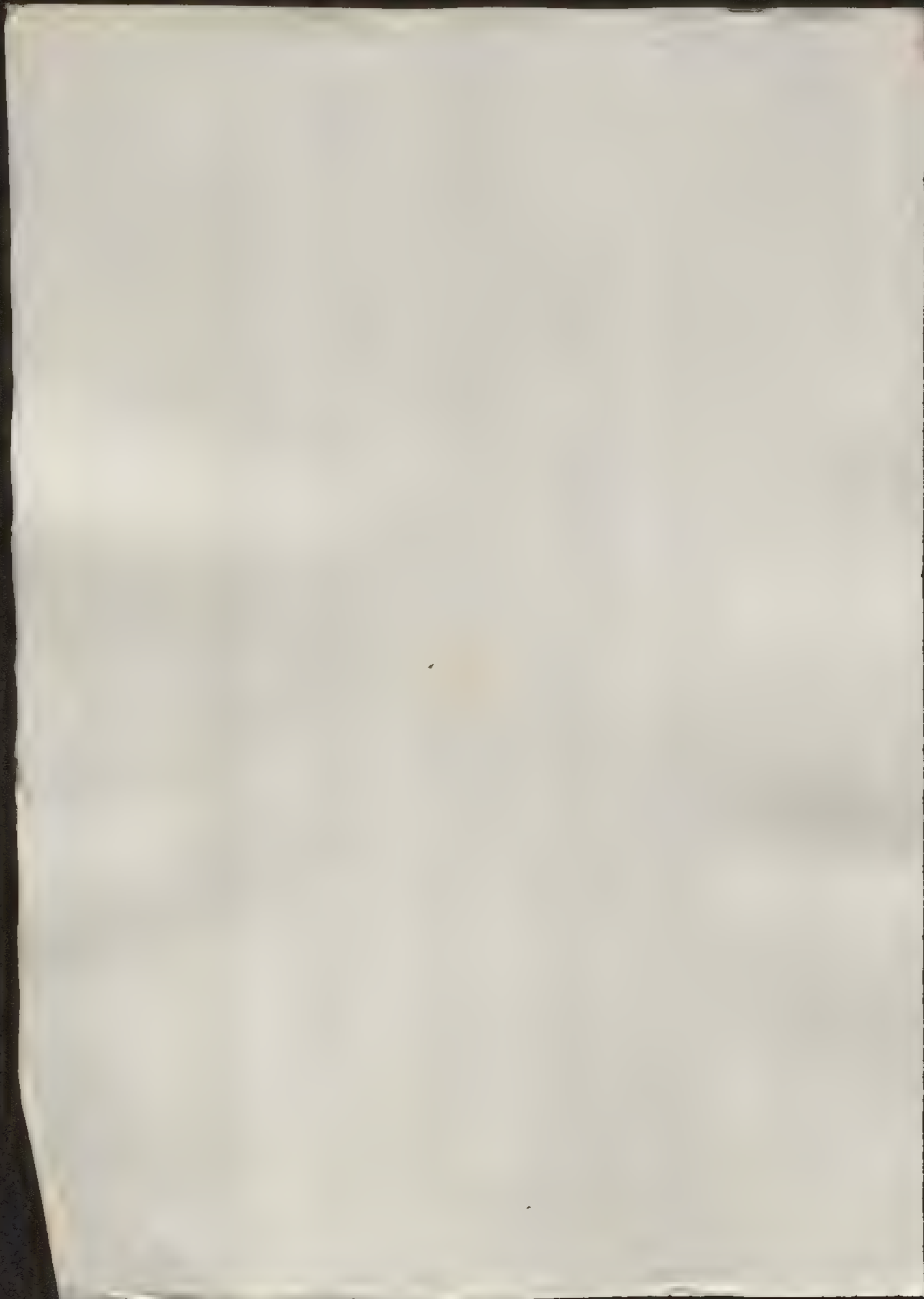
à Ore Otto, e mezzo Uscì Sopra
L'Orizonte Visibile della Fortezza
luogo assai montuoso

g: 64 ½ dal Can magg[re]
g: 30 — dal Cuor dl Idra .

Levante

Ponente

Questa si leva avanti le nove donde si leva il Sole, e fa il medesimo Cammino del Sole, e questa mattina che eramo a 18. del Mese di 8bre a 14. hore era dove è il Sole a Mezzogiorno, e non si vedde più, e ci sono altre stelle ma piccole.

S.V.

Serenissimo Sig.re mio e
Pne Colmo

Le due ultime di V. A. de
24. e 25. del Corrente
sono state ricevute
da me così tardi per non
esser l'Ordinario di Ge
nova arrivato v'è non
doppo le 24, che non mi
è possibile di poter man
darle questa sera il Li
bro del Sig.r Allazio il
quale non posso aver che
da Lui medesimo non es
sendo ancora messo in
vendita vedrò però di
mandarlo coll'Ordinario
di Lione.
al D. Cassini participai su
bito tanto il biglietto e
la Tavola del Svetoni

che le osservazioni del
Bugliatoo e l'altre cose
mandatemi da V. A. con
la sua benignissima de
21.. Quanto alla prima
egl'è d'accordo col mede
simo Soetoni che la
terza del Cingolo secondo
le Tavole Ticoniche non
è in retta Linea con l'altre
due, ma non già ch'il
luogo cavato dalle me
desime confronti con l'
apparenze in Cielo dal
quale svaria circa a
due gradi per quanto si
può congetturare a occhio
menn. Secondo Ticone
ella declinerebbe dalla
retta Linea verso il Capo
m. 10. e nel Cielo appa
risce declinare verso

il piede australe più d'
un grado, e mezzo quanto
poi alla Lettera del Ba=
gliardo egli è di diverso
parere da Lui circa il
metodo che pensa dover
tenere M. Auzout per
investigare la distan
za della Cometa dalla
Terra come V. A. vedrà
dal Foglio, che qui ag-
giunto le invio.
Il P. Casini in questo Pun
to mi risponde di non
potermi mandare ques-
ta sera l'osservazioni che
desiderava il Borelli per
non averne copia in puli
to onde mi conviene
anche per questa diffe
rire a Lunedì con che
a V. A. profondamente
m'inchino

Di V. A.

Roma li 18. Feb. 1665

Umiliss.mo Devot.mo et Obbl.mo S.re

Ottavio Falconieri

S.V.

Serenissimo Sig.re mio Sig.re
e Padrone Col.mo

Finalmente mi è riuscito di consegnare hoggi al Monaldi due esemplari della Teorica del Cassini, uno de quali supplico V. A. a degnarsi di far capitare nelle mani del Sig.r Lorenzo avendo esso avuto d'inviarlo sotto nome dell'A. V. per non esser obbligato a pigliare la Licenza per estrarlo dal maestro del S. Palazzo il quale non avendolo ancora avuto non ha potuto dare la Licenza per la publicazione; Al Cassini comunicai subito le osservazioni del Buglialdo

mandatemi dall'A. V.
et egli ha avuto ~~grandissim~~
grandissimo dispiace
re che non gli siano ca
pitate prima di aver fi
nito di stampare questa
prima parte della sua
Teorica per comprobar
con esse tanto maggior
mente la verità della sua
Ipotesi. Se il Sig.r Lo
renzo studia anche la
metà meno di quello che
V. A. m'accenna sarà ed
a quest'ora averà fatto as
sai più profitto nella
Bustorfieria di quello che
io abbia fatto nell'Astro
nomia, alla quale mi son
solamente affacciato nel
fracasso di queste Comete
per non avere a restare

afatto muto quando tutti
gli altri parlavano a pro
posito, o a sproposito di
esse è principalmente per
aiutare il Cassini nelle
osservazioni, le quali sa
rebbe stato impossibile
che egli facesse solo. L'
accidente successo costà
a conto di Venere e che
iò hò letto nella lettera
che V. S. scrisse al Sig.r
Michelagnolo è stato ve
ramente curioso, e mi ma
raviglio come non sia se
guito quà lo stesso, e for
se più dove la curiosità
è maggiore, e gl'astrolo
gi in maggior quantità
ed a que' dì giorni io os
servai in diversi luoghi
molte persone le quali

la stavano guardando sulle ventun'ora, alzandosi il Collare innanzi per assicurarsi di non ricever pregiudizio nella vista, come se avessero avuto adoperar l'Eclysse. Supplico V. A. a continuarmi la Sua solita benignissima protezione e profondamente me le inchino

Di V. A.

Roma li 11. aple 1665

Umiliss.mo Divot.o oblig.mo Ser.e

Ottavio Falconieri

S.V.

Serenis.mo Sig.r mio Sig.r
e P.ne Col.mo

Con l'occasione che io ebbi d'andar mercoledì servindo N. S. a Roma per la soleta funzione dell'ascensione non lasciai quella di servire a V. A. circa agl'Esemplari della Teorica del Casini, e spero che assolutamente il Monanni averà potuto inviargli all'A. S. per il Procaccio di questa sera. N. S. lesse jeri nel solito trattenimento del dopo desinare una gran parte de componimenti del Benucci mandati da V. A. e mostrò di aver gusto non ordinario d'avergli veduti

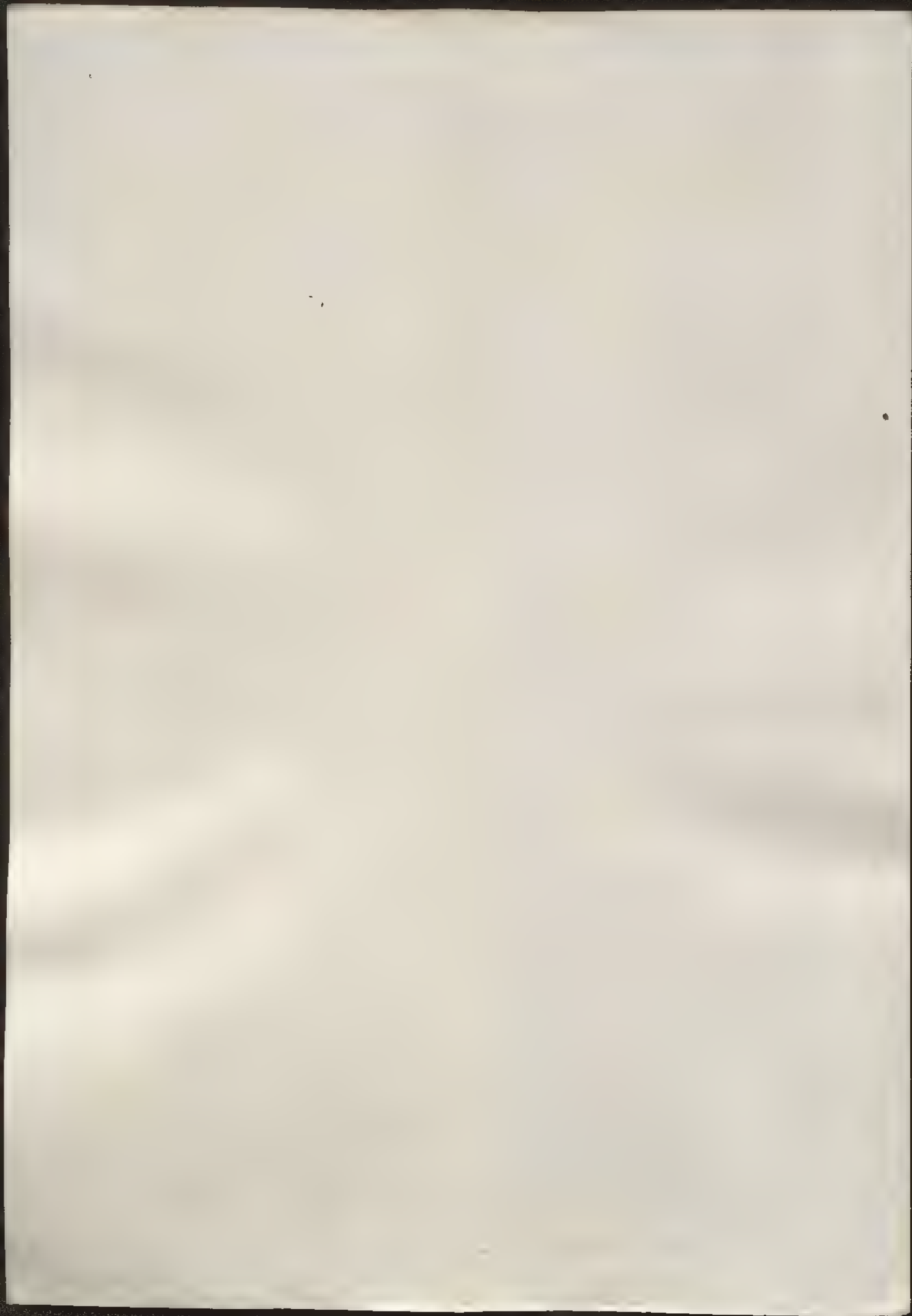
~~A. 13~~ Al Sig.r Card.e Pallavicino hò letto oggi appunto quanto V. A. si degnò di significarmi con una benignissima sua de 18. xbre circa la proibizione fatta dal Rè di Francia della Gazzetta Litteraria per quello che l'autore di essa aveva scritto contro S. E.a la quale hà ~~[illegible]~~ mostrato di stimare infinitamente un sentimento sì cortese di V. A. verso di Lui, e mi hà commesso di rendernele in suo nome riveritissime grazie. Supplico V. A. della continuazione de suoi riveritiss.mi comandi e profondam.te me l'inchino

Di V. A.

Castel Gandolfo li 16. maggio 1665

Umiliss.mo Div.mo et Obblig.mo S.re
Ottavio Falconieri

S. V.

Serenis.mo Sig.r mio
Sig.e e P.ne Colmo

Col Procaccio di questa Setti
mana hò riceuute le due
monete nuove fatte battere
ultimamente dal Sereniss.
Gran Duca e mandatemi
dal Sig.r Lorenzo Magalotti,
il quale significandomi con
quanta benignità V. A. me
ne aveva fatta grazia m'ob
bliga a rendervi come fò
umilissimamente all'A.
V. quelle grazie che sono
dovute alla memoria che
ella hà di farmi godere
in tutte le occasioni gli
effetti della sua stimatis
sima protezione. Questi
medesimi motivi d'obbli
gazione, che io mantengo

Sempre vivi nell'animo
aggiunti agl'altri che
sono comuni a tutti quel
li della mia Casa per la
benignità particolare con
laquale V. A. si è degnata
sempre di proteggerla fan
no che io invigili con
quel zelo che debbo a tut
te le occasioni che mi
possono dar campo di dimo
strare all'A. V. con gl'at
ti d'una riverentissima
servitù il conoscimento
che ne hò e che ne averò
sempre.

Quanto al Vocabolario non aven
do io avuti altri comanda
menti da V. A. sopra di
ciò dopo averle mandato
quelle mie poche osserva
zioni sopra la Lettera

A. non v'hò più lavorato
sola ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
e da un pezzo in quà ne
avevo messo da parte ogni
pensiero essendomi stato
comandato dal Sig.r Carlo
Dati d'impiegarmi con ogni
sollecitudine a servir per
la mia parte l'Accademia
circa l'Etimologico che (per
quanto egli mi scrisse)
si vorrebbe mettere in luce
quanto prima questa fa-
tica che ricerca molto tem-
po aggiunta a diverse
occupazioni di simil sorte
che mi si aggiungono da
un tempo in qua mi necessita-
no a confessare a V. A. di
non conoscermi bastante a
poter servir l'accademia

in tutte due queste cose, ed a
ricorrer perciò all'A. V. come Capo
e Protettore di essa acciochè si
degni di significarmi quale sia
in ciò la sua volontà. Il Sig.r
Cassini parte domani verso le
Chiane, e di là dice di volermi scri-
vere una 3.a Lettera astronomica
che contesta come un saggio di
quelle cose che egli destinava di
metter nella 2.a parte della sua
Teorica che doveva stamparsi
ora, se egli non fosse stato astretto
a partire di qua per servizio di
N. S., con che supplicando V. A.
della continuazione de suoi pre-
ciosissimi comandamenti umilm.te
me le inchino

Di V. A.

Roma li 6. Giug.o 1665

Umiliss.o Dev.t e obblig.mo Serv.re
Ottavio Falconieri

S. V.

Serenissimo Sig.r mio Sig.r
e P.ne Col.mo

Dal Procaccio di Firenze mi fu=
rono Giovedì sera resi in
propria mano i due scato
lini ben condizionati delle
Mosche di Pisa le quali
però trovai tutte morte
senza pregiudizio dell'odo
re, che esse rendevano, e
rendono ancora acutissimo.
Oggi gli hò portati a N. S.
al quale la novità della cosa
e la curiosità stravagante
di questi animaletti hà dato
grandissimo diletto p modo che
egli medesimo hà letto per
così dire ad un fiato la
Lettera, ed i versi del Crimen
telli e nel considerarli
hà ispirato una buona parte

del tempo destinato al
solito trattenimento del
dopo desinare. Io riconosco
nelle occasioni che V. A. mi
hà somministrato d'incon
trare il genio e le soddis-
fazioni di S. B.ne i soliti
effetti della benignità la
quale l'A. V. si degna di
esercitar sempre verso di
me. Questa medesima mi
fà ardito di supplicarla
a facilitarmi con le sue
grazie l'adempimento de
comandamenti datimi l'altro
giorno da S. S.tà medesima
intorno alla spiegazione
d'un medaglione Greco di
Filippo capitatoli ultima
mente. Di questo trovo nell
Indice di alcune medaglie
del Ser.mo Gran-Duca

che hò appresso di me, e tiene
un simile nello studio di S.
A. S. e ne mando qui aggiunta
la nota acciochè venendo favo-
rito dall'A. V. un piombo di
esse possa valermene a porre
in chiaro la vera intelligen
za del rovescio di esso che
fino ad ora trovo assai diver
so dalla spiegazione o più
tosto descrizione che ne fà
il Fluiton del quale quan-
do vi fosse qualche cosa di
più intorno a questo medaglione
di quello che porti la nota
che mando stimerei grazia
singolarissima d'averne copia.
Il Greco si è oggi conse
gnato al Monanni ac-
ciochè egli l'invij a V.
A. in quella forma ~~che~~
e per quella strada

che stimerà meglio.
Questo è del medesimo
che fa tutte le Botti
che sono venute à Ripa
è stato scelto per la
Persona stessa del Papa
che se ne serve
nelle messe che è il più
gentile ed il più abboc-
cato che sia venuto
quest'anno ed à V. A. senza
più profondamente m'in-
chino

Di V. A.

Roma li 13. Lug.°
1665.

Umiliss.mo Div.mo et obblig.mo Ser.re
Ottavio Falconieri

S. V.

Serenissimo Sig.re mio sig.re
e Prone Colmo

Il Disegno, ed il Piombo del Medaglione di Filippo de quali sono stato favorito questa settimana da V. A. mi sono stati di grandissimo giovamento per discernere nel rovescio di esso qualche cosa di più, che non si vede in questo di Roma, e particolarmente quelle tre Lettere: che si veggono in quella che il Fluitton chiama Ara, ed io credo che sia piuttosto una specie di macchina portatile o Arca come sono per ispiegare diffusamente nell'Interpetrazione del medesimo medaglione.

Con occasione che io discorrevo ieri col Sig. Cardinal Pallavicino delle mosche di Pisa portate da me la settimana passata a N. S., S. E.za mostrò curiosità e desiderio grande di averne un poche ed io che sò quanto V. A. desideri le congiunture di mostrare al medesimo Sig. Cardinale la stima che ella fà della sua Persona non hò voluto lasciare di significarlo all'A. V. p sodisfarvi in tutti que modi che posso al mio debito et alle mie obbligazioni supplicandola dell'onore de suoi riveritissimi Comandamenti profondam. m'inchino. Di V. A.

Roma li 10. Giug. 1665.
umiliss. Divotiss. Obb.mo Ser.re
Ottavio Falconieri

S. V.

843

Serenissimo Sig.re mio
Sig.re e Pron Colmo

Presentai jeri al Sig.r Card.e
Pallavicino le mosche di
Pisa le quali sono state
gradite sommamente da
S. E. che mi comandò di
renderne a V. A. Umilis-
sime grazie in suo nome
Non hò potuto da jeri in
quà, che riceveì i Coman-
damenti dell'A. V. vedere
ancora il P. Fabri per
saper da Lui qualche
cosa delle osservazioni di
Saturno Eustachio poi
senza il quale il detto P.e
non suol far cosa alcuna
mi hà detto che da un gran-
dissimo pezzo in quà non
hanno osservato Saturno.

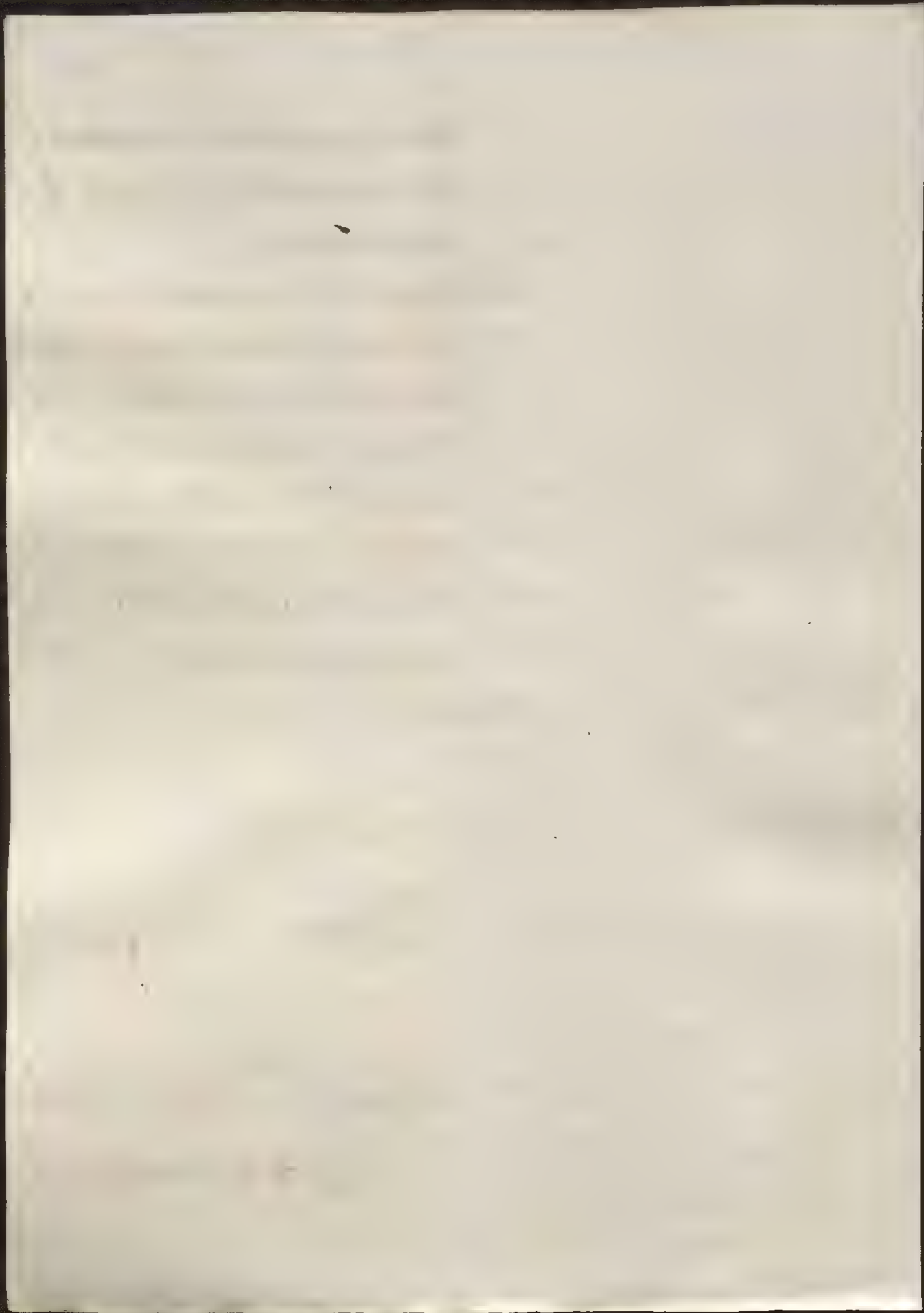
Il Campani lo vedde ve=
nerdì passato col suo oc=
chial grande mandato
al Sereniss. Gran-Duca e
non vi ha scoperto novi=
tà alcuna, se non che la
Ciambella va sempre
ristringendosi, come
porta il sistema, e
quanto a quello, che la
palla non scappi di
sotto la Ciambella egli
dice esser stato non sba=
glio fin dall'anno passa=
to, che Saturno si veda
in questa apparenza.
Il Cassini scrive ultimamen
te di aver osservato sopra
Saturno fra la via Lat=
tea un'altra apparenza
nebulosa simile a quel=
la, che si vedeva questo

vevono passato vicino al-
la terza del Cingolo d'
Andromeda.
Il Libro del Seguino sapevo
ch'era uscito fuora, ma
quà non si è veduto per
nessuno con che supplican-
do V. A. della continua
zione de suoi riveritis-
simi comandamenti pro-
fondamente me l'inchi-
no

Di V.A.

Roma gli 4. Luglio
1665

Umiliss.mo Divot.mo et Obbl. Ser.
Ottavio Falconieri

S. V.

Sereniss.mo Sig.re mio e
Prone Colmo

Io confesso ingenuamente a
V. A. che la benignis-
sima sua de 14. del cor-
rente, nella quale mi
da avviso di non aver
veduto per niente l'om-
bre de Pianetini in Gio-
ve, mi arebbe fatto stra-
bilire, se da quello che
l'A. V. mi accenna nella
medesima di avere avuto
animo di riprovarsi la
medesima sera, non ave-
si preso motivo di quie-
tarmi almeno qualche
giorno nel dubitare non
che io e gli altri, a' gli
ei parso d'averle vedute
abbiamo avuto miglior

vista di chi non l'hà
vedute costà con occhiale
o superiore, o eguale in
lunghezza à nostri, ma
bensì che i calcoli di costà
non convengano ne giorni
dell'osservazioni con quel
li di quà secondo i quali
che sono mandati dal
Cassini non mi pare che
la sera de 14. possa esser
Giove eclissato da alcuno
de Pianetini. mi dispia
cè bene che per non sen-
tirsi troppo bene il Pin-
chiati Giovedì sera, ed
anche per la malattia di
D. Matteo Campani il
quale stà ancora da oggi
in quà con qualche perico-
lo, si tralasciò di ritrova-
re l'osservazione Giovedì

sera, che secondo il
Cassini doveva vedersi
se non sbaglio l'ombra
del primo Pianetino.
Non è stato poi vero che
fosse capitato poi nel-
le mani del P. Atana-
sio il discorso dell'Evelio
intorno alla Cometa ed
in tutto e per tutto non
hà altro il detto Padre
che una Lettera d'un
Pollacco che dice di
voler fare una raccol-
ta di quanto dall'Evelio
e da altri Oltramon-
tani sarà stato detto
intorno alla Cometa
intitolandola Commu-
nicatio Roma-Kirche-
riana. Dal titolo V.
A. può immaginarsi

quello che se ne possa
sperare.
Rendo umilissime grazie
all'A. V. del Libro del
Seguino che hò ricevu
to questa mattina dal
Monanni e vedrò che
il Sig.r Franco Potti=
fredi si soddisfaccia
in qualche giorno di
quest'altra settimana
per poter rimandarlo
sabato a V. A. Intanto
non lascierò di dirle in
proposito di medaglie
come questa settimana
è capitata da una ca
va nelle mani di Mon
sig.re de Massimi una
medaglia unica che
è un trajano grande
con l'arco assai ben

conservata a quello,
che m'ha detto questa
mattina Mons.r medesi
mo se fra le medaglie
Greche del Sereniss.mo
Gran Duca ve ne fos
se alcuna ANTINOEΩN
riceverei a singolar
favore d'averne un piom
bo per illustrare un is
crizione Greca alla qua
le ora sono intorno, ed
a V.a Alt.a profondamen
te m'inchino

Di V.A. S.

Roma li 18. Lugl.o
1665.
Umiliss.o Dev.mo et Obblig.mo
Ottavio Falconieri

S.V.

Sereniss.mo Sig.r mio Sig.r P.ron Col.mo

Ier notte in conformità dell'
avviso avutone dal Cassini
il Pinchiari ed io osservam-
mo il passaggio in Giove
dell'ombra del 3.o Piane-
tino nella maniera che V.
A.: vedrà dalla relazione
che le ne mando nell'ag-
giunto foglio
Il P. Fabbri ed il matte-
matico del Collegio Romano
l'osservarono anch'essi con
un occhiale di 50. palmi
d'Eustachio e per quanto hò
saputo da chi hà parlato
al secondo essi non sola-
mente viddero l'ombra ve-
duta da noi, ma di più
asseriscono d'aver veduto
a perpendicolo di essa un'
altr' ombra assai più

tenue la quale caminò
sempre parallela alla pri
ma fino allo sparire dalla
qual novità sono rimasti
sospesi i d.i P. P. se la
ombra maggiore sia vera-
mente ombra d'uno de Pia
netini, o più tosto un nodo
fisso portato in giro dalla
rivoluzione di Giove in
torno al proprio asse di che
potendo essi chiarirsi con
aspettare l'ombra del primo
Pianetino non ebbero pa
zienza d'attenderla, subi
to sparita l'ombra della
3.za lasciarono l'operazione
Mando ancora a V. A. qui
inclusa la figura di Satur-
no, che con operazione ap-
posta feci fare iersera
a Sig. Campani col me-
desimo occhiale di p.i 16. 1/2

del quale ci siamo serviti nell'osservazione dell'ombra del Pianetino di Giove

L'apparenza nebulosa non è altrimenti sopra Saturno come per errore scrissi a V. A. con le passate, ma sono apparentemente due braccia in circa. Fu osservata l'altra notte con l'occhial grande d'Eustachio da diversi, che viddero chiaramente essere un'adunanza di stelle, come la via lattea.

E' capitato nelle mani del P. Kirker il discorso dell'Evelio sopra la prima cometa, il quale per quanto viene scritto da Parigi è assai debole. Il Periro e l'Azour per quanto sento gli scrivono contro.

La curiosità mi fa ardi-
to e forse troppo a sup-
plicare V. A. di favorirmi
del Libro del Segreto sin
che io gli possa dargli una
scorsa, e rimandarlo su-
bito, sperando di poterne
cavare forse qualche no-
tizia recondita intorno al
le cose che ora ho per le
mani. Il Sig. Francesco
Lottifredi che stà ansio-
so di vederlo, sarà anch'
egli a parte de favori
di V. A., alla quale in-
chinandomi profondamen-
te resto

Di V. A.

Roma gli 11. Lugl. 1665

Umiliss. Devotiss. et Obblig. Ser.
Ottavio Falconieri

S.V.

Reverendiss.mo Sig.r mio
Sig.r e P.rone Col.mo

Ricevo in questa Settimana
una di V. A. de 11. ma
non hò ricevuta l'altra
nella quale V. A. mi accen-
na di avermi significato
l'osservazione dell'Ombre
de Pianetini fatta coll'
occhiale del Campani.
Io non mi maraviglio, che
le medesime non si siano
vedute con li occhiali
di 10. braccia del Torri-
celli o del Divini avendo-
mi tolto fuori di questo
dubbio quello che mi scri-
ve questa Settimana il Ca-
sini cioè che non si speri
di veder con l'occhiale
di 16. palmi l'ombre

degl'altri Pianetini come
si è veduta quella del
3.° che è il primo in gran
dezza, essendo quelli degl'
altri senza paragone più
piccoli, e non così nera
come quella, che per ques
ta ragione, cosa forse
vedeasi, ancora quando
passerà per la fascia os
cura di Giove, e di fatto
jersera, che per curiosi:
tà volemmo provarci a ve
dere l'ombra del secondo
che è anche il secondo
in grandezza non ci riuscì
di veder cosa alcuna.
Subito che averò avuti i Libri
che per essere oggi fes=
ta non si sono forse
potuti aver di Dogana
gli presenterò insieme

con le Lettere alli SS.ri
Cardinali Chigi, e Bar-
berino in esecuzione de
comandamenti che sopra
di ciò ricevo da V. A.
Rendo umilissime grazie
a V. A. della nota man-
datami delle medaglie
d'Antinoo e giacchè
l'A. V. me ne dà campo
con la Sua somma be-
nignità piglierò ardire
di Supplicarla a man-
darmi il piombo della
medaglia, che nella nota
è la prima delle grandi
nel rovescio della quale
si descrive Antinoo se-
dente sopra il Sepolcro
con l'iscrizione ΤΙΑΝΟΙ
ed anche desidererei
di sapere se fra le

greche ve ne fosse al-
cuna d'ANTIOCIA città
fondata in Egitto da
Adriano in memoria di
esso.
Il Libro di M. Seguin è cu
rioso ed erudito, ma non
so quanta fede averà
appresso gli antiquarj
nella maggior parte
delle midaglie che porta
le quali danno grand'odo
re di falsità come sono in
effetto alcune di esse. Mons
de Massimi, ed io ci siamo
incontrati fin'ora a
sospettare delle medesime
e dello stesso parere, mi
persuado che sarà facil
mente il Sig.re Francesco
Gottifredi il quale non
hò potuto ancora vedere

Um

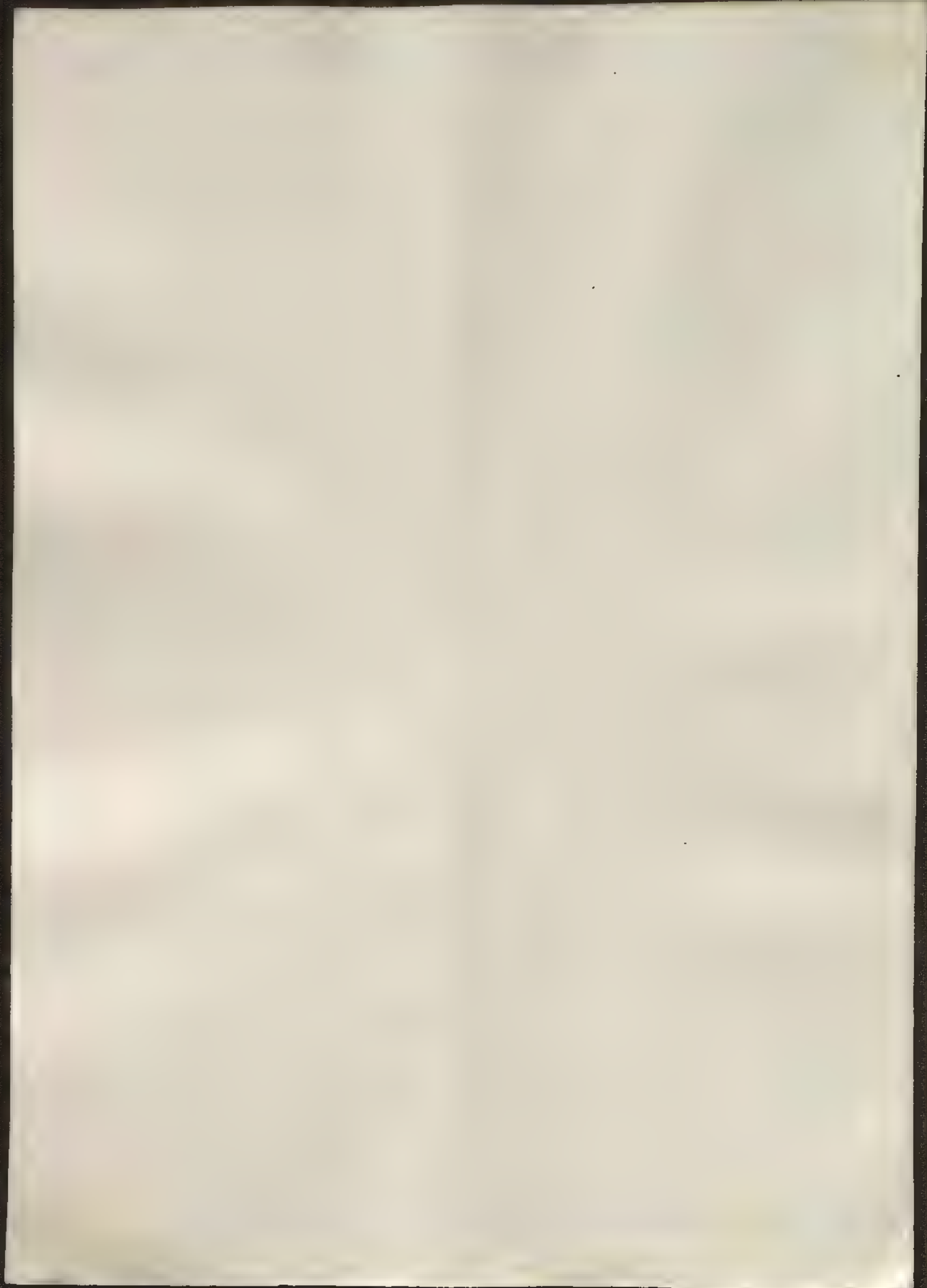
dopo che gli mandai il
Libro che piglio ardire
di differire a rimandare
a V. A. sino a martedi
ò al più lungo sino a
sabato.

Ho veduto la Lettera stam-
pata dell' Stazout sopra
il discorso dell' Evelio in-
torno alla Cometa della
quale se il fatto è vero
pare che egli non abbia
colto come si suol dire
nella Luna non solamen-
te per quello che appar-
tiene alla Teorica di essa
ma ancora circa all' os-
servazioni, con che sup-
plicando V. A. della con-
tinuazione de suoi ri-
veritissimi comandamen-
ti profondamente me le
inchino

Di V. A.

Roma li 25. Lugl. 1665

Umiliss.mo Div.mo et Obb. Serv.
Ottavio Falconieri

S. V.

Serenissimo Sig. mio Sig. e
Pne Colmo

Ho presentato questa mattina
al Sig. Card. Chigi la
Lettera di V. A. insieme
col Libro che è Stato som-
mamente gradito da S.
E., la quale mi ha com-
messo di renderne umilis-
sime grazie all'A. V. in
suo nome subito che sa-
rà legato l'altro eseguirò
i comandamenti di V.
A. anche col Sig. Car-
dinal Barberino. Piglio
ardire d'inviare all'A.
V. alcuni esemplari della
Lettera Scrittami ultima-
mente dal Cassini intor-
no all'Ombre de Pianetini
di Giove, la quale inviai

alcuni giorni sono al
Sigr. Lorenzo scritta a
penna. È capitato quà
manoscritto il Prodromo
dell'Evelio, il quale hà
confermato l'opinione con
cepita di esso in Roma
per quello, che ne scri
vevanno di Francia il
Petit, e l'Azout. Lunedì
sera si osservò in Giove
coll'occhial grande del
Campani tornato di Firen
ze l'ombra del pmo Pianetino,
la quale circa all'un'ora,
e $\frac{3}{4}$ era nel centro di
Giove quasi per ogni ver
so. Il vento che tirava
e l'impazienza di aspet
tare tanto dopo la mez
za notte ci distolse dal
finire l'osservazione

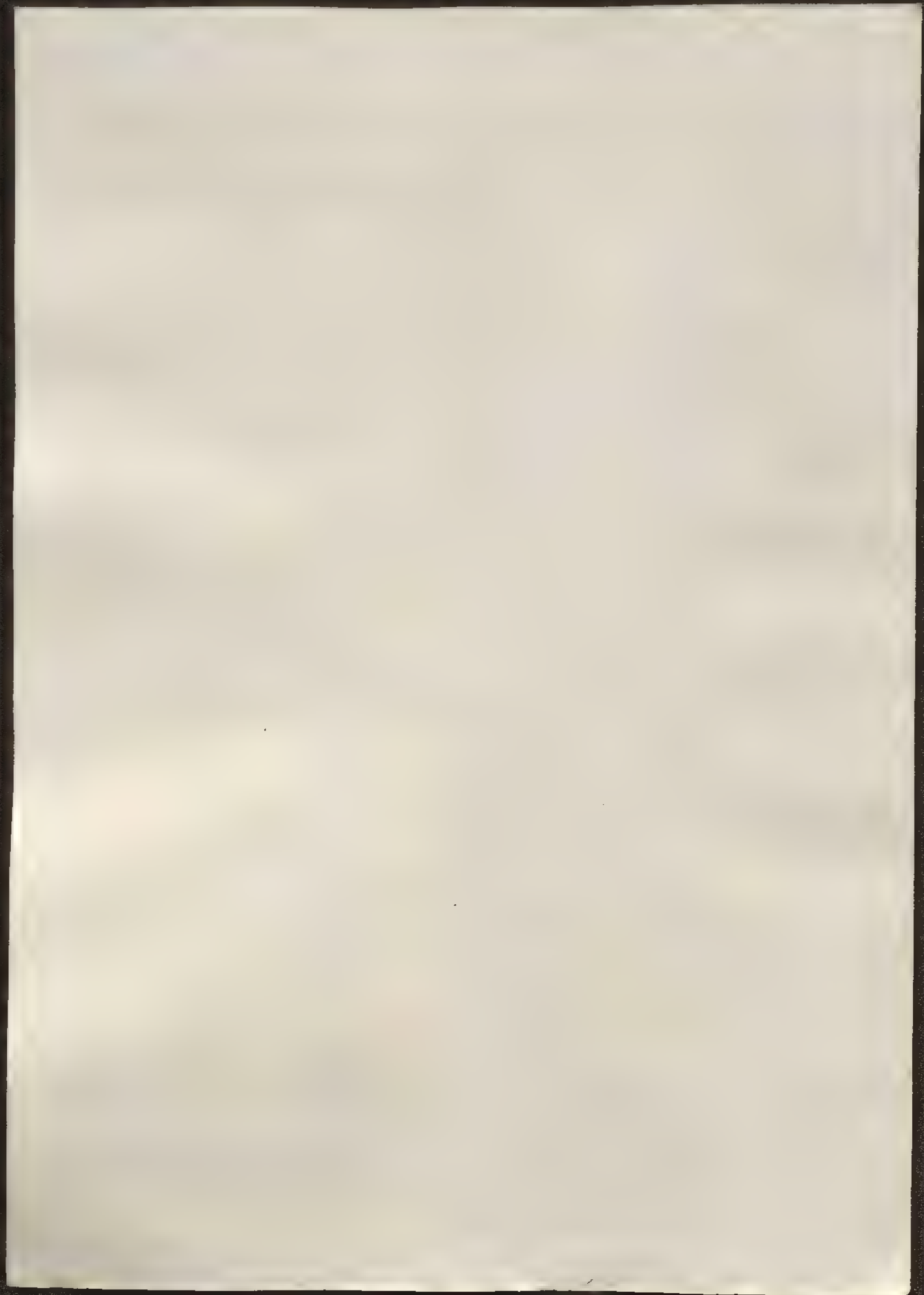
con che a V. A. inchi-
nandomi profondamente
resto

Di V. A. S.

Roma gli 8. Agosto
1665

Umiliss.^mo Divot.^mo et obblig.^mo Servo
Ottavio Falconieri

S. V.

423

Sereniss.mo Sig.r mio Sig.r
e P.ne Col.mo

Essendomi trovato presente martedì quando Mons.r Magalotti significò a N. S. come l'Accademia aveva pregato con sue Lettere il Sig.r Cardinal Pallavicino a ringraziare S. S.tà dell'onore fatto ad essa in Persona del Sig.r Franc.o Ridolfi, ho stimato mio debito il ragguagliare V. A. del benigno gradimento, col q.le S. B.ne mostrò di ricevere questo ossequio che se le destinava dall'Accademia, soggiungendo, che ella averà piuttosto ragione di lamentarsi di Lui, che di rin=

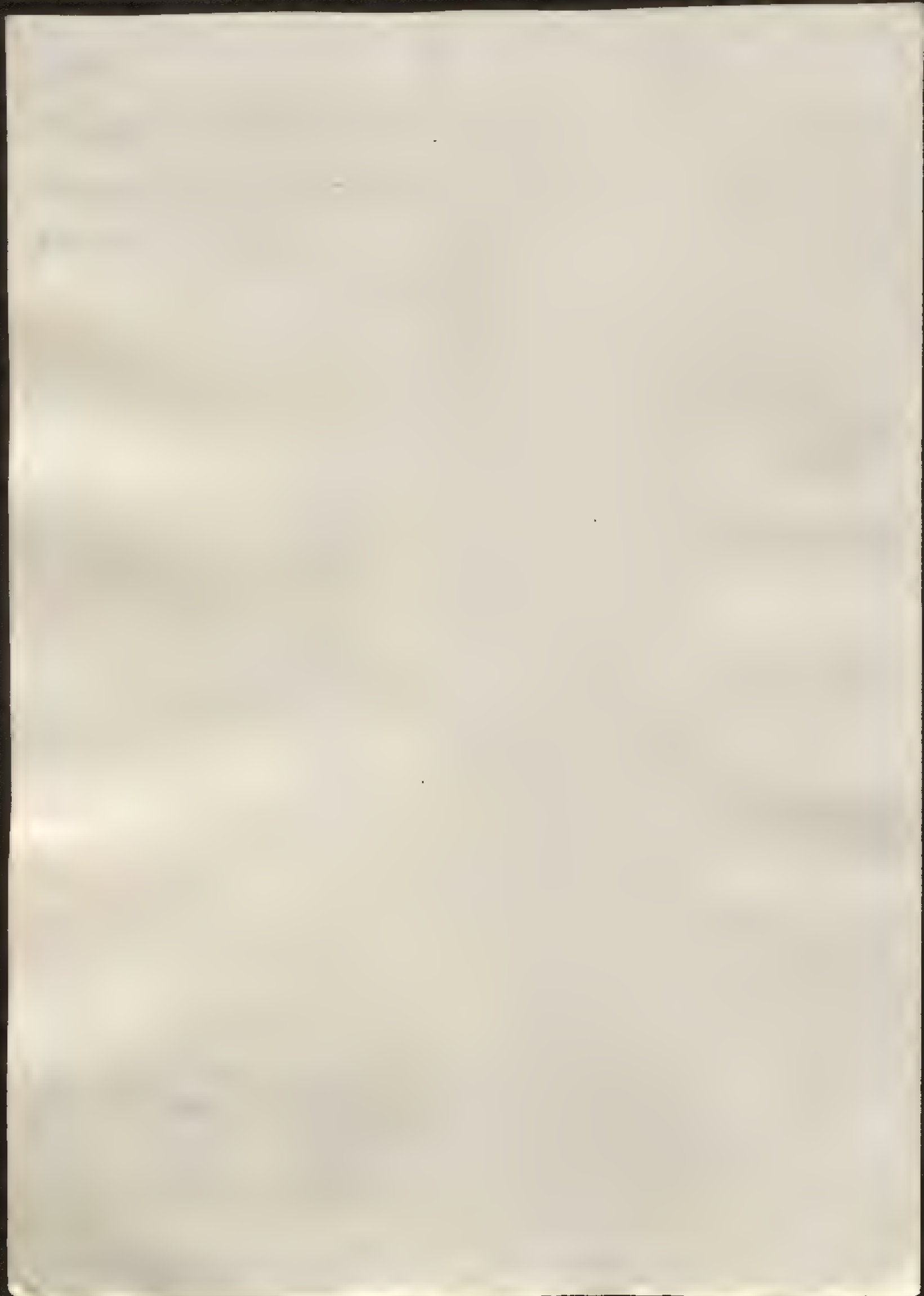
graziarlo avendoli tolto
uno de Suoi migliori acca
demici con altre parole
assai cortesi verso la
medesima.

Io riconosco sempre maggiori
nelle grazie di V. A. gli
eccessi della Sua somma
benignità ed ora nuova-
mente nel favore singo-
larissimo che ricevo ques-
ta settimana coll' Indice
delle medaglie del Sereniss.
Gran-Duca. Questo stes
so mi fa ardito di suppli
care l'A. V. a concederer-
mi l'altro di poterne co
piare qualche parte che
può venirmi maggior-
mente in uso per non es
sere astretto ad importu
nare così spesso l'A. V.

alla quale rendendo
intanto umilissime gra-
zie, m'inchino profonda-
mente

Di V. A. S.

Roma li 15
Ag.to 1665

Umiliss.mo Ser.re et Obb.mo
Ottavio Falconieri

Sereniss.mo Sig.r mio
Sig.r e P.ne Col.mo

I Fogli mandatimi da V.A. per mettere negl'esemplari dell'opera del Rinaldini ~~mi~~ non sono arrivati in tempo, ne meno per il secondo avendolo io di già presentato al Sig.r Card.le Barberino, il quale oltre l'avermi commesso di rendere all'A. V. umilissime grazie in suo nome hà voluto far lo stesso anch egli con la Lettera che qui inclusa mandò all'A.V. non lasciovi però di dargli tanto al Bibliotecario di S. E.za che a quello del Sig.r Card.le Chigi acciò possano farli

accomodar ~~&~~ nel Libro.
Le osservazioni fatte co=
tà intorno ai Pianetini
son bellissime, e quà si
è goduto di sentirle tan=
to maggiormente che ~~&~~
essendo ora il Campani
tutto applicato a lavorar
intorno all' Occhiale
che dee servire per il
Serenis.mo Gran Duca
è un pezzo che non si è
fatta osservazione alcu=
na. Eustachio dopo l'
osservazione fatta ulti=
mamente con un' Occhial
nuovo di 63. palmi
confessa finalmente
d'aver veduto le nere
ombre de Pianetini
intorno a calcoli de
quali s'aspetta quà

con gran desiderio di
poter sentire e prova-
re gli effetti dell'istru
mento che l'A. V. mi
accenna dover esser fi-
nito quanto prima e resto
a V. A. inchinandomi
profondamente.

Di V. A. S.

Roma li 29 Agosto
1665

Umiliss.mo Dev.mo et Obblig.mo Serv.re

Ottavio Falconieri

S. C.

Serenissimo Sig.re mio
Sig.re e Pron Colmo

I Comandamenti di V. A. intorno agl'occhiali per il P. Cicognini non mi sono pervenuti che con la sua benignissima degl'otto del corrente che ricevei stamattina. mi posi subito a cercar di eseguirli e spero che mi riuscirà di farlo quanto prima incontrandoli per buona fortuna, che il Campani ne hà uno di palmi 10. mezzo fatto ad requisizione di Mons.r della Ciaia, il quale mi assicurò che si contenterà di cedermelo. Questo hà i Cannoni coperti al

solito di Cartapecora tin-
ta di verde e lavorato d'
oro, i quali si possono fa-
re più e meno ricchi
come si vuole e potrà
esser finito affatto per
oggi a otto. Circa all'
altro poi di Braccio e
terzo, che verrà ad essere
intorno a que tre palmi
de nostri quando l'altez-
za vostra lo voglia sola-
mente di due ve[t]ri ~~...~~
potrà ~~fa~~ esser in ordine un gior-
no ò due dopo il ritorno
della risposta alla presen-
te ma quando dovesse
essere di quattro non potrà
essere in ordine se non
al fine della settimana
susseguente. E perchè
V. A. mostra di desiderare

che il grande fosse co=
perto di cuoio quando
sua così voglia. significan
domelo subito perpa' rima=
ner servita nello stesso
tempo che bisognerà p
finire. il piccolo se dee
essere di quattro vetri

Il Campani stà aspettando una
giornata buona per prova=
re l'Occhial Grande del
Cardinal Antonio con le sue
Lenti. L'obbiettivo di quello
che fà per il Sereniss.mo
Gran-Duca è già fatto
e dovrà sceglierlo a pa=
ragone di quello del Card.
Antonio fra due che sono
riusciti senza difetto di
tortiglioni di quattro che
ne hà lavorati. Sarebbe
questo ancora quanto a

vetri, ma i Cannoni por=
~~taranno~~ tano di molto tem_
po, ed egli non può la_
vorarvi di continuo.
I Fogli mandatimi da V. A.
per il Libro del Rinaldini
sono stati già rimessi a
lor luoghi senza che chi
hà avuto il Libro ne abbia
saputo nulla. Starò atten_
dendo i nuovi comandamen_
ti dell'A. V. intorno agl'
occhiali ed intanto resto
inchinandomele profonda_
mente

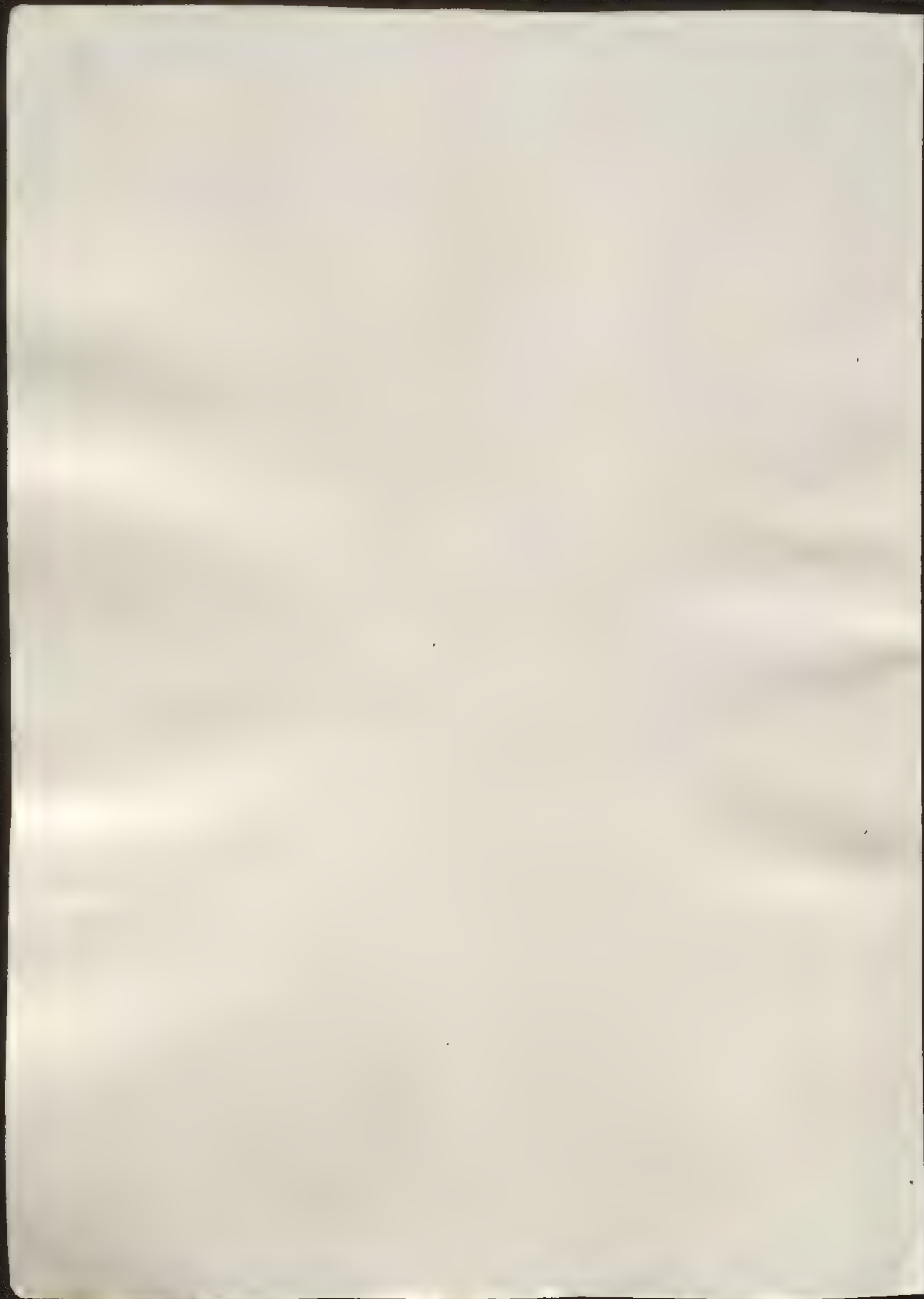
Di V. A. S.
Roma li 11. 7bre
1665
Umiliss.mo Dev.mo et Obl. Serv.
Ottavio Falconieri

S. V.

Sereniss.mo Sig.re mio Sig.re
e P.ne Colmo

Invio qui aggiunta a V. A
la risposta della Lettera
presentata da me in suo
nome al Sig.r Abb.e Felice
Rospigliosi. Il Sig.re Mons.r
Annibale Ranuzzi sono
già parecchi giorni, che
partì per Bologna onde
resta a cura di me l'esempla-
re destinato a Lui fino che
io riceva sopra di ciò i pre-
veritissimi comandamenti
di V. A. alla quale signifi-
cando intanto l'approvazione
e l'applauso che già comincia a
avere il Libro de Saggi esperimen-
tali Rosone, m'inchino.
Roma li 19. 9bre 1667
Di V. A.
Umiliss.mo Div.mo et Obbl.mo Serv.re
Ottavio Falconieri

S. V.

Serenis.mo e Rev.mo Prpe

Il Sig.r Paolo del Sera con
Sua Lettera di questa
settimana mi hà significato
lo stesso, che V. A. S.
è degnata di accennarmi
con la benignissima Sua
circa il Libro per il Sig.r
Ambasciatore di Venezia
col quale avendo io particolar
servitù, essendo
egli Nipote del Card.l Aluise,
che fù già Plenipotenziario
per la Repubblica
al Congresso del Ponte buonvicino
subito che arriverà
il Libro gli e lo presenterò
come venutomi
dal Sig.r Sera. Ho presa
l'informazione che desiderava
V. A. circa ai Pezzo,

che costerebbe per la com
posizione e per la tira-
tura il foglio d'un Libro
simile a quello dell'Espe-
rienze e per quanto mi
hà detto il Proto, della
Stamperia Camerale il
quale è Persona intenden-
tissima nel mestiere, et
huomo da dire la verità
trovo che verrebbe a co-
stare giuli tre per la
composizione cinque p
la tiratura e da quattro
altri giuli per l'altre
spese della Stampa; on-
de senza la carta monte-
rebbe il resto della spesa
a giuli dodici il foglio.
E se bene i compositori
ordinariamente quando
nel foglio rimane qualche

parte d'una pagina nuova e talora una pagina intiera voglion esser pagati come se il foglio fosse pieno; nondimeno trattandosi d'un libro che esce fuori dell'ordinario e che quasi in ogni foglio ha delle pagini intiere vacanti crederei, che il foglio andasse computato a otto pagine ~~intiere~~ e non a foglio di stampa, tanto più che essendo frequenti i varij rispetto a titoli delle materie ~~che~~ spesso rimangono morose bastantemente ricompensano il compositore del tempo che gli convien spendere di più in mettere in torchio quello che più d'un foglio

ò si trattono questa via cioè colle mezze pagine, che ben

di Stampa importano le otto
pagine. Quanto alla tiratura
de' rami mi dice il Rossi che
quando lo Stampatore oggi
con diligenza può star con
tento a tre giuli il cento l'
un per l'altro tanti de grandi
che pigliano tutta la faccia
ta, che de fregi o delle goc
ciole. Tanto mi occorre
di significare a V. A. in
esecuzione de suoi reve
ritissimi comandamenti
della continuazione degli
supplicandola profon
damente me le inchino
e resto
Di V. A. Rma
Roma li 14. Genno 1668
Umilissmo Devmo et Obblmo Servo
Ottavio Falconieri

S. V.

Serenissimo e Reverendissimo Principe

L'esemplare del Libro dell'Esperienze destinato da V. A. al Sig.r Card.le Chigi è già legato né stò aspettando altro per presentarlo che la Lettera dell'A. V. dalla quale dee essere accompagnato ed io sapendo che il sig.r Card.le suo stà aspettando con curiosità avendone avuto notizia dal Legatore che lo scrive hò stimato mio Debito il darne questo cenno a V. A. per soddisfare alle parti della mia umiliss.ma servitù e profond.te me le inchino

Di V. A. Rev.ma

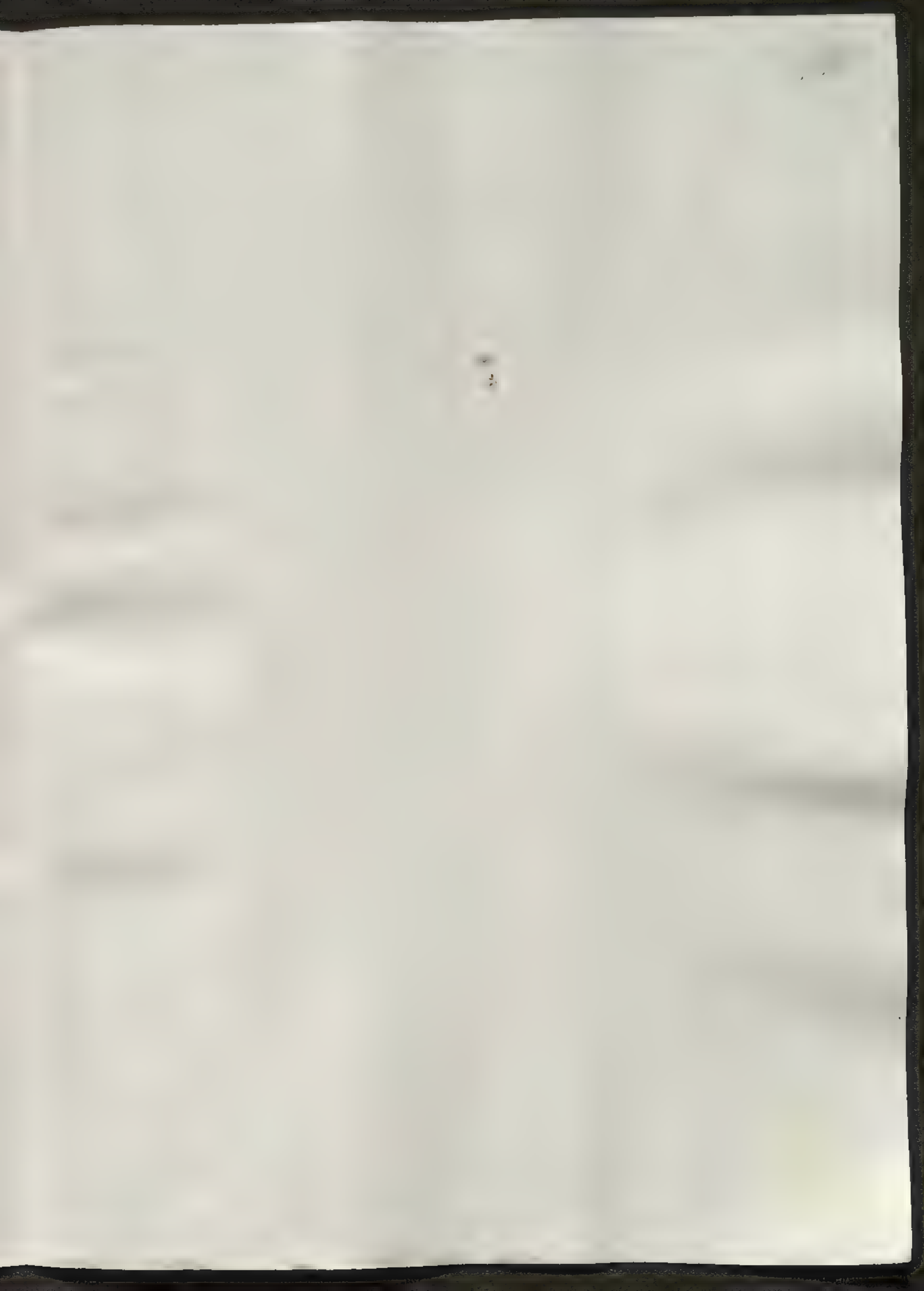
Roma li 17. Sett.e 1668

umiliss.o Div.mo et Obl.mo Serv.e

Ottavio Falconieri

S.V.

551

Serenissimo e Rmo Prnpe

Sono stato alcune settimane
attendendo di riceverea la
Lettera di V.A. per il Sig.re
Card. Chigi, la quale l'
A.V. con l'ultima sua ac-
cennò di volermi mandare
ma non avendola ricevu-
ta fin'ora, e dubitando che
i negozi da' quali ora più
che mai è occupata l'A.V.
non l'abbiano distolta da
questo Pensiero. Stimo mio
Debito in riguardo alla pre-
mura che hò del buon ser-
vizio di V.A. il renderglielo
a memoria tanto più che
come già l'accennai S.E.
hà notizia dell'ordine che
io hò di presentarle il Libro.
Gli avvisi che si vanno

confermando sempre più
della prossima venuta di
V. A. a questa Corte risve-
gliano in me il deside-
rio che ne hò sempre avuto
a fine di poter soddisfa-
re meglio di presenza al
debito della mia humilis-
sima servitù; onde stò
contando con impatienza
i giorni, che dovranno pre-
cedere quello dell'arri-
uo di V. A. alla quale
intanto inchinandomi
profondam^te resto

Di V. A. R.^ma
Roma li 11. febb.
1668

Umiliss.^mo Div.^mo et obb.^mo Serv.^re
Ottavio Falconieri

S. E.

Serenissimo e Rev.mo Prin.pe

Ricevei jeri insieme con la benignissima di V. A. la Lettera per il Sig.r Card. Chigi et averei potuto questa sera dare avviso all'A. V. di averla presentata insieme col Libro se l'Em.za S. non si trovasse da Giovedì in quà assente da Roma essendo andata alle Caccie di Gianazzano; subito che tornerà non mancherò d'esequire i Comandamenti dell'A. V. ed intanto le invio qui aggiunti i primi Fogli del Giornale de Letterati nel quale oltre molti altri libri si fà menzione ancora di quello dell'Esse-

rienze pubblicato sotto
la protezione dell'A. V.
alla quale rendendo hu-
milissime grazie dell'
avviso, che si è compia
ciuta parteciparmi della
sua prossima partenza
profondamente me le
inchino

Di V. A. Rma

Roma li 15. Feb.
1668

Umiliss.mo Div.mo et obbl.mo Ser.re
Ottavio Falconieri

Serenis.mo Sig.re e
Pnel mio Colend.mo

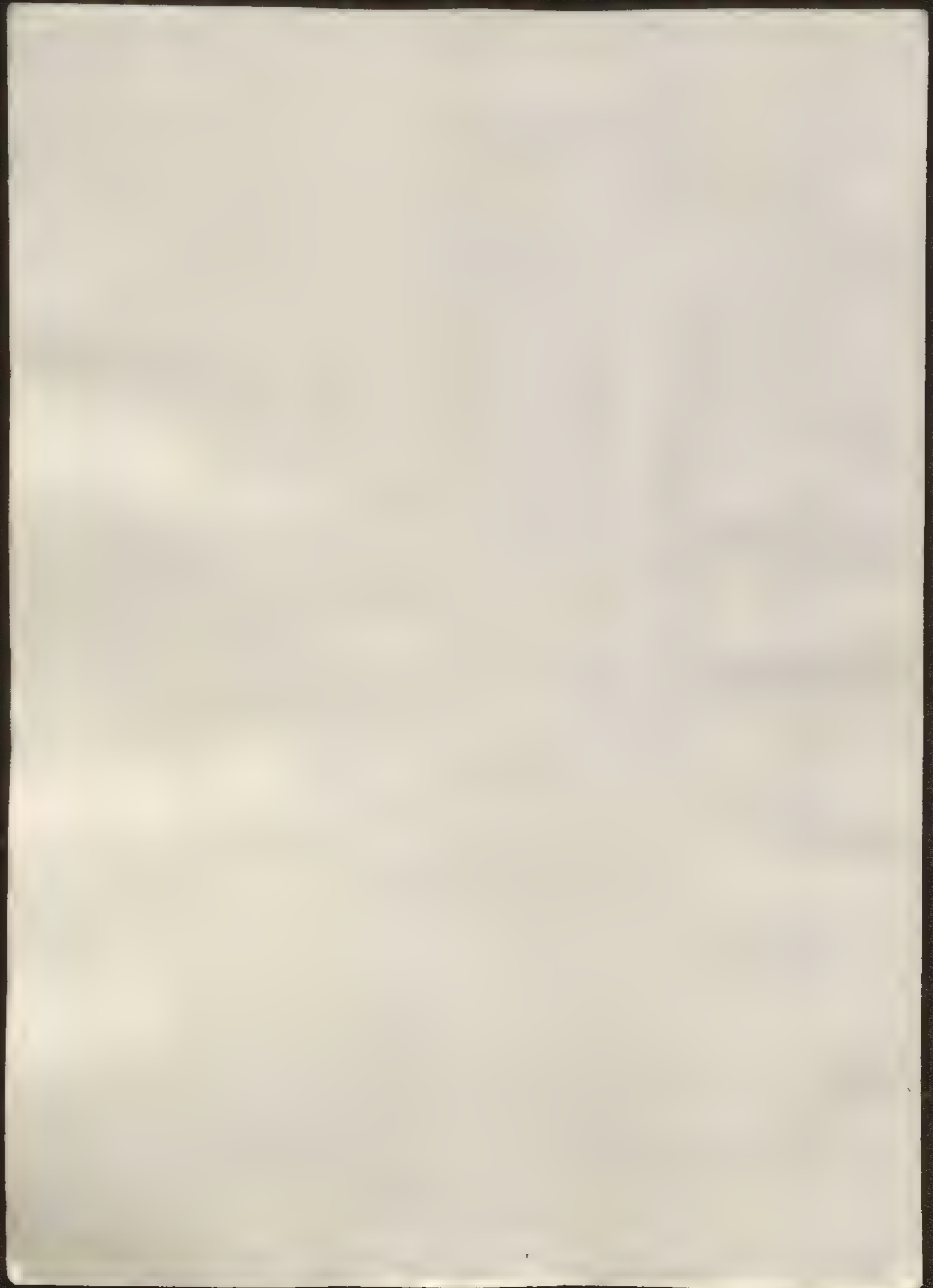
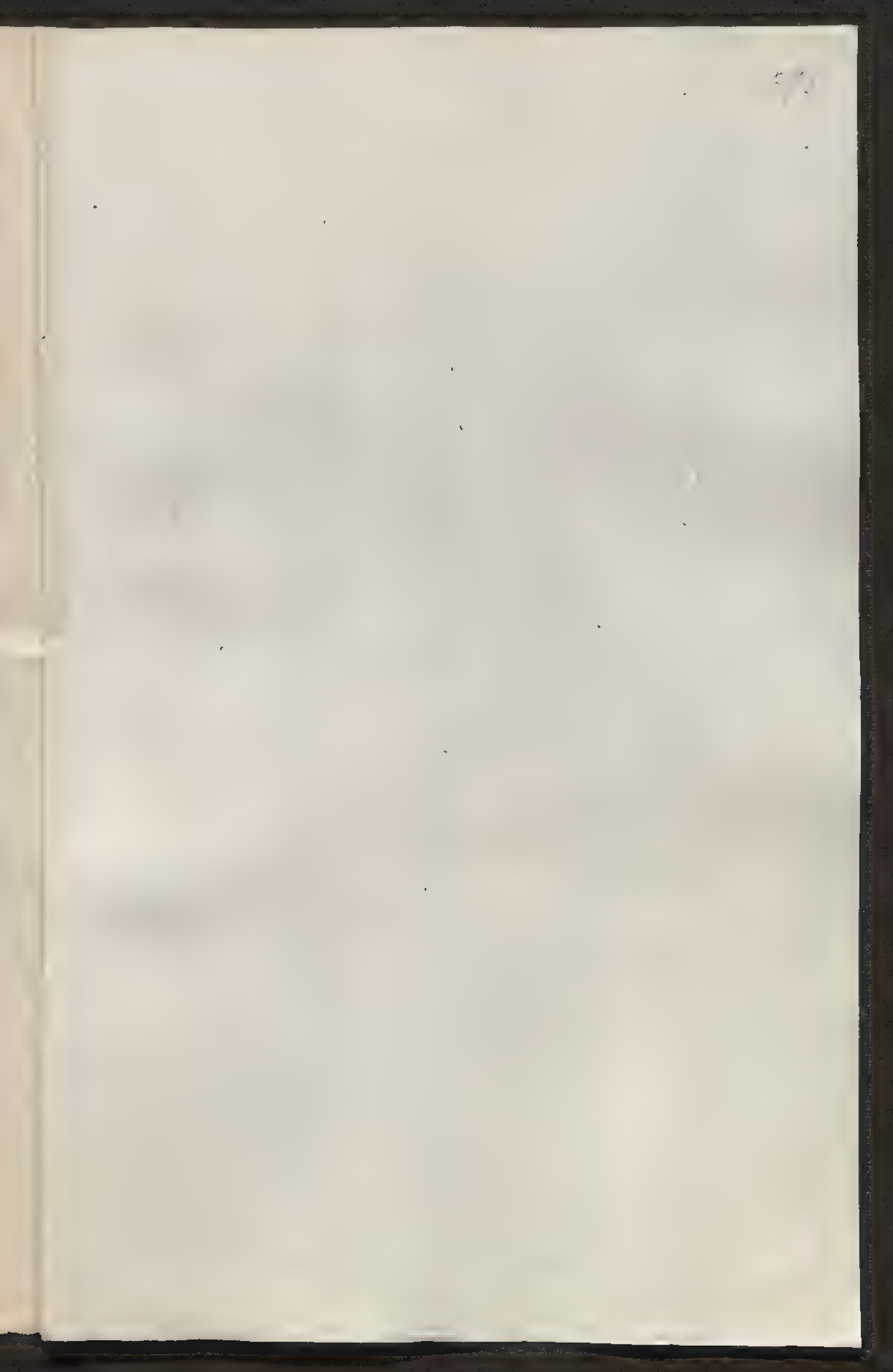
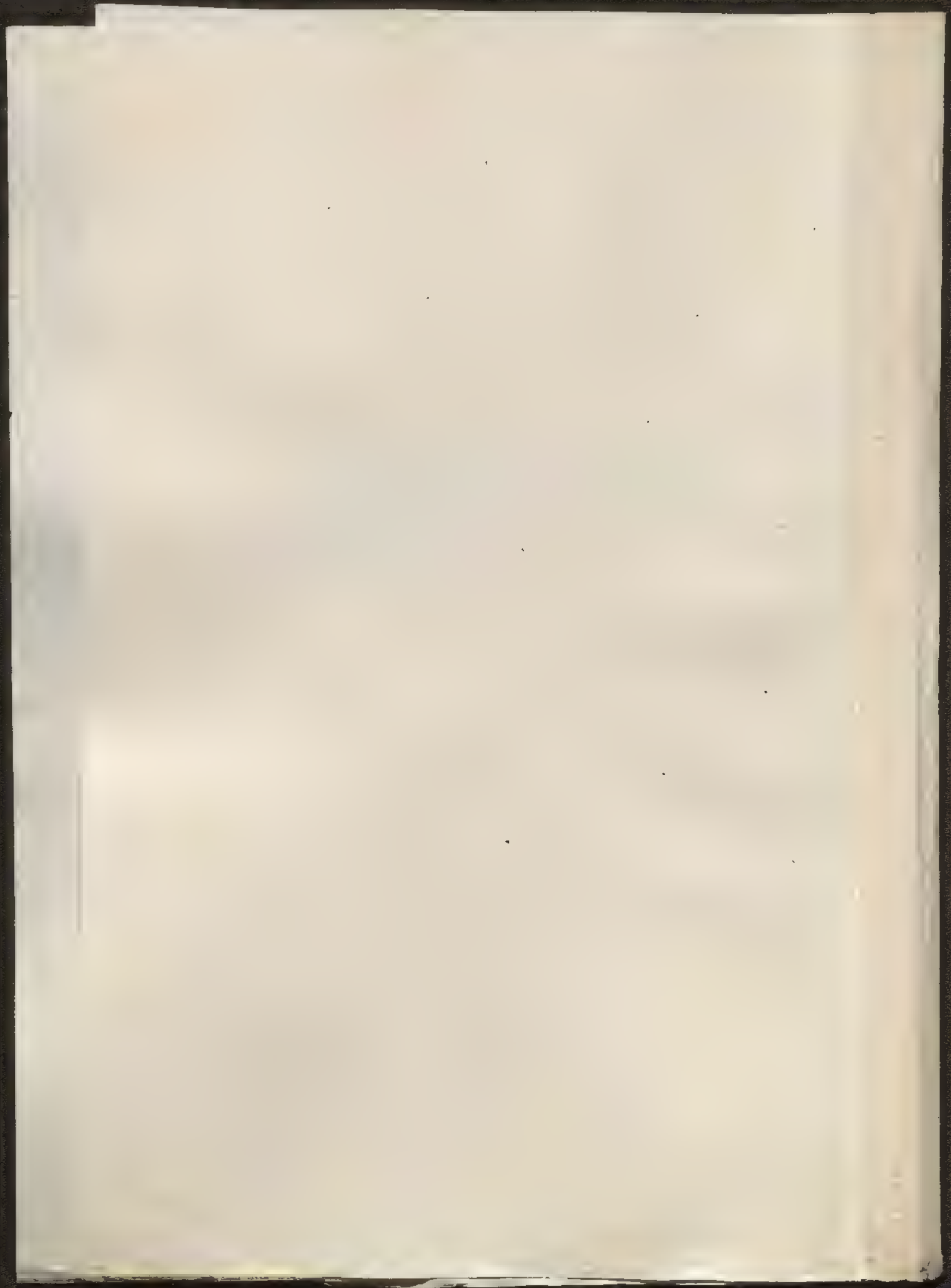
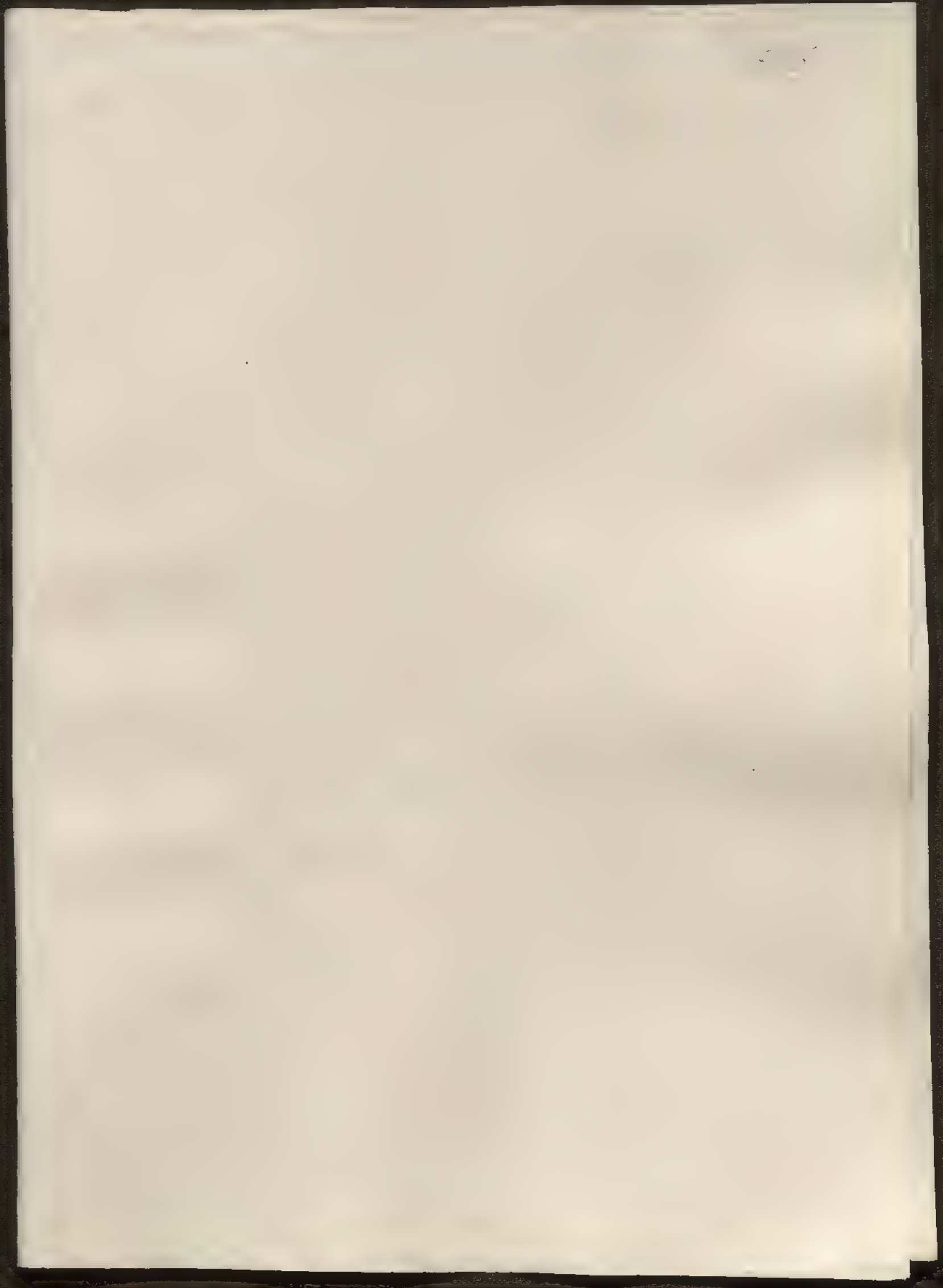
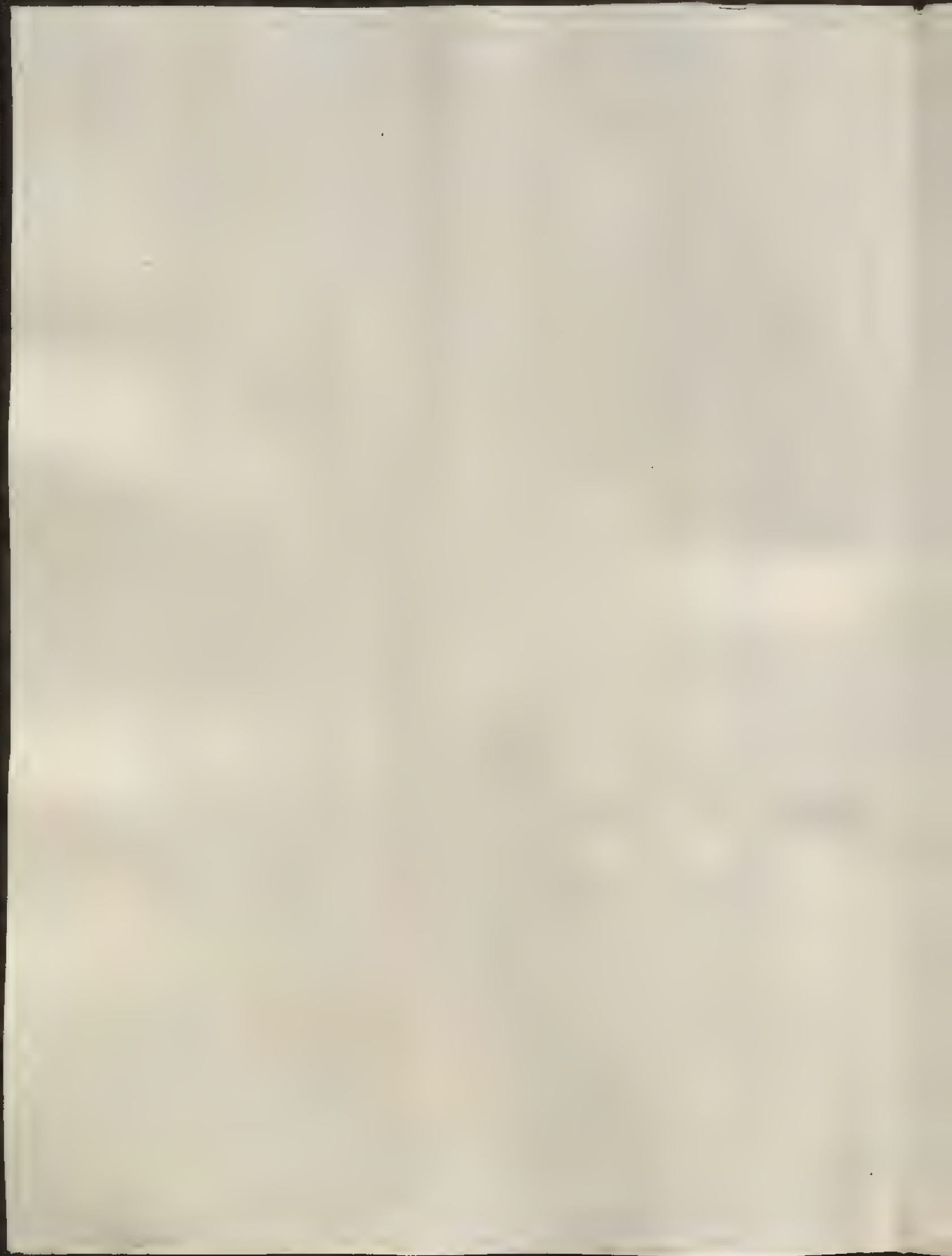
Speravo con occasione del mio
passaggio per costà inchi
nandomi a V. A. sodisfare
al desiderio, che hò di dimos
trarle con gl'atti del mio soli
to ossequio la devota riveren
za, che sempre inalterabile
le professo, ma l'occasione
incontrata in Genova di ser
vire nel viaggio di Roma
il Sig.r Card.le Durazzo, e sot
trarmi insieme agl'incomodi
che prova in questa stagione
il viaggio per terra, m'hà
fatto cambiar strada con ob
bligo di supplire per mezzo di
questa come fò umilmente
all'espressioni, che a V. A.
haurei potuto fare di mia
voce della mia obbligata

devozione. La sperimen
tata bontà di V.A. mi
assicurava d'un benigno gra
dimento; onde supplican
dola della sua potentis-
sima protezione, di cui
mi renderanno più certo
i di Lei stimatissimi co:
mandamenti, resto inchi
nandomele profonda=
mente

Di V. A. Ser.ma

Roma li 21. Giug.o
1619

Umiliss.mo Dev.mo et obblig.mo Ser.re
Ottavio Falconieri

S. V.

Serenis.mo Principe
Sig.r Prõn Colmõ

Da Mons. Arciv. Nerli
io vengo avvisato essersi
V. A. degnata di compa=
tir benignamente una
Sventura di Casa mia,
non tanto per uso della
sua innata Clemenza
quanto per genio di fare
a me quest'onore. Sven=
tura per me felice, men=
tre mi porge la sospi=
rata opportunità di de=
dicare a V. A. nell'atto
di renderle umilissime
grazie, la devozione che
professo al suo Nome.
Nacque ella in me e già
gran tempo da gli ap=
plausi, che rendevano

e rendono più che mai
all'A. V. fin dall'ultimo
Settentrione, le lingue
e le penne de Letterati
da Lei beneficati e
protetti. anzi le Lette
re istesse e le arti mi-
gliori. l'lode ereditaria
della Sua Serenissima
Casa ristorate e promos
se dal favor Suo. Si
confermò poi nel mio ani-
mo, o piuttosto si cangiò
in venerazione quando
udij dalla viva voce
del medesimo Monsig.
Nioli rammemorarsi
con Encomij divini l'
eroiche Sue virtù. la
presento ora e la dedico
riverentem.e a V. A. con
fiducia, che onorata da

Suoi comandamenti possa
apparir nelle opere qual
fu sempre ne sentimenti
e qual si professa oggi
nelle obbligazioni. Se
gnissi V. A. d'accoglierla
nelle espressioni rive=
renti, che io le ne fò
con quella grandezza
d'animo con cui è so_
lita di rimirar le
cose minime per farle
grandi, col dono della
sua pregiatissima gra
zia. A questa se io
non avrò sorte, o abi
lità di giungere col
merito, aspirerò alme
no co voti mentre li
porgo incessanti a Dio
per la conservazione
e per la felicità di

+ V. A. a cui ss fine profondamente m'inchino

Roma 6. 8bre 1663.

Di V. A. Serenis.ma

Umiliss.mo Devot.mo obblig.mo Servo

Agostino Favoriti

S.V.

Serenissimo Sig.r Pne Clmo

Mons.r Arcivescovo di Fioren=
za mi rese in nome di V. A.
l'Operetta intorno alle Vipe=
re. Jo venero il dono, ed am=
miro il Volume; quello di mio
sommo onore spiccandosi dal=
le mani di V. A. come testi=
monio, ch'Ella mi giudica
degno di vivere nella sua
memoria questo di singolar
curiosità agli studiosi, ed
altrettanta lode all'autore
ilquale ha saputo rende=
re a se la Vipera più vita=
le nelle carte, che altri non
la esperimenta nelle Car=
ni. Benchè ciò torni in
gloria della Serenissima
Casa e Persona di V. A. che
dall'autorità e dalla Po=
tenza sà corre il frutto

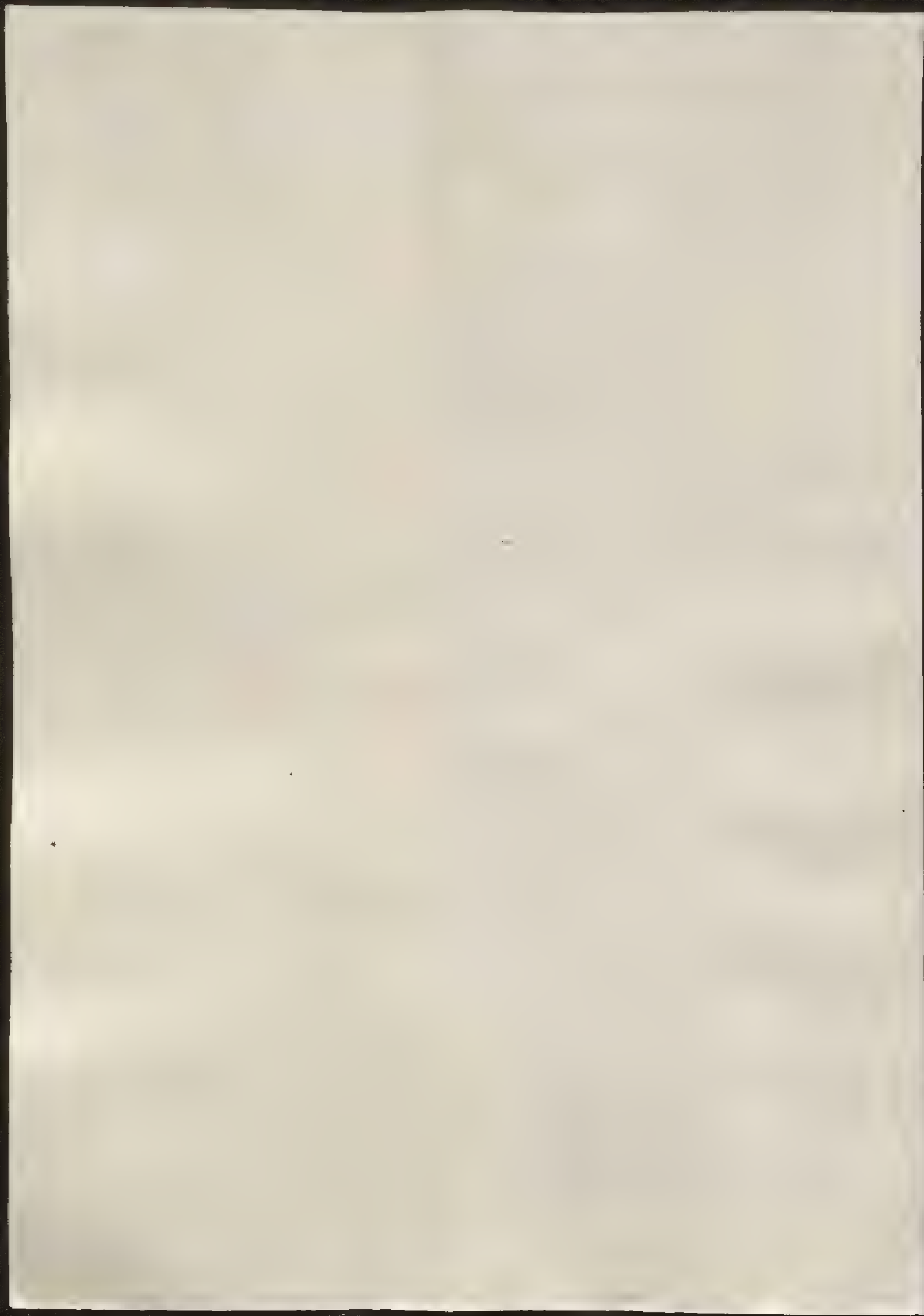
più dolce al palato, che
sia veramente reale fa-
cendole servire alla pro
pagatione delle arti mi-
gliori, e specialmente di
quelle che sono ordinate
alla publica salvezza.
Resta, che io renda alla ge
nerosità dell' A. V. riverentis.me
grazie, mentre la supplico
col più vivo della mia obbg.ma
divozione a compartirmi
quelle de suoi Comandamenti
Et umiliss.e a V. A. m'inchino

Di V. A. S.ma

Roma l'ultimo di Maggio
dl 1664.

Umiliss.mo Devotiss.mo et Obblig.mo Serv.
Agostino Favoriti

S. V.

Serenis.^mo Sig.^r P.ne Col.mo

Niun libro mi costa mai così caro come mi costano quelli di cui mi fà dono V. A. Sma perciocchè essendo appresso di me inestimabile questo onore io ne contraggo per conseguenza un'obbligazione infinita verso la benignità Sua. Da Mons.^r Nerli il quale di mente di V. A. Sma mi consegnò il Volumetto intorno alla Direzione de fiumi potrebbe ella comprendere il giubbilo che mi ~~costa~~ corre per le vene a questa nouvella se fosse esplicabile un'affetto immenso. Ne rendo a V. A. Sma umilissime grazie, mentre attendo dalla Sua benefica mano

quella de Suoi Comanda-
menti, e le fò profondis-
simo inchino

Di V. A. Sma

Roma li 15. 9bre 1664

Umiliss.mo Devotiss.mo Oblig.mo Ser.re
Agostino Favoriti

S.V.

Serenis:mo Sig:r Sig:r P.ron Col.mo

Dovendo passar per costà il sig:r Gio: Batta Decà Gentil'huomo Francese di ritorno a Parigi per intervenire in qualità di Segretario alla futura assemblea del Clero; incontro l'opportunità di ridurre in memoria a V.A. Sma la mia umilissima servitù mentre riverentemente la supplico ad onorarla con ammetter benignamente secondo il suo costume gli osequi che ambisce di rendere il sig:r Decà al glorioso nome di V.A. Sma avido di portare alla Patria questo onore. L'assicuro che egli per le sue virtù è molto degno di tal grazia, et io giu=

dichevò d'havere la riportata segnalatissima dalla Benignità di V. A. Serma a cui per fine con ossequiosa divozione mi rassegno

Di V. A. Serma

Roma 11. febb.o 1665.

Umilissimo Devotissimo Oblg.o Serv.e
Agostino favoriti

S. V.

Sereniss.mo Principe
Sig.re P.ne Col.mo

La generosità di V. A. S.ma in pubblicar le Poesie di fra Ciro di Pers dichiara al mondo, che se i Poeti danno la fama agl'Eroi questi danno la vita a Poeti; e veramente meritava quest'onore quel gentilissimo Cavaliere e l'età nostra un'esempio così autorevole di compor con regola e con decoro nella Poesia Italiana non arrischiandomi di chiamar Toscana affatto quella che usa fra Ciro; nel rimanente

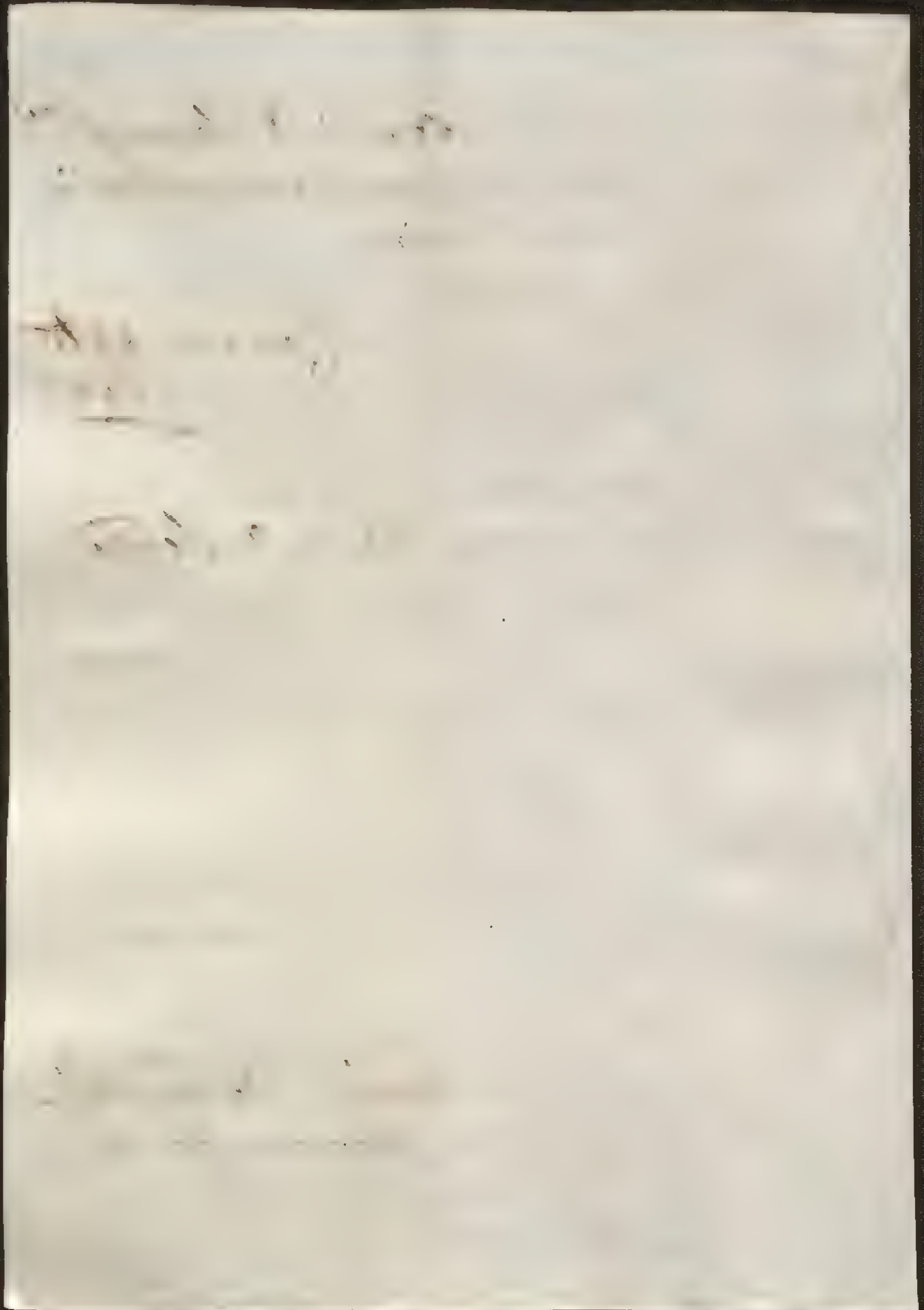
io non so vedere, chi
tra nostri moderni ab_
bia trattato il Sonetto ne
con più grazia, ne con
più acume, ne con più
leggiadria espressione
di affetti ma io rapito
dalle Lodi di così ec_
cellente Scrittore non m'
avvedeva del mio troppo
ardimento in dar giu=
dizio di chi nell'alto
patrocinio di V. A. S.ma
gode la prerogativa
della pubblica appro
vazione. Resta adunque
con renderle umiliss.me
grazie del volume di
cui si è degnata col
mezzo del Sig.r Abate
Falconieri onorar la
mia obbligatiss.a Servitù

Et a V. A. Serenissima
riverentemente m'in-
chino,

Roma 4. agosto
1666

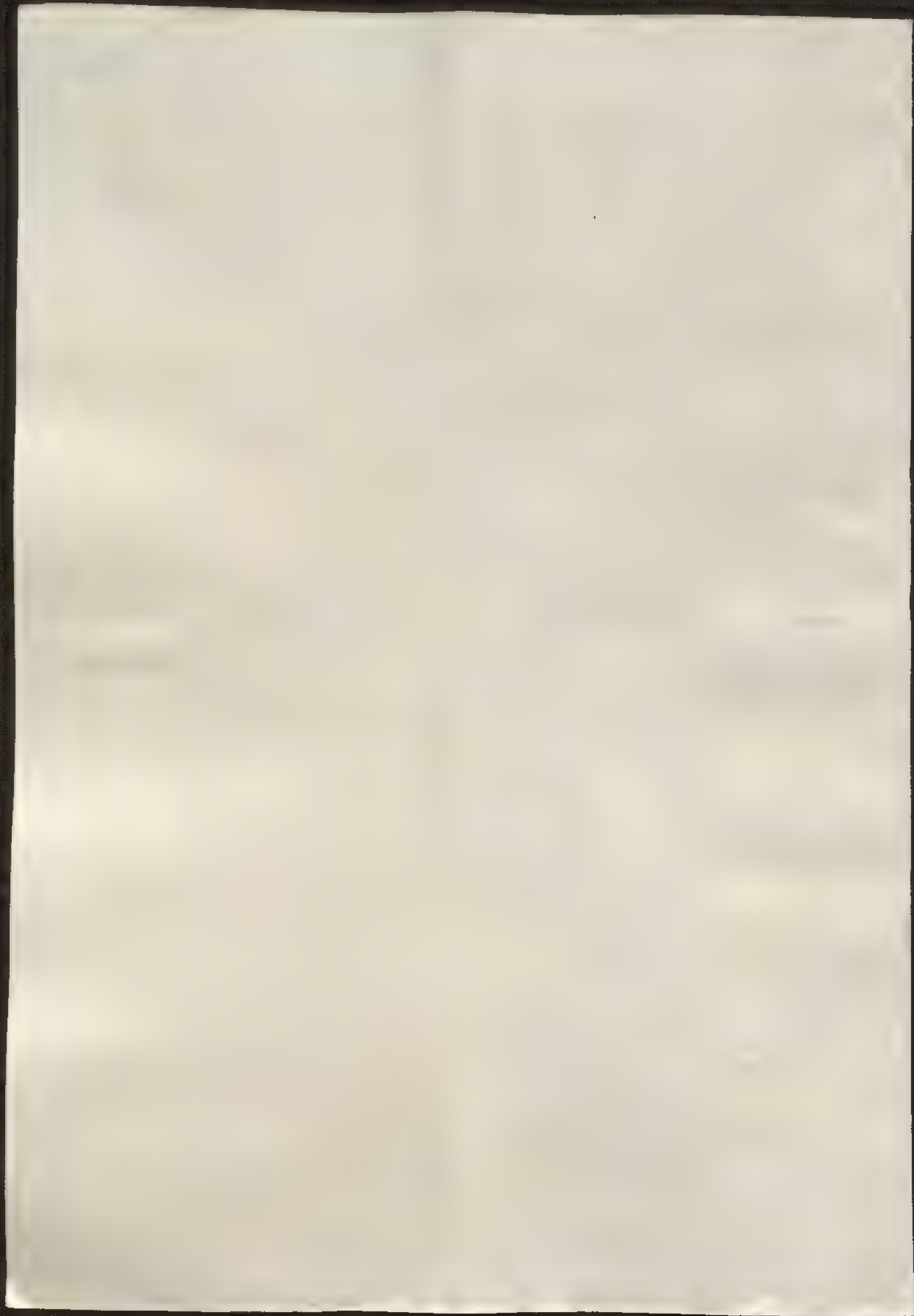
Di V. A. Serenissima

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Agostino Favoriti

c. V.

Serenissimo Principe
Sig.re Pron Colmo

Risplende la generosità di V. A. S.ma in ogni sua azione; ma io l'esperimento eccessiva, degnandosi d'umiliar la sua mente a ricordarsi di me e di stender la mano ad onorarmi de suoi doni. Ricevo dal Sig.r Ab.e Falconieri l'opera del Borelli la quale arricchita di nuove speculazioni la matematica e di nuova gloria il nome mediceo. Ne rendo umilissime grazie a V. A. Serenissima supplicandola di porgermi nell'onor di qualche

Suo comandamento ma-
teria di acquistar qual-
che merito nella beni-
gniss.ma grazia Sua, e
con profondo inchino mi
rassegno

Castel Gandolfo
29. Magg.o 1666

umiliss.mo Dev.mo Obl.mo Servo
Agostino Favoriti

S. V.

Serenissimo Principe
Sig.re Pne Colmo

Quand'anche le varie Lezioni del Sig.r Chimentelli non fossero erudite et ingegnose com'elle sono, io sarei ~~in obligo~~ tenuto a lodarle a titolo di gratitudine avendomi fruttato un sì alto onore qual è l'haverle ricevute in dono da V. A. Ser.ma ma veram.te non si può negare all'Autore l'Encomio di stabilire nell'antica riputazione l'Accademia di Pisa avvezza ad udire i Bargei i Bulingeri, i Bemposttieri ed altri simili Letterati di prima Classe in genere

d'erudizione d'antichi-
tà. Io mi le leggerò
per approfittarmene
molto e rinfrescar-
mi la memoria de miei
studi più giovanili,
resta che io ne renda
a V. A. Serma gratie
riverentissme, mentre
la prego d'accrescere i ti-
toli delle mie obbliga-
zioni nell'Onor de suoi
cenni e le fò profondissmo
inchino

Roma 12. 9bre 1666

Di V. A. Serma

Umilissmo Devotmo Oblig. Servo

Agostino Favoriti

S. V.

Serenissimo Principe
Sig. Padrone Colmo

All'afflizione che mi recò la perdita di Papa Alessandro di s. me: non poteva applicarsi più gran sollievo del nuovo pegno che mi da V. A. Serma della sua benigna grazia nel dono de due Libri, l'uno sopra l'esequie della regina l'altro in materia in anatomica. Rendo a V. A. Serenissima infinite grazie, dell'onore e l'assicuro, che dove si estenderanno le forze della mia poca abilità procurerò in ogni tempo di dichiararle la mia

riverentiss.ma gratitudine
e la venerazione in cui
tengo il Suo nome. E'
toccato a me di piangere
la morte di Papa
Alessandro nell'esequie
di S. Pietro. Ardisco
d'inviarne la Copia
a V. A. Sma facendole
il fine profondissimo
inchino

Di V. A. Sma

Roma 11. Giug.
1667

Humiliss.mo Devotiss.mo Obblig.mo Serv.re
Agostino Favoriti

Sig.r Prpe Leopoldo

S. V.

Serenissimo Prencipe Sig.re
e Pne Colmo.

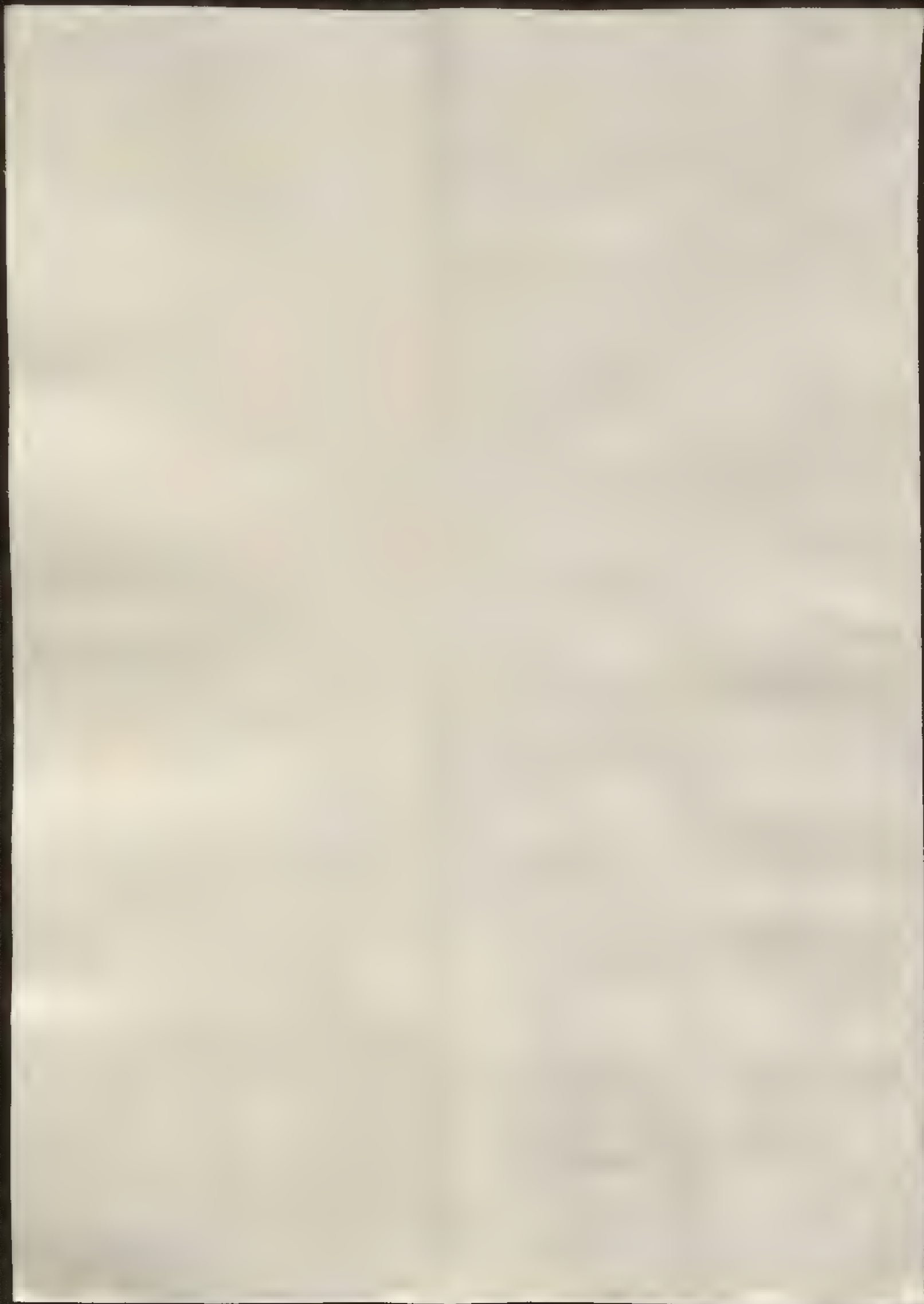
Merita applauso il Volume da tutti, che sotto la pro=tezione di V. A. S.ma si è pubblicato alla luce imme=ritam.te, contenendo esperi=menti, e notizie, che illu=minando l'Antica filoso=fia, glorificano il Secol nostro. Ma io più d'ogn'al=tro debbo acclamarlo, avendo porta occasione a V. A. S.ma di rinnovarmi gli ono=ri, che son solito di riceve=re dalla sua infinita Be=nignità. Desidero che a sì nobili esperienze si degni Ella di aggiungere quella della mia obbligatissima servitù, poichè sentendosi il mio animo da naturale impeto portare alla vene=

raz.^e del Suo inclito nome, et all'esecuzione de Suoi Comandamenti, potranno quey ti ancora annoverarsi tra l'esperienze naturali. Rendo per fine umilissime grazie all'A. V. del Regiatis.^mo Dono, e della Consolazione che in esso mi ha recata accertandomi, che io continuo a vivere sotto l'ombra del Suo generoso Patrocinio. Cle fò profondissimo inchino.

Di V. A. Serma

Roma 26. 9bre 1667

Umiliss.^mo Devotiss.^mo Oblg.^o Serv.^re
Agostino Favoriti

S. V.

Serenissimo Principe
Sig.r P.ne Colmo

Leone allaccio di glor. me:
lasciò al mondo un tes=
timonio del benigno e
liberal Patrocinio in
cui V. A. Sma hà te=
nuto sempre le Lettere
et i Letterati, con ordi=
nare all' Erede che le
presentasse un corpo di
ciascuno de Libri da Lui
stampati. Io che ebbi
l'onore d'esser da quel
grand' Uomo deputato
esecutor Testamentario
vengo riverentemente
a dar parte a V. A. S.
di tal Legato per inten=
dere il suo Comandamen=
to a chi si debba conse=

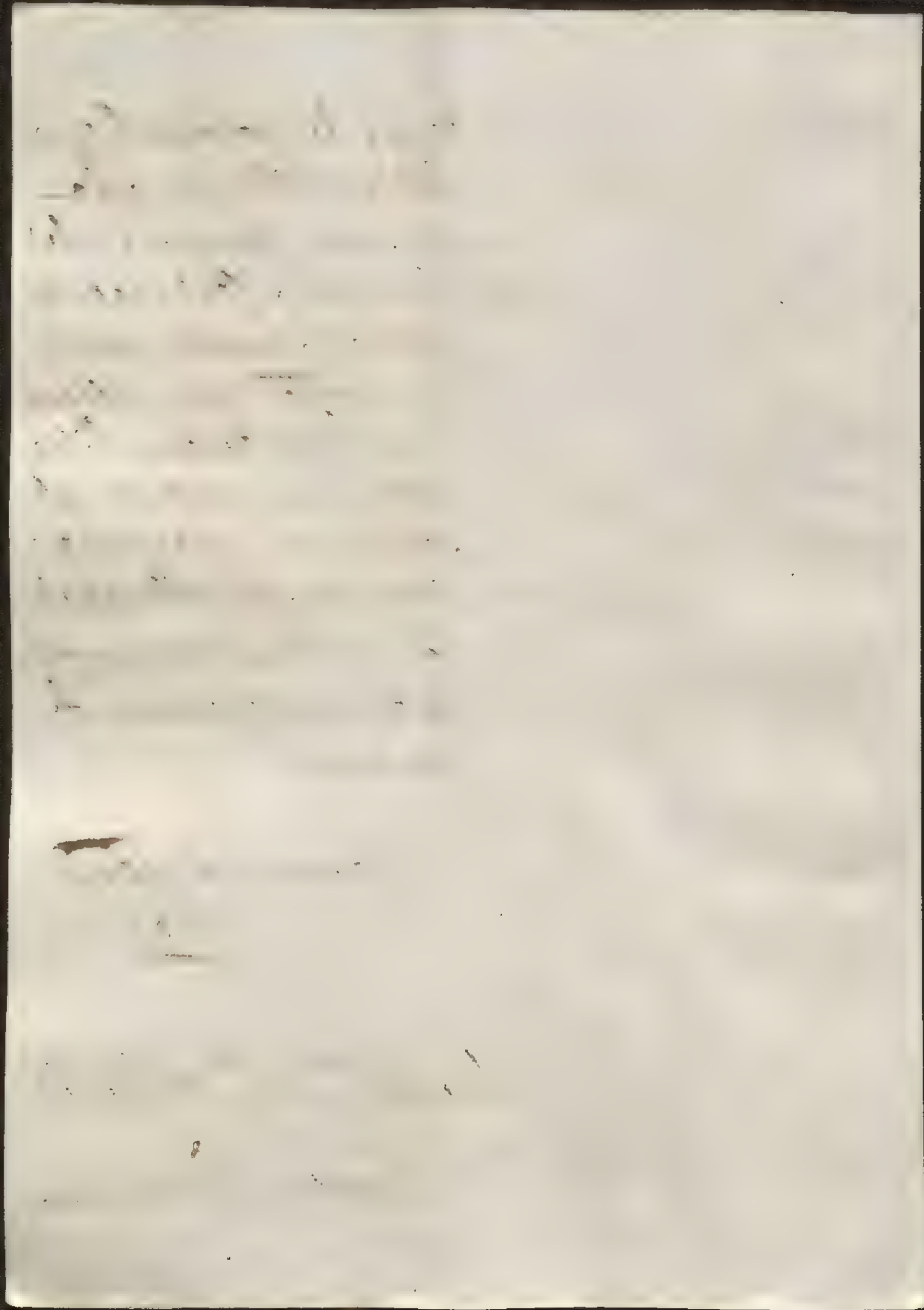
gnare non avendo potu-
to soddisfar prima d'
ora a questo debito per
alcune controversie che
in materia di questi vo-
lumi fino al presente
hanno tenuta perplessa
l'eredità. Supplico per-
ciò V. A. Sma a condo-
narmi questa tardan-
za e a credere che di
tanti Ser:tori e venerato-
ri del suo nome ch'
ella hà niuno invigi-
lerà più di mé alle
occasioni di renderle
ossequio e di servirla
con tutto lo Spirito. Con
che fò a V. A. Sma
profondiss.mo Inchino.
Di V. A. Sma
ardisco d'inviarle ora che è

tempo di godere l'ozio
della villa un oda
in commiseratione de
successi sfortunati di
Candia sapendo che V.
A. Serma. non isdegna
d'umiliar talora il suo
altissimo intelletto agli
studi più mansueti
delle muse, alle quali
dà così frequente e così
sublime argomento di
poetare

Roma 18. 7bre
1669

Humiliss.mo Dev.mo Obl.mo Serv.

Agostino Favoriti

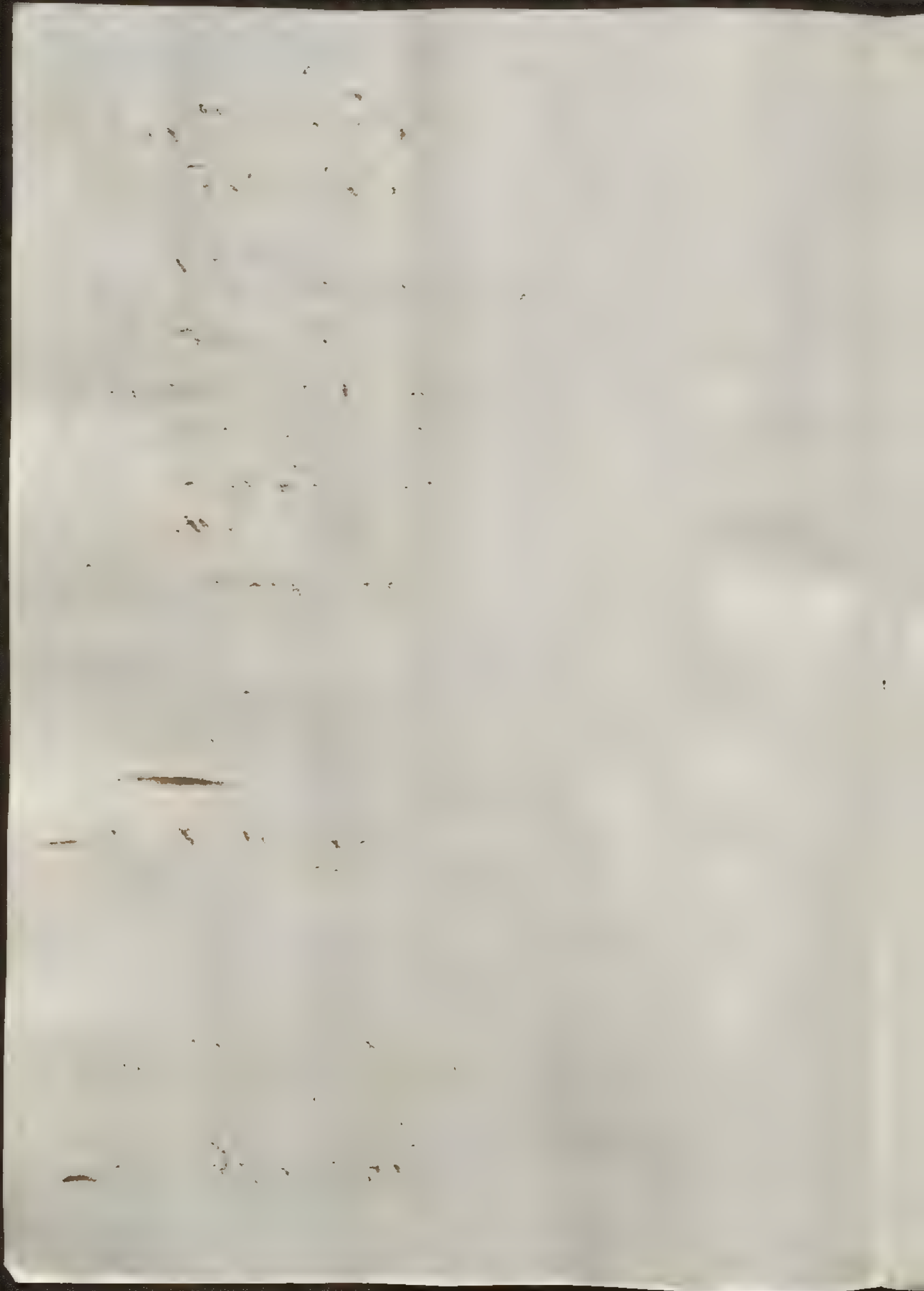
v. V.

Serenissimo e Reverendissimo
Signor Padrone Colendissimo

In esecuzione del Comandamento di V. A. Serenissima ho consegnati al Moranni maestro della Posta i Libri legati dalla bo: mem: di Monsignor Allaccio e le fò profondo inchino

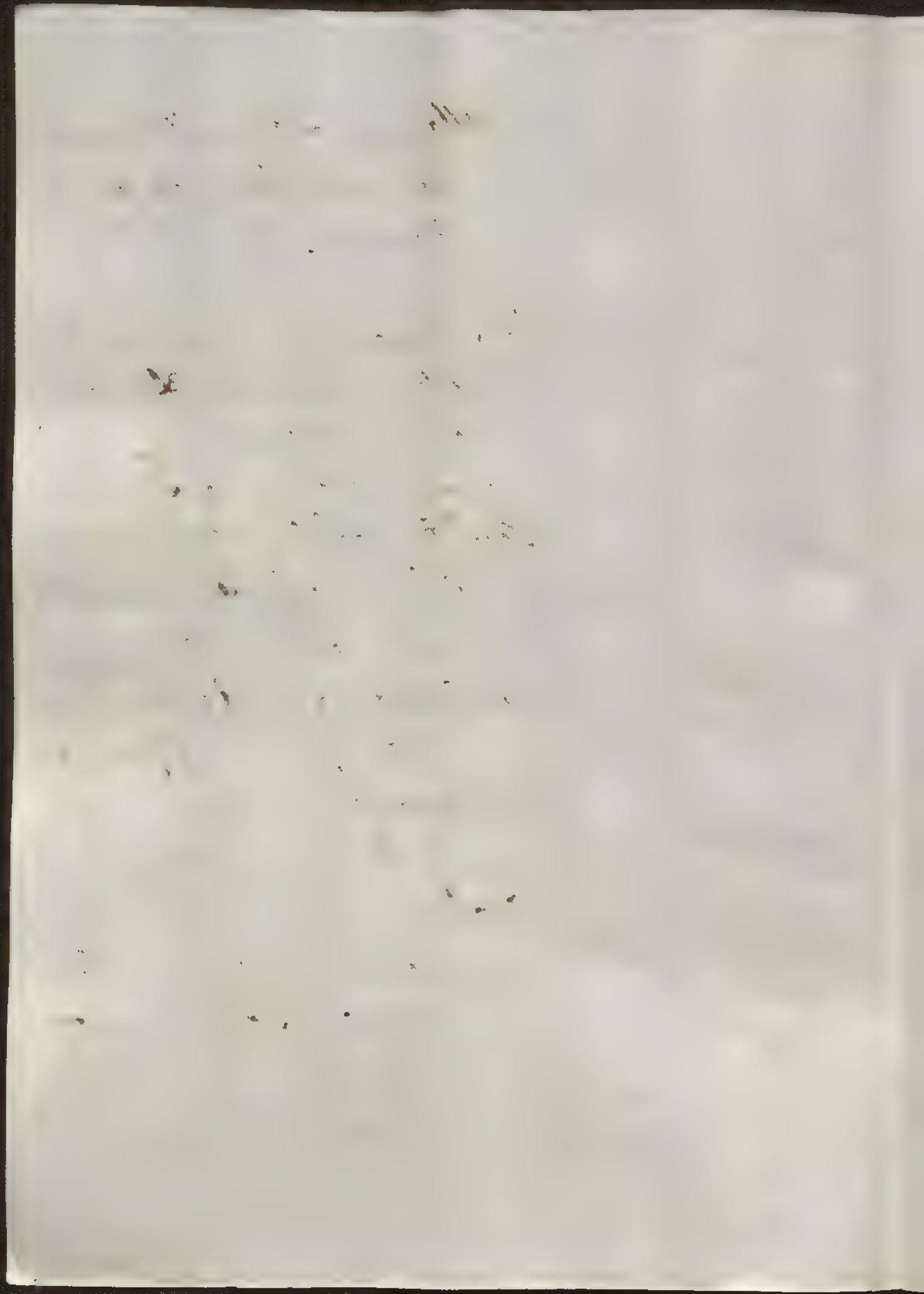
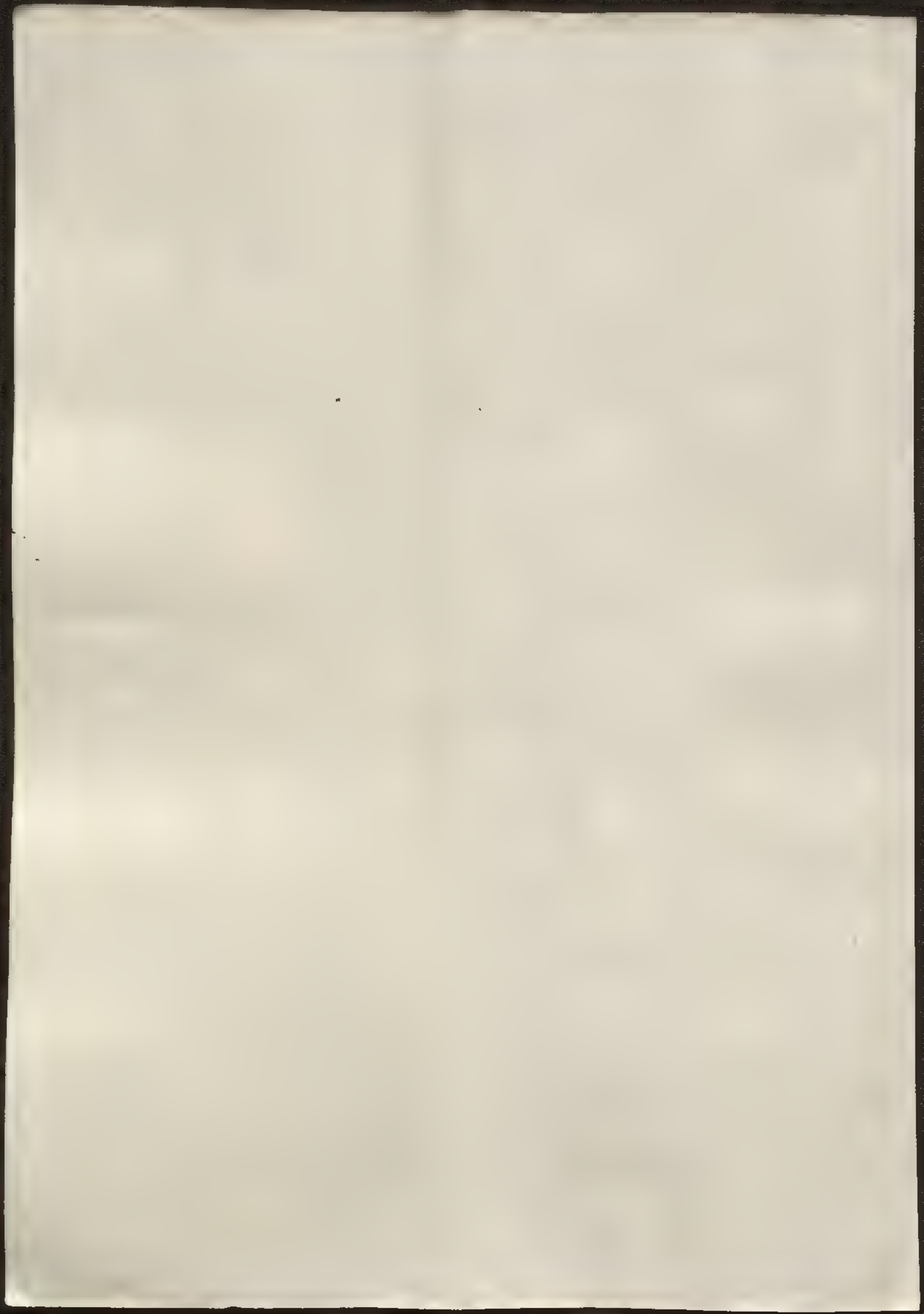
Roma 11 8bre
1669

Di V. A. Serenissima

Umilissimo Devotissimo, et obbligatissimo Servitore
Agostino Favoriti

S. V.

l'Allazzio oltre alle opere mandate hà scritto, e stampato

De Symeonibus et uet in 8.
S. Eustathuij in Exameron cum Notis in 4.
Socratis Epistole Gr.: Lat. in 4
De Libris Ecclesiasticis Grec: in 4
S. Nili Epistole Gr.: Lat. in fol.
De Templis Gr.: in 8.
Confutatio fabule de Ioannis Papisse in 8. Summicta Gr.: Lat. in 8.
De erroribus magnor. Viror. in dicend. in 8.
Proclus in 8.
E molte e molte altre che non sono venute.

n.° V.

Serenissimo e Reverendissimo Sig.re
Pron Colmo

La convenienza di dar luogo a chi supplisca agli errori dalla mia debolezza commessi, e dal Sacro Collegio benignamente tollerati per lo spazio di dodici anni nel ministero di quella Segretaria m'indusse a rinunciarla. Sicchè ho stimato debito della mia reverentissima servitù il portarne l'avviso a V. A. come a quella, che avendo rimirata sempre con somma benignità la mia Persona, è verisimile che non sdegni d'essere informata anche della fortuna. Questa però non mi abbandonerà mai finchè V. A. mi conserverà nella

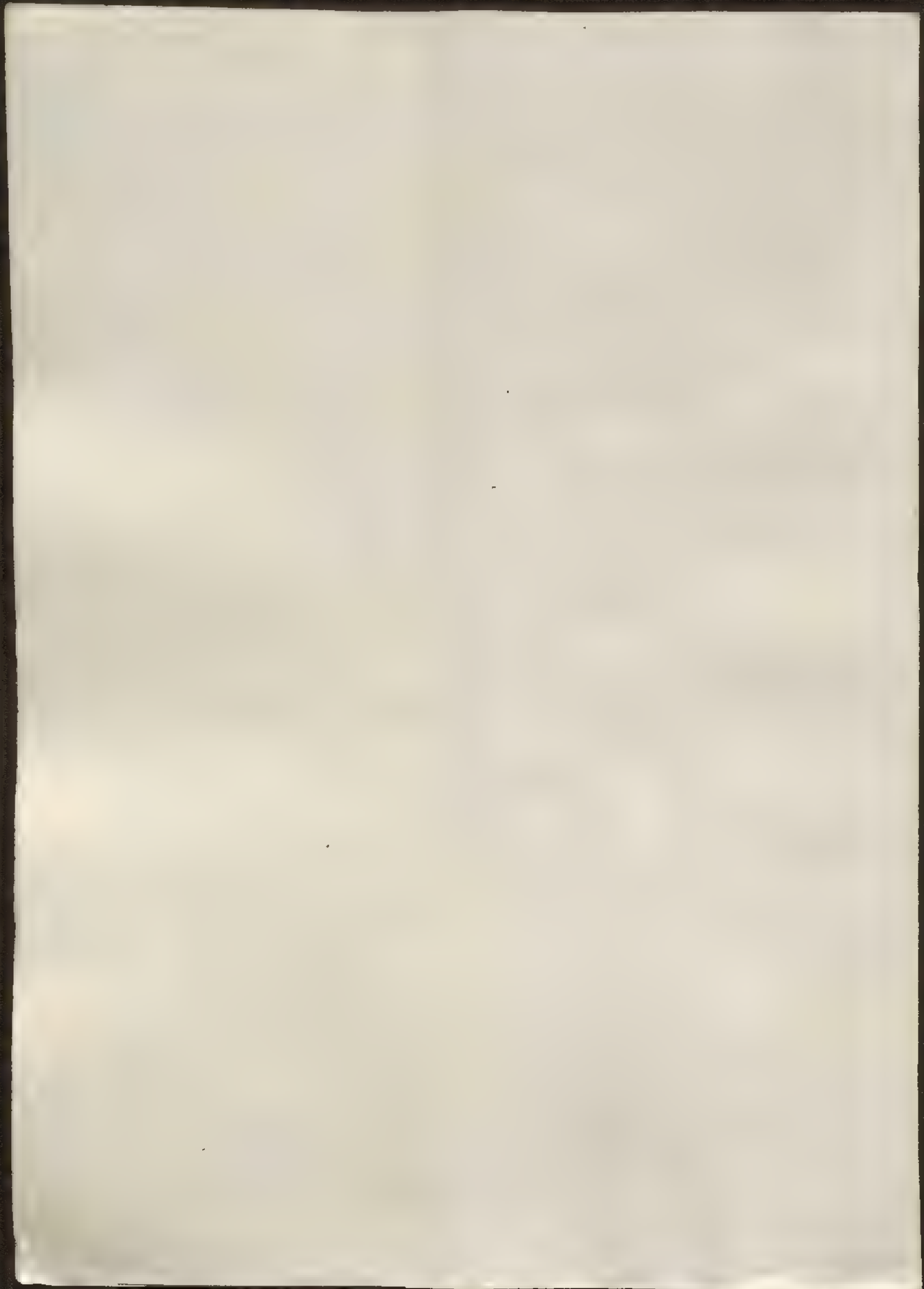
sua benigna grazia il
luogo meritato dalla mia
infinita devozione verso
il Suo Nome. E fo'a V. A.
profondissimo inchino

Di V. A. Serma

Roma 26. Genno
1669.

umilissmo Devotissmo Obblgo Servre
Agostino Favoriti

N. V.

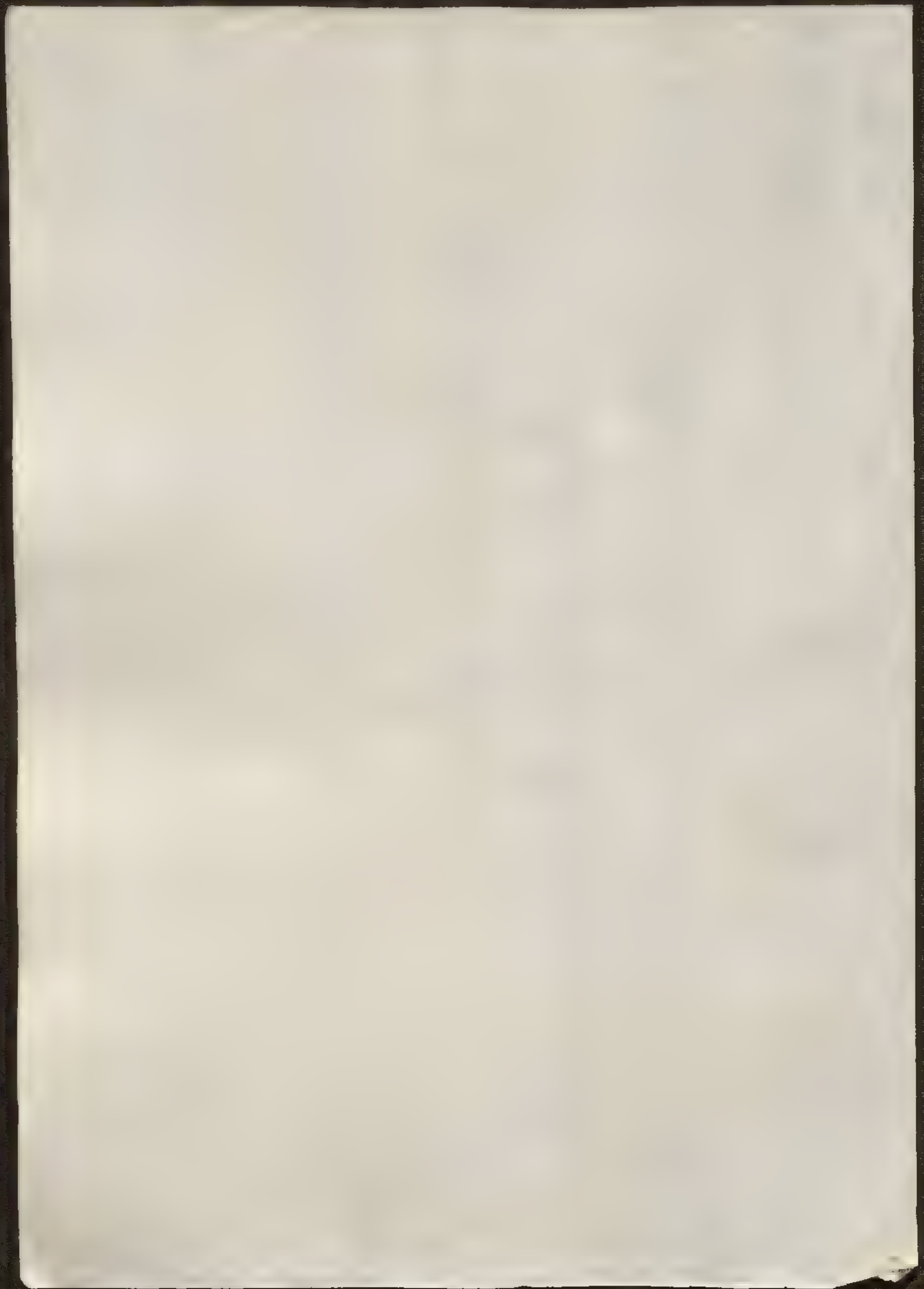
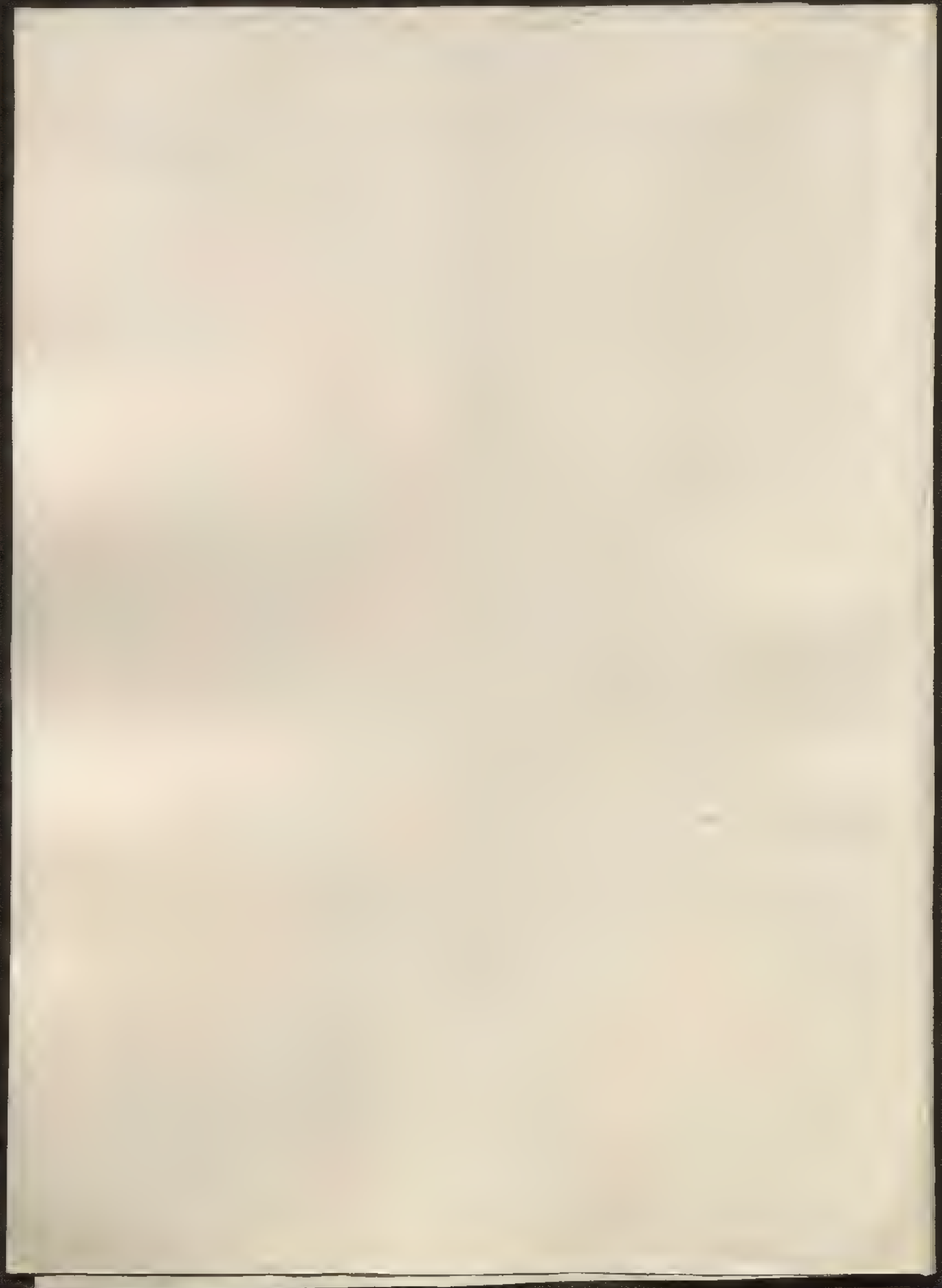
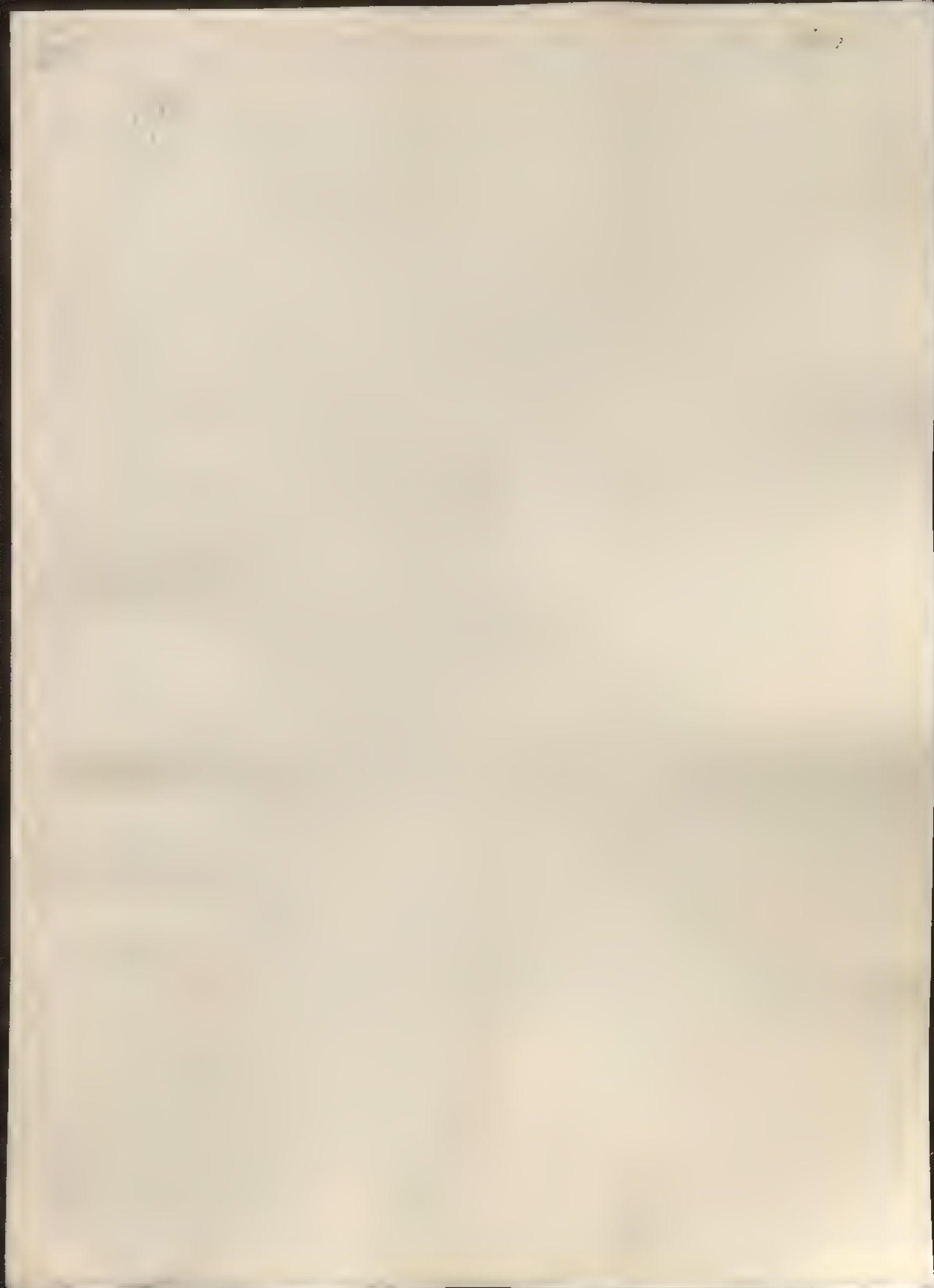
Serenissimo e Reverendissimo Signor
Prone Colendissimo

Monsig. Furstenberg Vescovo di Padirborna, e Coadiutore di Munster desideroso di propagar la Vita a Suoi Parti, e di render più celebri le memorie della Sua chiesa mi hà inviato un Volume di queste intitolato monumenta Padirbornensia, e un altro di Poesie Latine stampate in Olanda un anno fà perchè io supplicassi V. A. S. d'onorargli d'un luogo nella Sua Biblioteca. Non hò dubbio, che Ella non sia per ammettergli e gradirgli benignamente con quell animo istesso, col quale è solita di proteggere le Lettere, ed i Letterati, pregio antico della Serenissima Casa de

medici, ma ferogabiva in
questo Secolo, propria, e sin-
golare di V. A.. Godo io tra
tanto della fortune d'acquis-
tarmi non piccol merito pres-
so Monsig. Fustemberg, e di
porgere a V. A. le mie umi-
liss.me Suppliche per l'onor
de Suoi Comandi, onde io pos-
sa sodisfare in parte alle
mie infinite obbligazioni
Or me le inchino profondi
mente

Di V. A. Seren.

Roma 29. aple
1673.

Umiliss.mo Devotiss. Obg.mo Serv.
Agostino Favoriti

S. V.

A Paris ce 19.

Monsegneur

J'auais connu dez Florance le merite de Mons. l'Abbé Scarlati, mais jamais je non ay etre plus persuadé que depuis que V. A. S. me fait l'honeur de mapprandre quelle a de l'estime pour luy. Il connetra Monsegneur par l'attachement que jauray tousjours a ses interests et a sa personne avec quelle veneration je recois tout ce qui m'est presanté de votre mains. Il non pas le seul avec qui je puis parler icy des qualitez extraordinaires, que Dieu a donné a V. Al. . Je trouve que tous les honetes gens

de Paris en sont si bien
informez que je n'ay presque jamais le plaisir de
leur apprandre quelque
chose de nouveau sur vôtre suiet. Nous esperons
tous que l'Oracle du S.
Esprit confirmera les
vœux que nous faisons
plutost pour la gloire et
pour le bien de l'Eglise
que pour la satisfaction
de V. A. la plus grandé
de toutes les obligations
que je luy puisse avoir,
est quelle me faire l'honneur de croire qu'en toutte
la France et l'Italie mesme
Personne ne peut etre avec
plus de Zele de plus de
respect que moy

Monsigneur de V. A. S. Le tres humble tres obeiss. servit.
F. Cosme Feuillant.

S V

Monseigneur

La charité qu'a Vôtre Altes Serenissime pour appuyer touttes les affaires de justice rien ~~n'est~~ pas moins connüe en France qu'en Italie; Et comme je suis obligé de publier par tout, Monseigneur, que vous m'accordez autant de graces que vous faitte de justice a tout le monde. Monsieur Simonet a eu recours a moy pour obtenir la protection de V. A. S. dans une occasion ou elle luy est de la derniere Importance. l'interest que je prend, Monseigneur en tout ce qui le touche m'oblige de joindre mes tres Humbles prieres a celles de plusieurs person

nes de qualité pour vous
solliciter en sa faveur.
ce que je fais d'autant
plus volontiers que ce met
un moyen favorable pour
vous renouveller les protes-
tations et les vœux que
j'ay faits d'estre toute ma
vie avec un profond respect

Monseigneur de V. A. S.

Le tres Humble tres obeis-
sant et tres fidelle servit.
F. Cosme. general des ~~feuilleaux~~ Feuillans

S. V.

A Paris ce no. d'avril 1661.

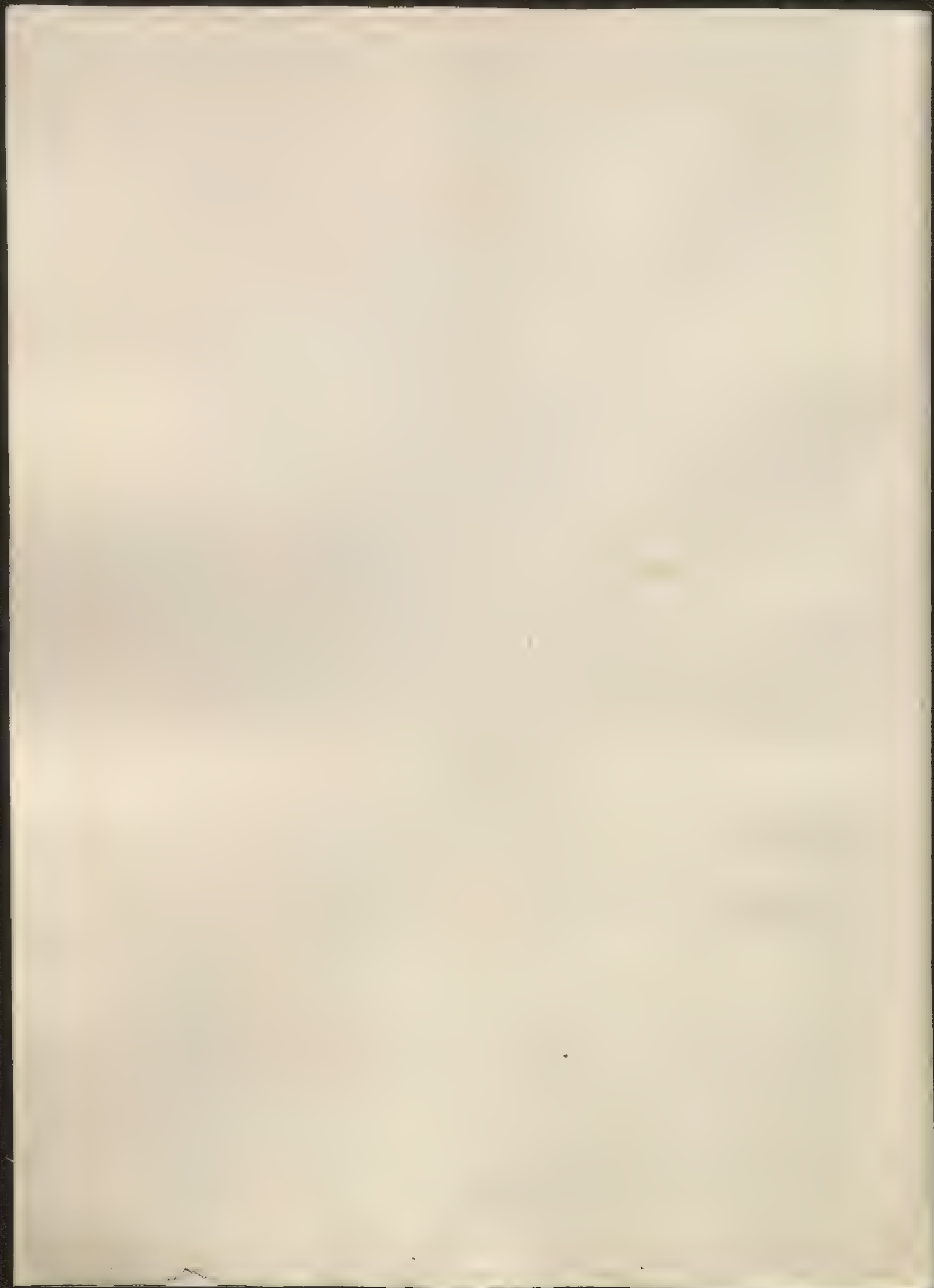
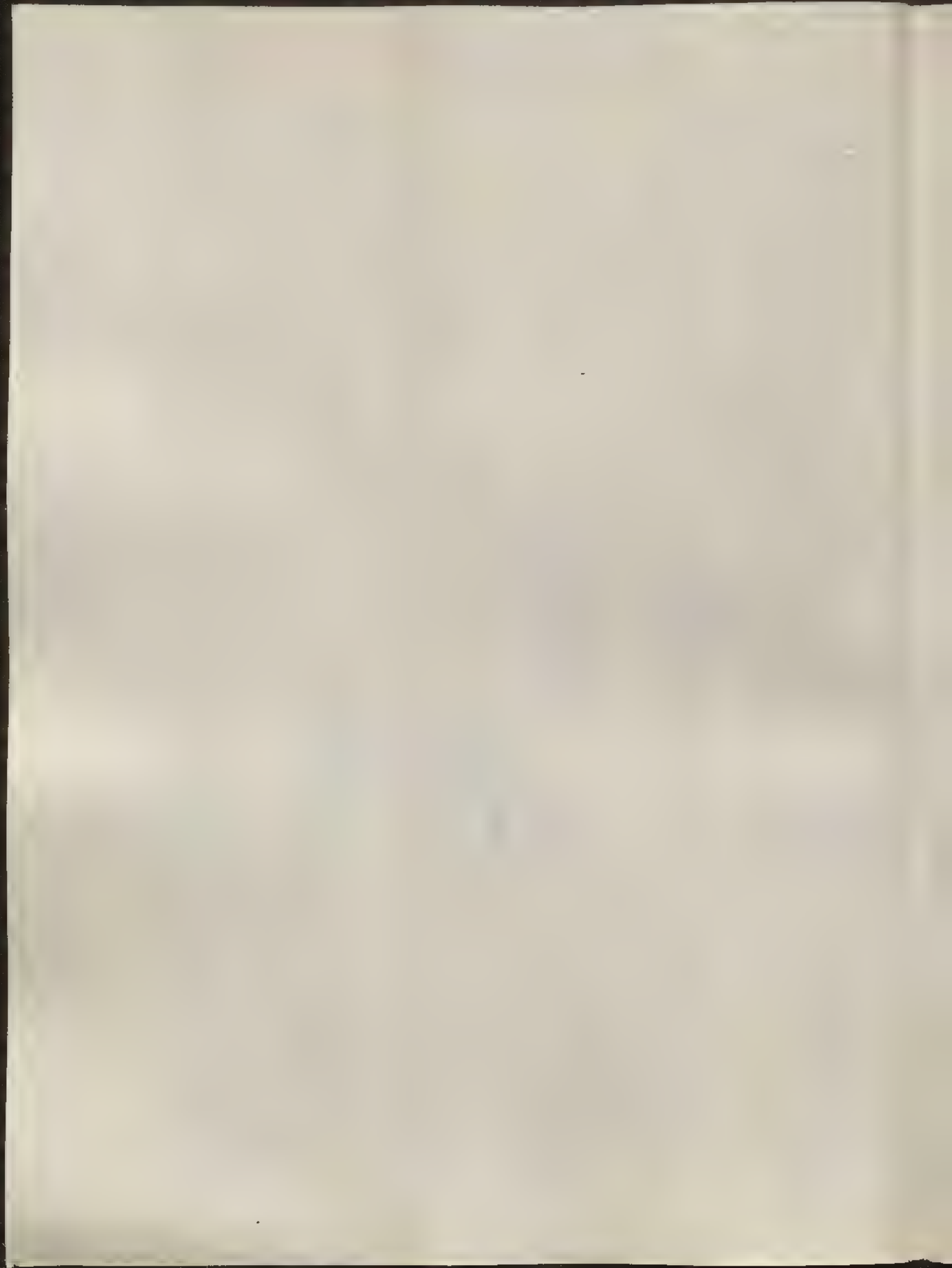
Monseigneur

Comme l'on ne peut rien adiouster aux obligations que j'ay a V. A. S. aussy rien n'egallera jamais les tres humbles reconnaissances que j'en ay. La bonté que vous avez eüe de me donner des marques de l'honneur de votre souvenir en m'envoyant un Livre si curieux, et qui est remplj de tant de doctes experiences demander un esprit aussy sçavant, et aussy eclairé que celuy de V. A. pour en faire un juste jugement le mien tout mediocre quil est ne laisse pas monseigneur d'Admirer de si belles choses, que je communiqueray a des gens

plus habiles que moy afin
quils maydent a en connaitre
le prix: Et afin que le Ciel
meme sçache a quel point
je vous suis devoüe je m'ex
pliqueray tous les jours
avec luy des obligations
infinies que j'ay a V. A. et
luy feray connoitre par ~~moy~~ mes
voeux avec quel respect, et
quelle veneration j'ay l'hon
neur d'etre

Monseigneur de V. A. S.

Le tres Humble tres obeissant
et tres fidel serviteur
f. Cosme general des feuillis

S. V.

Sereniss Principe

Nell'infinita benignità di V.
A. S. non sanno trovar ter
mine le mie preghiere supplicandola hoggi di nuove grazie
sperando di ritrovare nell'
A. V. equal generosità nel fa
vorirmi, di quello che io abbia
avuto nel supplicarla. Per
la morte d'Alfonso Finetti mio
Patregno è vacato l'officio di
Bilanciarato del Magistrato
del Sale esercitato lo spazio
di cinque anni in circa da
alberto Finetti mio Fratello per
la dimora fatta appresso il
medesimo, ed oltre alla pra=
tica universale della scrittura
che ha appresso il suo nego-
zio di seta, ove si è tratte=
nuto ott'anni, ha acquistato

la cognizione particolare
de negozi di quel Magistrato.
Supplico l'A. V. della Sua
Serenissima protezione appo
il Serenissimo Gran Duca, acciò
di d. offizio ne resti aggrazia-
to mio Fratello, accertandola,
che si come altro che questa
grazia non può compensare
il danno, che hà apportato alla
mia Casa questa morte, così
eterna sarà l'obbligazione,
che fra l'altre devo a V. A.
S. alla quale baciando con ogni
ossequio devotamente la veste
le prego dal Cielo ogni maggior
felicità.

Roma 29. Xbre 1666

Di V. A. S.

Humiliss. Devotiss. Obblig. Serv.
Cammillo Finetti

S. V.

Sereniss. Princip.

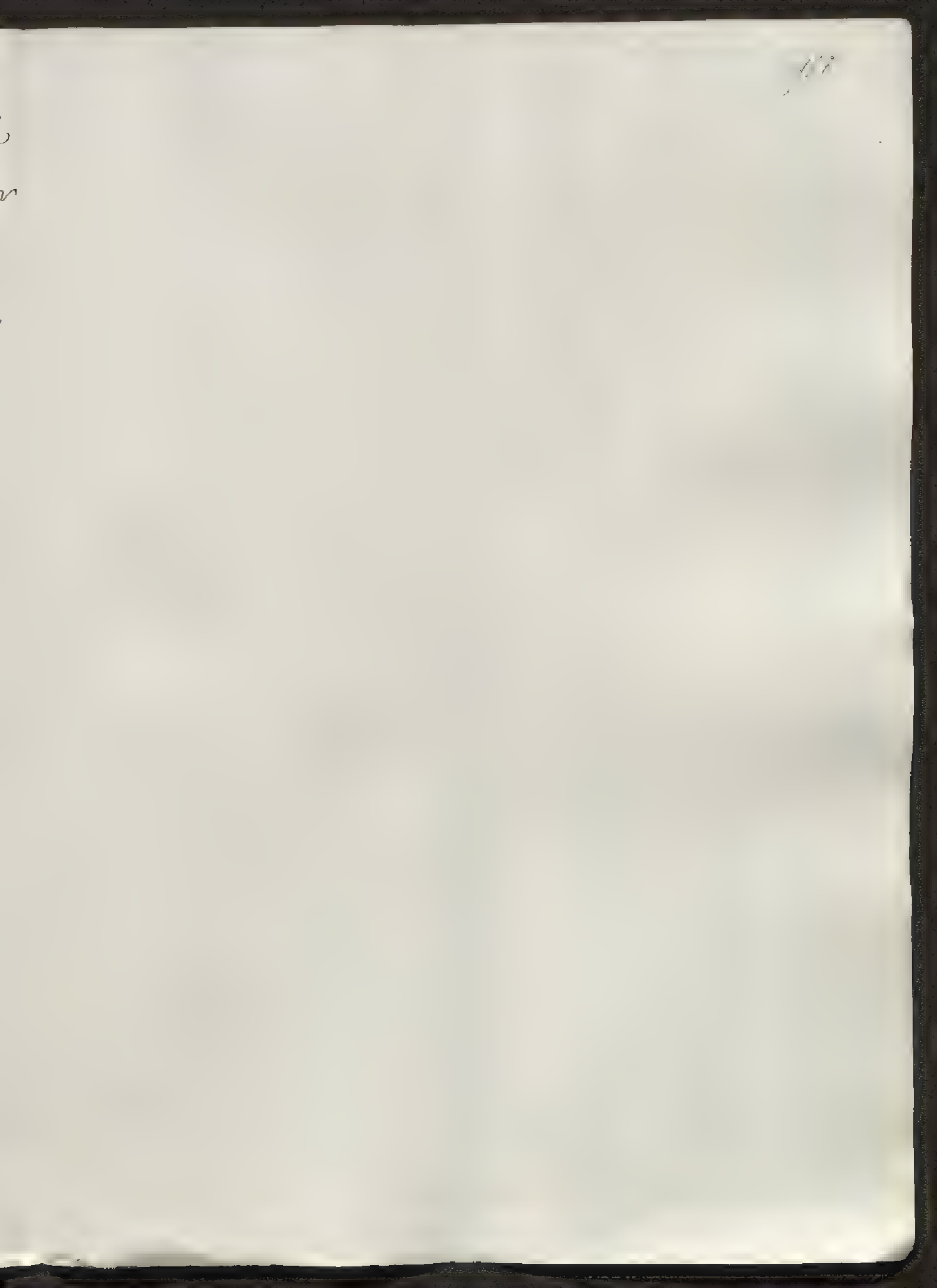
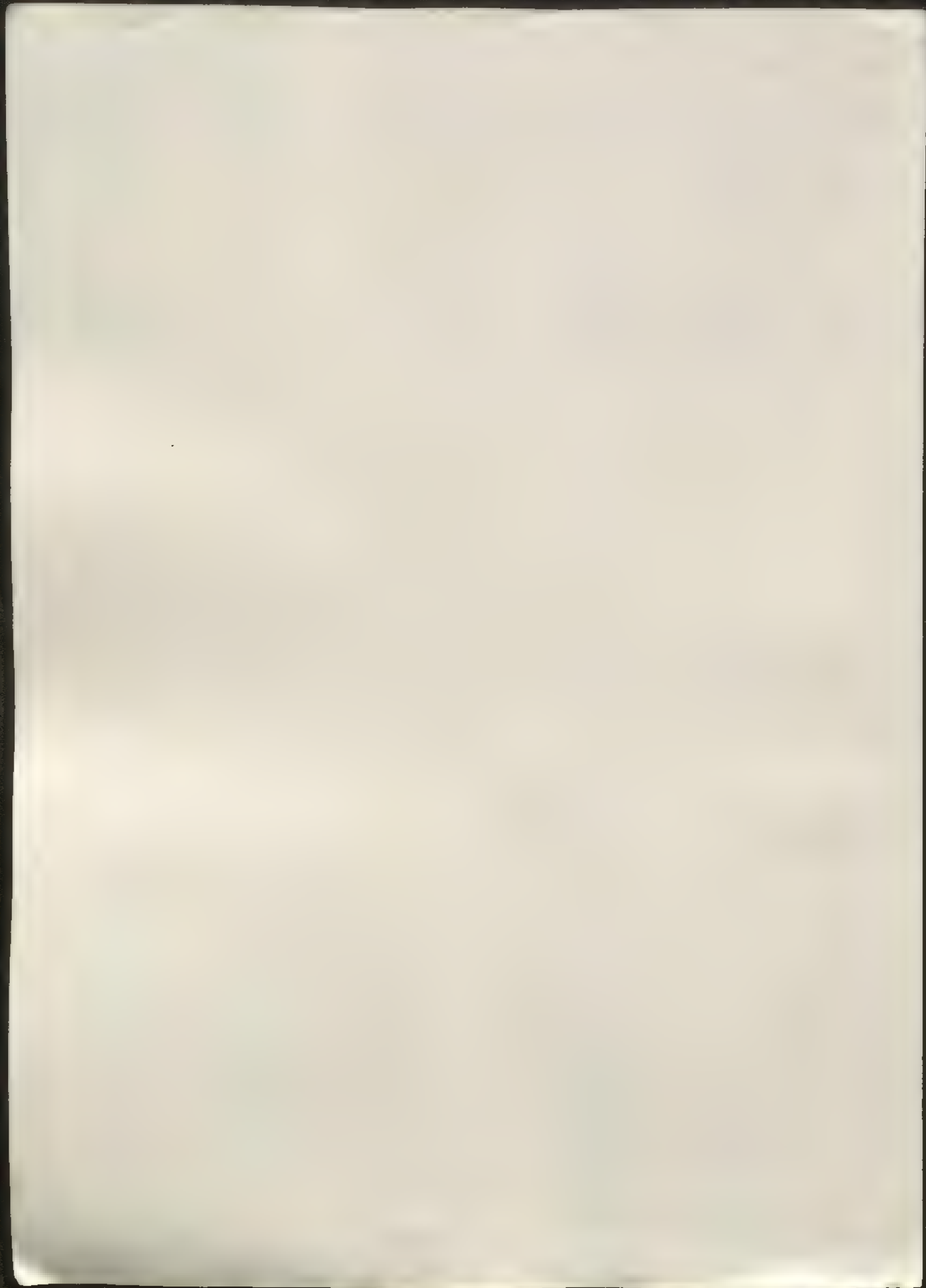
Le Grazie così Singolari, che l'infinita benignità di V. A. S. in ogni tempo, che io ne l'hò supplicata si è compiaciuta in tant'abbondanza compartirmi, ben mi rendevano sicuro di dovere dall'innata generosità di V. A. con altrettanta humanità conseguire l'onore inestimabile de suoi uffici appresso il Serenissimo. Granduca a favore di mio Fratello. Onde io che credo esser l'humilissimo Servitù mia honorata di favori così Singolari, ne attesto a V. A. Sereniss.ma le mie eterne obbligazioni, e mentre di questo le ne rendo innumerabili grazie, riverentemente la Supplico della continuazione del suo pregiato

Patrocinio e facendo a V. A. S. humiliss.ma reverenza le prego dal Cielo ogni maggior felicità.

Roma 5. Febb.o 1666

Di V. A. S.

Humiliss. Dev. Obblig. Serv.
Cammillo Finetti

S.V.

Sereniss. Principe

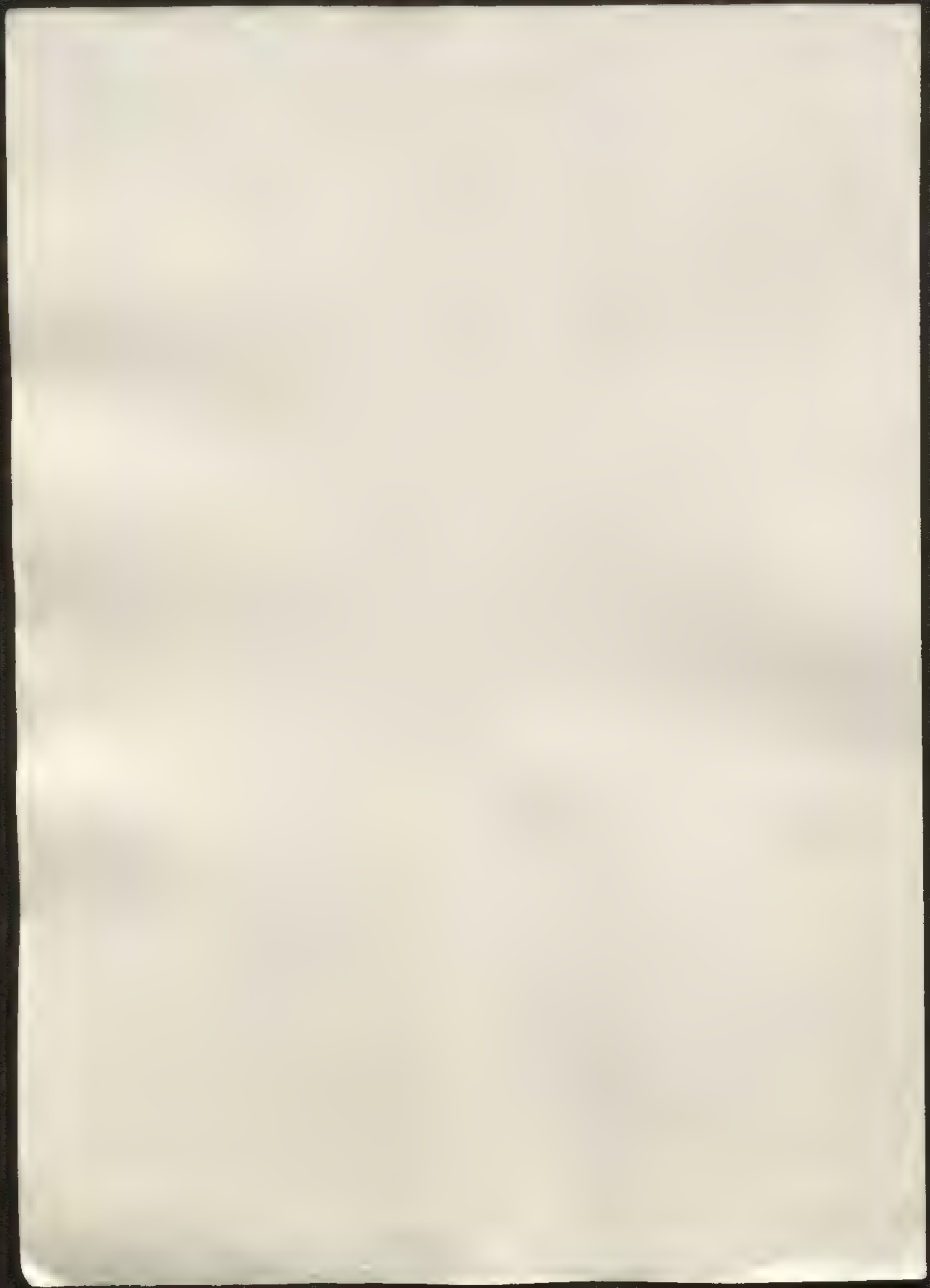
Il Debito di humiliss.mo Servo, e Vassallo della Sereniss.ma Casa di V.A.S. che mi fece nella settimana passata dar parte al Sig.r C. Montauti di non procurare la Stampa dell'istoria d'Italia aggiunta a quella del Guicciardini del Cav. Jacinto Nini di cui venivo pregato fino alla notizia della buona grazia del Ser.mo Gran Duca, e di V.A.S. mi obbliga adesso a rendere humiliss.me Grazie per mezzo di V.A. al Sereniss.mo Gran Duca d'aver aggradito quest'atto d'ossequio e confermarle insieme che sino che Tomasso Nini nipote dell'Autore non haveva fatto quelle parti, che mi accorto sia quanto

prima per adempire di
non cooperare in cos'alcuna
per la stampa di detta his-
toria, mentre sospirando occa-
sione maggiore di esercitare
la mia devozione resto con
ogni osequio

Roma 27. 9bre 1666

Di V. A. S.

Devotiss. Obblig. Serv. e Sudd.
Cammillo Finetti

S. V.

Sereniss. Principe

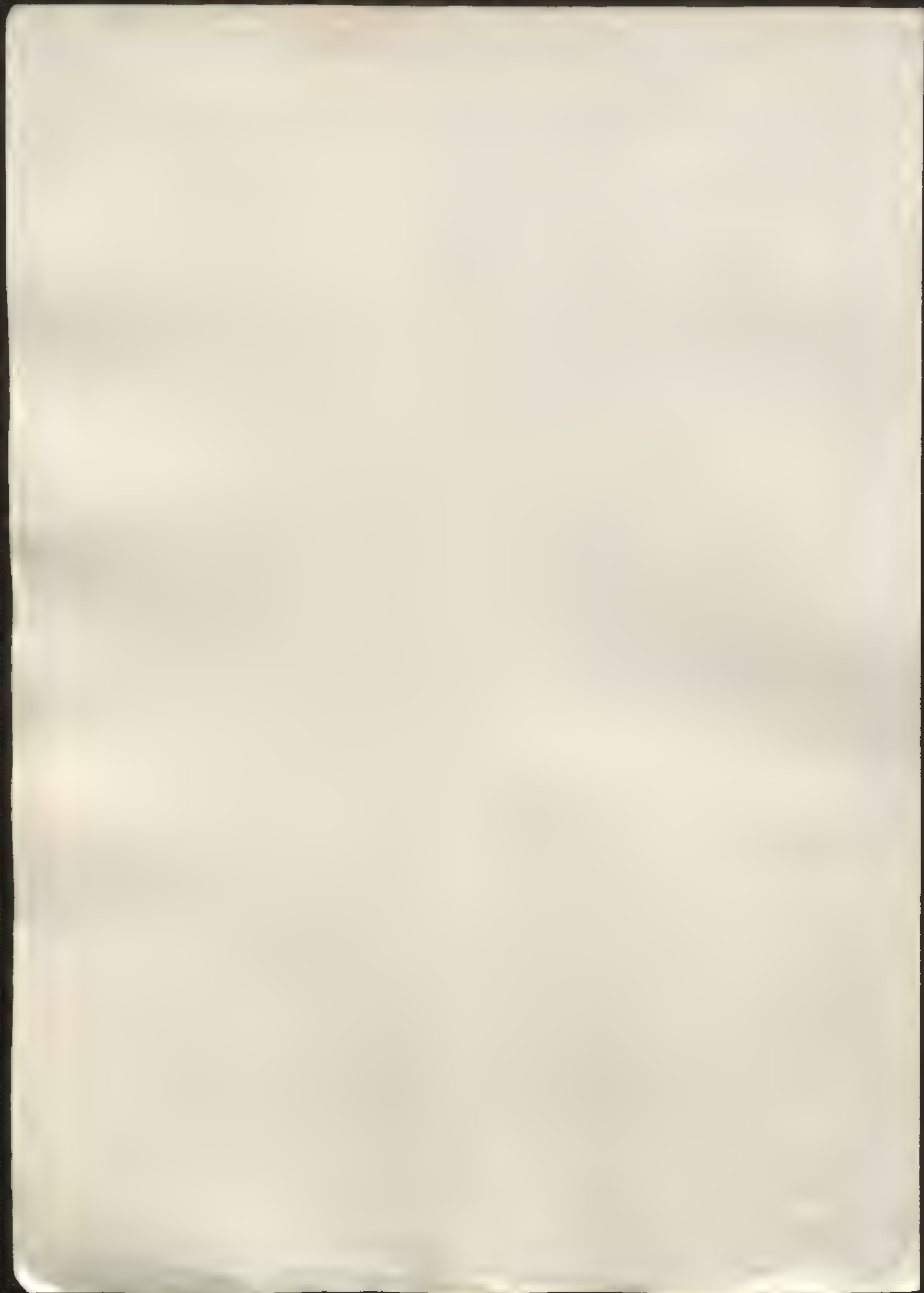
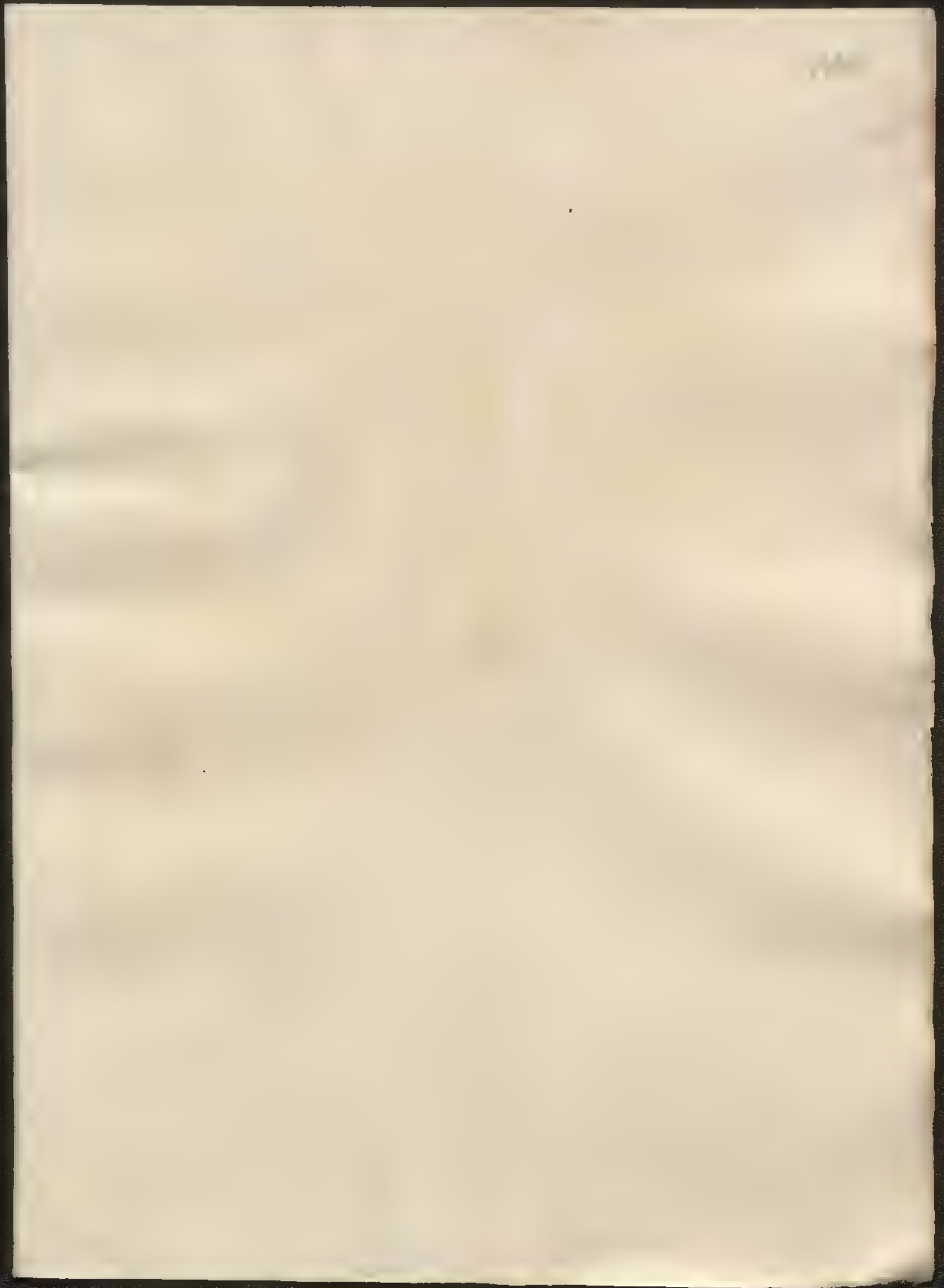
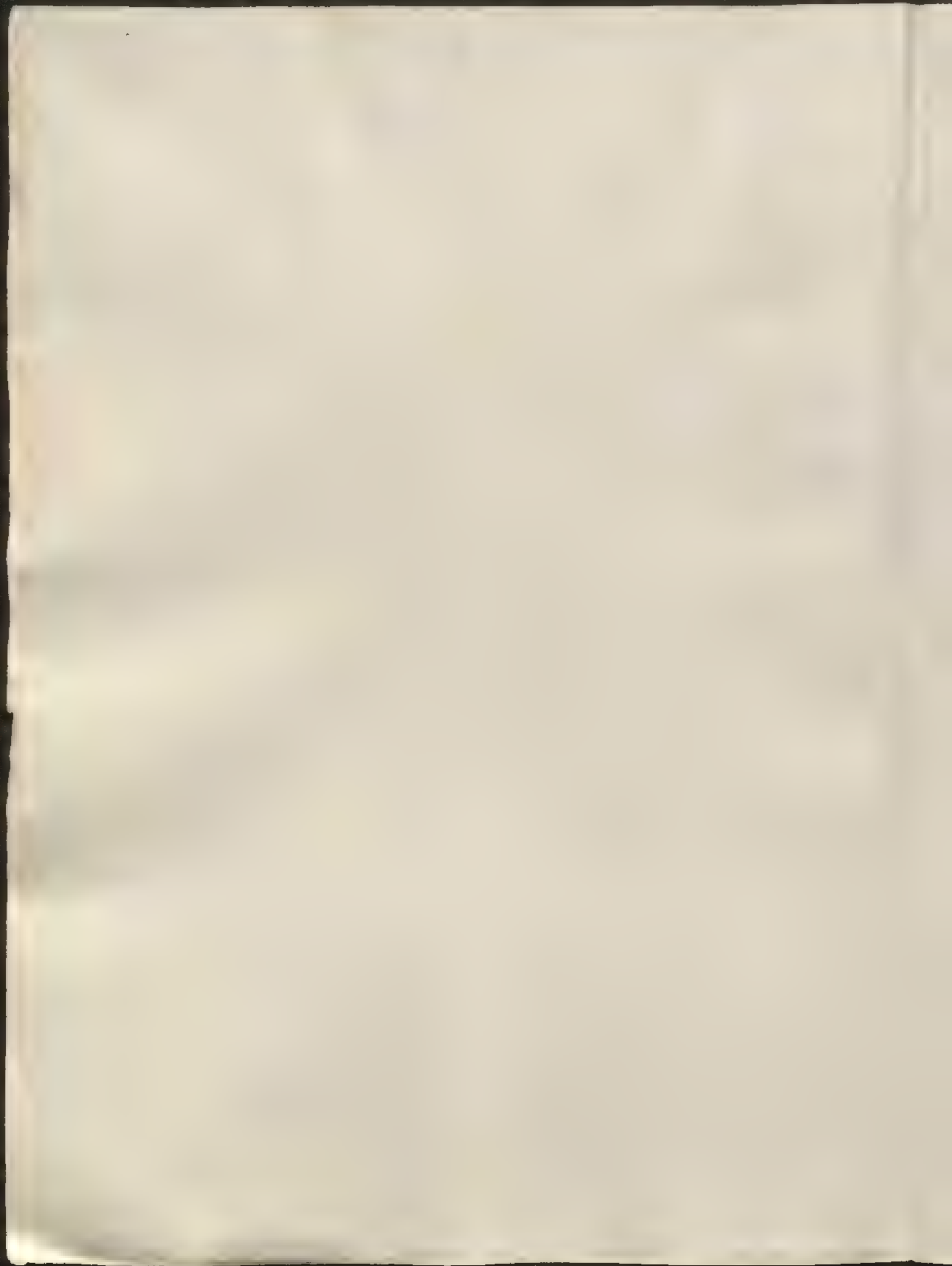
Rendo humiliss.me gratie a V. A. S. della cortesiss.ma Lettera della quale sono stato onorato e delle gratie compartitemi nell'attestazioni fatte al Sereniss. Gran Duca, come dopo haverneła supplicata, mi ero promesso dalla generosità di V. A. S., che essere stata sempre sperimentata da me senza termine, mi fa ora ardito di condescendere alle richieste di Monsig. Nini, con supplicar V. A. a compiacersi di ricevere fra pochi giorni l'historia del Cav. Giacinto Nini suo Zio, che per sua naturale indisposizione non gli è permesso che inviarle per soddisfare non meno all'obbligo di vero suddito, che

per supplicare l'A. S. quando la conosca non indegna delle stampe a degnarsi, che sia impressa sotto la scorta della di Lei Serenissima Protezione mentre facendo a V. A. devotam(ente) la vesti, le prego dal Cielo ogni maggior felicità

Roma primo Genn(ai)o 1667

Di V. A. Ser(enissi)ma

Humiliss(im)o devotiss(im)o e oblig(atissim)o serv(ito)re
Cammillo Finetti

Lett.re estratte dalla Seg.ria di Stato scritte al Card.le Leopoldo Medici

1. Cosimo Galilei
2. Stefano Gradi

S.V.

Sereniss.mo Sig. Sig.
P.ne Col.mo

Mi fu martedì passato
a nome di V. A. se dal
Sig.r Abate Falconieri
mandato il Libro delle
esperienze fatte sotto
la di Lei protezione
nell'Accademia del Ci=
mento, io le ricevei con
particolar consolazione
e molto più con umile,
e riverente ossequio verso
la benignità di V. A. che
si compiace tener memo
ria di chi non è degno
di vivere nella memoria
d'alcuno. Le Materie poi
curiose, e fondamentali

che il medesimo Libro
contiene e l'esser egli
nato sotto gl'occhi e
sotto l'assistenza dell'A.
V. lo renderà celebre
in tutte l'Università
fruttuoso à chi desidera
d'indagare dagl'effetti le
verità delle cagioni e
in questa corte aumen_
teranno le brame di chi
desidera vederla illustra_
ta con lo splendore di
chi n'è stato il Prin:
cipal Protettore; ma a
me lo renderà, ènsle più
amabile, e più caro il
riconoscerlo per una delle
molte grazie singola=
ri che hò ricevuto da

V. A. la quale con i suoi
favori sa ritrovarmi
ancora fuori del Mondo.
Piaccia a Dio che io sia
con lo Spirito dove mi
trovo, con la presenza ma
teriale, e che possa il
mio quore tanto divoto
al nome di V. A. fare
appo a Dio quelle par-
ti che deve fare chi
essendo molto obbligato e
povero d'ogni talento non
ha altro che poche e fe-
deli orazioni; all'impie
go di queste mi servirà
di ricordo e di stimolo
questo Libro dell'esperien-
ze nel quale leggendo
alla giornata le mie

obbligazioni con impa-
rare qualche nuova
verità, mi farà ricor-
dare il debito vecchio,
che io hò d'offerirmi a
Dio, chi me l'hà man-
dato. E rendendo osse-
quiosissime grazie all'
A. V. le faccio umiliss.ma
reverenza

Di V. A. Ser.ma

Roma 3. Xbre
1667

Umiliss.mo Devoss. Ser. obblig.mo
Cosimo Galilei ind: Sacerd.
d.a Cong.e d.a Missione

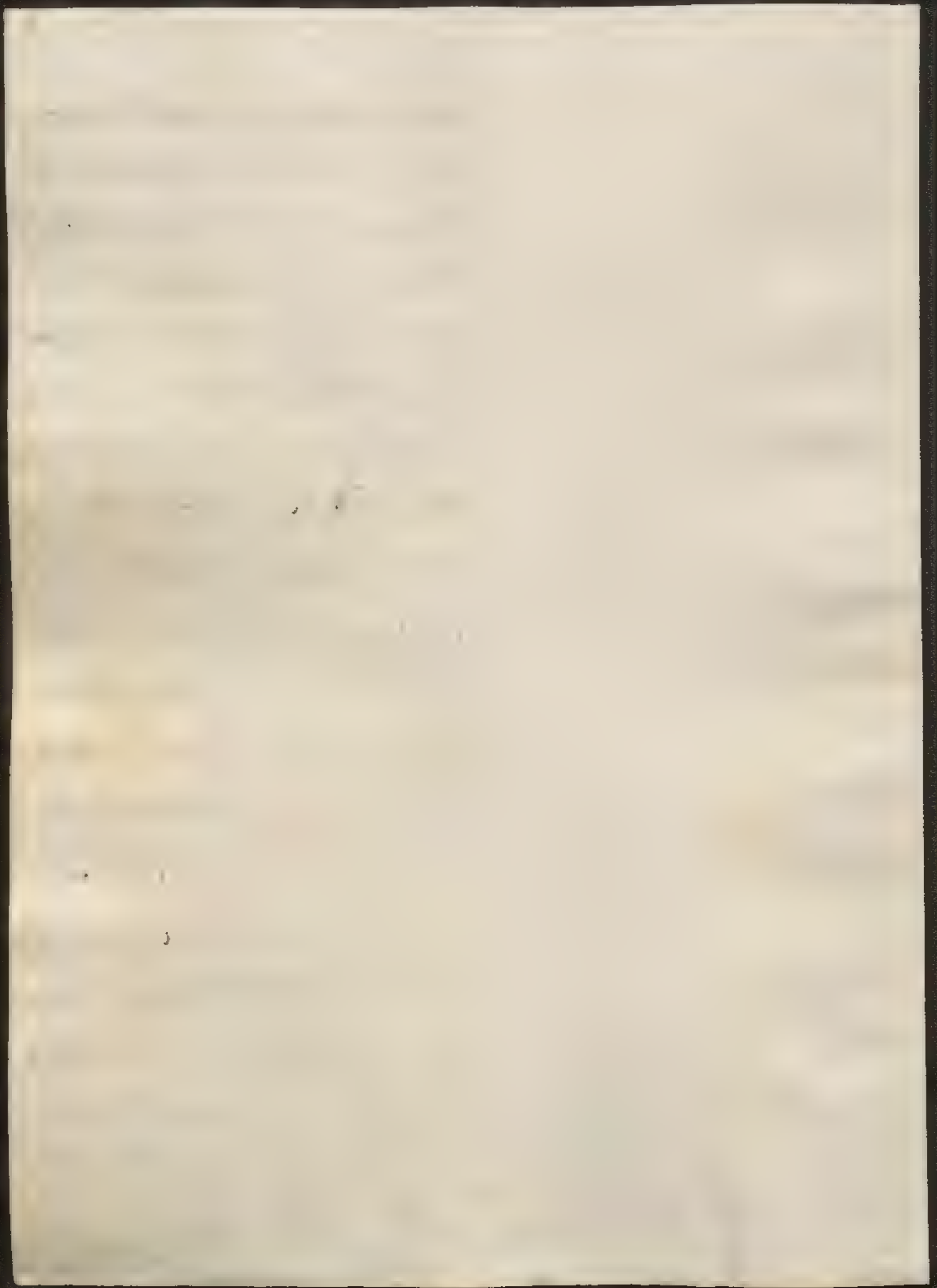
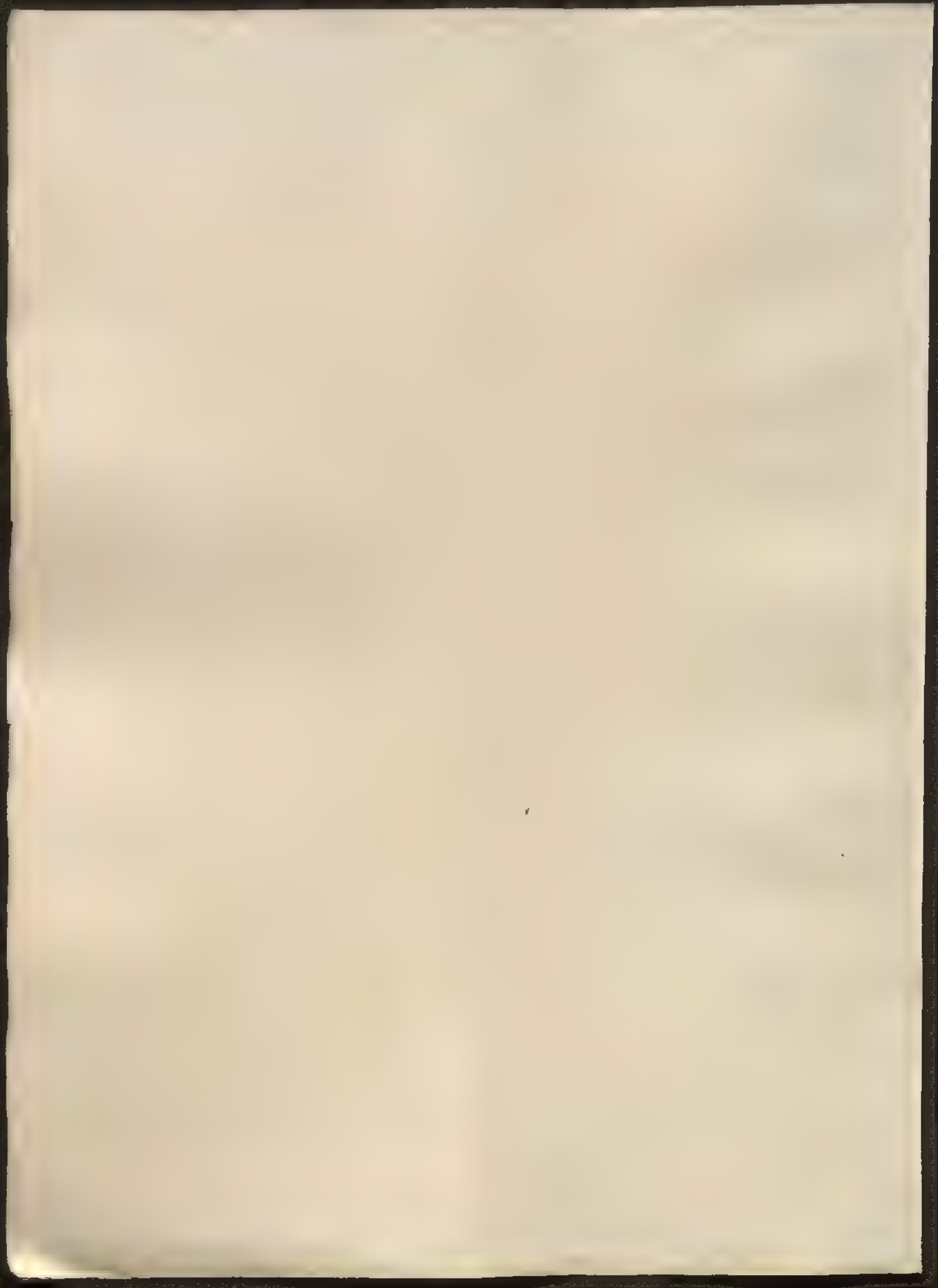
S. V.

Serenis.^mo e R.^mo Sig.
Sig. P.ne Col.mo

E stato voler di Dio che poche settimane prima dell'arrivo di V. A. R.^ma io mi sia partito di Roma per venire a Napoli tirato dagl'ordini di quest' Eminentiss.^mo arcivescovo Sig.^r Card.^e Caraccioli, il quale credendo che per il Governo di questa sua Chiesa li poss'essere di qualche ajuto la fondazione qui d'una delle nostre Case mi vai adesso trattenendo appo di se per veder di mettere in esecuzione

questa da Lui creduta
Opera di Dio. Tale è
la causa per la quale
io non sono venuto Ema
a piedi di V. A. per ba-
ciarle le Sacre vesti e
darle qualche riveren-
te contrasegno di quel-
la consolazione che hò
provato in vedere con la
sua persona illustrato
il Sacro Collegio e ral-
legrata la Città di Roma.
Il Sig.re Martino però mio
superiore e che avrà
forse l'onore di presen-
tar questa mia rive-
ritiss.ma a V. A. l'esprime-
rà molto meglio l'umi-
lissima devozione di tutti

noi altri e particolarm.
quella del mio cuore ver-
so di Lei et in un medes.
tempo la pregherà ad ac-
cettar l'offerta di tutta
la nostra casa, e di tutta
la nostra congregazione ac-
ciò ella sia servita di
riconoscerci tutti per
suoi servitori riveren
tissimi. Io più di
tutti come più di tutti
obbligato non mancherò
di pregare Dio N. S.
per le maggiori prosperità
dell'A. V. alla qle con il più
profondo ossequio inclinandomi
faccio umiliss. le sacre vesti
Di V. A. Ser.ma Napoli 3. mzo 1668
Umiliss.mo devoss. Serv. obblig.mo
Cosimo Galilei ind. Sacerd. d.a Cong.ne
della Missione

S. V.

Serenis.mo e Remo
Sig.r Pne Colmo

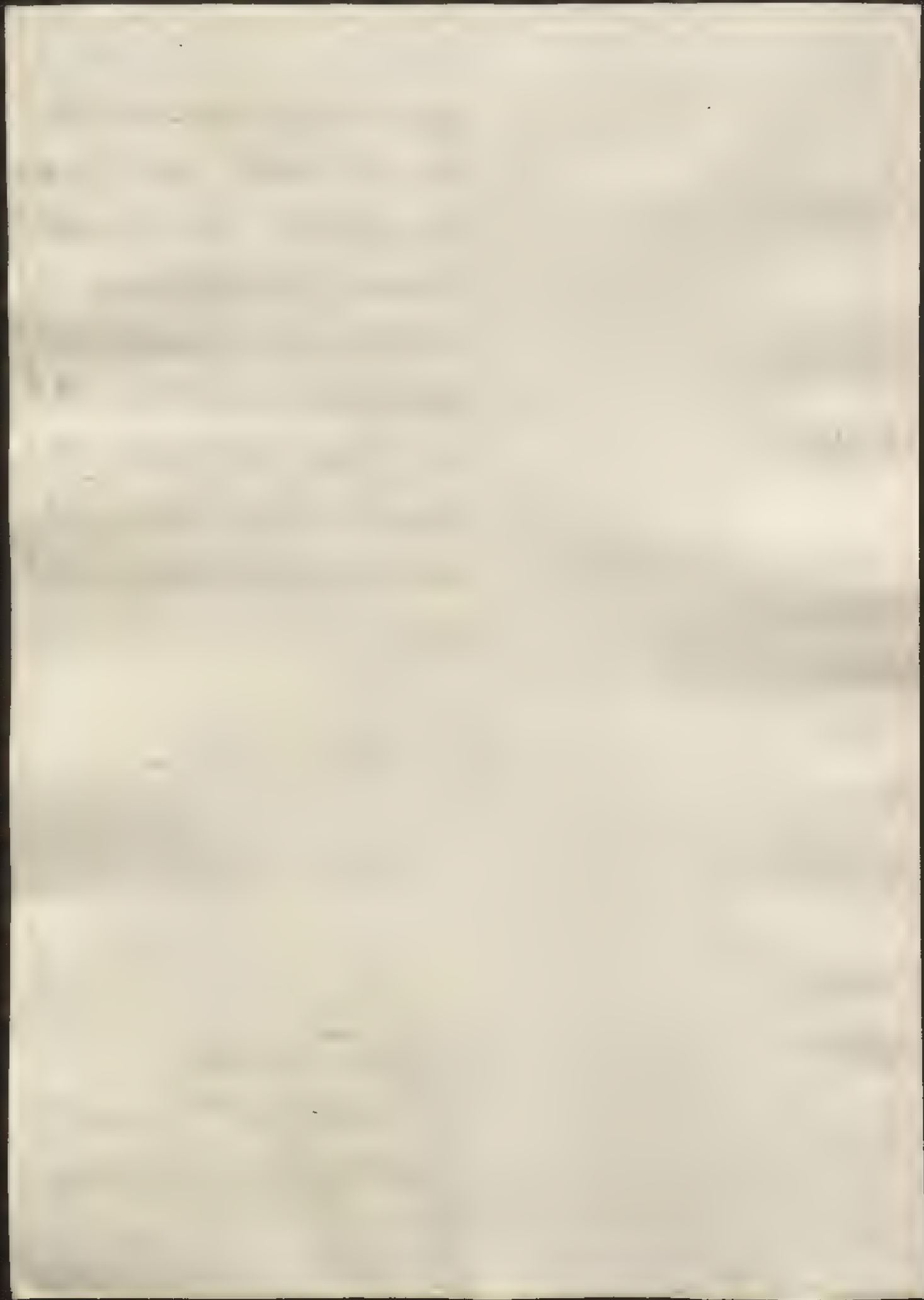
Adempio il mio obbligo di reverir humilmente V. A. subito giunto a Roma com'è seguito questa sera dopo un prosperissimo viaggio. Nella strettezza del tempo in cui mi sono imbattuto non mi è riuscito di veder altri che il Sig.r Card.l Capponi al quale ho espresse pienamente l'espressioni dell'affetto dell'A. V. e del Serenis. Granduca ingiontomi e non si può credere quanto li

sian giunte care e
quanto se ne pregi et
honori commendandomi
che ne renda a V. A.
vive grazie e da sua
parte la ricevisca come
fò. Il Sig.r Matteo Cam
pani già mi è stato
a trovare per sapere
i sentimenti di V. A.
intorno alla Lettera
communicatali, et io gli
hò esposto in brevi e si
gnificanti parole e
non hò trovato alcuna
resistenza di confermar
si alla miglior opinio
ne, e riformar la detta
Lettera al modo che con
viene mostrandosi pa=

go delle ragioni da
me addotte che furono
le stesse che io ebbi
honore d'imparar da
V. A. alla quale pre
gando io da Dio N.
S. ogni maggior fe
licità bacio humil
mente le sacre ve
sti.

Di V. A. S.

Roma 10. Sett.re 1671

Umiliss.mo devot.mo et
obblig.mo Serv.re
Stefano Gradi

Sereniss.^mo e R.^mo Sig.^r
P.ne Colmo

La Benignità e Clemenza che hò avuto l'onore d'esperimentare in V. A. verso di mè nel passaggio occorsomi questi giorni per cod.^a Città m'hà fatto accorgere del torto, che hò fatto a me medesimo per lo passato di tralasciar di comparirle avanti con mie Lettere e con positivi atti d'ossequio d'andar somministrandole motivi all'humanis.^mo affetto col quale sono certo d'essere dall'A. V. riguardato; il quale

mio errore sono inani-
mo di correggere con
farmi alle volte sen-
tire da V. A. ricorren-
do al Patrocinio delle
Muse per fare che non
le sieno ingrati i miei
discorsi. Il Sig. Vi-
viani stimo che le ave-
rà dato parte dell'ho-
nore che vuol compar-
tirmi in pubblicare
con una delle ~~mie~~ sue
nobilissime opere qual-
che mio pensiero da
lui stimato non inde-
gno di luce, e perche
questi devono esser di-
retti a diversi Padro-
ni, et amici, siamo

rimasti che il primo
ne sia V. A. e con licenza
solita a dialoghi indur, dis
corsi facessero senza
riguardo della verità
del fatto come confessa
ingenuamente Cice
rone dalle sue questio
ni Accademiche e che
tocchi a V. A. d'essere
interlocutore o inter
veniente in estrarre
riflessioni da me fatte
sopra la forza che na
turalmente hà il timo
ne di governare le
navi, e se non fossero
troppo assidue le oc:
cupazioni alle quali
m'astringe la ~~[illegible]~~

moltiplicità di ne-
gozi, e il poco tem-
po che hò della dimo-
ra in questa Città;
tra pochi giorni l'av-
rei in ponto, tuttavia
la dilazione non sa-
rà mai tanta che io
non sij a tempo p
l'edizione, con la qua
le queste mie bagat-
telle havranno à cor-
rere. Intanto prendo
ardire d'andar som-
ministrando riverenti
a V. A. motivi per met
tere in atto la beni-
gna intenzione datami
mi di favorir l'affare
della mia Patria da

me proposto à S. A.
Serma con accennare
i modi di praticar la
cosa con il decoro con-
veniente alla maestà
dell'Autore del bene-
fizio, che si deside-
ra e senza quell'in-
comodo e dispendio che
non comportano le an-
gustie de tempi cor-
renti. Uno di questi
sarebbe, che il dono
non s'esprimesse a ti-
tolo di certa quantità
del valore, ma a quel-
la di qualche opera
nobile e che facesse
strepito, e conciliasse
la Lode di generosità

al donatore, il quale poi in effetto spendesse quello che gli dava esse. E questo già da me è stato accennato a S. A. S. nella parte che le diedi della suntuosa fabbrica, che a Ragusa si fà del Duomo, nella quale materia già quella Patria è in possesso che apparisca la liberalità, e pietà de grandi Principi come seguì anticamente nel Duomo vecchio hora rovinato della cui edificazione porta il vanto nelle nostre

tradizioni la memoria
venerabile del Re
Riccardo d'Inghilter-
ra. Già la terza
parte di questo edi-
fizio è fornita e po-
co sopra cinque mila
scudi s'è speso, mer-
cè alla commodità di
nobile, e perfetta pie-
tra, che in quelle
aspre contrade si tro-
va. Se non vi fosse-
ro di ~~molto~~ mezzo l'accen-
nate angustie, io
ardirei di orcevare dal
la grandezza dell'ani-
mo familiare a co-
desta serenissima Casa
e dalla pratica ta-

anco nella fortuna
de Cittadini privati
l'intiera gloria di
questa Santa opera
e sarebbe atto proprio
del cuor generoso di
S. A. che per mezzo del
le Sue nobili corris-
pondenze in paesi lon-
tani delectatur gloria
non minus lata quam
magna, sopra quello
che avvertì già Plinio
in molti grandi animi
che si contentano so-
lamente ~~di fumo~~ del primo di
questi due pregi.
atteso per tanto il sud-
detto rispetto potrebbe
ristringersi la cosa

a parte dell' Edifizio
la più nobile, e più
conspicua, e per con-
sequenza più abile a
rendere chiara la glo-
ria di tanto Bene-
fattore come sarebbe la
facciata, che in luogo
conveniente portereb-
be scolpito il suo
nome; Dico questo per
modo di progetto et esem-
pio, e talvolta non
mancarebbe degl'altri
simili; ma io non devo
attediar magg.e V.A. più,
finisco et umilm.e le bacio la
sacra veste. Di V.A.S.

Venezia 3. 9bre 1674
Umiliss.mo Devot.mo et Ob.mo
Stefano Pradi

ri
—
r
r
—
on
iei
é
e
o
r
)
e)
l
)
e
le
é
o
s

S. V.

741

Serenis.^mo^ Principe
Sig.^re^ e P.ne Col.mo

Non mi poteva giungere al mondo cosa che più contentasse il mio animo, quanto l'onore che mi fà V. A. col suo pregiatissimo regalo dell'opera anatomica del Sig.^r^ Stenone da me discorsa e disputata prima che uscisse alla Luce et hora dopo col med.^o^ autore, che hò fortuna di conoscere, riverire et ammirare e della relazione dell'esequie della Regina Christianissima costì celebrate riconoscendo io in questo

i tratti del nobil ge
nio di cod.ª Sereniss.ª
Casa, alla quale è de
bitore il Mondo della
Luce delle Lettere, ri
tornata dopo tanti se
coli ad ornarlo, e illus
trarlo e codesta nobi
liss.ma Città del pregio
d'essere Atene in Italia
e V. A. che con tanta
applicazione preme le
gloriose vestigie de
suoi maggiori conti-
nuando a proteggere le
Lettere, e le buone arti
et a promovere i termi
ni dell'ingegno humano
per mezzo delle commodità
e stimoli che sommi
nistra ad huomini dotti

di penetrar inter-
namente i secreti della
natura e di arricchir
di pellegrine notizie
e per conseguenza di
nuovi Principij la
Filosofia, non c'è lode
che non meriti, ne de-
ve essere ben erudita
che non glie la dia;
E volesse Dio che la
mia fosse tale et ha-
vesse habilità d'impie-
garmisi utilmente; cer-
to che niun argomento
tratterei con maggior
soddisfazione dell'animo
ne con maggior contento
Ardisco con l'occasione che
V.A. mi dà di portarle
innanzi, e darli

annesso un mio compo-
nimento e la supplico
a degnarsi di compatire
alla necessità, che hò avu-
to di ubbidire, senza met-
tere a conto il mio pro-
prio riguardo la Lode, ò
biasimo d'ingegnero per
riportarne con esporlo
due volte alla Luce
publica e pregando Iddio
N. S. per ogni maggiore pros-
perità di V. A. le fò hu-
milis.ma riverenza

Di V. A. Serenis.ma

Roma 18. Giugno
1667.

Humilis.mo Devotis.mo et
obblig.mo Servit.re
Stefano Pradi

S. V.

113

Serenis.mo Sig.re e
Pnē Colmo

V. A. continua meco benignamente le sue grazie col dono da me stimatissimo dell'opera del Sig.r Borelli de vi percussionis e cresc-cono con esso in infinito le mie obbligazioni verso l'A. V. et all'istessa misura s'augumenta in me l'ardore verso le buone arti. Stimolato da esempio così nobile la cui chiarezza rende meno giuste le querele di coloro che esageravano la poca felicità degl'huomini di Lettere attribuendola

al non essere queste
riguardate, ne sprezzate
da grandi è libera in
gran parte il nostro
secolo da simile tac-
cia. Io ammiro somma-
mente fra le altre
Laudi regie di V.A.S. questa
a mio credere riguardevo-
lissima del proteggere così
costantemente la virtù
e tanto magg.e e più vive
grazie rendo all'A.V. dell'
honore che da questa libe-
ralità in me proviene et
all'A.V. fo umiliss.ma rivereng.

Di V.A.S.

Roma 20. Ag.to 1667

Humiliss.mo Devot.mo et Obb.mo Ser.re

Stefano Gradi

c. T.

Serenissimo Principe
e Padrone Colmo

V. A. continua meco l'ho
nore delle sue grazie
nel pregiatissimo dono
fattomi dell'esempla-
re de Saggi di natu-
rali esperienze dato in
luce da codesta Acca-
demia, et accresce in
infinito le mie obbli-
gazioni alla benignità
somma dell'A. V. Serenissima.
Ho goduto et ammirato
e tutta mi godo, et am-
miro la diligenza, l'or-
dine, e la dottrina, con
la quale sono spiega-
ti i stupendi effetti
della natura che ivi

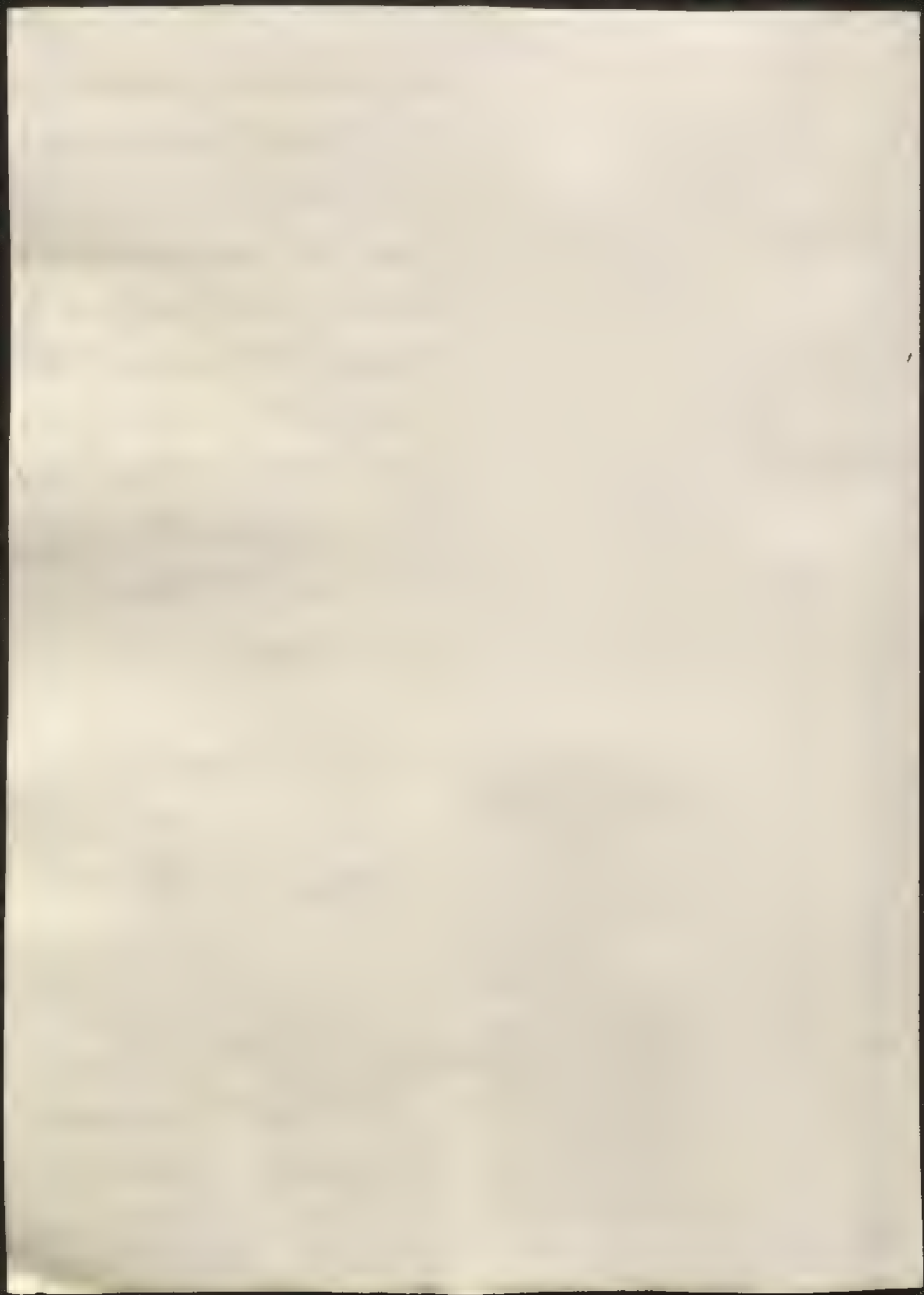
si somministrano alla
considerazione del mon-
do letterato che con V.
A. contraho grand'obbli-
go in ordine alla Luce
che da questa sua ge-
nerosa protezione ri-
ceve la parte nobili-
tata della Filosofia.
Io con tanto maggior pia-
cere leggio il Libro che
vado alle volte riscon-
trando le grazie fatte-
mi dall' A. V. S. quando
passai per costà col Sig.
Card. Rasponi in farmi
vedere in atto pratico al-
cuna dell'esperienze
ch'ora veggo in carta,
e prego Dio con tutto
lo spirito, che la grazia

che fà, alle Lettere et
alle buone arti nella
Persona di V. A. S. Si
degni di augumentare
con la lungezza e sta
bilità, conservando l'
A. V. per molto tempo
e colmandola d'ogni mag
gior prosperità. men
tre io le fò humiliss.ma
Riverenza

Di V. A. Ser.ma

Roma 3. Xbre 1667

Humiliss.mo Devotiss.mo et
Obblig.mo Servit.
Stefano Gradi

N. V.

Sereniss:^{mo} e Rev:^{mo} Sig.
e Pne Colmo

Per la decisione della con
troversia litteraria che
gl'anni passati fù ec_
citata dall'impressione
seguita in Padova d'
un fragmento nuovo
di Petronio Arbitro e
sopra la quale fù dall'
una e dall'altra parte
scritto diligentemente
da diversi huomini eru_
diti. Parve al Padrone
del Codice manuscritto
di trasmetterlo qui a
Roma, perche sottopos=
to all'occhio degl'inten
denti dovesse materia di
spendere accertato giu_

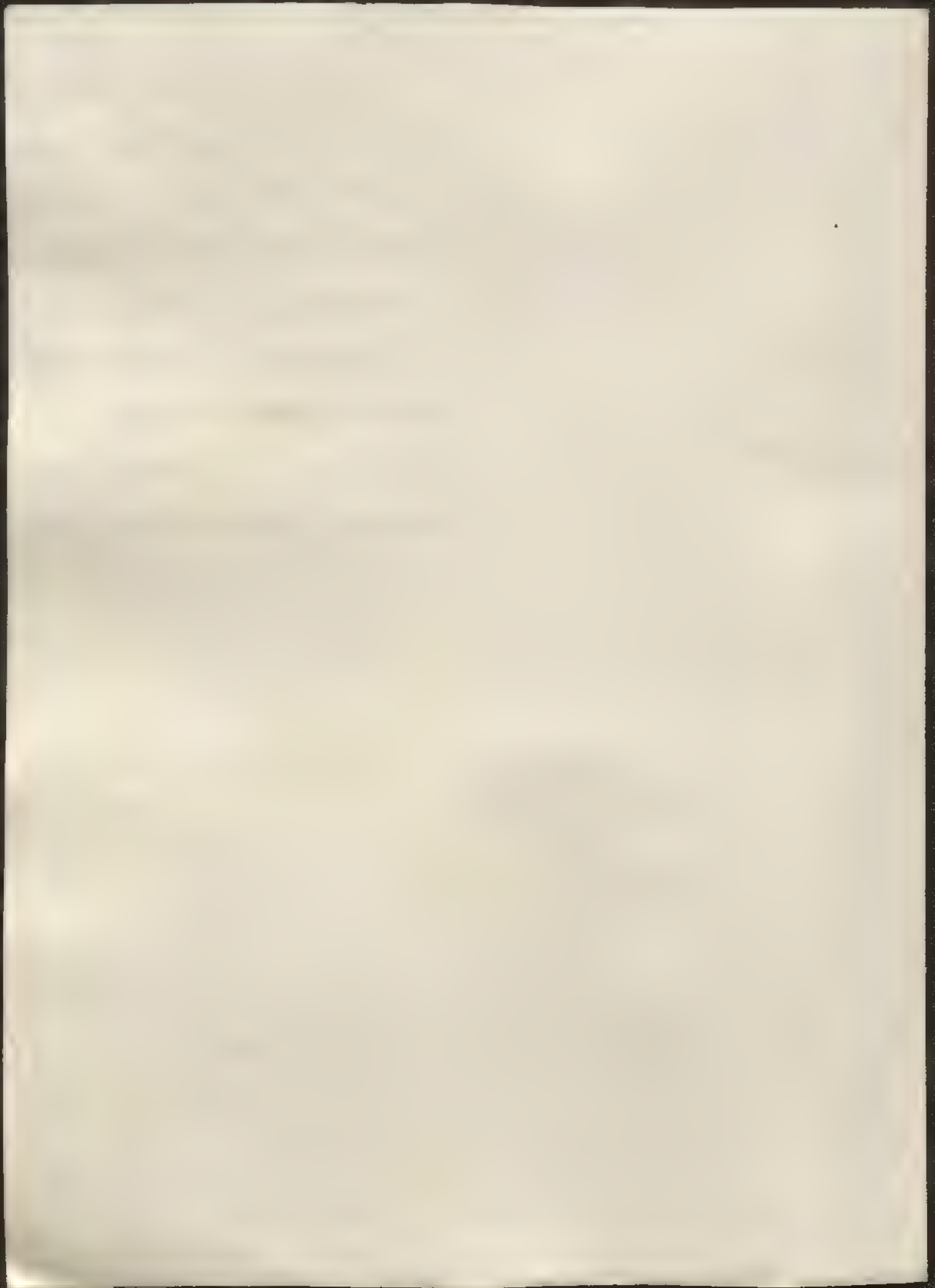
dizio sopra la sua an-
tichità e poi farlo im-
primere in Amsterdam
assieme con l'apologia
in difesa della germa-
nità di esso fatta in suo
nome; e perchè a me
è toccato d'avere più
d'ogn'altro le mani in
questa edizione e rice-
verne dallo stampatore
alcuni esemplari da di-
stribuire a diversi Per-
sonaggi qui in Roma
et altrove; ardisco di
comparire con uno di
questi innanzi V. A.
giudicandolo dovuto alla
magnanima protezzio-
ne che l'A. V. si degna
di prestare alle muse

et agl'affari Litte-
rarj. la supplico per-
tanto con ogni più ri-
verita maniera a vo-
ler gradire benigna-
mente quest'atto del
mio devotissimo ossequio
et a V. A. bacio hu-
milm.te le sacre vesti

Di V. A. S.ma

Roma 9. maggio
1671.

Humiliss.mo Devotiss.mo et obblig.mo
Servit.re
Stefano Pradi

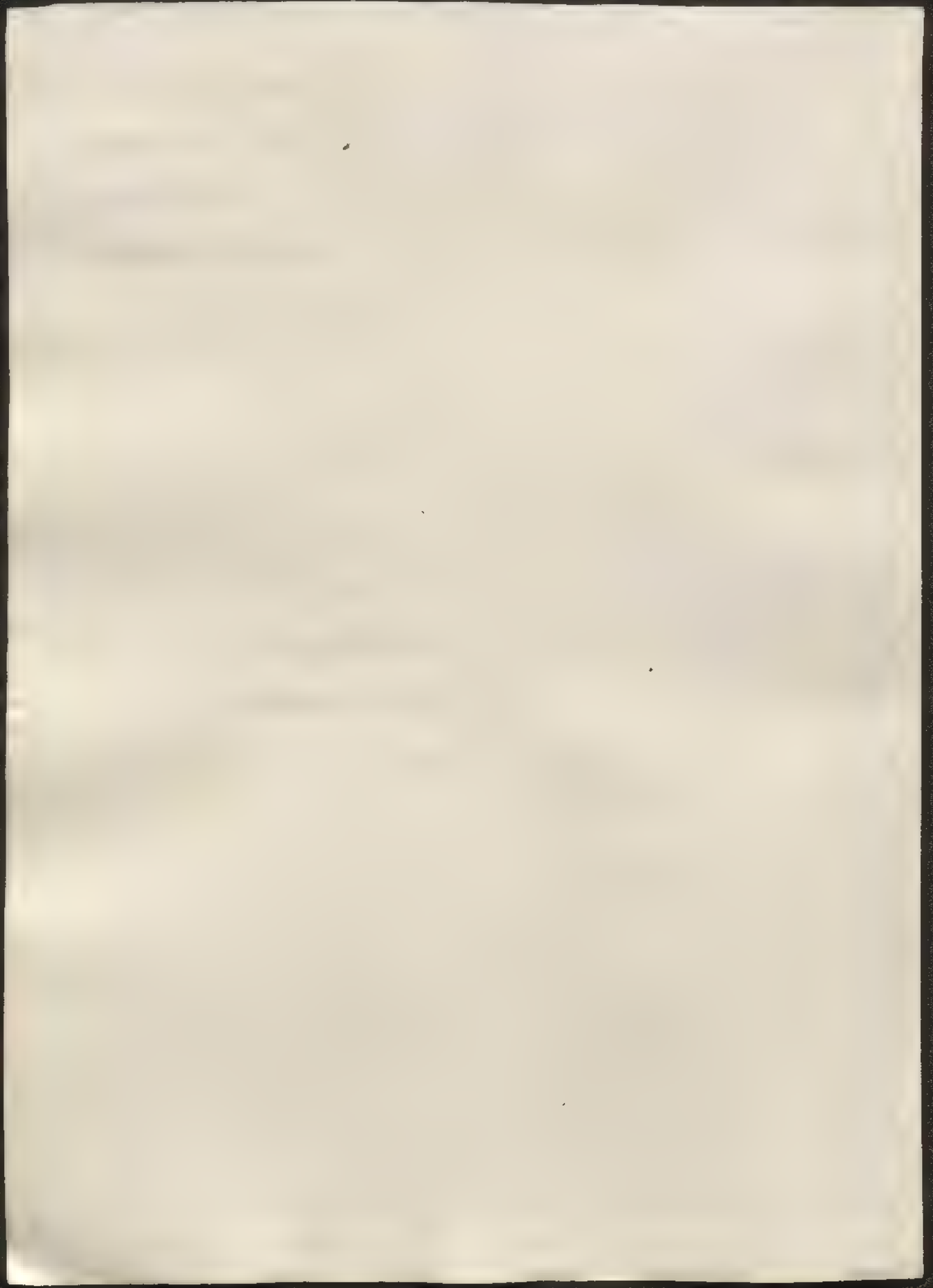
S. V.

Al sig.re Ab. Stefano Pradi sotto li 10. 9bre 1674.

Hò udito con mio gusto il salvo arrivo di V.S. a Venezia mentre è stato con intera salute la quale le auguro perfetta p molto tempo.

Non men caro mi è stato l'udire che V.S. pensi a procurare che in qualche maniera eschino alla Luce alcune delle sue belle speculazioni e dimostrazioni per maggior diletto et utile di chi ama la virtù e desidera di approfittarsene; Et perche V.S. mi accenna di voler

mi nominare in alcu
na cosa della quale il
Viviani ne può essere
informato io discorrerò
seco del modo inteso
che averò più partti-
colarmente i di Lei
concetti e ne sarà
dal medesimo ragguà-
gliata di quanto ~~mi~~ =
parrà ~~fa~~ più propio.
Per quello riguarda all'altro
interesse della Sua
Patria nelle congiuntu-
re che mi si porgeranno
non lascerò di suggerire
quanto stimi oppor
tuno con quella avve-
dutezza con la quale
ho potuto scorgere che
conforme al suo solito

ella prudentemente de
sideva che si cammini
tanto se le orine a no
tizia alcuna nuova, (it
teraria curiosa a sa
persi di codeste ban
de mi farà cosa gra
ta darmene cenno, men
tre goderò insieme d'lla
corrispondenza con V.S.
in ordine alla stima
che faccio del suo me
rito, et auguro &

S. V.

Sereniss.mo e R.mo Sig.
P.ne Col.mo

Ho ubidito di nuovo V. A. a palesar al Sig. Campani i suoi sentimenti intorno al titolo della scrittura sopra il nuovo oriologio, che non si vorrebbe il nome del Galileo, che anche egl'ho aggiunto nominato semplicemente e ci terrebbe de morti e darebbe materia di mettere in controversia quel che da questa parte si pretende essere già deciso. e l'ho trovato docilissimo

Ho poi finito d'eseguir i com.di di V. A. con i

SS.ri Cardinali miei
piu stretti Padroni
et in specie col Sig.
Card.le Casanatt, e Nerli
ce stati honoratissimi
della memoria che go-
dono nel suo benignis.mo
animo. Et all' A. V.
S. bacio humilmente
le sacre vesti

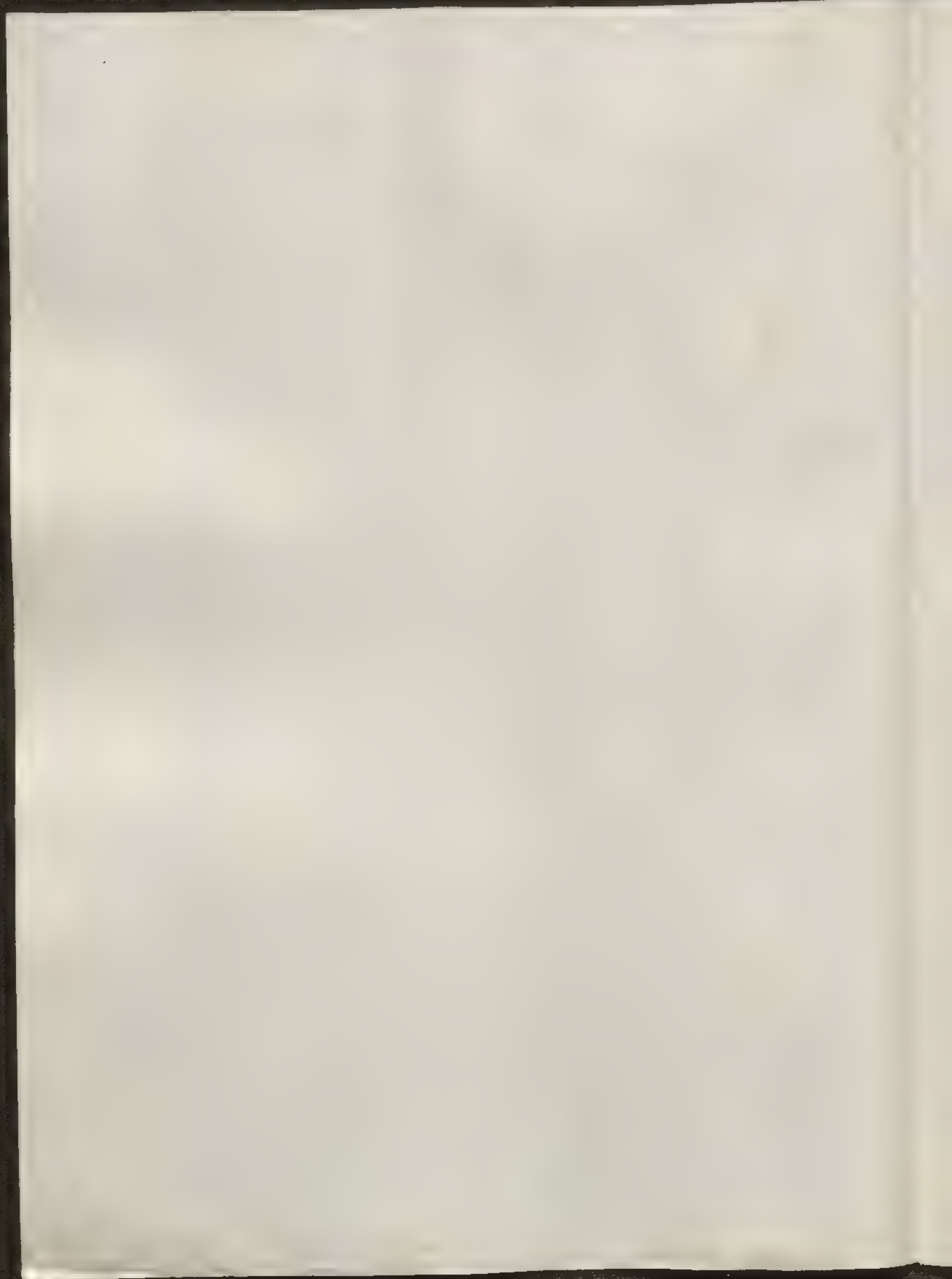
Di V. A. Ser.ma

Roma 27. Genn.o
1675

Humiliss.mo Devotiss.mo et
Obblig.mo Servit.
Stefano Pradi

del Card.le Leopoldo de' Medici estratte dalla Segret.ria Medicea

Henricus Habertus de' Montmoor.
Nicolaus Heinsius
Johannes Hevelius
Christianus Hugenius

S.V.

Serenissimo Principi Leopoldo ab Hetruria
Henricus Ludovicus Habertus De Montmor S. P. D.

Non ad Eruditissimos solum sed et ad illos omnes qui bonas literas amant spectat, Serenissime Princeps, ut grati animi significationem aliquam subinde faciant Celsitudini tuę ob favorem illum, quem tam blande, et tam effuse Musis semper dignatus es impertiri. Multum scilicet illae debebant pręsidio, quod apud majores tuos natę jam erant, et cui accepta referri possunt tot pręclara Ingenia, quę non solum Florentia tua feliciter protulit sed quibus merito Italia tota

gloriari solet, ex quo depul-
sa demum barbaries, et sus-
cepta Politioris literaturae cura
per Summos Pontifices, per
Cosmum magnum et veralios
mediceae domus Heroas; non
minus autem uni debetur
tibi Serenissime Princeps,
quam illis simul omnibus si
ad viros doctissimos attendatur
qui sub auspiciis tuis flo-
ruere. Neque opus est memo-
rem innumeros, qui dum fue-
re, vel qui supersunt adhuc
cum vel Galileus ille, tuus
tot ferme laudes mereatur
quot debentur aliis alibi
terrarum docte, et acute
philosophantibus nam a
Viro illo supra omnem lau-
dem posito recta methodus
philosophandi circa res

naturales primum tradita
quae in Cartesios Gassendosque
nostros Cultissimos Viros seu
in agros fertiles manavit.
Nemo ignorat quid Celsitu-
do tua Serenissima in tan-
tum Virum praestiterit quidve
praestet jugiter in illos om-
nes, qui in florentissimis aca-
demiis suis atque in tota
Ditione Serenissimi magni
Ducis fratris tui gravatissima
per Alcyonia philosophan-
tur, quae quidem merum re-
putabam cum Nobilissimus
Alexander Segnius Insignis
ille Laudum tuarum praeco
Venerationem virtutis tuae,
quam circumgestat ubique
prodens me vehementer in
ulteriorem admirationem im-
pulit, adeo ut mihi tempus

rare non posuerim donec ipsa
quoque ~~...~~ [tu] celsitudini tuæ
proderet. Nam cum suppel-
lectilem amplam librorum col-
ligeret pereruditus, et saga-
cissimus ille vir transmitten-
dum tibi tunc accurate cun-
ctanti addidit me non
ingratum esse facturum
si quid symboli conferrem,
et vel testando aliquatenus
obsequio meo librum ipse
traderem, cui sum obstetri-
catus et cujus argumentum
probans, ut notes quo fidem
gaudes, et in quo si quid
ludere juvat in versatis-
simum ostendis: Ejus est
ultimum R.di Pat.ris le Moiene
Soc. Jes. Scriptoris prosâ
versuque elegantissimi, et Inge-
niosissimi qui ~~...~~ iam nuper

de arte regnandi librum
edidisset, reficiendis viribus
ne cessavit omnino artem
istam emblematum ceu otio
indulgens exaravit nempe
dum ad majora se attra-
git Ludovici XIII fœlix me-
moria Historiam scripturus
Et auctor illi sane qui Jo-
tius Capellae publici juris
facienda. Cum enim nihil
aliud ipse praestare unquam
potuerim sive impar sim
labori sive propter vivendi
sortem foro negotiisq. au-
licis implicitum. praeter vo-
luntatem strenue juvandi
summos quosq. viros In illud
vero lubens semper incu-
bui, cujus me poenitere non
debet, qui majora reporta-
verim, quam sperassem prae-

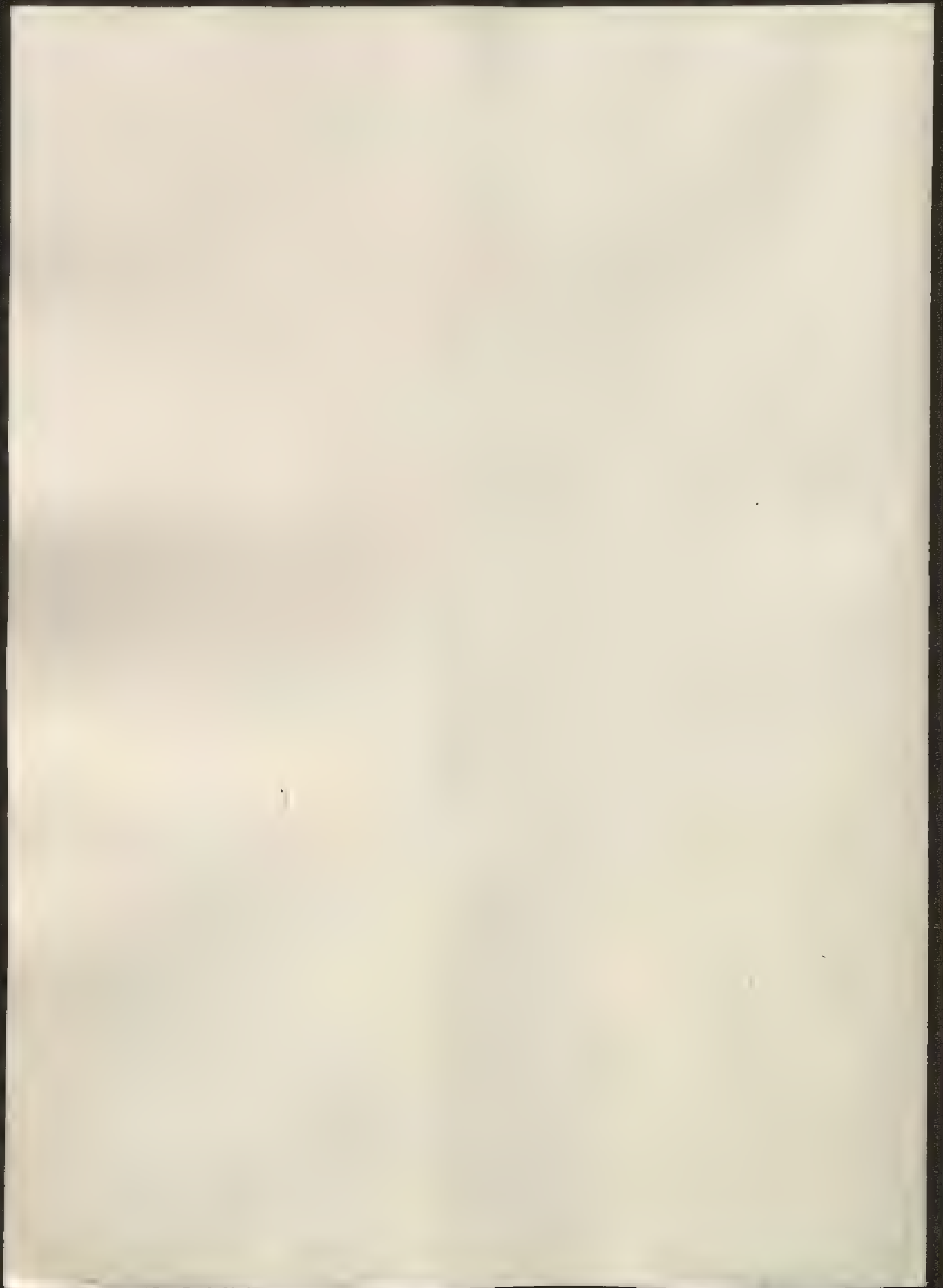
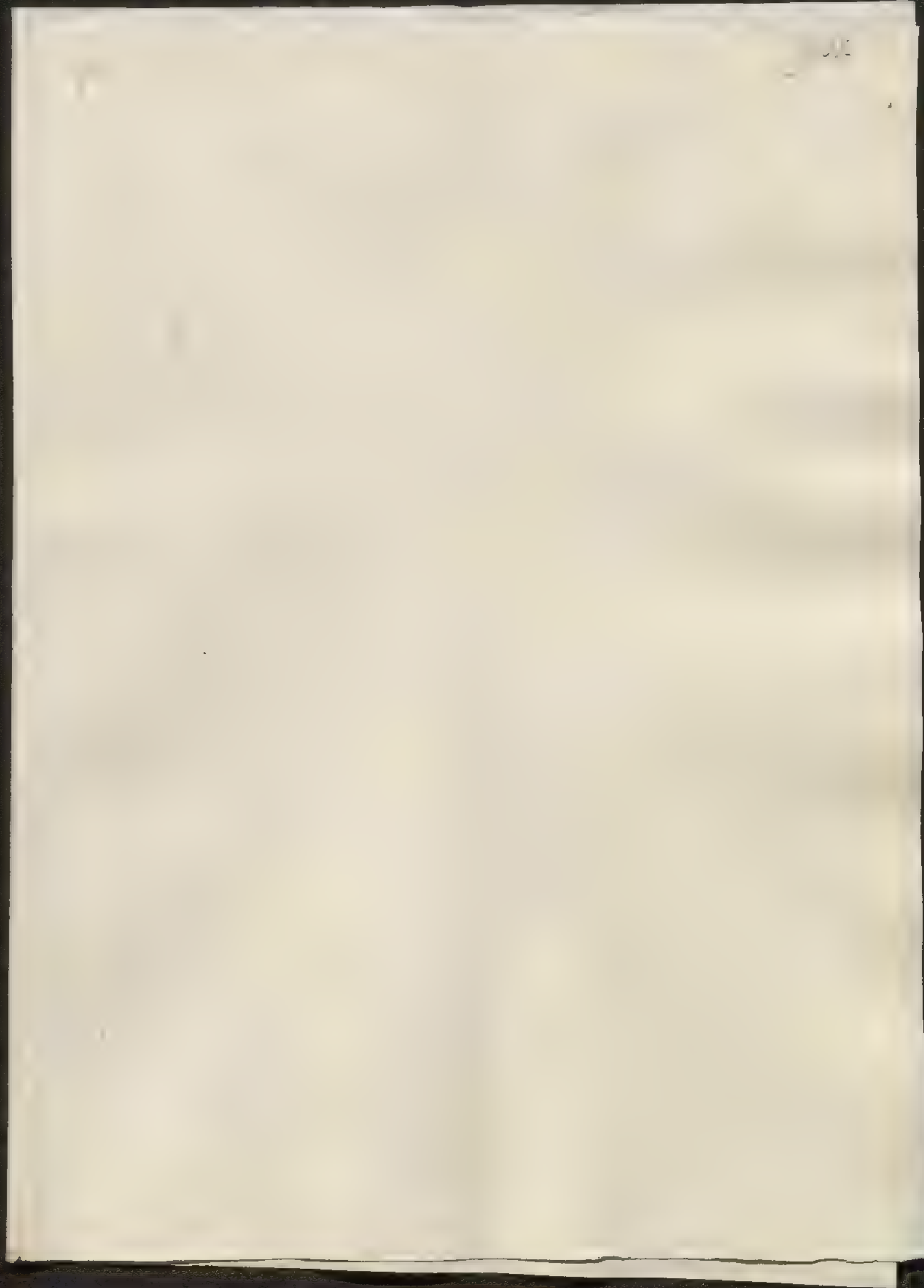
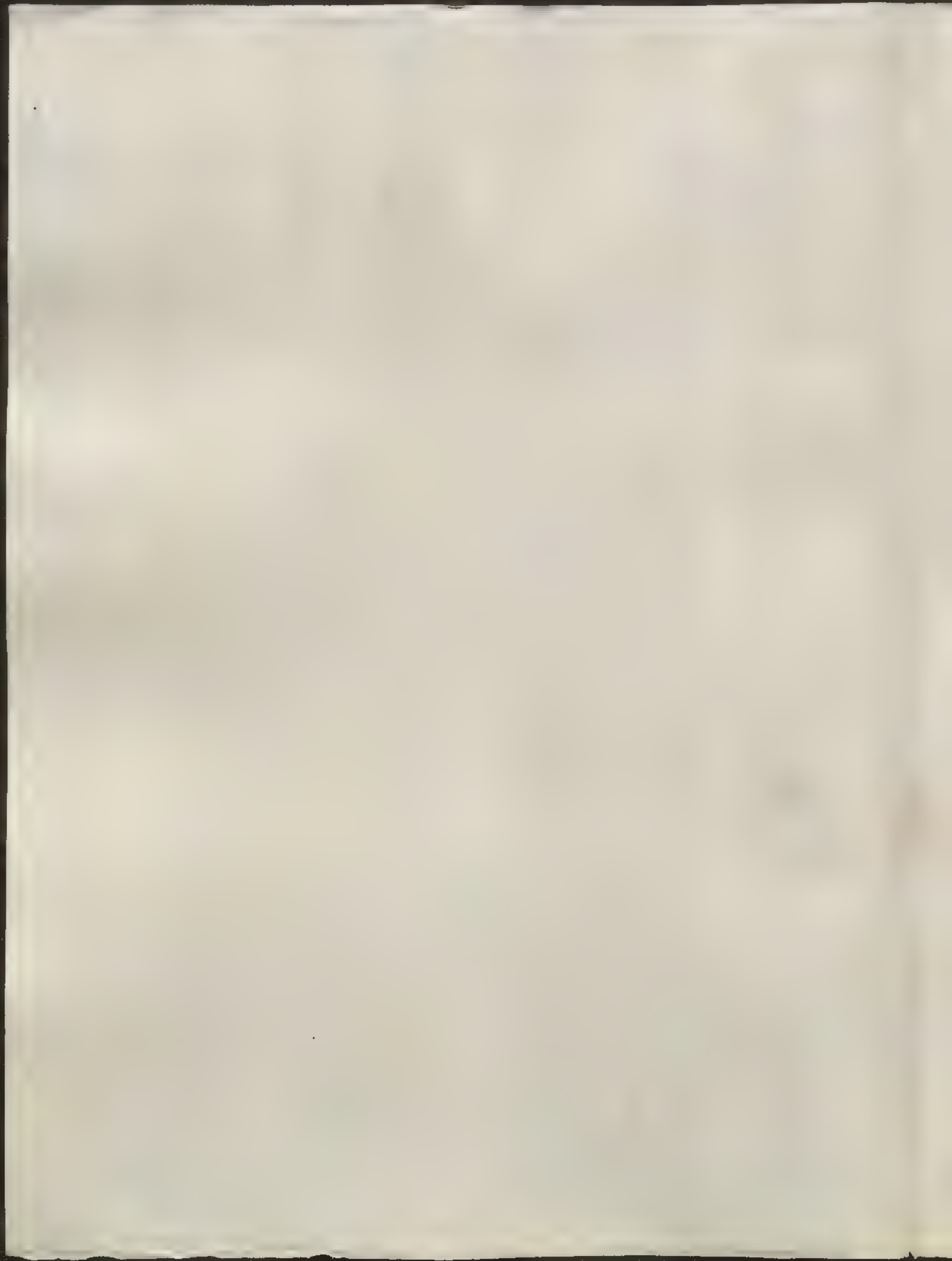
mia. Nescio enim quomo
do amici doctiq. voluere, et
in lucubrationibus suis Orbi
literato ceu ἐγκωμιαστῆς
innotescerem adeo ut a
Segnio non sine rubore au
dierim nomen meum ad
aures quoque tuas pervenisse
dedit tanta felicitas ani
mos ut auderim me sistere
Celsitudini tuę nulla alia
occasione, quam ut factum
alienum offerrem nec ullo
alio fine nisi ut palam fa
cere quanti virtutes tuas
heroicas faciam, ac In fimis
amorem, et patrocinium quo
bonas artes, et omnigenam
Conditionem complecteris.
Nam quę ad Scientiarum sor
tem promovendam faciunt non
alia mi ratione afficiunt

illa in etate, etiā gravis-
simo quo fungor munere
quam ob pubblica commoda
quę longè lateq. forsan
nost fata nostra sunt ad
plures perventura. Equi-
dem sperare juvat Celsis-
sime Princeps protectionem
quā Celsitudo tua Serenis-
sima Viros doctos tuetur viā
ad utilissima inventa adaper-
turam in cujus Laudis par-
tem si veniant cęteri Prin-
cipes at major tamen prę
clari facinoris pars est tibi
cessura hac autem Laude
non video quid majus exop-
tare possint Principes ad
coronidem felicitatis suę
Imponendam quę scilicet
Illos transmittit memori gra-
tęque posteritati. Pemiss-

simam fortasse reputavit
aliquis gloriam istam, sed
quam tamen minus fragilem
ostendet et certe solidiorē
inveniet crassā quadā aliā
et truculenta quę majori cum
strepitu prorumpit et stu=
diorum aures facile pervadit
Itane ego Celsitudini prę
nuntio potiorem ceteris He-
roas Immortalitate donan-
tibus ut pote quę non solum
vitas merentibus sed et pos
terorum amorem conciliet.
~~Date~~ vale quam diutissime Princeps
sapientissime; et cultum meum
ęqui bonique consule. Scribe-
bam Lutetię Parisiorum se-
ptimo Calendas Junij 1676.

c. V.

95.

Serenissime Princeps.

Venerationem illam qua Augustas virtutes tuas jampridem prosequor ac colo, verbis si equare possim dubium non est quin, latissimum nactus campum, quo uberrime se diffunderet, et explicaret oratio tam obviae oportunitati nequaquam essem defuturus. Sed mihi nec in promtu est facundia que ad tantas Laudes assurgat, et Tu omni predicatione major es. Modestius igitur, et minus ambitiose mihi ipsi hac in parte satisfecero, si absentis Laudes constanti pietate foveam, et quantum in me assidua predicatione extendas. Quamquam ne absens quidem

dicendus est cujus vivam im
maginem memoriae meae alte
impressam ubivis terrarum
mecum circumfero; de cujus
~~heroica~~ heroica indole frequentissi
mus tam cum incomparabili
Regina, quam cum aliis quo
tidie mihi sermo est. Equidem
Serenissime Leopolde, et si
probe norim cultores nus
quam deesse Tibi apud gen
tes exteras, sancte tamen af
firmanti mihi credas hoc ve
lim aut paucos ex tanto
numero inventum iri aut
neminem qui paria in Te
observando faciat cum opti
ma Principe. Inter Italos
ac Hetruscos tuos dum nuper
vixi in tam vasta clientium
turba, a quibus obsideri tan
tum non assiduus solebas

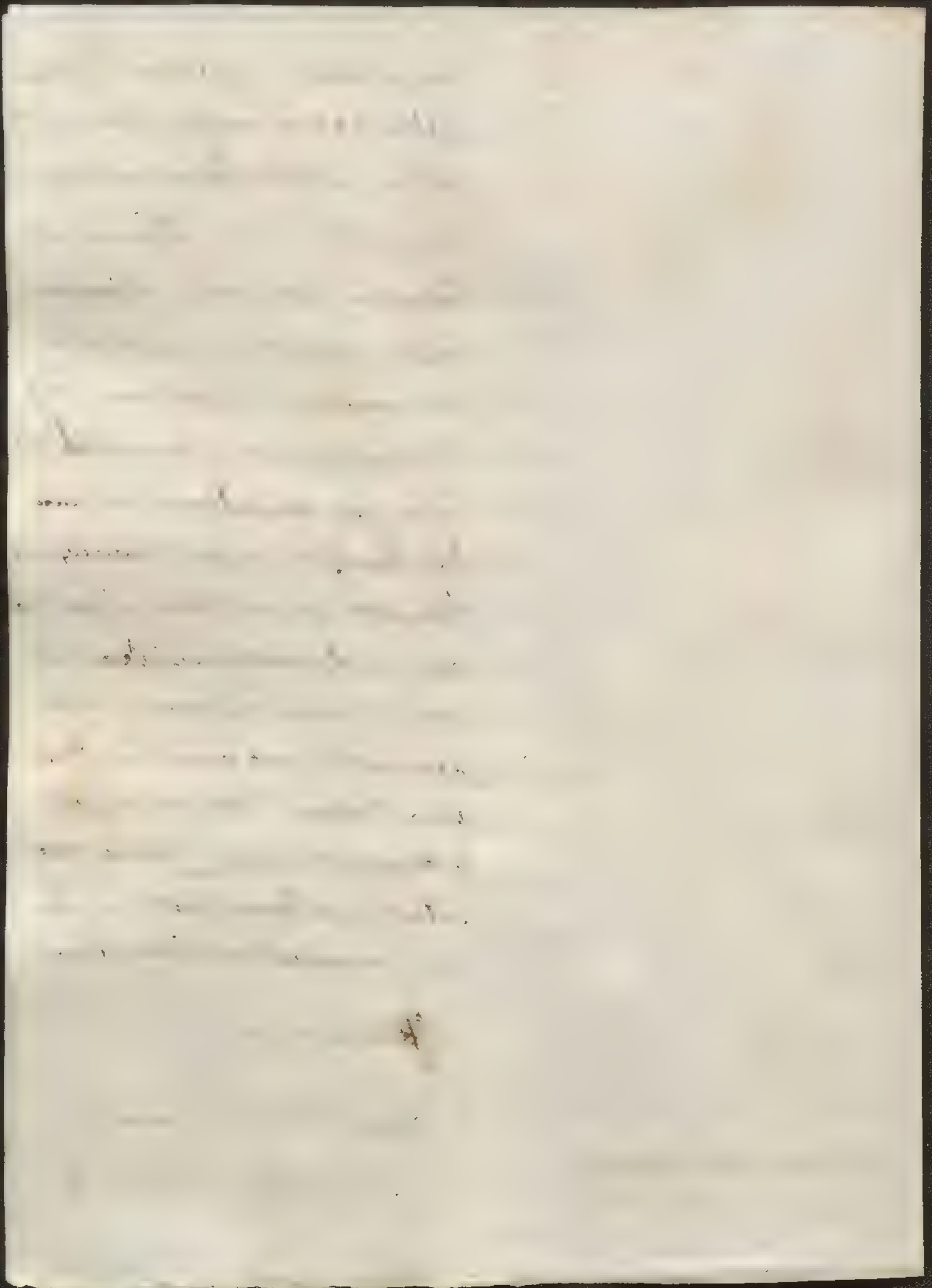
ne sperare quidem istam felicitatem ausus sum, ut obsequia tibi mea ullo modo probarentur. Nunc ipsa locorum intervalla fiduciam mihi addunt, ne mandata tua implorare erubescam. his sive me dignaberis, magnus ad reliqua, quae iamdudum in me contulisti beneficia accedet cumulus sive fraudabor hoc desiderio, spem tamen et voluntatem Tui demerendi profusissimam nusquam patiar a me avelli: nec apud Deum Optimum Maximum vota facere intermittam pro salute tua in qua salus populorum vertitur, Princeps immortalitate dignissime

Celsitudini vestrae

Cliens Devotissimus
Niccolaus Heinsius

upsaliae V Eidus December
Gregor. A°. MDCLIII

S.V.

905

Serenissime Princeps

Appolony Pergæi Libros tres posteriores publice hactenus desideratos nunce felicissimis Celsitudinis vestrae auspicijs in lucem protractos, maximo sane cum rei Litterariæ fructu atque emolumento nuper admodum accepi. Quo tam præclaro antiquitatis monumento conspecto, gratulatus equidem sum publicæ rei quæ thesaurum luculentum ac diu vobis omnibus exoptatum nunc tandem amplecteretur; gratulatus etiam privatim mihi et quidem maxime, cui nullis hactenus officiis meritisve ~~Cels~~ Celsitudini

vestrae novo munificien
tiam ejus eximiam in hoc
praestanti dono venerari
contingeret. Ego vero
quemadmodum Celsitudi
ni vestrae non parum
debere jam olim coepi ex
quo peregrinationis studium
in pulcherrimam rerum
Italiam me abduxit ita
calcar nunc additum mihi
sentio per hanc nuperam
benignitatis tesseram cir
cumspiciendi sarcinas meas
et literariam suppellec
tilem, si quid fortassis
in ea occurrat quod ex
aere ac nexu Celsitu
dinis vestrae, multis me
jam nunc nominibus
obligatum queat expe
dire, quod ut sperare

vix possum egestati ac
inopiae meae probe mihi
conscius ita effectum ni
hilominus dare conten
dam ne quis accepti be
neficij conscientia et
grati animi professione
me antevertat. Vale
Princeps Serenissime
et diu aetatem incolumis
age ut literarum nomen
floreat ac perennet

Celsitudini vestrae

Devotis: omni obsequio cliens mus

Niccolaus Heinsius

Holmiae Suecorum
A. Ae CIↃIↃCLXII. a. d. XIV Novemb.

S. V.

Serenis.me Princeps

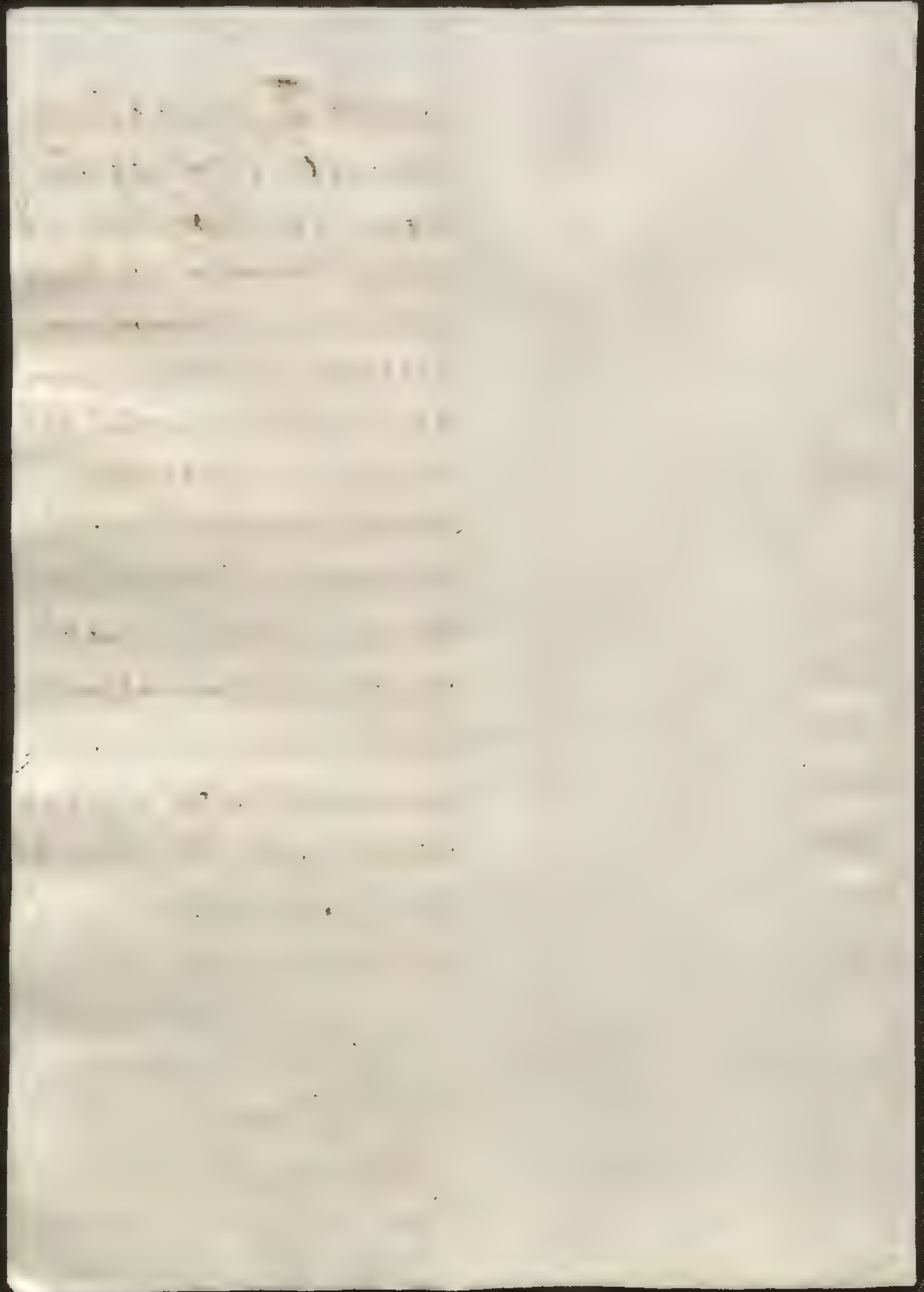
Quoties mecum perpendo ac cogito beneficia tua quam complura sane apud me jam olim extare voluisti quando Florentiae in mensae non ita paucos figiebam sedem, toties rubore iustissimo suffundor et egestatis meae atque officij minus curati me pudet, qui nihil hactenus in medium contulerim quod grati animi titulo qualemcumque apud Te mereri posse videatur: praesertim cum ex illo absentem quoque non infrequenter demerendum tibi proposueris. Sed nec eae sunt fortunae meae quas permittatur mihi

esse munifico ut velim
praesertim apud viros Prin
cipes ac natalium splen
dore Tecum comparandos,
nec illic terrarum nunc
vivo, ijsque cum curijs ac
ijs cum negotijs mihi res
est, ex quibus emolumenti
quid aut utilitatis ad
Te tuosque redundare
detur. Haeret interim au
gusta illa imago virtutum
tuarum altissime et huic
animo insculpta ac porro
semper haerebit, id
omne aetatis quod mihi
decurrendum in hoc morta
litatis stadio incumbet.
Cujus testificationis in
fidem mitto Princeps
Serenissime Poematum
latinorum libellum a

prelo Typographico
adhuc recentem nec alia
magis re superbum quam
quod a commendatissimo
apud omnem famam nomi
ne tuo splendorem quem
a se nullum prorsus ha
bebat sit mutuatus.
Ipsum munusculum si
non omnino habueris con
temptum nihil esse me for
tunatius in rerum natura ni
hilque ad successus hujus sum
mam conferri ultra posse, ar
bitrabor. Ita Deus opt. ma
ximus te rei Italicae diu
sospitem conservet.

Serenissime Princeps
Celsitudini vestrae
Cliens devotissimus
Nicolaus Heinsius

Holmiae Svecor. CIϽIϽCLXVI
ad $\frac{VII}{XVII}$ nobris

c. V.

Serenissime Princeps

Cum hic Litterarum fasciculus
in manus meas incidisset
hodierno die vehementer
sum laetatus oblatam mi-
hi esse occasionem tam com-
modam atque opportunam
qua obsequij mei constan
tissimi testificationem
qualemcumque Celsitudini
vestrae ex debito sisterem,
quaque animum non omni-
no ingratum profiterer
iteratam Celsitudinis ve-
strae munificentiam nuper
admodum expertus mis-
sis ad me Ioannis alphonsi
Borelli, et Nicolai Stenonis
hominum doctissimorum
commentarijs proxime
suois publici facti, quos

impatienter hactenus
expecto: quando Libris
ipse insignibus ac multa
eruditionis fruge refertis
pretium haud modice au-
geturae splendidissimae
donantis manui, quam exos-
culari etiam in hisce li-
beralitatis profusae atque
immerentem cumulantis
argumentis in posterum
mihi licebit. Dum libros
in via etiamnum haeren-
tes spe non intermissa
praestolor, dumque in scri-
niis meis circumspicio char-
tarum nonnihil, quod pro
tenuitate ac angustiis
nostrae fortunae reponi
posset hostimenti loco ad
duplicem munificentiam
prorsus singularis tesseram

trimestre tempus pro=
pemodum taciturno
mihi effulsit, post
acceptas a Celsitudine
vestra binas epistolas.
quod equidem fieri
haudquaquam opor=
tuit et me invito si
quid aliud est factum.
Rogatus nimirum a
magno presule ut cas=
tigando Prudentio poe=
tam ex christianis an=
tiquis precipuo manum
admoverem et si ad
curas publicas identi=
dem ab hoc proposito
ut nunc sunt tem=
pora avocabar, par=
ui tamen et mandatis
auctoritatis a leno sum
obsecutus magis quam

otium nactus, quale
ad rem illam laudabi
liter praestandam non
exile requirebatur.
Post procrastinationes
assiduas hinc inde
objectas ad finem nunc
festinant libelli ope
rae typographicae,
ut spes sit perferendi
propediem ad Celsitu
dinem vestram fore
praesertim cum hic
mox expectetur Se=
renissimus Etruriae
Princeps, incredibili
nostro cum gaudio:
Cujus in comitatu
facile ut opinor in
venietur, qui sarci
nam haud magnae
molis ad Celsitudinem

vestram ferat. Debe-
bam minus confiden-
ter egisse fateor;
sed cum poeta, mi
recognitus aliquid
deferri suis meri-
tis vellet et parum
hic ego mihimetipsi
vindicarem presidij
multum in summa
Celsitudinis vestre
benignitate per quã
mea ominia egregie
ferentur collocan-
dum mihi esse sum
arbitratus. Deum
Optimum Maximum
interim tota ani-
mi contentione ve-
neor, ut Celsitu-
dinem vestram diu
superstitem nobis

praestet.

Serenissime Princeps,

Celsitudini vestre

Hagae Comitum

A. CIↃIↃCLXVII. a.d. XV Decemb. Gregor.

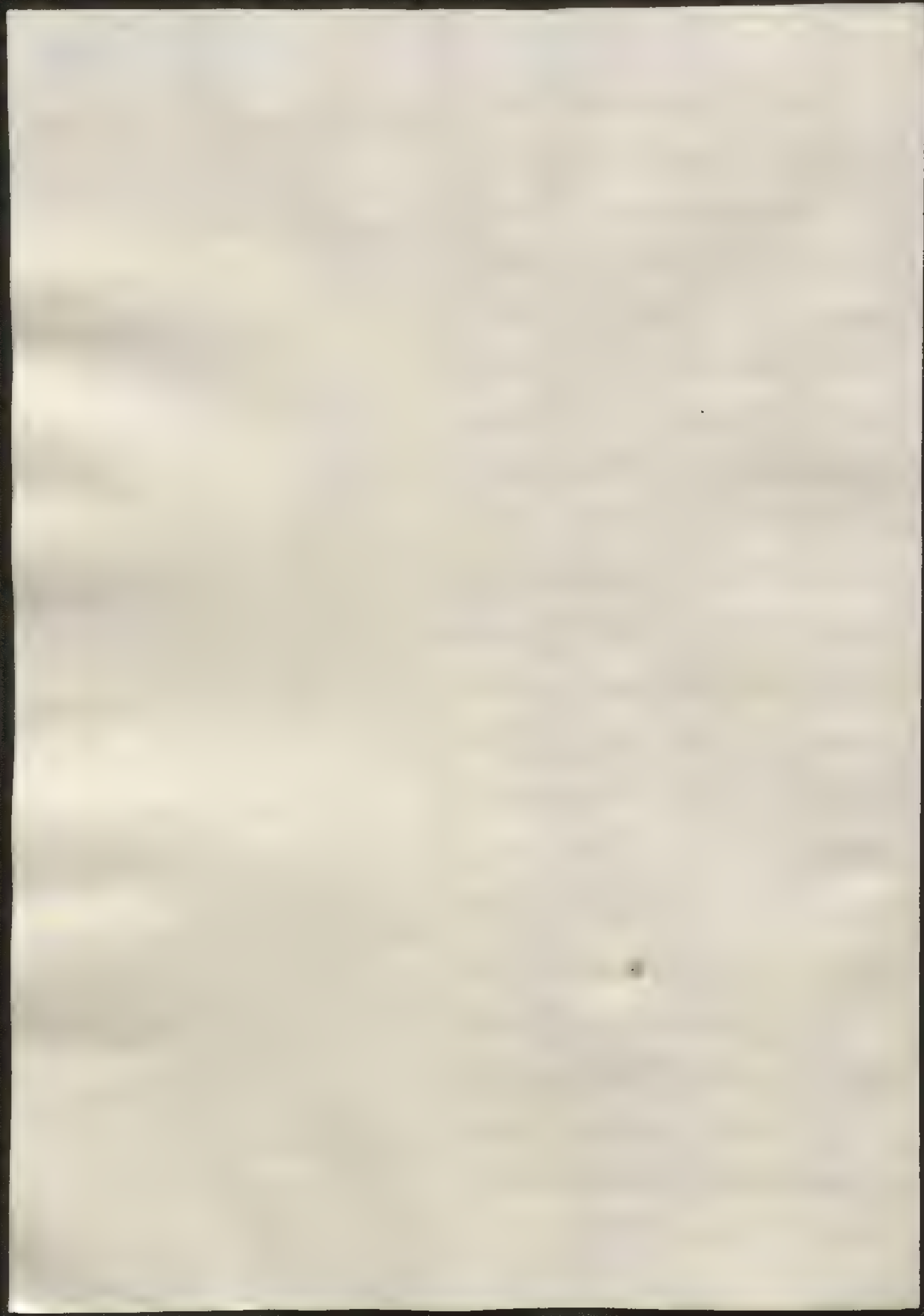
Omni obsequio cliens Devotissimus

Niccolaus Heinsius

S. V.

Serenissime Princeps

Nunquam plus decoris atque ornamenti purpurae Romanae accessit, si quid iudico, quam cum nuper admodum is honor in tuam celsitudinem est collatus cujus merita omni honore omnique incremento fortunata apud aequos rerum aestimatores sunt majora. Nec dissimulare tamen possim voluptate incredibili esse me perfusum, accepto rei ut nec quam optabam sic neutiquam improvisa nuntio. cum ad dignitatem nostri seculi ab omni posterorum censura ac reprehensione

vindicandam facere in
primis videatur, virtutes
tantas non ingrate aut
maligne in publico ha
beri. Quamquam nec
causae privatae desunt
cur mihi prae aliis suc
cessus illos gratulari de
beam, quo clientium nemo
plura aut luculentiora
benefacta Celsitudini
vestrae refert accepta.
Sed provideo iam nunc et
certus auguror tantum
utilitatis in bonum com
mune hinc esse redunda
turum, ut de meis mihi
comodis cogitare vix sit
integrum; quod e tate
hac nostra principum
virorum nullus univer
sum eruditionis et scien

tiarum nomen aeque
foveat ac tueatur, nec
modice fecit ad augendas
singularem lętitiam quod
sub eandem fere tempes-
tatem qua nobis ista nun-
tiabātur tam auspicatā
serenissimus Etrurię
Princeps subitus omni-
no atque inopinus in-
fęderatum Belgium ad-
venit cujus consilium om-
ne de hac ipsa profec-
tione nos latebat, ut
quod maxime huc accessit
quod qui summa et excel-
sa quęvis de tanto heroe
per famam mirifice
sibi constantem iampri-
dem eramus iussi expec-
tare opinionem tamen
publicam de pręclaris

eius virtutibus longe
longeque superatam fa
cile agnovimus, ex quo co-
ram usurpare oculis at-
que admirari datum est
quod ipsam spectantius
fidem post se relinque
ret. Adeo in hoc uno ca-
pite universam Serenis-
simae genti, mediceae
gloriam et laudem plus
uno continuatam seculo
cumulari, atque exiberi
nobis putares. Utinam
vero latere inter nos et
quodammodo occultus
esse non voluisset Prin
ceps maximus! Aliquan-
tum certe honoris Pro-
ceres nostri habuissent
meritis tam ingenti-
bus, quando nil par

aut dignum ijs in medium conferri potuit. Sed cum fortuna Patriae et nostra expostulare de iniuria hac tanta non est hujus loci. Proxime significatam quantum recordor libros Alphonsi Borelli et Nicolaj Stenonis, quibus celsitudo vestra pro sua singulari beneficentia donatum me voluit in hosce terrarum tractus nec dum pervenisse, sed propediem perventuros esse speravi. Simulatque Serenissimus Etruriae Princeps Florentiam reverteretur, per Carolum Datum Virum Clarissimum Celsitudo vestra

accipiet, novam Pru=
dentij à me castigati
editionem: ad datum enim
libellus a me missus est
non debebant, fateor,
tam levia in tante di=
gnationis manus deferri:
sed mihi pro religione
est cultum quem Celsi=
tudini Vestre debeo equi=
dem longe maximum,
etiam in minimis profi=
teri.

Serenissime Princeps

Celsitudini Vestre

Hagae Comitum A. CIↃIↃCLXVIII
Kalendis Martij
Cliens omni observantiâ devotis=
simus
Niccolaus Heinsius

S. V.

Serenissime Princeps

Dum circumspicio jamsli-
dem anxius, quod in
Scriniis meis occurrat
munus Litterarium, quo
observantiam meam Cel-
situdini vestræ iure opti-
mo devotam tot iam annis
ac consecratam instaurem
testerque denuo; nihil
obtulit se se interquies-
centibus, ac tantum non
oppressis per tempesta-
tem hanc bellicam qua
misere infestamur, musis
præter opuscula Reveren-
dissimi Principis Pader-
borni historica et poeti-
ca typis apud nos descripta
non ita nuper, ac juris
publici facta; Ea cum

ad Celsitudinem Vestram
anno proxime decurso
destinassem maritimo iti
nere, in piraticas incide
runt, manus quo intellec
to resarciendum per bi
bliopolam Elzevirium
curavi id nunc damnum,
atque adeo terrestrem
viam, ut tutiorem, selegi;
auguratus Celsitudinem
vestram pro sua incredibili
benignitate, quam toties
habui exploratam pretij
nonnihil esse posituram
huic munusculo, auctoris
respectu; quem Germa
nia nostra inter Princi
pes viros artibus bonis
praecipue instructum
observat ac miratur
hac tempestate. Quod

Reliquum est Princeps Se-
renissime Divinam Majes-
tatem supplex veneror
ac precibus indesinenter
fatigo ut Celsitudinem
vestram ad sustentandas
atque erigendas Scientias
et virtutes natam unice
porro foveat diuturniis
bonis ac tueatur

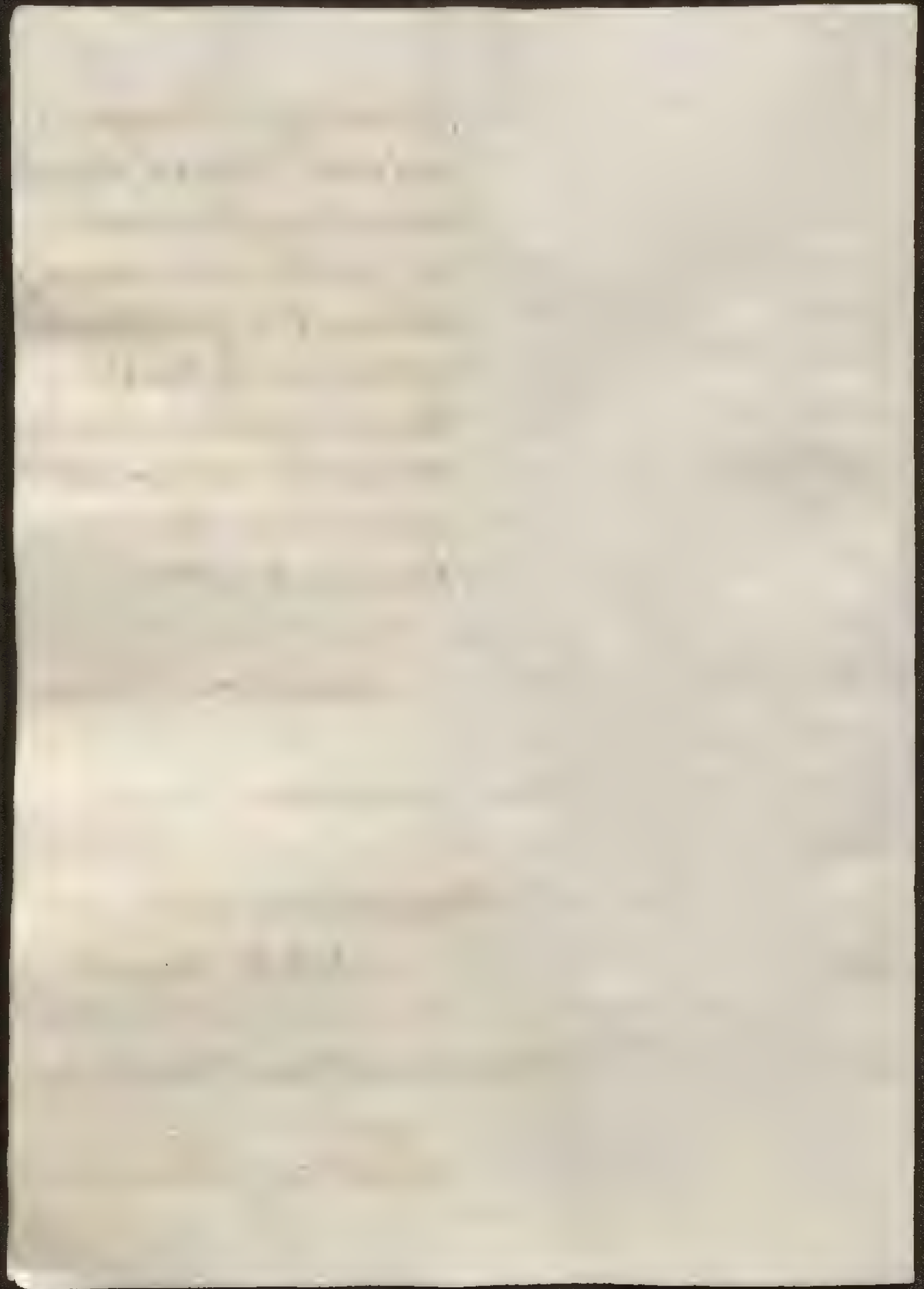
Serenissime Princeps

Celsitudini Vestrae

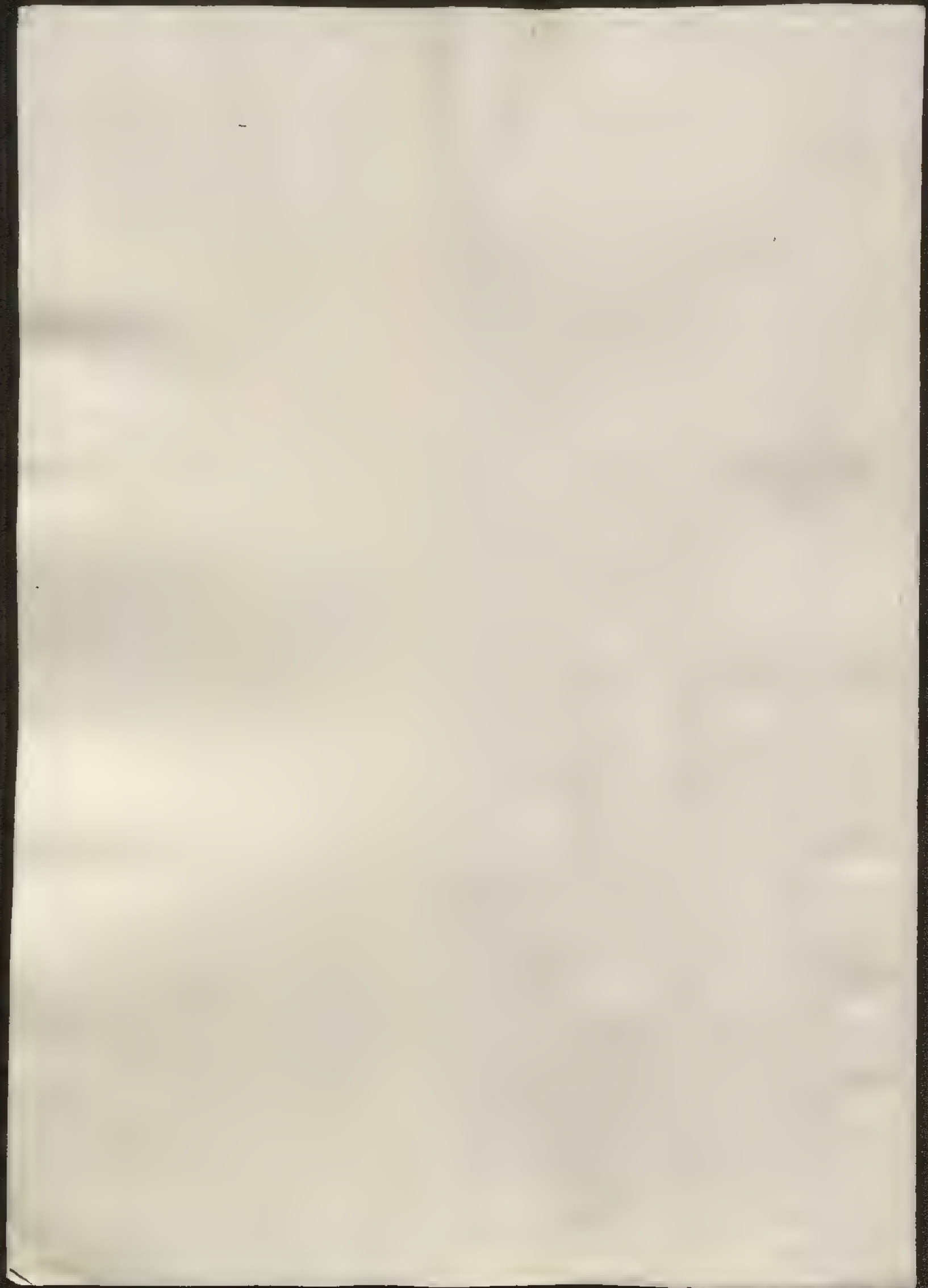
Hagae Comitum A. ƆIƆL.XXIII
XXX. Augusti

Cliens aeterno nexu mancipatus

Niccolaus Heinsius

S. V.

Serenis.^me Princeps

Cum ante spatium temporis jam quadrimestre Haga Comitum me contulissem Amstelodamum ut instructus publica auctoritate iter Suecanum illa ex urbe denuo adornarem oblata mihi sunt munus acceptissimum experimenta mathematica Tuis et Serenissimi Fratris Tui magni Etruriae Ducis auspiciis non sine maximo Rei Litterariae emolumento in publicum nuper apud Florentinos emissa gratulatus igitur mihi vehementer fortunam sortis singularem nihil prius antiquius

habui; quam ut librum
fruge plurima Scientiarum
refertum et numeris
omnibus absolutum in
sarcinis pretiosioribus
mecum traherem recon
ditum, viam longinquam
ac permolestam comitem
oppido iucundum nactus
cujus opera, atque bene
ficio oculos Principum,
et Sapientum virorum cu
riosos mihi hic illic con
ciliarem in transitu, nec
expectatione mea me de
iectum sensi: Nam et
tardius mihi hanc ipsam
ob rem iter processit, dum
liber me non minus ipsum
quam obvios quoscumque
in se convertendo moratus
et simul atque hic locorum

deveni, manus bonarum artium studiosas ea cum pertinaciâ pervagatur ut ex fuga per longum tempus continuata nullis omnino artibus retrahi per me possit. Eaque raptione factum est, ut prœter publicam admirationem, et privata paucorum iudicia maximo cum applausu coniuncta vix quicquam consecutus sim de illo explorati Procerum plerisque ob comitia in trimestre tempus jam protracta sic occupatis ut aliud vix agant. Ubi postliminio liber ad me revertetur, et iuris mei denuo fiet, ex hac aulâ

in Academiam Upsalien-
sem per me mittetur, ut
et illic innotescat inter
homines ex professo stu-
dijs Mathematicis sedan-
tes. Ita enim censeo
haud parum id esse col-
~~[illegible]~~ laturum ad pro-
pagandam Etrusci atque
Medicei nominis gloriam.
Si in hoc ultimo quoque
orbis terrarum angulo
notum, ac manifestum
fiat, non nobis rerum
naturam, sed nos hacte-
nus naturam rerum de-
fuisse: Eamque matrem
omni benignitate cumu-
latam apparere nobis.
et se tradere ex quo
Medicei Principes inge-
nijs non patrocinantur

solum, sed in partem quo
que rerum noviter inven
tar atque excogitatu_
rum veniunt pulcherrimo
et seculis omnibus me_
morando exemplo. Pluribus
per hunc campum oppido
spatio cum me extende
rem, Princeps Serenis_
sime, nisi vectigalem
me et mancipatum be
neficiis innumeris haberes
jamdudum, quibus tan
tum accrescit quotidie
quantum nominis Tui
immortalitati accedit.
Quippe cum honori cedat
quod Princeps tantus, tot
tantasque inter occu-
pationes, qua sacras qua
civiles animo distractus
meminisse mei, interdum

^ gloriaeque mihi, supra quod verbis possit exprimi

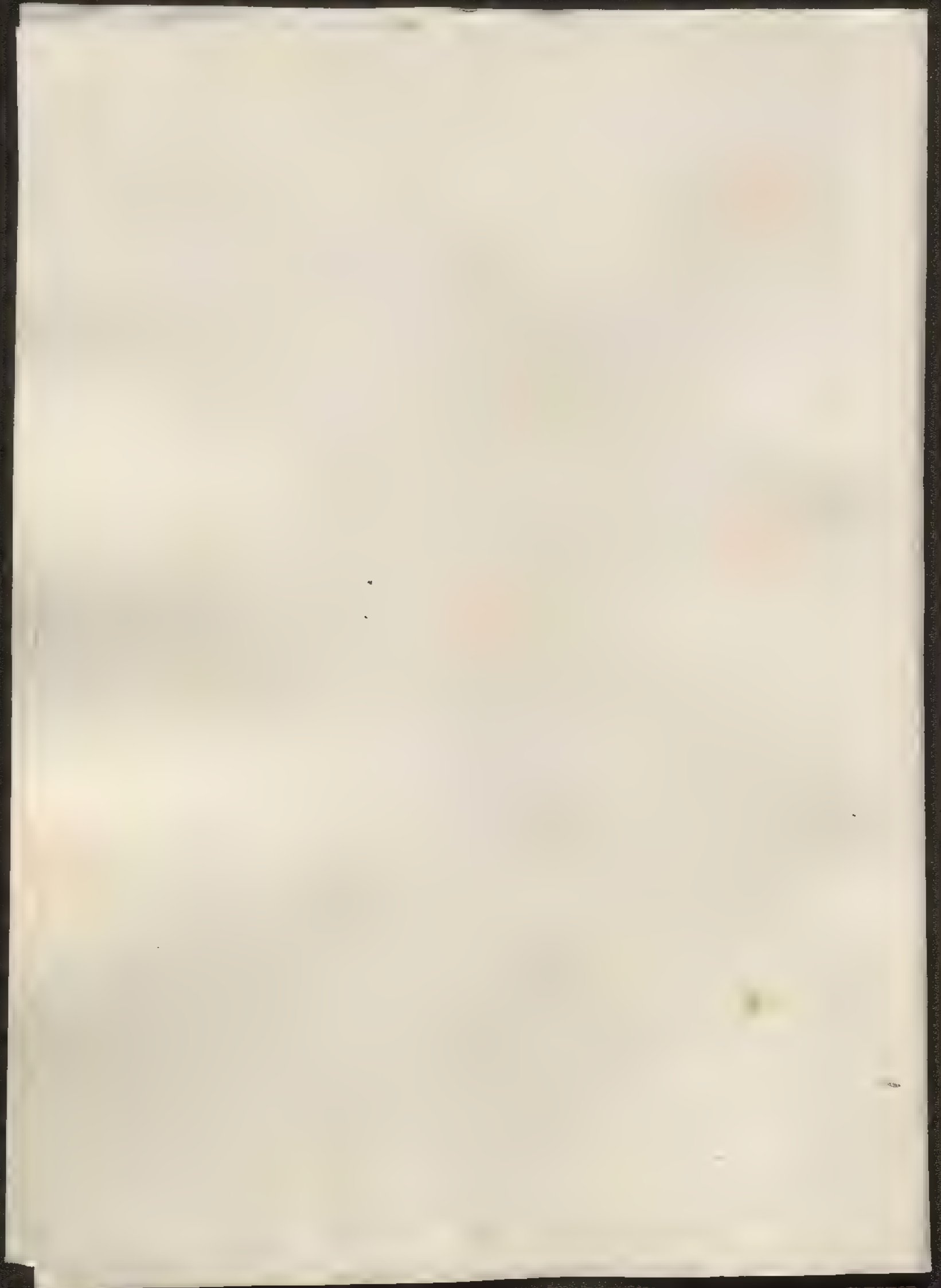
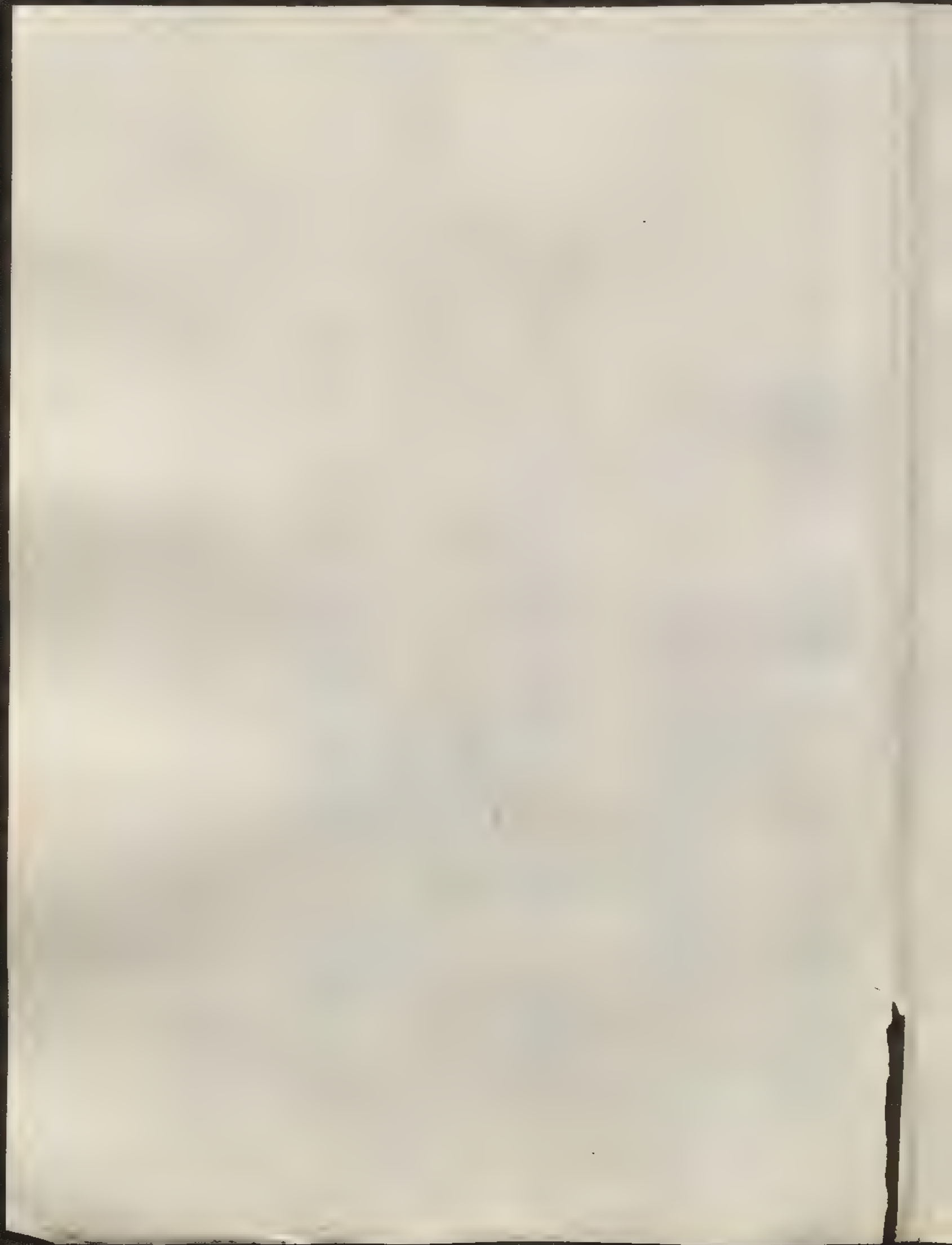
non dedignaris, est pro-
fecto cur Deum Optimum
Maximum flagrantissima
prece, quod unum pos-
sum venerabundus assi-
due convenian ut Rem-
publicam et christianum
orbem bono hoc incompa-
rabili longum florentem
ac beatam praestet.

Serenissime Princeps

Celsitudini vestrae

Holmiae Suecorum
A. CIƆIƆCLXVIII
a.d. XII. Sept. Greg.

Cliens Devotissimus
Niccolaus Heinsius

S. V.

Serenissime Princeps

Summus favor, atque nun-
quam satis celebranda
Serenissimæ Tuæ Celsitu-
dinis benevolentia quam
adeo benignissime in rem
nunquam non confert li-
terariam præsertim ma-
thematicarum studia,
eorumq[ue] cultores animos
mihi addiderunt, ut non
verear suasore cum pri-
mis eximio ex celeberrimo
Ismaelo Bulliado hæcce
rarissima ætheris phænome-
na nuper hic Gedani per
viribus animadversa oculis
Suæ Serenissimæ Celsitudinis
subjicere submississime Ro-
gans, ut ea pro singulari
et innata sua benignitate
non solum perlustrare sed

Studia mea uranica Patrocinio Suo, meque ipsum inter Sibi devinctissimos, et obsequentissimos Servos numerare non dedignetur. Quod Superest Deum. O.M. precor ut Serenissimam tuam Celsitudinem, multis annis incolumem feliceque ad nominis Sui divinissimi honorem artiumque mathematicarum maximum incrementum Sospitet ac Servet

Serenissimae Cels. S

Gedani
Ao. 1661. die 6. Aprilis

Obsequio, et affectu devinctissimus Servus
Johannes Hevelius. mpp.
Consul Gedanensis

Serenissimo Principi

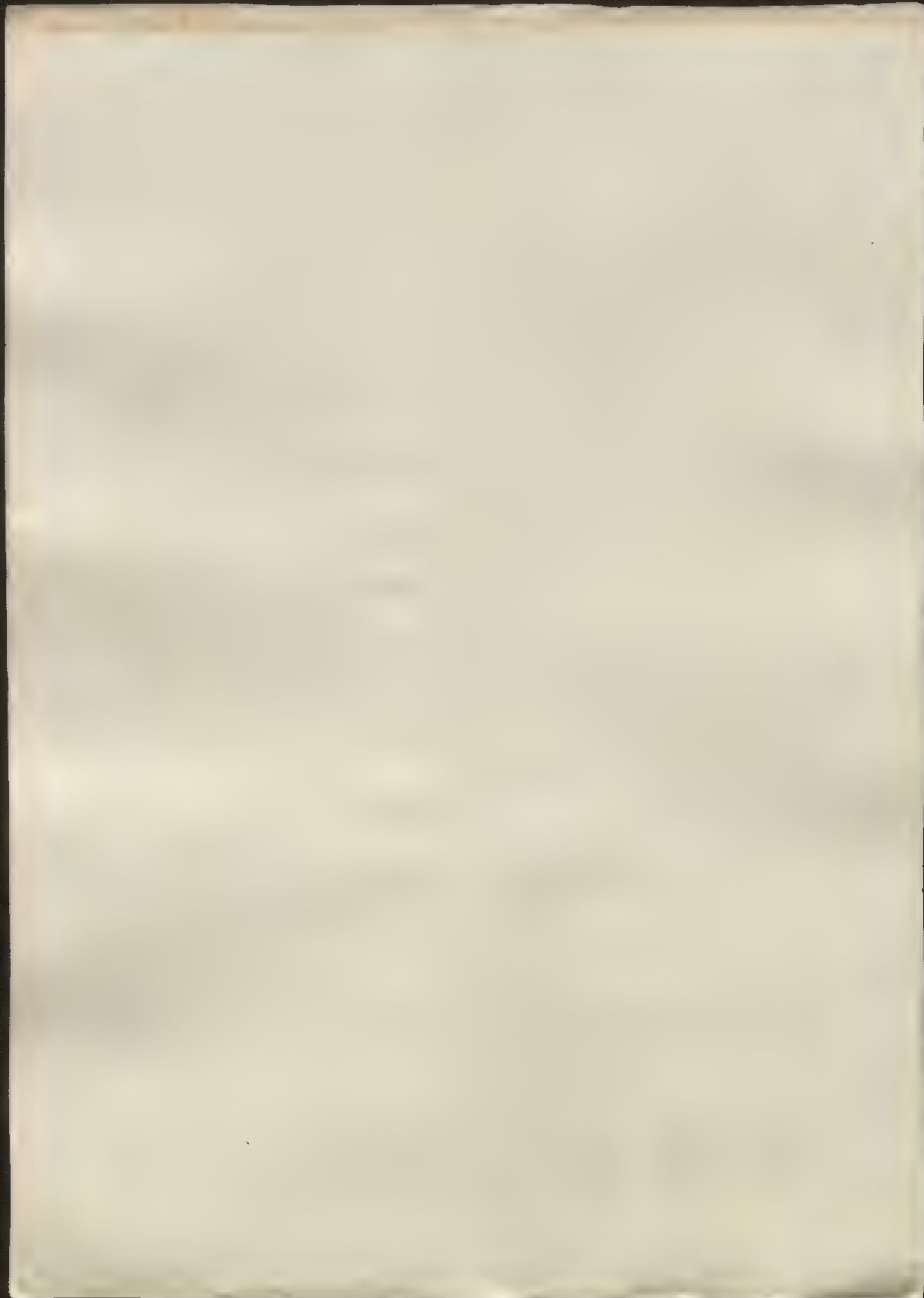
LEOPOLDO

ab Hetruria

Hanc qualem qualem Observationem Deliquii Solaris Anno 1661

Die 30 Martii St. n. GEDANI Habitam humillime offert

Johannes Hevelius

Consul Gedanensis.

Cometae Generalis descriptio

Anno a nato Christo mille-
simo sexcentesimo sexage-
simo primo, die 4. 3. Febru-
arij Stylo Gregor: man in-
solitum quoddam, ut claris-
simum phenomenon spe-
ciem Cometae prae se fe-
rens, paulo ante ~~septimam~~ sextam
mihi tum temporis observa-
tionibus Fixarum operam
danti, ortum versus, ad
ipsum horizontem, infra
Delphinum se se conspicien-
dum praebuit. Caput ejus
erat rotundum subflavi
coloris lumine licet aliquan-
to obtusiori, satis tamen
conspicuum. Stellas primi
honoris longe excedens. Cau-
dam insignem septem plus
minus gradum Delphinum

versus circa extremitatem
divaricatam instar scope
porrigebat. Quod cominibum
sidus singulis postmodum
diebus annuente Cœli se
renitate pro viribus sextan
tibus et quadrantibus Ori
chalcicis; haud vulgaris ma
gnitudinis pro viribus sum
rimatus. Prima dies appari
tionis 3. scilicet Febr. in
10.° m. circa 22.° latit Bo
real apparuit ab hoc vero
tempore continuo motu re
trogrado in sua orbita sub
certo quodam angulo acuto
respectu æquatoris et ecli
ptica incepit et quidem
aquilam infra videlicet
collum, et supra pectus
eius caput serpentarii et
ultimam caude serpentis
versus motu satis tardo.

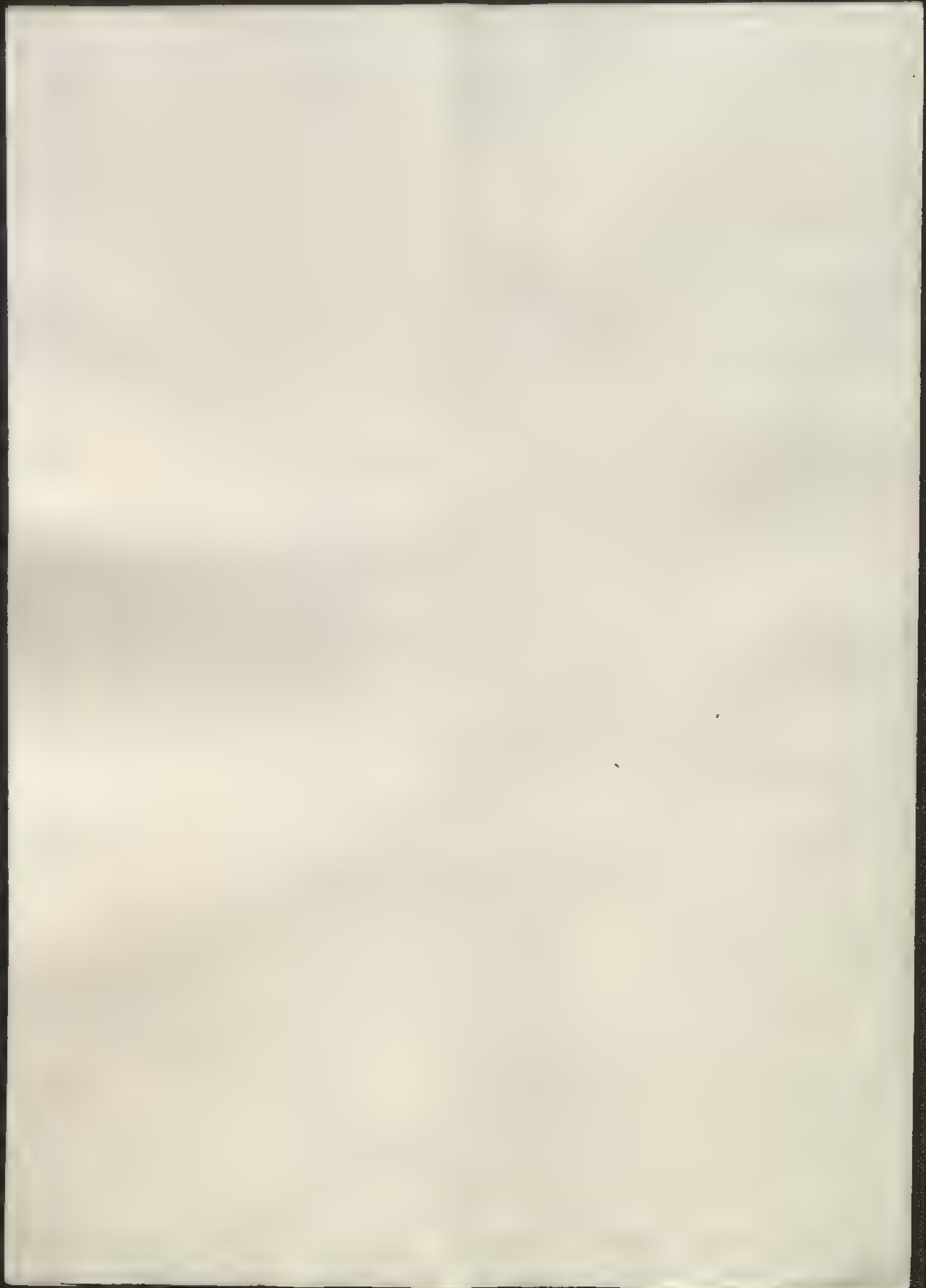
Initio 1½ gradum et ul
timo vix aliquot minuta
peragravit. Die 10. Feb.
in 30. grad. ♉, et in 26. la
titud. boreal circ. sub col
lo Aquilæ, perq eandem
Stellam projiciens caudam
extitit. Die 10. Martij quà
ultimum instrumentis eum
observavi, in 16. grad ♉, et
27. lat. bor. visus est.
Sequentis 18. dies plane ut
nubili fuerunt, ut nec nudis
nec armatis quidem oculis
quicquam, ut ut vigiles sem
per ad eum direxerim de
prehendere potuerim. At vero
Die 28. Martij denuo afful
gente Serenitate una cum
perquam Reverendo et in
comparabili viro. Do. Isma
elo Bulliado Cometam di
lucide, sed beneficio Te

lescopij conspeximus; quoad
diametrum longe quidem
fixas superabat sed colo
re et lumine ita dimi
nutus, ac corpore adeo at
tenuatus, ut instar nebu
losae Stellae cujusdam in
13° ♉ circ. apparerct. Plura
et specialiora de eius facie
mirabili, caudâ diversâ, mo
tu singulari parallaxibus
distantia magnitudine et
hujus generis alia tam jucun
da quam scitu rerum cele
stium scrutatoribus necessaria
in Cometographiam nostram
propediem prelio subjicien
dam ~~[illegible]~~ reicio
Caeterum nova illa fixa in
collo Ceti, quam anno pre
cedente, quinque plus minus
mensibus crescentem decres
temque diligentissime

observavi a tribus fore men-
sibus penitus iam evanuit.
Cum omnium maxima es-
set stellas secundae magni-
tudinis ut pote lucidam man-
dibulam ceti et lucidam
arietis, tam magnitudine,
quam lumine excedere vide-
batur. De qua licet nullum
iam amplius vestigium de-
prehendatur, nihilominus ta-
men omnino existimo eam
denuo hoc anno, mense cir-
citer septembri, appariturã,
et eo quidem in loco eadem
facie, qua antea fulsit ut
in machina nostra Coelesti
plenius adspirante divino
numine percipietur. Ad quod
mirabile sidus, ut diligen-
tissime admodum in maximum
Astronomiae commodum atten-
dant. Astrophilos omnes et

singulos etiam atque
etiam rogamus
Denique Die 20. Febr. un
decima antemeridiana äere
perquam defaecato Septem
Solos diversi coloris in va
rijs arcubus partim variegatis
partim albicantibus, hic Dan
tisci observavi. ex tribus illis
coloribus tinctis, duo cauda
longissima subinde recipro=
cantes. ex tribus veri argentei
coloris, duo cruce albicante
lucebant.

Gedani
Aō. 1661. die 6. April. st. n.

Johannes Hevelius
Cons. Gedanensis

S. V

Eclipsis ☉ Gedani observata Anno 1661 die 30 Martij N.P.

Ordo Phasium	Quantitas Phasium Observatarum	Horologium ambulatorium Hor. ' "	Horologium Perpendiculi Hor. ' "	Sciatericum Hor. ' "	Altitudines ☉ ° ' "	Tempus correctum Hor. ' "	Animadvertenda
		9. 1. 21.	9. 1. 21.	9. 1. 0	28. 23. 0.	9. 3. 9	
		9. 2. 35.	9. 2. 36.	9. 2. 0	28. 35. 0.	9. 4. 54	
		9. 10. 29.	9. 10. 10.	9. 10. 0.	29. 29. 0.	9. 12. 58	deb.
		9. 45. 35.	9. 45. 13.	9. 45. 0.	33. 0. 0.	9. 47. 23.	
	Initium	10. 12. 3.	10. 11. 41.			10. 13. 15	Initium in 115° à puncto Zenit contigit
1	1/4 dig.	10. 13. 25.	10. 13. 5.			10. 14. 37	
2	3/8 digt.	10. 13. 53.	10. 13. 33.			10. 15. 11	
3	5/8 digit.	10. 15. 42.	10. 15. 24.			10. 16. 56	
4	7/8 digit	10. 17. 8.	10. 16. 52.			10. 18. 22.	
5	1 digit. ampliss.	10. 18. 31.	10. 18. 13.			10. 19. 44.	
6	1 7/8 ferè	10. 20. 15.	10. 19. 58.			10. 21. 27.	
7	1 3/4 digt	10. 23. 17.	10. 23. 0.			10. 24. 27.	
8	3 1/4 ferè	10. 34. 34.	10. 34. 10.			10. 35. 31	Ratio diametri ☾ ad diametrum ☉ observatum est ut 1000 ad 1105
9	4 3/8 dig.	10. 43. 11.	10. 43. 5.			10. 44. 20	
10	5 5/8 digt.	10. 51. 53.	10. 51. 48.			10. 52. 58.	
11	5 7/8 dig.	10. 52. 49	10. 52. 45.			10. 53. 54	Data igitur semidiametro ☉ ex meis observationibus 15' 54" provenit
12	6 digit. et ampl.	10. 54. 35.	10. 54. 31. circa subnubil			10. 55. 40	
13	6 3/8 digt.	10. 55. 31.	10. 55. 26			10. 56. 34.	
14	6 5/8 digit.	10. 57. 26.	10. 57. 23.			10. 58. 29.	Semidiameter ☽ in hac Eclipsi 16' 34"
15	7 digit	11. 1. 56.	11. 1. 55.			11. 3. 0.	

16	7. dig. am	11. 5. 6	11. 5. 0.	11. 6. 4
17	$7\frac{1}{8}$ circ. dig.	11. 6. 19	11. 6. 15.	11. 7. 17
18	$7\frac{5}{8}$ dig.	11. 12. 20.	11. 12. 11	11. 13. 8
19	$7\frac{3}{4}$. dig.	11. 14. 15.	11. 14. 14	11. 15. 9
20	$7\frac{1}{8}$ dig.	11. 33. 44.	11. 33. 41 circa Subnubi	11. 34. 34
21	$6\frac{1}{4}$ ferè	11. 46. 54.	11. 46. 50.	11. 46. 28.
22	$4\frac{1}{2}$ ferè	11. 57. 47.	11. 57. 45.	11. 58. 23.
23	$4\frac{1}{8}$ digt.	11. 59. 36.	11. 59. 31	12. 0. 9
24	$3\frac{3}{4}$ digt	12. 1. 20.	12. 1 19	12. 1. 56.
25	$2\frac{3}{4}$. ferè	12. 8. 25.	12. 8. 20	12. 8. 57
26	$2\frac{5}{8}$. dig.	12. 9. 32.	12. 9. 28.	12. 10. 4
27	$2\frac{1}{4}$ ferè	12. 11. 0.	12. 11. 0.	12. 11. 37
28	$2\frac{1}{4}$ dig.	12. 12. 15.	12. 12. 15.	12. 12. 51
29	$2\frac{1}{8}$. dig.	12. 13. 0	12. 13. 0.	12. 13. 35.
30	2. a paul. plq	12. 13. 45.	12. 13. 45.	12. 14. 19
31	$1\frac{7}{8}$ dig.	12. 15. 15.	12. 15. 15.	12. 15. 47.
32	$1\frac{3}{4}$. digt.	12. 16. 10.	12. 16. 10	12. 16. 41
33	$1\frac{5}{8}$. digt.	12. 17. 0.	12. 17. 0.	12. 17. 30
34	$1\frac{1}{2}$ ferè	12. 18. 20	12. 18. 17.	12. 18. 46.
35	$1\frac{1}{4}$ dig.	12. 19. 20.	12. 19. 19.	12. 19. 47
36	$1\frac{1}{8}$. dig.	12. 19. 57.	12. 19. 57.	12. 20 24
37.	1 ferè	12. 21. 9.	12. 21. 9.	12. 21. 35

maxima obscuratio Hor. 11 20.

38 $\frac{3}{4}$ digit	12.22.8. 12.22.8.	Quoad Horiz: Tantali magno	12.22.33
39 $\frac{1}{2}$ dig.	12.23.34. 12.23.34.		12.23.58
40 Finis	12.26.39. 12.26.40		12.27.3
	12.51.55.	38.33.20	12.51.46
	12.57.49	38.16.35.	12.58.6
	12.58.49.	38.13.25.	12.59.14
	1 0.35.	38.7.30.	1 1.17

Finis circa 8° a puncto Horiz. accidit

V S

Serenissime Princeps

Assequi, profecto, satis non possum, unde tantus honos in me redundavit, ut non solum literis Serenissima Sua Celsitudo per quam humanissimis me compellare sed insuper munere longe longeque gratissimo libris scilicet Ingeniosissimis. Sor gei hactenus deperditis, auro utique omni carioribus me donare, quid? quod singulari suo favore ac benevolentia ut ut nec minimo quodam officiolo id meritus unquam fuerim, nec ob tenuitatem meam demereri unquã possim, me complecti non dedignata fuerit. Quare tuæ Serenissimæ Celsitud.ni habeo, non quas Debeo, sed

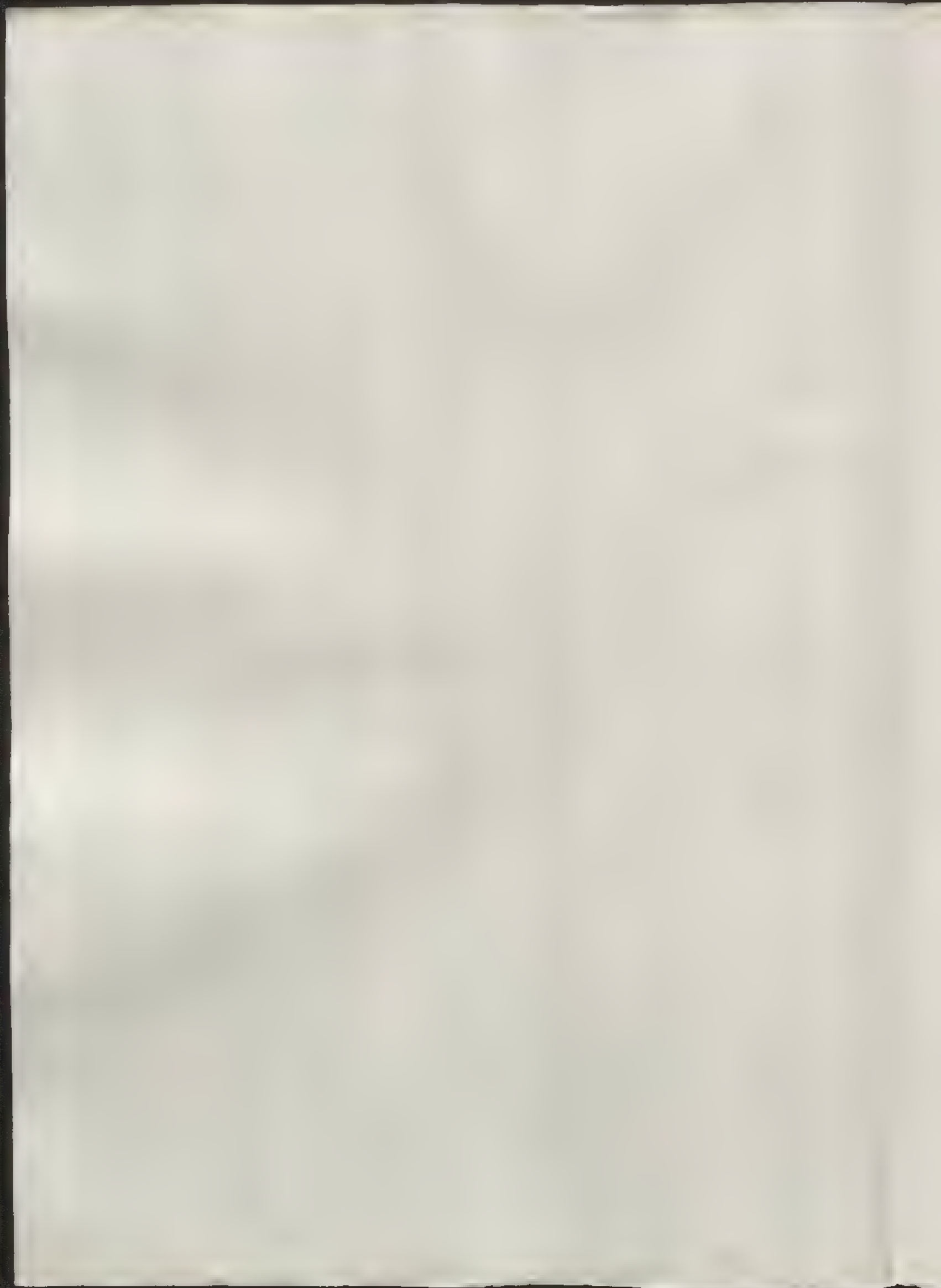
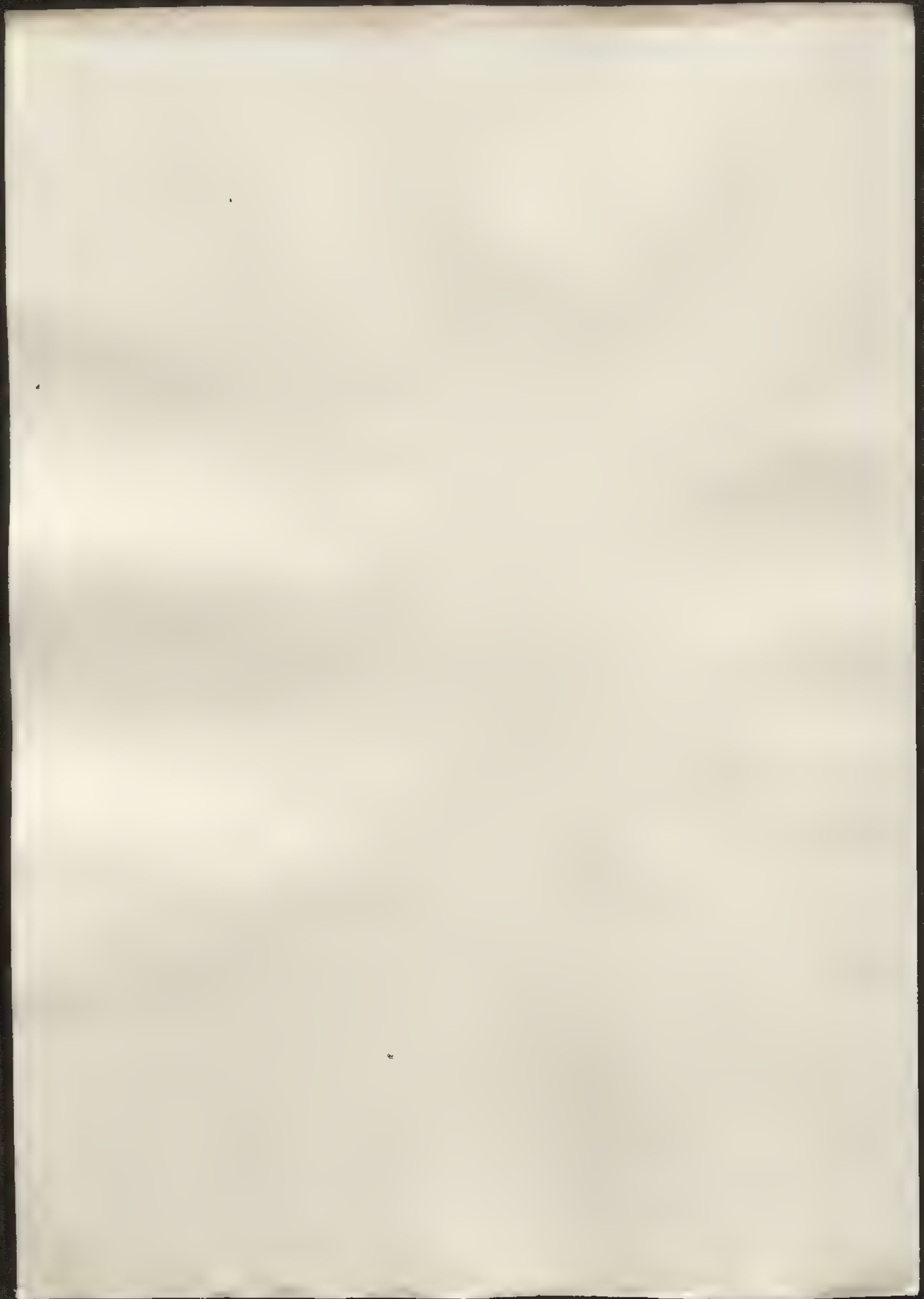
quantas possum maximas gratias, pro tot, ac tot in me collatis beneficijs; inprimis quod Studia mea Uranica Suâ gratia ac Benignitate exceperit quod ut porrò faciat, perquam submisse rogo. Interea precor Deum O. M. ut T. Serenissimam Celsitud. inter prosperrima quaeq. conservet. Datam Dantisci Aó.

1663. Die 10 Julij

T. Sereniss.ae Celsitud.is

Submisse devotus
Johann. Hevelius
Cons. Vet. Civit. Gedani
ac p. t. Judex.

S. V

998

Ill: et perdocto Viro
Dno Ian. Hevelio Gedanensium Consuli
Amplissimo Henrico Oldenburg.

Postremae tuae litterae 16. Ia
nuarij ad me scriptae demum
mihi reddebantur, quando
meas illas ad te iam expe
diveram quae Astronomorum
nostratium de cometica in
ter te, et Dm. Auzoutium
controversia sententiam tibi
significabant: At licet
illi per hactenus allegata
et probata non potuerint
non a te dissidere pronis
simo tn accipient animo
si quid producere possis
quod ostendat in stantia observ
ationum Auzoutium quae
adversum te militat, tuae
de qua disceptatur observa
tioni non derogare, sed

ut vis majorem potius lucis
adferre dum a te expecta
mus, scias velim. clariss:
Cassini Astron: Bonon:
novarum Lentium, a D.no Cam-
pano expolitar. beneficio, per
manentem illam in Jiove
maculam, quam hic Londini
ante sesquiannum insignis qui
dam observator iam detexe
rat æstate novissima simi
liter inspexisse, exindeq.
iam rones inijsse Planetam
ipsum 9. horar. et 56. min
spat. circum axem suum
converti. Quid ante hac
de satellitum umbris in
Jovis disco earundem Lentiu
ope conspectis idem prodi
dit iam dudum apud vos
innotuisse autumem, si
ita ut cæpere pergant. Ibi
Telescopia perficere plura

non dubie, et forsan insi
gnora in cœlis detegemus.
Male non habet qd. locorum
quibus a te disiungimur in
tercapedo copiam nobis negat
aliquam ex Lentibus tuis
quas memoras hipperbolicis
videndi, experiundiq;. Pallus
ille, quem hic loci vitris
opticis expoliendis dixera
mus incumbere non est ille
Le Bron, ut tu suspicaris
sed de Son; Hunc vero non
in hipperbolicis, sed Para
bolicis operam suam colloca
re scripseram putas, ut vi
deo, me per errorem Parabo
lica indigitasse; at aliter
omnino se res habet per
fracte enim Dnus de Son
contra oes quos quidem nos
novimus Mathematicas con
tendit Parabolam esse inter

figuras oes refractionibus
adeoque Telescopijs aptis-
simam, qd. tum credemus, quan-
do assertionem comproba-
verit experientia. Fama
fert Dnus. Burattini, rei
monetariae in Polonia prae-
fectum ingentia plane in
Dioptricis moliri et hoc ipso
tempore expoliendo Lenti
120. pedum Telescopio desti-
natae operam dare, nec ei
quicquam deesse, sive peri-
tiam spectes, sive divitias
quod eiusdem sit instituto
necessarium. Quid non huic
famae subsit a te Polonis
tam vicino edoceri velimus
Societatis nostrae historia
etiam num sub prelo ver-
tatur. brevi tn. (Lue iam
per Dei gratiam omnino fere
evincata) Coronidas ei

impositas i vi... speramus.
Dni Boyles Paradoxa Hydros-
tratica, et origo formar. an-
glie iam extant quantominus
in exterorum gratiam sermone
latino donanda, quod quam
primum factum sine mora
tum illos, tum alios ante hac
a te desiderata libros Deo
Dante transmittam. En tibi
Cathalogum illor. qui Civi-
tate no'tra Phica. sunt do-
nati cum tantus sit inter
eos virorum serma... doctri-
na usu percellentiu nume-
rus dubium esse nequit quin
suo tempore te digna. int
prestituri. Cum in primis
historiam naturalem no'.
ant. in eumq. fine unde
quaq. ea conquirere sata-
gunt quibus regiones quasq.
locupletavit natura te

quoq: ~~hyper~~ hyperbolam tuam col
latori omnino confidimus,
hinc est qd. erotemata quedam
hic consignata vides quibus
ut responsum, vel ipse pares
vel per amicos quib. cum
forte in Prussia, Polonia,
Svetia, Moscovia comercium
solis literarium procures eni
xe, rogamus. Vale dabant.
Londini die 30 martij anno 1660
Philosophi Hi per quam
officiose te salutant.

Erotemata
Celeberrimo Dno Hevelio
comendata.

1. Quid prestiterit quidae nos
ro moliat. in disp. Dmns
Burattini rei monetarie &c.
et si verum qd. incumbit ex
poliendae Lenti 100 ped.
Telescopio destinat. qdnā

paret, ab ipso artificum comodi huidi tubos ver sandi

2. Num artem noverit vitra parandi, quae Venetis excellentia non cedant magnitudine vero bis ~~terve~~ ea superent.

3. Quae methodus parandi cineres clavellatos / Potapes / in Polonia

4. Quam num maxime notabilia de Succino? Sit ne fundi maris exundatio unquam ne videat fluitare in superficie maris? Sit ne molle quando primum in Littus circiter, quo tempore, et modo capiat, etc.

5. Quid notandi occurrat in effusione salis Gemmae in Polonia. Quantu sit fodinarum huiusce salis tera

rium profunditas. Quan
ta earum distantia a mari.
6. Quid veri subsit narratio
ni de hirudinibus hyeme,
sub aqua congelata inventis
reviviscentibusq: si igni
admoveantur.
7. Sitne in Sinu Bothnico
vortex quidam qualis esse
fertur in mari Norvegiae.
Num dentur signa horum vor
ticum & meatus subterra:
neos commercium in distan
tia: ut quidem vult Kir
cherus in mundo suo sub
terraneo Tom: 1º pag: 146.
8. Num Sinus Finnicus Venedq.
totus congelet hyeme.
9. An non Medici et Anatom:
in oris illis gelidis inquirant
ad necem usq.e congelando
animalia (puta cuniculos,
pullos, Feles Canes,) quia

ratione fiat qd. intensu gelu perimit homines. Num glaciem aliquam inveniant in partib. interioribus, et inquibus nam precipue nu in ventriculis cerebri, et cordis atq. in maiorib. venis.

10. Num vis purgans Cathar ticor. augeat., vel minuat. vel etiam plane aboleat, intenso, et diuturno fri gore

11. Quid operet. frigus acutu in Lignor. fermentatione, an non ipsum plurimum re tardet.

12. Possunt ne colores concen trari frigore intenso e. g. fonte decoctum Cornels in vitro comodo.

13. Num facultas Succini elec trica vel attractiva / ut vo= cant / et directiva vis

magnetis alterent(ur) a acri gelu.

14. Num olea in veram glaciem duram solvit, et fragilem vertantur in Polonia, Suecia, Livonia, et Moscovia.

15. Possit ne ibi congelari ~~mercurii~~ acris muria salis ~~Sanguis~~ communis coctis, et forte decoctum aliis gemmae vel fuliginis, fortisve solutio salis tartari, vel etiam Saccari Saturni.

16. Possit ne ibi congelari mercurii sanguis omni serosa parte separata; item vinum Canarense Lixivia Saponariorum aliaque ex aliis salibus parata nec non Spiritus e salibus extracti puta vitrioli, nitri?

17. Num intensum gelu alterationem ibi aliquam faciat in argento vivo tenui quan

titate exposito.

18. Utrum cornu cervi degelatum super similes eadem destillationis metodo eandem largiantur liquorum quantitatem quam largiri solent non gelata.

19. Num intensa gelu retardent ipsorum horrologia.

20. Qua profunditate gelus terram et aquam penetret.

21. Num aves et ferræ albescant hyeme, colori reddantur nativo estate.

22. Num ferri, et calybis frusta etiam craniora fragilia reddantur ab intenso gelu teneant q. fabrij ferrarij ad id. precavendum molliorem instrumentis ferreis chalybeis temperiem inducere

23. Utrum ex acuratis observat: constit. pisces oës excaniob

glaciem non fractam ubi
inquirend. sedulo. Utrum
ipsum frigus, an vero defe-
ctus mutationis vel etiam
ventilationis aquam, an pri
vatio ipsius aeris sit necis pis
cium causa).
Percupimus deniq', ut pro.
curent nobis Viri quidam
philosophi in Polonia, Svecia,
Livonia, quib. animus
sit comercium literarium de
rebus philosophicis nobiscum
colere.

Post Scripta et additio
Dni Hevelij.

Quaerit num unquam observa
tum fuerit a te vel ab amicis
tuis curiosis quod a bonae fi
dei auctore affirmat. Videlicet
massas Succini fuisse in-
ventas, in quarum intimis par-
tibus dura parte extima dif

fracta fuerit
Hoc quesitum majoris habet
momenti propter hoc subse-
quens, utrum .s. observatum
fuerit frusta succini inven
ta fuisse gummi ad instar
adherentia frustis corticum
ex arboribus id qd. affirmat
a judiciosis admod. peregri=
natore ex observationibus propriis
aliquoties — ab ipso iteratis.

Ill.me Domine

Opusculum meum nempe
descriptio Comete posterio
res cum mantissa Prodromi
mei cometici contra clariss.mos
auzontium et Petitum intra 14
dies ut spero in lucem pro-
dibit, cuius exemplar unum
aut alterum Italis destina
vi. Quare te etiam atque
etiam rogatum velim ut

mihi subveniat, quo illa exemplaria comodâ quadam occasione preferant, in primis unum exemplar si fieri possit ad coem nostrum honoratissimum amicum Bullialdum ex optato — etiam quo saltem unicum exemplar tutissima quadam occasione quam citissime Parisiensibus, et Antagonistis meis exibeatis. Etiam si mare illa transmittere vellem non solum maxime periculosum nunc est, sed menses aliquot excurrent prius quam Lutetiam transferri poterint. Tu pro amore erga literas literatosque ut spero huic negotio prospicies. De Cartero a biennio a quo in Regiam Societatem Britannicam pro Scientia naturali promouenda adop=

tatus sum crebris Literis laudabilis, ac de jucundissimis rebus variisque Literaria me certiorem reddit. Nuperrime mihi quoque

illa Societas per eius Secretarium Henricum Oldemburg me alloquuta.

varias res perquirendas et pervestigandas commiserunt cui autem a me solo vix unquam in omnibus satisfactum iri possit, idcirco amicos compello ~~noie~~ nomine illius laudatissimae Societatis quo porro viribus operam navent sedulam ut desiderio illius quantum fieri possit satisfiat. Tu si quid ad propositas quaestiones respondere vel ab amicis earundem rerum gnaris impetrare potes fac quaeso ut non nesciam. Inprimis scire desiderat Societas anglica quid moliatur Dnus Burattini

num Telescopium suum
100. ped. iam ad exoptatus per
duxerit finem? R. Item
an dotem noverit vitra pa
randi, quae Venetiis excellen-
tia minime cedant? Deni
que si viros quosdam egregios et pe
ritos noveris in Polonia Livo
nia, quib. non adversum es-
set literas cum dicta Socie
tate commutare rogo pa
riter significes. facies tu
ei tum mihi rem multo gra
tissimam. Vale feliciter

Dabam Dadani an
no 1666. Die 18. maji
raptim

D. Ill.mi & Dom.i

Studiosissimus
I. Hevelius. &

S. V.

Serenissime Princeps

Debui jam pridem T. Serenissimae Celsitud. ob summam et incomparabilem illam erga me meaq. Studia Benignitatem etiam publico aliquo alloquio, obsequiosissimum, ac devotissimum meum animum contestari; sed occasione destitutus hucusq. id differre coactus sum: Jam vero nactus materiam hocce quale quale opusculum conscribendi, volui quantocyus id ipsum effectum dare, quod iam ab aliquot annis in animo constitui; Accipe igitur, Serenissime Princeps Benignissimo vultu hocce levidense munusculum char

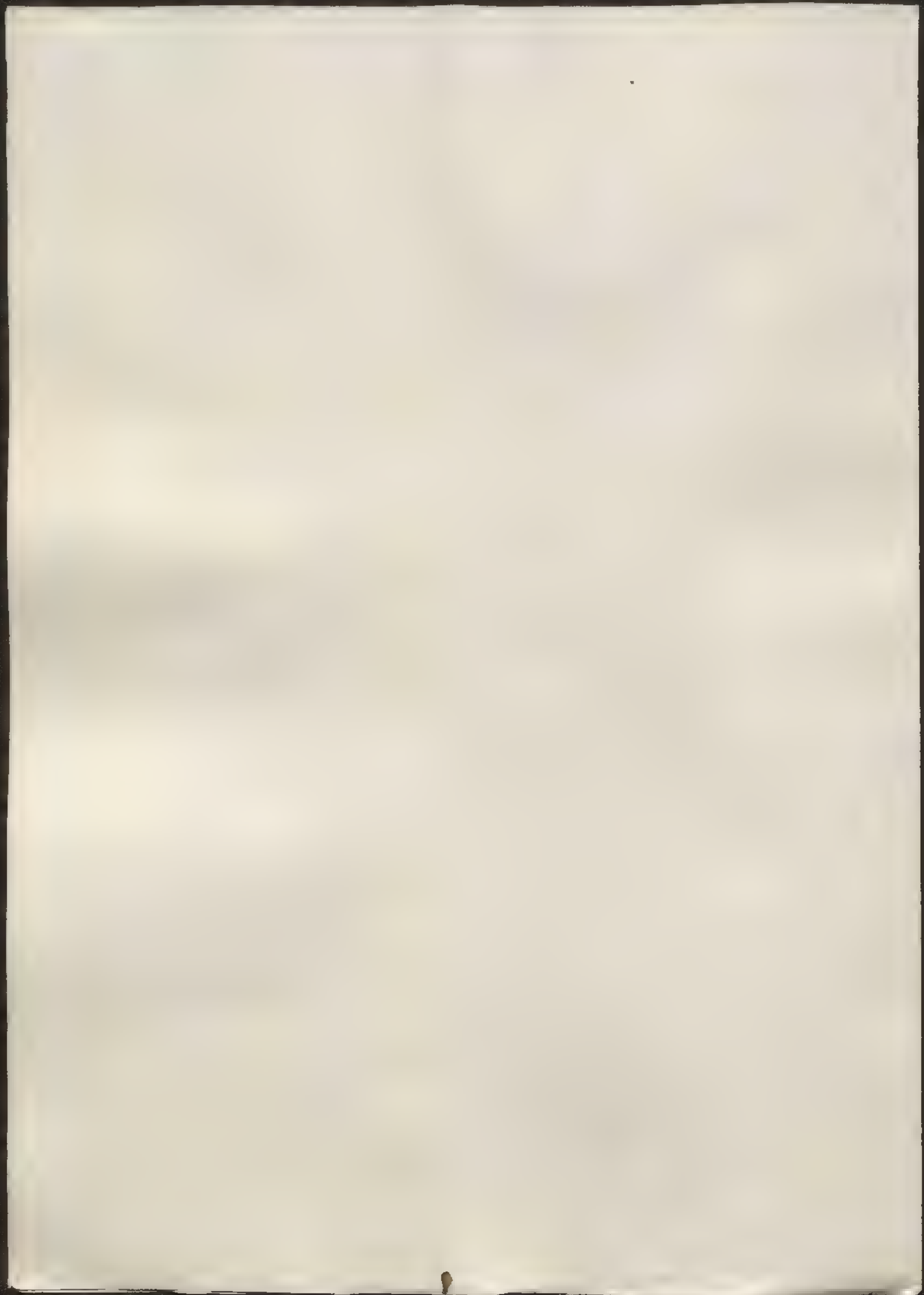
taceum non quidem eo nomine, ac si ei aliquid tribuendum sit, sed in offerentis perpetuam obser-vantiam ac me measq. contemplationes Uranicas porro commendatum habere non dedigneris, ea quâ par est reverentiâ submisse oro atq. obsecro. Quod superest Deum. O. M. precor quô donet V. Serenissimae Celsitudini sanitatem et vitam cum longam tum felicem

V. Serenissimae Celsitud.

Dabam Gedani
Anno 1666 ipso
Die Solstitii Aestivi

Submisso animo et affectu flagrantissimo
Deditissimus
I. Hevelius Cons. Gedanensis

S. V.

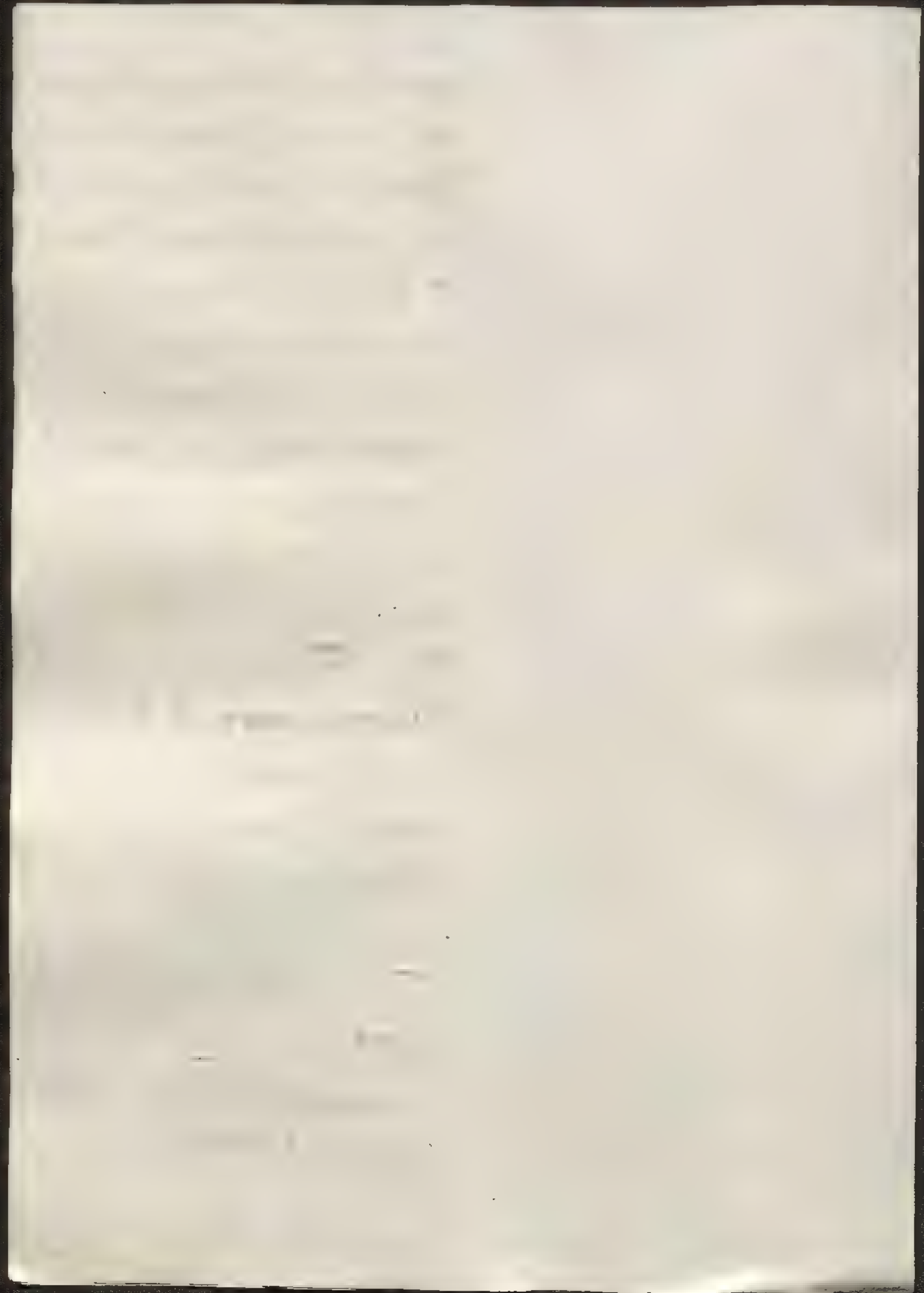
1010

Serenissime Princeps

Submissa animi veneratione, ac debita gratitudine iterum, iterumq. agnosco summam erga me meaqr. qualia qualia Studia Uranica Benignitatem quam nuper denuo Tua Serenissima Celsitudo non solum plurimis, ac gratiosissimis Literis, sed et Luculentissimis Faventiæ Suæ Significationibus contestari placuit. De quo maximo præter omne meritum mihi exhibito honore habeo cur mihi maximopere gratuler in primis cum haud obscure intellexerim, ut leviusculas pagellas meas observationum quarundam Eclipsium &c, et opusculum meum

recent T. Serenis. Celsi
tud. Submisse dicatum,
haud fore tibi magne Prin
ceps ingratum. Doleo autem
e diverso vehementer, quod
necdum id ipsum debite
oblatum, tum mihi quoque
nondum concessum fuerit
recentioribus illis operibus
ex singulari gratia a T.
Serenis. Celsitud. dono mihi
missis pro voto frui; quae
quidem hucusque avidissime
expectavi, sed nullum pror
sus, neque a dn. Joh. Blaeu,
neque ab aliis accepi; non
dubito tamen quin nihilho
minus tandem suo tempore
etiam hanc felicitatem
assequar. Nihil enim un
quam exoptatius iucundiusque
mihi accidere potest, quam
sapientiorum virorum huius

aevi eruditissima Scripta
ac ingeniosissima inventa
legere ac animo contempla-
ri posse. Interea Deum
O. M. supplex precor, ut
tuam Serenissimam Celsi-
tudinem in gloriam, et ma-
ximam totius Eruditi orbis
emolumentum, et incremen-
tum, quam diutissime
ac felicissime sit superstes;
Te vero Serenissime
Princeps rogo submississi-
me, ut porro me prose-
quaris honore bonæ tuæ
voluntatis, quippe qui
sum

Tuæ Illustrissimæ Celsitud.
Gedani Ano 1667. die 7. Dec.
Cum pluribus officiosissimi obsequii
nodis adstrictus

I. Hevelius mpp

Serenissime Princeps

Tanta est Serenissime
tuae Celsitudinis erga me
Gratia atque propensissima
voluntas, ut eam verbis de-
bitis exprimere multo minus
ob curtam meam Suppel-
lectilem demereri unquam
valeam. Nihilominus tamen
Serenissima T. Celsitud. cre-
dat Submisse peto me sin-
gularem hanc Benignita-
tem atque immeritam Faven-
tiam toto animo nunquam
non agnoscere, ac suo etiam
tempore pro viribus devo:
tam meam gratitudinem er-
ga S. Serenissimam Celsitud:
contestari contendere. In-
terea Serena fronte exci-
piat Submisse rogo opus-
culum meum Cometographicum

nuperis diebus per dn.m Blavium Florentiam transmis-
sum, non tam in vicem mu-
neris, quam in animi mei
T. Serenissimæ Celsitudini
devinctissimi, certissimam
ac sinceram declarationem.
Quid vero eo opere præsti-
tum sit et utrum ad verita-
tem, Scientiamq. naturalem
promovendam, vel leviuscula
quædam contribuere valeat,
Tu Serenissime Princeps quo
inter eruditos homines cum
aliis abstrusarum rerum in-
dagatoribus iudicabis. Ab
Auctore vix quicquam ef-
fectum esse puto nisi quod
quadantenus ostenderit
quanta propensione ad hæc
sublimia studia feratur
et quod voluntas etiam in
rebus reconditioribus ipsi

non desit, licet ingenij
vires cum deficiant. Cete-
rum fama ad nos ~~protulit~~ pertulit
Speciem Cometae vel Caudae
Cometicae in Italiam obser-
vatam esse; quam autem
ob aegritudinem meam eo
ipso tempore, ut et Eclipsin
nuperam lunarem, ob Coeli
nubilum deprehendere mihi
haud obtigit. Atq. sic ni-
hil novi sub hoc asperiori
literatorum Climate occur-
rit sub vestro vero longe
mitiori Italico sine dubio
eo plura notatu, ac scitu
dignissima peracta sunt.
quae mihi significari Se-
renis. T. Celsit. benignis-
sime annuat atque sua
eminenti Gratia ac Pa-
trocinio complecti me por-
ro non dedignetur. Quod sui=

perest, neque Specimina
illa experimentorum, nec
alter libellus D. Alphon
si Borelli, sopra la for-
za della percossa, nec ter
tius Nicolai honorij, cum
relatione exequiarum o.m.
quæ Serenis. Celsitud. T.
mihi gratiosissime dignata
est transmittere. Huc usque
ad meas pervenere manus,
quis factum sit plane
ignoro. Interea gratias multo ma
ximas habeo, et debeo pro summo
illo, Benevolentia, honore mihi exi
bito profecto, nihil mihi unquam exop
tatius obtingeret quam illum continuo
experiri. Deum vero precor, ut quam
prosperrima ac felicia S. Celsitud. per
petuo largi largiatur. Datum Dantisci
Anno 1668. Die 5to Maij St. n.

Serenis. T. Celsitud.

Omni cultu atque Studio paratiss. J. Hevelius mp.

S. V.

Observatio Eclipseos Solaris GEDANI Anno 1668. die 4. novemb. St. n. observata à Johanne Hevelio.

Initio antequam ipsum ingrueret deliquium vix spes aliqua supererat illud hic observandi; nihilominus tamen exoptato accidit ut phases aliquot, et quidem praecipuas optime annotare obtigerit praeter ipsum initium. Idq. ex eo quod supra omnem spem multo citius quam calculus promisit, initium Eclipseos acciderit prout ex ipsa observatione atq. calculo videre est. Initium siquidem ante horam primam incidit; secundum calculum vero Rudolphinum hor. 1. 26. accidere debebat. Evidens

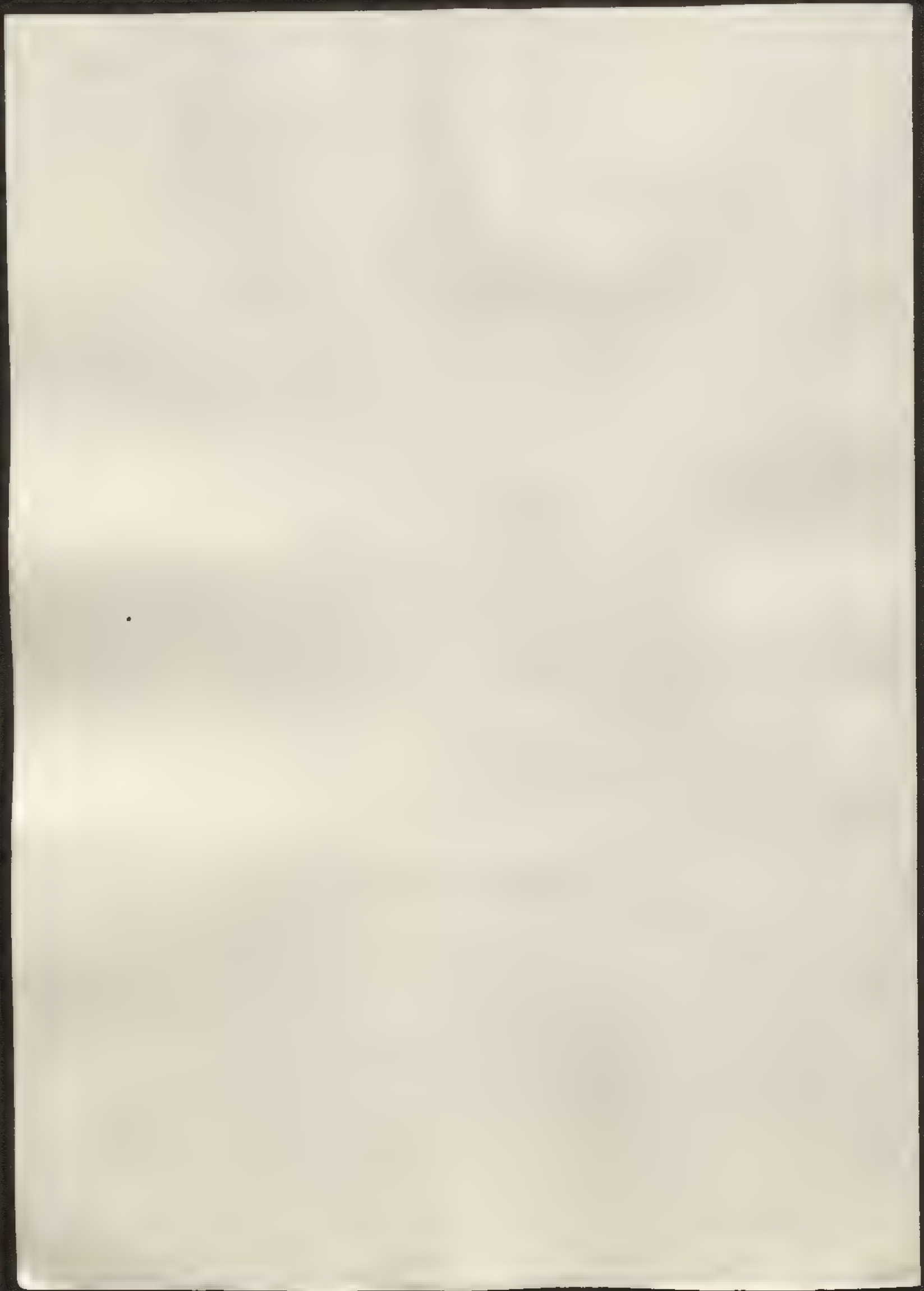
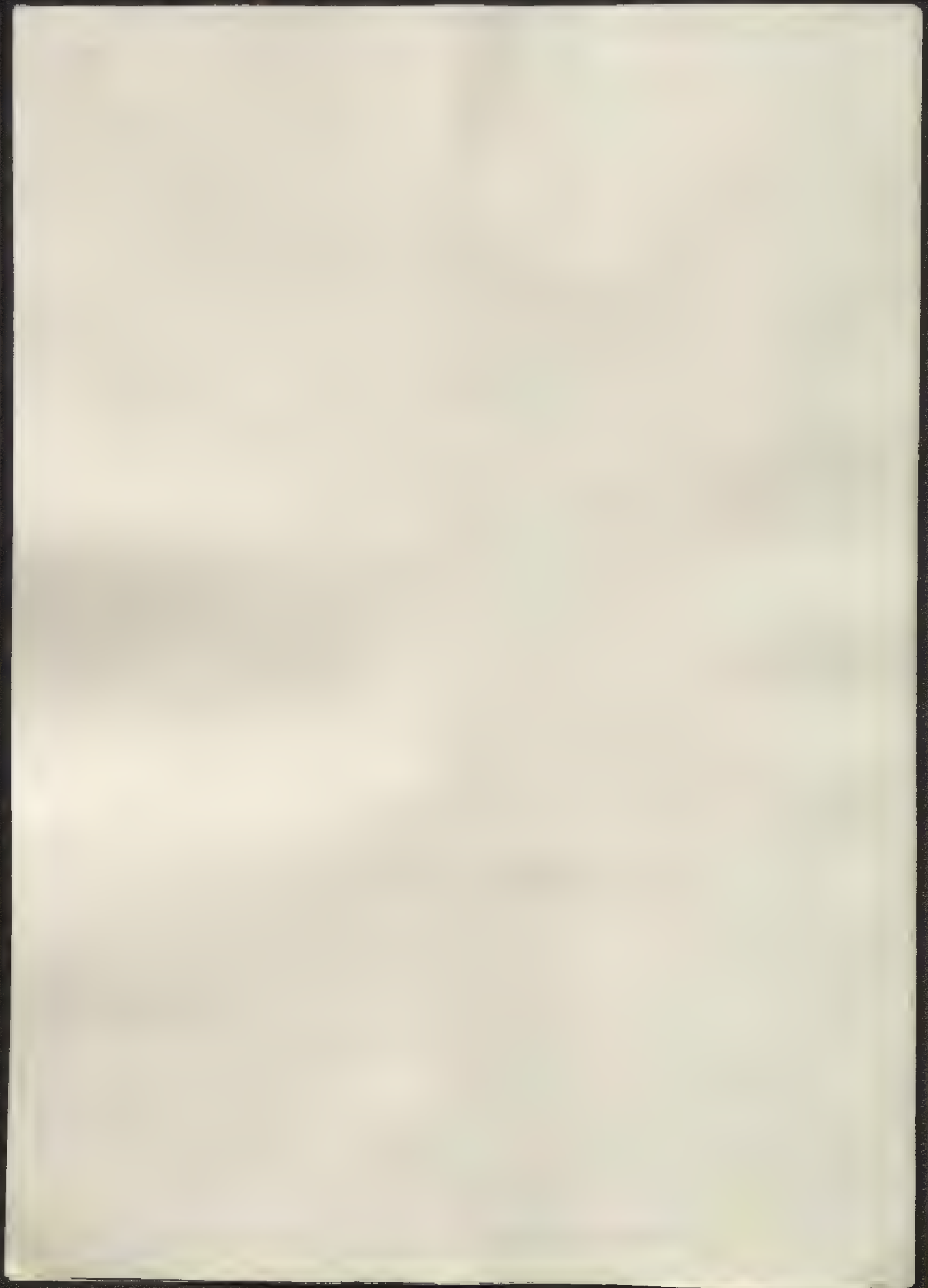
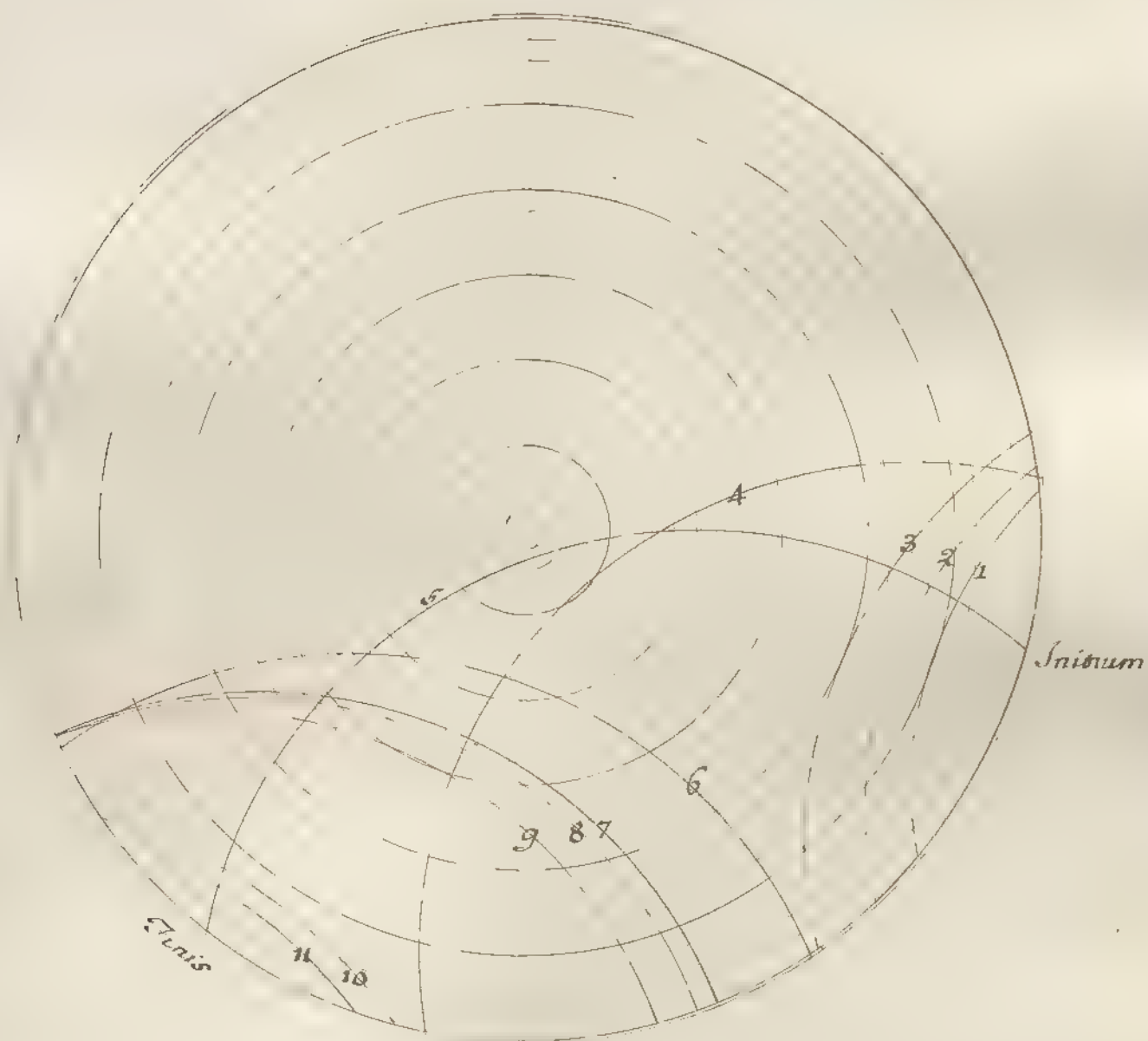
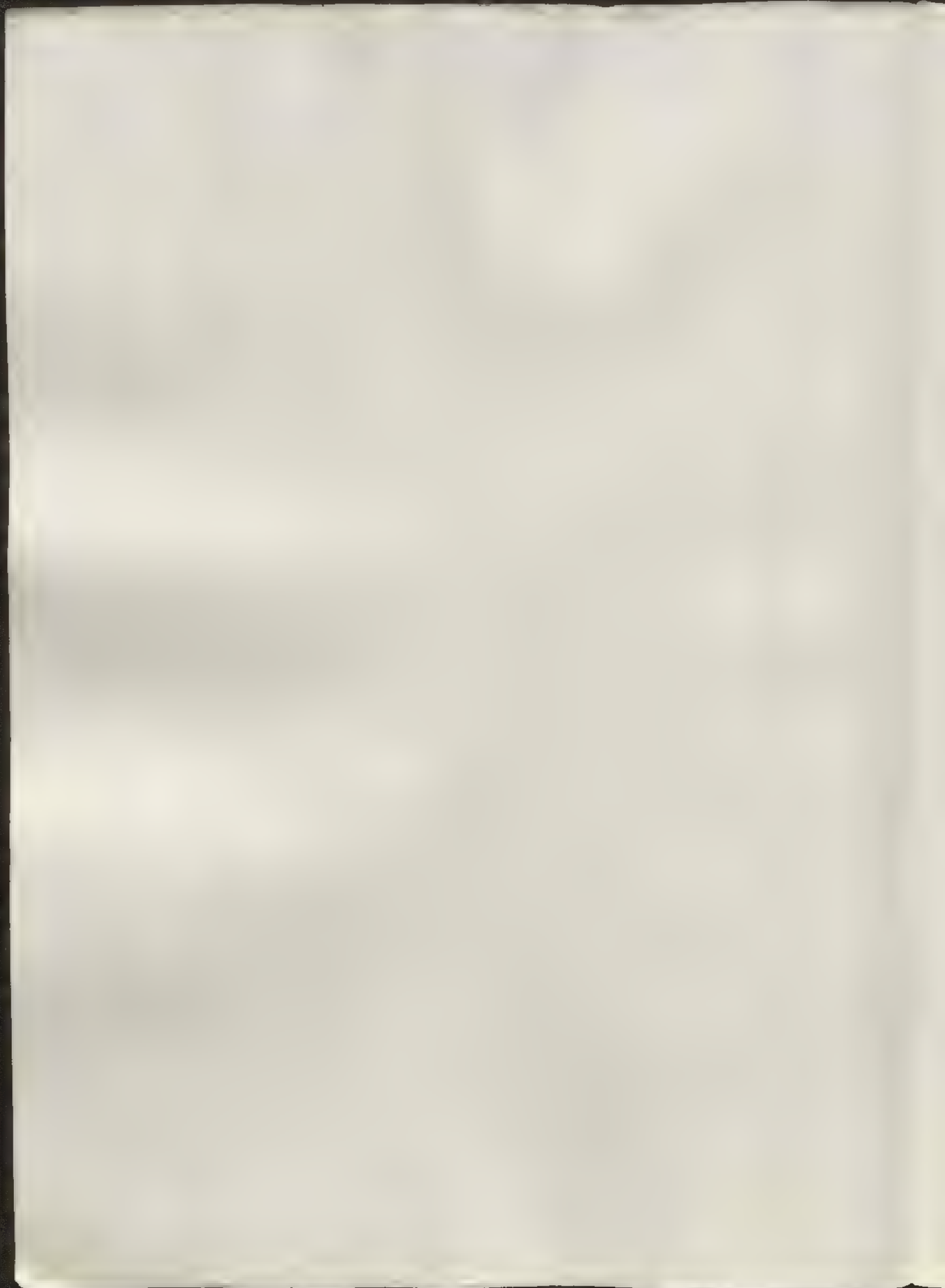
itaq; discrepantia inter
observationem et calculum
deprehensa est. Circa Phases
crescentes Semidiametrum
lunarem accuratè dimetiri
decreveram, partim quod
astronomorum multum in-
tersit eam in Eclipsib. rectè
cognoscere, partim ut cla-
rius elucescat, diametrum
Lunarem in decliviori ad
Horizontem distantia mino-
rem semper quam in altio-
ri apparere; sed nubes fre-
quenter Solem saepissime
excipientes propositum im-
pedivere. Observata tamen
est inter phasim 6. et 7.
horâ 1 m. 50 Eclipsi iam
decrescente, nimirum 15'.
m̃, Solis radio existente
15'. 15" licet calculus Rudol-
phini Semidiam. ☽ 15'. 57"

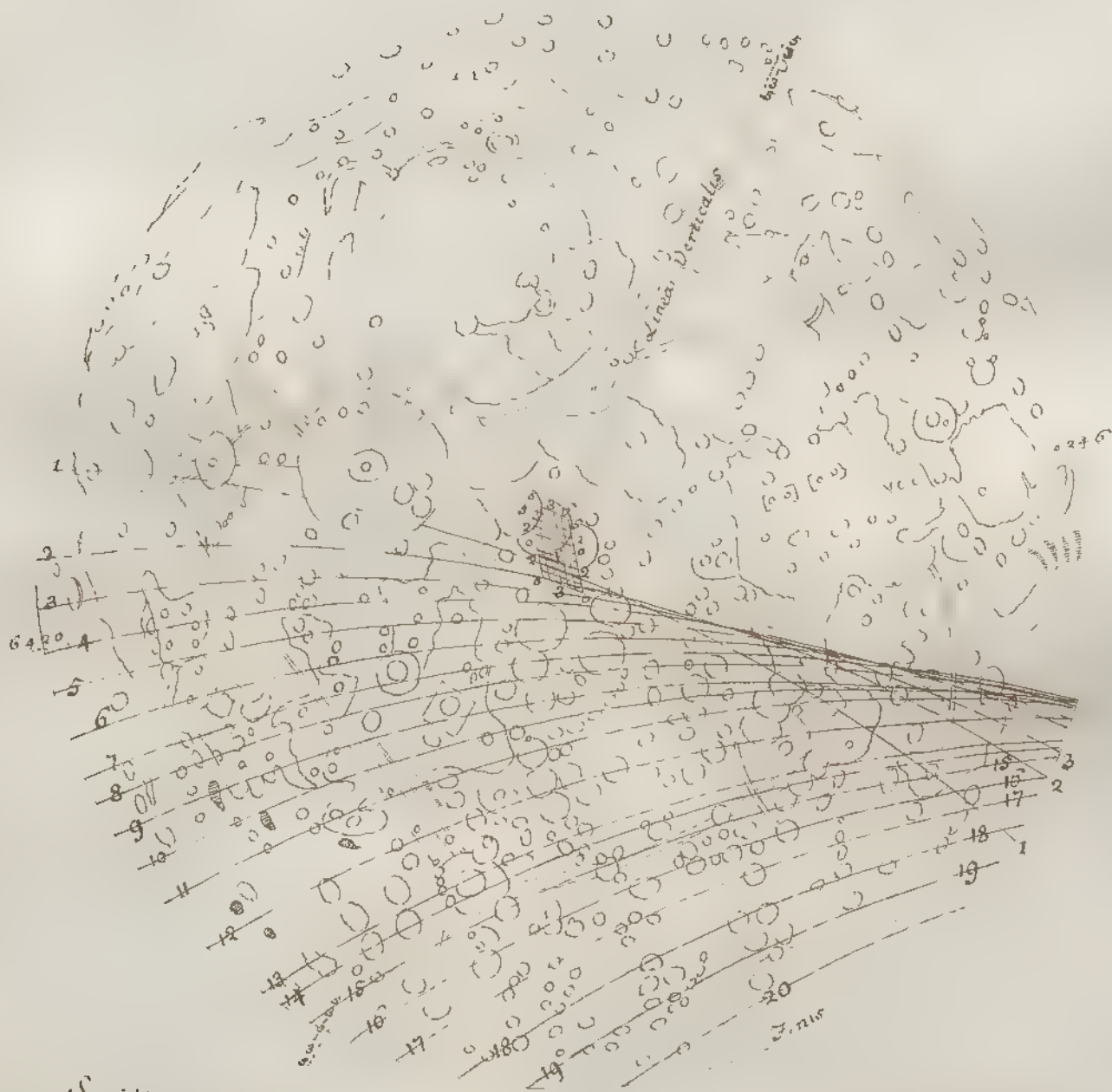
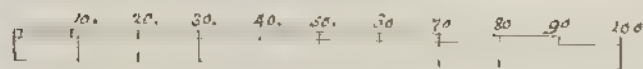
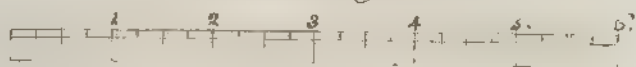
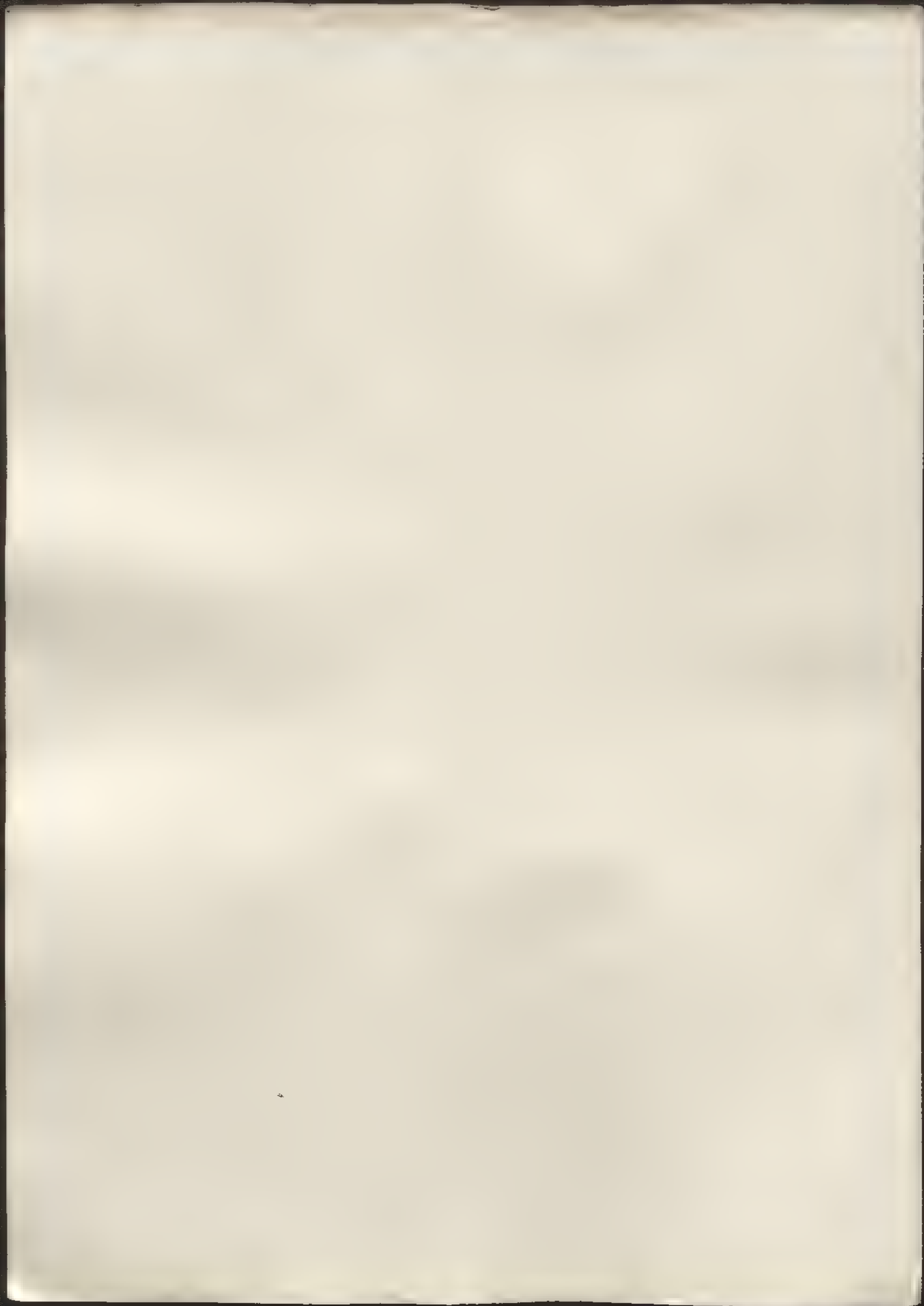
ostenderit. Forte initio aliquanto maior extitit, sicuti mihi quidem tum etiam videbatur; sed certe id affirmare nequeo, cum exquisite eam dimetiri ut modo dicebam, mihi non obtigerit. maxima obscuratio ad 1 $\frac{5}{8}$ digit. pervenit; Finis vero hora 2.58.50 accidit. Sic ut tota hæc Eclipsis, utut Cœlum non admodum faverit, satis bene sit annotata quemadmodum ex apposito Schemate; ipsisq. Phasib. delineatis manifestum est

Tempus ex altitud. con.	Ordo Phasis	Horol. ambul.	Sciatericum
Hor. ' "		Hor. ' "	Hor. ' "
12. 34.30		12. 33. 10	12. 33. 0
12. 48.35		12. 47. 15	12 47. 0
1. 1.30	1.	1. 0. 10	
1. 5.47	2.	1. 4.77	
1.10.15	3.	1. 8 55	1. 9 0

temp. ex altit. Com	Ordo Phasi	Horolog. antl.	Sciater.	
1.46.25	4.	1.45. 5		ε. digit circ.
1.56.20	5.	1.55 0		max. obscurat. circ. 5 $\frac{5}{8}$ digit. ½ s. digit 37'.
2.19.15	6.	2.17.53	2.18.0	
2.22.50		2.21.30		Semid. ☽ ex altitud. 15'.22" Solis radio existent. 15.15"
2.27.25	7.	2.26.5		
2.27.55	8.	2.26.35	2.27.0	
2.32.0	9.	2.30.40		
2.53.20	10.	2.52.0		$\frac{3}{4}$ digit.
2.54.50	11.	2.53.30		$\frac{1}{2}$ digit
2.56.50	...	2.55.30		particula ☉ adhuc obscurata erat
2.57.31		2.56.11		Sol nondum omnino liber ab omni obscuratione
2.58.0		2.56.40		
2.58.15		2.56.55		necdum plane finita erat Eclipsis
2.58.20		2.57.0		Finis
3.11.10		3.9.50	9.10.0	Altitud. ☉ Initium
3.10.50		3.15.35		8.32..
3.19.20		3.17.53.		8.16.

Calculus Rudolph

	Hor. 1.11.
Initium	1 26.49.
max. obsc.	2 26.26.
finis	3.26.3.
Durat.	2 01.10
quantitas	5. digit. 6

Eclipsis Solaris
Gedani
Anno 1668. die 4. Novemb. St. n. observata
a
Johanne Hevelio.

Eclipsis Lunæ
Gedani
Anno 1668, die 18 Novembris St. n. observata
a
Johanne Hevelio

S.V

Observatio Eclipsis Lunaris GEDANI Anno 1668 die 18. Novembris St. n. habita a Johanne Hevelio

Cum rerum Celestium indagatores nunquam non operam dederint, ut eas presertim Eclipses accurate deprehenderent, que circa ortum occasumque accidérint atque hec ipsa ex earum numero esset, cuius precipue medium sive maxima obscuratio ipso occidente Sole contingere deberet, maxime excitatus utique sum ad Hocce Plenilunium Eclipticum cum aliis quibusdam rei astronomice cultoribus pariter invigilandum. Ex quibus itaque duos circa vesperam celo perquam

Sudo et annuente Turrim
Templi S. Catharinae as
condere iussi; eo fine, ut
alter ad ortum Lunae, alter
ad occasum Solis omnibus
modis attenderet atq. sic
innotesceret, quod hactenus
a Keplero aliisq. Summis
Viris maxime desideratum
est, num Luna citius emer-
geret quam Sol ipsi occum-
beret? Et an Luna una
cum Sole in ipso Plenilu-
nio Hocce, et quamdiu (a
nobis enim in Specula mea
existentibus id observari
haud posse non ignorabam:
quippe montes ad occasum
protuberantes ad gradum
circit. unum conspectum
Solis occidentis impediebant)
conspici posse. Id quod etiam
feliciter atque ex voto suc

cepit. Nam ut ex ipsa observatione patet, luna limbo suo superiori lucido emersit. hora 3. 57'. 55", Sole adhuc splendente, Sol siquidem inferiori suo limbo horizontem hor. 4. 1'. 41". primum attingebat, elevata luna limbo suo superiori supra horizontem 30; sic ut Sol totus occideret hor. 4. 4'. 0". limbo Lunae superiori alto 56.; adeo ut utrumque luminare simul supra horizontem per 6. integra minuta clarissime conspici ac observari potuerit; id quod admodum notatu dignum ac a paucis hactenus observatum. Luna autem cum supra horizontem prodiret, iam ad sex digitos fere obscurata erat, nunc vero maior

fuerit obscuratio, certò qui
dam affirmari nequeo; vix
tamen puto, quantum ex
sectionibus phasium colligere
licet. Quandoquidem statim
ab eius ortu Eclipsis decres
cebat prout ex ipsis Phasibus
bene multis probe observatis
liquidum est omnibus. Per
quas autem maculas lunares
transiverint umbrae sectiones
et quo tempore haec vel illa
macula ex umbra terrenâ
emerserit, ex ipso delineatio
nis schemate eiusque ani
madversionibus clare patet,
tum quousque calculus as
tronomicus a vero etiam
in hac Eclipsi Lunari dis
cesserit. Non solum enim
in tempore, sed etiam in
quantitate satis enormiter
exorbitavit, quod ut tandem

aliquando restaurari possit
sedulo allaborandum est.

Eclipsis Lunaris GEDANI

Anno 1668. Die 18. Novemb. St. n. observata

a Johanne Hevelio

Horol. amb. Hor. 1. "	Sciatericum Hor. 1. "	altit. ☾ 0. 1	Tempus correct.	Ordo Phasium	Animadvertenda
3.16.26	3.16.30	5.16	3.16.12		
3.18.50	3.19.0	5.0	3.18.48		
3.40.32	3.40.30				
3.57.55		altitud.			Luna exorta est
4.0.0		☽			Sol margine inferiori horizontem attingit
4.1.0		0.30			
4.4.0		0.56			Sol plane occidit
4.16.15				1	6. digit fere
4.24.24				2	
4.26.58				3	Palus maeotis sub umbra
4.31.4				4	
4.35.5				5	
4.42.0				6	
4.47.42				7	5. digit. Insula Melo [illegible]

4.51.0		8	
4.55.55		9	Sectio umbrę per Ins. Rhodi transijt
5.0.30		10	
5.3.49		11	4 digt. Per mare mortuu
5.8.40		12	
5.12.36		13	3 digt Mons Sinai emergere incepit
5.14.19		14	Mons Sinai emersit poenitus
5.17.41		15	
5.20.34		16	
5.23.37		17	2 digit. fere
5.27.20		18	
30.10		19	
5.34.0		20	Notandum quod umbrę sectionis a parte ~~orientali~~ occid. Ins. maiorem Caspij non transiverint
5.38.50		Finis	
5.45.0		Penumbra	
5.47.0	altitud Capellę	Penumbra	
5.55.0	0.1	Finis Penumb.	
6.49.0	32.36. 6.49.40		Color eclipseos admodum erat tristis
6.51.7	32.54 6.51.24		et obscurissimus siquidem, nec lim
7.27.12	37.24 6.27.28		bum inferiorem ab ipso ethere nec
			ullas maculas per umbram
			discernere potuimus.

Calculus Rudolphinus.

Initium Eclipsis hor:	3.	0′.	0″
Finis	0.	0	0
maxima obscur. . .	4.	18.	51
Sol occidit . . .	4.	3.	0
quantitas dig.	7.	8.	0

S.V.

1555

Eclipsis Lunae Gedani Anno 1668. die 18. Novemb. St. n. observata a Johanne Hevelio

Horolog. ambl. Hor. ′ ″	Sciatericus H. ′ ″	Altitudo ☉ °. ′	tempus correct. H. ′ ″	Ordo Phasis	Animadvertenda
3. 16. 06.	3. 16. 30.	5. 16.	3. 16. 10.		
3. 18. 50.	3. 19. 0.	5. 0.	3. 18. 48		
3. 40. 30.	3. 40. 30				
3. 57. 55.		Altitudo ☽			Luna exorta est
4. 0. 0					Sol margine inferiori horizontem attingit
4. 1. 0		0. 30			
4. 4. 0		0. 56			Sol plane occidit
4. 16. 15.				1.	6. digit. fere
4. 24. 24.				2.	
4. 26. 58				3	Palus Mareotis sub umbra
4. 31. 4.				4.	
4. 35. 5				5.	
4. 40. 0				6.	
4. 47. 40				7.	5 digit. Insula Melos prodiit
4. 51. 0				8.	
4. 55. 55				9.	Sectio umbrae per Insul. Rhodum transit
5. 0. 30				10.	
5. 3. 40				11.	4. digit. & mare mortuum

S. 8. 40			12.	
S. 12.36			13.	3. digit Mons Sinai emergere incepit
S. 14.19			14.	M. Sinai emersit penitus
S. 17.41			15.	
S. 20.39			16.	
S. 23.37			17.	2 digit fere
S. 27.20			18.	
S. 30.10			19.	
S. 34. 0			20	Notandum quod umbra sectionis parte occidentali Ins. majorem Caspij non transiverint
S. 38. 50			Finis	
S. 45. 0			Penumbra	
S. 47. 0	Altitudo Capellae		Penumbra	
S. 55. 0	0. 1		Finis Penumbrae	
6. 49. 0.	32.36	6.49.40		Color Eclipsis admodum erat tristis et obscurissimus. Siquidem nec limbum inferiorem ab ipso aethere nec ullas maculas quum tam discernere potuimus
6. 51. 7	32.54	6.51.24		
7 27. 12	37.24	6.27.28		

Calculus Rudolphinus

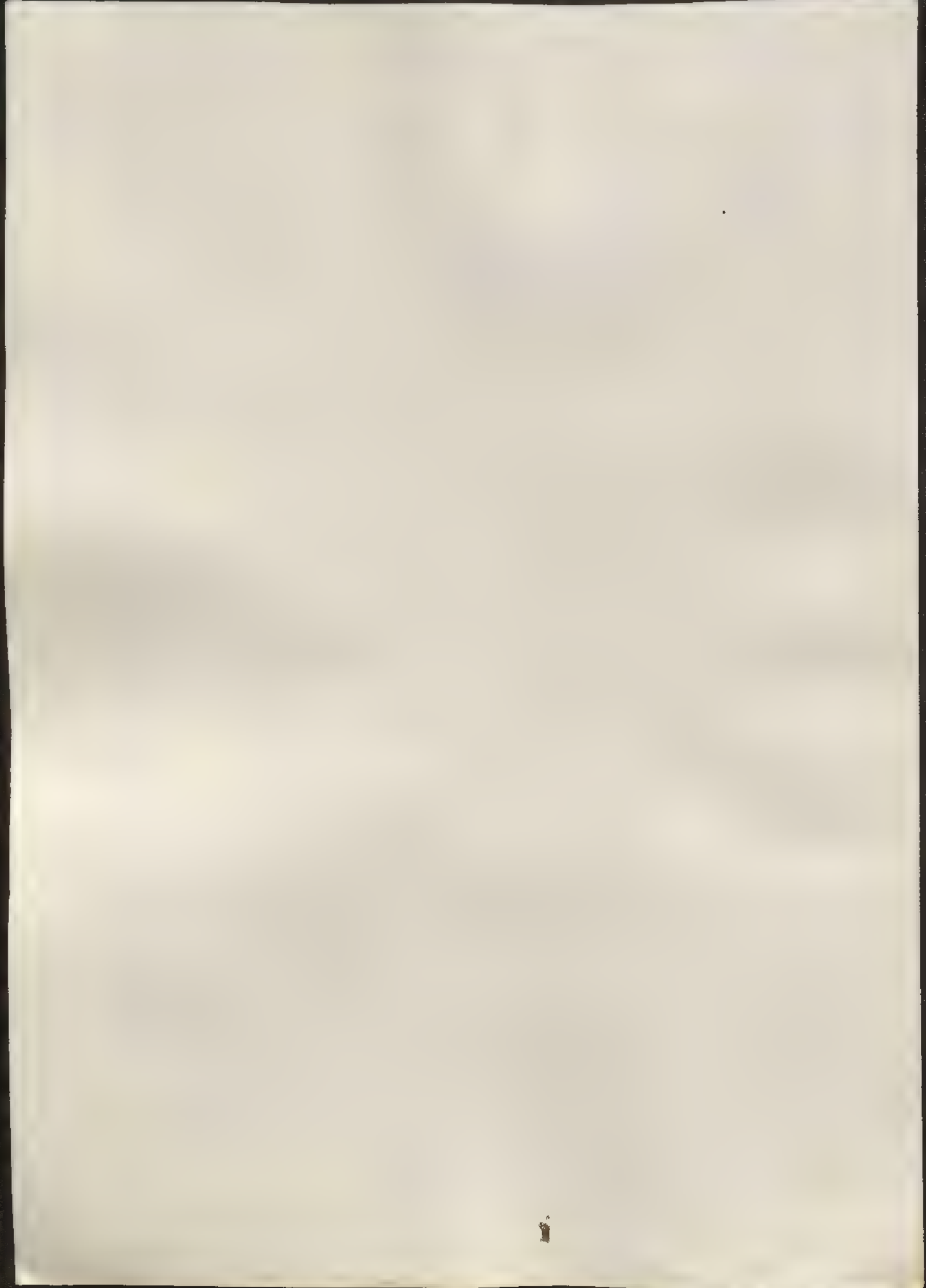
Initium Eclips. H 3. 0. 0

Finis 6. 0. 0

maxima obs. . 4. 28 52

Sol occidit 4. 3. 0

Quantitas digit. 7. 8. 0

S. V.

1027

Serenissime ac Eminentissime Princeps

Praestantissima illa experimenta nec non liber ille I. alphonsi Borelli supra la forza della Percossa quae tua Serenissima Celsitudo benignissime mihi dono mittere dignata est, non ita pridem mihi optime reddita sunt. Unde denuo Tuae Serenissimae Celsitudinis benignissimam erga me voluntatem expertus, quam non solum toto pectore agnosco, sed et quamvis occasione tam privatim, quam pubblice depraedicaturus sum. Opusculum meum Cometographicum, per dom: Ioh. Blaw, anno praeterito mense Majo transmissum non dubito quin tu Eminentissime Princeps tandem

nunc quoq; recte acce-
peris; quod cum observatio-
nibus utriusq; luminaris
menst. Novembri anni elap-
si à me hic Dantisci ha-
bitis, ut Sereno vultu adspi-
cias, submisse admodum rogo.
Et cum nonnulla haud vul-
garia circa Eclipsin præser-
tim lunarem exhibeant, spe-
ro astrosophis haud usque
adeo fore ingratas. Mihi
quoque gratum erit, quam
quod maxime, si librum Ni-
colai Honorij cum relatio-
ne exequiorum, nec non
istum de experimentis in-
sectorum D. Francisci Redi
quos Tuæ Serenissimæ Cel-
situdinis munificentia jam
pridem ad me destinavit,
quantocijus videre obtingat
Interea Deus. O. M.

Tuę Serenis. Celsitud.
det ętatem longissimam
felicitatemqu. maximam.
Ego quamdiu vivam, non
desinam inveniri

Tuę Serenis. Celsit.

Anno 1669. die 13. Martij
Dantisci

Omni obsequio atq. cultu
Devotissimus
I. Hevelius m.p.

S.V.

Sereniss.me ac Eminent.s Princeps

Inter feliciora, quæ mihi unquam obtigerunt omnino refero quod Tua Serenissima Eminentia me ut ut minime id meritus unquam fuerim adeo perseveranti gratia ac benignitate me meaq. qualia qualia Studia Siderea prosequitur. Hincq. felicissimum me reputabo, si porrò quoad vivam, mihi ea felicitate frui liceat. Pro transmissa observatione eclipseos hujus anni maximas habeo gratias, nihil potius exoptans quam ut vicissim eandem hic Gedani habitam remittere possim. Sed Cœlum prorsus obstitit quò minus vel quicquam de eâ notatu

dignum deprehendere po-
tuerim, nec non de illis
observationibus omnibus
quas ex condicto animad
vertere cum Clarissimis
Viris D.no Cassino Parisijs
et D.o Ricardo Uraniburgi
proximis duabus elapsis
mensibus, propter differen
tiam meridianorum recte
determinandum Suscepe-
ramus, observatum Sit.
Preter tamen has, alijs
temporibus plurima Celi
Phenomena feliciori, mul:
to Successu animadvertere
mihi obtigit; quecumque
autem fuerunt ab Anno
1640. imo 1630. ad hec us:
que tempora Machina
mea Celestis que jam an
nuente divina gratia Sub
prelo Sudat, prolixius ex-

ponet. Cuius Liber Primus, Organa mea astronomica diversi generis exhibens proxima estate si Deo ita visum fuerit, uti spero prodibit. Non deero, quin opellas illas tum protinus D. Serenis.mo Eminent. et oculis, et summo iudicio submittam, sed animitus opto ut conatus mei tanto Principi, et literarum Evergetae suo tempore, non omnino displiceant. Librum Cl. D.ni Vincentij Viviani maximo ingenio conscriptum, hoc anno si recte memini a Cl. D. Bartholino bene accepi pro quo gratissimo munere mense Augusto literis ad Cl. D.n Vivianum scripsi,

etiam per Cl. Bartholinum gratias habui debitas. Quae si forte perierint mitto istarum literarum copiam quo videat me Eruditionis virtutumque suarum officiosum esse admiratorem. Interea precor Deum, ut Te magne Princeps Rei Literariae bono mihi vero benignissime ut hactenus deditum, quam diutissime salvum, et felicem conservet qui sum Serenissimae Tuae Eminentiae

Anno. 1671. Die 4. Decembris
Gedani

Omni obsequio, atque cultu devotus

I. Hevelius
Cons. Gedanensis

S. V.

Sereniss.^me Eminentissime, ac Celsiss.^me Princeps

Nunquam satis laudabili Serenissime Tuae Celsit. erga Literas propensione nec non singulari erga me meaque Studia Benevolentia fretus presertim cum nuper per bimestre spatium novum Sidus crinitum hic Lodani feliciter observaverim, ausus rursus sum Hasce nagellas quales quales scilicet illius Phenomeni observationes cum generali quadam Historiola ac speciali delineatione viae eius itineris Tuae Serenis.^mae Celsitud. oculis quantocius inijcere. Non ideo quidem, ut in Italia forsitan minus

fuerit animadversus Come-
tam, vel quod mea mihi ni-
mium arrideant; sed solum-
modo, ut nostrae observatio-
nes Patavinenses, cum alio-
rum observationibus con-
ferri possent, debitamque
cum simul observantiam
meam, atque inserviendi
promptitudinem hisce si-
mul contestari quodam-
modo mihi liceat. acci-
pe igitur serena fronte
Serenissime Princeps hocce
tenue munusculum ad con-
testandam unice submis-
sam meam erga Tuam Se-
renissimam Celsitud. vene-
rationem, donec suo tem-
pore aliquo digniori scrip-
to id clarius demonstrare
mihi detur facultas. in-
terea precor Deum. O.M.

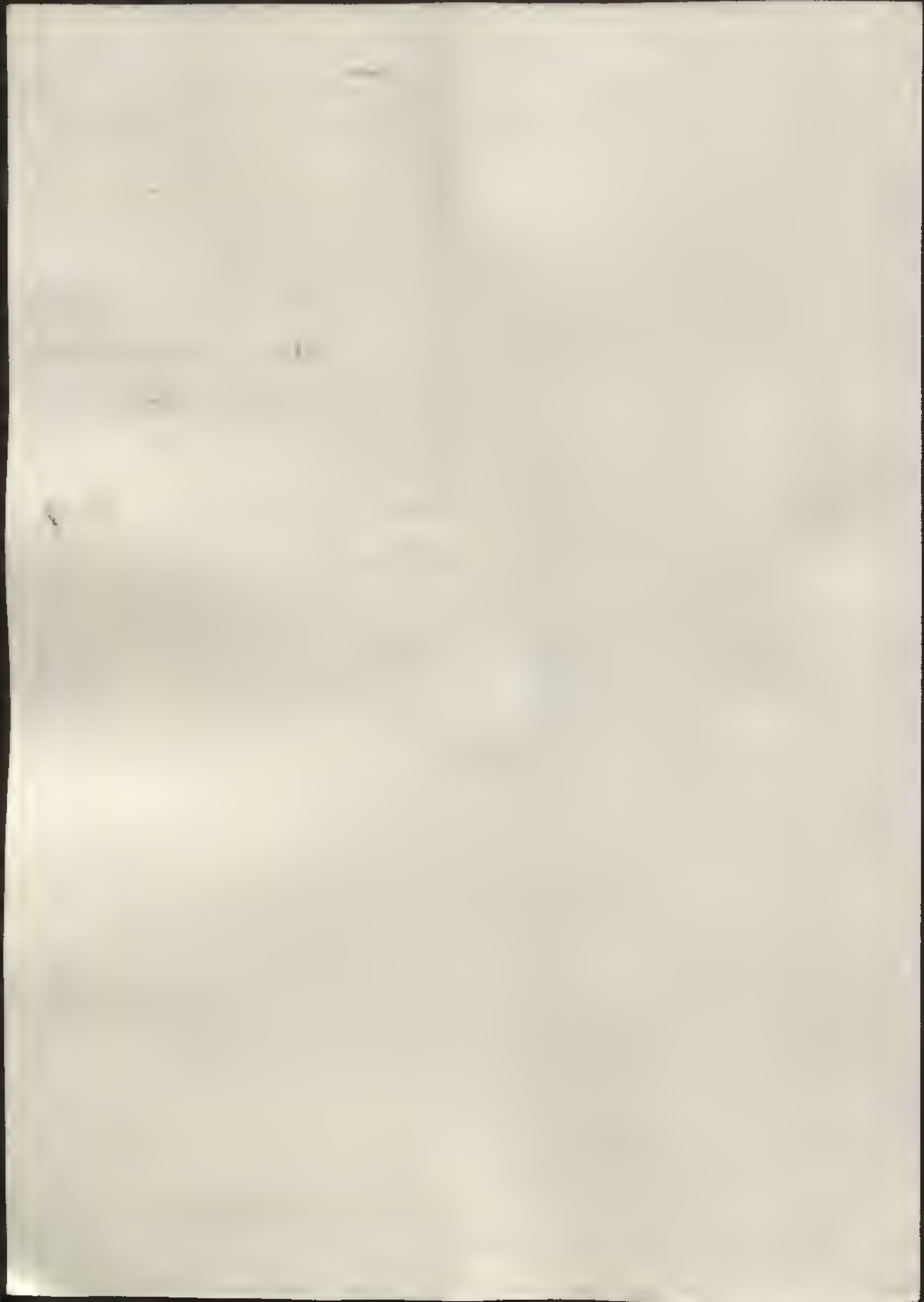
ut Tuam Sereniss.^m Celsitud. salvam, et felicem in maximum Rei Literariae commodum, atque incrementum, quam diutissime sospitet atque conservet. Dabam Gedani.

Anno 1671. die 13. Junij St. n.

Tuae Serenissimae Celsitud.

Omni studio atque obsequio paratissimus

I. Hevelius mpp

S. V.

Celsissimo Principi
LEOPOLDO MEDICI
S. R. E. Cardinali Emin.mo
S. P. D.
P. Daniel Hevelius

Per mihi sane honorificum, pq;
jucundum fuit, Celsissime
Princeps, cum mihi tuo no-
mine redditi sunt libri duo,
alter exequiarum Seren.mi
Principis Ferdinandi fratris
tui narrationem complexus,
alter observationes quasdam
Francisci Redij ad rem Phy-
sicam pertinentes. Quo Li-
teraturae genere cum te prae
caeteris quib. abunde instru-
ctus es disciplinis mirifice
capi, ac delectari sciam, ea
videtur fuisse muneris tui
ratio, ut eorum. quae vel

ob fraternam caritatem
tibi imprimis cordi sedeat, et
eorum quibus animus tuus
imprimis afficitur delecta=
tione me impertiens, certam
mihi benevolentiae cujusdam
non obscurae significationem
dares. Quae si recte inter=
pretor, neque me mea uti
sua quemque saepenumero cu=
piditas fallit tantam me
mihi felicitatem gratulari
decet, qui quod vehementer
optaveram, sperare certe
non audebam nec opinans ab
te sum consecutus. Nempe
relictum tibi a majoribus am=
plissimum virtutis patrimo=
nium egregie tueris Eminen=
tissime Cardinalis et antiquum
clarissimae gentis tuae morem
praeclare obtines. Cum enim

nulla alia fuerit prima=
rum artium magis princeps;
tum amore in Literas,
quas in Europa jacentes,
ac inter mortuas prima sus=
citavit, et in literatos mu_
nificentia, ac liberalitate
nulli prorsus ~~contendit~~ concedit.
Magnum profecto, et insigne
fuit majorum tuorum ad=
versus christianam Remp:
beneficium, quod viros eximios
et disciplinis omnibus præ=
stantes, laribus ejectos, et
extorres suum veluti in
sinum receperunt; nunc
vero post renatas et floren
tes literas, quod non exi_
mios solum viros, et doctri_
næ fama conspicuos fovet
et ornat, sed obscuros etiam
ac mediocres, neque adeo

benignitate tua complecteris; id vero præcipuum tibi est, tantumque cave gentiles tuos antecis, quantum illi reliquis mortalib. virtute antecesserunt. Quod ad me attinet cum nihil in me esse sentiam quo humanitati tantæ gratiam referre possim, quicquid facultati deest, id voluntate adversum te ad omne obsequium devotissima sarcietur. Vale Celsissime Princeps

Versaliis. Prid. Cid. Dec:
MDCLXXII.

S. V.

Serenis.^me ac Eminentis. Princeps

Viget nunquam non, imò vigebit quoad vivam Serenissimæ Excellentiæ Tuæ Summa Gratia, atque Singularis Benignitas erga plane immerentem, qua Tu Serenissime Princeps me à tot iam annis maximo meo Honore complecti es dignatus; Sed illam vel minimo aliquo officiolo ob sortis meæ ingeniique tenuitatem vel ullo aliquo modo me posse demereri non video. Interea tamen ut ostendam me Submississimo, atque gratissimo animo Serenis.^æ Excell.^æ et Eminent. Tuam incomparabilem Faventiam agnoscere volui quantocius etiamsi leviori aliquo indi-

cio, contestari debito nem
pe cultu, devotoque ani
mo offerendo recens Hocce
a me editum quale quale
opusculum, Partem scili
cet Priorem machinæ meæ
Celestis; quam si benignori
et placidiori vultu, ut hac
tenus pagellas meas Sereniss
sime, ac Eminentissime
Princeps accipere, ac be
nignissimis oculis pervolu
tare, tum sublime tuum
iudicium de his qualibus
qualibus inventiunculis,
et conatibus suo tempore
detegere haud dedignabe
ris felicem me putabo in
primis si videro inventi
unculas meas tanto Princi
pi, et musarum evergeti
quem totus Orbis eruditus
suspicit, et veneratur, non

omnino displicuisse. De
cetero optima hac occasio
ne simul adiuch duo exem
plaria eiusdem Operis per
ferri curavi cuius alterum
Tua Sereniss. Emin: beni
gnissime annuat submisse
admodum rogo, ut celeber
rimo Dom: Viviani non tam
in vicem muneris, quam
in animi se eidem ad
quaevis officia cultoris mu
sarum digna obstringentis
declarationem [illegible] quopiam
offerri alterum vero Cl:
Geminiano Montanario
Professori Bononiensi per
ferri possit, quod superest
DEUM O. M. oro, ut
T. Sereniss. Eminent.
salvam et felicem quam
diutissime tueatur me
vero, meaque studia in

tuâ gratiâ atque protectione contra omnes malevolos clementissime ~~conferret~~ conservet, qui, cum

Serenis. T. Celsit. et Eminent.

Gedani año 1673.
Die 27. August.
St. N.

Omni obsequioso cultu
Devinctissimus

I. Hevelius mp

S. V.

Di Carattere e mano di Vinz.° Viviani

Di quanto è commendabile l'accuratezza del Sig.re Evelio in aver preveduto in Danzica per alcuni giorni avanti l'Eclisse del Sole nel dì 18. Genno pross. p.to, di tanto vera mente sono biasimevoli l'Argoli l'Eistadio et il malvagia, se ben scusabile per così dire il primo per esser già solito di sgarrare, ma non già il secondo che di proposito esaminò tal Eclisse, ed in fine asserì non poter quella farsi visibile ad alcun luogo della terra; ne meno l'ultimo che professò di calcular le sue ~~eclisse~~ effemeridi sui l'Ipotesi del Lansbergio

(dalle quali poi il Sig.r
Bulialdo hà trovato col
calculo la certezza di
quest' Eclisse) e di confer
marle con l'ultime osserva
zioni di altri, e sopprie
ancora; onde per tale as
tronomo non vi è altro scam
po, ò difesa, che in dire
che egli forse si sia tropp
po fidato di un tal gio-
vane suo aiutante, di
studio e Calculatore, il
quale per quanto intendo
mediante la morte del
sudd. Sig.r Malvagia suo
maestro seguita 4. mesi
fà, hà concetto di conti
nuar le medesime effeme
ridi, nell' anni futuri ol
tre al 1666. Da stravà=
ganza cosi grande molto
ben si comprende quanto

sia difficile e pericolosa
questa nobile Scienza quan
ta circospezione vi si ri-
chieda per lo che tanto
più deve la Repubblica
all' Eccell.za e perfezione
de sommi Astronomi e
tra questi al Sig.r Buliardo
le di cui tavole filosofiche
di tanto al vero s'accostano.
S'attendevanno con desi=
derio le osservazioni del
Sig.r Evelio e con mag-
gior impazienza la divi
nazione, che ne promet-
te tra qualche anno il
Sig.r Buliardo, non so
già se intorno costru-
zione della fascia Sa-
turnia, o pure sopra
ad altro particolare ac
cidente del Cielo
Dal Sig.r Ugenio si sen

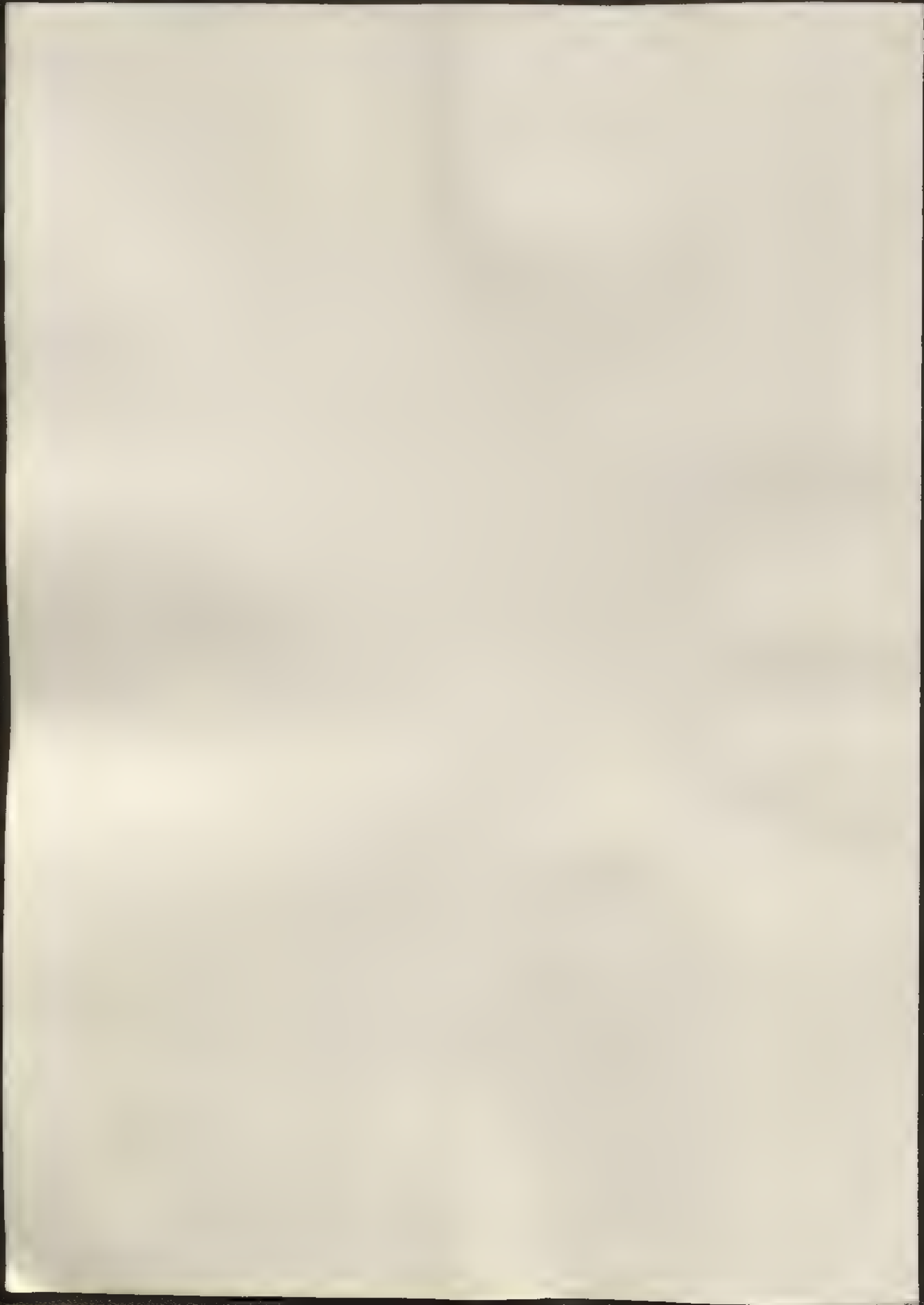
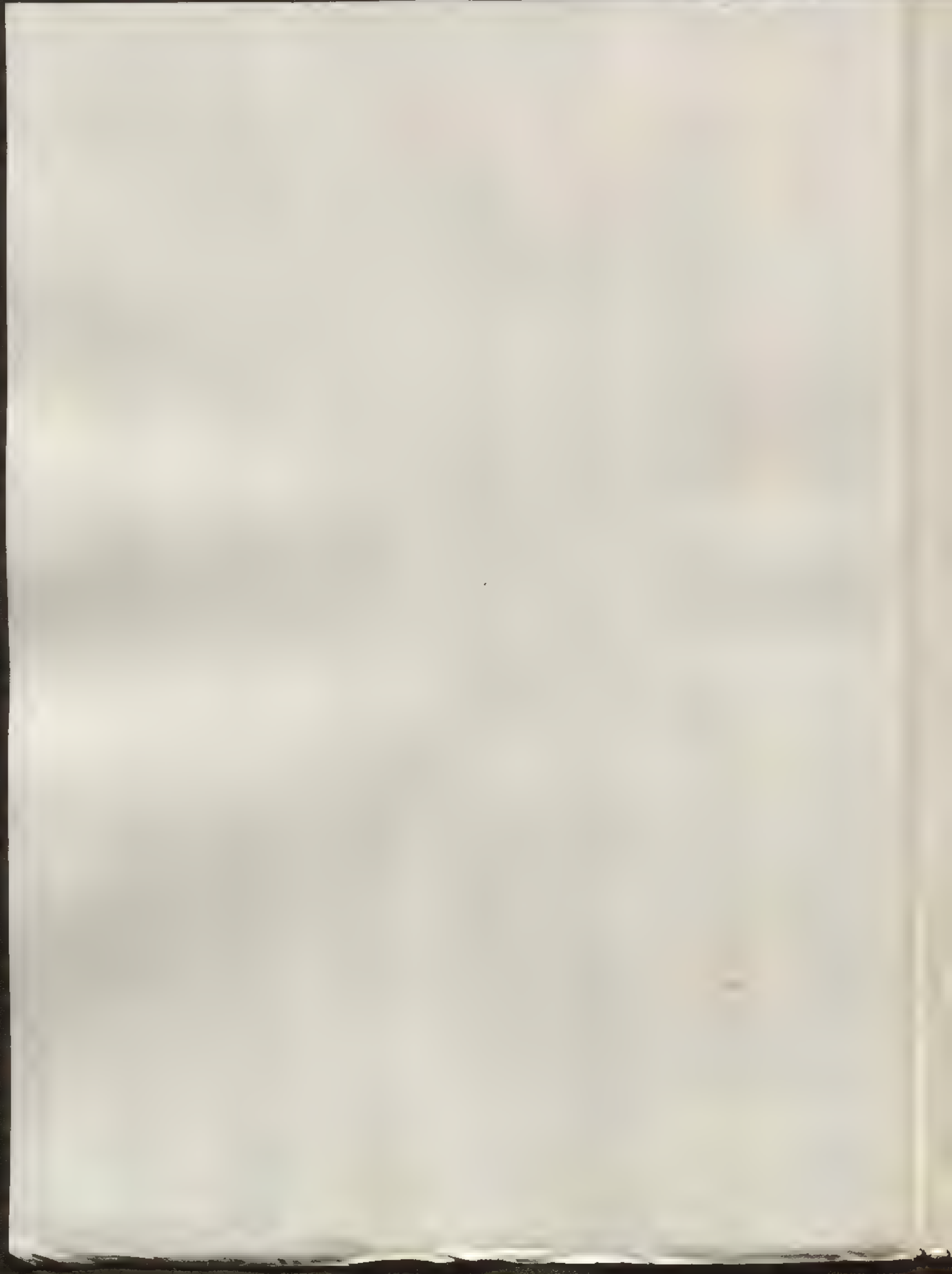
te che sia finalmente
uscita alle stampe la
Diottrica da Lui promes
sa, se ne desidera dal
Sig.re Bulialdo maggior
certezza; E se sia vero
che egli abbia messo in
pratica altra combinazio
ne di vetri per Telescopi
che tolga ogni colore all'
oggetto e gli conservi inal
terabili di figura &c.

JOHANNIS HEVELII EPISTOLA DE COMETA,

Anno MDCLXXII, Mense Martio, & Aprili GEDANI Observato.

Ad

Illustrem, et Celeberrimum Virum D. N. Henricum OLDEMBURGIUM Reg: Societ: Secretarium, Amicum honorandum.

Cum Privilegio Sac: Cesar. et Reg: Polon. Maiestatum
GEDANI
Autoris Typis, & Sumptibus
Imprimebat Simon REINIGER
Anno M. DC. LXXII.

itaque putavi quin da
tam propensa erga me
voluntate, et affectu
gratias agerem V.C.ti
obnixeque rogarem, ut
eam mihi, quamlibet
immerito, perpetuam
felicitatem esse patiatur.
Certe patrocinio tuo
Princeps Celsissime,
vel maxime hoc tempore
me indigere sentio, post=
quam validi adeo
adversarii . [illegible]
illud meum impetere,
mihique negotium
facessere coeperunt: quo=
rum factione, ne vel in
iusta causa . succumbere
cogar, Tui nominis
auctoritas facile impediet.
Jam nunc in manus
V.C.nis venit ... sculto
opusculum quod collatis
operis fabricarunt.

adversus systema meum.
P. Fabri cum Eustachio
illo Romano artifice;
atque idem huc quoque
brevi perlatum iri
Clarissimus Dattus spem
fecit: quod cum perveniat
meamque defensionem
C. T. viderit, non sinit
aequitas ejus, ut quicquam
contra me pronunciatum
iri mediam. Intellectis
autem illorum objectio=
nibus, fortasse non
difficile erit reperire
quid ad eas respondeam;
imo ut spero etiam
post ejusmodi ventila=
tionem veritas
Hypotheseos meae dilucescet.
Nihil autem prorsus
mihi objiciant, nisi
Fabrianorum fide
observationum, (etiamsi)

id ipsum v. m. video quam
vana: nam si telescopiis
suis comitem Saturni
conspicere possunt,
etiam reliqua phaeno=
mena haud aliter . ac
tabula atque a me
descripta sunt invenient.
Si vero illum non vident
longe inferiora meis
esse, quae ipsi Eustano
fateri debent, atque
adeo etiam in re cujus
observationibus ista
nobis fidendum. In
Anglia quidem, et
Comitem jam pridem
cernunt et Saturni
phases easdem prorsus
quas ego (etiam meis
nondum visis) delinea=
runt, nisi quod zonam
obscuram . Galileo

Planetae paulo aliter
collocant. Verum de
his pluribus disserendi
occasio erit, ubi quae
moliti sunt adversarii
inspexero. Gratulor
mihi interim, quod
et ipsi C. Tuae judi=
cium suum non
fuerint veriti, cujus
ab arbitrio totius
nunc controversiae
nostrae pendebit
exitus; hoc est ab eo
judicis gravissimi
aequissimi atque
intelligentissimi
qui in studiis nostris
superstes viuat merito
summum numen
veneror.

Serenissimae Celsitudinis Tuae

D. Hagae Comitum
13. Aug: 1660.

Addictissimus ac obsequentissimus
Chr. Hugenius Zulichemius

Serenis.^me Princeps

Vix eae Literae quas ad C. T. 13. Aug. dederam discesserant cum diu expectatus Eustachij de Divinis Libellus. Ill.mi Dati opera huc pervenit. Perlegi itaque illum continuo et ac causa mea deesse viderer, defensionem paravi, quam typis excusam ea qua par est veneratione C. Tuae hic sisto offeroque. Libellum quoque ipsum, cui respondeo, una excudi curavi non extantibus apud nos exemplaribus, sed eum hisce adiungere supervacuum duxi. Vereor equidem Princeps Serenissime

Aga. del Conte li 30. 7bre 1660 Sig.r Cristiano Ugenio manda a S. A. la risposta alle annotazioni d'Eustachio.

velitationibus huiusmo-
di, otio, et attentione tua
abuti, nisi compertum
haberem, quam non in-
vitus aures commodare
soleas de veritate dis-
ceptantibus novissimumque
etiam patientiae illius
documentum esset quod
longiores aliquanto res-
ponsione mea Eustachij
annotationes, expendere
dignatus sis. Non dicam
jam quales eae mihi visae
sint, quoniam ex respon
so meo abunde liquebit.
At ergo qua recte indi-
caverim; atque utrum
quae objecta fuerant
refutaverim necne to-
tum id Tuae Celsitudinis
Summorumque Virorum

quibuscum Eisce de re_
bus communicare inter
dum solet, sententiis de_
finiendum relinquo. Cum
vero prospera omnia spe_
ravet me jubent nonnul_
le doctissimorum homi_
num literae qui visa
tantum adhuc Eusta_
chiana Ἐλεγξις , nec
ignorantes bonam par_
tem a P. Honorato Fabri
subministratā esse, gra_
tulantur mihi quod qui
Romę etiam ingenio ac
doctrina plurimum va_
lere creduntur nihil
aliud quod in systema_
te meo reprehenderent
reperierint. Quin imo et
suppęnitere jam Hos
operis sui intelligo, et

si fieri possit infe=
ctum malle. Sed ob hoc
præjudicio gravari
adversarios meos apud
C. T. nolim cujus sin-
cerum minimeque præ
occupatum judicium,
unice expeto; neque
enim tam victoriæ con
sequendæ quam veritatis
asserendæ causa, quam
me invenisse confido de-
fensionem istam conseri-
psi. Suadebant ali-
qui, ut eadem opera
etiam quæ ab alijs non-
nullis adversus Systema
Saturnium mota essent
difficultates publice
examinandas summerem.
Sed et nullæ quæ qui-
dem ullius momenti

essent huc usque in manus meas forte vene= runt, et si venissent longiori tamen operi accingi me vetabat instans quotidie iter in Galliam, quod occa= sione legationis, quae hinc illo mittitur sus= cipere constitui. Et forsan haec quoque pau= ca licet prae festinatio= ne minus exacta erunt, sed tamen utcumque ad= versarijs suffectura exis= timo, quorum scriptum ipsum quoque nescio qui tumultuario opere ac ra= ptim contextum videtur; spero autem, ubi bonis avibus profectione illa defunctus atque in

patriam reversus fue=
ro, alia quædam, quæ
jam affecta habeo me
in lucem editurum, quæ
et utilitatis plus habi
tura sint, dignioraque
futura C. Tuæ cons=
pectu; cui interim
enixe me commendatum
cupio, ac fausta omnia
opprecor

Ser.me Celsitudinis Tuæ

Hagæ Com. 30. Sept.
1660

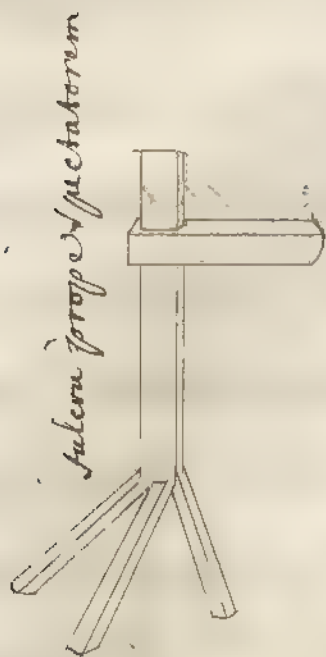
Addictissimus Obedientissimus
Chr. Hugenius de Zulichem

S.V.

Serenis:me Princeps

Non leviter mihi gratulatus sum, accepto quo C. T. me dignata est responso, usque ipsa nunc comperi minora vidisse, quæ de incomparabili comitate tua, quæ ceteras virtutes exornas sæpenumero referri audiveram. Certè illa in Literis hisce C. Tuæ ubiq. expectationem meam superavit, sive ad ea attendo quibus suam erga me benevolentiam testari voluit sive ad Laudes nimias quibus tenue opusculum ~~nostrum~~ meum collaudavit, sive denique ad illa quæ de Telescopijs

suis observationibusq.[d]
familiariter exponere
non gravata est. Omnia
inquam hęc ab eximia
humanitate Tua proce-
dunt Pr. Serenissime
non meo merito debent
quibus tamen mirificé
mé confirmari, atque
impelli sentio ad insis-
tendum porro studijs ijs
quę C. Tuę quoquo mo-
do conciliare me potue-
runt. Plurimum illi
debeo ob inventum pul-
cherrimum quod meum li-
beraliter communicavit,
in quo admiratus sum
autoris ingenium qui
maxime difficultati ra-
ra prorsus industria sub-
venerit; Nemini sane

in mentem adeuch vene-
rat Tubum Telescopij ad
instar nervi in arcum
intendi prope atque
ego quidem semper plu-
rimi feci simas inven-
torum ejusmodi conceptio-
nes et veluti ideas.
In parte ea qua specta-
tor consistit fulcrum
nullum expressum video
unde conjicio tam exacte
circa furcillam in equili-
brio suspendi Telescopium
ut quemlibet situm ser-
vet quod tamen creditu
difficile videtur. Ego sem-
per fulcro ejusmodi usus
sum cum ligno transverso
mobili sicut ex figura
hac C. T. intelliget ex
altera parte fune

trochleaq; tubum in
altum attollo iuxta tri-
podem ligneum circi-
ter 16. pedibus altum.
Et in ea quidem longi-
tudine qua adhuc fuere
Telescopia mea facile
rectitudinem servarunt
tubi ex ferri bractea
constructi. In longio-
ribus vero puta 30. pe-
dum (qualis circiter est
maximus ille Serenissimi
magni Ducis) vel ma-
joribus etiamnum om-
nino restare arbitror
Mariana machina uti.
Ceterum et aliam ratio-
nem excogitare cœpi quæ
si ex voto succedat sim-
plicior quoque quam illa
futura sit. Eam experiar

quam primum Parisijs
reversus fuero (rever-
tar autem post menses
duos vel tres) ac dein
de si mercatore C.J. des-
criptam. Nihil prohibe-
ret velut ad 100. aut 200
pedes telescopia tunc
protrahi, quod utinam
quandoque mihi detur
efficere. Vitra quidem
ad quamvis longitudinem
si modo materia pura
ac proba Venetijs sup-
peditatur fabricare me
prope confido, hinc prae-
cisione persuasus, quod
planam superficiem ex
altera parte lentis quod
soleo rite efformare no-
verim quae est portio
sphaerae veluti infinitae

Labore tamen et sum-
ptibus nonnullis opus es-
set: sed et operae pre-
tium ut opinor eximium
ex his quae in luna, Sa-
turno, Venere, sed et Mar-
te praecipue detegenda
supersunt. Hujus enim
tempus periodicum quo
circa centrum converti-
tur non dubito quin ex
observationibus haberi
posit si grandioribus
Telescopijs ejusmodi
potiamur. Imo nec meis
qualia nunc sunt, post
annos aliquot eam pe-
riodum deprehensum iri
despero. Nihilo autem
viliora esse existimo quae
Cels.tis V.ae isthic adhi-
bita scribit utique

postquam comitem sa-
tioni illorum ~~ope~~ ope jam
conspiciunt. Verum de
his hactenus. Responsum
meum ad adnotationes
Pirinianas, Fabrianasq.
diebus aliquot prius-
quam C. T. literae mi-
hi traderentur missi
jamque perlatum esse
spero; Et gaudeo qui-
dem Celsitudinem Tuam
suum circa controver-
siam nostram judicium
eousque suspendisse,
donec quae ab utraque
parte adferuntur con-
sideravit, non dubito
enim quin aliquid sal-
tem momenti habitura
sint ad adstruendam
nostram ista quae

C. T. postremo exhibui.
Quod si viro et obser-
vationes ejus insuper in-
stitutas, quarum copiam
mihi factum iri benignè
sollicita est, adstipu-
lari meis hypothesibus
hoc est non adversari
comperiatur, (pro nobis
enim esse arbitror quae
non sunt contra nos)
haud dubie et Celsi-
tudini Tuae et Illus-
trissimae academiae
cui praesidet, secun-
da mihi suffragia
augurari audebo.
Deus Tibi Princeps
Serenissime diu sis-
tet nobis incolumem
atque ea cumulet
felicitate quam ex

animo precatur.

Sereniss.^{mi} Celsi.ⁿⁱ Tuæ

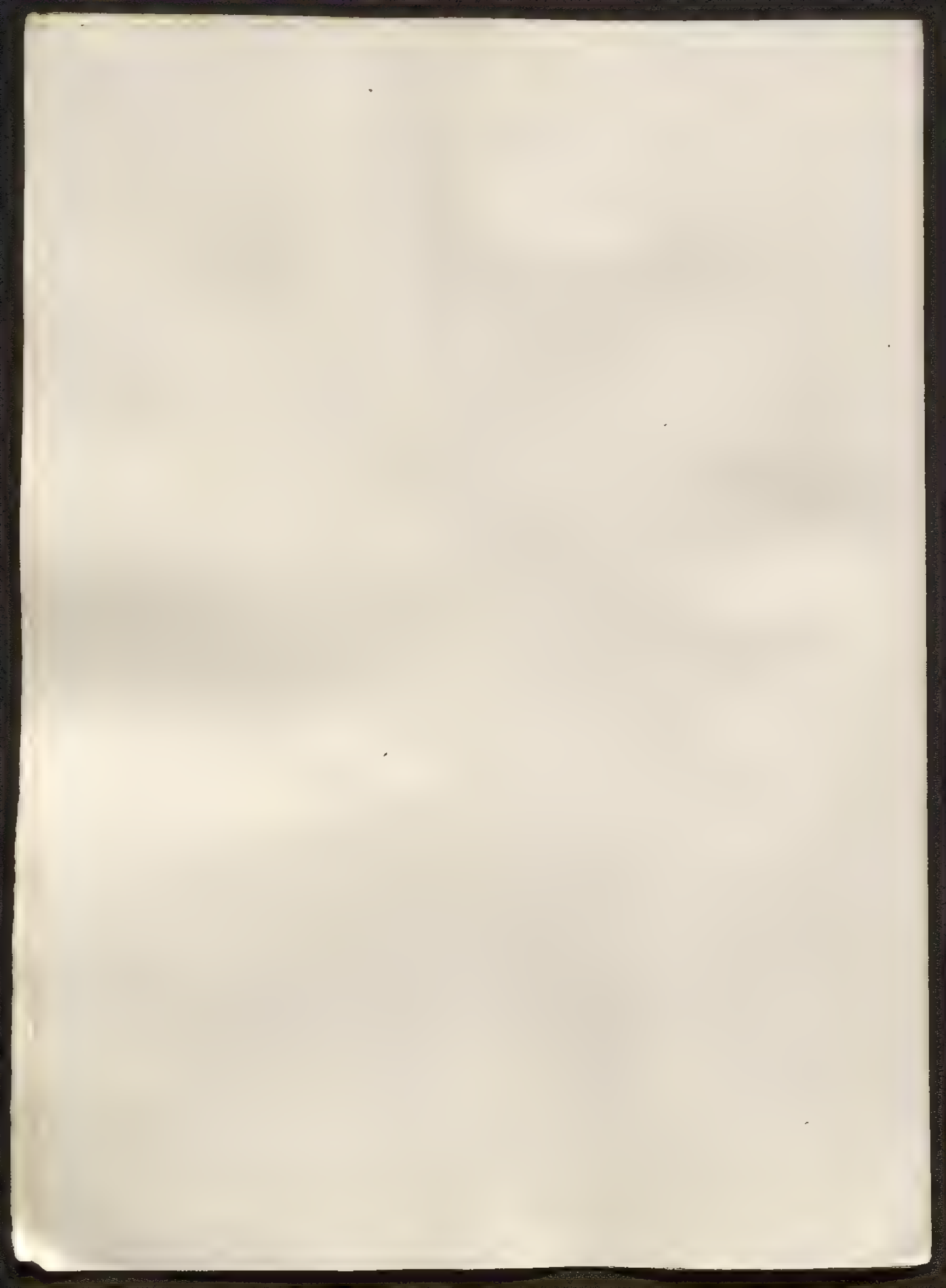
Aga del Conte li 11. 8bre 1660 Sig.^r Cristiano Ugenio Accusa la ricevuta d'una Lettera di S. A.; Dice partirsi alla volta di Francia. Aver meditato l'invenzione di un nuovo Occhiale, et altra forma di lavorare i Vetri

Agà Com: 11. 8bre 1660

addictiss.^{mus} Obedientiss.^{mus}
Chr: Hugenius de Zulichem

S. V.

105

Ser.mo Princ.e

Tre giorni sono rice vei la Lettera dell'A. V.ra scritta il di 16. di maggio che fu prima portata in Olanda, e di poi quà; I Libretti però che la scrive d'avermi mandati con essa ne sono ancora arrivati, ne furo no consegnati insieme con le Lettere in Olanda for se perchè sian per ve nir per mare che è viag gio più lungo. Del resto io hò stimato mio debito senza differir la risposta fino all'arrivo loro, rin graziai V. A. con questi po chi versi, sì per il Dono des tinato per mè, come per la som ma benignità, con la

quale mi hai onorato di
scrivermi. Frà tanto men
tre io stò attendendo con
gran desiderio di sapere
di quel che trattano que-
sti Libretti mi sia per
messo il dir qualche cosa
di quelli, che io hò potu
to vedere quest'anni ul-
timamente passati, e ral-
legrarmi con la vostra Ita
lia, la quale per lo studio
e vigile di dottissimi uo
mini nuovi segreti del
Cielo di giorno in giorno
scopre. Per mezzo dunque
di Mons. Mazio Canonico
di Liege ebbi un pezzo fà
alcune lettere del famo
sissimo Cassini sopra l'
ombre de' Compagni di
Giove e sopra la revolution
del medesimo intorno al

proprio a sè, come anco
ra per mezzo dell'istesso
m'era prima capitata una
narrazioncella di nuove
osservazioni intorno a Sa
turno del Sig.r Campani
nella quale oltre alla con
fermazione della mia ipote
si dell'anel Saturnino tro
vai un bellissimo ritrova
mento d'un Tornio per far
le lenti, proposto allora per
la prima volta. mà siccome
ciò a prima vista parve a
mè appena possibile così,
m'accorsi poi che anche al
tri ne dubitavano siccome
ancora di quello, che impor
ta più, cioè, s'e fossero miglio
ri le Lenti, che si diceva
che fussero state lavorate
a quel tornio, che quell'al
tre che sono lavorate col

metodo solito senza macchi
ne alcune; nè ancora per quel
ch'i' sappia è finita quel
la controversia. Quanto al
la nuova operazione del
Cassini dell'ombra de' Gio
viali, la m'è paruta cer
tamente bella, e felice, nè
ho stimato doversi dubitar
della verità del fatto, come
intendo dubitarsene da al
tri e meno ancora dopo che
io stesso ebbi manifestamente
osservato il dì 16. di 7bre
del passato anno 1665. l'om
bra del terzo compagno quale
aveva predetto il Cassini, che
doveva apparire; ma più
bella ancora è paruta quell'
altra operazione sua del
moto di Giove intorno al
suo asse, perche quantunque
altri disputino di aver

viste le macchie, in Gio-
ve prima di lui, la glo
ria principale a mio giu-
dizio è stata l'averne con
continuate operazioni, e
perfetto discorso ricavato
il tempo della circumvoluzione.
Hò anche visto poi quel, ch'
è stato pubblicato dal Cas
sini, e da Eustachio Divi
ni sopra il moto di Marte
ed hò trovato che il moto
periodico stabilito dal Cas
sini è prossimamente il
medesimo, che io presi la
fin di 7bre dell'anno 1659.
mosso dall'operazioni, ave
vo congetturato, che fusse di
quattro giorni trovando io
notato nel mio libro de ri
cordi, che ogni revoluzione
del pianeta si fà appres
s'a poco in ore 24. la for-

ma però delle macchie
delle quali io osservavo il
ritorno, non appariva del
tutto simile alla forma di
quelle che furono osserva
te in Roma, ed in Bolo:
gna. E in verità perchè
i' m'avvedevo che quelle
forme non mi si rappre
sentavano bastantemente
distinte, giudicai di non
dover allora pronunziare
alcuna cosa senza fonda=
mento, ma d'aspettare fin
tanto che io avessi teles
copi migliori. E ora io
non racconto queste cose
perchè i' pretenda che e'
mi sia dato in questo fatto
tantin di lode; ma per
chè con la mia osservazio
ne qualunque ella si sia
venga confermato il periodo

determinato dal Cassini.
Frattanto però giacchè io
veggo che costì si muove
lite non solo del tempo della
revoluzzione delle macchie,
ma ancora delle figure stes-
se loro quali sono state
diversamente descritte da
diversi, benchè osservate
nel medesimo istante di
tempo e con telescopi qua-
si eguali, ne nasce di qui
un gran sospetto che nè
questi, nè quegl'altri abbin
potuto osservare le macchie
con bastevole accuratezza
ed evidenza e perciò da
desiderarsi che accresciuta
la lunghezza e virtù degl'
occhiali noi ci facciamo
ancora un pò più vicini
ai cerchi delle Stelle ed
eseguiamo con un pò ~~più~~

~~vicini ai cerchi dello Stel~~
~~le, ed eseguiamo con un po'~~
maggior certezza, e dili
genza questa cosmografia
de pianeti. Ora di moltis
simo al certo siamo qui
noi obbligati a V. A., ed
al Serenis.mo Suo Fratello
Gran-Duca di Toscana che
eccitando con il favore, e be
nevolenza loro gli studi de
gl'Artefici, hanno quest'
anni addietro promossa la
nobilissima arte de' Teles
copi, ne è da dubitarsi
che sotto tali esortatori, e
partigiani la non sia per
acquistare sempre mai
da qui avanti nuovi avan
zamenti. Che se anche
il Re di Francia si ri
solverà, come n'hà data
speranza d'aiutare con la

Sua liberalità gli Studi
astronomici, siccome tut
ti gli altri rimanenti, i'
auguro che anche per ques
to conto s'accresceranno
non pochi ritrovamenti
diottrici, ma noi siamo an
cor nei principii, nè io ar
direi di affermar cosa al
cuna dell'esito fin che
non sia permesso il pre
veder con più certezza fi
no a qual segno devino es
sere adempite le nostre
speranze. Certo che la
mia parte, siccome da
più anni in quà hò for
temente amato questo Stu
dio così io penso di non tra
lasciarlo per l'avvenire, e
spero, che ogni giorno si
stamperà ciò che in questo
genere hò speculato, e

che anche la pratica Stes-
sa di quest'arte riceverà
qualche ajuto dalle mie
nuove Speculazioni, ed es-
perienze. Che poi V. A.
non dubiti di domandare
istantemente la Stampa
de miei Scritti temo che
la non abbia concetto di
loro migliore di quel che
ei meritino, piglio però ani-
mo da tanto benigna espres-
sione e sperando che in essi vi
sia almen qualche cosa che non
abbia a dispiacere a V. A. R.
farò ogni sforzo per satisfar quanto
prima al suo desiderio. Del resto pre-
go Dio che mantenga V. A. lungo tempo
sana. Dal Sers. nome di V. A.
Scritta in Parigi il dì 11. Giug. 1660

Umiliss. e Devotiss. Servitore
Christ. Hugenio

S. V.

Credesi di mano del Borelli

Al Sig.r Cristiano Ugenio
10. Febb.o 1667. ab Incarn.e

Non posso negare di non aver havuta occasione di do-lermi di V.S. con quel mo-do che conviene di coloro, che si amano, e stimano cioè non perchè io abbia dubitato del suo affetto ma perchè son restato sì lungo tempo privo delle sue da mè tan-to desiderate e stimate let-tere. Podo pò che sian da V.S. state ricevute con gusto quelle opere, che de' più virtuosi della nos-tra Italia le hò mandato. Et giacchè Ella si è fer-mata a discorrere in par-ticolare sopra l'opera del Borelli, io le dò nuova che si è attaccata una piccola

guerra Litteraria in terzo
fra il medesimo, il P. Ric-
cioli et il Pro de Angelis
sopra gli argumenti ò dif-
mostrazioni, circa il moto,
ò Stabilità della Terra
ne credo che in questa bat-
taglia al giudizio de più
intendenti ne habbia da
avere il disvantaggio il
Borelli.
Mi dispiace bensì quan-
do in queste occasioni di
differenze litterarie si
esce dei termini della
disputa, et ammiro la mo
destia di V.S. con la quale
anche in quelle cose nelle
quali discorda sopra la
forza della percossa dal Bo
relli, tratta però del med.o
con molta lode, e corte-
sia.

Non può V.S. dirmi che io
gli abbia mandato molti li-
bri, e molta materie da ve-
dere, mentre ella ne hà
tante fra mano, che non
vi è proporzione fra ques-
te, e quelle. In fine biso-
gna concludere che a vo-
ler esser buon Filosofo bi-
sogni essere ancora buon
Geometro; ne havria sorti-
to V.S. senza le infallibili
leggi della Geometria di
ritrovare tanto ingegnosa-
mente anzi dimostrati-
vamente un modo con il
quale si salvan le ap-
parenze de Parelij e
Corone che da noi chiaman
si Aloni con investigarne
una cagione possibile, sic-
chè mi si accende più
la giusta curiosità di

vedere alla Luce tante ope-
re belle, delle quali V. mi
hai dato notizia non solo per
apprender io da esso alcuna
cosa di mio profitto, ma,
perche ne ricevano utile
grande tanti che più di
me se ne potranno appro-
fittare; onde mi si ac=
cresce più giustamente
la Stima che io faccio del
Suo merito, e la brama d'in
contrare occasioni di Sua
soddisfazione, e di pregarle
che se gli aprano i modi
più propri per ogni Sua
più vera felicità &
Quand'anche le mie occu
pazioni mi avessero permes
so di poter proseguire con
ardore, e con il mezzo di
numero riguardevole di sug
getti virtuosi la mia Acca-

demia delle esperienze
non avervi tralasciato di
desiderare vivamente, che
l'accademia eretta da S. M.tà
Cristianissima non operasse
con il possibile, e maggior
profitto comune. Or pensi
VS. quanto maggiormente
mi si accresca adesso ques-
to desiderio, mentre et io
poco posso attendere e sono
partiti dal nro servizio tre
migliori suggetti che fus-
sero dell'accademia, e però
mi sarà caro di sentire
che continuamente costà
si operi con quei due fini
tanto importanti e di os-
servare sopra il gran Li-
bro della natura e per
mezzo delle esperienze, per
ritrovare novità non
più udite, e per spiegare

i libri da quelli errori es=
perimentali che sono sta=
ti troppo facilmente cre=
duti talvolta anco dagl'
autori più stimati cagio=
ne che molti filosofando
sopra supposti falsi han=
no necessariamente ancora
non bene filosofato. Ques=
ta seconda parte io stimo
la più facile a mettersi
in opera quando vi si vo=
glia applicare ma non sa=
ria per questo di minore
importanza per levare tan=
te false apparenze (dico così)
che offuscano et inviluppa=
pano gl'intelletti a molti
quali non hanno tempo ò
comodità, o voglia di con=
frontare gl'esperimenti
altrui e credono in un
certo modo alla cieca in

materie, che forse non bas
teriano occhi Lincei a ben
discernerle, o non curando
le verità geometriche si
appagano di quello, che
hà apparenza di verisimi
le invece del vero

S. V.

Serenissime Princeps

Cum me diuturni nimis si-
lentij reum agere merito po
tuerit C. T. tamen eximia
Sua equanimitate, et in-
dulgentia factum esse, ut
impune id mihi fuerit cer
tum argumentum habeo cum
in nuperis literis Suis so-
litam benevolentiam, tes=
tatione tum quod mittendis
quacumque in Italia pro
deunt ingenij monumentis
beare me non destiterit.
Quorum quidem tam uber
proventus tantaque copia
est, ut aliquoties respon-
dere paranti ipsa rerum
multitudo obstiterit dum
non epistole, sed volumi
ni integro scribendo mate-
riam mihi paratam ani

madverto. Videbatur enim
de unoquoque istorum ope-
rum attingendum aliquid
quó et perlecta mihi esse
et quid in singulis egre-
gium offendissem appare-
ret. Occurrebant hinc obser-
vationes illae felicissimae
Cassini de Martis super
axe suo revolutionibus.
Hinc Borelli ingeniosa
mediceorum planetarum The-
oria. hinc Michelini nova
doctrina de cursu fluvio-
rum Praeterea Ricci Geo
metrica exercitatio Mon
tanari Physica de ascensu
spontaneo aquae in tubulis
vitreis. Quibus omnibus nunc
recens accessit opus erudi-
tissimum avideque a me expec
tatum eiusdem Clarissimi
Borelli de vi percussioni

Cum vero de tot tamque diversis argumentis disserere nimis longum futurum sit, nec iudicium de his meum a C. T. exigi videam, id potius quod a me postulat in præsens exequar ut nimirum de studijs meis ac lucubrationibus rationem reddam de solo tantum Borelli novissimo tractatu ~~...~~ paucis delibatis quæ id argumentum in recenti memoria nunc versetur fueritque pridem a me quoque inspectum. ac video quidem convenire mihi cum Clariss^mo. illo viro in multis ac præsertim in illa maximi momenti Propositione vim percussionis infinitam esse, nec cum pressione gravium comparabilem. Recta etiam

mea sententia ex motus
compositi proprietate ar-
gumentatur adversus doctis-
simum Ricciolum qui
a percussionis effectu Tel-
luris quietem certa demon-
stratione se deduxisse opi-
nabatur nec minus feli-
citer Peripateticorum in-
veteratos errores quosdam
impugnata. Praeterea
quae de gravium casu et
projectione disserit in his
et nunc cum ipso et antea
cum Galileo et Toricellio
semper sensi nisi quod
non existimo ut illam in-
ditam gravibus sese mo-
vendi vim. In flexilium
restitutionis causa assignan-
do non multum a Cartesii
opinione recedit, qua nec
mihi verisimilior alia

adhuce occurrit ~~atque~~ atque
hic egregium plane expe-
rimentum adfert C. T. in-
dustria primo repertum
de Phialę vitreę ~~…~~ capa
citate ex calore aucta.
De reflexione vero in oc
cursu duorum corporum
aliter se habente leges
ab illo definita, aliter
meae, quam ut opinor
certioribus demonstratio
nibus nituntur, et cum
experimentis ad unguem
consentiunt, veluti quod
corpus quiescens ab aequa
li pulsum omnes huic mo
tum adimit. De his autem
quae inveni in lucem
quandoque daturus sum
et simul quae his co-
gnata sunt de vi quia
tendunt a centro, quae

~~quam~~ in orbem vertuntur
de quibus nonnulla tra-
didit idem vir Clarissi-
mus in Theoricis mediceo-
rum. De ceteris vero scri-
ptis meis, ut paucis C.
T. edoceam ea sunt pri-
mum de Refrationibus
tractatus sive dioptrica
quem iam diu edidisse de-
bueram, sed variis rebus
occupatus, ex quo huc in
Galliam commigravi pro-
missis stare nequii; nec
tamen diu editionem illam
differam, cum jam figura-
rum maximam partem in-
cisam habeam. Accedent
eidem operi propter argu-
menti similitudinem quae
de Pareliorum et Corona-
rum causis conscripsi, quo-
rum Synopsin quandam nuper

hic edidi cujus exemplu
una cum literis hisce C. T.
accipiet. Habeo præterea
et de Horologijs commen-
tarium, ubi demonstrationes
scripsi de motu pendu-
lorum æquali circa lineam
curvam, quam Cycloidem
vocant; addita etiam al-
terius horologij constructione
alio motu quam pendu-
lorum innixam. Porrò in
eodem opere de descensu
gravium agitur, et de
centro oscillationis, quod
in planis solidisque fi-
guris primus ut puto in-
venire docui. Item de
Linearum curvarum ad
rectas reductiones, cum
et hæc ad argumentum fa-
ciant; Scripsi etiam olim
de ijs quæ liquidis su

pernatant, de quibus demonstrationes adinveni ab Archimedeis diversas, deque conorum et Cylindrorum natantium positu ut illarum de conoide Parabolico multa perquisivi; veluti quod Cylindrus rectus, cujus quadratum diametri baseos duplum est quadrati lateris semper rectus super natatis quemcumque ad liquidum in gravitate proportionem habuerit cum altiores aliquando inclinentur, aliquando stent recti pro varia gravitatis ratione. ad hec Geometrica quedam nondum plane in ordinem digesta apervo ut sunt que de Superficiebus Conoidum, et Spheroidum inveni, quorum proposi-

tiones præcipuas cum pas
sim ad amicos misissem
in his D. Wallisius anglus
demonstrationes earum re
quisivit, ededitq. licet pa
rum concinnas. Item quæ
de quadratum Hyperboles
per logarithmos, quibus
accedit regula compendio
sa ad logarithmos cujusvis
numeri inveniendos. Sed
vereor Serenissime Prin=
ceps ne jam nimius in his
fuerim, nec sane tam pro
lixe ea recensuissem nisi
confidentiam dedisset tum
quod me ipse eo invitasti
tum quod hæc talia (raro
inter viros Principes exem
plo) ut ad intelligentem
scribi compertum habeam.
Nihil hic addam de Sta
tu atque occupationibus

academiae quam Rex
Serenissimus hic institu-
it, cujusque gratia me
advocavit, cum aliunde
haec C. T. nota existi-
mem. Res incepta est
non exigui momenti, et
ex qua, si favore et im-
pensis Regijs, ut hactenus,
sustentari pergat certo
augurari licet cum as-
tronomiam tum reliquas
scientias Mathematicas Phy-
sicasque ingentibus incre-
mentis auctum iri. Deus
optimus maximus C. Tuam
fautorem earum, ac Patronum
diu incolumen servet
Data Lutetiae Parisiorum 18. 9bris 1667

Ser.ae Celsitudini Tuae
addictissimus
Chr. Hugenius

S. V.

Di mano del Viviani

Serenissimo Signore

Cristiano Ugenio nella sua de 15 9bre 1667. dopo aver rese all'A. V. Serenissima le dovute grazie per una mano d'opere nuove Matematiche statele inviate da V. A. di tempo in tempo, passa a soddisfare alla richiesta di lei col darle contezza de' propri studi et in particolare del Trattato della Diottrica, il quale stava in breve per pubblicare essendo già intagliate tutte le figure.

In questo dice avere scritto delle cause de' falsi soli, e delle corone, di che manda un saggio all'A. V. in una relazione

stampata in occasione
di una Corona apparsa
in Parigi il prossimo mag
gio passato intorno al Sole.
In essa Relazione promuove,
e tocca leggiermente Sis-
temi oltre a modo inge
gnosi, per salvar quelle,
ed altre simili apparen
ze Meteorologiche.
Da questo sapporitissimo
saggio, benche senza di-
mostrazione Matematiche
si può risolutamente af-
fermare che se tali fe-
nomeni, realmente non-
seguono nei modi imma
ginati dall'Ingenio (che
pur non hanno in se dell
impossibile anzi assaissimo
del verisimile) questi al
meno conceduti sospesi,
ò vaganti per l'aria què

piccoli grani di diac
ciò ò tondi, ò bislunghi
ò tutti trasparenti, ò
mezzi opachi, ò in uno,
ò in un altro modo situa
ti / sono valevoli per se
soli a salvare quelle ap
parenze esplicate dall'
Ugenio poiche tanto
necessitano a confessare
le Leggi infallibili dell
Geometria.
Se poi la natura operà
in ciò diversamente hà
non dimeno questo autore
adempita la parte d'
ottimo Fisico e di mate
matico senza pari
E' di vero questi, et al
tri maravigliosi effetti
intorno a materia si vas
ta, e cotanto astrusa
quanto è questa delle

reflessione e della refra=
zione della Luce non
si poteva pretendere
che venissero penetrati
giammai da alcun filo
sofo † e Geometra sot=
tilissimo; siccome i
passati secoli sono
rimasti privi di notizie
tanto sublimi così il
presente può gloriarsi
d'esser giunto ad inten
der per mezzo prima
del Galileo et ora di
sì alto ingegno, che nell'
oscurità della fisica
non si vedrà mai lu=
me ò certezza di cogni
zione senza la chia
ra scorta della puris
sima Geometria che
sola è quella
che puote disnebbiar

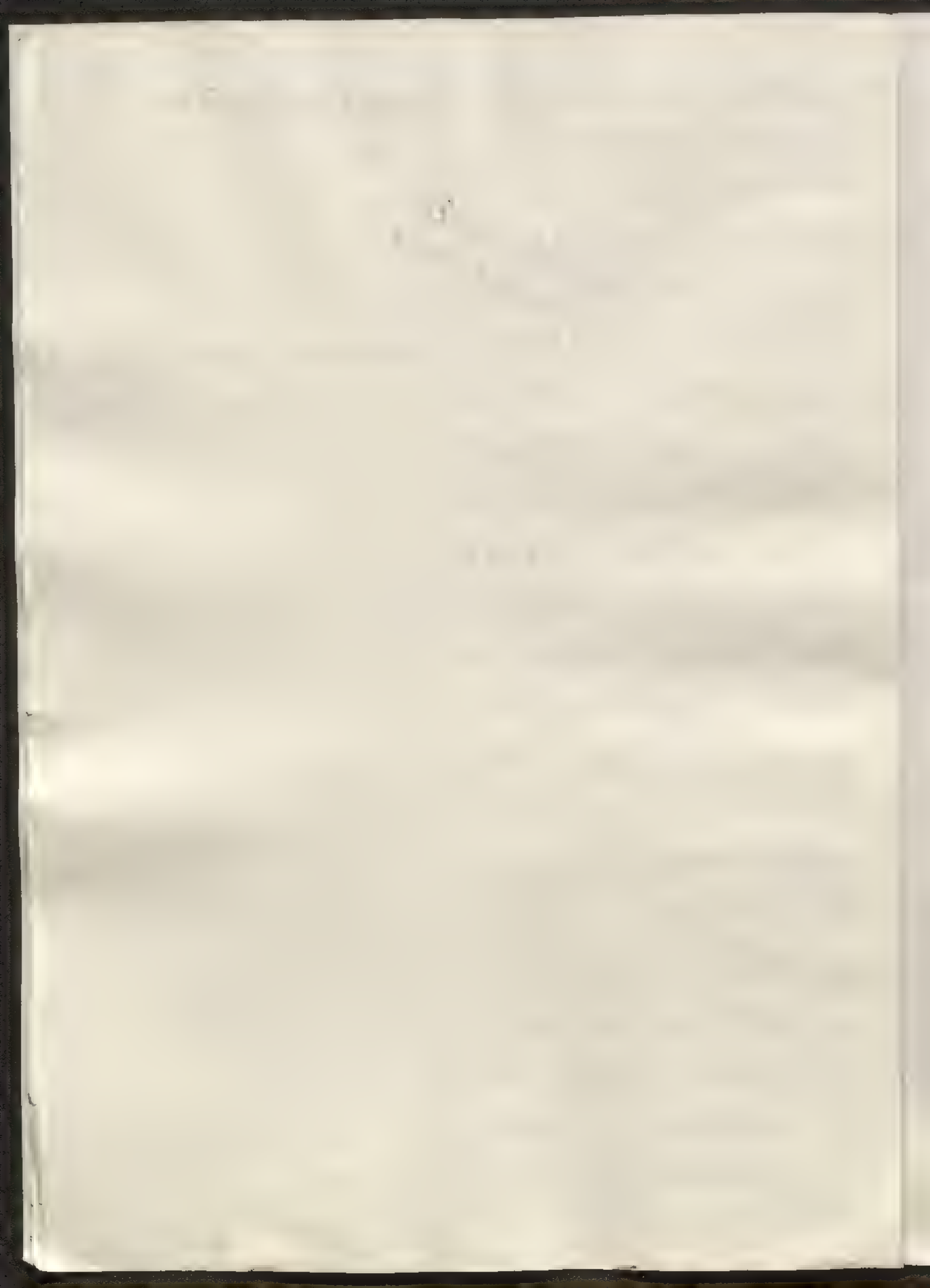
† che insieme non fosse e Fi=
losofo,

1075

nostro intelletto

Lui pole molto
più che tutti

S. V.

1517

Serenissime Princeps

Rogavi Illustrissimum Dm. de Pondy, ut cum primum commodum esset, mitteret ad Cels. Tuam exemplum libri mei de Pendulorum motu, quem post diutinas moras, partim ab adversa valetudine, partim alijs ex rebus ortas absolvi denique, et in lucem edidi. Hunc non tantum probari oratem C. Tua, sed et patrocinio ipsius maxime commendatum cupiam, si quos forte illic terrarum iniquiores lectores experietur. Scio enim non deesse qui ipsum hoc quod trado horologij oscillatorii inventum nobis adscribi nolint. Inter quos experimentorum academiam

Florentinae Scriptor, ita
ad Galileum filiumque
eius illud refert nostrosque
conatus dissimulat, ut non
obscure plagii crimen mihi
obiecisse videatur.
Optassem equidem Celsitudinem Tuam
pro affectu illo quo pridem
nos nostraque prosequi dignata
ta est intercepisse ut non
illud fieret cum certo bonam
fidem a me non abesse in
ventumque horologii istius
typis descriptum ad Celsitudinem
Tuam me misisse constaret
priusquam ulla tentaminis
Galileani fama vulgata es
set. Nunc vero hoc saltem
boni consulet spero quod
iis quibus potui argumentis
caussam meam agere, suspi
cionemque tam iniquam de
pellere conatus sum. Cete

rum, et de illo experimen-
torum libro, rebus utilissimis
subtiliterque excogitatis ple-
no et de eximiis Clarissimi
Redij opusculis maximas Tuae
Celsitud. gratias ago, utque
similibus benevolentiae Tuae
testimoniis, ubi occasio feret
me beare pergat enixe roga-
tam cupio

Serenissimae Celsitudini Tuae
Devotissimus

Lutetiae Parisiorum xx. Maij
1673

Chr. Hugenius

S. V.

25. Giug.º 1673.

Al Sig.r Crist. Ugenio

credesi di mano del Viviani

10

Con quell'affetto mio con solito ~~sueto~~ con il quale considero

2 verso di me la sua parzialità di VS. e la stima, che giustamente fò della Sua gran virtù, e dottrina io le rendo grazie del Libro al solito degno di Lei, che Si è compiaciuta mandarmi e visto in parte da mè e da questi

3 intelligenti con sommo ~~estremo~~ gusto, et ammirazione, godendo intanto sommamente di udire che ella Si sia liberata dalle Sue indisposizioni, in segno di che abbia potuto applicare ad arricchire la Rep.ca Litteraria di nuovi ~~[illegible]~~

4 Pémmé erudite parti del Suo intelletto.

Per quello che riguarda all'invenzione del pendolo

con asserzione dettata da
5 animo sincerissimo, io costan-
temente le affermo di credere
in esso da un forte verisimile
che a notizia di V.S. non sia
per alcun tempo venuto il
concetto, che sovvenne ancora
al nostro Galileo di adattare
il Pendolo all'Oriolo; poiche
ciò era a pochissimi noto,
e l'istesso Galileo non aveva
ridotto all'atto pratico cosa
veruna di perfetto a tal
conto, come si vede da quel
poco, che fu manipulato, et
abbozzato dal Figliolo, e mi
rendo certo, che quando V.S.
havesse avuta alcuna no
tizia di questa cosa non ha-
verebbe taciuto di saperla
perchè nella sfera delli
Eruditi si è ella acquista
6. ta il Posto luogo d'uno di quei

lumi che non hanno biso-
gno di mendicare la luce
d'altronde essendo ricco da
se stessa de propri splen-
dori in guisa da poterne dif
fondere in copia continuata
~~di maggior~~
7 mente nei luoghi dove ris-
plende maggiormente l'eru-
dizione. Intanto mi si
risveglia di nuovo il desi-
~~nuove~~
8 derio di vedere altre degne
opere di V.S. le quali già
si compiacque accennarmi
d'aver assai avanzate, et
avvisandole che il nostro Vi-
viani sollevato anch'esso
dalle sue indisposizioni
e in punto di mettere sot-
to il Torchio un Opera Geo-
metrica che spero debba
riuscir di comune soddis-
fazione. Resto con augu-
rarle con tutto l'animo

perfetta salute, et ogni
più desiderabile felicità.

di mano di
Carlo Dati

1 mio solito _ direi con
questo perche solito è
poco sotto.

2 la sua parzialità pes
ser nel primo luogo userei
piuttosto. la parzialità
di VS. essendo appresso
molte volte sua.

3. sommo gusto _ direi es-
tremo perche sotto e som
mamente.

4. erudite gemme. Gem-
me erudite posposto suon
a meglio.

5 nel periodo che attiene al
Pendolo schiarirei qual-
che oscurità con poca giun
ta e mutazione così:
Per quello riguarda all'in-
venzione del pendulo con
apezione dettata da ani-
mo sincerissimo costante-
mente le affermo di cre

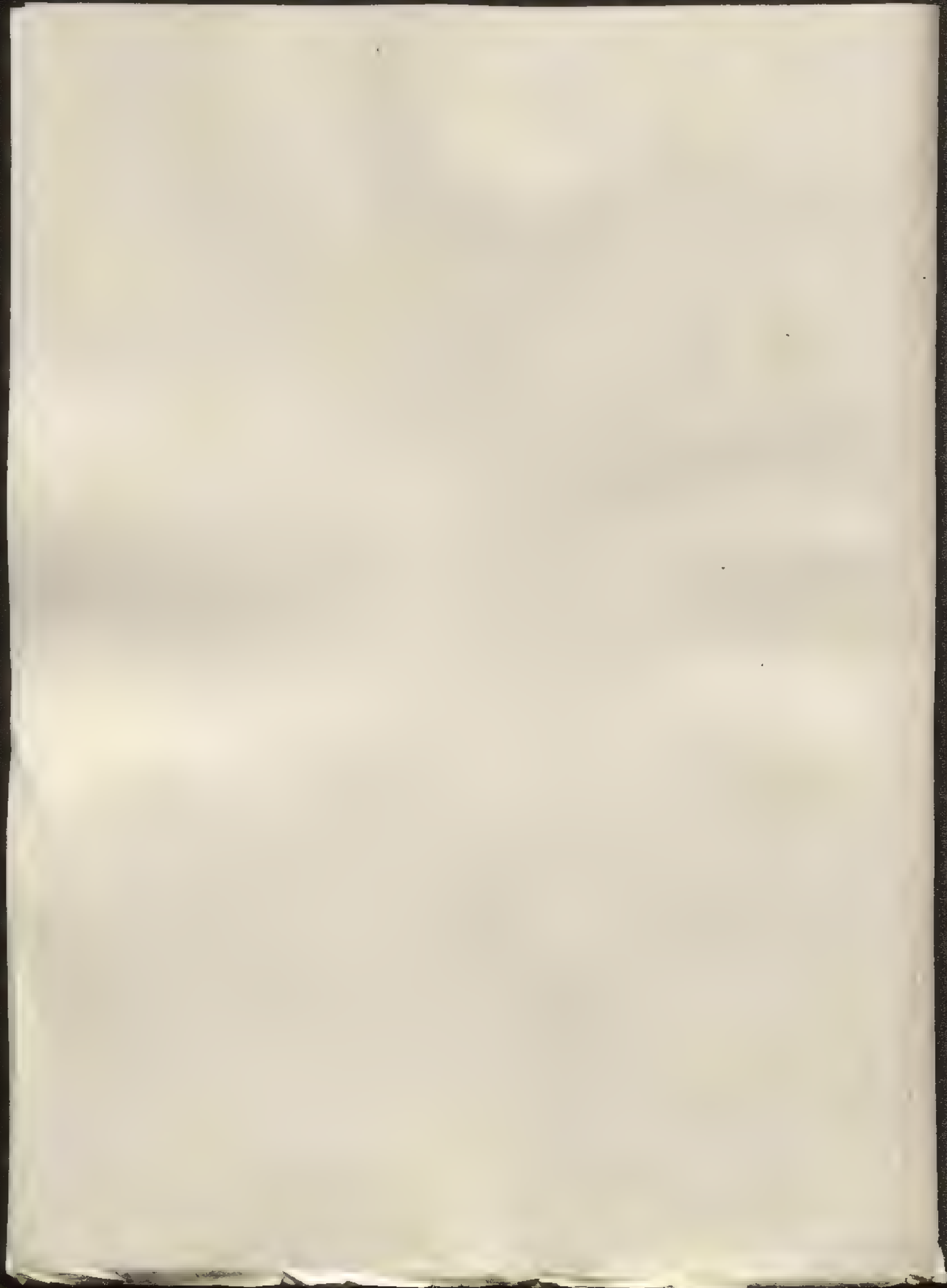
deve mosso da un forte
verisimile, che a notizia
di V.S. non sia per alcun
venuto il Concetto che sov
venne anche al nostro
Galileo di adattare al
pendulo all'Oriuolo; poi
che ciò era a pochissimi
noto, e l'istesso Galileo
non aveva ridotto all'atto
pratico cosa veruna di
perfetto a tal conto come
si vede da quel poco, che
fu manipulato e abbozza
to dal Figliuolo, e mi ren
do certo

se pare a V. A. R. rispe
terei, con queste poche
parole quello è verissimo
e che. [illegible] è detto nel Libro
dell'esperienze essendo in
questo modo più favore
vole all'Ill.ª che sia

ignoto in Firenze tal ten-
tativo non messo fuori
dal Galileo perche non
era ridotto in grado da
pubblicarsi.

6. ~~il~~ in Luogo. il Posto p. variare.

7 ne luoghi di maggiore eru-
dizione.
_Ne luoghi dove risplende
_maggiormente l'erudizione

8 nuove degne etc. = altre de-
gne p. esser fatte di nuo-
vo.

Lett.e al Card.le Leopoldo dei Medici estratte dalla Leg.ia Medicea

1 P. de S. Laurens

S. V.

Monseigneur

Les Princes sont si acoutumés a oublier et les Personnes aussi peu considerables que je le suis sont si propres a estre oubliées que i'estois persuadé que votre Altesse ne se souvenoit plus de moy mais les termes obligeans dont Elle a bien voulu se servir dans la Lettre qu'elle m'a fait l'honneur m'envo= ier avec les livres de Monsr. Chimentelli et de Monsr. Ricci ne sont pas seule_ ment des marques du sou- venir de Votre Altesse ce sont des preuves de son affection particuliere, et i'ay esté surpris de rece_ voir tant de graces d'un

Prince a qui je dois tant
de respects, et de qui je
ne devois recevoir, que
des commandemens. J'espere
Monseigneur que Vostre
Altesse me donnera quelque
occasion de luy en temoi=
gner ma reconnoissance
et je ne crains point de
l'assurer qu'en Toscane mes-
me il ne peut pas y avoir
un cœur qui soit plus
remply que le mien de
veritables sentimens d'estime
pour le merite de Vostre
Altesse, et de desirs
passionnés pour sa pros-
perité.

De Vostre Altesse

Monseigneur

Paris ce 10. Janvier
1667

le tres humble le tres obst. tres fid. serv.
P. de S. Laurens

S. V.

1098

Monseigneur

Je vien de recevoir presentement les deux livres que que Mons. Bigot m'a donné de la part de vostre altesse et je ne veux pas differer un moment a la remercier tres humblement de cette nouvelle faveur et a luy temoigner par l'empressement que j'ay de m'acquiter de ce devoir, la joie que j'aurois si j'estois assez heureux pour trouver quelque occasion de donner a vostre altesse de solides marques de ma reconnoissance et de l'extreme zele que j'ay pour tout ce qui la regarde et je suis avec un tres

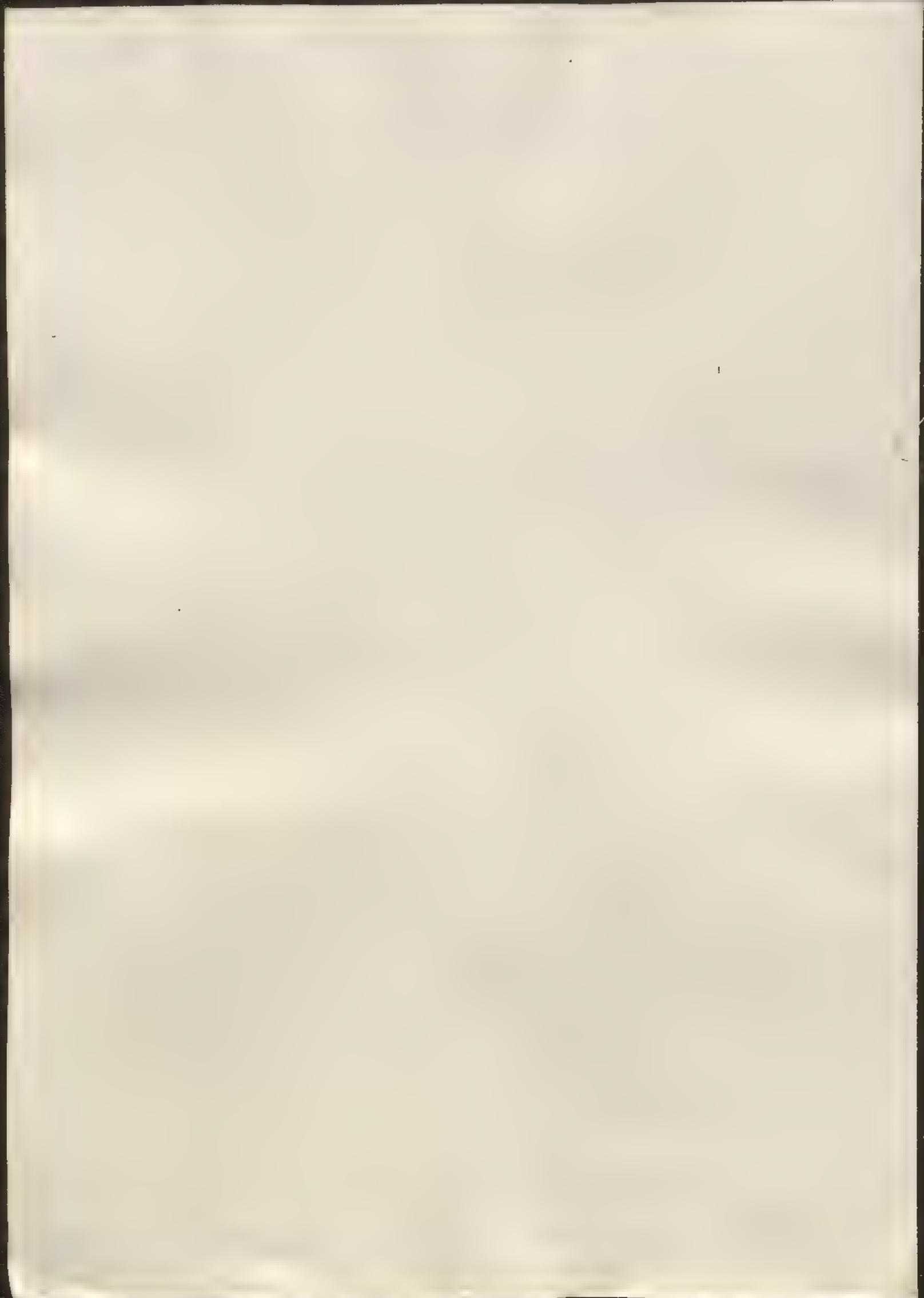
profond respect

Monseigneur

De V. A.

a Paris ce 20. Juin 1667

Le treshumble et tresobeiss.[nt] Servit.
P. de S. Laurens

S. V.

Monseigneur

Avantque je partisse d'an-
gleterre d'où je ne suis
arrivé, que depuis quelques
jours, Monsieur Bernardin
guaconi me chargea de
faire tenir a vôtre altesse
un Livre qui luy avoit esté
mis entre les mains par le
secretaire de l'Accademie
Royalle de Londres, je m'
acquite avec beaucoup de
joie de cette commission,
et j'auray toujjours soin
de faire jusque aux moin-
dres choses, qui pourront
faire souvenir vostre
altesse de la passion que
j'ay de trouver quelque
occasion considerable de
Luy faire connoître avec

combien de Zele et de
veneration je suis

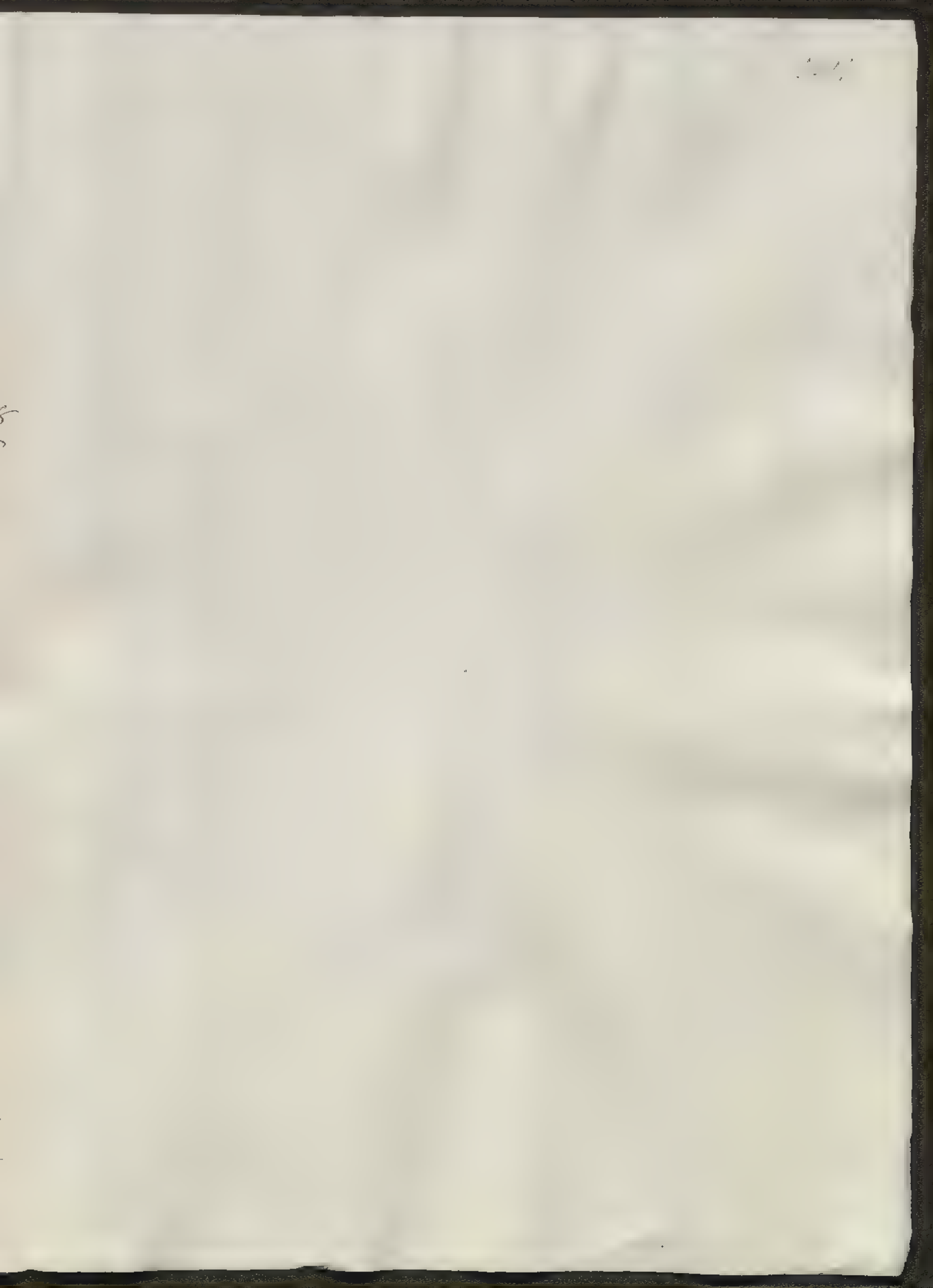
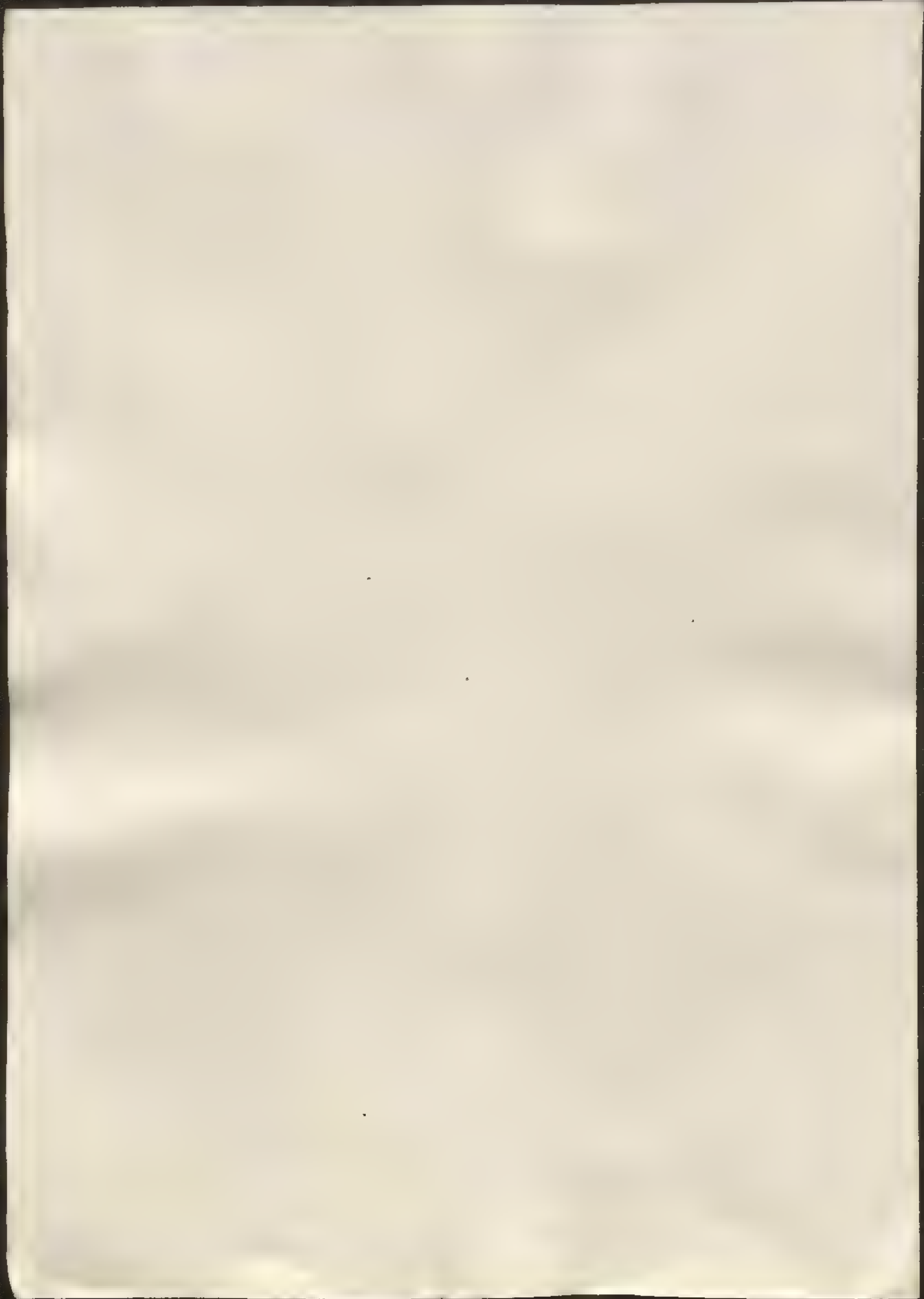
De Vostre Altesse
Monseigneur

De Paris ce 6. auril 1668

Depuis ma Lettre escritte
j'ay receu de la part de
vostre Altesse, i saggi di
naturali esperienze dont
je luy suis extremement
obligé, et je ne doute po-
int qu'une chose qui pa-
roist apuyée de la prote-
ction de Vostre Altesse
ne soit suivie de l'estime
ou plustost de l'admiration
de tout le monde &

le tres humble tres obes.t ser.r
P. de S.t Laurens

S.V

132

Monseigneur

L'Interest que je prens en tout ce qui touche vostre Altesse, la Veneration particulier que je toujours eu pour la Personne, et pour le merite extraordinaire du Serenissime grand Duc de Toscane, et la reconnoissence que je doy avoir de toutes le graces que j'ay receu pendant que j'ay eu l'honneur d'estre a sa cour, m'obligent a avoir un tres sensible desplaisir de sa mort, et a le temoigner a Vostre Altesse en l'assurant que je souhaiterois passionement de trouver une occasion de luy renouveller

mes treshumbles respects
qui fust aussi agreable
que celle cy est funeste

de vostre altesse

Monseigneur

De Paris ce 9. Juin 1670

Le treshumble et tresobeiss. servit.
P. de St Laurens

S V

Monseigneur

je suis si obligé a vostre altesse des deux libres que monsr. l'abbé gondy vient de me donner que je ne sçaurois exprimer ni la joye, ni la reconnoissance que j'ay d'avoir part au souvenir et aux graces de vostre altesse, et tout ce que je puis faire est de l'assurer qu'entre tous ceux a qui Elle a la bonté de faire le mesme honneur, il n'y en a pas un qui puisse estre avec plus de passion, et de veneration que moy

De vostre altesse

a Paris ce n7. juin 1671

Monseigneur
Le treshumble tres obeysst et tres obl. ser
P. de St. Laurens